CICLOPEDIA

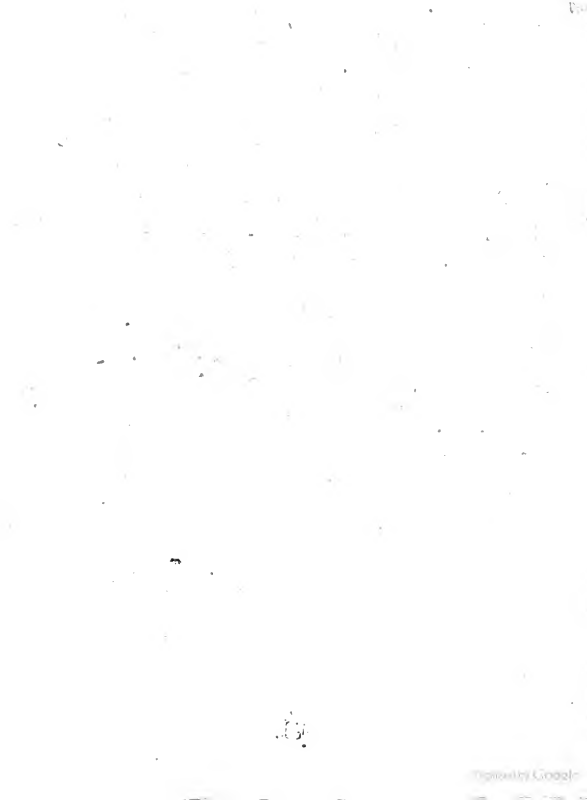
OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE

ARTI E DELLE SCIENZE,

TOMO III.

CO-D

CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE

ARTI E DELLE SCIENZE,

CHE CONTIENE

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose significate da' medesimi

NELLE

ARTI LIBERALI E MECCANICHE,

E NELLE

SCIENZE UMANE E DIVINE

Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni ed Usi delle Cose

NATURALI ED ARTIFICIALI

L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose

ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO

CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

TRA

FILOSOFI | MEDICI
TEOLOGI | ANTIQUARJ
MATEMATICI | CRITICI &c.

Diretto il tutto per un corso di antica e moderna Letteratura, estratto da' migliori Autori, Dizionarj, Giornali, Memorie, Transazioni Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

Tradotto dall'Inglese, e di molti Articoli accresciuto

DA

GIUSEPPE MARIA SECONDO

IN OTTO TOMI.

Floriferis ut Apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos. LUCREZIO.

TOMO III.

IN NAPOLI MDCCXLVIII.

CON PRIVILEGIO DEL RE.

CICLOPEDIA

OVVERO

DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI E DELLE SCIENZE

COABITAZIONE, è una voce, che include il Concubinato, la copola, o la carnal conoscenza tra due persone: ma rade volte si usa, salvo nel senso criminale. Vedi Concubina.

COACERVATUM *vacuum*. Vedi Vacuo.

COADJUTORE, è propriamente usato per un Prelato, unito ad un altro, per assisterlo nel disimpegno delle funzioni della sua Prelatura; ed anco in virtù d'essa succedergli. Vedi Vescovo.

Il Coadjutore ha l'istesso privilegio, che hanno i Vescovi. I *Coadjutori* anticamente erano destinati da' Re per i Vescovi ed Arcivescovi vecchi o assenti, e non abili ad amministrare la loro Diocesi; ma il dritto di destinare i Coadjutori, è riservato dalla Chiesa Romana solamente al Papa.

I Coadjutori sono ancora chiamati Vescovi *in partibus Infidelium*, per ragione, ch'egli è necessario, che il *Coadjutore* del Vescovo sia parimente Vescovo, senza di che non può disimpegnare il suo officio.

L'uso de' *Coadjutori* nella Chiesa, è tratto dall' Impero Romano. Simmaco parla degli assistenti, o *Coadjutori*, dati a' Magistrati, egli chiama *Adjutores publici officj*. I Papi anticamente facevano un grande abuso delle coadjutorie: alcune ne accordavano a' fanciulli ed a i Giovanetti, con questa clausola *donec ingressus fuerit*; finchè fosse stato capace d'intraprendere l'amministrazione dell' officio. Altre ne accordavano a persone non in ordine, con questa clausola *donec accesserit*: ed altre alle persone, che stavano molto lontano, con questa clausola *cum regressus*; ma il Concilio di Trento legò le mani del Papa, con aggiungere un mondo di restrizione sull' articolo de' *Coadjutori*.

Ne' Monasterj di Monache vi sono le Coadjutrici, le quali son Religiose, nominate a succedere alle Abbadesse, sotto pretesto di ajutarle nell' discaricamento del loro officio. Vedi Abbadessa.

COAGULAZIONE, è il condensare, o render dura la materia fluida, senza che perda alcuna delle parti sensibili, che cagionano la sua fluidità, come frequentemente leggiamo nel sangue, nel latte &c. Vedi Fluido e Condensazione.

Noi facciamo distinzione tra questa specie di condensazione, la quale si effettua colla evaporazione delle parti fluide d'un corpo, come nella creta, che si condensa al Sole, propriamente chiamata *Induramento*; e quella che si effettua senza alcun discapito della sua sostanza, chiamata *coagulamento*. Così noi diciamo il freddo coagula il sangue &c.

Vi è un termine generale, cioè concrezione, che include la coagulazione, la condensazione, e l'induramento. Vedi Concrezione.

La Coagulazione, dipende principalmente dalla mistura de' sali di diverse nature, come allorchè lo spirito di vitriuolo si versa sopra olio di Tartaro, o allorchè l' olj si mischiano in un mortajo co' liquori Salini o acquosi, come nell' *Unguentum nutritum*.

Col gettare l'acido nella vena di un animale, il sangue si coagola in modo, che impedisce la circolazione, e porta immediatamente la morte. Vedi Sangue.

Molti veleni producono i loro effetti, con indurre la *coagulazione*. Vedi Veleno.

COALIZIONE, è la reunione o la mescolanza insieme di due parti, prima separate. Vedi Conglutinazione.

COAUMENTAZIONE, è usata tra' Chimici per l' atto di disondere una materia, con gettarla in una certa polvere, e dopo ridurre il tutto in un concreto o solido.

COBALTO, nella storia naturale, è una specie di marcasita, supposta essere la cadmia degli Antichi, dalla quale si tira l' Arsenico e lo Smalto. Vedi Cadmia, Arsenico &c.

Il Cobalto ordinariamente è composto di poco argento, poca rame, e molto arsenico. Vi sono varie mine di *Cobalto*, specialmente in Sassonia, alcune ve ne sono in Francia ed alcune in Inghilterra.

COCCIFEROSE, in Botanica, sono quelle piante o alberi, che portano delle bacche. Vedi Bacca, Pianta, Albero &c.

COCCIGE *osso*, in Anatomia, è un osso unito all'estremità dell'osso sagro; composto di tre o quattro

tro ossa, delle quali l' inferiore è tuttavia meno del superiore, finchè l'ultimo finisce in una cartilagine. Vedi *Tav. di Anat. Osteologia* (*fig.7. n.21.*) Vedi Sagro.

Questo rassomiglia ad una coda piccola, voltata in dentro; o come altri immaginano al becco del Cuculo, donde è il suo nome. Vedi Coxa.

Il suo uso è per sostenere retto l' intestino: soccorre alla pressione del feto nelle donne, mentre caminano, e le Levatrici l'usano rigettarlo in dietro, ma alle volte rozzamente e con violenza, il che cagiona gran dolore, è molto cattivo effetto.

COCCINIGLIA, è una droga, usata da' Tintori &c. per dare i colori rossi, e specialmente il chermisi e lo scarlatto; e parimente in Medicina per Cardiaco ed Alessitarmaco. Vedi Tingere, Rosso, Scarlatto &c.

Si porta questa dall' Indie Occidentali; ma gli Autori son divisi in quanto alla sua natura alcuni pensando essere una specie di verme; altri la prendono per la bacca dell' albero. Il Padre Plumier de' Minimi, celebre Botanico, ha sostenuta la prima opinione, ed il Padre Pomet l'ultima: potrebbe dirsi forse che l' uno e l' altro siano lontani dal vero nelle descrizioni, che si hanno della *coccinaglia* e parimente potrebbe dirsi d' essevi una *coccinaglia* che è verme ed un altra, che è seme. Questa opinione è fondata sulla ragione, data dal Dampier, il quale fa una precisa descrizione d' ogni specie: se sia o no vera, ella è almeno più verisimile di qualunque altra cosa proposta. La sua descrizione di ognuna, è come siegue.

La Coccinaglia *verme*, è un insetto, generato in un frutto, che rassomiglia ad una pera, il frutice, che la porta, è cinque o sei piedi alta: in cima del frutto vi nasce un fiore rosso, che quando è maturo cade su'l frutto, e coprendolo, discopre una fessura due o tre pollici in diametro; il frutto allora appare pieno di piccoli insetti rossi, che hanno le ali di maravigliosa picciolezza, che continuarebbero a nascere e morire, se non si togliessero.

Gl' Indiani, adunque, spandendo un panno sotto dell'albero lo percuotano colle verghe, finchè gl' insetti son forzati ad abbandonare la loro abitazione e volare intorno del Albero, il che non possono durare molto tempo; ma gli è necessario cader giù morti nel panno, ove si lasciano, finchè siano interamente secchi: allorchè l' insetto vola è rosso, quando cade diventa nero, e quando è secco, bianco; benchè dopo cambia il colore. Vedi *Tav. di Storia naturale fig.24.*

Vi sono intere piantazioni dell'Albero della *Coccinaglia* o *Tonna*, come i Nazionali la chiamano, intorno di Guatimala, di Chepe, e di Guexana nel Regno del Messico.

La Coccinaglia *grana*, ovvero, come la chiama il Dampier, *Sylvestris*, è una bacca rossa, che nasce in America, e ritrovasi in un frutto, che rassomiglia a quello dell'albero della *Coccinaglia* o *Tonna*. Il primo rampollo produce un fiore giallo, indi diventa frutto, che è lungo, e quando è maturo, si apre in una apertura di tre o quattro pollici. Il frutto è pieno di nocciuoli o granelli, che cadono giù con la menoma agitazione, e che gl' Indiani usano tutta la cura di raccogliere. Otto o dieci di questi frutti possono produrre circa un oncia di grana. Vedi *fig.24. n.2.*

La Bacca produce la tinta egualmente bella, che quella dell'insetto, ed uno può facilmente ingannarsi in essa, quantunque l'altra sia molto più stimata.

COCCO *d' Avignone*, è il frutto di un albero, chiamato d'alcuni Autori *Licium*, che nasce in abbondanza vicino Avignone in Francia. Vedi Bacca.

Il Cocco, è poco meno d' un pisello: il suo colore è verde, ma si accosta al giallo: di un sapore amaro, astringente: egli è molto usato da' Tintori per fare il color giallo, e da' Pittori per fare un fino color d'oro, Vedi Giallo.

Cocco, Cocos o Coco, è usato ancora per una noce, il cui guscio è molto usato da' Tornieri, Incisori &c. per diverse opere.

L'albero di *cocco*, che i Malabarici chiamano *Tenga* nasce dritto, senza rami alcuni, ed ordinariamente trenta o quaranta piedi alto: il suo legno è troppo spongioso, e perciò non può usarsi da' Falegnami. Sulla cima porta dodeci frondi di dieci piedi lunghe e mezzo piede larghe, le quali frondi sono usate per coprir le case, per farne vele &c. sulle frondi vi nasce una grande escrescenza in forma di un cavolo cappuccio, eccellente a mangiare: ma levandola via è mortale all'albero.

Tralle frondi e la cima vi nascono molti rampolli della doppiezza del braccio; i quali quando son recisi distillano un bianco, dolce e dilettevole liquore, che serve per vino, e per attossicare: diventa questo acido, se si tiene poche ore, e frallo spazio di 24. ore diventa aceto forte, e può di vantaggio prepararsi in acquavite. Mentre questo liquore distilla, l' albero non produce frutto: ma quando i succhielli si tolgono, vi nascono moltissimi tumori, a' quali sono attaccati i nocciuoli del *cocco*, al numero di diece o dodeci.

Mentre che questi sono nuovi e la corteccia è più tenera, producono una mezza pinta di acqua fredda e chiara, la quale in poco tempo diventa prima bianca e di una pasta molle, e finalmente si condensa, ed assume il sapore della noce.

L'albero produce il frutto tre volte l'anno e questi frutti sono alle volte tanto grossi, quanto la testa d' un uomo: molti Viaggiatori assicurano, che da un semplice albore di *cocco* e dal suo frutto, possa fabricarsi un Vascello, equipaggiato e caricato di mercatanzie e provisione.

I Cocchi delle Antille non sono tanto larghi, quanto quegli dell' Indie Orientali dell' Africa, e dell'Arabia: l'albero rare volte eccede i 25. piedi in altezza, e il frutto a proporzione; e quegli sono gli usati tra di noi.

Nel Regno di Siam, il frutto del *cocco*, si secca

ta e si evacua della sua polpa, e serve per una misura, non meno di cose liquide, che di cose secche. Vedi MISURA.

Perchè questi gusci non sono tutti della medesima capacità, altri sono più larghi, altri meno; il loro contenuto, prima si misura co' *cauris*, quei piccoli gusci di maldivia, i quali servono, per tante piccole monete in molti stati dell'Indie. Alcuni *cocchi* contengono 1000. *cauris*, altri 500.

COCCODRILLO, CROCODITUS, in Rettorica, è una ingannevole specie sofistica di argomentazione, inventata per sedurre gl' imprudenti, e tirarli speciosamente negli aguati. Vedi SOFISMO.

Egli ha il suo nome *Coccodrillo* dal occasione seguente, inventata da' Poeti. Una povera donna chiedendo ad un *Coccodrillo*, che aveasi attrappato un suo figliuolo, che camminava per la ripa del fiume, di risparmiarlo e restituirlo; le fu risposto, che sarebbe stata consolata, purchè avesse data una vera risposta alla questione che le proponeva. La questione era: io restituirò o non restituirò il tuo figliuolo? a questo la povera donna, sospettando di qualche inganno, dolentemente rispose *tu nol vorrai*: e domandò dovergli elo restituire, perchè ella avea risposto veramente: tu potrai accertarti disse il *Coccodrillo*, poichè se io lo restituisco, tu non hai risposto veramente, dunque non posso restituirlo, senza che renda falsa la tua risposta. Vedi DILEMMA.

Sotto questo capo possono ridursi le proposizioni, chiamate *Mentientes* ed *Insolubiles*, che si distruggono da se stesse: tale è quella del Poeta Cretense *omnes ad unum Cretenses, semper Mentiuntur*: sempre i Cretesi mentiscono ad un uomo; o tutti i Poeti mentiscono, allora quando asseriscono, che i Cretesi tutti mentiscono; o i Cretesi non mentiscono affatto.

COCCOLO *Indico*, è una bacca nacortica velenosa, molto nota a' Pescatori, i quali la gettano per ingannare i pesci, che attossicati da essa, vengono fuori dell'acqua alle loro mani, per la qual ragione son queste chiamate *Baccæ piscatoriæ*.

COCLEA, Vedi LUMACA.

CODA, *Cauda*, è la parte dell'animale, che termina il suo corpo da dietro. Vedi ANIMALE.

La CODA è differente in figura ed in uso in varj animali: negli animali terrestri, serve a scacciar le mosche, ed è ordinariamente coverta di peli e fortificata di ossa: ne' pesci è cartillagginosa, e serve loro, come un timone, per governare il loro corso nel nuoto. Vedi PESCE e NUOTARE.

Negli uccelli è coverta di piume, e sommamente soccorre loro nella scesa e discesa nell' aria, come ancora per rendere il loro volo forte, con tenere il corpo sollevato in quel sottile e producente mezzo, per prontamente voltarsi e corrispondere ad ogni vacillazione del corpo. Vedi UCCELLO, VOLARE &c.

CODA, in Anatomia è usata per quel tendine di un muscolo, che è fissato nella parte mobile. In opposto al quale, il tendine fisso alla parte immobile, è chiamato *Capo*.

CODA *di Rondine*, tra' Falegnami, è una della più forte maniera di congiungere, colla quale un pezzo di legno più grande verso l' estremo, è inserito in un altro pezzo, di manieracche non può sortirne, per ragione, che il buco in una parte è più stretto del estremo inferiore dell'altra, come nella figura della *coda di Rondine*. Vedi CONTRA *coda di Rondine*.

CODA *di Pavone*, è un termine, applicato alle divisioni circolari, le quali vanno allargandosi dal centro alla circonferenza, imitando in qualche maniera le penne della *coda* del Pavone, allorchè l'apre.

CODA *di Dragone*, *Cauda Draconis*, in Astronomia, è il nodo discendente del Pianeta, caratterizzato così: ☋. Vedi NODO.

Gli Astrologi prendon cura di metterla in tutti i loro Oroscopj. Vedi OROSCOPIO.

CODA *di Cavallo*, tra i Tartari e Chinesi, è l'insegna o la bandiera, sotto la quale fanno la guerra. Vedi INSEGNA, STENDARDO &c.

Tra' Turchi, è lo stendardo, che si porta avanti al gran Visirro, a' Bassà, e a' Sangiac; per la qual cosa è accomodata all' estremo della mezza picca con un bottone d'oro, chiamato *Toune*. Vi sono Bassà di una, due, o tre *code* di cavallo. La *coda* di cavallo posta sul padiglione del Generale, è il segno della battaglia. In quanto all'origine di questo costume, si dice, che in una certa battaglia, essendo stato preso da' nemici lo stendardo, il General dell'armata, o come altri dicono un Cavaliero privato, tagliò la *coda* del suo cavallo, ed attaccandola all'estremo della mezza picca, incoraggiò le truppe, e riportò la vittoria. In memoria di questa nobile azione, il Gran Signore volle, che lo stendardo dovesse portarsi in appresso per un simbolo dell' onore. Il *Ricaut*.

CODA, nel Blasone, è particolarmente usata per la *coda* d'un cervo, avendo quelle delle altre creature, nomi distinti o particolari: come, quella di caprone, di caprio, e di qualunque altra damma è chiamata *coda di Damma*; quella di un Cignale, *il Torso*; della Volpe, la *scovetta*; del lupo, la *prora*; di un lepre o coniglio, lo *scudo*.

La *Coda* nel Blasone è la *coda* delle bestie: se un leone ha la coda forcuta, si blasona per coda duplicata.

CODA *della Cometa*. Quando la cometa lancia i suoi raggi verso fuora, o verso quella parte de' Cieli, dove il suo proprio moto par che la trasporta, questi raggi sono chiamati la *sua barba*: All' incontro, quando i raggi si lanciano dietro verso quella parte, donde appare muoversi, i raggi son chiamati la *coda della cometa*. I varj Fenomeni della quale, colle loro cagioni fisiche. Vedi sotto l'atticolo COMETA.

CODA *delle Trincee*, nell'arte militare, è il posto o luogo, dove gli assedianti cominciano a cavar la Terra, per coprirsi dal fuoco della città. Vedi APPROCCIO.

La CODA della *Trincea* è la prima opera, che fanno gli Assedianti nell'aprir delle trincee, come

il

il capo dell' attacco, è quello trasportato verso il luogo. Vedi Trincea.

Coda *di Rondine*, in fortificazione, è un termine, applicato all' opere esteriori, allorchè sono più strette nella gola, che nella faccia o di fronte, cioè dove i lati s' aprono verso la campagna, e si costringono verso la gorga. Vedi *Opera a* Corno e Tanaglia.

Il suo nome viene dalla rassomiglianza, che ella ha alla coda della Rondine, da i Francesi chiamata *queue d' aronde*.

Di questa specie, sono alcune semplici, non che doppie tanaglie, ed alcune opere a corno, i cui angoli non sono paralelli. Vedi Tanaglia.

All'incontro, quando i lati sono meno della gorga, l' opera è chiamata *contra coda di Rondine*.

CODIA, in botanica, è usata per la cima o capo di qualunque pianta, ma per antonomasia per quella di ogni sorte di perno; onde il sciroppo fatto della stessa, è chiamato *diacodium*. Vedi Diacodio.

CODICE *, *Codex*, è una collezione di leggi e costituzioni degl' Imperatori Romani, fatte per ordine di Giustiniano.

* *La voce viene dal Latino* codex *libro di carta, così chiamato a* codicibus arborum, *Tronchi degli alberi, la cui corteccia, levata, serviva agli Antichi per iscrivere i loro libri*. Vedi Carta e Libro.

Il Codice è compreso in dodici libri, e forma la seconda parte delle leggi civili o Romane. Vedi *Legge* Civile.

V' erano molti altri *Codici* prima del tempo di Giustiniano, tutte collezioni o abbreviamenti delle leggi Romane. Gregorio ed Ermogene, due Giurisperiti fecero ognuno una collezione di questa specie, chiamata da' loro nomi il *Codice* Gregoriano ed il *Codice* Ermogeniano. Questi comprendevano le costituzioni degl'Imperadori, da Adriano a Diocleziano e Massimino, nell'anno del Signore 306. Di questi non ce ne rimane nient' altro, che alcuni piccoli frammenti, essendo cadute le medesime compilazioni nel oblio, per mancanza di autorità a porle in esecuzione.

Teodosio il giovane fu il primo Imperadore, che fece il *Codice*, compreso in sedici libri, formati di Costituzioni Imperiali da Costantino il Grande fino al suo proprio tempo: annullando tutte l'altre leggi non incluse fra queste, e questo è quel *Codice*, che chiamasi Teodosiano, il quale fu pubblicato nell' anno 438.; e ricevuto ed osservato finche restò annullato dal *Codice* di Giustiniano.

Il Codice *Teodosiano* stiede lungo tempo in oblio in Occidente. Cujacio si prese una immensa cura per ristabilirlo, e pubblicarlo nella miglior condizione, che si potea. Gotofredo ci ha dato il comento sul *Codice Teodosiano*: opera che non gli costò meno di trenta anni di fatica.

Nel 506. Alarico Re de' Goti fece una nuova collezione delle leggi Romane, tratte da i tre primi *Codici*, il Gregoriano, l'Ermogeniano e'l Teodosiano, e che similmente pubblicò, sotto il titolo di *Codice Teodosiano*. Questo *Codice* di Alarico continuò luogo tempo in vigore; ed eravi tutta la legge Romana ricevuta in Francia.

Finalmente, l'Imperador Giustiniano, ritrovando l'autorità della legge Romana al sommo indebolita in Occidente, dalla declinazione del Impero, risolvette di fare una general collezione della intera giurisprudenza Romana. Egli commise il maneggio di un tale affare al suo Cancelliere Triboniano, il quale scelse le più eccellenti costituzioni degl' Imperadori, da Adriano fino al suo proprio tempo; e pubblicò la sua nuova opera nel 528, sotto il titolo di *Nuovo Codice*.

Ma perchè Giustiniano avea fatte molte nuove decisioni, le quali davano qualche alterazione all' antica giurisprudenza, egli levò alcune delle costituzioni, inserite da Triboniano, e vi aggiunse le sue proprie in loro luogo; e così pubblicò una nuova edizione del *Codice* nel 534, ed annullò la prima.

Questo *Codice* di Giustiniano, non meno, che il rimanente delle leggi Romane fu lungo tempo in oblio in Occidente, fin al tempo di Lotario II., che lo ritrovò nella presa di Amalfi, e lo diede alla Città di Pisa. Questo fu la prima volta pubblicato da Irnerio nel 1128.

✠ Il Marchese D. Bernardo Tanucci, nell' anno 1720. con due celebri opere, sostenne l'autenticità del ritrovamento di questo *Codice* in Amalfi, non meno che la verità della donazione, fatta da Lotario a' Pisani, contra gli argomenti, che in contrario eransi pubblicati dal Consiglier Donato d'Asti, e dal P. Guido Grandi; il sommario delle ragioni, del quale si è da noi molto a lungo rapportato nell' articolo di *legge* Civile. Vedi Pandette.

L'Imperador Federico, a richiesta delle Università, ordinò, che s'insegnasse nelle scuole; e comandò a tutto il suo Popolo di osservarlo; e perciò fu ammesso in Italia ed in Germania, e tutta via in parte della Francia, particolarmente nelle Provincie Settentrionali.

Vi sono state varj altri più moderni *Codici*; particolarmente degli Antichi Goti, e dopo de'Re di Francia: come il *Codice* di Euridico, il *Codice* di Michault, il *Codice* di Luigi, il *Codice* di Nerone, il *Codice* di Errico, il *Codice* di Merchant, il *Codice Eaux* &c.

Codice *de' Canoni*, *Codex Canonum*. Vedi Canone.

CODICILLO, è una schedula o supplemento al Testamento o ad altra Scrittura. Vedi Schedula, Testamento &c.

Egli è usato come una addizione al Testamento, allorche vi si è tralasciato qualche cosa, che il Testatore vuole aggiungere, dichiarare, alterare, o restringere, ed è della stessa natura del Testamento, salvochè è senza erede o esecutore. Vedi Testamento.

Perciò in questa guisa il *Codicillo*, è un Testamento men solenne di uno, che muore o testato o intestato, senza la destinazione dell'erede: testa-

to, quando colui che ha fatto il suo *Codicillo*, ha fatto o prima o dopo il suo Testamento, dal quale dipende questo *codicillo*, o al quale si riferisce: Intestato, quando uno lascia solamente il *codicillo*, senza Testamento, nel quale egli dà i legati, da pagarsi solamente dagli Eredi in legge, e non da altro erede per Testamento o per volontà.

Il Codicillo, non meno, che il Testamento può essere o *scritto* o *nuncupativo*. Alcuni Autori chiamano il Testamento, *Testamento grande*, ed il *codicillo* il *piccolo*, e paragonano il Testamento al Vascello, e'l *Codicillo* ad un battello, legato ad esso.

Ma vi è inoltre questa differenza tral *codicillo* e'l Testamento, che il *codicillo* non può contenere l'Istituzion dell'Erede con esso; ed uno non è obligato ad osservar strettamente tutte le formalità, prescritte dalla legge a i Testamenti solenni. Ne' paesi che vivono per costumanze, i Testamenti propriamente parlando, non sono altro, che *codicilli*; poichè la stessa costumanza nomina l'erede, e non permette gli eredi Testamentarj.

I Codicilli ebbero il primo uso in tempo di Augusto da L. Lentulo: originalmente furon diretti a seguire il Testamento, che era per dir così, la loro base. Nel progresso del tempo i *Codicilli* vennero ad avere i loro effetti, ancorchè fatti prima del Testamento, purchè nel Testamento non vi fosse stato nulla di contrario al *codicillo*. La gente faceva parimente i *codicilli*, senza testamento. Raimondo Lulli ha fatto un libro, che egli chiama *codicillo*, nel quale pretende di aver lasciato a' Letterati il segreto della sua Pietra Filosofale, purchè essi sapessero interpetrarlo.

COEFFICIENTI, in Algebra, sono numeri o quantità date, prefisse alle lettere; o quantità ignote, nelle quali si suppongono moltiplicarsi; e perciò con quelle lettere, o colle quantità, rappresentate da loro, fanno un rettangolo, o prodotto *coefficiente*, donde viene il suo nome.

Così $3a$ ovvero bx; ovvero Cxx: 3 è il *Coefficiente* di $3a$; b di bx, e C di Cxx. Se una lettera non ha numero prefisso, ella si suppone sempre di avere il *Coefficiente*, 1; perchè ogni cosa è una volta in se stessa. Così a ovvero bc importa tanto quanto $1a$ o $1bc$. Il *Coefficiente* nell'equazione biquadratica è secondo il suo segno, o secondo la somma o la differenza delle due radici.

In una equazione di una natura più alta, il *Coefficiente* del secondo termine, è sempre l'aggregato di tutte le radici, che ritengono il loro proprio segno; di manierachè se tutte le negative sono eguali a tutte le affirmative, il secondo termine svanirà; e dove il secondo termine è così mancante, è segno, che le quantità sotto i segni contrarj, erano così eguali.

Il Coefficiente del terzo termine, è l'aggregato di tutti i rettangoli, che nascono colla moltiplicazione di ogni due radici; comunque queste combinazioni di due, possono aversi; come tre volte in una equazione cubica, sei in una biquadratica, &c.

Il Coefficiente del quarto termine, è l'aggregato di tutti i solidi, fatti per la continua moltiplicazione di ogni tre delle radici, comunque si possa avere questo terno: come vi può esser quattro in una biquadratica, cinque in una equazione di cinque dimensioni &c. E così si anderà all' infinito.

COEGUALITA', è un termine, che esprime la relazione dell'egualità tra due cose. Vedi Egualita'.

I difensori della dottrina della Trinità di S. Attanasio, sostennero, che il Figliuolo e lo Spirito Santo erano coeguali al Padre. Gli Arriani &c. negavano la *Coegualità*. Vedi Trinita', Ariani &c.

CŒLUM, è usato dagli Anatomici, per la cavità dell'occhio, verso gli angoli o canti. Vedi Occhio, e Canto.

Cœli *fundus*. Vedi Fundus.

COEREDE, è una persona, che si divide l'eredità o lo stato d'un altro. Vedi Erede.

COERENZA, è un termine scolastico, applicato alle proposizioni, ed a' discorsi &c. i quali hanno connessione o dipendenza da un' altro.

COESIONE, in Fisica, è l'azione, colla quale le particelle o i corpuscoli primarj, de' quali son composti i corpi naturali, son connesse o legate insieme, in modo che formano particelle; e quelle in modo ligate insieme, che formano masse sensibili o corpi. Vedi Particelle, Corpo &c.

La cagione di questa *coesione* o *nexus materiæ*, ha tenuto estremamente perplessi i Filosofi di tutti i secoli. In tutti i sistemi di Fisica, la materia è supposta originalmente essere in atomi minuti, ed indivisibili. Vedi Materia.

Come, e per qual principio questi varj ed indistinti corpuscoli venissero prima uniti e combinati in piccoli sistemi; e come venissero a preservarsi in questo stato di unione, è un punto di molta difficoltà, ed anche di molta importanza di ognuno, in Fisica.

L'opinione più volgare, è quella tanto fortemente difesa da Giovanni Bernoulli *de Gravitate Ætheris*; il quale dà ragione della *coesione* delle parti della materia, dall' uniforme pressione dell'Atmosfera, e confirmando questa dottrina, col noto esperimento de' due marmi piani, lisci, i quali coeriscono molto fortemente nell'aria aperta; ma facilmente si distaccano in uno esausto recipiente.

Ma benchè questa Teoria possa servire mediocremente bene ad ispianare la *coesione* delle composizioni, nientedimeno manca di ragione per quella prima *coesione* degli atomi o corpuscoli primitivi, de' quali son composti i corpuscoli de' corpiduri.

Il Cavalier Isaac Newton, espone così la sua dottrina della *coesione*: „le particelle di tutti i „corpi duri omogenei, che si toccano fra di lo„ro, coeriscono con gran forza; per darne ragio„ne, alcuni Filosofi son ricorsi ad una spezie di „atomi uncinati, il che in effetto non è altro, „che metter la cosa in questione: altri immagina„no, che le particelle de' corpi son connesse colle „altre, cioè in effetto con niente affatto; ed altri „da' moti cospiranti, cioè per un rimanente rela„tivo tra se stessi.

„In quanto a me mi sembra piuttosto, che le „particelle de' corpi coeriscono per una forza at„trattiva, colla quale tendono scambievolmente „una

„ una verso l'altra , qual forza in ogni punto di
„ contatto , è maggiore ; in piccole distanze, è
„ minore, ed in distanze poco più oltre è interamente
„ mente insensibile. Vedi Attrazione.

„ Or se i corpi composti son tanto duri, quanto
„ to coll'esperienza, noi troviamo esserne alcuni;
„ e nientedimeno han tanti pori da nascondersi, e
„ son composti di parti soltanto messe insieme:
„ non si dubita, che queste semplici particelle, le
„ quali non hanno in se stesse pori, e che non
„ sono divise in parti, debbono grandemente esser
„ ser dure. Vedi Materia.

„ Poichè tali particelle dure, raccolte in una
„ massa, non possono possibilmente toccare che in
„ pochi punti: e perciò si richiede molto minor
„ forza a separar queste, che a rompere una particella
„ ticella solida, le cui parti toccano per tutta la
„ sua superficie, senza alcuni pori intermediati
„ o interstizi. Ma come queste dure particelle,
„ solamente si uniscono insieme e si toccano solamente
„ mente in pochi punti, che vengono a coerire
„ tanto fermamente, come in fatto noi troviamo,
„ mo, che facciano, è incomprensibile; purchè
„ non vi siano alcune cagioni, per le quali sono
„ attratte e presse insieme.

„ Intanto le particelle più piccole di materia,
„ possono coerire colle più forti attrazioni, e costituirne
„ tuirne più larghe, la cui forza attrattiva sia più
„ debole; ed inoltre molte di queste più larghe particelle
„ ticelle, coerendo, possono costituire altre più
„ larghe, la cui forza attrattiva sia tuttavia più
„ debole e così per molte successioni, finchè la
„ progressione termina nelle particelle più grosse,
„ donde dipendono le operazioni chimiche, e i
„ colori de' corpi naturali; e che col coerire, compongono
„ pongono corpi di grandezza sensibile. Vedi
Durezza, Fluidita' e Fermezza.

I diversi gradi di *coesione* costituiscono corpi di diversa forma e proprietà. Così il medesimo grande Autore osserva, che le particelle de' fluidi, le quali non coeriscono molto fortemente, e son assai piccole per rendersi suscettibili di quelle agitazioni, che tengono i liquori in fluore, sono molto facilmente separate e rarefatte in vapori, e fanno quel che i Chimici chiamano *corpi volatili*, rarefacendosi con un facile calore, e di vantaggio condensandosi con un freddo moderato. Vedi Volatilita'.

Quelli, le cui particelle sono più grosse e meno suscettibili di agitazione o che coeriscono per una forte attrazione, non sono separabili, senza maggior grado di calore; ed alcuni di essi non senza fermentazione, e queste fanno quei, che i Chimici chiamano *corpi fissi*.

COESITENZA, è un termine di relazione, che dinota due o più cose esistere insieme nello stesso tempo &c. Vedi Esitenza.

COETERNITA', è usata tra Teologi, per dinotare l'Eternità di un Ente, eguale ad un altro. Vedi Eternita'.

Gli Ortodossi sostengono, che la seconda e Terza Persona nella Trinità sia *coeterna* colla prima. Vedi Trinita'.

COFANO, *capsa*, in Architettura, è una depressione quadrata, overo una incavazione in ogni intervallo tra i modiglioni della cornice Corintia; ordinariamente ripiena con una rosa, alle volte con una mela granata o altro adornamento. Vedi Modiglione.

Quest'incavamenti, chiamati ancora *Timpani*, sono di differenti figure nelle divisioni delle volte e delle soffitte. Vedi Soffitta.

Cofano, in fortificazione, dinota un concavo alloggiamento, attraverso del fossato secco da 6 a 7 piedi profondo, e da 16 a 18 piedi largo. La parte superiore, fatta di pezzi di legno, si eleva 2 piedi sopra il livello del fossato; qual piccola elevazione ha per coverchio, creta con terra, e serve per un parapetto alle cannoniere. Vedi Fosso.

Il Cofano, è quasi lo stesso della caponiera, salvo che quest'ultima è fatta alle volte più oltre della contrascarpa sul glacis, e il *cofano* si fa sempre nel fossato, prendendo l'intera larghezza di esso: cosa che non fa la caponiera. Vedi Caponiera.

Differisce dal *Traverso* e dalla *Galleria*, perchè quest'ultime si fanno dagli assediati; e 'l *cofano* si fa dagli assediatori. Vedi Galleria e Traverso.

Gli Assediati generalmente fanno uso de' *cofani*, per respingere gli assedianti, allorchè si sforzano di passare il fosso. Per salvar se stessi dal fuoco di questi *cofani*, gli assediatori gettano la terra da quel lato verso il *cofano*.

COGGESHAL, o *regolo sdrucciolante del* Coggeshal, è un istrumento, usato nel misurare le botti, così chiamato dal suo inventore: Vedi la sua descrizione sotto l'articolo Regolo Sdrucciolante.

COGITAZIONE, è un nome generale, per ogni atto o operazione della mente. Vedi Mente e Sentimento.

Il Chauvin e i Cartesiani vogliono, che la *cogitazione* consista in un certo movimento, nativo, inerente, o agitazione della mente umana, della quale è conscia. *Nativa* ed *inerente*, poichè comprende non esser altro, che la perfetta essenza della mente in se stessa, o almeno la sua principale e fondamentale proprietà: *un agitazione*, poichè vi è una nuova modificazione o cambiamento, fatto nella mente, che noi appena possiamo concepire senza movimento; aggiungasi che l'origine e l'etimologia della voce, secondo Varrone e Festo non implica più di questo, essendo il *cogito*, usato per *coagito*. Vedi Sentimento.

Quando la mente volta in se tutte le sue mire, la prima idea che se l' offerisce, dice il Signor Loke, è la *cogitazione*; dove ella osserva una gran varietà di modificazioni e modelli, delle quali forma a se stessa distinte idee; così la *percezione*, annessa a qualunque impressione, sul corpo fatto da un esterno oggetto, è chiamata *sensazione*. Vedi Sensazione.

Quando un' idea ricorre senza la presenza dell'oggetto, è chiamata *Rimembranza*. Vedi Memoria.

Quando pensa dopo colla mente e si mette di nuo-

nuovo in mira, si chiama *Recollezione*. Vedi Recollezione.

Quando si ferma lungo tempo sotto un attenta considerazione, ella è chiamata *Contemplazione*. Vedi Contemplazione.

Quando l' Idee fluttuano nella mente, senza riguardo o riflessione, si chiama *Delirio*: Allorchè ricevono dell'espresse notizie, e che sono, per così dire, registrate nella memoria, dicesi *Attenzione*, e quando la mente fissa le sue mire sopra qualche idea, e le considera in tutte le sue parti, chiamasi *Studio* ed *Attenzione*. Vedi Attenzione.

Questi sono i modi più ovvj della *Cogitazione*; ma ve ne sono molti altri, de' quali noi ne abbiamo cognizione; e senza dubio la mente è capace d'infiniti altri, de' quali affatto non ne abbiamo notizia. Vedi Modo.

I Filosofi scolastici ordinariamente dividono la *Cogitazione* in riguardo agli oggetti, a' quali è impiegata, in intelletto, *Intellectio*, e volontà, *Volitio*. Vedi Intelletto e Volonta'.

E quindi si dice esser queste le due potenze o facoltà della mente umana. Vedi Potenza e Facolta'.

La *Cogitazione intellettuale* è inoltre suddivisa in varie specie; la prima, allorchè la mente semplicemente apprende o riceve notizia di una cosa, chiamata *Percezione*: La seconda, allorchè afferma o niega una cosa, chiamata *Giudizio*: La terza, allorchè raccoglie o inferisce una cosa da altre cose date: chiamato *Ragionamento*: La quarta, allorchè la mente dispone in ordine i suoi proprj sentimenti o le sue idee, chiamato *Metodo*. Vedi Percezione, Giudizio, Ragionamento e Metodo.

La *Cogitazione voglitosa* o *voglia*, ammette diverse modificazioni o nuove determinazioni. Vedi Volonta'.

Alcuni Autori estendono più oltre l' idea della *Cogitazione* e la considerano in Dio, negli Angeli, uomini, bruti &c. Quindi nasce una nuova divisione di cogitazione, in Divina, Angelica, umana ed animale o sensitiva: delle due prime noi non ne abbiamo che poca o niuna conoscenza. Vedi Dio e Angelo. La terza è quella, di cui abbiamo già trattato. In quanto all'ultima, cioè l'animale o sensitivo sentimento, ella è definita essere una azione dell'anima, che serve all'oggetto esterno, effettuata co'mezzi degli spiriti animali, precisamente agitati nel cervello, per eccitare l'idea: Vedi Spiriti, Cognizione, Sentimento &c.

I Cartesiani sostengono, che la *Cogitazione* sia essenziale all' Anima Umana, e conseguentemente che non vi sia momento che l'anima non pensi: ma questa dottrina è distrutta dal Signor Loke, il quale dimostra, che nel sonno, senza sognare vi è una intera cessazione di tutti i modi della *Cogitazione*. Vedi Idea.

Io *penso*, *cogito*, secondo il Cartesio, è il principio o la più certa di tutte le verità, dalla quale noi solamente ne tiriamo questa conseguenza; dunque *sono* o esisto, *sum*. Uno può ancora dire, *cogito; ergo Deus est*, penso, dunque vi è Dio. Vedi Esistenza, Cartesiano &c. La Logica si definisce: esser l' arte di cogitar giustamente.

COGNAZIONE, nelle leggi civili, è il legame della parentela tra tutti i descendenti dello stesso ceppo, mascoli e femine, per cui vien distinta dall'Agnazione che solamente comprende i discendenti del sesso mascolino. Vedi Agnazione.

In Francia in quanto alla successione alla Corona, si siegue l'Agnazione. In Inghilterra, Spagna &c. la *Cognazione*, succedendo le donne in grado di prossimità, in difetto de' mascoli, o i loro discendenti da ramo a ramo.

Nella legge Romana le voci *Cognatio* e *Cognati* si prendono in un senso più limitato, significando *Cognatio* solamente il legame di parentela tra i discendenti dallo stesso ceppo per la donna; e i Cognati quelli, tra i quali, vi era un tal ligame di parentela sussistente.

COGNIZIONE, secondo il Signor Loke, consiste nella percezione della connessione e della convenienza, o della disconvenienza e ripugnanza delle idee. Vedi Idea.

Nel qual senso la *Cognizione* è opposta all' *ignoranza*. Vedi Ignoranza.

Conoscere, che il bianco non è nero, è solamente percepire, che queste due idee non convengono. Così nel conoscere, che i tre angoli del triangolo sono eguali a due retti, che altro noi facciamo se non concepire quella egualità a' due retti, alla quale necessariamente convengono, e dalla quale sono inseparabili i tre angoli del triangolo.

Spezie di Cognizione. Per quel che riguarda la convenienza o disconvenienza delle idee, noi possiamo ridurre tutta la dottrina, e consequentemente tutto il fondo della nostra *cognizione* a quattro capi, cioè *identità o diversità*, *relazione*, *coesistenza*, ed *esistenza reale*.

In quanto all'identità o diversità delle nostre idee, possiamo osservare, che il primo atto della mente è il concepire le sue proprie idee; e siccome le concepisce, conoscere una per una quel che ella sia, e con ciò concepire la loro differenza, cioè che una non sia l'altra. con questo la mente chiaramente concepisce che ogni idea conviene in se stessa, ed essere quella che ella è; e che tutte l' idee distinte disconvengono da lei. Ciò si fà, senza alcuna pena o deduzione, per la sua potenza naturale di percezione e distinzione, e per far questo, gli uomini dell'arte hanno stabilite certe regole generali o principj, come quello che è; e che è impossibile ad una stessa cosa, essere e non essere. Ma niuna massima può far conoscere ad un uomo più chiaro, che il rotondo non è quadrato, quanto la semplice percezione di queste due idee, che la mente a prima vista percepisce disconvenire. Vedi Assioma.

La prossima spezie di convenienza o disconvenienza, che la mente concepisce in ciascuna delle sue idee, può chiamarsi *relativa*, e non è altra, che la percezione della relazione tra due idee di qualunque spezie si siano, cioè la loro convenienza o disconvenienza una coll'altra, in molti camini o si-

riguardi, che la mente prende a **paragonarle**. Vedi Relazione.

La terza forte di convenienza o disconvenienza, che può ritrovarsi nelle nostre idee, è la coesistenza o non coesistenza nello stesso sogetto, e questo appartiene particolarmente alle sostanze. Così quando diciamo, concernente all'oro, che è fisso, non è altro, che la fissezza o la potenza, che rimane nel fuoco non consumata, è un idea, che sempre accompagna quella particolar forte di giallezza peso, fusibilità &c., che fa la nostra idea complessa, significata colla voce, *oro*.

La quarta forte, è quella dell'attuale e reale esistenza, conveniente a qualunque idea. Vedi Esistenza.

In queste quattro sorti di convenienza o disconvenienza, par che sia contenuta tutta la cognizione, che noi abbiamo, o della quale siamo capaci; poichè tutto quello, che sappiamo o possiamo affermare, concernente a qualunque idea, è che sia o non sia la stessa di qualche altra; come, che il turchino non è giallo: che coesiste o non coesiste coll'altro nello stesso sogetto; come che il ferro è suscettibile d' impressioni magnetiche, che ha questa o quella relazione a qualche altra idea: come, che due triangoli sopra basi eguali, tra gl'istessi paralelli, sono eguali; o che abbia una reale esistenza fuori della mente, come che Iddio esiste.

La mente diviene piena di verità in varie maniere, che costituiscono tante diverse spezie di *cognizioni*. Così quando la mente ha una vista presente di convenienza o disconvenienza di alcune delle sue idee o della relazione, che hanno fra di loro, ella è chiamata *cognizione attuale*.

Secondariamenee si dice, che uno sa qualunque proposizione, allorchè avendo una volta evidentemente perceputo la convenienza o disconvenienza delle idee, delle quali è composta, e che talmente ha preso luogo nella sua memoria, che quando viene ad esser riflettuta di nuovo, la mente vi assentisce senza dubbio o esitazione, ed è certa della di lei verità, e questa può chiamarsi *cognizione abituale*. E così un uomo può dirsi, che sappia tutte quelle verità, che sono allogate nella sua memoria per una percezione straniera, chiara e piena.

Questa cognizione abituale, è di due sorti, una consiste di quelle verità, racchiuse nella memoria; come, quando si presentano alla mente, ella allora percepisce la relazione, che vi è tralle loro idee; e questa è in tutte quelle verità, ove l'idee medesime, per una immediata vista, discoprano la loro convenienza o disconvenienza una coll'altra. L'altra è di quelle verità, delle quali essendosi convinta la mente, conserva la memoria della convinzione, senza le pruove: così uno, che si raccorda certamente, che una volta comprese la dimostraaione, che i tre angoli del triangolo sono eguali a due retti, sa di esser vera, allorchè questa dimostrazione gli va per là mente, e non può possibilmente raccoglierla, ma la sa in una maniera diversa da quella di prima, cioè non per l' interveenzione di quelle intermediate idee, colle quali la convenienza o disconvenienza di quelle nella proposizione, era al principio percepita; ma col ricordarsi, cioè col sapere, che era una volta certo della verità di questa proposizione: che i tre angoli del triangolo, sono eguali a i due retti. L' immutabilità delle medesime relazioni tralle istesse cose immutabili, è ora l'idea, che gli mostra, che se i tre angoli del triangolo fossero una volta eguali a i due retti, sarebbero sempre così; e quindi viene ad accertarsi, che quel che era una volta vero, è sempre vero: quelche all'idea una volta conviene, converrà sempre; e conseguentemente quello che una volta sapeva di essere vero, saprebbe sempre d'esser vero, e per tanto lungo tempo, per quanto può ricordarsi, che egli una volta lo sapeva.

Gradi della Cognizione. In quanto a i diversi gradi o chiarezza della nostra cognizione, par che giacciano nel diverso modo, che la mente ha di percepire le convenienze o disconvenienze d'alcune delle sue idee. Allorchè la mente percepisce questa convenienza o disconvenienza di due idee immediatamente per se stesse, senza l'intervento di alcun altra, possiamo chiamarla *cognizione intuitiva*, nel qual caso la mente percepisce la verità, siccome vi getta l'occhio, solamente per esser diretta verso di essa: così la mente percepisce, che il bianco non è nero, che tre, sono più di due ed eguali ad uno e due. Quella parte di cognizione è irresistibile; e simile allo splendore de' raggi del Sole obbliga da se stessa immediatamente a concepirsi, subito che la mente vi volta le sue mire. Da questa intuizione appunto dipende tutta la certezza ed evidenza della nostra cognizione, qual certezza ognuno la ritrova più grande di quella, che se la possa imaginare, e perciò non può richiederla maggiore.

Il vicin grado di *cognizione* è, dove la mente non percepisce questa convenienza o disconvenienza immediatamente o per la giusta posizione, per così dire delle idee, perchè queste idee concernenti alla cui convenienza o disconvenienza si fa l' inquisizione, non possono dalla mente mettersi talmente insieme, che possa dimostrarle. In questo caso la mente è obbligata a discoprire la convenienza o disconvenienza, per cui va ella in traccia, con la interveuzione di altre idee: e questa è quella, che noi chiamiamo *Ragionare*. Vedi Ragionare.

Così, se noi sappiamo la convenienza o disconvenienza nella grandezza tra i tre angoli del triangolo e i due angoli retti, non possiamo farlo per immediata vista e comparazione di loro, perchè i tre angoli del triangolo, non possono portarsi insieme in una volta e compararsi con alcun altro, o co'due angoli; onde di questi, la mente non ha immediata o intuitiva cognizione; ma bisogna, che troviamo alcuni altri angoli, a' quali i tre angoli del triangolo, abbiano egualità; e trovando questi, eguali a' due retti, noi veniamo a sapere l' egualità di questi tre angoli a' due retti.

Que-

Queste idee intervenienti, le quali fervono a dimostrare la convenienza di tutte l'altre due, son chiamate *pruove*; e dove la convenienza o disconvenienza pianamente e chiaramente si concepisce con questo mezzo, si chiama *dimostrazione*: e la vivacità nella mente, per ritrovar queste prove ed applicarle dritramente, è quella che si chiama *sagacità*. Vedi Dimostrazione.

Quantunque sia certo, che questa *cognizione* non è sì chiara ed evidente, quanto la *cognizione* intuitiva; ricerca stento ed attenzione e ferma applicazion della mente, per discoprire la convenienza o disconvenienza delle idee, che considera, e vi è necessario una progressione da passo in passo, prima che la mente possa in questo cammino, giungere a qualche certezza. Prima della dimostrazione, vi era un dubbio, che nella *cognizione* intuitiva, non poteva avvenire alla mente, che avea lasciate le sue facoltà di percezione, in un grado, capace delle idee distinte, egualmente, che non vi può esser dubbio all'occhio (che può distintamente vedere il bianco e il nero se questo inchiostro e carta, siano tutti d'un' istesso colore.

Ne i varj passi, che fa la ragione nella *cognizione* dimostrativa, vi è una *cognizione* intuitiva di quella convenienza o disconvenienza, che ella ricerca, colla vicina intermediata idea, che ella usa per pruova; poichè se non fosse così, vi necessitarebbe senzameno la pruova; poichè senza la percezione di una tale convenienza o disconvenienza, non viene a produrfi *cognizione*.

Per la qual cosa è evidente, che ogni passo nel ragionamento, che produce *cognizione*, ha intuitiva certezza; la quale allorchè la mente percepisce, non vi si richiede per altro, se non per raccordarla a fare visibile e certa la convenienza o disconvenienza delle idee, per le quali va intraccia.

Questa intuitiva percezione di convenienza o disconvenienza delle idee intermediate in ogni passo e progressione della dimostrazione, debba ancora esattamente trasportarsi nella mente, e l'uomo debba esser sicuro, che niuna parte se n'è lasciata, la quale per qualsivogliano lunghe deduzioni, non possa la memoria facilmente ritenere; questa *cognizione* diviene più imperfetta, che intuitiva, onde gli uomini, per lo più, sogliono abbracciare le falsità, per dimostrazioni. Vedi Certezza e Falsità.

Si è generalmente dato per accordato, che le sole Matematiche siano capaci della certezza dimostrativa: Ma non essendo, come noi l'imaginiamo, privilegio dell' idee del numero, estensione e figura solamente l'avere una tal convenienza o disconvenienza, che possa essere intuitivamente percepita; può possibilmente essere difetto del nostro dovuto metodo ed applicazione, e non della bastante evidenza in cose: che la dimostrazione si pensi aver tanto poco che fare nelle altre parti della *cognizione*. Poichè in qualsivogliano idee, che la mente può concepire la convenienza o disconvenienza immediatamente, ivi ella è capace di cognizione intuitiva, e dove ella può concepire la convenienza o disconvenienza di tutte due le idee, coll'intuitiva percezione della convenienza o disconvenienza, che ha coll'idee intermediate, ivi la mente è capace di dimostrazione, il che non è limitata all'idea della figura, del numero, dell'estensione, o de'loro modi.

La ragione perchè ella è stata generalmente supposta appartenere solamente a queste, è perchè in paragonando la loro equalità o eccesso, i modi de' numeri hanno tutta la menoma differenza, molto chiara e percepibile: e nell'estensione, benchè tutto il menomo eccesso non sia così percettibile; niente dimeno la mente si trova fuor di camino per discoprire la giusta equalità de' due angoli, estensioni o figure, e i numeri e le figure possono, manifestarsi, per visibili segni e permanenti. Ma in altre semplici idee, i cui modi e differenze son fatti e numerati da grado in grado e non in quantità; non abbiamo tanta esatta ed accurata distinzione delle loro differenze, quanto per concepire o trovar maniere di misurare la loro giusta equalità o le loro più piccole differenze. Poichè quest'altre semplici idee, essendo apparenze o sensazioni, che si producono in noi dallo stato, figura, movimento &c, di minuti corpuscoli, affatto insensibili, i loro differenti gradi dipendono parimente dalla variazione di alcune o da tutte queste cagioni, le quali, perchè non possono osservarsi da nui in particelle di materia, della quale ognuna è molto sottile, per potersi concepire, ci riesce impossibile di avere alcune esatte misure de'diversi gradi di queste semplici idee.

Così non sapendosi qual numero di particelle, nè qual movimento di esse, sia atto a produrre qualche preciso grado di bianchezza, perchè noi non abbiamo certa meta, colla quale possiamo misurarle, nè mezzi per distinguere tutta la menoma differenza; il solo soccorso, che noi abbiamo, viene da' nostri sensi, i quali in questo punto ci mancano; ma dove la differenza è tanto grande, che possa produrre nella mente idee chiaramente distinte, queste idee come noi veggiamo ne' colori di diverse spezie, torchino e rosso per esempio, son tanto capaci di dimostrazione, quanto l'idea del numero e della estensione. E quel che quì si dice de'colori, si esperimenta vero in tutte le qualità secondarie.

Queste due adunque, *Intuizione* e *Dimostrazione*, sono i gradi della nostra *cognizione*; quando manca di una di questa, non è altro, che fede o opinione, non già *cognizione*, almeno in tutte le verità generali. Vedi Fede ed Evidenza.

Vi è in effetto un'altra percezione della mente, impiegata sull'esistenza particolare dell'essenze infinite fuori di noi, le quali van più oltre della probabilità; ma non arrivando ad alcuno de'gradi stranieri di certezza, passano sotto nome di *cognizione*.

Non vi è cosa che possa esser più certa, quanto che l'idea, che noi riceviamo dagli esterni oggetti nelle nostre menti: questa è la *cognizione* intuitiva; ma se noi possiamo quindi certamente infe-

rire

rire l'esistenza di qualche cosa, fuori di noi, corrispondente a questa idea, è quella della quale alcuni Uomini possono aver una tal idea nelle loro menti, allorchè non vi esiste una tal cosa, ne tali objetti affettano i loro sensi. Vedi Corpo ed Esistenza.

Ma egli è evidente, che noi siamo invincibilmente consci a noi medesimi di una diversa percezione, allorchè riguardiamo il Sole nel giorno, e lo consideriamo per la notte; allorchè gustiamo effettivamente il Sapore dell'assenzio e dell'odor di rosa, o che solamente ne consideriamo il sapore o l'odore; dimanierachè possiamo aggiungere alle due prime sorti di *cognizioni*, quella ancora dell'esistenza degli esteroi oggetti particolari, con quella percezione e conscienza, che noi abbiamo dell'attuale nascita delle idee da essa; e che portano queste, tre gradi di *cognizione*, cioè *intuitiva*, *dimostrativa* e *sensitiva*.

Ma poichè la nostra *cognizione* è fondata sulle nostre idee solamente ed impiegata intorno di esse; ne può seguir da ciò, che ella debba essere uniformabile alle nostre idee, e che dove le nostre idee sono chiare e distinte, oscure e confuse, ivi debba essere ancora la nostra *cognizione*? Noi rispondiamo di nò; poichè la nostra *cognizione*, consistendo nella percezione della convenienza di due idee, la sua chiarezza ed oscurità consiste nella chiarezza ed oscurità delle idee medesime. Uno per esempio, il quale abbia una chiara idea degli angoli del triangolo e della egualità a' due retti, può niente dimeno avere una oscura percezione della loro convenienza, e così avere una molto oscura cognizione di essi: Ma l'idee oscure e confuse, non possono produrre alcuna *cognizione* chiara o distinta; perchè per quanto tutte l'idee sono oscure o confuse, per tanto la mente non può percepir chiaramente, se convengono o disconvengono; ovvero esprimere la stessa cosa in altre voci: ella che non ha idee determinate alle voci che usa, non può far proposizioni di esse, delle cui verità può ella esser certa.

Da tutto ciò ne siegue; I. che noi non possiamo avere *cognizione*, oltre di quelchè noi abbiamo idee.

II. Che noi non possiamo aver *cognizione* maggiore che non abbiamo percezione di convenienza o disconvenienza delle nostre idee o per intuizione o per dimostrazione, o per sensazione.

III. Non possiamo avere una *cognizione* intuitiva, che si estendesse a tutte le nostre idee ed a tutto quelchè potessimo conoscere intorno di esse; perchè non possiamo esaminare e percepire tutte le relazioni, che hanno fra di loro per giusta posizione o per una immediata comparazione una coll' altra. Così noi non possiamo intuitivamente concepire l'egualità di due estensioni, la differenza delle cui figure, rendono le loro parti incapaci di una esatta immediata applicazione.

IV. La nostra razional *cognizione* non può pervenire all'intera distesa delle nostre idee, per l'è tra due differenti idee, le quali noi possiamo esaminare, non possiamo sempre trovare pruove tali, che potessero connettere una coll' altra coll' intuitiva *cognizione* in tutte le parti della deduzione.

5.° La *Cognizione* sensitiva non estendendosi più oltre, che all'esistenza delle cose attualmente presenti a' nostri sensi, ella è nientedimeno molto più stretta, che ognuna delle prime.

6.° Da tutto ciò è evidente, che l'estensione della nostra *cognizione*, non solamente manca della realità delle cose, ma ancora dall'estensione delle nostre proprie idee. Noi avremo l'idee d'un quadrato, di un circolo, e dell'egualità, e forse neppure saremo abili a trovare un circolo eguale al quadrato. Vedi Circolo.

Estensione e limiti della Cognizione. Le affirmazioni o negazioni, che noi facciamo, concernenti alle idee, che noi abbiamo, riducendosi alle quattro sorti di sopra menzionate, cioè identità, coesistenza, relazione ed esistenza reale, ricerchiamo quanto più oltre la nostra *cognizione* si estende in ognuna di queste: I. In quanto alla identità e diversità o alla *cognizione* intuitiva, è tanto lungi estesa, quanto le nostre idee medesime, e non vi può esser idea nella mente, la quale presentemente non concepisca per una *cognizione* intuitiva quel che ella sia, e di essere differente da ogni altra.

2.° In quanto alla convenienza o disconvenienza delle nostre idee di coesistenza, ivi la nostra *cognizione* è molto difettosa, benchè in questa propriamente consiste no le parti più materiali e più grandi della nostra *cognizione*, concernente alle sostanze: poichè le nostre idee di sostanze, non essendo altra cosa, che certe collezioni di semplici idee coesistenti in un subjetto (la nostra idea della fiamma per esempio, che sia un corpo caldo e luminoso, che si muove in su.) Quando noi conoscessimo ogni cosa più oltre, concernente questa o altra sorte di sostanza, che altro faremo, se non ricercare alcune altre qualità o potenze, che abbiano o non abbiano queste sostanze? Il che non è altro, se non conoscere quel che si conosce in ogni altra idea semplice, o che non esiste con quelle, che formano tale idea complessa; la ragione si è che le semplici idee, che formano le nostre idee complesse delle sostanze, non hanno connessione visibile necessaria o inconsistenza, con altre semplici idee, la cui *coesistenza* con esse ci renderebbe da noi stessi informati. Queste idee, essendo similmente, per la maggior parte qualità secondarie, che dipendono dalle qualità primarie delle loro minute o insensibili parti, o da un certo chè più remoto dalla nostra comprensione, egli è impossibile di poter conoscere, che abbiano la necessaria unione o inconsistenza una coll'altra; poichè noi non conosciamo la radice, donde sporgono; o lo stato, figura e tessitura delle parti, dalle quali dipendono, e dalle quali risultano. Oltre di che, non vi è connessione discovribile tra alcuna secondaria qualità, e quelle qualità primarie, dalle quali dipende. Noi siamo sì lontani dal conoscere qual figura, stato o movimento

mento produce, per esempio il colore giallo, il sapor dolce o il suono acuto, che noi non possiamo per alcun mezzo concepire, eumequalche stato, figura o movimento, possa possibilmente produrre in noi l'idea di qualche colore, sapore, o di qualsivoglia suono; non essendovi connessione concepibile tra di loro. Vedi. PARTICELLA COLORE, LUCE, &c.

La nostra *cognizione* adunque della *coesistenza* va poco più oltre, che l'esperienza. Poche in effetto delle primarie qualità hanno una dipendenza necessaria, ed una connessione visibile fra di loro: Come, la figura necessariamente suppone l'estensione; ricevendo o communicando il moto per l'impulso si suppone la solidità; ma le qualità coesistenti in ogni subjetto, senza questa dipendenza e connessione, non possono certamente conoscersi di coesistere più oltre, che l'esperienza c' informi pe' nostri sensi. Così benchè in esperienza noi troviamo l'oro pesante, che resiste al martello, fusibile e fisso; nientedimeno, perchè niuna di queste qualità ha alcuna dipendenza evidente, o necessaria connessione coll'altra, non possiamo certamente conoscere, che dove vi è una di queste quattro, vi sia ancora la quinta, come sommamente può esser probabile in qualsivoglia modo: ma il sommo grado di probabilità, non arriva alla certezza, senza della quale non vi può essere vera *cognizione*: Poichè questa *coesistenza* non può essere più oltre conosciuta di quello, che è compresa, e non può esser compresa, che o ne' particolari subjetti, per l'osservazione de' nostri sensi, ovvero ne i generali per la necessaria connessione delle idee medesime.

In quanto alla incompatibilità o repugnanza alla *coesistenza*, noi sappiamo, che non può avere al un subjetto di ogni sorte di primarie qualità, più di una particolare in una volta, come una estensione o una figura; e così di sensibili idee peculiari ad ogni senso: Poichè qualunque di ogni spezie sia presente in qualche subjetto, esclude tutte le altri di questa sorte; per esempio un subjetto, non può avere due odori o due colori in uno stesso tempo.

In quanto alle potenze delle sostanze, le quali fanno una gran parte delle nostre ricerche intorno di esse la nostra *cognizione* si avanza poco più dell'esperienza; imperciocchè consistono queste, nella tessitura e movimento delle parti, le quali non possiamo per alcun mezzo venire a discoprirle, ed io dubito, se con queste facoltà che noi abbiamo, saremmo abili ancora a trasportare la nostra general *cognizione* più oltre in questa parte. L'esperienza è quella, dalla quale, in questa parte, noi dobbiamo dipendere, e sarebbe a desiderarsi, che ella fosse maggiormente accresciuta. Noi troviamo i vantaggi, che alcuni con generose fatiche, hanno per questa via portati al fondo della natural *cognizione*; e se altri, specialmente i Filosofi col fuoco sono stati sì varj nelle loro osservazioni, e sinceri ne' loro rapporti, come quelli, i quali si chiamano Filosofi lo dobbono esser stati; la nostra *cognizione* co' i corpi quì intorno di noi e il nostro lume nelle loro potenze ed operazioni, è stato nientedimeno più grande. Vedi ESPERIENZA, ESPERIMENTALE &c.

In quanto alla terza sorte, la convenienza o disconvenienza delle nostre idee in ogn'altra relazione, è il più gran campo di *cognizione*, ed è difficile a determinare, come possa maggiormente estendersi: dipendendo da questa parte la nostra sagacità, in trovare l'idee intermedie, che possono dimostrare l'abitudini e relazioni dell'idee, ed è materia difficile il poter dire, quando noi verremo al fine di tali discoverte. Quelli i quali ignorano l'Algebra, non possono imaginarsi le maraviglie di questa specie, che si fanno con essa, e non è facile a determinare, che maggiori accrescimenti e soccorsi vantaggiosi ad ogn'altra parte di *cognizione*, può trovare la sagace mente dell'uomo? Vedi ALGEBRA, ANALITICA &c.

Possiamo credere almeno, che l'idee di quantità non sono le sole capaci di dimostrazione, e di *cognizione*, e che altre e forse più utili parti della contemplazione ci produrrebbero certezza, se le forze, le passioni e gl'interessi dominanti non vi si opponessero, e non minacciassero sforzi di questa spece. Vedi MORALITA'.

In quanto alla quarta sorte di *cognizione*, cioè *della reale ed attuale esistenza delle cose*, noi abbiamo una *cognizione* intuitiva della nostra esistenza, una *cognizione* dimostrativa dell'esistenza di Dio, ed una *cognizione* sensitiva degli objetti, che da se stessi si presentano a' nostri sensi. Vedi ESISTENZA.

Fin quì abbiamo esaminata l'estensione della nostra *cognizione*, in riguardo alle varie sorti di enti, che sono: Vi è un altra di lei estensione, riguardo all'universalità, la quale ancora merita considerarsi; e questa in riguardo, che la nostra *cognizione* siegue la natura delle nostre idee. Se l'idee, la cui convenienza o disconvenienza noi comprendiamo, sono astratte; la nostra *cognizione* è universale; poichè quelche è noto di tali idee generali, sarà vero di ogni cosa particolare, nella quale si ritrova questa essenza, cioè l'idea astratta; e quelche una volta si è conosciuto di tale idee, perpetuamente sarà così, e per sempre vero; dimanierache in quanto a tutte le generali *cognizioni* noi le dobbiamo ricercare e trovare solamente nelle nostre proprie menti, e il solo esaminare le nostre proprie idee, è quello che ce le fornisce. Le verità, che appartengono all'essenze delle cose, cioè alle idee astratte, sono eterne, e debbono ritrovarsi colla sola contemplazione di queste essenze, siccome l'esistenza delle cose ha da conoscersi dalla sola esperienza. Vedi ASTRATTO, ASTRAZIONE, *Termine* GENERALE &c.

Realità della COGNIZIONE. Egli è evidente, che la mente non conosce le cose immediatamente, ma coll'intervento dell'idee, ch'ella ha di loro. La nostra *Cognizione* adunque solamente e tanto lungi, reale per quanto vi è conformità tra le nostre idee, e la realità delle cose. Ma come conosceremo noi, quando le nostre idee convengono con le

le cose medesime? Si risponde vi sono due sorti d' idee, che noi possiamo assicurare, che convengono colle cose; sono queste I. le *semplici idee*, le quali, poichè la mente non può, per mezzo alcuno formarle a se stessa, necessariamente debbono essere l' effetto delle cose, che operano sulla mente per via naturale, e che producono in essa quelle percezioni, alle quali per volontà del nostro Fattore, si sono ordinate, ed adattate. Quindi ne siegue, che le semplici idee non sono finzioni delle nostre fantasie, ma naturali, e regolari produzioni di cose fuori di noi, che realmente operano in noi; le quali trasportano con esse ogni conformità, che richiede il nostro stato, il quale dee rappresentar le cose, sotto queste apparenze, che sono atte a prodursi in noi. Così l'idea della bianchezza, siccome è nella mente, esattamente corrisponde alla potenza, che è in ogni corpo per produrvela; e questa conformità tra le nostre semplici idee e l'esistenza delle cose, è bastante per la cognizione reale.

II. Tutte le nostre idee complesse, eccetto quelle delle sostanze, essendo archetipe delle menti proprie fattrici, e non rapportate all'esistenza delle cose, come a loro originali, non possono mancare di una conformità, necessaria alla real *cognizione*; imperciochè quello che non è designato a rappresentare qualche cosa per le stesso, non può esser capace di falsa rappresentazione. Qui l' idee istesse son considerate come archetipe, e le cose non altrimente riguardate, se non come uniformabili ad esse. Così i Matematici considerano il vero, è le proprietà che appartengono al rettangolo o circolo, solamente in quanto che sono idee nella loro propria mente, la quale possibilmente non possono ritrovare matematicamente esistenti, cioè precisamente vere; dientedimeno la loro *cognizione* non solamente è certa, ma reale, perchè le cose reali più oltre non concernono, nè son dirette ad esser significate per tali proposizioni, se non come cose, che realmente convengono nella mente, a queste Archetipe.

III. Ma l' idee complesse, le quali noi rapportiamo all'Archetipe, fuori di noi, possono esser da loro differenti, e così la nostra *Cognizione* intorno ad esse, cessa di esser reale; e tali sono le nostre idee di sostanze. Queste debbono prendersi dalle cose, che sono, o sono state esistenti, e non formarsi dall'idee arbitrariamente messe insieme, fuori del nostro modello reale. In esse adunque è fondata la realità della nostra *cognizione* concernente alle sostanze, che tutte le nostre idee complesse di loro, debbano esser tali, e tali solamente, che sieno fatte di quelle semplici idee, che sono state scoverte di coesistere in natura: e le nostre idee, essendo così vere, benchè forse copie non molto esatte, sono il subietto della real *cognizione* di loro. Qualsivogliano idee, che noi abbiamo, la convenienza, che noi ritroviamo che abbiano nell'altre, sarà la *cognizione*, se queste idee sono astratte, sarà *cognizione* generale: Ma per farla reale, concernente alle sostanze, l'idee debbono prendersi dalla reale esistenza delle cose. Dove adunque noi concepiamo la convenienza o disconvenienza delle nostre idee, vi è *cognizione* certa; e dove noi siamo sicuri che queste idee convengono con la realità di queste cose, vi è *cognizione* reale.

Metodo di accrescere o ampliare la COGNIZIONE. Essendo opinion ricevuta tra' letterati, che le massime sono il fondamento di ogni *cognizione*, e che le scienze sono tutte stabilite sopra certi precogniti, donde l' intendimento ha da prender la sua nascita, e pe' quali ha da condursi da per tutto nelle sue ricerche, in materie appartenenti alla scienza; la via battuta de' Scolastici è stata, esporre nel principio una o più generali proposizioni, chiamate *principj*, come fondamenti, sopra i quali si ha da fabbricare la *cognizione*, che ha d'aversi in questo soggetto. Vedi METODO, PRINCIPIO, ASSIOMA, &c.

Quello, che dà occasione a questo modo di procedere, è il buon successo, che sembra vero in matematica, la quale di tutte le altre scienze, ha la maggior certezza, chiarezza ed evidenza in se; ma se noi la considiriamo, trovaremo che il maggior vantaggio e certezza della real *cognizione*, che gl'uomini riportano da queste scienze, non è dovuto all'influenza di questi principj; ma alla chiarezza, distinzione e compiute idee, alle quali furono impiegati i loro pensieri; ed alla relazione di egualità o eccesso, così chiara tra alcune di esse, che hanno una intuitiva *cognizione*, e con questa un camino per discoprirla in altre, e ciò senza il soccorso di queste massime. Poiche non è possibile ad un giovanetto conoscere, che il suo intero corpo sia più grande del suo piccolo dito, se non se per virtù di questo assioma „ che il tutto è più grande „ della sua parte; nè assicurarsene fintanto che non abbia appresa questa massima: fate che uno consideri e che conosca primieramente, e più chiaramente col mezzo di altri, il particolare esempio o la regola generale, e chi egli sia, che dà vita e nascita agli altri: queste regole generali non hanno da compararsi, se non colle nostre più generali ed astratte idee, le quali si formano dalla mente, ed hanno nomi, dati loro per più facile disbrigo de' di lei ragionamenti: ma la *cognizione* comincia nella mente, ed è fondata sopra idee particolari, benchè forse dopo non se ne possa prendere da essa alcuna notizia, essendo naturale per la mente ammettere queste generali nozioni, e far di loro il proprio uso, che è di disgravare la memoria dell' incomodo peso delle particolari. La maniera di avanzarsi in *cognizione*, non è d'imbevere de' principj, con una fede implicita e senza esamina: il che farebbe atto a sedurre gli uomini, invece di guidarli al vero; ma di acquistare, e fissare nelle nostre menti l'idee chiare e compiute, per quanto più oltre possano aversi, ed unirle a' loro proprj e costanti nomi: e così semplicemente col considerare le nostre idee, e paragonarle insieme, osservare la loro convenienza e disconvenienza, le loro abitudini e relazioni; acquistaremo più vera e chiara *cognizione*, colla scorta di

di quest'unica regola, che coll'apprendere i principj, e con essi mettere le nostre menti nella disposizione degli altri.

Noi adunque, se vogliamo procedere secondo i dettrami della ragione, dobbiamo adattare i nostri metodi d'inquisizione alla natura delle idee, che noi esaminiamo, ed alla verità, che indi ricerchiamo. Le verità generali e certe son solamente fondate nelle abitudini e relazioni delle idee astratte, e perciò una applicazione sagace metodica de' i nostri pensieri, per lo ritrovamento di queste relazioni, è la sola via, per discoprire tutto ciò, che colla verità e certezza, può mettersi nelle proposizioni generali. Con qual passo noi dobbiamo procedere in questa, è necessario apprendersi nelle scuole de' Matematici, i quali, da principj molto piani e facili, e da grado in grado dolcemente per una continua catena di ragionamenti, ci fanno avanzare nella discoperta e dimostrazioni delle verità, che a prima vista ci appajono, oltre della umana capacità. Onde può dirsi ragionevolmente, che se altre idee, che sono reali, non meno che essenze nominali delle loro spezie, fossero innoltrate per via familiare alle Matematiche, si porterebbero i nostri pensieri più oltre, e con evidenza e chiarezza maggiore di quel, che siamo atti ad imaginarlo. Questa si è una ragione bastante per avanzare quella congettura di sopra menzionata, cioè, „che la moralità è capace di dimostrazione „ egualmente che l'è la Matematica „ : poichè le idee morali, essendo essenze reali, le quali hanno una connessione discopribile, ed una convenienza fra di loro; per tanto noi possiamo trovare le loro abitudini e relazioni, per quanto c'impossessiamo delle verità reali e generali. Vedi Matematica e Moralità.

Nella nostra *Cognizione* delle sostanze, noi dobbiamo procedere con un metodo interamente diverso: la semplice contemplazione delle loro idee astratte (le quali non sono altre, che essenze nominali), c'innoltrerà molto poco nella ricerca della verità e della certezza. Quì l'esperienza necessariamente c'insegna, quel che non può insegnarci la ragione; e col fare il saggio solamente, possiamo conoscere certamente, quali altre facoltà coesistono con quelle della nostra idea complessa; per esempio, se quel corpo giallo, pesante, fusibile, che io chiamo *oro*, sia o no resistibile al martello; la quale esperienza (comunque si faccia in questo corpo particolare, che noi esaminiamo) non ci certifica, che così sia in tutti gli altri corpi gialli, pesanti e fusibili, oltre di quello, che abbiamo sperimentato; perchè non è conseguenza, o per l'una o per l'altra via tratta dalla nostra idea complessa. La necessità o inconsistenza della resistenza al martello, non ha visibile connessione colla combinazione di quel colore, peso e fusibilità in ogni corpo. Quel che quì si è detto dell'essenza nominale dell'oro, supposto consistere di un corpo di un tal determinato colore, peso e fusibilità, sarà vero, se altre qualità si aggiungono ad esso. I nostri ragionamenti, da quelle idee poco ci faranno avan-

zare nella certa discoperta dell'altre proprietà in quelle masse di materia, nelle quali tutte qu.ste debbono ritrovarsi. Per quanto si estende la nostra esperienza, per tanto possiamo avere *cognizione* certa, e non maggiore: non si niega, che un uomo accostumato agli esperimenti ragionevoli e regolari, sarà abile a penetrar più oltre nella natura de' corpi, e nelle loro proprietà sconosciute; che uno, che n'è straniero; ma questo è giudizio ed opinione, non già *cognizione* e certezza.

Ciò farebbe supporre, che la Filosofia naturale, non sia capace di esser fatta scienza. Dagli esperimenti e dalle osservazioni storiche, noi possiamo trarre vantaggi di sollievo e di salute, e con questi accrescere il nostro fondo delle commodità per questa vita; ma oltre di questo, è da temersi, che i nostri talenti non vi aggiungono, e che le nostre facoltà non siano atte ad avanzarli più oltre. Vedi Fisica.

Donde è facile a concludere, che sebbene alle nostre facoltà non vien permesso di penetrare l'essenza reale de' Corpi, possono però chiaramente discoprirci l'essere di Dio e la *cognizione* di noi stessi, bastante a darci una chiara scoverta del nostro dovere e del gran concernimento, che ha con noi, come creature ragionevoli, per impiegare le nostre facoltà in quello, che è più proprio; e seguire la direzione della natura, qualora pare, che noi siamo per uscir fuori di camino. Poichè egli è ragionevole di concludere, che il nostro proprio impiego sia in queste ricerche, ed in quella sorte di *cognizione*, che è più adattata alle nostre capacità naturali, e che trasporta con essa il nostro maggiore interesse; e perciò la moralità è la propria scienza; e gli affari del Genere umano in generale, (i quali concernono, e son diretti a ricercare il sommo Bene) come tante diverse arti, che convenfanonelle varie parti della natura, ne sono la sorte, ed il talento privato degli uomini particolari, per l'uso comune della vita umana, e della loro particolar sussistenza nel Mondo. Le vie per ampliare la nostra *cognizione* più oltre di quelchè siamo capaci, sembrano essere queste due: la prima, acquistare e stabilire nelle nostre menti, per quanto possiamo, idee chiare, distinte e costanti di quelle cose, che consideriamo e sappiamo; poichè essendo evidente, che la nostra *cognizione* non può eccedere le nostre idee: ove sono o imperfette e confuse, o oscure; non possiamo aspettar mai di aver *cognizione* certa, perfetta o chiara. L'altra arte è di trovare le idee intermediate, che possono mostrarci la convenienza o ripugnanza dell'altre idee, che non possono paragonarsi immediatamente. Vedi Invenzione.

Che queste due (non appoggiandosi sulle massime, e non tirando conseguenze da certe proposizioni generali) sieno il metodo retto di aumentare la nostra *cognizione* dell'idee degli altri modi, oltre quelli di quantità; la considerazione della *cognizione* matematica, facilmente ce ne renderà informati: Ove primieramente noi troviamo, che quello, il quale non ha chiare e perfette idee di que-

quegli angoli o figure, delle quali egli desidera saper qualche cosa, è interamente perciò incapace di qualunque *cognizione* di esse. Supposto un uomo, che non abbia idea esatta dell'angolo retto, dello scaleno, o trapezio, che sarà chiaro, che invano egli ricercherà, senza dubbio, in questi, alcuna dimostrazione.

Ed inoltre è evidente, che non già l'influenza delle stelle, o pianeti, hanno indotto i Maestri di questa scienza in quelle maravigliose scoverte, che han fatte; fate che un uomo di buona disposizione, tra che non conoscendo perfettamente la massime matematiche, si metta a contemplare la loro estensione e conseguenza, che egli dalla loro assistenza appena verrà a conoscere, che il quadrato dell' ipotenusa in un triangolo rettangolato, è eguale a' quadrati de' due altri lati. Questa ed altre verità matematiche sono state scoverte colle riflessioni altre volte fatte. La mente ha altri oggetti, altre mire avanti di essa, molto differenti da quelle massime, le quali gli uomini, assai bene informati di questi assiomi ricevuti, ma ignoranti del metodo, di coloro che fecero prima queste dimostrazioni, non possono sufficientemente ammirare.

La nostra *cognizione* così nell'altre, come in queste cose ha tanta maggior conformità colla nostra mira, che ella non è, nè interamente necessaria, nè interamente volontaria. Gli uomini, che hanno sensi, non possono fare altra scelta, se non di ricevere alcune idee per essa; e se hanno memoria, non possono far altro, che ritenerne alcune di loro; e, se hanno qualche facoltà distintiva, non possono far altro, che concepire la convenienza o disconvenienza, che hanno alcune di loro una coll' altra. Come uno, che ha gli occhi: se l' aprirà nel giorno, non farà altro che vedere alcuni oggetti, e comprendere la loro differenza; nientedimeno però, può se lo vuole, voltare i suoi occhi verso un oggetto e curiosamente compassarlo, ed osservare accuratamente tutto ciò, che è visibile in esso. Ma quel ch' egli vede, non può vederlo altrimente, di quello che lo vede, non dipendendo dalla sua volontà il vedere, che è nero qualche appare giallo. E così appunto avviene nel nostro intelletto; tutto ciò, che è volontario nella nostra *cognizione* è l' impiegare o 'l trattenere alcune delle nostre facoltà in questa o in quella sorte d'oggetti, e più o meno accuratamente compassarli: ma essendosi queste facoltà impiegate, la nostra volontà non ha potere di determinare la *cognizione* della mente in una via o nell' altra, cioè farlo solamente per gli oggetti medesimi, per quanto questi sono chiaramente discoverti; così colui che ha acquistate l' idee de' numeri, ed ha avuta cura di comparare uno, due e tre, a sei, non può far a meno di conoscere, che sono eguali; di vantaggio colui, che ha l'idea d' un intelligente, benchè sia un Ente debole e fragile, fatto e dipendente da un altro, che è Eterno, Onnipotente, e perfettamente savio e buono; certamente conoscerà, che l'uomo dee onorare, rispettare ed obbedire Iddio dell' istesso modo, che rispetta i raggi del Sole, allorchè gli vede. Ma nientedimeno queste verità non sono nè tanto certe, nè tanto chiare, che vi possa essere ignorante di una o di tutte, che non voglia prendersi la cura d' impiegare le sue facoltà, per quanto lo possa, per renderlene interamente informato. Vedi IGNORANZA.

COITO, è la mescolanza tra 'l maschio e la femina, nell'atto della generazione. Vedi GENERAZIONE, e CONGRESSO.

Si osserva, che le lucertole sono quaranta giorni nell'atto del *coito*.

Il Bartolino riferisce, che la farfalla fa cento trenta vibrazioni colle ale in ogni atto di *coito*.

COITO, è ancora talle volte usato per la scambievole attrazione o tendenza di uno verso l'altro, il che si sperimenta tra il ferro e la calamita. Vedi MAGNETE e MAGNETISMO.

COLAGOGO*, χολαγωγος, è una Medicina, che purga la bile per secesso. Vedi BILE e PURGATIVO.

* *La voce viene da* χολη *bile, ed* αγειν, *gravare, tirare.*

Di queste Medicine, altre sono *semplici* altre *composte*, e tutte due si distinguono in tre specie, in riguardo alla loro attività; la *benigna*, *la moderata e la violente.*

Della prima specie sono la Manna, la Cassia, le Rose e i tamarindi: della seconda, sono la Senna, il Rabarbaro, l'Aloe &c. Della terza, la Gialappa, la Scamonea &c. Vedi ognuna sotto i propri loro Articoli.

COLARBASIANI, era una setta di Eretici del secondo Secolo, così chiamata dal loro conduttore Colarbaso, discepolo di Valentino, il quale unitamente con Marco altro discepolo dello stesso Maestro, sosteneva, che l'intera plenitudine e perfezione della verità e Religione, si conteneva nell' Alfabeto Greco, e che perciò Giesu Cristo era stato chiamato Alfa ed Omega. Vedi GNOSTICI.

COLATURA. Vedi FELTRAZIONE.

COLCOTARRO, nella Storia naturale &c. Vi sono due specie di Colcotarro, *naturale* e *Artificiale*.

COLCOTARRO *naturale*, chiamato *Chalcitis*, è un vitriuolo rosso, portato da Germania; formato dal comune vitriuolo verde, calcinato naturalmente con un certo fuoco sotterraneo. Vedi CALCITE.

COLCOTARRO *artificiale*, è il vitriuolo verde, calcinato lungo tempo con un fuoco intenso, e con questo mezzo ridotto alla rossezza del sangue.

Il solfo comune, essendo mischiato con limatura di ferro ed esposto all'aria, si uniscono ambedue e formano il *colcotarro*, perfettamente simile a quello, prodotto colla calcinazione dal vitriuolo. Vedi la Storia della Reale Accademia delle Scienze dell'Anno 1750. pag. 71.

COLCOTARRO *di Vitriuolo*, si usa ancora per capo morto o posa nel fondo del vaso, dopo la distillazione del vitriuolo. Vedi VITRIUOLO.

COLEDOCO*, in Anatomia, è un termine ap-

applicato al canale o condotto, chiamato anc. *Ductus communis*, formato dall'unione del poro biliario, e del condotto cistico. Vedi Condotto.

* *La voce viene dal greco* χολη *collera, e* δεχο-μαι *ricevo o contengo.*

Il condotto *coledoco* passando obliquamente all'ultimo estremo del duodeno, serve a trasportar la bile dal fegato agl'intestini.

Alcuni hanno imaginato, che trasportasse la bile dal fegato alla vesica del fiele: Ma essendosi osservato, che il duodeno, non già la vesica del fiele è quella che si gonfia nello scorrere per questo condotto, è evidente che la bile che vi si contiene, si trasporta non già in essa, ma nel duodeno. Vedi Bile, Fegato e *Vescica del* Fiele.

COLERA, *Cholera-morbus*, è una subitanea convulsione o eruzione della bile o delle materie biliose, per la bocca e per secesso. Vedi Bile.

Si crede, che abbia la nascita dalla grande abondanza di umori biliosi, i quali, essendo molto acrimonici, villicano le membrane dello stomaco e degl'intestini, e con questo mezzo cagionano violenti insusitate contrazioni. Ella è molto pericolosa, onde i Francesi la chiamano *Trousse galand*.

Ella ha il suo nome, o dalla gran quantità di *collera*, che evacua, o perchè la materia è incessantemente spinta negl' intestini, i quali anticamente chiamavansi *cholades*.

Il Dottor Sydenham osserva, ch' ella generalmente si attacca nell'ultimo fine della State, e procede sovente dalla indigestione: Che la cura si fa con molta quantità di brodo di pulcino, bevuto in maniera, che eciti sommamente il vomito; e che il brodo parimente s' introduca co' clisteri; dopo di che, egli dice, bisogna terminar la cura col laudano, dato in proprj intervalli, ed in proprie dose.

Il rimedio nell'Indie, per la *colera* o *Mandechin*, è impedire al paziente di bevere, e bruciargli le piante de'piedi.

COLIBA. Vedi Colyba.

COLICA, in Medicina, è un dolore severo, rodente, che viene nel basso ventre, così chiamato, perchè l'ordinaria sede del male, credevasi, anticamente, essere nell'intestino *Colon*.

I Medici ordinariamente distinguono tre specie di *Colica*, la *biliosa*, la *flatosa* e la *nefritica*. La *Colica biliosa* ha la sua origine da certi umori acri, biliosi, stimolanti, i quali diffusi per l'intestini, villicano le loro fibre, e cagionano la sensazione del dolore. Quantunque il Willis voglia, che la parte qui principalmente affettata, sia la mesenterica.

Il Dottor Sydenham osserva, che la *colica biliosa* si attacca principalmente nel principio della State; che ella generalmente è seguita da un vomito di liquore bilioso verde, che tormenta il paziente, con un eccessivo calore, con gran torbidi di ventre, del dolore &c., e che se non vi si rimedia subito è atta a cambiarsi in una passione iliaca. Vedi *Passione* Iliaca.

Il Baglivi nota, che se il paziente suda molto, e molto indebolisce, il male è atto a degenerare in una paralisia. La cura, egli dice, si fa col salasso, con dolci catartici e clisteri; e se nasce da una crapola, vi ha da precedere un emetico; dopo di che la cura si termina co'proprj anodini.

Colica *flatosa*, è questa vagabonda, che non si ferma mai fissa in un luogo, essendo prodotta da' vapori flatosi, che gonfiano e distendono gl'intestini, ne' quali è racchiusa.

Colica *nefritica*, è quella formata particolarmente ne' reni, donde ha il suo nome. Vedi Nefritica.

Ella ordinariamente ha la sua nascita da qualche pietra o calcolo, distaccato da rognoni, e che cade nel pelvis. La pareira brava dicesi essere lo specifico pe' mali nefritici. Vedi Pareira Brava.

Il Manouchi, Medico Veneziano, nella Corte del gran Mogol, ci dà il seguente rimedio per infallibile ne'mali nefritici: si fa fuoco un anello di ferro, di circa un pollice e mezzo in diametro, e massiccio a proporzione; indi si fa mettere il paziente caporovescio, e si applica l'anello infocato al suo bellico, dimanierachè il bellico sia nel centro dell'anello; allora il paziente sentendo il dolore, si ritirerà indietro subitamente: la subitanea revulsione così cagionata nel basso ventre, dissipa in poco tempo tutti i dolori. Lo stesso Autore aggiunge, che egli entra mallevadore dell'esito del rimedio.

Nelle *coliche*, che nascono dalle flatulenze, l'acque carminative, gli olj, gli aromatici &c. debbono sempre aggiungersi alle composizioni; e nelle *coliche* nefritiche, oltre i Clisteri emolienti, le soluzioni di *manna* del *Cremor Tartari* &c. nel siero &c., e le misture proprie oleaginose, gli si danno per rilasciar le fibre, dopo di che si applicano al suo luogo i proprj anodini.

Alcuni, particolarmente il Sydenham, fan menzione della *colica nervosa*, molto incidente alle persone isteriche ed ippocontriche; ma questa sembra una specie della *colica* flatosa.

Il Baglivi, raccomanda la camomilla per un antidoto contra la *colica* da qualunque cagione che ella nasca; dove il male è ostinato, l'andare a cavallo si è ritrovato essere di un giovamento speciale.

COLIR, è un officiale nella China, il quale ha l'ispezione sopra ciò, che avviene nelle Corti o Tribunali dell'Impero: e quantunque egli non sia del numero, assiste nientedimeno a tutte l'assemblee: i cui procedimenti si communicano a lui.

Costui propriamente può chiamarsi *Ispettore*. Egli dà segrete notizie alla corte, ed anche nelle occasioni accusa i Mandarini de' loro pubblici delitti: quelli non solamente commessi ne' pubblici offici, ma anche nella vita privata. Per renderlo imparziale, si tiene indipendente, con godere la carica a vita. Questi *Coliri* fan tremare ancora i Principi del sangue.

COLLA. Vedi Glutine.

COLLANA, è un ornamento, portato da'Cava-

lieri di molti Ordini militari, pendente dalle loro ſpalle, e la loro figura tirata intorno delle loro armi. Vedi Cavaliero.

La Collana ordinariamente è compoſta di una catena d'oro, fatta a maglie, frequentemente adornata di cifre ed altre diviſe; ed avendo l'inſegna del loro ordine, appiccata al fondo.

La Collana dell'Ordine del Giartiere, è compoſta di due SS, con roſe, magliate roſſe in una legaccia magliata turchina, con Giorgio nel fondo. Vedi Giartiere.

Si dice, che Maſſimiliano ſia ſtato il primo degl' Imperadori, che abbia meſſo la collana dell'ordine intorno alle ſue armi, nell'eſſer egli ſtato fatto capo dell'Ordine del Toſon d'oro.

Cavalieri della Collana, è un ordine militare nella Repubblica di Venezia, chiamato ancora *ordine di S. Marco o della Medaglia*.

Il Doge ed il Senato ſono quelli, che conferiſcono queſt'ordine. I Cavalieri non portano abito particolare, ſolamente la *collana* o catena, che il Doge mette intorno al collo con una medaglia, nella quale vi è rappreſentato il Lione alato della Repubblica.

COLLARINO, in Architettura, è il piccolo fregio del capitello della colonna Dorica, poſto tra l'aſtragallo e gli anelletti, chiamato da Vitruvio, *hypotrachelium*: da i Franceſi *Golgerin*. Vedi Fregio, Ipotrachelio &c.

Il Collarino, è ancora uſato per l'orlo o anello, in cima al fuſto della colonna, vicino al capitello, chiamato ancora *cintura*. Vedi Cintura.

COLLATERALE, in Geografia, ſi dice di ogni coſa, luogo, Paeſe &c. ſituato a lato di un altro.

* *La voce è compoſta di* con, *e* latus *lato*.

Punti Collaterali, in Coſmografia, ſono i punti intermediati, o quelli che ſono tra i punti cardinali. Vedi Cardinale e Punto.

I *Punti Cardinali* ſono o *primarj*, che ſono quegli rimoſſi per un angolo eguale ſopra ogni lato da' due punti cardinali: Ovvero *ſecondarj*, i quali, inoltre ſono o quei del primo o del ſecondo ordine. I primi ſono quelli egualmente diſtanti dal primario Cardinale e primo; gli ultimi egualmente diſtanti da qualche Cardinale o primario, e primo ſecondario. Vedi Punto.

Venti Collaterali, ſono quegli, che ſoffiano da i punti laterali. Vedi Vento.

Tali ſono il nordeſt, il ſudeſt, il nordueſt, il Sudueſt &c. con le loro ſuddiviſioni.

Collaterale, in materia di Genealogia, s'intende di quelle parentele, che procedono dallo ſteſſo ceppo, ma non nell'iſteſſa linea di aſcendenti e diſcendenti; ed eſſendo, per così dire, ſeparate una dall' altra. Vedi Discendente e Successione.

Così i zii, le zie, i nepoti, le nepoti, e i cugini, ſono *collaterali* o nella linea collaterale: quegli nel più alto grado e più proſſimo alla comune radice, rappreſentano una ſpecie di paternità, in riguardo a quei, che ſono più remoti; ma vi è una ſpecie di egualità tra i *collaterali* nello ſteſſo grado.

Collaterale *diſcendente*, è oppoſto al *diretto diſcendente* alla poſterità: il primo paſſando a' figli e fratelli, e l'ultimo ſolamente da padre a figlio.

Collaterale *ſicurezza*, in legge Ingleſe, è un obbligo, fatto oltre dello ſteſſo contratto, per l'eſecuzione de' convenuti, tra uomo e uomo, così chiamato, per eſſere eſterno e ſenza la natura ed eſſenza del convenuto.

Il Crompton, dice, che l'obbligo al pagamento delle beſtie ſelvaggie al Re, è *collaterale* al ſuolo dentro la foreſta; e può aggiungerſi, che la libertà d'introdurre le capanne nella fiera, o in altra terra popolata è *collaterale* alla terra.

Condizione Collaterale. Vedi Condizione.

Collaterales penis, in Anatomia, è un muſcolo, altrimente chiamato, *Erigens* o *Erector penis*. Vedi Erettore.

Collaterale *Conſiglio*. Vedi Consiglio.

COLLAZIONE, nella Legge Canonica, è il conferire o l'inveſtimento del Beneficio, fatto dal Veſcovo, che lo tiene nella ſua propria diſpoſizione o Patronato. Ved. Beneficio e Padronato.

La Collazione differiſce dalla *Iſtituzione*, perchè l'ultima ſi fa dal Veſcovo nel moto o preſentazione di un altro. Vedi Istituzione: e la prima per ſuo proprio moto.

La Collazione differiſce ancora dalla *Preſentazione*, perchè l'ultima è propriamente l'atto del Padrone, che offeriſce il ſuo Cherico al Veſcovo, per eſſer iſtituito al Beneficio; in luogo, che la prima è l'atto del Veſcovo medeſimo. Vedi Presentazione. Il Collatore non può conferire il Beneficio a ſe ſteſſo.

Nella Chieſa Romana, il Papa è il Collatore di tutti i Beneficj anche elettivi, per prevenzione, ſalvo de' beneficj conciſtoriali, e quelli della nomina di padronato laicale, . I Prelati e i Veſcovi ſon denominati *Ordinarj* o *Collatori Ordinarj*. Vedi Ordinario &c.

Se il *Collatore* Ordinario tralaſcia di eſercitare il ſuo dritto, per ſei meſi; il Collatore Superiore può far la *Collazione* per devoluzione; così ſe il Veſcovo tralaſcia di conferire, il Metropolitano può conferire, indi il Primato, e così da grado in grado.

In Francia, il Re è il *Collatore* di tutti i Beneficj, de' quali egli è Padrone, ſalvo de' Conciſtoriali, de' quali ha ſolamente la nomina, ed il Papa per virtù del Concordato, è obbligato di conferire a qualunque, Perſona nominata dal Re. Del rimanente, egli è diretto ed aſſoluto *Collatore*, e può conferire i Beneficj per virtù di una ſpecie di Sacerdozio, anneſſo alla regalità.

Altri Patronati laicali, rare volte hanno più della ſemplice preſentazione, appartenendo propriamente la *Collazione* al Veſcovo; nientedimeno vi ſono Abbati, che hanno il pieno dritto di *Collazione*.

I Canoniſti numerano due ſpecie di *Collazione*, una libera e volontaria, l'altra neceſſaria; dipendendo la prima dalla ſemplice volontà del *Collatore*, che può eligere chi gli piace, per riempire la vacanza; e nell'ultima il *Collatore* non è nella ſua libertà,

bertà: quale è il caso, dove il Beneficio è stato risegnato o mutato, e dove la risegnazione o permutazione è stata fatta dal Superiore; poichè qui il *Collatore* è obbligato ad accordare la provisione al risegnatario o compermutante.

E' massima nella nuova Legge Canonica, che *Collationes sunt in fructibus* „quegli i quali hanno i frutti del Beneficio, hanno la *collazione*"; ma in questo caso la voce *collazione*, è usata per *Presentazione* Vedi PRESENTAZIONE.

COLLAZIONE. in Legge Comune, è la comparazione o presentazione di una copia col suo originale, per vedere, se sia o no unisorme ad essa, ovvero è il rapporto o atto dell'Officiale, il quale ne fa la comparazione.

Un atto collazionato è equivalente all'originale; purchè nella *collazione* vi sieno presenti tutte le parti concernenti.

Collationis forma. Vedi l'Articolo CONTRA.

COLLEGA, è un compagno o associato nello stesso Ofticio o Magistrato. Vedi AGGIUNTO e ASSOCIATO.

La voce è particolarmente usata, parlando de' Consoli Romani e degli Imperadori. Vedi CONSOLO.

COLLEGATARIO, in Legge Civile, è uno, a cui si è lasciato un Legato in comune con una o più persone. Vedi LEGATO.

Se la cosa è legata *in solido*. la porzione del defonto collegatario si accresce all'altro.

COLLEGIALE. Vedi COLLEGIATA.

COLLEGIANI, è una Setta Religiosa, formata tra gli Armeniani ed Anabatisti in Olanda; così chiamati, per ragione de' loro Collegj o conferenze, che tengono la prima Domenica d'ogni mese, ove ognuno ha una medesima libertà di esponere la scrittura, di orare &c

Si dice, che costoro siano tutti o Ariani o Sociniani. Essi non communicano nel Collegio, ma s'incontrano due volte l'anno da tutte le parti d'Olanda a Rinsbourgh, Villaggio due miglia distante da Leiden, ove communicano insieme, ammettendovi ognuno, che vi si presenta, senza riguardo alla Setta o opinione. Non hanno particolari Ministri, ma ognuno officia, secondo vi è disposto: essi non battizano, senza l'immersione.

COLLEGIATA o *Chiese Collegiali*, sono quelle, che non hanno sede Vescovile, non ostante, che abbiano l'antiche rendite del Vescovo, i Canonici, e le Prebende. Vedi CHIESA, CANONICO &c.

Tali sono, tra gl'Inglesi, Westminster, Rippon Windsor &c. governate da' Decani e Capitoli. Vedi DECANO e CAPITOLO.

☞ E tali sono tra noi la *collegiale* di S Gio: Maggiore in Napoli, la *collegiale* di Altamura, la *collegiale* di S Nicolò di Bari &c.

Di queste Chiese *Collegiali* ve ne sono due specie: una di Real fondazione: l'altra di fondazione Ecclesiastica: Ognuna di loro, in riguardo al servizio divino, è regolata alla maniera delle Cattedrali. Vedi CATTEDRALE.

Vi sono ancora Chiese *Collegiate*, che hanno i dritti Vescovali. Alcune di queste Chiese, furono anticamente Abadie, le quali col tempo furono secolarizzate. Vedi ABADIA.

La Chiesa di S. Pietro in Westminster, era anticamente Cattedrale, ma le rendite del Monastero essendo state per atto del parlamento 1.º di Elisabetta investite al Decano e Capitolo, cominciò a formarsi una Chiesa *Collegiata*. In molte chiese lo stile è Cattedrale, in luogo, che nella *Collegiale* Chiesa di Westminster, lo stile ha dato occasione ad errori ne' litigj.

Auditori Collegiati. Vedi UDITORE.

Usciero delle Chiese COLLEGIATE. Vedi USCIERO.

COLLEGIO, è una assemblea di molti corpi o società, o parimente di molte persone in società. Vedi SOCIETA'.

COLLEGIO, *Collegium* tra Romani, era usato per una assemblea di molte persone, impiegate nelle medesime funzioni, e legate, per così dire, insieme, per operare o servire in concerto. Serviva questo indifferentemente per coloro, che erano impiegati in officio di Religione, di governo, nelle arti liberali ed anche meccaniche o nelle manifatture; dimanierachè la voce propriamente significava, ciò che da noi si dice *corporazione o compagnia*. Vedi CORPORAZIONE e COMPAGNIA.

Nell' Impero Romano, vi era non solamente il *Collegio degli Auguri, e'l Collegio de' Capitolini*, cioè di coloro, che avevano le sopraintendenze de' giuochi Capitolini; ma ancora il *Collegio* degli Artefici, *Collegia Artificum*; i Collegj de' Falegnami, *Fabrorum* o *Fabrorum tignariorum*; de' Vasellaj, *Figulorum*; de' Fondatori, *ærariorum*. Il *Collegio* de' Chiavettieri, *Fabrorum Serrariorum*; degl' Ingegnieri per l'armata, *Tignariorum*; de' Macellai, *Laniorum*; de' Dentrofori *Dentrophorum*; de' centonarj, *Centonariorum*; de' Facitori de' caschetti militari, *Sagariorum*; De' facitori delle tenne *Tabernaculariorum*; de' Fornai *Pistorum*; de' musici, *Tibicinum* &c. Vedi AUGURE, DENTROFORIA, INFORNARE, MACELLAJO &c.

Plutarco osserva, che Numa fu il primo, che divise il popolo in *Collegj*, e che egli lo fece affine, che ognuno consultasse gl'interessi del proprio *Collegio*, conche potesse dividersi da i Cittadini degli altri *Collegj*, affinchè non entrassero in una general cospirazione contra il pubblico riposo.

I COLLEGJ, eran distinti dall'altre società, non formate in *Collegj* per autorità pubblica, perchè quegli che componevano il *collegio* eran qualificati a trattare i comuni interessi del loro *Collegio*, che era, per così dire, un membro dello stato, ed avea una borsa commune, ed un Agente per negoziare i loro affari: mandava deputati a' magistrati, allorchè costoro non potevano trattar con essi; e poteva far statuti e leggi per l'amministrazione del *Collegio* &c.

Vi sono tra' moderni varj *Collegj*, formati sul modello delli Antichi, come i tre *Collegj* dell' Impero: il *Collegio* degli Elettori, il *Collegio* de' Principi

cipj, il *Collegio* delle Città &c.

Collegio *degli Elettori*, è il corpo degli Elettori, o loro Deputati, uniti nella dieta in Ratisbona. Vedi Elettore ed Elettorale.

Anticamente il Re di Boemia, non aveva Deputato in questo Collegio, come l'ha presentemente.

Collegio *de' Principi*, è il corpo de' Principi, o i loro Deputati nella Dieta di Ratisbona.

Collegio *delle Città*, è della stessa guisa il corpo de' Deputati, che molte Città Imperiali spediscono alla dieta.

Collegio *de' Cardinali* o *Sagro Collegio*, è il Corpo, composto di tre Ordini di Cardinali; Cardinali Vescovi, Cardinali Preti, e Cardinali Diaconi. Vedi Cardinale. Ogni Ordine, ha il suo Decano o Capo. Il Decano de' Cardinali Vescovi è sempre il Vescovo di Ostia.

Collegio, è ancora usato per un luogo pubblico, dotato di certe rendite, ove le varie parti di erudizione, divina ed umana, s'insegnano nelle scuole, nelle sale o nelle Classi, destinate per questo disegno. Vedi Scuola, ed Accademia.

Un' Assemblea di molti di questi *Collegj*, costituiscono una Università. Vedi Università.

L' Università di Oxford è composta di diciannove *Collegj*, e sei sale; quello di Cambridge di dodici *Collegj*, e quattro sale; quello di Parigi di cinquantaquattro *Collegj*, tali quali sono. In realtà non ve ne sono, che dieci, dove vi è pieno esercizio com' è chiamato, del rimanente l'Autore della descrizione di Parigi dice, di non esser necessario rapportare i loro nomi, per non esservi Maestri, che v' insegnano.

L'Erezione de' *Collegj*, è parte della prerogativa reale, e non da praticarsi senza consenso del Re. Tra' Greci il *Liceum*, e l' *accademia*, furono celebrati per *Collegj*: l'ultima delle quali ha dato il suo nome, alle nostre Università, che in Latino, son chiamate *Academiae*: così la casa o appartamento d'ogni Filosofo o Rettore, può riputarsi in se stessa una specie di *Collegio*. Vedi Liceo, ed Accademia.

I Romani furono gli ultimi ad istituire tali *Collegj*, essi n' avevano però molti, fondati da' loro Imperadori; specialmente nella Gallia, il principale de' quali, erano quegli di Marseglia, di Lione, di Besancon e di Bourdeaux.

I Giudei e gli Egiziani avevano ancora i loro *Collegj*. I principali tra' primi, eran quelli di Gerusalemme, di Tiberiade, di Nardea, di Pompodita, di Sura, e di Babilonia: Quest'ultimo, si dice, di esser stato istituito da Ezechiele, e di essere stato sussistente a' tempi di Maometto.

I Collegj di questa specie, sono stati generalmente nelle mani di coloro, che erano consagrati agli offici di Religione: i Magi in Persia, gli Ginnosofisti nell'Indie, i Druidi nella Gallia, e nella Brettagna, avevano la cura di educare la gioventù nelle scienze. Vedi Druido, Magi &c.

Dopo essersi stabilita la Cristianità, vi furono quasi tanti Collegj, quanti Monasterj. Carlo Magno ne' suoi Capitolari, comandò a' Monaci d' istruire la gioventù nella musica, nella Gramatica, e nella Aritmetica: Ma questo, richiamando i Monaci dalla loro solitudine, e levandoli molto del loro tempo, fu finalmente la cura de' *collegj* messa nelle mani di coloro, che avevano poco che fare. Vedi Scuola.

Nella Legge Canonica, si dice che tre persone formano il *Collegio*: *Tres Collegium faciunt*. I *Collegj* in Londra sono.

Collegio di Sionne o il *Collegio del Clero* di Londra, che fu anticamente una casa religiosa, alle volte sotto la denominazione di un Priorato, alle volte sotto quella di uno spedale. Nel discioglimento, fatto col 31. di Errico VIII. fu chiamato *Spedale di Elsin*, dal nome del suo Fondatore un Merciaio, nel 1329. Presentemente, è un composto di ambedue, cioè un *Collegio* pel Clero di Londra, che fu incorporato nel 1631 a richiesta del Dottor White, sotto nome del Presidente e soci del *Collegio di Sionne*; ed uno Spedale per dieci poveri uomini ed altrettante femmine. Vedi Spedale. Gli Officiali della Corporazione, sono il Presidente, due Decani, e quattro Assistenti; che annualmente si eleggono tra' Rettori e Vicarj di Londra; soggetti alla visita del Vescovo. Essi hanno una buona libreria fabbricata e fondata dal Signor Simpson principalmente pel Clero della Città, senza escludere altri studenti in certi termini; ed una Sala con camere per gli studenti, generalmente ripiena di Ministri delle Parocchie vicine.

Collegio *de' Civilisti*, comunemente chiamati *Dottori comuni*; è un *Collegio* fondato dal Dottor Harvey, Decano degl' Archi, pe' Professori di Legge Civile, che risiedono in quella Città, ove ordinariamente ancora risiedono i Giudici degl' Archi, la Corte di Cantorbery, il Giudice dell' Ammiragliato, della Corte della prerogativa &c. con altri Civilisti, i quali tutti vivono, in quanto alle diete ed abitazione in una maniera collegiata, accomunandosi insieme; donde viene la denominazione di *Dottori comuni*: essendo la loro casa stata consumata da un grande incendio, essi risiederono tutti nella casa esteriore in Strand fino al 1672; che fu rifabbricata la loro antica casa a loro proprie spese in una maniera molto splendida. A questo Collegio appartengono 34 Procuratori, i quali fanno le parti de' loro Clienti, maneggiando le loro cause &c. Vedi Procuratore.

Collegio *de' Medici*, è una corporazione de' Medici in Londra, i quali per varie memorie e atti del parlamento di Errico VIII, e de' suoi Successori, hanno certi privilegi, co' quali, niuno, benchè graduato in Medicina di qualche Università può senza licenza sotto il medesimo suggello del *collegio*, praticar la Medicina dentro o per sette miglia intorno di Londra, nè in qualunque altra parte dell' Inghilterra; purchè non abbia preso il grado, in una delle quattro proprie Università: Con facoltà di amministrare i giuramenti, esigger la pena ed imprigionare i trasgressori in questa ed in molte

altre

altre particolarità: visitar le spezierie, le botteghe &c. in Londra ed intorno di Londra: vedere se le loro droghe sono salutifere; e se le composizioni sono secondo la forma prescritta dal medesimo *Collegio* nella loro spezieria. Vedi Speziale.

Colla medesima legge vengono dispensati da tutti gli offici d'ogni modo, come di servire da Giurati, esser Contestabili, far la guardia, provedere di armi &c.

Questa società aveva anticamente un *collegio* nella strada di Knightrider per donazione del Dottor Linacre, Medico del Re Errico VIII; poscia avevano avuto una casa, edificata loro dal famoso Dottore Harvey nel 1652 nella fine della strada di Amen, e che egli dotò, in tempo di sua vita dell'intera sua eredità; ma questa parimente essendosi bruciata nel gran incendio del 1666 ne fu eretta una nuova a spese de' Soci nella strada di Warwich con una nobile libraria, datagli parte dal Marchese di Dorchester, e parte dal Cavalier Teodoro Mayerne.

Di questo *Collegio* vi sono un Presidente, quattro Censori, e dodici Elettori: I Censori hanno per legge la facoltà di esaminare, governare, ed arrestare tutti i Medici, ed altri, che praticano la Medicina in Londra o sette miglia d' intorno: multarli, esigerne la pena, ed imprigionarli a descrizione.

Il numero de' soci era anticamente trenta, finchè il Re Carlo II. l'accrebbe a quaranta; ed il Re Giacomo II. che accordò loro un nuovo privilegio, aumentò il numero de' Soci, in modo però, che non passasse gli ottanta, riserbando a se stesso e a' suoi Successori di mettere, e levare ognuno di loro, in appello.

Il Collegio non è molto rigoroso nel sostenere i suoi privilegi, essendovi un gran numero di Medici, alcuni di ottima abilità, i quali praticano in Londra &c. senza la loro licenza, e sono tollerati in essa dal *Collegio*; nientedimeno per Legge, se qualche persona, cui non è specialmente sì accordata la pratica, è tolta nella cura di qualche infermità, ed il paziente muore sotto le sue mani, egli è riputato fellone in pratica. Nel 1696. il *Collegio* fece una soscrizione al numero di quarantadue di loro membri, per mettere in piedi una Spezieria per lo sollevamento de' malati poveri; dopo di che hanno eretto due altre Spezierie. Vedi Dispensatorio.

Collegio *di Gresham* o *Collegio di Filosofia*, è un *Collegio*, fondato dal Cavalier Tomaso Gresham, e dotato di rendite del cambio reale. Una metà di questa dote, il Fondatore legò al Magistrato ed Anziani di Londra, e loro successori, acciocchè costoro ritrovassero quattro persone abili, a leggere nel *Collegio*, Teologia, Geometria, Astronomia e Musica, e dargli, oltre dell'abitazione 50. lire l'anno. L'altra metà la lasciò alla compagnia de' Merciai, per ritrovare tre persone più abili per leggere la Legge Civile, la Medicina, e la Rettorica su gli stessi termini, con questa limitazione: che le varie letture, dovessero farsi in tempo stabilito, ogni giorno della settimana, eccetto le Domeniche; nel mattino il latino, nel mezzo giorno lo stesso in Inglese: che la musica dovesse leggersi in Inglese. In questo *Collegio* univasi quella nobile Accademia, istituita dal Re Carlo II. e celebre per tutto il Mondo, per gli avanzamenti nella natural cognizione. Vedi il suo Storia e Istituzione, sotto l'Articolo Società.

Collegio *degli Eraldi*, o *Collegio delle armi*, è una corporazione fondata, con cedola del Re Riccardo III. che accordò loro molti privilegi, come di essere esenti da sussidj, tasse, uffici &c. Vedi Eraldo.

Essi ebbero una nuova Cedola dal Re Edwardo VI. e dal Duca di Norfolk, nel Regno della Regina Maria ebbero una casa, fabbricata vicino i Dottori, Comuni, dal Conte di Derby nel Regno del Re Errico VII., la qual casa è presentemente ristabilita.

Di questa società collegiata, vi sono tre Officiali, chiamati Re di Armi *Reges armorum Anglicorum*, Vedi Re in Armi, sei Eraldi. Vedi Eraldi, e quattro Sergenti. Vedi Sergente.

Collegi di Legge commune. Vedi Inn di Corte e Cancellaria.

Collegi per soldati invalidi, Marinari &c. Vedi Spedale.

COLLERA. Vedi Bile.

COLLETICHE *Colletica*, in medicina, sono que' rimedj, che uniscono, ed attaccano insieme le parti separate, o le labbra della ferita, o dell'ulcere, e cost le ristabiliscono nella loro naturale unione. Vedi Agglutinanti, Ferita &c.

* *La voce viene dal Greco κολλητικος ogni cosa che ha la virtù di unire insieme; e κολλα, colla.*

Le Colletiche sono più diseccative, che le sarcotiche, ma meno delle epulotiche. Vedi Sarcotica, ed Epulotica. Tralle *colletiche* son messi i letargi, l'aloe, la mirra &c.

COLLETTIVO, in Gramatica, è un termine, applicato alla voce, che esprime la moltitudine, benchè sia da per tutto singolare: così truppa, compagnia, armata, sono nomi *collettivi*.

COLLETTA, è un volontario raccoglimento di moneta, per alcuni pietosi e caritatevoli disegni. Vedi Limosina, Carità &c.

Alcuni dicono, che il nome *colletta*, o *collectione* fu usato per ragione di questi raccoglimenti, che anticamente facevansi ne' giorni di *colletta* nelle *collette*, cioè nelle Assemblee de' Cristiani. Ma più probabilmente *quia collegebatur pecunia*.

Colletta, è alle volte ancora usata, per una tassa o imposizione, riscossa da un Principe per qualche pio disegno. Così dicono le storie, che nel anno 1166. il Re d'Inghilterra, venendo in Normandia, stabilì una *colletta* per la ricuperazione di Terra Santa, secondo il suo desiderio, e secondo l' esempio del Re di Francia. Vedi Crociata.

Colletta, nella Liturgia della Chiesa d'Inghilterra, e nella Messa de' Cattolici, dinota una preghiera, accomodata a qualche giorno particolare, per

per qualche occasione o simile. Vedi LITURGIA e MESSA.

In generale, tutte le orazioni in ogni officio, son chiamate *collette*, o perchè il Prete parla in nome di tutta l'assemblea, i cui sentimenti e desiderj egli reassume colla voce *Oremus*, preghiamo, come si osserva da Papa Innocenzio III.; o perchè queste Orazioni sono offerte, quando il Popolo è unito insieme, qual' è l'opinione del Pamelio sopra Tertulliano.

La Congregazione medesima, da alcuni antichi Autori è chiamata *colletta*: si dice che i Papi Gelasio e Gregorio, sieno stati i primi, che stabilirono le *collette*.

Il Despence Dottore della facoltà di Parigi ha composto un espresso Trattato delle *Collette*, loro origine, antichità, Autori &c.

COLLETTORE, è una persona, nominata da' Commissarj dell'esazione, dagli abitanti della Parrocchia o simile, per esigere e raccogliere una tassa &c. Vedi RICEVITORE.

COLLEZIONE, si usa tra' Romani, per la cibazione, fatta nel giorno di digiuno, in luogo della cena. Vedi DIGIUNO.

Nella COLLEZIONE solamente si mangiano i frutti: il P. Lobineau, osserva, che anticamente non si mangiava neppure il pane nelle *collezioni*; nè qualunque cosa, oltre di pochi confetti, erbe secche e frutti; qual costume, egli aggiunge, si osservò fino all'anno 1513. Il Cardinale Humbert, osserva inoltre, che nella metà dell'undecimo secolo, non vi furono *collezioni* per tutta la Chiesa latina, in tempo della Quaresima, e che il costume delle *collezioni* fu tratto da' Greci, i quali neppure le costumarono, fino all'undecimo secolo. Vedi QUARESIMA.

COLLEZIONE, è ancora volgarmente usata per una cibata tra il pranzo e la cena. Vedi PRANZO.

La voce *collezione*, in questo senso, è derivata dal Ducange, da *collectutio* conferenza, o conversazione, per motivi di pietà, tenuti ne' Monasterj in giorni di digiuno: Ma che da grado in grado s'introdusse il costume di prendere pochi rinfreschi; e che per gli eccessi, a' quali questi sobrj cibamenti, furono finalmente portati, fu per abuso ritenuto il nome; benchè la cosa si fosse perduta.

Quadrante del COLLINS. Vedi QUADRANTE.

COLLIQUATIVA *febbre*, è una febbre, seguita da una Diarrea o profluvio di sudore, da una troppo sciolta contessitura de' fluidi. Vedi COLLIQUAZIONE, FEBBRE &c.

COLLIQUAZIONE, in Farmacia, è l'azione di fondere insieme due o più sostanze solide, e renderle liquide, per fusione o dissoluzione; come la cera, e i mucilagini col calore; le gomme &c colla mistura.

COLLIQUAZIONE, è ancora usata, per esprimere quel temperamento e disposizione de' fluidi animali, che procedono da una unione troppo rilasciata; dalla quale scorrono per le varie glandole, e particolarmente per quelle della pelle, che sono molto più serrate; il che cagiona flussi di varie specie: non che sudori umidi, profusi, crassi, viscosi &c. Vedi SUDORE &c.

Se questa *colliquazione* continua, termina generalmente in una febbre ettica, ed è ordinariamente concomitante. Vedi ETTICO, CONSUMO &c.

La ricetta curativa in questo caso, è dare una miglior consistenza a' succhi, co' balsamici, e cogli agglutinanti; e fortificare i solidi cogli subastringenti.

COLLIRIDIANI, erano antichi Eretici, denominati da una piccola torta, chiamata da' Greci *collyrida*, e che offerivano alla Vergine Maria.

Questa Setta, pare che era composta principalmente di donne Arabe, le quali per una stravagante divozione alla Vergine, incontravansi in un certo giorno dell'anno a celebrare una festa solenne, e rendere onori divini a Maria, come una Dea; mangiando la torta, che avevano offerta in di lei nome. S. Epifanio, che riferisce la Storia di questa superstiziosa cerimonia, se ne ride.

COLLIRIO *, in Medicina, è un rimedio esterno, appropriato a' mali dell'occhio. Vedi OCCHIO.

* *La voce, viene dal Greco κολλύριον; e questa secondo il Martinio da κωλύειν τὸν ῥοῦν, perchè trattiene ed impedisce le deflussioni.*

Vi sono due specie di *collirj*, uno liquido, l'altro secco. I liquidi *collirj*, ὑγροκολλύρια, sono composti di polvere ottalmiche o di acque, come acqua di rose, acqua di piantaggine, di finocchi di eufrasia, ove si discioglie la tuzia, il vitriuolo bianco, ed alcune altre polveri proprie.

I COLLIRJ *secchi* ξηροκολλύρια, sono trocisci di rasis, di zucchero cannito, d'iride e di tuzia preparata &c. messa nell'occhio, per una piccola cannella.

COLLIRIO, è ancora il nome, dato agli unguenti, usati per lo stesso disegno, come l'unguento di tuzia, e molti altri.

COLLIRIO, è ancora un nome dato, benchè impropriamente, a certe Medicine liquide, usate contra l'ulcere veneree.

COLLISIONE, è lo strofinamento, o la percussione di due corpi, che si muovono violentemente, in differenti direzioni, schiacciandosi l'uno coll'altro. Vedi PERCUSSIONE.

COLLO, in Anatomia, è una parte del corpo dell'uomo, e di molti altri animali, tral capo e la gola, o tronco del corpo. Vedi *Tav. di Anatomia (Osteol) fig.* 14. *num.* 1. 1. *Fig.* VII. *n.* 14. Vedi CORPO, TESTA &c.

Tutti gli Animali, che hanno polmoni e vene, hanno collo, eccetto le rane; ed una classe di pesci, la cui caratteristica è *vocem aliquam emittere*.

La parte superiore d'avanti, è chiamata la *gola*, e la parte inferiore il *Pomo' di Adamo*. Il buco tralle due avicole, chiamasi la *strozza*, da' Greci σφαγὴ omicida, essendo molto facile ad ammazzarsi in questa parte. La parte di dietro del collo, chiamasi la *cervice*, ed il buco tralla prima, e seconda vertebre, la *Nuca*: la parte di sotto l' Epo-

Epomis. Vedi Pomo, Strozza &c.

Le sue parti laterali cominciano dal fondo delle orecchie, e son chiamate *Parotidi*. Vedi Parotidi.

Le parti interiori del *collo*, sono sette vertebre, la trachea, la faringe, le vene jugulari, le arterie carotidi, il nervo intercostale, quello dell'ottavo pajo, col recorrente, e molti muscoli. Vedi ogni parte sotto i suoi proprj articoli.

I Colli de' quadrupedi, come osserva il Signor Derham, sono sempre eguali alla lunghezza delle loro gambe, per arrivare alla terra, per prendere il loro nutrimento, senze abbassare il corpo. Vedi Quadrupedo.

In effetto l'Elefante, è una eccezione dalla regola; il suo collo è molto corto; ma però ha un particolar provvedimento colla proboscide. Vedi Proboscide.

Vi è un altra cosa notabile ne'colli de' quadrupedi graminivorosi, ed è, un aponeurosi o ligamento forte, tendinoso ed insensibile, abbracciato dal capo al mezzo della schiena, con che sono abilitati a tener giù il capo, benchè molto pesante, per raccogliere il loro alimento, senza pena e fatica.

Colli *interspinales*. Vedi Interspinali.

Colli *intertransversales*. Vedi Intertrasversali.

Colli *transversales*. Vedi Transversali.

COLLOQVINTIDA * o *colocynthis*, ordinariamente così chiamata, è il frutto di una pianta dello stesso nome, portato da Levante, circa la grossezza di un grosso melarancio.

* *La voce viene dal Greco* κολοκυνθις, *nome, che le fu dato, perchè ella* κοιλιαν κινει, muove il ventre.

Il suo colore, è un certo bruno aureo: la sua parte interiore, è piena di nocciuoli, che debbono torsi via, prima di usarsi la *Colloquintida*; ma il seme e la polpa sono intollerabilmente amare.

La Colloquintida è di considerabile uso in Medicina, ed è frequente nelle composizioni officinali; rendendola la violenza della sua operazione, poco sicura a prendersi internamente, nelle sue prescrizioni estemporanee, purchè non si faccia con molta cautela.

Entra questa in molti pilloli purganti, e nella confezione hamec; e ne' casi, ove si ricerca la purga, che l' effettua con molto successo. Ella è uno de' più violenti purgativi conosciuti, dimanierachè scortica i passaggi in modo, che allevolte porta via il sangue, ed induce una eccessiva purgazione. Allevolte si prende bollità in acqua o in birra dolce, per le ostruzinni de'mestrui, la quale nelle costituzioni forti, opera con successo. Alcune donne hanno il coraggio di prenderla della stessa maniera nel principio della gravidanza, per procurar l'aborto, che l' esseguisce, per la violenza della sua operazione. La polvere della *Colloquintida*, è allevolte usata esternamente coll' Aloe &c. negli unguenti, empiastri &c., con notabile successo; ed alcuni per lo stesso disegno, commendano la polpa, adoperata co' clisteri. Nella passione iliaca, i clisteri di *Colloquintida* si son ritrovati di giovamento, dopo molte altre medicine, riuscite inutili.

I trocisci fatti di *Colloquintida*, son chiamati *Trocisci* di *albandal*: sono questi preparati con tagliare la *Colloquintida* molto minuta, e ridurla a polvere fina in un mortaio, unto con olio di mandole dolci, aggiungendovi gomma tragacanta, ed indi mastica. Vedi Trocisco.

COLLUSIONE, è una segreta intelligenza tralle due parti, che litigano; o un procedimento fraudolente di uno contra l'altro, in pregiudizio del terzo. Vedi Prevaricazione.

Nella Legge Canonica, la *Collusione* in materia di Beneficj, rende vacante il Beneficio, e rende incapace la persona di possederne alcuno.

COLLUZIANI, era una setta Religiosa, che nacque circa il principio del quarto secolo, in occasione dell'indulgenza, dimostrata ad Ario da Alessandro, Patriarca di Alessandria.

Essendosi scandalizata molta gente per tanta condiscendenza, e tragl'altri Colluto, Sacerdote della medesima Città, trasse quindi costui il motivo di formare Assemblee separate, e da grado in grado procedere alla Ordinazione de' Sacerdoti, come se fosse stato Vescovo, pretendendo aver necessità, di questa autorità, in riguardo di opporsi ad Ario.

A questo scisma aggiunse egli l'eresia, insegnando, che Iddio non avea creato il cattivo: che egli non era Autore del male, se non in considerazione degli uomini &c. Egli fu condannato nel Concilio tenuto in Alessandria da Osio, nel anno 335.

COLOFONIA, è una sostanza resinosa, preperata di terebinto con bollirlo in acqua, finchè raffreddato, diventa di una consistenza dura. Vedi Terebinto.

Il principal uso di questa droga, è nella cura de' mali venerei, delle debolezze seminali, de' flussi bianchi nelle donne &c. I Speziali la fanno in pilloli, che rotolano nella polvere di liquirizia, o gli coprifcono con foglia d'oro, e li chiamano pilloli di terebinto. E usata ancora questa sostanza da' Musici, per istrofinare i peli dell'arco, il cui effetto si è, che la gomma, nettando i peli e communicando loro una qualità tenace, previene il loro sdrucciolar troppo facilmente sulle corde; e promuove quel tremore, che forma il tuono.

La Colofonia *comune* o la *raggia nera*, si dice trarsi dal terebinto del pino di montagna; ricavandosi l'olio da questa, colla distillazione: quel che rimane nel distillato, è la *Colofonia*.

Per esser buona, ha da essere lucida ed odorifera, e che quando si getta nel fuoco, mandi un fumo, simile a quello dell' incenso.

Plinio dice, che la *Colofonia*, prenda il suo nome da *Colophon* Città della Ionia, donde fu portata la prima volta. Ora frequentemente chiamasi *cera di Spagna o resina greca*, essendo tratta dall'uno o dall'altro Paese. Si esperimenta, che riscalda, sec-

secca, ammollisce, ed ulualmente entra nella composizione de' gessi e degli unguenti.

COLOMBINO, è una specie di color violaceo, chiamato ancora *color piombino*. Vedi COLORE e TINGERE.

COLOMBO. *Congregazione di S.* COLOMBO, è il nome di una Congregazione di Canonici Regolari, anticamente di molta estensione, avendo sotto di essa cento Badie o Monasterj nell'Isola di Brettagna. Vedi CONGREGAZIONE e CANONICO.

Il principal Monastero o Capo dell'Ordine, secondo alcuni era in Armagh; secondo altri in Londonderry: altri vogliono, che era nell'Isola di Huy o Hi, ovvero Iona, ora chiamata Iscolmkil, al settentrione d'Irlanda, non lontano da Scozia. Vi è una regola in versi Irlandesi, dittata da S. Colombo a' suoi Canonici. Vedi REGOLA.

COLON * in Anatomia, dinota il secondo degl' intestini grossi.

* *Alcuni derivano la voce da* κωλύειν ritardare, *in riguardo che nelle piegature di questo intestino, si trattengono e formano gli escrementi. Altri la ritraggono da* κοῖλον, *per ragione della sua capacità: altri innoltre da* κωλάζεσθαι esser tormentato, *per ragione del grave dolore, a cui frequentemente è soggetto. Da questa parte la colica prende il suo nome.* Vedi COLICA.

Il COLON è situato tral cieco e'l retto, ed è più largo d'ambedue: in lunghezza è otto o nove palmi. Comincia, dove termina l'Ilion, cioè nella cavità dell'osso Ilio, sul lato destro; donde ascendendo pel rognone sullo stesso lato, passa sotto il lato concavo del fegato, al quale è in qualche maniera attaccato, come è alla vescica del fiele, la quale lo tinge giallo in quello luogo: indi gira per sotto il fondo dello stomaco, và alla milza nel lato sinistro, ove ancora è annodato, e donde si volta verso il rognone sinistro; e quindi passando in forma d'un S, và a terminare nella parte superiore dell'osso Sagro al retto.

Nel principio di questo budello, vi è una valvula, formata in questo luogo dalla produzione della veste interiore degl' intestini, che impedisce gli escrementi, allorchè sono una volta caduti nel *colon*, dal ritornar di nuovo all' Ilio. Vedi VALVULA.

Egli ha un forte ligamento, che correndo lungo il suo lato superiore dal ilio al retto, lo fortifica contra il peso degli escrementi, e l'introduce unitamente nelle cellule, le quali colle valvule conniventi, impediscono i passaggi degli escrementi, affinchè non siamo continuamente obbligati ad andare alla evacuazione. Vedi ESCREMENTO.

Le fibbre carnose della sua seconda veste, sono maggiori e forti, che quelle degli altri intestini, per ragione, che maggior fortezza si richiede per fare, che gli escrementi ascendono in su.

Il principal disegno del *colon*, che sopracinge l' addomine, e che col retto tocca tutte le parti contenute in esso, par che sia, che colla immediata fomentazione de'clisteri, possa liberarli dalle malattie. Vedi CLISTERO.

MESO-COLON. Vedi l'articolo MESOCOLON.

COLONIA *, è una compagnia di gente di ogni sesso, e condizione, trasportata in una remota Provincia, per coltivarla ed abitarla. Vedi PIANTAZIONE.

* *Originalmente la voce* Colonia, *non valeva altro, che una Terra o sia l'abitazione di un Contadino*, Colonus, *colla quantità di podere, bastante al sostegno della sua famiglia*: Quantum Colonus unus arare poterat.

Noi possiamo distinguere due specie di *Colonie*, quelle che servivano a soccorrere e a sfollare gli abitanti del Paese, dove il Popolo era divenuto troppo numeroso; di manierachè non potevano le genti allungo convenientemente sussistere.

La seconda, erano quelle stabilite da Principi vittoriosi e dal Popolo, nel mezzo delle nazioni vinte, per tenerle in timore ed ubbedienza.

La terza può chiamarsi *Colonie di commercio*, perchè in effetto la manifattura, era la sola occasione ed objetto di essa.

Co' mezzi della prima specie di *Colonie*, alcune età dopo il diluvio, prima l'Oriente, e dopo successivamente tutte l'altre parti della terra, divennero abitate, e senza far menzione di qualche cosa delle *Colonie*, *Fenicie e Greche*, tanto famose nelle antiche storie, è notorio, che per lo stabilimento di queste *Colonie* durando la declinazione dell'Impero, que' torrenti di nazioni barbare uscirono per la generalità dal Settentrione, inondando le Gallie, l'Italia ed altre parti meridionali di Europa; e dopo molte sanguinose battaglie, dividersela cogli antichi abitanti.

Poichè, la seconda specie di *Colonie*, era usata da Romani, piucche da qualunque altro popolo, solo per assicurarsi delle conquiste, che avevano fatte dall'Occidente all'Oriente. Ognuno ben sà, quanto valevano molte Città della Gallia, Germania, Spagna ed anche Inghilterra, per essere state del numero delle *Colonie Romane*. Finalmente le *colonie di commercio* sono quelle stabilite dagl' Inglesi, Spagnuoli, Portoghesi ed altre Nazioni in quest due ultimi secoli, e le quali tuttavia necontinuano a stabilir in molte parti dell' Africa, Asia ed America, o per tenere un commercio regolare co' Nazionali o per coltivar la terra, per piantare zuccari, Indico, tabbacco ed altre merci. Vedi COMMERCIO.

Le principali di queste *colonie*, sono nell'una e nell'altra America Settentrionale e Meridionale, particolarmente Perù, Messico, Canada, Virginia nuova Inghilterra, Carolina, la Louisiana, l' Acadia, il Golfo di Hudson, l'Isole Antille, Jamaica, Domingo, ed altre Isole.

In Africa, Madacascar, il Capo di Buona speranza, il Capo verde e le sue Isole, e tutte quelle vaste costiere, che di là si estendono lungo il Mar Rosso. Finalmente in Asia, la famosa Batavia degli Olandesi, Goa, Diu di Portogallo ed alcuni luoghi meno considerabili degli Inglesi, Francesi, e Danesi.

Vi furono due specie di *colonie* tra'Romani, quelle mandate dal Senato, e le militari, composte di

Sol-

Soldati vecchi, distrutti e inabilitati dalle fatiche della guerra, i quali in tal modo eran proveduti di poderi, per ricompensa de'loro servigj. Vedi BENEFICIO.

Le COLONIE mandate dal Senato furono o Romane o Latine, cioè composte, o di Cittadini Romani o' di Latini. Le *colonie* de' Cittadini Romani avevano de'suffragj, ma non avevano parte negli officj o onori della Repubblica. Gli Abitanti delle *colonie Latine* non avevano dritto di voti, senza espressa permissione. Vedi CITTADINO.

Secondo Ulpiano (*lib.* 1. *D. de Cens.*) vi erano altre *colonie*, le quali avevano poco più del nome, solamente: godevano ciocchè chiamavasi *Jus Italicum*, cioè erano liberi da' Tributi e dalle tasse, pagate dalle Provincie; tali erano le *colonie* di Tiro, di Berito, di Palmira, di Eiopoli &c.

Il Signor Vaillant ha ripieno un volume in foglio di medaglie, battute da molte *colonie* in onore degli Imperadori, che l'avevano fondate: il simbolo ordinario, che scolpivano sulle loro medaglie, era o un Aquila, come quando le legioni veterane erano distribuite in *colonie*, o un lavoratore, che guidava un aratro, tirato da un pajo di buoi, come allorchè la *colonia* era composta di Abitanti ordinarj. Sopra tutte le medaglie, si veggono i nomi de Decemviri, i quali vi tenevano lo stesso luogo, e vi avevano la medesima autorità, che i Consoli avevano in Roma. Vedi DECEMVIRI.

COLONNA, in Architettura, è un pilastro rotondo, fatto per sostenere o adornare un Edificio. Vedi PILASTRO, EDIFICIO &c.

La COLONNA, è il principale o la parte regnante dell'ordine architettonico. Vedi ORDINE.

Le Leggi principali e le proprietà di questo membro eminente di Architettura si deducono così. Ogni fulcro o sostegno è tanto più perfetto, quanto è più fermo, o porta tanta maggiore apparenza di fermezza; e quindi tutte le *colonne* o *Pilastri* debbono avere la loro base o piede più largo di se stesse. Vedi BASE. Inoltre, siccome il cilindro ed il prismo quadrangolare si rimuovono più facilmente dal loro luogo, che non si rimuove un cono troncato o piramide sulla medesima base e della medesima altezza; la figura delle *colonne* non debbono essere molto cilindriche, nè quella di gesso, piramidale; ma l'una e l'altra ha da esser contratta o diminuita, cioè diminuirsi appoco appoco, simile ad un cono troncato, ed ad una piramide tronca. Vedi DIMINUZIONE.

Per la medesima ragione, le parti inferiori delle *colonne* debbono essere cilindriche, quelle de' pilastri, piramidali: Quindi di vantaggio, siccome le *colonne* sono più ferme, se il loro diametro porta maggior proporzione alla loro altezza, che se ne porta meno: con maggior ragione han da farsi più ferme, dove ha da sostenersi un peso più grande, e meno dove il peso è minore. Inoltre siccome il disegno della *colonna* è di sostenere un peso, non ha da supporsi senza una intavolatura: benchè la *colonna*, elevata sopra un luogo eminente, dimanierache non lasci luogo da dubitare, di potere uscire dal suo luogo, non ha necessità di piedestallo. Vedi INTAVOLATURA e PIEDESTALLO.

L'intera *Colonna* in ogni Ordine e, è composta di tre parti principali, della base, del fusto, e del capitello. Vedi le Proporzioni di ognuno sotto i loro proprj articoli. CAPITELLO &c.

Ognuna di queste parti inoltre, si suddivide in un gran numero di parti minori, chiamate *Membri*: Alcuni de'quali sono essenziali, e ritrovansi in tutte le *Colonne*; altri sono solamente accidentali, e ritrovansi negli Ordini particolari. Vedi MEMBRO, ORNAMENTO &c.

Le COLONNE sono differenti, secondo i varj Ordini, ne'quali sono usate, e similmente non solo in riguardo a'loro Ordini; ma ancora alla loro materia, costruzione, forma, disposizione ed uso. In riguardo all'ordine, abbiamo la

COLONNA *Toscana*, è la più corta e la più semplice di tutte le *colonne*. Vedi TOSCANO.

La sua altezza, secondo Vitruvio, Palladio e'l Vignola, è sette diametri o quattordici moduli; secondo lo Scamozzi, quindeci moduli; secondo il De Lorme, dodici; secondo la *colonna* Trajana sedici. La sua diminuzione, secondo il Vitruvio, è un quarto del diametro; secondo il Vignola, un quinto, e secondo la *colonna Trajana*, una nona. Le sue varie parti, membri &c. vegganſi sotto i loro proprj articoli, e l'intera figura, veggasi rappresentata nella *Tavola di Architettura fig.* 24.)

COLONNA *Dorica*, è in qualche modo più delicata, il suo fusto è adornato di Scannellature: la sua altezza, secondo il Vitruvio è da quattordici a quindeci moduli, secondo lo scamozzi, diciassette; secondo il Vignola, sedici; nel Culiseo diciannove; nel Teatro di Marcello quindeci e due terzi. La la sua diminuzione, secondo il Teatro di Marcello, dodici minuti; secondo il Culiseo, quattro minuti e mezzo. Vedi *Tavola di Architettura Fig.* 28. Vedi ancora l'articolo DORICO.

COLONNA *Jonica*, è maggiormente più delicata, ella è distinta dalle altre per la voluta, che ha nel suo Capitello, e per la sua base. Vedi VOLUTA.

La sua altezza, secondo il Palladio, è diciassette modoli, e un terzo; secondo il Vignola diciotto: la sua diminuzione nel Tempio della Concordia, dieci minuti e mezzo: nel Culiseo, dieci minuti. Vedi *Tav. di Architettura Fig.* 32. Vedi ancora JONICO.

COLONNA *Corintia*, è la più ricca e la più delicata di tutte le *colonne*: il suo capitello è adornato con due ordini di frondi e di caulicole, donde sporgono piccole volute. Vedi CORINTIO, e CAULICOLA.

La sua altezza, secondo il Vitruvio, e molte che ne rimangono degli antichi Portici, Tempj &c. è diciannove moduli; secondo il Serlio, diciotto; secondo il Culiseo 17, 17; secondo le tre *colonne* nel campo Vaccivo 20.; secondo la Basilica d'Antonino, 20.

La sua diminuzione, secondo il Tempio della Pace, sei minuti e mezzo; secondo il Panteone sei

ed una ottava; secondo i Tempj della Sibilla, e di Faustina 8; secondo l'arco di Costantino 7; secondo il Portico di Settimio, sette e mezzo. Vedi *Tav.lli Architettura Fig.* 26.

COLONNA *composta*, ha due ordini di frondi nel suo capitello, simile alla corintia; e le volute angolari simile alla Ionica. Vedi COMPOSTO. La sua altezza, secondo il Vignola e l'arco di Tito, è venti moduli; secondo lo Scamozzi e'l Tempio di Bacco, diciannove e mezzo; secondo l'arco di Settimo 19. 09 La sua diminuzione, secondo gli archi di Tito e di Settimio, sono sette minuti; secondo i Bagni di Diocleziano, undici minuti ed un terzo; secondo il Tempio di Bacco, sei e mezzo. Vedi *Tav. di Architettura Fig.* 30.

Può qui osservarsi, che si vede più capriccio, che ragione in queste diversità, trovate nelle *Colonne* dello stesso ordine, e in diversi Autori; ognuno de'quali si prende la libertà di spargere le sue proprie regole. Vitruvio, per esempio, fa le Colonne Doriche de'Tempj, più corte, che quelle de'Portici dietro i Teatri. Il Palladio dà maggiore altezza alle *Colonne*, poste su i piedistalli, che a quelle, che non l'hanno; e'l Serlio fa la sua Colonna un terzo più corta, quando è isolata o distaccata, che allorchè è contigua al muro.

Ma non ostante la diversità della stessa colonna dello stesso ordine in diversi Autori, che tuttavia portano una simile proporzione de'varj ordini, comparati uno coll'altro, colla quale si va crescendo, siccome gli ordini sono meno massicci.

Ma questo aumento è maggiore in alcune regole, che in altre; poichè in antico non è, che di cinque moduli o semidiametri per li cinque Ordini, essendo la *colonna* più corta, cioè la Toscana, quindici moduli, è la più lunga, la composta, venti, in Vitruvio questo accrescimento; è ancora di cinque moduli; ma comincia dal decimo quarto modulo, e termina al decimonono. I Moderni ordinariamente lo fanno più grande: Lo Scamozzi lo fa cinque moduli e mezzo, il Palladio e'l Serlio, sei.

Dalle varie proporzioni delle colonne, assignate da varj Autori, il Signor Perrault ne ha trattata una nuova, la quale è un mezzo tra gli estremi delle altre. Così egli fa la *Colonna Toscana*, quattordici moduli e due terzi, la quale è una specie di mezzo tralla Toscana di Vitruvio, quattordici, e la *Colonna Trajana*, diciotto: L'altezza della *Colonna Dorica*, la fa sedici moduli, che un mezzo tral quattordici di Vitruvio, e'l diciannove del Culiseo. Egli fa la *Jonica* diciassette moduli e un terzo, che è un mezzo tral decimosesto del Serlio e'l decimonono del Culiseo. Fa egli la *Colonna Corintia*, diciotto moduli e due terzi, per essere un mezzo tra'sedici moduli e sei minuti del Tempio della Sibilla, e i venti moduli e sei minuti delle tre *colonne* del foro Romano: Finalmente fa la *colonna composta* per la stessa regola, venti moduli, essendo quest'altezza un mezzo tra l'arco di Tito, e'l Tempio di Bacco; in effetto la regola, colla quale egli procede, sembra molto ragionevole, cioè che l'avanzo progressionale di ogni *colonna*, ne' diversi ordini sia eguale, di manierachè avendo stabilita l' intera progressione dal Toscano all'Ordine composto, in cinque moduli e dieci minuti, essendo questo un mezzo tra'cinque moduli degli Antichi, e i cinque e mezzo de' moderni; egli divide questa somma, che è cento sessanta minuti in quattro parti eguali, dando quaranta minuti, alla progressione di ogni ordine: Quisto rende la *Colonna Toscana* quattordici moduli e venti minuti; la *Dorica* diviene sedici, la *Jonica* diciassette e dieci minuti, la *Corintia* diciotto e venti minuti, e la *composta* venti moduli. Vedi PROPORZIONE e DIAMETRO.

In quanto a'Caratteri distintivi di ogni ordine di *Colonne*, Vedi ORDINE. In quanto alla materia delle *colonne*. Vedi PIETRA, MARMO &c. inquanto al loro uso ed'applicazione. Vedi EDIFICIO. Inquanto ad ordinar le *colonne* ed allo spazio da osservarsi tra di loro. Vedi INTERCOLUNNIO.

COLONNE diverse, in riguardo alla loro materia.

COLONNA *Fusibile*. Sotto questo termine son comprese, non solamente le *Colonne* di varj metalli ed altre materie fusibili, come vetro &c.; ma ancora quelle di pietra, che si dicono essere state gettate; il segreto delle quali, alcuni vogliono darci a credere, essere stato noto agli Antichi.

COLONNA *Idraulica*, è quella il cui fusto appare essere di cristallo, essendo formata da un numero di piccoli fili di acqua, che cadono da'buchi, fatti in una fascia di metallo, in eguali distanze, co'mezzi di un tubo, che passa per mezzo di essa, come ne'giardini di Versaglies.

COLONNA *Idraulica*, dinota ancora una *Colonna*, dalla cui cima viene un gotto di acqua, al quale il Capitello serve, per un bacile, donde l'acqua discende per piccole cannelle, che girano spiralmente intorno al fusto. Tali sono le *Colonne Joniche* della caduta di Belvedere in Frascati, e quelle della Villa Mattei a Roma.

COLONNE *temperate*, son quelle fatte coll'impasto di arena, e di pietre di diversi colori, legari insieme col calcestruzzo, che la rende perfettamente duro, e riceve il lustro simile al marmo: del segreto di far queste *colonne*, appare essere stati gli Antichi i Maestri, per le *colonne* ultimamente scoverte vicino Algieri, le quali sono, senza dubbio le rovine dell'antica Giulia Cesarea: sopra tutte queste, si è ritrovata la medesima iscrizione in caratteri antichi: il contorno, gli accenti e molti difetti essendo replicati in ogni fusto, è una pruova incontestabile di essere temperate.

COLONNA *traspatente*, è ogni *colonna*, fatta di materia traspatente, come furono quelle di cristallo nel Teatro di Scauro, menzionato da Plinio, e quelle di alabastro trasparente nella Chiesa di S. Marco a Venezia.

COLONNA *d'acqua*, è una sorte di *colonna*, il cui fusto è formato di un largo gotto d'acqua, che sgorgando acqua violentemente dalla base, si ritira den-

dentro il tamburo del capitello, il quale è vuoto, onde cadendo giù di nuovo, fa l'effetto di una *colonna* liquida cristallina. Vedi FONTANA. Un esempio di questa, l'abbiamo nella Quinta d'Aveiro, vicino Lisbona.

COLONNA *di Fasce*, o di Tamburi, è quella, il cui fusto è formato di molti cerchi di pietra, o di pezzi di marmo, meno alti del diametro della *colonna*; questa è quella, che Ulpiano intende col *columna structilis* o *adpacta*, la quale è opposta alla *columna solida* o *integra*, cioè d'un pezzo.

Le COLONNE, *in riguardo alla loro costruzione*. COLONNA de' Falegnami, è quella, fatta di legni forti, uniti, conglutinati ed attaccati insieme; ella è bucata, lavorata in latta, ed ordinariamente scannellata: tali sono le *colonne* in molti pezzi di Altare.

COLONNE *di fabbrica*, si fa di pietra rustica ben messa e coverta di gesso; ovvero di mattoni, ridotti alla maniera triangolare, e coverti di stucco.

COLONNA *in Trunconi*, ò pezzi composti di tre quattro o cinque pezzi di pietra, che differisce da' tamburi, per essere più alta del diametro della *colonna*.

COLONNA *geminata*, è quella, il cui fusto, è formato di tre simili lati eguali, o di pietre angolate, adattate l'una coll'altra, e legate nel fondo.

COLONNE *incrustate*, sono fatte di molti pezzi o schiegge sottili di marmo fino, o altra pietra rara, cementata sopra un modello di pietra, mattone o simile. Questo si fa per salvare la materia preziosa, come diaspro orientale, lapis lazzulo, agata &c. o per rappresentare pezzi di queste pietre di una estraordinaria grandezza, per la nettezza e pulizia dell' incastrazione, che rende le commessure in percettibili.

COLONNE *incordate*, sono quelle *colonne*, che hanno le proiezioni in forma di corde, o di canna nel nudo del fusto, ogni corda avendo un effetto opposto a quello della scannellatura, ed accompagnato con una piccola lista in ogni lato. Vedi CORDA e SCANNELLATURA.

COLONNA *corolitica*, è quella adornata di fogliami o frondi e rami, avvolti spiralmente intorno al fusto, o in forma di corona o di festoni.

Furono queste usate dagli Antichi, per mettervi sopra delle statue, donde presero il nome di *corolitiche*: esse sono molto speciose negli archi trionfali e nelle decorazinni de' Teatri.

COLONNA *Colossale*, è una *Colonna* di enorme grandezza, per potervi entrare ogni regola di architettura, da mettersi a solo nel mezzo di un quadrato. Vedi COLOSSO.

Tale è la *Colonna Traiana*, le cui proporzioni sono Doriche, e'l suo profilo Toscano, dodici piedi ed una ottava in diametro, e 100 in altezza, incluso la base e'l capitello: il Pedestallo ha 18. piedi, e'l coronamento 16. e mezzo. Ella sostiene una statua di bronzo di S. Pietro 13. piedi alta, che in tutto fanno 147 piedi antichi Romani; fu questa fabbricata da Apollodoro, e composta di 34. tamburi o tronchi, o siano pezzi di marmo bianco, compreso il coronamento.

La COLONNA *Antonina*, che è ancora di marmo bianco, è inferiore alla *Traiana* nella bellezza della scoltura, ma la sopravanza in altezza, essendo 168. piedi fino al capitello, oltre di 7. piedi di Piedestallo sottoterra. Finalmente la *Colonna* di Londra o il monumento, è di pietra, 15. piedi in diametro, e 202. alta, compreso il Piedestallo e'l coronamento. Vedi MONUMENTO.

COLONNA *cilindrica*, è quella, che non ha nè enfiatura, nè diminuzione.

COLONNA *diminuita*, è quella, che non ha gonfiatura, ma comincia come un cero, o va diminuendosi dalla base, ad imitazione degli Alberi. Vedi DIMINUZIONE.

Tali sono molte dell'antiche *colonne* di Granito; particolarmente le corintie nel portico del Panteone.

COLONNE, denominate dalla loro forma. *Colonne scannellate*, e *colonne striate*, sono quelle, il cui fusto è adornato di scannellature, o da capo a piedi, o solamente per due terzi della sua altezza. Vedi SCANNELLATURA.

COLONNE *scannellate* e *cordonate*, sono quelle, i cui canali son pieni di cordoni, di canne o bastoni, cominciando dal piede del fusto ed avanzandosi un terzo verso la sua altezza.

COLONNA *scannellata arricchita*, è quella, le cui scannellature son piene d'ornamenti, di fogliami, di fettucce &c. in luogo de' cordoni.

COLONNA *Gotica*, è un pilastro rotondo, o troppo corto per la sua grandezza, o troppo debole per la sua altezza, per avere alle volte 20. diametri, e questi senz'altra diminuzione, o gonfiatura; essendo nientedimeno i suoi ornamenti e i caratteri della sua opera, tanto lungi da quelli degli Antichi, quanto le sue proporzioni. Vedi GOTICA.

COLONNA *Ermetica*, è una specie di Pilastro a forma di un limite, che ha la testa di un uomo, in luogo di capitello. Ella ha il suo nome da un costume tra gli Antichi, di situare la testa di Mercurio, che i Greci chiamano *Erma*, in cima alle *colonne*. Vedi ERMA.

COLONNE *massicce*, sono quelle troppo corte per l'ordine, di cui portano il Capitello, come sono primieramente i Pilastri nelle Chiese Gotiche.

Sotto il termine di massiccio, si comprendono ancora frequentemente le *colonne* rustiche, e le Toscane. Vedi RUSTICO.

COLONNE *ovale*, è quella, il cui fusto ha una pianezza, essendo il suo piano, ovale, affine di ridurre la projezione.

COLONNA *Pastorale*, è quella, il cui fusto è formato ad imitazione del tronco dell'Albero, con corteccia e nodi.

Questa specie di colonna nella proporzione toscana, può usarsi ne' rastelli di parchi, e di giardini, nelle decorazioni, nelle scene pastorali &c.

COLONNA *Poligonia*, è quella, che ha molti lati o facce: la più regolare di queste, hanno 8. facce; questa colle colonne ovali e cilindriche son ri-

riguardate dal Daviller, come abusi in Architettura.

Colonna *serpentina*, è una *colonna*, formata di tre serpenti, attorcigliati fra di loro, i capi de' quali servono per capitello.

Vi è un esempio di questa in Costantinopoli, nel quartiero chiamato Atmeidan, anticamente l'Ippodromo. Il P. Gillio la chiama la *colonna Delfica*, credendo che ella anticamente servisse pel Tripodio di Apollo nel Tempio di Delfo. E' ora ordinariamente chiamata il *Talismano* o la *colonna incantata*.

Colonne *gonfiate*, sono quelle, che hanno un edificio o gonfiamento a proporzione dell'altezza del fusto. Gli Autori sono molto divisi intorno al soggetto di questo gonfiamento: Il Signore Errico Wotton la reputa come un abuso molto ridicolo; nientedimeno gli Architetti moderni ne osservano la pratica, e fanno generalmente le loro *colonne* un poco più grosse in un terzo della loro altezza, che nella base, cioè diminuiscono la *colonna* vicino la base, il che fa apparire la parte superiore grossa, e produce un gonfiamento intorno ad un terzo della sua altezza.

Questo gonfiamento par che sia stato sconosciuto agli Antichi. Il Signor le Clerck osserva, che non eccedeva un minuto e mezzo al più; egli pensa che non debba usarsi, se non dove vi è un occasione particolare per esso, come allorchè le *colonne* si debbono collocare una sopra l'altra.

Colonna *intorcigliata*, è quella il cui fusto è avvolto intorno, in maniera d'una vite, con sei circumvoluzioni, essendo ordinariamente dell'ordine Corintio. Il Vignola fu il primo, che trovò il metodo di tirarla per regola.

Colonna *intorcigliata scannellata*, è quella le cui scannellature seguono il contorno del fusto in linea spirale, per l'intera lunghezza; delle quali ve ne sono alcune antiche di porfiro, e marmo duro.

Colonna *intorcigliata ed arricchita*, è quella, un terzo del cui fusto è scannellato, e 'l rimanente adornato di fogliami ed altre ricchezze, e che essendo tutta di marmo, è arricchita di scoltura dal piè alla cima.

Alle volte ancora la *colonna intorcigliata*, è formata di due o tre fusti delicati, avvolti intorno; dimanierachè vi rimanga una cavità nel mezzo; alle volte le scannellature sono spirali e nientedimeno il fusto dritto, il che riesce molto bene in più ordini delicati.

Colonne denominate dalla loro disposizione. *Colonna appoggiata* o *inserita*, è quella della quale si mette in una muraglia la terza o quarta parte del suo diametro.

Colonna *annicchiata*, è quella il cui fusto entra, colla metà del suo diametro, in una muraglia, che è vuota per riceverla, e col suo piano paralello alla projezione del toro: tale è quella nella Porta piccola di S. Pietro a Roma.

Colonna *angolare*, è una *colonna*, posta in un angolo di un Portico, o inserita nell'angolo di un edificio; ovvero è ancora una *colonna*, che fiancheggia l'angolo o acuto o ottuso, di figura di molte facce.

Colonna *Attica*, secondo Plinio, è un pilastro isolato, che ha quattro facce eguali o lati, e della proporzione più alta, cioè Corintia.

Colonne *Angolate*, sono quelle, poste ne' quattro angoli d'un pilastro quadrato, per sostenere le quattro projetture di un arco.

Colonne *accoppiate*, sono quelle, disposte a due a due, in maniera che quasi si toccano l'una coll'altra, per la base o capitello.

Colonne *duplicate*, è una unione di due *colonne*, unite in modo tale, che i due fusti entrano uno nell'altro col terzo del loro diametro: tali sono quelle, de' quattro angoli della Loure.

Colonna *fiancheggiata*, secondo il Signor Blondello, è una *colonna*, posta una metà, o almeno un terzo del suo diametro tra due mezzi pilastri.

Colonne *aggruppate*, sono quelle, poste sull'istesso piedestallo o socco, a tre a tre, a quattro a quattro &c.

Colonna *isolata*, è quella che sta libera e distaccata per tutti i lati da ogni altro corpo.

Colonne *medie*. Vitruvio dà il nome di *columnæ medianæ* alle due *colonne*, che sono nel mezzo di un Portico, e che hanno il loro intercolunnio più largo di ogni altro: Di manierachè, se queste ultime per esempio sono *picnostile*, le *mediane* sono *eustile*.

Il termine può ancora applicarsi al mezz'ordine di *colonne* in un frontespizio, adornato di tre ordini.

Colonne *denominate dal loro uso*. Colonna *Astronomica*, è una specie di osservatorio, in forma di una Torre altissima, fabbricata vuota, e con una ascesa spirale nella sfe a armillare, posta in cima, per osservare i movimenti de' corpi celesti.

Tale è quella dell'Ordine Dorico, eretta nel Palazzo di Soissons da Caterina de' Medici, per le osservazioni di Oronzio Fineo, celebre Astronomo di quel tempo.

Colonna *Cronologica*, è quella che porta alcune iscrizioni storiche, disposte secondo l'ordine de' tempi; come per Lustri, Olimpiadi, Fasti, Epoche, Annali &c. In Atene vi furono *colonne* di questa specie, sulle quali eravi scritta l'intera storia di Grecia, disposta per Olimpiade.

Colonna *funerale*, è quella, che porta un urna, nella quale supponesi, esservi racchiuse le ceneri di qualche defonto Eroe; ed il cui fusto è alle volte sparso di lagrime o di fiamme, le quali sono simboli di afflizione e della immortalità.

Colonna *Gnomonica*, è un cilindro, sul quale rappresentasi l'ora del giorno, coll'ombra di un Indice. Vedi Mostra.

Di queste ve ne sono due specie; in una l'indice è fisso, e le linee dell'ora sono tratte alle differenti altezze del Sole, nelle diverse stagioni dell'anno.

Colonna *storica*, è quella il cui fusto è adornato di basso rilievo, che corre in una linea spirale, per tutta la sua intera lunghezza, e che contiene

tiene la storia di qualche gran personaggio: tali sono la *colonna* Trajana, e l'Antonina in Roma.

Le *Colonne storiche*, possono parimente dividersi per bande o tamburi in bassi rilievi separati, e contenere distinti subjetti, col qual mezzo le medesime *colonne*, possono esser fatte, in maniera che corrispondano al fine delle cronologiche. Questa maniera dal Vignola si preferisce alla prima, che egli pensa esser troppo confusa.

COLONNA *vuota*, è quella, che ha un gradino spirale, per commodo di salire alla cima. In quanto alla *colonna* Trajana, la scala di essa è composta di 185. passi, ed è illuminata da 43. piccole finestre. Vedi TRAJANA. La *colonna* Antonina ha 198. passi con 56. finestre, ognuna di queste è divisa da tamburi di marmo bianco. Il *Monumento* o la *Colonna* di fuoco in Londra, ha ancora una scalinata, ma però ella non giunge fino alla cima.

Queste specie di *Colonne*, son chiamate ancora *Columnæ Cochides* o *Cochlideæ*.

COLONNA *indicativa*, è quella che serve a mostrare i segni, lungi le coste del mare: di questa specie ve n'è una di marmo nel Gran Cairo, sulla quale sono espressi i gradi della crescenza del Nilo: con questa si forma il giudizio della stagione seguente: quando l'acqua per esempio ascende a'23 piedi, è segno di somma fertilità in Egitto. Vedi NILOMETRO.

COLONNA *istruttiva*, è quella innalzata, secondo Giuseppe *lib.* I. *cap.* 3. da' figliuoli d'Adamo, sul la quale furono scolpiti i principj delle arti e delle scienze. Il Baudelot ci dice, che il Figliuolo di Pisistrato n'erigè un'altra di questa specie di pietra, contenendo le regole e i precetti dell'Agricoltura.

COLONNA *itineraria*, è quella, che ha molte facce, situate nelle croci vie, nelle strade larghe; che serve a dimostrare i diversi cammini, per mezzo delle iscrizioni, che vi son di sopra.

COLONNA *lattaria* in Roma, secondo Festo, era una *colonna*, eretta nel mercato dell'erbe, ora nella Piazza Montanara, la quale ha una cavità nel suo Piedestallo, nella quale erano esposti i Fanciulli abbandonati da' loro genitori, per povertà o inumanità, affine di allevarsi a pubbliche spese.

COLONNA *legale*. Tra' Lacedemoni, vi furono *colonne* inalzate ne' luoghi pubblici, sulle quali vi erano scolpite le leggi fondamentali dello Stato.

COLONNA *limitrofosa* o *confinante*, è quella, che mostra i limiti di un Regno o Paese conquistato. Tale è quella, che Plinio dice, essere stata eretta da Alessandro il Grande ne' confini dell'Indie.

In quanto alle COLONNE *d' Ercole*, ordinariamente così chiamate, o *Pilastri*, sono queste solamente due inaccessibili Montagne, nello stretto di Gades, ora di Gibilterra.

COLONNA *luminosa*, è una sorte di *colonna*, formata sopra un modello cilindro, montata e coverta con carta oliata o velo, di maniera che, penetrando i lumi, disposti dentro in ordine, uno sopra l'altro, appaja il fusto, come fuoco.

Questa sorte di *colonna* si fa parimente con ordine di lampadi o torchj, posti intorno al suo fusto o in fasce o bande orizontali; o in una linea spirale sopra un festone contimiato di fiori.

COLONNA *Manubiania*, dal latino *Manubiæ*, spoglie de' nemici, è una *colonna*, adornata di trofei, fabbricata a forma di albero, sulla quale gli Antichi appiccavano le spoglie de' nemici. Vedi TROFEO.

COLONNA *Memoriale*, è quella eretta, in occasione di qualche notabile evento, com'è il Monumento in Londra, fabbricato per perpetuare la memoria dell'incendio della Città, nel 1666.

Ella è dell'Ordine Dorico vuota, con una scala a lumaca, e termina in cima con fiamme ondeggianti.

Ve n'è ancora un altra di questa medesima specie in forma di un obelisco, sulle sponde del Reno nel Palatinato, in memoria di quel famoso passaggio di quel fiume, fatto dal Gran Gustavo Adolfo, e dalla sua armata.

COLONNA *Menia*, è una *colonna*, che sostiene un balcone o *meniana*. L'origine di questa specie di *colonna*; Svetonio ed Asanio la riferiscono ad un Menia, il quale avendo venduta la sua casa a' Consoli Catone e Flacco, per doverla convertire in pubblico edificio, si riserbò il dritto di erigervi una colonna di fuori, a' lati, per mettervi un balcone, donde avesse egli potuto veder le mostre.

COLONNA *Milliare*, era una *colonna* di marmo, eretta per ordine di Augusto nel mezzo del foro Romano, donde come un centro si numeravano le distanze di molte Città dell'Impero per mezzo delle *colonne* milliari, disposte in eguali distanze in tutte le strade grandi. Vedi MILLIARE.

Questa *Colonna*, era di marmo bianco; la medesima, che si vede presentemente sulla ballaustrata del Perrone del Campidoglio a Roma.

La sua proporzione è grande, essendo un corto cilindro, simbolo del Globo della Terra.

Era questa chiamata *Millarium aureum*, per essere stata dorata, almeno la palla, per ordine di Augusto. Ella fu ristaurata degl'Imperadori Vespasiano ed Adriano, come appare dalle iscrizioni.

COLONNA *Militare* tra' Romani, era una colonna sulla quale eravi scolpita la lista delle forze dell' armata Romana, disposta per legioni nel loro proprio Ordine; con disegno di preservare la memoria del numero de' soldati e dell'ordine, tenuto in ogni spedizione militare Vedi MILITARE.

I Romani avevano un altra specie di colonna Militare, da loro chiamata *columna bellica*, piantata avanti il Tempio di Giano, al piede della quale il Console dichiarava la guerra, con lanciate un giavellino verso i Paesi nemici.

COLONNA *Fosfora*, è una *colonna* luminosa o una colonna vuota, fabbricata in una rocca, o sulla cima d'un molo o altre eminenze, per servire di lanterna al porto.

COLONNA *Rostrale*, è quella armata di speroni o prora di Vascello, e di Galere con angore ed arpioni, eretta, o in memoria di qualche vittoria navale

vale; come la *colonna* Toscana nel Campidoglio: o in onore di qualche Ammiraglio, come la Dorica nell' ingresso del Castello di Richelieu.

Colonna *Sepolcrale*, era anticamente una *colonna*, eretta sulla Tomba o sepolcro; con una iscrizione sulla sua base. Vedi Tomba &c.

Quelle sulle tombe delle persone distinte erano molto grandi, quelle per la gente ordinaria, piccole: Queste ultime son chiamate *Stelle* e *cippi*. Vedi Cippo &c.

Colonna *Statuaria*, è quella che sostiene una statua. Tale è quella, eretta da Papa Paolo V. sul Piedestallo avanti la Chiesa di S. Maria Maggiore a Roma, per sostenere la statua della Vergine, che è di ottone indorato. Vedi Statua.

Questa *Colonna*, fu ritrovata nel Tempio della Pace; il suo fusto è un tronco semplice di marmo bianco 49 piedi è mezzo alta, e 5 piedi ed 8 pollici di diametro dell' ordine Corintio e scannellata. Il termine di *colonna* statuaria può parimente applicarsi alle cariatidi, alle persiane, a' termini ed altre figure umane, che fanno gli offici di *colonne* e che Vitruvio chiama *Thelamones* ed *Athlantes*. Vedi Cariatidi.

Colonna *simbolica*, è una *colonna*, che rappresenta o qualche particolar paese, per mezzo de' suoi proprj attributi, come quella dell' Ordine Francese, messa co' gigli nel Frontespizio della Chiesa de' Gesuiti a Roven: O qualche memorabile azione, come la *colonna* Corviniana, sulla quale eravi un corvo; eretta a Valerio Massimo sopranominato Corvino, in memoria della sua disfatta del Gigante nell'armata de' Galli, coll' assistenza d' un corvo.

Sotto il titolo di *colonne* simboliche, possono ancora comprendersi quelle, che servono per simboli. Tale è quella sulla medaglia di Nerone, che esprime la stabilità dell'Impero Romano. Vedi Simbolo.

Colonna *Trionfale*, è una *colonna* eretta tra gli Antichi, in onore d'un Eroe; le cui giunture delle pietre o i corsi eran coverti con tante corone, quante differenti spedizioni militari egli aveva fatte. Vedi Trionfo.

Ogni corona aveva il suo nome particolare, come *Vallaris*, che era circondata di punte di ferro, in memoria di avere forzata una palizzata. *Muralis*, adornata di piccole torrette o merli, per avere montato un assalto. *Navalis*, di prue e di speroni di Vascello, per avere levato un assedio. *Ovans dimetto*, il che sprime l' ovazione o piccolo trionfo, e *trionfalis* di alloro pel trionfo grande. Vedi Corona.

Procopio fa menzione di una *Colonna* di questa *specie* eretta nel luogo chiamato *Augusteum*, avanti al Palazzo Reale di Costantinopoli, che sostiene una statua equestre dell'Imperador Giustiniano.

Colonna *zooforica*, è una specie di *colonna* statuaria, sulla quale si è collocata la figura di qualche animale. Tale è una delle due *colonne* della porta maggiore di Venezia, dove è collocato il Leone di S. Marco e l'imprese della Repubblica; o quella in Siena, la quale sostiene la Lupa, che allattò Romolo e Remo. Vedi Zooforica.

Scenografia della Colonna. Vedi l'Articolo Scenografia.

Colonna, in guerra, dinota una fila continuata o una mano di truppe, o la divisione di un'armata, che marcia nello stesso tempo, e verso lo stesso luogo, con bilanze intervallo, per evitare la confusione. Vedi Armata.

L'Armata marcia in una, due, tre, e più *colonne*, secondo lo permette il Paese, e secondo il Generale lo stima espediente. La voce è ancora usata parlando de' Vascelli in mare, che si sieguono uno presso l'altro nella stessa linea. Egli è difficile formar le *colonne* in mare, purchè non vi sia vento in poppa.

Colonna, tra gli Stampatori, è la mezza pagina, allorchè la pagina è divisa in due parti dal piede alla cima. Vedi Stampa.

Colonna, in Anatomia. Vedi Columna, e Columnæ.

COLONNATA, è un Peristile di una figura circolare, ovvero una serie di *colonne*, disposta in un circolo, ed isolata dalla parte di dentro. Vedi Peristilo.

Tale è quella del piccolo palco in Versaglies, la quale è composta di 25 *colonne* Joniche, tutte di marmo solido, e senza incrustazione.

La Colonnata *peristile*, è quella la quale ha il numero delle *colonne* sì grande, che non può vedersi interamente ad un colpo d'occhio. Tale è la *Colonnata* della piazza di S. Pietro in Roma; la quale è composta di 284 colonne dell' Ordine Dorico; ognuna più di quattro piedi e mezzo in diametro; tutte di marmo tiburtino.

COLONNELLO * è un officiale nell'armata, il quale ha il comando di un Reggimento di Cavalieri, di Fanti, e di Dragoni. Vedi Reggimento.

* *Lo skinnero deriva la voce da* colonia, *essendo di opinione, che i Capitani delle* colonie, *chiamate* Colonnales. *avessero dato il nome a' capi di queste forze.* Vedi Colonia.

Nelle armate Francesi e Spagnuole, il *colonnello* s'intende solamente della Fanteria e de' Dragoni; essendo l'official Comandante di un Reggimento di cavalli, chiamato Marescial di campo.

Tenente Colonnello, è quello che comanda il Reggimento delle guardie in luogo del Re, Principe, o altra Persona della prima dignità, che n'è il *colonnello*. Vedi Guardie, Gente d' Arme.

Questi *Tenenti Colonnelli* hanno sempre la commissione del *colonnello*, e sono ordinariamente Officiali generali. Vedi Officiale &c.

Tenente Colonnello, è ancora il secondo Officiale nel Reggimento, il quale è sopra i Capitani, e comanda in assenza del *colonnello*. Vedi Luogo Tenente.

Luogo Tenente Colonnello di Cavalleria o Dragoni, è il primo Capitano del Reggimento. Vedi Capitano.

COLORAZIONE, in Farmacia, è un termine ap-

applicato a molti campi di colori, che i corpi assumano in varie operazioni della natura, o dell' arte, come per le fermentazioni, cozioni, lozioni, calcinazioni &c. Vedi Colore, Colorire, e Tingere.

COLORE, in Filosofia, è una proprietà inerente alla luce, colla quale, secondo i differenti stati, o grandezze delle sue parti, eccita diverse vibrazioni nelle fibbre del nervo ottico; e la quale propagata al sensorio, affetta l'Intelletto di diverse sensazioni. Vedi Luce.

Ovvero il *colore* può definirsi, una sensazione dell'Anima, eccitata dall'applicazione della luce alla retina dell'occhio, e differente a misura, che questa luce differisce nel grado della sua refrangibilità, e nella grandezza delle sue parti componenti. Vedi Sensazione:

A prima vista adunque, la luce è il subbietto del *Colore*, in secondo luogo ella è l' Agente. Vedi le sue proprietà sotto l'articolo Luce.

Varie sono le opinioni degli Antichi e Moderni Autori, e delle varie sette de'Filosofi, in riguardo alla natura ed origine del Fenomeno *Colore:* La più volgare è quella degli Aristotelici, i quali sostengono, che il *colore* sia una qualità, che risiede nel corpo colorito, e che esiste indipendentemente dalla luce. Vedi Qualità.

I Cartesiani si accostano più vicino alla materia: confessano costoro, che siccome il corpo colorito non è applicato immediatamente all' organo per produrre la sensazione; e che siccome niun corpo può affettare il senso, se non coll' immediato contatto; il corpo colorito non eccita la sensazione di se stesso, o contribuisce a se stesso alcuna cosa, altrimente, che col muovere qualche mezzo interposto, e con questo l'organo della vista.

Essi aggiungono, che ritrovando che i corpi non affettano il senso all'oscuro, ne siegue che solamente la luce produce il senso del *colore*, con muovere l'organo; e che i corpi coloriti non sono maggiormente concernenti, che per quanto riflettano la luce con una certa modificazione; nascendo le differenze ne' loro *colori*, da una differenza nella tessitura delle loro parti, colle quali sono disposti a riflettere la luce, con questa o quella modificazione: ma il Cavalier Isaac Newton è quello, a cui siamo tenuti di una solida consistente teoria de' *colori*, stabilita con sicuri esperimenti, e che scioglie tutti i fenomeni : la sua dottrina è come siegue: egli fonda per esperienza, che i raggi della luce son composti di particelle molto eterogenee, o dissimili fra di loro, cioè alcune di esse com'è sommamente probabile, sono più large, altre meno. Poichè il raggio della luce come F E (*Tav. di Ottica fig.* 51.) percotendo in una superficie refrangente, come A D in un luogo oscuro, non è interamente refratto ad L, ma spaso, per così dire, e diffuso in molti radioli o piccoli raggi, alcuni de' quali son refratti ad L, ed altri ad altri intermediati punti tra L e G, cioè queste particelle della luce, le quali sono le più minute, sono di tutte le altre le più facili e più considerabili a divertirsi per l'azione della superficie refrangente, dal loro corso rettilineo verso L; e'l rimanente, siccome ognuna passa l'altra in grandezza, così con maggior difficoltà e men considerabilmente è menata per la sua rettalinea a'punti tra L e G. Vedi Refrangibilita'.

Onde ogni raggio di luce, siccome differisce da ogn'altro nel suo grado di refrangibilità, così differisce da quello nel *colore*: Ciò vien sostenuto per numerosi esperimenti. Quelle particelle *ver. gr.* che sono più refratte, si sperimentano costituire un raggio di *color* violaceo; cioè probabilissimamente le particelle più minute della luce, così distaccatamente spinte, eccitano le vibrazioni più corte nella retina, e quindi son queste propagate per le fibbre solide de' nervi ottici, nel cervello, per eccitarvi la sensazione del *color* violaceo; per essere questo il *colore* più languido ed ombroso di tutti.

Inoltre quelle particelle, che son men refratte costituiscono un radiolo o raggio di *color* rosso; cioè le particelle più larghe eccitano le vibrazioni più lunghe nella retina, dimanieracchè eccitano la sensazione del *color* rosso il più brillante e'l più vivo di tutti gli altri.

L'altre particelle, essendo nella stessa maniera separate, secondo le loro respettive grandezze in pochi piccoli raggi, eccitano le vibrazioni intermediate, quasi della stessa guisa, che le varie vibrazioni dell'aria, secondo le loro respettive grandezze, eccitano la sensazione di diversi suoni. Vedi Vibrazione.

Si può aggiungere a questo, che non solamente i più distinti e notabili *colori* rosso, giallo, turchino &c. hanno la loro nascita dalla grandezza e refrangibilità de'raggi; ma ancora i gradi intermediati, o l'ombre dello stesso *colore*, come il giallo sul verde, il rosso sotto il giallo &c.

Inoltre i colori di questi piccoli raggi, non essendo modificazioni avventizie di essi, ma proprietà forzate, primitive e necessarie, consistenti porbabilissimamente nelle grandezze delle loro parti, debbano esser perpetui ed immutabili, cioè non possono mutarsi, per qualunque futura refrazione o riflessione, o per qualsivoglia modificazione.

Questo si conferma con abbondanza di esperimenti, essendosi fatto uso di tutti gli sforzi, dopo aver separato il raggio color io, da quelli dell' altre specie, per convertirlo in alcuni altri *colori*, con replicate refrazioni; ma senza alcuno effetto. Le apparenti transmutazioni de'*colori*, in effetto, possono prodursi, cioè, dove vi è una unione o mistura di raggi di differente specie; non apparendo i *colori* componenti, nel loro natural *colore*, in tali misture; ma sempre moderati e temperati uno coll' altro, onde risulta una specie mezzana di *colore*, che per refrazione può separarsi ne' componenti, e questi, dopo la separazione, essendo rimesciati, ritornano al primo *colore*.

Quindi le trasmutazioni de' *colori*, col mischiare queste differenti specie, non sono reali, ma pure apparenze o inganni della vista; poichè i raggi, essendo di nuovo separati, esibiscono gl'istessi *colo-*

 ri,

ri, come nel principio. Così le polveri turchine e gialle, mischiate bene, appajono all'occhio nudo, verdi. Niemedimeno senza che abbiano sofferta alcuna alterazione, allorchè son riguardate per un microscopio, le particelle turchine e gialle appajono tuttavia distinte.

Donde vi nascono due specie di *colori*, uno *originale e semplice*, prodotto dalla luce omogenea o da'raggi, che hanno lo stesso grado di refrangibilità, e la stessa grandezza delle loro parti: Tale è il rosso, giallo, verde, turchino, violetto, pavonazzo, arancio ed indico, con tutte le loro intermediate tinte e gradazioni.

L'altra specie di *colore*, è *secondaria*, ovvero eterogenea, composta delle primarie, o di una mistura di raggi, differentemente refrangibili &c.

Vi possono ancora essere *colori* secondarj, prodotti per composizione, simile a' primarj, o a quelli, che consistono di luce omogenea, in quanto alle specie o apparenze del *colore*; ma non in quanto alla permanenza, o immutabilità di esso. Così il giallo, e'l turchino, fa verde; il rosso e'l giallo, *color* d'arancio; il *color* d'arancio e'l giallicio, verde giallo: Ed in generale, se ogni due *colori* si mischiano, e che nella serie di quelli, generati dal prismo non sono troppo divisi dalla loro mistura, risulta quel *colore*, che nella serie menzonata ritrovasi pel cammino tra quelli; ma questi situati in troppo maggior distanza, non sono così.

In effetto quanto più il *colore* è composto, tanto è men perfetto e vivo; e con maggior composizione ancora, può esser distemperato e indebolito, finchè si distrugge. Colla composizione si possono similmente produrre *colori*, non simili ad alcuno di quegli della luce omogenea.

La più estraordinaria composizione è quella della bianchezza; poichè vi si richieggono in questa tutti i *colori* primarj di sopra menzionati, e questi debbono mischiarsi in un certo grado. Quindi è, che il bianco è il *colore* ordinario della luce, non essendo la luce altro, che una confusa unione de' raggi di tutti i colori. Vedi BIANCHEZZA.

Se i raggi di differenti *colori*, cominciano così a separarsi con una refrazione di una semplice superficie; quella separazione è promossa tanto, che anche diviene sensibile all'occhio, per una duplicata refrazione. Ciò si osserva nelle due superficie di ogni vetro, purchè queste non siano paralelle; ma di tutte l'altre è la più sensibile nelle due facce di un prismo triangolare, i fenomeni del quale, tra perchè sono la pietra paragona di tutte le teorie de'*colori*, e perchè contengono il fondamento di quanto quì si espone, noi l'esporremo nella maniera seguente.

1.° I raggi del Sole, trasmessi per un prismo triangolare, esibiscono sull' opposta muraglia le imagini di varj *colori*, i principali de' quali sono il rosso, il giallo, il verde, il turchino, il violaceo. La ragione si è, che i raggi, diversamente coloriti, son separati per refrazione. In quanto a'raggi turchini v. gr. marcati colla linea raddoppiata (*Tav. di Ottica fig. 6.*) la quale comincia a separarsi dal rimanente, per la prima refrazione, che è dd, del lato ca, del prismo abc, (come ancora nella prima superficie del globo di acqua abc *fig. 7.*) sono tuttavia oltre separate nell'altro lato del prismo bc, (come ancora nel loro egresso pel globo abc,) per una seconda refrazione in ee, nella stessa direzione come la prima: in luogo all' incontro, che nel vetro piano $abcf$, *fig. 9.* (come nel prismo glo, *fig.* 8. posto però in un altra situazione) quelli raggi turchini, che cominciano a separarsi da' rimanenti nella prima superficie in dd, per una seconda refrazione, per cammino contrario, passano oltre il paralello, cioè si rimischiano con tutti i *colori* degli altri raggi.

2.° Questa imagine non è rotonda, ma bislunga, essendo la sua lunghezza, allorchè il prismo è un angolo di 60. o 65. gradi, cinque volte la sua grandezza. La ragione si è, che alcuni de' raggi sono refratti più degli altri, e con quelli mezzo producono varie imagini del sole, e stese in lunghezza, in luogo di una.

3.° Quegli raggi, che producono il giallo, sono più discosti dal corso rettilineo, che quegli, che producono il rosso; più quegli che producono il verde, che quegli che producono il giallo: ma di tutti gli altri que' che producono il violaceo lo son maggiormente. Perciò se il prismo, pel quale la luce è trasmessa si rivolta intorno il suo asse, di maniera che projetta il rosso, il giallo, il verde &c. nell'ordine, per una stretta apertura in un'altro prismo, posto in distanza di circa 12. piedi; i raggi gialli, verdi &c. quantunque cadendo nella stessa apertura, nella stessa maniera, e sullo stesso punto sul secondo prismo, non sarebbero rifratti allo stesso luogo, come il rosso; ma ad un punto in qualche distanza da esso, sopra quel lato, nel quale fassi la rotazione.

Questo è quello, che il Cavalier Isaac Newton chiama *experimentum crucis:* essendo quello, che lo libera da tutte le difficoltà, nelle quali avealo gittato il primo fenomeno; e chiaramente dimostra un differente grado di refrangibilità, ed un colore differente, corrispondente a' raggi della luce; e che i raggi gialli, v. gr., sono più refratti, che i rossi; i verdi più de' gialli, e' turchini e i violacei più di tutti.

4.° I *Colori* de' raggi coloriti ben separati dal prismo, non si cambiano o distruggono affatto, con passare un mezzo illuminato, nè colla loro scambievole decussazione, nè col loro bordeggiare sopra ombre oscure, nè col loro essere riflesse da qualche corpo naturale, o refratte da qualche cosa in qualsivoglia luogo oscuro; la ragione si è, che i colori non sono modificazioni, che nascono dalla refrazione o reflessione, ma proprietà immutabili, e tali come appartengono alla natura de'raggi.

5.° Un unione di tutte le specie de'raggi coloriti, raccolti o da varj prismi, da una lente convessa, o da uno specchio concavo, o in qualche altra

altra maniera, forma quel che noi chiamiamo *bianchezza*; nientedimeno ognuna di queste separandosi, dopo la decussazione, produce di nuovo il suo proprio *colore*: Poichè siccome il raggio era bianco, prima che le sue parti fossero separate dalla refrazione; così le parti, essendo rimischiate, divengono bianche di nuovo; e i raggi coloriti, allorchè s'incontrano insieme, non si distruggono fra di loro, ma si dispergono solamente.

Quindi i *colori* rosso, giallo, verde, turchino e violaceo, mischiato in una certa proporzione, appajono bianchicci, cioè sono di un *colore*, che nasce dal bianco e negro, mischiato insieme; e se non vi fossero alcuni raggi assorbiti e perduti, sarebbero chiaramente bianco. Della stessa guisa se una carta tagliata in cerchio, si macchia con ognuno di questi *colori*, separatamente ed in certa proporzione, allora rapidamente girata intorno al suo centro, in maniera che le specie de' *colori* sieno mischiati insieme nell'occhio, per la violenza del moto; i varj *colori* dispariranno, e l'intera carta apparirà di un *colore* continuato, che sarà uno tra 'l bianco e 'l nero.

6º Se i raggi del Sole cadono obliquamente sulla superficie interiore del prismo, quegli che son reflessi, saranno violacei; quelli trasmessi, rossi; poichè i raggi erano coloriti, prima di qualunque separazione; e per quanto più sono refrangibili, per tanto più sono facilmente reflessi, e con questo mezzo separati.

7º Se due prismi concavi, uno pieno di fluido turchino, l'altro di rosso, si uniscono insieme, diverranno opachi, benchè ognuno separatamente sia trasparente. Poichè non trasmettendo l'uno, se non raggi turchini, e l'altro se non rossi, ambedue insieme non ne trasmettano affatto.

8º Tutti i corpi naturali, specialmente i bianchi, riguardati per un prismo, tenuto all'occhio, appajono fimbriati o bordeggiati sopra un lato di rosso e giallo, e su l'altro di turchino e violacco. Poichè queste fimbrie sono gli estremi delle intere imagini, che i raggi d'ogni specie, siccome sono più o meno refratti, producono più vicino o in maggiore distanza dal luogo reale dell'oggetto.

9º Se i due prismi situati, in manierachè il rosso dell'uno e 'l pavonazzo dell'altro s'incontrino insieme in una carta, atta al disegno, circondata di oscurità; l'imagine apparirà pallida; e se sarà riguardata per un terzo prismo, tenuto all'occhio, apparirà duplicata, rossa l'una, l'altra pavonazza.

Della stessa guisa, se due polveri, una perfettamente rossa, l'altra turchina, son mischiate insieme, ogni corpo delicato, coverto perfettamamente, e profondemente con questa mistura, e riguardato per un prismo tenuto all'occhio, produrià due imagini, rossa l'una, l'altra turchina, in riguardo, che il rosso e'l pavonazzo de' raggi turchini, son separati per la loro inegual refrazione.

10. Se i raggi trasmessi per una lente convessa, percuotano sulla carta, primache s'incontrano nel foco; gli estremi della luce e dell'ombra appariranno tinti di un color rosso: Ma se percuotano oltre del foco, appariranno turchini. Imperciocchè nel primo caso, i raggi rossi, essendo in qualche maniera più refratti, sono più grandi; ma nel secondo, dopo la decussazione nel foco, sono turchini.

11º Se i raggi, che d'intorno per l'uno e l'altro lato della pupilla, sono interrotti per l'interposizione di qualche corpo opaco, vicino all'occhio; gli estremi de'corpi situati in maniera, come se si riguardassero per un prismo, apparirano tinti di colori, benchè questi non molto vivaci. Poichè allora i raggi trasmessi per lo rimanente della pupilla, saranno separati per la refrazione, in *colori*, senza essere distemprati colla mistura de'raggi interposti, i quali sarebbero refratti in una diversa maniera. E quindi è, che il corpo, riguardato per una carta con due buchi, appare duplicato, ed anche tinto di *colori*.

Colori *di lamine chiare*. Siccome i raggi di differenti *colori*, son separati per la refrazione de' prismi, e di altri corpi massicci; così sono separati, benchè in diversa maniera in lucide laminette di ogni pellucida materia *ver. gr.* in bolle, elevate in acqua, o più massiccie col sapone &c. Poichè tutte le laminette sotto una determinata doppiezza, trasmettono raggi di ogni colore, senza rifletterne alcuno affatto: Ma siccome si avanzano in doppiezza, in proporzione aritmetica, cominciano a riflettere, prima raggi turchini, indi da grado in grado, verdi, gialli e rossi, tutti puri; e di vantaggio turchino e verde, giallo e rosso maggiormente mischiati e distemprati, finchè finalmente arrivando ad una certa doppiezza, riflettono raggi di tutti i colori perfettamente mischiati insieme, cioè bianchi.

Ma in qualsivoglia parte una delicata laminetta riflette qualche *colore* ver. gra. turchino, in quella parte sempre ella trasmette il *colore* opposto, cioè il rosso o il giallo.

Si pruova col esperimento, che la differenza del *colore* di una lamina, non dipende dal mezzo, che ella circonda, ma da'gradi di vivacità, che produce: *Cæteris paribus* il *colore* sarà vivo, se il mezzo più denso sarà circondato dal più raro. Una lamina *cæteris paribus* riflette più luce, a misura che è più massiccia, per un certo grado di doppiezza, oltre del quale, ella non riflette luce affatto.

Nelle lamine, le cui doppiezze si accrescono nella proporzione aritmetica de'numeri naturali 1,2,3, 4,5 &c. se la prima o la più doppia riflette qualche raggio omogeneo, la seconda lo trasmetterà, indi la terza lo rifletterà nuovo, e così lo stesso raggio è alternativamente riflesso e trasmesso, cioè le lamine corrispondenti a'numeri cassi 1, 3, 5, 7, &c. rifletteranno gl'istessi raggi, che trasmettono quegli, corrispondenti a' pari 2, 4, 6, 8 &c. Quindi un *colore* omogeneo in una lamina, dicesi essere del *primo ordine*, se la lamina riflette tutti i raggi di quel colore. In una lamina, la cui doppiezza è tre volte la prima, si

dice essere del *secondo ordine*. In un altra la cui doppiezza è cinque volte quella della prima, si dice essere del *terzo ordine*.

Il *Colore del primo ordine*, è il più vivace di ogni altro, e successivamente la vivacità del *colore*, si accresce a misura, che la quantità del ordine si accresce, quanto più la doppiezza della lamina si accresce, tanto più riflette colori, e questi di più differenti ordini. In alcune lamine, il *colore* sarà vario, a misura che varia la posizione dell'occhio; in altre, permanente.

Colori *de'Corpi Naturali* I corpi appajono solamente di diversi *colori*, a misura che le loro superfi ie son disposte a riflettere raggi di questo o di quel colore solamente; ovvero di questo o di quel colore più abbondantemente che ogn'altro; Quindi i corpi appajono di quel colore, che nasce dalla mistura de'raggi riflessi. Vedi Corpo.

Tutti i corpi naturali son composti di sottili trasparenti laminette, le quali se son così disposte fra di loro, in modo che non vi accadono reflessioni o refrazioni ne' loro interstizj, divengono questi corpi pellucidi o trasparenti; ma se i loro intervalli son così larghi e ripieni di tal materia, ovvero così vuoti (in riguardo alla densità delle parti medesime), in modo che vi accadono un numero di riverberazioni, o refrazioni nel corpo; il corpo in questo caso diviene opaco. Vedi Trasparenza, Opacita' &c.

I Raggi che non sono riflessi da un corpo opaco, penetrano in esso, ed ivi ammettendo innumerabili riverberazioni e refrazioni, si uniscono finalmente insieme alle particelle del corpo medesimo. Quindi un corpo opaco, diventa caldo più presto, siccome riflette luce con meno abbondanza: donde noi veggiamo, il perchè un corpo bianco, che riflette quasi tutti i raggi, che lo percuotono, si riscalda molto più lentamente, che un corpo nero, il quale appena ne riflette uno. Vedi Calore e Negrezza.

Per determinare, quella costituzione della superficie de'Corpi, da'quali dipende il lor *colore*, è necessario osservarsi, che i corpuscoli più piccoli, o le prime particelle, delle quali le superficie son formate, sono molto lucide e trasparenti, e separate per un mezzo di differente densità dalle particelle medesime. Nelle superficie adunque di ogni corpo colorito, vi sono innumerabili lamine più piccole e lucide, corrispondenti a quelle delle bolle, perciochè quel che si è osservato di queste, può intendersi di quelle.

Quindi nè raccogliamo, che il *colore* di un corpo, dipende dalla densità e doppiezza delle parti del corpo, tra'pori della superficie: che il colore è più vivace ed omogeneo, a misura che le parti sono più sottili: che *cæteris paribus* le medesime parti sono più massicce, allorchè il corpo è rosso; e più delicate, allorchè è violaceo: che le parti de' corpi sono ordinariamente più dense, che il mezzo, contenuto ne'loro interstizj; ma che nella coda di pavone, in alcune seti, e generalmente in tutti i corpi, il cui colore varia, secondo la situazione dell'occhio, sono minori; e che il *colore* di un corpo è ben vivace all'occhio, allorchè ha un mezzo più denso ne'suoi pori.

Di molti corpi opachi, quei che son composti di laminette più massicce o di laminette molto differenti fra di loro nella doppiezza, e per questa ragione atti a riflettere tutti i colori, come la schiuma dell'acqua, sono bianchi: Quegli, inoltre, composti, di laminette, molte delle quali sono di qualche intermediata doppiezza, sono turchini, verdi, gialli o rossi, per quanto più riflettono raggi di qualche particolar *colore*; e tanto più copiosamente, quanto vi si aggiunge qualche altro *colore*; molti de'quali si assorbiscono, si estinguono o si intercettano o anche si trasmettono.

Quindi è, che alcuni liquori *ver. gr.* una infusione del legno nefritico, appare rossa o gialla, se si riguarda per una luce riflessa, e turchina per una luce trasmessa, e le foglia d'oro, gialle nelle prime circostanze, e verde o turchine nelle ultime.

A questo può aggiungersi, che alcune delle polveri, usate da'pittori hanno mutati i loro *colori*, per essere perfettamente terra, il che può accagionarsi alla comminuzione o frangimento delle loro particelle in altre più piccole; siccome una laminetta viene ad essere alterata nel *colore* con alterare la sua doppiezza.

Finalmente quei vecchi fenomeni, che nascono dalla mistura de'liquori di diversi *colori*, non possono ammettere miglior ragione, che quella delle varie azioni de'corpuscoli salini &c. di un liquore, co'corpuscoli coloriti di un altro: se si uniscono, la massa si gonfierà o sgonfierà, e con essa la sua densità sarà alterata; se si fermentano, lo stato delle particelle può diminuirsi; e con ciò i liquori coloriti possono divenir trasparenti: se si coagolano, può prodursi da' due trasparenti, un liquore opaco. Quindi è facile a vedere, perchè un liquido colorito in un vetro di figura conica, posto tral l'occhio e la luce appare di differente *colore* in differenti parti del vaso; essendovi più e più raggi intercettati, siccome passano per più lunga o più corta sezione del vaso; sintanto che nella base siano tutti intercettati e non se ne veggano altri, che questi riflessi. Da'varj colori de'corpi naturali, il Cavalier Isaac Newton osserva, di potersi estimare la grossezza delle loro parti componenti, poichè le parti de'corpi esibiscono propriamente lo stesso *colore*, che la laminetta di egual doppiezza, purchè sia la densità la medesima in ambedue. Vedi Corpo e Particella &c.

In quanto alle proprietà &c. de'varj *colori*. Vedi Negro, Bianco, Turchino &c. e Vedi ancora Arco Baleno &c.

Colore, in Pittura, è applicato alle droghe ed alle tinte, prodotte con queste droghe, variamente mischiate ed applicate.

I Colori principali usati da' Pittori, sono il rosso, la biacca o ceruso, l' ocra; molte specie di terre, come terra d'ombra &c. orpimento, terra negra, cinabro, azurro, alacca, Berlino, terra verde, indico, vermiglio, verderame, avorio, negro di fuligine smal-

smalto, oltramarina e carminio, ognuno de' quali, colla maniera di prepararli e loro uso &c. Vedi sotto i loro respettivi Articoli, PIOMBO, CINABRO, VERMIGLIO, OLTRAMARINA &c.

Di questi *colori* alcuni sono temprati in olio, altri solamente a fresco, altri in acqua ed altri per miniatura. Vedi FRESCO e MINIATURA, e vedi ancora PITTURA, COLORIRE &c.

COLORI *oscuri* e *chiari*. Sotto queste due classi i Pittori riducono tutti i colori, de' quali fanno uso: sotto i *colori chiari* son compresi il bianco e tutti quegli, che se gli approssimano; e sotto i *colori oscuri*, il negro, e tutti quegli, che sono oscuri e terrei, come terra d'ombra, negro di fuligine, &c.

COLORI *semplici* e *minerali*, è questa un altra divisione di *colori* tra' Pittori, sotto i *colori* semplici, essi mettono totte quei, usati da' Miniatori, da' disegnatori &c. estratti da' vegetabili, e che non hanno vivacità: Come il giallo, fatto di zafferano, dalle bacche Francese &c. la lacca ed altre tinture, estratte da' fiori; i rimanenti sono minerali, tratti da metalli &c. ed atti a produrre vivacità: Questi solamente sono usati nello smaltare. Vedi SMALTARE.

COLORI *mutabili* e *permanenti*, è un altra divisione di *colori*: Per *mutabili*, s'intendono quegli, che dipendono dalla situazione degli obietti, in riguardo dell' occhio, come quello di taffettà, del collo di colombo &c. Vedi SVANITO.

L' ultimo però, essendo attentamente riguardato con un microscopio, ogni fibbra delle piume, appare composta di molti piccoli quadrati, alternativamente rossi e verdi, dimanierache sono realmente *colori* fissi.

Il Kirchir, dice, che i *colori* mutabili, osservati nelle ale de'Colombi e de' pavoni &c. nascono dalle penne, che sono trasparenti, e di una figura, che rassomiglia ad un prismo, e consequentemente la luce è differentemente refratta da esse. All'incontro i *colori* fissi e permanenti non sono esibiti per refrazione, ma per reflessione.

Il Signor Mariotte osserva, che vi sono due differenti gradazioni o serie di *colori* dal bianco al nero; una bianca, gialla, rossa e nera; l'altra bianca, turchina, violacea e nera.

COLORI *locali*. Vedi l'Articolo LOCALE.

COLORI *d'acqua*. Vedi ACQUA.

COLORI, nel tingere. Vi sono cinque matricolori, semplici e primarj usati da' Tintori, dalla mistura de'quali son formati tutti gli altri *colori*, questi sono il turchino, rosso, giallo, bruno e nero, ognuno de'quali; Vedi sotto il proprio Articolo, TURCHINO, ROSSO &c.

Di questi *colori* variamente mischiati e combinati, si formano i seguenti *colori*, *color* di viola, turchino, e rosso: dalla mistura del turchino e dello scarlatto, si forma l' amaranto, il violaceo e'l *color* di viola: Dalla stessa mistura di turchino e chermisi, rosso, si formano il piombino, il *color* di colombo, il pavonazzo, il chermisi, l'amaranto, il *color* di viola, e'l chermesi violaceo. Può osservarsi, che si dà il nome di chermisi a tutti i *colori* fatti colla coccinigha &c. Vedi CHERMISI COCCINIGLIA &c.

Dal bruno e dal rosso robbiato, si fa similmente il pavonazzo, il *color* di pepe, il *color* tanè, e rose secche. Lo stesso turchino col rosso mezzo ingranato, si fa l' amaranto, il *color* tanè, e le rose secche. Il turchino e'l rosso mezzo chermisi, compongono l'amaranto, il *color* tanè, le rose secche, le viole oscure, e'l soprabruno.

Turchino e *giallo*. Questi due *colori* mischiati insieme, compongono il verde giallo, il verde chiaro, il verde cupo, il verde alloro, il verde oscuro, il verde bruno &c. non meno, che il verde di mare, il verde prato, il verde cavoli &c. questi tre ultimi *colori* debbono bollirsi meno de'primi.

Notate: In riguardo al verde non vi è ingrediente o droga in natura, che lo possa tingere; ma gli stoffi si tingono due volte, prima turchino, indi giallo. Vedi VERDE, TURCHINO ed OSCURO.

Turchino e *oscuro*. Questi due *colori* non solamente si mischiano; ma coll' aggiunta del rosso, della robbia o della Cocciniglia, formano varj *colori*.

Rosso e *giallo*. Tutte le ombre, composte di questi due *colori*, come giallo aureo, aurora, fior d' aranceio, giallone, fior di granato, *color* di fiamma &c. son fatte di giallo e rosso robbiato; essendo lo scarlatto men proprio, per esser troppo caro.

Rosso e *oscuro*. Di questi due *colori* si formano il *color* di cannella, *color* di noce, muschio, *color* d'orso ed anche il pavonazzo, se il rosso è quello robbiato.

Giallo oscuro. I *colori* formati da questi due, sono tutte ombre di foglia morte, e di *color* di capelli. Si può osservare, che benchè noi diciamo, non esservi *colori* o ombre fatte con questa o quella mistura, non s'intende che non può farsene alcuno, ma solamente che più facilmente si formano dalla mistura d'altri *colori*. Vedi TINGERE.

COLOR *di vino*. Vedi VINO.

COLORE, nel Blasone. I *colori* generalmente usati nel Blasone, sono il rosso, il turchino, il nero, il verde e'l pavonazzo, i quali da' dotti in questa scienza, son chiamati *vermiglio*, *azurro*, *sabia*, *verde* o *sinapo*, e *pavonazzo*. Il tanè e'l sanguigno non sono così comuni. Vedi ogni *colore* sotto il suo proprio articolo. VERMIGLIO, AZZURRO VERDE &c.

In quanto al giallo e bianco, chiamato *oro* ed *argento*, sono metalli e non *colori*. Vedi ORO &c.

Questi *colori* e metalli sono ancora espressi nel Blasone, col nome di pietre preziose, ed alle volte con quelle delle Stelle o pianeti. Così l'oro è chiamato *sole* e *topazio*; l'argento, *Luna* e *perla*; il vermiglio, *Marte*, e *rubino*; l'azurro, *Giove*, e *zaffiro*; la Sabia, *Saturno*, e *diamante*; il verde, *venere*, e *smeraldo*; il pavonazzo, *Mercurio* ed *ametista*; il tanè, il leonato, *capo di dragone* e *giacinto*; e'l sanguigno, *coda di dragone* e *sardonico*. Vedi SOLE, PERLA, SATURNO &c.

Egli è generale e fondamentale regola del Blasone, di non mettere *colore* sopra *colore*, nè metallo sopra metallo, cioè se il campo è di un *colore*

lore, il carico ha da essere metallo: benchè questa regola in alcune occasioni ed in alcune circostanze vien dispensata; come nelle diminuzioni e differenze, che distinguono il più moderno del ramo più antico della famiglia, e negli estremi de le lingue animali, artigli, corna &c. Ne' quali casi il *colore* può esser sopra un altro *colore*, e 'l metallo sopra metallo, senza render falso il blasone.

Si dice, che Oenomao sia stato il primo ad inventar la distinzion de' *colori*, per distinguere la quadriglia de' combattenti ne' giuochi circensi: Il verde per coloro, che rappresentavano il mare &c. Vedi Fazione.

Quindi gli Antichi Cavalieri, presero occasione di distinguersi ne' loro torneamenti cogli abiti, penne e nastri di diversi *colori*, che erano ordinariamente quegli delle loro amanti, e furono il simbolo di alcune passioni o qualità; quindi ancora venne l'origine de' *colori* nelle livree. Vedi Livrea.

Colori, nell'arte militare, include le bandiere, le fiamme, le insegne &c. Di tutte le specie, portate in un armata, in una flotta o simile. Vedi Confalone, Stendardo, Insegna &c.

Campi coloriti. Vedi l'articolo Campo.

Colori, sono ancora usati nelle Chiese Greche e Latine, per distinguere i varj misterj e le feste celebrate in esse.

Nella Chiesa Latina son regolarmente ammessi cinque *colori*, cioè bianco, rosso, verde, violaceo nell'Avvento, nel Natale, nelle Vigilie, Rogazioni e nelle Messe votive in tempo di guerra; finalmente il nero, per la morte e per le cerimonie appartenenti ad essa; i drappi d'oro e d'argento, ed i broccati, servono indifferentemente per tutte le solennità.

Nella Chiesa Greca, l'uso de' *colori* è quasi dissusato, non meno che tra gl'Inglesi; il rosso tra loro era il *colore* pel Natale e pe' morti, come il nero è tuttavia pe' morti tra di noi. Vedi Funerale.

Colore, in Legge Inglese, è un litigio probabile o plausibile, benchè in sostanza falso, e solamente diretto a tirare il giudizio della causa da' Giurati al Giudice. Vedi Pretesto.

Così, verbi grazia, in un azione di danno dato per aversi prese il reo le bestie di un Attore: insistendo il reo, con dire che, prima dell' Attore avendovi egli qualche interesse; sicchè le possedeva come suoi proprj beni, l'avea date a tenere ad A. B. per restituirglie le di nuovo, allorchè &c.: che A. B. avendole date all'Attore, e l'Attore supponendo, che A. B. ne avesse la proprietà in tempo, che gliele aveva date a tenere, se l'avea ricevute, da cui il reo se l'avea preso di nuovo, sopra di che si fonda l'azione dell' Attore, dicesi questo *colore* di beni o causa di beni *Doct. e Stud.*

Colore *d'officio*, è quando si fa qualche ingiustizia, sotto colore dell'officio, o della autorità. Vedi Officio.

Colore *di beni forestieri*, si dice quando un Cittadino porta un forastiere a prevenire beni, se- condo le proprie consuetudini, in suo proprio nome. Vedi Alieno.

Colorire, in Pittura, è la maniera d'applicare e diriggere i colori della pittura o la mistura de le ombre e della luce, formata da' varj colori, impiegati in una pittura. Vedi Chiaroscuro.

Il Colorire, è uno de' principali rami del dipingere. Il Signor Felibien divide l'arte di pittare in tre parti, disegno, composizione e *colorire*. Il *colorire* è la maggiore; ma tra' Maestri sempre si dà luogo alla esattezza del disegno. Vedi Pittare.

Il De Piles osserva, che la voce *colorire* nel suo senso limitato, è principalmente applicabile ad un pezzo di Storia, e rade volte ad un pezzo di Paese: egli aggiunge, che il termine *colorire* si riferisce piuttosto alla carnaggione che ad ogni altra cosa. Il *colorire* nel suo senso generale, preso comunque si voglia, si rapporta alla natura ed unione de' colori; alla loro convenienza o antipatia, affine di usarlo vantaggiosamente nella luce e nelle ombre, acciocchè dimostri il rilievo nelle figure, e 'l piano nel terreno: a qualche riguarda la prospettiva aerea, cioè la diminuzione de' *colori* co' mezzi delle interposizioni dell'aria, i vari accidenti e circostanze del luminare e del mezzo; i differenti lumi de' corpi, che illuminano e sono illuminati, le loro riverberazioni, ombra, diverse mire, o in riguardo alla posizione dell'occhio o a quella degli oggetti: a quel che produce fortezza, libertà, dolcezza &c. nelle pitture ben colorite; alle varie maniere del *colorire* in figure, Paesi &c.

Dottrina del Colorire. I colori si considerano o in riguardo al loro uso, o alla loro economia e disposizione.

1º In riguardo al loro uso, o sono ad olio o ad acqua: Quelli ad olio possono considerarsi o in riguardo alla loro preparazione, o alla loro applicazione.

Nella preparazione de' colori a olio ha da prendersi cura, che la terra sia ben fina: che nel mettergli nella paletta, quegli, i quali non si seccano da se stessi, siano mischiati in tanta piccola quantità, quanto è possibile.

In quanto alla loro applicazione, ella è da considerarsi, o in riguardo alla specie di pittura, in opera di varj colori, ovvero in quelle di un solo colore.

In quanto alla prima: nelle opere grandi, i colori sono o messi sulla tavola, affinchè possono impastarsi o incorporarsi insieme, il che gli rende più forti: o parimente si mischiano quelli, che convenientemente si seccano troppo duri e troppo presto, con un poco di colore e più olio chiaro: Ma in ambedue i casi, i colori debbono mettersi sul forte al principio, essendo facile ad indebolirsi quelli, che debbono gettarsi dietro e rilevare gli altri: I tocchi debbono essere arditi colla condotta di un pennello libero e forte, affinchè l'opera resta apparire più fina in propria distanza, e le figure animate di vita e spirito. In quanto a'

co-

colori verniciati debbafi usar la cura, che il fotto colore fia dipinto forte, e che egli fia un color a corpo e meffo lifcio.

Nelle opere finite, che debbono vederfi vicino alle mani,fi procede o con applicare ogni colore al fuo luogo, prefervando la loro purità, fenza trapazzarli o tormentarli; ma dolcemente mitigarli ne'loro eftremi, o con riempire tutte le parti maggiori di un femplice colore, o con lafciar gli altri colori, che debbono formar le cofe piccole, fopra di effo, che è il più proprio efpediente, ma più atto a decadere.

In quanto alla feconda: le fpecie di pitture in un colore fono due, il cammeo, dove le degradazioni de'colori degli ogetti da lontano, fono ordinariamente maneggiate colla luce, come col lapis: e'l bafso rilievo,che è una imitazione di fcoltura di qualfivoglia materia e colore: in tutte due quefte, i colori debbono travagliarfi fecchi. Vedi Cammeo &c.

In quanto a'colori ad acqua fi travagliano in varie guife, cioè nel diftempramento, dove i colori fi preparano in quantità, il qual metodo fi ufa in tutte le fpecie di colori a *frefco* o dipingendo fulla calcina frefca, dove il *colorire* ha da effer molto vivo, affinchè la materia non fi fecchi, lafciandofi con polizia ogni colore al fuo luogo e tramifchiandofi co' pennelli: in *agguazzo*, dove i colori fi mifchiano colla gomma, ed i pennelli fi ftraicinano, come nel pittare e lavare: nella *miniatura* per opere piccole e delicate, dove i colori debbono effere molto fini e puri, mifchiati colle gemme e travagliati in dadi o punti. Vedi Distemperazione, &c.

Ma in tutte le fpecie di pitture ad olio ed a diftemperazione,fpecialmente l'ultima fi ha da ufar la diligenza, che il difegno fia fiffo, e che vi fiano notate tutte le parti, prima di applicarfi alcun colore.

In quanto alla feconda parte del *colorire* o alla economia e difpenfazione di effo nella pittura, debba averfi riguardo, primieramente alla qualità de'colori, per appropriarli, fecondo la loro convenienza e valore: fecondariamente al loro effetto nella unione ed economia dell'opera.

In quanto alle qualità, ha da offervarfi, che il bianco rapprefenti la luce e le dia vivezza e brio, il nero all'incontro le ombre, e che ofcuri e cancelli gli objetti: anzi che il nero togli via le parti luminofe, e con ciò ferve l'uno e l'altro a diftaccare gli oggetti fra loro. Si dee fare una propria fcelta di colore ed evitarfi la maniera troppo caricata. Nelle carnaggioni, il color roffo non ha da effer affettato, in maniera che rapprefenti piuttofto la carne fcorticata, che la pelle; e tutti i colori chiari, ardenti: la pelle comunque fia delicata, è fempre di un colore fmorto. Nella tapezzaria, il Pittore ha il fuo intero fondo di colori per la fua fcelta, affine di farne produrre un buono effetto; e ne' Paefi dipinti fi difpongono quegli colori uno vicino l'altro, che fcambievolmente affiftono e rilevano la vivezza e la forza degli altri, come roffo e verde, giallo e turchino.

Debbono quefti maneggiarfi in maniera tale, che fiano accomodati agli effetti delle parti grandi della luce e del colore: che i colori forti fiano meffi fopra i deboli, affine di poterli far maggiormente comparire, cominciando dalla parte di fuora e portandoli in dentro, fecondo la fituazione, e'l grado della forza richiefta.

In quanto agli effetti de' colori, o in riguardo all'unione o alla economia: in riguardo alla prima, dee ufarfi la cura, che fi mettono in maniera, che fiano dolcemente uniti fotto la vivezza di qualche principale: che fiano partecipi della luce dell'opera che prevale, e che fi dividono fra di loro, per la communicazione della luce, e foccorfo della reverberazione.

In quanto alla *economia nel maneggiare i loro gradi*, ha d'averfi riguardo al contrafto, o alla oppofizione, che interviene nell'union de'colori, affinchè con una dolce interruzione, la vivezza, la quale altrimenti farebbe diffipata e pallida, poffa rilevarfi: all'armonia, che fa la varietà de' colori, che convengono, fupplendo e foftenendo la debolezza di qualcheduno, colla fortezza degli altri, tralafciando alcuni luoghi, ful difegno di fervir per bafe o ripofo della luce; ed arricchire quegli, i quali han da prevaler per l'opera: alla degradazione,dove per meglio proporzionare i colori che cadono dietro alcuni della fteffa fpecie, debbono pretervarfi nella purità, come un tipo per portarli alla loro comparazione, affine di giuftificare la loro diminuzione; dovendofi aver fempre riguardo alla qualità dell'aria, la quale quando è carica di vapori, indebolifce i colori, piucchè quando è chiara: Alla fituazione de'colori,dove ha d'averfi l'attenzione,che il più puro e'l più forte fi metta prima o nella fronte dell'opera; e che colla loro forza, i compofti che debbono apparire in diftanza, fiano pofti dietro, pur coltamente i colori verniciati,che hanno da ufarfi nel primo grado; finalmente alla efpreffion dell'oggetto ed alla natura delle materie o ftoffi, fiano mondi o immondi, opachi o trafparenti, politi o ruftici. Vedi Carnagione, Contrasto, Degradazione &c.

Droghe, che colorifcono o non colorifcono: così i Tintori diftinguono i loro materiali; le prime fono applicabili, e comunicano i loro colori alle materie bollite o paffate in effe, come fono glafto, fcarlato, grana, cocciniglia, indico, robbia, turmerico &c.

Le feconde fervono a preparare e difponere gli ftoffi ed altre materie, e ad eftrarre i colori, per *colorire* gl'ingredienti, come alcuni fali o criftalli di tartaro, arfenico, realgal, falpietra, falcomune, fal armoniaco, falgemme, agarico, fpirito di vino, crufca, fior di pifello, grano, bozzima, calcina e cenere. Vedi Tingere.

COLOSSALE *Colonna*. Vedi l'Articolo Colonna.

COLOSSO, è una ftatua di enorme o gigantefca grandezza. Vedi Statua. La più eminente di que-

questa specie, era il *Colosso* di Rodi, una statua di Apollo così alta, che i vascelli passavano colle le vele tese per sotto le sue gambe: l'Artefice di Caria Discepolo di Lisippo, su quello che vi spese 12. anni a fabbricarla, ella fu finalmente rovinata da un tremmuoto, dopo essere stata esistente 1360. anni: la sua altezza era 126. piedi. Vi furono poche genti, che potessero abbracciare i suoi polsi &c.

Alcuni Critici osservano, che il *colosso* di Rodi diede il suo proprio nome alle genti, tralle quali era stato permanente, e che molti, almeno gl'Antichi Poeti, chiamavano i Rodiani *Colossensi*. Quindi avanzano l'opinione, che i *colossensi* nella scrittura, a' quali San Paolo diresse una sua lettera, erano in realtà gli Abitanti di Rodi; di questo sentimento sono Svida, il Calepino, il Munstero &c.

Quando i Saraceni divennero possessori dell'Isola, ritrovando la statua prostrata a terra, la venderono a' Giudei, che ne caricarooo di ottone 900. Cammelli.

La base, che sosteneva, era di una figura triangolare, i suoi estremi erano sostenuti da 60. pilastri di marmo. Vi era una scala a lumaca per salire alla cima, donde uno poteva discoprire con un occhialone, che stava appiccato al collo della statua, la Siria ed i vascelli, che solcavano per l'Egitto. Tralle Antichità di Roma, vi sono sette sette famosi *Colossi*, due di Giove, altrettanti di Apollo, uno di Nerone, uno di Domiziano ed uno del Sole.

COLOSTRA, in Medicina, è il primo latte nelle donne, che esce dopo il parto. Vedi LATTE.

Il nome è ancora dato alla malattia, che rende questo latte troppo coagolato.

COLTIVAZIONE, *de' giardini*, è l'arte di coltivare un giardino. Vedi GIARDINO.

La COLTIVAZIONE de' giardini è stata in ogni tempo riputata un impiego, degno de' più grandi Eroi e Filosofi: L'Imperadore Diocleziano in Solona, ed Epicuro e Metrodoro in Atene, han nobilitata l'arte, al più oltre di tutti gli encomj.

Il Goetzio soprintendente di Lubec, stampò una dissertazione nel 1706., intitolata Κηπουρικος, *seu de eruditis hortorum cultoribus*, degl' uomini dotti, che han lodati e coltivati i giardini, tral numero de'quali, egli mette Adamo, Gregorio Nanziazeno, S. Agostino, Plinio, e Cicerone; ne. Egli tralascia il vecchio Catone, Democrito, Platone e la sua Accademia,

Il Signor le Nostre, fu il primo, che portò la *coltivazione* de'giardini a qualche grado di perfezione: Il Signor la Quintinie l'ha maggiormente distesa, nè vi son mancati Inglesi ultimi, che l'hanno accresciuta, come il London, il Wise, il Bradley, il Laurence, il Frailchild &c.

Il Signor Fatio ha ultimamente applicato un ragionamento matematico alla *coltivazione* de'giardini, e dimostrato, come si possa fare ne'giardini miglior uso de' raggi del Sole. Vedi MURAGLIA.

Le principali operazioni nella *coltivazione* de' giardini, sono il piantare, traspiantare, innestare, inoculare, putare, seminare &c. Vedi PIANTARE, TRASPIANTARE, INNESTARE, PUTARE &c.

Altre particolarità, che riguardano l'arte della *coltivazione*. Vedi sotto, TRONCARE, VARIEGARE, SEMENZAJO, SEME, PRATO, SUOLO &c. E Vedi ancora, PIANTA, ALBERO, FRUTTO, ALBERO NANO, &c. e vedi ancora INSALATA &c.

COLTIVAZIONE, in Falconeria: coltivare un falcone, significa metterlo sopra un tubo di vetro per incoraggiarlo.

Alcuni ancora usano la stessa frase, per darli spazio, o per lasciarlo volare alla larga.

COLTURA, nella coltivazione de' giardini, e nell' Agricoltura, significa, il rimuovere e sollevare la terra coll'aratro, colla vanga &c. il che fattasi sulla superficie, entrano questi ferri in una certa profondità, e fanno, che le parti inferiori e superiori cambiano luogo; onde la bontà della terra si conserva, e non si consuma in alimentare cattive piante. Vedi ARARE &c.

La regola, in quanto alla *coltura* de' giardini in generale, è che la terra secca e calda, debba coltivarsi nella state o poco prima, o mentre piove, o subito dopo; e che non si faccia nè troppo spesso nè troppo profondo: In tempi caldi non ha da praticarsi, purche nun si adacqui subito dopo: Ma in quanto alla terra umida, fredda e forte, non ha da coltivarsi in tempo di pioggia; ma piuttosto ne'tempi di maggior calore. In quanto alle terre arabili, che son cretose, dure, fredde e umide, debbono lavorarsi tre volte, nella primavera, nella state ed in tempo della semina pel grano, e quattro volte per l'orzo.

Queste replicate arature e solcamenti, sono molto vantaggioli al terreno, tra perchè distruggono l'erbe selvaggie; e perchè la terra è con ciò posta in rivolta, la qual cosa impedisce d'essere troppo abbeverata nelle stagioni umide; e la difende dal tempo della nebbia, e dal tempo freddo, e la rende più leggiera ed atta a far, che la semenza vi prenda radice, e che s'imbeve della rugiada nitrosa e dell'influenza dell'aria. Vedi VEGETAZIONE.

COLUMNA *nasi*, è usata da alcuni Scrittori di Anatomia, per l'estremità del naso, che sporge sopra il labbro superiore. Vedi NASO.

COLUMNA *oris*, è alle volte usata per la uvola. Vedi UVOLA.

COLUMNÆ *carneæ*, in Anatomia, chiamate ancora *lacertuli* e *columnæ cordis*; sono molti piccioli muscoli nel ventricolo del cuore; derivati, e per così dire, distaccati dalle parieti di questi ventricoli, e con essi, per tendinosi estremi, ligati alle valvule del cuore. Vedi CUORE.

Queste piccole *colonne* o pilastri, essendo attaccato in un lato alle parieti del cuore, ed alle valvule tricuspide e mitrali nell'altro, fanno per la loro contrazione nella sistole del cuore, tirar le valvule, e per questo mezzo, non solamente chiudonn gli orificj delle vene; ma più esattamente stringono i loro ventricoli nella loro sistole. Vedi

di Sistole, Diastole e Circolazione.

COLURI *, in Geografia ed in astronomia, sono due gran circoli, immaginati intersecarsi fra di loro negli angoli retti, ne' poli del Mondo. Vedi Circolo.

* *La voce è derivata dal greco* κολος, mutilus o truncatus, *ed* ουρα, *coda, cioè apparente colla coda tagliata, perchè non si veggono interi sopra l'Orizzonte.*

I Coluri passano, uno di loro pel punto solstiziale, e l'altro pel punto equinoziale dell'ecclittica, donde il primo è denominato il *colure* solstiziale; l'altro il *colure* equinoziale. Vedi Solstiziale e Equinoziale.

Il Colure equinoziale, determina l'equinozio, e'l solstiziale, i solstizj. Vedi Equinozio e Solstizio.

Ma così dividendo l'ecclitica in quattro parti eguali, disegnano le quattro stagioni dell'anno. Vedi Stagione.

COLYBA o *Colybus*, è un termine nella Liturgia Greca, che significa un offerta di grano, e di legumi bolliti, fatta in onore de' Santi, e pe' morti.

Il Balsamone, il Padre Gogar, Leone Allazio ed altri hanno scritto sul sogetto delle *colybe*, la sostanza delle quali si dice essere come siegue:

I Greci bollivano una quantità di grano, e la mettevano in piccoli mucchi sopra una tavola, aggiungendovi piselli battuti, noci tagliate piccole, e gralli d'uva, i quali eran divisi in molte porzioni, separate una dall' altra con frondi di petrosillo. Un piccolo mucchio di frumento così preparato, si chiamava *Colyba*.

Avevano essi una formola particolare, per la benedizione delle *colybe*, colla quale pregando, che il Fanciullo di Babilonia si alimentasse di legumi, e che potesse essere in miglior stato di qualunque altro popolo; desideravano, che Dio benedicesse questi frutti, e coloro che gli mangiavano; perchè offerti alla sua gloria, all' onore di quel Santo, ed in memoria del fedele defonto. Il Balsamone riferisce l'istituzione di questa cerimonia a Sant' Atanagio; ma il Greco Sinnassario la riferisce al tempo di Giuliano l'Apostata.

Molti Teologi latini han parlato ingiuriosamente di questa cerimonia: Gabriele Arcivescovo di Filadelfia ha scritto un discorso in sua difesa, nel quale si sforza dimostrare, che il disegno della *colyba* era solamente di rappresentare la Resurrezione de' Morti, e confirmare i Fedeli nella di lei credenza. Le *Colybe*, egli dice, sono Simboli della general Resurrezione, e i varj ingredienti, aggiunti al grano, significano altrettante virtù.

COMA, in Medicina, è una sotte di malattia sonnacchiosa, altrimenti chiamata *Catafora*, consistente in una violente propensione al sonno, o dorme o non dorme effettivamente. Vedi Sonno.

Se dorme consecutivamente, la malattia chiamasi *Coma somnolentum*, nella quale il paziente continua in un profondo sonno, e quando si risveglia, immediatamente si rilascia, senza esser abile a tenere aperti gli occhi.

Se egli non dorme, ma è continuamente risvegliato con sogni spaventosi, chiamasi *Coma Vigil*; e quì ancora i suoi occhi sono chiusi, e pare che egli dorma. La cagione della *coma sonnolante* può essere qualsivoglia cosa, che impedisce il corso degli spiriti, come freddo, umido temperamento del cervello, vapori putridi caldi, che ascendono nella testa, ed otturano i canali degli spiriti animali, vapori narcotici &c.

Il Coma *vigil* si suppone nascere dal conflitto, o dalla differente mistura della bile colla pituita, una disponendo al sonno, l' altra alla veglia; quindi il paziente o dorme o non dorme affattu; ovvero al più, qualche momento egli è nojoso, timido, ed alle volte salta sulle persone, che gli son vicine, e i suoi occhi sono sempre strettamente chiusi. I rimedj per la *coma* sono quegli, che producono grandi evacuazioni, come violenti clisteri, o vomitivi, mediciue, che purgano ed asciugano il cervello, e quegli, i quali producono revulsioni degli umori, come vescicatorj, cauterj: a' quali possono aggiungersi spiriti volatili, sali, e molti cefalici.

Coma *Berenices* o *capelli di Berenice*, in Astronomia, è una costellazione moderna dell'emisfero settentrionale, composta di Stelle intorni vicino la coda del leone. Vedi Costellazione.

Le Stelle nella costellazione *Coma berenices*, nel catalogo di Tolommeo sono tre, nel Ticonico tredici, nel Catalogo Brittanico 40. L'ordine, nomi, longitudini, latitudini, sono come sieguono:

Nomi e situazioni delle Stelle.	Longit.			Latitud.			Magn.
	°	'	"	°	'	"	
	♎ 16	53	24	20	21	46	7
	17	44	9	20	2	11	6
	21	14	30	16	27	0	6
	17	21	15	24	45	23	6
	19	56	6	19	59	7	6
Primo di tutti nel circolo del capello, al mezzo giorno.	23	16	44	15	13	55	5
	19	18	19	23	28	33	4 5
	20	24	1	22	56	57	7
	17	56	28	27	34	35	6
	17	50	59	27	51	56	6

F No.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Longit. °	'	"	Latitud. °	'	"	Magn.
	23	5	51	18	19	53	4 5
Terzo del precedente dal punto.	19	45	29	25	57	32	5
Secondo del precedente.	20	2	23	26	11	47	5
Quel che precede nel cuspide.	19	55	40	27	26	54	5
Nel cuspide verso Settentrione.	19	32	24	28	24	2	4 5
15							
Quello sotto di questo.	20	16	55	27	6	50	5
Quelche siegue questo.	21	10	29	26	29	11	6
Primo di tre contigui dietro di questo.	22	10	36	24	55	18	6
	23	43	26	22	2	38	6
Mezzo de'contigui.	22	18	15	25	29	10	4 5
20							
Susseguente e meno.	23	1	59	25	29	11	7
	24	7	1	24	7	9	4
Un altro che siegue tutti questi e più meridionale.	26	7	23	20	17	57	5
Quel che precede molti sotto la coma.	27	6	49	19	19	12	6
	25	48	38	23	8	10	5
25							
	29	34	59	19	48	42	5
	♎ 1	16	5	17	12	57	6
	1	10	30	17	48	c	5
	♍ 24	57	52	29	58	24	6
Precedente nella Coma.	25	30	24	30	12	24	5
30							
	♎ 0	39	2	20	48	10	7
Più Meridionale nella Coma.	♍ 28	59	44	24	42	42	4 5
	2	3	55	21	46	56	5
	♎ 25	43	4	23	56	36	5 6
	♍ 2	42	23	21	45	14	6
35							
	2	5	7	25	55	56	5
	1	22	51	27	14	39	6
Primo di 2. nell'estremità della Coma.	♎ 29	1	29	31	49	22	5
	♍ 4	38	35	22	52	12	4 5
Posteriore nell'estremità della coma.	0	6	31	32	28	33	4
40							

Tutte queste stelle, da Tolomeo si mettono tra gl'informi del Leone; e la moltitudine delle piccole stelle, in forma di una nebulosa, tra 'l Leone e l'Orsa, egli chiama semplicemente πλοκαμον, come quella che rassomiglia ad una fronda d'ellera: la parte puntuta della quale è rivolta verso Settentrione, e i lati, limitati dalla 7ma e 22ma stella. Il Bajer in luogo della *coma* dà una spiga di grano.

COMA, Vedi VIRGOLA e SOSPIRO.

COMANDAMENTO, in senso legale, ha varj usi, come *comandamento* del Re, allorchè per suo proprio moto, e per la sua propria bocca, egli ordina, che vada un uomo in prigione.

COMANDAMENTO *de' Giudici*, è o *assoluto* o *ordinario*; *assoluto*, come quando per loro propria autorità, e per loro propria discrezione ordinano, che si porti prigione uno per punirsi; *ordinario*, come quando essi lo comandano, più per sicura custodia, che per castigo.

Un uomo comandato per ordinario *comandamento*, è richiamabile. Vedi PRECETTO.

COMANDAMENTO, è ancora usato, per l'offesa di colui, che dirigge o consiglia un altro a trasgredir la legge, come per omicidio, latrocinio e simile. Vedi ABBETTORE, ACCESSORIO &c.

COMANDANTE *Terra*, in fortificazione, è una eminenza o elevazione di Terra, che predomina qualunque posto o luogo fortificato. Di questa se ne numerano tre sorti, primo la *Terra comandante di fronte*, che è un'altezza opposta alla faccia del posto, che giace sulla sua fronte. Vedi FRONTE.

2° *Terreno comandante a rovescio*, il quale è una eminenza, che può giacere sulla schiena di qualunque luogo o posto.

3° *Terreno comandante sfilato, o terreno comandante in cortina*, che è un luogo alto, il quale può con un tiro di cannone difendere tutta la lunghezza della linea retta. Vedi SFILATA.

COMBATTENTE, è una voce degli Araldi, usata per due bestie, come leoni o orsi, portati nella divisa delle armi in positura, che combattono; rialzate su i loro piedi di dietro ed affrontati, o colle loro facce una verso dell'altra.

COMBATTIMENTO, in un senso generale, di-

dinota un impegno o una differenza, deciſa colle armi. Vedi GUERRA.

Gli Autori diſtinguono nell'armata, *combattimento* e *Battaglia*, eſprimendo l'ultima, l'azione generale dell'intera armata; e la prima una particolar zuffa, o impegno di una ſemplice parte; di manierache il *Combattimento* è propriamente una parte della battaglia.

COMBATTIMENTO in legge o *ſemplice Combattimento*, dinota un litigio formale tra due campioni per qualche cauſa dubbia o querela, terminata colla ſpada o col baſtone. Vedi LITIGIO.

Queſta forma di procedere, era anticamente molto frequente, e praticavaſi, non ſolamente nelle criminali, ma anche nelle cauſe civili; eſſendo fondata ſopra una preſunzione, che Iddio non accorderebbe la vittoria, ſe non a colui, che avrebbe maggior ragione. Vedi DUELLO.

Noi troviamo il *Combattimento* tanto antico, quanto il tempo di Ottone: l'ultimo praticato in Inghilterra fu col 6. di Carlo I. tra Donaldo Signor di Rhee o Rey, e'l Cavaliere Davide Ramſey nella Camera Stellata.

La forma e ceremonia del *Combattimento* è deſcritta nella gran coſtumanza di Normandia: L'accuſatore primieramente giurava ſulla verità della ſua accuſa: l'accuſato gli dava la mentita, ſopra di che ognuno offeriva una ſcommeſſa o pieggio di battaglia; ed ambedue erano portati prigionieri, fino al giorno del *Combattimento*. Vedi CAMPIONE.

Gli Storici ci dicono, che Alfonſo Re di Caſtiglia, deſiderando di abolire la Liturgia Moſarabica, ed introdurre l'uffizio Romano; opponendoviſi il popolo, ſi convenne determinar la differenza col *Combattimento*, e laſciar la cauſa alla deciſione del Cielo.

COMBATTIMENTO, è ancora uſato pe' giuochi ſolenni degli Antichi Greci e Romani, in onore de' loro Dei, come i giuochi Olimpici i Pitiani, l'Iſtmiani, i Nemei: i giuochi Attici, i Circenſi &c. de' quali vegganſi i loro proprj articoli OLIMPICO, ISTMIANO &c.

I COMBATTIMENTI, che quì ſi celebravano, erano il corſo, la lutta, la zuffa, il ceſto &c.

I Combattenti, che erano chiamati *Atleti*, ſi preparavano a queſto dalla loro gioventù, per mezzo di un coſtante eſercizio ed un governo molto rigido: ſi cibavano ſolamente di certe coſe ed in certe ore; non bevevano vino, non avevano commercio con donne; ed erano regolati nella loro fatica, e nel loro ripoſo. Vedi ATLETA GLADIATORE &c.

COMBINAZIONE, propriamente s' intende di una unione di molte coſe a due a due; ma è più particolarmente uſata in Matematica, per dinotare la variazione o alterazione di qualunque numero di quantità, lettere, ſuoni o ſimili, in ogni poſſibile e differente maniera. Vedi CAMBJ.

Il Padre Merſenna ci dà le combinazioni di tutte le note e ſuoni nella muſica, fino al 64., la ſomma de' quali aſcende a 90. figure o luoghi.

Il numero delle *combinazioni* poſſibili delle 24. lettere dell'Alfabeto, preſe, prima a due a due, indi a tre a tre &c. ſecondo il calcolo del Signor Preſter aſcende a 1391724288887252999425128493402200. Vedi LETTERA ed ALFABETO.

Le voci nel ſeguente verſo poſſono combinarſi con 1000. e 22. maniere differenti.

Tot tibi ſunt dotes, Virgo, quot ſydera cælo.

Il Padre Truchet nelle memorie dell'Accademia Franceſe dimoſtra, che due pezzi quadrati, ognuno diviſo diagonalmente in due colori, poſſono ordinarſi e combinarſi in 64. differenti guiſe, di manierachè poſſono formare altrettanti differenti ſpecie di opere ſchaccate: il che appare molto maraviglioſo, allorchè uno conſidera, che due lettere o figure, poſſuno combinarſi due volte ſolamente.

Queſta nota può eſſer di uſo alle caſe, a' pavimenti &c. Vedi PAVIMENTO.

Dottrina della COMBINAZIONE. *Dato qualunque numero di quantità, inſieme col numero di ogni combinazione; per trovare il numero delle combinazioni.*

Noi oſſervamo, che una quantità non ammette niuna *combinazione*, che due *a* e *b*, ne fanno una; tre *a b c*, fanno tre *combinazioni*, cioè *ab*, *ac*, *bc*; quattro ne fanno ſei, *ab*, *ac*, *bc*, *ad*, *bd*, *cd*; cinque ne fanno dieci, *ab*, *ac*, *bc*, *ad*, *bd*, *cd*, *ae*, *be*, *ce*, *de*.

Donde appare, che il numero delle *combinazioni*, procede, come 1, 3, 6, 10, &c. cioè ſono numeri triangolari, i cui lati differiſcono per l'unità dal numero delle quantità date: Se queſta v. gr. è *q*, il lato del numero delle *combinazioni* ſarà $q-1$; e perciò il numero delle *combinazioni* ſarà $\frac{q-1}{1}.\frac{q+0}{2}$. Vedi *numero* TRIANGOLARE.

Se ſi hanno da combinare tre quantità, ed il numero in ogni *combinazione* ſarà tre, vi ſarà ſolamente una *combinazione*, *a b c*. Se vi ſi aggiunge una quarta, le *combinazioni* ſi ritroveranno *abc*, *abd*, *bcd*, *acd*; se una quinta, se ne troveranno dieci, *abc*, *abd*, *bcd*, *acd*, *abe*, *bde*, *bce*, *ace*, *ade*; se una ſeſta 20. Il numero delle *combinazioni*, adunque, procede, come 1, 4, 10, 20, cioè ſono i numeri primi piramidali triangolari, i cui lati differiſcono, per due uniti, dal numero delle quantità date. Vedi *numero* PIRAMIDALE.

Quindi se il numero delle quantità date è *q*, il dato ſarà $q-2$; e perciò il numero delle *combinazioni* ſarà $\frac{q-2}{1}.\frac{q-1}{2}.\frac{q+0}{3}$.

Quindi ſi deduce facilmente una regola generale, per determinare il numero delle *combinazioni* in ogni caſo; poichè ſuppoſto *q* il numero delle quantità da combinarſi, l'eſponente della *combinazione*, ſarà il numero delle *combinazioni* $\frac{q-n+1}{1}.\frac{q-n+2}{2}.\frac{q-n+3}{3}.\frac{q-n+4}{4}.\frac{q-n+5}{5}$, &c. finchè il numero d'aggiungerſi ſia eguale ad *n*.

Suppoſto, *v. gr.* il numero delle quantità da

combinarsi $=6$; l'esponente della *combinazione* 4; il numero delle *combinazioni* farà $\frac{6-4+1}{1}.\frac{6-4+2}{2}.\frac{6-4+3}{3}.\frac{6-4+4}{4}.\frac{6-3}{1}.\frac{6-2}{2}.\frac{6-1}{3}.\frac{6-0}{4} = \frac{3}{1}\frac{4}{2}\frac{5}{3}\frac{6}{4} = 15.$

Coroll. Se fi defidera averfi tutte le poffibili *combinazioni* delle quantità date, che cominciano colle *combinazioni* di molti due, procedendo a tre &c. vi fi ha d'aggiungere $\frac{q-1}{1}.\frac{q+0}{2}.\frac{q-2}{1}.\frac{q-1}{2}.\frac{q+0}{3}.\frac{q-3}{1}.\frac{q-2}{2}.\frac{q-1}{3}.\frac{q+0}{4}$. &c. Donde il numero delle *combinazioni* poffibili farà $\frac{q.q-1.}{1\ \ 2} + \frac{q.q-1.q-2}{1.2.3.} + \frac{q.q-1.q-2.q-3.}{1.\ 2\ 3.\ 4} + \frac{q.q-1.q-2.q-3.q-4}{1.2.3.4.\ 5.}$ &c. che è la fomma delle once della binomiale, elevata alla potenza q, ed abbreviata dell'efponente della potenza accrefciuta colla unità, $q+1$. Per la qual cofa, poichè quefte once fcoprifcono $1+1$ con effere elevate alla potenza q, e poichè $1+1=2$; $q-q-1$ è il numero di tutte le *combinazioni* poffibili, v. gr. se il numero delle quantità è cinque, il numero delle *combinazioni* poffibili farà $2^5-6=32-6=26$.

Dato qualunque numero di quantità, per trovare il numero de' cambj ed alterazioni, alle quali quefte quantità, combinate in tutte le maniere poffibili, poffono foggettarfi.

Supponete due quantità, a e b; le loro variazioni faranno due, e confequentemente, ficcome ognuna di quefte può combinarfi anche in se fteffa, vi fi poffono a quefte aggiungere due variazioni. L'intero numero adunque farà $2+2=4$. Se vi foffero tre quantità e l'efponente della variazione 2; le *combinazioni* farebbero tre, e i cambj 9; al che se le tre *combinazioni* di ogni quantità fi aggiungeffero con se fteffa *aa*, *bb*, *cc*; avremo il numero de' cambj $3+3+3=9$.

Nella fteffa guifa è evidente, che se le quantità date foffero 4, e l'efponente 2, il numero de' cambj farebbe 16; se 5, 25, &c. ed in generale se n, n^2.

Suppofte le quantità 3, e l'efponente della variazione 3; il numero de' cambj fi ritrova $27=3^3$; cioè *aaa*, *aab*, *aba*, *baa*, *abb*, *aac*, *aca*, *caa*, *abc*, *bac*, *bca*, *acb*, *cab*, *cba*, *acc*, *cac*, *cca*, *bba*, *bab*, *bbb*, *bbc*, *cbb*, *bcb*, *bcc*, *cbc*, *ccb*, *ccc*.

E della fteffa maniera apparirà, che se le quantità foffero 4, e l'efponente 3, il numero de' cambj farebbe $64=4^3$: ed in generale, se il numero delle quantità foffe $=n$, e l'efponente 3; il numero de' cambj farebbe n^3. Con procedere così, fi ritroverà, che se il numero delle quantità fia n, e l'efponente n; il numero de' cambj farà n^n: Per la qual cofa se fi aggiungono tutti gli antecedenti, dove l'efponente è meno; il numero de' cambj, poffibili fi ritroverà $n^n+n^{n-1}+n^{n-2}+n^{n-3}+n^{n-4}+n^{n-5}+n^{n-6}$, &c.

Finchè finalmente il numero fottratto da n, lafcia 1; perchè il principio è dalle fempliei quantità, prefe una volta.

Poichè il numero de' cambj poffibili è una progreffione geometrica, il cui primo o più piccolo termine è n^1, il maggiore n^n, ed il dominante n; egli farà $=(n^{n+1}-n):(n-1.)$

Supponete v. gr. $n=4$. il numero de' cambj poffibili $(4^5-4):(4-1)=1020:3=340$. Supponete inoltre $n=24$; il numero de' cambj poffibili $(24^{25}-24):(24-1)=3200965864440681898677795534827 2600: 23 = 1391724288887252999425128493402200$. In tante varie maniere adunque, poffono le 24. lettere dell'alfabeto variarfi e combinarfi tra di loro.

COMARE. Vedi COMPARE.

COMBURENDO *Hæretico* Vedi ERETICO.

COMBUSTO, in Aftronomia. Quando un Pianeta è in congiunzione col Sole, o non diftante da effo fopra la metà del fuo piatto, fi dice effere *combufto* o in combuftione.

Secondo l' Argol, il Pianeta è *combufto* o in combuftione, allorchè non è più di 8 gradi, e 30. minuti diftante dal Sole, o avanti o dopo di lui.

COMENTARIO o *Comento*, è una glosa o interpretazione, pofta a qualche Autore antico, ofcuro o difficile per renderlo più intelligibile; o fupplire alle di lui ommeffioni. Vedi GLOSA, ANNOTAZIONE &c.

Il Cavaliere Errico Daville, ha fcritto un Comentario di 300. pagine in quarto, per efplicare le prime otto propofizioni di Euclide. Il Signor Evremond offerva, che i comentatori comunemente fpendono una gran parte del loro tempo in ricercar bellezze, le quali non fi fon fognate dagli Autori; ed arricchir coftoro di proprj penfieri.

COMENTARIO, è ancora ufato per una forte di ftoria, fcritta da una perfona, che avea la principal mano ne' fatti riferiti. Vedi STORIA.

Tali fono i *comentarj* di Cefare, di Sleidano, di Montlue &c.

La voce è ancora ufata, per un certo libro, fcritto fopra qualche particolar fubietto. Il Kleplero ha fcritto un eccellente libro de' *comentarj fopra marte*, contenendo le offervazioni ful movimento di quefto Pianeta.

COMETA, è un corpo celefte nella regione planetaria, che appare all'improvifo, ed indi difpare; e durando il tempo della fua apparenza, fi muove nella fua propria, benchè molto efcentrica orbita, fimile ad un Pianeta. Vedi STELLA e PIANETA.

Le *comete* volgarmente chiamate *Stelle fiammeggianti*, fi diftinguono dalle altre ftelle, perchè fono ordinariamente feguite da un lungo treno o coda di luce, fempre oppofta al Sole, e che è di un luftro delicatiffimo, il maggiore che efce dal corpo. Quindi nafce la volgar divifione delle *comete* in tre fpecie, cioè *barbuta*, *coduta*, e *crinita*; benchè in effetto quefta divifione, piuttofto riguarda le varie circoftanze della fteffa *cometa*, che i fenomeni di molte.

Così quando la *cometa* è al Oriente del Sole, e mossa da esso, si dice la *cometa* essere *barbuta*, *barbatus*, perchè la luce le và avanti in maniera di una barba. Vedi Barba.

Quando la *cometa* è al Oriente del Sole, e fissa dopo di esso dicesi la *cometa coduta*, *caudatus*, perchè il treno la siegue in maniera di una coda. Vedi Code.

Finalmente quando la *cometa* ed il Sole sono diametralmente opposte (colla terra tra di loro, il treno è posto dietro il corpo della *cometa*, eccettuandone uno piccolo, che appare intorno di essa, in forma di una treccia di cappelli, donde è chiamata *crinitus*.

Natura delle Comete. In quanto alla natura delle *comete*, la rarità della loro apparenza, una colle apparenti regolarità de' loro fenomeni, han lasciato i Filosofi molto nel bujo: Quegli i quali vivevano prima di Aristotele, ne rendevano ragione col supporre gli spazj celestiali, pieni di un' infinito numero di Stelle, e molte di queste troppo remote o troppo piccole, da non poter cadere sotto la notizia degli Astronomi: supponendosi queste invisibili Stelle, ulteriormente muoversi pel loro proprio movimento per ogni verso, terminando i loro corsi in tempi molto ineguali. Una cometa adunque, secondo la loro opinione, era un vasto mucchio o unione di queste piccole Stelle, che s'incontrano insieme, per ragione de l'inegualità del movimento, e che si uniscono in una massa visibile; che dee dispari di nuovo, siccome queste Stelle si separano, e siccome ognuna procede nel suo corso.

Ma come queste Stelle s' incontrano così, coalescano e formano un corpo, che in tutte le posizioni del Sole, rassomiglia ad una coda, e di nuovo si separano, è un gran mistero?

Questa opinione però, è facilmente distrutta da Aristotele, che ne sostituisce un altra in suo luogo: Secondo la sua opinione, le *comete* sono solamente una specie di fuochi transitorj, o meteore, composte di esalazioni, elevate alla regione superiore dell'aria, ed ivi accese lungi giù il corso della Luna.

Ma nè l'una e nè l' altra di queste ipotesi sono giuste; poichè su questo principio la luce della *cometa*, essendo indipendente dal Sole, sarebbe dispersa similmente da per tutto, senza alcuna apparenza di treno o coda: il che è contrario a' fenomeni. Oltre dichè, i Moderni Astronomi, i quali han misurato la distanza tralle *comete* e la terra, ritrovano, che le comete non hanno sensibile parallasse, come averebbero, se non fossero molto più remote della Luna, la cui parallasse è sensibile. Vedi Parallasse.

L'Evelio da un gran numero di osservazioni, propone come sua opinione, che le *comete*, simili alle macchie solari, alle quali molto si rassomigliano, son formate e condensate dalle più grosse esalazioni del suo corpo: nella qual nozione egli molto conviene col Keplero, il quale sostiene, che le *comete* son generate nell'etere in gran numero, come lo sono i pesci nell' Oceano, quantunque non divengono visibili, o per ragione della loro picciolezza o perchè restano lungo tempo sotto l' orizonte.

Ma il Cavalier Isaac Newton ha dimostrata la fallacia di questa ipotesi, col provare, che la *cometa* del 1680, nel suo passaggio per la vicinanza del Sole, si sarebbe dissipata, se fosse stata composta d'esalazioni del Sole e de' Pianeti; poichè il calore del Sole è certo, che è come la densità de' suoi raggi, cioè reciprocamente come i quadrati delle distanze de'luoghi dal Sole; perciò, poichè la distanza di questa *cometa* del suo perielio si osservò, che agli otto di Decembre era nella distanza della terra dal Sole, quasi come 6 a 1000: il calore del Sole nella *cometa* in quel tempo, era al suo calore verso noi nella mezza state, come 1000000. a 36, o 28000 a 1.

Ed inoltre trovando coll' esperimento, che il calore dell'acqua bollente è poco più, che tre volte il calore della nostra terra secca, allorchè si è esposta al Sole di mezza state; ed essendo il calore del ferro infocato circa 3. o 4. volte tanto grande, quanto quello dell' acqua bollente; egli conclude, che il calore della terra secca o il corpo della *cometa* nel suo perielio, debba essere circa 2000 volte tanto grande, quanto quello del ferro rovente.

Acquistato una volta nel suo perielio un tale immenso calore, la *cometa* debb' essere lungo tempo a raffreddarsi di nuovo. Lo stesso Autore computa, che un globo di ferro rovente, delle dimensioni della nostra terra, appena si raffreddarebbe in 50000. anni. Se, adunque, la *cometa* si suppone raffreddarsi 100. volte più tardi, che il ferro rovente; pure, postochè il suo calore sia 20000. volte maggiore, supponendola della grossezza della terra, non si raffreddarebbe in un millione d'anni.

Giacomo Bernoulli nel suo *Systema cometarum* suppone un certo primario pianeta, rivolvente intorno al Sole nello spazio di 4. anni e 157. giorni; e nella distanza dal suo corpo di 2583. semidiametri del grande Orbe. Questo Pianeta, egli conclude, o dalla sua vasta distanza o picciolezza, essere invisibile a noi; ma che abbia però in varie distanze da lui, molti satelliti, che gli si muovono intorno, ed alle volte discendendo tanto bassi, quanto l'orbita di Saturno, e divenendo visibili a noi, allorchè sono nel loro perigèo, sono quegli, che noi chiamiamo *comete*.

Il Cartesio avanza un altra opinione: egli congettura, che le *comete* son solamente stelle, al principio fisse, simili a tutte le altre ne' Cieli; ma che divenendo da grado in grado coverte di macchie e finalmente da per tutto private della loro luce, non possono avere il loro luogo; onde son trasportate da'vortici delle Stelle circumjacenti; ed in proporzione alla loro grandezza e solidità, mosse in maniera tale, che si portino vicino l'orbe di Saturno; e così venendo nella portata della luce del Sole, si rendono visibili. Vedi Cartesianesmo.

Ma la vanità di tutte queste ipotesi apparisce abbondantemente da' fenomeni delle *comete*, i principali de' quali, noi quì dinumereremo, per essere il testo, dal quale han da trarsi tutte le teorie.

Primo: Quelle *comete*, le quali si muovono secon-

condo l'ordine de'segni; tutte, poco prima, che disparono, o marciano più lentamente dell'usuale, o van retrograde, se la Terra è tra loro e'l sole; e più vigorosamente, se la Terra è situata in una parte contraria: All'incontro quelle, le quali procedono al contrario dell'ordine de'segni, procedono più rapidamente dell'ordinario, se la Terra è tra loro e'l sole; e più lentamente o van retrograde, allorchè la Terra è in una parte contraria.

2º Per quanto più la loro velocità è accresciuta, per tanto più vicino si muovono ne' gran circoli: ma verso la fine del loro corso, si diviano da que' circoli; e tanto spesso, quanto la Terra va per un cammino, essi vanno per un altro contrario.

3º Si muovono nell'ellissi, avendo uno de' loro foci nel centro del Sole, e co'raggi tratti al Sole, descrivono le aree proporzionabili a' tempi.

4º La luce de' loro corpi o nuclei si accresce nel loro recesso dalla Terra verso il Sole; ed al contrario manca nel loro recesso dal Sole verso la Terra.

5º Le loro code appajano più larghe e più lucenti, subito dopo il loro transito per la regione del Sole.

6º Le code sempre declinano da una giusta opposizione al Sole verso quelle parti, sulle quali passano i corpi o nuclei, nel loro progresso per le loro orbite.

7º Questa declinazione, *cæteris paribus*, è la più piccola, allorchè le teste o nuclei si approssimano più vicino al Sole; e meno tuttavia vicino il nucleo della *cometa*, che verso l'estremità della coda.

8º Le code sono in qualche maniera più splendenti e più distintamente definite nella loro parte convessa, che nella concava.

9º Le code appajono sempre più larghe nel loro estremo superiore, che vicino al centro della *cometa*.

10º Le code sono trasparenti, e le più piccole stelle traspariscono da esse.

Questi sono i principali fenomeni delle *comete*, i quali, quanto malamente convengono colle rozze nozioni degli Antichi, e colle deboli congetture di molti moderni, è molto evidente. In effetto vi furono alcuni, ci dice Plinio, tra gli Antichi ,, i quali ne avevano più giuste nozioni, per- ,, chè supponevano essere queste Stelle perpetue, e ,, credevano muoversi nelle proprie loro orbite; ,, ma non eran vedute, se non quando eran ,, lasciate dal Sole ", e più ampiamente Seneca *Qu. Nat. lib.* 7. ,, Io non sono del opinione comune, ,, nè credo che la *cometa* sia un improvviso fuoco; ,, ma la stimo tralle opere eterne della natura.

Quid autem miramur Cometas tam rarum Mundi spectaculum, non dum teneri legibus certis, nec initia illorum finesque innotescere, quorum ex ingentibus intervallis recursus est?— Veniet tempus quo ista quæ nunc latent, in lucem dies extrahat, & longioris ævi diligentia. Veniet tempus, quo posteri nostri tàm aperta nos nescisse mirentur—. Erit qui demonstret aliquando, in quibus cometæ partibus errent: cur tàm seducti a cæteris eant, quanti, qualesque sint. —

Quella predizione si è veduta avverata a' nostri giorni dal gran Cavaliere Isaac Newton, la cui dottrina, è come siegue.

Le *Comete* sono corpi compatti, solidi, fissi e durevoli, in somma una specie di pianeti, i quali si muovono in ogni orbita, obliqua in ogni verso colla maggior libertà, perseverando ne'loro movimenti, anche contra il corso e direzione de'pianeti: la loro coda è molto chiara, il loro vapore debb'e emesso dalla testa o dal nucleo della *cometa*, ignita o accalorata dal Sole.

Questo, in una volta, scioglie tutti i fenomeni, poichè primo,, egli è evidente, che quelle le ,, quali procedono, secondo l'ordine de' segni, ,, poco prima, che disparifcono, o si muovono ,, lentamente, o appajono andar retrograde, ,, se la terra è tra loro e'l Sole; e più rapidamen- ,, te, se la terra è in una parte contraria: All'in- ,, contro quelle, che procedono contra l'ordine de' ,, segni &c. Poichè il loro corso, non essendo tralle Stelle fisse, ma tra' pianeti; siccome il movimento della Terra, o cospira con esse, o và contro di loro; la loro apparenza in riguardo alla terra dee cangiarsi; e simile a' pianeti, debbono esse apparire, alle volte più rapide, alle volte più lente, ed alle volte retrograde. Vedi DIREZIONE, RETROGRADAZIONE &c.

2º ,, Quando le *comete* si muovano con rapidez- ,, za, necessariamente procedono in linee rette, ma ,, nel fine del loro corso, declinano &c. " perchè nel fine del loro corso, allorchè recedono quasi direttamente dal Sole, quella parte del movimento apparente, che nasce dalla parallasse, dee portare una maggior proporzione all' intero movimento apparente.

3º ,, Le *comete* debbono muoversi nell' Elissi, ,, avendo uno de' loro fochi nel centro del Sole ". Perchè non corrono necessariamente da un vortice finto ad un altro; ma facendo una parte del sistema solamente, ritornano perpetuamente e raggirano intorno così intermente. Vedi ORBITA.

Quindi le loro orbite ellittiche, essendo molto lunghe eccentriche, esse divengono invisibili, allorchè sono nella parte più remota dal Sole. Dal considerare la curvezza de' sentieri delle *comete*, conclude il Cavaliere Isaac, che quando disparono sono molto di là dei orbe di Giove, e che nel loro perielio, frequentemente discendono giù le orbite di Marte, e de' pianeti inferiori.

4.º ,, La luce del loro nucleo necessariamente ,, si accresce nel loro recesso dal Sole, e viceversa". Perchè siccome sono nelle regioni de' Pianeti, il loro accesso verso il Sole, porta una considerabile proporzione alla loro intera distanza.

Dalle osservazioni della *cometa* del 1680. il Signor Isaac Newton trovò, che il vapore nell'estremità della coda a'25. di Gennajo cominciò ad ascendere dal capo prima degli 11. di Decembre; ed avea perciò consumato più di 45. giorni nella sua ascensione: Ma che tutta la coda, la

la quale apparve a' 10. Decembre, ascese nello spazio di quei due giorni, che giustamente passavano dopo il suo perielio. Il vapore adunque nel principio, allorchè la *cometa* era vicino al Sole, ascendeva rapido prodigiosamente, e dopo continuava ad ascendere con un movimento, ritardato dalla gravità delle sue particelle, e con questa ascenzione aumentava la lunghezza della coda; ma la coda, non ostante la sua lunghezza, era composta quasi interamente di vapori, che erano ascesi dal tempo del perielio; ed i vapori, che ascesero prima, e composero l' estremo della coda, non isvanirono, finchè non fu tanto lontana dal Sole, da non poter esser illuminata da lui, e tanto lontana da noi, da non poter esser visibile. Quindi ancora le code delle *comete*, che sono più corte, non ascendono con rapido e continuo movimento dalla testa, ed allora subito disparono; ma sono colonne permanenti di vapori ed esalazioni, raccolte dal capo per un molto delicato movimento, ed in grande spazio di tempo; il quale nientedimeno, colla partecipazione del movimento delle loro teste, che hanno nel principio, continuano facilmente a muoversi colle loro teste, per le regioni celestiali, donde parimente si arguisce il vacuo di queste regioni. Vedi Vacuo.

5.° „ Le loro code necessariamente appajono „ più larghe e lucenti, subito dopo il loro tran„ sito per la regione del Sole". Perchè allora le loro teste, essendo molto accalorate, emettono maggiori vapori. Dalla luce del nucleo o stella apparente, inferiamo la loro vicinanza alla Terra, e che non sieno per alcun mezzo nella regione delle Stelle fisse, come taluni han creduto; poichè in questo caso i loro capi non sarebbero più illuminati dal Sole, che i Pianeti lo sono dalle Stelle fisse.

6.° „ Le code, necessariamente hanno sempre „ da declinare da una stretta opposizione al Sole „ verso quelle parti, sopra le quali passano le te„ ste nel loro progresso per la loro orbita". Perchè tutto il fumo o vapore, emesso da un corpo in moto, tende in su obliquamente, tuttavia recedendo da quella parte, verso la quale procede il corpo fumante.

7.° „ Questa declinazione sarà sempre la me„ no vicino al nucleo della *cometa*; e quando „ la *cometa* è più vicina al Sole". Perchè il vapore ascende più rapidamente vicino la testa della *cometa*, che nella più alta estremità della sua coda; e più quando la *cometa* è in minor distanza del Sole, che quando è in maggiore.

8.° „ La coda è più lucente, e meglio definita „ nella sua parte convessa, che nella sua parte „ concava". Perchè i vapori nella parte convessa, i quali vanno prima, essendo in qualche maniera più vicini e densi, riflettono luce più copiosamente.

9.° „ La coda necessariamente appare più lar„ ga verso la più alta l' estremità della *cometa*, „ che verso la testa"; Perchè il vapore in uno spazio più libero, perpetuamente si rarifica, e si dilata.

10. „ Le code debbono necessariamente essere „ trasparenti: perchè composte di vapori infinitamente deboli &c.

Così perfettamente le ipotesi corrispondono a' fenomeni.

Fasi delle Comete. Il Nucleo, che noi ancora alle volte chiamiamo *capi* e *corpi* delle *comete*, riguardato per un telescopio, mostra una faccia molto diversa da quello delle stelle fisse o de' pianeti. Lo Sturmio ci dice, che osservando la *cometa* del 1680. con un telescopio, ella apparve simile ad un carbone interamente ardente, o ad una rozza massa di materia illuminata, con una luce oscura fumante, men sensibile negli estremi, che nel mezzo; piuttosto che come una stella, che appare con un rotondo piatto ed una luce vivace.

L' Evelio osserva della *cometa* del 1661., che il suo corpo era di un colore gialliccio, luminoso e cospicuo; ma senza alcuna luce brillante: Nel mezzo v'era un nucleo denso rozzo, quasi eguale a Giove, circondato da una materia più grossolana svanita. A 5. di Febrajo, il suo capo era in qualche maniera più grosso e brillante di un color d'oro; ma la sua luce più oscura, che il rimanente delle Stelle: quì il nucleo apparve diviso in molte parti. A' 6. di Febrajo il piatto era diminuito, esistenti però tuttavia i nuclei, benchè meno di prima: uno de' quali, sulla parte inferiore del piatto a sinistra era più denso e più vivo del resto; il suo corpo rotondo, e che rappresentava una stella molto piccola e lucida: circondati i nuclei tuttavia da un'altra specie di materia. A' 10. di Febrajo, il capo era in qualche maniera più oscuro, ed i nuclei più confusi; ma più brillanti nella cima, che nel fondo. A' 13. di Febbrajo, il capo si diminuì molto in grandezza ed in isplendore. A' due di Marzo, la sua rotondità era un poco ineguale: il suo orlo lacerato &c. A' 28. di Marzo, era molto pallida e molto trasparente: la sua materia molto dispersa e non distingueva il nucleo affatto apparente.

Il Weigelio, il quale vidde la *cometa* del 1664., la luna ed una piccola nuvola illuminata dal Sole, nello stesso tempo; osserva, che la luna per lo telescopio apparve di una superficie continua luminosa; ma la *cometa* molto differente, essendo perfettamente simile alla nuvola nell'Orizonte, illuminata dal Sole. Da queste osservazioni l'Evelio conclude, che le *comete* sieno somiglianti macchie, formate dall'esalazioni solari.

La lunghezza della coda delle *comete* è varia, quella del 1680. secondo lo Sturmio circa i 20. di Novembre era piccola, e quasi non eccedente 20. gradi in lunghezza, dopo di che ella si diminuì molto sensibilmente.

Formazione della coda della Cometa. Il Signor Isaac Newton dimostra, che le Atmosfere delle *comete* forniscono, vapori sufficienti a formare le loro code: egli l'arguisce da quella meravigliosa rarefazione, osservata nella nostra aria in distanza dalla terra: Un pollice cubico di aria comune, in distanza della metà del diametro della terra

ra o in 4000. miglia, si espanderebbe da per tutto in maniera, che empirebbe uno spazio più grande dell'intera regione delle Stelle; poichè allora la coma o atmosfera della *cometa* è 10. volte più alta, che la superficie del nucleo, numerando dal centro di essa; la coda ascendendo molto più alta, dee necessariamente essere immensamente rara, dimanierachè non è maraviglia, che le stelle siano visibili per essa.

L'ascenzione de'vapori nella coda della *cometa*, egli suppone cagionata dalla rarefazione nell' atmosfera in tempo dal perielio. Si osserva, che il fumo, ascende nel cammino per l' impulso del aria, nella quale egli fluttua; e l' aria rarefatta dal calore, ascende per la diminuzione della sua specifica gravità, portando il fumo lungi con essa: perchè adunque la coda della *cometa* non ha da supporsi essere elevata, della stessa guisa, dal Sole? Poichè i raggi del Sole non operano in altra guisa su i mezzi, per i quali passano, che per riflessione e refrazione.

Le particelle, che riflettano, adunque, riscaldate coll'azione, riscalderanno inoltre l'etere, dove si compongono; e queste rarificate col calore, averanno la loro specifica gravità, per dove prima tendono a discendere, diminuita colla rarefazione, dimanierachè ascenderanno e porteranno con seco queste particelle reflettenti, delle quali è composta la coda della *cometa*.

Questa ascensione di vapori, sarà promossa dal loro movimento circolare intorno al Sole, per mezzo del quale si sforzeranno a recedere dal Sole, in tempo che l'atmosfera del Sole, e l'altre materie negli spazj celestiali sono o in riposo o quasi così, per non avere altro moto, che quello che ricevono dalla circumrotazione del Sole.

Così sono i vapori elevati nella coda della *cometa* nella vicinanza del Sole, dove le orbite sono più curve; e dove le *comete*, essendo dentro l'atmosfera più densa del Sole, hanno la loro coda della maggiore lunghezza. La coda così prodotta con preservar questo movimento, e nello stesso tempo gravitando verso il Sole, si muoverà intorno il suo corpo nell'ellissi, nella stessa maniera, che i loro capi, e con questo mezzo accompagnerà parimente, e liberamente aderirà al loro capo. In effetto la gravitazione de' vapori verso il Sole, non darà più occasione alle code delle comete di abbandonare i loro capi, e cadere giù verso il Sole, che la gravitazione de' loro capi, ne porgerà di cadere dalle loro code; ma colla loro comune gravitazione o caderanno giù insieme verso il Sole, o saranno insieme sospese o ritardate.

Questa gravitazione, adunque, non impedisce affatto, che i capi e le code delle *comete* possano ricevere e ritenere qualunque posizione una verso l'altra; il che può cagionare o le cause poco fa menzionate, o qualunque altra.

Le code, adunque, così prodotte nel perielio delle *comete*, andranno lungo col loro capo nelle remote regioni o di là ritorneranno insieme colle *comete*, dopo una lunga serie di anni, o piuttosto si perderanno quivi e svaniranno appoco appoco; restando nuda la *cometa*; finchè al ritorno discendendo verso il Sole, si produca dal loro capo qualche piccola o corta coda, gradualmente e lentamente, la quale dopo, nel perielio, discendendo giù nell' atmosfera del Sole, sarà immensamente accresciuta.

I vapori così dilatati, rarefatti, e diffusi per tutte le regioni celestiali, si osserva dallo stesso Autore, che possono probabilmente appoco appoco per mezzo della loro propria gravità essere attratti giù i pianeti, e diventar tramischiati colla loro atmosfera.

Egli aggiunge, che per la conservazione dell' acqua, e per la mistura de'pianeti, le *comete* par che siano assolutamente necessarie, da i cui condensati vapori ed esalazioni, tutta quella mistura, che è impiegata in vegetazioni e putrefazioni, e cambiata in terra secca &c. può rinnovarsi e risupplirsi. Poichè tutti i vegetabili nascono, e si nutriscono interamente da' fluidi; ed inoltre in quanto alla loro maggior parte si convertiscono per putrefazione di nuovo in terra; precipitandosi sempre al fondo una materia terrea, viscosa di liquori, che putrefanno. Quindi la quantità della terra secca dee continuamente accrescersi, e la mistura del globo mancare; e finalmente diventar perfettamente svaporata, se non ha un continuo supplemento dall'una parte o dall'altra del Universo. Ed io credo, aggiunge il nostro grande Autore, che lo Spirito, che forma la parte più fina, più sottile, e migliore della nostra aria, e che è assolutamente ricercata per la vita ed essenza di tutte le cose, venghi principalmente dalle *comete*.

In questo principio par che vi sia qualche fondamento a favore della opinione volgare de' presagj delle *comete*: Poichè la coda di una *cometa* così tramischiata colla nostra atmosfera, può produrre cambiamenti molto sensibili ne' corpi animali e vegetabili. Vedi Spirito e Mezzo.

Il Signor Facio ha soggiunto, che alcune delle *comete*, avendo i loro nodi molto vicini all' annuale orbita dalla terra; la terra si ritrova in quella parte vicino al nodo, in tempo che la *cometa* vi passa; e siccome il movimento apparente della *cometa* sarà incredibilmente rapido, così la sua parallasse diventerá molto sensibile, e si darà la proporzione di essa a quella del Sole; donde questi transiti di *comete* produrranno i mezzi migliori, per determinare la distanza della Terra e del Sole.

La Cometa del 1472 aveva, esempligrazia, la parallasse per venti volte più grande di quella del sole: e se quella del 1618. fosse discesa nel principio di marzo al suo nodo discendente, sarebbe stata più vicina alla terra, e la sua paralasse molto più notabile; ma fin quì niuna di esse ha minacciata la terra di un vicino appulso, salvo quella del 1680: poichè per calcolazione, ritrovò il Dottore Halley, che agli 11. di Novembre, un ora, 6 min. P. M. questa *cometa* non era più di un semidiametro sulla terra, verso Settentrione del cammino

mino della terra: nel qual tempo la terra era stata in quella parte della sua orbita, e la *cometa* avea avuta una parallasse, eguale a quella della luna; qual potesse essere stata la consequenza di un tanto vicino appulso, di un contatto, o finalmente di un combattimento de'corpi celestiali? il Signor Whiston, dice un diluvio. Vedi DILUVIO.

Movimento delle COMETE. Se i loro sentieri si suppongono direttamente parabolici, come l'hanno imaginato taluni, ne siegue, che essendo spinte verso il Sole per la forza centripeta, debbono discendere come da' spazj infinitamente distanti, e colle loro cadute acquistare una tal velocità, come quella, che può di nuovo correre nelle più remote regioni, finchè si muovono in sù con una tal perpetua tendenza, che non possono più ritornare. Ma la frequenza della loro apparenza, e il loro grado di velocità, che non eccede quelchè possono acquistare per la loro gravità verso il Sole, sembra mettere in dubbio, che si muovono, simili ad un pianeta, nel orbita ellettica; benchè queste siano eccedentemente eccentriche, e così ritornano di nuovo, benchè dopo lunghi periodi. Vedi ELLITTICA.

Apollonio Myndio fu il primo, che riputò le *comete* Stelle regolari, e si avanzò a predire, che un giorno i periodi e le leggi del loro movimento si sarebbero scoverte.

Gli Astronomi però su questo capo tuttavia non convengono: Il Newton, il Flamsteed, l'Halley, e gli Astronomi Inglesi sembrano persuasi del ritorno delle *comete*. Il Cassini ed altri della Francia lo pensano sommamente probabile: il De La Hire ed altri lo contrastano; quegli della parte affirmativa suppongono, che le *comete* descrivono circoli prodigiosamente eccentrichi, in maniera però, che possiamo solamente vederli in alcune piccole parti della revoluzione: oltre di questo si perdono in tale immenso spazio, nascoste, non solamente a' nostri occhi; ma a'nostri teloscopj. Quella piccola parte del loro circolo, vicino a noi, il Signor Cassini &c. ha ritrovato che passa tralle orbite di Venere, di Marte.

In quanto alle ragioni del ritorno delle COMETE, il Signor Cassini ce ne dà le seguenti.

1.° In considerando il corso delle *comete*, in riguardo alle Stelle fisse, si ritrova, che si trattengono un tempo considerabile, nell' arco del gran circolo, o sia circolo, il cui piano passa pel centro della terra, in effetto poco si discostano da essa, principalmente verso la fine della loro apparenza: Ma questo sviamento è comune ad esse ed a' pianeti.

2.° Le *Comete* egualmente, che i pianeti appajono muoversi tanto più solleciti, quanto più sono vicini alla terra: e quando sono in eguali distanze dal loro perigeo, le loro velocità sono quasi le stesse.

Con sottrarre dal loro movimento l' apparente inegualità della velocità, cagionata dalla loro differente distanza della terra, può ritrovarsi il loro movimento eguale; ma noi siamo certi, che questo movimento sia il vero loro movimento, in riguardo, che possono avere considerabili inegualità, non distinguibili in quella piccola parte della loro orbita, visibile a noi. In effetto è probabile, che il loro movimento reale, egualmente che que' de' pianeti è da per tutto ineguale: donde ricaviamo la ragione, perchè le osservazioni, fatte durando l'apparenza della *Cometa*, non possono darci il giusto periodo della loro revoluzione? Vedi PERIODO.

3.° Non vi sono due differenti pianeti, le cui orbite tagliano l' ecclittica nello stesso angolo, i nodi de' quali sono ne' medesimi punti dell' ecclittica, e la cui apparente velocità nel loro perigeo è la stessa; e per consequenza due *comete*, vedute in differenti tempi, convenendo però in tutte queste tre circostanze, possono solamente essere una medesima *cometa*. Ciò si è osservato essersi fatto dalle *comete* del 1577 e 1680., e quelle del 1652 e 1698. Non che questa esatta convenienza in queste circostanze sia assolutamente necessaria a determinar la medesima *cometa*. Il Signor Cassini trova, la luna per se stessa irregolare in tutte queste, è perciò egli è di opinione, esservene molte, che disconvengono, non ostante, che possa darsene la medesima ragione.

Le grandi objezioni contro il ritorno delle *comete*, sono la rarità della loro apparenza, in riguardo al numero delle revoluzioni assegnate loro.

Nel 1702 vi fu una *cometa* o piuttosto la coda di una *cometa*, veduta in Roma, la quale il Sig. Cassini volle, che fosse la medesima di quella osservata da Aristotele, e quella dopo veduta nel 1668, che terminò il suo periodo in 34 anni. Egli può sembrar strano, che una stella, la quale abbia una revoluzione si breve e per consequenza ritorni sì frequenti, possa esser tanto di rado veduta. In oltre in Aprile dello stesso anno 1702 si osservò una *cometa* da' Signori Bianchini e Maraldi, l' ultimo de'quali la credè la medesima di quella del 1664. per ragione del suo movimento, velocità e direzione. Il Sig. de la Hire suppose avere qualche relazione ad un' altra, da lui osservata nel 1698., la quale il Sig. Cassini riferisce a quella del 1652. Su questa supposizione sembra che il suo periodo sia 43 mesi, e'l numero delle revoluzioni tra'l 1652 e'l 1698, quattordici: ma è difficile a supporre, che in queste età, nelle quali i Cieli son riguardati tanto a minuto, una stella facesse 14 apparenze invisibili; specialmente una stella come questa, la quale apparve circa un mese intero, e per consequenza frequentemente sbarazzata da' crepuscoli.

Per questa ragione, il Signor Cassini è molto trattenuto in sostenere l' ipotesi del ritorno delle *comete*, e solamente propone quella de' pianeti, dove i movimenti son facili e semplici, e si sciolgono senza incontrare o soggiacere a tante irregolarità.

Il Signore de la Hire propone una general difficoltà contra il sistema intero del ritorno delle *comete*, la quale sembra contradire l'esser qualunque *cometa* un pianeta; ed è, che per la disposi-

zione

zione necessariamente data a' loro corsi, appajono tanto piccole nel principio quanto nella fine, e sempre si accrescono finchè arrivano alla loro più grande prossimità colla terra; or se non vi si osserva alcuna mutazione tanto pesto, quanto diviene visibile, per mancanza di attenzione; è impossibile, che debbono mostrarsi frequentemente da se stesse, primachè arrivano alla loro prima grandezza e splendidezza: ma egli aggiunge, che niuna fu affatto osservata, finchè non arrivò a questo punto.

Ma l'apparenza della *Cometa* del mese di Ottobre del 1723 in tempo, che nientedimeno era in gran distanza, dimanierachè era troppo piccola ed oscura, da non potersi riguardare, senza un telescopio, può servire a rimuovere quest'ostacolo, e mettere la *cometa* tuttavia sullo stesso piede de' pianeti.

Il Signor Isaac Newton suppone, che siccome questi pianeti, che sono più vicini al Sole, e si rivolvono nella menoma orbita, sono i più piccoli, così tra le *comete*, quelle che nel loro perielio vengono più vicine al Sole, sono le più piccole, e si rivolvono nelle più piccole orbite.

Il Dottore Halley ci ha dato una tavola degli elementi Astronomici di tutte le *comete*, che sono state tuttavia osservate colla dovuta attenzione; colla quale, quando una nuova *cometa* appare, può determinarsi con paragonarla con essa, se sia una di quelle, che sono altrevolte apparute? e conseguentemente determinarsi il suo periodo e l'asse della sua orbita; ed a piedirsi il suo ritorno.

Quindi essendovi molte cose nella *cometa* del 1532 osservate da Pietro Appiano, pretende costui esser la medesima, della stella del 1607, osservata dal Keplero e dal Longomontano; e dal Dottor Halley inoltre osservata nel 1682. Tutti gli elementi vi convenivano, e non vi era altro, che contradicea l'opinione, che quella ineguaglianza nella revoluzione periodica, la quale però, egli pensa, che non sia di quella, che non se ne possa render ragione da cagioni fisiche: non più in effetto di quella osservata in Saturno; il movimento del qual pianeta è talmente disturbato dagli altri, specialmente da Giove che'l suo periodo è incerto per molti giorni uniti: A quali errori adunque non può esser sogetta la *cometa*, che si eleva, quasi a quattro volte l'altezza di Saturno, la cui velocità, se mai è un poco accresciuta, cambiarebbe il suo orbe ellittico in un parabolico? Quelche inoltre ne confirma la intendità, è l'apparenza di un altra *cometa* nella state del 1456, la quale, benchè da niuno osservata con accuratezza, nientedimeno dal suo periodo, e dalla maniera del suo transito, egli conclude, esser la stessa; e quindi si avanza a predire il suo ritorno nell' anno 1758. Vedi Whiston nel suo *sistema solare, dove son delineate le orbite delle varie* comete; *e sono espresse i loro periodi per quanto si possono conoscere*.

Per determinare il luogo e'l corso di una *Cometa*: osservate la distanza della *Cometa* da due stelle fisse, le cui longitudini e latitudini siano note. Dalle distanze così ritrovate, calcolate il luogo della *Cometa* per trigonometria, nella maniera esplicata sotto l'articolo PIANETA. Con replicare le osservazioni per molti giorni successivamente, si averà il corso della *Cometa*.

Per determinare il corso della COMETA *meccanicamente, e senza alcuno apparato d' istrumenti*. L' ingegnoso metodo seguente, per via di una corda, lo dobbiamo al Longomontano: osservate quattro stelle intorno alla *Cometa*, tale che la *Cometa* possa essere nell' intersezione delle linee rette, che congiungono le due opposte stelle: il che facilmente si ritrova col mezzo di una corda, posta avanti gli occhi, e distela contra le stelle e la *Cometa*.

Supponete, verbi grazia, il luogo della *Cometa* nel Cielo A, (*Tav. di Astronom. Fig.* 23.) tralle quattro Stelle B, C, D, E; dove la linea, unendo le Stelle B, e D, passa pel corpo della *Cometa*; e lo stesso fa la linea, che passa per C ed E.

Sul globo, nel quale ritrovansi queste quattro Stelle, stendete un filo per B, e D, ed un altro per C, ed E; che il punto dell'intersezione darà il luogo della *Cometa*. Questa pratica, replicata per molti giorni, darà sul globo il corso della *Cometa*; il qual corso si ritroverà essere un gran circolo; da ogni due punti del quale riuscirà facile a trovar la sua inclinazione alla ecclittica, ed ha luogo ne' nodi, solamente con osservare, dove una corda distesa per due punti, taglia l'ecclittica.

Per determinare la parallasse di una COMETA. Vedi PARALLASSE.

Trajettorio di una COMETA. Vedi TRAJETTORIO.

COMIZJ, * era una assemblea del Popolo Romano, tenuta nel *comizio* o campo di Marte per l' elezione de' Magistrati, o per consigliare sopra gli affari importanti della Repubblica. Vedi CAMPO *di Marte*.

* *La voce viene dal verbo* coeo, *ovvero* comeo, *andare insieme*.

Vi erano certi giorni fissi per queste Assemblee, chiamate *dies comitiales*, notati con un C, nel calandario di Giulio Cesare.

Le Assemblee *comitiali*, tenute per l'elezione de' Consoli, erano chiamate *comitj consolari*; della stessa guisa degli altri *comitj*, che prendevano il nome dal l'Officiale, che v'era creato, sia Tribuno, Pontefice, Edile, o simile.

Vi furono tre specie di *comitj*, *curiata*, *centuriata* e *Tributa*, così distinti, dalla maniera, colla quale il popolo votava, e dava i suoi suffragi, cioè, per Curie o Parrocchie, Tribu, o centurie. Vedi CURIA e TRIBU.

Gli Autori fan differenza tra *comitia* e *concilia*, e credono, che consiste, perchè ne' primi raccoglievasi tutto il popolo insieme, ne' secondi solamente una parte.

Il *Comizio*, o luogo, dove ordinariamente tenevansi i *comizj*, era una gran sala nel Foro Romano, aperta nella sommità, per la qual ragione erano le Assemblee spesso interrotte da' cattivi tempi.

pi. Questo fu la prima volta coverto di sopra nel tempo della seconda guerra Punica. Vedi Foro.

Il Rossino osserva, che i Consoli e i Triboni non erano creati nel *comizio*, ma bensì nel campo di Marte.

COMIZIALE *morbo*, è un termine antico, per l'epilessia o mal caduco, così chiamato, perchè, se qualcheduno era sorpreso da esso ne' *comizj* Romani, l'Assemblea era immediatamente disciolta; riputandosi questo, di male augurio; o piuttosto, perchè coloro, i quali v'erano soggetti, n'erano sorpresi ne' *comizj* o grandi Assemblee. Vedi Epilessia.

COMMEDIA, nel suo senso generale, è un opera Drammatica, che rappresenta qualche piacevole e lepido fatto: Ovvero è una rappresentazione allegorica di qualche cosa della vita privata, per trattenimento ed istruzione degli spettatori. Vedi Dramma e Tragicommedia.

In questo senso la *Commedia*, è opposta alla Tragedia; i subjetti della quale sono gravi e violenti; e i personaggi sono del primo ordine. Vedi Tragedia.

Lo Scaligero definisce la *Commedia*, essere un Poema Drammatico, molto intrigato, dilettevole nella conclusione, e scritto in uno stile volgare. Aristotele la chiama: *Imitazione* delle più cattive, o piuttosto della classe più inferiore delle persone, per via del ridicolo: Questa difinizione è riputata dal Cornelio difettosa; e sostiene, che anche le azioni de' Re possono entrare in *Commedia*, purchè siano tali, che non siano di molto momento; nè seguite da alcun periglio considerabile. Egli aggiunge, che un poema, il cui maggior periglio sia quello della perdita dell'amante, non ha dritto più alto che a quello di *Commedia*; ma allora egli fa distinzione tralle *Commedie*; e freggia quelle, dove sono introdotti i gran personaggi, coll'epiteto di *Commedie eroiche*, per distinguerle dalle ordinarie.

Il Signor Congreve par che sia quasi dello stesso sentimento; egli intende la difinizione di Aristotele, come significante degli uomini cattivi: sul qual fondamento è bastante a costituire una *commedia*, la cui azione rappresentata, sia quella di qualche mal'uomo, portata sul teatro per esporsi.

Il Signor Dacier è di opinione contraria: Egli sostiene, che la *commedia* non ammette nulla di grave o di serio, purchè non sia cambiato in ridicolo; e che lo scherzo e ridicolo sono le proprie e genuine caratteristiche; nella quale opinione è fortemente secondato dal Signor Dennis. Vedi Satira.

Varj sono gli Autori Critici e Comici sulla natura della *commedia*. Alcuni la distinguono dalla Tragedia, per la bassezza del subjetto: altri per la vista ridicola, nella quale è posta.

L'accurato Padre Bossu stabilisce la nozione di *commedia* molto migliore: secondo questo Critico, differisce la *commedia* dalla tragedia, perchè lo Scrittore comico inventa il nome de' suoi personaggi e l'azione, che egli rappresenta; in luogo, che gli Scrittori Tragici, inventono solamente l'ultima, dovendosi le prime prendere dalla storia. Vedi Azione.

In somma la *Commedia* può definirsi: una immagine o rappresentazione della vita ordinaria degli uomini; ella pubblica le loro communi azioni e passioni; espone e mette in ridicolo i loro difetti, per preservare gli spettatori da quelli, o per corriggerli. Cicerone la definisce, l'imitazioo della vita, lo specchio de' costumi, e l'immagine della verità.

Vi è una disputa tra Critici, se la *commedia* sia poema, o pure semplice conversazione? Coloro, che sostengono l'ultima opinione, si appoggiano alla opinione generale, che il Poema è un discorso in verso. Il Padre Bossù insiste sulla prima, e dimostra, che siccome la *commedia* ha la favola o l'allegoria, così ella ha molte cose essenziali alla Poesia. Vedi Poesia e Favola.

La Commedia e la *Tragedia*, erano nel principio una cosa medesima. La loro comune origine veggasi sotto l'articolo Tragedia. Il Signor Boileau dice, che la *Commedia* ebbe origine in Atene, da una felice riuscita o conclusione delle Tragedie. Su questo principio la catastrofe sarebbe stata il proprio criterio o marco distintivo tralla Tragedia e la *Commedia*, e tutte le altre differenze solamente accidentali.

Des succes fortunez, du spectacle tragique
Dans Athenes naquit la comedie antique.

Dopo, che il grave e'l serio si separarono dal ridicolo; e la Tragedia e la *commedia* divennero due arti distinte; la gente si applicò a coltivar la prima, e messe in oblio l'ultima: di manierachè la *Commedia* continuò nella sua infanzia con pochi aumenti, in tempo che la Tragedia si ridusse ad un'arte perfetta: E giunta questa alla sua altezza, si cominciò a pensare di coltivar la *Commedia*.

In riguardo a' varj cambiamenti e rivoluzioni, alle quali è stata soggetta la *commedia*, ella era comunemente distinta in tre specie, cioè *antica*, nella quale non v'era niente di finto; *mezzana* dove il subjetto era reale, ma i nomi finti; e *nuova*; dove i nomi e le cose erano finte.

L'antica fu quella primieramente usata, allorchè la suprema potestà era nelle mani del popolo, ed allora per questa ragione erano i Poeti nella loro piena libertà di dire quel che loro piaceva, e di chi loro volevano. Schernivano il Popolo nell'Autorità, ed apertamente caricavano i Magistrati di delitto, non risparmiando età, sesso o qualità.

Questo si osserva esattamente nelle Rane e nelle Nuvole di Aristofane; dove si ha da osservare, che benchè la parte di scherno era occasionalmente distribuita tra tutti gli Attori; niendimeno il principale era messo sul coro.

Quando le libertà Ateniesi si convertirono in tirannia di pochi, non v'era più sicurtà pe' Poeti, di potere usare la loro antica licenza, dovendosi gli

gli uomini di officio esentare da' rimproveri. Il Coro adunque divenne inutile, e quindi cadde in obblio; e così cominciò quelche noi chiamiamo *commedia media* μντη, o la *commedia mezzana*. Vedi Coro.

Sotto di questa, i Poeti non erano abilitati a nominar le persone; onde dovettero inventarsi i nomi; ma però le persone erano sì ben designate, che non era difficile a poterle conoscere: Finalmente quando furono obbligati a reprimere ancora questa licenza. Questa riforma diede occasione alla nuova *commedia*, che solamente portava sul Teatro finte avventure e nomi immaginarj.

Quest'ultima specie solamente fu quella ricevuta tra' Romani, i quali nientedimeno ne fecero una nuova suddivisione, in *Antica*, *Mezzana* e *Nuova*, secondo i varj periodi della Repubblica. Tralle *commedie* antiche, erano messe quelle di Livio Antronico, tralle mezzane quelle di Pacuvio, e tralle nuove, quelle di Terenzio.

La Commedia, non meno, che la Tragedia hanno le loro parti intere ed essenziali. Le parti essenziali nel linguaggio degli Antichi sono, la *Protasi*, l'*Epitasi*, la *Catastasi* e la *Catastrofe*.

La Protasi nel suo principio o nell'apertura, dove s'introduce il subjetto, mostra il carattere delle persone, e l'interesse o parte, che ognuno ha nell'azione. Vedi Protasi.

Nell'Epitasi cominciano gl'intrighi, i quali sono portati ed esagerati nella Catastasi, e distrigati nella Catastrofe. Vedi Epitasi, Catastrofe. Le parti intere sono i cinque atti, ne' quali è divisa la *commedia*, secondo il precetto di Orazio.

Neve minor quinto, neu sit productior actu.

Gli atti son divisi in iscene, il numero delle quali non è fisso, o per ragione o per esperienza; ma dipende dagl'intrighi, che debbono trattarsi in ogni atto, e dal numero delle persone impiegate. Vedi Atto, Scena, e vedi ancora Maniera, Umore &c.

Tra gli Antichi Romani, erano le *commedie* distinte, secondo la qualità delle persone rappresentate, e le divise, che portavano, in *togatæ*, *prætextæ*, *trabeatæ*, & *tabernariæ*, le quali ultime erano quelle, dove le scene mettevansi ne' Collegj, o tralla gente di basso grado, quasi simili alle nostre farse. Nella rappresentazione, la *Commedia* era distinta dalla Tragedia pe' socchi, portati nella prima, e pe' borzacchini portati nell'ultima. Vedi Socco e Borzacchino.

Tra noi la *Commedia*, è distinta dalla farsa, perchè la prima rappresenta la natura com'ella è, l'altra la guasta o l'adultera: si dipinge dalla vita, ma con diverse mire, una per far nota la natura, l'altra per farla ridicola.

COMMEMORAZIONE, è la rimembranza di qualcheduno o di qualche cosa, che si fa in onore della sua memoria. Vedi Monumento.

Tra' Cattolici Romani vi è una pratica de' moribondi, di lasciare un Legato alla Chiesa, per la Celebrazione di tante Messe, in commemorazione di loro. Vedi Morte, Anniversario &c.

L'Eucaristia, è una *commemorazione* de' patimenti di Gesucristo; e perciò non è Gesucristo medesimo. Vedi Eucaristia.

✠ Questa strana opinione contra la presenza reale dell'Eucaristia però, che fu prima dell'Eretico Berengario, e dopo ricevuta da Calvinisti è stata bastantemente distrutta da Teologi cattolici, e condannata da varj Concilj generali, onde presentemente riesce ben evidente l'errore in cui vivono quegli Eretici, che la sostengono.

Commemorazione, è ancora il nome di una Festa Religiosa, altrimenti chiamata *Ognissanti*, celebrata al 1. Novembre, in memoria di tutti i Fedeli defonti, istituita nell'undecimo secolo da Odilo, Abbate di Cluny. Vedi Festa.

L'occasione della sua istituzione si riferisce in varie guise: la cagione più plausibile è questa: Ritornando un Cavaliere Religioso dal peregrinaggio di Terra Santa, e perdendo la strada, incontrò un'Eremita, il quale sentendo, ch'egli era Francese, gli domandò se sapeva il Monastero di Cluny e l'Abbate Odilo; il Pellegrino, sapendoli ambedue, gli disse l'Eremita, che Iddio gli aveva rivelato, che egli avea la facoltà di liberare le Anime dalle pene, che soffrivano nell'altra vita, imponendogli nel suo ritorno, di esortare Odilo, e quei della sua comunità a continuare le loro preghiere e limosine pe' defonti.

COMMENDA, in Legge Canonica, è il peso, la commissione ed amministrazione delle rendite di un beneficio, date a godere ad un laico, come un deposito, per lo spazio di sei mesi, affine di essere restituito &c. o ad un altro Vescovo o ad altro Ecclesiastico, per fare gli officj pastorali di esso, fino al tempo, che si provede il Beneficio di un Incumbente regolare. Vedi Beneficio.

Anticamente l'amministrazione de' Vescovati vacanti, apparteneva al Vescovo più vicino de' convicini; il che tuttavia si pratica tra gli Arcivescovadi di Lione e'l Vescovado di Autun, per la qual ragione furono chiamati *Vescovi Commendatarj*.

Questo costume sembra essere molto antico. Sant' Atanasio dice di se medesimo, secondo Niceforo, che gli era stata data *in commendam*, cioè in amministrazione un'altra Chiesa, oltre di quella di Alessandria, della quale egli era stabilito Vescovo.

La cura delle Chiese, che non avevan Pastore, par che si commetteva al Vescovo, finchè erano provviste di un ordinario. Il Registro di Papa Gregorio I. è pieno di queste commissioni o commende, accordate, durando l'assenza, o l'indisposizione del Vescovo, o la Vacanza della Sede.

Alcuni dicono, che Papa Leone IV. fu il primo a mettere in piedi le moderne *commende*, in favore degli Ecclesiastici, che erano stati da' Saraceni scacciati da' loro Beneficj, a' quali Ecclesiastici fu commessa l'amministrazione delle Chiese vacanti per qualche tempo, aspettandosi la loro reintegrazione: Benchè dicasi, di avere San Gregorio, usato lo stesso, in tempo, che i Longobardi desolarono l'Italia.

In

In poco tempo, la pratica delle *commende* montò eccessivamente in abuso, dandosi le rendite de' Monasterj a'laici per loro sostentamento. I Vescovi ancora, si procuravano molti Benefiej, ed anco Vescovadi in *commenda*, il che serviva di pretesto per posséderli tutti, senza violar direttamente i Canoni. Parte dell'abuso si è tolto, ma l'uso delle *commende* si ritien tuttavia; come un' espediente, per togliere l'incompatibilità della persona colla natura del Beneficio; quando un Parrocchiano è fatto Vescovo, la sua Parrocchia rimane vacua; ma se il Re in Inghilterra, gli ne dà la facoltà, egli può tuttavia tenerla in *commenda*.

Commenda, ne'Paesi Cattolici, è un titolo reale di un Beneficio Regolare, come abbadia o Priorato, dato dal Papa ad un Chierico Secolare, o parimente ad un laico, colla facoltà di disponere de'frutti di esso, durante la sua vita. Vedi Abbate.

Non può darsi in *commenda* niun Beneficio, che abbia cura di Anime, cioè niuna Parrocchia o Vescovado; essendo questa pratica interamente contraria a'Canoni: il solo Papa però, che ha la facoltà di dispensare a'Canoni, può conferirlo.

Quando la *commenda* riman vacua per morte del Commendatario, non è riputata vacua per la sua morte; ma come era prima, che la *commenda* fosse conceduta; non facendo ciò alterazione nella cosa; nientedimeno il Papa dà lo stesso Beneficio in *commenda* per privilegio, che tuttavia continua.

Colle Bolle del Papa, un Abbate Commendatario, ha la piena autorità dell'Abbate Regolare, a cui egli è sustituito: ciò si esprime in termini chiari, *curam Monasterj ac regimen, & administrationem tibi in spiritualibus, & temporalibus plenè committendo*; per questa ragione vogliono espressamente le Bolle, che sia Prete o che se abbia o non abbia l'età del Sacerdozio; che egli prenda gli Ordini subito, che giugne alla età: Ma questa è una pura formalità o materia di stile, non essendo la cosa molto messa in pratica.

In effetto la direzione spirituale dell' Abbadia, mentre è in *commenda*, è appoggiata interamente al Priore claustrale. Gli Abbati Commentatari non hanno autorità su'Religiosi in *spiritualibus*: essi ne anche possono sospendere i Priori Claustrali, i quali son nominati nelle Bolle: amministratori delle cose spirituali, nel che però questa restrizione è aggiunta, finchè l' Abbate arriva all' età di 25. anni, per assumere il Sacerdozio. La Bolla data al Principe di Neubourg per l'Abbadia di Fescamp, così dichiara: *Et ne ob defectum ætatis, primò dictum Monasterium aliquod in spiritualibus patiatur detrimentum, priorem claustralem pro tempore existentem, primò dicti Monasterj in Spiritualibus, donec tu 25. tuæ ætatis annum pervexeferis, dumtaxat constituimus ac deputamus*. Le voci *amministrazioni nelle cose spirituali*, si debbono intendere principalmente della regola Monastica o della disciplina, dalla quale gli Abbati Commendatarj sono esenti, anche quando son promossi al Sacerdozio, purchè non siano regolati.

I Papi accordano i Beneficj in *commenda*, non solamente a'Chierici, con dispensare alla loro età e ad altre qualificazioni richieste, ma dispensano ancora il Chericato ne'fanciulli in fasce, finchè divengono della età di prendere la Tonsura, essendo bastante per ottener la Bolla, rappresentare a Roma: essere il fanciullo, destinato per lo stato Ecclesiastico.

In questo caso vi è un Economo destinato a prender cura degli affari temporali. Vedi Economo.

COMMENDATI. Vedi Affidato.

COMMENDATORIA, è una specie di Beneficio o rendita fissa, appartenente all' Ordine Militare, e conferita ad antichi Cavalieri, che avevan fatti servizj considerabili agli ordini. Vedi Cavaliero.

Vi sono *Commendatorie* scritte o *regolari*, ottenute nell'ordine e per merito. Ve ne sono altre di grazia e di favore, conferite a piacere del Gran Maestro.

Vi sono ancora *commendatorie* pe' Religiosi del Ordine de San Bernardo e di Sant'Antonio. I Re di Francia han convertiti molti spedali pe' Lebbrosi in *commendatorie* dell'Ordine di San Lazzaro. Vedi Lebbra, Lazzaro &c.

Le Commendatorie possono paragonarsi a'Priorati Conventuali, che non furono altro nel principio, se non amministrazione di rendite in certi luoghi, distanti dal Monastero principale: Perchè eravi necessità di aversi Monaci, disposti in queste case, per aver cura degli effetti; perciò vi era una simile necessità di mandare i Cavalieri in quei luoghi, dove l'Ordine avea poderi. Vedi Priore.

Le Commendatorie *di Malta* sono di diversa specie; poichè consistendo l'ordine di Cavalieri, Cappellani, e fra Servienti, vi sono *commendatorie* particolari, o rendite assignate ad ognuno. Vedi Malta.

Il Cavaliere, a cui si è dato uno di questi Benefiej o *commendatorie*, è chiamato *Commendatore*, il quale conviene quasi col *Præpositus*, messo sopra i Monaci ne'luoghi distanti dal Monastero; la cui amministrazione era chiamata *Obedientia*; perchè dipendeva interamente dall'Abbate, che gli dava la sua commissione. Così i semplici *Commendatori* di Malta, sono piuttosto semplici coloni, che beneficiati, pagando un certo tributo o rendita, chiamata *responsione*, al comun tesoro dell' Ordine.

COMMENSURABILI *quantità*, in Geometria, sono quelle, che hanno qualche comune parte aliquota, o che possono misurarsi con qualche misura comune, in manierachè non vi resta niente in alcuna di esse. Vedi Misura, ed Incommensurabile.

Così un piede, ed un braccio sono *commensurabili*, essendovi una terza quantità, che può misurarle ambedue, cioè un pollice, il quale preso dodici volte, fa un piede, e 36 volte un braccio Vedi Quantità.

Le *Commensurabili* sono fra di loro, come gl uniti

uniti, al numero intero razionale; ovvero come un numero intero razionale ad un altro. Vedi Numero.

Nelle *incommensurabili* è altrimenti. La ragione delle *commensurabili* adunque è razionale: quella delle *incommensurabili* irrazionale; quindi ancora l' esponente della ragione delle *commensurabili* è un numero razionale. Vedi Ragione.

Numeri *commensurabili*, siano interi o frazioni, sono quelli, che hanno qualche altro numero, che gli misura e divide senza resto. Vedi Numero.

Così 6 ed 8, $\frac{3}{15}$ e $\frac{1}{4}$ sono rispettivamente numeri *commensurabili*.

Commesurabile *in potenza*. Le linee rette si dicono *commensurabili in potenza*, allorchè i quadrati son misurati per un medesimo spazio, o superficie. Vedi Linea e Potenza.

Commensurabili *sordi*, sono quei sordi, che essendo ridotti a' loro ultimi termini, divengono quantità vere figurative della loro specie, e sono perciò, come la quantità ragionevole, alla irragionevole. Vedi Sordo.

COMMERCIO, è il cambio de' commodi, o la compra e vendita, o il traffico delle mercatanzie, danajo, o ancora carta, affine di trarne profitto dal medesimo. Vedi Mercatanzia.

Non vi è dubbio, che il *commercio* è tanto antico, quanto il Mondo. La necessità lo pose in piede, il desiderio de'commodi lo accrebbe, e la vanità, il lusso, e l'avarizia lo portarono alla sua auge presente. Nel principio consisteva solamente nella permutazione delle cose necessarie alla vita. Il Lavoratore dava il suo grano e'suoi legumi al pastore, e ne riceveva latte e lana in permutazione: qual metodo di *commercio* per cambio è tuttavia sussistente in molti luoghi, come intorno alle coste della Siberia, e nelle terre incolte della Danimarca, e della Moscovia; tra molte nazioni sulle coste d'Africa; tra molti di quei dell' America, e molti dell'Asia. Vedi Cambio.

Non è precisamente noto, quando il *commercio* per compra e vendita avesse avuto la prima volta principio, nè quando il danajo e le varie specie di oro, argento, e rame avessero avuta la loro origine. Le prime monete erano di legno, di cuojo e di ferro, ed anche ne'giorni d'oggi v' è costume in alcuni luoghi di ambedue le Indie, di dare un certo valore alle conchiglie di mare ed alle scorze di noci, per mercatanzie, droghe &c. Vedi Moneta.

Il primo esempio di questa specie di *commercio*, ritrovasi ne'Sacri Scrittori al tempo del Patriarca Abramo. In quanto agli Autori profani, essi usualmente fissano la sua epoca al Regno di Saturno e di Giano in Italia; e gli antichi Autori secondo Cesare, attribuiscono la sua invenzione a Mercurio.

Gli Egiziani, i Fenicj e' Cartaginesi, i quali furono una Colonia di Tiro, furono i primi più arditi ed esperti trafficanti di tutta l'antichità: almeno è evidente, che furono i primi, che intrapresero il rischio di lunghi viaggi, e che posero in piede un traffico per mare, tralle coste molto remote. [illegible] di Navigazione.

Tra gli Antichi, il *commercio* non comparve indegno dell'applicazione delle persone di primo grado: Salomone (siamo noi insegnati) sovvente univa le sue flotte mercantili con quelle del Re di Tiro, pel loro viaggio ad Ofir, e con questo mezzo si rendevano, benchè in un piccolo Regno, i più ricchi Regnanti dell'Universo. L'antica storia ci dà da tempo in tempo, sotto l'Impero Asiatico e Greco, le tracce del *commercio*, coltivato da molte Nazioni; ma fioriva questo più considerabilmente sotto il dominio de'Romani, come appare da quel vasto numero di Collegi e compagnie di Mercatanti in molte Città, menzionate negli Storici ed antiche iscrizioni. Vedi Collegio.

La distruzione dell'Impero Romano portò seco quella del *commercio*, o almeno sospese la sua operazione ordinaria per qualche tempo: Da grado in grado cominciò il *commercio* a ricuperarsi ed a far nuovi progressi, specialmente in Italia. Quindi i Pisani, i Fiorentini, i Genovesi e i Veneziani, che abbondavano di flotte, presero occasione di spargersi pe' Porti di Levante e di Egitto, portando di là sete, aromi ed altre mercatanzie, e fornendo di esse la maggior parte della Europa. Così fu il moderno *commercio* fondato sulle rovine di quello degli antichi Greci e Romani, negli stessi luoghi; e così queste famose Repubbliche acquistarono il loro lustro e potenza.

I Germani però si erano lungo tempo esercitati in un *commercio* separato, che non era tratto da' Romani, ne cadde con essi. Verso la fine del duodecimo secolo, le Città di Germania, situate sulle coste del mar Baltico, e de' fiumi, che la circondano, aveva un traffico considerabile cogli Stati convicini.

Siccome il loro *commercio* era molto interrotto da'Corsari; 72. di loro, unite insieme per la loro scambievole difesa, furono quindi chiamate Hanseatiche o Città Hanse. Vedi Citta', Hanse.

Così fiorirono fino al principio del decimosesto, o alla fine del decimoquinto secolo; allorchè nascendo tra di loro divisione, e circa lo stesso tempo un nuovo passaggio all' Indie, pel Capo di buona speranza, scoverto da Portoghesi, e per gli stabilimenti fatti sulle coste di Africa, di Arabica e dell'Indie, cadde l'antico *commercio* Italiano ed Hanseatico; e'l principal traffico pervenne nelle mani de' Portoghesi.

I Portoghesi non possederono questi differenti traffichi, più di 100. anni; allorchè circa il principio del diciassettesimo secolo, cominciarono gli Olandesi a dividerlo con essi, ed in poco tempo a disponere quasi del tutto. Gl'Inglesi, i Francesi, i Danesi, e que' di Amburgo, mossi da'loro successi han fatto similmente stabilimenti nelle Indie, e sulle coste dell'Africa, benchè molto meno considerabili, eccettuatene quegli degl' Inglesi.

Finalmente discoverta l'America dagli Spagnuoli, subito dopo, che i Portoghesi scoprirono il nuovo cammino dell'Indie, diventarono il subjetto

to di un *commercio* nuovo, vasto ed importante, per tutte le Nazioni di Europa, delle quali Cadice e Siviglia furono il centro.

Egli è vero, che i primi Conquistatori di questo nuovo Mondo, possederono la maggiore e più ricca parte di esso, e ne conservarono il *commercio* a se stessi con moltissima gelosia; nientedimeno oltre che gl'Inglesi, Francesi, Portoghesi e Danesi, hanno molte ricche e floride Colonie nelle Isole e nel continente; egli è certo, che tanto per altre nazioni, quanto per se stesse, i Spagnuoli ogni anno mandano le loro flotte pe' tesori del Perù, e del Messico. Vedi Colonia, Flotta, Galeone &c.

Il traffico di Europa, non era tollerato da questo nuovo di America; il Settentrione e mezzo giorno conservano tuttavia la medesima scambievole occasione fra di loro come prima.

La navigazione dal Baltico al Mediterraneo era tediosa e difficile: la situazione delle Fiandre, e i mestieri, che vi fiorirono dal decimo secolo, una colle fiere libere di quel Paese, impegnò i Mercatanti di mezzo giorno e Settentrione, ad istabilire i loro magazzeni, prima in Bruges, indi in Anversa. Vedi Fiera &c.

Lo stabilimento della Repubblica di Olanda, il favorevole accoglimento, che diede agli stranieri, e'l rifugio accordato a' Religionarj, tirò a se parte degli Artefici, non meno, che delle manifatture, e venne subito a cadere il *commercio* di Anversa.

Per la medesima ragione, le commodità e la moltitudine de' Porti d'Inghilterra, la bontà delle lane e l'industria de' Maestri, han tratti ivi una parte considerabile del *commercio* di Europa. Vedi *Manifatture di Lana*.

In Francia, la Nobiltà esercita il *commercio*, senza derogare alla sua Nobiltà: Per un ordinanza di Luigi XIII. i Mercanti prendono la qualità di Nobili per via de' traffichi; e per un altra di Luigi XIV. son dichiarati capaci di esser Segretarj di Stato, senza dover tralasciare il loro *commercio*. Egli può aggiungersi per onore del traffico, che alcuni de' Principi Italiani, riguardando se stessi, come primi Mercatanti de' loro stati, non isdegnano di fare, che i loro proprj palazzi servano per magazzeni; e vi sono molti Principi in Asia, non meno, che molti di quelli delle coste, di Africa e della Guinea, i quali negoziano cogli Europei, per mezzo de' loro Fattori, e frequentemente di persona. Vedi Mercatanzia.

Il Commercio, sul piede, che ritrovasi presentemente, si divide in *commercio*, per terra e per mare; quello per lunghi viaggi, e per brevi; in casa o domestico, e forastiero: all' ingrosso ed a minuto.

Una gran parte del *commercio* straniero d'Inghilterra, è presentemente esercitato dalle compagnie, alcune incorporate per privilegio del Re, con un privilegio esclusivo, come le compagnie Orientali, e del mare meridionale; altre solamente associazioni private, come le compagnie di Amburgo e di Turchia. Vedi Compagnia.

Camera del Commercio. Vedi Camera.

Caratteri in Commercio. Vedi Carattere.

✠ Commercio, o *Supremo Magistrato del Commercio*, è un Supremo Tribunale, formato dal Re in Napoli, per decidere le cause tra' Nazionali e Forastieri, attenenti alla mercatura, composto di un Presidente e molti Consiglieri togati; ed altri di cappa e spada, con una giurisdizione privativa in queste cause.

Questo Supremo Tribunale, fu indi nel 1746. con un altra disposizione del Re, riformato; e ristretta la sua giurisdizione alle sole cause tra stranieri e Cittadini, o tra Cittadini e Stranieri, nelle cose, che alla medesima mercatura appartengono; privandosi dal voto, che prima avevano nelle cause, i Consiglieri di cappa e spada.

✠ COMMESSA, ne' nostri Tribunali, dinota la giurisdizione, particolarmente conferita dal Capo de' Tribunali a' Ministri del medesimo, di poter trattare, decidere e provvedere nelle cause particolari de' sudditi. Introducendosi la causa, è necessario farsi destinare un Ministro, che solo ne abbia l'ispezione per tutti gli atti incidenti; affinchè gli altri Ministri non possono interrompere il corso della causa, con decreti ordinatorj. La formola nel Sacro Consiglio, è la seguente: *Magnificus utriusque Juris Doctor Miles Regius Consiliarius &c. Supplicata recognoscat, partes audiat, provideat, & in Sacro Consilio referat*.

Negli altri Tribunali inferiori, la commessa si fa in testa del memoriale, colla formola solamente, *Domino Judice &c. Præsidenti &c.* Salvo che in quello del Commercio, dove è la medesima, che quella del Sacro Consiglio; però in lingua Italiana. Vedi Commessione, Commessario &c.

COMMESSARIO, è un Officiale del Vescovo in Inghilterra, il quale esercita la giurisdizione Ecclesiastica in quelle parti della Diocesi, che sono lontane dalla Sede, allorchè non può il Cancelliere chiamare i sudditi di essa al concistoro principale del Vescovo, senza loro molestia grande. Vedi *Corte del* Vescovo, Cancelliere &c.

Questo Officiale, chiamato da' Canonisti *Commissarius* o *Officialis foraneus*, è distinato a supplire l'officio del Vescovo nelle parti esteriori della Diocese, ed in quelle Parrocchie, che sono peculiari al Vescovo, ed esenti dalla giurisdizione dell' Arcidiacono. Per dove gli Arcidiaconi hanno giurisdizione, come l'hanno in molti luoghi per prescrizione o per composizione, è superfluo il Commissario, e frequentemente molesto. Vedi Officiale ed Arcidiacono.

Commessario *di un Armata*: vi sono due di questi Commessarj.

Commessario *generale di Revista*, o *Commissario generale di Mostra*, è quello, che prende ragione della fortezza di ogni Reggimento: lo rivede, vede se i cavalli sono ben montati, e se tutti gli uomini sono bene armati ed equipaggiati. Vedi Mostra.

✠ Questi Officiali in Italia, chiamansi *Ispettori generali*. Vedi Ispettore.

Com-

Commissario *generale di Provisione*, è quello, che ha la cura di provvedere l'armata delle provisioni.

✠ Commissario *di guerra*, è un Officiale destinato dal Re, come un Fiscale del Reggimento, che ha la cura d'invigilare, se i Soldati del medesimo sono tutti, se vi sono piazze vacanti, affine di parteciparlo al Re, acciocchè non si paghi al Reggimento più soldo di quello, che effettivamente il corpo dee esigere a tenore del numero de' soldati; al quale effetto ogni mese i *Commissarj di guerra* fanno le loro respettive riviste, e secondo il numero de' Soldati, spediscono i loro certificati, sopra i quali dal Re, per la sua Tesoreria, si liberano i soldi alle truppe.

✠ Commissario, nel nostro Foro Napoletano, s'intende di que' Giudici, a cui si è commessa la particolare ispezione di qualche causa, e quello, che dopo terminato il processo, dee nel giorno destinato, riferir la causa al Tribunale, dal quale si promulga, in conseguenza, il decreto. Pel canale del *Commessario*, si spediscono tutti gli ordini, attinenti alla causa. Vedi Commessa.

COMMISSIONE, in Legge comune Inglese, è la stessa, che la Delegazione di Civilisti, e si prende per la patente, colla quale ogni uomo, può esercitare giurisdizione ordinaria o estraordinaria; e che l'autorizza a sentire o a decidere qualunque causa o azione. Vedi Delegazione.

Il termine però, è alle volte steso più oltre della materia de' giudizj, come nelle *commessioni* de' Provveditori, che pare, che sia invalida per lo statuto, che toglie via la providenza, 11. Carlo II. e per la gran Corte della *Commessione*, che è fondata sullo statuto I. di Elisabetta, ed è ancora abbolita per l'atto del Parlamento 17. Carlo I. Le persone caricate di *Commessione*, sono quindi chiamate *commissionarj*, alle volte *committenti*. Vedi Commissionario e Committente.

Commissione *di Anticipazione*, era anticamente una *commessione*, sotto il gran suggello per raccogliere un sussidio il primo giorno. Vedi Anticipazione.

Commissione *d'Associazione*, è una commessione sotto il gran suggello, a due associati o più persone dotte delle varie giudicature, ne' diversi circuiti e Paesi di Galles. Vedi Associazione.

Commissione *di Fallimento*, è una *commessione*, sotto il gran suggello, diretta a cinque o più commissionarj, per inquirere sulle circostanze particolari di uno, che ha fallito, o ha fatto punta. Vedi Fallimento.

Commissione *di pace*. Vedi Giudice *della pace*.

Commissione *di Ribellione*, o ordine di ribellione, è quello che si spedisce, quando uno dopo la proclamazione, pubblicata dalla Cancelleria o dalla Tesoreria, è ridotto dallo Seriffo a presentarsi alla corte sotto pena di sua disgrazia, fra certi giorni; e quello non ostante non vi compare. Vedi Ribellione.

Questa *commessione* è diretta, per via di comando a certe persone; a tre due o una di loro per prendere o far prendere, come ribello, uno, e portarlo alla Corte nel dì assegnato. Vedi Proscrizione.

Commessione *degli officiali*. Vedi Officiale.

Libro di Commissione. Vedi Libbro.

Commissione, in commercio. Vedi Fattorato.

COMMESSO in Legge, s'intende di una o più persone, a cui si conferisce la cognizione di una materia, o dalla corte o col consenso delle parti che la concernano. Vedi Commessione.

Commesso *del parlamento* in Inghilterra, è un Tribunale, composto di un certo numero di membri, destinati da tutta la camera, per l'esamina di una controversia, e per fare il rapporto dell'inquisizione o processo. Vedi Parlamento, e Biglietto.

Allevolte tutta la Camera, si destina in un *commesso*, sulla quale occasione ogni persona, ha dritto di parlare e replicare tanto, quanto gli piace: espediente, al quale ordinariamente han ricorso ne' casi straordinarj, e dove ogni cosa si dee interamente distruggere. Quando la camera non è in *commesso*, ognuno dà la sua opinione regolarmente, e può solamente ragionare una volta.

Commesso *del Re*, è usato per la vedova di uno de' Tenenti del Re, così chiamato, per essere per antica legge del Reame, commessa alla cura e protezione del Re. Vedi Vedova.

COMMESSURA *, è un termine, usato d'alcuni Autori pe' piccoli meati o interstizj de' corpi, o piccole fessure tralle particelle, specialmente quando queste particelle sono larghe e piane, e giacciono contigue fra di loro, simili alle sottili lamine o laminette. Vedi Poro.

* *La voce letteralmente significa unione o commessione di una cosa coll' altra.*

Commessura, in Architettura &c. dinota l'unione di due pietre, o l'applicazione di una superficie di una cola, a quella di un altra. Vedi Fabbrica.

Tragli Anatomici, la *commessura* è alle volte ancora usata per una sutura del cranio. Vedi Sutura.

COMMINATORIO, è una clausula, inserita in una legge, editto o patente, che importa il castigo, de' quali i delinguenti son minacciati: quale però non si eseguisce nel suo rigore. Vedi Clausola.

Così in Francia, allorchè s'impone ad un esiliato di non ritornare sotto pena della morte, è riputato questo un comminatorio penale. Poichè se colui ritorna, non è strettamente eseguito: ma se gli ordina una seconda volta, che è più che 'l comminatorio, e dal giorno della data di esso, se trasgredisce, è punito di morte, senza rimedio.

COMMINUZIONE, è l'atto di sminuzzare o frangere qualunque materia in piccole particelle. L'effetto della masticazione del nostro alimento è la *comminuzione* di esso. Vedi Masticazione.

COMMISSIONARIO, è quello, che ha la commissione, cioè una patente o altro foglio legale, per esser-

esercitare qualche pubblico officio. Vedi Commissione e Guarenzia.

Tali sono i *commissionarj* de' gazzettieri, de' merciai di Campagna: i *commissionarj* dell' alienazione, i *commissionarj* delle stampe.

Commissionarj *de' costumi*. Vedi Costume.

Commissionarj *dell'Escisa*. Vedi Escisa.

Commissionarj *della Nave*. Vedi l' Articolo Nave.

Commissionarj *della Tesoreria*. Vedi Tesoreria.

COMMISSUM *fidei*. Vedi Fede.

COMMOZIONE, è un intestino movimento o luttazione nelle parti di qualunque cosa. Vedi Intestino e Movimento.

In Medicina, il termine è principalmente usato, per un colpo o percossa del cervello. La convulsione è la *commozione* delle fibre medollari delicate del cervello. La caduta cagiona una *commozione*, d'onde frequentemente nasce un ribattimento nella parte opposta, il che cagiona alle volte una contrafessura, ed altre volte una rottura de' vasi ed una postema, con iscuotere l' intera massa del cervello.

COMMOTE, è un termine in Galles, che dinota la metà di cento o centuria; e che contiene cinquanta villaggi. Vedi Centuria.

Galles era anticamente divisa in tre Provincie, ciascheduna delle quali era suddivisa in centurie, ed ogni centuria in due Commoti o cento. Vedi Centuria.

Silvestro Girardo però, ci dice, nel suo Itinerario, che la *commote* non è altro, ch' il quarto di cento.

COMMUNAM *appropriare*. Vedi Appropriare.

COMMUNE *rectum*. Vedi Retto.

COMMUNIBUS *locis*, è un termine latino in uso frequente tragli Scrittori Filosofici, che include un certo mezzo o relazione tra molti luoghi.

Il Dottor Keil suppone, che l' Oceano sia un quarto di miglio profondo, *communibus locis*, cioè nel mezzo, o prendendo un luogo per un altro.

Communibus *annis*, ha lo stesso imporro, in riguardo agli anni, che il *locis communibus*, in riguardo a' luoghi.

Il Dottor Derham osserva, che la profondità della pioggia, *communibus annis*, un anno per un altro, ristagna la terra, e che ascende nelle Città della Provincia di Lancas a pollici 42 e $\frac{1}{2}$, ed in Upminster in Esfex 19 e $\frac{1}{4}$; in Zurich 32 e $\frac{1}{4}$; in Pisa 43 e $\frac{1}{4}$: ed in Parigi a 19. pollici

COMMUNIS *capsula*.	Vedi	Capsula.
Communis *ductus choledocus*.		Condotto.
Communis *digitorum manus extensor*.		Estensore.
Communis *labiorum depressor*.		Depressore.
Communis *labiorum elevator*.		Elevatore.
Communis *Misericordia*.		Misericordia.

COMMUTAZIONE, in Legge, è il cambio della pena o del castigo; cioè il maggiore per lo minore, come quando la morte si commuta per l'esilio, o pel perpetuo carcere. Vedi Punizione.

Alcuni dubitano, se la voce possa propriamente applicarsi ad altri cambj, oltre di quelli del castigo: Altri vogliono, ch' ella indifferentemente serve per lo cambio o permutazione di qualunque cosa. Vedi Cambio, Permutazione &c.

Commutazione in Astronomia. Angolo di *commutazione* è la distanza, tral vero luogo del Sole veduto dalla terra, e 'l luogo del Pianeta ridotto alla Eclittica: così l'angolo ESR (*Tav. di Astronomia fig.* 25) suttesto tral vero luogo del Sole, E, riguardato dalla terra in S, e quello del pianeta, ridotto alla Ecclittica R, è l'angolo di *commutazione*.

L'angolo di *commutazione*, adunque, ritrovasi con sottrarre il vero luogo del Sole, dal luogo E dall' Elio centrico del pianeta R; o al contrario.

COMODATO, *commodatum*, nella Giurisprudenza civile, è il prestito o la libera concessione di qualunque cosa mobile o immobile, per certo tempo; sotto condizione di restituirla di nuovo individuale, passato il termine prefisso.

Il Comodato, è una specie di prestito: Vi è questa differenza però tra prestito e *comodato*, che l'ultimo è *gratis*, e non si trasferisce la proprietà, e la cosa dee restituirsi in essenza, e senza divisione; dimanierache le cose, che si consumano coll' uso, o col tempo, non possono essere l oggetto del *comodato*, ma del prestito; in riguardo che questo può restituirsi in specie, benchè non in identità.

COMODITA' *o stapula delle comodità*. Vedi Stapula.

COMPAGNIA *, è un termine collettivo, inteso di molte persone unite insieme in un istesso luogo o per lo stesso disegno. Vedi Societa'.

* *La voce è formata dalla Francese* compagnie, *e questa da* companio *o* companies, *che siccome osserva il Chifflet, si ritrova nella Legge Salica Tit.66., e sono propriamente voci militari, intese de' Soldati, che secondo la frase moderna, sono camerati o ospiti, cioè abitano insieme, mangiano insieme &c.dal Latino* cum, *con, e* panis *pane. Può aggiungersi, che in certi Autori Greci, sotto l'Impero di Occidente, la voce* κομπανία *s'incontra nel senso di società, ma è più probabile, che i Greci la traessero da' Francesi, o dagl' Italiani.*

Compagnia, in commercio, è una associazione di molti Mercatanti, o altri uniti in un comune interesse, e che contribuiscono pel loro fondo, loro consiglio e studio, a mettere in piede o a sostenere qualche stabilimento lucrativo. Vedi Commercio.

Benchè *compagnia* e società siano in effetto una medesima cosa; nientedimeno il costume vi ha fatto differenza; intendendosi per società due o tre socj e non più, e per *compagnia* un maggior numero. Vedi Societa'.

Una seconda differenza tra *compagnia* e società, è che la prima, specialmente allorchè si hanno privilegj esclusivi, non può stabilirsi, senza la concessione del Principe, e si richiede delle lettere patenti o cedole. Vedi DISPACCIO, CORPORAZIONE, PRIVILEGIO &c.

In luogo, che l'ultima, basta, che abbia il consenso de' membri, fisso e certificato per atti, e contratto, ed autorizzato colle leggi.

Finalmente la voce *compagnia* par che sia più peculiarmente appropriata a quelle grandi associazioni, poste in piede pel commercio delle remote parti del Mondo, come la compagnia Inglese, ed Olandese dell'India Orientale, la *compagnia* del mare Meridionale, la *compagnia* del Mississippi &c. L'origine e stabilimento delle quali, noi metteremo avanti gli occhi del Lettore.

COMPAGNIE *Inglesi*. La COMPAGNIA *dell' India Orientale* fu formata verso l'ultimo fine del Regno della Regina Elisabetta, le loro memorie essendo in data del 1599.

La loro prima flotta rimessa nel 1600, portò nel ritorno tanto ricco carico, che in pochi anni si numerarono venti Vascelli. Il Re Giacomo I. per mostrare quanto avea a cuore il di lei interesse, mandò molte imbasciate al gran Mogol, al Re di Persia, di Giapan ed altri Principi, per far trattati di commercio in suo nome, ed in nome della *compagnia*, alcuni de' quali sussistono tuttavia: Il Re di Persia particolarmente accordò alla *compagnia* molti straordinarj favori, in ricompensa del servigio, fattogli dall' Inghilterra, ajutandolo a scacciare i Portoghesi da Ormo, i quali col loro stabilimento in que' luoghi, avevano usurpato l'intero commercio del golfo Persiano.

Ma i principali favori, ricevuti dalla *compagnia*, furono dalle mani del Re Carlo II., il quale con cedola del 1669. le accordò il Porto e l'Isola di Bombay con tutti i di lei dritti, come gli fu restituita da Portogallo, riserbandosi solamente la di lei sovranità ed omaggio, con un annua ricognoscenza di 10. lire l'anno in oro. Con un altro dispaccio del 1674. le accordò della stessa guisa l'Isola di Sant' Elena, che gli apparteneva per dritto di conquista, fattane dagli Olandesi, che prima l'aveano tolta agl' Inglesi; e con un terzo ordine le accordò la facoltà di eleggere una corte di giudicatura, composta di un Leggista, e due Mercatanti in tutti i luoghi, stabilimenti, fattorie &c., per giudicare delle differenze, e di tutte le dispute della marina, come ancora de' Mercati, de' cambj &c. ed anche di tutti i delitti commessi in alto mare o ne' Paesi e Territorj della *compagnia*, in Asia, in Africa ed in America; il tutto però convenevole agli usi e costumanze de' Mercatanti ed alle Leggi dell' Inghilterra. Nel 1662. lo stesso Principe accordò alla *compagnia*, una cedola, che conteneva la confirma delle antiche del Re Giacomo e della Regina Elisabetta, o piuttosto una nuova cedola, che accordava loro abbondanza de' privilegj, che non avevano prima. Questa cedola è propriamente la base della *compagnia*, e quella, sulla quale son fondati tutti i dritti e polizia della nuova *compagnia*, stabilita dopo nel 1698. Ella è composta di 28. articoli: Nel primo il Re erigge la *compagnia* in una corporazione o corpo politico, sotto nome del *Governatore e compagnia de' Mercatanti*, che trafficano nell' Indie Orientali: Il terzo, accorda loro un suggello comune: Il quarto, un Governatore e 24. Direttori o Assistenti, scelti da' Proprietarj: Il sesto, settimo, ottavo e nono, regolano, l'ordine e la polizia della *compagnia*, stabiliscono gli Officiali, la maniera dell' elezione, l'autorità, le generali assemblee &c. Il decimo, fissa l'estensione de' privilegj: permette a tutti quei della *compagnia*, loro figliuoli di 21. anno di età, loro novizj, fattori e domestici, trafficare nell' Indie ed in qualunque parte dell' Asia, Africa ed America, oltre il capo di Buona Speranza, e degli Stretti di Magellan: col duodecimo il pagamento de' debiti, de' tributi &c. de' beni introdotti o trasportati; la metà di essi, per mezzo anno, l'altra metà, per tutto, provvedendosi intanto, che se i beni così introdotti si trasporrano di nuovo, trallo spazio di tredici mesi, non debba pagarsi per questo trasporto alcun dazio, purchè siano a bordo di un Vascello Inglese. Il decimoterzo articolo, accorda loro la facoltà di trasportare oro straniero per loro servigio abbordo, ed anche moneta Inglese d'oro nella Torre, purchè la somma non eccede 5000. lire sterline in un viaggio. Col decimoquarto e decimoquinto, se gli dà la libertà di portare sei gran Vascelli e sei pinghe, per passare liberamente in tutti i limiti della loro concessione, senza esser tenuti a lasciare alcun imbarco del Re, sopra di essi in qualunque occasione. Il decimosesto, accorda loro un privilegio esclusivo, per avere il solo dritto di trafficare nell' Indie; ordinando il sequestro e confiscazione di tutti i Vascelli, che si trovassero in controvenzione. Il decimonono, obbliga loro a portare almeno tant' oro ed argento nel Regno, quanto ne trasportano in ogni viaggio. Il ventesimoprimo, fissa la somma necessaria nel fondo capitale, per avere un voto ne' loro congressi, a 500. lire sterline, abilitandosi però molti di quelli, che n' hanno meno, ad unirle insieme, per formare una voce. Finalmente il vigesimosesto obbliga loro a mandar Vascelli di guerra, ed anche a far pace e guerra con tutte le Nazioni non cristiane, nella estensione della loro concessione. Tutte queste quattro cedole del Re Carlo II. specialmente l'ultima, che fu avvalorata con nuove determinazioni, particolarmente l'articolo della esclusione, il quale nel tempo del Re Carlo, era stato poco riguardato: Ma ora è avvalorato con tante rigorose proibizioni, che tutti i trafficanti sembrano esclusi.

Le porzioni o soscrizioni della *compagnia*, furono al principio di 50. lire sterline; ma i direttori nel 1676. dovendo fare una considerabile divisione, fu convenuto di unirne il profitto all'originale in luogo di ripigliarselo; e così le porzioni furono raddoppiate, e diventarono di 150. lire sterline.

Il primo capitale, fu solamente di 369891. lire ster-

fterline, e cinque foldi, ch' effendo raddoppiato in quella maniera afcefe a 739782. lire fterline, e dieci foldi, al quale se i profitti della *compagnia* dell'anno 1685. importanti 963639. lire fterline, fi foffero aggiuoti, l'iotero capitale farebbe ftato 1703422. lire fterline.

La *Compagnia*, ha da tempo in tempo, fofferte groffe perdite: primo, nel 1680. colla perdita di Bantam, per la quale furono fcacciati, e diroccati i loro magazzeni dagli Olandefi, fotto pretefto di affiftere il Sultano Agul, contra il Sultano Agom fuo padre; fecondariamente nel 1682., allorchè il gran numero de' trafficanti, a' quali il Re Carlo II. troppo facilmente accordava le permiffioni, abbaffarono le loro porzioni *cento per cento*. Terzo, colla guerra, che la *compagnia* foftenne nell'Indie, contra il gran Mogol, allorchè fu obbligata ad abbandonare la Fattoria di Surat, e ritirarfi a Bombay. Ma tuttavia ella riftabilì il fuo fondo, e foftenne la riputazione del fuo commercio, fino alla rivoluzione, che avvenne poco dopo: allorchè la guerra, e le perdite incredibili della *compagnia*, fofferte da' privati Francefi &c., la meffero in una condizione così difperata, che fembrando difficile a poterfi foftenere, ne fu eretta una nuova.

Il difpaccio della nuova *compagnia* dell' Indie Orientali, fu dell'anno 1698.: il fuo fondo era tanto confiderabile, e le fue fofcrizioni tanto pronte, che in due anni la *compagnia* avea 40. Vafcelli, equipaggiati in fuo fervigio; il che era il doppio di quelli, che l'antica avea una volta; e mandò all'Indie (*communibus annis*) un millione di fterline in argento, in luogo che la prima non avea mandato più, che circa 500000. lire. Dopo che le due compagnie fuffifterono pochi anni in uno ftato feparato, fi trovarono i mezzi per poterle unire; il che fi effettuò nel 1702., allorchè una nuova carta di unione fu loro accordata, fotto nome di *compagnia unita di Mercanti d'Inghilterra, trafficanti all'Indie Orientali*, la quale effendo fpirata, fu accordata loro una nuova cedola, con nuova facoltà nel 1730.

Il carico, che la *compagnia* manda all' Indie Orientali, è principalmente argento, lega, e pezzi da otto, con drappo fcarlatto, turchino &c.: fi manda ancora del piombo e del ferro.

I ritorni dall'Indie fono principalmente, fete a mataffe e manefatturate, cottoni, callicoes, muffolini, droghe, tè, caffè, chinachina, rifo, fago, legno roffo, falpietra, pepe, lana carmania, indico &c.

In quanto alla economia e polizia della *compagnia* unita, tutte le perfone, fenza eccezione, fono ammeffe per membri di effa, nativi e foraftieri, uomini e donne; con quefta circoftanza, che pofte nel fondo della *compagnia* 500. lire, ha il proprietario un voto nelle corti generali e 2000. lire; lo qualificano a poter effer eletto Direttore. I Direttori fono 24. in numero, inclufi il Prefidente e i Deputati Prefidenti, che poffono effere eletti per quattro anni fucceffivamente; effi hanno un falario di 150. lire l'anno; e il Prefidente 200. lire. I congreffi e le corti de'Direttori, debbono tenerfi almeno una volta la fettimana, ma fono comunemente appuntate più fpeffo, e ficcome richiede l'occafione.

Dal corpo de' Direttori fi fcelgono diverfi commeffi, che hanno la peculiare ifpezione di certi rami di affari della *compagnia*; come il commeffo di corrifpondenza, il commeffo di compra, il commeffo del teforo, il commeffo delle cafe mercantili, il commeffo della navigazione, il commeffo de' conti, il commeffo del privato traffico, il commeffo di cafa; e 'l commeffo per impedire l'accrefcimento del traffico privato.

Gli altri Officiali della *compagnia* fono un Segretario ed affiftente, con fei chierici, due Cafcieri con cinque chierici; un principal computante con tre affiftenti, e 22. chierici; un capo computante de' conti navali con tre chierici, un pagatore con due affiftenti ed un chierico, a' quali poffono aggiungerfi un foprastante de' vafcelli e due affiftenti: un Agente del vafcello per ricevere i beni della *compagnia*, venuti per mare, con un affiftente e tre anziani; un follecitatore per gli affari legali, oltre de'Magazzinieri, anziani e lavoratori, impiegati in molti magazzini. I magazzini della *compagnia* fono quelli pe' beni di Bengala, che fon cuftoditi dal magazziniero e dal fuo affiftente, con tre anziani, fotto de' quali fono un numero di portieri, impiegati nelle mercatanzie giornali. Il Magazzino di Sant' Elens pe' beni delle coftiere e di Surat, nel quale vi fono due Magazzinieri e quattro anziani, oltre de' lavoratori. Il Magazzino delle droghe per le droghe e chinachina, il magazzino del pepe; finalmente il magazzino del traffico privato, che ha gli Officiali quafi tutti fimili al primo. La *compagnia*, non ha vafcelli fuoi proprj, eccettuatine pochi piccoli ruftici, ufati nell' Indie; il rimanente col quale fi fa il commercio appartiene ad altre perfone, le quali gli fabbricano e gli danno a nolo alla *Compagnia* per ogni viaggio, fecondo i termini della polizza di carico, sulla quale fi conviene. Colle leggi private della *Compagnia*, niun vafcello, in cui fi concerne qualche direttore, direttamente o indirettamente, o come proprietario o foftituto può effere arreftato. Quefta regola però non è proprio ftrettamente offervata.

Niuno può aver traffico privato, falvo che gli Officiali della *compagnia* e i Marinari, che vanno all'India, abbordo de' loro vafcelli, i quali hanno la licenza di poter portare e riportare Mercatanzie per un certo valore, maggiore o minore, fecondo il loro grado; ma nel loro ritorno i loro carichi hanno da confegnarfi alla *compagnia*, e venderfi da effi alla loro proffima vendita. I Giudei parimente, e gli altri trafficanti in diamanti, poffono trafficare per se fteffi, co' vafcelli della *compagnia*, pagando un tanto per cento alla *compagnia*, pel nolo.

La Compagnia ha tre principali ftabilimenti, il Forte Guglielmo in Bengala, il forte San Giorgio fulle cofte di Coromandel, e l'Ifola di Bombay:

bay; ciascheduna delle quali ha molte subordinate fattorie.

Le Fattorie, che dipendono dal forte Guglielmo, sono Cassimbuzar, Patna, Dacca, Ballasore, e Giudea; quelle del forte San Giorgio, sono il forte Marlborough, il forte San Davide, Vizagapatam, Ingeram, e Madipollam. Quelle dell'Isola di Bombay sono Combroon, Surat, Anjingo e Tillechery.

Compagnia *reale Africana*, stabilita pel commercio delle coste di Guinea, è governata simile a quella dell' Indie Orientali. Il suo privilegio è esclusivo; ella manda annualmente dieci o dodici Vascelli di circa 150 botti, carichi di vecchi e nuovi drappi, lavori di ferro, sciffari, cortelli, moschetti, cottoni ed altre mercatanzie meno considerabili.

I ritorni sono oro in polvere, denti di Elefanti, cera e penne; ma il meglio articolo del suo commercio sono i Negroti, che mandano a Jamaica, Barbadoes ed altre Isole Inglesi in America, frequentemente ancora a' Porti della nuova Spagna. Vedi Negro, Assiento &c.

Il primo stabilimento di questa *compagnia* fu con dispaccio accordato nel 1661 a favore del Duca di York, assicurandogli il commercio di tutti i Paesi, Costiere, Isole &c. appartenenti alla corona d'Inghilterra, e non posseduti per alcun altro Principe Cristiano; dal Capo bianco in 20° di latitudine settentrionale, al capo di Buona Speranza in 34° 30', di latitudine meridionale. La cedola si restituì subito nelle mani del Re dal Duca, e rivocata col consenso delle parti associate con lui nell'intrapresa; e gli fu accordata nel 1666 una nuova cedola, con privilegj più ampj della prima. I principali avventurieri di questa, furono la Regina Catterina di Portogallo, la Regina Maria di Francia, il Duca di York ed Enrichetta Maria, Duchessa d'Orleans, il Principe Rupert, in somma tutta la Corte venne ad essa. Gli altri avventurieri, cioè quegli che dovevano essere caricati del maneggio degli affari, furono scelti tra' più ricchi ed abili Mercatanti, specialmente tra coloro, che avevano già trafficato in quei Paesi; con questa cedola fu ampliata la concessione, e posta in possesso la compagnia di tutti i paesi tra'l porto di Sally in Santa Barbara al Capo di Buona Speranza per 1000 anni; solamente riserbando alla corona l'omaggio di essa, colla riconoscenza di due Elefanti da presentarsi a Re o a' suoi successori ogni volta, che qualunque di loro mettesse piede dentro i Paesi e Colonie della loro concessione. I privilegj, accordati colla cedola sono: primo, che la *compagnia* sia una corporazione, o corpo politico: che abbia un suggello comune, in una faccia del quale, abbia un Elefante sostenuto da due Negroti, al rovescio il ritratto del Re: che il Governatore co' suoi Deputati, e sette de'24 Assistenti, abbia la facoltà di prendere sopra di loro la direzion degli affari: che possa tener corte, promulgar leggi, imponere castighi &c; purchè siano però equi e concordi colle leggi d' Inghilterra. Che gli avventurieri possano trasferire i loro fondi a piacere; purchè il trasporto sia fatto in corte aperta e sia registrato. Che possano ritirare e mandare que' Vascelli, che a loro piacerà pel commercio e guerra; ma che debbano pagare le imposizioni, e le costumanze: che niun Vascello, oltre di quei della *compagnia* ed altri autorizzati da costei, possa trafficare pe' limiti della sua concessione, sotto pena di confiscazione: che la *compagnia* possa far guerra in difesa delle sue colonie contra gl'Invasori &c., che abbia il beneficio di tutte le miniere ne' suoi territorj, riserbandosi solamente il Re due terze delle mine d' oro, con portare due terzi della spesa; finalmente che al Re riserbi per se stesso, e pe' suoi successori il dritto d' intervenire e di essere ammesso in ogni tempo a porzione nel fondo, con contribuire una somma proporzionale alle altre.

Questa cedola fu di nuovo confirmata con lettere patenti del 1673. seguita da una proclamazione, che inculca l' osservanza dell' articolo di esclusione. Ma non essendovi proclamazione valevole ad assicurargli dagli intrusori, ebbero essi ricorso alla protezione del Re Giacomo II., il quale era stato due volte tral numero de' Mercatanti avventurieri; dal quale ottennero una molto severa dichiarazione in loro riguardo, nell' anno 1685.

Su quello piede la *compagnia* &c. è stata esistente fino all'anno 1720; allorchè essendosi formata dal Duca di Chandos ed altri una nuova *compagnia* Africana, e comprata una cedola col prezzo di 250000 lire sterline, si unirono le due compagnie.

Compagnia *di Amburgo*, è il più antico stabilimento di traffico, benchè non sempre noto con questo nome, nè ristretto a sì brevi limiti, sotto i quali è presentemente confinata. Ella prima era chiamata la *compagnia de' Mercatanti* trafficanti a Calais, Olanda, Zelanda, Brabante, e Fiandra: Indi acquistò il titolo generale di *Mercatanti avventurieri d'Inghilterra*, per esser composta di Mercatanti Inglesi, che trafficavano ne' Paesi bassi, nell' Oceano Baltico e Germanico. Finalmente fu ella chiamata la *Compagnia de' Mercatanti avventurieri d'Inghilterra, trafficanti ad Amburg*.

Questa *compagnia*, non meno che alcun' altre d' Inghilterra, formate su questo modello; è molto differente da quelle di sopra menzionate, e differisce grandemente dal piano e sistema ordinario di tali società. In effetto non è questa una società di negozianti, che fornisce ciascheduna una parte della somma, per costituire il fondo capitale della *compagnia*; ma una semplice associazione o corpo di Mercatanti, che non hanno altro in comune, che la concessione e'privilegj di trafficare ad Amburgo e ad alcune altre Città della Germania, maneggiando ognuno il suo proprio commercio, e sul suo proprio fondo; osservando solamente una certa disciplina e certi regolamenti, che non possono da alcun' altro stabilirsi o permutarsi, se non dalla *compagnia*.

La prima cedola, colla quale fu stabilita la compa-

pagnia di Amburgo, fu del 1406 sotto il Regno del Re Errico IV. Ella fu dopo confirmata ed accresciuta con diversi privilegj da molti de' suoi successori; tra gli altri da Errico V. nel 1413; da Errico VI. nel 1422; da Errico VII. nel 1493, 1505 1506.; da Errico VIII. nel 1509. nel 1517 e 1531. da Eduardo VI. nel 1547.; dalla Regina Maria nel 1553; da Elisabetta nel 1564 e 1586. da Giacomo I. nel 1605 e da Carlo II. nel 1661.

Ma di tutte queste cedole non ve ne sono altre propriamente, che quelle di Errico IV. di Errico VII., di Elisabetta, di Giacomo e di Carlo, le quali sono di qualche importanza, e che danno alla *compagnia*, qualche cosa di nuovo, essendo le rimanenti semplici confirme.

Prima della cedola di Errico IV. tutti i Mercatanti Inglesi, che trafficavano pel Regno, furono lasciati alla loro propria discrezione, e maneggiavano affari de' forastieri, come meglio potevano giovare a' loro respettivi interessi, senza alcun riguardo al commercio generale della Nazione.

Errico, osservando questo disordine, si sforzò a porgervi rimedio, con unire in un corpo tutti i Mercatanti de' suoi dominj, nel qual corpo, volle che senza perdere la libertà di trafficare, ciascheduno per se stesso, fossero governati dalla *compagnia*, tuttavia sussistente; e che fossero soggetti a' regolamenti, i quali assicuravano gl' interessi generali del commercio nazionale, senza pregiudizio dell' interesse de' particolari.

Con queste mire egli accordò a tutti i Mercatanti de' suoi Stati, particolarmente a que' di Calais, allora suoi sudditi, la facoltà di associarsi in un corpo politico, con direttori e governatori, in Inghilterra ed altrove; tenere assemblee per la direzione degli affari e decidere le controversie tra Mercatanti; punire i delinguenti, ed imporre moderati dazj e tasse sulle mercatanzie e mercatanti, da impiegarsi nel servigio della corporazione. Questi pochi articoli delle cedole di Errico IV., furono molto aumentate da Errico VII., che diede prima loro il titolo *di Mercatanti avventurieri*. a Calais, Olanda &c. Diede loro la facoltà di proclamare e continuar libere fiere in Calais, ed ordinò, che dovesse riputarsi membro della società, ogni persona, che pagasse 20. marchi sterlini, e che i varj membri dovessero assistere alle assemblee generali o corte destinate da' direttori, sia in Londra, in Calais o in altre parti.

L' inosservanza di quest' ultimo articolo e 'l disprezzo di certi altri, porgendo occasione di grandi inconvenienze, agli affari della *Compagnia*, si procurò un altra cedola, colla quale s'impose la pena di carcere a coloro, che si esentavano dall' assemblea, senza legittima cagione e disubbidivano alle leggi.

Essendosi fatta una domanda alla Regina Elisabetta nel 1564 per l'esposizione di certi articoli nella cedola di Errico VII., e per la conferma degli altri, accordati da altri Re; questa Principessa con un dispaccio dello stesso anno, dichiarò, che per terminare tutte le controversie, si dovessero di nuovo incorporare sotto il titolo della *Compagnia de' Mercatanti avventurieri d'Inghilterra*; che tutti quegli, ch' erano membri della prima *compagnia*, dovessero, se lo desideravano, essere ammessi membri di essa: che dovessero avere un suggello comune: che dovessero ammettere nella loro società qualunque altra persona, ed in qualsivoglia termine, che le piaccia, e scacciarla di nuovo per cattiva condotta. Che la Città di Amburgo e le Città convicine dovesse ro riputarsi, nella loro concessione, unitamente con quelle de' Paesi Bassi, fra quelle della prima *compagnia*. Che niun membro dovesse maritarsi fuori Regno, nè comprar terre in alcuna Città, di là dal mare, e che quegli, che lo facessero, dovessero, *ipso facto*, escludersi per sempre.

Ventidue anni dopo questa prima cedola, la Regina Elisabetta ne accordò loro una seconda; confirmando la prima, ed oltre ciò, accordò loro il privilegio di esclusione; colla facoltà di erigere in ogni Città dentro la loro concessione, un Consiglio permanente.

Essendo la manifattura della lana, il principale oggetto della loro applicazione, ebbero grande opposizione in essa, prima dall' Hanse, il quale gli forzò frequentemente a mutar fiera e stapula; e dopo sotto il Re Giacomo I.; il quale avendo eretta una corporazione nel 1616., in favore di alcune persone private, che offerirono stabilire la manifattura per tingere e gualcare i panni &c. sotto pretesto di essa, fu proibito alla *compagnia de' Mercatanti avventurieri* il trafficarvi. Ma questo progetto, non avendo avuto effetto, ed essendosi rivocata la cedola due anni dopo; i Mercatanti avventurieri, la cui *compagnia* era stata disciolta due anni prima, furono ristabiliti nel 1617. a' loro antichi privilegj, e fu conceduta loro una nuova cedola, confirmando i loro dritti esclusivi, e permettendoli di avere Officiali in varj alberghi, per invigilare, affinche non si facessero pregiudizio alle loro lane, sotto pretesto di simili mercatanzie, che altri potevano mandare ad altre parti. Questa cedola del Re Giacomo, è l'ultima di quelle, confirmate da Carlo II. nella gran carta del 1661.

Le rivoluzioni, che avvennero ne' Paesi bassi verso la fine del decimosesto Secolo, e che posero il fondamento della Repubblica di Olanda, avendo impedito alla *compagnia* di continuare il suo commercio colla sua antica libertà; fu ella obbligata a lasciar quasi interamente Amburg, e le Città sull' Oceano Germano; dalla quale mutazione alcuni popoli presero l' occasione di mutare il loro nome in quello di *compagnia di Amburgo*, quantunque l' antico titolo di Mercatanti avventurieri sia tuttavia ritenuto in tutte le loro scritture.

COMPAGNIA *della Russia*, fu la prima volta progettata verso la fine del Regno del Re Eduardo VI.; posta in esecuzione nel primo e secondo anno di Filippo e di Maria; ma non ebbe la sua perfezione, finchè la sua carta non fu confirmata coll' atto del parlamento sotto la Regina Elisabetta nel 1566.; Ella ebbe la sua nascita da certi avventurieri, che furono mandati in tre vascelli per la scoverta di nuovi Paesi, e per trovare un passaggio orien-

orientale e meridionale alla China. Costoro cadendo nel mar bianco ed entrando nel Porto di Arcangelo, furono sommamente ben ricevuti da'Moscoviti, e nel loro ritorno sollecitarono delle lettere patenti, per assicurarsi il commercio della Russia, pel quale avevano formata un associazione.

Il dispaccio fu promesso loro da Eduardo VI.; ma morendo costui, fu la prima volta dispacciato dalla Regina Maria nel 1555. Con questa cedola fu l'associazione dichiarata un corpo politico sotto nome di *compagnia di Mercatanti avventurieri d' Inghilterra*, per la scoverta delle Terre, Paesi, Isole &c. sconosciute e non frequentate. I loro privilegj furono di avere un Governatore, 4. Consoli e 24. Assistenti pel loro commercio. In quanto alla loro polizia, far leggi, imporre pene, mandar vascelli a far discoverte; prendere possesso di essi in nome del Re, mettere bandiera reale d'Inghilterra, piantarle, e finalmente il privilegio esclusivo, di trafficare all'Arcangelo, e agli altri Porti di Moscovia, non furono nientedimeno posti in esecuzione dagl'Inglesi.

Questa cedola non essendo bastantemente osservata, fu confirmata dal parlamento nell'ottavo anno della Regina Elisabetta; ove fu stabilito, che perchè il primo nome era troppo lungo, dovesse chiamarsi in poi, *compagnia di Mercatanti Inglesi*, per la scoverta di nuovi traffichi; sotto il qual nome sarebbe capace di acquistare e possedere tutte le specie di terre, tenute e rendite, non eccedente 100 marchi l'anno, senza soccorso di Sua Maestà. Che niuna parte del continente, Isole, boschi &c. non noti o frequentati prima della prima intrapresa de' Mercatanti della loro *compagnia*; situata al Settentrione, o al Nordvest o nordest di Londra; nè qualunque parte del continente, Isole &c, sotto l'ubbedienza dell'Imperador della Russia o ne' Paesi di Armenia, Media, Ircania, Persia o Mar-Caspio, dovesse visitarsi da qualunque suddito d'Inghilterra per esercitare qualche commercio, senza consenso della medesima *compagnia*, sotto pena di confiscazione: che la medesima *compagnia* non debba far uso di altri vascelli nel suo nuovo commercio, se non di quelli della nazione: nè trasportare alcuni panni, lane o altri stoffi di lana, finchè non siano stati tinti e soppressati. Che in caso, che la *compagnia* tralascia da pertutto scaricare mercatanzie nella strada della Badia di San Nicolò in Russia, o in qualche altro porto, sulle coste settentrionali della Russia, per lo spazio di tre anni; gli altri sudditi d'Inghilterra potessero trafficare a Narva, in tempo, che la medesima compagnia discontinua il suo commercio nella Russia; usando solamente vascelli Inglesi.

Questa *compagnia* fu sussistente con riputazione, quasi un intero secolo; fin al tempo delle guerre civili; dicesi, che il Czaro allora regnante, udendo l'omicidio del Re Carlo I. ordinò che tutti gl' Inglesi fossero scacciati da' suoi stati, cosa che diede campo agli Olandesi di approfittarsene, e stabilirsi in luogo degl'Inglesi. Dopo la ristorazione i rimanenti della *compagnia* ristabilirono parte del loro commercio in Arcangelo; essendo i Russi in quel tempo ben accostumati co' Mercatanti Olandesi e colle loro mercatanzie. Quella *compagnia* sussiste tuttavia quasi sul piede di quella di Amburgo, e delle *compagnie* settentrionali e di Turchia, cioè ogni di lei membro traffica per se stesso e con suo proprio capitale, pagando solamente una riconoscenza di 12 o 13 lire sterline, oltre alcuni altri dazj, imposti da tempo in tempo per bisogno della *compagnia* e del commercio in generale.

Compagnia *del mare Settentrionale* o, come alcuni più uniformi alla cedola, la chiamano *compagnia de' Paesi Orientali*, è stabilita sul piede di quella di Amburgo, donde appare essere stata dismembrata.

La sua cedola è in data dell'anno 1579. Col primo articolo la *compagnia* è eretta in un corpo politico, sotto il titolo di *compagnia* di Mercatanti di Oriente; composta d' Inglesi, tutti veri mercatanti, i quali hanno esercitato gli affari di essa, e trafficati per mezzogiorno prima dell' anno 1568, in Norway, Svezia, Polonia, Livonia, Prussia, Pomerania &c., come ancora Revel, Coningsberg, Danzica, Copenaghen &c. eccettuatene Moscovia e le sue dipendenze. Molti de'seguenti articoli concedono loro l'usuali prerogative dell'altre compagnie, come il suggello, Governatore, Corte, Leggi &c.

I privilegi particolari di questa *compagnia*, sono che niuno possa ammettetere un membro, che sia già membro di un altra *compagnia*, nè alcuno trafficante particolare. Che niun Mercatante qualificato possa esservi ammesso, senza pagare 6. lire, 13 Scellini e 6 soldi. Che un membro di un altra *compagnia*, desiderando rinunciare i privilegj di essa, ed esser ricevuto in quella di Oriente, dovesse ammettersi *gratis*; purchè egli procuri lo stesso favore per un Mercatante di Oriente, che volesse supplire il suo luogo. Che i Mercatanti avventurieri, che non trafficano in Oriente, ne'luoghi espressi nella cedola, possono riceversi come membri della *compagnia* con pagar 4 marche: Che non ostante questa unione degli avventurieri d'Inghilterra colla *compagnia*, di Oriente, ognuno dovesse ritenere i suoi dritti e privileggi: che non dovessero esporre alcuna sorta di panno, se non quello, che sarà tinto e gualcato, eccettuatene 100 pezze l' anno, che son portate *gratis*.

Questa cedola fu confirmata da Carlo II. nel 1661 con questa addizione, che niuno di qualsivoglia qualità, che vive in Londra, potesse ammettersi per membro, se egli non è libero della Città.

Compagnia *di Turchia*, o *compagnia di Levante*. Questa *compagnia* è stabilita sul piede della *compagnia* di Amburgo, cioè non vi è fondo comune, nel quale gli avventurieri depositano il loro capitale, per fare un solo commercio; ma ivi il commercio è libero, trafficando ogni membro per se stesso; bensì osservandovisi le regole ed ordini della *compagnia*; e contribuendo in occasione alle spese comuni; questo fondo corpo ebbe la sua nascita sotto la Regina Elisabetta; Giacomo I. confer-

mò

mò la ſua cedola nel 1606, aggiungendovi nuovi privilegi. Durando le guerre civili, ſi fecero alcune innovazioni nel governo della *compagnia*; eſſendo ſtate molte perſone ammeſſe per membri, ſenza eſſer qualificate colle cedule della Regina Eliſabetta e del Re Giacomo; e ſenza eſſere uniformi a' regolamenti preſcritti. Carlo II. nella ſua riſtorazione, ſi ſforzò di metterla nella ſua antica baſe, al qual fine le diede una cedola, contenendo non ſolamente la confirma de' loro antichi Articoli, ma ancora molti nuovi di riformazione.

Con queſto la *compagnia* ſi è ſtabilita in un corpo politico, capace di far leggi, e ſotto il titolo della *compagnia di Mercatanti d' Inghilterra traſſicanti ne' mari di Levante*. Il numero de' membri non è limitato, ma è ordinariamente circa 300. La principal qualificazione richieſta è, che il candidato ſia uomo libero di Londra, e Mercatante di Ragione, o per famiglia, o per aver ſervito come novizio di ſette anni. Quegli, ſotto i 25 anni di età, pagano 25 lire ſterline nella loro ammiſſione; quegli di più età, due volte il doppio. Ognuno giura nel ſuo ingreſſo, di non mandare alcuna mercanzia a Levante, ſe non per ſuo proprio conto, e di non conſignarla ad alcuno, ſe non agli Agenti, e Fattori.

La *Compagnia* ha una Corte in Londra, compoſta di un Governatore, un Governator Deputato, e 12 Direttori o Aſſiſtenti, i quali tutti debbono vivere in Londra, o ne' Subborghi. Eſſi hanno ancora un Governator Deputato in ogni Città e Porto, ove vi ſono alcuni membri della *compagnia*. L'Aſſemblea, che eſiſte in Londra, ſpediſce i Vaſcelli, regola la tariffa pel prezzo, nel quale le mercatanzie Europee, che ſi mandano in Levante, hanno da venderſi, e per la qualità di quelle, che debbono riportarſi: egli impone le taſſe ſulle mercatanzie, diſfalca le impoſizioni e le comuni ſpeſe della *compagnia*; preſenta gli Ambaſciadori, che il Re dee tenere nel Porto, elegge due Conſoli per Smirne, e Coſtantinopoli: &c.

Uno de' migliori regolamenti della *compagnia*, è di non laſciare, che i Conſoli o gli Ambaſciadori fiſſano l'impoſizione su' vaſcelli, per defalcare la ſpeſa comune (coſa fatale alle *compagnie* della maggior parte delle nazioni): Ma di accordare una penſione agli Ambaſciadori e a' Conſoli ed anche a' principali Officiali, come Segretario, Cappellano, Interpetre e Giannizzeri, affinchè non vi poſſa eſſere alcuna pretenzione di voler imporre qualche ſomma ſopra tutti i Mercatanti o Mercatanzie.

Ne' caſi ſtraordinarj, i Conſoli ed anche gli Ambaſciadori medeſimi, han ricorſo a due Deputati della *compagnia*, reſidenti in Levante, o ſe l'affare è molto importante, ſi aduna tutta la nazione. Qui ſi regolano i donativi da darſi, i viaggi da farſi; ed ogni coſa, che ſi ha da deliberare; e ſulle reſoluzioni qui preſe, i Deputati deſtinano il Teſoriero pel denaro &c. che vi ſi richiede.

Egli è vero, che gli Ambaſciadori e' Conſoli poſſono oprar ſoli in queſte occaſioni; ma la penſione ha da darſi loro, ſotto condizione di retrocedere, ſe eſſi vogliono piuttoſto ſtabilirſi.

L'ordinario commercio di queſta *compagnia* impiega da 20 a 25 Vaſcelli di 30 pezzi di cannoni. Le Mercatanzie ivi traſportate, ſono, panni di ogni genere e colore, ſtagno, piombo, coccimiglia, ed una gran quantità di argento, che prendono a Cadice: I ritorni ſono di ſeta cruda, galla, ciambellotto, lana, cottone, marocchino, cenere da far vetro, e ſapone; e molte droghe e gomme medicinali.

Il commercio di queſta *compagnia* in Smirne, Coſtantinopoli e Scanderoon, non è ſtimato, molto meno conſiderabile, di quello della *compagnia* dell' Indie Orientali, ch' è ſenza dubbio più vantaggioſo all'Inghilterra, perchè porta via più delle manifatture Ingleſi di ogni altra, ch' è principalmente fondata ſul danajo.

I luoghi riſervati pel commercio di queſta *compagnia* ſono tutto lo Stato Veneziano nel golfo di Venezia; lo Stato di Raguſa; tutti gli Stati del Gran Signore, e' Porti di Levante e del Mediterraneo; eccettuatene Cartagena, Alicante, Bargellona, Valenza, Marſeglia, Tulone, Genova, Livorno, Civitavecchia, Palermo, Meſſina, Malta, Majorica, Minorica, Corſica, ed altri luoghi ſulla coſtiera d'Italia, Francia e Spagna.

Compagnia *del Mare Meridionale*. Molti vogliono, che queſta *compagnia*, ſtabilita verſo la fine del decimo ſettimo ſecolo, ſia ſtata originalmente diretta piuttoſto per una invenzione politica, che per formare un fondo di danajo, e per ſervire nelle urgenti occaſioni dello Stato; che per un reale ſtabilimento, in riguardo del commercio; poichè eſſendo eſauſta la Nazione per le lunghe guerre colla Francia, non è maraviglia, che foſſe inſorta la fantaſia di una nuova *compagnia* per tirare alle ſoſcrizioni gli uomini ricchi, come l'unico eſpediente per raccogliere moneta, ſenza disfare il popolo già ridotto privo di ſuſſidj &c.

Ma ſia come ſi voglia, egli è certo, che il Miniſtro non potè, benchè ſeriamente, durando l' intero corſo della Guerra, fare alcuno ſtabilimento ſulle coſte dell'America Meridionale; il che era la coſa, colla quale il popolo fu prima luſingato. Oltrechè il fondo, eſſendo ſtato apparentemente obbligato a diſfalcare le ſpeſe della guerra, il ſuo valore era così abbaſſato, che neceſſariamente doveva allora cadere: Ma per l'inaſpettato ſoccorſo ella ſi ſoſtenne fino al fine del 1713.

Col trattato di Utrecht gli affari della *compagnia* dell'Aſſiento Franzeſe, che dovea provvedere di Negroti l'Indie Occidentali Spagnuole, era raſſegnata all'Inghilterra in favore della *compagnia* del mare Settentrionale, la quale per queſto raggirò i riſtabili da pertutto dalla ſua miſerabile condizione, e divenne di una condizione di dare invidia alle più floride compagnie del commercio in Inghilterra.

Il trattato di queſta *compagnia* co' Spagnuoli, cominciò da Maggio 1713, e durò per 30 anni; durando il qual tempo la *compagnia* dovea ſom-

somministrare all' America Spagnuola 144000 Negroti dell'uno, e l'altro sesso, tra' 15 e 30 anni di età, alla rata di 48000 l'anno, e dopo che si fosse così adempiuto, si dovessero pagare la metà de'dazj al Re di Spagna pe'primi 25 anni del podere o assiento. Egli può aggiungersi, che in considerazione di 200000 piastre, pagate in beneficio del Re di Spagna, da rimborzarsi, secondo i dazj si accumolano: durando i primi 10 anni la *compagnia* dee pagar solamente i dazj per 4000.: il debito reale è 33 piastre e $\frac{1}{3}$ a testa. Vedi Assiento.

Il principale stabilimento della *compagnia* dell'assiento Francese, era in Buenos Ayres, una Città di considerabile traffico sulle coste dell'America Meridionale. La *compagnia* del mare meridionale, la quale senza cambiar nome, fu ammessa nell'Assiento, o podere de'Negroti, conserva lo stesso stabilimento, e quì i loro Vascelli discaricano i loro Negroti, che hanno essi comprati per tutte le coste di Africa, dentro la loro concessione.

Egli è certo, che la *compagnia*, riuscì di buon successo, e vi era luogo da sperare, che tuttavia si migliorasse; poichè sebbene il valore del fondo, pe' primi cinque anni si aumentò più tardi a proporzione di quegli di ogni altra *compagnia*; Sua Maestà dopo aver messo 10000. lire sterline, si compiacque di voler esser loro Governatore o primo direttore. Per quel che rimane per la storia di questa *compagnia*, col seguito fatale delle *compagnie* Romanzesche, che seguirono ad essa, abbiamo stimato rapportarlo nell'articolo Bolla.

Compagnia *di Arbortigh*. Questa *compagnia* fu nel 1722. posta solamente in embrione: Il suo disegno era di mettere in piede un immediato commercio tra' sudditi d'Inghilterra, e quei di Sua Maestà de' Territorj Germani; il primo schemate che vi fu fatto, fu nel 1717., ottenendosene una cedola qualche tempo dopo: Il rimanente è in futuro.

Compagnie *dell' Indie Occidentali*, o quelle delle Colonie Inglesi nell' America Settentrionale, sono di classe più inferiore di quelle sopra menzionate, e troppo numerose per essere quì descritte: i loro nomi sono; la *compagnia* del golfo Hudson, la *compagnia* Virginia, la nuova Inghilterra, la nuova York, Pensilvania, nuova Scozia, Massachuset, Connetticut, Bermudas, Tobago e la Carolina. Vedi Colonia e Piantazione.

Compagnia dell'Istmo di Darien, fu stabilita con buon prospetto in Ediburgo nel 1699. pel commercio dell'America Meridionale. Ella mandò un armamento ed una Colonia, la quale si sforzò di stabilirsi nell'Istmo di Darien, che divide l'America Settentrionale e Meridionale: ma il Ministero Inglese non stimando proprio scoprire e sostenere i primi successi della *compagnia*, che avea allarmata la Spagna, molto gelosa di questa parte de'suoi Territorj, la Colonia Scozzese fu sbaragliata da' Spagnuoli nel 1700., e così svanì il miglior progetto, che mai si fosse formato, per aver voluto disputare con quel la Nazione il possesso di quei Paesi, da' quali pretende ella escludere tutte le altre Nazioni.

Compagnia *Olandese dell' Indie Orientali*, ebbe la sua origine nel mezzo degl' imparazzi, che questo Popolo avea per la sua libertà; poichè i Spagnuoli, avendo interrotto ogni commercio con essi, e chiusi tutti i loro Porti, la necessità ispirò ad alcuni di Zelandia a ricercare un nuovo passaggio Nordest, per la China.

Questa intrapresa sperimentandosi vana per tre varj armamenti nel 1594. 1595. e 1596. si formò una seconda *compagnia*, sotto nome di *compagnia delle parti remote*, la quale nel 1595. prese l'ordinaria strada di Portogallo alle Indie, e ritornò in due anni e mezzo con piccolo guadagno; ma con buone speranze. Questa *compagnia*, unita con una nuova, allora stabilita in Astardam, equipagiata di altre flotte, diede occasione di elevarsi altre *compagnie* in Astardam, Roterdamo, in Zelandia &c. così, che i Stati cominciarono ad apprendere, che si poteva essere pregiudiziale uno all' altro: Sotto questo concernimento, essi chiamarono tutti i direttori delle varie *compagnie*, i quali tutti acconsentirono all'unione: il cui trattato fu confirmato dagli Stati nel 1602., e fu un epoca notabile, per esser questo il più solido e 'l più celebre stabilimento di commercio, che vi fosse stato nel mondo.

Il suo primo capitale fu sei millioni e seicentomila fiorini. Ella ha 60. Direttori, divisi in varie camere: 20. in quella di Astardammo; 12. in quella di Zelandia; 14. in quella di Delphr e Rotterdamo; ed un simile numero in quella di Sluys ed Horn. Siccome ognuna di queste spira, la *compagnia* è obbligata procurarne una nuova, il che si è fatto quattro volte, dopo la prima; cioè una nel 1622. per 21. anni, simile alla prima; un'altra per 21. anni, cominciando nel 1647.; una terza nel 1665. per 25. anni; ed una quarta inoltre cominciò nel 1698., da terminare al 1740. ognuna costa alla *Compagnia* una somma considerabile. Quella del 1647. costa 1600000. lire, e le due seguenti più. L'ultima del 1698. fu confirmata con una cedola degli Stati Generali, che accordò loro un privilegio esclusivo.

Le loro fattorie, residenze &c. nelle Indie Orientali sono quasi infinite; numerando dal golfo Persiano alle coste della China. La principale è quella di Batavia centro del loro commercio: Quì risiede il loro Generale collo stato e splendore di un Principe Sovrano, facendo, come egli vuole, pace e guerra co' Re ed Imperadori di Oriente.

L'altre più considerabili fattorie sono Tajovam, sulla costa della China, Nangisac in Japan, Malaca, Surat, Amboyna, Banna, Siam, Molucche &c. molte sulle coste di Coromandel ed in Ispahan, Capo di Buona Speranza &c., in somma si numerano 40. fattorie e 25. fortezze. Ella ha l'intero traffico degli aromi nelle sue proprie mani.

Compagnia *Olandese dell' India Occidentale*, fu stabilita nel 1621. con un privilegio esclusivo di trafficare per 25. anni, lungi le coste d' Africa, tral Tro-

Tropico di cancro e 'l capo di Buona Speranza; ed in America dal punto meridionale della nuova Fundlannia per gli stretti di Magellan; quelli di Mairan o altri, a' stretti di Anian, tra 'l mare Settentrionale e meridionale.

I direttori sono divisi in cinque camere, come nella *Compagnia* dell'Indie Orientali, dalle quali se ne scelgono 19. per la direzione generale degli affari. Nel 1647. la *Compagnia* rinovò la concessione per 25. anni: ma appena fu abile a passarne il termine, per ragione delle sue gran perdite e spese, fatte in prendere il golfo di Todos los Sanctos di Fernambuc e della maggior parte del Brasile a' Portoghesi. La debolezza di questa compagnia, la quale molte volte avea intrapreso iovano di unirsi a quella dell'Indie Orientali, diede occasione al discioglimento ed alla spirazione della sua concessione.

Nel 1674. una nuova *compagnia*, composta di antichi proprietarj e loro creditori fu stabilita ne' medesimi dritti e stabilimenti della prima, e tuttavia sussiste con onore. Il loro primo capitale fu di circa sei milioni di fiorini. I suoi principali stabilimenti sono nel Capo verde, uo altro sulla costa d'oro di Africa; in Tabago, Curassao &c. in America.

Compagnia *Olandese Settentrionale*, non ha questa privilegio esclusivo, essendo i vantaggi della sua patente di un altra specie e molto inconsiderabili.

Vi sono ancora in Olanda *Compagnie* pel mare Baltico, per la peschiera della Nova Zembla, per gli stretti di Davide e di Greenland: nientedimeno niuna di queste peschiere è interdetta a' privati trafficanti; tutta la differenza tra queste, e le compagnie, consiste, perchè la prima non può andare a tagliar in pezzi i loro pesci, e liquefare i loro lardi, ma dee portare i loro acquisti ad Olanda. Vedi Peschiera.

Compagnia *Olandese di Levante*. Strettamente non vi è *compagnia* di Levante in Olanda; ma il commercio de' privati negozianti è così considerabile, che lo Stato ha preso il regolamento di esso a conto suo; perciò si è stabilita una cammera di direzione in Asterdam, composta di sei Deputati ed un registro, il quale sotto i Borgomastri prende cura di ogni cosa, che ha riguardo al commercio del Mediterraneo, specialmente a quello di Smirne e di Costantinopoli.

Questa *compagnia* nomina i Consoli, prescrive il numero, e la fortezza delle scorte, determina le differenze tra' Negozianti, ed ha dritti nelle occasioni, di aggiungere nuovi regolamenti a' vecchi; benchè questi non abbiano vigore, se prima non sono confirmati dagli Stati Generali.

Compagnia *Franzese dell' India Orientale*, fu stabilita questa nel 1664. con un privilegio esclusivo, di trafficare per 30. anni in tutti i mari dell' Indie Orientali, e del mare Meridionale; con non ammetterſi alcuno avventuriero, senza 1000. lire di capitale, ed i forastieri, che ne hanno 20000. debbono essere reputati regnicoli.

La patente concede loro l' Isola di Madagascar, ed il Re vi ha da entrare per un quinto della spesa de' tre primi armamenti, senza interesse; il Capitale dee esser rifatto in dieci anni, ovvero se la *compagnia* si ritrova in perdita del tutto, la perdita dee cadere dalla parte del Re.

Il fondo capitale della compagnia, ch' era per la maggior parte somministrato dal Re, era di 7. o 8. millioni, ma averebbe dovuto essere 15. millioni.

In effetto, benchè non vi fossero mancati mezzi per sostenere la *compagnia*; nientedimeno è tuttavia caduta a poco a poco e distrutta, finche essendo stata sussistente dieci anni, senza alcun cambiamento nella sua forma, e senza essere stata più lungo tempo abile a sostenere il suo impegno, vi si concertarono nuovi regolamenti, benchè con poco disegno. Finalmente non essendosi disposte le cose per la *compagnia* nuova dell' Indie Orientale, nè potendo sperarsi molto bene dalla vecchia nel 1708. il Ministero portò i direttori a trattare co' ricchi Negozianti di San Malo, e rassegnar loro i privilegj, sotto certe condizioni. Nelle mani di quest' ultimi, la *Compagnia* cominciò a fiorire.

La sua principal fattoria è in Ponichery o Pontichery sulle coste di Coromandel: Questa è la residenza del Direttore generale: l'altre fattorie sono di poca considerazione. Le Mercatanzie, che la *compagnia* porta in Francia, sono sete, cottone, aromi, caffè, riso, salpietra; molte specie di gemme e droghe, legni, cera, callicoe impresso, mussolino &c.

Compagnia *Franzese dell' India Occidentale*, fu stabilita nel 1664. La loro cedola diede loro la propietà, e Signoria di Canada, ed Acadia; dell'Isole Antille, l'Isola di Cajonna, e la Terra ferma di America, dal fiume delle Amazzoni a quello di Oroonoko, con un privilegio esclusivo pel commercio di questi luoghi, come ancora di Senegala ed altre coste della Guinea per 40. anni, pagando solamente la metà de' dazj.

Il fondo della *compagnia* era così considerabile, che in meno di sei mesi si equipaggiarono 45. vascelli, co' quali si prese possesso di tutti i luoghi della loro concessione, e si stabilì il commercio, e pure ella è stata sussistente per solo nove anni. Nel 1674. la concessione fu rivocata, e i Paesi sopradetti riuniti a' dominj del Re, come prima; rimborzando il Re le azioni degli avventurieri. Questa rivocazione fu attribuita particolarmente alla povertà della *compagnia*, cagionata dalle perdite nelle guerre colla Inghilterra, la quale la costrinse a perdere più di un millione, ed ancora ad alienare il suo privilegio esclusivo per le coste della Guinea; ma pure ella ha corrisposto in qualche maniera al suo fine, che era di ricuperare il commercio dell' Indie Occidentali dagli Olandesi, che l'avevano tolto loro; puichè i Mercatanti Franzesi, essendo allora costumati di trafficare alle Antille per permissione della *compagnia*, furono così attaccati ad esso, che non vi era dubbio, che avrebbero sostenuto il commercio, dopo il discioglimento della *compagnia*.

Compagnia *Franzese di Missisipì*, fu la prima volta stabilita nel 1684. in favore del Cavaliere della Salle, il quale avendone fatto il progetto nel 1660. ed essendo destinato Governatore del Forte Frontignac, nella bocca di questa riviera, viaggiò pel Paese nell'anno 1683., e ritornò in Francia a sollicitarne lo stabilimento. Ottenuto questo, egli s'imbarcò per la sua nuova Colonia con quattro vascelli carichi di Abitanti &c. Ma entrando nel golfo di Messico, par che egli non avesse conosciuto quel fiume, ch' gli avea costata tanta fatica; e si stabilì in un'altro fiume sconosciuto; dove la sua Colonia perì da grado in grado; di manierachè nel 1685., non vi erano rimaste cento persone. Facendo molte spedizioni per trovare il Missisipì, egli fu ammazzato in una di quelle da un partito, che si ammutinò contro di lui, per la qualcosa fu la Colonia dispersa e perduta. Il Signor Hiberville, vi succedè dopo in miglior guisa: egli trovò il Missisipì, fabbricò un forte, e stabilì la Colonia Franzese: Ma essendo avvelenato come dicesi, dagl' intrighi de' Spagnuoli, i quali temevano di un tal vicino: nel 1712. il Signor Crozat, ebbe l'intera proprietà di trafficare ne' territorj Franzesi, chiamati Lovisiana, accordatigli per 15. anni.

Compagnia *dell'Occidente*. Nel 1717. il Signor Crozat cedè la sua concessione, e nello stesso anno fu eretta una nuova *compagnia*, sotto il titolo di *compagnia dell'Occidente*, alla quale, oltre di ogni cosa accordata alla prima *compagnia*, fu aggiunto il commercio di costoro, posseduto dalla *compagnia* di Canada dall'anno 1706, e che terminò nel 1717. In questo stabilimento, si ebbe una egual mira alle finanze ed al commercio della nazione; e perciò una parte delle condizioni del suo stabilimento, riguardavano di stabilire una Colonia, un traffico &c. l'altra parte lusinghiera de' biglietti, chiamati *biglietti di Stato*, la quale non potè sussistere sul piede presente; i primi sono gli stessi, che gli usuali stabilimenti: In quanto agli ultimi, le azioni sono fisse in cinquemila lire, ognuna pagabile in biglietti di Stato: Le azioni debbono riputarsi, come mercatanzie: ed in questa qualità portarsi, vendersi, e trafficarsi. I biglietti di Stato, che formano il fondamento dell' azione si convertono annualmente in rendite. Per dar l' l'ultima mano alla *compagnia*, nel 1717. fu fissato il suo fondo in un centinajo di millioni di lire, ch' essendo riempluto, fu chiusa la porta.

Compagnia *dell'India*. La unione della prima *compagnia* da quella di Canada, fu immediatamente seguita con quella di Senegala: Nell' anno 1718 con un arresto del consiglio, che nello stesso tempo accordò alla nuova *compagnia* il commercio del castoro; e la fece Signora del Negro o traffico di Guinea, nelle Colonie Franzesi in America.

Non mancava intanto alla sua perfezione, altro che l'unione colla *compagnia* dell'India Orientale, e quella della China, e di S. Domenico: cosa, che fu posta in esecuzione; colle due prime nel 1719 e colla terza nel 1720. Questa unione dell' India Orientale e della China, colla *compagnia* di Occidente, cagionò un alterazione del nome, e fu da quel tempo in poi, chiamata la *compagnia dell' India*.

Le ragioni della unione, furono le inabilità delle due prime, a portar innanzi il loro commercio; gl'immensi debiti, che avevano contratti oell'Indie, specialmente la *compagnia* Orientale, contra la quale, eran corsi i richiamori degl'Indiani alla Corte, che aveano talmente discreditata la *compagnia* che non si ardiva più comparire in Surat. Finalmente la poca cura, ch' essi ebbero al loro disimpegno, e l'aver trasferito il loro privilegio a' privati negozianti di S. Malo, sotto condizione di una decima nel profitto del ritorno de' Vascelli.

L'antiche azioni della *compagnia* di Occidente, che non furono eguali, allorchè fu progettato questo innestamento, prima che fossero compiute, si elevarono al 300 per cento, quale inaspettato successo, diede ocasione di concludere, che le nuove azioni delle *compagnie* unite, non avessero credito minore. Il concorso de' sottoscrittori fu così grande, che in un mese vi furono più di cinquanta millioni de' sottoscritti. Pe' primi 25 millioni di azioni, che furono accordate alla *compagnia* dell'Indie, oltre i 100. millioni di fondo, che portò la compagnia di Occidente, essendo piene; subito che si aprì il libro per soddisfar la voglia de' sottoscrittori, il fondo fu aumeotato con molti arresti a 300 mill oni. Crescendo tuttavia il credito, le nuove azioni si elevarono al 1200 per cento. E quelle dell'antica *compagnia* di Occidente al 1900 per cento, prezzo esorbitante, al quale niuna *compagnia* era ascesa.

La sua condizione era intanto sì florida, che nel 1719 ella offerì al Re di prendere in affitto tutti i suoi poderi per 9. aoni alla rata di tre Millioni e 500 mila lire l'anno, più di quello se gli era dato prima, e di prestare a sua Maestà mille e duecento millioni, per pagare i debbiti dello Stato: Questa offerta fu accettata, ed il Re in considerazione di essa, accordò loro tutti i privilegj delle varie concessioni delle *compagnie*, *unite* a questa *compagnia* fino all'anno 1770, sotto condizione però, di dovere soddisfare tutti i debiti della vecchia compagnia dell'India Orientale, senza affatto alcuna deduzione. La somma di mille e duecento millioni, non essendo bastante per le occasioni dello Stato, fu aumentata tre mesi dopo con 300 millioni di più, i quali colla prima, somma, e con un'altra di 100 millioni facevano mille e secento millioni; pe' quali doveva il Re pagarne l' interesse alla ragione del 3 per 100.

Il Duca d'Orleans nel Febrajo del 1720, onorò la *compagnia* col presedere nella loro Assemblea, dov'egli fece varj proposizioni in nome del Re: La principale si fu, che si dovessero prendere a perto loro la carica e l'amministrazione del Banco Reale; questa fu accettata, ed il Signor Law Contralore Generale delle Finanze fu nominato dal Re Ispettore generale dell'India e del Banco unito. Questa

sta unione, che fu proposta di dover esser di uno scambievole soccorso a questi famosi stabilimenti, provò il punto fatale, donde la caduta di ambedue dovea cominciare. Da questo tempo le polizze di banco e le azioni della *compagnia* cominciarono a cadere; in effetto le prime perirono assolutamente, e l' altre l'han seguite da lontano, ma per le prudenti precauzioni prese pel suo sostegno.

Le prime precauzioni furono di rivocare l' officio d'Ispettore Generale, ed obbligare il Signor Law a lasciare il Regno. Gli antichi direttori furono licenziati, e sostituiti de'nuovi, e per ritrovare il fondo degli affari della *compagnia*, fu ordinato di darsi il conto di quello, che s' era ricevuto e sborzato per conto della *compagnia* e del Banco, de'quali avevano avuto il maneggio per quasi un anno. L'altra precauzione per venire allo stato della *compagnia*, era di sforzarsi a distinguere i leggittimi azionarj dagli estorsionarj del Mississipi, le cui immense ricchezze, non meno che le loro cattive astuzie per rendere reali le loro azioni o in ispecie in mercatanzie, divennero tanto fatali allo Stato; affine, se era possibile, di assicurare gli onesti avventurieri del loro Capitale. A questo fine si fece un' esamina su'loro libri, da persone destinate dal Re; e i nuovi direttori o come furono chiamati Registratori, cominciarono seriamente a pensare pel loro Commercio in parti straniere.

I Franzesi hanno avute molte altre *compagnie*; alcune delle quali caddero da se stesse, l'altre spirando il tempo della loro concessione, come la *compagnia del Bastione di Francia*; la quale era nel principio una semplice associazione di due Mercatanti in Marseglia nel decimo quinto secolo, per la pesca de' coralli nel golfo di Stora-Courcoury nella costa di Barberia, sulle frontiere di Algieri, e Tunigi. Ottenuta licenza dal Sultano Solimano II. di farvi uno stabilimento, ed avendo parimente trattato co' principi Mori del paese; nel 1561 fabbricarono un piccolo forte, chiamato, il Bastione di Francia, donde la Compagnia prese il suo nome.

I primi intrapprendenti, non essendovi ben riusciti; si ottenne una nuova concessione da Maometto III. nel 1604 in beneficio de'nuovi intrapprendenti. Nel 1628. cominciò a fiorire, e la Colonia fu composta di 800 persone; ma la morte del loro Governatore nel 1633 diede loro un colpo, dal quale non poterono più riaversi.

Molte delle *compagnie* si sono dopo sforzate di mettere la peschiera de' coralli sull'antico piede; ma fin ora invano.

COMPAGNIA *della Guinea*, fu stabilita nel 1685, la sua concessione, spirata nel 1705, pure ella continuò il suo traffico de' Negroti, colla permissione del Re, sotto nome della *compagnia dell' Assiento*, fin all'anno 1713; allorchè col trattato di Utrect, questo traffico fu ceduto alla *compagnia* Inglese del mare Meridionale, che può vedersi.

COMPAGNIA *dell'Assiento*. Vedi COMPAGNIA della GUINEA, ed ASSIENTO.

COMPAGNIA *del Capo verde*, è la stessa di quella di Senegala, sotto un altro nome: Ella fu stabilita nel 1664 prima della *compagnia* di Occidente; ma essendo le coste di Africa, comprese nella concessione di quest' ultima, non sentiamo più *compagnia* del Capo verde fin' dall' anno 1673; allorchè ne sorse una nuova, sotto il titolo di *compagnia Senegala*.

COMPAGNIA *Franzese del Mare Meridionale*, è la stessa, che la *compagnia* dell'Assiento. Vedi ASSIENTO.

COMPAGNIA *di Ganaga*, stabilita nel 1628 pel commercio delle pelle di castoro &c. Spirando la sua concessione nel 1717, ella fu unita alla *compagnia* di Occidente.

COMPAGNIA *di Acadia*, stabilita nel 1683. La sua concessione spirando nel 1703, e la guerra &c. prevenendone una nuova, la Colonia fu messa in oblìo, e fu presa dagl'Inglesi nel 1710, e confirmata loro col trattato di Utrect.

COMPAGNIA *Franzese di Levante*, fu stabilita nel 1670; ma il suo privilegio fu rinovato nel 1684.

COMPAGNIA *Franzese Settentrionale*, stabilita nel 1669; espirò colla sua concessione nel 1690.

COMPAGNIA *di S. Domenico*, stabilita nel 1698, per 50 anni, si mantenne con onore, fin all' anno 1720, tempo, in cui fu unita alla *compagnia* dell'India.

COMPAGNIA *Danese Settentrionale*, fu stabilita in Copenahen nel 1647. I suoi stabilimenti sono molto considerabili in Norway; oltreche ella manda Vascelli a Waranger, donde trasporta le sue mercatanzie per terra nel territorio di Danimarca, e co'carri tratti per la Renna nel territorio Moscovito; ella ne manda altri per Borrannai e Siberia, ove i suoi Agenti le ricevono, e le trasportano nella stessa guisa sopra carri a Panigorod, Capitale di quella parte dell' Impero Moscovito. Le Merci, che manda quivi, sono risdollari, tabbacco e pannilini: ella non riporta altro, che cuoi e pelle.

COMPAGNIA *Danese d' Iceland*, stabilita nello stesso anno, colla *compagnia* settentrionale: la sua principal fattoria è Chirkebar, una Città grande di quell'Isola.

COMPAGNIA *Danese dell'India Orientale*, stabilita nella metà del diciassettesimo secolo, la loro principal fattoria è in Tranquebar, dove mandano due o tre vascelli ogni anno.

COMPAGNIA *di Levante de'Genovesi*, stabilita nel 1664, e confirmata dalla Porta, non ostante le opposizioni della Francia; il suo commercio era ne' pezzi di cinque soldi, de'quali i Genovesi avean prima forniti i Turchi, benchè in nome di Francia, e sotto la sua bandiera. Essi lo fecero però sotto la loro propria; e perciò in tempo, che durava il capriccio per questi pezzi, perchè non servivano solamente per moneta, ma erano parimente usati dalle donne Turche e Greche delle Isole, per ornamenti nel comporsi la testa, nel fondo delle loro vesti, o guarnelli, ch' erano coverti di questi; la *compagnia* vi riusciva molto bene; ma essendo questa moneta stata abolita nel 1670, la *compagnia* da quel tempo illanguidì, e può appena presen-

sentemente sostenere un miserabile commercio.

Compagnia *di Vascelli*, si usa per una flotta di Vascelli Mercantili, i quali fanno una specie di contratto marittimo tra di loro, col quale, sotto certe clausole e condizioni, tenuti alla loro comune sicurtà, s'impegnano a non lasciarsi uno coll'altro; ma difendersi tra di loro reciprocamente, durando il loro viaggio.

Questi associati nel Mediterraneo son chiamati *conserve*. Le principali condizioni di questo contratto, sono che quello o questo debba essere il proprio Ammiraglio, il Vice Ammiraglio o Contra Ammiraglio: che quegli, i quali non portano cannoni, dovessero pagare un tanto per cento dal loro carico per le spese dell'Ammiraglio &c., che questo e quello signale si dovesse osservare: che se mai venga attaccato, il danno dovesse rimborzarsi dalla *compagnia* in generale.

Regola della Compagnia *o società*, in Aritmetica, è una regola, colla quale scopriamo o accertiamo la porzione de' guadagni, o delle perdite, appartenenti a'varj associati in ogni intrapresa, a proporzione del fondo, che ciascheduno vi contribuisce, ed il tempo, che il fondo è in banco. Vedi Società.

Compagnia *in guerra*, dinota un piccol corpo d'Infanteria, comandata dal Capitano. Vedi Capitano.

L'uso Franzese della voce, indifferentemente si prende pe' Cavalieri e Fanti; ma gl' Inglesi appropriano il termine più particolarmente alla *compagnia* de' cavalli. Vedi Truppa.

Il numero degli uomini in una *compagnia* negli ordinarj Reggimenti e 50 sentinelle, oltre di tre Sergenti e tre Caporali, due Tamburi &c. La *compagnia* delle guardie è di 80 uomini privati. Vedi Reggimento e Guardie. Nelle guardie Franzesi, la *compagnia* è 120, nelle guardie Svizzere 200.

Le *compagnie* non incorporate a' Reggimenti, si chiamano *compagnie indipendenti*. I Franzesi hanno ancora le loro libere *compagnie*, le quali non entrano nel corpo di qualunque Reggimento; e le *compagnie* dell'Ordinanza, le quali, della stessa guisa non entrano nel corpo del Reggimento; ma consistono di gente di armi e cavalli leggieri. Furono queste istituire da Carlo VII., il quale scelse 15 Capitani, sotto ognuno de' quali dovevano esservi 100 lance o uomini in arme; ogni uomo in arme riceve paga per sei persone, e per se stesso tral numero, e'l rimanente debbono esser tre Arcieri a cavallo, i cortellai ed un serviente.

Compagnia *di Artiglieria*. Vedi Artiglieria.

COMPARATA, in Logica, sono i termini o i subjetti della comparazione; o due cose, comparate fra di loro. Vedi Comparazione.

COMPARATIONE. *Punctum ex* Comparatione Vedi Punto.

COMPARATIONIS *homogeneum*. Vedi l'Articolo Omogeneo.

COMPARATIVA *Anatomia*, è quel ramo di Anatomia, che considera le stesse parti di diversi mali per *comparazione* a quella particolare struttura, e formazione, ch'è meglio uniformabile alla maniera di vivere ed alle necessità di ogni creatura. Vedi Anatomia.

Così nell'Anatomia *comparativa*, dello stomaco, per esempio, è notabile, che quelle creature, le quali hanno l'opportunità di un frequente alimento, hanno i loro stomachi molto piccoli, a comparazione di quelle creature di preda, le quali probabilmente, possono esser soggetti ad una necessità di digiunare lungo tempo; e perciò hanno lo stomaco molto largo, per tenervi alimento bastante per questo tempo. Vedi Stomaco e Ruminazione.

Però nell' uso comune del termine, *Anatomia comparativa*, s'intende di ogni Anatomia de' bruti, abbia o non abbia relazione la loro struttura, a quella degli altri animali.

Grado comparativo in Grammatica, è una inflessione tra' positivi e superlativi gradi, il cui effetto si è di mettere una cosa sopra o oltre il livello dell'altra. I Latini esprimono il loro *grado comparativo* con una particolar terminazione de' loro adjettivi, e participj; nel che son seguiti dagl'Inglesi; benchè da poche altre lingue moderne.

I Francesi formano più de' loro *comparativi*, con aggiungere i Participj, *plus*, *moins*, e *aussi*. Gli Italiani col *più*, *meno* &c. secondo la cosa ha da innalzarsi, abbassarsi, o oguagliarsi coll'altra.

COMPARAZIONE, è la relazione di due persone o cose, considerate come opposte, o messe una contro dell'altra, per ritrovare in esse, se convengano o disconvengano, o dove una abbia il vantaggio sopra dell'altra.

Comparazione *di Idee*, è un atto della mente, col quale compara le sue idee fra di loro, in riguardo della estensione, grado, tempo, luogo, o qualunque altra circostanza. Vedi Idea.

Questa operazione della mente, è il fondamento delle relazioni. Vedi Relazione.

I bruti par che non abbiano questa facoltà in grado maggiore: essi hanno probabilmente molte idee assai distinte; ma non possono compararle più oltre, che secondo alcune sensibili circostanze, annesse agli oggetti medesimi: La facoltà di comparare le idee generali, da noi osservata negli uomini, ci fa probabilmente congetturare, che i bruti non hanno idee affatto. Vedi Astratto, *Termine* Generale &c.

Comparazione, in Rettorica, è la figura o piuttosto il luogo nel parlare, col quale due cose son considerate in riguardo ad una terza, ch'è comune ad ambedue. Vedi Figura e Luogo.

Così Cicerone *Topic. Catoni licuit sequi bellum civile; igitur & Ciceroni licebit*; era permesso a Catone seguir la guerra civile; dunque può esser permessa a Cicerone; dove la voce *permesso* nella guerra Civile, è comune ad ambedue.

Vi sono tre specie di *comparazione*, la prima *a majori*, cioè dalla maggiore alla minore: come quella di Cicerone contro di Antonio, *quid feceris domi*

la d aria

Fig 5 N° 2
Frusto

15 Semicircolo

Fig 16 Tavola pean

N° VII

domi tuæ, cum aliena tam sis insolens? o quella di Terenzio, *quem feret si parentem non fert suum*. Dallo stesso luogo si sforza Ovidio di placar Cesare.

Cur ego posse negem leniri Cæsaris iram
Cum videam mites hostibus esse Deos.

La seconda *a minori*, cioè dalla minore alla maggiore, così Cicerone *Majores nostri sæpè mercatoribus, ac Naviculatoribus injuriosius tractatis bella gesserunt, vos tot Civium Romanorum millibus uno nuntio ac uno tempore necatis, quo tandem animo esse debetis*.

La terza *a pari*, come quando noi contendiamo, che quel che appartiene ad una cosa, debba appartenere ad un'altra della stessa specie, *così vi era una legge, che quegli, il quale ammazzava suo padre, dovesse chiudersi in un sacco, e gettarsi nel fiume; perciò quegli, il quale ammazzava sua Madre, dovea soggiacere alla stessa pena*.

Capto tuam, pudet heu, sed capto, Maxime, cœnam
Tu capis alterius; jam sumus ergo pares:
Mane salutatum venio, tu diceris isse,
Ante salutatum: jam sumus ergo pares &c.
Marz. lib. II.

COMPARI o *Comare*, sono persone, che dirigono ed assistono al Battesimo de'figliuoli o di altre persone, e danno loro il nome. Vedi BATTESIMO e NOME.

Il numero de' *Compari* e *Comare* è ridotto a tre nella Chiesa d'Inghilterra, e a due in quella di Roma: anticamente se ne avevano tanti, quanti se ne volevano. I Cattolici hanno ancora i *Compari* e *Comare* nella loro Confirmazione. Vedi CONFIRMAZIONE.

Essi ancora danno i *Compari* &c. alle campane nel loro Battesimo. Vedi CAMPANA.

Tragli Antichi eravi costume tralle persone di qualità di avere altri della stessa qualità, che tagliassero i capelli a'loro fanciulli la prima volta, colla quale azione si riputavano una spècie di *Compari*; e lo medesimo praticavasi in riguardo a' peli della barba. Vedi ADOZIONE, BARBA e PELO. Vedi PATRINO.

COMPARTIMENTO, è un disegno composto di molte differenti figure, disposte in semetria, per adornare un parterra, un soffitto, un pezzo d'intaglio e simili.

COMPARTIMENTO *di tegole*, è un ordinamento di bianche e rosse tegole scorniciate, per la decorazione del coprimento di un tetto.

Il termine *compartimento* è ancora usato in pittura. Le pitture Turche o More non sono altre, che *compartimenti*; le delicate ligature di libri consistono ne' *compartimenti*.

COMPARTIMENTO *de' Vichi*. Vedi VICO.

COMPARTIMENTO nel Blasone. Vedi PARTIZIONE.

COMPARTIMENTO in Architettura, è la necessaria e graziosa distribuzione degl'interi pezzi di terra di un edificio, in camere di officio, di ricevimento o di trattenimento. Vedi DISTRIBUZIONE e CASA &c.

Il COMPARTIMENTO fa una delle maggiori divisioni dell'arte di edificare. Vedi EDIFICIO.

COMPASSARE, è l'arte o atto di misurare i terreni, cioè di prendere le dimensioni di qualunque tratto di podere, designandolo in una mappa; e di trovare il contenuto o l'area di esso. Vedi MISURARE, MAPPA &c.

Il COMPASSARE, chiamato ancora *Geodæsia*, è un arte molto antica, e credesi ancora essere stata la primitiva parte della Geometria, ed è quella, che le ha data l'occasione, e gettato i fondamenti di tutte le altre. Vedi GEOMETRIA.

Il COMPASSARE consiste in tre parti o membri, la prima è il prendere le necessarie misure, e fare le osservazioni necessarie sopra tutta la terra; la seconda è designare queste misure ed osservazioni sulla carta; e la terza è trovare l'area o quantità del terreno, così designato.

La prima è quella, che noi propriamente chiamiamo *compassare*, la seconda *prendere la pianta o protrarre o mettere in mappa*, e la terza *sommare*.

La prima, inoltre, consiste di due parti, cioè fare le osservazioni degli angoli, e prendere le misure delle distanze.

La prima di queste due, si fa con certi, o piuttosto co' seguenti istromenti, cioè teodolito, circonferentore, semicircolo, tavola piana, o compasso: La descrizione e maniera di usare ognuno di questi. Vedi sotto i loro respettivi articoli, TEODOLITO, CIRCONFERENTORE, TAVOLAPIANA, COMPASSO &c.

L'ultima si fa co'mezzi della catena o del perambulatore: La descrizione e maniera di applicare ognuno di questi. Vedi sotto i loro proprj respettivi articoli, CATENA, PERAMBULATORE &c.

Il secondo ramo del *compassare* si fa co'mezzi del Protrattore, o scala di designare in carta. L'uso &c. de' quali. Vedi PROTRATTORE, *scala da prendere le* MISURE &c. e Vedi ancora MAPPA.

La terza si fa col ridurre le varie divisioni, compensioni &c. in triangoli, quadrati, trapezj, paralellogrammi &c. Ma specialmente i triangoli, e con trovare l'aree, o contenuti di queste varie figure, colle regole esposte sotto gli articoli AREA, TRIANGOLO, QUADRATO &c.

Croce da COMPASSARE, è un istromento poco conosciuto, e molto meno usato in Inghilterra, benchè in Francia serva il luogo di un Teodolito o simile istromento: Questo consiste di un circolo di ottone, o piuttosto di un orlo circolare, diviso in gradi, ed inoltre diviso in quattro parti eguali, per due linee rette, che si tagliano tra di loro in angoli retti nel centro. In ognuna di queste quattro estremità di linee, e nel centro, vi son fisse delle mire: Il tutto poi è montato sopra un bastone. Vedi CROCE.

Quadrante da COMPASSARE. Vedi QUADRANTE.
Ruota da COMPASSARE. Vedi PERAMBULATORE.

COMPASSO, è un istromento di considerabile uso nel misurar la terra, nella gnomonica &c. Vedi COMPASSARE, GNOMONICA &c.

La sua struttura, per la maggior parte è la moda-

desima, che la bussola nautica; composta parimente di una scatola ed un ago: la principal differenza consiste, che in luogo di essere l'ago attaccato alla carta, e che giuoca con essa sul perno, vi giuoca da se solo; essendo la carta tratta al fondo della scatola, ed il circolo diviso in 360. gradi sull'orlo. Vedi *Tav. di Compassare Fig.* 15. Questo istrumento è di uso notorio a' viaggiatori, per dirigere i loro cammini; ed a' minatori, per mostrar loro qual cammino debbono cavare &c.; ma ha però altri usi, e tuttochè men facili, sono nientedimeno più considerabili.

I. *Per prendere la declinazione di una muraglia col* Compasso. Applicate quel lato del *compasso*, sul quale è designato il Nort, al lato della muraglia; che il numero de' gradi, sul quale l'estremo Settentrionale dell'ago si fissa, sarà la declinazione della muraglia e sopra quel lato: verb. gr. se il punto Settentrionale dell'ago, tende verso la muraglia; questa muraglia può essere inclinata dal sole in mezzo giorno; se si fissa sopra i 50. gradi, numerando dal Settentrione verso Oriente, la declinazione sarà altrettanti gradi da Settentrione verso Oriente.

Ma poichè l'ago stesso declina dal settentrione verso occidente presso di noi 13° ; dee notarsi, che per levare le irregolarità debbono aggiungersi a' gradi, mostrati dall'ago il 13° grado; allorchè la declinazione della muraglia è verso Oriente. All' incontro, quando la declinazione è verso Occidente, ha da sottrarsi la declinazione dell'ago. Vedi Declinazione.

2° *Per prendere un angolo col* Compasso, supponete l'angolo richiesto essere D A E (*Tav. di compassare fig.* 11.) applicate questo lato del *compasso*, sul quale è notato il Settentrione, ad una delle linee A D; allorchè l'ago si ferma, osservate i gradi, ove si ferma il suo punto Settentrionale, che supportete 80.: che così altrettanti gradi la linea declina dal Meridiano.

Nella stessa guisa si prende la declinazione della linea A E, che supportete 215° ; sottratto 80° da 215., il rimanente è 135.; che sottratto da 180., vi rimarranno 45. quantità dell'angolo richiesto.

Ma se la differenza tralla declinazione di due linee eccede 180. gradi; in questo caso 180. gradi debbono sottrarsi da questa differenza: il rimanente è l'angolo richiesto.

In quanto al metodo di mettere in carta tutto questo. Vedi Prendere *la pianta*.

Notate: Nel misurare gli angoli col compasso, non vi è necessario aversi alcun riguardo alla variazione, essendo questa supposta la medesima in tutte le linee degli angoli.

3° *Per prendere la pianta di un campo col* Compasso. Supponete il campo A, B, C, D, E, *fig.* 12. e sianvi per maggiore accuratezza due mire, attaccate alla linea meridionale del *compasso*; situate questo orizontalmente, e per le mire, guardate lungo il lato A B o la linea parallela ad esso, applicando l'occhio alla mira nel punto meridionale del *compasso*. Tirate un disegno rustico del campo coll'occhio, e sulla linea corrispondente, mettete il grado, nel quale l'ago è diretto che supportete 90.; misurate la lunghezza del lato, ed mettete questo ancora, che supportete 10. catene.

In questa maniera procedete per tutto il rimanente del lato ed angoli del campo; i lati, che supporrete 70, 65, 70, 50, 94, catene, e gli angoli, che supporrete 30, 100, 130, 240, 300 gradi; Per prolungare il campo, mettete i varj angoli osservati l'uno dopo l'altro, e sottraete il minore dal più vicino, così averete la quantità de' varj angoli e la lunghezza delle linee, che l'includono. In quanto al rimanente. Vedi Prendere *la pianta*, Protrarre &c.

Notate: Tutti gli angoli delle figure, presi insieme, debbono fare due volte tanti angoli retti, levandone due, se non vi è commesso alcuno errore.

Compasso *azzimutto*, differisce dalla comune bussola, perchè è attaccato alla scatola rotonda, nella quale vi è la carta, un largo circolo A B, (*Tav. di Navigat. Fig.* 2.) una metà del quale è diviso in 90° e questi suddivisi diagonalmente in minuti; *b c* è un indice mobile sopra *b*, che ha una mira *b a*, eretta di sopra, e che muovasi sopra un punto. Dalla parte superiore della mira al mezzo dell'Indice vi è attaccato una delicata corda ipotenusale di leuto *a e*, per dar l'ombra sulla linea nel mezzo dell'indice. Il circolo A B è attraversato negli angoli retti da due corde, dall'estremità delle quali son tratte quattro linee, sul lato interiore della scatola rotonda: Vi sono ancora quattro linee, tratte in angoli retti uno coll'altro sulla carta. La scatola rotonda attaccata, colla sua carta, circolo gradato ed indice, è appesa a due uncini di ottone B B, e questi uncini sono attaccati ad un angolo della scatola C C.

L'uso del *compasso azzimutto*, è per trovare l'azimutto magnetico del sole, o l'ampiezza, e quindi la variazione del *compasso*. Se l'osservazione si fa per ampiezza nella elevazione del sole nell'azzimutto, avanti la luna; applicate il centro dell'Indice *b c* sul punto occidentale della carta, dentro la scatola, dimanierachè le quattro linee sull'orlo della carta, e queste sul lato della scatola possono incontrarsi. Se l'osservazione si fa per l'ampiezza del Sole, che tramonta o per l'azzimutto primo di mezzo dì, voltate il centro dell'Indice retto contra il punto orientale della carta, e fate che le linee dentro la scatola, concorrono con quelle sulla carta; disposto così l'istromento per l'osservazione, voltate l'Indice *b c*, verso il Sole, finchè l'ombra della corda *a e*, cada direttamente sulla fissura della mira, e sulla linea, ch'è per la metà dell'Indice; allora l'orlo interiore dell'Indice taglierà il grado e minuto del azzimutto magnetico del Sole dal settentrione o mezzo giorno.

Ma notate: Che se quando il compasso è così situato, l'azzimutto è meno di 45° dal mezzo giorno, e l'Indice *bc*, rivolto verso il Sole, passerà le di-

divisioni dell'orlo. L'Istrumento adunque in questo caso ha da voltarsi giustamente un quarto del *compasso*; cioè il centro dell'Indice ha da situarsi al punto settentrionale o meridionale della carta, secondo il Sole è lontano da noi, ed allora l'orlo taglierà il grado dell'azzimutto magnetico o azzimutto del Sole come prima. Vedi AMPIEZZA.

Così ritrovata l'ampiezza magnetica del Sole, si determinerà la variazione dell'ago.

Essendo in alto mare a' 15. di Maggio 1715., nel 45.° di latitudine Settentrionale, le tavole mi daranno la latitudine del Sole 19.° Settentrionali, e la sua ampiezza Orientale 27.° 25' Settentrionale: Col *compasso azzimutto*, io cercherò l'ampiezza magnetica del Sole nel nascere e tramontare; e troverò, ch' egli nasce tral 62. e 63. gradi, numerando dal Settentrione verso il punto Orientale del *compasso*, cioè tral 27mo e 28mo grado, numerando da Oriente.

L'ampiezza magnetica, adunque, essendo quì eguale alla vera, l'ago non ha variazione; ma se il Sole nel suo nascere apparisse tral 52mo e 53mo grado, dal Settentrione verso Oriente, sarebbe allora la sua ampiezza magnetica tra' 37. e 38. gradi, cioè circa 10. gradi maggiori, della vera ampiezza; dunque l'ago sarebbe vario circa 10. gradi tra Oriente e Settentrione. Se l'ampiezza Orientale magnetica, trovata coll'istromento, sarà meno della vera ampiezza, la loro differenza mostrerà la variazione dell'ago Orientalmente. Se l'ampiezza vera Orientale sarà verso mezzo giorno, come ancora l'ampiezza magnetica, e quest' ultima sarà maggiore; la variazione dell'ago sarà Nordust, e viceversa.

Quel che si è detto delle ampiezze Nordest, si dice parimente delle ampiezze Sudvest, e quel che si dice delle ampiezze Sudvest, si dice delle ampiezze Nordust. Vedi AMPIEZZA.

Finalmente, se le ampiezze si ritrovano di diverse denominazioni; cioè, se la vera ampiezza sarà 6. gradi Settentrionali, e l'ampiezza magnetica 5. gradi meridionali; la variazione, che in questo caso è nordust, sarà eguale alla somma delle ampiezze vere e magnetiche, intesa la medesima per le ampiezze Occidentali. La variazione può similmente trovarsi dall'azzimutto; ma in questo caso ha da darsi la declinazione del Sole, la latitudine del luogo e la sua altezza, affinchè possa ritrovarsi il suo vero azzimutto. Vedi AZZIMUTTO.

COMPASSO *di proporzione*. Vedi SETTORE e PROPORZIONE.

Orologi a COMPASSO, sono piccoli orologi, situati in iscattole per le saccocce, da mostrar l'ora del giorno colla direzione dell'ago, il quale indica come debbono situarsi dritti, con voltarsi intorno l'orologio, finchè l'Indice stia direttamente sopra l'ago, e disegni verso Settentrione; ma questi non possono essere molto esatti per ragione della medesima variazione dell'ago. Vedi MOSTRA.

Sega a COMPASSO. Vedi SEGA.

COMPASSI, o *pajo di compassi*, è un'istromento per descrivere i circoli, misurar le linee &c. Vedi CIRCOLO, LINEA &c.

I COMPASSI ordinarj, son composti di due rami o angoli di ferro, di ottone, o di altro metallo, colla punta aguzza, e nella cima uniti con un perno, dal quale si muovono, come da sul centro.

L'invenzione de' *compassi*, è attribuita a Talao nipote di Dedalo, per parte di sua sorella, il quale come i Poeti dicono, fu da Dedalo ammazzato per invidia.

Noi abbiamo *compassi*, però, di varie specie, ed invenzioni, accommodati a' varj usi, pe' quali son diretti, come

COMPASSI *a tre gambe*. La loro struttura è simile a quella de' *compassi* comuni, tolto il superfluo di una gamba: il suo uso è di far tre punti in una volta, e così formare i triangoli: ed esporre tre posizioni di una mappa, per copiarsi in una volta.

Trave a COMPASSO, è un composto di una lunga trave, che porta due cursori di ottone, uno fisso, ed uno estremo, l'altro che scorre per la trave, con una vite, ove sono attaccati nelle occasioni. A' Cursori si possono stringere i punti di ogni specie, anche o di acciajo pe' pennelli o simile: questa è usata per tirare gran circoli, prendere grandi estensioni &c. Vedi TRAVE *a compasso*.

COMPASSI *a calibro*. Vedi l'articolo CALIBRO.

COMPASSI *di Orologiari*, sono molto sostanziali, servendo questi a tagliare i cartoni, l'ottone &c. e sono uniti simile a' *compassi* comuni, con un quadrante o arco, come i *compassi* divisori; solamente l'uso è differente, perchè serve quì a tener fermo l'istromento in qualunque apertura.

COMPASSI *Cilindrici e Sferici*, sono questi usati per prendere il diametro, la doppiezza o calibro de' corpi rotondi o cilindrici, come cannoni, canne &c. son questi *compassi* di quattro rami, uniti in un centro, due de' quali son circolari, due piani un poco inclinati negli estremi. Nell'usargli, uno de' punti piani, messo dentro il cannone, e l'altro da fuora, i due punti opposti, mostrano la sua doppiezza. Vedi CALIBRO *a compasso*.

Vi sono ancora de' *compassi* sferici, che non differiscono altro da' comuni, in quanto che hanno le gambe arcate, servendo a prendere i diametri de' corpi rotondi &c.

COMPASSI *ellittici*. Il loro uso è di tirare l'ellissi, o le ovali di qualunque specie: son questi composti di una trave A B (*Tav. di Geometr. fig.* 2.) circa un piede lunga, che porta tre cursori, ad uno de' quali si possono stringere punti di ogni specie: Al fondo degli altri ne sono inchiodati due, a coda di rondine, accomodati in legni, messi in croce a' rami della trave; avendo le code di rondine un movimento più spedito; perchè si voltano intorno ad un lungo ramo, e vanno avanti e dietro la croce; dimanierache quando la trave ha fatto la metà del cammino intorno, uno di questi si muove per l'intera lunghezza de' rami; e quando la trave ha girato perfettamente intorno, la medesi-

tra'punti più oltre del cursore, la differenza trall' apertura dell'altra, e queste aggiunte insieme, daranno la tangente richiesta; così avverrà per le tangenti degli altri gradi, sotto il 71: e nella stessa maniera può trovarsi il secante di qualunque numero di gradi, sotto il 71. Vedi PROPORZIONALE.

COMPASSI *divisori*, son fatti di duro acciajo colla testa arcata, i quali per la loro punta, aprono i compassi, essendo l'apertora diretta da una vite circolare, attaccata ad una delle gambe, e messa per l'altra, con una vite.

COMPASSI *triangolari*. Vedi l' articolo TRIANGOLARE.

COMPASSI *trissecanti*, sono invenzione del Signor Tarragon, per la trissezione degli angoli geometricamente. Vedi TRISSEZIONE.

L'Istromento è composto di due regoli centrici ed un arco del circolo di 120 gradi, immobile col suo raggio: Il raggio è attaccato ad uno de' regoli centrici, simile alle due gambe di un settore, che il regolo centrico può trasportare per tutt'i punti della circonferenza dell'arco. Il raggio e'l regolo debbono essere tanto delicati, quanto è possibile, e'l regolo attaccato ad un raggio martellato freddo, per acquistare l'elasticità: La larghezza dell' altro regolo centrale, debb'esser triplicata la larghezza del raggio. In questo regolo vi debba essere un piccolo legno, con una coda di rondine, d'attaccarsi ad esso, pel suo moto.

Nel centro di ogni regolo vi dee similmente essere un buco. Vedi *Journ. des Scvans Settembre* 1688.

COMPASSI *rilevanti*, è un ultima invenzione, per evitare l'imbarazzo della mutazione de'punti: Il corpo è simile a'*compassi* comuni: verso il fondo delle gambe, dentro i lati, vi sono aggiunti due punti, oltre degli usuali; uno che trasporta e tira la punta della penna; l'altro un portaraggio, l'uno e l'altro accomodato in maniera, che si rivoltano intorno, e che possono usarsi o togliersi secondo richiede l'occasione: le punte de' piccoli *compassi* son temperate colla face e col soffietto: quando si raffreddano, essi sono più duri. I più grandi si temperano col fuoco di carbone e col soffietto, riscaldandoli a color di ciregge, ed indi bagnandoli in acqua. Vedi TEMPERARE.

COMPATIBILE, significa ogni cosa, che può sottomettersi, o che sia composta di un altra. Vedi INCOMPATIBILE.

COMPATTO, in Fisica, dinota un corpo, che sia stretto, denso e grave: che abbia pochi pori, e che questi siano piccoli. Vedi PORO, CORPO, DENSITA' &c.

I Metalli più gravi come oro ed argento sono più compatti. Vedi PESO, GRAVITA', METALLO &c.

COMPATTO, in senso legale, significa una convenzione o contratto, stipolato tra molte parti.

COMPATTO. Vedi PATTO e CONTRATTO.

COMPATTO è ancora un nome di una celebre Bolla, confirmata da Paolo IV, e che ha riguardo a'Cardinali. In virtù della Bolla del *compatto*, i Cardinali possono solamente conferire i Beneficj nel loro stato naturale, cioè i Beneficj regolari a i Regolari. Vedi BENEFICIO, CARDINALE, REGOLARE &c.

COMPENDIO, significa un estratto, epitome o reduzione di una materia grande in un ristretto più piccolo. Vedi EPITOME, ASTRATTO, ABBREVIAZIONE &c.

COMPENSAZIONE, è una azione, colla quale ogni cosa, si ammette per equivalente ad un altra.

COMPENSAZIONE nella Legge Civile, è una specie di dritto, col quale il debitore, perseguitato dal suo Creditore pel pagamento di un debito, domanda, che il debito sia compensato con quello, che gli debbe il Creditore. La *compensazione* è equivalente al pagamento.

COMPETENZA in Legge, è l'autorità o dritto di un Giudice, di prendere cognizione di qualunque materia.

COMPIMENTO * l' intera esecuzione, perfezione o adempimento di qualche cosa, proposta o intrapresa.

* *La voce è composta di* ad *a*; *e* complere *adempiere*.

Il *compimento* delle profezie del Vecchio Testamento nella persona del nostro Salvatore; è il gran segno del suo essere il Messia. Vedi PROFEZIA.

Vi sono due mezzi di compirsi una profezia, direttamente, e per accomodazione. Vedi ACCOMODAZIONE.

Il Signor Sike ha fatta una particolare esamina, nel significato di queste voci usate dagli Vangelisti: affinchè potesse adempiersi, o compiersi, quel che era stato detto da'Profeti; dove egli dimostra, che la voce πληρωθη *adempiuto*; non si riferisce necessariamente alla predizione di un futuro evento adempiuto; ma è sovente una pura accomodazione di voci, portate da qualche altro autore, ed accomodate alla presente occasione. Vedi TIPO.

COMPITALI, COMPITALIA * o COMPITALITIA, erano feste celebrate tragli Antichi in onore de' Lari. Vedi FESTA, LARI &c.

* *La voce viene dal Latino* compitum *crocivia*, *per ragione*, *che la festa celebravasi nelle punte di molte strade*.

Le *Compitali* sono più antiche, che l'edificazione di Roma. Dionigio d'Alicarnasse e Plinio dicono, in effetto, che forono istitu te da Servio Tullo, ma ciò significa solamente, che furono allora introdotte in Roma. Non ostante quel che riferisce Dione, che le *compitali* si celebravano poco dopo le Saturnali, e che il Calendario Romano le fissa a'12 di Gennajo, appare di non esservi stato giorno fisso, almeno nel tempo di Varrone, come si osserva da Casaubono.

Essendo adunque mobile la festa, il giorno nel quale dovea celebrarsi, proclamavasi ogni anno: ella era ordinariamente tenuta a'4. delle None di Febrajo, vale a dire a'2. di questo mese. Macrobio osserva, che furono celebrate, non solamente in onore de' *Lari*, ma ancora *di Mania*. I Sacerdoti

doti, che vi officiavano erano schiavi e liberti, e'l sagrifizio una scrofa.

Furono queste ristabilite, dopo un lungo oblio, da Tarquinio superbo, in occasione di una risposta dell'oracolo, che si sagrificasse capo per capo, cioè a dire, che per la salute e prosperità di ogni famiglia, dovesse sagrificarsi un fanciullo: ma dopo di aver Bruto scacciato i Re, in luogo di queste barbare vittime, sostituì un capo d'aglio e di papavero, soddisfacendo così l'oracolo, che avea comandato i capi.

Durando la celebrazione di questa festa; ogni famiglia metteva nella porta della sua casa la statua della Dea Mania, essi ancora appendevano alle loro porte, figure di lana, che rappresentavano gli uomini e le donne, accompagnandole con suppliche, che i Lari e Mania si contentassero di quelle figure, e risparmiassero la gente della casa.

In quanto agli schiavi, in luogo delle figure di uomini, offerivano palle di lana. Servio Tullo ordinò che gli schiavi, i quali assistevano alle *Compitali*, dovessero esser liberi, durante il tempo della festa. Augusto ordinò, che le statue de' Lari, messe nelle crocivie, dovessero adornarsi di fiori due volte l'anno.

COMPLESSIONE, in Metafisica, è l'unione o coalizione di molte cose, differenti una dall'altra, o realmente, o solamente nella nostra idea. Vedi COMPLESSO.

COMPLESSIONE, *in Logica*, è alle volte applicata alla seconda operazione della mente, cioè al giudizio, considerato secondo afferma o niega qualche cosa, importando questa affirmazione &c. la combinazione di molte cose.

COMPLESSIONE, è ancora usata da' Logici per lo dilemma. Vedi DILEMMA.

COMPLESSIONE, *in Rettorica* &c. è una figura, che include una repetizione ed una conversione in uno stesso tempo: una la sentenza, che comincia e finisce colla medesima voce, così Tullio: *Quis legem tulit? Rullus. Quis majorem partem populi suffragiis privavit? Rullus. Quis comitiis praefuit? Rullus.* Vedi CONVERSIONE e REPETIZIONE.

COMPLESSIONE, *in Fisica*, è usato per lo temperamento, abito o natural disposizione del corpo. Vedi COSTITUZIONE.

Alcuni Filosofi distinguono quattro generali e principali complessioni nell'uomo, cioè la *complessione sanguigna*, che secondo loro, corrisponde all'aria, avendo le qualità di essa, per esser calda ed umida. Ella prende il suo nome da *Sanguis*, perchè il sangue si suppone esservi predominante. Vedi SANGUIGNO.

La COMPLESSIONE *flemmatica*, prende il suo nome dalla pituita o flemma, di cui abbonda; e corrisponde all'acqua, essendo fredda ed umida. Vedi FLEMMATICO.

La COMPLESSIONE *biliosa* o *colerica*, prende il suo nome dalla bile o collera: ella è supposta della natura del fuoco, caldo ed asciutto.

Finalmente la *complessione malinconica*, partecipa della natura della terra, essendo fredda e secca. Vedi MALINCONIA.

COMPLESSO, è un termine ordinariamente usato per un sinonimo di composto, benchè strettamente parlando, vi sia qualche differenza tra di loro.

COMPLESSO è propriamente applicato, allorchè la cosa ne contiene diverse altre, o è composta di diverse parti, realmente non distinte una dall'altra; ma solamente immaginariamente nella nostra idea.

Nel qual senso l'anima può dirsi il complesso, in riguardo dell'Intelletto e Volontà, che son due cose, che la nostra ragione solamente distingue in essa. Vedi COMPOSTO.

Ogetto COMPLESSO. Vedi OGGETTO.

Opposizione COMPLESSA. Vedi l'articolo OPPOSIZIONE.

Termine COMPLESSO o *idea*, è un termine o idea, composta di molte idee semplici o complesse. Vedi TERMINE ed IDEA.

Così nella proposizione, *il giusto Iddio non può lasciare i delitti impuniti:* il subjetto di questa proposizione cioè il *giusto Dio*, è un termine *complesso*, ch' esiste per una idea *complessa*, composta di due semplici o incomplesse, cioè *Dio* e *Giusto*.

Proposizione COMPLESSA, è quella, che o ha almeno uno de' suoi termini *complessi*, come quel giusto menzionato, o un tale, che contiene molti membri o proposizioni casuali. *verb. gr.: se Dio è Onnipotente, i cattivi non possono sfuggir da lui.* Vedi PROPOSIZIONE.

Il Signor Lock osserva, che benchè la mente sia perfettamente passiva nella formazione delle semplici idee, esercita nientedimeno molte azioni da se stessa, quando una volta le ha formate, e con questo mezzo ella diviene il materiale e'l fondamento, col quale si forma tutta la nostra cognizione. Vedi COGNIZIONE.

Questi atti sono principalmente tre, cioè combinare molte semplici idee in una composta, e così formare tutte le idee *complesse:* secondo, unire insieme due idee, semplice e *complessa*, mettendole una per l'altra, e così considerarle, senza unirle in una; conchè ella forma le sue idee di relazione. Terzo, separare molte idee da tutte le altre idee, che l'accompagnano, nella loro reale esistenza, e così son formate tutte le sue idee generali. Vedi IDEA ed ASTRATTO.

Siccome le semplici idee, si sono osservate esistere in molte combinazioni unite insieme; così la mente può considerarle come unite, non solamente come sono realmente unite negli esterni oggetti; ma come se da per loro si fossero unite: Idee formate così da molte poste insieme, son chiamate da noi *complesse*, come uomo, bellezza, armata, gratitudine &c.

Le idee *complesse*, però, composte e scomposte, benchè il loro numero sia infinito, e la loro varietà finita, possono ridursi sotto questi tre capi, modi, sostanze e relazioni. Vedi sotto, MODO, SOSTANZA e RELAZIONE.

COMPLESSO o *par complexum*, in Anatomia, è un pajo di muscoli, che nascono con sei piccoli e delicati

ficati tendini dal traverso della vertebra del collo e della gola,crescendo carnosi nella loro ascensione, e divenendo inoltre tendinosi nel mezzo, e di nuovo carnosi, dove s'inferiscono lateralmente nella parte superiore dell'osso occipite, e nella parte interiore del processo mastoideo. Vedi *Tav. di Anat. Miol. Fig. 7. num. 5.*

Quando questi operano insieme, essi tirano il capo direttamente in dietro; ma se uno di loro opera solo, lo tira obliquamente dietro.

COMPLICAZIONE *de' mali*, è una mistura o combinazione di molti mali, specialmente allorchè hanno qualche affinità uno coll'altro, come Idropesia, Asma ed Itterizia, che s'incontrano insieme. Vedi MALATTIA.

Quel che tiene agitati i Medici, è quando colla febbre vi è una *complicazione* di altri mali. Vedi FEBBRE.

COMPLICE *, è uno, che ha mano in un affare, o è parte nello stesso disegno o delitto di un altro. Vedi ACCESSORIO, PRIVATO, ABETTORE &c.

* *La voce è composta di* ad *a*; e con, *insieme*, e plicare *piegare*.

COMPLIMENTO in Geometria è quello, che rimane nel quadrante di un circolo o di 90.gradi, dopo che si è separato da lui qualche arco certo. Vedi ARCO.

Così se l'arco o angolo sia 30.gradi, noi diciamo il suo *complimento* essere 60.; poichè 60+30=90.

L'arco e 'l suo *complimento* sono relativi, e sono solamente usati, in riguardo fra di loro: il seno del *complimento* di un arco è chiamato *Coseno*; di un tangente, cotangente. Vedi CO-SENO e CO-TANGENTE, e vedi ancora SENO.

Noi diciamo allevolte ancora il *complimento di un angolo*, intendendo così tanto quanto manca dell'angolo retto, 90.gradi Vedi ANGOLO.

COMPLIMENTO *del corso* in Navigazione, è il numero de' punti, che il corso manca di 90. gradi o 8. punti, cioè di un quarto del Compasso. Vedi CORSO.

COMPLIMENTO, *in Astronomia*, è usato per la distanza di una stella dal Zenit, o l'arco compreso tral luogo della stella sopra l'Orizonte, ed il zenitto. Vedi ZENIT e STELLA.

COMPLIMENTO *della Cortina*, in fortificazione, è quella parte del lato interiore di essa, che fa la mezza gorga: Vedi CORTINA e MEZZA GORGA.

COMPLIMENTO *della linea di difesa*, è il rimanente della linea di difesa, dopo averne levato l'angolo del fianco. Vedi ANGOLO.

COMPLIMENTI *del parallellogrammo*, sono i due minori paralellogrammi, fatti con trarre due linee rette, paralelle ad ogni lato del paralellogrammo, per un punto dato nella diagonale.

Tali sono i paralellogrammi C ed M (*Tav. di Geometr. fig. 5. num. 2.*).

Si dimostra, che in ogni paralellogrammo, i *complimenti* C ed M sono eguali; poichè Z+C+o=R+M+x; come formando in ogni lato i triangoli maggiori, fatti colla diagonale; della quale Z=R ed o=x; perchè la diagonale gli fa eguali; perciò il rimanente paralellogrammo C=M. Vedi PARALELLOGRAMMO.

Aritmetico COMPLIMENTO. Vedi ARITMETICO.

COMPOSIZIONE, in un senso fisico, è l'unire molte cose differenti, in maniera, che formano un tutto, chiamato *composto*. Vedi COMPOSTO, SCOMPOSIZIONE e PRINCIPIO.

I Scolastici distinguono due specie di *composizione*; una *entitativa*, ch'è tralle cose della stessa natura, *Exemp. gr.* due o più gocce di acqua; l'altra *essenziale*, quando le cose di diversa specie sono unite, e così costituiscono nuove cose o essenze, differenti da ciascheduna delle parti; e così essi dicono, dalla materia e dalla forma del legno, nasce il legno, la cui essenza è molto differente da ognuno di questi ingredienti, presi separatamente.

COMPOSIZIONE *di idee*, è una operazione della mente, colla quale ella combina molte delle sue semplici idee, in complesse. Vedi *Idea* COMPLESSA.

Sotto la stessa operazione può similmente numerarsi quella della dilatazione, colla quale noi mettiamo insieme molte idee della stessa specie, e molte unità, per far la dozzina.

Così in questa come in altre, i bruti sono un poco inferiori agli uomini, perchè, benchè ricevono e ritengono molte combinazioni di semplici idee, come vedesi nel cane, che sa il modello, l'odore e la voce del suo padrone; nientedimeno questi sono piuttosto tanti segni distinti, da' quali egli lo conosce, che una idea complessa, formata da queste semplici.

COMPOSIZIONE, *in Grammatica*, dinota l'unione di due voci insieme, o il prefiggere una particella ad un altra voce, per aumentare, diminuire o mutare la sua significazione. Vedi VOCE.

COMPOSIZIONE, *nell' orazione*, è l'ordine o la coerenza delle parti di un discorso.

Alla *Composizione* appartiene l'artificiale unione delle lettere, delle quali si forma lo stile, e colle quali ella è renduta dolce, allettante, delicata e chiara, piena e sonora, o il contrario: e l'ordine, il quale richiede le cose, prima, in natura e dignità, da metterli avanti a quelle d'inferior condizione. Vedi PERIODO.

COMPOSIZIONE, *in Pittura*, include l'invenzione, non meno, che la disposizione delle figure, la scelta delle attitudini &c. La *composizione* adunque è composta di due parti, una delle quali si ritrova co' mezzi della storia: proprio oggetto per la pittura, e l'altra la dispone pel di lei vantaggio. Vedi PITTURA.

COMPOSIZIONE, *in Musica*, è l'arte di disponere i suoni musichi in arie, cantate &c. o in una o in più parti da cantarsi colla voce, o toccarsi sul l'istromento. Vedi MUSICA e CANTO.

Il Zarlino, definisce la *Composizione*, l'arte di unire e combinare insieme le consonanze, che sono la materia di musica; ma questa definizione è troppo secca, in riguardo, che le dissonanze sempre si usano colle consonanze nella *composizione* del-

delle parti. Vedi Consonanza e Dissonanza.

Sotto la *Composizione* son comprese le regole, primo di *Melodia*, ovvero l'arte di fare una parte a solo, cioè d'inventare e disporre i semplici suoni, in manierachè la loro *composizione* e progresso, possa rendersi piacevole. Vedi Melodia.

Secondo, di *Armonia*, o l'arte di disponere e mettere in concerto molte parti a solo, in maniera che formano un tutto piacevole. Vedi Armonia ed Armonico.

Può quì osservarsi, che la melodìa, essendo principalmente facenda della immaginazione, le regole della *composizione* servono solamente a prescrivere certi limiti, oltre de' quali l' immaginazione, in ricercando la varietà e bellezza della arie, non va molto avanti: Ma l'armonia essendo opera del giudizio, le sue regole sono più certe, più estensive e più difficili in pratica: nella varietà ed eleganza della melodia, l'invenzione fatica molto più del giudizio, di maniera che il metodo noo vi ha, che poco luogo; ma nell'armonia, è altrimente, l'invenzione quì non ha nulla che fare, e la *composizione* è condotta da una semplice osservazione delle regole dell'armonia, senza affatto alcuna assistenza della immaginazione.

Composizione, *in Logica*, è il metodo di ragionare, nel quale ooi procediamo da certe verità generali, anche evideoti, alle particolari e singolari. Vedi Metodo.

Il metodo della *composizione*, chiamara ancora *Synthesis*, è giusto l'opposto di quello della risoluzione o analisi. Vedi Risoluzione, Sintesi e Metodo.

La Risoluzione, è il metodo, col quale ordinariamente andiamo in traccia del vero; la *composizione* è quella, colla quale si ritrova il vero, ed è discoverto e dimostrato da altri: La risoluzione è il metodo dell'investigazione: la *composizione*, quello della dimostrazione. Vedi Dimostrazione.

Il Metodo di *Composizione*, è quello usato da Euclide e da altri Geometri; la resoluzione dagli Algebristi e Filosofi.

Differiscono questi due metodi, come i metodi di ricercare la genealogia, che sono o per discendenza, dagli Antecessori alla Posterità; o per ascendenza dalla Posterità agli Antecessori; ognuno ha questo in comune, che la loro progressione è da una cosa nota ad un'altra ignota.

Il Metodo di *Composizione*, è meglio osservato da Matematici. Le regole della quale sono di non dar nulla, se non quello, ch' è appoggiato a termini espressi e chiari, e perciò cominciare dalla definizione. 2. Fabbricare solamente sopra chiari ed evidenti principj; e perciò procedere dagli assiomi o massime. 3. Provare dimostrativamente tutte le conclusioni, che sono da quì tratte e perciò non far uso di argomenti o pruove; ma di definizioni, prontamente esposte, di assiomi già accordati, e di proposizioni già provate, che servono per principio alle cose, che sieguono.

Composizione *di movimento*, è una unione di molte direzioni di moto, che risulta dalle potenze attrici, nelle linee differeoti, benchè non opposte. Vedi Movimento.

Se un punto si muove o scorre, secondo una medesima direzione, sia questo movimento equabile, o no; riterrà nientedimeno tuttavia la stessa linea retta; mutando solamente la celerità, cioè si accresce o diminuisce, secondo le forze, colle quali riceve l'impulso: se le direzioni sono opposte, come una, *exemp. gr.*, direttamente in giù, l'altra in su &c. pur tuttavia la linea di movimeoto sarà la stessa.

Ma se i movimenti componenti non sono secondo la stessa linea di direzione, il movimento composto non sarà secondo la linea di direzione di ciascheduna di esse; ma in una, differente da tutte quelle, e questa o retta o curva, secondo le direzioni o celerità, ricercheranno. Se due movimenti componenti sono ognuno di loro eguali, la linea del movimento composto sarà tuttavia una linea retta, e ciò sebbene i movimenti non siano nè in angoli retti fra di loro, nè equabilmente rapidi, nè (ognuno a se stesso) equabile, purchè siano simili, cioè accelerati e ritardati egualmente.

Così se il punto *a* (*Tav. di Meccanic. fig.*4) sia spinto egualmente da due forze, cioè in su verso *b* e di là verso *d*, è chiaro, che quando egli va di là, tanto quanto *a c*, necessariamente debba andar in su tanto quanto *c e*; in manierachè i movimenti, essendo ambedue eguali, sempre anderà nella diagonale *a e c*.

Nulla di manco, supponete i movimenti ineguali io quanto alla celerità, in modo, *esemp.gr.*, che il corpo si muova due volte più tardi in alto, che in avanti &c. nientedimeno debba andare oella diagonale *a e*; perchè i triangoli *a e c*, *a e c* &c. ed *a c d* sarranno tuttavia simili, essendo tali, come sono i movimenti.

Ma se i movimenti son dissimili, allora il movimento composto ha da esser curvo.

Così, se il corpo come *b* (*Fig.*5.) sia spinto o tratto da tre differenti forze in tre differenti direzioni *b a*, *b c*, *b d*; di manierachè, non si abbandona ad una di loro, ma continua in equilibrio; allora queste tre potenze o forze sono fra di loro, come tre linee rette, tratte paralelle a queste linee, che esprimono le tre differenti direzioni, e son terminate dal loro scambievole concorso.

Rappresentate *b e* la forza, colla quale il corpo *b* è spinto da *b* ad *e*; allora la stessa linea retta *b e* rappresenterà ancora la eguale forza contraria, colla quale è spinto da *b* ad *e*; ma per quello, che si è detto prima, la forza *b e* è risolvibile in due forze, che operano, secondo le due direzioni *b d* e *b c*, alle qualì l'altra, che spinge da *b* ad *e*, è come *b e* a *b d*, e *b e* o *d e* respettivamente.

Così parimeote due forze, che operano fuora delle direzioni *b d*, *b c*, essendo equipollenti alla forza, che opera fuori della direzione *b e*, da *b* ad *e*, sa-

saranno alla forza che opera secondo la direzione *be* da *b* ad *e*, come *bd*, *bc*, a *be*: E perciò le forze, che operano nelle direzioni *bd*, *bc*, e sono equipollenti alla forza nelle direzioni *bc*, sono alla forza, che opera nella direzione, come *bd*, *bc*, o *dc* a *be*: Cioè se il corpo sia spinto da tre differenti equipollenti potenze nelle direzioni *ba*, *bd*, e *be*; queste tre forze saranno fra di loro, come *be*, *bd*, e *de* respettivamente Q. E. D.

Questo teorema co' suoi corollarj, osserva il Dottor Keil, essere il fondamento di tutti i teoremi meccanici nuovi del Signor Varignon, col soccorso de' quali può computarsi la forza de' muscoli, e dedursi molti de' teoremi meccanici in Borrelli *de motu animalium*.

Composizione *di proposizione*. Se vi sono due ragioni, nelle quali l' antecedente della prima è alla sua conseguente, come l'antecedente dell'altra è alla sua conseguente; allora per *composizione* di proporzione, come la somma dell'antecedente e conseguente della prima ragione, è all'antecedente o conseguente della prima, così è la somma dell' antecedente e conseguente della seconda ragione all' antecedente o conseguente della seconda.

Exemp. gr. Se A: B:: C: D, allora per composizione, A+B: A(B)::, C+D: C. (D).

Composizione, in Farmacia, è l'arte o atto di mischiare diversi ingredienti insieme in una medesima, dimanierachè possa giovare o l'una o l'altra delle virtù, e che l' una supplisca il difetto dell' altra, o corrigga qualche cattiva qualità di essa. Vedi Farmacia.

Composizione, nella Stampa, ordinariamente chiamata *comporre*, è l'ordinazione di molte lettere nel compositore, affine di formare una linea; e di molte linee messe in ordine nel vantaggio, per fare una pagina; e di molte di queste per fare una forma. Vedi Stampa.

Il Compositore, è ordinariamente di ferro, alle volte di ottone o di legno, di più o meno lunghezza e profondità, secondo la pagnina da comporsi o la fantasia de' compositori; questo ha due pezzi scorrenti, che si legano col mezzo di una vite, e che si mandano giù e su a volontà del compositore, o secondo lo spazio, che le linee, note &c. debbono prendere. Vedi *Tav. Miscell. fig.* 9.

Il *Compositore* ordinariamente contiene sette o otto linee di lettere minuscole, che quando è pieno, si levano col soccorso di una stecca di ottone, che finisce in un regolo, e si dispongono nel vantaggio, e se ne compongono delle altre, finchè si forma la pagina. Composta la pagina, si lega e si mette da parte; e 'l rimanente delle pagine del foglio si preparano nella stessa maniera. Quando si è fatto ciò, si portano alla pietra da corriggere, dove messe in ordine e disposte in una cassa o telajo di ferro, formato con finimenti di legno, indi battuti gli angoli in esso, si porta al torchio per imprimersi. Vedi Torchio, Cassa &c.

Composizione, in commercio, è un contratto tra un debitore non solvente, e' suoi creditori, col quale l'ultimo conviene all'accettazione d'una parte del debito in compensazione del tutto, e dà perciò una generale quietanza.

COMPOSSIBILE, *compossibilia*, in Logica, sono cose compatibili, o capaci di sussistere insieme. Vedi Compatibile.

COMPOSTO, è il risultato o l' effetto della composizione di diverse cose; o quella, che nasce da esse. Vedi Composizione.

Strettamente parlando, ogni nuova composizione, non produce nuovo composto, ma solamente quello, dal quale nasce una nuova essenza; così quando una goccia di acqua si aggiunge ad un' altra, non vi nasce un nuovo composto fisico, essendo l' essenza la stessa allora, come era prima dell' unione.

Il Composto differisce dal complesso, è sta opposto al semplice. Vedi Complesso e Semplice.

Noi diciamo gl' ingredienti del *composto*: gli speziali sono abbondanti nel *composto*. Si prepara il *composto* di Acodium, il *composto* Diamargariton, il *composto* Diamorum, il *composto* Diaprunum, il *composto* Oximel, il *composto* di Fomentazioni, le acque *composte* &c. Vedi Diaconio, Diamargariton, Diamorum, Diaprunum &c.

Fiori *composti*, chiamati ancora fiori aggregati, *composti* di molti fiori, che concorrono a farne uno intero, ciascheduno de' quali ha il suo stelo, *stamina*, e 'l seme aderente, ma sono tutti contenuti in uno dello stesso calice o perianzio. Vedi Fiore.

Questo fiore *composto*, distingue un gran genere di Piante, che il Signor Ray così divide. Erbe di fiori *composti* o *aggregati* sono

1. Quelli, che hanno un fiore piano, naturalmente di frondi larghe e piane, e per la maggior parte pieni, e che hanno l' intero corpo allatrante, producono un succo latteo nel tagliarli, e quelli hanno i loro semi, primieramente papposi alati; cioè che hanno una piccola lanugine attaccata ad ogni seme, per la quale il vento può trasportarli facilmente da luogo a luogo: tali sono le lattuche, il tragopogon, la scorzonera, il dente di leone, l' e-acio, e la pilosella; in secondo luogo quelli, che hanno un seme solido, senza alcun pappo o lanugine di sopra, come l' eringeo luteo, la cicorea, l'amsana &c.

2. Quelli che hanno un fiore viscoso, cioè un *composto* di piccoli fioretti corti, massicci e ristretti, che alcuni per errore chiamano (*stamina*) messi insieme, dimanierache formano una superficie piana o tuba, e questi sono ancora di quelli, che hanno i loro semi.

Primieramente papposi, come la tussilaggine, la petasita, la carlina, l' elenio, il doronico, la coniza, l'astra, la virga aurea, la giacobea, la stecca citrina, la giacea, la senesio, l' eupatroria di Avicenna, la cacaglia volgare, lo gnafalio marittimo el monpeliense. Secondariamente quelli, i cui semi son solidi non papposi, come l' erbe corimbiferose &c.

Forza Composta. } Ved. { Forza.
Forme Composte. } Ved. { Forme.
Fossili Composti. } Ved. { Fossili.

Fra-

Frazioni Composte. | Vedi Frazioni.
Glandola Composta. | Vedi Glandola.
Armonia Composta. | Vedi Armonia.

Interesse Composto, chiamato ancora *interesse d' interesse*, è quello ch' è notato non solamente sul capitale, ma sopra l' interesse prodotto, che perciò diviene una sorte di capitale secondario. Vedi Interesse.

Machina Composta. | Vedi Machina.
Fabbrica Composta. | Vedi Fabbrica.

Movimento Composto, è quel movimento, che si effettua da molte potenze cospiranti. Vedi Potenza.

Le potenze si dicono cospirare, se la direzione di una non è direttamente opposta a quella dell' altra, come quando il raggio del circolo si comprende rivolversi intorno al centro; e nello stesso tempo un punto, che si muove retto per esso. Ogni movimento curvilineo è *composto*. Vedi Movimento.

. E teorema volgare in Meccanica, che in un movimento *composto* uniforme, la velocità prodotta dalla potenza cospirante, è a quella di ognuna delle potenze separatamente, come la diagonale dal paralellogrammo, secondo la direzione de cui lati opera separatamente in ogni lato. Vedi Movimento e Diagonale.

Numeri Composti sono quegli, che possono misurarsi, o esattamente dividersi da qualche altro numero, oltre dell'unità. Vedi Numero.

Così è il 15: che è misurato per 3 ed anche per 5.

Pendolo Composto, in Meccanica, è quello, ch' è *composto* di molti pesi, costantemente tenuti nella medesima distanza uno dall'altro, e dal centro, intorno al quale oscillano. Vedi Pendolo.

Proposizione Composta, Vedi Proposizione.

Quantità Composte *in Algebra*: sono quelle, che sono connesse insieme da' segni + e —: così a + b — c, e b b — b sono quantità *composte*. Vedi Quantità.

Ragione Composta, è quella, ch' è il prodotto dell'antecedente di due o più ragioni, che hanno il prodotto delle loro conseguenze.

Così 6 a 72, è della ragione composta di 2. a 6, e di 3. a 12. Vedi Proporzione.

Regola Composta *del tre*. Vedi Regola *del tre*.

Suoni Composti | Vedi Suono.
Sordo Composto | Vedi Sordo.
Gusto Composto | Vedi Gusto.
Ulcere Composta | Vedi Ulcere.
Voci Composte | Vedi Voce.

Ordine Composto, *in Architettura*, è l' ultimo de' cinque Ordini di Colonne, così chiamato, perchè il suo capitello è composto di quelle degli altri Ordini. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 30. Egli porta l' ovolo dal Toscano e Dorico, un doppio ordine di frondi dal Corintio, e le volute dal Jonico: la sua cornice ha semplici modiglioni o dentelli, Vedi Capitello.

Il Composto, è ancora chiamato *Ordine Romano ed Italico*, perchè fu inventato da' Romani, uniforme agli altri, che sono denominati dalla gente, tralla quale hanno avuta la nascita.

Molti Autori mettono questo dopo il Corintio, per essere il più ricco, o per esser l' ultimo ioventato. Lo Scamozzi solamente lo mette tra l Jonico, e'l Corintio, per riguardo della sua delicatezza e ricchezza, ch' egli stima inferiore a quella del Corintio; e perciò non fa scrupolo di usarlo sotto il Corintio: nel che egli siegue il Signor le Clerk. Vedi Corintio.

Le proporzioni di quest' Ordine non sono fissate dal Vitruvio; egli solamente nota il suo carattere generale, con osservare, che il suo capitello è composto di molte parti, prese dal Dorico, Jonico, e Corintio; egli non par che lo riguarda come un ordine particolare, nè lo distingue affatto dal Corintio, salvochè nel suo capitello. In effetto il Serlio fu il primo, che aggiunse l' ordine *composto* a' quattro di Vitruvio, formandolo da' residui del Tempio di Bacco, degli archi di Tito, di Settemio e degli Orefici: fin'allora quest' ordine era riputato una specie del Corintio, solamente differente nel suo capitello.

L' ordine essendo lasciato così indeterminato dagli Antichi, i Moderni hanno una specie di dritto di farlo differente, circa le sue sue proporzioni &c. Lo Scamozzi e dopo lui il Signor le Clerk fanno la sua colonna 19. moduli e mezzo, ch' è meno della metà di un modulo quella del Corintio. Il Vignola la fa venti, ch' è la stessa di quella del suo Corintio; ma il Serlio, che fu il primo a ridurla in un Ordine, con dargli una propria intavolatura e base, e dopo di lui il Signor Perrault l' innalza tuttavia più alta della Corintia.

Quest' ultimo non pensa, che i diversi ornamenti e caratteri siano sufficienti a costituire un ordine differente, purchè non abbia una differente altezza ancora; convenevolmente adunque a queste regole di aumentare le altezze delle varie colonne, colla serie di due moduli per ognuna: egli fa il composto 20. moduli, e 'l Corintio 18., che sembra un mezzo tral Portico di Tito e 'l Tempio di Bacco. Vedi Proporzione.

In quanto alle parti dell'ordine. Vedi Colonna, Intavolatura, Capitello, Base, Fregio, Piedestallo &c.

Il Signor Perrault nel suo Vitruvio, fa distinzione tra *composto* ed ordine *composto*, l'ultimo, egli dice, dinota qualunque composizione, le cui parti ed ornamenti sono estraordinarie ed inusitate.; ma hanno in se stesse un certo che di bellezza, tra per la loro novità, e per riguardo della maniera o genio dell' Architetto; dimanierache l' ordine *composto* è una composizione, arbitraria, capricciosa, regolare o irregolare. Lo stesso Autore aggiunge, che l' ordine Corintio, è il primo ordine *composto*, per esser *composto* del Dorico e del Jonico, qual è l' osservazione dello stesso Vitruvio.

Composto *nel Blasone*. Un bordo *composto*, è quello formato o *composto* di un ordine di parti angolari, o scacchi di due colori. Vedi *Tav. del Blasone fig.* 19.

Composto è ancora usato, in generale, per un bordo, palo o fascia, *composta* di due differenti colori o metalli, disposti alternativamente, separati e divisi da filetti, eccettuato negli angoli, dove le giunture son fatte a forma di piedi di capra.

Bastione Composto. Vedi Bastione.

COMPRENSIONE, *in Metafisica*, è l'atto della mente, col quale apprende o conosce qualche oggetto, che gli si offerisce, per tutti i versi, ond'è capace di essere appreso o conosciuto. Vedi Apprensione e Cognizione.

Comprendere una cosa, si definisce da Scolastici: *Rem aliquam totam, & totaliter cognoscere*: Ed in questo senso è un punto volgare di controversia tra' Teologi Scolastici, se i Santi in Cielo comprendono Iddio. I più Ortodossi sostengono la negativa, per ragione, che tal cognizione dee essere infinita.

Comprensione, *in Rettorica*, è un tropo o figura, colla quale il nome di un tutto, è messo per una parte, o quello della parte per lo tutto: ovvero un numero definito di qualunque cosa per uno indefinito. Vedi Metonimia.

COMPRESSIONE, è l'atto di premere o di restringere qualche cosa, in maniera che si mettono le sue parti più vicine l'una all'altra, e che prendano meno spazio. Vedi Pressione.

La Compressione, propriamente differisce dalla *condensazione*, perchè l'ultima si fa coll'azione del freddo, ella prima con qualche esterna violenza. Vedi Condensazione.

La tromba, che gli Antichi credevano operare per succhiamento, opera in realtà per *compressione*; il succhiello coll'andare e ritornare pel tubo stretto, comprime l'aria racchiusa in esso, di maniera chè la rende abile, per la forza della sua elasticità di elevare le Valvule e farsi l'uscità, su di che, essendo distrutto l'equilibrio, la pressione dell'atmosfera sulla superficie stagnante, attrae l'acqua nella canna, in tal maniera evacuata della sua aria. Vedi Tromba.

L'acqua è incapace di *compressione*: dopo che l'aria è stata da essa purgata, ogni arte o violenza è abile a portar le sue parti più strette, o farle ricevere meno restrizione. In uno esperimento fatto nell'Accademia del Cimento, l'acqua allorchè fu violentemente compressa, si aprì la strada per una infinità di pori di una palla d'oro, piuttosto, che soggiacere alla *compressione*. Vedi Acqua.

La Compressione dell'aria pel suo proprio peso, è maravigliosamente grande; Si vede colla calcolazione, che l'aria comune, che noi respiriamo vicino alla superficie della terra, è compressa dal peso dell'Atmosfera sopraincumbente in $\frac{1}{13679}$ parti dello spazio, ch' egli occuperebbe nella sua libertà. Vedi Atmosfera.

Ma l'aria può esser tuttavia più compressa dall'arte; ed egli appare dagli esperimenti del Signor Boile, che lo spazio, che l'aria prende, quando è nella sua maggior dilatazione, è a quello, che prende, quando è più compressa, come cinquecento cinquantamila ad uno. Vedi Aria.

Il Cavalier Isaac Newton osserva, che di questa immensa *compressione* e dilatazione non può rendersene ragione, col supporre le particelle dell'aria elastiche, e diramate, o in forma di delicate verghe intorcigliate in circoli, nè per altra via, che da una forza repulsiva, della quale sono investite; per virtù della quale, allorchè sono in libertà scambievolmente volano una dall' altra. Vedi Attrazione.

Questa potenza repulsiva, egli aggiunge, è più forte e più sensibile nell'aria, che negli altri corpi, perchè l'aria è generata da molti corpi fissi; ma non senza gran difficoltà e col soccorso della fermentazione: Or queste particelle sempre ricedono una dall' altra con maggior violenza, e son compresse con maggior difficoltà, e quando son contigue, coetiscono molto fortemente. Vedi Luce.

Che vi sia un tal potenza repulsiva, si vede da questo: che le mosche camminano sull'acqua, senza bagnarsi i loro piedi: che i vetri oggettivi de'teloscopi, messi uno sopra l'altro non si toccano: che la polvere secca, senza difficoltà, non è portata a toccarsi, o a coerire; purchè *verb gr.* non sia liquefatta dal fuoco o bagnata coll'acqua; e che due pezzi di marmo liscio, per quanto essi coerifcono, sono molto duramente compressi, e strettamente si uniscono, e si attamente, come se dovessero coerire. Vedi Forza *repulsiva*, e Vedi ancora Coesione, Dilatazione &c.

COMPRESSO*, in chirurgia, è un avvolgimento di pannolino, raddoppiato molte volte e messo sotto una fasciatura, per impedire, che la ferita non sgorghi sangue o si sgonfi; o per ritenere le medicine applicate in essa.

* *La voce viene da* comprimere, premere *fortemente*.

Lo Sculteto nel suo *Arsenale di Chirurgia* osserva, che gli Antichi componevano i loro compressi di lino cardato o di piume, avvolte fra' pannilini, e chiamati *piumacci*, *pulvini*, *plumages*, o *pulvilli &c.*

COMPROMESSO, è un trattato, col quale due parti litiganti, stabiliscono uno o più arbitratori, per giudicare e determinare le loro differenze in una amichevole maniera. Vedi Arbitratore.

La maniera regolare di appuntare un *compromesso*, si fa colle scritture, esprimendo i nomi degli Arbitratori, la facoltà di scegliere un Arbitro o sopra Arbitratore, in caso di necessità, un tempo limitato per l'arbitramento, ed una pena per le parti, che non soggiacciono alla decisione. Vedi Arbitro.

Colle Leggi civili, lo schiavo non può fare il *compromesso*, senza licenza del suo Padrone, nè il pupillo, senza l'autorità del suo Tutore, nè la moglie, senza l'autorità del suo marito. Così uno schiavo, un sordo, un minore, e la persona, ch' è parte nella causa, sono incapaci di essere Arbitri nel *compromesso*.

Le cause, sulle quali il *compromesso* non è permesso

stuffo, sono le restituzioni, le cause matrimoniali, gli affari criminali, le questioni di Stato; e generalmente ogni cosa, nella quale il pubblico interesse vi è più concernente, di quello di qualche persona privata.

Nelle Leggi Inglesi il *Compromesso* non è così disteso: il Guest lo definisce, la facoltà o potenza di pronunciare la sentenza tralle persone in controversia, data agli Arbitratori dalle parti, con iscambievole privato consenso, senza autorità pubblica.

COMPROMESSO, si usa ancora nella materia beneficiaria; dove significa un atto, col quale coloro, che hanno dritto di elezione, lo trasferiscono ad una o più persone, per eliggere una persona capace dell'officio o dignità.

Noi abbiam veduto membri del Parlamento, eletti in *compromesso*, allorchè gli Elettori non essendo abili a convenire fra di loro, danno la podestà di eliggere almeno o di nominare due persone, obbligandole per giuramento; o altrimente a sceglière quelchè pensano più capace e miglior disposto.

COMPULSORE * era un Officiale sotto gl'Imperadori Romani, spedito dalla Corte nelle Provincie, per costriogere al pagamento delle tasse &c. non pagate nel tempo stabilito.

* *La voce è Latina, formata dal verbo* compellere, obbligare, costringere.

Costoro furono caricati di tante esazioni sotto colore del loro officio, che Onorio l'abolì con una legge, nel 412.

Le Leggi de' Visigori fan menzione de' *compulsori* militari, ch' erano Officiali tra' Goti, che avevano l'incombenza di obbligare i Soldati poltroni ad andare alla battaglia, per dar mano ad un attacco.

Cassiano fa menzione di una specie di *Compulsori monastici*, i cui Officj erano di dichiarare le ore dell' Officio Canonicale, ed aver cura, che i Monaci andassero nella Chiesa in quelle ore.

COMPUNZIONE *, in Teologia, è l'attristamento, che si fa nell'animo per aver offeso Iddio. Vedi CONTRIZIONE.

* *La voce viene da* compungere, *di* pungere, *pungere*.

I Cattolici sostengono, essere inutile la Confessione, se ella non è seguita dalla *compunzione* del cuore. Vedi CONFESSIONE.

Tra' Spiritualisti, la Compunzione, si estende a significato più ampio, ed indica non solamente il dispiacere di avere offeso Dio, ma il senso pio della dispiacenza, e pentimento per altri motivi. Così le miserie della vita, il periglio di esser perduto nel Mondo, la cecità del cattivo &c., sono alla gente pia, motivo di *compunzione*.

COMPURGATORE, in Legge, è uno, che per giuramento giustifica e dichiara l'innocenza di un altro. Vedi GIURAMENTO e PURGAZIONE.

COMPUTANTE, è una persona o officiale, destinato a tenere o ricevere i conti di una compagnia, officio, corte o simile. Vedi CONTO.

Vi sono in Inghilterra i *Computanti* delle Gabelle, dell'Escisa &c. Vedi ESCISA e GABELLA.

COMPUTANTE generale nella Corte della Cancelleria. Vedi CANCELLERIA.

✠ COMPUTANTI, nella Città di Napoli, sono officiali, destinati dagli Arrendamenti a tenere i conti degli assegnatarj sopra i medesimi; dipartir loro il denaro secondo la rata, che loro spetta; registrar le scritture, e i documenti delle intestazioni delle partite &c. Perciò noi diciamo, il *Computante* del *Tabacco*, *il Computante* delle Sete &c.

COMPUTO, è la maniera di render ragione, e di estimare il tempo, i pesi, le misure, il denaro, &c. Vedi TEMPO, PESO, MISURA e DANAJO.

La voce, è ancora allevolte usata da' Mattematici nello stesso senso di calcolazione. Vedi CALCOLAZIONE.

COMPUTO *di un movimento di un Pianeta*. Vedi PIANETA.

COMPUTO, è particolarmente usato in Legge, in riguardo del vero conto o costruzione del tempo, così inteso, perchè niuno facci torto all'altro, nè che la determinazione del tempo sia messa alla larga o presa altrimente, che secondo il giudizio ed intenzione della Legge.

Se un atto pubblico di dimissione è alterato, portando la data del 11. Maggio 1669., per avere e possedere il podere in esso per tre anni all' avvenire, e le copie si sono spedite a' 4 di Giugno seguente; in questo caso *dall' avvenire* si comincia a computare dal giorno della spedizione, e non della data; e se l'atto rogato si spedisce un quarto, dopo mezzo giorno, il dì medesimo 4 Giugno, la dimissione termina a' 3. di Giugno nel terzo anno: riggettando la Legge in questo *computo*, tutte le frazioni o divisioni del giorno, per ragione dell' incertezza, che è la madre della contesa.

Nelle Scritture o ordini dello statuto 27 di Errico VIII. debbono computarsi tra sei mesi; se queste Scritture hanno date, debbono computarsi dalla data, e non dalla spedizione; se non hanno data, debbono computarsi dalla spedizione. Coke lib.5.

Se si mostra alla Corte di Westminster un istromento, rimarrà in corte (per giudizio della Legge) per tutto il tempo, che si ha da mostrare; poichè tutto il tempo la Legge lo riguarda per un giorno. Coke ibid.

Se la Chiesa è vacua, ed il Padrone non presenta per sei mesi, il Vescovo della Diocesi può prendere la collazione del suo Cappellano: Ma questi sei mesi dovranno computarsi, secondo i 28. giorni del mese, e non secondo il Calendario. Vedi CALENDARIO.

COMPUTO, è un ordine così chiamato dal suo effetto in Inghilterra, ch' è di costringere il Baglivo, il Ciamberlano o Ricevitore a produrre i suoi conti.

Lo stesso si spedisce per gli esecutori, degli esecutori, custodi in soccaggio, pel danno fatto nella minore età dell'erede.

Com-

Computo *vicecomitis habendo respectu*. Vedi Rispetto.

COMUNE, *communis*, si dice di ogni cosa, che appartiene ad ogni altra simile, ch' è propria per tutti, e non ristretta ad una cosa più di un altra. Vedi Communis.

Nel qual senso *comune* sta opposto *a proprio*, *peculiare* &c.

Così la terra, si dice esser la nostra Madre *comune*; nel principio o nella età dell' oro, tutte le cose erano in *comuni*, non meno del Sole e degli elementi: Il nome animale è *comune* all'uomo e alle bestie, quello di sostanza al corpo, ed allo spirito.

I Filosofi disputano, se vi sia cosa, come *comuni* nozioni, innate o impresse nella mente dalla natura medesima, o se le nostre idee siano tutte avventizie. Vedi Idea *Innata* e Nozione.

Banco Comune. Vedi l'articolo Placito *comune*.

Concilio *comune*. Vedi *comune* Concilio.

Comune *dutto* in Anatomia. Vedi Dutto *comune*.

Comune *fine*, in Legge Inglese, è una certa somma di danajo, che i Residenti nella libertà di qualche Corte principale paga al Signore di essa, chiamato in alcuni luoghi *capo di argento*; in altri *moneta certa* o *certum lete*, *e capo soldo*. Vedi Moneta *certa*.

Questa fu accordata prima al Padrone pel peso della compra della Corte Capitale, colla quale i Residenti avevano il commodo di fabbricare i processi reali vicino la loro casa, senza esser costretti mandarli allo Seriffo.

Comune *Cacciatore*, è il principal Cacciatore, che appartiene al Signor Maggiore ed Anziano di Londra.

Comune *intendimento*, in Legge Inglese, è la *comune* intelligenza, significato, o costruzione di cosa, senza tirarla a qualche senso straniero remoto o particolare.

Tribunale dell' intendimento Comune, è un foro ordinario o generale, che comunemente rende invalida la dichiarazione del Domandante. Vedi Foro ed Intendimento.

Legge Comune, in Inghilterra, è quel corpo di regole, generalmente ricevute, e tenute per legge in quella Nazione, prima di qualunque statuto o legge scritta, che si fosse mai fatta per alterarla. Vedi Legge.

Dopo la decadenza dell' Impero Romano, fu la Brettagna invasa da tre specie di gente Germana, cioè da' Sassoni, dagli Angli, e da' Juti. Da' Juti, discesero gli Abitanti di Kent e quei dell' Isola di Wight; da' Sassoni, discese la gente, chiamata Sassoni Orientali, Meridionali ed Occidentali; e dagli Angli, vennero gli Angli Orientali, i Merciani e i Northumbriani. Vedi Eptarchia.

Or siccome ogni popolo avea i suoi particolari costumi, così ognuno inclinava a differenti leggi; delle quali, quelle de' Sassoni Occidentali e de' Merciani, che abbitavano il paese di mezzo, furono colla dissoluzione della Eptarchia e dello stabilimento della Monarchia, preferite a tutte l'altre, ed acquistarono il nome comune, di *Jus Anglorum*. I loro nomi particolari furono *West-Saxenlage* e *Merchenlage*.

Con queste leggi la Nazione fu governata per molti secoli, fino al tempo, che finalmente fu soggiogata da' Danesi, ed allora furono introdotti i *costumi* di quei Popoli, e furono incorporati cogli altri, e così nacque una nuova forma di legge *comune*, chiamata *Danelage*.

I Danesi, essendo stati poi nel progresso scacciati da' Normanni, il conquistatore nella revista delle varie leggi e costumanze, che allora si osservavano, ne riformò alcune, ed abbolì le altre, aggiungendovi alcune delle sue leggi del paese; ed il sistema o unione di queste, è quello che gl' Inglesi chiamano *legge comune*.

La legge *comune* d' Inghilterra è propriamente le costumanze *comuni* di quel Regno, le quali per la luoghezza del tempo, hanno ottenuta forza di legge. Vedi Costumanza.

Ella è chiamata *lex non scripta*, la *legge non scritta*, non perchè vi fossero molte leggi scritte nell' antico Dialetto Normanno; ma perchè non può farsi per carta o per parlamento; poichè queste sono sempre materie di jus; in luogo, che le costumanze son solamente materie di fatto, e non sussistono, se non nella memoria della Gente.

Per ragione comune delle cose, adunque, la legge *comune* par che sia la migliore, la più giovevole e facile alla gente, in riguardo, ch' ella consiste di tali regole e pratiche, nate da se stesse spontaneamente, e per così dire dall' impulso e direzione del loro proprio interesse; in luogo, che le leggi scritte, fatte in Inghilterra dal Re e dal Parlamento sono state imposte sul subjetto in una volta, e senza alcuna controversia o prescienza, della maniera, che potrebbero corrispondere; e sieno o no tali da provarsi giovevoli alla nazione e convenevoli alla natura del popolo, eccettuatene quelle, che son fatte a tempo; e che per la loro utilità sperimentata, si son rendute dopo perpetue.

Le prime Leggi Sassone, pubblicate in Inghilterra, furono quelle del Re Etelberto nel sesto Secolo: 300. anni dopo, il Re Alfredo, chiamato dagli Storici Inglesi *Magnus juris Anglicani conditor*, avendo unito l' Eptarchia, e rendutosi padrone di tutta la Nazione, fece una collezione di molte leggi delle varie Provincie de' suoi dominj, e comandò, che fossero osservate nel suo Regno. Questa collezione fu denominata *dritto delle Genti*, e subito dopo *legge comune*, per essere comune a tutta la Nazione.

Oltre la legge *comune* d'Inghilterra in generale, vi sono in diverse parti della Nazione le particolari costumanze e l'usanze *comuni*, che hanno forza *di legge comune* tra que' Popoli, che l'hanno abbracciata: tali sono quelle del Borgo Inglese, di Gavelkind. Vedi Borgo *Inglese* e Gavelkind. Dove la legge *comune* è inutile, qualora vi è la legge statutaria. Vedi Statuto.

Tutte le controversie per legge *comune*, si trattano

fano da' Giurati de 12. Vedi GIURATO e GIUDIZIO.

Mese COMUNE }Vedi{ MESE.
Movimento COMUNE }Vedi{ MOVIMENTO.
Objetto COMUNE }Vedi{ OBJETTO.

Libro de' luoghi COMUNI. Vedi ZIBALDONE.

Placiti COMUNI, *communia placita*, o *bancus communis*, è uno de' Tribunali del Re, tenuto costantemente nella sala di Westminster; ma anticamente era mobile. Vedi CORTE.

Il Gwyn osserva, che fin al tempo dell'accordo della *Magna Carta*, non vi furono, che due corti, chiamate *Corti del Re*, cioè lo Scacchiere e'l Banco Regio, e che colla concessione di questa carta, fu eretta la Corte del Placito *comune*; donde gli ordini, che prima giravano *coram me, vel justiciariis meis*, semplicemente furono allora mutati, e girano *coram justiciariis meis apud Westmon*. Vedi BANCO.

Tutte le cause Civili, Reali, Personali e Miste, si agitano in questa Corte, secondo le stesse leggi rigorose del Reame.

Il Fortescue la rappresenta solamente come Corte per le cause reali.

Il primo Giudice di essa, è chiamato il *Lord primo Giudice del Placito comune*, il quale è accompagnato da tre o quattro de' suoi associati, creati con lettere patenti, o per così dire, Giudici messi in possesso o situati nel Banco *comune*, dal Signor Cancelliere e dal Lord primo Giudice della Corte. Vedi GIUDICE.

Il rimanente degli Officiali, appartenenti a questa Corte sono, il *Custos brevium*, tre Protonotarj. Vedi PROTONOTARIO. Un Chirografiero; 14. Filazzeri, 4. Esattori, il Chierico della Guarenzia, il Chierico dell'argento del Re, il Chierico dell'eccezione, il Chierico delle proscrizioni, il Chierico degli errori, le cui varie funzioni &c., Vedi ne'loro luoghi, CURSORE *de' Brevi*, CHIROGRAFIERO, ESATTORE, CLERICO &c.

Raggio COMUNE. Vedi REGIO.

COMUNE, in Grammatica, dinota il genere de' nomi, che è egualmente applicabile a due sessi, mascolino e feminino, tale è quello di *parens*, *genitore*, che è o mascolino o feminino, ed è usato a significare o il padre o la madre.

I Grammatici Latini, oltre di quel che chiamano *comune di due*, fanno ancora il *comune di tre*; che estendono al mascolino, feminino e neutro.

COMUNE, in Geometria, è applicato ad un angolo, linea o simile, che appartiene egualmente a due figure, o fa la parte necessaria di ambedue. Vedi ASSE e GEOMETRIA.

COMUNE *centro di gravità*. Vedi CENTRO *di gravità*.

COMUNE *divisore*, è una quantità o numero, che esattamente divide più quantità o numeri, senza lasciare alcun rimanente. Vedi DIVISORE e MISURA.

COMUNE, in Legge Inglese, è quel podere, l'uso del quale appartiene a più abitanti o possessori di una particolar Terra o Signoria, nel qual senso noi diciamo, *pascolo comune*, *peschiera comune*, *comune del Turbario*, *comune Estouerio*. Vedi TURBARIO, ESTOVERIO &c.

Il *Pascolo* COMUNE, si divide in *comune in grosso*, *comune appendente*, *comune appartenente* e *comune per vicinanza*.

COMUNE *in grosso*, è una libertà di godere solamente in *comune*, cioè senza particolarmente avere alcuna terra o tenimento nel podere di un altro; accordato ciò alla persona a vita, o per se e suoi eredi.

Questo comunemente si fa per contratto o patto speciale.

COMUNE *pendente* e COMUNE *appartenente*, si confondono questi ordinariamente, essendo definiti: essere un privilegio di avere in *comune* qualche cosa, *dipendente* da questo o da quel feudo franco; qual *comune* dee intendersi delle bestie in *comune*, come cavalli, buoi &c. che servono per uso del Lavoratore; e non di capre, oche, e porci.

Altri li distinguono in due, cioè il *Comune appartenente*, che può separarsi dal podere, al quale appartiene, e'l *comune appendente*, che secondo il Signor Coke ha la sua origine nella seguente maniera.

„ Quando il Feudatario infeuda un altro di una „ terra arabile, per servirsene in soccaggio; l'Infeudato, per mantenere l'uso del suo aratro ha primieramente per gentilezza del suo padrone in „ *comune* la terra di passaggio, necessaria per le „ bestie, che debbono lavorare e comporre il suo „ Territorio, e ciò per due cagioni: prima, perchè „ viene tacitamente compresa nell' infeudamento, „ per ragione, che l'Infeudato non potrebbe altrimente comporre la sua pastura, e per conseguenza l'Infeudato, per cosa necessaria o incidente, ha in *comune* le difese o terre del Padrone. „ 2° per lo mantenimento ed aumento della cultura.

COMUNE *per vicinanza*, è un Privileggio, che i Tenenti di un Padrone in qualche Terra, hanno di accumunarsi co'Tenenti di un altro Padrone in un altra Terra.

Si dee osservare, che coloro i quali domandano questa specie di *comune*, che ordinariamente si dice *accomunarsi*, non possono mettere il loro bestiame nel *comune* degli altri due, perchè sarebbe sequestrato; ma riportandoli ne'loro proprj campi, se bartono ne' loro *comuni* vicini, debbono soffrirlo. Vedi INTERCOMUNARE.

Tenenti in COMUNI. Vedi l'articolo TENENTE.

Ricettacolo COMUNE. }Vedi{ RICETTACOLO
Sensorio COMUNE. }Vedi{ SENSORIO

Tempo COMUNE. Vedi l'articolo TEMPO.

Anno COMUNE. Vedi ANNO.

COMUNI, *in Parlamento*, è la camera bassa d'Inghilterra; composta di Cavalieri, eletti dalle Contee; e di Cittadini e Borghesi, eletti dalle Città e Terre di Borghi. Vedi CAVALIERE e BORGHESE. E Vedi ancora CONTEA, BORGHO &c.

In queste elezioni anticamente avevano tutti il loro

loro voto; ma il Re Errico VI. per evitare i tumulti ordinò primieramente, che niuno potesse votare, in quanto a' Cavalieri, se non quelli, che avessero feudi franchi, che risedessero nella Contea, e che avessero 40 Scillini di rendita annuale: Che le persone elette dalle Contee, fossero *milites notabiles*, almeno scudieri o gentiluomini, atti alla Cavalleria; nativi Inglesi, o almeno naturalizzati; e di 21 anno di età; e che niun Giudice o Seriffo o persona Ecclesiastica potesse sedere nella camera in nome della Contea, Città o Borgo.

Tutti i membri di questa camera, co' loro servitori domestici e necessarj beni, che portono con loro, sono esenti da ogni impiego ed imprigionamento, salvo che, per tradimento, fellonia, rottura di pace, in ogni sessione, e fintanto, che giungono in casa, *eundo, morando, ad propria redeundo &c.*

I *comuni* sedono nella loro camera promiscuamente, solamente colui che ragiona ha la sua Cattedra o Sede fissa, verso l'estremo superiore; ed il Chierico col suo Assistente gli siede a lato.

I membri non hanno veste, come l'hanno i Lordi, salvochè l' Oratore e' Chierici, ed allevolte i Professori di Legge nel giorno di Sessione, e' membri della Città di Londra.

Nel primo giorno del nuovo Parlamento, prima che l'affare si tratta, tutt'i membri prestono il giuramento ordinariamente in presenza del Lord Intendente e nella Corte delle Guardie; indi si viene all'elezione dell'Oratore, e dopo l'elezione dell' Oratore, si prende il giuramento una seconda volta. Vedi Oratore.

Privilegj de' Comuni. Si tratta nella Camera de' *comuni* le spedizioni delle tasse, per trarre danajo da'sudditi, in riguardo, che da loro esce la maggior parte del danajo, nè è permesso a' Lordi fare alcuna alterazione sulle tratte del danajo.

Hanno essi il privilegio di proporre le leggi, e sono in effetto la Somma inquisizione del Reame: presentano le pubbliche doglianze: le impediscono &c. Accusano i pubblici delinquenti, anche gli officiali maggiori del Regno, e gli perseguitano nella camera de' Signori: corte di Giudicatura, che non è quella de' *comuni*.

I *comuni* ricevono le spese, durando il tempo del parlamento, *rationabiles expensas*; come esprime l'ordine, cioè, quelle spese che il Re, considerando il prezzo delle cose, stimerà proprio di concedere alla gente che rappresenta. Nel 17. di Eduardo II. i pesi erano 10. pezzi di quattro soldi per cavaliero, e cinque per Borghese al giorno: dopo furono accresciuti a quattro Scillini al giorno per ogni Cavaliere creato, e due Scillini per tutti gli altri; ma ogni pensione è presentemente messa in diffuso, ed il corso della moneta ha preso altro cammino. Vedi Parlamento.

Comuni, è ancora usato in opposto a' *Nobili* o *Pari*, cioè per ogni sorte di persone, sotto il grado di Barone, che include l'ordine de' Cavalieri, scudieri, gentiluomini, figliuoli della Nobiltà, e Paesani. Vedi ogn' uno sotto il suo proprio Articolo, Scudiere, Gentiluomo, Plebeo &c.

Dottori Comuni. Vedi Collegio *de' Civilisti*.

Procuratore de' Comuni. Vedi Procuratore.

Comune, è ancora usato per l' ordinario vitto preparato, o cibo di un Collegio, Inno *di Corte* o altra società. Vedi Inn.

COMUNICARE, in Teologia, è l'atto di ricevere il Sagramento della Eucaristia.

Quei della Chiesa Riformata, e della Greca, comunicano sotto ambedue le specie, quegli della Chiesa Cattolica Romana, sotto una sola specie.

Dal secondo libro di Tertulliano alla sua moglie, apparc che anticamente si *comunicava* a digiuno. S. Agostino, dice, espressamente, che a suo tempo in alcune Chiese si *comunicava* ogni giorno. Tra'Greci, osserva il Sig. Fleury, che i laici tuttavia si *comunicano* ogni Domenica, e quegli, che tralasciano di *comunicarsi* tre Domeniche, sono scomunicati.

Gli Orientali *comunicanti*, ricevono le specie del vino col cuchiajo. Anticamente si succhiava per un cannello, come si è osservato dal Beato Renano sopra Tertulliano.

COMUNICAZIONE, è l' atto di somministrare una cosa ad un'altra, o farla da noi partecipe di essa.

Così Iddio si dice *comunicare* la sua grazia a noi per mezzo del suo Sagramento. L' uso del parlare serve per comunicarci le nostre idee e sentimenti, uno coll' altro. I Filosofi sono in disputa intorno alla maniera della *comunicazione* o intercorso trall'anima e'l corpo. Vedi Anima, Cagione &c.

Comunicazione è ancora usata per la connessione di una cosa coll'altra, o 'l passaggio da un luogo ad un altro.

Anticamente era frequente il ritrovarsi *comunicazioni* sotterranee da un luogo ad un altro; tal' è una grotta, che fa la *comunicazione* a due appartamenti.

Ponte di Comunicazione. Vedi Ponte.

Linea di Comunicazione, in guerra, chiamata ancora *semplice linea*, sono trincee, sei o sette piedi profonde, e dieci o dodici larghe, fatte tra un forte ed un altro; per sicuro passaggio da un quartiere ad un altro, specialmente negli assedj. Vedi *Tav. di Fortificazione fig.* 21. 22. &c. Vedi Linea, Budello &c.

Comunicazione *d'idiomi*, in Teologia, è l'atto di comunicare gli attributi di una delle Nature di Giesucristo ad un altra.

La Comunicazione *d'idiomi* è fondata sull' unione di due Nature nella Persona di Cristo. Con questa *comunicazione d'idiomi*, noi diciamo, che Iddio soffrì, morì &c., il che s' intende strettamente della Natura Umana; e significa, che Iddio soffrì nella sua Umanità, che morì in quanto alla sua Natura Umana &c. Riguardo alle denominazioni, che significano nature o proprietà di nature; gli Scolastici ci dicono, che sono de-

nominazioni di *supposti* o Persone, e debbono attribuirsi loro: Così le due Nature sussistendo solamente in Gesucristo per la sola Persona del Verbo, a questa Persona dee attribuirsi la denominazione di due Nature e delle loro proprietà. Ma noi non possiamo colla *comunicazione d' idiomi* attribuire a Gesù-Cristo ciò che lo potrebbe far supporre non essere Dio; poichè distruggerebbe l' unione Ipostatica, ch' è il fondamento della *comunicazione d' idiomi*. Così non possiamo dire, che Gesucristo è semplice Uomo: ch' egli è fallibile &c.

I Luterani spingono più oltre la *comunicazione d'idiomi*, cioè a dire, che Gesucristo non è solamente immortale, immenso &c. nella sua Divina Natura, e per ragione della sua divina Persona, ma ancora realmente e propriamente nella sua Umanità.

Comunicazione *di movimento*, è l'atto di un corpo movente, col quale un altro corpo fermo è messo da esso in moto; ovvero un corpo già in moto accelerato Vedi Movimento.

Il P. Malebranche riputa la *comunicazione* del movimento, come un certo che di metafisico, cioè come non necessariamente nascendo d' alcuni principj fisici, o d'alcune proprietà de'corpi; ma scorrendo dall'immediata azione di Dio: Non essendovi, secondo la sua opinione più connessione o dipendenza tral movimento e'l riposo di un corpo, e quello di un altro: che nella forma, colore, grandezza &c. di un corpo, e quelle di un altro. Il movimento di un corpo, adunque, sul suo principio non è qualche cagione fisica di quello di un altro. Vedi Cagione.

Leggi della Comunicazione *di moto*. L'azione, e reazione, siccome dimostra il Cavalier Isaac Newton sono eguali ed opposti, dimanierache un corpo percotendo l' altro, e perciò cagionando un cambiamento nel suo moto, soggiace da se stesso allo stesso cambiamento nel suo proprio moto, per cammino contrario. Vedi Movimento.

Quindi un corpo, che si muove, percotendo direttamente in un altro, che sta fermo, uno perde tanto del suo moto, quanto ne comunica all'altro; e procede colla medesima velocità, che se fosse unito in una massa.

Se adunque il corpo in moto è tre volte quello, ch' è in riposo, contra il quale percuote; perderà la quarta parte del suo moto: Ed in luogo che prima sarebbe corso per una linea di 20 piedi in un tempo stabilito, allora correrà solamente per una di 15, cioè perderà la quarta parte della sua velocità.

Se il corpo, che si muove, percuote un altro già in moto, il primo aumenterà la velocità dell'ultimo; ma perderà meno del suo proprio movimento, di quello, che l'ultimo avea, stando assolutamente fermo.

Così *verb.gr.* Se il corpo in moto, sia il triplo di un altro fermo, e lo percuote con 32 gradi di movimento, egli comunicherà 8 gradi del suo movimento all'altro, e ne riterrà in se 24. Se l'altro corpo ha già 4. gradi di movimento, il primo nè comunicherà solamente 5 e ne riterrà 27. Poichè questi cinque sono sufficienti, in riguardo delle inegualità de'corpi, che li fa procedere con eguale velocità.

Della stessa guisa possono determinarsi l' altre leggi della *comunicazione* del moto ne'corpi, perfettamente duri e vuoti di ogni elasticità; ma tutti i corpi duri, che noi sappiamo di avere una potenza elastica; e ne'corpi elastici le leggi sono differenti e molto più intricate. Vedi Elasticita', e le *leggi di percussione ne'corpi elastici*. Vedi sotto Percussione.

Se un corpo, allorchè è mosso da un altro declina dal cammino, in manierache lascia un libero passaggio al corpo, dal quale era mosso; pure questo procederà solamente colla velocità, che ha, dopo la sua *comunicazione* all'altro, non con quella, che avea prima. Essendo regola, che ogni cosa si sforza di perseverare, non nello stato in cui era prima, ma in quello, in cui è in quella giuntura: Perciò un corpo, il quale ha perduto già parte del suo movimento col suo abbattersi con un altro, nè perderà tuttavia più con un secondo e terzo, dimanierachè alla fine diverrà perfettamente quiescente. Quindi primieramente, se due corpi omogenei ineguali si muovono in una linea retta, colla medesima velocità; il maggiore può perseverare nel moto più lungo tempo, che il minore; poichè il movimento de'corpi è come la loro massa; ma ognuno comunica del suo movimento a'corpi circumjacenti, che toccano la sua superficie, a misura della grandezza della sua superficie. Il corpo più grande adunque benchè abbia più superficie del più piccolo, nientedimeno avendone meno in proporzione alla sua massa o quantità di materia, che il più piccolo, perderà meno porzione del suo moto ogni momento, che il più piccolo.

Suppongasi *esempl.gr.* il cubo A esser due piedi da pertutto; ed un altro B un piede; le superficie qui saranno come 4 ad 1; ma la loro massa come 8 ad 1; se adunque i corpi si muovono colla medesima velocità, il cubo A avrà 8 volte tanto più movimento, che il cubo B (essendo sempre la quantità del movimento, come la quantità della materia.) Affinchè ognuno di loro adunque possa divenir quiescente nello stesso tempo, il cubo A ha da perdere 8 volte tanto di moto ogni momento, quanto il cubo B: il che è impossibile; perchè siccome le loro superficie sono fra di loro come 4 ad 1, i corpi co' quali percuotono, sono solamente come 4 ad 1: Perciò quando il cubo B è divenuto perfettamente quiescente, A averà la metà del suo movimento; quindi in secondo luogo, vediamo la ragione, perchè ogni corpo lungo come un dardo, gettato in lunghezza, continua il suo movimento più lungo, di quando è gettato a traverso perchè egli incontra meno corpi, per istrada per *comunicar* loro il suo movimento in un caso, che in un altro.

Quindi ancora, in terzo luogo, se un corpo sia mos-

mosso quasi interamente in se stesso; dimanieracche comunica poco del suo movimento a'corpi ambienti, egli dee continuare il suo movimento lungo tempo. Così una palla liscia di ottone della metà di un piede di diametro, sostenuta sopra un delicato liscio asse con debolissimo impulso rotola per lo spazio di tre o quattro ore. Vedi RESISTENZA.

COMUNIONE, in Teologia, è l'uniforme credenza di molte persone, per la quale sono unite sotto un capo in una Chiesa. Vedi UNITA', UNIFORMITA' CHIESA &c.

In questo senso i Luterani, i Calvinisti &c. si dicono essere stati scissi dalla *comunione* Romana.

Questo è l'uso primitivo della voce *comunione*, come appare da'Canoni del Concilio di Elvira.

COMUNIONE, è ancora usato per l' atto di comunicarsi o di partecipare del Sagramento della Eucaristia. Vedi COMMUNICARE, e DOPO *la Comunione*.

Il quarto Concilio di Laterano ordinò, che ogni Fedele dovesse prendere la *comunione* almeno nella Pasqua; il che par che importi un tacito desiderio, che ciò si facesse più spesso; come io effetto si faceva più spesso ne'tempi primitivi. Graziano e'l Maestro delle Sentenze prescrivono, come per regola a'laici, comunicarsi tre volte l'anno, la Pasqua, la Pentecoste, e'l Natale. Ma nel decimoterzo Secolo fu messa la pratica in piede, di non comunicarsi, salvo che nella Pasqua; ed il Concilio, benchè l'avesse comandato per una legge, fu per timore, che la loro freddezza non si avanzasse tuttavia più oltre.

COMMUNIONE sotto le due specie. Nel undecimo secolo, la *comunione* ricevevasi tuttavia da' laici in amendue le specie o piuttosto le specie del pane erano bagnate in quelle di vino, come si attesta da'Cattolici medesimi. *Acta SS. Benedicti Sec. III.*

Il Signor de Marca osserva, che ricevevasi nel principio nelle loro mani *Hist. de Bearn.* e crede che la *comunione* sotto una specie solamente avesse avuto origine in Occidente, sotto Papa Urbano II. nel 1096. in tempo della conquista di Terra Santa.

Il ventottesimo Canone del Concilio di Clermont comanda, che la *comunione* dovesse riceversi sotto amendue le specie distintamente, aggiungendo però due eccezioni, l'una di necessità, l'altra di cauzione, *nisi per necessitatem & cautelam*; la prima in favore degl'infermi; la seconda degli astemj, o quelli, che hanno avversione al vino.

V'era anticamente una specie di castigo canonico per gli Cherici, colpevoli di qualche delitto, di ridurgli alla *comunione* laicale, o a riceverla solamente come la ricevevano i laici, cioè sotto una specie.

Vi era un altro castigo della stessa natura, benchè sotto un nome differente, chiamato *comunione straniera*, alla quale i Canoni frequentemente condannavano i loro Vescovi ed altri Chierici. Questa punizione non era una scomunica o deposizione, ma una specie di sospensione, dalle funzioni dell' Ordine; ed una degradazione dal grado, che avevano nella Chiesa.

Aveva così il suo nome, perchè la *comunione* accordavasi solamente al delinquente, come ad un Chierico forastiero, o come essendo ridotto ad un'Ordine inferiore, prendeva luogo dopo tutti quei del suo grado, come tutti i Chierici &c. facevano nelle Chiese, alle quali non appartenevano.

Il secondo Concilio di Agda ordina: che ogni Chierico, che si apparte dalla Chiesa, dovesse ridursi alla straniera *comunione*.

COMUNITA', è una società o corpo di uomini uniti insieme sotto certe leggi comuni, accettate, o imposte loro dal superiore. Vedi SOCIETA' e CORPORAZIONE.

I Romani, i quali par che abbiano dato il primo lume delle *comunità* a varie Nazioni, nelle quali era diviso il loro Impero, la trassero, senza dubbio da certe regole de' loro convicioi: Li chiamavano *Collegj*; termine, che tra loro si uguagliava nella significazione alla *comunità* tra noi. Vedi COLLEGIO.

Le COMUNITA' sono di due specie, *Ecclesiastiche* e *Laiche*. La prima sono o *secolari* come Capitoli della Cattedrale e delle Chiese Collegiate, o *Regolari* come Conventi, Monasterj &c. Vedi CAPITOLO, CONVENTO &c.

Le COMUNITA' *laicali* sono di varie specie, alcune contratte dalla stabile dimora di un anno e un giorno nello stesso luogo. Altre formate col discaricamento dello stesso officio, colla professione della stess'arte o aspettando lo stesso luogo dell' adorazione, come quelle delle Parocchie, della confraternità &c. Vedi FRATERNITA', PARROCCHIA &c.

Perciò la voce è comunemente intesa delle pie fondazioni, pel sostegno di varie persone nella vita secolare o regolare; come Collegj, Abbadie, Conventi, Priorati, Seminarj, Spedali &c.

COMUNITA', è più particolarmente usata nella legge Franzese, per la proprietà, unita ne'beni tral marito e la moglie, il prodotto del quale si è, che durando il matrimonio sono essi egualmente padroni di tutti gli effetti, e soggetti a tutti i debiti, contratti, o prima o sotto il matrimonio.

La COMUNITA', è una specie di successione, e l' accettazione della *comunità*, rassomiglia all' *aditio haereditatis*.

La COMUNITA' fu stabilita in favore delle mogli per renderle partecipe de' beni de' mariti.

Ne'Paesi, dove ha luogo la legge civile, non si ammette questa *comunità*; o in varj Paesi, che vivona per costumanza, per esser riputata come un peso sopra l'uomo.

Anticamente la porzione delle donne era ne'la *comunità* solamente un terzo, e ciò appare tuttavia nel senso della legge tra gl'Inglesi; essendo la vedova nella morte del suo marito, ammessa solamente ad una terza parte de'mobili.

COMUNITA' *continuata*, nella legge Franzese; è quella, che sussiste tral sopravivente di due persone, unite in Matrimonio, e'l figliuolo minore di questo matrimonio, allorchè il sopraviveote non ha fatto l'inventario degli effetti posseduti, durando il matrimonio. La Vedova o può rinunciare alla

alla *comunità* del di lei figliuolo, o continuarla.

Comunita' *tacita*, è una *comunità*, contratta tra un uomo ed una donna, per lo semplice mescuglio de'loro effetti, purchè abbiano vivuti insieme per lo spazio di un anno ed un giorno; Questa *comunità*, essendo odiosa, è presentemente abolita.

CONARION o *Conoide*, *la glandola pineale*; è una piccola glandola, circa la grossezza di un pisello, posta nella parte superiore di quel buco, nel terzo ventricolo del cervello, chiamato *ano*, è legata da certe fibbre alle nate. Vedi Glandola, e Cervello.

Ella è composta della medesima sostanza, che il rimanente del cervello; ed ha questo di particolare, che è semplice, in luogo, che tutte le altre parti sono duplicate. Quindi il Cartesio prende occasione di supporla il luogo immediato o la sede dell'anima. Vedi Pineale, Sensorio, Anima &c.

CONATO, *sforzo*, è un termine frequentemente usato dagli Scrittori Filosofici, e Matematici equivalente molto al *nisus*.

Il Conato sembra esser lo stesso, riguardo al movimento, che è il punto, riguardo alla linea, almeno ambedue hanno questo in comune, che siccome il punto è incettivo della linea o il termine, dal quale ella incomincia, così è il principio di ogni movimento, chiamato *conatus*; aggiungasi, che siccome nelle dimostrazioni matematiche, l'estensione del punto è compresa, come se non fosse niente affatto, così nel *conato* del movimento non vi è riguardo al tempo in esso n alla lunghezza, che avanza. Vedi *Leggi di* Natura.

Quindi alcuni definiscono il *conato*: essere una quantità di movimento, non capace di essere espresso da qualche tempo o lunghezza. Perciò ogni movimento tende precisamente allo stesso cammino, nel quale il mobile è agitato e determinato dalla potenza, che lo muove. Vedi Movimento.

CONCA, nella Storia Naturale, è una dura crosta, che serve a coprire ed a racchiudere una specie di animale, donde è chiamata *testacea*. Vedi Testaceo.

I Naturalisti han presi generalmente abbaglio intorno alla maniera della formazione delle *Conche*. L'animale e la sua *conca*, si è creduto sempre nascere dallo stesso uovo. Ma il Signor Reaumur ha fatto veder falsa la supposizione. Egli ha ritrovato, con certi esperimenti, che le *conche* delle lumache de'giardini, si formano di una materia, che perspira da'loro corpi, e che s'indura e condensa nell'aria. Egli è certo, che tutti gli animali perspirano, e son circondati da una specie di nuvola o atmosfera, che probabilmente assume quasi la loro figura esterna. Le lumache non han niente di particolare in questo riguardo, senonchè l'atmosfera della loro perspirazione si condensa ed indurisce intorno di loro, e forma un visibile coverchio, del quale il corpo è forma o modello; in luogo, che quella degli altri animali si svapora e distrugge in aria. Questa differenza nasce dalla diversa sostanza perspirata, la quale venendo dalla lumaca, è viscosa e pietrosa; nè questo è supposizione, ma materia di fatto, che il Signor Reaumur ha ben provato colla esperienza.

Su questo principio, benchè la *conca* serve all' animale per un osso universale, pure non cresce simile all'osso, nè simile ad alcuna delle altre parti colla vegetazione, cioè per un succo, che circola da pertutto; ma per una esterna addizione di parti, messe una sopra l'altra, come comunemente si suppone delle pietre.

Ma per considerar la cosa più particolarmente, ha d'aversi presente, che la testa della lumaca è sempre nell'apertura della *conca*, e la sua coda nell'estremo o punto della *conca*; e che il suo corpo è naturalmente avvolto in una forma spirale; le differenti rivoltazioni e circumvoluzioni del quale, sono in diversi piani. Supposto questo, prendete una lumaca perfettamente intrecciata; che siccome la materia, che ella perspira, se le petrifica intorno, così si forma al principio un piccolo coverchio, proporzionato alla grossezza del suo corpo; e perchè il suo corpo è nientedimeno troppo piccolo per fare la circumvoluzione di una spirale, almeno una intera; questo coverchio sarà solamente il centro o al più il primo principio di un piccolo circolo della spirale: ma l'animale cresce: Se allora egli cessasse di perspirare, è evidente, che tutto quel, che è aggiunto al suo corpo, rimarrebbe nudo. Ma siccome egli continua a perspirare, egli si forma un coverchio, a misura, che ne ha di bisogno. Così si forma una intera circumvoluzione della spirale, e così la seconda e la terza, e così tuttavia ogni nuova spira è più grossa dell'ultima, in riguardo che l'animale cresce in grossezza, nello stesso tempo che cresce in lunghezza. Quando l'animale cessa di crescere, neppure cessa di perspirare; e perciò la *conca* continua a crescere più grossa, benchè non più lunga.

Conche, *conchae* e *cochleae* fanno un considerabile articolo nel gabinetto de'curiosi; le più fine e più rare sono quelle che seguono, la *Corona Papale*, *Tiara Pontificia*, che prende il suo nome dalla sua forma, e che è tutta tempestata di pietre rosse sopra bianche. La *piuma*, *pluma*, la cui bianchezza colla sua carnaggione macchiata, ha un ammirabile effetto.

L'*Ebraica*, la quale sopra una terra tanto bianca, quanto la neve, fa macchie tanto negre, come la gaggatà, molto rassomiglianti a'Caratteri Ebrei; la *lumaca Chinese*, *limax Sinicus*, che ha una bordatura verde e negra, sopra una terra bruna oscura. Il *drappo d'oro*, *textile aureum* notabile per l'ammirabile tessitura di giallo, bruno e nero.

Il *drappo d'argento*, *textile argenteum*, che non è inferiore a quello d'oro nella bellezza; il *Leopardo*, *pardus*, che è tutto macchiato: il *negro tigris* seu *conca cinericia*, le cui macchie passano quelle del Leopardo; il *corno di cervo*, *cornu cervinum*, che ha macchie negre sul campo bianco, la *borsa*, *crumena*, così chiamata dalla sua figura e tramischiata con tre o quattro colori.

L'oro-

L'orologio a sole, *solarium manuarium*. La ruca, *eruca*, denominata dalla sua forma: aggiungete la *nerita*, il *bianco nautilus*, la *lepas*, la *lepasia* l'*apporais*, la *tuba*, la *galea* &c.

In Aldovranno, Gesnero e Fabbio Colonna, noi abbiamo tutto ciò, che si è detto sul subjetto delle *conche*. Nel 1692. il Dottor Lister pubblicò una Storia naturale delle *conche* in foglio, piena di rami, rappresentando le varie specie delle *conche*. Sotto la prima classe egli mette le *conche* terrestri; nella seconda le *conche* di acqua di fiume, l'une e l'altre chiamate *turbinate* e queste bivalve: nella terza dispone tutte le *conche* di mare, le bivalve e multivalve; e nella quarta egli divide in molte classi le *conche* di mare, chiamate *turbinate*. Vedi Bivalva e Turbinata.

Le Conche sono frequentemente ritrovate sotto terra, ne' luoghi molto remoti dal mare, nelle grotte, ed anche nelle cime delle montagne: Ma come possono portarvisi, è cosa molto contrastata da Naturalisti. La più facile, e ricevuta opinione è, che queste parti siano state anticamente mare, o almeno siano state inondate dal mare, e molti ancora prendono la cosa tanto antica, quanto il diluvio. Vedi Diluvio.

Ma altri vogliono, che ivi sia il luogo naturale della loro nascita o formazione, essendo alcune di loro ritrovate piccole, altre grosse assai, altre della stessa tessitura della materia del luogo, dove nascono; ed altre di una sostanza assoluta *concosa*, come qualunque altra del mare. In effetto possono queste avere tante differenti gradazioni della natura, che possono non men produrre *conche* nelle mine, come nel mare, non essendovi mancanza di saline o particelle terree pel disegno, nè vi è molta differenza tra una certa sorte di vetro di Moscovia e le *conche* di mare. Vedi Vetro *di Moscovia*, Petrificazione &c.

Il Dottor Lister giudica, che le *conche* ritrovate nelle cave di pietra, non siano parte dell'animale, e ne dà questa ragione, che le cave di pietre differenti, producono certamente diverse specie di *conche*, differenti, non solamente una dall'altra, ma da ogni altra cosa di altra natura, che il mare o la terra produce. Vedi Fossile.

Conche *littorali*. Vedi Littorale.

Conca *d'oro* } Vedi { Oro.
Conca *d'argento* } Vedi { Argento.
Conca *di testuggine* } Vedi { Testuggine.

Conca * in Anatomia, è un nome dato alla seconda o alla cavità di dentro dell'auricola o dell'orecchio esterno, che porta all'ingresso del condotto auditorio. Vedi Orecchio ed Auricola.

* *Il nome ha l'origine dalla rassomiglianza, che questa cavità porta alla* conca *di mare, chiamata in latino* concha.

Alcuni danno ancora lo stesso nome alla prima cavità di dentro l'orecchio, che altri chiamano *Timpano*; ed altri al vestibulo del laberinto, che è la seconda cavità dell'orecchio interno. Vedi Timpano e Vestibulo.

CONCATENAZIONE, in Filosofia, è una connessione di cose, in maniera di una catena. Vedi Catena, Connessione &c.

La Concatenazione delle cagioni seconde, è un effetto della providenza. Vedi Cagione e Providenza.

CONCAVO, è applicato alla superficie interiore di un corpo concavo, specialmente di quello, che è circolare. Vedi Superficie, Convesso &c.

Concavo, è particolarmente inteso de' specchi o lenti: le lenti *concave* sono, o *concave* in ambedue i lati, chiamate *concavo-concave*, o *concave* in un lato e piano nell'altro, chiamate *piano-concave*; o *concave* in un lato, e convesse nell'oltre, chiamate *concavo-convesse*, o *convesse-concave*, secondo l'uno o l'altra superficie è a misura della picciolezza della sfera. Vedi Piano-Concavo.

La proprietà di tutte le lenti *concave* si è, che i raggi della luce passando per essi, sono deflessi, o fatti per recedere uno dall' altro; siccome nelle lenti convesse, sono inflessi l'uno verso l' altro; e questi a misura che la concavità e convessità sono porzioni de' circoli minori. Vedi Lente e Specchio.

Quindi i raggi paralelli, come quelli del Sole, passando per una lente concava, diventono divergenti; i raggi divergenti son fatti per disperdersi maggiormente; e'convergenti o per disperdersi meno o divenire paralelli, o andare più oltre dispersi. Vedi Raggio. Quindi gli oggetti: riguardati per una lente concava appajono diminuiti e più lo sono, a misura che sono porzioni delle sfere minori; e questo in obliquo, non meno che ne'raggi diretti. Vedi Refrazione.

Gli specchi concavi hanno effetto contrario alle lenti, essi riflettono i raggi, che loro cadono sopra, di manierachè per farle più avvicinare ad essi, o recedere uno dall' altro meno di prima, e che quanto più tecedono, tanto più grande è la concavità, o le sfere, della quale essi sono segmenti minori. Vedi Specchio.

Quindi lo specchio concavo ingrandisce gli oggetti, che gli si presentano; e questo in maggior proporzione, a misura, che sono porzioni di sfere più grandi. Vedi Reflessione, Microscopio &c. Quindi ancora gli specchi concavi hanno l' effetto di un'Ustorio oggettivo, allorchè sono poste nel loro foco. Vedi Ustorio.

CONCENTRAZIONE, è il ritirarsi di una cosa in dentro e verso il centro, o nel mezzo.

Il freddo esterno si dice, che concentra i caloti nel corpo, come il pranzo, che'l natural calore ritira, e per così dire concentra a promuovere la digestione. Vedi Calore e Freddo.

Concentrazione, è ancora usato dal Dottor Grew per il sommo grado della mistura, cioè quello, nel quale due o più atomi o particelle si toccano per recezione ed intrusione di una dentro l'altra. Vedi Misto.

Ciò, egli vuole, che sia il caso di tutti i corpi fissi, senza sapore o odore, essendo la loro costituzione tanta ferma, che finchè le particelle non si distaccano una dall'altra, per qualche mezzo stra-

ordi-

ordinario non possono affettare questi sensi. Vedi Odore e Sapore.

CONCENTRICO, in Geometria ed Astronomia, è ogni cosa, che ha lo stesso centro comune con un' altro. Vedi Centro.

La voce è principalmente usata, parlando de' corpi rotondi e delle figure, cioè circolari, ellittiche &c. ma può usarsi similmente pe' poligoni, ratti paralelli uno all'altro sullo stesso centro. Vedi Circolo, Poligono &c.

Il *Concentrico* sta opposto all' *escentrico*. Vedi Escentrico ed Escentricità.

Il metodo di Nonio di graduare gl' istromenti, consiste nel descrivere collo stesso quadrante 45 archi concentrici, dividendo il più esteriore in 90 parti eguali; il più prossimo in 89. &c. Vedi Graduatore.

CONCERTO è un numero o compagnia di musici, che suonano, o cantano insieme la stessa cantata o opera di musica. Vedi Musica.

La voce *Concerto* può applicarsi, dove la musica è solamente melodia, cioè dove i Sonatori sono o in unisoni o solamente nell'intervallo di una ottava: ma ella è più propriamente, non meno che più ordinariamente intesa dell'armonia, o dove la musica è composta di diverse parti, come basso, tenore &c. Vedi Melodia, Armonia, Parte.

CONCESSI, è un termine molto usato nelle Cessioni &c. Il suo effetto è di creare una cessione, come *dedi*, diedi una Guarenzia.

CONCESSIONE, in Rettorica, è una figura colla quale si accorda un certo che all'avversario, o per prevenire di essere impedito per incidenti non necessarj, o per ricavarsi qualche vantaggio.

Io non voglio contrastar con voi la realità del contratto, quel che io pretendo è un soccorso contra l'ingiustizia di esso: la verità è bella, ma non si può mostrare la di lei riconoscenza al Cielo senza fare un uso virtuoso della di lei beltà. Vedi Epitropo.

CONCEZIONE, in Logica, è la semplice apprensione o percezione, che noi abbiamo di qualunque idea, senza procedere ad affirmare o negare qualche cosa di essa. Vedi Percezione, Apprensione &c.

Gli Scolastici ordinariamente fanno due specie di *concezione*, una *formale*, e l'altra *oggettiva*.

La prima si definisce, l'immediata ed attuale rappresentazione di qualunque cosa proposta alla mente: Sul qual piede sarebbe lo stesso che dire, che la voce è nell'orecchio; onde alcuni ancora la chiamano *Verbum mentis*. Vedi Nozione.

La seconda, è la stessa cosa, rappresentata dalla *concezione formale*; ma altri rigettano la nozione della *concezione oggettiva*, per non esservi affatto *concezione*, eccettuatone, dove l'intelletto contempla le sue proprie azioni &c.

Le *Concezioni formali* o proprie sono suddivise in univoche, dove molte cose sono distintamente rappresentate, come sotto qualche comune ragione o nello stesso grado di perfezione; in *analoghe*, dove molte cose sono rappresentate come sotto la medesima proporzionale somiglianza; ed in *Equivoche*, dove sono rappresentate immediatamente come tali, senza riguardo a qualunque ragione o somiglianza.

Concezione in Medicina, dinota la prima formazione dell' embrione o feto nell'utero. Vedi Feto, Formazione &c.

La Concezione non è altro, che quel concorso e commistura del seme prolifico del Maschio, con quello della femmina nella Cavità dell'utero, che immediatamente produce l'embrione. Vedi Embrione.

I sintomi della *Concezione* o grossezza, sono quando pochi giorni dopo l'atto conjugale, si sente un dolore leggiero intorno al bellico, seguito da una dolce commozione nel fondo dello stomaco, e per uno, due, tre ed anche quattro mesi, cessa il mestruo, o viene in minor quantità del solito. Nella prima mancanza di questa specie la donna comincia a contare le ferie delle settimane, senza prendere alcuna notizia del tempo passato; dopo di che, o tral secondo e terzo mese, ma generalmente nel terzo, comincia il movimento dell'embrione ad esser sensibile alla madre, la quale da quel tempo in poi diventa nojosa, vomitando, avendo avversione, voglie &c. Circa questo tempo le poppe cominciano a gonfiarsi, ad indurirsi, ed a dar dolore, ed a contenere qualche poco di latte: i capezzoli diventano ancora più grandi, più sodi e di un colore più oscuro, apparendoli d'intorno un cerchio livido; l'occhi pajono, ritirati e concavi. Durando i due primi mesi della grossezza, la donna diventa più sottile e delicata; essendo lo stomaco ancora depresso, benchè dopo si distenne e da grado in grado si fa più grande. Vedi Gestazione.

La *maniera colla quale si effettua la* Concezione: è così esposta da' Moderni Scrittori. Nella superficie dell'ovaje della donna si ritrovano certe piccole sferule pellucide, consistendo di due membrane concentriche, piene di umore linfatico, ed unite alla superficie delle ovaje, sotto il tegumento, con un calice massiccio, contiguo alle estremità delle minute ramificazioni de' tubi Falloppiani. Vedi Ovaja.

Queste sferule coll'uso venereo crescono, si gonfiano; si elevano, e dilatano la membrana delle ovaje in forma di papillæ o capezzoli, fintanto che il capo propendente dallo stelo è finalmente separato da esse, lasciando dietro una concava cicatrice nella membrana spezzata delle ovaje; la qua. le però subito cresce di nuovo.

In queste sferule, in tempo che tuttavia aderiscono all'ovaja si son ritrovati sovente de' Feti; donde appare, che queste sono una specie di uova, derivando la loro struttura da' vasi dell'ovaja, e'l loro liquore dall'umore, preparato in esse. Vedi Uovo.

Quindi ancora appare, che i tubi Falloppiani, essendo gonfiati e renduti rozzi coll'atto venereo, colle loro fimbrie muscolari, simili alle dita, possono abbracciare le ovaje, comprimerle, e con questa compressione spandere le loro proprie bocche,

E co-

E così le uova allora mature e distaccate come prima, possono essere sforzate nelle loro cavità, e quindi portate nella cavità dell'utero, ove possono riscaldarsi e ritenersi, fintanto che s'incontrano col seme mascolino; o se loro manca questo, di nuovo spandersi. Vedi *tubo*, Falloppiano.

Quindi nascono i Fenomeni della falsa *concezione*, dell'aborto, de' feti, trovati nella cavità dell'addomeno, de' tubi Falloppiani &c. Vedi Aborto.

Poichè nel coito, il seme mascolino, abbondando di animaletti viventi, agitato dalla forza grande, da un calor vivo, e probabilmente da maggior quantità di spiriti animali, è spinto violentemente per la bocca dell'utero, che in questa occasione ritrovasi più aperto, e per le valvule del collo dell'utero, che allora sono più rilasciate dell'ordinario, nell'utero medesimo; il quale allora, della stessa guisa, diviene più attivo, turgido, caldo, infiammato, umidito col flusso della sua linsa e degli spiriti, per mezzo della titillazione, eccitato nelle papille nervose per la frizione nelle rughe della vagina. Vedi Seme.

Il seme così disposto nell'utero, è ritenuto, riscaldato, ed agitato dalla costrizione convulsiva dell'utero medesimo, finchè incontrandosi colle uova, la parte più fina e più animata, entra pe' pori della membranetta dell'uovo, allora diventata glandolosa; ed ivi ritenuto, nudrito, e dilatato, s'insinua nel suo umbelico, rende rustiche le altre animaletti meno vivaci, e così si effettua la *concezione*.

Quindi appare, che la *concezione* può avvenire in ogni parte, ove il seme s'incontra col uovo; così se questo è portato pel tubo Fallappiano alle ovaja ed ivi gettato sopra l'uovo; o se s'incontra in qualche recesso col tubo medesimo, o finalmente se si unisce nella cavità dell'utero, può tuttavia avere lo stesso effetto, come appare dalla osservazione, che effettivamente ha. Ma egli è probabile, che la *concezione*, allora è più perfetta, quando ambedue, cioè il seme e l'uovo son portati nello stesso tempo nell'utero, ed ivi mischiati &c.

Altri Anatomici amano di supporre, che il seme maschile si riceve prima, che arriva nell'utero per le vene, che si aprano nella vagina &c. e così si mischia col sangue; conche nel corso della circolazione è portato perfettamente preparato nelle ovaja per impregnar le uova. Vedi Generazione.

Concezione *Immacolata* della Santa Vergine, è una Festa stabilita in onore della Santa Vergine, particolarmente in riguardo di esser ella stata concepita, e di esser nata *Immacolata*, cioè senza peccato originale; celebrata nella Chiesa Romana agli 8. di Decembre. Vedi Immacolata.

L'Ailazio, ne'suoi Prolegomeni sopra il Damasceno, si sforza di provare, che questa Festa sia stata celebrata da varie Chiese in Oriente, e per tanta antichità, quanto l'ottavo secolo.

L'*Immacolata* Concezione, è un gran capo di controversia tra gli Scotisti e Tomisti: i primi sostenendola, e gli ultimi impugnandola. Vedi Scotista, e Tomista.

I Domenicani, sposato il partito di S. Tomaso, han sostenuto lungo tempo la difesa, di essere la Santa Vergine conceputa in peccato originale: Costoro furono condannati da Papa Clemente V. nel 1308 nella prosecuzione della Università di Parigi, e furono obbligati a ritrattarsi. Il Concilio di Trento *Sess.* 5. nel Decreto del peccato originale, dichiara, di non essere intezione del Concilio, comprendere la Vergine sotto di esso, essendo la sua *Concezione*, chiamata *Immacolata*; e cita la costituzione di Sisto IV. affinchè sia osservata, riguardo ad essa.

Alcuni Autori hanno osservato varj passaggi, dispersi nell'antica edizione dell'opere di S. Tomaso, i quali affermano l' *Immacolata Concezione* in termini espressi; dicono alcuni, che molti di loro siano corrotti nelle ultime Edizioni, benchè altri vogliono, che la corruzione sia dalla parte delle antiche.

Ne'tre Ordini Militari Spagnuoli, di S. Giacomo della spada, di Calatrava ed Alcantara, i Cavalieri fanno voto, nella loro ammessione, di difendere l' *Immacolata Concezione*, questa risoluzione fu la prima volta presa nel 1652. Vedi Calatrava.

Pietro d'Alva e d'Astorga ha pubblicato 48 gran volumi in foglio su'Misteri della *Concezione*.

Religiosi dell' Ordine della Concezione. Vedi Teatini.

CONCHIGLIA, è un nome collettivo per tutti pesci, che sono naturalmente nelle *conche*. Vedi Testaceo.

CONCIARE, è il preparar delle pelle o cuoi in un fosso, con soda ed acqua, dopo averne levati via prima i peli, con metterli sotto l'acqua di calcina. Vedi Soda, Pelle, Cuojo &c.

Metodo di Conciare vacche, vitelli, e cuoi di cavalli. Dopo essersene levata la carne, se si vuole conservar la pelle, si sala con acqua di mare, sale ed allume o con una specie di salpietra, chiamata *natron*. Se non ha da conservarsi si dispensa di salarla, non servendo ciò ad altro, che per impedire, che il cuojo non si corrompa prima, che possa convenientemente portarsi alla conceria.

Se il cuojo è stato o no salato, il conciatore comincia col levarne le corna, le orecchie e la coda; indi lo getta in un acqua scorrente per circa 30 ore affine di lavargli il sangue ed altre impurità nella parte interiore.

Ciò fatto si lascia per una notte in un fosso di calcina usata, donde si prende, e si tira per tre o quattro giorni sull'orlo del fossato.

Questa prima e più vile operazione, che gli si fa di sopra, si replica nel fossato di calcina più forte, per due giorni, indi si leva per quattro dì, e così per sei settimane alternativamente si leva e mette nel fossato due volte la settimana. Nella sesta settimana terminata, si mette in un fosso fresco, dove si leva e mette per ogni otto giorni, e questi alternativamente per un anno e otto mesi, secondo la fortezza del cuojo, o secon-

di il tempo: poichè ne' gran caldi si mette nella calcina fresca due volte la settimana; e nelle gelate, essi allevolte non lo toccano per tre mesi: ogni fosso di calcina fresca, nel quale lo mettono, è da grado in grado più forte.

Nella quarta, quinta o sesta settimana, termina il conciatore di levare i peli sopra un tronco di legno o sopra un cavallo, con una specie di coltello fatto apposta; e dopo un anno o otto mesi, quando il pelo si è perfettamente levato lo porta al fiume a lavare, levandone la carne sul tronco con una specie di coltello tagliente, e lo stropinano con una specie di pietra pumice, per toglier via qualunque residuo di carne o immondizia dalla parte de' peli.

Messa in tanto la pelle nella soda, secondo è stirata nel fosso, cioè coverta con soda e messa l'acqua di sopra, se la pelle è forte, si richieggono cinque coverte di soda, se più debbole tre o quattro bastano. Quando la pelle non si è tenuta lungo tempo nella calcina o nel fosso di soda, tagliandola pel mezzo, sembra una raggia bianca, chiamata *corno* o *crudità* della pelle; e questa è la ragione, che le sole delle scarpe, de' stivali &c. non si stirano così facilmente e prendono acqua.

Quando i cuoi sono bastantemente conciati, si levono dal fossato per seccarsi, con appenderli all' aria, indi si nettano della soda e si mettono in un luogo, nè troppo secco, nè troppo umido: si stirano bene uno sopra l'altro con pesi di sopra, per tenerli spianati e dritti, ed in questa condizione si vendono, sotto la denominazione di pelle da correggie. Questo è il metodo di conciare i giovenchi o le pelle di buoi.

Le pelle di vacca, di vitelli, e di cavalli son conciati quasi della stessa maniera, che quelle de' buoi, salvoche le prime son solamente tenute per quattro mesi nel fosso di calcina; e queste prima, che si mettono nella soda, se le fa una preparazione così: si versa in un tubo di legno acqua fredda, dove si mettono le pelli, le quali vi si tengono rimonvendole da tempo in tempo, finche qualche altra acqua si riscalda in un caldaio, e subito che l' acqua è un poco più che tiepida, si versa dolcemente nel vaso, e sopra questo si getta una misura di soda, durando il qual tempo le pelle son sempre tenute rivoltate, acciocchè l'acqua non le scortica.

Dopo un ora si levano e si mettono per un giorno in acqua fredda, indi si rimettono nel vaso primiero, e nella medesima acqua di prima, ed ivi si lasciano per otto giorni, spirati i quali si mettono nel fossato della soda, e se li danno tre coverte di soda; la prima della quale dura cinque settimane, la seconda sei, e la terza due mesi.

Il rimanente dell'operazione per tutti riguardo, è la medesima di quella di sopra menzionata; in alcuni Paesi, come in Schiambagne &c. I *conciatori* danno la prima operazione coll'orzo, in luogo della calcina.

CONCIATORE. Vedi CONCIARE.

CONCILIO, nella storia della Chiesa e nella polizia, è un Sinodo o Assemplea di Prelati e Dottori, uniti, pe regolare le materie riguardanti la dottrina o la disciplina della Chiesa. Vedi SINODO.

CONCILIO *Provinciale*, è una assemblea di Prelati della Provincia, sotto il Metropolitano. Vedi PROVINCIA e CONVOCAZIONE.

CONCILIO *Nazionale*, è una assemblea di Prelati della Nazione sotto il loro Primate o Patriarca. Vedi PRIMATE.

CONCILIO *Ecumenico* o *Generale*, è un assemblea di tutti i Prelati del Cristianesimo. Vedi ECUMENICO.

Per verità, per costituire un *Concilio* generale, non si richiede, che tutti i Prelati dovessero essere attualmente presenti, ma basta, che il *concilio* sia regolarmente appuntato, e che possono esservi, o che vi siano chiamati.

I *Concilj Generali* son sovvente chiamati, *Concilj plenarj*. I Cattolici numerano diciotto *Concilj* Generali, de'quali solamente i quattro primi, sono ammessi da' Riformati. Il numero si fa così; due di Nicea, quattro di Costantinopoli, uno di Efeso, uno di Calcedonia, cinque di Laterano, due di Lione, uno di Vienna, uno di Firenze, e l'ultimo di Trento, che fu tenuto nel 1545, fino al 1563. Il *Concilio* di Trento ordina, che si dovessero tenere Concilj Provinciali di ogni tre anni, nientedimeno l'ultimo tenuto in Francia è quello di Bourdeaux cento anni dopo.

Vi sono state varie collezioni di Canoni o Decreti de' concilj, come quella del Dottor Merlino in Parigi nel 1524: una del P. Crabe Francescano nel 1536; un'altra di Suries nel 1567, un altra in Venezia nel 1585, un altra in Roma nel 1608, una del Binio, Canonico di Colonia nel 1606 in dieci volumi, un altra nella Lovre nel 1664 in 37 volumi; un altra del P. Labè, e del P. Cossarr nel 1672 in 17. volumi, più ampia dell' altra. Finalmente un altra del P. Arduino. Vedi CANONE.

CONCILIO. *Queralem coram Rege et Concilio*. Vedi QUERELA.

CONCINNOSI *intervalli*, in Musica. Le dissonanze son distinte in intervalli *concinnosi* ed *inconcinnosi*: I *concinnosi* sono quegli, che sono atti alla musica, che si avvicinano ad essa e sono in combinazione colle consonanze, non essendo niuna nè dispiacevole nè piacevole in se stessa; ma avendo un buon effetto, siccome per la loro opposizione innalzano i più essenziali principj del piacere; o siccome per la loro mistura e combinazione di esse, producono una varietà necessaria, per renderla più piacevoli a noi. Vedi ARMONIA.

L'altre dissonanze, che non sono usate in Musica, son chiamate *inconcinnose*. Vedi DISSONANZA.

I sistemi son parimente divisi in *concinnosi* ed *inconcinnosi*: il sistema si dice *concinnoso* o diviso *concinnosamente*, quando le sue parti, considerate come semplici intervalli, sono *concinnosi*, e sono inoltre posti in quel ordine tragli estremi, in modo che la successione de' suoni da uno estremo all' altro

altro possa avere un piacevole effetto. Vedi Sistema.

Dove i semplici intervalli sono inconcinnosi o malamente disposti tragli estremi, il sistema dicesi essere *inconcinnoso*.

CONCISTORIALE *Avvocato*. Vedi l' articolo Avvocato.

CONCISTORO * o *Concistoro Romano*, dinota il Collegio de'Cardinali, o il Senato del Papa; e'l Concilio, nel quale son difese le cause giudiziarie. Vedi Collegio.

* *Il Du Cange deriva la voce da* consistorium *o sia* locus ubi consistitur, *usata principalmente per un vestibolo, galleria o anticamera, dove i cortigiani aspettano, per esservi ammessi e chiamati*, consistente moltitudine.

Il *Concistoro* è la prima Corte o Tribunale di Roma: egli non è fisso, ma quando piace al Papa di convocarlo: il Papa vi presiede in persona, seduto ad un magnifico Trono, e vestito de' suoi Pontificali, tenendo alla destra i Cardinali Vescovi e Preti, alla sinistra i Cardinali Diaconi. Vedi Cardinale.

Il luogo dove si tiene è una gran sala nel Palazzo Apostolico, dove son ricevuti gli Ambasciadori de'Re e'Principi.

Gli altri Prelati, Protonotarj, Auditori di Rota ed altri Officiali son seduti a'gradini del Trono; quei della Corte sedono sulla Terra; gli Ambasciadori alla destra, gli Avvocati Fiscali e concistoriali dietro a'Cardinali.

Oltre il pubblico *Concistoro* ve n'è ancora uno privato, tenuto in una camera secreta, chiamata la *camera del divertimento del Papa*, essendovi il Trono del Papa, eretto solamente due piedi alto. Quì non si ammette niuno, oltre i Cardinali, le cui opinioni raccolte son chiamate *sentenze*. Quì primieramente si propongono e passano tutte le Bolle de'Vescovati, Abbadie &c. Vedi Bolla.

Quindi i Vescovati ed Abbadie si dicono *benefizj Concistoriali*, perchè debbono proporsi in Concistoro, pagarsi le annate al Papa e prendersi le sue Bolle. Anticamente furono questi elettivi, ma col concordato, che abolì l'elezioni, essi son destinati ad essere di collazione del Papa, solamente sulla nomina del Principe. Vedi Concordato.

Concistoro, era ancora il nome di una Corte sotto Costantino. Costui vi sedeva in persona e sentiva le cause; i membri di questa Corte eran chiamati *Conti*. Vedi Conti.

Concistoro, è ancora usato tra' Riformati per un Concilio, o Assemblea di Ministri o Anziani, per regolare i loro affari, la disciplina &c.

Concistoro o *Corte Cristiana* in legge Inglese, è un Concilio di Persone Ecclesiastiche o luogo di giustizia in una Corte Spirituale o Ecclesiastica. Vedi Corte.

Ogni Arcivescovo e Vescovo ha la Corte Concistoriale, tenuta avanti il suo Cancelliere o Commissario, o nella sua Cattedrale, in qualche Cappella, Isola o Portico, appartenente ad essa, o in qualche altro luogo conveniente della sua Diocese, per le cause Ecclesiastiche. La Corte Spirituale anticamente nel tempo de'Sassoni era unita colla Contea o colla Corte di Cento, e l'originale della Corte Concistoriale, che si divise da questa Corte ritrovasi nella legge del Conquistatore, citata dal Milord Coke. Vedi Contea.

CONCLAVE, è una Assemblea o unione di tutti i Cardinali, che sono in Roma, chiusi per l'Elezione del Papa. Vedi Papa ed Elezione.

Il Conclave, ebbe origine nell'anno 1270. sulla seguente occasione. Morto Clemente IV. in Viterbo nel 1268., i Cardinali furon due anni senza esser abili a convenire sulla elezione del successore; in effetto le cose si portarono tant'oltre, che furono sul punto di rovinarsi, senza venire affatto ad alcuna conclusione.

Gli Abitanti di Viterbo allora, accorgendosi del loro disegno, per l'avviso di S. Buonaventura, che era allora in Viterbo, chiusero le Porte della Città, e serrarono i Cardinali nel Palazzo Pontificio, aggiunto alla Cattedrale, fintantochè fossero portati a miglior sentimento.

Da quì nacque il costume, che ha dopo prevaluto, di chiudere i Cardinali in un Palazzo solo, finchè abbiano eletto il Papa. Tale è l'origine del *Conclave*, così rapportata da Onofrio Panvinio, da Ciaconio, dal Papebrochio &c. Vedi Cardinale.

Conclave, è ancora usato pel Palazzo, dove si fa elezione del Papa, che è ora in S. Pietro in Vaticano, benchè Gregorio X. e Clemente V. ordinarono, che dovesse sempre tenersi nel Palazzo, dove il Papa ultimo sarebbe morto.

In tempo, che l'affare è alla mano, se è d'inverno, le mure e le finestre son tutte chiuse, eccettuato un piccolo portellino per dare un poco di lume: nella State, le finestre non sono chiuse, ma il portone della Sala è assicurato con quattro chiavistelli e quattro serrature, lasciandosi però un apertura per somministrare a' Prelati imprigionati, il vitto.

Nella sala, che è molto ampia vi sono delle cellule, erette per tanti Cardinali, quanto ne son presenti all'elezione; essendo le celle solamente separate da tavole grandi. Le celle son segnate colle lettere dell'Alfabeto, e son distribuite a' Cardinali per bussola. Ogni Cardinale mette la sua impresa nella cella, che gli cade in porzione.

Dopo che l'assemblea si è continuata per tre giorni; è permesso loro un piatto per cibo, dopo cinque giorni, solamente pane ed acqua, benchè questa regola non sia molto religiosamente osservata. Ogni Cardinale ha due Conclavisti, o servienti, per assisterlo, e son chiusi con esso.

Matteo Paris, dice, che la voce *Conclave* anticamente significava il guardarobba del Papa.

Vi è un proverbio volgare in Italia, *chi entra Papa, esce Cardinale*, cioè colui, che secondo la voce comune è creduto eleggersi Papa, ordinariamente non lo è.

CONCLUSIONE, in Logica, è l'ultima parte

 dell'

dell'argomento o la consequenza, tratta da qualche cosa assunta o provata prima. Vedi Argomento Proposizione.

La *conclusione* di un argomento, contiene due parti: la conseguente, che è la materia di essa, e la conseguenza che è la sua forma, e che da una semplice ed assoluta proposizione, rende la *conclusione* relativa alle premesse, donde è tratta. Vedi Conseguente.

La questione, e la *conclusione* dicono i Scolastici, sono la stessa idea, solamente considerate in diverse guise o relazioni: nella questione, son considerate come dubbiose; nella *conclusione* come fuori di dubbio.

Conclusione, in Oratoria, è composta di due parti: recapitulazione o enumerazione, e passione. Vedi Rettorica &c.

La recapitulazione, consiste nella repetizione de' principali argomenti. Vedi Recapitulazione, e Vedi ancora Passione.

Congiunzioni Conclusive. Vedi Congiunzione.

CONCOIDE o *Conchilis* in Geometria, è una linea curva, che si accosta sempre più vicino alla linea retta, alla quale è inclinata, ma non vi s'inconrra mai. Vedi Curva.

Ella è descritta così: Tirate una linea retta B D *Tav. Analit. fig.* 1. ed un altra A C perpendicolare ad E; tirate qualunque numero di linee rette come C M, C M, tagliando B D in Q; fate Q M $=$ Q N $=$ A E $=$ E F; la curva nella quale si ritrovano i punti M M, è la prima *Concoide*; così chiamata dal suo Inventore Nicomede. L'altre, nelle quali si ritrovano i punti N N, sono la *concoide* seconda; la linea retta B D il regolo; il punto C il polo.

L' Inventore ancora inventò un istrumento, col quale la prima *Concoide* può descriversi meccanicamente. Così nel regolo A D (*Tav. Analit. fig.* 2.) vi è un cannello tagliato; dimanierachè un chiodo fermamente fisso nel regolo mobile C B, nel punto F, può scorrere liberamente con esso: Nel regolo E G, è fisso un'altro chiodo in K, per lo regolo mobile C B, che gli scorre di sopra. Se allora il regolo B C si muove, in manierachè il chiodo F passa pel canale A D; l'asta o punto in C, descriverà la prima *Concoide*.

Fate intanto A P $= x$, (*fig.* 1.) A E $= a$; P E $=$ M R $= a - x$; Perciò, siccome x si accresce, $a - x$ o M R si diminuirà; e perciò la curva continuamente si approssimerà al regolo B D: nella stessa guisa appare, che la linea retta N O dee continuamente sminuirsi; e perciò la seconda *concoide* ancora dee continuamente avvicinarsi più al regolo.

Ma per quanto tra ogni *Concoide* e linea retta B D, vi sarà tuttavia la linea retta Q M o Q N, eguale ad A E; nè l'una nè l'altra delle *Concoidi*, potranno concorrere colla linea retta B D; e conseguentemente B, è un asintoto di ogni *Concoide*. Vedi Asintoto.

Si produrranno altre specie di *Concoide*, se C E: C Q :: Q M : A E, o indefinitamente, se CE^m: CQ^m :: QM^m : AE^m; Perciò se C E $= b$, E A $= a$, C Q $= x$, Q M $= y$; Allora $ab = xy$: e per le infinite *concoidi* $a^m b^m = x^m y^m$.

CONCOMITANTE, in Teologia, è un certochè, che accompagna o và con un altro.

Grazia Concomitante, è quella, che ci dà Iddio, durando il corso delle nostre azioni, per abilitarci a farle; e, siccome gli Scolastici Romani, dicono, per renderle meritorie. Vedi Grazia.

La Grazia Concomitante differisce, almeno in riguardo a'suoi effetti, dalla grazia preventiva, essendoci l'ultima data, per impedire l'azione; e la prima per accompagnarla.

Secondo la dottrina della Chiesa Romana, il Sangue di Gesucristo è sotto gli accidenti del pane, e'l suo corpo sotto gli accidenti del vino, per *concomitanza*.

Necessità Concomitante. Vedi Necessita'.

CONCORDANTI *versi*, sono quegli, che hanno molte voci in comune; ma che coll'addizione di altre voci, portano un opposto, o almeno un diverso significato. Tali sono quelle

Et { *Canis* / *Lupus* } *in silva* { *Venatur* / *Nutritur* } *& omnia* { *Servat.* / *Vastat.* }

CONCORDANZA, in Gramatica, è la parte della Sintassi o della costruzione, colla quale le voci di una sentenza convengono tra di loro, o colla quale i nomi son messi nello stesso caso, numero, genere &c. e i verbi nello stesso numero e persona, co' nomi e pronomi. Vedi Sintasse.

Le regole della *concordanza*, sono generalmente le stesse in tutti i linguaggi, per esser della natura di quel, che è in uso da per tutto, per distinguere meglio il discorso.

Così la distinzione di due numeri, singolare e plorale, ci obbliga a fare, che l'adjettivo convenghi col sostantivo nel numero; cioè mettere l'uno o l'altro, in questo o in quel numero, secondo è l'altro; poichè essendo il sostantivo una cosa confusa, benchè direttamente contrasegnato dall'adjettivo; se la voce sostantiva dinota molti, vi sono molti soggetti della forma notata dall'adjettivo, e per conseguenza debb'essere in plurale, come *homines docti*. Vedi Numero.

Inoltre la distinzione del mascolino col feminino, rende necessario a mettere il sostantivo e l'adjettivo nello stesso grado. Vedi Grado.

I verbi debbono essere concordi o convenienti co' nomi e pronomi, in numero e persona. Vedi Persona e Pronome &c.

Se si vede qualche cosa apparentemente contraria a queste regole, è per la figura, cioè, perchè s'impiega un certochè, o si considerano le idee, piucchè le voci medesime.

Concordanza *in Musica*. Vedi Consonanza.

Concordanza, è un Dizionario o Indice della Bibbia, nel quale tutte le voci, usate nel corso degli Scrittori Ispirati son registrate per ordine alfabetico; e son riferiti i varj luoghi, dove esse occorrono; per ajutare a trovare i passi, ed a com-

comparare le varie significazioni della stessa voce.

Il Cardinal Hugo di S. Charo, si dice, che avesse impiegato 500. Monaci nello stesso tempo, per compilare una *concordanza* Latina. Oltre di questa, noi abbiamo molte altre *concordanze* nello stesso linguaggio; una in particolare, chiamata la *concordanza d' Inghilterra*, compilata da Giacomo Darlington dell' Ordine de' Predicatori; ed un' altra più accurata del Gesuita Zamora.

Il Rabino Mordecai Nathan ci ha data una *concordanza* Ebraica, la prima volta impressa a Venezia nel 1523. contenendo tutte le radici Ebraiche, diramate nelle loro varie significazioni, e sotto ogni significazione tutti i luoghi della Scrittura, ne' quali occorrono; ma la migliore, più utile *concordanza* Ebraica, è quella di Bustorfiu, impressa a Basilea nel 1632. Le *concordanze* Greche sono solamente pel Nuovo Testamento: per verità noi ne abbiamo una di Corrado Chircherio sul Vecchio: ma questa è piuttosto un Dizionario concordanziale, che una *concordanza*, contenendo tutte le voci Ebraiche nell' ordine Alfabetico, e sotto di queste tutte le interpetrazioni de' sensi, che i Settanta danno loro; ed in ogni interpretazione tutti i luoghi, dove occorrono in questa versione.

Il Calasio un Zoccolante Italiano ci ha dato le *concordanze* in Ebreo, Latino e Greco in due colonne: la prima colonna, che è Ebrea, è quella del Rabbino Mordecai, voce per voce, e secondo l' ordine de' libri e Capitoli; nell' altra Colonna è l' interpetrazione Latina di ogni passo della Scrittura, citato dal Rabbino Mordecai. Questa interpetrazione è propria del Calasio, ma nel margine egli aggiunge quella de' Settanta, e della Volgata, allorchè differiscono dalla sua. L' opera è in quattro volumi in foglio, impressa in Roma nel 1621.

CONCORDATO, in Legge Canonica, è un convenuto o convenzione concernente alcune materie beneficiarie, come Resignazione, permutazione, promozione e simile.

Il Concilio di Trento, *Seff. 6. de Reformat. cap.* 4. parlando de' *Concordati*, fatti senza l' autorità ed approvazione dal Papa, li chiama *Concordias quæ tantùm suos obligant Auctores, non successores*; e la Congregazione de' Cardinali, che ha spiegato questo Decreto, dichiara che il *Concordato* non può esser valido a legare i suoi Successori; purchè non sia confermato dal Papa.

CONCORDATO, è ancora usato assolutamente tra' Franceſi, per una convenzione, conclusa in Bulogna nel 1516 tra Papa Leone I, e Francesco I. di Francia, per regolare la maniera di nominare a' Beneficj. Vedi NOMINA e BENEFICIO.

Il *Concordato* serve in luogo della Prammatica Sanzione, che è stata abrogata: o piuttosto è la Prammatica Sanzione, mitigata e riformata. Vedi PRAMMATICA.

Vi è ancora il *concordato* Germanico fatto tra Papa Nicola V. e l' Imperador Federico III. co' Principi di Germania nel 1448, riguardo alla materia beneficiaria.

✠ CONCORDATO, in un senso più particolare, nel Regno di Napoli, è applicato ad un trattato di accomodamento, conchiuso tralla Santa Sede, sotto il Regnante Pontefice Benedetto XIV. e Sua Maestà Napolitana Carlo de' Borbone, nell' anno 1741. sulle controversie giurisdizionali, che fra queste due Supreme podestà continuamente insorgevano.

Non ostante l' antico *concordato* solennemente conchiuso, nel 1156. tra' Papa Adriano IV. e 'l Re Guglielmo, ed altre spezie di *concordati*, o trattati particolari fino a quello tra Carlo V. e Papa Clemente VII. pure, perchè non si stabilirono mai certe regole e leggi, da osservarsi inviolabilmente da ambedue le Supreme Potestà, da tempo in tempo insorgevano nuovi motivi di controversia, pe' quali vedevasi in procinto di rovinarsi la concordia, che dovea per ogni verso conservarsi. Quindi si fu che ne' principj di questo Secolo, essendosi proceduto, per ordine della Corte di Spagna, dal Collateral Consiglio, non meno all' espulsione di un Vescovo, come perturbatore della real giurisdizione, che alla cattura di un Barone, un miglio dentro lo Stato Ecclesiastico, come inquisito di Stato; e per due altre occasioni; minacciò la Corte di Roma fulminar le Censure contra lo stesso Consiglio Collaterale e suo Viceré, stimando perturbata la sua Giurisdizione; sicchè stimò allora la Corte di Spagna spedire specialmente in Roma il Marchese Giacinto Falletti, uomo di molta dottrina, a trattar col Pontefice la composizione di tali controversie; ma riuscito a questo Ministro di soltanto trattener la fulminazione delle censure, e di sincerare il Papa di non essere stato leso nella sua Giurisdizione, niun altro accomodamento potè riportarne; ed in questo stato rimase la faccenda; finchè nell' anno 1710. dalla Corte di Vienna altri Valentuomini furono Delegati in Roma, e principalmente il Consigliero del Consiglio di S. Chiara Tommaso Mazzaccara, uno de' più valenti Giureconsulti di quel tempo, e Soggetto di sperimentata abilità e prudenza; il quale, quantunque avesse impiegata tutta la sua grande abilità in una legazione di ben venti mesi, e formato il piano di un proprio e stabile accomodamento; gli accidenti, che sogliono insorgere in simili casi, non gli fece portar l' affare interamente conchiuso.

Finalmente pervenuti questi Regni sotto il dominio, per noi fortunato, del nostro Re: nate le medesime occasioni; tralle sue più giovevoli cure, intente sempre al vantaggio de' suoi sudditi, vi fu quella di disporre la Corte di Roma a venire ad un amichevole accomodamento, col quale si avessero potuto togliere, per l'avvenire, tutte le controversie, che da tempo in tempo insorgevano, e tenevano agitati i sudditi di questo Regno. Onde premunite delle sue Reali Plenipotenze, il defonto Cardinal Trojano Acquaviva, allora suo Ambasciadore presso la Corte di Roma, e l' Arcivescovo di Tessalonica Celestino Galiano Suo Cappellano Maggiore: soggetti molto degni e di ogni eccezione maggiori; intrapresero costoro il trattato, che rimase conchiuso a Giugno del 1741.

1741.; indi firmato e ratificato da ambedue le potenze ed inviolabilmente osservato, da pertutto con somma tranquillità, pace e concordia.

Questo CONCORDATO fu diviso in dieci Capi: il primo intorno all'immunità reale; il Secondo dell'immunità personale; il terzo dell'immunità locale. Il quarto, intorno a' requesiti de' promovendi agli ordini; il quinto delle visite e rendimento di conti delle Chiese, Estaurite, Conservatorj &c. governati e fondati da Laici; il sesto delle Cause e delitti, ne' quali i Giudici Ecclesiastici possono procedere, anche contra i Laici; Il settimo intorno all'introduzione de' libri forastieri; nell'ottavo delle materie beneficiali. Il nono, intorno alla formazione di un Tribunal misto, composto di Ministri Regj e Pontificj; ed il decimo intorno alla rivocazione di tutte le disposizioni, ordini e decreti, fatti da ambedue le Supreme Potestà, contrarj forse alle determinazioni del medesimo *Concordato*; delle quali materie diffusamente e distintamente, vedi ne' loro respettivi articoli, ASILO, IMMUNITA', VISITA, LIBRI, *Tribunal* MISTO &c.

CONCORDIA, in Legge, è la convenzione tra due parti, che pretendono togliersi qualche podere l'una all'altra, comunque ed in qual maniera ciò accade. Vedi FINE.

CONCORDIA è ancora una convenzione fatta sopra un delitto, commesso tra due o più, ed è divisa in *Concordia esecutoria* ed *in concordia eseguita*. Vedi ACCORDO.

Il Plowden osserva, che la prima non lega, essendo imperfetta: la seconda è perfetta, e lega le parti.

Altri sono di opinione; che le *concordie esecutorie* sono perfette, ed obbligano, non meno di quelle eseguite.

CONCORSO o *Concorrenza*, è l'azione reciproca di diverse persone o cose, cooperanti verso lo stesso effetto o fine. I Teologi generalmente sostengono, che le azioni ed operazioni di tutte le creature sono continuamente dipendenti dall' immediata concorrenza della mente divina; poichè le cagioni seconde, per operare o produrre effetti, è necessario, che Iddio medesimo concorra in esse, e colla sua influenza le dia quella efficacia, che da se stesse non hanno. Se non avessero necessità della immediata concorrenza di Dio per operare, haverebbero una certa independenza, che necessariamente è supposta ingiuriosa all' immediato Creatore. Vedi CAGIONE.

Gli Scolastici distinguono due specie di *concorrenza*, cioè *mediata*, che consiste nel dare una potenza o facoltà nell'operare; ed *immediata*, che è una contemporanea influenza di una cagione coll' altra, per produrre un effetto; così l'Avo concorre mediatamente alla produzione del suo nipote; perchè dà al Padre la potenza di generarlo; ma il padre concorre *immediatamente* colla madre alla produzione dello stesso figliuolo. In tanto è certo; che Iddio concorre mediatamente con tutte le sue creature per abilitarle ad operare, ma se ciò basta o no, o se si richiede, ch' egli concorra con esse immediatamente e con influenza per la produzione di qualunque atto; nella stessa maniera, che il padre concorre colla madre verso la produzione del figlio, è cosa messa in controversia. La generalità de'Scrittori Scolastici, sostengono l' affirmativa, il Durando e'suoi seguaci sostengono la negativa.

CONCOZIONE, in Medicina, è il cambiamento, che l'alimento prende nello stomaco nel divenire chilo. Vedi CHILIFICAZIONE.

Questo cambiamento consiste nel distruggere la tessitura ed unione delle parti dell'alimento, preparando parte di esso per qualche particolar servigio della forma animale, e'l rimanente per mandarsi via in escrementi pe' proprj emuntorj. Vedi ALIMENTO, ESCREMENTO &c.

Gli Antichi davano il termine *cozione*, o *concozione* a quel che noi presentemente chiamiamo *digestione*, da una nozione di essere l'alimento, per così dire, bollito nello stomaco, el suo succo nutritivo spremuto col calore delle parti adjacenti. Vedi DIGESTIONE.

Essi assegnavano due *concozioni*, cioè una nello stomaco ed un altra negli intestini piccoli &c., l'ultima attribuivano alla mistura della bile e del succo pancreatico. Le varie *concozioni* nel corpo in riguardo alla propagazione delle specie, ed alla preservazione dell'individuo sono state ridotte a cinque; *chylosis* per lo chilo, *chymosis* per lo chimo, *haematosis* per lo sangue, *pneumatosis* per lo Spirito, e *spermatosis* per lo seme. Vedi CHILOSI, CHIMOSI, EMATOSI e Vedi ancora COZIONE.

CONCRETO, nella Filosofia Scolastica, è una unione o composto. Vedi COMPOSTO.

CONCRETO *Fisico* o *corpo concreto*, può dinotare ogni corpo misto, o corpo, composto di diversi principj e consequentemente di tanti corpi sensibili, quanti corpi nascono dalla coalizione di diversi elementi, o almeno di diversi principj, materia e forma. Vedi CORPO, ELEMENTO, e PRINCIPIO.

Ma rigorosamente, *concreto*, è solamente usato per que' composti, ne'quali gl'ingredienti tuttavia ritengono le loro nature distinte, nè sono interamente convertite in qualche nuova comune natura. Vedi MISTO.

Gli Autori distinguono i *concreti naturali*, *ed Artificiali*: L'antimonio è un *concreto* naturale e'l sapone un *concreto* artificiale.

CONCRETO *logico* o voce *concreta*, chiamata ancora *paronimium* è quella, che ha una significazione composta, come dinotando il subjetto e qualche qualità o accidente del subjetto, che dà la sua denominazione.

Tali sono *verb.gr. Uomo*, *dotto*, *bianco*: Poichè *uomo* significa così *chi ha la natura umana*; *dotto*, *chi ha dottrina &c.* quindi la voce *concreto*, è principalmente usato per esprimere l'unione delle quantità o qualità co'corpi o subjetti, senza alcuna separazione, ancorchè in idea.

Il termine opposto, dal quale le cose son separate nel pensiere è astratto. Vedi ASTRATTO.

CON-

Concreto, propriamente significa un subjetto accompagnato colla sua forma o qualità, come *pio*, *duro*, *bianco &c.* Astratto all' incontro, esprime la forma e qualità, senza il subjetto, come pietà, durezza, bianchezza &c. Vedi Astrazione.

Concreti *numeri*, sono quelli i quali sono applicati ad esprimere o a dinotare qualunque particolar subjetto; come due uomini, tre libbre, due terzi di uno Scillino &c. Vedi Numero.

In luogo, che se niente e connesso col numero si prende astrettameote o universalmente; così tre significa solamente un agregato di tre unità, siano queste unità libbre, uomini o ciò che vi piace.

CONCREZIONE, è l'atto col quale i corpi molli son renduti duri; ovvero un movimento insensibile delle particelle di uo fluido o corpo molle, col quale essi vengono alla consistenza; la voce è usata primierameote per *indurazione*, *condensazione*, *congelazione*, *e coagulazione*. Vedi Induramento, Condensazione, Coagulazione, &c.

Concrezione, è ancora usata per la coagulazione di molte piccole particelle io una massa sensibile, chiamata *concreto*, per virtù della quale la unioòe acquista il corpo questa o quella figura, e queste o quelle proprietà. Vedi Concreto.

CONCUBINA, è una donna, presa da un uomo a coabitar seco, in maniera e sotto il carattere di una moglie, senza esser ciò autorizato col matrimonio legale. Vedi Concubinato.

Concubina, è ancora usata per la moglie solamente reale e legittima, distinta, non per altra circostanza, che per la disparità della nascita o condizione tra lei e'l marito.

Il Ducaoge osserva, che può raccogliersi da molti passaggi di lettere di Papi, che anticamente erano permesse queste *concubine*. Il diciassettesimo Canone del Concilio di Toledo, dichiara, che quello il quale con una moglie fedele tiene una *concubina* è scommunicato; ma se la *concubina* gli serve per moglie, dimanierache abbia solamente una donna sotto il titolo di *concubina*, non potrà rigettarsi dalla comunione: il che dimostra, che vi furono mogli legittime, sotto il titolo di *concubine*.

In effetto le leggi Romane non permettevano all'uomo di sposarsi, chi gli piaceva: richiedeva una specie di parità o proporzione tralle condizioni delle parti contraenti: ma la donna d' inferior condizione non poteva sposarsi come moglie, ma poteva tenersi per *concubina*, e le leggi la permettevano, purche non vi era altra moglie.

I figliuoli delle *concubine* noo si riputavano nè legittimi nè bastardi, ma figliuoli naturali, ed erano capaci solameote delle donazioni. Vedi Bastardo.

Erano obbligati riceoere il grado inferiore della madre, ed erano perciò incapaci dell' eredità ed effetti del padre.

Egli è certo, che i Patriarchi avevano un gran numero di mogli, e che tutte queste noo erano tenute dello stesso grado, essendo alcune subalterne alla moglie principale, ed erano quelle, che noi chiamiamo *concubine* o mezze mogli.

I Romani proibirono la pluralità delle *concubine*, e solamente avevano riguardo a' figliuoli, nati di unica *concubina*, perchè avrebbe potuto diventare legittima moglie. Salomone avea 700, mogli e 300. *concubine*: L' Imperador della China tiene alle volte due o 3000. *concubine* nel suo Palazzo. Quinto Curzio osserva, che Dario era seguito nella sua armata da 365. *concubine*, tutte coll' equipaggio di Reine.

CONCUBINATO, esprime allevolte un delitto o commercio, proibito tra due sessi; nel qual senso comprende l'adulterio l'incesto, e la semplice fornicazione. Vedi Adulterio, Incesto e Fornicazione.

Nel suo senso più ristretto il *concubinato*, è usato per la coabitazione dell' uomo colla donna a modo di matrimonio, senza aver usate le cerimonie di esso. Vedi Concubina.

Anticamente il *concubinato* era tollerato: le leggi Romane lo chiamano una costumanza permessa, *licita consuetudo*. Quando questa espressione ritrovasi nelle costituzioni degl' Imperadori Cristiani, significa quel che ora noi diciamo *matrimonio di coscienza*.

Il Concubinato, tollerato tra'Romani nel tempo della Repubblica e degl'Imperadori Pagani, era quello tralle persone, incapaci di contrarre insieme matrimonio, nè costoro ricusavano, di rendere capaci i discendenti nati da questo Matrimonio, delle loro eredità. Il *concubinato* tra queste persone era riguardato, come una specie di matrimonio; ed ancora ottenevano varj privilegj, ma allora questo *concubinato* era ristretto ad una sola persona, ed era di perpetua obbligazioòe, come il matrimonio medesimo.

L'Ottomaoo osserva, che le leggi Romane avevan permesso il *concubinato* lungo tempo prima, che Giulio Cesare avesse fatto quella legge, colla quale permise, che tutti potessero maritarsi con tante mogli, quanto ne volevano. Socrate ci dice, che l'Imperador Valentiniano permise ad ogni uomo due concubine. Vedi Matrimonio.

Concubinato, è ancora usato pel matrimonio, fatto con meno sollennità, che il matrimonio formale; ovvero il matrimonio fatto con una donna d'inferior condizione, ed alla quale il marito non trasmette il suo grado o qualità.

Il Cujacio osserva, che le antiche leggi, permettevano all' uomo di sposare, sotto il titolo di concubina, certe persone, come quelle, che erano stimate ineguali ad esso, per ragione della mancanza di certe qualità, richieste a sostenere il pieno onore del matrimonio, egli aggiunge, che benchè il *concubinato* sia inferiore al matrimonio, inquanto alla dignità ed agli effetti civili, nientedimeno il titolo di concubina era stimabile, molto diverso da quello di *Amasia* tra noi.

Il commercio era stimato tanto legittimo, che la concubina poteva accusarsi di adulterio, egualmente che la moglie. Vedi Concubina.

Questa specie di *concubinato* è tuttavia in uso in alcuni Paesi, particolarmente di Germania, sotto il titolo di *mezzo matrimonio*, *morgengabico* matrimonio, o *matrimonio della mano sinistra*, alludendo alla maniera della sua contrazione, cioè con dar l'uomo alla donna la sua mano sinistra, in luogo della destra. Vedi Matrimonio.

Questo è un matrimonio reale, benchè senza sollennità. Le parti son legate per sempre, benchè la donna sia esclusa da' dritti comuni della moglie, per mancanza di qualità o fortuna.

CONCUPISCENZA, tra' Teologi, è un desiderio irregolare, appetito o incontinenza delle cose carnali, inerente alla natura umana, dopo la sua caduta.

Il Padre Malebranche definisce la *concupiscenza*, essere uno sforzo naturale, che le tracce o impressioni del cervello fanno sulla mente, per attaccarlo alle cose sensibili. Il dominio o prevalimento della *concupiscenza*, secondo lui, è quello, che noi chiamiano *peccato originale*. Vedi Peccato *originale*.

L' origine della *concupiscenza*, è ascritta da lui a quelle impressioni, fatte sul cervello de' nostri primi genitori nella loro caduta, le quali son tuttavia trasmesse e continuate in quello de' loro figliuoli: Poichè siccome l'animale produce il suo simile, e colle stesse tracce nel cervello, (donde viene la stessa simpatia ed antipatia nella stessa specie, e donde nasce la medesima condotta sulle stesse occasioni) così i nostri primi genitori, dopo la loro caduta, riceverono tali profonde tracce nel cervello coll'impressione de' sensibili oggetti, che poterono ben supporre, poterli comunicare a' loro figliuoli.

Gli Scolastici usano il termine di appetito concupiscibile, pel desiderio, che noi abbiamo di godere qualche bene, in opposto all'appetito irascibile, col quale noi evitiamo quello, che è cattivo. Vedi Appetito.

CONDANNA, l'atto di passare o pronunciar sentenza, o di dar giudizio contra un uomo, per mezzo del quale è costui sogetto a qualche punizione o castigo, in riguardo de' beni, riputazione o vita. Vedi Sentenza e Punizione.

Condanna *alle Galere*. Vedi Galera.

CONDEGNITA'. *Merito di* Condegnita'. Vedi Merito.

CONDENSAZIONE, è l'atto, col quale un corpo si rende più denso, compatto e grave. Vedi Densita' &c.

La Condensazione, consiste in portare le parti più strette una dentro l'altra, ed accrescere il loro contatto; in opposto alla rarefazione, che rende il corpo più leggiero e più rilasciato, perchè mette le parti separatamente, e diminuisce il loro contatto, e per conseguenza la loro coesione. Vedi Rarefazione.

Il Volfio ed alcuni de' più accurati Scrittori restringono l'uso della voce *condensazione* all'azione del freddo. Quel che si fa coll'applicazione esterna, si chiama *compressione*. Vedi Compressione.

L'aria facilmente si condensa, e col freddo e coll'arte: l'acqua si congela, ma non si condensa nè può ridursi a spazio minore, ma penetra i più solidi corpi, anche l'oro; piuttosto, che perdere della sua grandezza. Vedi Acqua.

Lo sciroppo si condensa nella bollizione.

Ritrovasi nell'osservatorio di Francia, che durando il gran freddo dell'anno 1670. i corpi più duri, anche i metalli, vetro e marmo medesimo, furono sensibilmente condensati dal freddo, e divennero più rustici e più fragili di prima, finchè ricuperarono il loro primo stato, colla seguente liquefazione della gelata. Vedi Gelo.

L'acqua solamente par che si spandea col freddo, di manierachè quando era gelata, il succo prendea più spazio, che non ne prendea prima l'acqua: ma ciò può piuttosto attribuirsi alla intromissione di qualche straniera materia, come alle particelle nitrose dell' aria ambiente, che a qualche propria rarefazione dell'acqua col freddo. Vedi Freddo e Gelare.

I Cartesiani, per verità, col dare per accordato di non esservi vacuo, niegano qualunque cosa come propria *condensazione* o rarefazione. Secondo la loro opinione; quando il corpo prende più spazio di quel che avea prima, le sue parti sono distese dalla intrusione pe' suoi pori di una materia sottile: E quando la sua grandezza è ridotta di nuovo a spazio minore, è ciò dovuto alla uscita o egresso di questa materia per gli stessi pori, per virtù de' quali, le parti del corpo, benchè non le parti della materia, si avvicinano fra di loro.

Poichè in quanto alla estensione e alla materia, secondo la loro opinione, sono queste una cosa medesima; un corpo non può prendere uno spazio maggiore o minore in altra guisa, che per accessione o diminuzione di materia, e così concludono essi, di non esservi vacuo. Vedi Essenza.

Che nelle rarefazioni de' corpi grossi, le loro parti sono distese dall'accessione dell'aria, è frequentemente manifesto; ma ciò non siegue dalla pienezza del mondo, ma dalla natura fluida ed elastica dell'aria, o dalla sua gravità e pressione. Vedi Materia, Vacuo &c.

Che vi sia una tal cosa, come *condensazione*, senza perdita di alcuna materia, è evidente dall' esperimento del Galileo: Un galletto essendo con una vite femina, legato ad una palla di ottone vuota o ad un cilindro: di maniera che co' mezzi di una vite mascolina potesse applicarsi una siringa ad esso; con mettere in òpera la siringa, l'aria sarà compressa nella palla, e rivoltando il galletto, si tratterrà; di manierache coll' esaminare il vaso colla bilancia, il suo peso si ritroverà accresciuto: se il galletto si rivolta, l'aria scapperà fuori con violenza, e la palla ritornerà al suo primo peso.

Dall'esperimento ne siegue. I., che l'aria può essere racchiusa in minore spazio e grandezza di quel che ordinariamente occupa, e che perciò è compressibile. *In quanto alla quantità della sua compressione*. Vedi Compressione.

II. Che dalla ricuperazione del suo peso si vede

de , che tanta aria riceve , quanto ne manda ; e che perciò l'aria compressa ritorna alla sua primitiva espansione , se la forza comprimente è rimossa ; e che perciò ha una forza elastica . Vedi Elasticita'.

III. Ch' è certo segno di compressione , se coll' aprire l'orificio del vaso, si osserva uscir fuora qualche porzione dell'aria.

IV. Che postochè il peso del vaso si accresca colla intromissione dell' aria , la massa aerea debba avere un niso in giù, in linee perpendicolari all' orizzonte , perciò grava e preme i corpi, soggetti in linee perpendicolari all'orizzonte , secondo le condizioni di gravità. Vedi Gravita'.

L' Aria Condensata ha effetti opposti a quegli dell'aria rarefatta ; gli uccelli &c.appajono più vivi e più spiritosi in essa , che nell'aria comune. Vedi Vacuo, Rarefazione &c.

CONDENSIERO, è una machina pneumatica, colla quale può racchiudersi in uno spazio dato, una quantità non inusuale di aria. Vedi Aria.

Si possono mettere 2, 3, 4, 5, o 10 atmosfere in un *condensiero*, cioè due volte, tre volte , quattro volte &c. tant'aria, quanto ve n'è nello stesso compasso, senza la machina. Vedi Condensazione.

CONDILOMA, in Anatomia. Vedi Condilo.

Condiloma*, in Medicina , è un molle men penoso tumore, della specie edematosa , nascendo dalla divisa interna dell'ano, e da' muscoli di quella parte, o nel collo della matrice.

* *La voce viene dal Greco* κονδυλος , *in riguardo che la* condiloma *ha ordinariamente delle* rugæ *o rughe, simili alle giunture del corpo.*

Il Condiloma colla lunga continuazione cresce carnoso, e sporgendo fuora come da uno stelo, prende la denominazione di *ficus*. Vedi Fico.

I *Condilomi* sono sovvente gli effetti de'mali venerei , e se si disprezzano, si sperimentano alle volte cancrosi : la loro cura dipende dalle unzioni di mercurio e da'proprj escarotici per consumarli ; quantunque la estirpazione o colla legatura o colla incisione , se la natura della parte lo permette, sia la più espedita . Dopo vi necessita una salivazione per facilitare e compierne la cura.

CONDILO, *Condilus* , Κονδυλος , è un nome, che gli Anatomici danno ad una eminenza piccola rotonda , o protuberanza nella estremità dell'osso. Vedi *Tav.di Anat. Osteol.fig.*2.*lit. n*, e vedi ancora Osso.

Tale è quella della mascella inferiore, inserita nella cavità dell'osso petroso . Vedi Mascella.

Quando questa eminenza è larga , è chiamata capo dell'osso. Vedi Capo.

CONDIZIONALE , si dice di ogni cosa non assoluta, ma soggetta alle limitazioni e condizioni . Vedi Condizione.

I Legati *Condizionati* non sono dovuti , finchè non si adempiscono le condizioni . Il dritto di conquista, non suppone alcun consenso *condizionale* dalla parte del popolo.

I Teologi Arminiani sostengono , che tutti i decreti di Dio, riguardo alla salvazione o dannazione dell'uomo, sono *condizionali*. I Calvinisti vogliono , che siano assoluti . Vedi Arminiano &c.

In Logica, le proposizioni *condizionali* ammettono tutte le specie di condizioni *verb.gr. Se la mia mula transalpina vola, la mia mula transalpina ha le ali*.

Condizionali *congiunzioni* , in Grammatica , sono quelle, che servono a rendere le proposizioni condizionali come, *se*, *mai*, *purchè* , *in caso di* , *&c.*

Condizionali *proposizioni*, sono quelle, che consistono di due parti connesse insieme da una particella *condizionale*. Vedi Proposizione.

Di queste, la prima , nella quale giace la condizione, è chiamata *antecedente* , e l' altra *consequente*. Vedi Antecedente e Consequente.

Così , se l'anima è spirituale , ella è immortale ; questa è condizionale proporzione, nella quale, *se l' anima &c.* è l'antecedente, ed è *immortale*, la consequente.

Stato Condizionale. } Vedi { Stato.
Resignazione Condizionale. } Vedi { Resignazione.

Scienza delle Condizionali , cioè delle verità *condizionali*, importa quella cognizione, che Iddio ha delle cose considerate , non secondo la loro natura , loro essenza, e loro reale esistenza ; ma sotto certe condizioni , che importano una condizione da non essere adempiuta ; così quando Davide domandava a Iddio, se il popolo di Keilach l' avrebbe liberato da suoi nemici ; Iddio che sapeva quel che dovea accadere, in caso, che Davide avesse continuato in Keilach, gli disse, che l'avrebbe liberato ; il che egli conobbe per *la scienza delle condizionali*.

Alcuni de' Scolastici niegano , che Iddio abbia la cognizione delle *condizionali* : I Tomisti sostengono, che la cognizion, che Iddio ha delle *condizionali*, dipende da un decreto premeditato : Altri lo niegano.

Il P. Daniele osserva , che le verità, che compongono la condizione delle *condizionali* , essendo molto differenti da quelle, che compongono la cognizione della intuizione e della intelligenza, debba aggiungervisi una terza classe, e la cognizione di Dio dividersi in *Intuitiva*, *Intellettiva* e *Condizionale*. Vedi Cognizione.

CONDIZIONE, in Legge Civile, è un articolo di un trattato o contratto , ovvero una clausola, peso o obbligazione, stipulata in un contratto, o aggiunta in una donazione , legato , testamento &c.

Il Donatario non perde il suo donativo , se è obbligato con alcune *condizioni* disoneste o impossibili. I Leggisti distinguono tre specie di *condizioni*, sotto le quali un legato, donazione può farsi : La *casuale*, che dipende semplicemente dal caso ; la *protestativa* , ch' è assolutamente nella nostra propria potenza ; e la *condizione mista* , ch' è casuale e protestativa insieme.

Condizione, in Legge comune Inglese , è la ma-

maniera, qualità o restrizione annessa ad un atto, che lo ratifica o lo sospende; e che lo rende precario ed incerto, se avrà o non avrà il suo effetto. Vedi Restrizione.

Ne' Testamenti vi possono essere due sorti di *condizioni*, *condizione collaterale* e *condizione annessa alla vendita*.

Condizione *Collaterale*, è quella annessa ad un atto collaterale o straniero; *verb. gr.* se il Legatario non anderà a Parigi.

Condizione è ancora divisa, in *condizione in fatto*, e *condizione implicita*.

Condizione *in fatto*, è quella, che è unita ed annessa, con espresse voci, all' infeudamento, legato o concessione in iscritto o senza. Come se io infeudo uno delle terre, riserbandomi una rendita da pagarmisi nella tal Festa, sotto *condizione*, che se l'infeudato manca dal pagamento, rimanga io legittimo ad annullare il contratto.

Condizione *implicita*, chiamata ancora *condizione in Legge*, è quando un uomo accorda a vita ad un'altro l'officio di Giudice straordinario, Steward, o Baglivo, Custode di un parco &c.: Benchè non vi sia concessione espressa nella *condizione*, pure la Legge ne intende una covertamente, che è, che se il concessionario non eseguisce perfettamente tutte le cose, appartenenti al suo officio, legittimamente ne può esser privato.

Condizione *sine qua non*, è usata in Filosofia, parlando di qualche accidente o circostanza, che non è essenziale alla cosa, ma è nientedimeno necessaria alla sua produzione. Così la luce è una *condizione*, *senza la quale* non può l'uomo vedere gli oggetti, benchè abbia buoni occhi; e così il fuoco, benchè considerato in se stesso, possa bruciare, senza il legno, nientedimeno, la sua presenza è una *condizione*, *senza la quale* il legno non può bruciarsi.

CONDORMIENTI, erano Religiosi Settarj, de' quali ve ne sono state due specie, la prima nacque in Germania, nel decimoterzo Secolo: il loro Conduttore fu nativo di Toledo. Tenevano le loro conferenze vicino Colonia, dove dicesi di avere adorata una immagine di Lucifero, e di aver ricevute risposte ed oracoli da lui. La Leggenda aggiunge, che un Ecclesiastico, avendogli portata la Eucaristia, l'Idolo si ruppe in mille pezzi, il che pose fine all'adorazione. Essi avevano il loro nome dal loro giacere insieme uomini e donne, giovani e vecchi. L'altra specie de' *condormienti* era un ramo degli Anabatisti nel decimosesto secolo, così chiamati, perchè giacevano uomini e donne nella stessa camera, sotto pretesto della carità evangelica.

CONDOTTO, è un canale o tubo per lo trasporto dell'acqua o di altra materia fluida. Vedi Tubo.

Nella terra vi sono più condotti sotterranei, pe' quali passa l'acqua, che forma le fontane, e pe' quali ancora passano i vapori, che formano i metalli e i minerali. Vedi Fontana, Metallo &c.

Condotti *artificiali* per l'acqua, sono fatti di piombo, pietre, ferro gettato, creta &c. Vedi Doccia e Pionberia.

Nella Provincia del nuovo Messico, si dice esservi un condotto sotterraneo, che si estende 600. miglia in lunghezza. Vedi Dutto.

Salvo-Condotto. Vedi Salvo-condotto.

CONDUTTORE, è un istromento di Chirurgia, che essendo messo nella vescica, serve a guidare o a condurre il coltello nella operazione pel taglio della pietra. Vedi Litotomia.

Conductos *ad proficiscendum*. Vedi Capias.

CONFARREAZIONE, era una cerimonia tra gli Antichi Romani, usata nel matrimonio delle persone, i cui figliuoli erano destinati per l'onore del Sacerdozio. Vedi Matrimonio.

La Confarreazione, era la più sagra di tutte le maniere di contrarre il matrimonio tra quella gente, e consisteva, secondo Servio, che il Pontefice Massimo e 'l Flamine Diale univa e collegava l'uomo e la donna, con far loro mangiare la medesima torta di pane salato.

Ulpiano dice, che consisteva nell'offerire il semplice pane di grano, recitando allora una certa formola in presenza di dieci testimonj. Dionisio d'Alicarnasse aggiunge, che 'l marito e la moglie mangiavano dello stesso pane di grano, e ne gettavano una porzione sulle vittime.

CONFEDERAZIONE, è una alleanza, o lega tra diversi Principi e Stati. Vedi Lega ed Alleanza.

Confoederazione, in Legge, è quando due o tre persone si uniscono insieme per far danno a qualche altra o a commettere qualche illegittimo atto.

La *Confederazione*, è punibile, ancorchè non messa in esecuzione: ma allora debbe avere quattro circostanze: primo, che si dichiara per qual materia di prosecuzione, come per far lega o promettersi scambievolmente. Secondo, che sia maliziosa, come per una ingiusta vendetta. Terzo, che sia falsa, cioè contra l'innocente. E finalmente, che sia fuori della corte, cioè volontaria.

CONFESSIONALE o Confessionario, nella Storia della Chiesa, era un luogo nelle Chiese, ordinariamente sotto l'Altare Maggiore, nel quale si depositavano i corpi de' Santi defonti, de' Martiri e Confessori.

Confessionale, è usato ancora nella Chiesa Romana, per una piccola cassa o sedia, sita nella Chiesa, dove il Confessore riceve le confessioni del penitente.

CONFESSIONE, nel senso civile, è una dichiarazione o riconoscenza di qualche verità, benchè contra l'interesse della parte, che la fa, sia in corte o fuori di essa. E' massima, che nelle materie civili, la *confessione* non sia divisibile, ma sempre presa intera. Il delinquente non può condannarsi sulla semplice sua *confessione*, senza altre pruove collaterali: Nè è la volontaria, estragiudiziale *confessione*, ammessa per pruova. Uno non si ammette ad accusar se stesso, secondo quella regola

gola legale: *Non auditur, perire volens*.

Confessione, in un senso Teologico, è la dichiarazione de' peccati della persona, fatta al Sacerdote per ottenerne l' assoluzione.

I Cattolici Romani fanno la confessione una parte del Sagramento della Penitenza. Vedi Penitenza.

La Confessione, era anticamente pubblica e generale in faccia della Chiesa, benchè i Cattolici l' abbiano alterata, rendendola privata ed auricolare.

✠ L'opinione, però, o per meglio dir la calunnia, attribuita da' Protestanti a' Cattolici, col pretendere di aver costoro alterata la *confessione* pubblica e fatta privata ed auricolare, è sfornita di ogni valevole pruova ed argomento; poichè da Padri della Chiesa antica, da' chiari passi della Scrittura e dalla autorità de' migliori Teologi si è concludentemente dimostrata l'antichità, la tradizione e l'uso della *confessione auricolare*; Ugone Grozio, tutto che in parte protestante, scrivendo sopra S. Matteo, si spiega tutta *confessione* particolare, d'una maniera notabile. „In quanto, „ alla questione, dice egli, agitata tra' Dotti: „ se ne' passaggi de' Numeri e del Levitico dove parlasi della *Confessione* s'intende di una *confessione* semplice dell' uomo a Dio; o se l'uomo dee dichiarare i suoi peccati a Sacerdoti; „ io tengo per probabile l' opinion di coloro, che „ vogliono, che si faccia una confessione particolare de' peccati a' Sacerdoti; ed è credibile assai „ che lo stesso si osservava ancora e con più pietà „ e fiducia da quei che venivano a Gio: Battista, „ che era Sacerdote e profeta &c. Ecco la *Confessione* privata, sostenuta da' passi della Scrittura, anche da un Dotto Teologo protestante. Riguardo poi alla Chiesa Cattolica ella l' ha conservata per tradizione e per pratica inconcussa della Chiesa, stabilita e dichiarata necessaria, *de jure Divino*, da molti Concilj (*Concil. Trid. Seff*. 4. *c*. 5.) E sebbene il Dalleo si sia sforzato di contrastarla interamente; i suoi argomenti, al sentimento del Signor Tournely: *vix ullam habent difficultatem alicujus ponderis: nam si verborum copiam, si pompam & apparatum detraxeris ab objectionibus Dallæi, pauca sanè superesse intelliges, quæ vim habeant*. Queste objezioni sono state una per una rifiutate e sciolte dal Tournely, dove lungamente esaminando l' affare, dimostra l'errore de' Protestanti, e'l fondamento de' Cattolici nella pratica, necessità e precetto della *confessione* auricolare. Vedi *Tournel. de Sacr. pœnit. Nat. Alex. &c. Grot. in Matth*. 3. 6.

Le Confessioni debbono tenersi in eterno silenzio sotto pena dell' ultimo castigo a' Preti, che le rivelino. Vedi Rivelazione.

Il Bellarmino, il Valenzia ed altri Scrittori Cattolici controversisti, si sforzano di trovar le tracce della *confessione auricolare*, ne' primi secoli, e così rigettono gli argomenti in contrario dati loro da altri. Il Signor Fleury attesta, che il primo esempio della *confessione* auricolare, che egli ha potuto incontrare, è quella di Sant' Eloi, il quale, essendo vecchio, fece una *confessione* al Sacerdote di tutti i suoi peccati dalla sua gioventù in appresso.

Gl' Indiani, secondo il Taverniero, hanno una specie di *Confessione*: E lo stesso può dirsi de' Giudei. Questi ultimi hanno una formola per coloro, che non son capaci di farla in particolare di tutti i loro peccati: l'ordinaria forma è in ordine alfabetico, ogni lettera contenendo un peccato mortale. Essi la fanno sovvente il Lunedì e'l Giovedì e ne'giorni di festa ed in altre occasioni. Alcuni, mattina e sera. Quando ciascheduno di loro si trova presso a morire, egli manda per dieci persone più o meno, ed uno di loro Rabini ed in loro presenza, recita la *confessione*. Veggasi Leone di Modena.

Confessione *di fede*, dinota la numerazione e dichiarazione de'varj articoli della credenza nella Chiesa. Vedi Fede.

Confessione *di Augsburg*, è quella de' Luterani, presentata a Carlo V. nel 1530. Vedi Augusta.

Nel Concilio di Rimini, i Vescovi Cattolici mancando la data nella *confessione di fede*, osservarono, che la Chiesa non avea usato mai mettervi data.

CONFESSO. Pro-Confesso. Vedi Pro.

CONFESSORE, è un Cristiano, che ha fatta una solenne e risoluta confessione della fede, ed ha sofferti i tormenti in di lei difesa.

Il semplice Santo, è chiamato *confessore*, per distinguerlo dal grado de'Santi degnificati, come Apostoli, Martiri &c. Vedi Santo, Martire &c.

Nella Storia della Chiesa troviamo noi frequentemente la voce *Confessori*, usata per Martiri. Ne' tempi susseguenti fu confinata a quegli, che dopo essere stati tormentati da'Tiranni, eran lasciati vivere e morire in pace. Finalmente fu usata per coloro, che dopo aver menata una buona vita, morivano in concetto di Santità. Secondo S. Cipriano quello, il quale si offeriva da se stesso al martirio o alla tortura, senza esservi chiamato, non era chiamato *Confessore*, ma *Professore*; e se per mancanza di coraggio abbandonava la sua Patria, e diveniva un volontario esule per amor della Fede, era chiamato *Extorris*.

Confessore, è ancora un Prete tra' Cattolici, il quale ha la facoltà di sentire i peccatori nel Sagramento della Penitenza, e di dar loro l'assoluzione.

La Chiesa lo chiama in Latino *Confessarius*, per distinguerlo da *confessor*, che è un nome consegrato a'Santi. I Confessori del Re di Francia dal tempo di Errico IV. sono stati costantemente Gesuiti; prima di essi i Domenicani e'Francescani si dividevano tra di loro l'officio. I Confessori della Casa d'Austria sono stati ordinariamente Domenicani e Francescani, ma gli ultimi Imperadori l' hanno aviti tutti Gesuiti.

✠ Il Confessore del Re di Napoli è Alcanterino, sebbene quello della Regina sia Gesuita.

CONFETTI, è una denominazione, data a'frutti, fiori, erbe, radici e succhi, allorchè son bolliti

e preparati con zucchero o mele, per disporli a conservarli e renderli più piacevoli al gusto.

Gli Antichi solamente *confettavano* col mele, ma presentemente il zucchero è maggiormente usato. I *confetti* mezzi inzuccherati, sono quelli solamente coverti con poco zucchero, per lasciare più del natural sapore del frutto.

I *confetti* si riducono ad otto specie, *confetti liquidi*, *marmellati*, *aggiacciati*, *a pasta*, *confetti secchi*, *conserve*, *canditi*, *tirati*, *confetti ricci &c.*

I *confetti liquidi* sono quelli, i cui frutti son fatti interamente in pezzi, in semi o in quantità, *confettati* in uno sciroppo trasparente e fluente, che prende il suo colore dal frutto bollito in esso.

Vi vuole un arte molto perfetta per prepararli bene, perchè se sono con pochissimo zucchero si guastano, e se con troppo zucchero, diventano canditi. I più stimati de'*confetti liquidi* sono i prugni, specialmente quelli chiamati *mirabili*, gli spini, i cotogni, l'albicocchi, le ciregge, i fiori di melarancio, i piccoli citroni verdi di Matera, la cassia verde, che viene da Levante, la miroballana, il zenzero, il garofalo &c.

I *Marmellati* sono una specie di pasta mezza liquida, fatta di pasta di frutti o di fiori, che abbia qualche consistenza, come albicocco, pera, susini, cotogni, melarance e zenzero. Il Marmellato di zenzero viene dalle Indie per la via di Olanda: si stima questo buono per ravvivare il calore naturale agli uomini vecchi. Vedi Marmellati.

Gli *aggiacciati*, sono succhi di molti frutti, ne' quali si è disciolto il zucchero, ed indi il tutto bollito e ridotto in una propria consistenza, dimanierachè nel raffreddarsi rassomiglia ad una specie di colla chiara e trasparente. Gli aggiacciati son fatti di varie specie di frutti, specialmente di uva spina, mela e cotogni. Vi sono altri aggiacciati, fatti di carne, pesce, corno di cervo &c.; ma questi non possono conservarsi, essendo molto sogetti a corrompersi.

Confetti *di pasta* sono una specie di marmellati, ridotti più massicci con bollirgli, affine di fargli assumere qualunque forma, allorchè son posti in piccoli modelli e seccati al forno. Gli più in uso sono quelli dell'uva spinai, di cotogni, mela, albicocco, e fiori di arancio. Quelli de' pistacchi sono più stimati; quei di zinzero si portano dall' Indie.

Confetti *secchi*, sono quelli, i cui frutti, dopo essere stati bolliti nello sciroppo, si togliono via, si scolano e mettono a seccare nel forno; questi si fanno di tante varie specie di frutti, che sarebbe duro a spiegarle tutte. Le più considerabili sono i cedri, gli aranci, i sosini, le pera, le ciregge, e l'albicocchi.

Conserve sono una specie di *confetti* secchi, fatti con zucchero e pasta di fiori, con frutti &c. à più usuali sono quelli di betonia, di malva e rosmarino, dell'erbe capillarie, di fiori di arancio, di viole, di gelsomini, di pistacchi, di cedri e di rose.

Notate, che gli speziali, sotto il titolo di conserve, comprendono tutte le specie di *confetti*, secchi, e liquidi, di fiori, di frutti, di semi di radici, di cortecce, di frondi preparate con zucchero o mele, per conservarsi &c. Vedi Conserva.

Canditi, sono ordinariamenti di frutti interi, canditi di sopra con zucchero, dopo avergli bolliti nello sciroppo, il quale gli rende duri e cristallizzati, di varie figure e colori, secondo i frutti, racchiusi dentro; i migliori canditi vanno da Italia in Inghilterra. Vedi Candito.

Susini inzuccherati sono una specie di piccoli confetti secchi, fatti di piccoli frutti o semi, piccole pezze di cortecce, o radici odorifere, ed aromariche &c. incrustate e coverte di sopra con zucchero molto duro, ordinariamente molto bianco; di questi ve ne sono varie specie, distinti da varj nomi, alcuni fatti di moridea, altri di more, semi di meloni, pistacchi, nocciuole, mandole, cannella, ghiande, semi d'anici, carvi &c.

CONFETTORI, tragli Antichi Romani era una sorte di gladiatore mantenuto per combattere nell'Anfiteatro contra le bestie e quindi ancora era chiamato *bestiarius*. Vedi Gladiatore.

I *Confettori* furono così chiamati a *conficiendis bestiis*, dal loro addestrare ed ammazzare le bestie, Vedi Bestiarj.

I Greci li chiamavano Παραβόλοι, cioè arditi, feroci, disperati, donde i Latini han tratte le appellazioni di *parabolani*, o *parabolarj*.

CONFEZIONE, in Farmacia, è una specie di rimedio composto, della consistenza di un molle elettuario. Vedi Elettuario.

Vi sono quattro elettuarj, che portano il nome di *confezioni*, tre di essi nel linguaggio de' Medici sono *corroborativi*, ed uno *purgativo*.

Le *confezioni* corroborative sono quelle di alchermes, di giacinto e di anacardina: la purgativa è la confezione *hamech*. La *confezione* di alchermes ha il suo nome dal suo principale ingrediente, che è il chermes o l'alchermes, o la grana scarlatta. Vedi Chermes &c.

Gli altri ingredienti sono le perle, il muschio, la cannella, l'ambra grigia, le foglia d'oro, il succo di renetta e l'acqua di rose: Ella è messa fra' migliori cardiaci, e si usa particolarmente per la palpitazione del cuore, o per la sincope: allevolte si tiene in piccole scattolette e vasetti.

La *Confezione di giacinto* ha la stessa virtù di quella di alchermes, solamente ch' è inoltre usata frequentemente per un astringente. Consiste di circa tre numeri di droghe, delle quali la pietra preziosa chiamata il *Giacinto* è la base. Le principali del rimanente sono il corallo rosso, il bolarmenico, la terra sigillata, la sandala, corno di cervo bruciato, canfora, Zaffiro, smeraldo, topazio e molti degli ingredienti della *confezione* di alchermes. Vedi Giacinto.

La *Confezione anacardina*, ora disusata in Inghilterra, è composta principalmente di anacardi, donde è venuto il suo nome: l'altre droghe sono pe-

pe lungo, pepe negro, molte specie di miroballana, castoreo &c. Ella è usata per purgare il sangue, ed è proprio de'mali freddi.

La *Confezione hamech*, prende il suo nome da quello del suo inventore un Medico Arabo: i suoi ingredienti sono il polipodio, la miroballana, l'agarico, la senna, i tamerindi, le rose rosse, la manna, la colloquintida &c. Si applica questi per un drastico, per purgare gli umori grossi e le viscidità; ella è ancora di qualche riputazione per le vertigini e' cancri.

CONFIGURAZIONE, è l'esteriore superficie, che limita i corpi, e dà loro una figura particolare. Vedi FIGURA.

Quella, che fa la specifica differenza tra' corpi, è la differenre *configurazione*, e la diversa situazione delle loro parti. Vedi CORPO.

Una breve o lunga vista dipende dalla diversa *configurazione* del cristallino. Vedi CRISTALLINO e VISTA.

CONFIGURAZIONE *de' Pianeti*, in Astrologia è una certa distanza o situazione de' Pianeti nel Zodiaco, colla quale son supposti impedirsi o opporsi fra di loro.

CONFINE *di una fabbrica*. Vedi FABBRICA.

CONFINE *di un Ecclisse*. Vedi ECCLISSE.

Colonna confinante. Vedi COLONNA.

CONFINI *de' poderi*. Vedi LIMITE.

CONFIRMAZIONE, è l'atto di ratificare o rendere un titolo, pretensione, petizione, istanza, contratto o simile, più sicuro ed indisputabile.

CONFIRMAZIONE, in Legge, è particolarmente usata per fortificare o omologare lo stato di uno, già messo in possesso di esso, per un titolo inviolabile.

Così, se un Vescovo cede la sua Cancelleria per patente, per tutta la vita del patentato, questa non è una concessione sicura, poichè può annullarsi colla morte del Vescovo: ma non si può se è confirmata dal Decano e dal Capitolo.

CONFIRMAZIONE, in Rettorica, è la terza parte dell' orazione, in cui l' Oratore intraprende a provare con leggi, ragioni, autorità ed altri argomenti, la verità delle proposizioni, avvanzate nella sua narrazione. Vedi ORAZIONE.

La CONFIRMAZIONE, è o diretta o indiretta, la prima conferma quel che l'Oratore ha detto per fortificare la sua propria causa: la seconda propriamente chiamata *confutazione*, ributta l'argomento opposto dagli Avversarj. Vedi CONFUTAZIONE.

Le due parti insieme sono alle volte messe sotto il titolo di *contenzione*.

La *Confirmazione*, è per così dire, la vita e l'anima della Orazione: in questa giace la forza principale dell'argomento; quindi Aristotele propriamente la chiama πίστις, *fides*.

CONFIRMAZIONE, in Teologia, è la cerimonia dell' imposizione delle mani, per ricever lo Spirito Santo.

Gli Antichi la chiamavano *Chrysma* ed unzione: tra loro si conferiva immediatamente dopo il battesimo, ed era stimata in qualche maniera una parte di esso: quindi i Padri la chiamano *complimento* del Battesimo. Vedi CRESIMA ed UNZIONE.

Tra' Greci e per l'Oriente, ella tuttavia accompagna il Battesimo. I Cattolici però ne fanno un distinto, indipendente Sagramento. Vedi SAGRAMENTO.

Egli appare, che la *confirmazione*, è stata per lungo tempo ordinariamente conferita dal Vescovo. S. Cipriano e molti de' Padri parlano di essa in termini tali, che vanno a dichiarare, d' esser stata confinata a' Vescovi solamente; e 'l Fleury, e molti de' Moderni quegli, la espongono per un carattere distintivo tra gli officj del Sacerdote o Diacono, e quelli del Vescovo: che i primi possono battezzare, ma gli ultimi solamente ungere e *confirmare* per virtù della loro successione degli Appostoli, a' quali originalmente appartenevano. Ma da qualche passaggio di S. Gregorio &c. altri raccogliono, che i Sacerdoti, nell' occasione, han similmente la facoltà di *confirmare*. Egli è certo, che tra' Greci il Sacerdote, che battezza, *confirma* parimente: qual pratica, dimostra Luca Olstenio, essere di tanta antichità tra loro, che generalmente si riputa appartenere propriamente per dritto al Sacerdote, benchè alcuni vogliono, che sia stata tratta da loro, da' Vescovi.

Quindi alcuni de' Teologi Latini confessano, che benchè il Vescovo sia il Ministro ordinario della *confirmazione*, nientedimeno il Sacerdote, nella sua assenza, può conferirla, in qualità di Ministro straordinario.

Il Concilio di Roven, tenuto nel 1581. ordinò, che la *confirmazione* dovesse conferirsi a digiuno, così da chi la dà, come da chi la riceve.

CONFISCATI * in Legge Inglese, è applicato a' beni, incorporati allo Scacchiere o pubblico tesoro.

* *La voce è derivata da* Fiscus, *paniere o cesto, ove si usava tenersi la moneta degli Imperadori*. Vedi FISCO.

Il titolo a i beni, che non son domandati da altri, per legge appartiene al Re. Se uno è denunciato di aver rubbati i beni di un altro, nel qual caso divengono i di lui beni del denunciante, domandato in corte di essi se si rinunciano, si perdono; e benchè sia il reo dopo assoluto del latrocinio, il Re gli tiene per confiscati; ma il contrario si fa, se egli non gli rinuncia.

CONFISCAZIONE, è l'aggiudicazione legale de' beni o effetti, fatti al Fisco o al Tesoro. Vedi TESORO.

Così, i corpi ed effetti de' delinquenti, de' criminlesi &c. e le Mercadanzie in contrabando, estratte o portate nascostamente, senza pagare i dazj, allorchè son prese, son *confiscate*. Egli è assioma in Legge Inglese, che a quel che si *confisca* il corpo, si *confiscano* parimente i beni, in beneficio del Re o Signore del feudo, cioè quegli, il quale è condannato a perdere la sua vita, dee perdere ancora i suoi beni: Nientedimeno le vedove de'

de' delinguenti non perdono i loro dotari, nè la porzione ne' beni della comunità, per la proscrizione de' loro mariti.

CONFLAGRAZIONE, è un generale incendio di una Città o altro luogo considerabile: nel qual senso, dicesi, che Nerone avesse procurato, che i Cristiani fossero accusati della *conflagrazione* di Roma, che fu fatta per suo proprio ordine.

Ma la voce è più ordinariamente ristretta a quel gran periodo o catastrofe del nostro Mondo, nella quale la faccia della natura dee mutarsi per un diluvio di fuoco; come lo fu anticamente per quello dell'acqua. Vedi DILUVIO.

Gli Antichi Pitagorici, Platonici, Epicurei e Stoici, sembra di avere avuta qualche nozione della *conflagrazione*: benchè donde costoro la traessero, pur che non sia stato da' Sacri libri, è difficile a concepirlo, salvochè forse da' Fenicj, che l'avevano tratta da' Giudei.

Seneca dice espressamente, *tempus advenerit, quo sydera syderibus incurrent & omni flagrante materia uno igne quidquid ex deposito lucet, ardebit*. Questa generale dissoluzione, è chiamata dagli Stoici ἐκπύρωσις, *ecpyrosis*. Si fa menzione ancora della *conflagrazione* nel libro delle Sibille, in Sofocle, Istaspe, Ovidio, Lucano &c. Il Dottor Burnet, dopo il P. Tachard ed altri, riferiscono, che i Siamesi credono, che la terra sarà almeno bruciata dal calore, le montagne liquefatte; e l'intera superficie della terra ridotta a livello; ed indi consumata dal fuoco; ed i Bramini di Siam, non solamente sostengono, che il Mondo sarà distrutto dal fuoco, ma che se ne formerà uno nuovo dalle ceneri del vecchio. Varj sono i sentimenti degli autori sul subjetto della *conflagrazione*: sulla cagione donde ella avrà la nascita, e su gli effetti, che dee produrre. I Teologi ordinariamente ne rendon ragione metafisicamente, e vogliono che abbia la nascita da un miracolo, come da un fuoco celeste.

I Filosofi sostengono di doversi produrre da cagioni naturali, e vogliono che si effettuerà secondo le leggi meccaniche. Alcuni pensano un'eruzione del fuoco centrale sofficiente al disegno; ed aggiungono, che questo può nascere per diverse maniere, o per avere la sua intensione accresciuta; la quale inoltre, può effettuarsi, o con essere ridotta a spazio minore, cogl' usurpamenti de' giacci superficiali, o coll'accrescimento della infiammabilità del pabolo, dal quale è alimentata; o con avere la resistenza della terra indebolita e depressa; il che può avvenire, o dalla diminuzione della sua materia, dalla consumazione delle tre parti centrali, o dall' indebolimento della coesione delle parti costituenti della massa, per eccesso della mancanza della mistura.

Altri ricercano la cagione della *conflagrazione* nell'atmosfera; e suppongono, che alcune delle meteore, ivi generate in quantità inusuali, e bandite con veemenza straordinaria dalla concorrenza delle varie circostanze, possono effettuarla, senza ricercarne ulteriore.

Gli Astrologi rendono per essa ragione dalla congiunzione di tutti i pianeti nel segno cangro; siccome il Diluvio, essi dicono, fu cagionato dalla loro congiunzione nel capricorno.

Finalmente altri ricorrono tutta via ad una macchina più fiammeggiante ed effettiva, e concludono, che il mondo sia soggetto alla *conflagrazione* dal vicino approccio di una cometa, nel suo ritorno, che fa dal Sole. Tali corpi vaganti, per verità, par che ci minacciano un poco; essendo abili pel loro movimento transversale, attraverso del cammino della Terra, per la grandezza della loro machina, e per l'intenso fuoco, col quale ardono nel loro recesso dal perielio, di produrre i segnati cambiamenti e rivoluzione nel sistema delle cose.

Il Signor Wiston ha dimostrato, che sono essi ben atti a produrre i fenomeni del Diluvio; e si è molto avvanzato a provare, che la cometa del 1668. era il proprio corpo, al quale era dovuto qualche accidente; per essere allora nel suo approccio verso il Sole, e la sua atmosfera chiusa di vapori acquosi, che avea raccolti in quelle freddi incomprensibili regioni, nelle quali avea corso nel suo Afelio. Vedi DILUVIO.

Questa medesima cometa fu dal Cavalier Isaac Newton calcolata, allorchè nel suo perielio a gli otto di Decembre era riscaldata dalla vicinanza del Sole a gradi, 2000 volte più caldi, che il ferro infocato: egli dimostra similmente, che appena si raffredderebbe di nuovo in 50000 anni. Vedi CALORE.

Questa medesima cometa, inoltre, fu osservata a gli 11. di Novembre dal Dottor Halley, e non era più di un semidiametro della terra dal cammino della terra. Di maniera che era stata la terra in quel tempo, in questa parte della sua Orbita; ed in qualche modo straordinariamente poteva essere stata presa; ma se nel cammino del fuoco o dell' acqua, può forse a taluni lasciar luogo di dubitare; a noi non ne lascia alcuno, non potendo comprendersi, che la cometa potesse conservare qualche grado veemente di calore, per quelle regioni gelate, donde viene, qualunque calore possa addurre con essa.

CONFLUENTI, in medicina, è un epiteto, dato a quelle specie di vajuoli, ne' quali le pustule entrano l'una nell'altra. Vedi VAJOLO.

CONFLUENZA, è il luogo dove due fiumi si uniscono e mischiano le loro acque.

CONFORMAZIONE, è la particolar tessitura e consistenza delle parti di un corpo, e della loro disposizione a formare il tutto.

Noi diciamo, la luce di differenti colori, è riflessa da' corpi, secondo la loro differente *conformazione*; in opposto a' Cartesiani, i quali pretendono, che la luce riflessa diventa di diversi colori, secondo la diversa *conformazione* de' corpi, che la riflettono. Vedi LUCE e COLORE.

La *Conformazione* de' membri di un embrione non è tanto perfetta, che possa soggiacere alla dissezione.

CON-

Conformazione, in Medicina, è usata per esprimere quella fattura e costituzione del corpo umano, che è peculiare ad ogni individuale.

Quindi *mala conformatio*, significa qualche difetto ne' primi rudimenti, col quale uno viene nel mondo gobbo o con ciascheduna delle viscere o cavità malamente formata o proporzionata. Molti son soggetti ad un'asina incurabile, da una troppo piccola capacità del torace, e di simili viziose *conformazioni*.

CONFORMITA', nelle Schuole, è la congruenza o relazione della convenienza tra una cosa ed un'altra; come tralla misura e la cosa misurata; l'obbietto e l'intelligenza; la cosa e la congiunzione; la cosa e la divisione di essa. Vedi Congruenza.

Conformita' *occasionale*. Vedi Occasionale *conformità*.

CONFRATERNITA'. Vedi Fratfrnita'.

CONFRONTAZIONE, è l'atto di confrontare due persone una in presenza dell'altra per iscoprire la verità di qualche fatto, che si riferisce diversamente.

La voce è principalmente usata nelle materie criminali, ove le coofessioni si confrontano coll'accusato, l'accusato con un altro, o i Testimonj cogli altri.

CONFUSA *nozione*. Vedi l'articolo Nozione.

CONFUSIONE, in un senso generale, è opposta all'*ordine*. La *confusione* consiste nella perturbazione dell'ordine *verb.gr.* quando le prime cose in natura non precedono, o le posteriori non sieguono &c. Vedi Oroine.

In un senso logico, la *confusione* è opposta alla *distinzione* o perspicuità, e può accadere o in voci, come quando son mischiate e male applicate; o in idee, come quando l'idea di qualche cosa offerisce un certochè con essa, che non appartiene a quella cosa. Vedi Idea, e Nozione.

In un senso fisico la *confusione*, è una sorte di unione o mistura per mera contiguità. Tale è quella tra' fluidi di natura contraria, come olio ed aceto. Vedi Unione, e Mescuglio.

CONFUTAZIONE in Rettorica &c. è una parte della orazione, nella quale l'oratore seconda i suoi propri argomenti, e fortifica la sua causa, con rifiutare e distruggere gli argomenti contrarj dell' Antagonista. Vedi Orazione.

La *Confutazione* fa un ramo di quel, che noi chiamiamo *confirmazione*.

La *Confirmazione* e Confutazione sono alle volte chiamate *contenzioni*. Vedi Confirmazione.

CONGEDO *, in legge Francese, è una licenza o permissione, accordata dal superiore all' inferiore, che gli dà la dispenza da qualche debito, al quale egli si ritrovava obbligato. Vedi Licenza e Dispenza.

* *La voce è Francese.: Il Menaggio la deriva dal Latino* commiatus, *usata per* commeatus *e* commeare, *sovvente osservata negli Antichi Scrittori : gl' Italiani dicono*, congedo.

La donna non può obbligarsi senza *congedo* o licenza del suo marito; un monaco non può sortire dal Convento senza il *congedo* del suo superiore.

Congedo o *permesso* di eligere, è la real permissione del Re in Inghilterra, accordata al Decano e Capitolo in tempo di vacanza, per eliggere il Vescovo. Vedi Capitolo, Canonico, e Collazione.

Il Gwyn osserva, che il Re d'Inghilterra, come Sovrano Padrone di tutti i Vescovadi ed altri Beneficj, avea anticamente la libera destinazione di tutte le dignità ecclesiastiche, investendo prima per *baculum & annulum*, e dopo per lettere patenti: ma che nel progresso del tempo conferiva l'elezione sopra gli altri, sotto certe forme e condizioni, come che dovessero in ogni vacanza, prima che eligessero, domandare il permesso di eligere al Re, o sia la licenza per procedere alla elezione, e dopo l' elezione domandare l' assenso &c. Egli aggiunge, che il Re Giovanni fu il primo, che accordò questo, il che fu dopo confirmato dallo *statuto Vestmin*; ed in oltre negli *Articoli Cleri*.

Congedo, in Architettura, dinota un modiglione in forma o di ovolo o di un cavetto, che serve a separare due membri, uno dall'altro. Vedi *Tav. di Architett. fig. 6.*

Tale è quello, che unisce il [illegible] della colonna alla cintura, chiamato ancora *apofigo*, che in greco significa *fuga*: parendo che la colonna esca di là: da'Latini è chiamato *scapus*, fusto della colonna.

CONGELAZIONE, è l'atto di fissare la fluidità di un liquido, coll'applicazione de' corpi freddi: nel che differisce dalla coagulazione, che si produce da altre cagioni. Vedi Freddo e Gelare.

Il Salpietra *congela* l'acqua nella State. Vedi Giaccio.

I Metalli e i Minerali, si dicono essere succhi congelati nelle vene della terra, colla mistura, che si fa tra di loro, o con altri corpi eterogenei o col consumo ed evaporazione delle parti più fine. I Cristalli di monte, si crede, che non siano altro, che acqua congelata nelle Montagne: le morsicature degli aspidi divengono mortali, per la subitanea *congelazione*, che portano nel sangue; e l' impedisce la sua circolazione. Vedi Veleno e Sangue.

CONGERIE, è una voce Latina, usata alle volte per una collezione o mucchio di molte particelle o corpi, uniti in una massa o aggregato.

CONGESTIONE, in Medicina, è una massa o collezione di umori uniti insieme ed induriti in qualche parte del corpo, formandovi un oltrenaturale tumore. Vedi Tumore.

La Congestione si forma a poco a poco; per la qual cosa differisce dalla *deflussione*. Vedi Deflussione.

CONGIARIO * *Congiarium*, tra Medaglisti, è un donativo, rappresentato sopra una Medaglia.

* *La voce viene dal Latino* Congius, *perchè il primo donativo fatto al Popolo di Roma fu di vino ed olio, che furono misurati loro ne'* concii. Vedi Congio.

Il

Il Congiario, era propriamente un donativo, fatto dagli Antichi al Popolo di Roma. Quelli fatti a' Soldati non erano chiamati *congiarj*, ma *donativi*. Vedi Donativo.

L'iscrizion sulle medaglie, che rappresentano i *congiarj*, è CONCIARIUM o LIBERALITAS, Tiberio diede un *congiario* di 300. soldi ad ogni Cittadino: Caligola due volte diede 300. sesterzj ad ogni capo di famiglia: Nerone, i cui *congiarj* sono i primi, che noi troviamo rappresentati sulle medaglie, ne diede 400.

CONGIO, *Congius*, era una misura Romana di cose liquide, che conteneva sei sestarj, eguali a sette pinte Inglesi, misura di vino. Vedi Misura.

Il Congio, è stato usato ancora in Inghilterra, come appare dalla Cedola del Re Edmondo nel 946.

CONGIUNTO, è applicato all'antica Musica nello stesso senso di consonante, a due o tre, o più suoni, uditi nello stesso tempo. Vedi Consonanza.

Gradi Congiunti, sono due note, che immediatamente sieguono l'una l'altra nell'ordine della scala, come *do*, *re* &c. Vedi Grado.

Tetracorde Congiunte, sono due tetracorde, dove la medesima corda, è più alta di una, e più bassa dell'altra.

CONGIUNTIVA *tunica*, *adnata* o *albuginea*, in Anotomia, è la veste esteriore o membrana dell'occhio; così chiamata, perchè racchiude tutto il resto, e perchè essa attacca l'occhio nella sua orbita. Vedi Adnata ed Occhio.

Ella è molto liscia, quando ritrovasi unita, e di un color bianco simile all'alabastro; onde è ordinariamente chiamata *bianco dell'occhio*.

Si dice, che abbia la sua origine dal pericranio, e di essere solamente la continuazione o estensione di esso. Vedi Pericranio.

Ella non investe il globbo intero dell'occhio, ma termina nell'estremo della sclerotide. Ella è coverta da un millione di vene delicate ed arterie, le quali non appajono, se non quando il movimento del sangue è più rapido dell'ordinario, come nel Oftalmia; o quando i vasi sono più pieni e distesi dell'ordinario, come nella ubriachezza.

CONGIUNZIONE, in Astronomia, è l'incontro di due stelle, o pianeti nello stesso punto otticn de'Cieli, cioè nello stesso grado del zodiaco. Vedi Pianeta, Fase &c.

Se due corpi s'incontrano nello stesso grado di longitudine e latitudine, tirata una linea retta dall'occhio per lo centro di uno di loro, che passa per quello dell'altro, la *congiunzione* si dice esser vera. Se l'inferiore occulta la superiore, si dice la *congiunzione* essere corporale, e se la stessa linea retta continuata dietro da' due centri dell'occhio, passa ancora pel centro della terra, la *congiunzione* si dice essere *centrale*.

Se la linea passa pel vasto centro della terra, la *congiunzione* si dice essere *partile*: se i corpi non s'incontrano precisamente nello stesso grado, ma sono uniti con qualche latitudine, la *congiunzione* si dice esser *apparente*: così quando una linea retta si suppone esser tratta de'centri di due pianeti, non passando pel centro della terra, ma per l'occhio dello spettatore, si dice essere una *apparente congiunzione*. Vedi Apparente.

Le *congiunzioni* sono ancora divise in *grandi* e *maggiori*: le *grandi*, sono quelle, che solamente s'incontrano nelle distanze considerabili di tempo una dall'altra, come di Saturno e Giove, che s'incontrano ogni venti anni.

Le *maggiori Congiunzioni*, sono quelle, che s'incontrano in tempi molto remoti, come la *congiunzione* de' superiori pianeti Marte, Giove e Saturno, che ritornano una volta solamente in 500. anni. Ma questa divisione ha poco luogo in Astronomia, essendo fondata sulla nozione delle particolari influenze de' corpi celesti ne' tali e tali aspetti. Vedi Influenza.

Gli Astrologi sostengono, che il diluvio debba attribuirsi alla *congiunzione* di tutti i pianeti al Capricorno, e che la conflagrazione dovrà cagionarsi dalla loro *congiunzione* nel cangro: Donde pretendono predire la fine del Mondo.

La Congiunzione, è il primo e principale di tutti gli aspetti, e quella donde gli altri aspetti cominciano; in quanto all'opposizione è l'ultima, dove terminano. Vedi Aspetto ed Opposizione.

La Luna è in *congiunzione* col Sole molti mesi. Vedi Luna e Mese.

Le di lei *congiunzioni* ed opposizioni son chiamate col loro nome generale *sigyzies*. Vedi Sigizie.

Gli Ecclissi del Sole non avvengono, se non quando vi è la *congiunzione* del Sole e della luna ne'nodi dell'ecclitica. Vedi Ecclissi.

Congiuzione, in Grammatica, è una particella, che esprime l'unione o dipendenza delle *congiunzioni* e frasi, così chiamata, perchè serve a connettere ed unire le parti di un discorso. Vedi Particella, Sentenza &c.

La *Congiunzione*, è la sesta delle otto parti volgari delle orazione. Vedi Orazione.

Le *congiunzioni* rendono il discorso più unito e fluente, e servono a molti buoni disegni allo stile arguitivo e narrativo; ma debbono ancora tralasciarsi, quando una persona parla con impeto, perchè solamente vanno ad indebolirlo ed a snervarlo. Il Boyleau osserva, che non vi è cosa, che dia tanto calore e vita al discorso, quanto il lasciar cadere le *congiunzioni* o copulative: Una passione, aggiunge egli, imbarazzata di *congiunzioni* e di particelle inutili, perde tutto il fuoco e veemenza, che potrebbe avere nel suo progresso.

Le Congiunzioni, sono di varie specie, primo, *congiunzioni copulative* o *congiuntive*, sono quelle, che esprimono la relazione dell'unione o la comparazione tralle cose, come *e*, *&*; *solamente*, *tantum*; *tanto quanto*, *tantum quantum*; *nella stessa guisa come*, *quemadmodum*; *nè più ne meno*, *tantundem*; *per quanto*, *quippe*; *non solamente*, *ma ancora*, *sed etiam*, *non modo &c.*

Le

Le Congiunzioni *avversative*, sono quelle, che esprimono la restrizione o contrarietà, come, *ma, sed; tamen, pure; ancorchè, etiamsi; tanto, adeo non*.

Congiunzioni *casuali*, sono quelle, che mostrano, che si porta la ragione di qualche cosa, come, *per, nam; perchè, quia; sembrando, quippe; piuttostochè, eo magis quò; quante volte, quatenus*.

Congiunzioni *conclusive*, sono quelle, che dinotano la conseguenza tirata, come, *per la qual ragione, quapropter; ma allora, atqui; per conseguenza, ideoque; dimanierachè, itaut. &c.*

Congiunzioni *condizionali*, sono quelle, che portano una condizione, come, *se, si; se non, si minus; sotto condizione che, ea lege ut; purchè, dummodò; in caso se, si vero*. Vedi Condizione e Condizionale.

Congiunzione *continuativa*, è quella, che esprime la successione o continuazione di un discorso, come, *in effetto, re ipsa; anche, etiam; che che ne sia, quicquid fit*.

Congiunzioni *disjuntive*, sono quelle, che esprimono la relazione, o separazione o divisione, come *non, nec* o *sive; ovvero, vel*. Vedi Disjuntive.

Congiunzioni *dubitative*, sono quelle, che esprimono qualche dubio o sospensione di qualche opinione, come, *se, vale a dire, se &c.*

Congiunzioni *eccettuative*, sono, *se non se, nisi; se non, nisi &c.*

CONGLOBATE *glandole*, in Anatomia, sono quelle glandole, la cui sostanza non è divisa, ma ferma, intera e continuata: la loro superficie unita ed uniforme. Vedi Glandola.

Sono queste, così chiamate, in opposto alle glandole *conglomerate*. Vedi Conglomerate.

Le glandole *conglobate* hanno ognuna di loro un' arteria, che porta loro il sangue; una vena che lo riporta dietro di nuovo; dopo che sen' è feltrato il proprio fuco, per molti dutti escretorj.

Alcune di loro hanno una cavità nel mezzo, co' vasi linfatici, che si discaricano nel riservatorio comune o canale. Vedi Linfatico.

CONGLOMERATE *glandole*, sono quelle che son composte di molte glandole piccole o corpi glandolosi, uniti insieme, sotto la stessa comune membrana. Vedi Glandola.

Tali sono le glandole salivali, le glandole lacrimali, le pancreatiche &c. Delle quali vedi sotto i loro proprj articoli.

Le *glandole* Conglomerate, oltre le loro arterie, vene e nervi, sono ancora ognuna fornita di un vaso escretorio, ramificato per la loro propria sostanza; co' mezzi de quali discaricano i liquori che hanno feltrati ne' riservatorj.

CONGLUTINAZIONE, è l' atto di conglutinare o legare insieme due corpi, coll' intervento di un terzo, le cui parti sono untuose e tenaci della natura della colla. Vedi Glutine.

Nell'economia animale, le parti del corpo si dicono essere *conglutinate* co' mezzi della loro naturale mistura; col soccorso della fasciatura, come in molti esempj di Chirurgia, e col supplemento delle particelle viscide; nella quale ultima accettazione, la *conglutinazione* poco differisce dalla *accrezione*, o *nutrizione*. Vedi Nutrizione.

CONGREGAZIONE, è un'assemblea di molti ecclesiastici, uniti per costituire un corpo. Vedi Assemblea.

Il termine è principalmente usato per le assemblee de' Cardinali, destinate dal Papa, e destribuite in molte camere, per lo disimpegno di certe funzioni e giuridizioni, alla maniera delle corti ed officj Inglesi. Vedi Cardinale.

La prima è la *Congregazione* del Santo Officio, o l'Inquisizione; la seconda quella della Giuridizione sopra i Vescovi e Regolarj: la terza quella de Concilj; questa ha la facoltà d' interpetrare il Concilio di Trento. La quarta quella de' costumi, cerimonie, precedenze, canonizzazioni, chiamata *Congregazione de' riti*: la quinta quella della fabbrica di S. Pietro, che ha la cognizione di tutte le cause, che riguardano la pietà, e la carità: parte di esse è dovuta alla Chiesa di S. Pietro. La Sesta quella delle acque, fiumi, strade; la settima delle fontane e de' vichi; l'ottava quella dell'Indice, che esamina i libri da stamparsi, o da corriggersi. La nona quella del Governo dell'intero Stato della Chiesa: la decima *de bono regimine*; le due ultime delle quali è capo il Cardinal nipote. L'undecima quella della moneta; la duodecima quella de' Vescovi, nella quale sono esaminati coloro, che si debbono promuovere a' vescovati d'Italia: questa si tiene avanti il Papa: la decima terza quella delle materie concistoriali; il capo della quale è il Cardinal Decano; vi è ancora una *congregazione* di limosina, che prende cura di quel che riguarda il mantenimento di Roma, e lo Stato della Chiesa.

Congregazione, è ancora usata per una compagnia o società di Religiosi, raccolti da questo o da quell'ordine, e formando per così dire un'ordine inferiore, o la suddivisione dell' ordine medesimo. Vedi Ordine, e Monastero.

Tali sono le *congregazioni* dell'Oratorio e quelle di Cluny &c. tra Benedettini. Vedi Oratorio, Cluny, Benedettini &c.

La voce è usata ancora per l'assemblea delle persone pie, come Confraternità, frequenti tra Gesuiti in onore della Vergine &c. Vedi Fraternità.

Congregazione *della Penitenza*. } Vedi { Penitenza.
Congregazione *della SS. Trinità*. } Vedi { Trinità.

Congregazione *nell'Immacolata Concezione*. Vedi Immacolata.

Congregazione *di Laterano*. Vedi Laterano.

Congregazione, in fisica, è usata dal Dottor Grew per l'ultimo o inferior grado della mescolanza, o quello, nel quale le parti del misto non consistono, nè aderiscono fra di loro; ma solamente toccano in un punto. Vedi Mescolanza.

Questo Autore dichiara esser di opinione, che le par-

particelle di tutti fluidi, solamente toccano in questa maniera; o che la loro coesione ascende solamente alla *Congregazione*. Vedi Fluido e Coesione.

CONGRESSO, *Congressus*, è usato per un assemblea di Commissarj, Deputati, Inviati &c. da molte Corti, che si uniscono per concertare materie di loro comun beneficio.

Il *Congresso* nell' Hague, che si tenne durando il corso della guerra, terminata nel 1697 col trattato di Riswick era composto d'Inviati di tutti i Principj nella confederazione contra la Francia.

Congresso, è usato in un senso osceno, per un saggio o esperienza, fatta per ordine di un Giudice Laico o spirituale in presenza de'Chirurgi e Levatrici, per provare se l'uomo è o no impotente, affine di disciogliere il matrimonio. Vedi Impotenza.

Nè la Legge civile, nè la canonica fa alcuna menzione di questa ricognizione di virilità per *congresso*, ella ebbe la sua origine in Francia dall'ardimento di un giovanetto; il quale in piena corte, essendo fortemente stimolato dalla sua moglie, domandò il *congresso*. Il Giudice maravigliato della novità della dimanda, stimò di non doversi negare, per esser la più sicura evidenza, che il caso potesse ammettere; indi divenìo un ramo della giurisprudenza Francese, e fu autorizzato con decreti ed arresti: questo fu eseguito per lo spazio di 120. anni e fu annullato per un arresto del parlamento del 1677, per essersi ritrovato precario, essendo alcuni caduti sotto l'esperienza per semplice modestia e rossore, che si ritrova avere l'istesso effetto della attuale impotenza.

CONGRUITA' o Congruenza, nelle Scuole, è una processione di relazione di convenienza tralle cose; colla quale noi veniamo alla cognizione di quel che può sperarsi da essa.

Il sistema di *congruità* in materie di grazia consiste, che Iddio, che sa perfettamente la natura della grazia e le disposizioni delle volontà in tutte le circostanze, che accaderanno all'uomo, ci dà la grazia, colla quale per virtù della loro congruità colla volontà dell'uomo, considerata in queste circostanze, l'uomo sempre infallibilmente, ma non necessariamente farà quel che Iddio vorrà, ch'egli faccia; in riguardo che la volontà in linguaggio de'Congruisti sempre infallibilmente, benchè volontariamente fa quello, che gli pare migliore.

Congruita', in Geometria, è applicata alle figure, linee &c. che esattamente corrispondono, allorchè son messe l'una sopra l'altra, per avere gli stessi termini o limiti.

Quelle cose, tralle quali vi è *congruità* sono eguali e simili. Vedi Egualita' e Simile.

Euclide, ed a suo esempio molti altri Geometri, dimostrano tutti i loro elementi dal solo principio di *congruenza*.

Il Signor Leibnitz, e dopo di lui il Wolfio, sostituiscono la nozione di similitudine, in luogo di quella di *congruenza*. Vedi Similitudine.

Congruenza, in un senso più disteso, è usata per esprimere un attitudine, in certi corpi, per unire ed incorporare, per ragione di qualche similitudine o attitudine delle loro figure; siccome l'incongruità, dinota l'inabilità della loro superficie, per unirsi insieme.

Così l'argento vivo si unirà coll'oro e con molti altri metalli; ma sfuggirà dal legno, dalle pietre, dall'acqua &c.: ammollirà il sale o lo discioglierà, scurrerà dal sevo, senza aderirvi; come ancora da una superficie adusta e dalle piume degli uccelli di acqua.

Due gocce di acqua o di mercurio sul contatto, immediatamente si uniranno e coaleranno; ma l'olio di tartaro versato sull' argento vivo; e lo spirito di vino e l' olio di terebinto sopra di questo, e l' aria sopra tutti, rimarranno nello stesso vaso, senza veruna unione o mistura uno coll' altro: e la ragione di questo si è, che le figure di alcuni corpi, non ammetrono altri corpi, assai vicino, per esser dentro le loro sfere di attrazione, donde non possono unirsi e coerire: Ma dove la loro attitudine di figura si avvicina assai, per sentire uno coll'altro la potenza attrattiva, allora questi si serrono e si ritengono insieme. Vedi Coesione.

CONIARE, è l'arte di far moneta. Vedi Moneta e Conio.

Il *Coniare* si fa o col martello o col mulino; il primo metodo è presentemente poco usato in Europa, specialmente in Inghilterra, in Francia &c., benchè sia il solo, conosciuto fin all'anno 1553., allorchè, essendosi inventata una nuova machina o mulino da *coniare*, da un Coniatore Antonio Brucher, se ne fece primieramente in Francia l'esperienza nel Palazzo del Re a Parigi; benchè alcuni attribuiscono l'invenzione del mulino a Varino, famoso incisore, il quale realmente non era, se non un aumentatore di essa; ed altri ad Aubry Oliviero, che ne avea solamente l'ispezione.

Il mulino ha avuto varia sorte, dopo la sua invenzione, essendo stato, ora usato, ed ora messo in oblìo, e ripigliato il martello; ma finalmente ha preso un tal piede per la nettezza e perfezione delle specie, battute con esso, che non vi è probabilità di potersi di nuovo disusare. Vedi Mulino.

In ogni specie o coniamento, i pezzi di metallo sono stampati o battuti con una specie di conio o dado, nel quale sono incise l'effigie del Principe, colle armi, iscrizione &c. La maniera di prepararli e tagliarli. Vedi sotto Incidere.

Le prime operazioni del *coniare*, sono il mischiare e fondere il metallo. Si dee primieramente osservare, che non vi è spezie coniata di puro oro o argento; ma sempre vi è mischiata con essi una quantità di lega di rame; e le ragioni sono, parte la scarsezza di questi due metalli, e parte la necessità di renderli più duri con qualche mistura straniera; e parte per risparmiare la spesa del *coniare*. Vedi Lega.

Vi sono due specie di lega o mistura, la prima dove l'oro o l'argento non è stato prima usato per-

per moneta; l'altra dove molte spezie o verghe di differente lega e prezzo, debbono fondersi per la nuova moneta; il proporzionar la lega (nel metallo fino, è facile nel primo caso; ma nell'altro più difficile: Gli Aritmetici ne fanno una dottrina grande, che può vedersi sotto l'articolo Legamento.

Nientedimeno ciò si pratica prontamente col seguente metodo, preso dall'Autore Anonimo del trattato, in fine di quello del Signore Boisard, cioè

Scrivete le varie materie da fondersi, la loro qualità, peso e finezza, in due distinti articoli, uno che contiene quelle di sopra la lega, l'altro quelle sotto di essa: col sommare il primo, voi avrete l'avanzo; coll'ultimo la mancanza; allora comparando le due somme, trovarete colla sottrazione quanta lega si ha da aggiungere per ridurre le varie materie alla finezza ricercata.

In quanto al fondere; se il metallo è oro si fa in crogiuoli di creta; se argento o rame in vasi o crogiuoli di ferro. Vedi Crogiuolo.

Vi sono due specie di fornace, proprie per fondere i metalli: quella col vento e quella col mantice. Vedi ognuna, spiegata, sotto l'articolo Fornace.

Quando l'oro e l'argento sono in bagno, cioè sono interamente fusi, si debbono rimuovere e mescolare insieme; l'argento e 'l rame con un bastone di ferro; l'oro con uno di terra cotta. In questo stato si versano nelle forme per gettarli in molte lunghe e piane verghe: il metodo di farlo è esattamente lo stesso di quello, usato da' fondatori di creta, in riguardo alla maniera di operare la terra, e di disporre le forme e i modelli. Vedi Fonderia, e vedi ancora Forma e Modello.

Le forme sono lamine di rame di circa 15. pollici lunghe, e quasi della doppiezza delle specie da battersi. Ogni forma contiene otto di quelle per fare le piastre per le guinee, dieci per le mezze guinee, cinque per gli scudi &c. ed a proporzione per il rame. Tutta la differenza tral gettare le piastre dell'oro e quelle degli altri metalli, consiste, che gli ultimi son prese da' crogiuoli col cucchiajo, e versate nell'apertura della forma; e quello dell'oro, si prende dal fuoco il vaso o crogiuolo con una specie di tanaglia, e quindi si versa nella forma.

In quanto al di più il processo è lo stesso o si *conia* col mulino o col martello: quando le verghe piane si levono dalle forme, allora comincia la differenza; in manierache l'articolo del *coniare* viene a dividersi in due rami.

Coniare *col mulino* o *moneta mulinata*. Levate le verghe piane dalle forme, raspate, pulite e strofinate, si passano molte volte pel mulino, per distenderle ulteriormente, e ridurle alla giusta doppiezza delle specie da *coniarsi*; con questa differenza, che le verghe dell'oro, si riscaldano di nuovo nella fornace, e s'immergono nell'acqua, prima che si sottomettono al mulino: il che le ammollisce e le rende più duttili; in luogo, che quelle di argento si passano pel mulino tali come sono, senza alcun riscaldamento; e quando son riscaldate, si lasciano raffreddare di nuovo da se stesse, senz'acqua. Vedi Mulino.

Le verghe d'oro, d'argento, e di rame, ridotte per quanto sia possibile alla loro doppiezza, si tagliano in pezzi rotondi, chiamate *piastre*, della grandezza della specie desiderata, con un istrumento taglieote, attaccato all'estremità inferiore di un tronco, il cui estremo superiore è fermato in una vite, che essendo rivoltata da una manica di ferro, calando il tronco, lascia l'acciajo, bene acuto in forma d'un scalpello tagliente, cadere sulle piastre; e così restano tagliate. Vegasi l'istrumento tagliente, rappresentato nella *tavola di miscellanj fig. 3.*

Questi pezzi si danno intanto ad aggiustarsi, e si portono con rifilarli e rasparli, al peso zeccato; dal quale debbono regolarsi; e quel che rimane dalla lamina tra' circoli, è fuso di nuovo sotto la denominazione di *residui*.

Le piastre son pesate in una delicata bilancia, e quelle, che si ritrovano troppo leggiere, si separano da quelle troppo pesanti; le prime per esser di nuovo fuse, le seconde per limarsi maggiormente. Da ciò può osservarsi, che il mulino, pel quale passano le piastre, non può essere tanto giusto, ma vi dee essere qualche inegualità, donde ha da nascere la differenza delle piastre. Questa inegualità veramente può attribuirsi alla qualità della materia; non meno, che alla machina, essendo alcune parti più porose delle altre.

Quando le piastre sono aggiustate, son portate alla stanza, ove si biancheggiano, cioè al luogo, dove le piastre d'oro ricevono il loro colore, e quelle di argento la loro bianchezza; il che si fa col riscaldarle in una fornace, e quando si levono e si raffreddono, bollirle successivamente in due vasi di rame con acqua, sal comune, e tartaro, e dopo strofinarle bene con arena, indi lavarle con acqua comune, seccandole sopra fuoco di legno in un crivello di rame, nel quale son messe, allorchè si levono dal bollimento.

La bianchezza davasi anticamente molto diversamente da quella, che ora si dà: e perchè l'antico metodo è tuttavia in uso tragli Orefici ed altri Maestri, che usano oro ed argento, noi ne abbiamo fatto un distinto articolo. Vedi Biancheggiare.

Anticamente le piastre, subito che erano biancheggiate, si trasportavano al torchio per battersi e farle ricevere le loro impressioni; ma ora sono prima marcate colle lettere o formate sul tronco, per impedire la ruvidità e lo sfoglio delle specie: il che è uno de' mezzi, col quale l'antica moneta era priva dello sfreddo.

La Machina usata per marchiare gl'orli, è molto semplice; ma nientedimeno ingegnosa: Consiste questa in due lamine di acciajo in forma di regolatori circa la grossezza di una linea, sulla quale l'iscrizione o l'orlo è inciso, metà sopra l'una e metà sopra l'altra. Una di queste la mine è immobile,

 e le-

e legata fortemente da vite alla lamina di rame, e questa di nuovo ad una forte tavola: L'altra è mobile e scorre sulla lamina di rame, per mezzo di una manica e di una ruota, o rocchello di ferro, i denti del quale aggrappano in una specie di altri denti, sulla superficie della lamina scorreote. Le piastre: essendo intanto situate orizootalmente tra queste due lamine, si portano da pertutto col movimento del mobile, dimaniera che per questo tem. po, fatta la metà del giro, e si ritrova marcata tutta intoroo.

Questa machina è tanto facile, che una semplice mano è valevole a marcare ventimila piastre in un giorno. Il Savang pretende, che sia stata inventata dal Sig. Castaign, Ingegniere del Re di Francia, e la prima volta usata nel 1685: ma egli è certo, che noi abbiamo l' arte d'incider le lettere intorno all'orlo, in Inghilterra molto prima di questo tempo: testimonio gli scudi e mezzi scudi di Olivieto Cromwel, battuti nel 1658, i quali per la bellezza e perfezione, eccedono di gran lunga qualunque moneta Francese, che mai abbiamo noi veduta.

Finalmente le piastre così orlate, debbono stamparsi o sia dar loro l'impressione in una forte di Mulino o torchio da'Francesi chiamato *Bilanciere*, inventato verso la fine del decimosesto Secolo. Veggasene la sua figura, nella *Tavola di Miscellan. fig.* 4.

Le sue parti principali sono una trave, uoa vite ed un troncn &c. tutti dentro il corpo della machina; salvo che la prima, che è una sbarra lunga di ferro, coo una palla di piombo pesante, in uno degli estremi e cogli anelli, a' quali sono attaccate le corde, che le danno il moto: ella è posta orizontalmente sul corpo della machina. Nel mezzo della trave è attaccata la vite, la quale col voltar la trave, serve a premere il tronco sotto; all' inferiore estremità del qual tronco, posto perpendicolarmente, è attaccato il dado o matrice, o rovescio, o siano la parte delle armi in una specie di cassa, dove è ritenuto una vite, e sotto di questa una cassa, che contiene la matrice della parte della imagine, fermamente attaccata alla parte inferiore della machina. Vedi Matrice &c.

Quando le lamine debbono stamparsi, si mettono nella matrice della imagine, sulla quale tirano due uomini ognuna dalla parte sua una delle funi della trave e voltano la vite attaccata ad essa; la quale con questo moto abbassa il tronco, al quale è attaccato il dado delle armi, col qual mezzo il metallo essendo nel mezzo riceve in una volta l'impressione in ogni parte dall'una e l'altra matrice. In quanto al torchio anticamente usato, ha tutte le parti essenziali della bilancia, salvo la trave, che è qui, per così dire, divisa, e solamente tratta per una sola via. Vedi Incidere.

Avendo le piastre allora, tutte le marchie ed impressioni nell'orlo e nella faccia, diventa mooeta; ma non ha il suo corso, se prima non è stata pesata ed esaminata.

In quanto al Coniare *le medaglie*, l'operazione è la medesima di quella della moneta; la principal differenza consiste, che la moneta non avendo se non uo piccol rilievo, riceve l' impronto, con una semplice stretta della machina, in luogo che per le medaglie, l'altezza del loro rilievo fa che necessariamente debbooo replicarsi le battute molte volte: terminate queste, la pezza si leva e mette tralle matrici, si riscalda e si replica di nuovo: qual procedimeoto ne' medaglioni e medaglie grandi si replica alle volte quindici o venti volte, prima che sia loro data la compiuta impressione, dovendosi usar la cura in ogni volta, che si rimuove la piastra, di levarne con una lima il metallo superfluo, che sporge oltre la circooferenza. Vedi Medaglia.

Si aggiunge a questo, che i medaglioni e le medaglie di alto rilievo per ragione della dificoltà di stamparle oel bilanciere o torchio, sono ordinariamente al principio formate oell' arena, simile agli altri lavori di questa specie, e son solamente messi nel torchio per perfezionarli, per ragione che l'arena non le lascia molro lisce, unite ed accurate. Le medaglie, adunque, ricevono la loro forma ed impronto da grado in grado; le monete in una volta.

La regola, colla quale si giudica, se le medaglie siano sufficieotemente improntate, è quando tastegiaodole colla mano si ritrovano ferme, e che non sono ineguali, in maniera che l'impronto sia eguale da per tutto.

Coniare *col martello o moneta martellata*. In questo metodo di far monete, le verghe o piastre di oro, di argento, di rame, prese dalle forme come sopra, si riscaldono e distendono, con batterle sopra l' incudine; quando sono sufficientemente battute, si tagliano in pezzi, ed essendo di nuovo riscaldate, appianate, ed ulteriormente distese col martello, si aggiustano, con levarne via gli angoli con forci grossi; così con tagliarle e farle rotonde son ridotte al peso della zecca; e la loro rotondità raffinata con un altro martello, che butta giù tutte le punte ed angoli, che tuttavia rimangono su gli orli: in questa maniera esse son portate alla grandezza della specie da *coniarsi*.

In questo stato, i pezzi divengono piastre o laminette, che si portano a biancheggiare, dove soggiaciono alla stessa operazione delle monete mulinate, di già descritte, e si danno al zeccatore per istamparle col martello.

Per quest'ultima operazione, che termina la moneta, essi usano due conj o matrici, uno chiamato il *rovescio* e l'altro *la faccia*, ognuno incidendo a denti, il *rovescio* che porta le arme, e la faccia che porta l' imagine o croce, colla loro iscrizione, data &c.

La pila o rovescio, che è circa otto pollici alto ha una specie di tallone o calcagno nel mezzo, e finisce in una punta, qual figura l'ha per sicurezza di essere più facilmente premuto e più fermamente attaccato al tronco, sul quale la moneta è battuta. Vedi Pila.

Il Zeccatore, adunque, mettendo la piastra orizon-

zontalmente sulla pila, e coprendola colla faccia, che egli tiene prontamente sulla mano sinistra, le dà varie calde percosse con un maglietto di ferro, che tiene nella mano destra, più o meno, secondo l'incisione della matrice è più o meno profonda. Se dopo queste prime percosse la piastra non è bastantemente stampata, si mette di nuovo fralle matrici, esattamente nella sua prima posizione, e si replicano le percosse, finchè l'impressione sia perfetta.

Così si termina il *coniare*, e son convertite le piastre in moneta, le quali dopo, che sono state esaminate, diventano correnti.

Coniare *all' Inglese*. Poichè l'invenzione della moneta di molino (sull' Autore del quale non si conviene, anzi neppure della Patria, dov'ebbe la sua origine, benchè i Francesi ne pretendono l'invenzione) è stata imitata da varie Nazioni, ma da niuna con successo eguale a quello degl'Inglesi, i quali l'hanno portata all'ultima perfezione, colla bellezza del loro incidere, e coll'inventare l'impressione cogli orli, che è un mirabile espediente per impedire l'alterazione delle specie di sopra menzionate.

Fin al tempo del Re Carlo II. la moneta Inglese fu generalmente battuta col martello, come quella delle altre Nazioni, ed in effetto non è, che molto moderno, cioè sotto il Regno del Re Guglielmo III., che son cessate di correre le specie martellate. Prima, che si fossero pubblicate queste, la moneta Inglese era di pessima condizione, specialmente limata e tagliata da' Nazionali, non meno che da' Forastieri, specialmente Olandesi; di maniera chè v'era appena la metà del valore. Lo ristabilimento di questo infelice stato della moneta Inglese, è perciò riguardato come una delle glorie del Regno del Re Guglielmo; e per lo quale noi siamo tenuti in qualche maniera alla felice condotta dell'ultimo Conte di Hallifax.

Il Conio Inglese si fa presentemente tutto nella Torre di Londra, dove vi è una corporazione, sotto il titolo di *zecca*. Vedi Zecca.

Anticamente eravi quì, come vi è tuttavia in altri Paesi quel che gl' Inglesi chiamano drittì di *Saggio*, e *Brassaggio*; ma dopo il diciottesimo anno di Carlo II. non si esige cosa alcuna, nè pel Re nè per le spese del *coniare*, essendo stato stabilito per atto del parlamento, che tutta la moneta dovesse battersi a spese del pubblico, dimanièra che il peso si ritorna per lo peso ad ogni persona, che porta il suo argento o oro alla Torre. Vedi Signoraggio.

Le specie *coniate* in Inghilterra si stimano mercatanzie incontrobande e non possono estrarsi. Tutte le specie straniere son permesse per atto del Parlamento, fatto nel 1673 poter girare per lo Regno, non meno che l'oro e l'argento in verghe, in lega ed in polvere &c. Per vero nella sessione del Parlamento nel 1618 si fecero degli sforzi, per mettere freno a questa licenza, che spogliava l'Inghilterra de'suoi più ricchi metalli, ma iovano; avendo il Parlamento posto da parte l'ordine, senza venire ad alcuna risoluzione.

Il *coniare de' Spagnuoli*, è riputato uno de' più perfetti in Europa: è questo stabilito in Siviglia ed in Sigovia, l'uniche Città, dove si batte l' oro e l'argento. Egli è vero, che si porta dal Messico, dal Perù e da altre Provincie dell'America Spagnuola, una immensa quantità di pezze da otto ed altre specie di oro ed argento, e per questo riguardo bisogna confessare, di non esservi Stato nel mondo, dove si *conia* tanta moneta, quanto nel Regno di Spagna.

Coniare *Moscovito*. Il Czar non batte moneta, se non d'argento, e questa solamente nelle città di di Moscovia, Novogrod, Twere e Plescou, alle quali si può presentemente aggiungere, Pietroburgo, la città favorita di Sua Maestà Zariana.

Il *coniare* di ognuna di queste Città si dà in affitto, e fa una parte delle rendite reali.

Coniare *Persiano*. Tutta la moneta fatta in Persia è battuta col martello; e lo stesso può intendersi del rimanente dell'Asia, e dell'America, e delle Coste di Africa ed anche della Moscovia, non essendo ancora l'invenzion del Mulino uscito dall' Europa, nè anche stabilito in molte parti di essa.

I Dazj del Re in Persia sono il sette e mezzo per cento, per tutte le monete coniate, le quali presentemente si riducono a quelle di argento e rame; non essendovi moneta d'oro coniata, eccetto una specie di medaglie, nella accessione del nuovo Sofì.

Il *coniare di Fezza* e di *Tunisi* non è sotto alcuna disciplina: ogni Orefice, Giojelliere ed anche persona privata lo fa a piacere, cosa che rende la loro moneta al sommo cattiva, e'l loro commercio poco sicuro.

CONIATO, si usa in Architettura, quando gli angoli di un edificio sono adornati di pilastri, e di colonne angolari, di conj rustici e di ogni altra cosa, che projetta oltre la nuda muraglia.

Coniato, nel Biasone, è quando i quattro conj o spazj intorno alla Croce sono ripieni di qualche lavoro.

Si dice colui porta le golette, una Croce d' argento *coniata*, con quattro conchiglie.

La voce è ancora usata, quando vi sono pezzi piccoli ne' Conj o spazj di qualche figura principale di uno scudo.

Così la Croce di S. Andrea di Lenox è *coniata* con quattro rose.

CONICA *sezione*, è una linea curva, che nasce dalla sezione di un cono, da un piano. Vedi Cono e Sezione.

Le *sezioni* Coniche sono tre, l'*ellissi*, la *iperbola*, e la *parabola*; oltre il *circolo* e'l *triangolo*, che quantunque nascono dalla sezione del cono, non sono ordinariamente considerete in questa capacità *. Vedi Circolo e Triangolo.

* *Che il triangolo sia una* sezione conica, *non meno dell'altre quattro, si dimostra d'Appollonio* nelle Conic. l. 1. p. 3. *Poichè nasce il circolo, o dalla sezione di un cono da un piano, parallello alla base; o dalla sezione subcontraria del cono scaleno.*

lem. Vid. Apoll. Con. l. 1. prop. 5.

Benchè l' equazione, la generazione e molte delle proprietà, colle ragioni, dimensioni &c. di ognuna delle *sezioni coniche* si sieno esposte separatamente sotto i loro respettivi articoli in quest' Opera, Ellissi, Iperbola, e Parabola; nientedimeno per far più compiuta la dottrina delle *coniche*, che è una parte considerabile della Geometria sublime, e di un uso molto frequente nella nuova Astronomia nel movimento de' projettili; metteremo insieme sotto l' occhio, il tutto in ristretto.

Si osserva, dunque, che la comune interfezione, di un piano colle superficie *coniche*, è chiamata *sezione conica*; e questa sezione varia ed acquista nome differente, secondo le inclinazioni differenti del piano tagliente. Poichè,

1.° Se il cono è per qualsivoglia maniera tagliato dal piano per lo vertice, e di nuovo da un altro piano paralello al primo piano; allora la sezione, fatta nella superficie di esso, si chiama *iperbola*; il piano del quale, essendo prolungato ad incontrare le opposte superficie, farà un altra sezione, che è similmente chiamata *iperbola*; ed ambedue queste congiuntamente son chiamate *sezioni opposte*.

2.° Se per lo vertice di un cono, passa il piano fuori della superficie di esso, cioè non tagliandolo nè toccandolo, ed il cono sia di nuovo tagliato da un altro piano, parallello al primo; la sezione, fatta nella superficie di esso, chiamasi *ellissi*.

3.° Se il piano tocca la superficie del cono, ed il cono è tagliato da un piano, la sezione è *parabola*.

Ma in vece di considerare queste curve, come nascendo dalla sezione del cono medesimo, la loro descrizione, natura e proprietà può ritrovarsi più facilmente di concezione, allorchè son considerate, come tirate sul piano; per la qual ragione, dopo il Carteso e molti degli ultimi Scrittori, noi eleggeremo piuttosto esporle in questa seconda maniera.

Generazione o costruzione dell' Ellissi. Per concepire la produzione e natura dell'ellissi, fatechè H ed I (*fig.* 13.) sieno due punti o chiodi, intorno a' quali mettete una corda B H I; allora mettendo il vostro dito alla corda, e tenendo sempre la stessa in eguale estensione, mettete il dito intorno al punto B, finchè ritornate di nuovo allo stesso punto B.

Con questa revoluzione del punto B, è descritta la linea curva, chiamata l'*ellissi*; la quale differisce dalla delineazione del circolo, solamente perchè, il circolo ha un solo centro, e l' ellisse ne ha due: quantunque, se i punti H ed I venissero insieme in uno, la curva ellittica, diverrebbe perfettamente circolare; ma quanto più distanza vi è tra questi punti, restando ferma la stessa lunghezza della corda; tanto più è questa figura rimossa dalla circolare. Dimanierachè, secondo la diversa proporzione della distanza H I alla corda B H I, o alla linea D K, che è eguale alla stessa corda; si descriveranno diverse specie di ellissi.

Ma però, se la lunghezza della corda si accresce o diminuisce nella proporzione, siccome la distanza de' punti H ed I si accresce o diminuisce; si descriveranno, certamente, diverse ellissi, ma tutte della stessa specie; onde appare, che l' ellissi sono non solamente innumerabili in grandezza, ma in ispecie ancora, e portano dal circolo alla linea retta: Poichè, siccome quando i punti H ed I s'incontrano insieme, l'ellissi diviene un circolo; così quando son rimossi uno dall'altro, metà della lunghezza della corda, diviene una linea, che s'incontra insieme nell'uno e l'altro lato.

Onde appare, parimente, che ogni specie di ellissi è, non meno differente da qualunque altra, che gli estremi di esse sono differenti in questa parte dal circolo, ed in quella dalla linea retta. Appare similmente da questa delineazione, che se da un punto, preso a piacere nella periferia ellittica, come il punto B, tirarete due linee a' due punti centrali; queste due linee B H e B I, prese insieme, saranno eguali al diametro maggiore D K; e consequentemente la somma di esse sarà sempre data.

Nell'ellissi D F K R (*fig.* 14), il punto C si chiama *centro*; i punti H ed I, *foci*; D K l' *asse maggiore* o *asse transversale* ovvero *principale diametro*, o *latus transversum*; ed FR l'*asse minore*. Tutte le linee rette, passando pel centro C, sono diametri; e tutte le linee rette, terminate nella periferia; e divise da qualche diametro in due parti eguali, son chiamate *ordinate*. Quella parte di ogni diametro compresa tral vertice di esso e l' ordinata, come M*a*, è chiamata l'*Ascissa* di esso. La linea , tratta dal vertice del diametro, parallella alle ordinate di esso, come *n t* è una *tangente* all' ellissi in quel vertice. Il diametro parallello alle ordinate di un altro diametro, è chiamato *diametro conjugato*; e l'ordinata all'asse maggiore, che passa per l' uno e l'altro de'foci, come M A (*fig.* 13) si chiama *lato principale retto*, o *parametro* dell' asse maggiore. Vedi Centro, Foco, Asse, Diametro, Ordinata, Parametro &c.

*Proprietà dell'*Ellissi. 1.° le ordinate di ogni diametro si dimostrano parallelle fra di loro.

2.° Le ordinate de' diametri o assi sono perpendicolari agli assi medesimi; ma le ordinate del rimanente de' diametri sono oblique a' loro diametri; e nell'ellissi di diverse specie, tanto più oblique in egual distanza dall'asse, quanto più la proporzione dell' asse maggiore, è maggiore al minore. Ma nella medesima ellissi, quanto più è obliqua, tanto più remoti sono i diametri dagli assi.

3.° Vi sono solamente due diametri conjugati, che sono eguali fra di loro; cioè quegli, i cui vertici sono in egual distanza da' vertici degli assi. Così il diametro V T (*fig.* 14) è conjugato ed eguale a quell'altro G M; dove V F è eguale ad M F; ed V D, eguale ad M K.

4.° L' angolo ottuso V C M di questi due diametri,

metri, che sono conjugati ed eguali, è maggiore; e l'angolo, acuto V C G è minore di ogni altro angolo contenuto sotto il rimanente de' diametri, che sono conjugati fra di loro.

5.º Se le linee μP (e νB sono semiordinate a qualche diametro, come M G, il quadrato della semiordinata μP, è al quadrato della semiordinata νB, come il rettangolo $M\mu X \mu G$, al rettangolo $M\nu X \nu G$; cioè μPq, è al rettangolo, compreso sotto le due parti, nel quale il diametro è diviso dalla ordinata K P, come νBq è al rettangolo sotto le parti del diametro, fatto dalla ordinata A B.

6.º Il Parametro o lato retto di ogni diametro è una terza proporzionale a quel diametro ed al suo conjugato; cioè (*in fig.* 13) se il diametro DK è al suo diametro conjugato E F, come E F è ad Y; allora Y è il parametro o lato retto del diametro DK; onde A M, ordinata all'asse per lo fuco, è, come sopra, eguale al parametro principale, ed è una terza proporzionale all'asse maggiore e minore.

7.º Il Quadrato di ogni semiordinata, come M I, è meno del rettangolo, fatto da qualsivoglia ascissa, come I K, tratta nel lato retto del suo proprio diametro; ovvero di I K X Y. Ed (in figura 14.) $P\mu q$ è meno del rettangolo, fatto dell'ascissa $M\mu$, e del lato retto di M G, dal qual difetto o Ελλειψις prende il nome suo questa sezione.

8.º Se da qualche punto, come B (in *fig.* 13.) voi tirate le linee rette B H, B I a' fuoci, la somma di esse sarà eguale all'asse maggiore, come si è dimostrato di sopra: E se l'angolo I B H; compreso da queste linee, sia diffecato dalla linea retta, *ba*, la linea *a* è perpendicolare alla tangente V B nel punto B, cioè alla curva nel punto del contatto.

9.º La distanza di un corpo girata in una ellissi intorno al foco H, dallo stesso foco; è maggiore di tutte nel punto K; minore di tutte nel punto D; e la mezzana ne' punti E ed F; e quella mezza distanza H F, è eguale al maggiore semiasse D C o C K; siccome è manifesto dalla produzione dell'ellissi.

10.º La disparente suttesa dell'angolo di contatto, parallella alla distanza dal foco in un intervallo, eguale, perpendicolare da questa distanza, sempre rimane data ed invariabile nella stessa ellissi, ed anche nella stessa parabola e nella iperbola; così se *d Z* sia sempre data, *g d* rimarranno date sempre, anche in distanza infinitamente piccola.

11.º L'area dell'ellissi è all'area del circolo circonscritto, come l'asse minore è al maggiore; e così sono tutte le parti corrispondenti tra di loro, come M I K, *m* I K: e l'ordinate all'asse maggiore, come M I, sono divise dalla periferia ellittica sempre nella stessa proporzione; dimanierachè M I è ad *m* I, sempre nella stessa proporzione, cioè come quella dell'asse minore è al maggiore, e noi possiamo dir lo stesso del circolo inscritto in una ellissi.

12.º Tutti i parallellogrammi, descritti intorno a' diametri conjugati dell'ellissi, e che comprendono ellissi, sono eguali. Così, il paralellogrammo $\alpha\beta\gamma\delta$ (*fig.*14.) è eguale all'altro $\epsilon\zeta\eta\theta$, e così è da per tutto.

13.º Se la linea retta, passando sempre per uno de' fuoci, sia rimossa in modo, che l'area ellittica dalla medesima descritta (sia proporzionale al tempo, il movimento angolare della linea retta, tratta dall'altro foco alla prima linea, sarà quasi eguale: Così, (nella figura 13.) se, il movimento angolare della linea H B sia temperato in modo, che essendo il medesimo, secondo la reciproca proporzione della distanza, accelerata o ritardata, descriva l'area D H B proporzionale al tempo; il movimento angolare K I B intorno all'altro foco I, sarà quasi proporzionale al tempo; e conseguentemente senza alcuna notabile accelerazione o ritardazione, come prossimamente equabile; vale a dire, dove l'ellissi non diferisce molto da un circolo.

Generazione della PARABOLA. Fate D I una linea retta indefinita, ed I L un' altra perpendicolare ad essa, (fig. 15.) allora prendendo nella linea D I qualche punto F, diffecate la linea F I, nel punto T; e prendete due corde, unite insieme nel punto T, una T I e l'altra T F; e fate che un chiodo fisso alle corde nel punto T, si rimuova a destra ed a sinistra, in maniera tale, che quando il chiodo è in qualche altra posizione, come in P, la corda T I, che quì diviene P L, sia sempre perpendicolare ad I L, overo, che è lo stesso, paralella a D I: ma eguale alla corda T F; che in questo caso diverrà PF, passando per sopra il punto F.

La curva così generata dal chiodo, prodotta infinitamente per l'una e l'altra via, è una parabola nella quale *g* P *i* T *s* R *o*, è chiamata la periferia, I D l'*asse* o *diametro principale*; F il *foco*, il punto T il *vertice principale*.

L' ordinata all'asse per lo foco, è eguale al lato retto, principale: Tutte le linee rette *ns* o R Z paralelle all'asse sono diametri, che dividono le linee *i b* e K T, che sono paralelle alle tangenti ne' loro vertici, in due parti eguali, e si chiamano diametri appartenenti a' vertici, ne'quali terminano come *Ti*.

Propietà della Parabola. 1.º Ogni diametro o linea retta, paralella all'asse, disseca tutte le linee nella figura, che sono paralelle alla tangente del punto verticale: quali linee disseccate son chiamate *ordinate*.

2.º Le ordinate dell'asse sono perpendicolari ad esso: ma le ordinate del rimanente de'diametri sono oblique a' loro diametri, e tanto più oblique, quanto più il vertice del diametro è ulteriormente rimosso dal vertice principale della parabola.

3.º Il lato retto o parametro di ogni diametro è una terza proporzionale geometrica ad ogni ascissa, cioè, se il lato retto del diametro *in* o quello del vertice *i*, sia *y*; allora, siccome l'ascissa *iq* è alla semiordinata *qk*, così è questa semiordinata *qk* ad *y*.

4.º Il principal lato retto, o quello appartenente

rente all'asse, è eguale alla ordinata bi, passando pel foco, ed è il quadruplo di F T, l'ultima distanza del foco dal vertice principale.

5° Il lato retto, appartenente ad ogni vertice o diametro, è ancora il quadruplo della distanza di quel vertice dal foco: Così il lato retto del vertice s, è quadruplo ad F s, e così è da pertutto.

6° La distanza di ogni punto o vertice di qualsivoglia parabola dal foco, è eguale alla minor distanza della medesima dalla Linea LL, che è perpendicolare all'asse; ed è distante dal vertice principale.

7° Il Quadrato di qualunque semiordinata come qk, è eguale al rettangolo, fatto dal lato retto dello stesso vertice, come Y, ed iq ascissa del diametro del vertice; e dalla egualità della παραβολη o comparazione nella figura tral rettangolo el quadrato della semiordinata, senza alcuna mancanza o superfluità, è derivato il nome della sezione.

8° Poichè dato, intanto, il lato retto in ogni diametro, l'ascisse sono come i quadrati, o nella duplicata ragione delle semiordinate. Così T F è a T G, come iFq è a gGq, e così similmente è iq ad ir, come il quadrato di qT è al quadrato di rl, e così da per tutto. Donde parimente, quando l'ascissa dell'asse è eguale al lato principale retto, o quattro volte la distanza dal vertice, sarà eguale alla sua semiordinata.

9° L'angolo compreso per qualsivoglia tangente e per una linea dal foco, è eguale all'angolo, compreso dalla stessa tangente, e da ogni diametro o asse. Così gli angoli I i F e pin, sono eguali: Donde per la stessa via tutt'i raggi, che cadano sulla parte concava delle superficie, prodotta per la convoluzione della parabola intorno all'asse, il quale cade, diciamo noi, sullo stesso paralello all'asse; sarà riflesso dalla figura paraboloida concava al foco F, ed ivi commincerà un bruciare molto veemente: dalla qual proprietà, il punto F ha il nome di *focus*, e comunica lo stesso a' simili punti nella iperbola e nella ellissi.

10° La parabola e l'iperbola non si racchiudono in alcuno spazio, ma si distendono *in infinitum*.

11° La curva parabolica sempre tende più e più in infinito al paralellissimo co' suoi diametri, ma non può arrivarvi.

12° Se si descrivono due parabole col medesimo asse e vertice, le ordinate all'asse comune, saran recise dalla parabola, in una proporzione data; e l'aree, comprese dallo stesso asse, dalla ordinata e dalle curve rispettive, saranno fra di loro nella medesima proporzione data.

13° Tutto lo spazio parabolico, compreso tralla curva e trall'ordinata, è al paralellogrammo, fatto della stessa base ed altezza, in una proporzione subsesquialtera; cioè come 2 è a 3; ed allo spazio esterno in una porzione duplicata, o come 2 è ad 1; così qiT è a qil, come 2 è a 3; e ad i I T, come 2 è ad 1. Donde diviene facile a quadrare la parabola. Vedi QUADRATURA.

14° La distanza tral vertice dell'asse e'l punto, dove ogni tangente l'interseca, come I, è eguale all'ascissa dell'asse, che appartiene all'ordinata, applicata dal punto del contatto: Così T I è eguale a T F, e così è da pertutto.

15° Tutte le parabole sono simili o della medesima specie, come sono ancora tutt'i circoli.

16° Se il diametro si continua per lo punto del concorso di due tangenti, questo diametro dissecarà la linea, che unisce i contatti: qual proprietà della parabola può similmente intendersi dell' ellissi e dell'iperbola.

Generazione della Iperbola. Supponete un bastone o regolo di bastante lunghezza, come I B (*Fig.16*) fate che I ed H siano due punti centrali, corrispondenti a'foci di una ellissi, ne' quali attaccate de' chiodi: allora essendo legata all' estremo del bastone una corda, tanto lunga, quanto il bastone; e che l'altro estremo di esso sia forato, e così fisso sul chiodo I; fissarete l'estremo della fune con un nodo sopra l' altro chiodo H: ciò fatto mettendo il vostro dito sul punto B, dove la fune e'l bastone son legate insieme; lasciate scendere il dito tanto, finchè voi avrete con esso, applicata ed unita l'intera fune al bastone o regolo; essendo stato il bastone tra questo frattempo, come lo era necessario, avvolto intorno al centro I. Così col punto B, vertice dell'angolo H B I, avrete descritta la linea curva X B D, che è parte di una iperbola; consistendo il tutto, di quella curva, che risulterà dalla curva X B D, la quale ha aggiunta ad essa la curva Y D, prodotto del regolo e dell'opera, siccome è rivolta all' altro lato.

Inoltre, trasferendo il buco o nodo della fune al chiodo I, ed attaccando l' estremo del bastone sul chiodo H, descriverete un altra iperbola, verticalmente opposta alla prima, che è in tutto simile ed eguale ad essa; ma se senza mutare alcuna cosa nel regolo o ne'chiodi, applicarete solamente una fune più lunga, avrete una iperbola di specie differente dalla prima, e se tuttavia allungarete la fune, tuttavia avrete altre sorti d'iperbola; finchè finalmente facendo la fune il doppio della lunghezza del regolo, avrete l'iperbola mutata in una linea retta.

Ma se voi alterate la distanza de' chiodi nella medesima proporzione, nella quale voi cambiate la differenza tralla lunghezza della fune, e quella del bastone; in questo caso vedrete sortite delle iperbole, le quali sono tutte della medesima specie, ma hanno le loro parti simili, differenti nella grandezza.

Finalmente, se la lunghezza della fune e del regolo sia egualmente accresciuta, la loro differenza nel fraitempo, e l'intervallo de'chiodi rimanendo l' istesso, non si descriverà iperbola differente, in quanto alle specie o grandezza, nè alcun'altra, che una parte maggiore della medesima iperbola.

Dee confessarsi però, che molte proprietà di un iperbola, si conoscono da un altra maniera di generare la figura, la quale è come siegue: siano LL ed MM (*fig.17*) linee rette infinite, che s'intersecano fra di loro in qualsivoglia punto C: da

da qualsivoglia punto, come D o e, tirisi D e D d paralelle alle prime linee, ovvero e e, e d; che colle linee prime tirate, si faranno i paralellogrammi, come D e C d, o e e C d. Intanto suppongete due lati del paralellogrammo, come D e D d, ovvero e e e d, talmente rimossi da questa e da quella parte, che tengano sempre lo stesso paralellismo, e che nello stesso tempo l'aree sempre rimangano eguali; vale a dire, che D e ed e e rimangano sempre paralelle ad MM; e D d ovvero e d sempre paralelle ad LL; e che l'area di ogni paralellogrammo sia eguale a tutte, accrescendosi in un lato nella medesima proporzione, nella quale l'altro è diminuita. Con questo mezzo il punto D o e, descriverà la linea curva nell' angolo compreso dalle prime linee, ch' è parimente lo stesso di quello descritto di sopra. Così ancora nell'angolo verticalmente opposto, si descriverà una simile ed eguale iperbola; se il paralellogrammo C e K d eguale alla prima, si supponga esser mosso nella stessa maniera, come prima, quali iperbole sono come poco fa si è detto, chiamate *sezioni opposte* o *iperbole opposte*.

In ogni figura D K vi è l'*asse traverso* o il *diametro trasverso dell' iperbola*, o le *sezioni opposte*; il punto C il *centro*; H ed I i *foci*. Nell' ultima figura, tutte le linee, che passano pel centro C, come *i b*, sono *diametri*; ma se le iperbole si descrivono ne'seguenti angoli, come L C M, M C L, queste lezioni saranno chiamate *sezioni seguenti*: e se la distanza del vertice primario di queste iperbole dal centro comune C, come C β, ovvero C γ, sia eguale alla semitangente K ε, o K ω nel vertice primario di queste; tali sezioni son chiamate *sezioni conjugate*, e tutte le figure insieme formano il *sistema iperbolico*.

Inoltre, *i b* Ordinata all'asse pel foco, è eguale al lato retto principale, o al parametro dell'asse: ed un indeterminato diametro, ch' è parallello alle ordinate di ogni diametro determinato, è chiamato il *diametro conjugato* dello stesso.

Proprietà della IPERBOLA. 1.° Ogni diametro o linea retta passando pel centro, diseca tutte le sue ordinate; cioè tutte le linee rette, terminate in ambedue i lati dalla periferia iperbolica.

2.° Le ordinate dell' asse sono perpendicolari allo stesso; ma le ordinate del rimanente de'diametri, sono oblique a' loro diametri: e così tanto più in diverse specie, in eguali distanze dall' asse, quanto più la differenza degli angoli, che includono le iperboli è maggiore; e nella stessa iperbola, tanto più obliqui, quanto più i diametri sono più oltre rimossi dall'asse.

3.° Se qualsivogliano linee come H *b*, e Q *s* siano semiordinate a qualsivoglia diametro, come K D, il quadrato della semiordinata H *b*, è all' quadrato della semiordinata Q S, come il rettangolo K H D H è al rettangolo K Q D Q: e così il quadrato *b n* è al quadrato *a* K, come il rettangolo *i b b b* è al rettangolo *i a b a*; e così da per tutto.

4.° Il lato retto o parametro di ogni diametro è una terza proporzionale geometrica al diametro, ed alla conjugata di esso (o alla sua tangente, ch' è eguale ad esso) cioè se il lato retto di qualunque diametro come D K sia *y*; allora siccome il diametro D K è alla sua conjugata $\beta\nu$, o alla sua eguale $\omega\nu$; così è la conjugata $\beta\gamma$, o la tangente $\omega\nu$ ad γ. E siccome l'ordinata all'asse per lo foco, è al lato principale retto, così è piucchè il doppio dell' ultima distanza del foco dal vertice.

5.° Il quadrato di ogni semiordinata, come Q *r* è maggiore di un rettangolo fatto dell'ascissa D Q, tirato nel lato retto del suo proprio diametro, come *y*: E nella stessa guisa il quadrato della semiordinata *b n* è maggiore del rettangolo dell' ascissa *i b* nel lato retto del diametro *b i*: dalla quale ὑπερβολὴ o eccesso, prende il nome questa sezione.

6.° Se da qualche punto dell'iperbola (*fig.* 16) vi si tirano delle linee rette ad ambedue i foci, come B H, B I, la differenza di queste linee sarà eguale all'asse D K, come facilmente apparirà dalla delineazione medesima.

7.° Se l'angolo H B I, compreso da linee, tratte a' foci sia dissecato dalla linea retta E B, questa linea retta sarà tangente all'iperbola, nel punto B.

8.° Le linee LL ed MM (*fig.* 17) che includono le iperbole, sono asintoti delle iperbole, cioè sono quelle, alle quali in ambedue i lati, la curva si avvicina più e più; ma non è abile a toccarle o coinciderle.

9.° Le specie delle *iperbole* sono varie, secondo la diversa grandezza dell'angolo L C M, compresa dagli asintoti; ma quest' angolo, rimanendo lo stesso, le specie dell'iperbola, rimangono immutabili; nientedimeno, secondo le differenti grandezze de' paralellogrammi, da' quali son descritte le iperbole, nascono le iperbole di diverse grandezze. Se l'angolo contenuto negli asintoti sia angolo retto, l'iperbola si chiama *equilatera* o *rettangolare*; e'l lato retto di tutti i diametri sarà, come nel circolo, eguale a' diametri.

Finalmente, se le iperbole son descritte intorno allo stesso asse in diversi angoli degli asintoti, le linee rette perpendicolari agli assi, saran recise in una proporzione data da tutte quelle; e gli spazj similmente inclusi dalle linee rette o ordinate, l'asse prodotto e le curve, saranno nella medesima proporzione data.

1.° Se la distanza dal centro dell'iperbola si prende in una proporzione geometrica in uno degli asintoti, in modo che CI, CII, CIII, CIV, CV, CVI sia in continua proporzione geometrica; e se da questi punti vi si tirano paralelle all' altro asintoto, le linee I 1, II 2, III 3, IV 4, V 5, VI 6; gli spazj I 2, II 3, III 4, IV 5, V 6, saranno eguali tra di loro; e conseguentemente se questo asintoto C M si suppone dividersi, secondo la proporzione de' numeri, che passa eccedente uno all'altro nella serie naturale, questi spazj saranno proporzionali a'logaritmi di tutti questi numeri.

Comuni proprietà di tutte le sezioni CONICHE. Da tutto ciò può raccoglierfi, 1.° Che le sezioni *coniche* sono in se stesse un sistema di curve regolari, unite l'una all'altra, e che una è mutata in un'altra, perpetuamente, quando è accresciuta o diminuita in infinito.

Così, il circolo, la cui curvatura, non è tanto poco accresciuta o diminuita, passa in un' ellissi; e l' ellissi prolungando il suo centro infinitamente, e diminuendo con questo mezzo la curvatura, è convertita in una parabola; e quando la curvatura della parabola non è tanto poco mutata, vi nasce la prima delle iperbole; le specie della quale, che sono innumerabili, nasceranno tutte da essa, ordinatamente, per la gradual diminuzione della curvatura, finchè la curvatura svanendo, l' ultima iperbola termina in linea retta, perpendicolare all'asse; donde è manifesto, che ogni curvatura regolare, simile a quella del circolo medesimo, alla linea retta, è una curvatura *conica*; ed è distinta col suo nome peculiare, secondo i diversi gradi di questa curvatura. Vedi CURVA.

2.° Che il lato retto del circolo, è il doppio della distanza dal vertice: che tutti i lati retti dell'ellissi, sono per tutte le proporzioni, a quella distanza tral duplo e quadruplo, secondo le loro differenti specie. Che il lato retto della parabola è il giusto quadruplo di questa distanza: e finalmente, che il lato retto delle iperbole è per tutte le proporzioni di là del quadruplo, secondo le loro varie specie.

3.° Che tutti i diametri nel circolo e nell' ellissi s'intersecano tra di loro, nel centro della figura, dentro la sezione. Che nella parabola sono tutte paralelle tra se stesse ed all'asse; Ma che nella iperbola una interseca l'altra, ma fuori della sezione, nel centro comune delle sezioni opposte.

4.° Che la curvatura, in riguardo al foco, in tutte queste figure, è accresciuta o diminuita proporzionabilmente.

CONICHE, sono quella parte della Geometria sublime o della Geometria delle curve, che considera il cono, e le varie linee curve, che nascono dalle sezioni di esso. Vedi GEOMETRIA e Vedi ancora CONO e *sezione* CONICA.

Sezioni simili CONICHE. Vedi l'articolo SIMILE.

CONIFERO, è un termine, applicato a quegli alberi, frutici o erbe, che portano un frutto squamoso o scaglioso, di una sostanza lignea, e di una figura, che si avvicina a quella del cono; e nel quale vi sono molti semi; che quando sono maturi, le varie cellule o partizioni nel cono, si aprono ed escono fuori i semi: di questa specie sono l' abete il faggio, il pino &c. Vedi PIANTA ed ALBERO.

CONIGLIERA. Vedi WARENNA.

CONIO, *Cuneus*, in Meccanica, è l' ultima delle cinque potenze o semplici machine. Vedi POTENZA e MECCANICA.

Il *Conio* è un prisma triangolare, le cui basi sono triangoli equilateri, acuti angolari. Vedi PRISMA.

Gli Autori non convengono intorno al principio, onde il *conio* trae la sua potenza. Aristotele lo considera come due leve della prima specie, inclinate una verso l' altra, ed operando per cammino opposto. Guidone Ubaldo, il Mersenno &c. vogliono, che siano leve della seconda specie; ma il P. De Lanis dimostra, che il *Conio* non può ridursi ad alcuna leva. Vedi LEVA.

Altri riferiscono il *conio* al piano inclinato; altri, inoltre, col De Stair negano, che il *conio* abbia alcuna forza; e ne ascrivono la maggior parte al maglietto, che lo conficca. Ma gli ultimi Autori convengono a rapportar l'effetto del *conio* alla carrucola o vite. Vedi VITE.

La sua dottrina è contenuta in questa proposizione. „ Se la potenza è applicata al *conio* in maniera tale, che la linea di direzione C D (*Tav. di Meccan. fig.* 53) perpendicolare ad AB, è alla resistenza da esser distrutta, come A B a C D; la potenza sarà eguale alla resistenza:

Ovvero così: „ se la potenza direttamente applicata alla testa del *conio*, sia alla resistenza da esser superata col *conio*, come la doppiezza del *conio* è alla sua altezza; allora la potenza sarà equivalente alla sua resistenza; e se sarà accresciuta, la supererà.

Poichè la fermezza, colla quale le parti dell'ostacolo, supponete il legno, aderiscono l'una all' altra, è la resistenza, che ha da esser superata col *conio*. Vedi FERMEZZA e RESISTENZA.

Egli è evidente, che mentre il *conio* è conficcato nel legno, la lunghezza, ch' egli ha fatta è B A (*fig.* 54) e D C è la via o lunghezza nell'istesso tempo dall' impedimento, cioè le parti C e D del legno, sono tanto divise a parte; e secondo il *conio* è conficcato, più oltre la sua altezza, così le parti C e D del legno son divise più e più, lungo la doppiezza del *conio*.

Quindi se la doppiezza del *conio* (cioè il camino dell'impedimento e conseguentemente la sua velocità) sia all' altezza del *conio* &c. (cioè al camino e conseguentemente alla velocità della potenza) come la potenza è all'impedimento o resistenza; allora il movimento della potenza e l'impedimento saranno eguali fra di loro, e conseguentemente la potenza, essendo accresciuta, supererà la resistenza.

Quindi 1.° La potenza equivalente alla mezza resistenza, è ad essa, come AC a DC (*fig.* 53.) cioè come l' intero seno al cotangente del mezzo angolo del *conio* A D C. 2.° siccome la tangente dell'angolo minore è meno di quella del maggiore, la potenza dee necessariamente aver maggior proporzione alla mezza resistenza, se l' angolo è maggiore, che se è minore; e conseguentemente quanto più acuto è il *Conio*, più si accresce la potenza.

Al *Conio* può ascriversi tutto ciò ch' è tagliente, e tutti gli stromenti, che hanno una punta aguzza, per tagliare, aprire, lisciare, forare &c. come

come cortelli, scure, spade, punzoni &c.

Conio, *Matrice*, nella manifattura della Moneta, delle medaglie e de' gettoni, è un pezzo di acciajo ben temperato, quattro o cinque pollici profondo, quadrato nel fondo, e rotondo in cima, sul quale sono incise a denti co' scarpelli o altri stromenti, molte figure, segni &c. da improntarsi sulle monete. Vedi Matrice.

La maniera d' incidere è *conj*. Vedi Incidere *sull' acciajo*.

Conio *, è un pezzo di legno, attaccato alla coverta del vascello, che stringe la culata dell' affusto del cannone, per tenerlo fermo all' angolo del Vascello, ed impedire di rivoltarsi.

* *La voce è formata dal Franzese* coin, *dal latino* cuneus, conio.

Conio, in Architettura, dinota gli angoli delle pietre o de' mattoni delle mura. Vedi Muro.

La voce è particolarmente usata per le pietre degli angoli, degli edifici, de'mattoni &c. Quando questi sporgono fuori dell'opera de'mattoni (essendo il loro orlo tagliato) si chiamano *Conj rustici* Ved. Rustico.

Conio, nel Blasone, è uno de' nove onorevoli ordinarj, essendo una porzione del quarto dello scudo, diviso dal rimanente.

Questo non ha proporzione fissa, benchè realmente dovrebbe esser meno del quarto: tuttavia è la nona parte solamente, ed è usato per una addizione o differenza, frequente per esprimere un bastardo: alle volte è messo a destra, ed alle volte a sinistra; nel qual' ultimo caso, è chiamato il *conio sinistro*; la sua forma è espresso nella Tavola del Blasone (*fig.* 1 a.) Si dice porta l' Armellino, un *conio* d' argento, caricato colle golette di caurone.

Conio è ancora usato per lo spazio tra' rami della Croce di S. Andrea.

CONJUGATO *Diametro* o *Asse*, nelle Coniche, è una linea retta, che dissega il diametro trasverso. Vedi Diametro, Conica *Sezione* ed Asse.

Asse Conjugato di una Ellisse, è il diametro più corto, o asse, che disseca l'asse più lungo o 'l transverso. Tale è FF. (*Tav. di Conic. Fig.* 31.)

Si dimostra 1.° Che in un' Ellissi, l'asse *conjugato* è un mezzo proporzionale tra l'asse transverso e'l parametro. 2.° Il quadrato dell'asse conjugato è a quello del transverso, come il quadrato della semiordinata è al rettangolo de'segamenti dell'asse. 3.° Che una linea retta, tratta dal foco all' estremità dell'asse semiconjugato, è eguale al semiasse traverso.

Quindi, essendo dati gli assi conjugati, si determina facilmente il foco, e quindi facilmente si descrive l'ellissi.

Asse Conjugato, in una iperbola, è un mezzo proporzionale trall' asse transverso e 'l parametro. Vedi Iperbola.

Egli è così chiamato, perchè l' asse conjugato dell' ellissi ha l'istessa ragione. In una iperbola, il quadrato dell' asse conjugato è al traverso, come il parametro è all'asse transverso. Vedi Parametro.

CONJUGAZIONE, in Gramatica, è una ordinata distribuzione di molti patti o inflessioni di verbi ne' loro differenti modi e tempi, per distinguerli uno dall' altro. Vedi Verbo.

I Latini hanno quattro *conjugazioni* distinte dalle terminazioni de'loro infiniti *are*, *ere*, *ere*, *ire*; e molti de'Grammatici Franzesi riducono le *conjugazioni* del loro linguaggio allo stesso numero; terminando in *er*, *re*, *ir* ed *oir*.

In Inglese, dove i verbi non hanno qualche naturale inflessione, ma traggono tutte le loro variazioni dalle particelle addizionali, de' pronomi &c. si hanno tali cose come strette *conjugazioni*. Vedi Modo e Tempo. &c.

Conjugazione, in Anatomia, s' intende di un pajo di nervi, o due nervi, che nascono insieme, e che servono per la stessa operazione, sensazione o movimento, non essendovi nervo, senza il suo seguente. Vedi Nervo.

Gli Antichi Fisici avevano solamente cognizione di sette paja o *conjugazioni* di Nervi. I moderni ne hanno discoperti trenta paj nuovi. Vedi Congiunto, e vedi Pajo Congiunto.

CONNESSIONE, è una relazione, colla quale una cosa aderisce ad un' altra, o dipende dall'altra.

Le proposizioni di Euclide hanno una tal *connessione* tra di loro, che l'ultima non può sussistere senza la prima. I filosofi non convengono in quanto alla maniera della connessione trall'anima e'l corpo, tralle cagioni e gli effetti. Vedi Anima e Cagione.

Connessione o *Continuità*, nel drama, consiste nel congiungere molte scene insieme. Vedi Continuo.

Quando le scene di un' atto, succedono una all' altra immediatamente, e sono talmente unite, che il teatro non resta vuoto, si dice essersi osservata la *connessione*. Vedi Tragedia.

Connessione *d' Idee*, è quando due o più idee costantemente ed immediatamente sieguono o succedono una all' altra nella mente, di modo che, una produce, quasi infallibilmente l' altra: vi sia o non vi sia una natural relazione tra loro. Vedi Idea e Deformita'.

Quando vi è una reale affinità o *connessione d' idee*, è pregio della mente di esser abile a raccoglierle, compararle e metterle in ordine colle sue esamine; ma qualora non ve n' è alcuna, nè vi è altra cagione da assignarsi, per l'accompagnamento di una coll' altra, che quella ch' è dovuta al puro accidente o abito; questa *connessione* non naturale, diventa una grande imperfezione, ed è, generalmente parlando, una gran cagione di errore, o cattiva deduzione nel ragionare. Vedi Errore.

Così l'idea delle fantasme e degli spettri non hanno maggiore affinità coll' oscuro, che col lume; e pure fate che una sciocca le imprima sovvente nella mente di un fanciullo, e che glie l'esagera per certo, che non sarà abile a separarle di nuovo, per tutto il tempo della sua vita; e porterà l' oscurità sempre seco queste terribili Idee. Fate che il costume dall'infanzia abbia unita la idea del modo e della forma all'idea di Dio: a quali assurdità, la mente non si esporrà intorno alla divinità.

Queste false combinazioni d'Idee, dimostra il Sig. Lock, essere una massima causa della irreconcilia-

bile oppofizione tralle differenti fette di filofofia e di Religione; perchè non poffiamo immaginarci, che tutti quegli, che tengono opinioni sì differenti, ed alle volte contradittorie fra di loro, foffero oftinatamente e fermamente fondati fopra fe fteffi, con rifiutare il vero, offerto loro dalla chiara ragione: ma che alcune libere ed indipendenti idee fi fieno dall' educazione, dal coftume, e dal coftante ftrepito del loro partito, così accoppiate nelle loro menti, e che vi appajono così unite, che non poffono più feparasfi nella loro cogitazione, come fe foffero una fola Idea; ed operano come fe foffero così. Quefto dà fenfo al gergo, demoftrazione, all'afsurdità; freno all'impertinenza; ed è il fondamento del più grande, e quafi di tutti gli errori del Mondo.

CONNIVENTI *Valvole*, in Anatomia, fono le rughe o corrugazioni nella vefte interiore o membrana de'due inteftini grandi, il digiuno e l'ileo. Vedi INTESTINI.

Sono quefte formate, come le rughe dello ftomaco, effendo l'interno della vefte, più larga dell'utero. Vedi STOMACO.

Quefte pieghe o corrugazioni, credono certi Anatomici, fare in qualche maniera l'officio di valvule, con aprire il paffaggio, e confeguentemente impedire il movimento de'loro contenuti, col qual mezzo hanno le latteali più tempo ad imbeverfi del Chilo. Vedi LATTEALE, CHILO e DIGESTIONE.

CONO, in Geometria, è un corpo folido, che ha un circolo per fua bafe, e termina in cima, in una punta o vertice (Vedi *Tav. Conic. fig.* 2.), e vedi ancora SOLIDO, CURTICONO e TRONCATO.

Il CONO, è generato dal movimento della linea retta K L, intorno ad un punto immobile K, chiamato fuo *vertice*, lungo la circonferenza del piano, chiamata la fua *bafe* M N; Ovvero può concepirfi, come generato dalla revoluzione del triangolo K L M, intorno alla linea retta K L, ch'è chiamata l'affe del *cono*; e K M, i fuoi lati. Vedi ASSE &c.

Se l'affe è perpendicolare alla bafe, fi dice effere *Cono retto*; e se inclinato o obliquo, *Conofcaleno*.

I *Coni fcaleni*, fon divifi di nuovo in *angoli ottufi* ed *acuti angolati*.

Euclide definifce il *cono*, una folida figura, la cui bafe è un circolo come C D (*fig.* 3.) ed è prodotta dalla intera revoluzione del piano di un triangolo rettangolato C A B, intorno alla gamba perpendicolare A B.

Se quefta gamba o affe, fia più grande, che C B, metà della bafe, il folido prodotto, è un *cono acuto angolato*; se meno, un *cono angolato ottufo*; e e eguale, un *cono retto angolato*.

Ma la definizione di Euclide folamente fi eftende al *cono retto*, cioè al *cono*, il cui affe è negli angoli retti alla bafe; e non negli obliqui, i cui affi non fono in angoli retti alla bafe.

Per una più generale e comprenfiva defcrizione del *cono*, che poffa abbracciare i retti e gli obbliqui; fupponete un punto immobile A (*Fig.* 4.) fuori del piano del circolo B D E C; e fuppofta la linea retta A E, tratta pel punto, e prodotta infinitamente per tutte le vie; da muoverfi perfettamente intorno alla circonferenza del circolo; le due fuperficie, che nafceranno da quefto movimento, fono ognuna chiamata *fuperficie conica*; ma prefe congiuntamente, fon chiamate *fuperficie verticalmente oppofte* o folamente *fuperficie oppofte*. Vedi OPPOSTA.

Il punto immobile A, comune ad ambedue le fuperficie, è chiamato il *vertice*; il circolo B D E C la *bafe*, e la linea retta A C, tratta pel vertice A e C, il *centro della bafe*; e fe infinitamente è prodotto, l'*affe*; ed il folido, comprefo fotto le fuperficie coniche e la bafe, è il *cono*.

Proprietà del CONO. 1° *l'area o fuperficie di ogni cono retto, efclufiva della fua bafe, è eguale al triangolo, la cui bafe è la periferia, e la fua altezza à lati del cono*. Vedi TRIANGOLO.

La fuperficie curva di un *cono* retto, è all' area della fua bafe circolare come A C, (*fig.* 3.) lunghezza della ipotenufa del triangolo rettangolato, che la defcrive, a C B, bafe dello fteffo triangolo; cioè come l' altezza tranfverfale del *cono* è al femidiametro della bafe.

Quindi, la fuperficie di un *cono* retto è eguale al fettore di un circolo, defcritto ful lato del *cono* come un raggio, il cui arco è eguale alla periferia del *cono*; ed ha perciò la fteffa proporzione alla fua periferia, che il diametro della bafe ha al lato del *cono*. Vedi CIRCOLO.

Quindi, noi abbiamo il metodo di defcrivere una rete, che coprirà giufto il *cono*. Così, col diametro della bafe A B, (*Tav. Conic. fig.* 6.) defcrivete un circolo, e producete il diametro a C, finchè A C, fia eguale al lato del *cono*. A due, A C ed A B determinati in numero, e 360°, trovate la quarta proporzionale; e col raggio C A sul centro C, defcrivete un arco D E, eguale al numero de'gradi trovati: che il fettore C D E col circolo A B farà la rete per lo *cono retto*. Se, adunque, il lato del *cono* troncato fia feparato da A ad F, e l'arco G H defcritto col raggio C F, col ritrovare una quarta proporzionale a 360°, al numero de'gradi dell'arco G H, e ad F C; e quindi determinando il diametro del circolo I F; noi avremo una rete o coverchio pel *cono troncato*.

Poichè 1° C D B A E è una rete pel *cono intero*; C G F I H *pel cono tagliato*; perciò D B E H I G è per lo *cono troncato*.

2° *I coni e le piramidi, avendo le medefime bafi ed altezze, fono eguali fra di loro*. Vedi PIRAMIDE.

In tanto fi è dimoftrato, che ogni triangolo prifma può dividerfi in tre eguali piramidi; e perciò quefta piramide triangolare, è un terzo del prifma, ftando sulla fteffa bafe, ed avendo la fteffa altezza. Quindi, poichè ogni corpo multangolare può rifolverfi in triangolare, ed ogni piramide è una terza parte del prifma, avendo la fteffa bafe ed altezza; e poichè un *cono* può ftimarfi una piramide infinita angolare, ed il cilindro un prifma infinito angolare; il *cono* è una terza parte del cilin-

cilindro, che ha la stessa base ed altezza.

Quindi noi abbiamo il metodo di misurare la superficie e la solidità di un *cono* e di un cilindro. Così, *per la solidità*; trovate la solidità del prisma o cilindro, che abbia la stessa base col *cono* o piramide. Vedi PRISMO e CILINDRO.

Trovato questo, dividetelo per tre: il quoziente sarà la solidità del *cono* o della piramide. Così *Verb. gr.* se la solidità di un cilindro sia 605592960; la solidità del *cono* si troverà 201864320. In quanto alle *superficie*; quella del *cono retto*, si ha, con moltiplicare la semiperiferia della base nel lato, e con aggiungere il prodotto alla base:

Supponete *verb.gr.* il diametro del *cono* N M (*fig.* 2) 56, la sua periferia sarà 17584'', e la base 246176'''. Supponete l'altezza dell'asse KL, 246''; poichè $LM = \frac{1}{2} NM = 28$, e $KM^2 = KL^2 + LM^2 = 60516 + 784 = 61300$; KM = 2474''; e conseguentemente la superficie del *cono*, esclusiva della base è 4° 310' 28'' 16''' e'l tutto insieme 455645760.

In quanto alla misura della superficie e solidità del CONO *troncato A B C D* (*fig.* 7.) Essendo data la sua altezza CH, i diametri delle sue basi A B e CD: Per trovare le loro circonferenze, al quadrato dell'altezza CH, aggiungete i quadrati della semidifferenza del raggio A H, e dall' aggregato estraete la radice quadrata, la quale darà il lato A C: la semisomma delle periferie moltiplicate per questo lato, darà le superficie del *cono troncato*.

Per trovare la solidità: Siccome la differenza del semidiametro A H è all'altezza del *cono troncato* CH; così è il maggiore semidiametro A F, all' altezza dell'intero *cono* F E. Trovato questo, sottraete l'altezza del *cono troncato* G F, che lascerà quella del *cono levato* E G.

Trovata la solidità del *cono* C E D ed A E B; sottraete l'altra da questa; che il rimanente sarà la solidità del *cono troncato* A C D B.

In quanto alle sezioni del *cono*. Vedi *Sezione* CONICA.

Per la ragione de' CONI *e cilindri*. Vedi CILINDRO. *Pe' centri di gravità e di oscillazione di un* CONO. Vedi CENTRO.

CONI *di più alto genere*, sono quelli, le cui basi sono circoli di più alte specie, e son generate, con supporre una linea retta, fissa in un punto in alto, benchè concepita capace di essere stesa più o meno, secondo l'occasione, e mossa o trasportata intorno al circolo. Vedi CIRCOLO.

CONO *de' raggi*, che cadono da qualsivoglia punto del radiante sulla superficie del vetro.

CONOIDE, *Conoides*, in Geometria, è un corpo solido, che rassomiglia ad un cono, eccetto che in vece di un perfetto circolo per sua base, egli ha una ellissi o qualche altra curva, che si approssima ad esso. Vedi CONO.

Il *Conoide*, è prodotto dall' intera circonvoluzione di una sezione conica intorno al suo asse; e secondo la denominazione della sezione, dalla quale è generata, è differentemente denominato: Se *verb.gr.* il solido si produce dal movimento di una parabola, si chiama *conoide parabolico*; se da quello di una iperbola, *conoide iperbolico*; e *conoide* ellittico o sferoide, allorchè si produce da una rotazione dell'ellissi, intorno ad uno de' suoi assi. Vedi IPERBOLICA, PARABOLICA &c.

Il Signor Isaac Newton, il Signor Fazio, e'l Marchese dello Spedale han dimostrato, essere il famoso solido dell'ultima resistenza, un *conoide*. Vedi SOLIDO e RESISTENZA.

CONOIDE o *Conarium*, è un nome dato dagli Anatomici alla glandola, trovata nel terzo ventricolo del cervello, rassomigliando ad un pino appio, donde il Signor Cartesio la chiama *pineale*. Vedi GLANDOLA *Pineale*.

CONOSCENZA, in Legge, è la ricognizione di un confine; o la confessione di una cosa fatta, nel qual senso noi diciamo *cognoscent latro*, il ladrone che confessa.

CONOSCENZA, è ancora usata per un podere o giuridizione. Così la *conoscenza* di una causa, dinota la facoltà di richiamar la causa da un' altra Corte; la qual cosa non può farla se non il Re; purchè non si dimostri una particolar facoltà di farla.

CONOSCENZA, è alle volte ancora usata per l' udienza in una materia giudiziale. Nel qual senso noi diciamo *prender la conoscenza &c.*

CONOSCENZA inoltre significa la divisa di un servidore di livrea, ordinariamente le rivolte sulle maniche, colle quali si discerne appartenere a questo o a quel Nobile o Gentiluomo.

CONOSCERE. *Regola e Principj di* CONOSCERE. Vedi PRINCIPIO e REGOLA.

CONOSCITORE, è un termine Francese *connoisseur*, ultimamente usato in Inghilterra per uno, che è molto versato in ogni cosa, formato dal verbo *connoitre*, conoscere, intendersi. Quindi viene ad usarsi nel linguaggio Inglese, per un critico o persona, che giudica o fa il maestro in ogni verso, specialmente in materia di pittura e di scoltura.

COGNOSCITORE, in Legge Inglese, è usato per quello, che esamina e riconosce i confini de' poderi e tenimenti di un' altro. Vedi FINE.

Quello a cui si è riconosciuto il confine, dicesi in Inglese *cognizee*, o *conisee*.

CONSANGUINITA', è la relazione della parentela tralle persone dello stesso sangue, o uscite dallo stesso ceppo.

Il Matrimonio è proibito dalla Chiesa fino al quarto grado inclusivo di consanguinità, ma per legge di natura, la *consanguinità* non è di ostacolo al matrimonio, eccetto nella linea diretta. Vedi GRADO.

La CONSANGUINITA' termina nel sesto e settimo grado, eccetto nella successione alla corona; ne qual caso, la *consanguinità* è continuata all'infinito.

I Civilisti chiamano *Fratres consanguinei* quegli nati dallo stesso Padre, in opposto a' *Fratres uterini*, i quali sono solamente nati da una stessa Madre.

dre. Vedi Fratello.

Secondo l'opinione comune, questi non possono dolersi di un testamento inofficioso, cioè di essere diseredati senza causa, eccetto per la turpitudine della persona, destinata erede in loro luogo: ma il Van Water si sforza dimostrare il contrario, e pretende, che i consanguinei possono allegare l'inofficiosità, anche quando il testamento non è fatto in favore di una persona incapace.

CONSCRITTO, *conscriptus*, è un termine volgare nella storia Romana, usato, parlando de' Senatori, che si usavano chiamarsi *Padri Conscritti*, *Patres conscripti* per ragione, che i loro nomi erano scritti nel Registro o Catalogo del Senato. Vedi Senato e Padri.

Livio *l.* 1. *c.* 1. ci fa sapere, che quando Bruto riempiè i luoghi de'Senatori, levati da Tarquinio, con altri scelti dall'Ordine equestre; questi nuovi Senatori ebbero il nome di *Patres conscripti*. Ma egli è certo, che in appresso tutti i Senatori furono chiamati *Patres conscripti*, senz'alcuna eccezione.

CONSECRAZIONE, è l'atto di convertire o di mettere a parte qualche cosa profana ocomune, per un pio disegno; con certe cerimonie, preghiere, benedizioni &c., appropriate ad esso.

La Consecrazione è l'opposto del Sacrilegio e della profanazione, che consistono nel pervertire una cosa messa a parte per qualche pio disegno, in un disegno profano e popolare. Vedi Sacrilegio.

Il Vescovo *consacra* la Chiesa o il Calice; il Papa *consacra* le medaglie e gli Agnus Dei &c. ed accorda Indulgenze a coloro, che li portano sopra con divozione.

La *Consecrazione* o dedicazione della Chiesa, è una cerimonia Vescovile, che consiste in un gran numero di benedizioni colle aspersioni ed unzioni di cresima &c. sulle mura della Chiesa di dentro e di fuori. Vedi Chiesa.

Il costume di *consacrar* le persone, i Tempj, gli Altari, gli utensilj, i vestimenti &c. è molto antico, e tutte le sue cerimonie son prescritte sotto l'antica legge. Sotto la nuova legge, quando queste *consecrazioni* riguardano gli uomini e son fatte per ordine di Gesucristo, sono propriamente chiamate *Ordinazioni*, eccettuatene quelle fatte a'Vescovi e a'Re, che ritengono tuttavia il nome di *consecrazione*. Vedi Vescovo e Re, e Vedi ancora Ordinazione.

Quelle, che solamente consistono in una cerimonia, istituita dalla Chiesa, sono più propriamente chiamate *Benedizioni*. Vedi Benedizione.

Quando riguardano la Chiesa, l'Altare, i Vasi &c. si chiamano allora strettamente *Dedicazioni*. Vedi Dedicazione.

Consecrazione è particolarmente usata per la benedizione degli Elementi nella Eucaristia. Vedi Eucaristia.

I Cattolici la definiscono: la Conversione del pane e del vino nel real Corpo e Sangue di Gesucristo, e che questo sia il sentimento della Chiesa Cattolica, è evidente dall'elevare il Sacerdote l'Ostia immediatamente dopo la *Consecrazione*, per farla adorare dal popolo. Vedi Adorazione &c.

Vi era una gran controversia tralla Chiesa Greca e Latina intorno alle parole della *Consecrazione*: La comune credenza de' Cattolici, unita a S. Tomaso ed agli Scolastici, era ed è, che la *consecrazione* del pane e del vino consiste in queste voci: *Questo è il mio Corpo: Questo è il mio Sangue*. I Greci all'incontro attribuivono il cambiamento degli elementi ad una certa Orazione, ch' essi chiamano l'*Invocazione dello Spirito Santo*, recitata dopo le parole, *Questo è il mio Corpo*, *Questo è il mio Sangue*, e pretendevano essere queste solamente necessarie nel processo della *Consecrazione*, per contenere la Storia della Istituzione, non perchè contribuissero qualche cosa al cambiamento.

Consecrazione, tra Medaglisti, è la cerimonia della Apoteosi di un'Imperatore, o la sua translazione in Cielo, ed accoglimento tra' Dei: la forma della quale veggasi sotto l'Articolo Apoteosi.

Sulle Medaglie la *consecrazione* è così rappresentata: in una parte è la testa dell'Imperadore coronata di alloro, alle volte velata, e colla iscrizione che gli dà il titolo di *Divus*: Sul rovescio vi è il Tempio, il busto, l' altare o un' aquila, che prende il suo volo verso il Cielo, o dall'Altare, o dal Cippo. In altre l' Imperadore si vede in aria, portato da un'Aquila, ma l' Iscrizione è sempre Consecratio.

Questi sono i simboli ordinarj: Nientedimeno su quella di Antonino, vi è la Colonna Antonina. Nell' Apoteosi delle Imperadrici, in vece di un' Aquila, vi è un Pavone.

In quanto agl onori, renduti a questi Principi, dopo la morte; erano dichiarati colle voci *Consecratio*, *Pater*, *Divus*, e *Deus*.

Alle volte, intorno al Tempio o Altare eravi messo *Memoria felix*, o *memoriæ æternæ*: Per le Principesse *æternitas*, e *syderibus recepta*; dalla parte della testa *Dea* o Θεα.

CONSECUTIVAMENTE, *consecutivè*, nella Filosofia Scolastica, è alle volte usato, in opposto ad *antecedentemente*, ed alle volte ad *effettivamente* o *causalmente*.

Così, dicono gli Scolastici: la corruzione di una cosa, è la generazione di un'altra, non *effettivamente*, ma *consecutivamente*: cioè non potendo la materia essere senza la forma, necessariamente la generazione di una cosa, dee seguire dalla corruzione di un'altra.

CONSEGUENTE, è l'ultima proposizione dell' argomento, essendo alle volte dedotta o raccolta da un'argomento precedente. Vedi Conclusione &c.

Un' entimema contiene solamente due proposizioni, l'*Antecedente è la sequela* o *conseguente*: Se l' *Antecedente* è assurdo, la conseguente lo debb' essere ancora. Vedi Entimema.

Conseguente, in un senso più preciso, è usata per la proposizione, che contiene la conclusione, considerata in se stessa, e senza alcun riguardo all' ante-

antecedente; nel qual consenso la *conseguente* può esser vera, benchè la conseguenza sia falsa.

Per esempio: bisogna molto riguardarsi la virtù, perciò la temperanza è virtù. Vedi Proposizione.

Conseguente *di una ragione*, in Aritmetica, è l'ultima de'due termini della ragione, o quello a cui l'antecedente è rapportato. Vedi Ragione e Proporzione.

Così in *a*: *b*, ovvero *a* a *b*, *b* è la *conseguente*, *a* l'antecedente. Vedi Antecedente.

CONSEGUENZA, in Filosofia, è la conclusione del ragionare o dell'argomento. Vedi Conclusione.

Accordate le due premesse di un silogismo, debbe ancora accordarsi la *conseguenza*. Vedi Silogismo.

In una significazione più ristretta, *conseguenza* è usata per la relazione o connessione di due proposizioni, delle quali una siegue o è prodotta dall'altra. Così: *Egli è un'animale, e perciò si nutrisce*.

CONSENSO *delle parti*, nella Economia animale, è una certa convenienza o simpatia, per mezzo della quale, quando una parte è immediatamente affetta, diviene l'altra, ch'è in distanza, nella stessa guisa affettata. Vedi Simpatia.

Questo scambievole accordo o *consenso* si effettua, senza dubbio, dal commercio de'nervi e dalla loro mirabile distribuzione e ramificazione pel corpo. Vedi Nervo.

L'effetto è così sensibile, che può anche venire sotto la cognizione de' Medici: Così la pietra nella vescica, con villicarvi le fibbre, farà dolervi e vi porterà in tanto spasimo, che affetterà le membrane delle budella nella stessa guisa, per l'intermediazione delle corde nervose, e vi cagionerà una colica; e porterà parimente i dolori tanto lungi fino allo stomaco, e cagionerà terribili vomiti. Il rimedio adunque in tali casi, è di osservare la parte originalmente affettata, quanto si voglia remote e gravi possono essere le conseguenze, ed i sintomi in altri luoghi.

La quinta coniugazione de'nervi, diramati alle parti dell'occhio, alle orecchie, a quelle della bocca, alle gote, a'precordj ed alle parti adiacenti &c. si suppone da'Naturalisti essere l'Istromento di quell'estraordinario *consenso* tra queste parti. Quindi è, che una cosa saporosa, veduta o odorata, eccita l'appetito, ed affetta le glandole e le parti della bocca; è che una cosa sporca veduta o udita, affetta le guance di rossore; all'incontro se piace affetta i precordj e muove i muscoli della bocca e della faccia a ridere; se ella è grave, affetta le glandole degli occhi in modo, che fa produrre le lagrime; ed i muscoli della faccia in maniera, che li mette in un aspetto di piangere.

Il Dottor Willis, citato dal Signor Derham attribuisce il piacere del bacio, ed i suoi effetti in eccitar l'amore, ed anche la lascivia, a questo pajo di nervi; i quali essendo diramati alle labbra ed alle parti genitali, allorchè le prime sono affette, si cagiona una irritazione nell'ultime: ed il Dottor Sachs giudica, che dal *consenso* delle labbra del utero con quelle delle labbra della bocca, una donna generante, spaventata dalla vista di alcune labbra scabiose, le nascono pustule della stessa specie con violenza, nelle labbra dell'utero.

Consenso o *Assenso*, *Assensus*, è una convenienza della mente a qualche cosa proposta o affermata: così *assentire* a qualche proposizione, significa ammetterla per vera o concepirne la verità. Vedi Verita'.

Gli Scolastici osservano, che a qualunque proposizione comunque sia complessa o composta, vi si dia solamente il *consenso* della mente. Così nella proposizione condizionale: *Se il Sole risplende, è giorno*, vi è solamente un *consenso* della mente, che riguarda la connessione dell'effetto colla condizione.

Così nella proposizione disjuntiva *Pietro studia, o non studia*; la mente non dà due pieni *consensi* alle due parti di essa, essendo bastante che Pietro faccia o l'una o l'altra cosa, per esser vera la proposizione. Vedi Proposizione.

Consenso, è distinto egualmente che la fede, in *implicito* o *legato*, ed *esplicito* o *sciolto*. Vedi Fede.

Altri lo distinguono in *Attuale* ed *Abituale*.

Consenso *attuale*, è il giudizio, col quale la mente percepisce una cosa per vera.

Consenso *Abituale*, consiste quello in certi abiti di credenza o di acchetamento, indotti nella mente, con atti replicati.

A questo appartiene la fede, che nasce dall'autorità della persona, che parla, tale ancora è l'oppinione la quale è difinita essere un assenso della mente *cum formidine oppositi* &c. Vedi Fede, Opinione &c.

In quanto alle misure e grado del *consenso*. Vedi Probabilita', Evidenza, Dimostrazione &c.

Il Padre Malebranche lo spiegà come un assioma, o principio di metodo, che non ammette alcuna cosa per vera, e dal quale noi possiamo dispensarci del nostro *consenso*, senza alcuno occulto rimprovero della nostra propria ragione. Vedi Liberta'.

Consenso *Reale*. Vedi l'articolo Reale.

CONSERVA, in Farmacia, e nella Confezionerìa, è un confetto secco, o forma di Medicina, o alimento, inventato per preservare i fiori, le frondi, le radici, e i frutti di molti semplici, per quanto sia possibile, nella maniera che erano, quando erano di fresco raccolti, e di dar loro un sapore dilettevole.

I Medici sotto il nome di *conserva*, comunemente comprendono tutte le specie di confetti, di fiori, frutti, radici, semi, cortecce, &c. liquidi e secchi.

Le Conserve son fatte con impastar la cosa da conservarsi, col zucchero, cioè una triplicata quantità di questo, con quelle cose, che sono più umide e corruttibili, ed una doppia quantità con quelle, che sono meno umide. Vedi Zucchero.

Così *verb. gr.* per fare la conserva di rose, di fiori

fiori di rosmarino, di fiori di salvia, o simile: si pestano questi in un mortajo di pietra, ed allorchè son pestati, vi si butta zucchero fino, in un vaso di vetro turato. Pe' frutti, come coriandri &c. si mettono sul fuoco, affinchè producono il loro succo, indi si spremono e colano, e si spande quel che ne riesce, sul fuoco, aggiungendovi del zucchero.

CONSERVATIVA *sutura*. Vedi SUTURA.

CONSERVATORE, è un Officiale, stabilito per la sicurezza e preservazione de' privilegj, accordati ad alcune Città e Comunità, o una persona che ha la commissione di giudicare, e decidere le differenze, che nascono tra quelle. Vedi AVVOCATO.

In molte Università Cattoliche, vi sono due *Conservatori* il *Conservatore* de' privilegj reali; o quelli accordati dal Re e'l *Conservatore* de' privilegj Apostolici, o quegli accordati dal Papa.

Il Primo ha la cognizione delle cause personali e miste tra' Regenti, studenti &c.; e l'ultimo delle materie spirituali tragli Ecclesiastici.

Anticamente vi erano destinati i *conservatori* del trattato della pace tra' Principi, i quali *conservatori* divennero Giudici della violazione, fatta nel trattato, ed aveano l'obbligo di procurarne la sodisfazione. Erano questi ordinariamente i Feudatarj delle varie Potenze. In luogo de' Conservatori, i Principi ricorrono presentemente ad altri Principi indifferenti, per guarentire i loro trattati Vedi GUARENZIA.

CONSERVATORE *della Pace*, negli antichi costumi Inglesi, era una persona, che aveva una carica speciale per virtù del suo officio, d'invigilare nella pace fatta dal Re. Vedi PACE.

Fino alla erezione de' Giudici della Pace, fatta dal Re Eduardo III, vi furono varie persone, le quali, per legge comune Inglese, erano interessati in conservar la medesima; avendo alcuni questa carica come incidente a' loro officj; ed altri semplicemente, o di se stesso, chiamati *Custodes* o *Conservatori della Pace*. Vedi GIUSTIZIA.

Il Camerlingo di Chester è tuttavia il *Conservatore* in quel Paese, ed ordinariamente i Contestabili per legge comune sono i *conservatori &c.* nel primo senso.

✠ CONSERVATORIO, nel nostro Regno, e precisamente in Napoli, è inteso di un luogo Ecclesiastico, destinato per ritiro di donne, che sono per qualche urgenza costrette a ritirarsi dalle loro case; ed ivi dimorano, o finchè si accomodano le differenze, per le quali forse si son ritirate e divise da' loro mariti, se son maritate, o fino che si maritano, se sono nubili; tali sono il Ritiro di Monteragone, il Tempio dell' Escorziata, il Tempio delle Paparelle &c.

CONSERVATORIO, è parimente un luogo, fondato da pie persone per l'educazione della gioventù povera, dove senza alcun pagamento son mantenuti gli orfanelli, facendogli apprendere, principalmente la musica. Di questi ve ne sono tre: il *Conservatorio della Pietà de' Turchini*, il più celebre e 'l più commodo di tutti, fondato da certe persone pie nell' anno 1583. dove son ricevuti e mantenuti un numero grande di poveri orfanelli, che portano le sottane e zimarre turchine. Il *Conservatorio di S. Onofrio*, che vestono con zimarre bianche; e 'l *Conservatorio de' Poveri di Gesucristo*, fondato nell'anno 1589. in occasione di una gran carestia, per la quale essendo obbligati una moltitudine di ragazzi andar morendosi della fame, furono raccolti dalla pietà di Marcello Fossararo, terziario di S. Francesco, andando egli limosinando per essi, per la Città, gridando: fate la carità a' poveri di Gesucristo; donde han preso il loro nome. Questo *Conservatorio*, essendo di pochi, e stando sotto la cura dell' Arcivescovo, stimò gli anni scorsi il nostro Savissimo Card. nal' Arcivescovo Giuseppe Spinelli, dipartirli per gli altri *Conservatorj*, e servirsi di quel luogo per ampliare il Seminario Arcivescovile, ponendo costì tutti i Seminaristi forestieri, non essendo il primo sì ampio da poter comodamente contenerli tutti.

CONSIDERAZIONE, in Legge, è la causa materiale o il *quid* pro *quo* di qualunque contratto, e senza della quale niun contratto è obbligatorio. Vedi CONTRATTO, PATTO &c.

Questa *considerazione*, è o espressa, come se un uomo promette di dare dieci ghinee per un cavallo; o implicita come, quando la legge medesima forza ad una *considerazione*; come quando l'uomo, venendo in un Collegio, prende mangiare, bere ed allogio per se stesso, e pel suo cavallo; la legge presume, che intende pagarli, quantunque non vi sia espresso contratto tra lui e 'l suo oste, e se egli non paga, l' oste può tratteoergli il cavallo. Vedi ASSUMPSIT.

✠ CONSIGLIERO, è in Napoli, uno de' Ministri del tribunale Supremo del Sacro Consiglio, eletto, con molti altri, per giudicar le cause di maggiore importanza, sentire i richiami da Tribunali inferiori, e provedere alla retta amministrazione della Giustizia nelle Cause Civili del Regno solamente. Vedi *Sacro* CONSIGLIO.

I CONSIGLIERI, al tempo della loro istituzione sotto Alfonzo I. di Aragona, furono eletti per sentir le suppliche, che davanti al Principe, in gravame de' Tribunali inferiori, non meno di questo Regno, che de' Paesi stranieri, soggetti al Dominio del Re di Napoli, e principalmente della Sicilia; che quasi sempre è stata posseduta da un solo Re; il quale soleva commettere ogni petizione ora ad uno ora ad un' altro suo *Consigliero*: indi furono costoro diparriti in due Ruote, che tenevansi per lo più nel Chiostro di S. Chiara, donde è venuto il loro nome di *Consiglieri di S. Chiara*; ma nel progresso del tempo, cresciute innumerabili le cause, furono divisi in quattro Ruote, governati ognuna da un Capo, chiamato *Capo di Ruota*, e trasportati da Carlo V. nel Castello Capuano, dove presentemente risieggono, diretti finalmente tutti da un solo Capo, sotto nome di *Presidente*.

La loro autorità non è ordinaria, ma *commessa*, di modo che un solo *consigliero* non può procedere in altre cause, se non in quelle a lui commesse

messe dal Presidente, nella supplica, che a tale effetto se gli porge dalle Parti; e qualora insorge controversia sulla loro commessa, la questione si decide dal Presidente. Sono costoro obbligati in virtù delle leggi Statutarie, ogni giorno giuridico, dopo pranso, almeno per due ore, dare udienza nella loro casa a' litiganti, loro Avvocati e Procuratori; ed ivi ordinare que' decreti, che fervono per un pronto espediente; onde son chiamati *decreti interlocutorj*, de' quali le parti ne sogliono portare il gravame nel S. Consiglio, o nella Ruota, dove risiede il *Consigliero*, che l'ha promulgato; e da lui e suoi compagni si determina il giusto, sul privato decreto, dal *Consigliero* promulgato in sua casa. Sedendo nella Ruota è loro proibito colla Prammatica 8. *de Offic. S. R. Consilii*, poter parlare e proponere espedienti, senza essere interrogati dal Presidente e da altro Collega più antico. Il loro officio è a vita; nè son soggetti a Sindicato. Sono tutti Dottorati e Togati, ed il loro soldo è ducati 66. e grana 66. al mese, oltre di un dritto che esigono nella determinazione delle cause, chiamato *jus sententiæ*. Vedi Jus Sententiæ. Di questi *Consiglieri*, dal Re se ne delegano due per Capi delle Ruote della Gran Corte della Vicaria, ed un'altro per Governatore della Città di Capua; e da' Capi delle Ruote medesime del Consiglio, una col Presidente si forma la Real Camera di S. Chiara. Vedi Camera.

CONSIGLIO *di Guerra*, è un Assemblea de' Principali Officiali di una armata o flotta, occasionalmente, chiamata dal Generale o Ammiraglio, per considerate sul presente stato delle cose, e concertare le maniere, per la loro condotta, riguardo agli assedj, ritirate, impegni &c. Vedi Guerra.

Lo stesso termine è alle volte ancora usato per un Assemblea degli officiali di un Reggimento o Vascello, uniti per giudicare i soldati o marinari accusati di qualche delitto.

Consiglio *comune*, è una Corte o Assemblea, nella quale si fanno tutti gli statuti, che obbligano i Cittadini di Londra. Consiste questo, simile al parlamento, di due camere, la superiore, composta del Signor Maggiore e degli Anziani; e l'inferiore di un numero di uomini del Concilio comune, scielti da varie Guardie, come rappresentati il corpo de' Cittadini.

✠ Consiglio *di Santa Chiara* o *Sacro* Consiglio, nel Regno di Napoli, è un Supremo Tribunale, destinato a giudicar le cause d' importanza, ed a sentire i richiami, dagli altri Tribunali inferiori di Napoli e di tutto il Regno.

Fu questo Tribunale istituito dal Re Alfonso, d'Aragona, dopoche egli s'ebbe assicurato il dominio di questi Regni; per alleviarsi di quella noja, di dovere egli determinar le controversie, che dalle parti si suscitavano, contra le decisioni del Tribunale della Gran Corte della Vicaria, e che egli prima commetteva a varj particolari Giureconsulti, da' quali, udito il parere, su di questo determinava in suo nome. Il numero de' Consiglieri, che lo componevano nella sua prima istituzione fu vario, ora otto, ora dieci, ora dodeci, oltre del Capo, che fu chiamato *Presidente*; ma finalmente nel piano moderno, il numero de' Consiglieri, che lo compongono, è ventiquattro, oltre del diloro Presidente. Vedi Consigliero e Presidente.

Questo Tribunale nel suo principio non ebbe certa e stabilita sede o luogo. Sovente Alfonzo, che sempre vi presedè, mentre egli visse, lo tenne nello Ospizio di S. Maria Coronata, ove i Re suoi Predecessori solevano coronarsi: altre volte lo tenne nel Castello Capuano, e più frequentemente nel Castel nuovo; ma nel progresso del tempo si tenne ancora spesso in casa de' Presidenti. Nel 1474. fu trasferito nel Monasterio di S. Chiara, ove stiede fino al 1499. Indi fu portato nel Real Palazzo, per ordine del Cardinal Luigi d'Aragona; fintanto che nel 1501., trasferito di nuovo in S. Chiara, acquistò il nome di *Consiglio di S. Chiara*: e finalmente nel 1540. fu da D. Pietro di Toledo trasferito nel Castello Capuano, dove attualmente si regge.

Oltre delle varie prerogative e privilegj, che da mano in mano si conferirono a questo Supremo Tribunale, quel che ridonda, dice l'Autore della Storia Civile, in maggior suo splendore, è il vedersi essere stati eletti per suoi Presidenti, i propri figliuoli de' Re, e i primi Baroni del Regno. Il Duca di Calabria Primogenito del Re Alfonso, Giovanni d'Aragona, figliuolo di Ferdinando I. Ludovico d'Aragona suo nipote, e Ferdinando di Aragona figliuolo di Ferdinando, e Fratello del Re Federico, vi furono Presidenti; nè vi furono esclusi gli Ecclesiastici della maggior gerarchia. Insigni Vescovi ed Arcivescovi ed altri Prelati della Chiesa ne occuparono il posto. Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, che fu poi Papa Callisto III. l'Arcivescovo di Napoli Gasparre di Diano; e finanche i Cardinali, come fu il famoso Oliviero Caraffa, Arcivescovo di Napoli; il quale, ancorchè fosse stato nel 1467. da Paolo II. creato Cardinale, non lasciò la Presidenza di questo Tribunale, finchè non fu chiamato dal Papa, per cui gli convenne andare in Roma; e tanti altri insigni e nobilissimi soggetti, che dal Giannone, e dal Toppi ed altri vengono menzionati. Questo splendore, febbene non si sia conservato in quella magnificenza del suo primo tempo, nientedimeno è la dignità di Presidente, occupata da soggetti illustri, non meno per nobiltà, che per dottrina, ed è stato quasi sempre conferita a' soggetti più dotti e più savj del Regno.

Nello stato presente ritrovasi diviso questo Tribunale in quattro Ruote, per ognuna delle quali intervengono sei Consiglieri, uno de' quali è dal Re destinato Capo di Ruota: il Presidente è il Capo di tutti, e quello, che commette le cause a' Consiglieri in piede di una supplica, col titolo *Sacra Regalis Majestas*, essendo egli succeduto in luogo de' Principi, che da tempo in tempo si esentarono affatto d'intervenirvi. La giurisdizione di questo Tribunale, quantunque non sia sì ampia, come nella sua istituzione, avendo avuta allora la cogni-

zinne di tutte le cause, non meno del Regno di Sicilia, che degli altri dominj, soggetti a' Re di Napoli; è nientedimeno amplissima nel Regno: dalle sue decisioni non si può richiamare ad altri Tribunali, e soltanto si ammette nello stesso il rimedio della retrattazione o sia *reclamazione*. Vedi RECLAMAZIONE.

✠ CONSIGLIO *Collaterale*, era un Tribunale Supremo, istituito da Ferdinando il Cattolico, nella conquista, che fece di questo Regno. Dopo di aver scacciati i Francesi e gli Aragonesi, avendosi costui portati da Spagna tre savj uomini, che erano nel Supremo Tribunale di Aragona, chiamati Reggenti, Antonio d'Agostino, padre del famoso Antonio celebre Giureconsulto, Giovanni Lonc e Tommaso Malferito, volle avvalersi de'loro consigli ne' pubblici affari, tenendoli sempre d'appresso; e ritornando in Ispagna, dovendo lasciate in Napoli il suo Vicario, scelse a costui due soggetti, versati nella scienza legale, e ad esempio del Senato Aragonese, volle che fossero chiamati Reggenti; affinchè col loro consiglio, potesse il suo Vicario risolvere quel che atteneva a' pubblici affari. Quindi nella sua istituzione altro non era il *Consiglio Collaterale*, senonchè un Tribunale, istituito per assistere il Principe o suo Vicario ne' pubblici affari; perciò fu sempre quello Tribunale tenuto nel Real Palazzo, dove presedeva continuamente il Vicerè, che unitamente co' Reggenti, determinava e risolveva tutti gli affari, appartenenti al Regno; consigliando il Principe, e riferendo lui gli affari dell'ultima importanza, e dove la necessità lo richiedeva; e perchè la maggior parte delle incompenze, appartenenti al Gran Cancelliere, fu trasferita a questo nuovo Senato, presero i Reggenti il nome di *Reggenti della Cancellaria*.

Questo Supremo Congresso, che oltre de' Reggenti avea un Segretario togato e i suoi subalterni; fu nell'anno 1735. dopo il cominciamento del felicissimo Regno del nostro Re, abolito; e sostituito in sua vece la Camera Reale, che presentemente sussiste. Vedi CAMERA *Reale*.

CONSIGNAZIONE, è il depositare qualche somma di danajo, polizze, scritture o beni in mani sicure, o per ordine della Corte di Giustizia, per doversi liberare alle persone, alle quali saranno aggiudicate; o volontariamente per rimettersi alle persone, alle quali appartengono; o mandarsi a' luoghi, pe'quali son destinati. Vedi DEPOSITO.

CONSIGNAZIONE *di beni*, è la liberazione o la tradizione di essi ad un altro. Così dicesi *consignarsi* i beni al Fattore, quando gli si rimettono per venderli &c.; e quando il Fattore restituisce i beni al suo principale, dicesi ancora *consignati a lui*. Vedi FATTORE.

CONSIMILI *casu*. Vedi CASU.

CONSISTENTI *corpi*, è un termine molto usato dal Signor Boile per que' corpi, che noi ordinariamente chiamiamo *Corpi fermi* o *fissi*, in opposto a' fluidi. Vedi FISSEZZA, FERMEZZA, e FLUIDITA'.

Questo Autore ha fatto un particolar saggio dell'*Atmosfera de' Corpi consistenti*; nel quale dimostra, che tutti i corpi fissi, solidi, duri e ponderosi esalano o emettono effluvj, per un certo spazio intorno di essi. Vedi ATMOSFERA, EFFLUVJ &c.

CONSISTENZA, è lo stato del riposo, nel quale le cose capaci di crescere o diminuire continuano per qualche tempo in fermezza, senza alcuna mutazione.

Il termine, è particolarmente usato in riguardo agli alberi, per l'acme o età, oltre la quale essi non crescono, e nientedimeno non declinano da quella. Vedi ALBERO.

Così noi distinguiamo tre stati o età nell'Albero, il suo crescere, la sua *consistenza* e'l suo ritorno; e questi son comuni a tutti gli alberi, anche agli alberi fruttiferi.

La CONSISTENZA di una quercia è da'50 a' 160 anni. Alcuni però vogliono, che la loro consistenza comincia solamente da' 100 anni, asserendo che crescono fino a quello tempo, e che continuano in quello stato di perfezione fino a'200 anni.

CONSISTENZA, in Fisica, è quello stato del corpo, nel quale le sue particelle componenti sono talmente connesse o imbrogliate insieme, che non si separano o recedono una dall'altra. Vedi COESIONE.

La CONSISTENZA differisce solamente dalla *continuità*, perchè la *consistenza* implica quel che riguarda il movimento o riposo, che non implica la continuità; bastando denominar la cosa *continua*, per intendere, che le sue parti son contigue fra di loro. Vedi CONTINUITA'.

CONSISTENZA, è particolarmente usata in riguardo a' corpi, considerati come più molli o più duri, più liquidi o più secchi. Vedi DUREZZA, FLUIDITA' &c.

Le forme di Medicine, come gli Elettuarj, i lambativi, i boli, i sciroppi, gli unguenti &c. differiscono principalmente nella *consistenza*. Vedi ELETTUARIO.

CONSOLAZIONE, è uno de'luoghi in Rettorica, nel quale l'Oratore si sforza di abbattere o moderare il dispiacere o il dolore di un altro. Vedi LUOGO.

Nella *Consolazione* ha d'aversi il principal riguardo alle circostanze e relazioni delle parti. Scaligero la considera esattamente, *de Arte Poetica*: „ Il Consolatore, egli dice, è o superiore o „ inferiore o eguale; in riguardo alla preferenza „ all'onore, alla ricchezza, alla saviezza, o alla „ età. Livia confortava Ovidio in una maniera „ molto diversa da quella, colla quale Ovidio con- „ fortava Livia; In quanto alla dignità, come „ se il Padre consolasse il Figlio; Pompeo, Cice- „ rone. In quanto alle ricchezze, come se Crasso „ consolasse un suo Cliente. In quanto alla sapien- „ za, come quando Seneca confortava Polibio e la „ sua madre. In quanto alla età, non vi son ne- „ cessarj gli esempj.

„ Il Superiore può interporre la sua autorità, e può „ ancora rimproverare; il Savio, può ancora disputare

,, tare; perchè le fentenze diverranno proprie. Un ,, Inferiore dee dimoftrare affezione, e confeffare ,, di aver ciò intefo da perfone più favie; e gli ,, eguali richiamarfi alla loro comune amicizia.

CONSOLIDAZIONE*, in Legge è il combinare ed unire due benefícj in uno. Vedi UNIONE, BENEFICIO &c.

* *Il termine è tratto dalla Legge civile; dove propriamente fignifica un unione di poffeffo, o occupazione della proprietà. Così fe uno ha per legato l'ufufrutto di un fondo e dopo acquifta la proprietà o feudo femplice dall'erede, chiamafi quefto* confolidazione.

CONSOLIDAZIONE, in Medicina, è l'azione di unire le offa fpezzate o le labbra delle ferite, co'mezzi de' rimedj *confolidanti*, come fon chiamati; i quali purificano con moderato calore e forza; e levando la corruzione delle ferite, e confervando il temperamento delle parti, cagionano, che il nutrimento fia con beneficio applicato alla parte affettata. Vedi FRATTURA E FERITA.

CONSOLO, era il capo Magiftrato della Repubblica Romana. Vedi PROCONSOLE.

I *Confoli* furono i Capi del Senato: Comandavano le armate della Repubblica, ed erano fupremi Giudici delle differenze tra'Cittadini: Ma avendo fatto qualche abufo di quefta potenza, fu permeffo colla legge Valeria alle parti offefe di richiamarfi dal loro Tribunale al Popolo, fpecialmente nelle caufe concernenti la vita di qualche Cittadino Romano.

Nel progreffo del tempo i *Confoli*, effendo foverchio occupati ne' grandi affari dello Stato, o nell'effer Capi delle armate, furono creati in luogo de' *confoli*, altri Magiftrati, per la diftribuzione della Giuftizia al Popolo. Vedi PRETORE.

Dopo che i Romani difcacciarono i loro Re, furono governati da due *confoli*, ftabiliti nell' anno di Roma 240, avendo il loro nome a *confulendo*. Bruto e Collatino, furono eletti i primi da un Affemblea del Popolo. Il loro officio efercitavafi per un anno, e fe uno di loro moriva nel corfo dell' anno del loro confolato, fe ne eligeva un nuovo.

Per effere eletto *Confolo*, regolarmente fi richiedeva, che il candidato foffe ftato almeno di 43. anni, quantunque noi ci abbattiamo in qualche eccezione di quefta regola. L'elezione facеafi nel mefe di Gennajo nel campo di Marte: indi fecefi nel Campidoglio. I *Confoli* continuarono ancora fotto gl' Imperatori, dopo la deftruzione della Repubblica, ma in quefto tempo l'officio di *Confolo*, era poco più di un titolo di onore; che piacque però al Popolo di confervare, ftimandolo come un refiduo, rimafto della loro antica libertà. Decadde niente dimeno da tempo in tempo, e finalmente fu affolutamente eftinto nel tempo di Giuftiniano, dopo del quale niuno Imperadore fi dichiarava *Confolo*, o affumeva quefta dignità.

Bafilio è l' ultimo ne' fafti confolari per l'anno 541. In quefto tempo la dignità era giunta a tal grado di difprezzo, che conferivafi alle perfone più vili: per verità Giuftiniano fi sforzò riftabilirla 25. anni dopo, e fi dichiarò egli medefimo *Confolo*: ma fenza effetto.

Dallo ftabilimento della Repubblica, e dal Confolato, fotto L. Giunio Bruto e L. Tarquinio Collativo, al Confolato di Bafilio, cioè dall'anno di Roma 244. o 245., 509. anni prima di Crifto, all'anno di Roma 1294. lo fpazio di 1049. anni, furono quefti anni numerati da' *Confoli*: ma dal tempo di Bafilio nell'anno di Crifto 541. noi non troviamo fatto menzione di *Confoli* o Confolati, ma il tempo computavafi cogli anni de' Regni degli Imperatori e colle indizioni.

Per verità, per qualche tempo dopo il Confolato di Bafilio furon fegnati gli anni, così: *poft Confulatum Bafilii* 1, 2, 3, &c. Vegganfi i *Fafti confulares* del Signor d' Almeloveen. Quefto Autore numera 1060. pai di *Confoli*, oltre i *Confoli* foftituiti, *fuffecti*, eletti per fupplire le vacanze per morte; e nientedimeno non vi furono, che 1049. anni, e confequentemente folamente altrettanti Confolati.

I *Confolati* perpetui degl' Imperatori d'Oriente, che compongono i Fafti Bizzantini, cominciano nell'anno di Crifto 567. e terminano nel 668. nell' ultimo anno di Coftanzo.

Coftantino Pogonate volle, che il Confolato foffe infeparabile dall' Impero, che egli continuò a tenere fino al tempo di Coftantino Porfirogeneta.

In quefta forma di governo, l'Impero e'l Confolato erano così uniti, che l' Imperatrice Irene volle fenza meno affumere il Confolato, allorchè ella era folamente Regente dell' Impero.

Ma i Re di Francia, d' Italia e i Principi Saraceni, che comandavano in Ifpagna, affumendo il titolo di *Confoli*, non meno che gl' Imperatori di Coftantinopoli; queft'ultimi lo difprezzarono e lo pofero in oblio, dimanierachè il nome fu folamente continuato ne'Magiftrati di alcune Città, ed in certi altri Officiali, come fi dimoftra dal Padre Pagi.

Sotto gl'Imperatori vi furono i *Confoli ordinarj*, ed *i fuffecti*; gli ultimi de' quali efiftevano ancora in tempo della Repubblica.

Nel mezzo tempo, noi troviamo la voce *conful* ufata per *comes* Conte; e *Proconful* o *Viconful* per Viceconte, come fi offerva dallo Spelmano, e dal De Marca. Vedi CONTE.

CONSOLO, è prefentemente ufato per un officiale, ftabilito in vigor di una commiffione, datagli dal Re o da altri Principi, ne' porti e fattorie di Levante, fulle Cofte di Africa, Barbaria, Spagna ed altri Paefi ftranieri, di qualche traffico confiderabile, per facilitare e difpacciar gli affari, e proteggere i mercatanti della Nazione. Vedi COMMERCIO E FATTORIA.

Quefte commiffioni non fi accordano a perfone meno dell'età di 30 anni. Quando il Confolato è vacante, il più antico de'Deputati della Nazione dee intraprendere le funzioni di effo, finchè fi riempia la vacanza dal Re.

I *Confoli* debbono tenere una corrifpondenza co' Miniftri d'Inghilterra, refidenti nelle Corti, dalle

quali dipendono i loro Consolati. La loro incompenza è, di sostenere il commercio e l'interesse della Nazione, disporre delle somme date e de' donativi da farsi a' Principi e Signori de' luoghi, per ottenere la loro protezione, e resistere agli insulti de'Nazionali su' Mercatanti della Nazione. Vedi COMPAGNIA.

Vi sono ancora *Consoli* di altre Nazioni, stabiliti in Levante, specialmente Francesi ed Olandesi.

CONSOLI, dinotano ancora i Giudici, eletti tra' Mercatanti e Negozianti nelle Città di Porto e di traffico, principalmente in Francia, per terminar *gratis* ed a due piedi, senza alcun processo, quelle differenze e pretenzioni, che possono nascere, riguardo alle loro mercatanzie, polizze di cambio ed altri articoli di commercio.

La prima giurisdizione de' consoli, stabilita in Francia, è quella di Tolosa: l'editto dello stabilimento della quale porta la data del 1549 sotto il Regno del Errico II. Quella di Parigi seguì 40. anni dopo; e da grado in grado furono stabiliti in molte delle più considerabili Città di traffico in quel Regno.

CONSOLO, *Consul* *, negli antichi libri legali Inglesi, significa *Conte*, *Comes*. Vedi CONTE.

* *Secondo alcuni, quella, che noi chiamiamo* Contea Comitatus, *era dagli antichi Brettoni chiamato* Consolato, Consolatus, *e quegli chiamati ora* Vicecomites, *erano chiamati ancora* Viceconsuli.

CONSULARI *comizj*. Vedi COMIZJ.

Medaglie CONSOLARI. Vedi MEDAGLIA.

CONSONANTE *, è una lettera, che non produce alcun suono, senza qualche altra lettera o vocale o consonante, unita insieme con essa. Vedi LETTERA.

* *Quindi viene il nome* Con-sonant, *cioè* quæ sonant cum alia.

La *Consonante*, considerandola filosoficamente, non è altro, che la modificazione del suono, prodotta col mezzo degli organi della voce: non già una produzione del suono medesimo: così, *verb. gr.* i suoni significati co' caratteri *a*, *e*, *i*, *o*, *u*, &c. sono differentemente modificati, quando diciamo *ab*, che quando diciamo *ac* o *ca*; *ad* o *da*; e queste modificazioni si chiamano *consonanti*.

Le lettere dell'Alfabeto son divise in *vocali* e *consonanti*. Vedi VOCALE. Le *consonanti* inoltre son divise in *semplici*, come *b*, *b*, *m*, *q*, &c. ed in *doppie*, come *x*, in *axillario*, corrispondente all' ξ de' Greci. Vedi *Lettera* DOPPIA.

Le *Consonanti*, inoltre, son divise in *liquide*, come *l*, *r*, *m*, *n*; ed in *mute*, come *b*, *d*; e nelle rimanenti, che non hanno suono affatto, senza la vocale. Vedi LIQUIDA, MUTA, &c.

Ma la più natural divisione delle *consonanti*, è quella de' Grammatici Ebrei, che è stata imitata da' Grammatici degli altri linguaggi Orientali. Costoro dividono le consonanti in cinque classi, in riguardo a' cinque principali organi della voce; le quali tutte, per verità, contribuiscono, ma una più notabilmente dell' altra, a certe modificazioni, che fanno cinque specie generali di consonanti, le quali risultano da diversi gradi della stessa modificazione, o da' diversi movimenti degli stessi organi.

Questi organi sono la *gola*, il *palato*, la *lingua*, i *denti* e le *labbra*; donde le cinque classi di *consonanti*, son chiamate *gutturali*, *palatali*, *linguali*, *dentali* e *labbiali*. Vedi GUTTURALE, PALATALE &c.

Gl' Inglesi hanno sedici *consonanti* nell' Alfabeto, cioè, *b*, *c*, *d* *f*, *g*, *k*, *l*, *m*, *n*, *p*, *q*, *r*, *f*, *t*, *x*, *z*; alle quali ne sono aggiunte tre altre, cioè, l' *b*, l' *j consonante*, e l' *v consonante*, che fanno in tutto diciannove *consonanti*: una delle quali è *gutturale*, cioè l'aspirazione *b*: cinque *palatali*, cioè *c*, come quando si pronuncia *a*, *o*, ed *u*, come in *cavern*, *corn*, *curiosity*; *g*, in *geneva*; *j consonante* in *julep*; *k* in *kernel*; e *q* in *query*.

Le quattro *Consonanti linguali*, sono *d*, *l*, *n*, *t*; le quattro *dentali*, sono *r*, *s*, *x*, *z*; le quattro ultime delle quali, sono *sibilanti*; e cinque *labbiali*, *b*, *f*, *m*, *p*, ed *v consonante*.

In riguardo alla qual divisione può osservarsi, che benchè il *g* sia modificata per tre diverse maniere: come, se viene avanti un *a*, un *o*, o un *u*; nientedimeno è tuttavia *consonante* del palato; che l' *j consonante* non differisce in altro dal *g*, che nella sua figura, avanti però *e* o *i*; che il *k* ha la stessa pronuncia del *c*; che *x* comprende il suono di due lettere nel suo suono, cioè *c* o *k*; ed *f* o un'altro *c*, come in Alexander ed Alexis, che gl' Inglesi pronunciano come se fosse scritto Alecsander ed Alecsis o Alcxis; e che il *c* avanti un *e* o un *i*, non è *consonante* del palato, perchè in questo caso perde il suo proprio suono, ed assume il suono sibilante dell' *f*.

La Abbate Dangeau crede, che la natura della divisione de' Grammatici Ebrei sia molto ragionevole, ma non ammette la distribuzione, che fanno di esse. Per trovare una naturale e giusta divisione delle *consonanti*, egli osserva, di non doversi aver riguardo a' caratteri, che gli rappresentano, nè considerarsi altra cosa, se non il loro suono o le modificazioni, che si danno al suono.

Su questo principio lo stesso Autore ritrova cinque *consonanti labbiali*, *b*, *p*, *v*, *f*, ed *m*; cinque palatali *d*, *f*, *g*, *k*, *n*; quattro *fischianti*, *i*, *z*, *j*, *c b*; due *liquide*, *l* ed *r*; due che si raggirano e mischiano fra di loro, come *l l* e *g n*, l'ultime delle quali però son peculiari al linguaggio Francese; e l' aspirazione *b*.

Egli aggiunge, 1° che *m* ed *n*, son propriamente due consonanti del naso; che *m* e *b* passano pel naso, e che *n* e *d* nella stessa maniera si pronunciano per lo naso; ed in effetto la gente in tempo del freddo pronuncia *barket*, per *market*; *deed*, per *need* &c.

2° Che tralle *consonanti*, vi sono le *debboli*, e le *forti*; consistendo la loro differenza, perchè le prime son proseguite da una piccola emissione di voce, che le raddolcisce; qual piccola emissione, non si ha dall'ultima: queste debbolì sono *b*, *c*, *d*, *g*, *z*, *i*; le forti *p*, *f*, *t*, *k*, *f*, *ch*. Può

Può quì osservarsi, che quando noi parliamo del parlar delle persone per lo naso, debba intendersi in un senso molto differente da quello, che le voci par che naturalmente importino: poichè il naso, in questo caso, concorre meno alla pronuncia, di quando noi non parliamo af fatto per lo naso, in riguardo che l'aria non essendo abile a fare il suo camino per lo naso, ritorna nella bocca, ove forma un lento suono ottuso, chiamato *nasale*. Vedi Voce.

Da tutto ciò possiamo conchiudere, che l'eccesso delle *consonanti* in un linguaggio più di un altro, consiste solamente, perchè vi sono più modificazioni di suoni, ricevuti e stabiliti in uno, che in un'altro; poichè tutti gli uomini, avendo i medesimi organi, possono formare le medesime modificazioni; di manierachè tutto è dovuto al costume e niente alla natura, che gl'Inglesi non hanno il ϑ de' Greci, l'*ain* ed *beth* degli Ebbrei, il *ch* de' Tedeschi, il *gn* de' Francesi, il *gl* degli Italiani, i due *ll* de' Teutonici &c.

Inoltre, che i Chinesi non hanno *r*; gl' Irochei non hanno *consonanti* labbiali, gli Uronesi hanno abbondanza di aspirazioni, gli Arabi ed i Giorgiani, abbondanza di *consonanti doppie*, quali ultime son dovute al concorso di molti organi, che essi adoperano fortemente ed egualmente nella modificazione de' suoni; in luogo, che nelle altre, solamente un' organo si muove fortemente e sensibilmente, e' rimanenti debolmente.

Da quì si vede ancora, che in tutti i linguaggi le aspirazioni e le lettere guttorali sono *consonanti*, poichè la gorga modifica il suono, egualmente che il palato, la lingua e le labbra. Per trovare tutte le *consonanti*, che possono formarsi in un linguaggio, non vi è necessario altro, che osservare tutte l. modificazioni, che i suoni del parlare potrebbero ammettere, coo che noi avremo tutte le consonanti praticabili.

CONSONANZA, *in Musica*, dinota la relazione di due suoni, che son sempre piacevoli all'orecchio, qualora son applicati in successione o in *consonanza*. Vedi Suono.

Se due semplici suoni sono in tal relazione, o hanno una tal diversità di tuono, in maniera che essendo sonati insieme, fanno una mistura o suono composto, che affetta l'orecchio con piacere; questa relazione, chiamasi *consonanza*; e quante volte due suoni fanno un piacevole composto in *consonanza*, questi medesimi sempre saranno piacevoli in successione, o si seguiranno fra di loro piacevolmente. Vedi Tuono.

L' opposto della *consonanza*, è quello da noi chiamato *dissonanza*; che è una denominazione o relazione di differenze di tuono, che ha un dispiacevole effetto. Vedi Dissonanza.

La Consonanza e l'armonia sono, infatti, una cosa medesima, quantunque il costume le ha applicate differentemente. Siccome la *consonanza* esprime il piacevole effetto di due suoni in *consonanza*; così l'armonia esprime questa piacevolezza el maggior numero de'suoni in *consonanza*; aggiungete, che l'armonia sempre include la *consonanza*; ma la *consonanza* è alle volte applicata alla successione, quantonque non altrimente, che quando il termine fà una piacevole *consonanza*; quindi è che il Dottor Holder ed alcuni altri Scrittori usano la voce *consonanza*, per quel che gl' Inglesi chiamano *concordanza*.

L' unisonanza, adunque, essendo la relazione delle egualità tra'tuoni di due suoni, tutti gli unisoni sono *consonanze*, e nel primo grado. Ma essendo l'intervallo una differenza di tuono o una relazione d'inegualità tra'due suoni, diviene *consonanza* o dissonanza, secondo le circostanze di qualche particolar relazione. Per verità alcuni restingono la *consonanza* agl'intervalli, e fanno la differenza di tuono essenziale ad essi; ma ciò è precario, ed il Signor Malcolm pensa, che siccome la voce implica piacevolezza, così ella è applicabile all'unisono nel primo grado. Vedi Unisono.

Non è facile ad assignar la ragione o il fondamento della *consonanza*. Noi abbiamo già osservato, che le differenze di tuono hanno la loro nascita dalle differenti proporzioni delle vibrazioni del corpo sonoro, cioè della velocità di queste vibrazioni ne'loro ricorsi; e quanto più frequenti sono questi ricorsi, tanto è più acuto il suono, e *viceversa*. Vedi Gravita' &c.

Ma l'essenzial differenza tralla *consonanza* e dissonanza è più profonda: non vi appare alcuna naturale attitudine ne' due suoni di una *consonanza*, per determinarla a darci una piacevole sensazione, piucchè ne' due suoni di una dissonanza: Tali effetti differenti, sono puramente arbitrarj, e dee risolversi nel piacere del divin Bene. Vedi Sensazione.

Noi sappiamo colla esperienza, quali proporzioni e relazioni di tuono producono piacere, e quali nò; e sappiamo ancora come esprimere le differenze del tuono colla proporzione de' numeri; sappiamo quel che ci piace, sebbene non sappiamo il perchè: sappiamo *verb. gr.* che la ragione di 1 : 2 costituisce la *consonanza*, è 6 : 7, la dissonanza; ma sopra quali fondamenti son connesse con queste relazioni, le idee piacevoli o dispiacevoli, e la propria influenza di una sopra di uo altra, è oltre della nostra sufficienza. Coll'esperienza sappiamo, che le seguenti ragioni della lunghezza delle corde son tutte *consonanze*, cioè 2 : 1, 3 : 2, 4 : 3, 5 : 4, 6 : 5, 5 : 3 : 8, cioè col prendere una corda per fondamentale, che si rappresenterà dal numero 1, e le seguenti divisioni, di essa, saranno tutte *consonanze* col tutto, cioè $\frac{1\ 2\ 5\ 2\ 5\ 7\ 5}{2.\ 3.\ 1.\ 5.\ 6.\ 5.\ 8.}$ Di manierache il carattere distintivo tralle *consonanze* e dissonanze ha da riguardarsi da questi numeri, che esprimono gl' intervalli de' suoni, non astrattamente ed in se stessi, ma come esprimendo il numero delle vibrazioni.

Gli unisoni sono nel primo grado della *consonanza*, o hanno la più perfetta simiglianza o convenienza nel tuono; e perciò hanno un certo che in essi, accessorio a quella convenienza, che si è ritrovata più o meno in ogni *consonanza*; ma non è vero, che quanto più i due suoni si eguagliano nel

nel tuono, tanta maggior gratitudine producono; perciò non giace nella egualità o nella inegualità de'numeri, questa piacevolezza.

Inoltre, se considiriamo il numero delle vibrazioni, che si fanno in in ogni tempo dato, dalle due corde di un egual tuono; sul principio esposte, sono eguali, e perciò le vibrazioni delle due corde coincidono o cominciono insieme tanto spesso, quanto è possibile, vale a dire, che coincidono in ogni vibrazione; nella frequenza della qual coincidenza o mistura unita de'movimenti di due corde e delle ondulazioni dell'aria, prodotte da esse, dee ricercarsi la differenza della *consonanza* e dissonanza.

Quanto più vicino si accostano le vibrazioni di due corde alla coincidenza, e tanto frequente, quanto è possibile; tanto più si avvicineranno a questa condizione; e conseguentemente alla piacevolezza degli unisoni; il che vien confirmato dalla esperienza.

Poichè se noi prendiamo le serie naturali 1, 2, 3, 4, 5, 6, e compariamo ogni numero al più vicino, come quello, che esprime nello stesso tempo le vibrazioni di due corde, le cui lunghezze sono reciprocamente come quei numeri; la regola si troverà esatta; poichè 1 : 2, è meglio che 2 : 3; dopo 6, la *consonanza* è insoffribile; essendo le coincidenze troppo rare, benchè vi sieno altre ragioni, che sono convenienti, oltre di quelle, ritrovate in quest'ordine continuato, cioè 2 : 5, e 5 : 8, che col precedente cinque, sono tutti intervalli concordi in essi, o meno di un'ottava, ovvero 1 : 2; cioè il cui termine più acuto è maggiore, che la metà della fondamentale.

In questo principio 3 : 5 sarà preferibile a 4 : 5; perchè essendo eguale nel numero delle vibrazioni del termine più acuto, vi è un vantaggio dalla parte della fondamentale nella ragione 3 : 5, ove la coincidenza si fa in ogni terza vibrazione della fondamentale, e in ogni quinta del termine acuto: così ancora la ragione 5:8. è men perfetta, che 5:6, perchè, benchè le vibrazioni di ogni fondamentale, che va ad una coincidenza, siano eguali, nientedimeno nella ragione 5:6, la coincidenza è in ogni sesta del termine acuto, e solamente in ogni ottava nell'altro caso.

Così abbiamo una regola per giudicare della preferenza delle *consonanze*, dalla coincidenza delle loro vibrazioni: uniforme alla qual regola, si dispongono nell'ordine della seguente tavola, nella quale sono espressi i nomi delle *consonanze* in pratica, la ragione delle loro vibrazioni la lunghezza delle corde e'l numero delle coincidenze.

Ragioni o Vibrazioni.	Grave Term.		Acuto Term.	Coincidenze.
Unisono	1	:	1	
Ottava 8va	2	:	1	60
Quinta 5ta	3	:	2	30
Quarta 4ta	4	:	3	20
Sesta mag.	5	:	3	10
Terza mag.	5	:	4	15
Terza min.	6	:	5	12
Sesta min.	8	:	5	12
	Grave		*Acuto*	
	Lunghezze.			

Benchè quest'ordine sia stabilito con ragione, pure è confirmato dall'udito. Su questo fondamento le *consonanze* debbono essere sempre le più perfette, perchè hanno il maggior numero delle coincidenze, in riguardo al numero delle vibrazioni nell'une e l'altre corde; e quado le coincidenze sono eguali, la preferenza cadrà su quello intervallo, il cui termine più acuto ha minori vibrazioni a qualunque coincidenza: qual rego a però, in alcuni casi, è contraria alla esperienza; e nientedimeno è la sola regola fin ora scoverta.

Il Padre Mersenna, inverità, dopo il Chircherio ci da un altro metodo, per istabilire la perfezione comparativa degl'intervalli, in riguardo alla convenienza de'loro estremi nel tuono, ed è questa.

La percezione della concordanza, dice egli, non è altro se non il comparare due o più movimenti differenti, che nello stesso tempo affettano il nervo auditorio: Or noi non possiamo dar certo giudizio di una *consonanza*, finchè l'aria non sia percossa tanto spesso da due corde, quante unità vi sono in ogni numero, che esprime la ragione di questa *consonanza*; cioè non possiamo percepire una quinta, fin tanto che due vibrazioni di una corda, e tre dell'altra, non son toccate insieme: quali corde sono in lunghezza, come 3 a 2: la regola dunque si è, che quelle *consonanze* sono più semplici e piacevoli, quelle, che sono generate nell' ultimo tempo.

Per esempio siano 1, 2, 3, le lunghezze di tre corde, 1 : 2 è un ottava; 2 : 3 una quinta composta o una duodecima: ed essendo le vibrazioni delle corde reciprocamente come le loro lunghezze, la corda 2 vibrerà una volta, in tempo, che la corda 1 vibra due volte, ed allora sarà un ottava; ma la duodecima non esiste, perchè la corda 3 non vibra una volta, nè la corda 1 tre volte: cosa necessaria per formar la duodecima.

In oltre, per generare una quinta, la corda 2 dee vibrar tre volte, e la corda 3 due volte; nel qual tempo la corda 1, vibrerà sei volte; e così l'ottava sarà prodotta tre volte, in tempo che la duodecima si produce solamente due volte: la corda 2, unendo le sue vibrazioni più presto colla corda 1. che colla corda 3, ed essendo questa più presto consonante, che la corda 1 o 2 con quella 3:

Que-

Questo Autore osserva da ciò didursi facilmente, molti misteri dell'armonìa, che han riguardo alla formazione degli intervalli armonici, e della loro successione.

Ma questa regola esaminandola con altri esempj, è stata dal Signor Malcolm dimostrata difettosa, perchè non corrisponde a tutte le posizioni degl' intervalli, con riguardo fra di loro, richiedendosi un cert' ordine, nel quale debbono prendersi; e non essendovi regola riguardo all' ordine, che faccia corrispondere questo metodo all' esperienza in ogni caso; dobbiamo noi perciò, almeno determinare i gradi della *consonanza* colla esperienza e coll' udito. Non già che i gradi della *consonanza* dipendessero molto, dal più o men frequente unire le vibrazioni, e dell' essere l'orecchio più o meno uniformamente mosso, come si è detto; poichè è evidente che questa mistura o unione di movimento, è il vero principio o almeno il principale ingrediente della *consonanza*: ma perchè parche vi sia un certo che di più oltre nella proporzione de' due movimenti, necessario a sapersi, per fissare una regola generale, che determina tutti i gradi della *consonanza*, uniformi al senso e alla esperienza.

Il risultatato di questa dottrina è raccolto in questa definizione.

La *Consonanza*, è il risultato della frequente unione o coincidenza delle vibrazioni di due corpi sonori, e per consequenza de' movimenti ondeggianti dell'aria; che essendo prodotti da queste vibrazioni sono simili e proporzionabili ad esse; qual coincidenza, quanto più è frequente io riguardo al numero delle vibrazioni de' corpi, formati *caeteris paribus* nello stesso tempo, tanto più è perfetta la *consonanza*: finchè la rarità della coincidenza in riguardo di uno o più movimenti, faccia cominciar la dissonanza. Vedi alcuni de' notabili fenomeni de'suoni, prodotti da questa teoria, sotto la voce Unisono; e vedi ancora Intervallo &c.

Il Sig. Carre nelle memorie dell'Accademia reale delle Scienze, fa una nuova general proposizione, per determinare la proporzione, che debbono avere i cilindri per formare le *consonanze* della musica; ella si è, che i cilindri solidi, i cui suoni producono queste *consonanze* sono in una triplicata ragione ed inversa, di quella de'numeri, che esprimono le medesime *consonanze*. Supponete *verb. gr.* due cilindri, i diametri delle cui basi e lunghezze sono come 3 a 2; egli è evidente, che le loro solidità saranno nella raginne di 27 ad 8, che è la triplicata ragione di 3 a 2: Noi diciamo, adunque, che i suoni di questi due cilindri, produrranno una quinta, che è espressa da questi numeri; e che la grossezza e lunghezza produrrà il suono grave, e la picciolezza, l'acuto; e'l simile sarà di tutti gli altri. Vedi Suono, Gravita' ed Acutezza.

Le Consonanze son divise in *semplice* o originale; e *composta*: la *consonanza semplice* o originale è quella, i cui estremi sono in distanza meno, che la somma di ogni due altre *consonanze*. All' incontro la *consonanza composta* è eguale a due o a più *consonanze*.

Altri Scrittori di Musica così stabiliscono la divisione: Un ottava 1 : 2 e tutte le *consonanze* inferiori di sopra espresse, son chiamate *consonanze originali*, e tutte le maggiori di un ottava son chiamate *consonanze composte*, per esser composte ed eguali alla somma di una o più ottave, ed a qualche consonanza semplice, meno di un ottava, ed ordinariamente sono denominate in pratica da questa, *consonanza semplice*.

In quanto alla composizione o relazione delle Consonanze *originali* per applicarle a quelle regole di addizione e sottrazione d'intervalli, si possonn dividere in *semplice* e *composta*, secondo la prima e più general nozione, come nella seguente Tavola.

Semplice *Consonanze*.	*Consonanze* Composte	
5 : 6 terza min.	quinta	3a mag. e 3a min.
4 : 5 terza mag.	sesta min	4ra 3a min.
3 : 4 quarta	sesta mag.	4ta 3a mag.

Ottava composta di { 5ta o 4ta o 6ta mag. 3a min. o 3a mag. 3a min. 4ta

L'ottava non è solamente la prima *consonanza* nel punto di perfezione, la cui convenienza degli estremi, è la più grande e la più vicina all'unisono, in manierachè qualora si sonano insieme, è impossibile a distinguere due suoni differenti; ma è ancora l'intervallo più grande delle sette *consonanze originali*; e come tale, contiene tutte le minori, che traggono da essa la loro dolcezza, siccome si elevano più o meno direttamente da essa; e che si diminuiscono gradualmente dall' ottava alla sesta minore, che non ha se non un piccolo grado di *consonanza*. Vedi Ottava.

Quel che è molto notabile, è la maniera, nella quale queste *consonanze* minori si ritrovano nell'ottava: cosa che dimostra le loro scambievoli dipendenze.

Poichè col prendere un mezzo armonico ed aritmetico tra gli estremi dell' ottava, ed indi un mezzo armonico ed aritmetico tra ogni estremo, el più distante da'due mezzi ultimi trovati, cioè tral minore estremo e'l primo mezzo aritmetico, e tral maggiore estremo, e'l primo mezzo armonico; noi avremo tutte le *consonanze* minori.

Per esempio, se tra 360 e 180. estremi di un' ottava, prendiamo il mezzo aritmetico, egli è 270. e'l mezzo armonico è 240.: Indi tra 360 maggiore estremo e 240 mezzo armonico, se prendiamo il mezzo aritmetico, è 300, e se il mezzo armonico, è 288. Inoltre tra 180; l'estremo minore dell'ottava, è 270; il primo mezzo aritmetico, è 225, e l'armonico 216.

Così abbiamo una serie di tutte le *consonanze*, che ascendono verso l'acutezza, dalla comune fonda-

damentale 360, e che discendono verso la gravità dal comun termine acuto 180: qual serie ha questa proprietà, che prendendo i due estremi e qualunque degli altri due, in eguali distanze, tutti quattro saranno in una proporzione geometrica.

L'ottava, coll'immediata divisione, si risolve da se stessa in una quarta e quinta; la quinta inoltre per l'immediata divisione, produce le due terze: le due terze adunque si ritrovano colla divisione, benchè non per l'immediata divisione; e lo stesso avviene per le due seste. Così tutte le *consonanze* originali nascono dalla divisione dell'ottava, la quinta e la quarta immediatamente e direttamente, la terza e la sesta mediatamente. Dalla perfezione dell'ottava nasce quella notabile proprietà, che può duplicarsi, triplicarsi &c. e che nientedimeno persevera tuttavia in *consonanza*, cioè la somma di due o più ottave sono *consonanti*, benchè il più composto sarà gradualmente men piacevole; ma non è così con ogni altra *consonanza* meno di una ottava; le doppie &c. delle quali sono tutte dissonanze.

Inoltre qualsivoglia suono, che è *consonanza* al l'estremo dell'ottava, è *consonanza* all'altre ancora; e se noi aggiungiamo qualche altra semplice *consonanza* all'ottava, ella conviene all'uno e l'altro estremo; all'estremo più vicino è *consonanza* semplice, ed al più lontano, è composta.

Vi è un'altra cosa osservabile in questo sistema di *consonanze*, che il maggior numero delle vibrazioni della fondamentale, non può eccedere la quinta: ovvero non vi è *consonanza*, qualora la fondamentale fa più di cinque vibrazioni ad una coincidenza col termine acuto. Egli può aggiungersi, che questo progresso delle *consonanze* può trasportarsi ad un maggior grado di composizione, anche in infinito; ma quanto più è composto, tanto meno è piacevole.

Così una semplice ottava è meglio di una doppia, e questa meglio di una tripla, e così della quinta e dell'altre *consonanze*. Tre o quattro ottave, è la maggior lunghezza, che noi abbiamo nella pratica ordinaria: la scala antica non ne dava che due: niuna voce o istrumento oltrepassava la quarta. Vedi Terza, Quarta, Quinta &c.

La voce *consonanza* in musica è ordinariamente usata in Inghilterra nello stesso senso, che *concordanza*, cioè per l'unione o convenienza di due suoni, prodotti nello stesso tempo, uno grave, l'altro acuto, i quali mischiandosi coll'aria in una certa proporzione, cagionano una *consonanza* piacevole all'orecchio.

Il Dottor Holder, su questo principio, definisce la *consonanza* „ esser un passaggio di varj suoni artonati pel mezzo, mischiandosi ed unendosi frequentemente ne' loro movimenti ondeggianti, „ prodotti dalle vibrazioni, ben proporzionate e „ misurate, de' corpi sonori; e che conseguentemente „ arrivano uniti e dolci, e piacciono all'orecchio; „ siccome all'incontro la dissonanza, egli crede, che „ nasca dagli sproporzionati movimenti de' suoni, „ che non si mischiano, ma contrastano e si urtano, mentre passano, ed arrivano all'orecchio aspri ed offensivi.

Qual nozione di *consonanza*, quadra esattamente con quella, che noi di sopra abbiamo esposto, e perciò molti Autori la confondono, benchè alcuni de' più accurati ne facciano distinzione, facendo la *consonanza* essere quel che la voce include: il suono di una o più note insieme e nello stesso tempo; in contradizione al movimento di questi suoni in successione, uno dopo l'altro. In effetto le due nozioni coincidono; poichè due note così toccate in *consonanza*, costituiscono la concordanza, e due note, che piacciono all'orecchio in *consonanza*, piacciono parimente nella successione.

Le note in *consonanza* costituiscono l'armonia, come le note in *successione*, la *melodia*. Vedi Armonia e Melodia, e vedi ancora Tuono.

Nel senso volgare le *consonanze* sono *semplici* o *composte* &c. La più perfetta *consonanza* è l'unisono, benchè molti tra gli Antichi e Moderni lo scartano dal numero delle *consonanze*, per comprendere la *consonanza* una piacevole mescolanza di differenti suoni, grave ed acuto; non già la repetizione dello stesso suono. Vedi Unisono.

La seconda *consonanza* è l'ottava, indi la quarta, la terza e la sesta. I rimanenti sono moltiplichi di queste. Vedi Ottava &c.

Consonanza in Grammatica, dinota una simile cadenza o chiusa di voci, periodi &c. Vedi Cadenza.

Le *Consonanze* sono ordinariamente difetti nel discorso, specialmente nella prosa Inglese, benchè gli Antichi facevano di esse una figura, che chiamavano *ὁμοιοτέλευτον*; anzi una gran *consonanza* ne' ritmi, ha sempre un effetto cattivo.

CONSPIRAZIONE, in Legge, si prende per una combinazione o confederazione, per far qualche male o qualche delitto, benchè nell'original senso della voce, e nel suo uso in altre lingue, significa una convenzione o per bene, per male, o per materie differenti. Negli Statuti e libri legali Inglesi la *conspirazione* nel senso generale, è frequentemente confusa colla *protezione* e col *cambiapartito*. Vedi Protezione e Cambiapartito.

Conspirazione, nella sua significazione speciale, è usata per una confederazione di due almeno, per falsamente accusare uno, o procurare, che uno sia accusato di fellonia. Vedi Incolpamento.

Il castigo di questa *conspirazione*, ne' processi del Re, era anticamente, che la parte incolpata perdeva la sua libertà, affinchè ella non potesse esser nominata o ingiuriata e simile: i suoi poderi e i suoi burgensatici venduti, sradicati gli alberi, e'l suo corpo messo in prigione.

Nelle *Conspirazioni* ancora o combinazioni, ne' casi di minore importanza, come quegli de' venditori di vittovaglie, toccando alla vendita delle vittovaglie sono gravemente puniti. 37. Errico VIII.

CONSPIRANTI *potenze*, in Meccanica, sono tutte quelle, che operano in direzioni, non oppo-

ste

fie una all'altra. Vedi POTENZA e MOVIMENTO.

CONSUALI, CONSUALIA, erano Feste, celebrate tra gli Antichi, in onore del Dio Confo, o fia Nettuno, diverfe da quelle altre fefte della fteffa Deità, chiamate *Neptunalia*. Vedi NETTUNALI.

Furono quefte introdotte con una magnifica cavalcata o proceffione a cavallo, per ragione, che Nettuno era riputato, di avere il primo infegnato agli uomini l'ufo de' cavalli; quindi venne il fuo fopranome di Ἵππιος, *equeftris*.

Si dice, che Evandro foffe ftato il primo ad iftituir quefta Fefta. Ella fu riftabilita da Romolo fotto nome di *Confo*, in riguardo che un certo Dio, fotto la denominazione di *Confo*, fu quello, che gli fuggerì il ratto delle Sabine.

Dicefi, che per far quefto ratto, egli faceffe un tal ftabilimento; egli è certo però, che in quefta fefta s'invitarono tutti i fuoi convicini; allorchè approfittandofi delle folennità e de'Sacrifici, egli ne attrappò le donne. Per tirare un maggior concorfo di popolo, egli fparfe di aver ritrovato un altare, nafcofto fotto terra, e che intendea facrificarlo, con facrifiej a quel Dio, al quale originalmente era ftato eletto.

Coloro, che intraprendono di efporre i mifteri della Teologia de' Gentili, dicono, che l'altare, nafcofto fotto terra, era un fimbolo del fecreto difegno di Romolo, per attrappar le mogli de' fuoi convicini.

Le *Confuali* erano del numero delle fefte chiamate *Sacre*, per effer confecrate ad una deità. Originalmente non erano diftinte da quelle del Circo; Onde è che Valerio Maffimo dice, che il ratto delle Sabine fi fece ne' giuochi del Circo. Vedi CIRCO.

Plutarco offerva, che nel giorno di quefte folennità, i cavalli e gli afini erano lafciati in ripofo, ed erano adornati di corone &c. per ragione di effere la fefta di Nettuno Equeftre.

Fefto dice, che la cavalcata faceafi colle mule, effendovi opinione, di effer ftato quefto il primo animale, ufato a tirare il carro. Servio ci dà ad intendere, che le *confuali* cadeano a' 13. di Agofto, Plutarco nella Vita di Romolo le mette a' 18., e l'antico Calendario Romano a' 21. dello fteffo mefe.

✠ CONSUETUDINE, è un termine, particolarmente applicato ad un corpo di coftumanze particolari della Città di Napoli, ridotte in un volume, da fervire nelle decifioni delle caufe, per norma, e per leggi obbligatorie de Cittadini Napoletani.

Le *confuetudini* erano anticamente le medefime che le coftumanze della città, introdotte a poco a poco o da' Governatori della città medefima pel buon regolamento de' cittadini, o ftabilite dall'efempio dell'altre Nazioni per le varie materie civili. Elle erano impreffe nelle menti de' particolari, ed allegavanfi da taluni, fenza poterfi produrre altro documento delle medefime, fe non quello delle depofizioni de teftimonj. Quindi nelle caufe del foro, fpeffo v'inforgevan di fopra differenze, perchè la *confuetudine* allegata da una parte, veniva contraftata dall'altra, ed amendue producevano egualmente le pruove de' teftimonj. Onde ad efempio della Città di Bari, che aveva a tempo di Carlo I. già formato un volume delle fue proprie: Carlo II. comandò nell'anno 1305. che fi raccoglieffero anco le Napoletane, e delle medefime fe ne faceffe un libro; che effendo da lui approvato poteffe aver per fempre la forza di leggi particolari, obbligatorie a' cittadini Napoletani. Quindi commeffone la cura a Filippo Mitolo, Arcivefcovo di Napoli, ch' era ftato primo fuo Configliero; ordinò che la Città eligeffe de favj Suggetti, che bene informati delle coftumanze della lor patria, ricercaffero le *confuetudini* più antiche, più eque e le più approvate ne' giudizj; e che dopo di averle fcritte in un libro; riveduto dall'Arcivefcovo, unitamente con quelle perfone, a ciò deftinate, doveffe prefentarfi a lui, per confirmarle ed approvarle.

Adempiutofi a tutto ciò, Carlo le fece rivedere da Bartolomeo di Capua, ch'era allora Protonotario del Regno, il quale, levatene alcune, e meffovene delle altre, le dettò nello ftile, che prefentemente fi leggono; e prefentate di nuovo al Re, furono approvate, e per fuo ordine confervate nel fuo reale Archivio.

Quefte *Confuetudini*, fono efpresfe in termini non molto eleganti, perchè trattandofi di cofe particolari della Città, parve efpediente, al Capua, inferirvi i termini volgari del paefe, per farle intendere più facilmente a' cittadini: come per altro le coftumanze fcritte degli altri paefi, per lo più fon dettate in quefta forma.

Inquanto alla loro origine, l'opinione è varia. Altri credono, effer rami di quelle coftituzioni greche, che da tempo in tempo promulgarono gl' Imperatori d'Oriente, per efsere ftata quefta Città, quafi fempre fotto il Dominio degl' Imperatori Greci. Altri credono efser quefte, refidui di quelle antiche leggi, colle quali governavafi Napoli in tempo de' fuoi Arconti e Demarchi; ed altri finalmente han foftenuto, che folo alcune di effe traeffero la loro origine dalle leggi Greche. Vedi *il Giannone nel primo libro e nel lib.* 21. *della fua Storia Civile*.

Poco dopo compilato quefto corpo di leggi municipali, cominciò lo ftuolo de' fuoi comentatori; Il primo che vi pofe mano fu *Napodano Sebaftiano*, che ne terminò il fuo comento a 5. Aprile dell'anno 1351. ed ebbe la forte di rimanergli cotanto approvato, che a poco a poco è rimafto la fua chiofa nella eguale autorità del tefto, febbene tutto dì fi fcoprono in efsa, de gravi imperdonabili errori. Indi feguirono moltiffimi altri, che pofsono leggerfi nella Storia Civile; in maniera tale che i varj comenti, han talmente occupato il tefto, che quafi s'ignora la legge, nello ftefso tempo che s'apprende l'efpofizione.

CONSUETUDINIBUS, & *Servitiis*, in Legge Inglefe, è un decreto di poffeffo, che fi fpedifce contra il Tenutario, che contrafta, al fuo Padrone, la rendita o 'l fervigio a lui dovuto.

CONSULTAZIONE in Legge Inglefe, è un Ordine, col quale una caufa prima rimoffa per proibizione, dalla Curia Ecclefiaftica alla Corte del Re, fi reftituifce di nuovo alla prima Curia. Vedi PROIBIZIONE.

Se i Giudici della Corte del Re, in vifta dell' iftanza, coll'affertiva della parte, trovano l'affertiva falfa o non provata, e perciò la caufa effere ftata malamente richiamata dalla Corte Ecclefiaftica; allora da quefta deliberazione o *consultazione* fi ordina di reftituirfi o refcriverfi, e l'ordine perciò ottenuto, chiamafi *consultazione*.

CONSUMAZIONE, è il fine, periodo o compimento di qualunque opera: così noi diciamo la *consumazione* delle cofe, intendendo la fine del Mondo. Vedi CONFLAGRAZIONE.

Colla Incarnazione, fi dicono, *consumate* tutte le Profezie. Vedi PROFEZIA, COMPIMENTO &c.

CONSUMAZIONE del Matrimonio, dinota l'ultimo atto del Matrimonio, che fa il fuo compimento, o la più intima unione tra' due conjugi. Vedi CONGRESSO, MATRIMONIO, DIVORZIO &c.

CONSUNZIONE. Vedi TISICHEZZA.

CONSUSTANZIALE, in Teologia, è un termine della fteffa importanza di co-effenziale; dinotando un certochè, di una medefima foftanza dell'altro. Vedi SOSTANZA.

Gli Ortodoffi credono, che il figliuolo del Padre fia confuftanziale al Padre. Vedi TRINITA', Padre &c.

Il termine ὁμοούσιος *consustanziale*, fu la prima volta adottato da' Padri de' Concilj di Antiochia e di Nicea, per efprimere la dottrina Ortodofsa più precifamente, e fervire come di balluardo e precauzione, contra gli errori e le fottigliezze degli Ariani, i quali confefsavano ogni cofa, falvochè la *consustanzialità*. Vedi ARIANESMO ed OMOUSIO.

Gli Ariani dichiaravano, che 'l Verbo era Dio, per effer ftato fatto Dio; ma negavano, che era lo fteffo Dio e della medefima foftanza del Padre, e perciò fi efercitavano ad abolire quafi l'ufo del Verbo. L'Imperator Coftantino usò tutta la fua autorità co' Vefcovi, per levarla dal fimbolo: ma ella tuttavia fu confervata, ed è a'giorni d'oggi, com'era allora, il criterin diftintivo tra un Attanafiano ed uno Ariano. Vedi OMOUSIO.

Il Sandio vuole, che la voce *Confuftanziale* foffe ftata ignota fino al Concilio di Nicea; ma egli è certo, che fu prima propofta nel Concilio di Antiochia, dove fu condannato Paolo di Samofata; benchè foffe ftata rigettata. Il Curcelleo dall'altra banda foftiene, effere ftata una innovazione nella dottrina del Concilio di Nicea ammettere una efpreffione, l'ufo della quale era ftata abolita dal Concilio di Antiochia.

Secondo il fentimento di S. Attanagio, la voce *consustanziale*, era ftata condannata nel Concilio di Antiochia, per quanto includeva l'idea di una materia preefiftente prima delle cofe formate da effa: In quefto fenfo egli è certo, che il Padre e 'l Figliuolo non fono *consustanziali*, non effendovi ftato materia preefiftente.

CONSUSTANZIAZIONE, è un dogma della Chiefa Luterana, in riguardo alla maniera del cambiamento, fatto del pane e del vino nella Eucariftia. I Teologi di quefta Setta foftengono, che dopo la Confecrazione, il Corpo e 'l Sangue del Noftro Salvatore fono foftanzialmente prefenti, unitamente colla foftanza del pane e del vino: il che è chiamato *Consustanziazione* o *Impanazione*. Vedi IMPANAZIONE, CONSUSTANZIAZIONE, LUTERANISMO &c.

CONTAGIONE, è la comunicazione o'l trasferimento di una infermità da un corpo ad un altro. Vedi MALATTIA.

La CONTAGIONE in alcuni morbi, fi produce da un' immediato contatto o toccamento: ficcome la fcabbia del cane, che fi comunica col morfo &c. il veleno del male venereo, che fi trafmette dalla perfona infetta nell'atto della copola. Vedi IDROFOBIA e MAL-VENEREO. In altri fi trafmette da' panni infetti, come la rogna. Vedi ROGNA.

In altri, la *contagione* fi trafmette coll'aria in gran diftanza, co' mezzi delle correnti o effluvj, che efalano dal malato, come nella pefte o in altri morbi peftilenziali, nel qual cafo l'aria diceſi effer *contagiosa*, cioè piena di particelle *contagiose*. Vedi PESTE, VELENO &c.

CONTATTO, è lo ftato relativo di due cofe, che fi toccono infieme, o le cui fuperficie fi unifcono una all'altra, fenza alcuno interftizio. Il contatto di due corpi sferici è in un punto folo, e lo fteffo è della tangente e della circonferenza di un circolo. Quindi perchè molte poche fuperficie fon capaci di toccarfi in tutti i punti, e la coefione de' corpi, è in proporzione a' loro *contatti*; queg i corpi fi attaccheranno ftrettamente infieme, que' che fono capaci di maggiore *contatto*. Vedi COESIONE.

Angolo di CONTATTO, è l'angolo H L M (*Tav. di Geometr. fig.* 43.) formato dall'arco del circolo M L colla tangente H L nel luogo del contatto. Vedi ANGOLO.

Euclide dimoftra, che la linea retta H L, ftando perpendicolare sul raggio C L, tocca il circolo folamente in un punto; nè può efservi tratta alcun'altra linea retta, tralla tangente e 'l circolo.

Quindi l'angolo di *contatto* è meno di qualunque angolo rettilineo; e l'angolo del femicircolo tral raggio C L e l'arco M L, maggiore di qualunque angolo rettilineo acuto.

Quefto paradofso di Euclide, pofe in efercizio gl' ingegni de' Matematici. Fu quefto il foggetto di una lunga controverfia tral Peletario e 'l Clavio; il primo de' quali foftenne effere l'angolo del *contatto* eterogeneo al rettilineo, come una linea è eterogenea alla fuperficie: l'ultimo foftenne il contrario. Il Dottor Wallis ha fcritto un pofitivo trattato dell' *Angolo del contatto*, e del *femicircolo*; dove con altri Matematici fi dichiara della opinion del Peletario.

CONTE, *Comes*, è un Nobile, che poffiede un do-

dominio, eretto in una Contea. Vedi CONTEA e VICECONTE.

Gl' Inglesi distinguono i *Conti* col titolo di *Eral*; ma tutti gli altri stranieri ritengono il proprio nome. La dignità di *Conte*, è il mezzo di quella di Duca e di Barone. Vedi NOBILTA'.

Secondo l'uso moderno, molti Plenipotenziarj ed Ambasciadori, prendono il titolo di *Conte*, benchè non abbiano Contea, come il *Conte* di Avaux &c.

Anticamente tutti i Generali, Consiglieri, Giudici, e Segretarj delle Città sotto Carlo Magno erano chiamati *Conti*; essendo il carattere distintivo del Duca e del *Conte*, che l'ultimo non avea Terra sotto di se, ma il primo ne avea molte. Vedi DUCA.

Il CONTE ha dritto di portar sulle sue armi la Corona, adornata con tre pietre preziose, e guarnita con tre gran perle, delle quali quelle del mezzo e degli estremi della Corona avanzano le altre.

I CONTI erano originalmente i Signori della Corte e del servizio dell'Imperatore, ed aveano il loro nome *Comites*, a *comitando* o *commeando*; donde quegli, i quali erano sempre nel Palazzo o a fianco dell'Imperatore, eran chiamati *Conti Palatini*, o *Comites a latere*. Vedi PALATINO.

Nel tempo della Republica, *Comites* tra Romani era un nome generale di tutti quegli, che accompagnavano i Proconsoli e' Pretori nelle Provincie, per servir colà la Repubblica; come i Tribuni, i Prefetti, gli Scribi &c.

Sotto gl'Imperatori, *Comites*, erano gli Officiali del Palazzo; e l'origine di quel che ora noi chiamiamo *Conti*, sembra dovuta ad Augusto, che scelse molti Senatori per esser suoi *Conti*, come osserva Dione, cioè per accompagnarlo ne' suoi viaggi, e per assisterlo nel sentir le cause, che erano allora giudicate colla stessa autorità, come in pieno Senato. Gallieno par che avesse abolito questo Consiglio, col proibire che i Senatori si ritrovassero nelle armate; e niuno de'suoi successori lo ristabilì.

Questi Consiglieri dell' Imperatore erano realmente *Conti*, cioè compagni del Principe, e prendeano alle volte questo titolo sempre coll'addizione del nome dell'Imperatore, che accompagnavano: dimanieracche era piuttosto un contrasegno del loro officio, che un titolo di dignità.

Costantino fu il primo, che lo convertì in una dignità, e sotto di lui fu la prima volta dato il nome assolutamente.

Stabilito una volta il nome, fu in poco tempo conferito indifferentemente, non solo a quei che seguivano la Corte, ed accompagnavano l'Imperatore, ma ancora a molte specie di Officiali: una lunga lista de' quali ci vien data dal Du-Cange.

Eusebio ci dice, che Costantino divise i *Conti* in tre Classi: la prima portava il titolo d'*Illustri*, la seconda, quello di *Clarissimi*, e nel progresso del tempo di *Spectabiles*; e la terza eran chiamati *perfectissimi*. Vedi PERFETTISSIMI.

Delle due prime Classi, era composto il Senato: quegli della terza non aveano luogo in Senato, ma godeano molti altri privilegj de' Senatori. Vedi SENATORE.

Vi erano *Conti*, che servivano in terra ed altri in mare: alcuni in affari Civili; altri in Religiosi; altri in legali. Come i Comes ærarii, Comes Sacrarum largitionum, Comes Sacri Consistorii, Comes Curiæ, Comes Cappellæ, Comes Archiatrorum, Comes commerciorum, Comes vestiarius, Comes horreorum, Comes opsoniorum o annonæ, Comes domesticorum, Comes equorum Regiorum o Comes stabili, Comes domorum, Comes excubitorum, Comes Notariorum, Comes legum, o Professor in Jure, Comes limitum o marcarum, Comes oræ maritimæ, Comes portus Romæ, Comes Patrimonii &c.

I Francesi, i Germani &c. passando nella Gallia e nella Germania non abolirono la forma del governo Romano; e siccome i Governatori delle Città e delle Provincie eran chiamati *Conti*, *Comites*, e *Duchi*, *Duces*, essi continuarono a chiamarli così. Siccome i Governatori comandavano in in tempo di guerra; e nel tempo di pace, amministravano la giustizia: così nel tempo di Carlo Magno, i *Conti* erano i Giudici Ordinarj de' Governatori delle Città, tutti sotto di uno.

Questi *Conti* erano soggetti a' *Duchi* e a' *Conti*, che presedevano nelle Provincie; i primi costituiti nelle Città particolari, sotto la giuridizione degli ultimi. I *Conti* delle Provincie non erano niente inferiori a' Duchi, i quali da se stessi erano solamente Governatori di Provincie.

Sotto l' ultimo della seconda stirpe de' Re di Francia, la loro dignità fu renduta ereditaria: la Sovranità, allorchè Ugo Capeto ascese alla Corona era usurpata; onde la sua autorità non fu bastante ad opporsi alle loro usurpazioni; e quindi essi vantano il privilegio di portar le Corone sulle loro armi: perchè l' assumerono allora, quando godevano i dritti di Sovrani ne' loro particolari distretti o Contee. Ma da grado in grado molte delle Contee furono dopo riunite alla Corona.

La qualità di *Conte*, è ora diventata molto diversa da quella ch'era anticamente, essendo presentemente un semplice titolo, che il Re accorda, dichiarando un territorio Contea, colla riserba a se stesso della giuridizione e della Sovranità.

Nel principio non vi era clausola nella patente della costituzione, che intimasse la devoluzione della Contea alla Corona, in mancanza degli eredi mascoli: ma Carlo IX. per impedire il loro esser troppo numerose, ordinò, che le Duchee e le Contee, in mancanza degli eredi mascoli, dovessero restituirsi alla Corona.

Il punto di precedenza tra' *Conti* e Marchesi è stato anticamente molto controvertito, e la ragione era di esservi *Conti* pari di Francia, ma non già esservi Marchesi: il punto presentemente è levato via; ed i Marchesi hanno il loro luo-

go; quantunque anticamente, quando i *Conti* erano Governatori delle Provincie, andavano di pari co'Duchi. Vedi PARE e MARCHESE.

Guglielmo il Conquistatore, osserva il Camdeno, diede la dignità di *Conti* in feudo a'suoi Nobili; unendola a questa, o quella Contea o Provincia, permettendo, che per loro mantenimento riscuotessero un certo proporzionato lucro, da' proventi delle cause e dalle multe delle Provincie; su questo disegno egli cita un'antica cedola, che così parla: *Henricus II. Rex Angliæ his verbis Comitem creavit; Sciatis nos fecisse Ugonem Bigot Comitem de Norf &c. de tertio denario De Norwich & Norfolk, sicut aliquis Comes Angliæ &c.*

I Tedeschi chiamano il Conte *Graf* o *Graff*, che secondo un moderno critico significa propriamente Giudice; ed è derivato da *gravio* o *graffio* di γραφω, scrivo. Essi hanno molte specie di questi *Conti* o Graf; come *Landgraves*, *Marchgraves*, *Burgraves* e *Palsgraves* o *Conti Paladini*. Questi ultimi sono di due specie: gl' uni sono del numero de'Principi, ed hanno l'investitura del Paladinato; gl'altri hanno solamente il titolo di *Conte Paladino*, senza l' investitura di alcun Paladinato. Vedi PALADINATO.

Certi assicurano, che con professare pubblicamente le Leggi Imperiali per 20. anni, la persona acquista la dignità di *Conte Paladino*, e vi sono esempj di Professori di Legge, di averne con questo assunto il titolo, sebbene ve ne siano altri, che rivocano in dubbio il dritto.

CONTE, è un titolo di onore Inglese, o grado di Nobiltà, poco inferiore al Marchese, e superiore al Viceconte; chiamato in Inglese *Earl*. Vedi NOBILTA', MARCHESE e VICECONTE.

I CONTI furono anticamente assistenti o associati del Re ne'suoi Concilj e nelle spedizioni guerriere. Molti Conti furono de'Magistrati Romani, destinati in qualità de'Deputati, per fare le loro veci presso di loro. Vedi CONTE.

Quindi i *Conti* son chiamati in Latino *Comites*, in Francese *Comptes* &c. I Germani gli chiamano *Graves*, come Landgrave, Marchgrave, Palsgrave &c. I Sassoni *Eoldormen*; I Danesi *Eorlas*, e gl'Inglesi *Earls*. Vedi GRAVE.

Anticamente il titolo di *Conte*, si estingueva colla persona. Guglielmo il Conquistatore lo fece la prima volta ereditario, dandolo in feudo a'suoi Nobili, unendolo a qualche Provincia o Contea; e per lo sostegno del diloro stato, permise loro tre danai, da tirarli dalla Corte dello Seriffo dall'esito delle cause della Provincia, della quale il *Conte* prendeva il titolo, ma in quest'ultimi tempi la materia è molto alterata.

I CONTI si creano presentemente per dispaccio, senza che abbiano alcuna autorità o particolar relazione ad essi ed alle loro Contee, e senza alcun profitto, eccettochè di un annuale stipendio, che esigono dalla Tesoreria, per conservazione del loro onore. Il numero de'*Conti*, essendo al giorno d'oggi molto accresciuto, nè essendovi più Contee per essi, alcuni di loro hanno stimato di scegliere qualche parte eminente di una Contea, come Lindsey, Holland, Craven &c. altri, di qualche Terra come Marlbourgh, Exeter, Bristol &c. ed altri di qualche Villaggio o loro proprio domicilio, Parco &c. come Godolphin, Bolton, Danby, Wharton &c. Due *Conti* hanno gl'Inglesi, che non sono locali, cioè non designati da qualche luogo, ma di Nobile Famiglia, cioè il Conte Rivers, ed il Conte Poulet. Il terzo è denominato dal suo Officio il Conte Marescial. Vedi MARESCIALLO.

I CONTI si creano col cinger loro la spada, mettergli il mantello, il Cappuccio e la Corona sulla testa; ed una carta nelle loro mani: sono essi dichiarati dal Re *Consanguinei nostri*, nostri cugini; il loro titolo è, *Most potent e Noble lord*, molto potente e nobile Signore. La loro Corona ha le perle elevate sulle punte, con frondi tra di loro.

Il CONTE era un titolo sublime tra Sassoni. Si osserva essere il più antico di qualunque altro de' Pari; e che non vi è altro titolo di onore in uso tralla presente Nobiltà, che non era parimente usato tra'Sassoni.

I titoli originali di onore tra' Sassoni erano *Edeling*, *Ealderman* e *Degen* o *Degn*; il primo era appropriato a quegli della Famiglia Reale; gl' altri due al rimanente della Nobiltà, solamente i Thani furono dopo distinti in *majores & minores*. Vedi ATHELING, THANE &c.

CONTE *Maresciallo*, è un grande Officiale, che avea anticamente molte Corti sotto la sua giuridizione, come la Corte della Cavalleria, ora quasi abolita, e la Corte dell' onore, ultimamente ristabilita.

Egli aveava ancora qualche preeminenza nella Corte del Maresciallo di Mare, dov'egli potea tener Tribunale contra i delinquenti, che delinquivano dentro la giuridizione della Corte. Quindi il principale Officiale sotto di lui, è chiamato Cavalier Maresciallo. Vedi MARESCIALLO.

Sotto di lui vi è l'Officio degli Eraldi o Collegio delle armi. Vedi ERALDO, e COLLEGIO delle ARMI.

L'Officio di Conte Maresciallo è ereditario di molte famiglie nobili di Howard, e goduto dal Duca di Norfolk, il ramo principale di esse; benchè presentemente, per ragioni di Stato, sia esercitato dalla Deputazione. Dee però osservarsi, che questo non si conferisce per lo nome e per famiglia di Howard.

CONTEA, originalmente significava il territorio di un Conte. Vedi CONTE.

Presentemente è usata la voce nello stesso senso di *Provincia*; la prima voce venendo da' Francesi, la seconda da'Sassoni. Vedi PROVINCIA

In questo nuovo senso *contea*, è un circuito o parte del Regno; in 52 delle quali è diviso l'intero Territorio d' Inghilterra e di Galles; pel miglior governamento delle quali, e per la più facile amministrazione della giustizia, queste *Contee* in Inghilterra sono suddivise in Rapes, Lathes Wapentakes Hundreds &c. e queste di nuovo in Tithings,

things. Vedi Rape, Wapentakes, Cento &c.

Per l'esecuzione delle leggi nelle varie *Contee*, eccettuate Cuberland, Westmorland e Durham, ogni giorno di S. Michele vi si destinano degli Officiali, sotto nome di *Seriffi*. Vedi Seriffo.

Questi Officiali hanno una duplicata obbligazione: primo *ministeriale*, di eseguire tutti i processi ed Ordini delle Corti di Legge, diretti loro: Secondo *Giudiziale*, colla quale hanno l'autorità di reggere due Corti, una chiamata *Sheriff's turn*, Circuito dello Seriffo; l'altra *County court* corte della *Contea*. Vedi Giro e *corte della* Contea. Gli altri Officiali delle altre *Contee*, sono un Luogotenente, che ha il comando della milizia della *Contea*; i Custodi de' Rotoli, *Custodes Rotulorum*, i Giudici della Pace, i Baglivi, il Gran Contestabile e 'l Coronero. Vedi Luogotenente, Milizia, Custode *de' Rotoli*, Giudice *della Pace*, Gran-Contestabile, Baglivo, Coronero &c.

Di 52. *Contee*, quattro sono specialmente note, perchè chiamansi *Contee Palatine*, come sono, Lancaster, Chester, Durham ed Ely. Pembroke ancora ed Hexham furono anticamente *Contee Palatine*, le quali appartenevano all' Arcivescovo di York, e furono private del loro privileggio nel Regno della Regina Elisabetta, e ridotte ad esser parte della *Contea* di Northumberland. Vedi Palatino.

I principali Governatori di queste *contee Palatine*, adunque, per ispecial privilegio del Re, spedivano tutti gli ordini in loro proprio nome; e toccante alla Giustizia giudicavano tutte le cose assolutamente, nella stessa guisa che fa il Re medesimo nell'altre *Contee*; riconoscendolo solamente per loro Superiore e Governatore. Ma nel tempo di Errico VIII. fu loro la medesima facoltà molto limitata. Vedi Palatinato.

Contea *corporata*, è un titolo, dato a molte Città o antichi Borghi, a' quali i Monarchi d' Inghilterra accordarono de' privilegj straordinari, unendo loro un territorio particolare, o Giuridizione.

La principale di questa, è la famosa Città di Londra, con York, Cantorbery, Bristol, Chester, la Città di Kingston sopra Hull, Newcastle sopra Tyne, Haveford in Galles &c. Vedi Citta', Borgo &c.

Corte di Contea, è una Corte di Giostizia, tenuta in ogni *contea* dal Seriffo di essa o dal suo Deputato, in ogni mese. Vedi Seriffo.

Questa *Corte di* Contea, avea anticamente la cognizione delle materie di gran rilievo; ma è stata molto ristretta colla *magna charta*, e più col 1. di Eduardo IV.; ma pure ha tuttavia la determinazione de' debiti, e delle trasgressioni infra i quaranta scillini.

In effetto fintantochè non furono erette le Corti di Westmiaster; le *corti di Contee*, erano le principali Corti del Regno. Vedi Corte.

Tralle leggi del Re Edgar, vi è scritto: dovessi reggere in un'anno due Corti di *Contee*, dove dovessero intervenire il Vescovo ed uno Anziano o Conte; uno de' quali dovesse giudicare secondo le leggi comuni, l'altro secondo le leggi Ecclesiastiche. La congiunzione di queste due potestà, per assistere scambievolmente, è tanto antica, quanto il Governo d' Inghilterra medesimo. Vedi Vescovo &c.

Furono costoro la prima volta separate da Guglielmo il conquistatore, il quale ridusse tutti gli affari Ecclesiastichi nel Concistoro a tal fine eretto. (Vedi Concistoro); e gli affari legali nel Banco Regio. Vedi Banco, *Regio*.

Retro Contea. Vedi Retro.

CONTEMPLAZIONE, è un atto della mente, col quale questa si applica a considerare, a riflettere, e ad ammirare le maravigliose opere di Dio e della Natura &c.

La *Contemplazione*, tra Teologi Mistici, vien definita essere una semplice amorosa veduta di Dio, come se fosse presente all'anima. Questa *contemplazione* si dice consistere in atti così semplici, così diretti, così uniformi e piacevoli, che non basta la mente a poterne ritener qualche cosa, colla quale potesse distinguerla. Nello stato della *contemplazione* l' anima ha da esser interamente passiva, con riguardare Iddio: essere in un continuo riposo, senza alcuna perturbazione o movimento; libera dalle operazioni ineguali della mente, che necessariamente l'agitano, per avere sensibile la loro operazione. Quindi alcuni chiamano la *contemplazione* un orazione in silenzio e quietitudine.

La Contemplazione non è un ratto o sospenzione estatica di tutte le facoltà dell'anima, ma è un certochè di passivo: ella è placida e d'infinita obbedienza, lasciando l'anima perfettamente disposta a muoversi, coll' impressione della grazia divina; e la più atta a seguir l'impulso divino.

La Contemplazione è la perfezione più alta de' Teologi Mistici. Vedi Mistico.

CONTEMPORANEO, è una persona o cosa dello stesso tempo, o che esiste nella medesima età di un altra. Socrate, Platone ed Aristofane furono *contemporanei*. Le migliori Storie sono quelle degli Autori *contemporanei*.

CONTENIMENTO, è una voce usata negli antichi libri legali Inglesi, intorno alla cui significazione non convengono gli Autori. Secondo l'opinione di taluni significa il mantenimento, il credito o la riputazione, che ha una persona, per ragion della sua libertà; nel qual senso è usata nello statuto 1. di Eduardo III. &c., dove sta per sinonimo di sostenutezza. Altri vogliono che ella significa quel che è necessario al mantenimento degli uomini, secondo le loro varie qualità, condizioni o stati della vita. Così lo Spelmano: *Contenementum est æstimatio & conditionis forma, qua quis in Republica subsistit.*

CONTENUTO, in Matematica, è un termine frequentemente usato per la capacità di un vaso, o l'area di uno spazio o la quantità di qualunque materia, racchiusa in certi limiti. Vedi Area, e e Vedi ancora superficie e solido.

Il Contenuto di un carico di legni rotondi è

43 piedi solidi: un carico di legni tagliati contiene 50 piedi cubici. In un piede del legno si *contengono* 1728. pollici cubici o quadrati, e tanti 1728 pollici son contenuti in un pezzo di legno, sia quadro o rotondo, quanti piedi il legno *contiene*. E ciò in quanto al legno.

Nel misurar le botti: i Galloni per la birra e la cervoggia sogliono contenere 282 pollici cubici; e'galloni di vino 231: i galloni di misure secche 272. Vedi GALLONE, e Vedi ancora MISURA.

Quindi quanto 282 pollici cubici son contenuti in ogni vaso rotondo, o quadrato, altrettanti galloni di cervoggia o birra *contiene*, e'l simile può osservarsi dell'altre misure.

Moltiplicati, adunque, una parte del quadrato bislungo in un altra, e diviso da uno di questi numeri, secondo la qualità del liquore, il quozientc darà l'area ne' galloni sopra uo pollice profonda.

Benchè la facenda possa abbreviarsi col solo moltiplicare gli angoli de' quadrati o diametri de' rotondi io se stessi, pure il prodotto è il numero de' galloni e delle parti, che il vaso *contiene*, sopra di uo pollice di profondità: e quando questo riceve un aumento per esser 2, 3 o 4 pollici profondo, allora comincia il corpo solido, e contiene tanti galloni e parti, quanti pollici e parti è profondo.

Un piede cubico contiene tanti galloni, e quasi una pinta di cervoggia e birra; e 7 galloni, due quarte di vino. Un piede cubico di misura secca contiene sei galloni e mezzo, ed alle volte più. Uno stajo di sale contiene 56. libre di 16. once.

CONTENZIOSA *giuridizione*, in Legge, *Forum contentiosum*, dinota una Corte o assemblea, che ha la facoltà di giudicare e determinare le differenze tralle parti contendenti. I Signori Capi Giudici, i Giudici &c. hanno in Inghilterra la giurisdizione *contentiosa*; ma i Signori della Tesoreria, i Commissionarj delle costumanze &c. non l'hanno, per esser semplici Giudici di conti e di transazioni.

CONTESTABILE * *Gran*-CONTESTABILE, era uno antico officiale della Corona d'Inghilterra, ora disusato; ma che tuttavia sussiste in Francia, dove comanda il Maresciallo, ed è il primo Officiale dell'armata.

* *Alcuni derivano la voce dalla Sassona, e vogliono che significa lo* Stay *o'l sostegno del Re; altri con più probabilità la derivano da* Comes stabuli, *Maestro di Stalla, o forse de' Cavalli; e suppongono, che la dignità era nel principio Civile, che indi divenìò militare, e finalmente, i Maestri di Stalla fecero i Generali di Armata*. Vedi MAESTRO.

Gli Offici del *Contestabile* d'Inghilterra, consistevano nella cura della Pace comune della Terra, negli affari di armi e di materie di guerra. Alla Corte del *Contestabile* ed a quella del Maresciallo apparteneva la Cognizione de' Contratti delle armi fuori del Regno; e teneva la cognizione de' contrabattimenti, il blasonar delle armi &c. nel Regno. Vedi MARESCIALLO.

Il primo *Contestabile* d'Inghilterra fu creato dal Conquistatore: l'officio continuò ereditariamente fino all'anno 13 di Errico VIII; allorchè fu abolito per essersi renduto così potente, che facea ombra al Re. Dopo di questo tempo il *Contestabile* è creato in qualche occasione. Da questi Magistrati supremi o siano da *Contestabili* d'Inghilterra son derivati que' Magistrati inferiori, chiamati dopo i *Contestabili di Cento e della franchigia*; la prima volta stabiliti nel decimoterzo anno di Eduardo I. collo statuto di Winchester; il quale per la conservazione della pace e per la revista delle armi, stabilisce di doversi sciegliere due *Contestabili* in ogni cento e franchigia. Vedi CENTO e FRANCHIGIA.

Costoro son quegli ora chiamati *Constabularii Capitales* o gran Contestabili in riguardo, che la continuazione e l'accrescimento della gente &c. han dato occasione ad altri della stessa natura, ma di una autorità inferiore in ogni Città, chiamati *sottocontestabili* o *subconstabularii*.

La destinazione del *sotto contestabile* appartiene al padrone de' varj feudi *jure feudi*.

Oltre di questi abbiamo i Contestabili denominati da'luoghi particolari, come *Contestabile della Torre*, *di Dover Castle di Windsorcastle* del *Castello di Carnarvan*, e molti altri del *Castello di Galles*; il cui officio è lo stesso di quello da noi detto Castellani, o Governatori de' Castelli. Vedi TORRE, CASTELLANO &c.

Prevosto del CONTESTABILE. Vedi PREVOSTO.

CONTESTO, tra Teologi e Critici, s'intende di quella parte della Scrittura o di altre opere, che è intorno al Testo, avanti o dopo. Prendere il pieno senso del Testo, è uo riguardarsi il *contesto*.

✠ CONTESTO, nella materia civile e criminale, è un termine, applicato a due o più Testimonj, che attestano uniformemente un fatto. Due Testimonj contesti e degni di fede fanno piena pruova ne' giudizj criminali.

CONTIGNAZIONE, nell'antica Architettura, è l'arte di far pavimenti, con metter legni e travicelli insieme. Vedi PAVIMENTO, TRAVICELLO &c.

CONTIGUO, è un termine relativo, inteso delle cose disposte così vicine fra di loro, che uniscono le loro superficie, o si toccano. Vedi CONTATTO e CONTINUITA'. Le case della antica Roma, non eran *contigue*, come son le nostre, ma tutte Isolate.

Angoli CONTIGUI, in Geometria, sono quegli, che hanno una gamba comune ad ogni angolo; chiamati altrimente angoli *aggiungenti*; in contradizioni, a quegli, prodotti col continuare le loro gambe per lo punto del contatto, che son chiamati angoli *opposti* o *verticali*.

CONTINENTE, in Geografia, è una Terra ferma, principale, o larga estension di Paese, non interrotta dal mare; in opposto all'*Isola* e alla *Penisola* &c. Vedi TERRA, OCEANO &c.

La Sicilia si dice esser stata anticamente separata dal *continente* d'Italia, e vi è una antica tradizione, alla quale alcuni de'nostri Antiquarj han sempre riguardo; che la Brettagna era anticamente una parte del *continente* di Francia.

Il

Il Mondo è ordinariamente diviso in due gran *continenti*, l'antico e'l nuovo: L'Antico contiene l' Europa, l'Asia e l'Africa. Il nuovo, le due Americhe, settentrionale e meridionale.

L'*Antico* Continente è anche chiamato il *continente superiore*, da una opinione volgare, che possegga la parte superiore del Globo. Vedi *Globo* Terraqueo.

Si dubita se Japan sia Isola, o unita al *continente*: Lo stesso può dirsi di California. Alcuni Autori son di opinione, che i due gran *continenti* non siano in realtà, altro, che uno; immaginandosi, che le parti Settentrionali della Tartarìa girano, ed incontrano quelle dell' America Settentrionale.

Continente *cagione* di una malattia, è quella, dalla quale dipende la malattia, così immediatamente, che dura, tanto quanto dura la cagione continente, e non più. Vedi Malattia.

Così la pietra nella vescica può esser la *cagion continente* della suppressìon dell' orina. Vedi Pietra.

Febbre Continente, è quella, che prorompè in una crisi, senza alcuna intermissiune o remissione.

CONTINGENTE si dice, di ogni cosa casuale o incerta. Vedi Sorte.

Futuro Contingente, in Logica, dinota un eventu condizionale, che può o non può avvenire, secondo accadono le circostanze. Vedi Futuro.

I Sociniani sostengono, che Iddio non possa prevedere i *futuri contingenti*, perchè dipendonn da' liberi movimenti della volontà dell' uomo. Vedi Prescienza.

Contingente, è ancora un termine di relazione, per la quota, che cade ad ogni persona nella divisione.

Ogni Principe di Germania in tempo di guerra, è obbligato somministrare tanti uomini, tanto danajo e munizione pel suo *contingente*. Col nuovo Trattato di Annover, si è convenuto, che in caso di una rottura coll'Imperatore, i Re della gran Brettagna e di Prussia, potessero sommin strare i loro *contingenti*, come feudi dell' Impero, nello stesso tempo, che sono in guerra con esso.

Uso Contingente, in Legge, è un uso limitato ad una cessione di Terra, che può o non può accadere nell'investitura, secondo la contingenza espressa nella limitazione di un tal uso.

Linea Contingente o linea di contingenza tra gli Orologiari, è una linea, che attraversa il sotto stile negli angoli retti. Vedi Sottostile, e Mostra.

Contingente, è alle volte ancora usato da' Matematici nello stesso senso di tangente. Vedi Tangente.

CONTINUA *febbre*, è quella, che benchè alle volte rimette, nientedimeno non intermette o se ne va interamente, fino al suo periodo. La febbre *continua* può definirsi: esser e la continuazione di una velocità accresciuta nella circolazione del sangue, oltre di quella, che è naturale alla costituzione. Vedi Sangue e Circolazione.

Se questa velocità spesso manca, e cresce di nuovo alla stessa altezza, chiamasi *febbre continua periodica*; e se interamente cessa, fra lo spazio di un giorno o due, chiamasi *ephemeris*, *efimera*. Vedi Efimera.

La *febbre* Continua, dunque, può rimettere o abbattersi, e crescere di nuovo alternativamente, ma non intermettere; il che costituirebbe la febbre intermittente o la terzana.

Quantità Continua. Vedi Continuo.

Proporzione Continua, in Aritmetica, è quella nella quale la consequente della prima ragione è la stessa dell' antecedente della seconda, come 3:6::6:12. Vedi Proporzione.

All'incontro, se la consequente della prima ragione è differente dall' antecedente della seconda, la proporzione chiamasi *discreta*, come 3:6::4:8. Vedi Discreta.

Comunità Continua. Vedi Comunita'.

Continua *pretenzione*. Vedi Pretenzione.

CONTINUANDA *Assisa*. Vedi Assisa.

CONTINUANDO, in Legge Inglese, è un termine, usato in quelle cose, dove il pretensore vuol ricuperare i danni, sofferti nella medesima azione.

Per evitare la moltiplicità de'processi, uno può in una azione di trasgressione, ricuperare i danni per 40. o più trasgressioni; procurando, che si faccia il primo colla *continuazione* per l'intero tempo, nel quale si facessero le altre trasgressioni: Il che si fa in questa forma, *continuando transgressionem prædictam* &c. *a prædicto die &c. usque &c.*

CONTINUANS *punctum*. Vedi Punto.

CONTINUATIVE *Cogiunzioni*. Vedi Congiunzioni.

CONTINUAZIONE, in Legge Inglese, vale lo stesso di prorogazione tra Civilisti. Vedi Prorogazione e Discontinuazione.

Continuazione *di un Ordine*, o Azione, è il conservarlo in forza da un tempo all' altro, in caso, dove lo Sceriffo non ha replicato o eseguito il primo ordine, spedito nella medesima azione.

Continuazione *di Assisa*. Se si allega una scrittura nella Tesoreria da una delle parti, e vien negata dall'altra, si spedisce un *certiorari* al Tesoriero e Camerlingo della Tesoreria: il quale se certifica non esservi la scrittura, o parimente essere nella Torre, il Re replica a' Giudici il certificato, e vuole, che si continua l'assisa.

Continuazione *di Moto*. Vedi Movimento e Projettile.

CONTINUITA', è ordinariamente definita da' Scolastici, l' immediata coesione delle parti nello stesso *quantum*. Altri la definiscono: un modo del corpo, col quale i suoi estremi diventano uno; ed altri la definiscono uno stato del corpo, che risulta dalla implicazione scambievolmente delle sue parti. Vedi Quantita', Parte &c.

Vi sono due specie di *continuità*, *Matematica*, e *Fisica*; la prima è puramente immaginaria, e fittizia

zia, poichè suppone le parti reali o fisiche, dove non ve ne sono.

La CONTINUITA' *Fisica*, è, strettamente, quello stato di due o più parti o particelle, nel quale appajono queste aderire o costituire una non interrotta quantità, o continuo; e dove tra loro noi non vi conosciamo spazio intermediato. Vedi CONTINUO.

Gli Scolastici distinguono due altre sorte di *continuità*, cioè omogenea, ed eterogenea. La prima dove i nostri sensi non comprendono i limiti o gli estremi delle parti: e questi convengono anche all'aria, acqua &c. La seconda, dove i nostri sensi comprendono per verità gli estremi di certe parti, e niente dimeno nello stesso tempo osservano le medesime parti strettamente concatenate fra di loro; ognuna in virtù della loro situazione o figura &c.: questa è principalmente attribuita a'corpi degli animali e delle piante.

La CONTINUITA' *de' corpi*, è uno stato puramente relativo alla nostra vista e tatto: per esempio, se la distanza degli obietti separativamente sia tale, che l'angolo visuale, ch'ella sottende, sia sensibile all'occhio, come lo sarà se è meno di sedici secondi, i due corpi separati appariranno *contigui*.

Il risultato di varj ogetti *contigui*, è la *continuità* di maniera che, qualunque numero di ogetti visibili, essendo situati in maniera, che le loro distanze sottendono angoli minori di 16 secondi, essi appariranno formare un continuo; e quindi siccome noi possiamo determinare la distanza, in cui ogni grandezza data, diviene invisibile, è facile a ritrovare in qual distanza ogni due corpi, comunque siano remoti fra di loro, appariranno, come *contigui*; e molti, come formanti un continuo. In quanto alla cagione fisica della *continuità* o coesione. Vedi COESIONE.

CONTINUO, CONTINUUM, o *quantità continua*, in Fisica, dinota una quantità o coestensione, le cui parti non son divise, ma unite e connesse insieme; di manierachè non lasciano luogo per determinare, dove una comincia e l'altra finisce. Vedi CONTINUITA'.

Si controvertisce tra Filosofi, se il *continuo* sia infinitamente divisibile, o divisibile in parti infinitamente proporzionabili? Vedi DIVISIBILITA'.

Gli Antichi attribuivano l'elevazione dell'acqua nella tromba alla continuità ed all'abborrimento del vacuo; in riguardo, che il peso e la pressione dell'aria non erano allora in cognizione. Vedi VACUO.

I Matematici dividono la quantità in *continua* e *discreta*. Vedi QUANTITA'.

La *Quantità* CONTINUA, è quella, espressa da linee, e fa il soggetto della Geometria. Vedi LINEA e GEOMETRIA.

Le quantità discrete, sono quelle, espresse da numeri, che fanno il subjetto dell'Aritmetica. Vedi DISERETA, e vedi ancora NUMERO.

In Medicina ed in Chirurgia, le ferite, le ulcere, le fratture &c. sono espresse dalla frase *solutio continui* o soluzione di *continuità*. Vedi SOLUZIONE.

In un senso critico, noi diciamo, esser bastante una *continuità*, cioè una connessione tralle parti di un discorso.

Nel poema epico particolarmente, l'azione dovrebbe avere una *continuità* nella narrazione; benchè gli eventi o incidenti non siano *continui*. Subito che il Poeta ha manifestato il suo subjetto, e portato il suo personaggio sul Teatro, dee continuar l'azione sino al fine: Ogni carattere, debb' esser nell'opera e non vedersi uno, come persona oziosa. Vedi AZIONE.

Il Padre Bossu osserva, che col separare gl'incidenti nojosi e languidi, e gl'intervalli vuoti dell'azione, che rompano la continuità, acquista il poema una forza *continua*, che lo fa correre egualmente da per tutto.

Basso CONTINUO, in Musica, è quello, che continua a piacer costantemente, con durare i recitativi e sostenere il coro. Vedi BASSO.

Attico CONTINUO. Vedi ATTICO.

Piedestallo CONTINUO. Vedi PIEDESTALLO.

Soluzione del CONTINUO. Vedi SOLUZIONE.

CONTO*, in Aritmetica, è un calcolo o computazione del numero di certe cose. Vedi CALCOLO e NUMERO.

* *La voce Inglese* account, *è composta di* ad *e* computus *computo*.

Vi sono varie maniere di *contare*, come per numerazione, o uno per uno; o colle regole di Aritmetica, addizione, sottrazione &c.

Noi *contiamo* il tempo per anni, mesi &c. I Greci lo *contano* per Olimpiadi; i Romani per Indizioni, Lustri &c. Vedi TEMPO, ANNO, OLIMPIADE &c. Contiamo le distanze per miglia, leghe &c. Vedi MIGLIO, LEGA, DISTANZA, e vedi ancora COMPUTO.

Moneta di CONTO, è una specie imaginaria inventata per facilitare, e spedire il dare ed avere de'*conti*, tali sono le lire, gli Angeli &c. Vedi MONETA *di conto*, e vedi LIRA &c.

CONTO, è ancora usato in riguardo di una compagnia, o società, quando due o più persone han ricevuto, o sborsato uno per l'altro, e quando ciò si è praticato col loro ordine e commissione. Vedi COMPAGNIA, COMMISSIONE, FATTORIA &c.

CONTO, è ancora usato collettivamente per molti libri o registri, che i Mercatanti tengono pe' loro affari e negozj. Vedi LIBRO *Maggiore*.

Quindi dicesi, ricevere il *conto*, passare il *conto* di uno &c. I falliti sono obbligati rendere i loro *conti*. Vedi FALLITO.

CONTO, in un senso legale, è particolarmente un ristretto o *conto*, dato alla Corte, al Giudice, o ad altro Officiale, proprio di quello che uno ha ricevuto o speso per un'altro, del quale ne ha avuto il maneggio degli affari.

Nell'officio delle memorie, nella Tesoreria d'Inghilterra, son registrati tutti i *conti*, concernenti le rendite del Re, per le costumanze, le escise, i sussidj &c. Vedi MEMORIALISTA, e vedi ancora RENDITA, COSTUMANZA, ESCISA &c.

I CONTI *grandi*, come quei della zecca, della Guar-

guardaroba, delle armate, delle navi, delle decime &c. son chiamati *conti d'imprestiti*.

Tutti i *conti*, che passano per l'officio del Memorialista, si portano all'officio del Chierico della Pipa. Vedi Pipa; e vedi ancora Taglia, Uottore &c.

Conto, è ancora più particolarmente usato per un'ordine, spedito ad un'Agente, Stevardo o altra persona, alla quale domandati i *conti*, ricusa darli. Vedi Stevardo, Agente, Fattore &c.

Camera di Conti, nella Polizia Francese, è una Corte di grande Antichità, dove si registrano i *conti*, che riguardono le rendire regali. Vedi Camera. Questa corrisponde quasi alla Corte dello Scacchiero in Inghilterra. Vedi Scacchiero.

Vi sono i Presidenti di *conti*, i Maestri di *conti*, i Correttori di *conti* &c.

CONTORABDITI, Κοντοβαβδῖται, erano una Setta di Eretici del sesto secolo. Il loro primo Conduttore fu Severo di Antiochia, il quale fu seguito da Giovanni il Grammatico, sopranominato Filopono, e da un certo Teodosio, i cui seguaci furono ancora chiamati *Teodosiani*.

Parte di essi, che furono volontarj a ricevere un libro, composto da Teodosio sulla Trinità, fecero un corpo separato, e furono chiamati *Contobabditi*, da un non so qual luogo, del quale Niceforo non fa menzione; ma che ha dovuto essere necessariamente il luogo, dove tenevano le loro assemblee.

I Contobaboiti, non ammettevano Vescovi: che è la sola circostanza, che gli Storici ci tramettono di loro.

CONTORNATO, nel Blasone, è usato, quando le bestie stanno rappresentate immobili, o voltando la loro faccia al lato sinistro dello Scudo, supponendosi sempre riguardare il lato destro, purchè non siano altrimenti espresse.

CONTORNIATO, è un termine, applicato dagli Antiquarj, ad una specie di Medaglioni, che hanno il basso rilievo esteriore, elevato in ogni lato esteriore; e le figure, che hanno appena qualche rilievo, in comparazione de' veri Medaglioni. Vedi Medaglione.

Essi hanno il loro nome da' loro orli, che appajono, come se fossero *contorniati* nella latta. Tutti noi abbiam veduto residui di queste medaglie *contorniate*, che pajono esser state battute intorno allo stesso tempo. Il Padre Arduino congettura, di non esser queste più antiche del decimoterzo secolo. Altri Antiquarj vanno più dietro, come al quinto, ed altri trovano esempj così antichi, quanto il tempo di Nerone.

Queste sorti di opere, par che abbiano avuta la loro origine in Grecia, e che sieno state destinate, per onorar le memorie de' grandi uomini, principalmente di quegli, che aveano vinti ne' giuochi solenni: tali sono quelle, rimaste di Omero, di Solone, di Euclide, di Pitagora, di Socrate, di Apollonio di Tiane e di molti Atleti, le cui vittorie sono espresse, colle palme e co' carri, o colle bighe e quadrighe.

CONTORNO, o *linea esteriore*, è quella, che termina e definisce la figura. Vedi Figura.

Una gran parte dell'abilità del Pittore, consiste nel meneggiare i contorni. Vedi Pittura.

Il Contorno della figura, fa quel che noi chiamiamo *disegno*. Vedi Disegno. Il *Contorno* della faccia, è ordinariamente chiamato dagl'Italiani, *lineamenti di essa*.

CONTORSIONE, è l'azione di stravolgersi, o rivoltarsi un membro del corpo, oltre della sua natural situazione.

I Ballerini da corda, si accostumano da se stessi alle *contorsioni* delle loro membra dalla loro gioventù, così per rendere le fibbre delle loro articolazioni rilasciate, affine di supplire ad ogni genere di positura. Vedi Positura.

Contorsione, è ancora usata passivamente per lo stato di una cosa, per esempio di un membro, che è storto.

La Contorsione del collo, è cagionata, secondo il Nucke per una relassazione o paralisia di uno de' muscoli mastoidali, poichè da quì avviene, che il suo antagonista, la cui potenza non è lungamente bilanciata, contrattando colla sua propria forza, tira il capo verso questo lato. Vedi Paralisia.

Egli aggiunge, che questo disordine non possa rimediarsi molto speditamente, e prescrive ne' principj i linimenti, capaci di rilasciare ed ammollir le fibbre, da usarsi non solamente al muscolo nella contrazione; ma ancora, e principalmente al muscolo paralitico rilasciato, che è la sede del male.

CONTRA, dalla proposizione Latina *contra*, è usata nella composizione di diverse voci nel linguaggio Inglese &c., e generalmente implica la relazione dell'opposto, come

Contra *formam collationis*, è un Ordine in Inghilterra, spedito, quando uno ha ceduti i suoi terreni in limosine perpetue alle case Religiose, agli Spedali, alle Scuole o simili, e 'l Governatore o Direttore gli ha alienato, contra l'intenzione del Donante.

Contra *formam feoffamenti*, è un'Ordine, in Inghilterra, per un tenutario ch'è obbligato pel suo infeudamento a far certi servigj e beneficj alla Corte del suo padrone, ed è dopo dispensato di quello, che è contenuto in esso.

CONTRABBANDO * in Commercio, è una Mercatanzia proibita, o portata o venduta, Introdotta o estratta in pregiudizio, e contra le leggi ed ordinanze dello Stato, o contra le pubbliche proibizioni del Sovrano. Vedi Commercio, Mercatanzia &c.

* *La voce viene dall'Italiana* Contrabbando, *di* contra *e* bando, *cioè contrario all'editto o pubblicazione della proibizione.*

Le robe in *contrabbando*, non sono solamente le soggette alla confiscazione; ma ancora soggettano con esse tutte l'altre mercatanzie, ritrovate nella medesima balla o cassa, unitamente co' caval-

 li,

li, carri &c. che le portano. Vedi CONFISCAZIONE.

Vi sono robe in *Contrabbando*, che oltre della confiscazione, son proibite sotto pena della morte, come *verb. gr.* in Francia, gli stoffi d'India e della China, i lini &c.

In Inghilterra vi sono due principali *contrabbandi* uno l'asportazione delle lane e delle pecore vive, che a tutti i forastieri è proibito trasportarli, sotto pena di esser loro troncata la mano destra; e l'altro, quello delle pelle d'agnelli e di vitelli, che a tutti i Forastieri parimenti è proibito asportarli, sotto la medesima pena, di aver troncata la mano destra; nientedimeno a' sudditi d'Inghilterra è permesso di trasportarli dalla Francia in Inghilterra. Vedi LANA, e *Manifattura di* LANA.

Altri *Contrabbandi* &c. per l'estrazione, sono corna crude, ceneri bianche, e qualunque delle manifatture basse, ed ogni parte di esse; terra da sgrassare, e tutti i cuoi e pelle non concie.

Di tutte le mercatanzie in *contrabbando*, inquanto all'introduzione, ve ne sono circa 50. nella lista, fatta nel 1662.; oltre di 25 altre, le quali presentemente stanno nella tariffa: ma par esserne ristabilita la libertà dell'introduzione, col non avere eseguiti gli atti del parlamento, co' quali furono posti in essa. Le principali di quelle tuttavia in *contrabbando* e non tariffate, sono i cappelli di lana, i panni lani, le selle e gli arnesi, i dadi, i bigliardi, ed ogni sorte di cuoi conciati e preparati; pelle conciate ed ogni sorte di roba per calzolai, orologi, e diverse sorte di robe pe' cortellai, tutte le robbe dipinte, eccetto la carta; ferri filati, fibbie, foglia d'oro e d'argento, e corna per le lanterne.

Poichè nell' anno 1662. furono dichiarate in *contrabbando* molte altre robbe, particolarmente le sete e i galloni, i lacci, i ricami, francie, bottoni ed altre manifatture di sete e di filo, taffettà negro, chiamato *alla moda* o *lustrino*; nel 1719. 1720. si fece un tentativo in parlamento, per mettere l'oro e l'argento, e qualsivoglia altra specie, coniata o non coniata, tralle robe in *contrabbando*, per l'asportazione, ma riuscì vano, per la forte opposizione, fatta da quegli, i quali si arricchivano coll' asportazione di questi metalli, i quali per le leggi del Regno possono vendersi altrove, con doganarli, pagando il dazio per l'asportazione, stimandosi essere forastieri, cioè di non esser danajo o piastre fuse di quel Regno.

Si può giudicare da ciò come ciascheduno di quegli, che promossero il fatto, si portarono, per l'interesse della Nazione, che nel solo mese di Settembre 1720. introdussero nella Dogana di Londra 468119. once d'oro, e 28988. once d'argento, cioè 34702. once d'oro, e 4000. once d'argento, per l'Olanda, 12320. once d'oro per la Francia, 197. once d'oro e 5648 once d'argento per Portogallo; 19340. once d'argento per l'Indie Orientali, oltre di quelle, che si asportavano fraudolentemente dalle persone private, senza pagarne i dazj. Questo mostrò per verità l'abbondanza d'oro e d'argento, che vi era in Inghilterra; ma mostrò nello stesso tempo il periglio di doverne essere alla fine esausta.

CONTRA-BATTERIA, è una batteria, elevata sopra di un'altra, per dismontare i Cannoni. Vedi BATTERIA.

CONTRA-BENDATO, nel Blasone, è usato da Francesi per esprimere quel che noi diciamo *bendato di sei, per benda sinistra contracambiata*.

CONTRA-BROGLIO, è un imbroglio o intrigo, inventato per distruggerne un altro. Vedi INTRIGO, IMBROGLIO &c.

CONTRACAMBIATO, nel Blasone, è usato dove vi è uno scambievole cambiamento di colori del campo e del carico nello scudo, per mezzo di una o più linee di partizione.

Così nella divisa del famoso Chaucer: egli portava diviso per un palo argenteo e vermiglio, una benda *contracambiata*, cioè, che la parte della benda, che era in quel lato dello scudo, che era di argento, era vermiglia; e quella parte che era nell'altro lato, era di argento. Vedi *Tav. del Blasone* (*fig.* 50.)

CONTRACAMBIO in Commercio &c. è un cambio scambievole tralle due parti. Vedi CAMBIO.

CONTRACAVRONATO, dinota un campo cavronato, o diviso in linee di partizioni.

CONTRACODA *di Rondine*, è un opera esteriore, in forma di una semplice tanaglia, più vuota nella gorga o vicino all'abitato; che nella testa o vicino alla campagna. Vedi CODA *di Rondine*.

CONTRACOMPOSTO, è quando un bordo è composto di due ordini di reti, come è rappresentato nella *Tav. del Blasone* (*fig.* 51.)

Quando consiste di un ordine solo, chiamasi *composto*, e quando di più, *scaccato*.

CONTRADISEGNARE, in Pittura &c. è il copiare un disegno, col mezzo di una fina tela di lino, di una carta oliata o altra materia trasparente; sulla quale, apparendovi i tratti, son questi seguiti e designati con un pennello, col colore o senza colore. Vedi DISEGNARE.

Alle volte si *contradisegna* sul vetro, e colle forme o reti, divise in quadrati di seta o di filo, ed ancora co' mezzi degl' istromenti, inventati per questo disegno, come il parallelogrammo &c. Vedi PARALELLOGRAMMO, RIDUZIONE &c.

CONTRADITTORE, in un senso legale, è uno che ha il dritto o titolo di contradire, o ragionar contro di un'altro.

L'inventario de' beni di un minore, basta farsi in presenza del suo Curatore, che è un legale *contradittore*: il decreto contra l'affittuario, non ha effetto contra il padrone della Terra, non essendo il primo legittimo *contradittore*.

CONTRADITTORIE *proposizioni*, son quelle, che sono opposte; o una che importa una semplice e nuda negativa di un'altra. Vedi OPPOSTO.

Di

Di queste adunque, una debb'esser *positiva*, l'altra *negativa*; come *sedere* e *non sedere*, *bianco* e *non bianco*. Le proposizioni scambievoli *contradittorie* si distruggono fra di loro. Vedi PROPOSIZIONE.

Per avere due proposizioni veramente *contradittorie*, debbono necessariamente essere opposte in quantità e qualità, cioè una debba essere universale, l'altra particolare, il che fa l'opposizione della quantità; ed una affirmativa e l'altra negativa, che fa l'opposizione nella qualità. Così, per *esemp. Ogn' uso di vino e d'argento è male*; falsa. *Qualche uso di vino e d'argento non è male*; vera.

In questo è necessario, che una niega e l'altra afferma la stessa cosa nello stesso sogetto, considerata nella medesima circostanza; purchè la questione non sia intorno ad un essenziale attributo, nel qual caso non è necessario aversi riguardo alle circostanze; avendo ogni cosa sempre la sua propria essenza. Questa è espressa da Logici colla l'*affirmare & negare idem de eodem, secundum idem*. Vi possono parimente essere delle proposizioni *contradittorie* ne' subjetti particolari: *esemp. gr.* in uno individuale. Quelle che son chiamate *semplici proposizioni contradittorie*, sono: *Pietro è innocente*; *Pietro non è innocente* o *è delinquente*. Per fare, che queste proposizioni sieno *contradittorie*, *Pietro* debba considerarsi nello stesso tempo, senza del quale possono ambedue esser vere:. Poichè vi poteva esser un tempo, nel quale Pietro, era innocente, ed un'altro, nel quale era de linquente.

CONTRADIZIONE, è una specie di opposizione diretta, nella quale si ritrova una cosa diametralmente opposta all'altra. Vedi OPPOSIZIONE, e vedi ancora CONTRADITTORIE.

Gli Scolastici ordinariamente la definiscono *Oppositio inter ens, & non ens, medio carens:* Dove per *ens*, & *non ens* s'intendono tutti due gli estremi, de' quali, uno si afferma e l'altro si niega; e si dice essere *medio carens*, per distinguerla dall'altra specie di oppofizione; non convenendo quì gli estremi, nè nel subbietto, come è il caso nella privazione; nè nell' essenza e specie, come nella contrarietà. Vedi PRIVAZIONE, CONTRARIETA' &c.

Libero di CONTRADIZIONE. Vedi IMPLICARE.

CONTRATFATTA *Architettura*. Vedi ARCHITETTURA.

CONTRAFISSURA, Απηχημα, in Medicina, è un termine, applicato a quelle specie di fissure o fratture nella pella, dove la parte opposta a quella, dove il colpo si è ricevuto, è schiantata. Vedi FRATTURA e FISSURA.

Di questa specie di fratture, si ha notizia da Celso *lib.* 8. *cap.* 4.; nientedimeno l'Egineta niega la possibilità di esse; ed in questo è seguito dal Gorreo e da molti Moderni. Il loro argomento è, che la pelle non è un osso uniforme continuo, ma è divisa da suture, che impediscono, che gli effetti delle percosse, si comunicano alla parte opposta, e confinano il male alla parte percossa. Quindi dicono essi, se la pelle si trovasse offesa sul lato opposto, o da per tutto, nel luogo, dove il colpo si è immediatamente ricevuto; questo ha da procedere necessariamente da un secondo o terzo colpo, che forse il paziente, stordito non si rammenta. Ma vi sono tanti forti esempj per l'altra parte della questione, che la realità delle *contrafissure*, è ora generalmente ammessa. Vedi *Meckren. observ. Medic. Chirurg. c.* 1. *p.* 20. *Dion. ap. Bibliot. Anat. Med. T.* 1. *p.* 560.

Gli ordinarj sintomi, che sieguono la *contrafissura*, sono il delirio; alle volte l'uscita di sangue pel naso e per la bocca, la stupidità, l'involontario passaggio dell'orina e degli escrementi, le convulsioni &c. Se vengono questi, e dopo, ricercato in che parte si è ricevuto il colpo, non si ritrova frattura o depressione della pelle, si sospetta di una *contrafissura*, specialmente se il paziente è solito patire in quella parte.

Se i Sintomi vengono con intervalli, e non da grado in grado, o vi è ragione di credere, che la fissura abbia attaccata solamente una delle parti, e basta denudare l'osso ed usare il raspatojo; ed allora per riempire la rima o la fissura si usa la propria polvere d'Iride, gomma, mirra, polvere di diapanta &c; e sopratutto si applica un piumaccio bagnato nella tintura di euforbio o di particelle eguali di spirito di vino e mele rosato; se queste non fanno effetto, debba allora aversi ricorso al trapano.

CONTRAFOLIO, è quella parte del libro nella Tesoreria d'Inghilterra, che si conserva da un Officiale della Corte. Vedi TAGLIA, TESORERIA &c.

CONTRAFORTI, *Speroni*, sono pilastri di fabbrica, che servono per appoggiare o sostenere le muraglie, sogette a cadere o a rovinare. Vedi SPERONE.

Queste opere si fanno ordinariamente a volte, e poste in distanza una dall'altra. Vedi SPERONE.

Quando si edifica qualche cosa sulla scesa di una Montagna, si debbano fortificare le mura co' *contraforti*, attaccati ad esse, ed in distanza circa 12 palmi uno dall'altro.

CONTRAFUGA, in Musica, è quando le fughe procedono al contrario una dall' altra. Vedi FUGA.

CONTRAGUARDIA. Vedi INVILUPPO.

CONTRAJERVA, è una radice, portata dal Perù, stimata per alessiteria, e per principale antidoto contra il veleno. Vedi ANTIDOTO.

Si dice, che tragga il suo nome da *yerva*, che in Ispagnuolo significa l'elleboro bianco, pianta, il cui succo è un veleno violente, usato da' Peruviani per avvelenare le loro frecce; nel qual senso *contrajerva* significa *contraveleno*. Vedi CONTRAVELENO.

La radice è più piccola di quella dell'iride, rossa da fuora, e bianca da dentro, nodosa e fibbrosa. Per esser buona ha da esser fresca, pesante, e di un color rosso vivo: nell'odore rassomiglia alle frondi di fico: il suo sapore è aromatico, accompa-

pagnato da un certo che di acrimonio.

Vi è una composizione Officinale, che prende il suo nome da questa radice, preparata di polveri testacee, e chiamata *lapis Contrajerva*. Ma la radice e 'l lapis sono di grandi efficacie nelle vaiuole, nelle rosoli, nelle febbri, ed in tutti i mali, dove si richiede o la diaforesi o la perspirazione; dipendendo il suo successo maggiormente dalla polvere del Gascogna, la quale, tralle più conosciute, comincia a penetrare.

Si conviene dalla generalità de'Scrittori, che la radice *contrajerva* è uno de' migliori antiepidemici finora conosciuti. Il Dottor Hodges nel suo Trattato dell'ultima Peste di Londra, ha data una ricetta, ch' egli dice aver prodotta mirabile effetto; e della quale, questa radice è uno de'principali ingredienti. Vedi Peste.

Vi è un altra specie di *Contrajerva*, portata da Virginia, più ordinariamente chiamata *viperina*, molto aromatica, ma rade volte prescritta; quantunque, si dice, di fare lo stesso effetto de'contraveleni, che fa la *contrajerva* del Perù. Vedi Serpentaria.

CONTRAINCANTO, è un' incanto, inventato per impedire l effetto di un altro. Vedi Incanto Sortilegio, Ligatura &c.

CONTRAINDICAZIONE, è un' indicazione, che proibisce, quel, che si ha da fare; e quello che lo scopo principale di una malattia propriamente disegna. Vedi Indicazione.

Supponete per esempio, che in una cura di un male, si giudicasse a proposito il vomitivo: se il paziente è sogetto a vomitar sangue, è questa una bastante *contraindicazione*, in quanto alla sua esibizione.

CONTRALORO, è un Officiale, stabilito per fiscalizzare o invigilare sopra i conti pubblici; e certificare in occasione, se le cose sono state esaminate, registrate o notate: così gl'Inglesi hanno il *Contraloro* della famiglia reale de'Conti, della Tavola, del Panno verde &c. Vedi Clerico.

Il *Contraloro generale* de'dazj. Il *Contraloro* della flotta. Il *Contraloro* della zecca. Il *Contraloro* della escisa. Il *Contraloro* de' conti dell'armata della Camera &c. Vedi Camera &c.

Contraloro *dell'Hanaper*, è un Officiale nella Cancelleria d' Inghilterra, che siegue il Cancelliere nel giorno delle Sessioni. Vedi Cancelleria.

Quest'Officiale riceve tutte le cose, suggellate dal Chierico dell'Hanaper, racchiuse in sacchi di pelle, e dee notare il giusto numero e valore di esse; per registrarle nel libro, con tutti i dazj, appartenenti, al Re, e ad altri Officiali parimente; e così darsene carico al Clerico dell' Hanaper. Vedi Hanaper.

Contralori *della Pipa*, è un Officiale della Tesoreria, che scrive e stabilisce due volte l'anno, la raccolta delle terre, e de' dazj della Pipa. Vedi Pipa e Tesoreria.

Era questo anticamente chiamato *duplex ingrossator*.

Contralori *delle pelli*, sono Officiali della Tesoreria; de'quali ve ne sono due, cioè due Chierici Camerlinghi, che tengono il contraregistro delle pelli, ammesse ed estratte. Anticamente prendeva le note degli altri conti degli Officiali, per osservare, se aveano commessa omissione. Vedi Tesoreria.

CONTRALUME, è una finestra o lume, opposto a qualsivoglia cosa, che la fa apparire disavvantaggiosa. Un semplice *contralume* è bastante a levare tutte le bellezze di una delicata pittura.

CONTRAMANDATIO *Placiti*, nelli Antichi libri legali Inglesi, significa una proroga, o dare al difendente, maggior tempo a rispondere; o un ordine o contramandato di quel, che prima si era ordinato:

CONTRAMANDATO, è una legittima scusa, che il difendente, per mezzo del suo Procuratore allega in suo favore, per dimostrare, che il pretensore non ha cagione di dolersi, *si dies placiti sit contramandatus*.

Contramandato, in un senso generale, è una rivocaazione di un ordine o una scusa, per sospendere o differire una cosa ordinata. Vedi Contramandatio.

Colle leggi Francesi il *contramandato* differisce dalla Essonia: 1º, perchè nel *contramandato* la risoluzione è proposta differirsi ad un certo giorno, che non è così nell'Essonia: 2º nell'Essonia, la causa di differir la risoluzione, si esprime ed afferma per vera, ma nel *contramandato* non si richiede quest'affermazione. Vedi Essonia.

Contramanoato, in Legge Inglese, è dove una cosa era anticamente eseguita, e dopo per qualche atto o cerimonia si è annullata dalla parte, che prima l'avea fatta.

Come se un uomo fa il suo ultimo testamento, e divide il suo podere a Tizio ed a Sempronio, e dopo infeuda dell'istesso podere, un altro: questa infeudazione è un *contramandato* della volontà, che annulla il Testamento, in quanto alla disposizion del podere.

CONTRAMARCIA, in Guerra, è una volrata di faccia dell'ala di un battaglione, colla quale la gente, che era di fronte, viene ad essere di spalla. Questo è un espediente, al quale ricorrono, quando il nemico attacca la loro retroguardia, o quando voltano la loro marcia in una direzione, opposta a quella incominciata. La *contramarcia* si fa o dalle file o dagl'ordini: dalle file, quando gli uomini di fronte del battaglione vanno in dietro; dagli ordini, quando le ale o fianchi del battaglione mutano terra fra di loro.

Il termine è usato ancora in mare per lo stesso cambiamento o movimento di uno squadrone di vascelli.

CONTRAMARCO, è un secondo o terzo marco, posto in qualsivoglia cosa, marcata prima. Vedi Marco.

La voce è applicata, in commercio, a'varj marchi, messi sulle balle di mercatanzie, appartenenti a diversi Mercatanti; il che non può farsi, se non

in

in presenza di tutti, o de'loro Agenti. Nelle opere degli Orefici &c. il *Contramarco*, è il marco o punzone della compagnia, per mostrare il metallo perfetto, aggiunto a quello dell'Artefice, che le ha fatto.

Contramarco *di un cavallo*, è un artificial cavità, che i Manifcalchi fanno ne'denti de'cavalli, oltre di quelle, che hanno naturalmente, per distinguere le loro età, e farli apparire, come se non fossero più vecchi di 8 anni. Vedi Marco.

Contramarco *di una medaglia*, è il marco aggiunto ad una medaglia, lungo tempo dopo di esser stata battuta. Vedi Medaglia.

Il Contramarco appare, esser difetto nelle medaglie, disfigurandone l'impronto, alle volte dalla parte della testa ed alle volte nel rovescio; particolarmente in quelle di ottone, di bronzo, grandi e mezzane. Niente dimeno son riputate bellezze tra curiosi, i quali le danno un particolar valore, per riguardo, che vi apprendono i varj cambiamenti nel valore, che hanno avute: il che si esprime da questi secondi *contramarchi*.

Gli Antiquarj però non convengono bene intorno alla significazione de'caratteri, che ritrovano sopra di loro. Sopra alcune N. PROB. Sopra l'altre N.CAPR: sopra altre CASR. RMNT. AUG. SC. Alcune hanno per loro *contramarco* una testa d'Imperatore; altre, molte; ed altre un cornocopia.

Si dee usar diligenza, di non confondere i monogrammi co'*contramarchi*. Il Metodo di distinguerli è facile; essendo i *Contramarchi* battuti dopo, che le medaglie sono state improntate; in luogo che i monogrammi essendo battuti nello stesso tempo delle medaglie, hanno piuttosto un piccolo rilievo. Vedi Monogrammo.

CONTRAMINA, in guerra, è una sotterranea volta, che corre per l'intera lunghezza della muraglia, tre piedi larga e sei profonda, con molti buchi ed aperture, inventata per impedire gli effetti delle mine, in caso che'l nemico facesse qualche cosa, per abbattere la muraglia. Vedi Mina.

Questa specie di *contramina*, è ora poco in uso, la *contramina* moderna, è un pozzo o una cava, ed una galleria cavata per questo disegno, finchè s'incontra la mina del nemico, e ne impedisca i suoi effetti; essendo ben nota la prima, per dove ella cammina.

CONTRAMISURA, tra Falegnami, è un metodo, usato per misurare le giunture, con trasferire la grandezza di una mortina al luogo del legno, dove ha da essere l'arpione; per renderli atti fra di loro.

CONTRAMURO, è un piccolo muro, edificato vicino ad un altro, per fortificarlo ed assicurarlo, affinchè non riceva alcun danno dagli edificj, che gli son contigui. Vedi Muro.

Colle costumanze di Parigi, se si erigge qualche stabile all'incontro di un muro divisorio, vi dee necessariamente aggiungersi un *contramuro*, otto pollici massiccio. Il Signor Bullet osserva, che il *contramuro* non è necessario, che sia attaccato o connesso alla muraglia propria.

Contramuro, in Fortificazione, è un muro esteriore, edificato intorno alla principal parte della Città. Vedi Muro, Terrapieno &c.

CONTRA-PALATO, è quando lo scudo è diviso in dodici pali, divisi dalle fasce; e che ha i due colori contracambiati; dimanierache i superiori sono di un colore o metallo, e gl'inferiori di un'altro.

CONTRA-PARTE, è una parte di qualche cosa, opposta ad un'altra parte. Vedi Parte. Così, in Musica, il basso e'l soprano sono due contraparti, o parti opposte.

Contraparte, in legge, è il duplicato o copia di un contratto. Vedi Duplicato.

CONTRA-PASSANTE, è quando due leoni, sono nella divisa delle armi; ed uno appare, che passa o camina, tutto l'opposto di un altro. Vedi Passante.

CONTRA-PESO, si dice di qualunque cosa, che serve a contrapesare un altra; e particolarmente s'intende di quel pezzo di metallo, ordinariamente di ottone o di ferro, che fa una parte della *stadera Romana*. Vedi Stadera.

Egli è inventato, per iscorrere lungo l'ago della medesima; e dalle divisioni, nelle quali ferma la bilancia in equilibrio, si determina il peso del corpo. Egli è ancora chiamato il *Romano* o *piombino*, ed in Inglese, il *pear*, per ragione della sua figura; e *mucchio* per raggione del suo peso. I Ballerini da corda, usano una pertica per contrapeso, affine di mantenere il loro corpo in equilibrio.

CONTRA-POSIZIONE, in Logica. Vedi Conversione.

CONTRAPOTENTE, o *potente* Contra-potente, dagli Araldi Francesi chiamato *contrepotence*, s'intende di una spoglia, come vajo ed armellino; ma composta di molti pezzi, che rappresentano le cime delle grucce, da Francesi chiamata *Potence* ed in Inglese *Potenti*. Vedi Spoglia, Potente &c.

CONTRAPPROCCIO, in Fortificazione, sono linee, o tringee fatte dagli Assediati, quando vengono informa ad attaccar le linee degli Assedianti. Vedi Approccio.

Linea di Contrapproccio, è una tringea, che l'assediato fa dal suo camino coverto alla destra ed alla sinistra degli attacchi, per discovrire le machine de' nemici.

Debbe questa incominciarsi nell' angolo del luogo delle armi della mezza luna, che non è attaccata, e del bastione, che è attaccato; distante circa 50 o 60 braccia dagli attacchi, e continuarsi per quanto è necessario per iscoprire il nemico nelle sue tringee e ne' paralelli. Questa linea dee perfettamente scoprirsi dal camino coverto e dalla mezza luna, affinchè, se il nemico se ne impossessa, non gli possa essere di nessun giovamento. In questa linea il Governatore dee sovente, in tempo di notte, spedire qualche distaccamento de' cavalli o de'Fanti, per far ritirare gli Artefici da'loro posti, e se è possibile, levarne gl'Ingegnieri, che hanno la direzione delle opere. *Savin, nouv. Ecol. Milit. p.* 280.

CONTRAPUNTATO, da' Francesi chiamato *contre pointe*, e quando due cauroni s'incontrano ne' punti; uno elevandosi, come ordinariamente dalla base, e l' altro rivoltaro, cadendo dal principale; dimanierache sono contrarj o opposti fra di loro ne' punti.

Possono ancora essere *contrapuntati* per altro cammino, ciò quando si ritrovassero su' lati dello scudo; e' punti che s'incontrano per questa via, son chiamari *contrapuntati in fascia*.

CONTRAPUNTO, In Musica, è l'atte di comporre l'armonia, o di disporre e concertare varie parti insieme; in maniera che facciano un tutto piacevole. Vedi COMPOSIZIONE, ed ARMONIA.

Il *Contrapunto* è diviso in *semplice*, e *figurativo*; e secondo la divisione dell'armonia; in armonia di consonanze, ed in quella di dissonanze. Vedi CONSONANZA.

Prese il *contrapunto* il suo nome, allorchè la Musica, essendosi in parte introdotta, ed essendo l' armonia così semplice, che non si usavano note di differente tempo; si disegnavano le loro consonanze per punti, posti uno *contra* l'altro. Donde in riguardo della egualità delle note di tempo, le parti si facevano in modo, che concordavano con ogni nota. Ciò nominossi dopo *contrapunto semplice* e *piano*, per distinguerlo da un'altra specie, nella quale si usavano note di diverso peso, e si framischiavano le dissonanze tralle parti; il che chiamasi *contrapunto figurativo*.

Il semplice *contrapunto* o l'armonia delle consonanze, consiste dell'imperfette, non men che delle perfette consonanze; è può perciò denominarsi *perfetto*, o *imperfetto*, secondo sono le cunsonanze, delle quali è composto; così l'armonia, che nasce da una congiunzione di qualche nota colla sua quinta ed ottava, è perfetta, ma colla sua terza e sesta, imperfetta.

Per disporre intanto le consonanze o le note naturali, e le loro ottave nelle chiavi, cioè nel loro semplice *contrapunto*: osservate, con riguardo alla distinzione nella perfetta o imperfetta armonia, questa regola generale; cioè alla chiave di *f*, *effaut*, alla quarta ed alla quinta di *f*, necessariamente si ha da unire una perfetta armonia; alla seconda di *f* alla terza ed alla settima è indispensabile l' imperfetta armonia; alla sesta di *f* l' armonia è o perferta o imperfetta. Nella composizione di due parti, si osserva, che benchè la terza appare solamente nel soprano sulla chiave di *f*, sulla quarta di *f*, e sulla quinta di *f*; nientedimeno l'armonia perfetta della quinta, sempre si suppone e dee supplirsi negli accompagnamenti, co'passaggi di basso a quelle note fondamentali.

E più particolarmente nella composizione di due parri, le regole sono, che la chiave di *f*, può avere la sua ottava, la sua terza, o la sua quinta; la quarta di *f* e la quinta, possono avere ognuna le loro rispettive terze e quinte; e la prima può aver la sua sesta; come per favorire un movimento contrario: l'ultima può avere la sua ottava.

La Sesta di *f* può avere la sua terza, la sua quinta o la sua sesta. La seconda di *f*, la terza e la settima possono avere ognuna le loro respettive terze o seste; e l'ultima, molte volte, la sua quinta falsa: quali regole hanno luogo parimente nelle chiave bemollate o col diesis. In quanto alle regole del *contrapunto* in riguardo alla successione delle consonanze, è necessario osservarsi, che tanto quanto può essere in parte, può procedere da un movimento contrario, cioè il basso, può ascendere, nello stesso tempo che scende il soprano e viceversa: Le parti che si muovono su e giù nella stessa via, due ottave o due quinte non debbono seguire l'una all'altra immediatamente. Due seste minori, non debbono succedere fra di loro immediatamente. Comunque sia necessario farsi uso della quinta o della ottava, le parti debbono procedere con un movimento contrario, eccetto il soprano, che si muove in questa ottava o quinta gradualmente. Se nella chiave di diesis, il basso scende gradualmente dalla quinta di *f* alla quarta, l'ultima, in questo caso, non debbe avere la sua propria armonia applicata ad essa, ma le note ch' erano in armonia, nella precedente quinta di *f*, debbono continuarsi sulla quarta. Le terze e le quinte possono seguirsi fra di loro tanto spesso, per quanto piace.

Il figurativo *contrapunto* è di due specie, in uno le dissonanze s'introducono occasionalmente e servono per passaggi solamente da consonanza a consonanza: nell'altra, la dissonanza porta la principal parte nell' armonia. Vedi FIGURATIVO, e DISSONANZA.

Poichè, primieramente, non debbono usarsi altre, che consonanze sulle parti accentate della battuta: nelle parti non accentate, le dissonanze possono passare per transito, senza alcun offesa dell'orecchio, ciò chiamasi da Francesi *supposizione*, perchè la dissonanza passaggiera suppone sempre, che la consonanza immediatamente la segua, cosa che è d' infinito servigio nella Musica. Vedi SUPPOSIZIONE.

In quanto alla seconda, nella quale le dissonanze sono usate come una parte solida e sostanziale dell'armonia; le dissonanze, che vi hanno luogo sono la quinta, allorchè si unisce colla sesta, alla quale sta in relazione della dissonanza; la quarta, quando è unita colla quinta, la nona, che è in effetto la seconda; la settima, la seconda e la quarta.

Queste dissonanze s' introducono nell' armonia colla dovuta preparazione, e debbono esser seguite dalle consonanze, che son comunemente chiamate la *risoluzione della dissonanza*; la dissonanza è preparara col sussistere primieramente nell' armonia in qualità di consonanza; cioè la stessa nota, che diviene dissonanza, è prima consonanza alla nota di basso, che immediatamente precede quella, alla quale ella è dissonanza. La dissonanza si risolve coll' essere immediatamente seguita dalla consonanza, che discende da essa, per la distanza, solamente di una seconda maggiore o seconda minore;

Sic-

Siccome la dissonanza fa una parte sostanziale dell'armonia, così ella sempre ha da possedere la parte accentata della battuta. Per introdurre intanto le dissonanze nell'armonia, è necessario considerarsi, quali consonanze possono servire per la loro preparazione e risoluzione. La quinta adunque può prepararsi o con essere un'ottava, sesta o terza: ella può risolversi, o in terza o in sesta; la quarta può prepararsi in tutte le consonanze, e può risolversi in terza, sesta o ottava, la nona può prepararsi in tutte le consonanze, eccetto nella ottava e può risolversi in sesta, terza, o ottava; la settima può prepararsi in tutte le consonanze, e risolversi in terza, sesta o quinta. La seconda, e la quarta sono ognuna differentemente dall'altre, essendo preparate e risolute nel basso. Vedi Armonia, Consonanza, Dissonanza, Modulazione Chiave &c.

CONTRAQUARTATO, da Francesi detto *contre escartelè*, dinota lo scudo, che dopo di essere inquartato, ha ogni quarto diviso di nuovo in due, di manierachè vi sono otto quarti o divisioni. Vedi Quarto.

CONTRAREGISTRO, è una copia del registro, che riguarda i richiami. Vedi Registro.

CONTRARIENTIUM *Rotulus*. Vedi Rotolo.

CONTRARIETA', è quella, che dà nome a due cose, contrarie l'una altra. Vedi Contrarj.

La *contrarietà* consiste, che uno de'termini importa la negativa dell'altro, o mediatamente o immediatamente; di manierachè la *contrarietà* può dirsi essere il contrasto o l'opposizione di due cose, una delle quali implica l'assenza dell'altra. Vedi Opposizione.

Libero di Contrarietà. Vedi Libero.

CONTRARJ, sono i positivi opposti, che essendo della stessa specie e della medesima comune natura, e sussistendo nello stesso subjetto, sono tanto remoti da ogni corpo, quanto è possibile; e scambievolmente si discacciano l'un l'altro, tali sono, la bianchezza e la negrezza, il caldo e'l freddo. Vedi Opposto.

Quindi propriamente parlando, solamente le qualità possono essere i *contrarj*: la contrarietà in effetto, solamente conviene alle qualità per se, e ad ogn'altra cosa, che conviene per *accidens* o *in ordine ad qualitatem*. Vedi Qualità.

Contrario, però è usato più spesso in una significazione più distesa, per qualunque inconsistenza o differenza tralla natura e qualità delle cose. Vi è una massima volgare in Filosofia, che *contraria juxta se posita, magis elucescunt*, i contrarj si distinguono maggiormente, quando sono al confronto. In questo senso la voce *contrario*, è usata nelle Scuole; e quindi viene l'argomento *a contrario*: *Esemp. gr.* i corpi, le cui superficie sono ruvide, non riflettono alcuna luce; come la riflettono i lisci per la regola de' *contrarj*.

Questo metodo di provar le cose *a contrario*, è molto usato e con sommo vantaggio dal Padre Bourdalove ne'suoi Sermoni. Le Scuole ancora usano la voce *contrarj* in una significazione più precisa, come quella, che implica due cose positive, che non possono sussistere insieme nello stesso soggetto, ma si distruggono e discacciano l'un l'altra, come il calore e'l freddo, la seccità e l'umido.

Contrario, in Rettorica. Il Padre de Colonia dichiara tre specie di *contrarj* in Rettorica, cioè *avversativi*, *privativi* e *contradittorj*. Gli *avversativi*, sono quegli, che differiscono molto nella medesima cosa, come la virtù e'l vizio, la guerra e la pace: così Tullio, *Si stultitiam fugimus, sapientiam sequamur; & bonitatem, si malitiam*; e Quintiliano: *Malorum causa bellum est, erit emendatio pax*. Il Dranges, così argomenta in Virgilio, *nulla salus bello: pacem te poscimus omnes*. I *privativi*, sono gl'abiti e le loro privazioni. Vedi Privativo.

I *Contradittorj*, sono quegli, uno de'quali afferma e l'altro nega la stessa cosa dello stesso soggetto. Vedi Contradittorio.

Punto di Contraria *flessura*. Vedi Punto.

CONTRARMONICA *proporzione*, è la relazione di tre termini, nella quale la differenza del primo e del secondo, è alla differenza del secondo e del terzo, come il terzo è al primo. Vedi Proporzione.

Così *esempligrazia* 3, 5 e 6, sono numeri *contrarmonicamente proporzionali*, poichè 2 : 1 :: 6 : 3.

Per ritrovare un mezzo contrarmonicamente proporzionale a due quantità date; la regola è, dividere la somma di due numeri quadrati colla somma delle radici, che il quoziente sarà *il mezzo contrarmonico* proporzionale tralle radici. Vedi Proporzione *Armonica*.

CONTRARONDA, è un corpo di Officiali, mandato a riguardare e ad osservare le Roode. Vedi Ronda.

CONTRASAGLIENTE, è quando due bestie si portano nella divisa delle armi in una positura, come saltante una dall'altra direttamente, per contrario camino. Vedi Sagliente.

CONTRASCARPA, in Fortificazione, è l'esteriore acclività del fosso, che riguarda verso la campagna. Vedi *Tav. di Fortif. fig.* 21. *l. c c.* Vedi ancora Scarpa.

Contrascarpa, è ancora usata per la strada coperta e pel glacis: le contrascarpe son fatte alle volte di pietra, e senz'alcuno sbiaso.

Essere allogato sulla *contrascarpa*, è l'essere allogato nella strada coperta o nel glacis. Vedi Strada *coperta*.

Angolo di Contrascarpa. Vedi Angolo.

CONTRASCRITTURA, è una Scrittura secreta, o atto privato, fatto o avanti un Notajo, o privatamente fra di loro, qual atto distrugge i cambj, annulla o altera qualche altro solenne e pubblico atto.

Le *contrascritture* sono piuttosto tollerate, che permesse, ed in molti casi sono effettivamente proibite, per non essere altre, che frodi. Le costumanze di Parigi annullano tutte le *Contrascritture*, contrarie al tenore del Matrimonio.

CONTRASDRUCCIOLATO, è quado due be-

bestie si portano nella divisa delle armi, sdrucciolanti, o in positura di caminare; e colla testa di una, voltata verso la coda dell'altra. Vedi Sdrucciolante.

CONTRASEGNARE, è segnare un'ordine o patente del Superiore, in qualità di Segretario, per render la cosa più autentica. Vedi Segnatura.

Le patenti son segnate dal Re, e contrassegnate dal Segretario di Stato o dal Cancelliere.

CONTRASTO * in Pittura e Scoltura, esprime l'opposizione o la differenza della posizione, dell'attitudine &c. di due o più figure, inventate per far varietà nella pittura &c. Vedi Disegno.

* *La voce è Italiana*, contrastare, opporsi; *e questa secondo il Signor Uezio viene dalla voce latina* contra statio.

Così quando in un gruppo di tre figure, una appare di fronte, un'altra mostra le sue spalle, e la terza è posta di fianco, si dicono essere in *contrasto*. Vedi Gruppo.

Il Signor De Piles definisce il *contrasto*: un'opposizione tralle linee, che formano gli oggetti, co' mezzi delle quali si abbelliscono uno coll'altro. Il *contrasto* ben maneggiato, è una delle maggiori bellezze della pittura. Non solamente ha da osservarsi il *contrasto* nella posizione delle varie figure, ma ancora in quelle de' varj membri della stessa figura; così se il braccio dritto avanza più oltre, la gamba destra debb'esser più indietro; se l'occhio destro sia direttamente per una via, il braccio destro ha da andare per la via contraria. Vedi Figura.

Contrastare, in Architettura, è evitare la replica della stessa cosa, per dar piacere colla varietà, come è nella galleria della Lovre, dove i pedamenti sono alternativamente arcati ed angolati.

CONTRATENORE, è uno de' mezzi o della parte di mezzo della Musica, per esser opposto al tenore. Vedi Tenore.

CONTRATRINGEA, in Fortificazione, è una tringea, fatta contra gli Assedianti, e che per conseguenza ha il suo parapetto verso di loro. Vedi Contrapproccio.

Vi sono ordinariamente molte comunicazioni tra queste, e 'l luogo, per impedire all'inimico di farne alcun uso, in caso che se ne rendesse padrone.

CONTRATTILE, *forza* Contrattile, è quella proprietà o potenza, inerente a certi corpi, colla quale, quando sono estesi sono inabili a ridursi di nuovo alla loro prima dimensione. Vedi Elastica.

In quanto alla cagione di questa proprietà, che è della ultima conseguenza, al retto intendimento dell'economia animale; Vedi Fibbra.

CONTRATTO, è un consenso scambievole di due o più parti, che promettono ed obbligano se stesse volontariamente a far qualche cosa; pagare una certa somma, o simile. Vedi Convenuto, e Vedi ancora Contratto.

Le vendite, i cambj, le donazioni, i legati &c. sono tante diverse specie di *contratti*. Vedi Cambio, Donazione.

Contratto, è particolarmente usato, in legge comune, per una convenzione tra due, con considerazione e causa legittima. Vedi Considerazione &c.

Come: se io vendo il mio cavallo per danajo; o convengo in considerazione di 20 lire per fare una cessione di un podere; questi sono *contratti* buoni perchè vi è il *quid pro quo*.

Nudo Contratto } Vedi { Nudo
Quasi Contratto } Vedi { Quasi *contratto* &c.

Contratto *usurario*, è un *contratto* di pagare del danajo, più interesse di quello, che permette la legge. Vedi Usura ed Usurajo.

Vi è, in Inghilterra un'ordine di *devastavit*, contra coloro, che fan pagare un debito per *contratto usurario*. Vedi Devastaverunt.

I Cattolici, nel Matrimonio, distinguono il *contratto* civile, che è il consenso delle parti; dal Sagramento, che è la benedizione del Sacerdote, Vedi Matrimonio.

Que' *contratti* si dicono esser nulli, que' che son proibiti dalla Legge; tali sono tutti i *contratti* tra le persone, che sono incapaci di contrarre; come minori, religiosi, lunatici; mogli senza il consenso de' loro mariti &c.

Contratto, è ancora usato per un istrumento in iscritto, che serve di pruova del consenso accordato, e della obbligazione. passata tralle parti.

Tragli Antichi Romani i contratti e tutti gli atti volontarj, erano scritti o dalle parti medesime o da uno de' testimonj, o dal Segretario domestico di una delle parti, che chiamavasi *Notajo*: ma non era persona pubblica, come tra noi. Vedi Notajo.

Il *contratto*, quando era terminato, si portava al Magistrato, che gli dava l'autorità pubblica, con riceverlo *inter acta*, nel numero degli atti, sotto la sua giurisdizione; dando ad ogn' una delle parti una copia di esso, trascritta dal suo domestico Registratore, e sugellata col suo suggello. Qual pratica passò in Francia, dove si conservò lungo tempo. Vedi Atto &c.

CONTRAVALLAZIONE, è una contralinea o fosso, fatto intorno al luogo assediato, per impedire gli assalti e l' escursioni della guarnigione, quando è forte. Pel suo orlo, dalla parte del luogo vi è un parapetto, ed è fiancheggiato da parte in parte.

Linea di Contravallazione, in Fortificazione, è una tringea, guardata da un parapetto, fatto dagli Assedianti tra loro e 'l luogo assediato, per afficurarsi in questa parte, ed impedire le scorrerie della guarnigione; ella è esente dalle moschettate della Città: ed alle volte gira intorno, alle volte non gira, secondo il Generale ne ha l'occasione. L'armata che forma l'assedio, si mette tralle linee di circonvallazioni e *contravallazioni*.

CONTRAVELENO, è un antidoto o rimedio, che impedisce l'effetto del veleno: Vedi Antidoto e Veleno.

Di questa spezie sono la teriaca di Venezia, il mitridato, l'orvietano &c. Vedi Teriaca, Mitridate &c.

I *Contraveleni* sono o *generali* o *specifici*; alla specie generale appartiene l'angelica, il riso, il cardo benedetto, il vincitossico, la dittania, la scorzonera, i cedri, il bezzuarro, il corno di cervo &c.

In quanto a' *specifici*, la corteccia del cedro è il *contraveleno* della noce vomica; la teriaca di Venezia, della morsicatura di vipera; l'olio di scorpione, del morso di scorpione, l'olio di pino, dell' orpimento; la genziana, della cicuta.

Il Vander Linden nel suo trattato *de venenis* dice, che in ogni indisposizione putrida, sia di bestie velenose, o di un alcali, formato dalla putrefazione; l'aceto bevuto è mirabile, o semplice o distillato, o col mele, in forma di ossimele, o con cipolla marina.

CONTRAVENZIONE, è una mancanza di un uomo, nel fare qualche cosa o attendere la sua parola, la sua obbligazione, il suo dovere, o le leggi e costumanze del Paese. Le pene imposte in caso di *contravenzione*, passano solamente per comminatorie. In un senso più limitato, la *contravenzione* implica la in esecuzione di un ordinanza o editto.

La Contravenzione, si suppone essere un grado inferiore alla prevaricazione, ed esser solamente l'effetto della negligenza o della ignoranza.

CONTRAZIONE, in logica, è una specie di reduzione, nella quale la cosa che si riduce, anche si abbrevia, ovvero porta la cosa ridotta ad un ristretto minore. Vedi Abbreviazione.

Il disegno della *contrazione* è di portar le cose, che prima erano troppo ampie e diffuse, più vicino insieme; dimaniera che la loro scambievole relazione possa comparir più chiara; e che possano le cose meglio fortificarsi fra di loro.

Per esempio nell'argumento seguente: „ questa „ proposizione adunque, *io sto*, *ne siegue quest' al*„ *tra*, *io esisto*; può così contrattarsi, *ex sto*, *sequitur* „ *sum*; *stare*, *implica*, *l'esistere*. A questo Capo son riferiti gli argomenti, come chiamansi, di poema, e di orazioni, i titoli e sommarj de' Capitoli &c.

Contrazione, in fisica, dinota una diminuzione dell'estensione o dimensione del corpo, o il portar le sue parti più vicino, l' una all' altra; per la qual ragione diventano più pesanti, più dure &c. Vedi Condensazione.

La *Contrazione* in questo senso, è opposta alla *dilatazione*. Vedi Dilatazione &c.

Tutti i corpi son contratti dal freddo e dilatati dal caldo. Vedi Freddo Caldo, Rarefazione &c.

Contrazione, è frequentemente usata dagli Scrittori di Anatomia, per esprimere la ritirazione delle fibbre, o l'unione delle fibbre, qualora sono distese. Vedi Fibbra.

Le convulsioni e gli spasimi procedono da una *contrazione* oltra naturale delle fibbre de' muscoli della parte convulsa. Vedi Convulsione.

All'incontro le malattie paralitiche, generalmente procedono da un troppo gran rilasciamento delle fibbre delle parti affettate; o dalla mancanza di quel grado di *contrazione*, necessaria a formare il movimento naturale; o l'azion delle parti. Vedi Paralisia.

Nella prima, adunque, si suppone che gli spiriti animali scorrono, o in soverchia quantità o irregolarmente; e nell'ultima, gli spiriti animali sono ognuno trattenuti dal libero passaggio nella parte affettata; o si suppone la tensione delle fibbrette insufficiente a promuovere la circolazione.

La Contrazione appare evidentemente essere il vero stato naturale di tutti i muscoli; poichè se un muscolo sarà in ogni volta libero dalla potenza del suo antagonista, si ritroverà immediatamente *contrarre*; nè può ridursi allo stato di dilatazione da alcuna dizione della volontà o degli spiriti. Vedi Muscolo.

Contrazione *del cuore*, *delle arterie*, *de' pulmoni &c.* Vedi Sistole, Cuore, Arteria, Polso &c.

Contrazione, in Grammatica, è la reduzione di due vocali o sillabe in una: come in Inglese *maynt*, per *maynot*; *shouldst*, per *shouldest*. In Italiano: come *cambj*, per *cambii*.

I Greci abbondano di *Contrazioni*, così ne' loro verbi, come ne' loro nomi: come ποιῶ di ποιέω, *facio*; βοῶ di βοάω *clamo*; χρυσῶ di χρυσόω *inauro*; πατῶ di πατέω *ambulo*; πατεῖς di πατέεις *ambulas*; Δημοσθένους di Δημοσθένεος.

I Francesi, ne hanno alle volte soperchio, almeno nella loro pronuncia, come in *saouler*, *baailler*, *paon*, che pronunciano *souler*, *bailer*, *pan*.

CONTRIBUZIONE *facienda*, è un'ordine in Inghilterra, che si spedisce, quando varie persone sono obbligate unitamente ad una medesima cosa, ed una o più di esse, ricusano contribuir la loro parte.

Se un tenutario in comune, tiene un mulino *pro indiviso* ed egualmente ne divide il profitto; il mulino venendo a decadere, ed uno o più di essi ricusando contribuire alla sua reparazione, gl' altri averanno l'ordine *de contributione facienda* per costringerli.

E se vi sono tre Coloni, che debbono contribuire il loro dovere alla Corte del Padrone, e 'l più antico eseguisce il tutto, allora può costui spedirsi l' ordine, per costringerli alla *contribuzione*.

Contribuzione, è il pagamento della quota di ogni persona, o la parte ch' ella contribuisce in qualche imposizione o spesa comune. Vedi Contingente &c.

Le Contribuzioni sono o *involontarie*, come quelle delle tasse e delle imposizioni; o *volontarie*, come quelle delle spese, per soggiacere o mantenere l'interesse della comunità.

Contribuzioni, in un senso militare, sono le imposizioni, pagate dalle frontiere, per assicurarsi dall'essere soppresse o rovinate dall'armata de' nemici.

I Paesani mettono i loro poderi sotto la fede delle *contribuzioni*, con tanta sicurezza, come se fos-

f offero in una profonda pace.

CONTRIZIONE, in Teologia, è un reale dispiacere, che risulta dal pensiere di aver offeso Iddio; dalla sola considerazione della sua bontà, senza alcun riguardo al castigo, meritato col peccato.

Alcuni de' Dottori Cattolici confessano, non ostante la pratica di questa Chiesa, che la *Contrizione* è valida, e porta seco ogni cosa necessaria per ottenere il perdono, senza la cerimonia che chiamano Sacramento della Confessione ed Assoluzione. Vedi Confessione ed Assoluzione. Ed to questo fan consistere la differenza tra *contrizione*, ed attrizione. Vedi Attrizione.

Questa dottrina fu ultimamente sostenuta dal P. Seguenot, sull'autorità di S. Agostino; ma ella è stata censurata dalla facoltà di Parigi.

CONTROGLOSSO, *Condroglossum*, in Anatomia, è un pajo di muscoli della lingua, molto piccoli, menzionati dal Verheyen, e da molti altri Autori; sommamente corto e stretto, che nasce da'processi cartilaginosi dell'osso joideo, e che s'incontrano nel mezzo della base della lingua, dove sono inseriti, formando un arco dopo di essa. Vedi Lingua.

Questo pajo di muscoli non ritrovasi in tutt' i subjetti; onde alcuni han dubitato della sua esistenza, prendendosi la natura tanta libertà in cose di maggior momento, che non è un pajo di muscoli, che noi non abbiamo necessità, su questa picciola disputa, della veracità di molti Autori, che professano averlo veduto. Vedi Muscolo.

CONTROL, è propriamente un doppio registro, tenuto di atti, transazioni &c. per saperne il vero stato, e certificare il vero; e per conservare gli atti, soggetti a questo registro. Vedi Registro.

CONTROPERARE, nell'arte militare, è l'elevare delle opere, per opporle a quelle de' nemici. Vedi Opera.

CONTROVERSA *Divinità*. Vedi *Divinità* Polemica.

CONTUMACIA, in Legge, è la ricusa di comparir nella Corte, allorchè si è legalmente notificato; ovvero una disobbedienza alle regole o agli ordini della Corte, che ha la facoltà di punire una tal trasgressione.

Questa voce si usa non meno nelle materie Civili, che nelle criminali, ma più raramente nelle prime; dove le voci inobbedienze o trascurazione vi suppliscono ordinariamente. Il proseguimento della causa per dispetto di non esser comparso, è ancora la pena della *contumacia*. Nel senso criminale il contumace si condanna, non perchè si sia provato il delitto, ma perchè è assente.

Colle leggi Romane, non vi era processo in caso di *contumacia*, durando il primo anno dell'assenza; si prendeva solamente l'inventario de'beni del fuggitivo, ma se egli moriva nell'anno, egli moriva nell'intero stato: se dopo spirato l'anno, era dichiarato colpevole.

In Inghilterra la *contumacia* è seguita dalla proscrizione. Vedi Proscizione.

In Francia tutte le *contumacie*, restano annullate, se l'accusato comparisce fra cinque anni; se muore in questo tempo i suoi parenti risarciscono la sua mancanza.

✠ In Napoli, nelle materie Civili, il proseguimento nella Causa, è la pena del contumace; nelle Criminali, oltre del proseguimento del giudizio, il Fisco esige la pena che ha posta alla notificazione o citazione del reo, in caso, che non compare nel termine prescritto.

CONTUSIONE, in Medicina, è una soluzione di continuità o nella carne o nelle ossa, cagionata da una caduta o da una percossa o da una violente pressione, colla quale la carne è dannificata, ma senza esterna rottura o perdita della sostanza; e che è seguita da qualche effusione di sangue, da varj vasi piccoli percossi; di manierachè la pelle si scolorisce; quantunque non faccia il suo camino pe' pori di essa. Ovvero le *contusioni* possono definirsi: Una sorte particolare di tumori, seguiti da una stagnazione del sangue nella parte affettata, e generalmente con una infiammazione e dolore. Vedi Tumore.

Le *Contusioni* sono o *interne* o *esterne*: quando per qualche esterna ingiuria, son seguite da un male interno; *esemp. gr.* da un asma, da uno sputo di sangue o simile, si dice la *contusione* essere *interna*. Se solamente vi appajono gli esterni sintomi, come tumore, negrezza, si chiama *esterna*. Nel caso delle *contusioni interne*, a'pazienti è necessario il salasso; e che si dieno internamente i balsamici: tali sono lo spermaceto, la polvere di rabbarbaro, l'ardoisa Irlandesa, le Medicine oleaginose e pettorali. Gli esterni, proprj per le *contusioni*, sono i linimenti o le unzioni di malva paludosa, di olio di mandorle dolci, di acquavite canforata, proprie fomentazioni ed empiastri fortificanti; come quello del officroceo &c. secondo lo richiede la natura della *contusione*, e la parte *contusa*.

CONVENTA *pacta*. Vedi l'articolo Pacta.

CONVENTICOLO, diminutivo di convento, dinota propriamente una cabbala, o secreta assemblea di una parte de'Monaci in un Convento, per fare una briga nella elezion dell'Abbate.

Dal cattivo uso di queste Assemblee, la voce viene in disputa: ora significa una sedizione o irregolare assemblea. Il P. Doucine osserva, che gli Occidentali sempre han riputato il quinto Concilio generale un illegittimo *conventicolo*. Vedi Concilio.

Il termine *conventicolo* si dice d' alcuni, essere stato la prima volta applicato in Inghilterra alle scuole de'Viclefiti; e presentemente è applicato alle assemblee de'Non Conformisti.

CONVENTIONE *faciendá*, in Legge Inglese, è un ordine, che si spedisce, per ridurre in iscritto qualche contratto. Vedi Convenuto.

Il Fitzherbert lo chiama ordine di *convenuto*.

CONVENTO *, è un Monasterio di Religiosi dell'uno e dell'altro sesso. Vedi Monasterio.

* *La voce viene dal latino* conventus, *convenuto, di*

di convenire venire insieme.

CONVENTUALE, si dice qualunque cosa appartenente al Convento. Vedi CONVENTO e CENOBITA.

CONVENTUALE, è particolarmente usato per un Religioso, che attualmente risiede in un Convento, in contradistinzione di quegli, che sono solamente ospiti, o vi si trattengono, o sono in possesso di beneficj, dipendenti da quella casa. Vedi MONACO.

Priore CONVENTUALE, differisce questo dal *Priore Claustrale*, perchè il primo ha il pieno dritto ed autorità di un Abbate, non essendovi altra differenza tra di loro, se non nel nome; in luogo, che il Priore *Claustrale* è dipendente dell'Abbate e tira da lui tutta la sua autorità. Vedi PRIORE ed ABBATE.

Il *Priore* CONVENTUALE, è obbligato prendere gli ordini del Sacerdozio in un anno, o al più in due anni, dal giorno della sua ammissione, in defetto del che, riman vacuo il beneficio. Alcuni Priori sono effettivamente *conventuali*, cioè sono provveduti di Religiosi; altri son solamente *conventuali in habitu*, cioè di quel convenuto, dove non vi sono stati Religiosi per lo spazio di 40 anni. La continuazione di un semplice Religioso costituisce il *Priorato conventuale in actu*, ma in mancanza di questo uno, il Priorato diviene semplice.

Con una dichiarazione del Re di Francia nel 1680 si è deciso, che la *conventualità* non s'intenda degenerata o cessata, in tempo, che vi sono luoghi Regolari sussistenti in essa, capaci di 12 Religiosi, colle rendite pel di loro mantenimento. Vedi PRIORE.

Auditori CONVENTUALI. Vedi UDITORE.

CONVENZIONALE *Surrogazione*. Vedi SURROGAZIONE.

CONVENZIONE, è un trattato, contratto o convenzione tra due o più parti. Vedi TRATTATO.

Ogni *convenzione* tra gli uomini, purchè non sia contraria all'onestà ed a' buoni costumi, produce una obbligazion naturale, e rende l'esecuzione un punto di coscienza. Vedi OBBLIGAZIONE.

Ogni *convenzione* ha il nome, la cagione, o la considerazione; ovvero non ha niuna di queste cose: Nel primo caso obbliga civilmente e naturalmente. Vedi CONTRATTO e CONSIDERAZIONE.

CONVENZIONE, è molto usata tragli antichi e moderni litiganti, per un convenuto. Vedi CONVENUTO.

Ne' libri di Registro del feudo di Hatfield nella Provincia di Torck abbiamo una memoria di una bellissima convenzione dell'anno 2. di Eduardo III. tra Roberto di Roderham e Giovanni di Ithen, l'ultimo de' quali vendè il demonio in una stringa, per tre soldi e mezzo al primo, per restituirglielo fra quattro giorni, dopo la *convenzione*: Quando il compratore fece la sua domanda, il venditore ricusò darlo al Scrittore; per lo prezzo, come rappresenta la memoria, di 40 Scillini &c., ma sembrando alla corte, che questa obbliganza non legava tra Cristiani, le parti furono mandati all'inferno, pel giudizio.

CONVENZIONE, è ancora data ad una straordinaria assemblea del Parlamento o degli Stati del reame, tenuta senz'ordine del Re. Vedi PARLAMENTO.

La *Convenzione* degli Stati nel 1688, dopo la ritirata del Re Giacomo II., sulla matura deliberazione; conclusero, che il Re Giacomo, per le sue pratiche tenute, e per la sua fuga, avea abdicato il Regno, e che il trono era vacuo; e perciò devoluto al Re Guglielmo ed alla Regina Maria; sopra di che la loro assemblea, terminata a guisa di una *convenzione*, fu convertita in un Parlamento. Vedi ABDICAZIONE.

Vi fu una *convenzione* della stessa specie in Iscozia, e cogli stessi effetti.

CONVERGENTE o *linee* CONVERGENTI, in Geometria, sono quelle, che continuamente si approssimano, o la cui distanza diviene continuamente minore. Vedi LINEA.

In opposto alle *linee divergenti*, la cui distanza diviene continuamente maggiore. Le linee, che sono *convergenti* per una via, sono divergenti per l'altra. Vedi DIVERGENTE.

Raggi CONVERGENTI, in diottica, sono quei raggi, che pel loro passaggio per un mezzo in un altro di diversa densità, son refratti fra di loro, di manierache, se continuano molto lontano, s'incontrano in un punto o foco. Vedi RAGGIO, REFRAZIONE &c.

Tutte le lenti convesse producono i raggi *convergenti*, e le concave i divergenti, cioè le prime gl'inflettono verso il centro, l'altre gli deflettono, e maggiormente, a misura che tali lenti sono proporzioni di sfere più piccole. Vedi CONCAVO. Dalla qual proprietà procedono tutti gli effetti delle lenti, de' Microscopj, de' Telescopj &c. Vedi LENTE, MICROSCOPIO &c.

I raggi che vengono *convergenti* da un mezzo più denso in uno più raro, divengono più *convergenti* e concorrono più presto, che se fossero nel continuo loro movimento verso il primo. Vedi MEZZO.

I Raggi che vengono *convergenti* da un più raro in un mezzo più denso, son meno *convergenti*, e concorrono più tardi, che se continuassero il loro movimento per lo primo.

I raggi paralelli passando da uno più denso in un mezzo più raro, cioè dal vetro all'aria, essendo la superficie del vetro verso l'aria, diverranno *convergenti* e concorreranno nel foco. Vedi PARALELLO.

I raggi divergenti o i raggi, che vengono da un punto, sotto le medesime circonstanze, divengono *convergenti*, e s'incontrano nel foco; e siccome il punto radiante si accosta più vicino, il foco recede più lontano: se il radiante è vicino, il foco sarà infinitamente distante, cioè i raggi saranno paralelli; e se il punto si portasse tuttavia più vicino, i raggi divergeranno. Vedi DIVERGENTE e Vedi ancora CONVESSITA', CONCAVO, FOCO &c.

Serie CONVERGENTI, in Matematica. Vedi SERIE.

CONVERSA, in Geometria &c. Una proposizione si dice esser *conversa* da un altra, allorchè dopo tratta una conclusione da un certo che prima supposto, procediamo a supporre quel che è stato prima conchiuso; e ne ritiramo quel che è stato supposto. Vedi CONVERSIONE.

Per esempio: si è dimostrato in Geometria, che se i due lati di un triangolo sono eguali, i due angoli opposti a questi lati sono ancora eguali: il *converso* della proposizione si è, che se i due angoli di un triangolo sono eguali, i due lati opposti a questi angoli, son parimente eguali.

Direzione CONVERSA, in Astrologia, è usata in opposto alla diretta direzione; cioè dall' ultimo, il promotore è portato al Significatore, secondo l'ordine de' segni. Dal primo egli è portato da Oriente ad Occidente, contrario all'ordine de' segni.

CONVERSI, in un senso Monastico sono i fratelli laici o i fratelli, ammessi pel servigio della casa, senza ordini e senza obbligazione di cantare in Coro. Vedi LAICO.

Fin all' undecimo secolo, la voce era usata per le persone, che abbracciavano la vita Monastica in età di discernimento, colla quale eran distinti da quegli consegrati nella loro infanzia da' loro Genitori, chiamati *oblati*. Vedi OBLATI.

Ma nell' undecimo secolo, quando cominciarono ad esser ricevuti ne' Monasterj le persone illiterate, incapaci di esser Chierici, e solamente destinate alle fatiche corporali, fu mutata la significazion della voce. Il P. Mabillon osserva, che Giovanni I. Abbate di Vallombrosa, fu quello che introdusse la prima volta questi Fratelli *conversi*, distinti pel loro stato da' Monaci del Coro, i quali erano allora o Chierici o capaci di divenirvi.

CONVERSIONE, in un senso morale, è il ritorno dal male al bene, che risulta dal senso o dalla natural deformità dell' uno, o dall' allettamento dell' altro, o da' vantaggi e disavvantaggi, che l' uno e l' altro portano.

Ovvero è il cambiamento del cuore, in riguardo a' costumi, alle passioni, a' desiderj, alle azioni; e della mente in riguardo a' sentimenti &c. Vedi REGENERAZIONE.

CONVERSIONE, in Logica, è una circostanza o affezione di proposizioni, nella quale si muta l' ordine de' termini o gli estremi; di manierachè il subjetto viene in luogo del predicato, e 'l predicato in luogo del subjetto, senza alterazione della qualità di ognuno. Vedi PROPOSIZIONE.

Siccome: *niuna virtù è vizio, niun vizio è virtù*: Nella quale proposizione noi veggiamo, che 'l subjetto della prima fa il predicato dell' ultima, ed il predicato il subjetto; nientedimeno l' una e l' altra è vera.

La *Conversione*, è ordinariamente definita: un dovuto cambiamento dell' ordine degli estremi, cioè sotto una tale abitudine e coerenza fra di loro, che uno è direttamente inferito dall' altro. Quindi si richieggono due cose in ogni *conversione* legittima, 1° comunicazione o reciprocazione di termini, non in riguardo delle parole, ma dell' ordine. 2° inferenza di una proposizione dall' altra.

Aristotele fa due specie di *conversione*, l' una *semplice*, dagli altri chiamata *universale*, dove nulla si muta oltra l' ordine degli estremi, cioè i termini son trasportati, senza alterare o la qualità o la quantità di essi, come *niuno intelletto è corpo*, *niun corpo è intelletto*.

La 2. *per accidens*, chiamata ancora *particolare*, dove oltre di cambiare i luoghi de' termini, vi è un cambiamento di un segno universale in un particolare, come *ogn' uomo buono studia la salute della sua Patria*; *ogn' uomo, che studia la salute della sua Patria, è buono*.

A queste, alcuni seguaci di Aristotile aggiungono una terza specie di *conversione*, chiamata *per contraposizione*, come *ogn' uomo è un' animale*, *ogn' uomo, che è un' animale, non è uomo*.

CONVERSIONE, in Rettorica, s' intende degli argomenti, che sono ributtati o ritorti, e mostrano l' opposto, con mutare il subjetto in attributo, e l' attributo in subjetto. Vi sono *conversioni* di argomenti da una figura ad un' altra, e dalle proposizioni generali alle particolari. Così Cicerone contro di Antonio; *dolentis tres exercitus Populi Romani interfectos? Interficit Antonius. Desideratis clarissimos Cives? Eosque vos eripuit Antonius. Auctoritas hujus ordinis afflicta est? Afflixit Antonius.*

CONVERSIONE, in guerra, è quando i soldati sono nell' ordine di presentar le armi al nemico, che loro attacca di fianco, in luogo, che prima supponeasi esser di fronte: L' Evoluzione necessaria ad essa, è chiamata *conversione*, o quarta di *conversione*. Vedi QUARTA *di Conversione*.

✠ Il Principe di S. Severo Raimondo di Sangro sostiene, nella sua *Pratica degli esercizj militari*, che si dee porre tutta la cura, perchè si avvezino i Soldati a pratiear le *conversioni* colla maggior velocità che sia possibile, ed assicura di esser tale il sentimento e volontà del Re a lui liberamente comunicato, come uno de' Colonnelli delle sue truppe.

CONVERSIONI *di equazione*, in Algebra, è quando la quantità ricercata o qualche parte di essa, essendo in frazioni, il tutto è ridotto ad una denominazione comune; ed indi tralasciando i denominatori, l' equazione continua ne' numeratori solamente. Vedi EQUAZIONE e FRAZIONE.

Così, supponete $a - b = \frac{aa + cc}{d} + b + b$; multiplicate tutte per d, che sarà così, $da - db = aa + cc + db + db$.

Noi ne siamo in Aritmetica, il termine e proporzione per *conversion* di ragione, per una comparazione dell' antecedente e conseguente in due eguali ragioni. Vedi RAGIONE.

Così, siccome vi è la stessa ragione tra due e tre, come tra otto e dodici, si conclude esservi la stessa ragione tra due ed uno, che tra otto e quattro. Vedi PROPORZIONE.

Centro di CONVERSIONE, in Meccanica. Vedi CENTRO.

CONVERTITO, è una persona, che ha ricevuta

vuta la converfione. Vedi Conversione.

Convertito, è principalmente ufato in riguardo de' cambiamenti da una Religione o Setta Religiofa, ad un'altra.

I Convertiti, con relazione alla Religione, che hanno abbracciata, fon chiamati *Apoftata*, in riguardo a quella, che han tralafciata. Vedi Apostata.

I Giudei anticamente *convertiti* alla Criftianità in Inghilterra, eran chiamati *converfos*, Errico III. fabbricò loro una cafa in Londra, e concedè loro una competente fuffiftenza per vivere; qual cafa fu chiamata *Domus converforum*. Ma accrefcendofi il numero nel progreffo del tempo, diede un pefo alla Corona molto grave, per la qual cofa furon diftribuiti fra Monafteri: e dopo l'efpulfione de' Giudei fotto Eduardo III. la *Domus converforum*, fu conceduta per la confervazion de' Regiftri.

CONVESSITA', è l'efterior fuperficie di un *converffo*, o fia di una cofa gibbofa e globolare; in oppofto alla concavità o alla fuperficie interiore, che è coocava e depreffa. Vedi Concavo.

La voce è di un importanza particolare in Catottica e Diotrica, dove è applicata agli fpecchi ed alle lenti. Vedi Specchio e Lente.

Uno *fpecchio converffo* rappresenta le fue immagini più piccole degli oggetti, ficcome un concavo le rappresenta giù grandi. Lo fpecchio *converffo* riflette da effo raggi divergenti, e perciò difperde ed indebolifce i loro effetti: Siccome il concavo li rifletre convergeoti, in manierachè concorrono in un punto, ed hanno il loro effetto accrefciuto; e per quanto più lo fpecchio è in proporzione della sfera più piccola, per tanto più diminuifce gli oggetti e difperde i raggi. Vedi Specchio.

La lente *converffa* è o converffa in ambedue i lati, chiamata *converffo-converffa*; o è piana in un lato e converffa in un altro, chiamata *piano-converffa*: o concava in un lato e converffa nell' altro, chiamata *converffo-concava*, o *concavo-converffa*, ficcome l'una o l'altra fuperficie prevale, cioè ficcome quefta o quella è in proporzione della sfera più piccola.

Tutte le lenti *converffe* inflettono i raggi della luce nel loro paffaggio, cioè li mandano dalla loro fuperficie converffa convergente, in modo che concorrano in un punto o foco. Vedi Convergente.

Quindi tutte le lenti converffe magnificano, cioè rappresentano le loro immagini più grandi, che i loro oggetti; e quefti, quanto più fono in proporzione delle sfere più piccole. Vedi Lente, Refrazione &c.

CONVESSSO	Vedi	Convessita'.
Fregio Convesso.		Fregio.
Lente Convessa.		Lente.
Specchio Convesso.		Specchio.
Superficie Convessa.		Superficie.

CONVINTO, in Legge comune Inglefe, è uno che fi ritrova colpevole di un delitto per relazion del Giurato. Vedi Delitto, Relazione &c.

Secondo il Crompton, la perfona è anche convinta o dicefi convinta, qualora, dopo effere ftata profcritta, ella compare e confeffa. Vedi Proscrizione.

Convinto, fi dice ancora di un'uomo, che ha commeffo fellonìa, o delitto di lefa Maeftà, pe' quali n'è ftato condannato.

I figliuoli delle perfone *convinte* di delitto di Stato, non poffono effere di loro eredi, nè di altri loro anteceffori, e se effi erano nobili prima, i fuoi pofteri fono per quel delitto degradati e ridotti a plebei, nè poffono riaverfi più da quefta degradazione, se non con un atto del Parlamento, purchè la decifione non venghi rivocata per un ordine di errore.

Le leggi antiche Inglefi, fanno una differenza tralla voce *convinto* e la voce Inglefe *Attainder*, attinto, perchè fi dice uno *convinto* prefentemente per relazione, ma non *attinto*, fin tanto che non fi dimoftra di non effer Chierico; o effendo Chierico, e domandato dal fuo Ordinario, egli non fi purga del delitto. Vedi Clero.

Aggiungete, che l'attinto è più eftenfivo del *convinto*, poichè fi dichiara *convinto* folamente da' Giurati, in luogo che gli attinti poffono effer dichiarati così, per profcrizione, confeffiooe delle parti &c.

Uno è *convinto* di due maniere, per apparenza e per proceffo: il *convinto* per *apparenza*, è o per confeffione o per altercazione o per relazione; la confeffione dalla quale nafce l'effer *convinto*, è di due maniere; una in Corte avanti i Giudici, allorchè il prigioniero, nel leggerfi la fua colpa, se ne dichiara egli medefimo colpevole, nè fi rimette a' fuoi Giurati; l'altra avanti al Coronero, nel Santuario, dove egli per la fua confeffione era ftato coftretto la prima volta ad abjurare il Reame, il che dicefi *convinto* per abjurazione. Vedi Santuario ed Abjurazione.

Convinto *per altercazione*, è quando la parte, chiamata da un altro, volendo piuttofto confeffare il vero per via di altercazione, che per quella de' Giurati, refta così *convinta*. Vedi Combattimento, Duello &c.

Convinto *per proceffo*, altrimenti detto *convinto per contumacia*, o *convinto per forgiudica*, è quando uno fugge o non compare, dopo effer ftato cinque volte pubblicamente citato nella Corte della Contea, e finalmente sulla fua contumacia, o come contumace, fi dichiara *profcritto*. Vedi Proscrizione.

Convinto *per relazione*, è quando il prigioniero, rifpondendo in Corte non effer colpevole di quell'accufa, ha una efame di vita e morte fopra di lui, e per relazione de' Giurati è dichiarato colpevole. Vedi Inquisizione, Relazione &c.

Ordine di Convinto, è un ordine, portato in Parlamento, per convincere, condannare, efeguire e giuftiziare una perfona rea di lefa Maeftà. Vedi Biglietto, Parlamento, Tradimento &c.

Convinto *ricufante*, è quello, il quale è ftato legalmente accufato, incolpato e *convinto* di aver ri-

ricufato di venire alla Chiefa ad udire le Orazioni comuni, fecondo lo ftatuto 1 e 32 di Elifabetta, e 3 di Giacomo I.; quefto è comunemente riputato un Papifta ricufante, quantunque altri, che ricufano di venire alla Chiefa nella fteffa maniera, fon propriamente chiamati *ricufanti*.

Convinto, in Teologia, è il primo grado del pentimento, quando il peccatore diventa fenfibile della fua colpa, della cattiva natura del peccato, e del periglio della fua propria ftrada.

CONVIVIO, *Banchetto*, negli Antichi coftumi Inglefi, fignifica la fteffa cofa tra' laici, che *procuratio* tra gli Ecclefiaftici, cioè quando il tenutario è obbligato, in virtù della fua tenuta, provvedere di mangiare e bere, una volta l'anno o più fpeffo, al fuo padrone. Vedi Procurazione.

CONVOCAZIONE, è un affemblea generale del Clero di una Provincia, chiamata per ordine del Re a configliare su gli affari confiderabili della Chiefa, della fteffa guifa, che 'l Parlamento fi convoca, per configliar fopra quelli dello Stato. Vedi Sinodo e Clero.

L'Ordine del Re è diretto agli Arcivefcovi di ogni Provincia, imponendo loro di chiamare e citare tutti i Vefcovi, Decani, ed Arcidiaconi delle Chiefe Cattedrali e Collegiali &c.

Al quale effetto ogni Arcivefcovo dirigge il fuo ordine al fuo Decano Provinciale, primieramente citandolo perentoriamente, indi comandandogli di citare nella fteffa guifa tutt' i Vefcovi, Decani &c. e tutto il Clero della fua Provincia; ma facendo loro però fapere, che un Protettore mandato dà ogni Chiefa Cattedrale e Collegiale, e due del corpo del Clero inferiore di ogni Diocefe, fiano baftanti, e così in effetto efeguifce il Decano. Vedi Prorogazione.

Il luogo dove fi è tenuta la convocazione della Provincia di Cantorbery, è ftato ordinariamente la Chiefa di S. Paolo, donde ultimamente fi è prorogata a S. Pietro in Weftminfter nella Cappella di Errico VII. o nella Camera di Gierufalemme, dove vi è una Camera baffa ed alta. Chamberlayne.

La Camera alta nella Provincia di Cantorbery confifte di 22. Vefcovi, de' quali è Prefidente l'Arcivefcovo: tutti nell' aprirfi la *convocazione* fon veftiti colle loro vefti fcarlatte e cappucci.

La Camera Baffa, confifte di 22. Decani, 24. Prebbendarj, 54. Arcidiaconi e 44. Chierici, che rapprefentano il Clero Diocefano. Le cofe fono ordinariamente propofte nella Camera alta, indi comunicate alla Baffa. Tutt' i membri dell'una e l'altra Camera, hanno gli fteffi privilegi per se fteffi e pe' loro fervitori domeftici, come l'hanno quei del Parlamento.

L'Arcivefcovo di York nello fteffo tempo tiene una *convocazione* del Clero della fua Provincia, della fteffa maniera, in York. E per cofante corrifpondenza, efamina e conclude fulle fteffe materie, ficcome fi controvertifcono da quelli di Cantorbery. La Provincia Settentrionale non è però obbligata a feguir quello, che fa la Provincia Meridionale. Vedi Prolocutore.

Il Clero Inglefe anticamente aveva i fuoi rapprefentanti nella Camera Baffa del Parlamento, come appare dalla memoria, molto lodata del Milord Coke.

CONVOGLIO, in un fenfo maritimo, fignifica uno o più Vafcelli da guerra, caricati della condotta di una flotta Mercantile, fervendo di guardia e di difefa contra gl'infulti de' nemici dello Stato o de' Pirati. Vedi Scorta e Conserva.

Convoglio, è ancora ufato parlando degli affari militari per terra, dove fignifica un corpo di forze, mandato a guardare ed a provvedere delle munizioni ed armi, che vanno al campo o fimili.

CONVOLUZIONE, è un movimento rivoltante, proprio de' tronchi di alcuni alberi, come delle convolvule o delle volubili; e de' rampolli delle vite e della brionia.

Il Dottor Grew, penfa, che tutte quelle piante, le cui radici fono avvolte, abbiano una tal *convoluzione*; egli affegna due grandi efficienti cagioni di quefto moto rivolvente, il Sole e la Luna.

Egli è molto facile a fperimentare, se vi fia o no una tal *convoluzione* nel tronco delle piante: il che può farfi, egli accenna, con legare un piccol foglio di carta ad ogni ramo, che fia efattamente verfo Settentrione e mezzo giorno, ed indi vedere, se cambierà la fua pofizione in riguardo del punto del fito circuito.

CONVULSIONE, *fpafimus*, in Medicina, è una continua involontaria contrazione di alcune parti del corpo, altrimente accoftumata muoverfi, fecondo la direzion della volontà. Vedi Spasimo.

Ella ha la fua origine dalla contrazione de' mufcoli della parte, cagionata da un troppo copiofo e violente influffo del fucco nervofo; del quale vi poffono effere infinite cagioni nel fangue, nelle arterie, nelle meningi, nel cervello, ne' nervi, ne' mufcoli, nel cranio &c. Vedi Contrazione.

Se la *convulfione* è univerfale, feguita da violenti moti, cavando fchiuma dalla bocca e periodicamente, chiamafi ordinariamente *Epileffia*. Vedi Epilessia.

Le ordinarie evacuazioni e medicine, proprie per la cura delle *convulfioni*, fono la flebotomia, gli emetici, i catartici, gli epifpaftici, e i proprj cefalici, come fal volatile oliofo, fpirito di fpigo, fpirito di corno di cervo, tintura di caftoreo, cinabro di antimonio, radice caffuminaria, radice valeriana, fal volatile di ambra &c. dati in differenti guife. Nelle *convulfioni* periodiche univerfali, alle volte una falivazione corrifponde, dopo altri corfi, che fi fon fatti.

Le donne e i fanciulli fono particolarmente foggetti alle *convulfioni*: le donne dopo il parto, come da un trattenimento de' lochj o da una violente eftrazione della placente. Vedi Convulsivo.

CONVULSIVO, in Medicina, è applicato a quei movimenti, che naturalmente dipendono dalla volontà, ma per qualche efterna cagione, diventano involontarj.

Il moto Convulsivo, è una contrazione, fatta da tempo in tempo, oel che differisce dalla convulsione, che è uoa contrazione continua. Vedi Convulsione.

I moti Convulsivi, oasceno da un male ne' principj de' nervi. La tensione *convulsiva* de' solidi, è una delle principali cagioni, che distruggono l'equilibrio, che dovrebbe esservi tra' solidi e i fluidi. *Giornal. de' Savj.*

Convulsivo, è ancora usato per qualunque cosa, che cagiona convulsione o moti convulsivi; i fanciulli sono molto soggetti a' mali *convulsivi*, per varie cagioni, come per pienezza, coagolamento di sangue nello stomaco o negl' intestini, vermi, dentazione. Vedi Fanciullo, Vermi, Dentazione &c.

L' Incordatura, è una contrazione *convulsiva* di alcune parti musculari del corpo. Vedi Incordatura.

Asma Conclusiva. Vedi Asma.

COOBAZIONE, in Chimica, è una replicata destillazione della stessa materia, col liquore tratto da essa; essendo questo liquore di nuovo ridotto alla materia, che lascia al fondo. Il disegno di questa operazione, è di aprire i pori, separare e volatilizzare le parti spiritose.

Coobazione, è una specie di circolazione, differente solamente, perchè nella *coobazione* si cava il liquore, come nella distillazione comune, e si rigetta di nuovo; in luogo, che nella circolazione si alza e cala nello stesso vaso, senza esser portato fuori. Vedi Circolazione.

COOMB o *Comb di grano*, è una misura di cose secche, che contiene quattro staj o un mezzo quarto d'Inghilterra. Vedi Misura e Stajo.

COOPERIRE *Pallio.* Vedi Pallio.

COORDINATO, si dice di qualunque cosa di eguale ordine o grado di un altro. Vedi Ordine.

COORDINAZIONE, in riguardo delle cagioni, dinota un ordine di cagioni, nel quale molte della stessa specie, ordine e tendenza, concorrono alla produzione dello stesso effetto. Vedi Cagione.

COORTE, Cohors, tra Romani, era un corpo d' Infanteria, consistente di cinque o 600. uomini, corrispondente in molti riguardi al nostro Battaglione. Vedi Battaglione.

La Coorte, era divisa in tre manipoli o compagnie, il manipolo in due centurie, e la centuria in 100. uomini. Vedi Manipolo, Centuria &c.

Il primo Centurione nella prima *Coorte*, era chiamato *Primipilo*, ed avea il peso dell' Aquila o dello stendardo della Legione. Vedi Primipilo. La Legione consistea di dieci *Coorti*. Vedi Legione.

Quando l' armata era posta in ordine di battaglia, le *Coorti* eran disposti nella seguente guisa: La prima *Coorte* prendeva la destra de'la prima linea, come fanno le compagnie de' Granatieri, ora ne' nostri Reggimenti, le rimanenti seguivano ne' loro ordini naturali; dimanierachè la terza era nel centro della prima linea della Legione, e la quinta sulla sinistra, la seconda tralla prima e la terza, e la quarta tralla terza e la quinta. Le cinque *Coorti* rimanenti formano una seconda linea nel loro ordine naturale: Così la sesta era dietro la prima, e così delle altre.

La prima, la terza e la quinta *Coorte* erano stimate le migliori, almeno così appare da' posti, che occupavano, i quali erano riputati da' Romani, come il più importante.

Mario, si dice, da taluni, che sia stato il primo a dividere le forze Romane in *Coorte*, la qua'e opinione sembra confirmata dal Rosino: *Non enim in tota Livii Historia Cohortium fit mentio, ideoque docti viri sentiunt a Cajo Mario primum cohortes esse institutas.* Rosin. Corp. Antiq. *l.* 10. *c.* 5. Ma questo è un grande errore, poichè le *coorti* sono spesse menzionate in Livio, particolarmente *lib.* 27. *cap.* 13. *Marcellus Cohortibus, quæ signa misissent Hordeum dari jussit Centurionesque Manipulorum, quorum signa amissa fuerant, districtis gladiis distinctos destituit.* Ciò avvenne nell' anno di Roma 543. e conseguentemente molti anni prima, che Mario fosse nato.

COPAL, è una gomma o resina di un piacevole odore, che rassomiglia all' incenso; portata dalla nuova Spagna, dove scorre coll' incisione, fatta in una corteccia di un gran albero, quasi della stessa guisa, che la vite produce il suo sangue, quando si taglia nel rampollo. Vedi Gomma e Resina.

Gl'Indiani l'usano per bruciarla sopra i loro Altari: tragli Europei è usata contra i mali di cuore, avendo una facoltà riscaldante, risolvente ed umettante. Ella è molto rara; quando è buona, è di un color giallo, fino trasparente. Si fonde facilmente o nella bocca o al fuoco; in mancanza di questa, si porta un altra specie dalle Antille, che è quasi la sola conosciuta tra' Droghieri. Il suo principal consumo è nel far della vernice.

COPERNICANA *sfera*, Vedi Sfera.

Sistema Copernicano o *ipotesi*, è quel sistema del Mondo, nel quale il Sole si suppone esser fisso nel centro, ed i pianeti colla terra muoversi nell' ellissi intorno del Sole. Vedi Sistema.

Il Cielo e le stelle si suppongono quì essere fissi, e questo movimento diurnale, che appare farsi da Oriente in Occidente, si attribuisce al movimento della terra da Occidente ad Oriente. Vedi Terra, Sole, Stella &c.

Questo sistema fu proposto da molti degli Antichi, e particolarmente da Ecfanto, da Seleuco, Aristarco, Filolao, Cleante, Samio, Iceta, Eraclide Pontico, Platone, e Pitagora; dall' ultimo de' quali fu anticamente chiamato *il Sistema Pitagorico*. Vedi Pitagorico.

Fu ancora tenuto da Archimede nel suo libro *de granorum arenæ numero*; ma dopo di lui fu messo in oblio, ed anche dimenticato per molte età, finchè circa 200. anni dopo, lo ristabilì Copernico, dal quale prende il suo nome di *Sistema Copernicano*.

Nicola Copernico, nome tanto noto, nacque in Tho-

Thorn nella Pruffia Polacca nell'anno 1472; secondo il Junctino o nel 1473, secondo il Mestlino. Dopo l'ordinaria educazione domestica, fu egli mandato alla Università di Cracovia, dove si applicò alla Filosofia ed alla Fisica, e finalmente divenne Dottore di Medicina. In questo frattempo, avendo egli una forte inclinazione alle Matematiche, diligentemente ascoltava le lezioni di Alberto Brudzevio ed anche l'apprendeva da lui in casa. Dopo ch'egli ebbe quì attefo all'ufo dell'Aftrolabio e fu entrato nella fcienza dell'Aftronomia, fi prefe per fua guida il Regiomontano: e quantunque egli avefse fcorfo tutti i Matematici di quella età, pure egli fembrò efser molto dilettante di profpettiva, fulla quale occafione apprefe la pittura, nella quale dicefi, che diventò eccellente. Quando ebbe 23. anni di età, efsendo in Bologna, egli acquistò l'amicizia di quel celebre Matematico Domenico Maria Ferrarefe, e fu ammeffo con lui nel fare le offervazioni Aftronomiche. Quindi nell'anno 1497. offetvò la prima volta Copernico, l'occultazione del palilicio, colla Luna. Portandofi a Roma, egli infegnò pubblicamente, e fece alcune confiderabili offervazioni; e nel fuo ritorno in Cracovia fu fatto Canonico della Chiefa di Wermelandto, Ermeland, e finalmente Vicario Generale.

Il corfo, che egli prefe nel profeguire l'Aftronomia, e che ha renduto il fuo nome immortale, è quel che fiegue: Offervando, che gli Aftronomi di que' tempi erano impacciati nel far muovere i pianeti egualmente nelle orbite circolari, cioè fupporle muoverfi non intorno al proprio centro, ma a quello dell'equante, e che non s'incaminavano a dar fuori un fiftema regolare tollerabile, cavato da tutti i loro efpedienti ed ipotefi; egli rifolvette di proporre quel che fece. Con quefta mira egli efaminò le Scritture di tutti i Filofofi ed Aftronomi efiftenti, e ne prefe da ognuno quel che gli fembrò probabile ed elegante.

In quefta efamina, egli fi abbattè principalmente con due opinioni quafi fimili, (una attribuita a Marziano Cappella, l'altra ad Apollonio Pergeo) che davano una forte ragione de' movimenti di Venere e di Mercurio, e fpiegavano la cagione delle loro direzioni, flazioni e retrogradazioni molto felicemente. L'ultima però facea lo fteffo ne' tre pianeti fuperiori: ma allora in ambedue quefte ipotefi fi fupponeva la Terra effer il centro. Copernico volle piuttofto adottar l'opinione de' Pitagorici, di muoverfi la Terra pel centro del Mondo, e darle non folamente un movimento diurnale intorno il fuo affe, ma ancora un annuale intorno al Sole.

Su quefto piede egli cominciò ad offervare, calcolare, comparare &c., e finalmente dopo una lunga e follecita difquifizione, fi trovò egli in iftato di ragionare de'fenomeni e de' movimenti di tutti i pianeti; e di fare una difpofizione ordinata di tutto il Cielo, nel quale non fi alteraffe nulla o dislogaffe, e fenza portare la menoma confufione al tutto.

Quefte cofe cominciò egli a fpiegare circa l'anno 1507, ed indi procedè a fornirfi di nuovi apparati, particolarmente di un iftromento parallattico ed alcuni rotolatori Tolomaici, co' quali potè offervare l'altezza delle Stelle e determinare i periodi del Sole e della luna, e fenz'altro mezzo compofe i fei libri *de Orbium Cœleftium revolutionibus*, contenendo tutta l'Aftronomia, efpofta all'efempio di Tolomeo, in un metodo geometrico. Noi abbiamo di già offervato, che egli lo cominciò nel 1507: lo finì nel 1530., e cinque anni dopo lo ripolì e l'accrebbe. Egli morì di diffenteria e di paralifia ful lato deftro, nell'anno 1543. Vedi l'ordine e la difpofizione de' Corpi Celefti, come è da lui efpofta, paragonata con que' degli altri fiftemi, fotto la voce Sistema.

Copernico, è il nome di un iftromento Aftronomico, inventato dal Signor Whifton, per la calcolazione ed efibizione dell'Ecclifsi e del movimento de'pianeti primarj e fecondarj: egli fu così dal fuo inventore chiamato, per effere ftato fatto ful fiftema *Copernicano* o come rapprefentando i corpi celefti con molta proprietà.

E quefto compofto di molti circoli di legno concentrici, fu' quali fono inferitti i numeri, trasferiti in effi dalle tavole Aftronomiche. Per le varie difpofizioni di quefti circoli, che fon fatti in modo, che fcorrono uno dentro l'altro, fi fciogliono le queftioni, e così fi evitano le lunghe calcolazioni; e la fatica di molte ore, è riftretta a pochi minuti.

In quanto alla efibizione dell'Ecclifsi, vi è un apparato particolare, confiftendo di un globo terreftre, difpofto in maniera, che effendo quefto voltato intorno al fuo affe, i raggi del Sole o di una candela projettano per un vetro piano, fegnato ne'circoli concentrici, ove fi efprimono le dita degli Ecclifsi, e così è il fentiero dell'Ecclifse col fuo grado o quantità in ogni grado di effo, efattamente ed accuratamente rapprefentato.

L'Iftromento non è molto comune: una particolar defetizione di effo farebbe fuperflua: poichè l'Autore ha fcritto un libro efpreffamente per dichiararlo.

COPIA, in un fenfo legale, è un trafcritto di una fcrittura o iftrumento, fatto per l'ufo e fodisfazione di alcuna delle parti, concernente o in ordine a prefentare la memoria di effo. Si dice la *copia è prefa dall' originale*, *concorda col fuo originale* &c. Degli Antichi documenti, pochi di loro fuffiftono, altrimente che in copie.

Copia, è ancora ufata per un' imitazione di qualche opera originale, particolarmente pittura, difegno o figura &c. Vedi Originale.

Copia tra gli Stampatori, dinota il manofcritto o l'originale di un libro, dato a ftampare: in quefto fenfo fi dice il *torchio fta a fpaffo*, *per mancanza di copia*, *la copia del tale Autore è buona*, cioè bella, leggibile, ordinata &c., e *quella* di quell'altro è cattiva.

Nel linguaggio de' Librai, una buona *copia* fa che il libro fia vendibile: fpogliare la *copia*, è fare

fare un computo del numero delle foglie, che il manoscritto sarà in istampa.

Tenente per Copia *di Registro di Corte*. Vedi Tenente.

Copia *libelli deliberanda*, è un ordine, che si spedisce in Inghilterra, in caso, dove uno non può dar la copia del libello, nelle mani del Giudice Ecclesiastico. Vedi Copia.

COPIATO, sotto l'Impero Occidentale, era un beccamorto. Ne'primi Secoli della Chiesa vi erano de'Chierici destinati a questo impiego. Nell' anno 359, Costantino fece una legge a favore de' Sacerdoti *copiati*, cioè di coloro, che avevano la cura di sepellire i morti, colla quale esentava loro dalle contribuzioni lustrali, che tutti gli altri fatigatori pagavano.

Sotto di lui cominciarano a chiamarsi la prima volta *copiati*, vale a dire Chierici, destinati a fatighe corporali da *κοπος* di *κοπτω scindo, cædo, ferio* taglio, batto &c. Prima di questo tempo furono chiamati *decani* o *letticarj*, forse perchè eran divisi in decadi, ognuna delle quali portava una bara o lettica, per portare i corpi de' defonti. Vedi Decano e Letticario.

Il loro luogo tra Cherici era vicino nell'ordine, avanti i cantori.

COPINA, è una misura Francese di cose liquide, che contiene mezza pinta. Vedi Misura.

La Copina di Parigi, è quasi eguale alla Pinta Inglese. Una *Copina* di acqua comune è in Parigi una libra. Vedi Pinta.

COPIVI, Capivi, Coppaive o Cupaive, è un balsamo, che scorre coll'incisione, fatta in un albero del Brasile, del quale non si ha notizia, se non dagli ultimi Scrittori, almeno non sotto questo nome. Vedi Balsamo.

E' questo di una consistenza più dura di quella del comun terebinto, ma molto più fragante e detersiva. Egli è estremamente vivo nel passar per orina, e purifica sommamente i suoi passaggi, per lo che è molto stimato nelle gonorree, nelle debbolezze feminali, nelle ostruzioni, ne' flussi bianchi e nelle ulcerazioni di quelle parti: è parimente un potente balsamico, e buono in molte indisposizioni del petto, specialmente de'catarri, delle tossi pungenti, sputo di sangue &c.; nelle dissenterie e nelle diarree di lunga continuazione, dove la viscosità, che attacca gl'intestini è dall'acrimonia degli umori disseccata: egli è di gran servigio in supplire il loro luogo colla sua qualità balsamica: si mischia questo fortemente col bianco dell'uovo. I Giudei se ne servono per la Circoncisione. Vedi Circoncisione.

COPPA. Vedi Cratera Tazza &c.

COPPAIVE. Vedi Copivi.

COPPAROSA, è un minerale, formato nelle mine di rame, e che propriamente è una specie di vitriuolo. Vedi Vitriuolo.

Il *Copparosa* si purifica e si prepara nella stessa maniera, che l'allume e'l salpietra, còn passarlo per varj liscivj, finchè si riduca interamente a cristallizzare, Vedi Sale.

Alcuni vogliono, che il *Copparosa*, sia il calcite degli Antichi. Vedi Calcite.

Ma la più comune opinione, è di esser questo piuttosto il calcanto o il vitriuolo. Vedi Calcanto.

Vi è il *Copparosa* d'Inghilterra, di Pisa, di Germania, di Cipro, d'Ungheria e d'Italia, il quale solamente differisce dagli altri nel colore, e nell'abbondanza e perfezione; essendo in ogni altra cosa lo stesso minerale.

Copparosa *bianco*, è il *copparosa* di Germania calcinato, messo in acqua, indi feltrato e ridotto a sale, del quale, secondo si coagola, si formano de'pani di 40. o 50. libre l'uno: tali sono quegli portati da Goslar in Sassonia. Questo *Copparosa* Sassone, prima, che si biancheggia, è di un color verde oscuro, chiaro e trasparente il *copparosa* Inglese, è di un verde chiaro; quello di Ungheria, è celeste, e si taglia in pezzi, simili alle punte de'diamanti. Quello di Pisa e d'Italia è parimente verde; e finalmente tanto trasparente, quanto il vetro.

Il Copparosa è di considerabile uso in molte preparazioni: i Cappellai l'usano ancora nelle loro tinte; e questo e la galla, sono gl'ingredienti, che compongono l'inchiostro da scrivere. Vedi Inchiostro, Tingere &c.

Il Copparosa ordinario Inglese, si fa di una specie di pietra, ritrovata nelle sponde del mare in Essex, nella Provincia di Hamp, ed ancora verso le parti Occidentali, ordinariamente chiamato *pietra d'oro*, dal suo colore: Questa abbonda molto di ferro.

Per preparare il *copparosa* da queste pietre, si espongono all'aria in letti sopra la terra, ove ricevono le ruggiade e le pioggie, che da tempo in tempo disciogliono e rompono le pietre: il liquore, che scorre, si mette dentro i bollitoi, ne' quali prima si mette del ferro vecchio, che nel bollire si discioglie. Quando è terminato di bollire, il liquore si versa ne' raffreddatoi, dove assume la figura del cristallo. L'operazioni di farlo in Deptford son note a tutti; molti Chimici lo disciogliono e lo riuniscono di nuovo col sale comune di acciajo.

COPPELLA, è un vaso, usato da raffinatori e da'Saggiatori per fare il saggio e purificare i metalli, altrimente chiamata pietra paragona. Vedi Raffinare.

La Coppella *del saggio*, è un vaso piccolo piano, fatto di cenere di vite, e di ossa di piedi di agnelli, calcinati e lisciviati, per separarne: sali, che altrimente lo farebbero schiantare. Nel fondo del vaso vi è una piccola cavità, ripiena di una specie di vernice bianca, composta di corno di cervo, o ossi di pica, calcinati e slavati in acqua. L'uso di questo liquore si è, acciocchè l'oro e l'argento da farsi il saggio, possa più convenientemente versarsi, ed il grosso del saggio possa separarsi più facilmente. Vedi Saggio.

Notate: Benchè i metalli possono sperimentarsi in altra guisa, che col coppellare, e benchè la pietra paragona, il bulino &c. siano di qualche

che uso agli Orefici, per giudicare della loro purità; pure senza la *coppella*, è difficile, per non dire impossibile, a conoscere il loro preciso grado di purità.

La Coppella de' raffinatori, è un gran vaso di pietra di taglio, ingessato di dentro con una specie di gesso, fatto di cenere ben lisciviata, purificata, secca, battuta e crivellata.

In questa specie di *Coppella*, essi purificano il loro oro ed argento, con aggiungervi il piombo e con esporre il tutto a fuoco violente. Vedi Raffinare.

COPPETTA, *Cucurbitula*, in Chirurgia, è un vaso di vetro, applicato a certe parti del corpo, per tirare il sangue ed altri umori, dal di dentro al di fuori, per indi discaricarli per varie incisioni, fatte collo scarificatore. Vedi Gettar *le Coppette*.

Il vaso è di varia dimensione: alle volte in vece del vetro, si fa di legno, di corno, di ottone, di argento &c.

Quando si debbono gettar le *coppette* col fuoco, il vaso si riscalda colle candele, co' ceri, alla lampa o simile, ed in questo stato si applica alla parte: essendo l'aria, con questo mezzo, rarefatta nella sua cavità, e portata quasi alla condizione del vacuo; quella parte del corpo, coverta con essa, diventando men pressa dall'aria, di tutto il rimanente, i suoi succhi son costretti venir su nella cute e ad elevare un tumore nella cavità del vaso, dove applicandovisi lo scarificatore, col quale si fanno dieci o dodici incisioni, ne nasce una piena evacuazione.

Per gettar le *coppette* senza il fuoco, il vaso si dispone con un collo di ottone, al quale applicandovisi la siringa, si produce una rarefazione, coll'operazione, che si fa avanti e dietro, e tutto l'altro fassi come si è detto di sopra. Vedi Siringa.

COPTA o Coptica, è la lingua de' *Copti*. Vedi Linguaggio.

Questo è l'antico linguaggio degli Egizziani, mischiato molto col Greco: i caratteri co' quali è scritto, son tutti Greci.

Il P. Chircherio è il primo, che ha pubblicata la Grammatica e 'l Vocabolario della lingua *Coptica*, non vi è libro, che si sappia scritto in *Copto*, salvochè le traduzioni delle Scritture, o degli Officj Ecclesiastici, o di altre cose, che han riguardo ad essi, come Dizionarj &c. Vedi Bibbia.

L'antico *Coptico* non si ritrova più, se non ne' libri: il linguaggio presentemente usato per quei Paesi, è Arabo: l'antico *Coptico*, che il Chircherio sostiene essere una Madre lingua ed indipendente da tutte le altre, è stato molto alterato da' Greci, poichè oltre di aver tratti tutti i suoi caratteri da' Greci, con pochissima variazione un gran numero delle voci son pure greche. Il Vossio per verità afferma, che non vi fu linguaggio *Coptico*, fin al tempo, che l'Egitto divenne soggetto agli Arabi.

Il linguaggio, secondo la sua opinione, è una mistura di Greco e di Arabo: molti nomi del quale non furono nel Mondo, fintanto che gli Arabi non divennero padroni del Paese.

Ma ciò non pruova niente, come osserva il Signor Simone, eccettochè quello, che anticamente chiamavasi linguaggio Egiziano, è su dopo chiamato dagli Arabi *Coptico*, per corruzion di parlare. Egli è vero, che vi sono nel *Coptico* delle voci Arabe; ma neppure questo pruova affatto, che vi era un linguaggio, prima di questo tempo o *Coptico* o Egiziano. Pietro della Valle osserva, che i *Copti* hanno interamente perduta la loro lingua antica; che presentemente non più s'intende fra loro: che non hanno esistente tra loro, se non qualche libro Sacro, e che tuttavia si dice in *Copto* la Messa: *Solo hanno in essa alcuni libri Sacri, dicendo ancora la Messa in quella lingua*.

Tutti i loro libri sono stati tradotti in Arabo, che è la loro lingua volgare, e questa ha dato l'occasione alla perdita degli originali: si aggiunge, ch' essi recitano l'Epistole e gli Evangeli due volte nella Messa, una volta in Arabo ed un altra in *Coptico*; in effetto se noi crediamo il P. Vansleb, i *Copti* dicono la Messa in Arabo, e tutte l'Epistole e gli Evangeli, che recitano, sono in Arabo ed in *Coptico*: *La Messa celebrano in lingua Arabica, eccetto l'Evangelio ed alcune altre cose, che sogliono leggere nella lingua* Copta *ed Araba*.

Bibblia Copta. Vedi Bibblia.

COPTI * Cofti, è un nome nome dato a' Cristiani di Egitto, che sono della setta de' Giacobiti.

* *I Critici non convengono affatto intorno alla origine ed ortografia della voce: Alcuni la scrivono* Gopthi, *altri* Cophtites, Cophtites, Copti, *&c. Scaligero deriva il nome da* Coptos *una antica e celebre Città di Egitto, Metropoli della Tebaide. Il Chircherio rifiuta questa opinione, e sostiene, che la voce originalmente significa* tagliato e circonciso; *e che fu data a questo Popolo da' Maomettani, per maniera di rimprovero, in riguardo della loro pratica di circoncidere: ma il P. Sollier, altro Gesuita, riprova questa opinione. Scaligero dopo mutò la sua opinione, e derivò la voce da* ΑΙΓΥΠΤΟΣ, *antico nome di Egitto, con levarne la prima sillaba; ma questa opinione ancora fu messa in dubbio dal P. Sollier. Giovanni di Leone ed altri dicono, che gli Egiziani chiamavano anticamente la loro Patria* Elchibth *o* Cibth, *da* Cibth *loro primo Re, donde è venuto il* Cophtite *&c. Altri dicono da* Cobtim *secondo Re di Egitto. Il Wanleb deriva la voce* Copht *da* Copth, *figliuolo di Misraim nipote di Noè. Tutte queste etimologie son riggettate dal P. Sollier, per ragione che se fussero vere, dovrebbero tutti gli Egiziani chiamarsi* Copti; *in luogo per verità che niun altro, fuori de' Cristiani e tra questi i soli Giacobiti ne portano il nome, non essendo i Melchiti compresi*

si sotto di essi ; quindi egli stima derivar la voce del nome Giacobita, *con levarne la prima sillaba , donde* Cobita Cobta *e* Cophta.

I *Copti* hanno un Patriarca, che risiede al Cairo, ma prende il titolo d'Alessandria. Egli non ha Arcivescovo sotto di lui, e solo undeci o dodici Vescovi : il rimanente del Clero sia secolare o regolare è composto degli Ordini di S. Antonio , di S. Paolo, e di S. Macario ; e questi hanno ognuno i loro Monasterj.

Oltre l'ordine de'Sacerdoti, Diaconi e Suddiaconi , i *Copti* hanno similmente gli Archimandriti, la cui dignità conferiscono con tutte le orazioni e cerimonie di una stretta ordinazione.

Fa questo una considerabile differenza tra Sacerdoti; ed oltre il grado ed autorità, che dà loro, in riguardo a' Religiosi, comprende il grado e funzioni degli Arcipreti; ma per un costume di 600. anni, se un Prete è eletto Vescovo, e non è già Archimandrita, se li dee conferir questa dignità, prima della Vescovale Ordinazione. Vedi ARCHIMANDRITA.

La seconda persona tral Clero, dopo il Patriarca, è il titolar Patriarca di Gierusalemme ; il quale risiede ancora nel Cairo, per ragione de'pochi *copti*, che vi sono in Gierusalemme ; egli è in effetto poco più del Vescovo del Cairo . Egli va solamente a Gierusalemme ogni Pasqua, e visita certi altri luoghi nella Palestina, vicino l'Egitto , che è propria sua giurisdizione. A lui appartiene il governo della Chiesa Coptica, durando la vacanza della Sede Patriarcale.

Per essere eletto Patriarca , è necessario che la persona sia vivuta tutta la sua vita in continenza; ed anche che sia vergine : Costui conferisce i Vescovati. Per essere eletto Vescovo, dee la persona esser celibe, o se egli è stato maritato , non lo debbe essere stato più di una volta.

I Sacerdoti ed i Ministri inferiori possono maritarsi prima dell'Ordinazione, ma non sono a ciò obbligati, come pensa, con errore, il Ludolfo. Hanno una infinità di Diaconi e conferiscono la dignità frequentemente su'fanciulli. Non vi è grado tralla gente più bassa, che non comincia dagli Ecclesiastici , donde nasce quella eccessiva ignoranza, trovata fra loro; e pure il rispetto de' laici, verso il Clero, è molto straordinario.

Il loro officio è piu lungo dell' Officio Romano, e non si cambia in ogni cosa : essi hanno tre Liturgie, che variano, secondo l'occasione.

La vita monastica è in grande stima tra'*Copti*: per esservi ammesso, vi si richiede il consenso del Vescovo. I *Copti* Religiosi fanno voto di perpetua castità : rinunciano al mondo e vivono con grande austerità ne'deserti; sono obbligati dormite vestiti e cinti sopra uno strame, buttato a terra ; e prostrarsi ogni sera 150 volte colla faccia e col peto sulla terra : sono tutti uomini e donne della fecce del Popolo e vivono di limosina . I Monasterj di monache, sono propriamente spedali, e poche altre vi entrano, oltre di vedove ridotte alla miseria.

Il P. Roderico riduce gli errori e le opinioni de'*copti*, a' seguenti articoli : 1.° che essi ripudiano le loro mogli e sposano delle altre , in tempo che la prima vive. 2.° che hanno sette Sagramenti, cioè Battesimo, Eucaristia, Confirmazione, Ordinazione, Fede, Digiuno ed Orazione . 3.° che niegono , che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo . 4.° che ammettono solamente tre Concilj Ecumenici, quello di Nicea , di Costantinopoli e di Efeso . 5.° che ammettono solamente una Natura, una Volontà ed una Operazione in Gesucristo, dopo l'Unione della Umanità colla Divinità . Inquanto agli errori nella disciplina, possono ridursi : 1.° alla pratica di circoncidere i loro fanciulli, avanti il Battesimo , che ha avuto principio tra loro dal duodecimo secolo. 2.° all'ordinare i Diaconi ne' cinque anni della loro età. 3.° nel permettere il Matrimonio nel secondo grado. 4.° nel loro proibire il mangiar sangue, alle quali aggiungono la loro credenza al Battesimo col fuoco, che essi conferiscono, con applicare un ferro rovente alla loro fronte o alle guance.

Altri palliano questi errori, e dimostrano , che molti sono piuttosto abusi di persone particolari, che dottrine della Setta : l'esempio par che ne sia la loro poligamia, il mangiar del sangue, il maritarsi nel secondo grado, e 'l Battesimo col fuoco. Inquanto alla circoncisione, non è praticata come cerimonia di Religione ; nè come qualche ordinazione Divina , ma semplicemente come una costumanza, che deriva dagli Imaeliti, e che forse può aver avuta la sua origine sul riguardo della salute e della decenza di quei Paesi caldi. Vedi CIRCONCISIONE.

I COPTI in diverse volte han fatte varie riunioni co'Latini , ma sempre in apparenza solamente, e sotto qualche necessità de' loro affari : Nel tempo di Papa Paolo IV. fu inviato in Roma un Siro dal Patriarca di Alessandria con lettere al Papa, nelle quali riconosceva la sua autorità, desiderando una persona , che potesse essere spedita in Alessandria, per poter trattare la riunione della sua Chiesa con quella di Roma ; in conseguenza di che, Pio IV. Successore di Paolo , scelse il P. Roderico Gesuita , che spedì nel 1561. in qualità di Nunzio Apostolico.

Ma il Gesuita nella conferenza co'due Copti, deputati per questo disegno dal Patriarca, seppe, che i titoli de' Padre, di Pastore de' Pastori, e di Maestro di tutte le Chiese , che 'l Patriarca assumeva sopra del Papa nelle sue lettere , erano materie di civiltà e di complimento, e che in questa maniera il Patriarca usava scrivere a' suoi amici : si aggiungeva , che dopo il Concilio di Calcedonia, e dopo lo stabilimento de' varj Patriarchi indipendenti uno dall'altro , ognuno era Capo e Maestro della sua propria Chiesa . Questa fu la risposta, che 'l Patriarca diede al Papa, dopo aver ricevuta una somma di danajo, rimessali da Roma per le mani del Console di Venezia.

COPULA, in Logica , è un verbo , che uni-

fce ogni due termini o propofizioni o affirmative o negative, come *la rofa è dolce*; dove *è*, è la *copula*.

Copula. Vedi Coito, Congresso e Consumazione.

COPULATIVE *propofizioni*, fono quelle, che includono varj foggetti o molti attributi, uniti infieme, per una congiunzione affirmativa o negativa. Vedi Congiunzione e Proposizione.

Così *verb. gr.* La potenza e le ricchezze non rendono un uomo felice, dove *e* è la congiunzione, che accoppia *la potenza* e *le ricchezze*.

Congiunzione Copulativa. Vedi Congiunzione.

COPY-*Hold*. Vedi Tenuta *per copia*.

Copy-*Holder*. Vedi Tenutario *per Copia*.

COQ. *ad Med. Confumpt.*, è una abbreviazione tra Medici, che fignifica doverfi cuocere la cofa, fino alla metà della fua confumazione. *Coq. in S.Q. Aq.* fignifica, bollitfi in una fufficiente quantità di acqua.

COR *Caroli*, in Aftronomia, è una ftella extra coftellata nell'Emisfero Settentrionale, fituata tralla Coma di Berenice e l'Orfa Maggiore, così chiamata dal Dottor Halley, in onore del Re Carlo. Vedi Stella e Costellazione.

Cor *hydræ*, è una ftella della feconda grandezza nel cuore della coftellazione hydra, la duodecima nell'ordine del Catalogo di Tolomeo, l'undecima del Ticonico e la ventefimaquinta del Catalogo Brittanico. Vedi Stella. La fua longitudine è 22° 57' 59" la fua latitudine 22° 24' 32" meridionali. Vedi Idra.

Cor *leonis* o *regulus*, è una ftella fiffa della prima grandezza, della coftellazione *leone*.

CORACOBRACHIALE, è un mufcolo, che nafce dal proceffo coracoide della fcapola, con un principio tendinofo; e paffando per fopra l'articolazione dell'omero, è inferito nel mezzo e nella parte interna di quell'offo; che col deltoide e fopraſpinato, alza il braccio in su, ma folamente in una parte obliquamente efteriore. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 23.

CORACOIDE*, in Anatomia, è un proceffo piccolo aguzzo della fcapola, così chiamato, dalla fua raffomiglianza al becco del Corvo. Vedi *Tav. di Anat.* (*Ofteol.*) *fig.* 3. *n.* 5. 5. Vedi ancora Processo e Scapola.

* *La voce viene dal Greco* κοραξ, κορακος Corvus *ed* εἶδος, imago.

Il Coracoide, è fituato nella parte fuperiore del collo, e projetta ful capo dell'offo del braccio, egli ferve a fortificare l'articolazione delle fpalle e dare l'origine a uno de' mufcoli del braccio.

CORACOIOIDEO*, in Anatomia, è un mufcolo, che ha l'origine dal proceffo *Coracoide* dell'omoplato; o piuttofto fecondo il Keil dall'orlo fuperiore della fcapola vicino il fuo collo, donde afcendendo obliquamente fotto il maftoideo, è inferito nell'offo joideo; che lo ferve a tirare obliquamente in giù. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miol.*) *fig.* 2. *l.* 0 *fig.* 1. *n.* 17. Vedi Joideo.

* *La voce è formata da* Choracoides, *e* hyoides, *le due parti*.

Egli è chiamato ancora *digaftrico*, per avere due bellichi nelle fue due eftremità, ed un tendine nel mezzo, per dar luogo al paffaggio dell'arteria carotide ed interiore jugulare. Vedi Digastrico.

CORALLINA, è una pianta, che fi ritrova attaccata agli fcogli, ed attaccata ancora al corallo: ella non ha ftelo, ma i fuoi rami forgono immediatamente dalla radice: il fuo ufo in Medicina non è molto confiderabile; e nientedimeno fi fuppone di qualche effetto, per diftruggere i vermi ne' fanciulli, quando la prendono in polvere; ed è ufata per un ornamento all'opere di fcogli. La migliore è verdiccia, la cattiva è di color di cenere, e la roffa non è molto amara.

CORALLINUM *arcanum*. Vedi Arcano.

CORALLO, nella Storia Naturale, è una produzione del mare, ordinariamente annoverata tralle piante marine*. Vedi Pianta.

* *La natura del* corallo *dee neceffariamente effer molto difficile a determinarfi; poichè gli Antichi, fenza efitazione la prendevano per una pietra, e molti de' Moderni la tengono per vegetabile; ed ultimamente il Signor Reaumur foftenne, che era parte pianta e parte pietra; nello fteffo tempo, che un'altro curiofo ed abile Naturalifta, che molto ha ftudiato fulle produzioni del mare, quafi l'annovera fral numero degli animali; imaginandola opera di certi infetti marini*. Vedi la Storia dell'Accademia Reale delle Scienze dell'anno 1727. *pag.* 50. *mem. pag.* 378.

Quefta opinione, è prefentemente sì bene ftabilita, che fembra efcludere quafi ogni altro fentimento. Il P. Chircherio ne fuppone di effo intere forefte nel fondo del mare; ed il Signor Tournefort abile Botanico foftiene, ch'egli fia evidentemente moltiplicato da' femi, benchè non fi fappia nè il fuo fiore, nè il fuo feme. Comunque fi voglia, il Conte di Marfigli ha difcoverte alcune parti in effo, che par che fervino al difegno del feme e de' fiori. Vedi Seme &c.

Il Corallo, adunque, effendo ftabilito per pianta, egli ha in quefta qualità delle radici, colle quali fi attacca a' fcogli, fopra i quali crefce. Quefte radici fon coverte con una corteccia, circondata di ftretti pori ftellati, che l'attraverfano da capo a piedi. Sulle radici vi è la parte lignea della pianta, se noi poffiamo così chiamare una foftanza, che par che piuttofto raffomiglia alla pietra, che al legno. Egli è divifo in rami fimili ad ogni altra pianta, avendo in effa de' bianchi raggi, che par che raffomiglino ad una fpecie di fibbre. Gli eftremi della pianta fono molli e circondati di piccole bolle, ordinariamente divife in fei cellule, piene di un'umore in qualche maniera fimile al latte, graffo, acre ed aftringente; finalmente non gli manca nulla per coftituire un albero reale; effendo ftimate quefte bolle una fpecie di baccelli o capfule, che contengono i femi del *corallo*. Si dice parimente, che in

In qualunque luogo, ed in qualsivoglia materia, che questo succo si sparga, porta con esso la fecondità, e produce la pianta del *corallo*. Quindi è, che ne' gabinetti de' Curiosi ne troviamo alcuni sopra pelle di uomini morti, sopra pezzi di stoviglie, ed altre specie di corpi solidi, che la sorte e l'opera del mare ha gettati in alcune delle foreste del P. Chircherio.

Il Signor Conte di Marsigli, osserva, che il *corallo* nasce principalmente nelle grotte, la bocca delle quali o l'apertura sia verso mezzo giorno, e la loro volta o arco concavo molto paralello alla superficie della terra. In quanto alla sua nascita è necessario, che 'l mare sia quieto, come uno stagno. Egli vegeta per camino contrario all'altre piante, unendo il piede alla cima della grotta e spargendo in giù i suoi rami. Il piede prende l'esatta forma del solido, dove egli nasce, ed anche lo coprisce, simile ad una lamina, per una determinata estensione, riputata dal Sig. De Marsigli una pruova, che la sua sostanza era originalmente fluida: e quel che ne conferma l'opinione, è, che la stessa sostanza si attacca alla parte interiore dello scoglio, che non potrebbe entrare, se non in forma di un fluido.

Dopo una minura esamina delle varie parti del *corallo*, ne raccoglie il Sig. De Marsigli, che tutto il suo organismo in riguardo alla vegetazione, consiste nella sua corteccia; che i tubi di questa corteccia feltrano un succo, che riempie le cellule e corre pe' canali di tutte l'estremità de' rami *; e che questo succo essendo pietrificato nelle cellule, che circondano la sostanza *corallina*, ed in quelle dell' estremità de' rami, la cui sostanza non è ancora formata, fa che la pianta cresca in altezza e grandezza.

* *Riputavasi un paradosso nel 1710 l'asserire, che che tutto ciò che sembrava organico nel* corallo *in riguardo alla vegetazione, consisteva nella sua corteccia, e nella superficie della sostanza propria* corallina, *immediatamente coverta da questa corteccia; ma il Sig. De Reaumur ha ultimamente adottata e fortificata questa opinione: egli prende per la pianta, la corteccia grossolana visibile del* corallo, *che è molto diversa da quella, che noi propriamente chiamiamo* corallo, *ed ancora un altra molto più fina corteccia, che l'occhio non distingue dalla propria sostanza corallina coverta da essa; e tutto il rimanente, cioè quasi l'intera sostanza corallina, egli la prende per una semplice pietra, senz'alcuna organizzazione. Vi sono molte piante, che non possono crescere senza esser sostenute, e questa è sotto la medesima necessità. Ma in luogo che le altre vanno in cerca de' sostegni e si abbattono co' corpi stranieri già formati; il* corallo *forma da se stesso un sostegno e s' investe della sua propia sostanza.* Storia dell' Accad. Reale delle scienze dell'anno 1727. *pag.* 51.

Gli Antichi credevano, che il *corallo* era molle, mentre giacea sotto le acque, e che diveniva sol tanto duro e solido coll'impressione dell'aria. Ma l'esperienza ha dettato il contrario a' Moderni, i quali sanno, che vi è maggiore imaginazione, che verità nel nome *gorgonium*, col quale mostrano, che 'l capo di Medusa non converte gli oggetti in pietra, più sicuramente che 'l *corallo* non divenghi pietrificato subito, che appare all'aria.

Vi sono propriamente tre specie di *corallo*, rosso, bianco, e negro. Il bianco è il più raro e'l più stimato: il rosso però è quello più usato in Medicina. E' necessario scieglierlo massiccio, liscio e limpido, di un bel color rosso, nè coverto di alcuna materia tartarea.

Vi è una specie di *corallo* bianco, tutto pieno di buchi ed un *corallo* negro, chiamato *antipates*, che appare di natura diversa dagli altri; ma questi non sono di alcun uso. I Chimici tirano una tintura magisteriale dal sale e dal *corallo*.

Il *corallo* dà il titolo ad una composizione officinale, chiamata *sciroppo di corallo*, prescritta alle volte da' Medici, come si prescrive similmente la polvere di *corallo*, sottilmente pestata, e dopo levigata sopra un marmo, e ridotta in una propria forma. Ma vi sono poche Medicine, eccetto quelle che si ritrovano colle perle, nelle quali si fa uso di esso: co' mezzi della sua eccessiva durezza, si crede prendere molto della pietra levigante.

Le virtù attribuite al *corallo* ed alle sue preparazioni sono, l'esser cardiaco, e perciò di uso nelle diarree e ne' gran flussi de' mestrui o evacuazioni: di giovamento nel flusso bianco, e per impedire l'aborto; oltre del suo uso comune, come la polvere testacea nelle malattie de' fanciulli. Vedi *Malattia de'* FANCIULLI.

Alcuni ancora attribuiscono al *corallo* l' immediato ristagnamento del sangue; la sicurezza delle case ne' fulmini, il cacciar via gli spiriti maligni e'l promuovere la dentazione. Si aggiunge che'l *corallo* sembra più rosso, portato da un uomo, che da una donna: che diventa più pallido e più livido, allorchè si porta da un infermo; e che le mutazioni della pianta corrispondono a quelle delle malattie; ma in quanto a queste ed a molte altre fantasie della stessa specie, *credat Judæus Apella*.

Il suo principal uso a noi noto, è nelle corone, ne' paternostri, ed in altre galanterie.

Pesca del CORALLO, il tempo di pescare il *corallo* è da Aprile a Luglio; i luoghi sono il golfo Persiano, il Mar Rosso, le coste di Affrica verso il bastione di Francia, l'Isole di Majorica e di Corsica, e le coste di Provenza e di Catalogna.

Il metodo di pescare, è quasi lo stesso in tutti i luoghi: Quello usato nel bastione di Francia, dove vi è una peschiera, stabilita sotto la direzione di una compagnia in Marseglia (Vedi COMPAGNIA) è come siegue.

Sette o otto uomini vanno in un battello, comandato dal Padrone o proprietario: il lanciatore getta la sua rete (se noi possiamo così chiamar la machina, che egli usa per tirare il *corallo* dal fondo del mare), ed altri sei governano il battello.

La rete è composta di due legni, messi a traverso

so con un peso di piombo per premerla in giù: a' legni è attaccata una gran quantità di canape lentamente avvolto intorno, nel quale mischiano alcune forti reti.

La machina si manda giù al mare, e quando il *corallo* è fortemente bene impacciato nel canape, e nelle reti, si tira su colla fune, che si ritira, secondo la profondità, e che alle volte vi vogliono una mezza dozzina di battelli a tirarla: Se la fune si spezza, i pescatori sono in gran periglio di naufragare.

Prima che il pescatore si avanza, si conviene sul prezzo del *corallo*, che è ordinariamente alla rata di quattro Scillini e sei danai la libra.

Quando la pesca è sì abbondante, che nella stagione ascende a 25. quintali di coralli per ogni battello, si divide in tredici parti: il Padrone di essa ne ha quattro, il Sommergitore, due, ed ognuno de' sei compagni, una; e la decimaterza si riserva per la compagnia &c.

Corallo *artificiale*, si fa di cinabro ben battuto, un cannello del quale si applica su un pezzo di legno ben secco e pulito, prima umettato con calce bianca, indi pulito di nuovo, e poi verniciato, e strofinato di sopra colla chiara d'uovo.

CORAM *non Judice*, in Legge Inglese, è quando una causa si porta in una Corte, dove i Giudici non hanno giurisdizione. Vedi Giuridizione.

CORAZZA *, è un pezzo di difensiva armatura, fatta di una lamina di ferro ben martellata; che serve a coprire il corpo dal collo alla cintura, dalla parte di avanti e di dietro.

* *Alcuni derivano la voce per corruzione dalla Italiana* Cuore, *perchè copriſce queſta parte: altri dalla Franceſe* Cuir *o dalla Latina* Corium, *cuoio; donde* Coriacio, *per ragione, che l'armi difenſive furono originalmente fatte di cuojo.*

La *Corazza* non ebbe uso, fino all'anno 1300.; quindi i corazzieri sono Cavalleria, armata di *corazze*.

I Francesi hanno tuttavia un Regimento di corazzieri; e la maggior parte della Cavalleria Germana è corazziera. Noi troviamo nel Calendario Romano il nome di S. Domenico il *Corazziere*, titolo dato a questo Santo nell' undecimo secolo, per aver egli portato una *corazza* di ferro per penitenza.

CORBE, in Fortificazione, sono piccoli panieri, circa un piede e mezzo alti, otto pollici larghi nel fondo, e 12 nella cima: che essendo pieni di terra, sono frequentemente messi uno sopra l'altro sopra il parapetto o in altri luoghi, lasciando certi buchi, per potere far fuoco sopra l'inimico nascostamente, senza esser veduto da esso.

Corba, in Architettura, è la rappresentazione del paniere, veduto alle volte sulle teste delle Cariatidi. Vedi Cariatidi.

La voce è ancora usata pel vaso o tamburo della Colonna Corintia; così chiamato dalla sua rassomiglianza ad un paniere, o perchè è formato sul modello d'un paniere. Vedi Corintio, e Tamburo.

Corba, è ancora usato in edificio, per un pezzo di legno corto posto in una muraglia, col suo estremo uscito in fuori, sei o otto pollici, secondo l'occasione, in maniera di un pezzo da spallegiare; la parte di sotto dell'estremo così uscito in fuora, è alle volte tagliata in forma di verruca; alle volte di una gola rovescia, ed alle volte di una fascia, secondo la fantasia del Maestro, essendo l'angolo superiore piano. Queste *corbe* sono ordinariamente collocate per fortezza, immediatamente sotto i traversi principali della piattaforma, ed alle volte sotto gli estremi de' travi della camera, nel qual ultimo caso sono, come è ordinariamente, posti un piede o due giù la trave ed hanno un pezzo di legno fermo, stretto alla muraglia, dalla *corba* alla trave.

Corba è ancora usata d'alcuni Architetti per una nicchia per collocarvi statue, figure o imagini.

CORDA *, è un unione di varie fili di canape, uniti ed avvolti insieme co' mezzi di una ruota. Vedi Fune.

* *La voce viene dal Latino* Chorda, *e queſta dal Greco* χορδὴ *che propriamente ſignifica un inteſtino o budello, da' quali poſſono farſi le* corde.

Corda o *corde*, in Musica, dinotano le *corde*, colle vibrazioni delle quali si eccita la sensazione del suono, e per le cui divisioni si determinano i varj gradi del tuono. Vedi Suono e Tuono.

Sono queste chiamate *corde* dal Greco χορδὴ, nome che i Medici danno alle budella, perchè le *corde* degl'istrumenti musici si fanno ordinariamente di budella, quantunque l'altre si fanno di ottone, e di ferro filato, come que' della spinetta, dell'arpicordo &c.

Le *corde* di oro filato nell'arpicordo producono un suono, quasi due volte più forte di quelle di ottone. Le *corde* di acciajo producono il suono più debole, di quelle di ottone, per essere meno gravi e meno duttili.

Il Sig. Perrault osserva, che da poco tempo si sia inventato il mezzo di mutar le *corde*, per rendere il suono più forte, senza alterare il tuono: la sesta corda della violoncella, è la decima della gran tiorba, son composte di 50. corde o budella. Vi sono alcune di esse 100. piedi lunghe, avvolte e polite, coll'equisetum o coda di cavalli.

Per la diviſione delle Corde, *in modo da coſtituire qualche intervallo dato*, le regole sono come sieguono. 1.° *Per aſſegnare una tal parte della* Corda A B, *in modo che coſtituiſca qualche conſonanza, ver. gr.* una quinta, o qualunque altro intervallo col tutto.

Dividete A B in altrettante parti, quante unità ha il maggior numero degli intervalli: *ver. gr.* essendo la quinta 2 : 3, la linea è divisa in 3. Di queste prendetene altrettante, quanto è minore il numero,

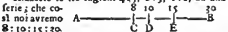
C
A —|—|— B
1 2 3

ro, *ver. gr.* 2=AC. Allora AC è la parte ricercata; cioè due linee, le cui lunghezze son fra di loro come AB ad AC, fanno la quinta.

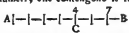
Quindi se si richiede ritrovare varie differenti sezioni della linea AB, come sarebbe *ver. gr.* l'ottava, la quinta e terza maggiore. Riducete le ragioni date 1:2, 2:3, e 4:5, ad una fondamentale; che le serie diverranno 30:24, 20:15. La fondamentale sarà 30, e le sezioni ricercate 24, terza maggiore; 20, la quinta, e 15. l'ottava.

2.° *Per ritrovare varie sezioni della linea* AB, *che dal meno, gradualmente al tutto contenghino una serie d'intervalli in ogni ordine dato*; o sia in modo, che l'ultima alla vicina maggiore contenghi una terza maggiore; questa alla vicina maggiore una quinta; ed al tutto un ottava.

Riducete le tre ragioni 4:5, 2:3, 1:2, ad una serie; che così noi avremo 8:10:15:30.

```
      8  10  15      30
A————|——|——|————B
      C  D   E
```

Dividete la linea in numero di parti del maggiore estremo della serie, cioè 30., che avrete le sezioni ricercate da' punti di divisione, corrispondenti a' varj numeri delle serie, cioè a' punti C, D, ed E; dimanierachè AC ad AD è una terza, AD ad AE una quinta, ed AE ad AB un ottava.

3.° *Per dividere la linea* AB *in due parti, affinchè contenghino tra di loro qualche intervallo, ver. gr.* una quarta.

Unite insieme i numeri, che contengono le ragioni dell' intervallo *ver. gr.* 3:4 &c. e la linea in tante parti, quant'è la somma *ver. gr.* 7; il punto della divisione corrispondente ad ognuno de' numeri dati *ver. gr.* 4 o C, darà la cosa ricercata.

```
          4       7
A|—|—|—|—|—|—B
          C
```

4.° *In quanto alla divisione armonica delle* Corde. *Per ritrovare due sezioni di una linea, che sia col tutto in proporzione armonica, con riguardo alla loro quantità.*

Prendete ogni tre numeri in proporzione armonica, come 3, 4, 6; e dividete tutta la linea in tante parti, quanto è il maggiore di questi tre numeri *ver. gr.* 6; che ne' punti di divisione corrispondente agli altri due numeri, cioè 3, 4 voi averete le sezioni ricercate.

5.° *Per ritrovare due sezioni di una linea, che insieme col tutto sieno armoniche, in riguardo alla qualità o tuono.*

Prendete ogni tre numeri, concordi fra di loro, cioè 2, 3 ed 8, e dividete la linea per la maggiore; che i punti di divisione, corrispondenti agli altri due, daranno le sezioni ricercate.

6.° *Per dividere la* Corda AB *in molte semplici guise, dimanierachè produca tutte le consonanze originali.*

Dividete la linea in due parti eguali in C, e suddividete la parte CB, in parti eguali in D, e di nuovo la parte CD in due parti eguali in E. Quì AC ad AB è un ottava; AC ad AB un quinta; AD ad AB una quarta; AC ad AE una terza maggiore; AE ad AD è una terza minore; AE ad EB una sesta maggiore; AE ad AB una sesta minore. Vedi Monocorda; e vedi ancora Tuono, Consonanza, Armonia &c.

```
            C  E  D
A————————|—|—|———B
```

Corda, è usata ancora in Musica, per la nota da toccarsi o da sonarsi; nel qual senso è applicabile a tutti gl'intervalli della Musica. Vedi Consonanza.

Corda, in Geometria, è una linea retta, che unisce i due estremi di un arco. Vedi Arco.

Ovvero è una linea retta, terminata in ogni estremo nella circonferenza di un circolo, senza passare pel centro; e che divide il circolo in due parti eguali, chiamati *segamenti*: tal'è la linea AB, *Tav. di Geometr.* (*fig.* 6.) Vedi Segamento.

Corda *di un complimento di un arco*, è la *corda*, che suttende il rimanente dell'arco; o in maniera, che rende l'arco un semicircolo. Vedi Complimento.

La *Corda*, è perpendicolare alla linea, tratta dal centro del circolo al mezzo dell'arco, come CE; ed ha la stessa disposizione in esso, come la *corda* dell'arco l'ha alla freccia; il che ha dato occasione agli antichi Geometri di chiamar questa linea *la corda dell'arco*, e l'altra *la sagitta* o *freccia*; il primo del qual nome è tuttavia continuato, quantunque l'ultimo si sia disusato. Quelche gli antichi chiamavano *sagitta*, ora chiamasi *linea riversa*. Vedi Sagitta.

Mezza la *Corda* dell'arco doppio Bo, è quello, che noi chiamiamo *seno retto*, e l'eccesso del raggio oltre la *corda* oE, *il seno versato*. Vedi Seno.

La Corda di un angolo, e la *corda* del suo complimento al semicircolo, sono la stessa cosa. La corda di 5. gradi, è ancora la *corda* di 130.

Si dimostra in Geometria, che il raggio CE dissecando la *corda* BA in D, disseca ancora l'arco in E, ed è perpendicolare alla *corda* B; e *viceversa*; ed inoltre, se la linea retta NE disseca la *corda* AB, ed è perpendicolare ad essa; ella passa pel centro, e disseca l'arco AEB e'l circolo ANB.

Quindi noi deriviamo molti utili corollarj, come 1.° Per dividere un arco dato AB in due parti eguali: tirate la perpendicolare al mezzo punto D della *corda* AB, che questa dissecherà l'arco dato AB.

2.° Per descrivere un circolo, che passa per ogni tre punti A, B, C (*fig.* 7.). Da A e C descrivete gli archi, che intersecano in D ed E, ed ancora altri, G ed H, da C e B: tirate le linee DE e GH: che il punto dell'intersezione I sarà il centro del circolo da descriversi per AB e C.

Demostrazione. Poichè i punti AB e C sono nella periferia di qualunque circolo; e perciò la linea AC e CB sono *corde*. Ma ED è perpendicolare ad AC, e GH a BC; EB disseca AC, e GH, disseca BC; perciò ognuna passa pel centro. Or siccome DE e GH solamente intersecano in I; I sarà il centro del circolo, che passa pe' punti da ti, AC e B. Vedi Centro.

Quin-

Quindi assumendo tre punti nella periferia o arco di qualche circolo, si può ritrovare il centro e l'arco dato compiuto. Quindi ancora se tre punti di una periferia convengono o coincidono co' tre punti di un altra; tutte le periferie converranno; e perciò i circoli saranno eguali. Vedi Periferia e Circolo.

Quindi finalmente ogni triangolo può inscriversi in un circolo.

Essendo data la *corda* di un arco AB (*fig.6*) e'l raggio CE: per ritrovar la *corda* del semiarco AE, sottraete dal quadrato del raggio CE, il quadrato della semicorda data AD che il rimanente sarà del quadrato *o* C; dal quale estraete la radice quadrata = DC. Sottratta questa dal raggio EC, lasciate *o*E: Aggiungete i quadrati di AE ed E*o*, che la somma sarà il quadrato di AE; donde estratto il rimanente, noi avremo la *corda* del semiarco AE.

Linea di Corde, è una delle linee del settore e della scala piana. Vedi la sua descrizione ed uso, sotto le voci, Settore e Scala Piana.

Corda, in Anatomia, è un piccolo nervo disteso sulla membrana del timpano dell' orecchio. Vedi Timpano.

Gli Anatomici non convengono in quanto all' uso della corda del timpano, alcuni dicono, che serve a variare e modificare il suono del timpano nella stessa maniera, che le *corde* modificano quello del tamburo: altri vogliono, che non sia altro che un ramo del quinto paio. Vedi Orecchio.

✠ Corda *magna*, in Anatomia, è quel tendine grosso, che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno. Vedi Gamba.

CORDEGGIO, in linguaggio maritimo, è usato in generale, per tutti i sarti e corde grosse e piccole, che servono per l'armeggio e per la preparazione de' Vascelli. Vedi Sarto.

Per l' arte di far le Corde. Vedi Funajo.

CORDASSO*, in Medicina, è un male degli intestini, altrimente chiamato *volvulus*, *passione iliaca* e *miserere mei*; quantunque altri lo fanno solamente una spezie di *miserere*. Vedi Miserere, Iliaca &c.

* *La voce viene dal Greco* χορδὴ *budello ed* αττω *nesto annodo*.

Galeno lo definisce, una tumidezza o inflazione de' piccoli intestini, che fa parerli pieni e stirati come *corde*. Archigenio lo fa una specie di *miserere*, composto di un tumore in certi luoghi degli intestini piccoli, che fonda e cede alla mano, quando è premuto: egli aggiunge che è sommamente pericoloso, ed ordinariamente ammazza fra tre o quattro giorni; purchè non venghi a suppurazione, la quale però non toglie tutto il periglio. Egli è probabile, che il *Cordasso* sia in realtà lo stesso che il *miserere*; Celso ci fa sapere, che a suo tempo erano ambidue una medesima cosa.

CORDEA, in Medicina, è una infiammazione o contrazione del freno, e della parte di sotto della verga, in modo che rende l'erezione penosa. Vedi Erezione.

Questa avviene nelle gonorree, ed è proporzionata al grado del veleno generato, di manierachè nelle gonorree virulenti, ella è un sintoma ordinariamente molto pericoloso. Vedi Gonorrea.

Ella procede dall'acrimonia della materia, che gira dall' uretra, e che irrita la parte di sotto della verga; conche ella è, per così dire, tirata e tenuta forzosamente in giù nell' erezione, specialmente il suo freno. Quando l'acrimonia è considerabile, alle volte egli da l'origine all' erezioni oltre naturali, chiamato *priapismo*. Vedi Priapismo.

Se la *cordea*, è violente o non, si diminuisce, proporzionalmente agli altri sintomi delle gonorree, un emetico di minerale turbito si dà ordinariamente con vantaggio, causando una revulsione dalla parte. Vedi Morbo gallico.

CORDIALE, *Cardiaco*, in Medicina, è un rimedio confortante o refrigerante, che dà una fortezza ed una allegrezza con mettere in moto gli spiriti, allorchè son depressi per molto esercizio, per qualche male o simile cagione.

I *Cordiali*, operano in dare una sollevazione e forza alle fibbre; e per alcune delle loro delicate particelle, s'insinuano direttamente ne' tubi piccoli, o poi ne' nervi e ne' minuti vasi, ed in tal maniera si mischiano direttamente co' fluidi.

Così alcune delle particelle dello spirito di spigo, allorchè si mischiono col zucchero e si prendono, son disposte a penetrare i nervi del palato direttamente. I liquori spiritosi, come acquavite, acqua di cannella &c. si suppone, che operano ancora immediatamente sul palato; ma specialmente sulla spoglia nervosa dello stomaco, e non per la comune corrente della circolazione, co' quali mezzi si provano spesso immediati *cordiali*.

Negli svenimenti, allorchè la circolazione del sangue è languida, il sal volatile olioso o lo spirito di corno di cervo, gocciolato in acqua fredda, e bevuto immediatamente, cagiona la cuntrazione delle fibbrette; l'ultimo per la sua freddezza, e'l primo per la sua penetrazione ne' vasi piccoli; e così istantemente aumentano la circolazione, o altrimente si provono *cordiali*. Nelle composizioni officinali, i quattro fiori *cordiali*, sono la boraggine, la buglossa, le rose, e le viole: le quattro acque *cordiali* sono quelle di boraggine, di buglossa, di endivia, e di cicorea; alcuni aggiungono quella di cardo benedetto, di scorzonera, di scabiosa, di acetosa &c. Vedi Acqua.

CORDIGLIERO, è un Francescano o Religioso dell'Ordine di S. Francesco. Vedi Cordone;

I *Cordiglieri* son vestiti di panno grosso biggio con un picciolo cappuccio e mantello dello stesso, avendo un centorino di corda, legato con tre nodi, donde viene il loro nome. Vedi Cordone.

I Cordiglieri, sono altrimenti chiamati *Frati Minori*, loro nome originale. La denominazione di *Cordigliero*, si dice essere stata data loro la prima volta, per la guerra di S. Luigi contra gl' Infedeli,

li, nella quale i Frati Minori avendo respiati i Barbari; e questo Re avendo domandato del loro nome, gli fu risposto, ch' era gente *Cordeliez*, legata di corde.

I Cordiglieri, inquanto agli uomini, sono Scotisti di professione. Vedi Scotista.

CORDIS *capsula*	Vedi	Capsula.
Cordis *fovea*.		Fovea.
Cordis *mucro*		Mucro.
Cordis *septum*		Septo &c.

CORDONE di S. Francesco, è una specie di fune, adornata di nodi, portata da' Fratelli della Fraternità, istituita in onore di questo Santo. Vedi Cordigliere.

Alcuni, come i Cordiglieri, i Cappuccini, i Minori, i Recoleti lo portano bianco, ed altri negri. Il suo disegno è di rammentare le legature, colle quali Gesucristo fu legato.

La società del *cordone* include un gran numero di gente, oltre de' Religiosi. Per ottenere l' Indulgenze sono solamente obbligati dir cinque Paternostri, cinque Ave Maria e Gloria Patri, ed a portar questa fune, e che sia stata benedetta la prima volta dal Superiore dell' Ordine.

Cordone *di legno*, è una certa quantità di legno per ardere, così chiamata, perchè anticamente misurata colla corda: presentemente si misura tra due bastoni di legno, quattro piedi alti, ed otto piedi lunghi; e debb' essere quattro piedi largo o profondo.

Cordone *di legno*, è propriamente il nuovo legno, allorchè tirato dall' acqua, viene a bordo del vascello, in opposto a quello il quale è annegato: tutto il legno da bruciare, che non eccede i 18. pollici di circonferenza, chiamasi *cordone ligneo*.

Cordone, in fortificazione, è un mucchio di pietre, gettato tral terrapieno e la base del parapetto, simile al toro della Colonna. Il *Cordone* circonda l' intera fortezza, e serve ad unire insieme più convenientemente il terrapieno, ch' è scoscesto; e 'l parapetto, ch' è perpennicolare.

Nelle fortificazioni rilevate da terra, questo spazio è ripieno di tronchi aguzzi in luogo del Cordone.

CORDOVANIERI * è un termine, col quale gli Statuti d' Inghilterra, denominano i Calzolai.

* *La voce è formata dalla Franzese* Cordonier, *che 'l Menaggio deriva da* Cordovan, *una specie di pelle, portata da* Cordua, *della quale anticamente si faceva il tomajo delle scarpe: altri la derivano da* corda, *fune; perchè anticamente le scarpe faceansi di corde, come sono tuttavia in molte parti della Spagna, sotto nome di* Alpargates. Vedi Corda. *Ma la prima Etimologia è meglio guarentita, poichè in effetto i Maestri Franzesi, che tuttavia preparano la* cordovana, *son chiamati* Cordovanieri.

In Parigi abbiamo due pie Società, sotto il titolo di Fratelli *Cordovanieri* o Fratelli Calzolai, stabilite per autorità, verso la metà del decimosettimo secolo, una sotto la protezione di S. Crispino, e l' altra sotto quella di S. Crispiniano, due Santi, che avevano anticamente onorata la professione. Essi vivono in comunità, e sotto statuti fissi, ed hanno degli Officiali, da' quali sono diretti in quel che concerne lo spirituale e 'l secolare.

Il prodotto delle loro scarpe va nel fondo comune, per somministrare il bisognevole pel loro mantenimento; il rimanente ha da distribuirsi a' poveri.

Benedetto Balduino nativo di Amiens, figliuolo di un *Cordovaniere*, ed egli medesimo Maestro della bottega di suo Padre, ha, tra gli altri Dotti Scrittori, pubblicato un trattato *de calceo antiquo & mystico*, che fa onore, com' egli assicura, alla sua antica professione. Giovan Battista Gallo Calzolajo di Fiorenza ha pubblicato alcune belle opere in lingua Italiana, e tra gli altri i Dialoghi ad imitazione di Luciano.

COREO, Κορεος, era un piede dell' antica Poesia, più comunemente chiamato *trocheo*. Vedi Trocheo.

COREPISCOPO Chorepiscopus *, è un Officiale Vescovile nell' antica Chiesa intorno alle funzioni del quale, i dotti disconvengono grandemente. Vedi Vescovo.

* *La voce viene dal Greco* χωρος, *regione o piccolo paese ed* Επισκοπος *Vescovo, Ispettore*.

Il Signore della Roque pensa, che i *Corepiscopi* erano i Vescovi del Contado; e che avevano la medesima autorità ne' Villaggi, che i Vescovi hanno nelle Città: ma che da grado in grado, siccome la Chiesa fioriva, i Vescovi del Contado si avanzavano troppo in orgoglio per la vita rustica; e s' immaginavano, che l' onore Vescovile si abbassasse, e si rendesse dispreggevole in un ritiro campestre. Perciò il Concilio di Sarda proibì la consecrazione de' Vescovi ne' Contadi o piccole Terre, affinchè il Carattere Vescovile potesse sempre sostenersi con isplendore nelle Città grandi.

Il Signor du Bois, aggiunge, che benchè i *Corepiscopi* esercitassero molto delle funzioni Vescovili ne' Contadi &c. non erano nientedimeno ordinati come i Vescovi, nè investiti della intera autorità di quest' ordine; ma avevano solamente un passo sopra i Sacerdoti.

Il Signor le Maitre, è di opinione, che l' officio di *Corepiscopo*, ch' è quello presentemente disimpegnato da' Decani Rustici, era d' invigilare sotto i Vescovi in quelle Parrocchie, ch' erano in distanza della Sede del Contado; egli aggiunge, che furono aboliti per ragione, che usurpavano l' autorità de' Vescovi. Vedi *Decano* Rustico.

Altri, inoltre, dicono, che i *Corepiscopi* erano propriamente quegli, che noi presentemente chiamiamo Vescovi *in partibus*; a' quali in qualità di soffraganei era loro commessa l' amministrazione della Diocesi, durando l' assenza del Vescovo. Vedi Suffraganeo.

Altri piuttosto pensano, che l' Istituzione de' *Corepiscopi* diede occasione a quella de' Vescovi *in partibus*; questi ultimi però ebbero de' privilegi, che gli altri non avevano. Finalmente altri voglio-

gliono, che i *Corepiscopi* non siano stati più che Sacerdoti. vestiti da Vescovi, con molto della loro autorità ne' luoghi del Contado.

Il Concilio di Antiochia tenuto nel 341. ordina „ che quegli ne' Borghi e Villaggi chiamati „ *Corepiscopi*, sappiano i limiti prescritti loro: che „ essi potessero ordinare i Lettori, i Suddiaconi, „ gli Esorcisti; ma non già i Sacerdoti o Diaco„ ni, senza del Vescovo, dal quale dipendano. Che „ il *Corepiscopo* dovrà essere ordinato dal Vescovo „ della Città.

Papa Leone nel 936., dice, che i *Corepiscopi* non possono ordinare i Sacerdoti o consecrar le Chiese; nientedimeno Papa Nicola nell'ultima lettera a Radulfo nel nono secolo, dichiara, che i *Corepiscopi* possono fare le funzioni Vescovali; e che le ordinazioni de' Sacerdoti e de' Decani fatte da loro, erano valide.

La prima volta, che noi leggiamo de' *Corepiscopi* in Oriente, è nel principio del quarto secolo; ed in Occidente circa l'anno 439., il tempo che essi cessarono in Oriente ed Occidente, fu nel decimo secolo.

Corepiscopo*, è ancora il nome di una dignità tuttavia sussistente in alcune Cattedrali, particolarmente in Germania, significando lo stesso di *Chori Episcopus* o Vescovo del Coro. Vedi Coro.

* *La voce in questo senso non viene da* χωρα luogo; *ma da* χορος Coro.

Nella Chiesa di Colonia &c. il primo Cantore si chiama *Chorepiscopus*. Vedi Cantore.

CORIAMBO, nella Poesia Latina, è un piede, composto di un coreo o trocheo, e di un jambo. Vedi Piede.

Consiste questo di quattro sillabe, delle quali la prima e l'ultima sono lunghe, e le due di mezzo sono brevi, come FĪLĬŎLŪS.

CORIANDRO, è il seme di una pianta dello stesso nome. Vedi Seme.

L'odore e 'l sapore del seme è molto dilettevole, sebbene di una pianta estremamente nauseosa. Oltre le confezioni, che si fanno di semi di *coriandro*, è di uso in Medicina, come carminativo e correttivo di qualche sorte di catartici. Questo è molto usato da' Brassari in Olanda ed in Inghilterra, per dae dolcezza alle loro più forti birre. Gli Antichi credevano, che il succo di *coriandro* privava de' sensi la gente; ed anche della vita.

CORIBANTI, in Antichità, erano i Sacerdoti di Cibele, che ballavano e saltavano al suono de' flauti e de' tamburi. Vedi Crotalo.

Catullo nel suo Poema, chiamato *Atys*, dà una bellissima descrizione di essi, rappresentandoli come tanti frenetici. Perciò Massimo Tirio dice, che que' posseduti da' spiriti de' *Coribanti*, subito che ascoltavano il suono del flauto, erano sorpresi da un entusiasmo, e perdevano l'uso della loro ragione, e quindi i Greci usavano la voce κορυβαντιαν *coribantire*, per significare di esser la persona trasportata o posseduta dal Diavolo. Vedi Entusiasmo.

Alcuni dicono, che i *Coribanti* erano tutti Eunuchi, e che per questa ragione Catullo nel suo *Atys*, sempre usa gli epiteti feminini e i relativi, parlando di loro. Diodoro Siculo, osserva, che Coribas, figliuolo di Giasone e di Cibele, passando in Siria col suo zio Dardano, v' istituì il culto della madre de' Dei, e diede il suo proprio nome a' Sacerdoti. Strabone riferisce, come opinione di alcuni, che i *Coribanti* erano figliuoli di Giove e di Calliope, e gli stessi de' Cabiri. Altri dicono, che la voce ha la sua origine, perchè i *Coribanti* sempre camminavano ballando, (se si permette l'espressione) o scuotendo il capo κορυπτοντες βαινειν.

CORIFEO, Coryphaeus*, nell' antica Tragedia, era il Capo o Direttore della Compagnia, che componeva il Coro. Vedi Coro.

* *La voce è formata dal Greco* κορυφη la punta del capo.

Il Corifeo, parlava per tutti gli altri (qualunque parte prendesse il Coro nell' azione) in qualità di una persona del dramma, durando il corso degli atti.

Quindi *Corifeo*, è passato in un nome generale per lo Capo o Principale di ogni Compagnia, Corporazione, Setta, Opinione &c.

Così Eustazio di Antiochia, è chiamato il *Corifeo* del Concilio di Nicea; e Cicerone chiama Zenone, il *Corifeo* degli Stoici.

CORIMBIFEROSE *piante*, sono distinte queste tra quelle, che hanno i fiori rigati, come il fior del Sole, la calendula &c. e quelle, che hanno il fiore nudo, come l'abrotano feminino, l'eupatorio e l'artemesia, alle quali si aggiungono le *corymbiferis affines*, o quelle, affini di esse; tali sono la scabbiosa, il dipasco, il cardo e simili. Vedi Pianta e Corimbo.

CORIMBO, in generale, significa la cima o la punta di ogni cosa; ma tra gli antichi Botanici, è particolarmente usato, per esprimere un mazzetto d'edera, &c. alcuni chiamano così ancora la cima dello stelo della pianta, allorchè è così diviso ed adornato di fiori o frutti, che facci una rotonda e sferica figura, come le cime de' porri, delle cipolle e simili; ed altri confondano la voce coll' *umbella*, che esprime le cime fiorose di quelle piante, che hanno i loro rami e fiori sparsi intorno, in forma di ciò, che le donne chiamano presentemente *ombrella*.

Ma tra' Moderni Botanici, il *Corimbo* è principalmente usato per un fiore composto, viscoso, i cui semi non sono pappofi, o non inclinano in giù: tali sono i fiori di una margheritina, del comune fiorrancio &c. Vedi Seme.

Il Signor Ray, però lo fa un genere di pianta, che abbia il fiore composto, viscoso, ma senza ale in giù, per portar via i suoi semi; come le *corimbiferose*. Vedi Corimbiferose.

CORINTIO *Ordine*, è il quarto, o come vogliono lo Scamozzi e 'l Signor Le Clerk, il quinto e l'ultimo degli ordini di Architettura, essendo il più nobile, il più ricco e 'l più delicato di tutti.

tutti. Vedi *Tav. di Archit.* (*fig.*16.) e vedi Or-dine.

L'invenzione di quest'Ordine, molti de' Moderni, dopo Vittuvio, l'ascrivano a Callimaco uno Scultore Corintio, che passando per la tomba di una giovane Dama, sulla quale la di lei balia avea posto un cesto con alcune cose di obblazione, e l'avea coverta di sopra, pel vento, con una tegola, e messo il tutto sopra una radice di acanto; dove, siccome questa cresceva, i rami ne circondavano il cesto, ed affasciando giù la cima sotto gli angoli della tegola, formarono una specie di voluta; quindi Callimaco aguzzò l'ingegno ed imitò il cesto pel vaso della sua colonna; le frondi per le volote, e la tegola per l'abaco del suo ordine. Vedi Abaco ed Acanto.

Il Villalpando tratta questa storia di Callimaco, come una favola, e vuol che abbia il capitello *Corintio*, presa la sua origine da un Ordine nel tempio di Salomone, le frondi del quale erano quelle della palma. Vedi Fronda.

L'Ordine *Corintio*, ha varj caratteri, co' quali è distinto dagli altri, il suo capitello è adornato di due ordini di frondi, tra' quali sorgono piccoli steli o caulicole, delle quali son formate le volute, che sostengono l'abaco, e che sono 16. in numero. Non ha ovolo, nè meno ha abaco, propriamente parlando, poichè il membro, che porta questo nome, è tutto diverso dall'abaco degli altri Ordini, essendo tagliato con un profilo, nel mezzo del quale, è scolpita una rosa o altro ornamento. Vedi Capitello, Voluta, Abaco, Caulicolo, vedi ancora Cornice, Fregio e Piedestallo.

Vitruvio osserva, che l'Ordine *Corintio*, non ha particolare ordinanza per la sua cornice, o per qualunque altro degli ornamenti della sua intavolatura, nè egli hà alcun'altra proporzione di quella dell'Ordine Jonico; dimanierachè se appare più alto del Ionico, è ciò interamente dovuto all'eccessiva altezza del suo capitello. Vedi Jonico, Intavolatura &c.

Egli fa ancora lo stesso del rimanente dell'intavolatura; ed usa il basamento attico indifferentemente per l'uno e l'altro Ordine. Vedi Attico.

Ma Vitruvio differisce grandemente in quest'Ordine da tutti gli esempj finora rimasti dell'antichità; i più belli de' quali hanno una base particolare; e tutti gli ordini hanno 20. moduli in altezza; in luogo, che il Jonico non ne ha che 8. Inoltre il suo capitello è più alto di quello di Vitruvio, per un terzo di modulo, e la sua intavolatura, che ha i modiglioni, ed alle volte i dentelli insieme co' modiglioni, è molto diversa dall'intavolatura Jonica.

Molti de' Moderni Architetti rigettano l'ordinanza *Corintia* del Vitruvio, e sieguono quella degli antichi edificj, scegliendo da loro, secondo i loro varj gusti; dimanierachè il *Corintio* moderno è una specie di composto; differente da ognuno degli antichi Edificj, e maggiormente dalle regole di Vittuvio. Il Vignola e'l Signor Le Clerck fanno l'Ordine *Corintio* 20. moduli alto: nientedimeno il Serlio lo fa solamente 18. e'l Signor Perrault 18. $\frac{2}{3}$ levandone qualche cosa dal 19. di Vitruvio.

L'altezza del fusto, il Signor Perrault la fa meno di quella del Ionico, per ragione dell'eccesso del suo capitello. Vedi Colonna; e vedi ancora Fusto, Base ed Intavolatura.

Ottone Corintio. Vedi Ottone.

CORIONE*, è la membrana esteriore, che investe il feto nell'utero. Vedi Feto.

* *La voce viene dal Greco* χωρειν capere *contenere*.

Il Corione, è molto massiccio e forte; sulla parte interiore, dove si unisce ad un'altra membrana, chiamata *Amnios* molto delicata, ma ruvida ed ineguale; dalla parte di fuori traspersa con un gran numero di vasi, ed attaccata alla matrice o utero per mezzo della placenta, che l'aderisce molto strettamente. Vedi Placenta.

Questa membrana si ritrova in tutti gli animali.

Il Corione coll'amnios e la placenta, fanno quella che noi chiamiamo *secondina* o secondo parto. Vedi Secondina.

CORISTA, è un Cantante nel Coro. Vedi Coro e Cantore.

CORIZZA, Κορυζα, in Medicina, è un colamento del naso o una deflussione di umori, acri, fierosi dalle glandole della testa, nascendo da una diminuzione di perspirazione o dall'aver preso freddo. Vedi Freddo e Catarro.

Le proprie evacuazioni, come salasso, epispastici, sternutatorj &c. sono usati ne' mali della *Corizza*.

CORNACHINA *polvere*, è una polvere purgativa, chiamata ancora la polvere del Conte di Warwick, e la polvere de tribus: ella è composta di parti eguali di antimonio diaforetico, diagridio, e fior di tartaro.

CORNAGGIO, in Inghilterra era una antica tenuta, il cui servigio era di sonare il corno, quando scotivasi qualche invasione de' Scozzesi. Vedi Servigio.

Questa tenuta era molto frequente ne' Paesi Settentrionali vicino i Pitti. Collo statuto 12. di Carlo II. tutte le tenute son convertite in soccaggio, libero e comune. Vedi Tenuta e Soccaggio.

L'antico Rentale chiama il *Cornaggio*, *neatgeldt*, o *neat-geldt*. Il Milord Coke, dice, che ne' libri vecchi è chiamalo *borngeld*. Vedi Horngelo.

CORNAMUSA, è un'istrumento musico della specie da fiato, principalmente usato ne' luoghi di Contado, specialmente nel Settentrione d' Inghilterra: ella è composta di due parti principali, la prima un'otro, che si gonfia, simile ad un pallone, per mezzo di un tubo o schietto attaccato ad esso, e coverto con una valvula; l'altra parte è composta di tre canne, la prima chiamata *la grande*, la seconda e la *piccola* per darli il fiato; la

terza è una canna che serve per comprimere l'otre sotto il braccio, quando è pieno, ed aprire e chiudere i buchi, che sono 8., colle dita; la canna piccola è un piede lunga, l'altra che si suona, 13. pollici, e 'l soffietto 6.; la *cornamusa* occupa la battuta di tre ottave.

CORNEA, da *corno*. Vedi Tunica.

Cornea *tunica*, in Anatomia, è la seconda veste dell'occhio, così chiamata dalla sua sostanza, che rassomiglia al corno della lanterna. Vedi Occhio. Ella è situata nella parte di avanti, ed è circondata dalla sclerotide: ella ha una maggiore convessità del rimanente del globo dell'occhio, ed è composta di varie lamine parallelle, che son nudrite da tanti vasi sanguigni, così delicati, che non possono impedire neppure i raggi più piccoli della luce, di entrare nell'occhio. Ella ha un senso molto esquisito, e dal menomo dolore, le lagrime scorrono per la glandola lagrimale, e vanno a lavare ogni lordura, che con attaccarsi alla *cornea* potesse renderla adombrata o fosca. Vedi Lagrimale, e vedi ancora Lagrima.

Nelle memorie della Reale Accademia, il Signor Gandolfo ci dà un esempio delle incisioni designatamente fatte nella *cornea*, per discaricare una quantità di sangue, ivi fermato per una violente percossa nell'occhio, per mezzo del qual sangue, la vista era quasi interamente estinta. Il sangue stravasato, par ch'era in troppo gran quantità da non potersi dissipare colle medicine topiche; oltre di che, l'operazione sarebbe stata così tediosa, che sarebbe corso periglio di rovinarsi nello stesso tempo l'umore acquoso. La *cornea*, adunque, fu aperta con tre incisioni, fatte tutte a traverso e tutto il sangue si discaricò; l'occhio fu fermato con piumacci bagnati in una mistura di quattr' once di acqua di piantagine, e due di acqua vulneraria. Nell'ottavo giorno, l'occhio riprese la sua natural trasparenza, nè vi rimase cicatrice, dove furono le incisioni. Dopo la cura, la pupilla di quell'occhio continuò a dilatarsi, oltre le sue natural dimensioni. Vedi Pupilla.

CORNETTA, *cornu*, è un istromento musico, usato dagli Antichi nella loro guerra. Vedi Musica.

Il Vegezio ci fa sapere, che le Legioni avevano le trombette, le *cornette*, e le buccine: che quando sonavano le *cornette*, riguardavano solamente gli Alfieri e niuno de' Soldati: che quando gli Alfieri dovevano marciar soli, senza i Soldati, sonavasi solamente la *cornetta*. Siccome al contrario, quando i Soldati dovevano muoversi senza gli Alfieri, si sonavano solamente le trombette: Che le trombette e le buccine sonavano la carica, e la ritirata, e che le *cornette* e le trombette si sonavano, durante il corso della battaglia. Vedi Trombetta &c.

Cornetta, nella Guerra moderna, dinota un Officiale della Cavalleria, che porta l'insegna o il color della truppa.

Il *Cornetta*, è il terzo Officiale della compagnia, che comanda in assenza del Capitano, e del Logotenente: egli prende il suo titolo dalla sua insegna, ch' è quadrata, e si suppone, esser chiamaro con questo nome da *cornu*, perchè situato sulle ale, che formano una specie di punti o corni dell'armata.

Altri derivano il nome da *coronet*, allegando ch' era antica costumanza di questi Officiali, di portare le *coronette* o ghirlande sulle loro teste.

CORNICE *, in Architettura, è il membro superiore della intavolatura della colonna, o quello che corona e finisce l'ordine. Vedi Intavolatura e Coronamento.

* *La voce è formata dal Latino* Coronis, *coronamento*.

La *cornice* è la terza gran divisione della intavolatura, che comincia dal fregio, e finisce nel cimazio.

La *cornice*, è differente negli ordini diversi; nel Ordine Toscano è quasi piana: il Vignola la vuol composta di un ovolo, un' astragallo, una listella, una fariga, una corona, ed un tallone. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 24. e Vedi ancora Toscano.

Nel Dorico, egli usa i Capitelli a' triglifi del fregio, colle loro bandellette, un tallone, i modioni o i dentelli, una corona colle sue gocce di sotto, un tallone, una listella, un cavetto, ed una fariga. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 28. e Vedi ancora Dorico.

Nel Jonico, i membri sono gli stessi di que' del Dorico, eccetto che sono frequentemente arricchiti sempre di scolture, e vi sono sempre de' dentelli, Vedi *Tav. di Archit. fig.* 32. e Vedi ancora Jonico.

Nel composto vi sono i dentelli, i suoi membri sono scolpiti, e vi sono i canali sotto la soffitta. Vedi *Tav. di Archit. fig.* 30. e Vedi ancora Composto.

La Cornice *Corintia*, è la più ricca, ed è distinta per avere i modiglioni ed i dentelli; contrario alla opinione di Vitruvio, che riguarda questi due ornamenti per incompatibili; e del Signor Le Clerk, che riputa i dentelli, come peculiari al Jonico Vedi *Tav. di Archit.* (*fig.* 26.) e Vedi Modiglione, Dentello, Ordine &c.

In quanto alle altezze e projetture delle *cornici* ne' varj ordini, il Goldman fa l' altezza del Toscano 1 $\frac{1}{3}$ e la sua projettura 2 $\frac{3}{5}$ del modulo; l' altezza del Dorico 1 $\frac{2}{3}$, la sua projettura 2 $\frac{2}{3}$; l' altezza del Jonico 1 $\frac{2}{5}$, la sua projettura 2 $\frac{2}{5}$; l' altezza del Composto 1 $\frac{2}{5}$ la projettura 2 $\frac{23}{30}$; l' altezza del Corintio 1 $\frac{2}{5}$, la projettura 2 $\frac{21}{30}$.

Cornice *dell' Architrave*, è quella immediatamente contigua all'architrave, toltone il fregio.

Cornice *mutilata*, è quella, la cui projettura si è tralasciata, ovvero interrotta, per tutta la corona, o ridotta in una fascia con un cimazio.

Cornice *della Grondaja*, è un termine usato dagli Architetti, per la *cornice*, che ha di sotto la grondaja. Vedi Grondaja.

Cornice *del Modiglione*, è quella che propriamente ha i Modiglioni di sotto.

Cor-

Cornice *a volta*, è una *cornice*, che ha un gran concavo, ordinariamente ingessata nel contorno, con sostegni, gusetti &c. Vedi Volta.

Cornice è ancora usata in generale per ogni piccola projettura, o di fabbrica o di legname; anche dove non vi sono colonne. Così diciamo, la *cornice* di un cammino, di una bossetta &c.

Cornice, è ancora applicata al coronamento de'piedestalli. Vedi *Tav. di Architett. fig.* 24, 26, 28, 30, e 32. e Vedi ancora Piedestallo.

La *cornice* è diversa ne varj ordini; nel Toscano, secondo il Sig. Perrault, ella ha una fascia, che serve per corona, ed un cavetto colla sua lista. Nel Dorico ha un cavetto con una lista, che porta una corona, adornata con un quadrato. Nel Jonico un cavetto col suo listello di sopra, ed una corona o quadrato, pendente con una gola rovescia e la sua listella. Nel Corintio una Gola rovescia colla sua listella, un cimazio sotto la corona, che la cava per formare una corona, ed una gola rovescia colla sua lista; finalmente nel Composto una lista con un profilo sul dado, un'astragallo, un cimazio colla sua lista, la corona e la gola rovescia colla sua lista. *veggansi i loro luoghi*.

Glacis della Cornice. Vedi Glacis.

Cornice *ad anello* di un pezzo di Cannone, è quella che giace vicino agli anelli de' mugnoni; o l'anello vicino, dalla bocca in dietro. Vedi Cannone.

CORNICULARIO, in Antichità, era un Officiale dell'armata Romana, il cui officio era di assistere e soccorrere il Tribuno militare in qualità di Luogotenente.

I *Cornicularj* visitavano le Ronde in luogo del Tribuno: visitavano le Sentinelle, ed erano quasi quegli, che sono gli Ajutanti maggiori nell' armata Franzese. Vedi Ajuto.

La denominazione *cornicularius* fu data loro dal piccol corno, chiamato *corniculum* da loro usato nel dare gli ordini a'Soldati: benchè il Salmasio lo deriva da *corniculum*, il fiocco del cimiero; essendo osservazione di Plinio, che si portava il corno di ferro o di ottone sopra degli elmi, e che questi erano chiamati *cornicula*. Nel *Notitia imperii*, noi ritroviamo una specie di Segretario o Reggistratore dello stesso nome *: il suo officio era di assistere il Giudice, e pubblicare le sue sentenze e le sue decisioni.

* *I Critici derivano la voce in questo senso da* Corniculum *un picciol corno, che portavano, col quale davano il segno.*

CORNICULARIS *processus*, è il processo o il nodo dell'osso della spalla, così chiamato, perchè rassomiglia alla figura del becco di una cornacchia.

CORNICULATI *fiori*. Vedi Fiore.

Corniculate *piante*, sono quelle che dopo essere schiuse in fiori, producono molti baccelli distinti ed ornati, o vasi di semi, chiamati *siliqua*, per la qual ragione le piante sono ancora chiamate *piante siliquose*.

Tali sono il semprevivo, il telefio, il giunchiglio, l'elleboro negro, la peonia, la calda palustre, l'altea lutea &c. Vedi Pianta.

CORNIOLA *, è una pietra preziosa, ordinariamente rossa, bordeggiata sul giallo, è chiamata ancora *Sardius* o pietra Sarda. Vedi Sarda e Pietra Preziosa.

* *La* Corniola, *è chiamata ancora* carneola o corneola. *Gl'Italiani la chiamano* corniola: *ella è detta da* corno, *per ragione della sua rassomiglianza al corno.*

Ella è piccola e trasparente, e si taglia facilmente, e noi ritroviamo delle delicate incisioni dell' antichità su questa pietra, sia in rilievo, sia incavata.

Ella resiste al fuoco ammirabilmente.

Le *corniole* più fine, sono quelle portate da vicino Babilonia, le seconde, sono quelle di Sardegna, l'ultime quelle del Reno, di Boemia e d' Islesia. Per dare a queste pietre un lustro maggiore, se le mette di sotto un pezzo di foglia di argento.

Il principal uso, che si fa della *corniola*, è ne' sugelli, perchè incidono bene, e prendono un delicato contorno. L'Autore del libro, falsamente attribuito ad Alberto Magno, dà alla *corniola* delle virtù, che se fossero reali, sarebbero inestimabili. Vedi Agata.

CORNO, è una sostanza dura, callosa, che nasce sulla testa di diversi animali. Vedi Animale e Testa.

E' regola per alcuni Naturalisti, che niuno animale ha corna, se non quegli, che sono forcuti.

Le *corna* sono ordinariamente una parte doppia, di maniera che non vi è, se non una eccezione; e questo è anche controvertita.

Le *corna* di Caprio, son propriamente chiamate la sua resta. Vedi Testa.

Nella Storia dell' Accademia delle Scienze di Francia, abbiamo una relazione del *corno* di un giovenco, ritrovato sottoterra mentre si arava, che avea prese molte forti e fibbrose radici, ed apparve di esser cresciuto, e di aver vegetato quasi alla maniera di una pianta.

Le *corna* fanno un mirabile articolo nell' arte della manifattura.

Le Corna *di giovenco* si ammollíscono col fuoco e servono a far lanterne, pettini, calamai, scatole da tabacco &c.

Corno, è alle volte usato per l'unghie del cavallo &c. Vedi Unghia.

Corno *di Cervo, cornu cervi*. Le limature o raspature del *corno* di questo animale sono medicinali, ed usate in astratti astringenti, nell' acque cotte &c. con questo disegno. Si produce da questo colla distillazione uno spirito molto volatile e penetrativo. Vedi Spirito &c.

Tra' chimici, lo stesso nome è usato per la bocca di un lambicco.

Corno, è ancora una sorte di stromento musico da fiato, principalmente usato nella caccia, per animare e guidare insieme i cani e'Cacciatori. Vedi Caccia.

Il *Corno* può avere tutta l'estensione della tromba: il termine anticamente era soffiare il *corno*; essendo tutti i *corni* in quei tempi curvi: ma poiche son venuti nella moda i *corni* dritti, si dice *soffiare il corno*, ed alle volte *sonare il corno*.

Vi sono varie sonate sul *corno*, come la richiamata, la doppia richiamata, la richiamata reale, la richiamata intorno o la ritirata. Vedi RICHIAMATA.

Gli Ebrei fan uso de' *corni*, formati di *corna* di montone, per proclamare il Giubileo; donde è venuto il suo nome di Giubileo.

CORNA *dell' utero*, sono due processi, che nascono dagli angoli del fondamento.

CORNO, in Architettura, è alle volte usato per la voluta.

CORNO *con corno* o CORNO *sotto corno*, *cornutum cum cornuto*, è quando vi è comune, per cagione di vicinanza, l'intercumunare delle bestie cornute. Vedi COMUNE ed INTERCOMUNAZIONE.

Opera a CORNO, in Fortificazione, è una sorte di opera esteriore, che si avanza verso il campo, per coprire e difendere la cortina, il bastione o altro luogo, sogetto più ad indebolirsi del rimanente, come ancora per possedere più altezza. Vedi *Tav. di Fortific. Fig.* 21. *lit. f.* Vedi OPERA ESTERIORE.

Ella è composta di due mezzi bastioni, come LMN e OPQ (*Tav. di Fortific. fig.* 9.) uniti per una cortina NO. I suoi lati o fianchi sono ordinariamente paralelli; benchè alle volte si avvicinano o contrariano verso il luogo, formando quel, che noi chiamiamo *Coda di Rondine*. Vedi CODA *di Rondine*.

Quando i fianchi son troppo lunghi, si fanno alle volte de' spalleggiamenti a' fianchi. Le parti dell'opera a *corno*, vicino il Paese, debbono difendersi da un parapetto. Due opere a *corno* unite insieme, fanno un opera a corona. Vedi OPERA A CORONA.

CORNO *risecato*, è una denominazione data da taluni agli alberi, che sono stati da tempo in tempo tagliati, e sono di circa 20. anni.

CORNO *di Ammone*, nella Storia naturale, è una straordinaria specie di pietra, che nell'aceto, e nel succo di limone, ha un movimento simile a quello degli Animali. Vedi PIETRA.

Egli è ruvido, nodoso e di un color di cenere, e curvato in forma di *corno* di montone, tale come quegli, co' quali gli Antichi rappresentavano Giove Ammone, donde viene il suo nome.

Si disputa tra Naturalisti se sia fossile o nautile o pianta di rocca. Il Camerario sostiene il primo, che sia frequentemente cavato dalla cima delle Montagne, e che rade volte si ritrova nelle sponde del mare. Il Dottor Woodward vuol che sia una conca e del numero delle nautili formata nel mare e di quì trasportata colle acque, del diluvio ne' Paesi, donde è cavata; egli argomenta, che il suo ritrovarsi di rado sulle coste del mare è, perchè le conche e gli altri corpi, attaccati al fondo del mare, come molte specie delle *corna di Ammone* debbono quì strapparsi, e menarsi a parte dalle tempeste: Ma le tempeste più violenti non muovono affatto il fondo del mare, come diversi han dimostrato; dimanierachè non è maraviglia se si ritrovano di queste *corna*; ma nell'apertura della terra col diluvio, queste, con migliaja di altre produzioni del mare, han potuto gettarsi dal fondo delle acque a' luoghi, dove presentemente si ritrovano. Vedi CONCA.

Le CORNA *di Ammone* sono di diversa doppiezza e lunghezza, alcune di esse pesano circa tre libre; e si ritrovano in varj luoghi della Germania. Da alcuni esperimenti, che si son fatti, si è ritrovato, che contengono piccola quantità di oro, che corre al fondo col pestarle fine, e distemprarle in acqua corrente, finchè tutte le parti terree se ne vadino via.

„ La pietra chiamata *cornu ammonis*, sovente ritrovasi nella creta, dove si ritrovano le trochiti, e l'entrochj; la maggiore che io ho, è sette pollici in lunghezza, quattro di circonferenza nel più grosso estremo, e due e mezzo nel più piccolo, essendone levata la punta. Rintracciando la sua origine, ritrovo alcuni de' primi bottoni, che nascono da essa, circa la grossezza di uno sprone di galletto, e molto simili al medesimo: io ne ho alcune trovate nella creta cruda, ed una prodotta da una pietra bianca lattea. Divengono generalmente all'ultimo almeno un poco bianchicce, come sono alcune delle trochiti. Vedi TROCHITE.

„ Vi sono delle intermediate proporzioni tra queste due, benchè molto poche, di qualunque grossezza, si ritrovino intere; ma tutte spezzate ed in pezzi imperfetti; la tessitura della pietra è così: Alcune hanno un vetro di Moscovia muscoloso nelle loro parti interiori, che occupa tre parti della pietra; indi nella cima aguzza si veggono delle cellule, piane, trasparenti o piccoli canali di vetro, messi in forma di orlo, uno vicino all'altro, che passono verso l' estremo largo, ed appajono esteriormente simili alle piccole rughe. Vi sono similmente degli anelli, che la circondano e tendono nel loro sporgere, verso l'estremo più largo, come nel *corno* di montone: molte delle pietre minori hanno poco vetro di Moscovia muscoloso, ed alcune non ne hanno niente, se non cellule, che vengono in giù interiormente dalla punta della pietra, rassomigliando queste a' fiori del corallo, che terminano i suoi rami; e senza dubbio se si prendono da' loro letti nel tempo della stagione, producono lo stesso succo latteo. *Mr. Beaumont Filosofic. Transaz.* N° 129. Vedi PIETRA, FOSSILE, PIETRIFICAZIONE &c.

CORNUA *uteri*. Vedi UTERO.

CORNUCOPIA, tragli antichi Poeti, era un corno, dal quale uscivano tutte le cose, per un particolar privilegio, che Giove avea accordato alla sua Nutrice, creduta essere la Capra Amaltea.

Il senso reale della favola è, che in Libia vi era un piccolo territorio in una forma, non dissimile ad un

un corno di giovenco, eccessivamente fertile, dato dal Re Ammone alla sua sorella Amalrea, da Poeti finta essere stata la Nutrice di Giove.

In Architettura ed in Iscoltura, il *cornucopia* o corno di abbondanaa è rappresentato sotto la figura di un gran corno, dal quale sporgono frutti, fiori &c. Sulle medaglie il P. Jouber osserva, che il *cornucopia* davasi a tutte le Divinità, Genj, ed Eroi.

CORNUTUM *argumentum*. Vedi DILEMMA.

CORO, nella Poesia drammatica, s' intende di una o più persone, presenti sul Teatro, durante la rappresentaaione, e supposte essere assistenti ad essa, senza alcuna parte particolare o interesse nell' aaione. Vedi DRAMMA.

La Tragedia nella sua origine, come osserva il Signor Dacier, non era altro, che un semplice *coro*, che girava sul Teatro a solo, senza altri attori, cantando ditirambici o Inni in onore di Bacco. Vedi TRAGEDIA.

Tespide, per rilevare il *coro* vi aggiunse un Attore, che narrava le avventure di qualcheduno de loro Eroi. Eschilo, trovando che un semplice personaggio, rendea troppo secco il trattenimento, ve ne aggiunse un secondo, e ridusse nello stesso tempo il canto del *coro* ad occupare il maggior luogo della recita.

Ogni cosa introdotta tra' quattro canti del *coro* chiamavasi col termine *episodio*; e questi quattro canti facevano i quattro intervalli o atti dell' opera. Vedi EPISODIO, ATTO &c.

Ma quando cominciossi a formar la tragedia, questi recitativi o episodj, che nel principio eran soltanto diretti, come parti accessorie, per dare al *coro* tempo da respirare, diventarono le parti principali della Tragedia, ed in luogo, che prima prendevansi da varj subjetti; furono dopo tratti da uno medesimo. Vedi AZIONE e FAVOLA.

Il *Coro*, da grado in grado, s'inserì ed incorporò nell'azione, alla quale era stato soltanto diretto, come una addiaione o ornamento. Allevolte che il *coro* dovea parlare; il suo Capo, che era chiamato Corifeo, parlava allora per tutti gli altri, ed il canto compivasi dall' intera compagnia; dimanierachè quando il Corifeo dava segno ad un canto, il *coro* immediatamente gli si univa. Vedi CORIFEO.

Oltre de'quattro canti, che facevano la divisione dell'opera, e che erano maneggiati dal *coro*; il *coro* alle volte ancora univa gli Attori nel corso della rappresentazione col loro pianto e lamentazioni, in occasione di qualche infelice accidente, che loro forse era accaduto.

Ma la propria funzione del *coro*, allorche fu formata la tragedia, e quella per la quale fu principalmente ritenuto, era dimostrare gl'intervalli degli atti. Mentre gli Attori eran dietro le scene, il *coro* divertiva gli spettatori: i loro canti ordinariamente si raggiravano, sopra ciò, che giustamente si esibiva; e non doveva contenere altra cosa, che solo quella, che proseguiva il subjetto, e che aveva una natural connessione ad esso; dimaniera che il *coro* cogli Attori concorreva all'avanzamento dell'azione.

Si osserva per un difetto delle tragedie di Euripide, che i suoi *cori* son distaccati dall' azione, e non son presi dallo stesso subjetto. Vi furono alcuni altri Poeti, che per evitar la fatica di comporre i *cori* e di adattarli all'opera, si contentavano di canti inventati, che non aveano relazione all' aaione. Questi *cori* stranieri furono i meno perdonabili, perchè il *coro* era stimato fare una parte dell'opera, e rappresentare gli spettatori, che si riguardavano come interessati in esso; dimanierachè il *coro* non doveva sempre esser muto, anche nel corso degli atti. Nelle Tragedie moderne il *coro* è posto in disuso, e suppliscono il loro luogo i violini.

Il Sig. Dacier osserva quest'abolizione, come una consequenza cattiva, e pensa che ciò abbia scemato alla tragedia la maggior parte del suo splendore. Egli aggiunge, esser ridicolo interrompersi dall'orchestre un' aaione tragica, con impertinenti preludj, e di vedere gli Spettatori, che si suppongono mossi dalla rappresentazione, divenir tutti, per una subitanea calma, facilmente spogliati della passione più grande, e divertirsi placidamente con un trattenimento straniero. Lo ristabilimento del *coro*, egli lo giudica necessario, non solo per l'abbellimento e regolarità dell'opera; ma ancora in riguardo di essere una delle sue principali funaioni, per raddrizzare e corriggere, per mezzo di riflessioni prudenti e virtuose, ogni stravaganaa, che potesse uscire dalle bocche degli Attori, allorchè sono sotto qualche passione violente.

Ciò che ha dato occasione alla suppressione del *coro* è il suo essere incompatibile con cert' intrighi e segrete deliberazioni degli attori; poichè non si si è riputato probabile, che tali machinamenti potessero mettersi sotto l'occhio di persone, interessate nelle aaioni. Perchè il *coro*, adunque, non esce dal Teatro, sembra necessario di metterlo da parte, per dare una maggiore probabilità a quella specie d'intrigo, che ricerca segretezza. Vedi TRAGEDIA.

Il Signor Dacier osserva, che vi era un *coro* o gregge nell'antica commedia; ma questo è ancora suppresso nella nuova, principalmente perchè usa di riprovare i viaj, con attaccar le persone. Vedi COMMEDIA.

Il *Coro*, nella Commedia era al principio composto di una persona, che parlava nell'antica composizione sul Teatro. I Poeti da grado in grado glie ne aggiunsero un altra; indi due, dopo tre e finalmente più numero; dimanierachè le più antiche Commedie non avevano altro, che il *coro* ed erano solamente tante lezioni di virtù.

Dare il CORO, tra Greci, era comprare un' opera drammatica dal Poeta, e far la spesa per la sua rappresentazione; la persona che ciò faceva, era chiamata *Corago*. In Atene l'officio di Corago davasi ad un Arconte; in Roma ad un Edile. Vedi ARCONTE, ed EDILE.

Coro è similmente usato in Musica, dove in certi periodi di una cantata, l' intera compagnia ha da unirsi al cantante, in replicando alcune coppie, versi, o clausole.

COROBATA *, è una specie di livella d'acqua, usata tragli Antichi, composta di un quadrato doppio, in forma di un T, descritta da Vitruvio. Vedi Livella.

* *La voce viene dal Greco* χωροβατειν *sommergere un paese.*

COROGRAFIA * è l'arte di far mappe o descrizione di qualche Paese o Provincia. Vedi Mappa.

* *La voce viene dal Greco* χωρος *Regione, Paese, Luogo &c.*

La *Corografia* è distinta dalla Geografia, come la descrizione di un Paese particolare, lo è da quella di tutta la terra. Vedi Geografia.

E' distinta dalla Topografia, come la descrizione dello stesso Paese è distinta da quella di un semplice luogo, città o ristretto di esso. Vedi Topografia.

COROIDE *, in Anatomia, è un termine applicato a varie parti del corpo, portando qualche rassomiglianza al corione. Vedi Corione.

* *La voce è formata dal Greco* χοριον, Chorion, *ed* ειδος *immagine, similitudine.*

Coroide, è particolarmente usata per la membrana interiore, che investe immediatamente il cervello, così chiamata, per essere tramischiata con un gran numero di vasi sanguigni, simili al corione; ma più ordinariamente denominata la pia madre o la tenue meninge. Vedi Meninge e Madre.

Plesso o laccio, Coroide, è un nodo di vene ed arterie nel ventricolo anteriore del cervello, tessuto di rami della *carotide*. Vedi Plesso e Cervello.

Coroide, è ancora applicato alla tunica interiore e posteriore, immediatamente sotto la sclerotide. Vedi Tunica.

Ella è molle, chiara e negra, e la sua superficie interiore o concava, molto liscia e pulita; ella ha il suo nome dal suo essere sparsa di molti vasi. La sua parte interiore è chiamata l' *uvea*. Vedi Uvea.

Il Sig. Mariotte sostiene, che la visione si forma piuttosto nella coroide, che nella retina, nel che conviene col Signor Turino; ed è secondato dal Signor Mery; ma molti altri Autori sono di diverso sentimento. Vedi Retina, Visione &c.

Poco più sotto la coroide, vi è la retina: il Ruisch per verità dice, ch'egli ha trovato un'altra tunica tralla coroide e la retina, e le dà il suo nome di tunica Ruyschiana. Egli aggiunge, che nasce così fermamente attaccata alla coroide, che si soprapassa nelle dissezioni comuni.

Ma il Verehyen, quantunque trovasse la coroide di un uccello divisibile in due membrane, non saprebbe separar quelle dell'occhio umano, e perciò pensa, non esservi necessario altro novello nome.

La *Coroide*, è negra negli uomini, ne' leoni, cammelli, orsi, pecore, buoi, cani, gatti e molti pesci, di un color chiaro, simile al brillo dell' argento o al lustro della perla orientale, e fa quello, che i naturalisti chiamano *lapis* o color d' occhio.

CORONA, è il contrasegno della dignità Reale, essendo un ornamento della testa, portato da' Re e da' Sovrani, per un Simbolo della loro autorità. Vedi Re &c.

Nell'antichità più remota, la *corona* davasi solamente a'Dei. Plinio dice, che Bacco fu il primo ad usarla: Ferecide, citato da Tertulliano *de Corona*, vuol che sia stato Saturno: Diodoro l'ascrive a Giove, dopo la sua vittoria sopra i Titani. Quinto Fabio Pittore ne attribuisce l'invenzione a Giano, aggiungendo, che l' era un ornamento, usato nel sagrificare. Leone Egiziano dice, che fu Iside, che prima portò la *corona*, che consisteva di manipoli di grano, l'uso della quale egli insegnò agli uomini.

Molti Autori convengono, che la *corona* era originalmente un ornamento, piuttosto religioso, che civile; piuttosto uno de' Ponteficali, che de' Regali: che solamente divenne comune a' Re, per essere gli Antichi Re Sacerdoti, non meno che Principi; e che moderni Principi se l'attribuiscono piuttosto per la loro capacità Ecclesiastica, che per quella temporale. Vedi Re &c.

Le prime *corone* non furono altro che bandelette o fasce, avvolte intorno al capo, e legate dietro, come tuttavia si rappresentano sulle medaglie, intorno alle teste di Giove, de' Tolomei, e de' Re di Siria.

Dopo furono composte di due bandelette, e da grado in grado presero rami di alberi di diverse specie; e finalmente vi aggiunsero de' fiori; dimanieraché Tertulliano, *de Corona*, ci assicura (da Claudio Saturnino), che ha scritto espressamente su questo sugetto), di non esservi pianta alcuna, della quale non se ne facesse *corona*. Furono ricercati i boschi e le selve per ritrovare diverse *corone* per le loro deità, così sulle Medaglie noi ritroviamo la *corona* di Giove di fiori, più sovvente che di alloro; quella di Giunone di vite; quella di Bacco di vite colle pampini, coll'uva e co' rami di ellera, co'fiori e colle more; quella di Castore e di Polluce, di giunghi; quella di Apolline alle volte di alloro, alle volte di giunghi; quella di Saturno di verde fico; quella di Ercole di pioppo, quella di Pane, di pino o di ondano; quella di Lucina, di dittania, quella di Ora, del frutto proprio ad ogni stagione; Quella delle Grazie, di rami di oliva, e così quella di Minerva; quella di Venere di rose; quella di Cerere, di spighe di grano: e così quella d'Iside; quella de' Lari, di mirto e di rosmarino. Vedi Ghirlanda.

Le *corone* non furono solamente usate sulle statue ed imagini de' Dei, da' Sacerdoti nel sagrificare, e da'Re ed Imperatori; ma ancora su' Tempj, sulle porte delle case, su vasi sagri, sulle vittime, su'vascelli &c.

Gli

Gli Agonoteti coronavano coloro, che riportavano vittorie ne'giochi solenni, i guerrieri &c. Vedi Olimpico &c.

Da'passi di Eusebio di Cesarea alcuni Autori concludono, che i Vescovi avevano similmente anticamente la loro *corona*.

Gl'Imperatori Romani avevano quattro *corone*, che tuttavia si veggono sulle medaglie, cioè la *corona* di alloro, la *corona* radiata, la *corona* adornata di perle e di pietre preziose, e la quarta una specie di berretta o cappuccio, In qualche maniera simile all'insola o berretta di Presidente.

La prima era quella anticamente usata in tempo di Giulio Cesare. Il dritto di portarla fu accordato a lui dal Senato, come dicesi, per ragione della sua calvezza, e dopo continuato a'suoi successori. Giustiniano fu il primo, che prese quella della specie di berretta.

La Corona *Papale*, è composta di un cappuccio o Tiara ed una *Corona* triplicata, che la circonda, avendo due fasce, simili alle mitre de' Vescovi: queste tre *corone* rappresentano le tre credute capacità del Papa, cioè Sommo Sacerdote, Supremo Giudice, e solo Legislatore de' Cristiani. Vedi Tiara e Papale.

La Corona *Imperiale*, è una berretta o Tiara con un semicircolo di oro, che sostiene un globo con una Croce in cima.

La *corona Inglese* è adornata di quattro croci nella maniera di quelle di Malta, tralle quali vi sono i gigli: ella è coverta di quattro diademe, che s'incontravano in un piccolo globo, che sostiene una Croce.

La Corona *di Francia*, è un circolo di otto gigli, circondato da sei diademe, che porta in cima il doppio giglio, che è il cimiero di Francia. La *corona di Spagna* è adornata con gran frondi dentari, coverta di diademe, che bordeggiano su un globo montato di sopra una Croce.

Tra'Romani vi furono varie specie di *corone*, distribuite per ricompense dell'esecuzioni militari. La *corona ovale* fu la prima, fatta di mirto, ed era portata da' Generali, che avevano riportato vittoria sopra de' schiavi e nemici indegni del valore Romano; ed i quali pretendevano l'onore del minor trionfo, chiamato ovazione. Vedi Ovazione.

La seconda era la *corona navale* o *rostrale*, composta di un cerchio di oro, elevato da prora a poppa di vascelli, dato al Capitano, che prima lo prendeva, ed al soldato, che prima saliva a bordo di un Vascello nimico. Vedi Rostrale e Navale.

La terza, chiamata *Vallaris* o *Castrensis*, era ancora un cerchio di oro, elevato da palizzate, data a quello, che faceva la prima scorsa nel campo nemico, e sforzava una palizzata. Vedi Vallare.

La quarta, chiamata Corona *murale*, che era un cerchio di oro guarnito, o bene ordinato, data a colui, che prima montava la muraglia della piazza assediata, ed ivi piantava uno stendardo. Questa *corona* ancora la ritroviamo sulle medaglie, data a' particolari Genj e Guardiani delle Provincie e de' luoghi. Vedi Murale.

La quinta, la Corona *civica*, fatta di ramo di querce, data a quello, che aveva salvata la vita di un Cittadino in una battaglia o in un assalto. Vedi Civica.

La sesta, era la Corona *trionfale*, fatta di rami di alloro, accordata a' Generali, che guadagnavano una battaglia o conquistavano una Provincia. Questa fu dopo fatta di oro.

La settima, la Corona *obsidionalis* o *graminea*, fatta di gramigna o di erba, trovata nella terra, data a' Generali, che avevano liberata l'armata Romana, assediata da' nemici; ed obbligati costoro a lasciare il campo. Vedi Obsidionalis.

L'ottava, era la Corona *di alloro*, data da' Greci a' loro Atleti, e da' Romani a coloro, che avevano negoziata e confirmata una pace coll'inimico: questa era la meno stimata. Oltre di queste, in antichità noi ritroviamo le *corone radiali*, accordate a' Principi nella loro translazione tra' Dei, o prima o dopo la loro morte. Il Casaubono, dice, che questa sorte di *corona* era peculiare alla deità; nientedimeno egli è certo, che Nerone la prese nel tempo di sua vita. Le *corone atletiche* erano destinate a coronare i vincitori ne' giuochi pubblici. Vedi Atleto, Ginnastico &c.

Il P. Daniele, dice, che S. Luigi riscattò la *corona* di spine del Nostro Salvatore, ch' era stata impegnata da Balduino Imperador di Costantinopoli, per una immensa somma di danajo, e la trasportò con gran cerimonia in Francia, ove tuttavia si conserva in una Sacra Cappella. L' Autore della Storia di S. Luigi, aggiunge, che le spine eran tuttavia verdi a' suoi giorni. Alcuni Scrittori sostengono, con Clemente Alessandrino, ch'ella era fatta di rovi, *ex rubo;* altri di more negre, *ex rhamno*; altre di more bianche. Coloro, i quali l'han veduta nella Cappella, vogliono, che sia di giunco marino. Il Galiot deriva la voce *corona* dal latino *cornu* corno, perchè le *corone* antiche erano formate a forma di corna, le quali furono anticamente da' Giudei e da' Gentili stimate, come contrasegni del potere, della fortezza, autorità ed impero. Quindi nella Strittura Santa le corna sono usate per la dignità reale, e perciò corna e *corona*, in Ebreo sono espresse collo stesso nome.

Il Pasquale ha scritto espressamente *de Coronis*: Il Baudelot nella sua Storia di Tolomeo Aulete, ha fatto un buon numero di osservazioni sullo stesso sogetto, sfuggite all' occhio del Pasquale. Il Du-Cange ci dà una curiosa dissertazione sulle *corone;* e 'l Tedesco Schmeizell ha fatto un Trattato delle *Corone Reali*, antiche e moderne.

Corona *Reale* } Vedi { Reale.
Corona *Elettorale* } Vedi { Elettorale:

Corona, in un senso Ecclesiastico, si usa per la Tonsura Clericale, che è il contrasegno, o'l carattere degli Ecclesiastici Cattolici. Vedi Tonsura.

Ella è un cerchio piccolo di capelli, tesati dalla *corona* del capo, più o meno largo, secondo la

la qualità degli Ordini ricevuti; quella di un semplice Chierico è più piccola, quella de' Sacerdoti e de' Monaci più larga. Vedi ORDINE.

La CORONA *Chiericale*, era anticamente una striscia rotonda di capelli, recisa dal capo, rappresentando una *corona reale*; questa è facilmente osservabile in varie antiche statue &c. I Religiosi di S. Francesco e di S. Domenico tuttavia la ritengono.

CORONA, in Astronomia, è il nome dato a due costellazioni, una chiamata *Settentrionale*, l'altra *Meridionale*.

CORONA o *coronetta*, nel Blasone, è usata per la rappresentazione di quell'ornamento nel covrire un arma, per esprimere la dignità della persona, che la porta.

La *Corona*, è qui di maggiore antichità, anche sopra l'elmetto, ed era usata per un simbolo della vittoria e del trionfo.

CORONE *radiate* o *puntute*, sono quelle degli antichi Imperatori, le quali avevano dodici punti, rappresentando, come alcuni lo vogliono, i dodici mesi dell'anno.

CORONE *perlate* o *fiorite*, sono quelle con perle o fronde di fermollino o di petrosillo &c. Tali furono anticamente quasi tutte le *corone*, anche quelle de' Principi Sovrani, benchè non fossero usate nelle loro armi, fino a circa 200. anni fa.

CORONA, in Geometria, è un anello piano, racchiuso tra due paralelli o periferie concentriche di circoli ineguali, generata al movimento di qualche parte della linea retta intorno al centro, non essendo la parte, che si muove contigua al centro. L'area di questa si ha con moltiplicare la sua larghezza colla lunghezza della semiperiferia; poichè la serie de' termini nella progressione Aritmetica essendo $n \times \frac{a+\omega}{2}$; cioè la somma della prima e l'ultima, moltiplicata per metà del numero de' termini il semielemento debb' essere $\frac{a+\omega}{2}$; perciò moltiplicato questo per la larghezza o somma de' due termini, darà la *corona*.

Officio della CORONA, in Inghilterra, è una Corte o Officio sotto il Banco Regio, così chiamata, perchè le cose, che vi si trattano, concernano più immediatamente la *corona*.

Benchè ognuno degli Officiali sotto il Signor Capo Giudice del Banco Regio sia impiegato in citare, o io convocare un Parlamento, pure molti di essi hanno gli affari in altre materie, durando le sessioni del Parlamento: come io casi di errori &c.; ma più specialmente sulle controversie de' Pari, dove il Chierico della *Corona* è principalmente il Direttore. Egli ha similmente dal Parlamento tutte le incompenze della *Corona*, informazioni, ricognizioni &c. ed una moltitudine di altri affari, che passano per le sue mani, come le scritture di tutte le controversie, dichiarazioni ed altri procedimenti su gli atti pubblici; ma la parte esecutiva si lascia al suo Secondario o Deputato.

Chierico della CORONA. } Vedi { CLERICO.
Placito della CORONA. } Vedi { PLACITO.
Officiali della CORONA. } Vedi { OFFICIALE.

Vetro a CORONA, dinota la sorte più fina de' vetri delle finestre. Vedi VETRO.

Innestare a CORONA. Vedi INNESTARE.

Imposta a CORONA, in Architettura, è una imposta, che in alcuni Edificj sta dritta nel mezzo tra' due principali travicelli, e donde va ad abbracciarsi al mezzo di ogni travicello. Ella è similmente chiamata *pezzo reale* o *pezzo mobile*. Vedi IMPOSTA.

Opera a CORONA, in Fortificazione, è l'opera esteriore, che corre nel campo, destinata a tener lontano l'inimico, per guadagnare qualche collina o posto vantaggioso, e covrire l'altre opere della piazza. Vedi *Tav. di Fortificat. fig.* 21. *lit. ll.*, e vedi ancora OPERA *esteriore*.

L'opera a Corona, è composta di due mezzi bastioni negli estremi, ed un intero bastione nel mezzo, colle cortine.

CORONA, in Architettura, è un membro della cornice, largo, piano e massiccio, tral cimazio e l'ovolo, così chiamato, perchè corona non solamente la cornice, ma l'intavolatura e l'intero ordine. Vedi *Tav. di Archit.* (*fig.* 24.) e vedi INTAVOLATURA.

I Francesi la chiamano *larmier*, da lagrima, *goccia*: I Maestri Inglesi *drip*, perchè serve colla sua gran projettura a mettere a coverto il rimanente dell' Edificio dalla pioggia, spargendo l'acqua, e facendo in modo, che ella cada in distanza della muraglia a goccia a goccia. Vedi *Tav. di Archit.* (*fig.* 9.) e (*fig.* 24.) *l. d.* (*fig.* 28.) *lit. f.*

Alcuni Autori Latini la chiamano *supercilium*, *superciglio*, ma sembrarebbe esser errore chiamarla *stillicidium*. Certi Scrittori Francesi la chiamano *Mouchette*; e certi Latini *mentum*, dal suo impedire il mal tempo dalle parti di sotto, come il mento impedisce il sudore &c. che viene dal collo.

Alcuni la chiamano assolutamente *la cornice*, per essere il principal membro di essa. Vitruvio frequentemente usa la voce *corona* per l'intera cornice. Vedi CORNICE.

La *corona*, è da se stessa coronata o terminata da un fariga: vi sono alle volte due *corone* nella cornice, come nella Coriotia della Rotonda.

CORONA *boreale*, o CORONA *Settentrionale* o *ghirlanda*, in Astronomia, è una costellazione dell' emisfero Settentrionale; le cui stelle nel Catalogo di Tolomeo sono 8., in quello di Ticone altrettanti, nel Catalogo Brittanico 21: l'ordine, nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. sono come sieguono.

No-

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Sign.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
	♏	2	5	16	45	57	52	6 7
Quel che precede la *corona* dalla parte di fuori.		2	44	45	46	49	30	5
Quella vicina la lucida verso il Settentrione.		4	45	53	46	4	40	4
Un'altra che siegue questa e più Settentrionale		5	5	20	48	34	50	4 5
Lucida della *corona*		7	55	56	44	21	17	2 3
5								
Primo degl' informi sopra la *corona*		0	58	43	55	48	50	5
Secondo		3	58	22	53	59	32	4
Quella che siegue la lucida al mezzo giorno		10	31	50	44	32	18	4
Settentrione nella circonferenza della *corona*		7	50	41	50	30	3	5
Mezzo giorno nella circonferenza della *corona*		12	40	33	44	48	22	4
10								
Terza delle informe sopra la *corona*		8	17	34	53	59	43	5
Quarta delle informe		3	49	7	50	15	50	6
Quinta sopra la *corona*		8	18	21	6	25	32	5
Terza di quella, che sieguono la lucida meridionale		14	46	1[illegible]	16	6	27	4 5
Ultima di tutte nella *corona*		14	39	38	19	11	21	5 6
15								
Sesta sopra la *corona*		12	48	24	52	30	42	6
Settentrione di quelle, che sieguono la *corona*		13	42	50	55	57	53	6
Precedente del mezzo		17	4	43	53	52	41	6
Mezzo giorno di quelle, che sieguono la *corona*		19	51	15	49	28	4	6
Posteriore del mezzo		20	54	10	51	27	0	5
20								
Un'altra, che le siegue tutte.	♏	19	40	31	54	16	36	5

Corona, è ancora un laccio pieno di Paternostri, usata nella Chiesa Romana, per numerare i Paternostri e l'Ave Maria, da recitarsi in onore di Dio e della Santa Vergine.

Le *Corone*, sono altrimente chiamate Paternostri: Vi sono *corone*, di coralli, di diamanti, di callambo, di legno da Santa Lucia &c.

Il Rosario, è una *corona* * di 15. poste di Ave Maria. Vedi Rosario.

* *Il Menaggio deriva la voce Inglese* Chaplet *dalla Francese* Chapeau *Cappello; per ragione della rassomiglianza, che questa porta al Cappello o alla ghirlanda di rose; i Moderni Latini la chiamano* Capellina, *e gl' Italiani più ordinariamente* Corona.

Il Larrey e 'l Padre Viret ascrivano la prima invenzione della *corona* a Pietro l'Eremita, ben conosciuto nella Storia della Crociata.

Vi è una *Corona* del Nostro Salvatore, composta di 33. Paternostri in onore de' suoi 33. anni, che visse sulla Terra, istituita dal P. Michele il Camandolese.

Gli Orientali hanno una specie di *corona*, che chiamano *catena*, da loro usata nelle loro Orazioni, recitando una delle perfezioni di Dio sopra ogni anello o capo. Il gran Mogol, si dice, che abbia 18. di queste catene, tutte di pietre preziose, alcune di diamanti, altre di rubino, di perle &c.

I Turchi hanno similmente le *corone*, che portano alla mano o appiccate alla cintura; ma il Padre Dandini osserva, che queste son diverse da quelle, usate da' Fedeli della Chiesa Romana, perchè sono tutte della medesima grandezza, e non hanno distinzione delle decine, benchè siano composte di 60. decine e 60. capi. Egli aggiunge, che i Musulmani hanno presentemente abolite le *corone*, essendo le Orazioni estremamente brevi, non contenendo altro che queste voci: *ti priego o Dio*; o queste, *Gloria a Dio*, per ogni capo.

Oltre la *corona* comune, ne hanno ancora essi una, più grande, composta di 100. capi, dove vi è qualche distinzione, per esser divisa da piccoli fili in tre parti, in una delle quali, essi replicano 30. volte *Joubhan allah*, cioè, *Dio è degno di esser pregato*; in un'altra *ellamb allah*, *gloria a Dio*; e sulla terza *Alla Ecber*, *Dio è Grande*, queste tre volte, formando il numero di 90. per compire il numero di 100., vi aggiungono altre Orazioni nel principio della *corona*.

Egli aggiunge, che la *corona* Maomettana sembra di aver avuta la sua origine dal *Mea beracoth* o 100. benedizioni, che i Giudei sono obbligati replicare ogni giorno, e che noi ritroviamo ne' loro libri di Orazione, avendo i Giudei e i Maomettani in comune, il non esservi cosa, che non debba pronunciarsi con qualche laude o benedizione.

Corona, in Anatomia, è un'eminenza aguzza o processo di un'osso. Vedi *Tav. di Anatomia fig.* 2. *lit. m.* e vedi Osso.

Di queste *Corone*, ve ne sono molte nel corpo, distinte, secondo le loro figure da' differenti nomi, *ef. gr.* una dell'osso pietroso, chiamata *Styloides* per essere sbieca, simile ad un punzone; un'altra chiamata *mastoides* dalla sua somiglianza al capezzolo; l'altra dell'omoplata, chiamata *coracoides* per per esser di figura di un becco di Cornacchia; e finalmente un'altra dell'osso sfenoide, chiamata *pterigoides* dalla sua forma, che rassomiglia all'ale

della gruccia. Vedi Stiloide, Coracoide &c.

Corona *lucida*. Vedi Lucida.

Corona *Clericalis*. Vedi *sopra* Corona, e vedi Scuffia.

Corone *jus*. Vedi Dritto.

Corone *placitorum Custos*. Vedi Custode.

CORONALE *osso*, in Anatomia, è l'osso della fronte, chiamato ancora *os frontis*, o *os oppis* e *verecundum*. Vedi *osso della* Fronte.

Coronale, dinota ancora, la prima futura del cranio. Vedi Sutura.

La futura Coronale, va trasversalmente da una tempia all'altra; ed unisce l'osso della fronte colle ossa parietalia. Vedi *Tav. di Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 1. *lit. g.* e *fig.* 2. *lit. n.* Ella è aperta ne' fanciulli circa uno o due dita nel mezzo; ma si va a restringere coll'età; benchè alcune volte co' mali convulsivi o con una cattiva conformazione, non solamente si restringe ne' fanciulli, ma si unifcono gli orli, uno fopra l'altro, che è quello, che le donne chiamano *rughe sulla testa*, dopo di che rade volte vivono lungo tempo.

Ruota Coronale, di una mostra di orologio, è la ruota superiore, vicino la bilancia, o quella, che tira la bilancia.

CORONAMENTO, in Architettura, s'intende, in generale, di qualunque cosa, che termina o finisce un membro o una decorazione. Vedi Corona.

Così, la cornice, la pedamenta, l'acroteria &c. chiamansi *coronamenti*. Vedi Acroteria. Così ancora l'abaco dicesi che corona il capitello, e così ogni membro dicesi coronato, quando ha un listello di sopra; ed una nicchia è coronata, quando è coverta con un capitello. Vedi Membro, Nicchia &c.

CORONARJ *vasi*, sono le arterie e le vene che circondano il cuore per nutrirlo e supplirlo col sangue. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 12. *litt. c.*, e vedi ancora *arterie* Coronarie.

Arterie Coronarie, sono due arterie, che sporgano dall'aorta, prima che lasciano il pericardio, e servendo a trasportare il sangue nella sostanza del cuore. Vedi Cuore.

Sono queste chiamate *coronarie*, per ragione del loro sporgere in rami e del loro circondare la base del cuore, in maniera di una corona o ghirlanda. Nel loro progresso mandano varj rami per tutto il cuore, e siccome osserva il Ruysch alle auricole ancora, e nella varia sostanza del cuore, indi circondando la base ed incontrandosi di nuovo, s'inosculano fra di loro.

Vena Coronaria, è una vena, diffusa per la superficie esteriore del cuore. Ella è formata di varj rami, che nascono dalle parti del visco e terminano nella vena cava, dove trasportano il rimanente del sangue, portato dalle arterie *coronarie*.

Nella sua uscita dal cuore vi è una valvula, per impedire il reflusso del sangue, la prima volta scoverta dall'Eustachio, nativo di San Severino. Vedi Valvula.

Coronaria *stomachica*, è una vena, inserita nel tronco della vena splenica, che unendosi colla mesenterica, forma la vena porta. Vedi Porta.

CORONERO, è un Officiale in Inghilterra, de' quali ve ne sono due in ogni Paese, i cui officj sono di esaminare pe' Giurati de' dodici convicini, il come e perchè una persona si è ammazzata violentemente, e di mettere l'esame in atto pubblico. Questo si, così per causa criminale, come per cause appartenenti alla Corona, donde costoro son chiamati *Coroneri*. Sono essi scelti da' feudatarj franchi del Paese, in virtù di un ordine della Cancellaria.

Quest' Officiale per lo statuto di Westminster, ha da essere Cavaliere, e vi è un ordine nel Registro, chiamato *nisi sit miles*, dal quale appare esser bastante cagione per la rimozione del *Coronero*, se egli non fosse Cavaliere, e non avesse 100 Scillini l'anno liberi. Si fa menzione di quest' Officiale così anticamente, quanto il tempo di Athelstan dell' anno 925. Il Sig. Capo Giudice del Banco Regio è il *Coronero* sovrano di tutto il Reame, dovunque egli abita.

Vi sono ancora certi *Coroneri speciali* dentro diverse franchigie; non meno che gli Officiali ordinarj in ogni Paese: ed alcuni Collegj e corporazioni hanno dritto di stabilire il loro *Coronero* dentro il loro proprio ristretto.

CORONETTA *Elettorale*. Vedi Elettorale.

COROPITI. Vedi Agonistici.

CORPORALE, è un antico termine della Chiesa, che significa il Sagro pannolino, spaso sotto il Calice nella Eucaristia e nella Messa, per ricevere i frammenti del pane, se per qualche accidente vi cadono. Alcuni dicono, che Papa Eusebio fu, che la prima volta comandò l'uso del *Corporale*, altri l'ascrivono a S. Silvestro: Costumavasi allora di portare il *Corporale* con qualche solennità: far fuochi, e di metterlo all'incontro le fiamme per estinguerle. Filippo Commines, dice che il Papa fece a Luigi XI. un donativo di un *Corporale*, sul quale S. Pietro aveva celebrato la Messa.

CORPORAZIONE, è un corpo politico o incorporato, così chiamato, perchè i varj membri di esso, son ridotti in un corpo, e son qualificati a vendere, a comprare, a concedere e ad avere in comune il sugello, ad obbligare e ad esser obbligati &c. nella loro unita capacità. Vedi Incorporazione.

La Corporazione può stabilirsi in tre guise, cioè per prescrizione, per patente, e per atto del Parlamento.

Le *Corporazioni* sono o *Ecclesiastiche* o *laiche*: *L'Ecclesiastiche* sono o *regolari*, come Abbadie, Priorati, Capitoli &c. o *Secolari*, come Vescovati, Decanie, Archidiaconie, Parrocchie &c., alle quali si aggiungono le Università, i Collegi, gli Spedali &c. Vedi Abbadia, Priorato, Capitolo &c., e Vedi ancora Spedale &c.

Le *laicali*, come quelle delle Città, delle Terre, Majoralità, Baglive, Compagnie o Comunità di Commercio &c. Vedi Compagnia &c.

Inoltre; La *Corporazione* è o *sola* o un aggrega-

to di *molte*; l' ultima delle quali è quella, che i Civilisti chiamano *Collegio*. Vedi COMUNITA', COLLEGIO &c.

CORPOREO. Vedi INCORPOREO.

Qualità CORPOREA. Vedi QUALITA'.

CORPOREO, è la qualità di quel che costituisce un corpo, e lo denomina tale. Vedi SOSTANZA e CORPO.

Il riputare Iddio *Coporeo*, era il principale errore degli Antropomorfiti. Alcuni Autori rimproverano Tertulliano di riputar *corporea* la Divinità; ma egli è manifesto, che per *corpo*, egli intendeva non altro, che la *sostanza*. Vedi ANTROPOMORFITI.

I Maomettani rimproverano i Samaritani al giorno d'oggi, per la credenza di riputar Dio *corporeo*. Molti degli Antichi credevano *corporei* gli Angeli. Vedi ANGELO.

Forma CORPOREA. Vedi FORMA.

CORPORIFICAZIONE, in Chimica, è l'operazione di ricuperare gli spiriti nello stesso corpo, o almeno nel corpo vicino, con quello che aveva avanti la sua spiritualizzazione.

CORPO *, in Fisica, è una sostanza sulida, estesa, palpabile, puramente passiva da se stessa, ed indifferente o al moto o al riposo, ma capace di qualunque sorte di moto e di tutte le figure e forme. Vedi SOSTANZA, SOLIDO, MOVIMENTO &c.

* *La voce Inglese* body, *allude alla Sassona* bodige, *statura, ed alla Belgica* boode *coverchio, o sia il tabernacolo dell'anima.*

Il *corpo* è composto secondo i Peripatetici di *materia*, *forma* e *privazione*; secondo gli Epicurei ed i Corpuscnlarj, di una unione di *atomi*, amosi e gravi; secondo i Cartesiani di una certa quantità di *estensione*; secondo i Newtoniani, di un sistema o associazione di *particelle* solide, massicce, dure, impenetrabili, e mobili; ordinate o disposte in questa ed in quella maniera; onde risultano i *corpi* di questa o di quella forma, e distinti da questo o da quel oome, Vedi ATOMO &c.

Queste particelle elementarie o componenti de' corpi debbono essere infinitamente dure, ed infinitamente più dure de'*corpi*, composti da esse; non però tanto dure, che non potessero penetrarsi o rompersi in pezzi. Ciò osserva il Cavaliere Isaac Newton, esser necessario per la persistenza del Mondo nel medesimo stato, e per la continuazione de'*corpi* nella medesima natura e tessitura, in molte età. Vedi MATERIA, PARTICELLA, DUREZZA, ESTENSIONE &c.

Affezioni del CORPO. Vedi l'Articolo AFFEZIONE.

Modi del CORPO. Vedi MODO.

Elementi del CORPO. Vedi ELEMENTO.

L'esistenza de' CORPI, è una cosa, incapace di esser dimostrata: l'ordine, col quale noi perveniamo alla conoscenza della esistenza, sembra esser questo. Noi ci ritroviamo principalmente aver sensazione; indi osserviamo, che non abbiamo questa sensazione quando ci piace; e quindi concludiamo, che noi non siamo l'assoluta cagione di essa; ma che si ricerca qualche altra cagione per la sua produzione. Così cominciamo a sapere, che noi non esistiamo da noi soli, ma che vi sono varie altre cose nel mondo, insieme con noi. Questo però, confessa il Dottor Clark, esser molto inferiore alla dimostrazione dell'esisteuza di un Mondo corporeo: Egli aggiunge, che tutta la pruova, che noi abbiamo di questo, si riduce, che Dio non ci abbia creati tali, che tutti i giudizj, che noi facciamo intorno alle cose, esistenti fuori di noi, debbono necessariamente esser falsi. Se non vi fossero *corpi* esterni, ne seguirebbe, che Dio sarebbe quello, che rappresenta a noi l'apparenza de' *corpi*, e ch' egli lo farebbe in una maniera, atta ad ingannarci. Alcuni pensano, che abbia la forza di dimostrazione il dirsi: egli è evidente, che Iddio non può ingannarci, egli è evidente che c'ingannerebbe, e ci diluderebbe ogni momento, se non vi fossero *corpi*, dunque è evidente, che vi debbono essere i *corpi*: ma la minore di questo argomento può negarsi, senza alcun sospetto di Scetticismo.

„ In effetto se mai potessero i *corpi* cioè le so„ stanze solide, figurate &c. possibilmente sussi„ stere fuori della mente, corrispondenti a quelle „ Idee, che noi abbiamo di esterni oggetti, pu„ re come potrebbe esser a noi possibile il co„ noscerli? o li dovremmo conoscere col senso o „ colla ragione. In quanto a'nostri sensi, noi ab„ biamo per mezzo loro solamente la cognizione „ delle nostre sensazioni o idee: essi non ci fan „ sapere, se non cose, che esistono fuori della men„ te o cose inconcepite, simili a quelle, che sono „ comprese. Or dunque se noi abbiamo qualche „ cognizione delle cose esterne, si dee, per ragio„ ne, inferire la loro esistenza da ciò, che si è „ immediatamente compreso dal senso; ma come „ la ragione potrebbe indurci a credere l'esistenza „ de' *corpi* fuori della mente, quando i fautori „ medesimi della materia, niegono che vi sia al„ cuna necessaria connessione tra essi e le nostre „ idee? In effetto si conviene per ogni verso, e „ quelche avviene ne' sogni, nelle frenesie, ne' de„ lirj, nell'estasi &c. lo mette oltre di ogni dispu„ ta, che noi siamo affetti da tutte le idee, che ora „ abbiamo, benchè non vi sieno corpi esistenti di „ fuora, che gli rassomigliano. Quindi è evidente, „ che la supposizione de' *corpi* esterni non è neces„ saria per la produzione delle nostre Idee. *Berkeley Princip. dell'umana cognizione p. 59.*

„ Accordando i Materialisti i loro *corpi* esterni, per „ loro propria confessione, non sono i più vicini a „ conoscere, come le nostre idee son prodotte; „ poichè si confessano da se stessi inabili a con„ prendere, in qual maniera il corpo possa operare „ sullo spirito, o come sia possibile, che possa „ imprimere alcuna idea sulla mente. Quindi la „ produzione delle idee o la sensazione nelle no„ stre menti non può esser ragione del perchè dob„ biamo supporre i *corpi* o le sostanze corporee; „ poichè questo è egualmente inesplicabile, e colla „ supposizione, e senza la supposizione. In somma „ ben-

„ benchè vi siano i *corpi* esterni, è impossibile, che
„ noi possiamo giungere a conoscerli; e se non vi
„ fossero, noi avremmo la stessa ragione a pensare,
„ che vi fossero quelli, che ora noi abbiamo.
„ *Ibid.pag.60.61.*

„ Provate se voi possiate concepire, se sia
„ possibile per un suono o figura o movimento
„ o colore, esistere fuori della mente, o essere in-
„ conceputo. Se voi potrete sol concepir pos-
„ sibile per una estesa o mobile sostanza, o
„ in generale per qualunque idea, esistere in al-
„ tro luogo fuori della mente, che lo concepi-
„ sce, io ne darò prontamente la cagione *Id.ibid.*
„ *pag.63.*

„ Egli è degno intanto di riflettere un poco
„ su'motivi, che inducono gli uomini a supporre
„ l'esistenza della sostanza materiale, in modo che
„ avendo osservato il gradual cessamento e spi-
„ razione di questi motivi, noi possiamo tirarne
„ il consenso, fondato sopra di loro. Prima, adun-
„ que, si pensava che il colore, la figura, il mo-
„ vimento, e'l rimanente delle qualità sensibili, re-
„ almente esistevano fuori della mente, e per
„ questa ragione sembrava necessario a supporre
„ qualche substrato o sostanza non pensata, nella
„ quale esistessero; poiche non potea concepirsi, sussi-
„ stere da se stessi. Indi nel progresso del tempo, es-
„ sendo gli uomini convinti, che i colori, i suo-
„ ni e'l rimanente delle qualità secondarie sensibi-
„ li, non avevano esistenza fuori della mente, si po-
„ se in oblio questo substrato di tali qualità, la-
„ sciando solamente le primarie, cioè la figura,
„ il movimento &c. bisognevoli di un sostegno
„ materiale. Ma avendo dimostrato di sopra, che
„ niuna, anche di queste, possono possibilmente esi-
„ stere in altra guisa, che in ispirito o nell' in-
„ telletto, che le concepisce, ne siegue che noi non
„ abbiamo maggior ragione di supporre l' esi-
„ stenza della materia. *Id.ibid.pag.118. 119* Vedi
QUALITA' e vedi ancora ESISTENZA, e *Mondo* ESTER-
NO.

In quanto a'colori de' CORPI: Il Cavalier Isaac Newton dimostra, che i *corpi* appajono di questo o di quel colore, com'essi son disposti a riflettere più copiosamente i raggi della luce, originalmente vestiti di tali colori. Vedi LUCE e COLORE.

Ma le costituzioni particolari, colle quali si riflettono alcuni raggi più copiosamente degli altri, hanno ancora a discoprirsi. Comunque siano alcune delle leggi e circostanze di esse, egli le tratta nelle seguenti proposizioni.

1.° Riflettono maggior quantità di luce, quelle superficie di *corpi* trasparenti, che hanno maggior potenza di riverberare, cioè che ammettono mezzi, che differiscono molto nelle loro densità refrattive, e che non vi è riverberazione ne' confini de' mezzi, egualmente refrangenti. 2.° L'ultime parti di quasi tutti i corpi naturali sono in qualche maniera trasparenti e l' opacità di questi *corpi*, nasce dalla moltitudine delle reflessioni, cagionate nelle loro parti interne. Vedi OPACITA' &c. 3.° Fralle parti de' *corpi* opachi e coloriti, vi sono molti spazj, o vuoti, o ripieni di mezzi di diverse densità, come l' acqua tra' corpuscoli tingenti, co'quali è impregnato il liquore, l'aria tra' globoli acquosi, che costituiscono le nubbi o gl' umidi; ed anche gli spazj vuoti dell' aria e dell' acqua tralle parti de' *corpi* duri, non sono interamente vuoti di ogni sostanza. Vedi MEZZO. 4.° Le parti de'*corpi* e de' loro interstizj debbono esser meno di qualunque grossezza definita, per renderli opachi e coloriti. 5.° Le parti trasparenti de' *corpi*, secondo i loro varj stati, riflettono raggi di un colore, e trasmettono quelli di un altro; per la stessa ragione, che le sottili lamine o le bollette riflettono o trasmettono questi raggi: e questo appare essere il fondamento di tutto il loro colore. Vedi COLORE. 6.° Le parti de' *corpi*, dal quale dipendono i colori, sono più densi, che il mezzo, che penetra i loro interstizj. 7.° La grossezza delle parti componenti de' *corpi* naturali, può congetturarsi da'loro colori; su questo principio questi corpuscoli trasparenti della stessa doppiezza e densità di una lamina, producono lo stesso colore. 8.° La cagione della riflessione non è l'impinguamento della luce sulle parti solidi ed impenetrabili de'*corpi*, come comunemente crediamo. Vedi RIVERBERAZIONE. 9.° I *Corpi* riflettono e refraggono la luce per una medesima potenza, variamente esercitata in varie circostanze. Vedi REFRAZIONE e Vedi ancora LUCE, RAGGIO &c.

I *Corpi* son divisi in *animati* ed *inanimati* cioè in quelli informati di anima, e quelli senz'anima. Vedi VITA &c. O tra quelli, che hanno vita, e quelli che non l' hanno. Alcuni considerano i *corpi* o come *naturali* e *sensibili*, cioè come formati da cagioni fisiche, e vestiti di qualità fisiche: nel qual senso il *corpo* fa l'oggetto della fisica. Vedi FISICA; o come *intellettuali* e *quantitativi* in generale o astratti: secondo le tre dimensioni, nel qual senso il corpo fa il subbietto della geometria. Vedi GEOMETRIA.

CORPI *alcalini*	Vedi	ALCALINO.
CORPI *consistenti*		CONSISTENTE.
CORPI *elastici*		ELASTICO.
CORPI *fissi*		FISSO.
CORPI *Eterogenei*		ETEROGENEO.
Atmosfera de' CORPI		ATMOSFERA.
Discensione de' CORPI		DISCENSIONE.
*Mercurio de'*CORPI.		MERCURIO.

CORPO, in riguardo agli animali, è usato in opposto all'anima, cioè per quella parte dell' animale, composta di ossa, muscoli, canali, succhi, nervi &c. Vedi ANIMA.

Nel qual senso, il *corpo* fa il subbietto dell'Anatomia comparativa. Vedi ANATOMIA, e COMPARATIVA.

Il *corpo* umano considerato in riguardo a' varj movimenti voluntari, che è capace di fare, è una unione di uno infinito numero di leve, tirate da corde: se si considera in riguardo a'movimenti de' fluidi che contiene, è un'altra unione infinita di tubi e di macchine idrauliche; finalmente se si considera in riguardo alla generazione di questi medesimi

desimi fluidi, è un' altra infinita unione d'istromenti chimici e vasi, come filtratoj, lambicchi, recipienti, serpentine &c. e tutto è un composto, che noi possiamo solamente ammirare, e del quale la maggior parte sfugge alla nostra medesima ammirazione. Il principale apparato chimico nell'intero corpo, è quel maraviglioso lavoratojo del cervello, in questo ritrovasi il prezioso estratto, chiamato *spiriti animali*, l'unica materia che muove l'intera fabbrica; e che è segregata dal sangue. Vedi Cervello, Spiriti, Sangue, Cuore &c.

Nella macchina del *corpo* animale, coloro, che si attaccono alla dottrina della triturazione, sostengono, che il cervello faccia l'officio della trave del torchio, il cuore di uno succhiello, i polmoni di un soffietto, la bocca di una macina, i denti di un pistello, lo stomaco di una soppressa, gl'intestini di un riservatojo, i vasi di un crivello e l'aria di un peso, che mette in moto la macchina. Vedi Triturazione, Digestione &c.

Il Rohault osserva, che l'anima non è la forma del corpo umano, come asseriscono i Peripatetici; ed è tanto lontana la vita animale dal dipendere dall'anima, per ragione del suo cessare, allorchè l'anima se ne separa; che all'incontro la continuazione dell'anima dipende interamente dallo stato del *corpo*; la prima non lasciando l'ultimo, finchè la sua economia o ordine, non ne sia interrotto. Vedi Forma.

I Cartesiani sostengono, che l' anima e 'l *corpo* siano troppo disproporzionati, poichè i pensieri o l'idee dell'anima son cagionati da' movimenti del *corpo* e *viceversa*. Così il reciproco movimento, non essendo abile ad essere la diretta cagione di ambedue, ne sono solamente riputate l'occasione o la cagione occasionale. Iddio in occasione del movimento del *corpo*, imprime una idea di sensazione sull'anima; ed inoltre sull' occasione di un idea dell'anima, comunica un movimento al *corpo*; e per conseguenza Iddio è il solo Agente nell' intero intercorso tra l'anima e'l *corpo*. Vedi Cagione, Cartesiano &c.

I Fisici dividono il *corpo* in solido e fluido. Anche in capo, gola, ventre superiore ed inferiore. Vedi Ventre, e vedi ancora Capo, Gola &c.

I rimanenti del *corpo* si chiamano membri o estremità. Vedi Parte, Membro, Estremita' &c.

Facoltà del *corpo*. Vedi l'Articolo Facolta'.

Corpo, è ancora applicato dagli Anatomici alle varie parti particolari della fabbrica animale. Come il *corpo* calloso del cervello, i *corpi* cavernosi e spongiosi del *penis* &c.

Corpo *calloso*, è la parte superiore o'l coverchio de' due ventricoli laterali del cervello, che appajono immediatamente sotto il processo della dura madre, giù il fondo di tutte le circonvoluzioni, essendo formato dall' unione delle fibbre medollari dell'uno e l'altro lato. Vedi Cervello.

Corpo *cavernoso*. Vedi Cavernoso.

Corpo *glanduloso*. Vedi Prostrata.

Corpo *pampiforme*. } Vedi { Pampiforme.
Corpo *piramidale*. } Vedi { Piramidale.

Corpo *reticolare*. Vedi *Corpo* Reticolare.

Corpo, in Geometria, dinota lo stesso del solido.

Corpi *regolari* o *Platonici*, sono quegli, che hanno tutti i loro lati, angoli e piani simili ed eguali.

Di questi ve ne sono solamente cinque, cioè il tetraedron, composto di quattro angoli; l'ottaedron di otto; l'icosaedron di venti, il dodecaedron di dodeci pentagoni, e'l cubo di sei quadrati. Vedi Regolare, Irregolare, Platonico &c.

Corpo, in legge, si dice uno soggetto in *corpo* ed in beni, cioè soggetto a rimaner prigione in difetto del pagamento.

In Francia, per una ordinanza del 1667. tutte le restrizioni di *corpo* per debiti civili, sono nulle, dopo quattro mesi, purchè la somma non eccede dugento lire.

Una donna, benchè non possa in altri riguardi obbligare là di lei persona, se non pel suo marito, può esser *presa pel corpo*, allorchè ella fa negozio separato.

Corpo, in Guerra, è un aggregato o unione di forze di Cavalli e di Fanti, che unitamente marciano sotto un medesimo Capo.

Un' armata disposta in ordine di battaglia si divide in tre *corpi*, la vanguardia, la retroguardia e'l *corpo* principale, l'ultimo de' quali è ordinariamente il posto del Generale. Vedi Armata.

Corpo, *di Guardia*, è un posto nell'armata, alle volte sotto coperta, alle volte all'aria aperta per ricevere un *corpo* di soldati, che sono rilevati da tempo in tempo, e che debbono far la sentinella nel loro giro, per la sicurezza del quartiere del campo, di un posto &c. Vedi Guardia.

La voce è ancora usata, per la gente, che fa la guardia. E' ordinario aversi, oltre il grande, un piccolo *corpo* di guardia in qualche distanza, avanti le linee, per essere più prontamente avvertiti dell'avvicinamento del nemico.

Corpo *di Battaglia*, è il corpo principale del l'armata, disposta, in ordine di battaglia. Vedi Linea, Guardia.

Corpo *di Riserva*. Vedi Riserva.

Corpo, in Architettura, è un termine tratto dal Francese, significando qualunque parte, che projetta o avanza, oltre la muraglia nuda, e che serve per pedamenta e per qualche decorazione. Vedi Projettura.

CORPULENZA, in Medicina, è lo stato di una persona troppo carica di carne e di grasso. Vedi Carne e Grasso.

La Corpulenza, è lo stesso di quella, chiamata da fisici *obesitas*, e da noi volgarmente chiamata *pinguedine*, *grassezza*.

L'Etmullero la definisce: essere un tale accrescimento del ventre e de' membri, che impedisce le azioni del corpo, specialmente il movimento e la respirazione.

Il Boerhave osserva, che la *corpulenza* o l'obesità non consiste ne' solidi del corpo, che sono accresciuti, ma nel loro essere distesi a maggiore grandezza

dezza, coll'abbondanza degli umori, raccolti in eſſi. Vedi Solidi &c.

La *corpulenza* o la pinguedine naſce dal ſangue molle, lodabile, olioſo, copioſo, e che contiene meno della porzione de' ſali.

Una tal coſtituzione di ſangue, non producendo ſe non una debbole fermentazione, ſe ne conſume molto meno di quello, che ſe ne genera; la linfa, che ſembra eſſere la materia del nutrimento, preſerve la ſua viſcida conſiſtenza più lungo tempo, e con queſto mezzo aderiſce più pienamente alle diverſe parti del corpo, ſi aggiunge, che vi è più graſſo ſeparato dal ſangue, e che può ben diſporſi, e depoſitarſi nelle cellule adipoſe. Quindi il corpo creſce più conſiderabilmente, e le parti alle volte ſi diſtendono ad una grandezza moſtruoſa.

La *corpulenza* ſi promuove da ogni coſa, che tempera ed ammolliſce il ſangue, e lo rende meno acuto e ſalino. Tal'è la mancanza dell'eſercizio, e del moto, la vita indolente, il troppo ſonno, gli alimenti nutritivi &c. S'impediſce o rimuove per contrarie cagioni, e particolarmente coll'uſo de' cibi ſalini ed acidi, e colle bevande &c.

La *corpulenza* è l'occaſione di diverſe malattie e particolarmente dell' apopleſia. Ella riputavaſi infamante tragli antichi Lacedemonj. L'Etmullero afferma, che non vi è miglior rimedio contra l'eceſſiva pinguedine dell'aceto Scillitico; il Borrelli commenda il maſticamento del tabacco, che l'Etmullero diſſuade, perche induce la tiſichezza.

Il Sennerto fa menzione di un uomo, che peſava 600 libre, e di una donzella di 36 anni, che peſava 450. Chiapino Vitello, Marcheſe di Cerona, un conoſciuto Generale Spagnuolo nel ſuo tempo, ſi dice, che da una eceſſiva *corpulenza*, ſi riduſſe da ſe ſteſſo, col bevere aceto, ad un tal grado di magrezza, che poteva molte volte piegare la ſua pelle intorno di lui.

CORPUS, in Anotomia. Vedi Corpo.

Corpus, è uſato ancora in materia di letteratura per varie opere della ſteſſa natura, raccolte ed unite inſieme. Graziano fece una collezione de' Canoni della Chieſa, chiamata, *Corpus Canonum*. Vedi Canone.

Il *corpus* delle Leggi civili, è compoſto del Codice, del Digeſto ed Iſtituti. Vedi *Legge* Civile, e vedi ancora Codice e Digesto.

Noi abbiamo un *corpus* de' Poeti Greci, ed uno de' Poeti latini. Vedi Corpo.

Corpus *cum cauſa*, in Legge Ingleſe, è un Ordine, ſpedito dalla Cancelleria, per rimuovere il corpo, e l'atto pubblico, toccante la cauſa di qualcheduno, mandato in eſecuzione per debito nel Banco Regio &c. per ivi trattenerſi, ſintanto, che ha ſodisfatto al giudizio.

Corpus *capi* } Vedi { Capi
Corpus *habeas* } Vedi { Habeas

CORPUSCULARE *Filoſofia*, è quello ſchema o ſiſtema di Fiſica, dove ſi rende ragione de' fenomeni de' corpi, del movimento, ripoſo, poſizione, ordinamento &c. da' minuti corpuſcoli o atomi, de' quali ſon compoſti i corpi. Vedi Atomica, e Fisica.

La Filoſofia *corpuſcolare*, che ora fioriſce ſotto il titolo di Filoſofia Meccanica, è ſommamente antica. Leucippo e Democrito furono i primi che l' inſegnarono in Grecia; da loro la ricevè Epicuro, e l'accreſcè in maniera, che venne finalmente a denominarſi la Filoſofia Epicurea. Vedi Epicureo.

Leucippo inoltre, ſi dice di averla ricevuta da Moſco, Fiſiologiſta Fenicio, prima del tempo della guerra Trojana ed il primo, che aveſſe filoſofato intorno agli atomi; benchè il Gale, che tira tutta la Filoſofia profana dalla Sacra Filoſofia ne' libri di Mosè, è di opinione ch' egli ne aveſſe tratto i lumi dalla Storia Moſaica della formazione dell'uomo colla polvere della terra.

In effetto il Caſaubono vuole che il Μωχος o Μοχος *Moſco* ſia nome di un Tiro, che tra' ſuoi propri concittadini era chiamato משה Moſche o ſecondo il metodo della Scrittura, che allora correva, Moſes; donde egli congettura, che il *Moſche* o *Moſchus* de' Tiri era effettivamente il Mosè degli Ebrei. Queſto par che ſia ſoſtenuto dal Seldeno, dall' Arcerio: Ma l'opinione del Bochart è più probabile, il quale da Poſſidonio ed altri prende il Mochus, per un abitante di Sidone, e la ſua Filoſofia non altro, che la ſtoria Fiſiologica o naturale della Creazione.

Dopo Epicuro, la Filoſofia *corpuſcolare* diede cammino alla Peripatetica, che divenne il ſiſtema volgare. Vedi Peripatetica. Così in luogo degli atomi, s'introduſſero le forme ſpecifiche e ſoſtanziali, le qualità, le ſimpatie &c., che trattennero il Mondo, finchè il Gaſſendo, il Carleton, il Carteſio, il Boile, il Newton, ed altri riſtabilirono l' antica ipoteſi *corpuſcolaria*, ch'è preſentemente divenuta la baſe della Filoſofia meccanica, e ſperimentale. Vedi Meccanica, Sperimentale, e Newtoniano.

Il Signor Boilè riduce i principj della Filoſofia *corpuſcolare* a quattro ſeguenti capi.

I. Che vi ſia una ſola materia cattolica o univerſale, che è una ſoſtanza eſteſa, impenetrabile, diviſibile, comune a tutti i corpi, e capace di tutte le forme. Vedi Materia.

Queſto viene grandemente accreſciuto dal Cava„lier Iſaac Newton. Conſiderate tutte le coſe, di„ce queſto grande Autore, a me ſembra probabile, „che Iddio nel principio creaſſe la materia in par„ticelle ſolide, dure, impenetrabili, mobili; di tali „grandezze e figure, e con tali altre proprietà, che „molto conducono al fine, pel quale ſono ſtate for„mate, e che queſte primitive particelle, eſſendo ſo„lide, ſono incomparabilmente più dure, che qua„lunque altro de' ſenſibili corpi poroſi, compoſti „di eſſe; e parimente così duri, che non poſſono rom„perſi o frangerſi in pezzi, non eſſendo valevole „niun altro potere a divider quello, che Dio ha „fatto uno nella prima creazione. In tempo che „queſti *corpuſcoli* rimangono interi, poſſono com„porre corpi di una ſteſſa natura e teſſitura, in „ogni età; ma non poſſono penetrarſi o frangerſi, „dipendendo la natura delle coſe da quelle, nelle

quali

„ quali farebbero cambiate: L'acqua e la terra composta di particelle intere e leggieri, e di frammenti di particelle, non farebbero della stessa natura e tessitura presentemente, di quel ch' era l' acqua e la terra, composta di particelle intere nel suo principio. Perciò la natura può essere di lunga durata, e i cambiamenti delle cose corporali, possono collocarsi solamente nelle varie separazioni e nuove associazioni di nuovi *corpuscoli* permanenti. *Ottica*.

II. Che questa materia, per formare la gran varietà de' corpi naturali, debb' avere il movimento in alcune o in tutte le sue parti assignabili, e che questo movimento fu dato alla materia, da Dio Creatore di tutte le cose: e che ha tutte le maniere delle direzioni e delle tendenze. „ Questi *corpuscoli*, dice, il Cavalier Isaac Newton, non hanno solamente una *vis inertiæ*, accompagnata di tali leggi passive di movimento, che naturalmente risultano da questa forza; ma sono ancora mossi da certi principj attivi, tali come quegli di gravità, e quegli, che cagionano la fermentazione e coesione de' corpi. Vedi MOVIMENTO, GRAVITA', FERMENTAZIONE &c.

III. Che la materia debba attualmente esser divisa in parti, e che ognuna di queste particelle primitive, frammenti o atomi di materia, debba avere la sua propria grandezza, figura e forma.

IV. Che queste particelle, formate ed ingrandite differentemente, abbiano diversi ordini, posizioni, situazioni, e posture, donde nasce tutta la varietà de' corpi composti. Vedi MECCANICA.

CORPUSCOLO, in Fisica, è un diminutivo di un corpo, usato per esprimere le parti minute o le particelle, che costituiscono i corpi naturali. Vedi PARTICELLA e CORPO.

I *Corpuscoli*, sono gli stessi di quei, chiamati dagli Antichi, *Atomi*, e differiscono da' principj elementarj ed ipostatici de' Chimici, e dalla materia sottile de' Cartesiani. Vedi ATOMO, PRINCIPIO, MATERIA &c.

Il Cavalier Isaac Newton dimostra un metodo di determinare gli stati de' *corpuscoli*, de' quali son composte le particelle, che compongono i corpi naturali da' loro colori. Vedi COLORE.

✠ CORPUSDOMINI, è una festa, istituita tra Cattolici da Urbano IV. nel 1261. in memoria della divina istituzione del Santissimo Sagramento della Eucaristia. Vedi SAGRAMENTO e PROCESSIONE.

Nel tempo di questa Festa, o sia per otto giorni continui, vi sono delle Processioni generali, dove si trasporta per le strade il Sagramento, accompagnato da tutte le Religioni, e nel primo giorno in Napoli, Sua Maestà l' accompagna con tutta la Corte.

Fralle Prammatiche del nostro Regno, ne leggiamo una, colla quale fu severamente proibito, non potersi in tempo dell' Ottavario del *Corpus Domini* passare con carozze, calessi, carri ed altri per tutte le strade, dove passano le Processioni, che sono particolarmente, usate farsi da tutte le Parocchie.

✠ CORREDO, è un termine usato nelle Costituzioni del Regno di Napoli, per esprimere la contribuzione o sussidio, tenuto darsi al Principe, che passa per qualche luogo. Vedi SUSSIDIO.

CORRELATIVO, è un certo che opposto ad un altro, in ogni certa relazione. Vedi RELATIVO.

Così il Padre e'l figliuolo sono correlativi; *Pater & filius sibi mutuo respondent*. La luce e le ombre, il movimento e'l riposo sono termini correlativi, ed opposti.

CORRENTE*, è un termine, usato per esprimere il tempo presente, così l' anno 1748, è l' anno *corrente*: il quindicesimo *corrente* è il decimo quinto giorno del mese, che corre.

* *Il termine è Francese, e propriamente significa* il correre.

In riguardo al commercio, il prezzo *corrente* di una mercatanzia è il noto, è l' ordinario prezzo, costumato a pagarsi.

CORRENTE, è ancora usato per una cosa, che ha corso, o che è ricevuta in commercio, nel qual senso noi diciamo la moneta *corrente*, per quella che passa in commercio dall' uno all' altro.

CORRENTE, in Idrografia, è il corso, e il flusso dell' acqua, in qualunque direzione. Vedi FIUME ed ONDA.

Le *correnti* in mare sono o naturali e generali, come nascendo dalla rotazione diurna della terra intorno al suo asse; o accidentali e particolari, cagionate dalle acque, che tirate contra i promontorj o ne' golfi e stretti; mancando colà luogo di spargersi, ritornano in dietro, ed in tal modo disturbano l' ordinario flusso del mare. Vedi MARE e MAREA.

Le *correnti* sono tanto violenti sotto l' Equatore, dove il movimento della Terra è maggiore, che portano i vascelli molto speditamente dall' Africa all' America; ma assolutamente impediscono il loro ritorno per la stessa via; di maniera che i vascelli son costretti girare per lo quarantesimo grado di latitudine, per ritrovare il passaggio in Europa.

Negli stretti di Gibilterra, le *correnti* quasi costantemente tendono verso Oriente, e portano i Vascelli nel Mediterraneo. Esse usualmente si ritrovano, che drizzano lo stesso cammino nel canale di S. Giorgio. La gran violenza e periglio del mare negli stretti di Magellan, è attribuita alle due contrarie *correnti*, che sono fisse, una dal mare meridionale, e l' altra dal mare Settentrionale.

Le *Correnti*, in riguardo alla navigazione possono definirsi: Certi progressivi movimenti dell' acqua del mare in varj luoghi; o interamente al fondo, o a certa determinata profondità: per le quali *correnti*, il vascello può esser trasportato in avanti più sollecitamente; o ritardato nel suo corso, secondo la direzione o lo stabilimento della *corrente*, per lo corso o contra il corso o cammino del vascello. Vedi NAVIGAZIONE.

Gli officj delle *correnti*, facendo un considerabile articolo nella navigazione: ha da diligentemente osservarsi

servarsi il camino che stabiliscono, una colla loro fortezza: Questo si fa da taluni colle ripercussioni dell'acqua e per la guida della spuma per la sponda, allorchè ella è in contrasto; ma il mezzo più usuale, non meno che 'l più accurato, è questo: si fissa primieramente il loro battello con gettare un pezzo di legno triangolare, con un pezzo di piombo, attaccato con una corda ad esso, ed allo sperone del battello, e calandolo al fondo 60 braccia o più: o si fa alle volte con un vaso legato colla bocca, e menato al fondo, come il pezzo. Per ciascheduno di questi mezzi, il battello è tratto ad andare come in angora; fatto ciò, si getta la barchitta, voltato lo specchio, e siccome la linea sauletta corre il lumpompezzo o la vela sott'acqua, si fissa colla bussola. Vedi SAETTA.

Questo dimostra se vi sia o no qualche *corrente* e se ve o' è qualcheduna, a qual cammino ella tende, ed in qual parte è drizzata, osservandosi intanto ad aggiungere qualche cosa alla vela sott' acqua per drizzare il battello; poichè benchè appare, che stia fermo, pure realmente si ritrova, che si muove.

Quest' addizione, l' esperienza l' ha così determinata: se la linea, per la quale tende, sia 60 braccia, debb' aggiugersi una terza parte della sotto vela, se 80 braccia, una quarta, se 100, una quinta.

Se un vascello naviga per la direzione della *corrente*, è evidente, che la velocità della *corrente*, dee aggiungersi a quella del vascello: se il suo corso è direttamente contro la *corrente*, debba sottrarsi. Se naviga a traverso della *corrente*, il suo moto si comporrà con quello della *corrente*, e la sua velocità si aumenterà o ritarderà, secondo è l'angolo della sua direzione con quello della direzione della *corrente*, cioè procederà nella diagonale di due linee di direzioni, e descriverà o passerà per questa diagonale nello stesso tempo, in cui averà descritto ognuno de' lati, colle forze separate. Vedi COMPOSIZIONE *di Movimento*.

Per determinare il corso e la distanza di un vascello, che solca obliquemente per la *corrente*, o contra la *corrente*. Supponete *verb.gr.*, che solca N. E. 110. miglia in una corrente, e che fissa S.W. 30. miglia dello stesso tempo: Per isciogliere il problema geometricamente, mettete quattro punti da N verso E (*Tav.di Navig. fig.* 5.) e tirate A C eguale a 100 migila; da C tirate C B paralello alla linea NNE ed eguale a 30. miglia; e finalmente tirate A B, che darà il vero corso e distanza del vascello.

Per trovare questo trigonometricamente. Nel triangolo ABC vi son dati AC 110, BC 30; e 'l triangolo C 22° e 30', indi A + CBC: AC—BC:: *t*, $\frac{1}{2}$ A+B: *t*, $\frac{1}{2}$ B—A. Cioè, siccome la somma di AC e BC cioè 140 è alla loro differenza 80:: così è la tangente di 78° 45' alla tangente di 70° 49'; quindi il suo vero corso appare essere NE 7° 56' orientalmente. In quanto alla sua distanza, siccome il seno dell'angolo A, 7° 56', è alla sotto vela della *corrente* BC, 30:: così è il seno dell' angolo in C 22° 30', alla distanza 85, che corre, due miglia. Vedi CORSO.

CORRENTI *Inferiori*. Il Dottor Halley rende sommamente probabile, che ne' letti di arena negli stretti di Gibilterra &c. vi sia una *corrente*, inferiore, colla quale si trasporta tant'acqua, quanto se ne porta colla *corrente* superiore. Vedi *Corrente* SUPERIORE.

Ciò egli l' argomenta dal mare aperto tralla punta di terra Settentrionale e Meridionale, dove corre il flusso e 'l mezzo flusso, cioè o riflusso o flusso, in quella parte del banco di arena, tre ora prima ch'egli sia così inoltrato nel mare: segno certo, che benchè il flusso delle onde corra in alto, nientedimeno il flusso del reflusso corre abbasso, cioè sottoterra, e così nel flusso del reflusso scorrerà sottoterra: questo egli lo conferma con un esperimento del Baltico Meridionale, comunicato a lui da un abile Marinajo, presente nel tempo, che si faceva: essendo allora colà con una delle fregate del Re, andarono con un piccastrero nel mezzo delle acque, e furono trasportati violentemente dalla *corrente*. Subito dopo questo, menarono al fondo un paniere, con una gran palla ad una certa profondità d'acqua, che diede impedimento al movimento del Vascello, ed andando tuttavia più al fondo, il battello fu tratto al flusso, contra la *corrente* superiore, non essendo questa più di quattro o cinque braccia profondo: egli aggiunge, che quanto più basso si mandava il paniere, tanto più forte ritrovavasi la *corrente* inferiore.

Da questo principio, è facile a render ragione di quella gran copia di acqua, che entra continuamente colla *corrente* dell'Atlantico per gli stretti di Gibilterra, che è un pasaggio circa 20 miglia largo; nientedimeno senza alcuna sensibile elevazione dell'acqua, per le coste di Barbaria &c. o qualche inondamento della terra, che si ritrova ivi molto bassa.

CORRENTE, è ancora un termine in Mosica e nel ballo, essendo usato per esprimere il tuono o l'aria, e parimente la danza.

In riguardo al primo la *corrente* dinota una parte di musica a tripola. L'aria della *corrente* è ordinariamente notata nelle tripole delle minime: Le parti debbono replicarsi due volte.

Ella comincia e finisce, quando quello, che porta la battuta, cala la sua mano; in contradistinzione della Sarabanda, che ordinariamente finisce, quando si alza la mano. Vedi SARABANDA.

In riguardo alla danza, la *corrente* è la più comune di tutte le danze praticate in Inghilterra. Ella è composta, essenzialmente, di un contra tempo, di un passo, di un bilancè ed un coppè; benchè ammetta altri movimenti.

Anticamente si sdrucciolavano i passi, nel che la *corrente* differiva dalle danze basse, e dalle panade. Vi sono le *correnti semplici*, e le *correnti figurate*, ballare tutte da due persone.

CORRETTO *Calendario*. Vedi CALENDARIO.

CORRETTORI, in Medicina, sono quegli ingredienti nella composizione, che modificano o abbattono la forza, o le perigliose qualità degli altri. Vedi Correzione.

Così i Sali lisciviosi impediscono le gravi villicazioni delle purghe resinose, con dividere le loro particelle ed impedire le loro adesioni alle membrane intestinali; con che alle volte cagionano intollerabili torbidi di ventre; e così gli aromi e' semi carminativi, ancora ajutano alla più facile operazione di alcuni catartici, con dissipare la collezione de' fiati.

Nel comporre una Medicina, similmente si chiamano *correttori*, quelle cose, che distruggono o diminuiscono quella qualità in essa, che non potrebbe altrimente dispensarsi: così il terebinto può chiamarsi il *correttore* dell' argento vivo, perchè distrugge la sua flussilità, e lo rende perciò capace di mistura; e così lo spirito di vino rettificato, rompe le punte di alcuni acidi; dimanierache li fa divenire buoni e sicuri rimedj; in luogo, che prima erano distruttivi.

CORREZIONE, in Istampa, è l'atto di toglier via i difetti nell'opera; ovvero è la lettura, che il Maestro, o in suo luogo il *correttore*, fa nella prima pruova o stampa, per segnare ed emendare i difetti da corrigersi, da' Componitori, nelle forme. Vedi Stampa.

Le *Correzioni* si mettono al margine di ogni pagina, dirimpetto la linea, ove si ritrovano gli errori. Vi sono diversi caratteri, usati per esprimere le diverse correzioni. *verb. gr.* D o ꝺ *dele*, in Inghilterra, *levate*, si mette per dinotare ogni cosa da cancellarsi. Quando vi si dee mettere qualche cosa, il luogo si segna nella linea con un circonflesso, e l'inserzione si aggiugne nel margine: quando una voce o sillaba &c. debbono cambiarsi, si levono dalla Stampa, e quella che dee mettersi in suo luogo, si scrive nel margine; osservandosi sempre, che se ve ne sono molte nella stessa linea, debbono separarsi con piccole divisioni o tratti così |: se vi manca uno spazio, il suo luogo si nota ancora con un accento circumflesso, e si esprime sul margine con un segno così ⌘

Se la lettera è rovesciata, si esprime al margine con un ⊂; se dee trasportarsi qualche cosa, si nota così; *le più brevi sono le follie migliori:* per *le più brevi follie sono le migliori*; e nel margine si aggiunge *tr* nel circolo. Se il carattere tondo dee mutarsi in corsivo o *viceversa*, si tira una linea così: ed il corsivo o tondo si aggiunge al margine. Vedi Composizione.

Correzione, in Rettorica, è una figura, colla quale uno in una passione, temendo di aver espresso una cosa pienamente ed assai forte, la rivoca di nuovo, per così dire, dalla frase più forte, e vi corrigge l'errore. Vedi Epanortosi.

Correzione, in Farmacia, è la qualificazione della Medicina, per moderare la troppo gran violenza della sua azione, come quando il vetro di Antimonio si calcina con poco salpietra; o per impedire di far nascere qualche disordine nel corpo; come quando il sal di tartaro si discioglie in una infusione di senna, per impedire il suo dar torbidi di ventre. Vedi Correttore.

CORRIDOJO*, in Fortificazione, è una strada o cammino per l'orlo del fossato dalla parte di fuori, che circonda l'intera fortificazione. Vedi Fosso.

* *La voce è Italiana* Corridojo, *o Spagnuola* Corridor.

Questo è ancora chiamato *strada coverta*, perchè è coverta con un glacis o con una spianata, servendola come di parapetto. Vedi Strada coverta.

Il Corridojo, è circa 20. verghe largo.

Corridojo, è ancora usato in Architettura, per una loggia, intorno all' Edificio, che lascia varie camere, in distanza l'una dall'altra.

CORRIERO, è un Messaggiero, mandato per le Poste; ovvero un espresso, che porta i dispacci. Vedi Posta.

L'antichità ancora avea i suoi *Corrieri*: noi ci abbattiamo con due spezie di questi: coloro, che andavano a piedi, da' Greci chiamati *Hemerodromi*, cioè, *Corrieri diarj*. Plinio, Cornelio Nepote e Cesare, fanno menzione di alcuni di questi, i quali facevano 20, 30, 36, e nel Circo, anche 40. leghe al giorno: e' *Corrieri* a cavallo, *cursores equitantes*, che mutavano i cavalli, come fanno i moderni *Corrieri*. Senofonte attribuisce i primi *Corrieri* a Ciro. Erototo, dice, che erano molto ordinarj tra' Persiani, e non vi era nel mondo cosa più sollecita di questa specie di Messaggieri. „ Questo Principe, dice Senofonte, esaminò quanto cammino faceva un cavallo in un giorno, e' „ fabbricò le stalle in tali distanze una dall'altra, ove teneva alloggiati i cavalli e la gente, „ che ne tenevano cura; ed in ogni luogo teneva „ una persona, sempre pronta a prendere i plichi, „ a montar di fresco a cavallo, verso il vicino albergo, e ciò per tutto il suo impero: Ma non appare, che i Greci o i Romani, abbiano avuto *Corrieri* fissi e regolari, fino al tempo di Augusto; sotto il qual Principe si viaggiava ne' carri, benchè appare da Socrate, che dopo andavano a cavallo. Sotto l'Impero d'Occidente, furono chiamati *Viatores*, e sotto quello di Costantinopoli *Cursores*; donde viene il loro nome.

Corrieri *straordinarj*. Vedi Straordinario.

Avanti Corrieri. Vedi Volanti.

CORRIVALE, è un termine relativo, che significa originalmente una persona, che trae l'acqua dalla medesima fonte di un'altro, co' mezzi di alcuni canali comuni, che la trasportano ad ambedue i poderi, e che porgono l'occasione a diverse dispute: quindi la voce viene ad usarsi per coloro, che hanno le medesime pretenzioni alla gloria, all' amore e simile; ma l'uso ha abbreviata la voce, ed ora noi scriviamo e pronunciamo *rivale*.

CORROBORANTI. Vedi Fortificanti.

CORROBORATIVI, in Medicina, sono cose, che accrescono la fortezza, o danno nuova forza.

Vedi Fortificanti.

La voce è della stessa guisa, frequentemente applicata a quelle Medicine, che sono di uso nelle debolezze particolari, come nel flusso bianco, nelle gonorree &c. tali sono i terebinti &c. Tutti i cardiaci sono *corroborativi*. Vedi Cardiaco.

CORRUGATORE *, o Corrugens *supercilii*, è un muscolo, che nasce dal gran canto dell'orbita dell'occhio, e termina nella pelle, intorno alla metà del sopraciglio. Vedi Occhio.

* *Il suo nome dichiara il suo uso, essendo formato di* con, *insieme; e* ruga *ruga*.

Alcuni mettono questo muscolo per una prolungazione de' frontali.

CORRUGENTE *Muscolo*, è lo stesso che il *corrugator supercilii*.

CORRUSIONE, è l'atto di corrodere a poco a poco la continuità delle parti de' corpi.

Gli acidi *corrodono* molto naturalmente i corpi, e l'arsenico ammazza, sol perchè *corrode* le budella, colle sue particelle acri e pungenti. Vedi Arsenico e Veleno.

La Corrusione, è usata in Chimica, in Medicina e nella Filosofia Naturale, dove sta per una delle specie particolari di dissoluzione; per un acido o mestruo salino &c. Vedi Dissoluzione.

Quel che la *corrusione* ha di particolare, è l'essere interamente designata per la resoluzione de' corpi, che sono molto fortemente compatti, come l'ossa e i metalli; dimanierachè i mestrui impiegati, richiedono un momento o forza straordinaria.

I liquori *corrusivi*, o acidi o orinosi non sono altro, che sali, disciolti in poca flemma: perciò essendo questi solidi, e conseguentemente contenendo una considerabile quantità di materia, si attraggono fra di loro maggiormente; e sono attratte dalle particelle del corpo, che dee disciogliersi; e siccome le loro attrazioni in eguali distanze, sono proporzionali alla loro grandezza *caeteris paribus*; così quando i corpi più solidi son messi ne' mestrui salini, l'attrazione è più forte, che io altre soluzioni; e 'l movimento essendo proporzionale all'attrazione, è più violente. Vedi Attrazione.

Da quì facilmente concepiamo, come penetrano questi sali, simili a tante frecce, ne' pori de' corpi ed aprono e dilatono la coesione di essi, tutto che molto ferma. Vedi Acido.

Inoltre noi sappiamo, che quanto più minute sono le particelle del mestruo, tanto più presto penetrano e con forza maggiore, essendo il movimento prodotto dall'attrazione, sempre maggiore ne' minori corpuscoli, e quasi niente ne' corpuscoli grandi. Aggiungasi, che questo è un altro vantaggio, acquistato per questa minutezza di particelle, che si approssimano più vicino al corpo da disciogliersi; senza delle quali la forza attrattiva sarebbe insensibile; quindi que' tanti sali, che si disciolgono nell'acqua, duramente toccheranno i metalli, se sono una volta convertiti in ispiriti acidi, facilmente li penetrano; poichè nella distillazione, non solo rimane una quantità di acqua, ma i corpi salini sono sì minutamente infranti e divisi dal fuoco, che si rendono più prontamente capaci di esser mossi dalla forza attrattiva; e perciò un tal mestruo distillato, è molto più efficace di qualunque soluzione di sale, fatta nell'acqua. Vedi Mestruo.

CORRUSIVO *sublimato* di mercurio. Vedi Mercurio.

CORRUTTICULI, erano una setta di antichi Eretici, che nacquero dagli Eutichj in Egitto, circa l'anno 531. sotto il loro Capo Severo, preteso Patriarca di Alessandria.

La loro dottrina distintiva, donde essi derivano il loro nome, era che il Corpo di Gesucristo fosse *corruttibile*, cosa negata da Padri; ma che non potea negarsi (essi dicevano), senza negare la verità della Passione del nostro Salvatore.

Dall'altra banda, Giuliano di Alicarnasso, altro Eutichio, rifugiato non meno di Severo in Alessandria, sostenne, che 'l Corpo di Gesucristo era stato sempre incorruttibile e che il volerlo dire *corruttibile*, era un voler fare una distinaione tra Gesucristo e 'l Verbo; e per consequenza far due Nature in Gesucristo. Vedi Eutichio.

Il Popolo di Alessandria fu diviso tra queste due opinioni: i Partigiani di Severo furono chiamati *Corrupticulae*, cioè adoratori di un certo che di *corruttibile*; ed alle volte furono denominati *Corruptibiles*; e gli aderenti di Giuliano, *incorruptibiles* o *Phantasiastae*. Il Clero e le Potenze secolari favorivano la prima; i Monaci e 'l Popolo, l'ultima opinione.

CORRUZIONE, è l'estinzione di ogni cosa, o l'atto, col quale una cosa cessa di essere quella ch'era.

Così il legno, si dice esser *corrotto*, allorche noi nol veggiamo rimanere più lungo tempo; ma ritroviamo il fuoco in suo luogo; così ancora l'uovo dicesi *corrotto*, allorchè vi ritroviamo un pulcino in suo luogo, donde viene quell'assioma Filosofico *la corruzione di una cosa, è la generazione di un altra*.

La *Corruzione*, differisce dalla generazione, come due contrarj differiscono fra di loro. Vedi Generazione.

Differisce dall'*alterazione*, come la minore dalla maggiore, o la parte dal tutto; dicesi una cosa alterata, quando non è così lontano il suo cambiamento, ma può conoscersi, e può tuttavia ritenere il suo antico nome, ancorchè ambedue si cambiano per *corruzione*. Vedi Alterazione.

Ma siccome nella generazione non si produce alcuna materia, che prima non esisteva; così nella *corruzione* niente si perde, se non quella particolar modificazione, che costituisce la sua forma, e che la fa essere di tale e tale specie. Vedi Forma.

Il Dottor Drake rende ragione della *corruzione* de' corpi animali e vegetabili, così: Il principio di *corruzione* è forse lo stesso, di quello, che nello stato della circolazione, è il principio della vita, cioè l'aria, che si ritrova mescolata in quantità con-

considerabile con ogni forte di fluidi; tanto necessaria alla vegetabile, quanto alla vita animale. Questa aria ha due movimenti, uno espansivo dalla sua naturale elasticità, co'mezzi della quale comunica quel moto intestino, che hanno tutti i succhi, e pel quale le parti, che lo contengono, sono gradualmente estese e crescono; ed uno circolatorio o progressivo movimento, che non è a quello essenziale, ma è cagionato dalla resistenza delle parti solide di questi corpi, che l'obbligano a prendere quel corso, che è più libero ed aperto, pe' vasi degli animali e delle piante. Questo corso, essendo impedito, il muvimento espansivo rimane tuttavia, e continua ad operare, finchè da grado in grado ha tanto superato i corpi, che l' includono, che si porta da se stesso ad un egual grado di estensione coll'aria esterna; che non può fare, senza distruggere la tessitura e continuità o specifico grado di coesione di questi solidi, ch' è quello, che noi chiamiamo stato di *corruzione*.

Questa qualità espansiva o distruttiva dell' aria ne'corpi, può promuoversi per due maniere; e perciò accelerarsi la *corruzione* in altrettante; cioè o con indebolire il tuono o coesione delle parti includenti, e così facilitare l'opera dell' aria; per esempio, come quando il frutto è contusionato, che si ritrova corrompersi più presto in quel luogo, che in ogn'altra parte; o con estendere la furza espansiva dell'aria medesima, col calore o con qualche altra circostanza cooperativa, e così soccorrerla a superar la resistenza più prestamente. Vedi Aria, Espansione, Dilatazione &c.

Corruzione *del Sangue*, in Legge Inglese, è una infezione, accresciuta allo stato dell'uomo, incolpato di fellonìa o di lesa Maestà, ed alla sua discendenza. Vedi Lesa Maesta', Convinto &c.

Poichè, siccome egli rimane schiavo del Principe o di altro Signore del feudo; così la sua posterità non può essere erede di lui o di qualche altro antecessore per mezzo suo; e se egli fosse nobile o gentiluomo, egli ed i suoi eredi sono perciò ignobilitati, e reduti Plebei. Vedi Devoluzione.

I perdoni del Re purificano la *corruzione del Sangue* in que' fanciulli, nati dopo il perdono, non in quelli, nati prima; continuando questi ultimi tuttavia ad esser incapaci di ereditare le terre de' loro genitori, comprate prima del tempo del perdono.

Ma notate; che vi sono molte offese in Inghilterra, dichiarate presentemente delitti di Lesa-Maestà per atto del Parlamento, che non corrompono il sangue, nè fanno perdere al delinquente ogni cosa, oltre di quella che ha per la vita.

CORSALE *, è un Pirato o persona, che scorre il mare, specialmente il mediterraneo, con un Vascello da guerra armato, senza commissione di alcun Principe o Potenza, per far preda de'Vascelli mercantili. Vedi Pirato.

* *La voce è Italiana, e viene da* Corsare *di* Corso *o da* a Cursibus, *per ragione de'loro corsi o escorsioni.*

Il *Corsale*, è distinto dall' *Armatore*, perchè l'ultimo ha commessione, ed assalta i vascelli di coloro, che sono in guerra collo Stato, da cui egli è spedito.

Il castigo del *Corsale*, è di esser impiccato senza remissione, in luogo, che gli Amatori debbono trattarsi come prigionieri di Guerra. Tutti i vascelli *corsali* sono beni di presa. Vedi Presa.

CORSALETTO, è una piccola corazza, secondo l' opinione di alcuni, e secondo altri, una veste o coperta per tutto il busto, anticamente portata dagli uomini da picca, ordinariamente collocati di fronte e di fianco in battaglia, per la miglior resistenza dell'assalto de'nemici, e per la più sicura custodia de'Soldati, situati dietro, o nel centro di essi. Vedi Corazza. Il Vaugelas osserva, che i marinari erano anticamente armati di *corsaletti*.

CORSEPRESENTE *, negli antichi Autori Inglesi, è una voce, che significa un *mortorio*. Vedi Mortorio,

* *La voce è formata dalla francese* corpus presens, *e la ragione della denominazione è probabilmente questa; che siccome si dee, dopo la morte di ciascheduno senza meno il mortorio, si osservava la miglior bestia al Sacerdote, e si facea seguire il corpo del morto.*

CORSO, in Navigazione, è il punto della bussola, o l'orizzonte, sul quale si governa il vascello. Vedi Punto e Bussola.

Quando un vascello comincia il suo *corso*, il vento dal quale è menato, fa un certo angolo col meridiano del luogo; e siccome si crede, il vascello siegue esattamente la direzione del vento. Vedi Vento.

Il vento è inoltre sopposto sempre lo stesso; e perchè ogni punto del *corso* può considerarsi come il primo; ogni momento del *corso* fa lo stesso angolo col vento. Per esempio, il vento che è quì nordest (e par conseguenza fa un angolo di 45. gradi col nostro meridiano); è nordest in qualunque luogo soffia, e fa lo stesso angolo di 45. gradi con tutti i meridiani, che incontra.

Il *corso* di un Vascello, adunque, diretto dallo stesso vento, fa lo stesso angolo con tutti i meridiani sulla superficie del Globo. Se il Vascello solca a Settentrione ed a Mezzo giorno, fa un angolo infinitamente piccolo col Meridiano; cioè, è a questo paralello, o non l'avanza: se corre ad oriente ed occidente, taglierà tutti i meridiani in angoli retti. Nel primo caso descrive un gran cerchio; nel secondo o un gran cerchio, qual'è l'equatore, o un paralello. Ma se il *corso* sarà tra' due, allora non descriverà un cerchio; perchè un cerchio tratto in tal maniera, taglierà tutti i meridiani in angoli ineguali. Egli descrive adunque, una spirale, o una curva, la cui essenzial condizione è di tagliare tutti i meridiani, sotto lo stesso angolo, chiamata *curva lossodromica* o *lossodromia*, e volgatmente *rombo*. Vedi Rombo.

Il *corso* del Vascello, adunque, eccetto ne' due primi casi, è sempre una curva lossodromica; e l' ipotenusa di un rettangolo triangolo; I due altri lati

lati di esso, sono il cammino del Vascello in latitudine e longitudine.

La latitudine, ordinariamente si ha coll'osservazione. Vedi LATITUDINE.

Il Rombo o angolo del *corso* si ha colla bussola, unitamente coll'uno e l'altro de due lati; e quel che rimane da calcolarsi nella navigazione, è la quantità della longitudine, e del rombo o *corso*. Vedi. NAVIGARE e vedi CARTA.

Complimento del CORSO. Vedi COMPLIMENTO.

CORSO *di un fiume*. Vedi FIUME.

CORSO, in Architettura, dinota un ordine continuato di pietre a livello, o della stessa altezza, per tutta la lunghezza dell'edificio, e non interrotto da niuna apertura. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 16. e vedi EDIFICIO, MURO, FABBRICA &c.

CORSO *di Plinto*, è la continuità di un plinto di pietra o di gesso nella faccia dell'edificio, per dinotare la separazione de'piani. Vedi PLINTO.

CORSO, è ancora usato per una collezione o corpo di legge, canoni o simili. Vedi CORPO.

Il *Corso Civile*, è la collezione delle leggi Romane, compilata per ordine di Giustiniano. Vedi *legge* CIVILE. Il *corso Canonico* e la collezione della legge canonica, fatta da Graziano. Vedi CANONE.

CORSO, inoltre, è ancora usato per gli elementi di un arte, esibita ed ispianata, o in iscritto o per attuale esperimento.

Quindi i nostri *corsi* di Filosofia, Anatomia, Chimica, Matematica &c., probabilmente così chiamati perche scorrono tutto il *corso* intero dell'arte &c.

CORSO *della Luna* } Vedi { LUNA
CORSO *di rinchiuso* } { RINCHIUSO.

CORTE, *Curia*, in senso legale, è il Palazzo, dove i Giudici distribuiscono la giustizia o l'esercizio della loro giurisdizione. Ed è ancora l'assemblea de'Giudici, de'Giurati &c. in quel Palazzo. Vedi CURIA.

In questo senso, le *corti* si dividono in *Sovrana* o *Superiore* ed in *subalterna* o *inferiore*, ed inoltre, in *Corti* di *atti pubblici* ed in *Corte bassa*. Il Crompton descrive 32 *corti* in Inghilterra, la maggior parte, *corti* di giustizia. Vedi MEMORIALE.

Inoltre, le *corti* sono o quelle, che si tengono in nome del Re, come tutte le *corti* ordinarie; o quelle tenute per sua autorità, dove gli ordini si spediscono in nome de' Giudici *Virtute Magistratus sui*, come la *corte* dell'Ammiragliato.

In Inghilterra, vi sono quattro *corti* principali sossistenti, stabilite dalle antiche costumanze del Regno piuttosto, che da qualche statuto, benchè il loro stabilimento sia stato dopo, da tempo in tempo confirmato con atti del Parlamento. Queste sono le *corti* del Banco Regio, i Placiti comuni, lo Scacchiere e la *corte* della Cancellaria. Vedi ognuna ne' suoi luoghi, BANCO REGIO, PLACITI COMUNI, SCACCHIERE, e CANCELLARIA.

CORTE *dell'ammiralità*, è una Corte per la decisione delle controversie marittime. Vedi *Corte dell'*AMMIRAGLIATO, ed AMMIRAGLIO.

CORTE *degli Archi*. Vedi *Corte degli* ARCHI.

CORTE *dell'Attaccamento* } Vedi { ATTACCAMENTO
CORTE *di Aumentazione* } { AUMENTAZIONE.

CORTE *di Cavalleria* o *Corte Marescialla*, è una *Corte*, i Giudici della quale sono il Gran Contestabile e'l Conte Maresciallo d'Inghilterra, Vedi CONTESTABILE, e MARESCIALLO.

Questa *Corte* è la fonte della legge Marziale, e'l Conte Maresciallo, non solamente è uno de'Giudici, ma ancora ha l'Ispezione dell'esecuzioni da farsi. Vedi CAVALLERIA, MARZIALE &c.

CORTE *di Delegati*, è una *Corte*, dove i Giudici Delegati o Commessarj son destinati per commissione del Re sotto il gran suggello, per qualche richiamo fatto a lui.

Questa si accorda in tre casi; il primo allorchè si spedisce una sentenza in causa Ecclesiastica dall'Arcivescovo, o suo Officiale; Secondo, allorchè si spedisce una sentenza in una causa Ecclesiastica in luoghi esenti. Terzo, quando la sentenza si dà nella *corte* dell'Ammiralità in materie civili o di marina, per ordine della legge civile. Vedi DELEGATI.

CORTE *di facoltà*. Vedi FACOLTA'.

CORTE *del Legato*, era una *Corte*, ottenuta dal Cardinal Wolsey da Papa Leone X. nel nono anno di Errico VIII., nella quale egli, come Legato del Papa, aveva la facoltà di provare le volontà e la dispensa delle offese, fatte contro le leggi Spirituali &c. Ella fu continuata molto poco tempo.

CORTE *de' Peculiari*, è una *Corte* spirituale, tenuta in certe Parrocchie, che sono esenti dalla giurisdizione de' Vescovi, e sono peculiarmente appartenenti all'Arcivescovo di Cantorbery.

CORTE *di piedi polverosi*. Vedi PIEDE POLVEROSO.

CORTE *di Richiesta*, è una *Corte* di equità, della stessa natura della *Corte* di Cancellaria, ma inferiore a questa, essendo principalmente istituita per sollievo de'supplicanti, come ne' casi noti, trattati per suppliche a Sua Maestà. Vedi RICHIESTA.

Di questa *Corte*, il Signor Sugello privato era il Capo Giudice, assistito dal Maestro delle Richieste. Ella ebbe il suo principio circa il nono anno di Errico VII. secondo il sentimento del Cavalier Giulio Cesare su questo subjetto Col 40. di Mich., di Elisabetta 41 in una *Corte* di Placiti comuni, si giudicava, sopra un solenne argomento, che questa *Corte* di richieste, o la Sala bianca non era *corte*, che aveva la facoltà di giudicatura &c. Coke Storia *fol.* 97: Ella assumette tal somma facoltà, che andò a diventar turbolente e grave; onde fu ella abolita per lo statuto 16, 17 di Carlo I. Cap. 10.

CORTE *della Vergine*. Vedi VERGINE.

CORTE *di guardie e Livree*. Vedi GUARDIA e MAESTRO.

Bocca di CORTE — Vedi BOCCA.
Spedizione di CORTE — Vedi SPEDIZIONE.
Forgiudicato di CORTE — Vedi FORGIUDICATO.
Inno di CORTE — Vedi INNO.
Inquisito di CORTE — Vedi INQVISITO.
Processo di CORTE — Vedi PROCESSO.
CORTE *ambulatoria* — Vedi AMBULATORIA.
CORTE *bassa* — Vedi BASSA.
CORTE *Vescovile* — Vedi VESCOVO.
CORTE *Cristiana* — Vedi CRISTIANO.
CORTE *di Contea* — Vedi CONTEA.
CORTE *Ducale* — Vedi DUCALE.
CORTE *di onore* — Vedi ONORE.
CORTE *illegitima* — Vedi ILLEGITIMO.

CORTE *del Maggiore*. Al Signor Maggiore della Città di Londra appartengono molte *corti* di giudicatura. La più grande e più antica è quella, chiamata *Hustines*, destinata ad assicurar le leggi, i dritti, e le franchigie della Città di Londra. Vedi USTIGIO.

La seconda, è la CORTE *delle Richieste*, o *di coscienza*, così chiamata, perchè non ha altra cognizione, che quella fino a 40 Scellini, o perchè ivi si ammette il giuramento del creditore. La terza, è la *corte* del Maggiore ed Anziani, dove risiede ancora il Seriffo; alla quale possono aggiungersi le due *corti* de' Seriffi, e la *corte* degli Orfani della Città, della quale il Signor Maggiore e gli Anziani hanno la custodia. Ancora vi è la *corte* del Consiglio comune, composta di due Camere, una pel Signor Maggiore ed Anziani, l'altra pe' Comunieri: nella qual *Corte* si fanno tutte le leggi municipali, che obbligano i Cittadini. Vi è inoltre la *corte* del Camerlingo, dove si transigge ogni cosa, riguardante alle rendite ed esazioni della Città, come ancora gli affari de' servi &c. Finalmente al Signor Maggiore appartengono le *corti* del Coronero e del Escheatore: un altra *corte* per la conservazione del fiume Tamigi, un altra della liberazione della gabbia, tenuta ordinariamente otto volte l'anno nella Bagliva vecchia, per le cause de delinquenti, delle quali il Signor Maggiore è il Giudice principale. Vi sono altre tre *corti*, chiamate *l'Wardimore* o incontramenti delle guardie, e le *corti* dell' *Halimote* o assemblee di varie Congregazioni e Fraternità. Vedi WARDMOTE, MULTA, HALIMOTE &c.

Prerogativa di CORTE — Vedi PREROGATIVA.
CORTE *Sedentarie* — Vedi SEDENTARIE.
CORTE *de' legni* — Vedi LEGNI.

CORTI *Baronali*, sono *corti*, che tutti i Feudatarj, che anticamente eran chiamati Baroni, tengono ne' loro respettivi feudi. Vedi SIGNORE e BARONE.

Queste *Corti* sono di due maniere, l'una, per costume, come se uno avendo un feudo in una Città, accorda la tenuta per copia, appartenente a lui, ad un altro; questo concessionario può tener *corte* pe i Tenutarj de' costumi, e ricevere le rendite come gli altri, e fare accessi e concessioni.

L'altra, per legge comune. Questa è di coloro, che tengono feudi franchi, chiamata propriamente *Corte Baronale*, nella quale i Feudatarj sono i Giudici; in luogo che nell'altra, il Signore o il suo Stevardo è il Giudice. Vedi TENUTA FRANCA, STEVARDO &c.

Giorni di CORTE sono i giorni, ne' quali si tengono i Tribunali e si trattano le cause. Vedi GIORNO, FASTO e NEFASTO.

Terre di CORTE, sono quelle, che il Faudatario possiede per uso della sua propria famiglia, e dell' ospitalità. Vedi FEUDO.

CORTE *Capitale*, è una *corte* appartenente al Padrone del Feudo, nella quale si prendono le informazioni di tutti i delitti di Lesa-Maestà. Vedi LETA.

Registro di CORTE, è un Registro che contiene la relazione del numero &c. delle Terre, dipendenti dal Feudatario co' nomi di Tenutarj &c. Vedi REGISTRO.

I Tenutarj, che possedono per copia di questi Registri, sono denominati *Tenutarj per copia*. Vedi TENUTARIO.

✠ CORTE o *gran* CORTE *della Vicaria*, è uno de' Tribunali supremi di questa Capitale (sebbene inferiore al Sacro Consiglio) non solamente per Napoli, ma parimenti per tutto il Regno. Vedi VICARIA.

Questo Tribunale ebbe la sua origine fin dalla divisione fatta tra questo Regno e 'l Regno di Sicilia, donde ad ambedue furono stabilite le *Gran Corti*; nome che tutto dì conservano, sebbene quella di Sicilia non porta l'aggiunta di *Vicaria*, perchè colà non vi era la *corte* del Vicario, istituita in Napoli da Carlo I. allorchè lasciò il Principe di Salerno per Vicario del Regno.

La sua Istituzione è dubbiosa, non convenendo gli Storici intorno al Principe, che prima l'avesse formata. Il Giannone crede, essere stato questo Tribunale introdotto da' Normandi, e non già istituito da Carlo o da Federico II., come si son dati a credere taluni. Federico, per mezzo delle sue Costituzioni, l'innalzò, ed ampliò la sua giuridizione, costituendolo Supremo sopra tutti gli altri, allora esistenti, e così fecero ancora i Re Angioini.

Nella sua prima Istituzione, componevasi di quattro Giudici, oltre del Gran Giustiziere; ma Federico vi aggiunse poi l' Avvocato e Procurator Fiscale, il Maestro Razionale, molti Notaj, ed altri Officiali inferiori. Ivi si aggiravano non solo le cause civili e criminali, ma anche le feudali, liquidazioni d' istrumenti; ed esaminava le Appellazioni, che si portavano ad esso dagli altri Tribunali del Regno; e finanche riconosceva i delitti di lesa Maestà, e le cause più rilevanti dello Stato.

La gran *Corte* della Vicaria è divisa in *Gran* CORTE *Civile e Criminale*: la *Gran Corte Criminale* che Giudica solamente di tutte le Cause Criminali, e rivede anche quelle del Regno in questa materia, è presentemente composta di un Reggente di Spada e Cappa, che quasi sempre è stato ed è Pa-

trizio

trizio Napolitano; due Configlieri Capo di Ruote, sei Giudici, due Avvocati Fiscali, un Avvocato de'poveri, un Procurator Fiscale, un Percettore, un Sollecitator Fiscale, un Procurator de poveri, e molti Mastrodatti e Scrivani.

Ma perchè le cause criminali erano in abbondanza, ed i Giudici che hanno Giuridizione Ordinaria procedevano scambievolmente in ogni causa, ed in ogni provincia provisionalmente; fu ultimamente sotto il presente Regnante, divisa in due Ruote, alle quali si sono assegnate le Giuridizioni particolari, non meno sulle cause, che sulle Provincie, divise porzione per ciascheduno.

La *Gran* CORTE *Civile*, che parimente è divisa in due Ruote, e dove presiede lo stesso Regente; è composta di sei Giudici, che hanno l'ispezione di tutte le cause Civili, spedizioni di preamboli &c.

Ambedue queste Gran *corti*, ogni Giovedì debbono andare nel S. C. a riferire le cause sulle quali han decretato, e che ad istanza delle parti si sono spediti gli ordini di *referat*, sul decreto interposto.

Tutti i Giudici Civili e Criminali sono biennali ed in fine di ogni biennio sono obbligati dar Siodicato della loro amministrazione, dopo di che Sua Maestà passa loro la confirma per altro biennio, e così si continua fintantochè ascendono ad altre cariche maggiori. Sono tutti Togati, e il loro soldo è di docati 600 l' anno. Vedi VICARIA, GIUDICE.

CORTECCIA, è un termine latino, che dinota la spoglia dell'albero o del frutice, o sia l'esteriore parte dell'albero, che la serve per pelle o coverta.

La voce Inglese *bark*, negli Scrittori dell' ultima età è alle volte ancora chiamata *bast*. Vedi 15 Carlo II. cap. 2.

La *corteccia* degli alberi, in generale, è di una tessitura spongiosa e con molte poche fibbre, che passano pe i tubi capillarj, de' quali è composto il legno, che comunicano col tronco; di maniera-chè il proprio nutrimento dell'albero essendo imbevuto per le radici, e portato per un delicato vaso arteriale dal calore del sole &c. alla cima della pianta, si suppone ordinariamente esservi condensato dall'aria fredda e che ritorna per la sua propria gravità giù i vasi, che fanno l'officio di vene, collocate tral legno e la *corteccia* interiore; lasciando, siccome di là passano, quelle parti del suo succo, che la tessitura della *corteccia* può ricevere e richiedere pel suo sostegno. Questa molle sostanza bianchiccia tralla *corteccia* interiore e'l legno, che il Signor Bradley pensa far l'officio di vene; alcuni la reputano una terza *corteccia*, differente solamente dalle altre nelle sue fibbre, che sono più unite. Questa è quella, che contiene il succo liquido, le gomme &c. trovate nelle piante ne'mesi di primavera e di state: ella s' indurisce appoco appoco per mezzo del succo, che trasmette, ed è convertita impercettibilmente nella parte legnosa dell' albero. Vi sono pochi alberi, che non l' hanno; nientedimeno si ritrova sempre in minor quantità, a misura che l'albero è più esposto al Sole. Quella della quercia è ordinariamenta circa un pollice massiccia: da questa comincia principalmente la corruzione degli alberi; onde coloro che pulano e tagliano gli alberi, debbono usar tutta la cura a lasciarvene tanto poco, quanto sia possibile. Vedi SUCCO e CIRCOLAZIONE.

Vi sono molte specie di *cortecce* in uso in varie arti; alcune in Medicina come la *chinachina* o la *corteccia Gesuitica*; la *macre*, la *cacariglia*: altre nel tingere, come la *corteccia* di ondano; altre fragli Aromi, come la *cannella*, la *cassia lignea* &c. la *corteccia di quercia* nel conciar le pelli; altre in altre occasioni, come il sughero, quella del tiglio per corde de'pozzi; quella della specie della scopa è usato dagl'Indiani per canotti, capaci di contenere 24. persone.

Gli Antichi scrivevono i loro libri sulle *cortecce*, specialmente sopra quelle di frassino, di tiglio o di limone; non già su l'esteriore *corteccia*, ma nella più interiore e più fina, chiamata *philyra*, di così durevole tessitura, che vi son manuscritti tuttavia esistenti da mille anni. Vedi CARTA.

Nell'Indie Orientali si lavora la *corteccia* di un certo albero nella specie di stoffo o drappo: si prepara questo e si fila alla maniera del canape. I lunghi filamenti separati da esso, col batterlo e curarlo nell'acqua, compongono una specie tra seta e filo comune, non così molle nè così lustro come la sete, nè così duro o piano, come il canape. Alcuni di questi stoffi son puramente *cortecce*, e son chiamate *pinasses*, *biambonnes* &c. in altre si mischia la sete colla *corteccia*, e le chiamano *Ginghanas* e *Nillas*, *le fontalungees* ancora sono parte Seta e parte *cortecce* e sono solamente distinte pel loro essere vergate.

Legatura della CORTECCIA, è un male che viene alle piante, curato con isfiorar la *corteccia* o tagliarla per le sue rughe, cioè negli appj intorno al tronco.

Sbarazzar la CORTECCIA, è quando gli alberi sono spogliati dalle spine intorno a loro steli; e si curano con mettere la creta, sul luogo spogliato, e legato sopra con fieno.

CORTECCIA *peruviana*, chiamata ancora *Chinachina*, *pulvis patrum*, e volgarmente la *corteccia de' Gesuiti*; è la *corteccia* dell'albero, che nasce nell'Indie occidentali, chiamato da Spagnuoli *palo de calenturas*, cioè legno di febbre, per ragione della sua straordinaria virtù in rimuovere ogni sorte di febbre intermettente o terzana. Vedi FEBBRE.

Gl'Indiani continuamente la chiamano *Albero sudd∫ing*, dalla proprietà, che ella ha di attossicare i pesci; quando il suo legno è battuto e bagnato nell'acqua, dove essi sono.

L'albero, che produce questo nobile specifico, si ritrova solamente nel Perù nella Provincia di S. Francesco in Quitto o Quinto, vicino la Città di Loxa; benchè dicono alcuni, che si ritrova ancora in quella di Potosì; e'l Padre Labat nel Isola di Guadalupa. La *corteccia* mentre è sull'albero, è rigata

gata, bianca e gialla al di fuori, e pallida e di color tanè di dentro.

Non ha più di 80 anni, che questo nobile febbrifugo si è conosciuto in Inghilterra: egli fu prima messo in uso dal Cardinal de Lugo; donde in Francia fu al principio chiamato col nome di questo Cardinale. Dopo divenne nota col nome di *polvere de'Gesuiti* e *di Corteccia de'Gesuiti*, perchè venduta da'Gesuiti, a'quali questo Cardinale, ch'era stato delle loro Società, ne fece loro un gran donativo.

Quando fu la prima volta introdotta, dicesi di essersi venduta per otto Scillini Sterlini la dosa, col quale gran prezzo, piccolo era l'effetto ch'ella faceva, per l'ignoranza nella maniera di prepararla e prescriverla, onde diede occasione al suo disuso, finchè circa l'anno 1679. il Signor Talbor un pratico Inglese in fisica la portò in voga di nuovo, pel gran numero di cure, fatte nella Corte e nella Città di Parigi, con questa polvere: preparata alla sua maniera, il segreto di essa fu presto presto fatto noto al pubblico, dalla munificenza di Luigi XIV, che ricompensò il Talbor, che glielo palesò, con 5000. Scudi.

La Chinachina si vende o in *corteccia* o in polvere: coloro che la comprano in *corteccia*, la scielgono molto secca e compatta; in maniera che non sia stata ancora bagnata, per cui non è facile di ridurla in polvere col pestarla; la *corteccia* piccola fina e bianchiccia zegrinata da fuora e rossigna da dentro, di un sapore amaro dispiacevole, è la più stimata. In quanto alla polvere, ella debb'essere ben crivellata, e debb'aversi cura, che sia portata da persona, di cui possa aversene fiducia, essendo molto facile a sofisticarla, e difficile a ritrovarla. La *corteccia* è amara, assorbente ed astringente o stitica: dalla sua amarezza, osserva il Sig. Reneaume, ch'ella diventa atta ad ammollire i succhi duri, acrimoniosi; poichè l'acrimonia e l'amarezza la fa dolce. Inoltre come assorbente, rimuove le punte degli acidi, ed impedisce la loro azione; e per conseguenza conserva la fluidità de'succhi, che gli acidi sogliono coagulare. Come stitica ha d'avere le parti terree per assorbire le serosità, per le quali, le parti, prima bagnate e rilasciate, si contratteranno insieme, e con questo mezzo la *corteccia* aumenta la dilatazione e tensione delle fibbre. Come amara, ella accalora e facilita la perspirazione, coll'accalorare ed aumentare la fluidità de'succhi. Da queste proprietà ricava adunque, i suoi usi medicinali.

Il suo principal uso è nella cura della terzana e delle febbri intermittenti, per le quali si applica alle persone di ogni età e di costituzioni umide. Il Dottor Cockburn dice, ch'ella produce questo effetto meglio di ogni altra medicina della stessa intenzione, nella ragione di 365 ad 1. E'ordinario dare un gentile emetico di ipecuacanna prima di darsi la *corteccia*; preparandosi così i passaggi, la *corteccia* ha non solamente maggior successo, ma ancora non è sogetta a cagionare quelle indisposizioni, cioè torbidi di ventre, nausea &c., che sovvente nascono, quando si tralascia questa preparazione.

La *corteccia* non dee darsi nel parosismo di una febbre intermittente, ma darsi in certa quantità in tempo tra'parosismi, affine d'impedire il ritorno dell'accessione.

La *corteccia*, data nelle febbri continue, si reputa perigliosa, e debb'aversi cura, che la remissione della febbre continua non si prenda falsamente per la sua intermissione. Quando vi è remissione, avviene questa indifferentemente in ogni tempo; in luogo, che l'intermissione avviene in tempi particolari e stabiliti.

La *corteccia* si dà di varie maniere, cioè in polvere, in forma di elettuario, bolo, infusione, tintura &c. L'*Arcanum Talborianum* è circa due once della *corteccia* in polvere, digerita nel calore di arena con circa un quarto di vino rosso: dopo la digestione, dee versarsi il vino, e darsi ogni tre o quattr'ore tral parosismo, due o tre once dello stesso; finchè riesca l'intenzione; se la *corteccia* si prende da basso, debbono aggiungersi ad essa la teriaca di Venezia, il diascordio, la conserva di rose, le dose di laudano, la terra japodelica &c. Quando s'incontrano le ostruzioni de'mestrui coll'esibizione della *corteccia*, per prevenirle, debba usarsi la diligenza di aggiungere alle sue preparazioni l'elleboro negro, il minerale etiopico, il cinabro &c. La *corteccia* è sovente usata ne' fanciulli per le terzane per la via de'clisteri, ed anche applicata a'polsi ed alle piante de' piedi, travagliata in una massa ruvida di terebinto, teriaca di Venezia &c. che ordinariamente corrisponde al disegno.

Il Dottor Elvezio Medico del Re di Francia, 200 anni addietro, scrisse un Trattato interamente su questo sugetto di curare le febbri terzane, con darci la *corteccia*, alla maniera de' clisteri; nel qual Trattato egli pretende, che sia più sicura e non men certa, che se la *corteccia* si dasse per bocca. Il Dottor Cockaburn nel suo Trattato delle malattie maritime, asserisce il contrario: egli allega che la *corteccia*, data per bocca è più sicura e molto più certa ed espedita; e nota, che noi sappiamo come rimediare a tutte le inconvenienze, che può produrre la *corteccia*. Il Dottor Sydenham, e dopo di lui il Sig. Reneaume ed altri han prescritta con effetto la *corteccia* ne' mali malinconici e nelle affezioni isteriche, comunemente chiamate *vapori*.

CORTECCIA *del Winterano* o del Winteri, è la *corteccia* dell'albero, portata dagli stretti di Magellan dal Capitan Wintero nel suo viaggio col Cavalier Francesco Drake. Il Clusia chiama l'albero *Magellanica aromatica arbor*.

La *corteccia* è aromatica, e si è ritrovata di buon uso in mare, contro lo scorbuto: mezza dramma di essa, bollita con altri semi carminativi, solleva e fa sudare i pazienti scorbutici: ella ancora si sperimenta un antidoto contro tutte le velenose specie di vitelli marini, chiamati *lioni di mare*, frequenti in quelle parti.

Il Dottor Sloano osserva, che la *corteccia* che si ven-

vende nelle Speziarie, sotto nome di *corteccia del Vinterano* o cannella selvatica, non è la vera *corteccia del Vinterano*. Nasce questa da differenti alberi ed in differenti Paesi, e nella sua apparenza è molto diversa; nientedimeno sono ambidue così simili nel sapore, che possono usarsi scambievolmente una per l'altra. Vedi Costo *Irnico*.

Corteccia *di Cappero*. Vedi Cappero.

Corteccia *del Cervello*, è la sostanza cinericcia, o corticale del cervello. Vedi Corticale e Cervello.

CORTESIA *d'Inghilterra*, è una tenuta, colla quale uno, che prende in moglie una donna, che possiede feudi semplici o generali feudi in taglia, o che gode una taglia speciale; se procrea un figliuolo vivo nel Mondo, quantunque la madre e'l figlio muojano dopo, pure, se n' erano ambidue in possesso, il marito goderà i poderi, durante la sua vita, e sarà chiamato *Tenutario per cortesia d' Inghilterra*: non essendo questo privilegio accordato in altri Paesi, fuorchè in Iscozia, dove chiamasi *Curialitas Scotiae*. Vedi Tenente.

Questa tenuta fu introdotta dal Conquistatore e portata da lui, dal suo proprio Paese di Normandia, dove avea luogo, sotto nome di *Veuvetè* veduità.

Armi di Cortesia. Vedi Arma.

CORTICALE *sostanza del cervello*, in Anatomia, è la parte esteriore del cervello, o quella parte immediatamente sotto la pia madre; così chiamata, per ragione del suo investire la parte interna e medollare, come la corteccia investe l'albero. Vedi Cervello.

La medesima chiamasi ancora *sostanza cinericcia*, dal suo color bigio o di cenere. Vedi Cinericcio.

Arcangelo Piccolomini Ferrarese, introdusse il primo questa divisione del cervello, in *sostanza corticale* o *cinericcia*, e *medollare* o *fibbrosa*, nell'anno 1526. Vedi Medolla.

La *sostanza* Corticale è più molle ed umida della medollare, e la siegue o attende per tutte le sue prominenze e seni: ella è formata da'rami minuti delle arterie carotidi, tramischiata nelle meningi, e di là continuata in ramificazioni, infinitamente delicate. Vedi Meninge.

Molti Anatomici, dopo il Malpighio, convengono nel suo essere glandolosa, e che le parti medollari, sieno solamente una di lei continuazione; ma ciò niegasi del Ruisch; il quale, dalla sua pelle ammirabile, nelle iniezioni e nelle discoverte, ch' egli ha fatto con essa, sostiene, che non abbia nulla di glandolare. Vedi Cervello, Cerebello e Medolla *allungata*, e vedi ancora Glandola, Carotide &c.

CORTICONO, in Geometria, è un cono troncato nella cima, da un piano parallello alla sua base, chiamato ancora *cono troncato*. Vedi Troncato.

CORTIGIANA, è un termine d' infamia, applicato alle donne, che fanno traffico di prostituzione. Vedi Lupanare.

Laide, famosa Cortigiana di Tebe, si crede di non aver domandato meno, che diecimila scudi per una semplice notte. Di tutti i luoghi nel Mondo, Venezia è la sola, che abbonda più di ogni altro, di *Cortigiane*. Dopo di 50 anni, che il Senato le avea discacciate, fu obbligato richiamarle, per provvedere alla sicurezza delle donne di onore, e tenere i Nobili impiegati, per timore che non avessero voltate le loro mire a fare innovazioni sullo Stato.

CORTILE *, è una appendenza ad una casa, o abitazione, composto di un pezzo di terreno, racchiuso da muraglie, ma aperto in avanti.

* *La voce è formata dalla Francese* Cour, *e questa dalla Latina* cohors; *donde ancora* cortis *e* curtis *sono alle volte usate per una stessa cosa. Nelle Leggi Germaniche vi è un articolo*, de eo qui in Curte Regis furtum commiserit; *ed un altro:* de eo qui in curte ducis hominem occiderit: *altri derivano il* cortile *dal Gallico* Cors, *formato di* cohors, *e* corbos *dal Greco* χορτος. Vedi Coorte.

Il *cortile* avanti la casa si chiama il *cortile d' avanti*, quello di dietro, il *cortile di dietro*, dove si trattano gli affari del Paese, cioè dove i bestiami &c. si portano, chiamato ancora il *cortile basso*.

CORTINA, in Fortificazione, è quella parte della muraglia, o terrapieno, che è tra'due bastioni, o che unisce i fianchi di essi. Vedi *Tav. di Fortific. fig. 21 lit. q. q.* e vedi ancora Terrapieno e Bastione.

* *Il Du-Cange deriva la voce dal latino* cortina *quasi* minor cortis, *piccolo Paese, cinto di mura. Egli dice, che a tale imitazione si diede questo nome a' parapetti ed a' terrapieni delle Città, che l'includono, simili a' cortili; egli aggiunge, che le* cortine *da letto prendono il loro nome dalla stessa origine: che* cortis *era il nome della tenne del Generale o del Principe, e que' che custodivano queste, erano chiamati* cortinarj, *e* curtisani.

La *Cortina* è ordinariamente cordonata da un parapetto, cinque piedi alto, dietro del quale stanno i soldati a far fuoco sulla strada coperta o nel fossato. Vedi Parapetto e Contrascarpa.

Gli Assedianti rade volte si portano su'loro attacchi contra la *cortina*, perchè ella è la miglior fiancheggiata di ogni altra parte. Vedi Fianco.

Angolo della Cortina } Vedi { Angolo.
Complimento della Cortina. } Vedi { Complimento.

CORVETTA, nel governo de'cavalli, è un aria, nella quale le gambe del cavallo s' inalzano più alte della mezza volta, essendo una specie di sdrucciolo un poco avanti, nel quale il cavallo eleva le sue gambe di avanti in una volta (allorche va dritto e non in un circolo); e siccome le sue gambe di avanti vanno a cadere, egli immediatamente eleva i suoi piedi di dietro, egualmente avanzati, e non uno avanti l'altro; di manierache tutte le sue quattro gambe sono in aria in una volta

ta

ta e siccome egli le mette giù, salta due volte con esse. Vedi Aria.

I Cavalli, che sono molto indomiti e molto fieri, sono improprj per le corvette, essendo queste le arie più difficili, che possono farsi, e richiedendo sommo giudizio nel cavalcatore, non meno che pazienza nel cavallo, per eseguirle.

CORVO, in Astronomia, e una Costellazione dell'emisfero meridionale, le cui stelle nel Catalogo di Tolomeo sono sette; in quello di Ticone altretanti; nel Catalogo Brittannico dieci: l'ordine, nomi, longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, sono come sieguono.

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Sign.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Magn.
Quella nel collo.	♎	7	55	35	21	44	26	4
Nel collo, notte nella testa.		7	21	58	19	39	41	4
Una piccola, che siegue questa.		8	0	16	20	27	40	6
Nell'ala precedente		6	25	58	14	29	0	3
Nel petto		9	29	58	18	16	40	5
5								
Informe sopra le ale.		5	54	35	10	21	48	6
		11	16	15	20	23	42	6
Precedente di due nelle ale di dietro.		9	9	13	12	9	47	3
Susseguente.		9	32	0	11	39	31	5
Nel piede, comune coll'Idra.	♎	13	3	25	18	1	40	3
10								

CORRUSCAZIONE, *brillo*, è un raggio di luce, emesso da qualunque cosa. Vedi Luce.

Questo termine è principalmente usato, per un baleno violente, che sporge in giù dalle nubi, in tempo de'tuoni. Vedi Tuono.

COSA in Legge, è usata in varie circostanze e con varj epiteti.

Cosa *in azione*, in Inghilterra non è qualunque cosa corporale, ma solamente un dritto *verb.gr.* un'annualità, obbligazione, convenzione &c.

La *cosa in azione* può ancora chiamarsi *cosa in sospenzione*, per non avere alcuna reale esistenza, e della quale non si è propriamente in possesso.

Cosa *locale*, è qualunque cosa; annessa al luogo, *verb.gr.* un mulino.

Cosa *transitoria*, è un certo che di mobile, e che può trasportarsi da un luogo ad un altro.

COSCIA, è una parte del corpo degli uomini, de'quadrupedi e degli uccelli, tralla gamba e 'l busto. Vedi Gamba. Le varie parti della *coscia* hanno differenti nomi. La parte di avanti e superiore è unita all'inguine; i lati fanno l'anca, *coxa, coxendis*: la parte di dietro superiore, le chiappe, *clunis*; la parte di dietro inferiore, il garetto, *poples* di *post* e *plico*, perchè piega da dietro; e la parte di avanti, il ginocchio *genu*, dal Greco γόνυ che significa lo stesso.

L'osso della Coscia è il più largo e'l più forte dell'intero corpo umano, perchè dee sostenere tutto il carico di esso; donde viene il suo nome *femur*, di *fero*, porto.

COSCIENZA, in Etica, è una segreta testimonianza o giudizio dell'anima, col quale egli dà la sua approvazione alle cose, che fa, che sono naturalmente buone, e rimprovera se stessa di quelle che son cattive. Vedi Giudizio, Bene e Male.

La *Coscienza*, è un dettame della potenza intellettiva, concernente alle azioni morali; considerata a misura, ch'ella ha la cognizione delle Leggi, e consequentemente secondo è conscia di quel, che fa, o non fa, in riguardo al Legislatore. Vedi Morale.

Nel senso volgare della voce, *coscienza*, è un giudizio o vero o falso, col quale noi riputiamo una cosa, buona o cattiva; questo fa quel che noi chiamiamo *foro interno*. Alcuni Teologi sostengono, che la *coscienza* sia infallibile, e vogliono che sia quella legge immutabile, colla quale Iddio giudicherà gli uomini: essi negano, che l'intelligenza possa esser l'origine degli errori, e mettono tutti all'arbitrio della volontà. Uno, dicono essi, può assicurarsi dell'errore, con astenersi di giudicar delle cose, fintanto che non abb a una chiara e distinta percezione di esse. Vedi Liberta', Consenso &c.

Alcuni de' Scolastici fan distinzione tralla *coscienza*, antecedente all'azione, e quella *consequente* ad essa; la prima, chiamata *coscienza antecedente*, determina il male e'l bene, e consequentemente prescrive quel che dee farsi, e quel che debba evitarsi. La *coscienza consequente* è una specie di giudizio secondario o riflessivo, in riguardo alla bontà &c. delle cose già fatte o commesse.

La regola di *coscienza*, è la volontà di Dio, per quanto si fa conoscere a noi, o col lume naturale, o con quello della rivelazione. Vedi Rivelazione.

In riguardo alla cognizione di questa regola, la *coscienza* si dice essere *drittamente informata o erronea*; *ferma* o *vacillante* o *scrupolosa*; in riguardo alla conformità delle nostre azioni con questa regola, allorchè si conosce, la *coscienza* si dice buona o cattiva.

I Filosofi in luogo della voce *coscienza*, che sembra appropriata alle materie Teologiche, usano ordinariamente quella di *Conscio*; colla quale, s'intende il sentimento interno di una cosa, della quale uno può avere una chiara e distinta nozione. In questo senso, essi dicono, noi non conosciamo la nostra anima, ne siamo assicurati dell'esistenza de'nostri proprj pensieri, altrimenti, che per

la nostra *coscienza*. Vedi Esistenza.

COSCINETTO, in Architettura, è la pietra che corona lo stipite; o vero è quella che giace immediatamente sul capitello dell'imposta. Vedi Imposta, Stipite &c.

Il suo lato inferiore è dritto, e'l superiore curvo; traendo il suo principio dall'arco o volta. Vedi Arco &c.

Coscinetto, è ancora usato per un ornamento nel capitello Jonico, trall'abaco e l'echino o l'ovolo, e che serve a formar le volute. Vedi Capitello.

Egli è così denominato dal suo rappresentare un cuscino, presso dal peso posto di sopra, e legato con un cordone o centorino, da Vitruvio chiamato *baltheus*. Vedi Voluta.

COSCINOMANZIA, * è l'arte della divinazione, per mezzo di un crivello. Vedi Divinazione.

* *La voce viene dal Greco* κοσκινον, cribrum, *crivello*, *e* μαντεια *divinazione*.

Sospeso il crivello, dopo essersi recitata una formola di parole, si prendea tra due dita solamente; si replicavano i nomi delle parti sospette, e in qual nome il crivello correa, tremava, o si scuoteva, quello si reputava colpevole del delitto, che si questionava.

Questa ha dovuta essere una pratica molto antica: Teocrito nel suo terzo Idilio, fa menzione di una donna, molto sperimentata in essa. Ella era alle volte praticata con sospendere il crivello colle corde, o con fisarlo sulle punte di un pajo di forci, dando luogo al giro, e nominando, come si è detto, le parti sospette; nella qual ultima maniera la *Coscinomanzia* è tuttavia praticata, in alcune parti d'Inghilterra. Dallo stesso Teocrito appare, che non solamente era usata, per ritrovar le persone sconosciute; ma pacimente per iscoprire i segreti di coloro, che erano conosciuti.

COSECANTE, in Geometria, è il secante di un altro arco, qual arco è il complimento di un altro arco al novantesimo grado. Vedi Secante e Complimento.

COSENO, è il seno retto di un arco, ch'è il complimento di un altro di 90 gradi. Vedi Seno e Complimento.

COSMETICO, è un termine in Fisica, usato, per ogni medicina, preparazione o mezzi, impiegati per bellettare ed abbellire la faccia, e preservare o accrescere la complessione, come la cerussa e l'intera tribù de'suchi, lavatorj, fiori freddi, unguento di Salvia &c. Vedi Acqua.

Gl'Indiani usano l'acqua di baeche di cacao verde, per un gran *cosmetico*, che maravigliosamente ajuta la complessione.

COSMICO, Κοσμικος, si dice di ogni cosa, che riguarda o ha relazione al mondo. Vedi Mondo e Sistema.

Cosmico *aspetto*, tragli Astrologi, è l'aspetto del Pianeta, in riguardo alla nostra terra. Vedi Aspetto.

Qualità Cosmiche, sono usate dal Signor Boile nello stesso senso delle qualità sistematiche. Vedi Qualita'.

Benchè in considerando le qualità de' corpi naturali, noi ordinariamente ammettiamo solamente, che le potenze, abbiano qualche particolare facoltà di aggire o capacità di soffrire l'azione di un altra, onde si osserva avere qualche manifesto commercio, per comunicazione ed impressione; nientedimeno vi possono essere attributi, appartenenti al corpo particolare, e varie alterazioni, alle quali può questo esser soggetto, non semplicemente per ragione di queste qualità, presunte essere evidentemente Inerenti ad essa, nè pe'riguardi, che porta a quegli altri corpi particolari, a' quali sembra manifestamente rapportarsi; ma per ragione di un sistema, costituito, come è il nostro Mondo, di una fabbrica tale, che vi possono essere molti agenti negligenti, che per mezzi non conceputi abbiamo maggiore operazione sul corpo, di quel che noi consideriamo, e producono tali cambiamenti in esso, e l'abilitano a produrre gli stessi sopra altri corpi; in maniera che si debbono piuttosto ascrivere ad alcuni agenti negligenti, che a quegli altri corpi, co'quali il corpo proposto, si osserva essere concernente. Di maniera che, se molti corpi, che possono nominarsi, fossero collocati insieme in qualche spazio imaginario, oltre i limiti del nostro sistema, benchè riterrebbero molte delle qualità, delle quali sono presentemente forniti, pure non ne possederebbero affatto alcuna; ma con essere ristabiliti a'loro primi luoghi in questo Mondo, si riacquisteranno una parte delle facoltà e disposizione, dipendenti da alcune relazioni negligenti, ed impressioni della fabbrica determinata del gran sistema o Mondo, del quale sono esse parti. E queste sono quelle, che il Signor Boile chiama *Cosmiche*, o *qualità sistematiche*.

Per render ragione di queste qualità *Cosmiche*, lo stesso Autore propone alcune sospicioni *cosmiche*, come certe inosservate leggi ed ordini della natura, e le rapporta principalmente all'azione di molti effluvj, sin al presente inosservati. Vedi Effluvj.

Cosmico, è ancora usato, in Astronomia, per esprimere una delle poetiche elevazioni di una stella.

La Stella si dice elevarsi *cosmicamente*, quando si eleva insieme col Sole, o in quel grado dell'eclittica, nel quale il Sole allora corre. Vedi Nascere.

Il tramontar *cosmico*, è quando una stella tramonta e va giù nell'Occidente, nello stesso tempo, che il Sole sorge in Oriente. Vedi Tramontare.

Ma secondo il Keplero nascere o tramontar *cosmicamente*, è solamente ascendere in su, o descendere giù l'Orizzonte.

COSMOGRAFIA * è la descrizione del Mondo, o l'arte, che insegna la costruzione, figura, disposizione e relazione di tutte le parti del Mondo, colla maniera di rappresentarle in un piano. Vedi Mondo.

* *La voce viene dal Greco* Κοσμος *Mundus Mondo* γραφω *scribo*, *scrivo*.

La *Cosmografia* è composta principalmente di due parti

parti: Astronomia, che dimostra la struttura de' Cieli, e la disposizione delle stelle; Vedi Astronomia; e Geografia, che dimostra quella della terra. Vedi Geografia.

COSMOLABIO, è un antico strumento Matematico, che serve a misurare le distanze nel Cielo e nella Terra. Vedi Distanza.

Il *Cosmolabio* è in qualche maniera lo stesso dell' Astrolabio. Vedi Astrolabio. Questo è ancora chiamato *Pentacosmo*, o strumento universale, dal Dottor Morgard, in un Trattato, espresso sopra questo sogetto, impresso nel 1612.

COSMOPOLITA o *Cosmopolitano* *, è un termine, alle volte usato per significare una persona, che non ha domicilio fisso, o luogo proprio; o vero un uomo ch'è straniero in ogni parte.

* *La voce viene dal Greco* Κοσμος Mundus *e* πολις Città.

Uno degli antichi Filosofi, essendo stato interrogato di qual Paese egli era; rispose esser *Cosmopolita*, cioè abitante, o Cittadino del Mondo.

COSTA, è una parte di mare; o il Paese aggiunto alla sponda del Mare. Vedi Mare &c.

COSTALE, in Anatomia. Vi sono otto vertebre, distinte col nome di *Costali* o *pleurite*, perchè servono ad articolar le coste, che sono lineate colla pleura. Vedi Vertebra.

Queste vertebre, sono le otto, e sieguono la seconda, chiamata *l'ascellare*; e sono perciò terza, quarta, quinta, fino alla decima inclusiva.

COSTANTI *Venti*. Vedi Vento.

CONSTAT, in Legge, è un certificato, spedito dalla Corte di Tesoreria d'Inghilterra, di tutto ciò, che vi è su l'atto pubblico, riguardante qualche materia, messa in questione.

Ella è ancora usata per una esemplificazione o copia di un Registramento o lettera patente.

COSTE, in Anatomia, sono ossa, lunghe, arcate, che servono a formare o sostenere i lati interni del petto. Vedi *Tav. di Anat.* (*osteol.*) *fig.* 7. *lit. p. p. p. &c.* E Vedi ancora, Osso, e Petto.

Le *coste*, sono 24 in numero, dodici in ogni lato: la loro figura è un imperfetto segamento di un circolo, più duro, più rotondo, e più incurvato verso la loro articolazione colle vertebre, che nell'altra estremità verso lo sterno, ch'è più delicata, più larga e più spongiosa.

Le *coste* son divise in *vere*, o genuine e *spurie*.

Le *coste vere*, sono il settimo pajo superiore, che sono così distinte, perche formano archi più perfetti, ed hanno una forte articolazione collo sterno. Vedi *Tav. di Anat.* (*Osteol*) *fig.* 3. *lit. a. a &c.* Vedi Sterno.

Le cinque altre inferiori son chiamate *nothæ* o *coste spurie*, per esser più corte e più cartilaginose delle altre, e non andando più oltre dello sterno, che rende la loro articolazione alquanto rilasciata; in riguardo che terminano in lunghe e molli cartilagini, che legandosi in su, sono unite alle coste superiori. Vedi *Tav. di Anat.* (osteol) *fig.* 3. *lit. c. c &c.*

La parte interna delle vere *coste*, eccetto delle più basse ed allevolte la più vicina ad esse, formano un seno molto profondo, principiando dall' estremo vicino la spina, quasi nella sua giuntura colla cartilagine. Tutte le coste, unitamente collo sterno sono elevate da' muscoli respiratorj, coll' azione della inspirazione, col qual mezzo e colla discensione del diaframma in quest'azione, si dilata la cavità del petto, per la più commoda espansione de' polmoni. Vedi Respirazione.

Coste *di un vascello*, sono i legni dell'ossatura, allorchè se ne son levate le tavole; così chiamate, perchè son piegate, simili alle *coste* di uno scheletro.

COSTEGGIARE, è quella parte della navigazione, dove i luoghi, a' quali si va navigando, e da quali si viene, non sono molto distanti; in maniera che il vascello veleggia alla vista della Terra, o *costeggiando* intorno di essa. Vedi Navigazione.

Tali sono i viaggi sugli stretti, o ne' mari Brittannici trall' Inghilterra, l' Olanda e la Francia, come ancora quegli tra' mari Brittannici e 'l Mediterraneo &c. Vedi Navigare.

Per la pratica di questo, si richiede solamente una perfetta cognizione della Terra, l' uso della bussola, della sauletta e della tenta. Vedi Bussola e Tenta.

Costeggiare, in Agricoltura &c. dinota la traspiantazione di un Albero, collocandolo nella stessa situazione, con riguardo all'Oriente, Occidente, Settentrione &c. com'era prima collocato. Vedi Piantare e Traspiantare.

COSTELLAZIONE, in Astronomia, è una unione, o sistema di varie Stelle, espressa e rappresentata sotto nome e figura di qualche animale o altra cosa, chiamata ancora *Asterismo*. Vedi Stella.

Gli Antichi dividevano il Firmamento in varie parti o *costellazioni*, riducendo un certo numero di Stelle, sotto la rappresentazione di certe imagini, per ajutare l'imaginazione e la memoria a concepire, e ritenere il loro numero e disposizione; ed anche a distinguere le virtù, che alle medesime si attribuiscono; nel qual senso si dice, che *l' uomo nasca sotto una felice costellazione*, cioè sotto una felice configurazione de' corpi celesti.

La divisione del Cielo in *costellazioni*, è molto antica e bastantemente appare eser tanto vecchia quanto l' Astronomia; almeno ell' era nota a' più antichi Autori esistenti, siano sacri, siano profani.

Nel più antico libro di Giobbe si fa menzione de' nomi di alcune di esse: testimonio quella sublime doglianza: *Forse vorrai congiungere le risplendenti stelle Pleiadi, o vorrai dissipare le fasce dell' Orione?* e lo stesso può osservarsi de' più antichi tra' Scrittori Pagani; come Omero ed Esiodo.

La divisione degli Antichi solamente riguardava il Firmamento visibile, o per quanto perveniva alla loro notizia. Essi lo distribuivano in 48. *costellazioni*. 12 delle quali occupavano il Zodiaco. I nomi, che loro davano sono *Aries*, *Taurus*, *Gemini*, *Cancer*, *Leo*, *Virgo*, *Libra*, *Scorpius*, *Sagitarius*, *Aquarius*, *Capricornus*, *Pisces*: donde prendono il loro nome i segni dell'Ecclittica e del Zodiaco

diaco; benchè presentemente non siano molto contigui alle *costellazioni*, che loro danno il nome. Vedi Segno.

L'altre Stelle sul lato Settentrionale del Zodiaco erano disposte in 21 *Costellazioni*, come *Ursa major e minor*, *Draco*, *Cepheus*, *Bootes*, *Corona Septentrionalis*, *Hercules*, *Lyra*, *Cygnus*, *Cassiopeia*, *Perseus*, *Andromeda*, *Triangulum*, *Auriga*, *Pegasus*, *Equuleus*, *Delphinus*, *Sagitta*, *Aquila*, *Ophiuchus* o *Septentarius* e *serpens*; alle quali furono dopo aggiunte l'*Antinous* e la *Coma Berenices*.

Le Stelle nel lato meridionale del Zodiaco, erano distribuite in 15 *costellazioni*; i loro nomi sono *Cetus*, *Eridanus Fluvius*, *Lepus*, *Orion*, *Canis major* e *minor*, *Argo*, *Hydra*, *Crater*, *Corvus*, *Centaurus*, *Lupus*, *Ara*, *Corona Meridionalis*, e *Piscis australis*. Alle quali dopo ne furono aggiunte 12 altre, cioè *Phœnix*, *Grus*, *Indus*, *Pavo*, *Piscis australis*, *Piscis volans*, *Toucan*, *Hydrus*, e *Xiphias*. Vedi ogni *costellazione*, e le stelle contenute in esse, sotto i loro proprj articoli; Ariete, Toro &c.

Di queste *costellazioni* l'ultime 15, colla maggior parte dell'*Argo navis*, del *Centauro* e *Lupo*, non sono visibili nel nostro Orizzonte. L'altre Stelle non comprese sotto queste *costellazioni*, e nientedimeno visibili all'occhio nudo, gli Antichi le chiamavano *Informes* o *Sporades*; alcune delle quali i moderni Astronomi han dopo ridotte in nuove figure, o *costellazioni*. Vedi Informi, Sporadi.

Così l'Evelio, per esempio, tral *Leone* e l'*Orsa Maggiore* fa il *Leone minore*; e tra l'*Orsa minore* e l'*Auriga* sopra i *Gemini*, fa la *Lince*; e sotto la coda dell'*Orsa Maggiore*, *i Cani venatici* &c.

In queste *costellazioni*, le stelle sono ordinariamente distinte per quella parte dell'imagine, nella quale son ritrovate. Il Bayer le distingue, inoltre, colle lettere dell'alfabeto Greco; e molte di esse hanno, di vantaggio, i nomi particolari, come *Arturo* tra'piedi del *Boote*: la *Gemina* o *Lucida* nella *Corona Settentrionale*; il *Palilizio* nell'occhio del *Toro*, le *Pleiadi* nella schiena; e le *Jadi* nella fronte del *Toro*: *Castore* e *Polluce* nelle teste del *Gemini*, la *Capella* col *capretto* nelle spalle dell'*Auriga*; il *Regolo* o *cuor di leone*; la *spiga vergine* nella mano, e la *Vindemmiatrice* nelle spalle della *Vergine*, gl'*Antari* o il *cuore dello Scorpione*; il *Fomahant* nella bocca del *pesce australe*; Il *Regolo* nel piede dell'*orione*; il *Sirio* nella bocca del *Cane maggiore*; e la *Stella polare*, l'ultima nella coda dell'*Orsa minore*. Vedi Sirio.

I Poeti Greci e Romani dall'antica Teologia ci danno delle favole stravaganti e romanfiche intorno all'origine delle *costellazioni*, che possono vedersi in Igino, Natale Come, e'l Ricciolo; quindi alcuni, per un vano zelo, piuttosto che per alcuno amore della scienza, si sono indotti ad alterare ogni figura delle *costellazioni* o almeno i loro nomi.

Così il Venerabile Beda in vece de' nomi e figure profane delle dodeci *costellazioni* del Zodiaco, sostituisce quelle degli dodeci Apostoli, il cui esempio; essendo stato seguito da Giulio Schiller nel 1627, ne compì costui la riforma, e diede i nomi della scrittura a tutte le *costellazioni* de' Cieli.

Così l'*ariete* o il Caprone fu convertito in San Pietro, il *Toro* in S.Andrea, *Andromeda* nel Sepolcro di Cristo, la lira nella mangiatoja di Cristo; *Ercole* ne'Magi, venendo da Oriente, il *Cane Maggiore* in Davide &c. Il Weigelio, Professore di Matematica nell'Università di Jena fece un nuovo ordine di *Costellazioni*, convertendo il Firmamento nel *Cielo Araldico* ed introducendo le armi di tutti i Principi di Europa, per via di *costellazioni*, così l'*Orsa maggiore* fu trasformata nell'Elefante del Regno di Danimarca; il *Cigno* nella Rotaja colla spada della casa di Sassonia; l'*Ofiuco* nella Croce di Colonia; il *triangolo* nella bussola, ch'egli chiama il *simbolo degli artificj*, e le *Plejadi* nell'abaco pitagorico, ch'egli chiama abaco de' Mercatanti.

Ma i più noti tragli Astronomi non approvano affatto queste innovazioni, come quelle che servono ad introdurre solamente intrighi e confusione nell'Astronomia. Le antiche *costellazioni*, adunque, si ritengono tuttavia, perchè meglio non poteano sostituirsi; nè più simili, per costituire la maggiore corrispondenza ed uniformità trall'antica Astronomia e la nuova. Vedi Catalogo.

COSTIPAZIONE, in Medicina, è una durezza del ventre o della pancia, con difficoltà di evacuarla.

La *Costipazione*, è una detensione oltrenaturale degli escrementi, con una durezza inusuale e secchezza di essi; onde viene la difficoltà di discaricarli. Vedi Escaemento.

Questa è opposta alla *diarrea* o lubricità. Vedi Diarrea.

L'andare a cavallo, il mangiar nespole o cotogni: varie preparazioni di latte, uova toste &c. *costipano* la pancia.

La *costipazione* della pancia, se ella continua lungo tempo, alle volte degenera in una passione iliaca. Vedi *Passione* Iliaca.

Molte persone di costituzione calda e secca, sono afflitte dalla *costipazione*, ma questa è rade volte seguita da cattive conseguenze. Nelle *Filosofiche Transazioni*, abbiamo un esempio straordinario di *costipazione*, datoci dal Sig.Sherman. Un certo Tomaso Filips, che ne pativa da molti anni, e che non evacuava in meno di 19. o 20 settimane, generalmente mangiava e beveva non meno di tutti gli altri, e fece per tutto il suo tempo l'officio di un uomo laborioso; e pure non aveva alcuna delle evacuazioni sensibilmente maggiori di tutta l'altra gente, egli morì di questo male dopo patitolo 23 anni.

Il proprio rimedio di una *costipazione* è il Clistero: se manca questo, i catartici lenienti, e quando mancano ancora questi, se gli debbono dare degli altri di natura più drastica e potente; ma i rimedj ordinarj della *costipazione* sono le dolci preparazioni di senna, gli elettuarj lenitivi, il fior di

di tartaro, i Clisteri lassativi &c. Vedi Clistero e Purgativo.

COSTITUZIONE; è un stabilimento, ordinanza, decisione, regolamento o legge, fatta per autorità di un Principe o altro Superiore, Ecclesiastico o Civile. Vedi Legge.

Le *costituzioni* degl' Imperatori Romani fanno una parte della Legge civile. Vedi *Legge* Civile. Le *costituzioni* della Chiesa fanno una parte della Canonica. Vedi *Legge* Canonica. Alcune delle *costituzioni* Papali sono in forma di Bolle; altre di Brevi. Vedi Bolla, Breve &c.

Costituzioni *Apostoliche*, dinota una collezione di regole, attribuite agli Apostoli, e supposte essere state raccolte da S. Clemente, del quale portano parimente il nome.

Esse sono divise in otto libri, composti di un gran numero di regole, e precetti, riguardanti il dovere de' Cristiani e particolarmente le cerimonie e la disciplina della Chiesa. Gli Autori non convengono intorno alla loro ingenuità. La maggior parte le riguardano per spurie, e si sforzano di provarle posteriori all'età degli Appostoli; sostenendo, che furono sconosciute fino al quarto Secolo; il che, se così fosse, dimostrarebbe che S. Clemente non v'abbia avuta mano.

Il Signor Wiston ha intrapreso di opporsi alla opinione generale, e con alcune ragioni molto dotte e calzanti, asserendo le *costituzioni Apostoliche* essere uno de Sacri libri, dettati dagli Appostoli nelle loro assemblee, scritti, sentendole dalla bocca loro, da S. Clemente, e dirette per un supplemento al Nuovo Testamento, o piuttosto come uno schema o sistema della fede e della polizia Cristiana. Vedi *il suo Saggio sulle Costituzioni Apostoliche, e la sua Prefazione Storica*, dove si notano i varj passi, ritrovati, e proprj a seconda della sua fantasia.

Quel che rende le *costituzioni* più sospette per gli Ottodossi, è che sembrano favorire l'Arianesimo.

Costituzione, è ancora usata in un senso fisico, per lo temperamento del corpo, o quella disposizione del tutto, che nasce dalla qualità, e proporzione delle sue parti. Vedi Temperamento.

I Medici considerano la *costituzione* come dipendente principalmente dagli umori o succhi del corpo, e quindi, siccome questo o quell' umore si suppone predominar la bile *es. gr.* il sangue, la flemma, la collera o il mercurio, la persona si dice *biliosa, sanguigna, flemmatica, collerica*, o di *costituzione mercuriale*. Vedi Sanguigno, Collerico &c. e Vedi Umore, Bile, Collera, Sangue.

✠ Costituzioni *del Regno*, è un corpo di leggi municipali del Regno di Napoli, ridotte in un volume dal Giureconsulto Pietro delle Vigne, per comandamento dell' Imperator Federico nell'anno 1231: dopo che questo Principe ebbe conchiusa la pace col Pontefice Gregorio e renduti tranquilli i suoi Reami di Sicilia e di Puglia, dice il Giannoni, rivolse i suoi pensieri alle leggi, per dare al Popolo a se sogetto, più stabile riposo.

La compilazione, che se ne fece, fu terminata nel mese d' Agosto dell' anno medesimo 1231. e pubblicata nel solenne Concistoro, tenuto in Melfi: ma le leggi si stabilirono e prima e dopo, essendosi aggiunte molte altre *costituzioni* alla medesima compilazione; e quindi è, che queste leggi portino alla fronte il titolo di *Nova constitutio*. In questo Codice volle Federico, che si raccogliessero le *constituzioni* de'Re di Sicilia suoi predecessori, di Ruggiero I, di Guglielmo I. e di Guglielmo II. non già di Tancredi, e di Guglielmo III., riputati da lui illegittimi; volendo, che queste *costituzioni* dovessero solamente osservarsi; ed abolì ogn' altra *costituzione* a queste contraria, prestandole tutta la sua reale autorità e chiamandole *Eredità preziosa*. Comprendono queste non meno il Regno di Napoli, che il Regno di Sicilia, checchè alcuni erroneamente abbiano supposto, di non abbracciare queste *costituzioni* l'Isola di Sicilia.

Ebbero queste leggi municipali in varj tempi, varia sorte: il loro uso ed autorità corse esattamente per tutto il tempo di Federico; ma dopo passato il Regno alla Casa Angioina, con tutto che Carlo I. e Carlo II. suo figliuolo ne avessero ordinata l'osservanza, pure furono soggette al disuso in molte parti; ed alcune dalle medesime Costituzioni riputate poco savie, e lesive della potestà Ecclesiastica, onde fu, che alcune di esse non ritrovaron neppure espositori. Furono però tutte l'altre comentante da varj Giureconsulti, fin dalla loro prima pubblicazione; ed al giorno d' oggi sono queste tutte nella loro osservanza, eccetto che alcune si trovano riformate in virtù di Prammariche da tempo in tempo promulgate. Vedi *Giann. Tom. II. Lib. XVI. Cap. ultim.* e Vedi Prammatica, Capitoli &c.

Costituzione, *o novella* Costituzione, è il nome di una novella *costituzione*, promulgata da S.M. nel 1738. in riforma degli abusi, introdotti ne'Tribunali. Essendosi dalla versuzia de' litiganti saputo introdurre nel foro abusi grandi ed infiniti, per eternare le cause, deludere la giustizia, impedire il suo corso, e rendere con questo, daono notabile al Pubblico; riuscì loro a poco a poco il mandare in dimenticanza e disuso le Pramatiche da tempo in tempo providamente pubblicate, con far dar luogo alle interpretazioni e cavilli, donde eran seguiti que'notabili inconvenienti, che tutto dì si soffrivano, e donde nacque quella corruttela, che avea finalmente posta una confusione negli affari e nelle cause e controversie di tutto il Regno. Una sì strana intollerabile eosusione, non potea, che subito pervenire all' orecchio del Principe, fin dal suo ingresso in questo suo Regno, zelantissimo in meditare i mezzi più proprj, per rendere esatta l' amministrazion della giustizia, ed estirpare quegli abusi, che per più secoli avevan renduti infelici i Popoli tutti di questo Stato.

Quindi sotto il dì 14. Marzo del 1738, dopo una matura riflessione, si pubblicò una Pramatica, che fu dopo denominata *la novella costituzione del* 1738.

1738. In essa si prescrissero, in primo luogo, i metodi per accorciare le cause: Si tolsero tante inutili solennità, inventate nella fabbrica de' processi Civili e Criminali, per allungare le cause, defatigare i litiganti, e piantar largo campo di raccogliere danaro; furono con essa abolite le repulse di ripulse, abbreviati i precetri di *solvat*; proibiti i processi per le somme infra i docati dodici, ordinandosi queste cause giudicarsi senza formalità di scritture o processo; vietati i gravami al Tribunal superiore de' decreti interlocutorj ed ordinatorj; tolti via i termini *ad concomitandum & ad impugnandum*: gli atti *ad concludendum & conclusio*; e l'atto *ad publicandum*: annullate affatto le dichiarazioni *circa usum &c.* e per evitare che le parti, sotto pretesto di osservare i processi, se li prendevano dalle Banche, e con malizia se li ritenevano lungo tempo, per impedire il corso della giustizia; fu rigorosamente ordinato, che in ogni causa dovesse, oltre del processo originale farsene la copia, acciocchè richiedendosi dalle parti, si potesse dar la copia, senza che s' impedisse il corso della causa sull'orginale.

Questa salutevole *costituzione*, fin dalla sua publicazione fu da tutto il Regno con applauso infinito abbracciata: con essa ben vedevasi quanto grande era l'ambizione di S. M. in toglier via le oppressioni, che tutto dì soffrivano i suoi vassalli; quanto zelante l'amore de'suoi ministri, in proporgli tutti gli espedienti, che potessero condurre alla felicità del Regno, al sollievo de' sudditi, ed alla gloria del Principe. Vedi Pramatica.

COSTO *Arabo*, è la radice di un albero, che rassomiglia al Sambuco, portato dall' Arabia, donde viene il suo nome. Il suo uso in Medicina è per un ingrediente nella teriaca di Venezia.

Il migliore è il pesante, di un color cinericcio al di fuori, e rossigno al di dentro, di un odore forte, e di un sapore aromatico.

Questa radice, era anticamente chiamata *Costus verus*: ed era divisa in due specie, il *costo amaro* e *'l costo dolce*, ambedue i quali sono ora sconosciute. Il Sig. Charas ed altri, sono di opinione che non vi sia, se no una specie di *costo*, che si sperimenta più o meno amaro o dolce, secondo il terreno, che lo produce.

Costo *Indico*, è una radice Americana, chiamata ancora *costus blavo*, *costus corticosus*, *costus corticus*, o *corteccia del Vinterano*. L'Isole di Madacascar in Africa, di S. Domenico e di Guadalupa in America sono i luoghi, dove se ne ritrova la maggior parte e la migliore.

COSTRINGITORE *delle labbra* o *orbicolare*, *Constrictor labiorum* o *orbicularis*, è un muscolo, proprio delle labbia. Vedi *Tav. di Anat.* (Miolog.) *fig.* 1. *n.* 8. e vedi ancora l'articolo Labbra. Le sue fibbre fanno una una specie di (*Orbis*) o cerchio, intorno alla bocca, donde il muscolo vien chiamato *orbicolare*, e serve a costringere ed a tirar su le labbra, come nel bacio, per la qual cosa alcuni lo chiamano *basiator* ed *osculatorius*.

Il Verheyen vuole, che questo non sia un muscolo, ma un pojo, le cui fibbre s' incontrano in ambedue gli angoli della bocca, ognuno oprando in un labbro solamente, benchè concorrentemente. Altri Autori sono unanimi in chiamarlo un muscolo, e vogliono che sia della specie dello sfintero, benche il Dottor Drake pensa in ciò impropriamente, poichè non è simile questo agli altri sfinteri nell'azione costante, ma nel comando della volontà: distintivo contrasegno trallo sfintero ed un altro muscolo. Vedi Sfintero.

Costringitore *delle palpebre*. Vedi Orbicolare.

Costringitori *del naso*, sono un pajo di muscoli, comune alle ale del naso ed al labbro superiore. Vedi Naso &c.

Nascono questi, carnosi dalla parte del quarto osso della mascella superiore, e dopo una dritta ascensione, sono inseriti nelle radici delle ale del naso, e nelle parti superiori del labbro superiore.

Il loro uso, è di tirare le ale in giù, più vicino l'una all'altra: e nello stesso tempo tirare il labbro superiore ancora in giù: azione, che noi usiamo nel prendere il tabacco, o nel fiutare qualche cosa.

COSTRIZIONE*, è l'atto di stringere, o di tirare insieme le parti di una cosa. Vedi Costringitore.

* *La voce è composta di* con *insieme e* stringere *ligare, unire.*

COSTRUZIONE, in Geometria, è l' arte o la maniera di tirare, o descrivere una figura, schema, linea di problema o simile. Vedi Descrizione, Figura &c.

Si dice che l'egualità delle linee di questo triangolo &c. si dimostrano dalla loro *costruzione*. Vedi Problema.

Costruzione *di equazioni*, è il metodo di ridurre un equazione conosciuta in linee e figure, colle quali possa dimostrarsi geometricamente la verità della regola, canoni, o equazioni. Vedi Equazione.

Il metodo di costruire l'equazioni è diverso, secondo la diversità dell'equazioni. Per le semplici e quadratiche, i metodi saranno qui soggiunti; in quanto all'equazioni cubiche, le *costruzioni* geometriche non sono in uso alcuno in pratica; essendo il loro disegno meglio eseguito dal metodo di estrarre le radici per approssimazione. Vedi Radice ed Estrazione.

Per costruire una semplice equazione: Ecco in che consiste l'intero mistero; Le frazioni, alle quali la quantità sconosciuta è eguale, si risolvono in termini proporzionali; il cui metodo meglio sarà quì dimostrato col esempio, che insegnato per molte regole.

1.° Supponete $x = \frac{ab}{c}$; allora $c : a :: b : x$, sarà determinata col metodo di trovare una quarta proporzionale.

2.° Supponete $x = \frac{abc}{dc}$; sia $d : a :: b : \frac{ab}{d}$. Questa quarta proporzionale trovata, essendo chiamata

mata g; $x=\frac{cg}{e}$ si ritrova perciò, come nel primo caso.

3.° Supponete $x=\frac{aa-bb}{c}$. Poichè $aa-bb=(a+b)(a-b)$; $c:a+b::a-b:x$.

4.° Supponete $x=\frac{a^2b-bcc}{ad}$. Col primo caso troviamo $g=\frac{ab}{d}=\frac{a^2b}{ad}$, e $i=\frac{bc}{d}$; inoltre col caso 1, $i=\frac{bc}{d}$ e $x=g-i$, la differenza delle linee g ed i.

5.° Supponete $x=\frac{ab}{c}+\frac{adc}{bc}$. Ritrovate come nel precedente caso, $g=\frac{ab}{c}$, e $f=\frac{adc}{bc}$; Allora $x=g+f$ sarà la somma delle linee g ed f.

6.° Supponete $x=\frac{a^2b+bcd}{af+cg}$. Vedete $\frac{cg}{a}$, e sia $f+\frac{cg}{a}=b$; Allora sarà $af+cg=ab$, e conseguentemente, $x=\frac{a^2b+bcd}{ab}$. Così il presente caso è portato al precedente.

7.° Supponete $x=\frac{a^2b-bad}{af+bc}$. Trovate $\frac{af}{b}$, e fate $\frac{af}{b}+c=b$; allora sarà $af+bc=bb$. Quindi, $x=\frac{a^2b+bad}{bb}=\frac{a^2-ad}{b}$. Consequentemente, $b:a::a-d:x$.

8.° Supponete $x=(a^2+b^2):c$. Costruite il triangiolo ABC, (*Tav. di Algebra fig.* 1.), i lati de' quali sieno $AB=a$, $BC=b$; allora sarà $AC=\surd(a^2+b^2)$ Fate $AC=m$; allora sara $a^2+b^2=m^2$; e perciò $x=\frac{m^2}{c}$; e consequentemente. $c:m::m:x$.

9.° Supponete $x=\frac{a^2-b^2}{c}$. Sopra AB (*fig.* 2.) $=a$, descrivete un semicircolo ed in esso stabilite $AC=b$. Poichè il triangolo ACB è rettangolare; $CB=\surd a^2-b^2$. Fate $CB=m$: allora sarà $x=\frac{m^2}{c}$; e consequentemente, $c:m::m:x$.

10.° Supponete $x=\frac{a^2b+bcd}{af+bc}$. Dite, $b:a::f:\frac{fa}{b}$; e fate $\frac{fa}{b}+c=b$; allora sarà $bc+af=bb$; Quindi, $x=\frac{a^2b+bcd}{bb}=(a^2+cd):b$. Trovate tra $AC=c$, (*fig.* 3.) e $CB=d$, un mezzo proporzionale $CD=\surd cd$. Fate $CE=a$; allora sarà $DE=\surd(a^2-cd)$. Chiamate questa m; allora sarà $x=\frac{m^2}{b}$; e consequentemente, $b:m::m:x$.

Per costruire una equazione geometricamente quadratica. Poichè l'equazioni quadratiche possono ridursi alle semplici (Vedi EQUAZIONE), queste

possono similmente costruirsi da' metodi già esposti; poichè se l'equazione sia pura, $x^2=ab$; allora sarà $a:x::x:b$; perciò noi trovaremo $x=\surd ab$; se tra $AC=a$, e $BC=b$, noi troviamo un mezzo proporzionale DC. Se l'equazione sia affettata, $x^2.ax=b^2$; allora sarà $x=\frac{1}{2}a(\surd\frac{1}{4}a^2b^2)$, che è, o $x=\frac{1}{2}a+\surd(\frac{1}{4}a^2+b^2)$ o $x=\surd(\frac{1}{4}a^2+b^2)-\frac{1}{2}a$, o $x=\frac{1}{2}a+\surd(\frac{1}{4}a^2-b^2)$ o $x=\frac{1}{2}a-\surd(\frac{1}{4}a^2-b^2)$.

Tutto il mistero adunque di costruire i quadratici, si riduce a questo: che si ritrova il valore della $\surd\frac{1}{4}a^2+b^2$, ed anche il valore della $\surd\frac{1}{4}a^2-b^2$: ambedue i quali si son dimostrate nel precedente articolo. Poichè se nel triangolo rettangolare (*fig.* 1.) $AB=\frac{1}{2}a$, e $BC=b$; allora sarà $AC=\surd(\frac{1}{4}a^2+b^2.)$ Ma se sopra $AB=\frac{1}{2}f$, (*fig.* 2.) si descriva un semicircolo, ed in esso si applica $AC=b$; $CB=\surd\frac{1}{4}a^2-b^2$, sarà come si è dimostrato nell'articolo precedente. Vedi EQUAZIONE e CURVA.

COSTRUZIONE, in Gramatica *Sintasse*, è l'ordinamento e connessione delle voci di una sentenza, secondo le regole del linguaggio. Vedi GRAMATICA, VOCE, SENTENZA, SINTASSE &c.

La *costruzione* è generalmente più semplice, più facile e più diretta nelle lingue moderne, che nelle antiche. Noi abbiamo pochissime di quelle inversioni, che producono tanto imbarazzo ed oscurità nella lingua latina. I nostri pensieri sono ordinariamente esposti nello stesso ordine, in cui l'imaginazione gli concepisce: il caso Nominativo, per esempio, sempre precede il verbo, e'l verbo va avanti sempre al caso obliquo, che egli governa.

I Greci ed i Latini, come osserva il Signor St. Evremont ordinariamente terminano i loro periodi, dove pel buon senso e per ragione, si dovrebbero incominciare; e l'eleganza della loro lingua consiste in qualche maniera in questo capriccioso ordinamento, o piuttosto in questa trasposizione e disordine di voci. Vedi LINGUA.

La *Costruzione* è o *semplice* o *figurativa*. *Semplice* è quella, in cui tutti i termini e tutte le parti della orazione son poste nel loro ordine naturale.

La *Costruzione figurativa*, è quella, in cui noi recediamo da questa semplicità, ed usiamo certe espressioni più brevi e più eleganti di quel che ci detta la natura.

La *Sintasse* o la *costruzione* delle voci, si distingue in due parti, *Concordanza* e *regimento* o *governo*. Vedi CONCORDANZA e REGIMENTO.

COSTUMANZA, è usata, per dinotare le maniere o cerimonie, o la strada del vivere di un Popolo, che fra un certo tempo si riduce in abito; e per l'uso che ne ottiene, riceve la forza di legge. Vedi LEGGE ed USO.

In questo senso, le *costumanze* implicano le cose, che erano al principio volontarie, ma che son dopo divenute necessarie per l'uso: così i donativi fatti dagli Officiali nella loro ammessione alle cariche, si debbono solamente in Inghilterra, perchè son passati in *costumanza*. Vedi FEUDO.

Costumanza significa ancora il fare o non fare certe cose, introdotte dalla maggior parte della gente del Paese, o della Provincia; ed ancorchè vi sia qualche cosa di male in questa *costumanza*, obbliga nientedimeno; fintantochè non sia abrogata da una *costumanza* contraria, o legge.

In quanto allo stabilirsi una *costumanza* in modo, che abbia forza di legge, è necessario ordinariamente, che sia fondata sopra qualche naturale equità, o qualche bene considerabile, e che sia stata sussistente *ultra tritavum:* Ma perchè questo è difficile a provarsi, basta che due o più testimonj depongono, di aver inteso da'loro genitori praticarsi lo stesso a tempo loro: se vi è materia di memoria, la continuazione di 100. anni è bastante. Vedi Memoria.

L'effetto della *costumanza* così circostanziata si è, ch'ella ha la forza ed autorità di Legge, formando quella, che noi chiamiamo *lex non scripta*; e serve questa negli stati Popolari e nelle Monarchie limitate, ad interpetrare le leggi scritte: poichè nelle Monarchie assolute, il Re solo ha la facoltà d'interpetrar le leggi. Quindi la voce *costumanza* si ritien tuttavia e serve ad esprimere i dritti particolari e le leggi municipali, stabilite dall'uso nelle Provincie particolari, dopo che si son ridotte in leggi scritte.

In questo senso, la maggior parte delle leggi comuni d'Inghilterra è *lex non scripta*, non essendo altro per origine, che *costumanze* de'loro antecessori. Vedi *Legge* Comune.

La legge non scritta in questo senso, si usa in opposto agli *Statuti o Atti del Parlamento*, donde cominciano le leggi. Vedi Statuto.

Il Cowel distingue la *costumanza* dalla *prescrizione*, perchè la prima è più generale, e si riferisce a varie persone; in luogo che l'ultima è ordinariamente confinata a questo o a quell'uomo. Cinque anni di tempo, bastano ancora ordinariamente per la prescrizione, ma per la *costumanza* ve ne vogliono cento. Vedi Prescrizione.

Le *costumanze* sono cose reali, e sono racchiuse ne'loro limiti o territorj; esse sono o *locali*, cioè ristrette a questo o a quel luogo; o *generali*. Vedi Locale.

La *costumanza* di Parigi, serve di regola per tutti gli altri luoghi della Francia, dove non vi sono provisioni, contrarie ad essa.

I Romani furono governati per *costumanze* e leggi non iscritte, dopo l'espulsione de'loro Re. Vedi *Legge* Civile.

Cesare osserva, che i Galli avevano le loro *costumanze*, che costantemente ritenevano, e che riusciva impossibile a'Romani di governarli con altre leggi, in maniera che le sole Provincie confinanti coll'Italia, ricevevano le leggi Romane.

Dovere per Costumanza. Vedi Dovere.

Costumanza *seguita*. Vedi Seguita.

COSTUMARJ *Tenenti* o *Tenentes per consuetudinem*, in Inghilterra, sono que'Tenutarj, che posseggono per costumanza del feudo, nella loro speciale evidenza. Vedi Feudo e Tenente.

Questi erano anticamente schiavi, o que'che possedevano *Tenura Bondagii.* —— *Et omnes illi tenuerint in Bondagii Tenura, solebant vocari* Custumarii. M S. *de Consuetud. Man. de Sutton. Consield de anno 3. Eduardo II.* Vedi Tenuta, Villano &c.

COSTUMI. Vedi Costumanza:

CO-TANGENTE, è la tangente di un arco, ch'è il complimento di un'altro arco al 90 grado. Vedi Tangente.

COTILA *o Cotula*, era una misura di cose liquide, in uso tra gli Antichi, eguali al semisestajo Romano. Vedi Misura.

Il Savot aggiunge, che la *Cotila* Romana conteneva 12 once di ogni liquore, sul qual principio vi debbono essere state tante *cotili*, quanti liquori ordinariamente si vendevano: cosa per altro non strana; poichè in varj Paesi ritroviamo noi tuttavia misure di diversa capacità, chiamate collo stesso nome, allorchè contengono lo stesso peso; benchè siano di diversa grandezza. Il Fannio dice, che la *cotila* era la stessa della *emina*, ch'era la metà d'un sestajo. Vedi Emina.

At Cotylas, *quas, si placeat, dixisse licebit*
Heminas, recipit geminas sextarius unus.

Il Chorier osserva, che la *Cotila* era usata per una misura di cose secche, non meno che di cose liquide: sostenendo ciò dall'autorità di Tucidide, che in un luogo fa menzione di due *cotili* di vino; ed in un altro di due *cotili* di pane.

Cotila *o cotiloide*, in Anatomia, è un nome dato alle cavità nell'estremità delle ossa larghe, circondate da orli forti, massicci, che ricevono le nuote, o le apofisi delle altre ossa, articolate con esse. Vedi Osso.

Tale è la cavità dell'Ischio o dell'osso dell'anca, che riceve il capo dell'osso della coscia. Chiamasi ancora questo *acetabulum*, cioè coppa. Vedi Acetabolo.

COTILEDONIE, in Anatomia, sono piccole glandole, disperse per la membrana esteriore del feto, chiamata *Corione*, e che si suppone separare un succo nutritivo per la sussistenza del feto. Vedi Acetabolo.

Le *cotiledonie* in questo senso, si ritrovano solamente nelle pecore, nelle capre ed in alcuni altri animali, supplendo negli uomini, nell'utero, la placenta in luogo di esse.

Altri Autori usano le *cotiledonie* per le aperture delle vene, nella superficie interiore dell'Utero. Vedi Matrice.

COTONE* o *bambagia*, è una sorte di lana o piuttosto lino, che copre il seme di un albero dello stesso nome.

* *Il Menagio deriva la voce dal latino* cotonea *la più fina lanugine, che nasce sopra i cotogni, e che rassomiglia al* cotone; *ma il Nicod dice, che gli Arabi lo chiamano* cotum *e* bombasum, *donde viene il nostro* cotone *e la* bambagia.

L'albero, che produce questa utile mercatanzia, è comune in molti luoghi di Levante e dell'Indie Orientali ed Occidentali, specialmente nelle Antille

le. Il suo frutto è di una forma ovale, circa la grossezza di una noce: siccome si va maturando, cresce negro nel di fuori, e col calore del Sole, si apre in molti luoghi, discovrendo la bambagia per le sue fessure, la quale è di un'ammirabile bianchezza. In ogni frutto si ritrovano varie savette, che sono i semi dell'albero.

Vi è un'altra specie di pianta di *cotone*, chiamata da Botanici *gossipium herbaceum*, che si arrampica per la terra, come farebbe la vite, se non fosse sostenuta; il *cotone*, della quale è molto stimato; e l'ultime relazioni di Mezzo Giorno fanno menzione di due altre specie, l'una nella Terra Ferma del Brasile, l'altra nell'Isola di Santa Catarina. I semi del *cotone* perchè sono mischiati insieme col frutto, si sono inventate delle piccole machine, che giocandosi col movimento di una ruota, il *cotone* cade da una parte, e'l seme dall' altra; e così son separati. Il *cotone* fa un considerabile articolo nel commercio, egli è distinto in *cotone* vergine e *cotone* filato, il primo è usato per varj disegni, come per imbottire, per coverte, per materassi &c; ma per le coverte e robe di camera è più generale; somministrando ancora varj drappi, mussulini, bambacigne, sustanie, cotoncini &c; oltre che frequentemente si unisce col lino e colla seta nella composizione di altri stoffi.

La prima specie è portata ordinariamente da Smirne e da Cipro: vicino Smirne, la sua produzione è maggiore, che in ogni altro luogo. Si piantano i semi in Giugno, e si raccogliono in Ottobre, e'l terreno è così favorevole, che si possono fare tre raccolte in un anno. Si portano ordinariamente da Smirne diecimila balle di *cotone* l'anno, e nientedimeno altretanti di più se ne consumano, almeno, per le manifatture del Paese.

In quanto a' *cotoni* filati, si distinguono con varj nomi, i migliori sono quegli, che vengono da Gerusalemme, chiamati *bazacs*, e quegli di Damasco, chiamati *Cotoni dell'oncia*. Vedi Oncia.

Gli altri sono i mezzi *bazacs* i *baladini*, i *pajas* i *Cotoni Giuseppe* il *geneguns* &c. Il *cotone* anticamente nasceva in Egitto, e'Sacerdoti l'usavano unitamente co'sacrificatori per una veste singolarissima, portata da essi una sola volta.

Il *Cotone*, applicato alle ferite in luogo del lino, produce un infiammazione. Il Leewenhoeck esaminando la ragione di tutto ciò col microscopio, ritrova, che le sue fibbre abbiano ognuna due angoli piani, donde egli conclude, che ognuna delle sue parti minute, debba avere due angoli acuti, o punte, quali angoli acuti, essendo non solamente più delicati e più sottili de' globoli, de'quali son composti i filamenti carnosi, ma ancora più fermi e rozzi, che ogn' altra parte della carne globolosa; ne siegue, che dall'applicazione del *cotone* in una ferita, le sue punte, non solamente debbono urtare e ferire i globoli della carne, ma ancora tagliare incessantemente la nuova materia, portata da essi, per produrre la nuova carne; e ciò con molta facilità, perchè questa materia, non avendo ancor presa la fermezza e consistenza di carne, è meno abile a resistere a'suoi impulsi; in luogo che'l lino ordinariamente usato per le ferite, essendo composto di piccole particelle rotonde, molto unite l'una all'altra, formano queste, masse più larghe, e si rendono così incapaci di urtare le parti globolose della carne.

Carta di Cotone o *bambacina*. Vedi Carta.

COTURNO, è una scarpa molto alta, o calzaretto, composta sopra una soda di sughero, portata dagli antichi Attori nella Tragedia, per comparire più alti e più simili agli Eroi, che essi rappresentavano; molti de' quali si credevano essere Giganti. Vedi Tragedia.

Il *coturno* copriva la maggior parte della gamba, e si legava sopra il ginocchio: si crede che'l *coturno* sia stato inventato da Sofocle. Vedi Borzacchino.

COVARE, in Edificio. Quando le case sono edificate in modo, che projettando sulla terra, voltano la projettura arcata col legno, intavolato ed ingessato, l'opera si dice che *cova*. Vedi Alcovo.

Cornice Covata, è una *cornice*, che ha un gran casamento, o concavo in essa. Vedi Cornice.

COVERTA, in Legge Inglese, *Femina coverta*, dinota una femmina maritata, o coverta dal suo marito, o sia sotto la di lui protezione. Vedi Femmina.

Strada Coverta, in Fortificazione, è uno spazio di Terra a livello del Paese, aggiunto all'orlo del fossato, che gira perfettamente intorno alle mezze lune ed altre opere, all'esteriore del fossato. Vedi *Tav. di Fortific. Fig. 21. lit b. b.*

Ella è altrimente chiamata *Corridojo*, ed ha un parapetto, unitamente col suo banchetto e glacis, che forma l'altezza del parapetto.

Una delle maggiori difficoltà in un assedio, è fare un alloggiamento sulla strada coverta, perchè ordinariamente gli Assediati la palizzano per la metà e vi fanno una sopramina in ogni lato: chiamasi questa ancora *contrascarpa*, perchè è sull' orlo della scarpa. Vedi Contrascarpa.

COVERTURA, in Legge Inglese, è particolarmente applicata allo stato e condizione di una donna maritata, la quale per le leggi del Regno d'Inghilterra, è *sottocoverta del Barone* o *sub potestate viri*, ed inabile a poter fare contratti con alcuna persona in pregiudizio del suo marito, senza il suo consenso o volontà; o almeno senza sua permissione e confirma: e se il marito aliena i poderi della moglie, durante il matrimonio, ella non può contradirlo, durante la vita di lui.

COXÆ *ossa*. Vedi Coccige.

Coxæ, *coxendicis ossa*, ed in Inglese chiamati *ossa dell'anca*, detti ancora *ossa innominata*, sono due grandi ossa, situate sull' uno e l' altro lato dell' osso Sagro. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol.) *fig. 3. n. 16, 17, 18, 19.* Vedi ancora Sagro.

Ne'fanciulli ognuno di questi è composto di tre distinte ossa, separati dalle cartilagini; le quali crescono negli adulti, e costituiscono un osso fer-

fermo e solido, le cui parti, comunque siano, ritengono tre distinti nomi, secondo la loro prima divisione, cioè l'*osso ilio*, l'*osso ischio*, da alcuni pecnliarmente chiamato *os coxendicis*; e l'*osso pubis*. Vedi Ischio, Pubis &c.

Coxæ *musculus*, secondo il Dott. Drake, è un pajo di muscoli, che nasce carnoso dall'osso ischio tra' muscoli marsupiali e piriformi, e discendendo obliquamente, termina sopra ogni lato dell' osso coccige, e della parte aggiunta dell'osso sagro; servendo a tirar l'osso coccige in giù ed in su, come antagonisti a' due ligamenti, che sporgono dalla parte di dietro dell'osso sagro, e che terminano nell' esterna superficie dell'osso coccige.

CRANIO *, in Anatomia, è una unione di varie ossa, che coprificono e racchiudono il cervello e'l cerebello, così volgarmente chiamato. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol.) *fig.* 1. 2; e vedi ancora Cervello e Pericranio.

* *La voce viene dal Greco* κρανιον, *di* κρανος galea *Elmo*; *in riguardo che serve a difendere il cervello, simile ad un Cimiero. Il Pezron, deriva inoltre* κρανιον, *dal Celtico* cren, *per ragione della sua rotondità.*

Il *cranio* è diviso in due tavole o lamine, messe, o applicate una sopra l'altra, tralle quali vi è una sostanza spongiosa, trasparente, composta di fibbre ossee, distaccata da ogni lamina, e piena di piccole cellule di diversa grandezza, chiamata *diploe* o *meditullium*. Vedi Diploe.

Le tavole sono dure e solide, essendo le fibbre unite una all'altra. Il Diploe è molle, in riguardo, che le fibbre ossee sono quivi in maggior distanza; colla cui invenzione, la pelle non solamente si rende più leggiera, ma men sogetta alle fratture.

La lamina esterna, è unita e coperta col pericranio; l'interna è similmente unita, abbattendo le spoglie, tanto colle pulsazioni delle arterie della dura madre, prima che il *cranio* arriva alla sua consistenza.

Egli ha varj buchi, pe'quali dà il passaggio alla midolla spinale, a' nervi, alle arterie ed alle vene, pel portamento e riportamento del Sangue &c. tral cuore e'l cervello. La sua figura è rotonda, e perciò vantaggiosa alla sua capacità; ma un poco depresa e più lunga, avanzandosi in dietro, ed appianandosi sopra i due lati; il che forma le tempia, che contribuiscono alla dilatazione della vista e dell'udito.

Egli è composto di otto ossa, sei delle quali sono *proprie*, e due *comuni*. Le *proprie* sono l' osso della fronte, *os frontis*; quello di dietro il capo *os occipipitis*; le due ossa parietalia e le due osso delle tempia, *ossa temporum*. Vedi ognuno nel suo luogo Fronte, Occipite, Tempia &c.

Nell' eminenze delle ossa delle tempia, si contiene l'organo dell'udito, colle quattro piccole ossa, appartenenti ad esso, cioè il malleo, l' incudine, la staffetta e l'osso orbicolare. Vedi Orecchio.

Le ossa comuni del *cranio*, sono l'osso sfenoide ed etmoide. Vedi Sfenoide &c.

Il *Cranio* ha tre suture comuni, che lo dividono dalla mascella: egli ne ha altre proprie, delle quali ve ne sono tre genuine, la coronale, la sagittale e le landoidee; le rimanenti sono spurie, chiamate *squamose* e *temporali*. Vedi Sutura.

Questa divisione del *cranio* in pezzi, per suture, è di buon uso, perchè lo rende men soggetto a rompersi; e dà il passaggio alle membrane, che sostengono il pericranio, e somministra respiro alla materia d'insensibile perspirazione. Vedi Frattura.

CRAPULA, è un eccesso di mangiare e bere. Vedi Pienezza, Indigestione &c.

CRASI * *del Sangue*, dinota un vero temperamento e costituzione di questo umore; in cui, i varj principj, cioè sale ed olio, de'quali è composto, ritrovansi nella loro giusta proporzione e purità; in contradistinzione alla *discrasi*, che consiste di una mistura inpropria de' principj, o di uno stato non naturale, di alcuni degli ingredienti di esso.

* *La voce è Greca* κρασις, *che significa* mistura e temperamento.

Le principali discrasie, delle quali è suscettibile il sangue, e donde proviene la maggior parte delle malattie del corpo, sono la coagulazione, la dissoluzione, l'oliosità, la grossezza, e l'esser salato. Vedi Sangue e Coagulazione.

Crasi, in Gramatica, è una figura, colla quale due diverse lettere sono, o contratte in una lettera lunga, o in un dittongo: tale *es. gr.* è ὀρᾶς, per ὁράεις; ἀληθῆ per ἀληθέα &c. τείχους per τείχεος &c; dove ε ed α son contratti in η; ε ed α in η ed ε ed ο in ου. Vedi Dieresi.

CRASSAMENTO, è un termine, usato da alcuni Anatomici pel cruore del Sangue, o per quella parte, che collo stare al freddo e separata, forma il coagulamento; in opposto al *siero*, nel quale egli nuota. Vedi Cruore.

Alcuni Autori han supposto essere il *crassamento*, specificamente più leggiero del siero. Ma il Dottor Jurin dimostra il contrario, con replicati esperimenti. Vedi Sangue.

CRATERA, *Coppa*, in Astronomia, è una costellazione del emisfero meridionale; le cui stelle nel Catalogo di Tolomeo sono 7; nel Ticonico 8; nel Britannico 11; l'Ordine, nomi, longitudine, latitudine &c. delle quali, sono come sieguono.

Nel

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Sign.	Longit.			Latitud.			Magn.
		o	l	ll	o	l	ll	
Quella nel piede	♍	19	26	3	22	42	47	4. 3
Precedente di 3. nel mezzo della coppa		22	23	50	17	35	20	4
Mezzo giorno nel mezzo della coppa		25	5	50	20	47	43	4
Precedente nella parte Settentrion. della circonferenza della bocca		21	55	59	13	28	28	4
Mezzo di 3. nel mezzo della coppa		24	56	16	19	39	22	4
5.								
Susseguente nella circonferenza Settentrion. della bocca.		23	9	20	14	35	16	6
Nella manica Settentrionale.		24	16	26	11	18	33	4
Nel' mezzo della bocca		26	8	52	14	13	32	5.
Nella circonferenza meridionale della bocca		29	45	50	18	17	29	4
Nella manica meridionale	♎	2	47	47	16	4	46	4
10								
	♎	3	58	41	17	52	59	5 6

CRATERA, in Falconeria, dinota una linea, sulla quale si legano i falconi, allorchè si richiamano. Vedi RICHIAMATA.

CRAVEN o *Cravent*, negli antichi costumi Inglesi, era un termine di rimprovero, usato nelle controversie per battaglia. Vedi COMBATTIMENTO.

La legge era, che la vittoria dovesse proclamarsi, e'l vinto riconoscere il suo difetto in presenza del Popolo; ovvero pronunciare la voce *cravent* in senso di cedere, o di codardia, affine di darsene allora il giudizio; e colui, che avea ceduto, dicevasi *amittere legem terræ* o sia divenire infame.

Il Coke osserva, che se il disfidante si univa in battaglia, e gridava *craven*, doveva perdere *liberam legem*; se il disfidato gridava *Caven*, doveva essere impiccato.

CREAZIONE } Vedi { GENESI
Epoca della CREAZIONE } Vedi { EPOCA.

CREDENZA, in un senso generale e naturale, dinota una persuasione, o sorte assenso della mente alla verità di qualche proposizione. Vedi ASSENSO.

Nel qual senso, la *credenza* non ha relazione ad alcuna specie particolare di argomento, o di significato; ma può prodursi per qualsivoglia mezzo. Così noi diciamo *credere* a'nostri sensi, *credere* alla nostra ragione, *credere* alla testimonianza &c; e quindi in Rettorica ogni sorte di pruova, dedotta da qualsivoglia topico, chiamasi *πιστις*, perchè è atta a prestar *credenza*, o persuasione alla materia, che si tratta.

CREDENZA, nel suo più ristretto e tecnico senso, inventata da Scolastici, dinota quella spezie di assenso, fondato solamente sull'autorità o testimonianza di qualche persona, che asserisce, o attesta il vero, di qualunque materia proposta. In questo senso, la *credenza* è opposta alla cognizione ed alla scienza. Noi non diciamo: *crediamo* che la neve è bianca, o che il tutto è eguale alle sue parti; ma vediamo e sappiamo esserlo così. Che i tre angoli del triangolo sono eguali a due angoli retti, o che ogni movimento è naturalmente retrilineo, non si dicono esser cose *credibili*, ma *scientifiche*, e la comprensione di tali verità non è *credenza*, ma *scienza*. Vedi EVIDENZA, SCIENZA, COGNIZIONE &c.

Ma quando la cosa, che ci si produce non è apparente al nostro senso, nè evidente alla nostra intelligenza, nè può raccogliersi certamente da qualche chiara e necessaria connessione, colla cagione, dalla quale procede, nè coll'effetto, che naturalmente produce; nè si ricava da qualche reale argomento, o relazione di essa ad altre conosciute verità; e non ostante che apparisse come vera non per una manifestazione, ma per un attestazione del vero, e ci movesse ad acconsentire, non da se stessa; ma in virtù della testimonianza data. Ciò dicesi esser propriamente *credibile*, e l'assenso prestato a questa, è propriamente la nozione, *credenza* o fede. Vedi FEDE.

Il Vescovo Pearson colla generalità de'Teologi sostengono che la *credenza* dichiarata nel Credo, sia dell'ultima specie. Il Dott. Barrow all'incontro, contende per la sua prima specie generale e volgare, implicando, che noi professiamo il nostro esser persuasi nella nostra mente della verità della proposizione, annessa non da una sola specie di ragione o sia autorità, ma da tutte le specie di ragioni proprie, per progettar la persuasiva ne'varj punti, che ne sieguono; in effetto la voce *πιστευειν* è evidentemente usata nella Scrittura in questo senso, come allorche Tomaso, dicesi, di aver creduto perchè avea veduto, e dove la *credenza* è fondata nel senso: aggiungasi, che il Nostro Salvatore medesimo vuole, che gl' uomini non si appoggiano solamente sulla sua nuda testimonianza, concernente a lui, ma vuol che si consideri ragionevolmente la qualità delle sue opere, e sopra ciò fondarsi la fede: quale specie di persuasiva è fondata su' principj

della

d lla ragione. Così S. Giacomo dice „che il Demonio crede, che vi è un Dio„. Ma come' lo sa egli per esperienza, non per alcuna relazione o testimonianza. Aggiungasi, che la *credenza* del primo e principale articolo: che vi è un Dio, non può fondarsi solamente sulla autorità; poichè l' umana autorità sola, non può provare un tal punto, e la divina autorità lo presuppone; in somma la fede de' primi Cristiani non sembra essere stata fondata semplicemente sull'autorità, ma appoggiata, parte su' principj della ragione, e parte sulle attestazioni del senso; come considerata la sincerità ed innocenza della conversazione del Nostro Salvatore, la sapienza e Maestà del suo discorso, la bontà e Santità della sua Dottrina, la grandezza della sua potestà, dimostrata nelle sue Opere miracolose; queste considerazioni hanno, non meno il loro peso, che la loro propria testimonianza; anzi par che lasciano e rinunciano ad ogni persuasione dalla sua propria testimonianza, come insufficiente e sofistica. Per questo seguente sillogismo la gente divenne *credente*; Quello che è così qualificato, (che così parla, opera, vive, che è così ammirabile in se stesso, così uniforme alle antiche Profezie) le sue pretensioni non possono ragionevolmente riputarsi false, ma dobbiamo giustamente assentire alle sue voci. Noi intanto *vediamo* e sperimentiamo, che Gesù &c. *ergo*. Presso di noi però il caso è in qualche maniera diverso. La proposizione minore, che dal suo era evidente al Popolo di que' tempi, debba inferirsi a noi dall'autorità e ragione, cioè dalle storie credibili e tuttavia esistenti, confermate da una costante tradizione, e sostenuta da tali maravigliose circostanze di providenza; che forse non concorrevano ad alcuna materia di fatto prima.

CREDENZIERA. Vedi Boffetta.

CREDENZIALI, sono lettere di credito e di raccomandazione, specialmente quelle che si danno agli Ambasciadori, Plenipotenziarj &c. mandati nelle Corti Straniere. Vedi Ambasciatore &c.

CREDIBILITA', è una qualità ne' subietti, colla quale divengono questi atti ad esser creduti. Vedi Probabilita' e Fede.

Si dice una cosa esser *credibile*, qualora non è apparente da se stessa, nè certamente può inferirsi o dalla causa o dall'effetto, e nientedimeno ha l'attestazione della verità: le cose che appajono immediatamente vere, come la bianchezza della neve, o che il tutto è eguale alle sue parti, non si dicono essere *credibili*, ma *evidenti*. Quelle alle quali prestiamo il nostro consenso, in virtù di qualche competente autorità o testimonianza degli altri, si dicono dagli Scolastici esser *credibili*; come che Cristo fù incarnato, Crocifisso &c. Vedi Credenza.

Nelle *Filosofiche Transazioni*, noi abbiamo un computo matematico della *credibilità* dell' umano testimonio. Vedi Certezza.

CREDITO, in Commercio, è una scambievole fiducia, o prestito di marcatanzia o danajo, sotto la riputazione, probità e solvibilità del Negoziante. Vedi Debito.

Lettere di Credito: si danno queste a persone, alle quali il mercatante può confidarsi, per prendere danajo dal suo corrispondente in altro luogo, in caso, che ne abbia bisogno. Vedi Lettera.

Credito, è ancora usato per lo corso, che il foglio o biglietto ha nel pubblico, o tra' Negozianti. Vedi Carta.

In questo senso si dice, *alzare il credito*; allorchè, nel negoziare, le porzioni della compagnia, si ricevono e vendono al prezzo più del solito, o più della valuta della loro prima creazione.

Il *discredito* è opposto al *credito*, ed è usato, dove il danaro, il biglietto &c. è inferiore al giusto prezzo. Vedi Pare.

Credito, era ancora anticamente un dritto, che un Barone avea su' propri Vassalli; consistendo, che durante un certo tempo, potevano essi obbligarli a prestar loro il danajo.

In questo senso, il Duca di Brettagna avea il *credito*, per quindici giorni, sopra i suoi sudditi, e sopra quei del Vescovo di Nantes; e'l Vescovo avea lo stesso credito o dritto sopra i suoi sudditi e sopra que' di questo Principe.

CREDITORE, è una persona, a cui è dovuta qualche somma di danajo per obbligazione, promessa o altrimente. Vedi Debito e Debitore.

Le Leggi delle dndici Tavole, ch'erano il fondamento della giurisprudenza Romana, permettevano al *creditore* di poter tagliare a pezzi il suo debitore, in caso che costui si fosse ridotto non solvente.

Creditore *del libro de' conti*. Vedi Libro *di Conti*.

CREDO, è un breve e sommario racconto de' principali articoli della Fede Cristiana; così chiamato dalla prima voce di esso, in latino *credo, credo*. Vedi Simbolo.

CREMA *, è la parte più densa e più grossa del latte, essendo quella, della quale si fa il burro. Vedi Latte e Butiro.

* *La voce è derivata dal Latino* Cremor, *che significa lo stesso, quantunque noi troviamo nel latino basso* crema lactis.

Crema *di tartaro*, *Cremor tartari*, *in Farmacia*, è una preparazione di tartaro, altrimente chiamata *cristallo di tartaro*.

Si fa questa con bollire il tartaro in acqua, finchè si disciolga, e si passa la dissoluzione per un colatojo: svaporata la metà del liquore, il rimanente si mette in un luogo freddo, dove si trasmuta in cristalli, parte de' quali nuotano a galla in forma di *crema*; quest'ultima è propriamente chiamata *cremor di tartaro*, il resto chiamasi *cristallo di tartaro*, l'uno e l'altro dalla medesima natura ed uso. Vedi Cristallo.

La *crema di tartaro*, è riputata un gran raddolcente del sangue, per la qual cosa alcuni la prendono nel siero o nell'acqua di fontana, mezz'oncia ogni mattina, per tre o quattro settimane.

La sua operazione è per secesso, e colle sue particelle saline dà molto corso all'orina. Si mischia questa generalmente cogli elettuarj lenitivi, ed altri

tri gentili catattici, ne'casi nefritici, ed antivenerei, dove spesso si trova giovevole.

CREMASTRI * in Anatomia, è un epiteto, dato a' due muscoli, altrimenti chiamati *Suspensores*, che servono ad elevare o tirare in su i testicoli. Vedi *Tav. di Anat.* (Miolog.) *fig.* 2. *n.* 32.

* *La voce viene dal Greco* κρεμάω sospendere.

CREMESI * è uno de' sette colori rossi della tinta. Vedi Rosso e Tingere.

* *La voce viene dall'Araba* Kermisi *di* Kermes, *rosso. I Bollannisti vogliono, che* cremisi *venghi da* Cremona, *e che si usa per* cremonese.

CREPITAZIONE, è quel rumore, che alcuni sali fanno sul fuoco nella calcinazione; chiamato ancora *Detonazione*. Vedi Detonazione, e Decrepitazione.

CREPITO *del lupo*, *Crepitus lupi*, nella Storia Naturale, è una specie di fungo, volgarmente chiamato in Inglese *Puffbal*, cioè palla gonfia.

Il Dottor Derham osserva, che esaminando la polvere di questo fungo con un microscopio, ritrova essere i suoi semi, tante piccolissime palluccie, colla testa rotonda e con acuti e lunghi steli, come se fossero fatti col disegno di penetrare la terra.

I semi sono tramischiati con una materia polverosa, e divengono nocivi agli occhi, probabilmente perchè i loro acuti e lunghi steli, pungono e feriscono.

CREPUSCOLO, in Astronomia, è il tempo della prima apparenza del mattino nell' elevazione del Sole; ed inoltre tral tramontare del Sole e l' ultimo rimanente del giorno. Vedi Nascere; Tramontare, Giorno &c.

* *Papias deriva la voce da* Creperus, *ch'egli dice, che anticamente significava* incerto, dubbioso, *o sia una* luce dubbiosa.

Il *crepuscolo* ordinariamente si vuole, che cominci e termini, allorchè il Sole è circa il diciottesimo grado giù l'orizzonte. Egli è di più lunga durata ne'solstizj, che negli equinozj, più lungo nell' obliqua, che nella sfera retta.

Si generano i *crepuscoli* da'raggi del Sole, refratti nella nostra atmosfera, e riflessi dalle particelle di essa all'occhio. Poichè supponete un osservatore in O (*Tav. di Astron. fig.* 41.) il sensibile orizzonte A B, e'l Sole sotto l'Orizzonte in HK; e fate cadere i raggi S E nell'atmosfera giù l' Orizzonte; che passando questi dal più raro al mezzo più denso, saranno refratti (Vedi Refrazipne); e ciò verso la perpendicolare, cioè verso il semidiametro CE. Non procederà, però, a T; ma toccando la terra in D, cadrà sopra A, parte orientale del Orizzonte; sensibile nè può ogni altro raggio, oltre A D, di tutti quelli rifratti in E, arrivare ad A. Ma poichè le particelle dell'Atmosfera riflettono i raggi del Sole. (Vedi Riflessione) e poichè l'Angolo DAC è eguale a CAO; i raggi riflessi in A, si trasporteranno ad O, luogo dello spettatore; che perciò vedrà la particella A, risplendente nell'Orizzonte sensibile, e consequentemente il principio del *crepuscolo* della mattina.

E nella stessa guisa si può dimostrare, la [illegible]zione e reflessione de'raggi del Sole nell'atmosfera, nel *crepuscolo* della sera.

Il Keplero, per verità, assegna un altra cagione del *crepuscolo*, cioè la materia luminosa intorno al Sole; che elevandosi vicino l' Orizzonte in una figura circolare, produce i *crepuscoli* non diversi da quel che si mostrano; essendu dovuti alla refrazione dell'atmosfera.

La profondità del Sole vicino l'orizzonte nel Crepuscolo *della mattina*, *o'l fine del Crepuscolo della sera*, si determina nella stessa guisa, che si determina l'arco della visione, cioè con osservare il momento, in cui l'aria incomincia a risplendere nel *crepuscolo* della mattina, e quello in cui cessa nel *crepuscolo* della sera; e coa ritrovare il luogo del Sole per questo momento.

L'Alhazen lo ritrova 19. gradi; Ticone 17° il Rutemando 24°; lo Stevento 18°; il Cassini 15°; il Ricciolo nell' Equinozio del mattino 16°; della sera 21° e 30'; nel solstizio di state nel mattino 21° 25'; nel solstizio d'inverno nel mattino 17° 35'.

Nè bisogna maravigliarci di questa differenza tragli Astronomi; essendo la cagione del *crepuscolo* incostante.; poichè se l' esalazioni nell' atmosfera saranno o più copiose o più alte dell' ordinario, il *crepuscolo* della mattina comincierà più presto, e quello della sera durerà molto più dell'ordinario: Poichè quanto più sono copiose l' esalazioni, tanto più raggi riflettono, e per consequenza, tanto più risplendono, e quanto più sono alti, tanto più presto saranno illuminati dal Sole. A' questo può aggiungersi, che nell'aria più densa, la refrazione è maggiore; e che non solamente la chiarezza dell'atmosfera è variabile, ma l'è ancora l'altezza della terra.

Quindi, quando la differenza tralla declinazione del Sole è la profondità dell'equatore è meno del 18°, e non eccede in effetto il 15°; il *crepuscolo* continuerà per l'intera notte.

Essendo data l'elevazione del Polo PR (*fig.* 42) e la declinazione del Sole OS; *Per ritrovare il principio del crepuscolo della mattina o il fine di quello della sera*; posto chè son dati nel triaogolo PSZ i varj lati, cioè PZ, complimento dell'elevazione del Polo PR; PS complimento della declinazione OS; ed SZ aggregato del quadrante ZD, e la profondità del Sole DS; si ritrova l'angolo ZPS, la cui misura è l'arco AO. Vedi Triangolo.

Convertito AO nel tempo solare; avrete così il tempo elasso, dal principio del *crepuscolo* della mattina al mezzo giorno. Vedi Globo.

Per ritrovare il Crepuscolo *col artificiale*. Vedi Globo.

CRESCENTE *, è la nuova luna, la quale, secondo comincia a recedere dal Sole, dimostra un piccolo raggio di luce, che termina in punte o corna, che tuttavia si accrescono, finchè ella diviene piena e rotonda nell'opposizione. Vedi Luna.

* *La voce è Latina* crescens, *formata da* cresco, cresco, mi avanzo.

Il termine, è ancora usato per la stessa figura della

della luna nella sua mancanza o decrescimento; ma impropriamente; in riguardo che le punte o le corna si rivoltano allora verso Occidente, in luogo, che prima riguardavano l'Oriente nella giusta *crescenza*.

Crescente, nel Blasone, è un carico in forma di una mezza luna. Gli Ottomani portano una sinopia, o una *crescente* montante di argento.

La Crescente, è frequentemente usata per una differenza nella divisa, per distinguerla da quella del secondogenito, o più giovane della famiglia. Vedi Differenza.

La figura della *crescente*, è il simbolo de' Turchi; o piuttosto quello della Città di Bizzanzio, che porta questa insegna da tempo antichissimo; come appare dalle medaglie, battute in onore di Augusto, di Trajano &c.

La *crescente*, è allevolte *montante*, cioè le sue punte riguardano verso la cima del capo, ch'è la sua più ordinaria rappresentazione; donde alcuni contrastano, che assolutamente così chiamata, implica questa situazione, benchè altri Autori la blasonano *montante*: quando le corne son verso il lato destro dello scudo, allora altri la chiamano *cresente*.

Le *Crescenti*, si dicono ancora *addossate*, quando le loro schiene, o le parti più doppie si voltano una verso l'altra, riguardando le loro punte i lati dello scudo.

Crescente *rovesciata*, è quella, le cui punte riguardano verso il fondo: *crescenti voltate* sono quelle, collocate simili alle *addossate*; la differenza si è, che tutte le loro punte riguardano il lato destro dello Scudo: *crescenti contornate*, sono le contrarie, cioè quelle che riguardano il lato sinistro: *crescenti affrontate* o *appuntate*, sono le contrarie *all'addossate*, riguardando le punte una verso l'altra.

Crescente, è ancora il nome di un Ordine militare, istituito da Renato di Angiò, Re di Sicilia &c. nel 1448., così chiamato dalla banda o simbolo di esso, ch'era una *crescente* di oro magliata. Qualche diede occasione a questo stabilimento, si fu, che Renato prese per sua divisa una *crescente*, colle voci *loz praise*, che nello stilo del Rebus, fa *loz in crescent*, cioè *per avanzo in virtù si acquista il merito*.

CRESIMA o *Crisma*, Χρισμα è l'olio, consagrato dal Vescovo, ed è usato nella Chiesa Romana e Greca nell' amministrazione del Battesimo, nella Confirmazione, Ordinazione ed Estrema Unzione. Vedi Olio, Ordinazione ed Estrema Unzione.

La Cresima si prepara il Giovedì Santo con moltissime cerimonie. In Ispagna costumavasi anticamente esigersi dal Vescovo un terzo di un soldo per la *Cresima*, distribuita ad ogni Chiesa, per ragione del balsamo, che entrava nella sua composizione

Il Du-Cange osserva, che vi sono due specie di *Cresima*, l'una preparata di Olio e balsamo, usata nel Battesimo, nella Confirmazione ed Ordinazione; l'altra di olio solamente, consagrata dal Vescovo, usata anticamente pe' Catecumeni e tuttavia per l' Estrema Unzione.

I Maroniti prima della riconciliazione con Roma, usavano oltre dell'Olio e balsamo, il muschio il zafferano, la cannella, le rose, l'incenso bianco e molte altre droghe, menzionate da Rinaldo nel 1541. colle dose di ognuna. Il Gesuita Dansini, che andò al Monte Libano in qualità di Nunzio del Papa, ordinò, indi un Sinodo, tenuto nel 1596. che la *Cresima* in appresso dovesse farsi solamente di due ingredienti di olio e balsamo, uno rappresentando la Natura umana di Gesucristo, l'altra la sua divina Natura.

L'azione d'imponere la *Cresima*, chiamasi ancora *Cresima*: quell'azione i Teologi Cattolici sostengono, essere la prossima materia del Sagramento della Confirmazione. Vedi Confirmazione.

La *Cresima*, nel Battesimo, si fa dal Sacerdote; quella nella Confirmazione, dal Vescovo: quella nella Ordinazione &c. è più ordinariamente chiamata *Unzione*. Vedi Unzione.

Cresima, o *soldo della Cresima*, *Chrismatis denarii* o *Chrismales denarii*, era un tributo anticamente pagato al Vescovo dal Clero Parrocchiale, per la loro *Cresima*, consacrata nella Pasqua per l'anno seguente: questo tributo fu dopo condannato come simoniaco.

CRESIMALE, era anticamente un moccichino o pezzo di lino, messo sulla testa del Fanciullo, allorchè si era battezzato; onde ne' libri di morti d'Inghilterra, i Figliuoli, che muojono fral mese chiamansi *Chrisoms*. Il tempo tralla nascita e l' Battesimo del fanciullo, chiamavansi *Chrisomus*.

CRETA, nella storia naturale, è una terra molle, viscosa, trovata in varj luoghi ed usata a varj disegni; di molte specie e proprietà. Vedi Terra, Suolo &c.

Il Dottor Lister nelle *Filosofiche Transazioni*, ci dà una tavola di 21. sorti di *crete* ritrovate in varj Paesi dell'Inghilterra, cinque delle quali egli nomina.

La *pura*, cioè quella che è molle, simile ad un butiro, e che sotto i denti poco o niente scocca cioè 1. la Terra de' purgatori, che egli distingue dal suo colore, in gialla, bianca e bruna. Vedi Purgatore. 2. Il Bolo. Vedi Bolo. 3. La *creta* pallida smunta. 4. La *creta* vaccina. 5. La *creta* turchina oscura o marga. Vedi Marga. L'altre sono diciassette.

L' *impura*, della quali otto specie, sono aduste e polverose, quando son secche. 1. La *creta*, lattea. 2. la *creta* de' vasi pallida e gialla. 3. la turchina de' vasi; 4. la turchina, ove ritrovausi l'Astroiti. 5. la *creta* gialla. 6. La *creta* fina rossa. 7. La *creta* molle, calcinosa, turchina. 8. la molle calcinosa rossa.

Tre sono pietrose, quando son secche, cioè 1. la *creta* pietrosa rossa. 2. la *creta* turchina pietrosa. 3. la pietrosa bianca.

Tre son mischiate con arena, cioè la gialla grassa. 2. la *creta* rossa arenosa. 3. Una seconda specie dello stesso genere. Finalmente tre sono mischiate

schiate con arena chiara trasparente scroccante; con micca, cioè 1. La *creta* bianca rozza; 2. La *creta* bigia; o turchinaccia per far pippe. 3. la *creta* rossa. Vedi Saata.

CRIBROSO *osso* o *osso cribriforme*, in Anatomia, è un piccolo osso nella punta del naso, forato simile ad un crivello, per lasciar passare le piccole fibbre, che nascono dalle produzioni mascellari, e che terminando nella membrana, lineano la cavità delle narici; chiamato ancora *os ethmoides*. Vedi Etmoide.

CRICOARITENOIDEO, in Anatomia, è un nome dato a due paja di muscoli, che servono ad aprire la laringe. Vedi Laringe.

Gli *Cricoaritenoidei*, sono *posteriori* o *laterali*; i primi sono il primo pajo degli apritori della laringe; l'ultimo, il secondo pajo.

I *laterali* hanno la loro origine nel orlo della parte superiore e laterale della cartilagine cricoide, e sono inseriti nella parte laterale e superiore dell'aritenoide. Le *posteriori* hanno la loro origine nella parte posteriore ed inferiore della cricoide: e quindi è evidente la ragione e l'etimologia del nome. Vedi Cricoide.

CRICOIDE *, in Anatomia, è una cartilagine della laringe; così chiamata, per esser rotonda simile ad un anello, che circonda l' intera laringe Vedi Laringe.

* *La voce è formata da* κρικος, *usata per trasposizione per* κιρκος *circolo*, *ed* ειδος, forma.

La *cricoide* è la seconda cartilagine della laringe: ella è stretta d'avanti, massiccia da dietro; e serve per base a tutte l'altre cartilagini; essendo, per dir così, messa nella tiroide.

Co'mezzi di questa, l'altre cartilagini si uniscono alla trachea; per la qual ragione ella è immobile.

CRICOTIROIDEO, in Anatomia, è un nome dato al primo pajo di muscoli, proprj della laringe Vedi Laringe.

Il loro nome deriva, d'aver questi la loro origine nella parte laterale ed anteriore della cricoide; e di essere inseriti nella parte inferiore della tiroide. Il loro uso è di dilatare la cartilagine scutiforme. Vedi Cricoide e Tiroide.

✠ CRIMINALE, in Legge, dinota il procedimento ordinario in materia di delitti; per opposto a *Civile*, che dinota il procedimento in materia d'interesse. Vedi Civile.

Quindi noi diciamo la giuridizione *criminale*; *Judex M. C. Vicaria in criminalibus*; distinto dal Giudice in *Civilibus*. Vedi Corte.

Criminale, è ancora un luogo più ristretto nelle carceri comuni, dove si pongono i rei, prima di esaminarsi, affinchè non siano subornati dagli altri carcerati nel dir la verità. Colla novella Costituzione del 1738. furono aboliti dalla clemenza del Re, tutti gl'orridi criminali, che si ritrovavano, non meno in Napoli, che ne'Tribunali del Regno, con ordine, che da Commissarj, destinati a riconoscerli, si dovessero far demolire, riconoscendosi tali, ed imponendosi pena di ducati 200. &c. al Carceriere, se mai si serviva di altri luoghi, oltre di quelli destinati da' Commissarj.

CRINE. Vedi Pelo.

CRINONI, in Medicina, è una sorte di vermi, alle volte ritrovati ne' fanciulli sotto la pelle, che rassomigliano a' capelli corti e massicci o alle setole. Vermi.

Questi sono ancora chiamati *dracunculi*, e *comedones*; dal latino *comedere*, mangiare; per ragione, che fan preda costoro sulla sostanza del fanciullo, o consumano il suo nutrimento. Vedi Dracunculi.

CRISALIDE*, è un termine usato da alcuni moderni Scrittori della Storia Naturale degli Insetti, nello stesso senso di *Ninfa*. Vedi Ninfa.

* *La voce sembra implicare un giallo particolare, e color d'oro, ordinario alle ninfe di alcune specie d'insetti; dal Greco* χρυσος oro: *ma questo è puramente accidentale; e non ritrovasi in tutte le ninfe.*

Alcuni confinano la voce *Crisalide* alla ninfa della farfalla e del tarlo. Vedi Insetto.

CRISARGIRO*, era un tributo, anticamente pagato dalle cortigiane, o dalle persone di cattiva fama.

* *L'Offman, dice, che pagavasi in oro ed in argento, donde viene il suo nome* χρυσος oro, *ed* αργυρος argento.

Zosimo dice, che Costantino fu il primo a metterlo in piede, benchè vi appaja qualche notizia di esso nella Vita di Caligola presso Svetonio, ed in quella di Alessandro, scritta da Lampridio. Evagrio dice, che Costantino lo ritrovò stabilito e che avea qualche pensiero di abolirlo. Pagavasi questo ogni quattro anni. Alcuni dicono, che tutti i piccol negozianti vi erano soggetti: questo tributo però fu abolito da Anastagio. Il Sig. Godeau pensa, che il *Crisargiro* era un tributo, riscosso ogni quattro anni dalle persone d'ogni condizione, schiavi e liberi, poveri e ricchi; esigevasi ancora sopra animali tanto vili quanto i cani, per ognuno de' quali pagavansi sei oboli.

CRISI, in Medicina, è un cambiamento o mutazione in morbo acuto; nel quale la materia infetta, talmente si altera, che determina il paziente, o a ricuperar la salute, o alla morte. Vedi Critico ed Ipercrisi.

La cagione di questo cambiamento si debba alle rimanenti forze vitali, che essendo così irritate dalla materia del male; e così condizionate, rendono atta la materia o ad evacuarsi, o a stravasarsi o ad ammazzare. Vedi Male.

Se la materia si dispone alla evacuazione o stravasazione non salubrica, produce un cambiamento, chiamato *perturbazione critica* o *crisi imperfetta*.

Se il cambiamento divien sensibile, chiamasi *sintomi critici*, *o segni di una crisi*, o futura o presente. Vedi Segno.

I sintomi della *crisi* si confondono sovente con que', che nascono dalla cagione del male, e dal male stesso, o dalla materia del male, donde provengono molte infelici conseguenze. Vedi Sintoma.

Le differenze tra'sintomi critici e morbosi, sono, che i primi procedono dalle potenze vitali, che prevalgono alla forza del male; e gli ultimi dal prevalimento del male sulle facoltà vitali: i primi son proceduti da una manifesta concozione; e gli ultimi son formati anche nelle crudità; i primi s'incontrano circa i tempi critici, gli ultimi in tutti i tempi del male, principalmente durando il suo accrescimento. Vedi CRITICO.

I sintomi principali di una prossima CRISI, sono, dopo la digestione, e circa il tempo critico, un subitaneo stupore, sonnolenza, veglia, delirio, perplessità, malinconia, difficoltà di respiro, rossezza, titillazione, dolor di viscere, gravezza, oscurità, leggierezza, lagrime spontanee, nausea, calore, sete, tremore del labbro inferiore &c.

I *sintomi ed effetti della* CRISI *presente*, sono, dopo i precedenti, il vomito, la salivazione, rilasciamento, doppio sedimento nell'orina, sangue pel naso, emorroidi, sudore, ascessi, pustule, tumori, buboni paroli, afte &c.

CRISMA. Vedi CRESMA.

CRISOBERILLO, è una pietra preziosa, essendo una specie di berillo smunto, con una tintura gialla. Vedi BERILLO.

CRISOCOLLA *, era un sale minerale, usato dagli Antichi per saldare l'oro &c. e frequentemente ancora usato in Fisica, come un escarotico risolvente o disseccativo. Vedi *Plin. Hist. Nat. l.* 33. *c.* 5. vedi ancora ORO, SALDARE. &c.

* Il termine è formato dal Greco χρυσος *oro*, e κολλα *colla*.

La *crisocolla* è rappresentata da Plinio, come ritrovata nelle mine di oro, di argento, rame e di piombo; il suo colore è vario, secondo quello della materia, nella quale si ritrova; giallo, se ritrovasi trall'oro, bianco nell'argento, verde nel rame, e negro nel piombo.

Gli Arabi e gli Abitanti di Guzzaratte la chiamano *tincar* o *tincal*: la migliore è quella ritrovata nelle mine di rame, e la peggiore in quelle di piombo. In Europa si confonde col Borrace. Vedi BORRACE.

CRISOCOLLA, è ancora il nome di una sorte di pietra preziosa, menzionata da Plinio *lib.* 37. *cap.* 10, che la chiama ancora *ansitana*: egli la descrive di color d'oro, e di una figura quadrata, aggiungendo ch'ella ha la virtù di attrarre il ferro, ed anche l'oro.

Ma questa probabilmente è favolosa, e la pietra di cui egli parla non è altro apparentemente, che il crisolito.

CRISOLITO, è una pietra preziosa di un color celeste, con macchie gialle. Vedi *Pietra* PREZIOSA.

Il *Crisolito* degli Antichi, è il topazio de'Moderni. Vedi TOPAZIO.

CRISOLITO, era ancora un nome generico, che gli Antichi davano a tutte le pietre preziose, nelle quali il giallo e'l color d'oro, erano i colori prevalenti. Vedi GEMMA.

Quando la pietra era verde, la chiamavano *Crisoprasivo*: la rossa e la turchina avevano i loro nomi particolari, che esprimevano il loro colore; l'oro era sempre significato col *criso*, donde comincia tuttavia il nome.

Noi non vediamo, che pochissimi di questi *crisoliti* presentemente, o più tosto si rapportano alle specie di pietre, alle quali più prossimamente si avvicinano; il verde allo smeraldo, il rosso al rubino, e così delle altre. Vedi SMERALDO e RUBINO.

CRISTA o CRESTA, CIMIERE, nelle armi, è la parte Superiore d'un arma difensiva del capo, elevata sopra, a guisa di una *cresta* o ciuffo di un gallo, per impedire lo sforzo di qualunque scimitarra tagliente. Ella ha il suo nome da *crista* la *cresta* del gallo; onde nel Blasone.

CRISTA, dinota la parte superiore dell'arma, o quella parte, che si eleva sopra l'Elmetto. Vedi CASCHETTO.

Vicino al mantello, dice il Guillim, la *cresta* o la divisa richiede il luogo più alto, essendo collocata sulla parte eminente dell' elmo, in modo però, che possa ammettere una interposizione di qualche motto, cordone, cappello, corona &c.

La *crista* delle armi d'Inghilterra, è una leone passante, guardante, coronato con una corona Imperiale; quella di Francia è un giglio. Vedi ARMA.

Negli antichi torneamenti, i Cavalieri avevano le piume, specialmente quelle di struzzo o di avvoltoj per loro *creste*; queste *creste* chiamavansi piumacci; ed erano collocate ne' tubi sulla cima de cappucci o berrettoni. Alcuni avevano le loro *creste* di cuojo; altri di pergamena o cartone, dipinto o verniciato per ritenervi le penne; altri di acciajo, di legno &c., sulle quali vi era alle volte rappresentato un membro o ordinario di una divisa, come un aquila, un giglio &c. Ma niuna di queste era chiamato ordinario onorevole, come palo, fascia &c. Le *creste* erano mutabili a piacere, essendo riputate una divisa o ornamento arbitrario. Vedi DIVISA.

Erodoto attribuisce l'origine delle *creste* a'Cariani, che prima portavano i lineamenti sopra i loro elmi, e le figure dipinte sopra i loro scudi, donde i Persiani le chiamavano *galli*.

Il più antico de'Dei Pagani, si dice di aver portate le *creste*, anche prima, che le armi si fossero fatte di ferro o di acciajo. Giove Ammone portava una testa di Montone per sua *cresta*; Marte quella di un Leone o di una Tigre, che gettava fuoco per la sua bocca e per le sue narici. Alessandro il Grande portava, per sua *cresta*, una testa di Montone, per dare ad intendere, ch'egli era il figlio di Giove Ammone; Giulio Cesare alle volte portava una stella, per dinotare che egli era disceso da Venere; ed allevolte portava il capo di un toro o di un Elefante col suo busto; ed allevolte una lupa, che allattava Romolo e Remo.

I Cristiani nelle loro prime guerre religiose, ebbero il permesso di portare per loro *crista* una Croce, che lanciava quattro raggi, non meno su i loro scudi, che sulle loro bandiere, come ce ne informa Prudenzio.

Cly-

——— *Clypeorum insignia Christus*
Scripserat, ardebat summis crux addita cristis

Gli antichi Guerrieri portavano le *creste*, per incutere terrore a'loro nemici; e nella battaglia, le spoglie degli animali, che essi avevano ammazzati, per comparire di mina più formidabile, ed apparire di maggiore altezza &c. Plutarco osserva, che la *cresta* di Pirro era un mazzo di penne colle corna di cervo; e Diodoro Siculo osserva, che quelle de' Re di Egitto erano teste di leoni, di tori o di dragoni.

Le *creste* han dato origine a varie favole: gli Antichi, per esempio, davano a Serapide la testa di uno spraviero, essendo questa la *cresta* di questo Cavaliero. Gerione si faceva un mostro a tre teste, perchè portava una triplicata *cresta*; si fingeva che Proteo mutava la sua forma ogni momento, perchè essendo Re di Egitto, mutava la sua *cresta*; portando alle volte quella di un Leone, allevolte quella di un Dragone.

La *crista* o *cimiero* era riputato il maggior contrasegno di nobiltà, più dell'arma, essendo portata ne'torneamenti, a'quali niuno era ammesso, se prima non dava pruova della sua nobiltà: alle volte serviva per distinguere i varj rami di una famiglia; e nelle occasioni, per distinguere ancora l'insegna delle fazioni.

Alle volte la *cresta* si prendeva dalla divisa, ma più ordinariamente si formava da una parte delle armi; così la *cresta* imperiale è un aquila; quella di Castiglia un bestiame &c. Le famiglie, che mutarono le loro armi, come fecero le case di Brunswich e di Colonia, non mutarono le loro *creste*; la prima ritenne tuttavia il cavallo, e l' ultima la serena.

Crista tragl'Incisori e Statuarj o Scultori, serve per adornare le teste o la cima di qualunque cosa, simile alla nostra cornice moderna.

Crista *galli*, in Anatomia, è un eminenza nel mezzo dell' osso etmoide, che avanza nella cavità del cranio, ed alla quale è attaccata quella parte della dura madre, che divide il cervello, chiamata la *falce*. Vedi Cervello.

Ella ha il suo nome dalla sua figura, che rassomiglia quella della *cresta* di un gallo. Negli adulti questo processo appare di un solo pezzo, col setto delle narici. Vedi Naso e Narici.

Crista, è ancora un termine, usato da'Cerusici per un oltre naturale escrescenza, che nasce intorno al fondamento, e che rassomiglia alla *cresta* del gallo.

Si tolgono via queste, dice il Signor Dionis, o colla legatura e cauterizzazione, o col taglio. Quando hanno altre figure, hanno queste altri nomi.

Crista, è ancora usata per un' uncinata escrescenza, attorcigliata e spirale, nel mezzo della spina dell'omoplata.

CRISTALLINO *umore*, è uno umor dell'occhio, denso, compatto, in forma di una lente convessa piana, situato nel mezzo dell' occhio, che serve a fare che la rifrazione de'raggi della luce necessariamente s'incontra nella retina, e vi forma un imagine, colla quale può formarsi la visione. Vedi Occhio Umore, Refrazione, Visione, Retina &c.

Il *Cristallino*, è situato nella parte anteriore dell' umor vitreo, simile ad un diamante nel suo incastro; ed è ritenuto ivi da una membrana, che lo circonda, e perciò questa è chiamata la *cassa del cristallino*. Questa membrana è ancora chiamata *cristalloide* e da altri, per ragione della sua delicatezza, che rassomiglia a quella della tela di ragno, *aracnoide*. Vedi Aracnoide &c.

La configurazione del *cristallino* è quella, che rende le persone *miopj* o *presbiti*, cioè o di lunga o di corta vista. Vedi Miope e Presbite.

Il *cristallino* è di due consistenze, nell'esteriore simile ad un gelo, ma verso il centro tanto duro quanto il sale; quindi alcuni Autori pensano, che la sua figura possa esser varia; e che la variazione si supponga effettuata dal ligamento ciliare; onde è che il Dottor Grew ed altri ascrivano al ligamento ciliare il potere, di fare il *cristallino* più convesso, non meno che di muoverlo verso la retina, o dalla retina. Perciò colle leggi di Ottica qualche cosa di questa specie è assolutamente necessaria alla distinta visione: poichè siccome i raggi degli oggetti distanti, sono meno divergenti, di quelli degli oggetti vicini; l'*umore cristallino* o dee esser necessariamente capace di rendersi più convesso o più piano, o veramente vi è necessario una prolungazione dell'occhio, o della distanza tra questo e la retina. Vedi *Ligamento* Ciliare e Vista.

L'*umore cristallino* quando è secco, sembra composto di un gran numero di laminette sferiche, piane, o scaglie, una sopra l'altra. Il Leewenhoek numera potervene essere duemila in un *cristallino*; ognuna di queste, egli dice, di averla ritrovata composta di una semplice fibbra o delicato filo, avvolto in una maniera stupenda da questa e da quella parte, dimanierachè gira molte volte e s'incontra in tanti centri; e nientedimeno non si frappongono ne si attraversano in qualunque luogo. Vedi *Filosofiche Tranzazioni* N° 165. e 239.

Il *Cristallino* è il subietto del male, chiamato *cateratta*, non meno che dell'operazione del *calarle* Vedi Cateratta.

Cieli Cristallini, nell'antica Astronomia, sono due orbi, imaginati tral primo mobile e'l firmamento, nel sistema Tolomaico; dove i Cieli supponsi solidi, e soltanto suscettibili di un semplice movimento. Vedi Cielo.

Il Re Alfonso d'Aragona, dicesi, di aver introdotto i *cristallini*, per ispiegare quel che chiamasi *movimento di trepidazione o titubazione*. Vedi Tolomaico e Sistema.

Il primo *Cristallino*, secondo il Regiomontano &c. serve per dar ragione del lento moto delle stelle fisse; che le fanno avanzare un grado in 70. anni, secondo l'ordine de'segni, cioè da Occidente ad Oriente, il che cagiona la precessione dell'equinozio. Vedi Precessione.

Il secondo serve per dar ragione del movimento della librazione o' trepidazione, col quale la

sfera celeste, libra da un Polo all'altro, producendo differenza nella maggior declinazione del Sole. Vedi Trepidazione.

Ma i Moderni dan conto di questi moti in una maniera molto più facile e naturale. Vedi Librazione &c.

Cristallino *arsenico*. Vedi l'articolo Arsenico.

CRISTALLIZZAZIONE, in Chimica, è una specie di congelazione, che avviene a'sali essenziali, fissi, e volatili; allorchè, essendo liberati dalla maggior parte della loro umidità, s'induriscono, si seccano e si trasmutano in *cristalli*. Vedi Cristallo.

L'ordinario metodo della *cristallizzazione*, si fa con discioglier il corpo salino in acqua, feltrandolo e lasciandolo svaporare, finchè vi appaja di sopra una membranetta; e finalmente lasciandolo riposare, fino alla sua trasmutazione. Vedi Dissoluzione e Svaporazione.

In quanto a questa trasmutazione, da' principj del Signor Isaac Newton, se ne rende ragione da quella forza attrattiva, che risiede in tutti i corpi, e specialmente ne' sali, per ragione della loro solidità; per la qual cosa quando il mestruo o fluido in cui scorrono tali particelle si è bastantemente saziato o svaporato (che è lo stesso), dimanierachè le particelle saline sieno ognuna dentro le potenze attrattive dell'altre, e che possono attirare fra di loro, più di quello che sono tratte dal fluido, esse si convertiscono in *cristalli*. Vedi Attrazione.

Questo è peculiare a'sali, i quali siano essi quantosivogliano divisi e ridotti in minute particelle, pure quando son trasmutati in *cristalli*, ognuna di esse ripigliano la loro propria figura, dimanierachè uno può facilmente spogliarle e privarle, così del loro esser salate, come dalla loro figura. Vedi Sale.

Essendo questa una legge perpetua ed immutabile; con conoscere la figura de'*cristalli*, noi possiamo comprendere quello, che è bastante alla tessitura delle particelle, per formare questi *cristalli*; e dall' altra banda, con conoscere la tessitura delle particelle, possiamo determinar le figure de' *cristalli*.

E poichè le figure delle parti più semplici, rimangono sempre le stesse; egli è evidente che le figure, nelle quali si convertono, allorchè sono composte ed unite, debbono esser uniformi e costanti; e poichè la forza dell'attrazione può essere più forte in un lato di una particella, che in un altro; vi sarà costantemente maggiore accrescimento di sali sopra que' lati, che attraggono più fortemente: dalchè può facilmente dimostrarsi, che la figura delle ultime particelle è interamente diversa da quella, che appare nel cristallo. Vedi Particella.

CRISTALLO *, nella storia naturale, è una specie di pietra fossile, trasparente, bianca; simile ad un diamante, ma molto inferiore ad esso, nel lustro e nella durezza; usata per vasi, urne, specchi. &c.

* *La voce viene dal Greco* κρυσταλλος *glacies, formata da* κρυος frigus, *e* στελλω concresco, *pel suo rassomigliare al* giaccio.

Gli Antichi erano poco esperti dalla natura del *cristallo*. Plinio parla di esso, come di un acqua pietrificata, ed indurita; ch'era l' opinione volgare di que'tempi; ma l'esperienza ci ha dimostrato il contrario: Poichè coll' analisi chimica in luogo di risolversi in acqua, non produce altro che calce, terra e sale.

In quanto a' luoghi dove ritrovasi, Plinio aggiunge, che l'ha veduto cavare nelle più alte e più alpestre rocche delle Alpi; donde viene, senza dubbio, il suo nome di *cristallo di rocca*. Si ritrova allevolte ancora ne'fiumi e ne'ruscelli, ma non formato colà; bensì scorsovi dalle montagne, per le violenti pioggie.

Varie montagne dell' Europa, ed alcune dell' Asia, producono il *cristallo* di rocca: Se noi possiamo prestar credenza alla relazione Francese del Madagascar, quest'Isola ne produce maggior quantità di tutto il Mondo. Vedi Rocca.

La sua perfezione consiste nel suo lustro e trasparenza, poichè colla polvere e coll'ombra è poco stimato. Ritrovasi sovente esagono e gl' orli estremamente delicati ed accurati.

Si taglia o incide nella stessa maniera, co' medesimi stromenti e da medesimi artefici, che si tagliano i diamanti. Vedi Diamante ed Incidere.

Il *cristallo* è di qualche uso in Medicina, essendo riputato un astringente, e come tale usato nelle diarree, e nelle dissenterie; egli è ancora usato per accrescere il latte alle nutrici, ed inoltre è riputato un ottimo antidoto contra l'arsenico.

La formazione del *cristallo* si descrive dal Padre Francesco Lana nelle *Filosofiche Transazioni* a questo effetto. „ Nella Val-Sabia io osservai un rotondo spazio di prato, alcune parti del quale „ erano spogliate di erbe, dove non lontano di quel „ contorno, si generano i *cristalli*. Tutti sono „ sessangolari, terminando le punte in figura piramidale non meno, che sessangolare. La „ gente del Paese, mi disse, che erano questi prodotti dalle ruggiade, perchè, per verità, se se „ ne raccoglievano ogni notte, se ne sarebbero „ prodotti degli altri; solamente però nel Ciel „ sereno e ruggiadoso. Ma avendo osservato, che „ non vi era segno di alcuna mina, intorno al „ luogo, conclusi prodursi dall' abbondanza delle „ correnti nitrose, che nello stesso tempo potevano „ impedire la vegetazione in que' luoghi e coagulare la ruggiada cadente di sopra; poichè il „ nitro non è solamente il coagulo naturale dell' „ acqua, com'è manifesto negli aggiacciamenti artificiali, mi ritien pertanto la figura sessangolare, di sopra menzionata, la quale di passaggio „ può esser la cagione della figura esagona della „ neve,

„ —— Poichè i *cristalli* si ritrovano solamente „ in que' luoghi stretti, è probabile esser prodotti ivi dall'esalazioni, che concretono la ruggiada, della stessa maniera che'l vapore o l'esalazione del piombo, coagula l'argento vivo.

Il Rohault arguisce, che il *cristallo*, il diamante &c. debba essere stato originalmente liquido, dal-

dalla loro figura, che è quella che debbono necessariamente assumere le gocce dell' acqua; della stessa grandezza, e come quella che potrebbero avere i globoli di farina o fiore, urtati e compressi dal loro proprio peso; poichè siccome ogni *cristallo* è stretto intorno da sei altri, così diviene a foggia di un corpo esagono, composto di angoli eguali e quadrati.

Il Boerhave vuole, che il *cristallo* sia la propria materia o la base di tutte le gemme e pietre preziose; che assume questo o quel colore &c. dalla diversa mistura de' fumi minerali e metallini, colla materia primitiva cristallina. Vedi PIETRA, GEMMA &c.

CRISTALLO è ancora usato per un corpo artificiale, fatto nella vitriera, chiamato ancora *vetro cristallo*. Vedi VETRO.

Egli è in effetto vetro, ma portato nella fusione e nella materia, della quale è composto ad un grado di perfezione, più oltre del vetro comune, benchè sia molto inferiore alla bianchezza e vivacità del *cristallo* naturale. I migliori *cristalli* artificiali sono quegli, che si fanno in Morano, vicino Venezia; chiamati *cristalli di Venezia*.

CRISTALLI, in chimica, sono sali espressi o altre materie indurite o coagolate, in maniera di *cristallo*. Vedi CRISTALLIZZAZIONE. Così, il *cristallo di allume*, è l'allume purificata e ridotta in *cristalli*, nella stessa maniera del tartaro. Nella stessa guisa sono il vitriuolo, il nitro ed altri sali cristallizzati. Vedi ALLUME e TARTARO.

I *cristalli di allume*, sono quadrangolari e brillanti, simili a'diamanti: que'di nitro, bianchi e bislunghi: que'di vitriuolo, verde, quadrangolari e rilucenti. Vedi SALE.

CRISTALLO o *cremor di tartaro*, è il tartaro purificato e disciolto, ed indi coagulato in forma di *cristallo*. Vedi TARTARO.

Per prepararlo, si bolle il tartaro in acqua, si schiuma e si spande; Quando si raffredda, si fermano ivi de'piccoli *cristalli* bianchi, trasparenti negli orli, come ancora una pellicola o crema, che nuota a galla.

La crema e'l *cristallo*, si supponevano anticamente essere differenti, ma presentemente si è veduto essere una cosa medesima. Vedi CREMA.

Il *cristallo di tartaro*, è riputato purgativo ed aperitivo, proprio ne'mali idropici ed asmatici, e nelle febbri intermittenti.

CRISTALLO *di tartaro calibeato*, è quando è impregnato delle parti più dissolubili del ferro. Vedi CALIBEATO.

CRISTALLO *di tartaro emetico*, è quando è caricato di parti sulfuree di antimonio, per renderlo vomitivo. Vedi EMETICO.

CRISTALLO *minerale*, chiamato ancora *minerale anodino e sal prunella*, è un salpietra, preparato col solfo, così: messo mezza libra di salpietra in un crogiuolo, e posto questo in una fornace; quando il salpietra è in fusione si aggiunge in varie volte due dramme di fiore di Solfo. Indi accesa la fiamma, si rivolta il crogiuolo in un bacile di ottone o di rame, ed allora diventa sal Prunella, che disciolto di nuovo in acqua e convertito in *cristallo*, diventa *cristallo minerale*.

Questo si reputa buono contra la squinanzia, donde viene il suo nome di sal prunella; esprimendo *pruna* o *prunella* una tal malattia. Vedi PRUNELLA.

CRISTALLO *di argento* o *luna*, dinota l'argento penetrato e ridotto nella forma de'sali dagli acidi aguzzi dello spirito di nitro. Vedi ARGENTO.

Si usa questo per fare delle escare, o per applicarlo a qualunque parte: egli è di uso internamente nelle idropesie, e ne'mali del cervello.

CRISTALLO *di marte*, chiamato ancora *Sale* o *vitriuolo di marte*, è un ferro, ridotto in sale da un liquore acido, usato ne' mali, che vengono dalle ostruzioni. Vedi MARTE.

CRISTALLO *di venere*, chiamato ancora *vitriuolo di Venere* è il rame, ridotto in forma di vitriuolo collo spirito di nitro, molto caustico, ed usato per mangiare la carne cresciuta. Vedi VITRIUOLO.

CRISTALLO *dell'Isola*, è una pietra fossile trasparente, portata da Islanda, delicata, come talco, chiara, come il *cristallo di rocca*, e senza colore; famoso tragli Scrittori di Ottica per le sue naturali refrazioni. Vedi REFRAZIONE.

Porta questo un calore, acceso senza perdere la sua trasparenza, ed in un calore molto intenso, si calcina senza fusione; immerso per un giorno o due in acqua, perde il suo natural lustro; strofinato sopra panno, attrae la paglia &c. simile all' ambra. Egli appare in effetto una specie di talco, e si ritrova in forma di parallelopipedo con sei angoli parallelolgrammatici ed otto angoli solidi. Vedi TALCO.

I fenomeni di questa pietra, sono molto notabili, e sono stati esaminati con somma accuratezza dal Signor Huygens e dal Cavalier Isaac Newton: poichè 1. in luogo, che negli altri corpi pellucidi vi è solamente una refrazione, in questo ve ne sono due; dimanierache gli oggetti riguardati per esso, appajono duplicati.

2. In luogo che negli altri corpi trasparenti, un raggio, che cade perpendicolarmente sulla superficie, passa dritto per essa, senza soffrire alcuna refrazione; ed un raggio obliquo è sempre diviso; nel *cristallo* dell'Isola, ogni raggio perpendicolare o obliquo si divide in due, co'mezzi della duplicata refrazione. Una di queste refrazioni, secondo la regola ordinaria è il seno dell' incidenza per l'aria in *cristallo*, essendo al seno della refrazione, come cinque a tre; ma l'altra è perfettamente nuova. La simile duplicata refrazione si osserva ancora nel *cristallo di rocca*, benchè molto men sensibilmente.

Quando un raggio incidente è diviso così, ed ogni metà arriva alla superficie ulteriore; quello, refratto nella prima superficie alla maniera usuale, è refratto interamente alla maniera usuale, nella seconda; e quello refratto nella inusuale maniera nella prima, è interamente refrat-

tu

to nella simil maniera nella seconda: Di modo chè ognuna emerge per la seconda superficie parallela al primo raggio incidente.

Inoltre, se due pezzi di questo *cristallo* si collocano uno sopra l'altro, in modo che le superficie di uno siano paralelle alle corrispondenti dell' altro; i raggi refratti nella maniera usuale nella prima superficie del primo, son refratti della stessa usuale maniera in tutte l'altre superficie; e nella stessa uniformità, che appare ne' raggi refratti alla inusuale maniera; e questo in qualunque inclinazione delle superficie, purchè i loro piani di refrazione perpendicolare, siano parallelli.

Da questi fenomeni ne raccoglie il Cavalier Isaac Newton, che vi è una differenza originale ne'raggi della luce; co' mezzi della quale alcuni sono quì costantemente refratti alla maniera usuale; ed altri alla maniera inusuale. Vedi Raggio e Luce.

Se non vi fosse la differenza originale, e nascesse ciò da alcune nuove modificazioni, impresse su'raggi nella loro prima refrazione, sarebbe alterata dalle nuove modificazioni nelle tre seguenti; in luogo, che, in effetto, non patisce alterazione affatto.

Inoltre prende quì egli occasion di sospettare, che i raggi della luce abbiano varj lati, forniti di varie proprietà originali; poichè appare dalle circostanze, che non sono questi due sorti di raggi, diversi, per loro natura, uno dall' altro; uno costantemente ed in tutte le posizioni, riverbera nell'usuale, e l'altro nell'inusuale maniera; essendo la differenza nell' esperimento menzionato, solamente nella posizione de'lati de' raggi, al piano di perpendicolar refrazione; poichè un medesimo raggio è refratto alle volte nell' usuale e alle volte nell' inusuale maniera, secondo la posizione de' suoi lati al *cristallo*; essendo la refrazione simile in ambedue, quando gli angoli de'raggi sono posti nello stesso cammino; ma diversa, quando sono in cammino differente. Ogni raggio adunque, può considerarsi come quello, che ha quattro angoli o lati, due de'quali opposti l'uno all'altro, dispongono il raggio da riverberare nella maniera inusuale e gli altri due nell'usuale. Queste disposizioni, essendo ne'raggi prima della loro incidenza sulla seconda, terza e quarta superficie, e non sostenendo alterazioni, per quel che appare; nel loro passaggio per essi, debbano essere originali e connate. Vedi Raggio e Luce e Vedi ancora Refrazione.

Cristalli tra Medici, dinotano tutte quelle pustule, disperse pel corpo, bianche e trasparenti, e della grossezza di un lupino; le medesime di quelle, altrimente chiamate *phlyctænæ*.

CRISTALLOMANZIA *, è l'arte di divinare o predire i futuri eventi; col mezzo dello specchio in cui si veggono rappresentate le cose richieste. Vedi Specchio.

* *Chiamasi ancora questa* Catottomanzia, *la prima da* κρύσταλλος, acqua gelata, *o* cristallo; *e la seconda da* κάτοπτρον specchio; *e* μαντεία divinazione.

CRISTIANIZZARE. Vedi l' articolo Battesimo.

CRISTIANO, si dice di ogni cosa, che ha riguardo a Cristo. Vedi Cristo.

Il Re di Francia porta il titolo o sopranome di *Re Cristianissimo, Rex Christianissimus*. Gli Antiquarj rapportano l'origine di questo titolo a S.Gregorio Magno, che scrivendo una lettera a Carlo Martello, gli diede, in una occasione, questo titolo, che han dopo ritenuti i suoi Successori. Vedi Titolo.

Il Lambecio nel III. Tomo del suo Catalogo della Libreria dell'Imperatore, sostiene, che la qualità di *Cristianissimo*, non era ascritta agli antichi Re di Francia, a Luigi il Buono &c. come Re di Francia; ma come Imperatori di Germania; benchè gli Storici Francesi si sforzano di rifiutar questa opinione.

Chiesa Cristiana. Vedi l'Articolo Chiesa.

Corte Cristiana, *Curia Christianitatis*, dinota la corte Ecclesiastica o del Vescovo, in contradistinzione delle *corti civili*, che son chiamate *Corti de'Re*, *Curiæ Domini Regis*. Vedi Corte.

Nome Cristiano, è quello, che si dà nel Battesimo. Vedi Nome.

Religione Cristiana, è quella, istituita da Gesucristo. Vedi Religione e Rivelazione.

Cristiano è particolarmente ed assolutamente usato, per una persona, che crede in Cristo, ed è battezzato in suo nome.

Il nome *Cristiano*, fu dato la prima volta in Antiochia a que' che credevano in Cristo, come leggiamo negli Atti; fin a quel tempo, eran costoro chiamati *Discepoli*.

Cristiani *di S.Giovanni*, è una setta corrotta di Cristiani, molto numerosa in Brassera; e nelle Città convicine. Vedi Sabei.

Essi al principio abitavano per le rive del Giordano, dove battezzava S.Giovanni, donde presero il loro nome; ma dopo che i Maomettani divennero padroni della Palestina, si ritirarono nella Mesopotamia e nella Caldea.

Essi celebrano una festa anniversaria di cinque giorni, durando la quale, vanno essi tutti a' loro Vescovi, che loro battezzano col Battesimo di S. Giovanni. Il loro Battesimo è ancora praticato ne'fiumi; e solamente nella Domenica. Vedi Battesmo.

Non hanno costoro nozione della terza Persona nella Trinità: non hanno libri Canonici, ma abbondanza grande di versi &c. I loro Vescovati sono ereditarj, come i nostri Stati; benchè usano la cerimonia dell'elezione.

Cristiani *di S. Tomaso*, è una Setta antica di *Cristiani*, ritrovati nell'Indie Orientali, allorchè gli Europei si accostarono nel Porto di Calecut; costoro pretendono esser discesi da que', che S. Tomaso convertì nell'Indie, donde viene il loro nome.

I Nazionali li chiamano, per disprezzo, Nazzareni; la loro più onorevole appellazione è *Mappuleymar*. Vedi Tomasiani.

I Na-

Alcuni Dotti in Europa, dicono, che non fu S. Tomaso l'Apostolo, che convertì quel Paese; ma un'altro S Tomaso. Altri dicono, che fu un Mercatante Nestoriano, chiamato Tomaso. Egli è certo, che furono Nestoriani, e che durano tanto lungo tempo, che i *Cristiani di S. Tomaso* passano presentemente per una Setta.

Essi hanno un Patriarca, che risiede in Mosul: il Papa ha usato varia intrapresa per ridurli sotto la sua ubbedienza, ma tutto invano.

CRISTO*, è un appellazione, usualmente aggiunta a Gesu, che unito con essa si denomina il Messia o Salvator del Mondo. Vedi Messia.

* *La voce nel greco originale* χριστος *significa* unto *di* χριω ioungo, io ungo.

Alle volte la voce *Cristo*, è usata semplicemente per antonomasia, per dinotare una Persona, mandata da Dio, un Profeta unto, o un Sacerdote &c. Vedi Profeta, Sacerdote, Apostolo &c.

Ordine di Cristo, è un ordine Militare, fondato nel 1318. da Dionisio I. Re Portogallo, per animare i suoi Nobili contra i Mori.

Papa Giovanni lo confermò nel 1320., e prescrisse a' Cavalieri la regola di S. Benedetto. Alessandro VI. permise loro di maritarsi.

L'Ordine divenne insensibilmente riunito alla Corona di Portogallo, ed il Re ne prese l'amministrazione. L'arme dell'Ordine, sono il vermiglio, una Croce Patriarcale, ed un altra Croce di argento. Essi ebbero la loro residenza al principio a Castromarino: dopo furon portati nella Città di Thomar, per esser più vicino a' Mori di Andalusia e di Estremadura.

Cristo, è ancora un nome di un Ordine militare in Livonia, istituito nel 1205. d'Alberto, Vescovo di Riga. Il fine della loro Istituzione era di difendere i nuovi Cristiani, che si convertivano ogni giorno in Livonia; e che erano perseguitati da'Pagani. Essi portavano sopra i loro mantelli una spada con una Croce; donde erano ancora chiamati *Fratelli della spada*.

CRISTOLITI*, era una Setta di Eretici, menzionata dal Damasceno; così chiamati, perchè distruggevano l'Umanità di Cristo, sostenendo che egli discese all'Inferno in corpo ed in anima, e che ivi lasciò l'uno e l'altra, ascendendo a' Cieli colla sua propria Divinità solamente. Vedi Inferno.

* *La voce viene dal Greco* χριστος Cristo *e* λυω risolvo.

CRITERIO, è una regola, che serve a comparare le proposizioni ed opinioni, per discovrire il vero o il falso. Vedi Verita'.

La dottrina de' *criterj* ed i caratteri e regole di essa, fanno la prima parte della Filosofia Epicurea. Vedi Epicureo.

CRITICA, è l' arte di giudicare intorno al discorso ed alle scritture. Vedi Giudizio.

Alcuni definiscono la *critica* più ampiamente: esser l'arte di giudicare una Storia o opera d' ingegno pe' varj incidenti, che vi s'incontrano, intorno al loro stile ed a' loro Autori.

Sul qual piede il Signor Le Clerck sembra aver data una idea difettosa della *critica*, allorchè la definisce semplicemente; esser l'arte di entrare nel sentimento degli antichi Autori, e di fare un giusto discernimento delle loro opere genuine.

Si posso distinguere diverse sorti o rami di quest' arte, come

Critica *filosofica*, è l' arte di giudicare delle opinioni e delle ipotesi in Filosofia.

Critica *Teologica*, è l'arte di giudicare delle espliicazioni della dottrina della fede &c.

Critica *Politica*, e l'arte di giudicare del mezzo di governare, di acquistare e preservare gli Stati: Ma l'uso ordinario della voce è ristretta alla *Critica letteraria*, che comunque sia di grande estesa, perchè comprende l' arte di giudicar de' fatti; è un ramo di *critica*, che riguarda, non solamente la Storia, ma ancora il discernimento delle opere reali di un Autore e l' Autore vero medesimo, la lettera genuina del Testo, e l' arte di discoprire i monumenti suppositizj, le memorie i passi falsificati &c.

L'altre parti della *critica letteraria*, sono l'arte di giudicare delle Opere d' ingegno, e della loro bontà e difetti. Noi abbiamo ancora la

Critica *grammaticale*, o l' arte d'interpretare e discoprire le voci e'l significato dell' Autore.

La *Critica delle Antichità*, che consiste in distinguere le medaglie genuine, e'l differente gusto e spirito, trovato tra loro, secondo i vari popoli, i diversi Paesi, e' diversi tempi, ne'quali furono queste battute: il distintivo tralle gettate e le battute, le ritoccate e le accomodate o aggiunte, da quelle che sono realmente antiche; le genuine dalle spurie &c. e deciferarle e spiegarle &c. Vedi Antico.

Critica *sacra*, in generale, è quella impiegata nelle materie Ecclesiastiche, nella Storia della Chiesa, nelle opere de'Padri, ne'Concilj, vite de' Santi &c., ma più particolarmente in quel che concerne i libri della Sacra Scrittura e' di lei Canoni. Aristotele, se crediamo l' Alicarnasseo, fu il primo inventor dell'*Arte Critica*. Aristarco, Dionigi di Alicarnasso medesimo, Varrone e Longino si distinsero ne'loro giorni ancora in essa. Tra' Cristiani, Dionisio Alessandrino, Esichio, Eusebio, S. Geronimo e Teodoreto, furono i gran Maestri in quest'Arte. Il Decreto di Papa Gelasio intorno a'libri apocrifi, richiede una buona parte di *critica*.

Ma pure quest' *arte critica*, cadde con tutte le altre, e rimase ignota fin al tempo di Carlo Magno, allorchè fu ristabilita sotto di lui e del suo Figlio. La cura, che i Religiosi Cisterciensi si presero di corrigere i manuscritti della Bibbia, dimostra che le regole della *critica* non erano interamente sconosciute nell'undecimo Secolo. Le Opere di Giovanni Sarisberiense, di Eustazio, di Tzere, rendono evidente, che era coltivata nel duodecimo. I Manuscritti della Bibbia, corretti da' Domenicani di Parigi e da' dottori della Sorbona nel decimoterzo,

zo, dimoſtrano che ella era ſuſſiſtente allora. Nell' età ſuſſeguenti, ella fu tuttavia coltivata con più calore, ſpecialmente nel decimoſeſto e decimoſettimo Secolo, allorchè tutto il Mondo ne fece il ſuo proprio ſtudio. Da tutto ciò ne ſiegue, che la *critica*, per verità, ſuppone un fondo non comune di cognizioni del ſogetto, ſul quale è adoperata; ma queſta medeſima *critica* non è altro, che il buon ſenſo, perfezionato colla Gramatica e colla Logica.

CRITICO* o *giorni* Critici, *ſintomi* &c. ſono certi giorni e ſintomi, che naſcono ordinariamente nel corſo de' morbi acuti, come febbre, vajuoli &c.; e che indicano lo ſtato del paziente, e lo determinano o a migliorare o a peggiorare. Vedi Crisi.

* *La voce viene dal Greco* κρινω judico, *giudico*.

Le criſi ſi ſono ſovente oſſervate avvenire nel ſettimo, quattordiceſimo, o venteſimo giorno, donde viene il loro nome di *giorni critici*.

In quanto alla Teoria de' giorni Critici può oſſervarſi; che la concozione di qualunque materia infetta, e l'umore da ſepararſi non è altro che un cambiamento di eſſo, in una tale debita grandezza o picciolezza, che poſſa portarſi dal ſangue che circola pe' canali e ſepararſi da' vaſi, deſtinati a queſto diſegno. Ma ſe la materia morboſa non può ridurſi ad una tal grandezza o picciolezza, che poſſa corriſpondere agli orificj pe' vaſi ſecretorj, allora ſe è cominciata la criſi, neceſſariamente ha da ſeguire o un aſceſſo o un emorragio, per la qual ragione gli aſceſſi &c. ſon riputati *criſi* meno perfette. Ma affinchè la materia morboſa poſſa ridurſi ad una dovuta grandezza o picciolezza, el ſuo deſiderato diſcaricamento abbi luogo, vi ſi richiede un tempo conſiderabile, ſe ſia molto la quantità della materia; cioè ſe il male ſia molto e ſevero: e perchè vi ſono molti grandi cagioni e molto coſtanti, che poſſono dar occaſione al ſangue ed offendendo gli umori in eſſo, renderlo di diverſa fluidità negli abitanti di diverſi climi; egli è impoſſibile, che queſti diverſi ſpazj di tempi, poteſſero richiederſi per la concozione compiuta. Il che rende impoſſibile, determinare i *giorni critici* in un tempo, da quel che ſi ſono ritrovati tali in un altro.

Le cagioni de' *giorni critici* reali, cioè quelle, ſulle quali s'incontra l' ultima concozione della materia morboſa, che è ſempre ſeguita dalla ſua eſpulſione, ſono tutte quelle coſe, che preſtono occaſione agli umori, di divenire di una tale certa grandezza, o minutezza e di una maggiore, o minor coeſione; ma per qualunque potenza data, i corpi inegualmente grandi, o inegualmente coerenti, non poſſono concuocerſi in tempo eguale; e perciò ſi ritrova, coll'oſſervazione fatta da tutte le Nazioni, tra ſe ſteſſe, che le cagioni uſuali e condizioni di queſte malattie ſon quelle, che ricercono un certo numero di giorni per terminarvi una tal concozione.

CRITTA*, è una ſotterranea cella o volta, ſpecialmente ſotto una Chieſa, per le ſepolture delle famiglie o perſone particolari. Vedi Tomba.

* *La voce è formata dal Greco* κρυπτω *abſcondo*, *naſcondo*, *donde* κρυπτη crypta.

S. Ciampini deſcrivendo l'eſteriore del Vaticano, parla delle *Critte* di S. Andrea, S. Paolo &c. Vedi Catacomba.

Vitruvio uſa la voce *Critta*, per quella parte dell'Edificio, che corriſponde tra noi e le noſtre cantine. Giovenale l'uſa per una *cloaca*. Quindi Cryptoporticus, è un luogo ſotterraneo, arcato, o fatto a volta, uſato per un opera ſotterranea, o paſſaggio nelle vecchie muraglie. Lo ſteſſo ſi uſa ancora per la decorazione di un ingreſſo d' una grotta. Vedi Grotta.

Critta, è ancora uſata d'alcuni degli Antichi Scrittori Ingleſi per una Cappella o Oratorio ſotterra.

CRITTOGRAFIA*, è l'arte dello ſcriver ſegreto o ſcrivere in cifra. Vedi Cifra, Decifrare &c.

* *La voce è compoſta di* κρυπτω naſcondo, *e* γραφω deſcrivo.

CRIVELLO, è un iſtrumento, che ſerve a ſeparare la parte fina dalla groſſa, dalle polveri, liquore e ſimili, o purificare il frumento dalla polvere e dalle immondizie &c. Si fa queſto di un cerchio di legno, lo ſpazio del quale ſi copre con un velo di ſeta, taffetà, lino, ferro, ed anche alle volte di giunchi e pelle. I *crivelli* che hanno i buchi larghi ſono alle volte ancora chiamati *crivelli da carboni*; tali ſono quegli de' carboni, della calce, o i *crivelli* de' giardini &c.

Quando le droghe atte a ſvaporare debbono paſſarſi pel *crivello*, è ordinario coprirlo con un coverchio.

CROCE*, *Crux*, è una ſorte di ſtromento compoſto di due pezzi di legno, che ſi attraverſano e tagliano fra di loro, ordinariamente in angoli retti.

* *Il Pezron deriva la voce* Crux *dalla Celtica* croug *e* Croas; *benchè, con egual giuſtizia, forſe* croug *e* croas *poſſono derivarſi da* Crux.

La *Croce* era uſata tragli Antichi per un caſtigo de' malfattori e degli ſchiavi, ed era piantata ne luoghi elevati *in terrorem*, come le noſtre forche.

Sozomene oſſerva, che Coſtantino fu il primo, che abolì, per legge, il ſupplizio della *Croce*, che avea avuto luogo tra' Romani fino a quel tempo.

In quanto alla crociſiſſione o alla maniera, colla quale il ſupplicio della *croce* ſi praticava; i Critici tragli Antichi e Moderni ſommamente diſcordano. I punti in diſputa ſono, ſe il reo vi era inchiodato con tre chiodi o quattro; ſe i piedi erano immediatamente attaccati alla *croce*, o ſe vi ſi poneva un piccol pezzo di legno, a guiſa di un gradino πηγμα; ſe la *croce* era piantata in terra, prima che il paziente v'era inchiodato, attaccandolo dopo co' mezzi di un palco, elevato all' altezza del luogo, dove i piedi dovevano eſſere inchio-

chiodati; o se era inchiodato, prima che la *croce* si elevasse o piantasse, come i pittori la rappresentano; o finalmente se il paziente v'era attaccato tutto nudo o coperto; questioni tutte suscitate dalla *Crocifissione* di Cristo.

Invenzione della Croce, *Inventio Crucis*, è un antica festa, solennizzata a'3. di Maggio, in memoria di S.Elena, Madre di Costantino, che ritrovò la *croce* di Cristo, cavando sotterra sul Monte Calvario, dove ella eresse una Chiesa per la conservazione d'una porzione di essa, essendo stata la rimanente portata a Roma e riposta nella Chiesa di S.*Croce* di Gerusalemme. Vedi Festa.

Teodoreto fa menzione del ritrovamento di tre *croci*: quella di Gesucristo, e quelle de' due ladroni, e che si distinsero tra di loro col mezzo di una donna inferma, che fu immediatamente guarita col toccare la vera *Croce*.

Il luogo dicesi essere stato a lei designato da S. Ciriaco, allora Giudeo, e dopo convertito e canonizzato.

Esaltazione della Croce, è un antica Festa, tenuta a 14. di Settembre in memoria della vera *Croce*, ristabilita da Eraclio, che era stata involata 14. anni prima da Cosroe Re di Persia, dopo aversi presa Gerusalemme dall' Imperator Foca. Vedi Esaltazione.

Croce *o porta Croce*, nella Chiesa Cattolica Romana, è il Cappellano di un Arcivescovo o di un Primate, che porta la *Croce* avanti di lui, nelle solenne occasioni. Vedi Primate.

Il Papa ha la *croce* avanti da per tutto; il Patriarca da pertutto, fuori di Roma; i Primati, i Metropolitani e quegli, che hanno dritto al pallio, per tutta la loro rispettiva giurisdizione. Vedi Pallio, Patriarca &c.

Gregorio XI. proibì a tutti i Prelati e Patriarchi di portarla in presenza de'Cardinali. Un Prelato porta sulle sue armi la *croce* semplice, il Patriarca la *croce* doppia, il Papa la *croce* triplicata.

Ordine della Croce, o *Crociata*, è un Ordine di Dame, istituito nel 1668 dalla Imperatrice Eleonora Gonzaga, vedova dell' Imperator Leopoldo in memoria del miracoloso ricuperamento di una piccola *croce* d'oro, dove eranvi rinchiusi due pezzi della *croce* vera, ritrovata fralle ceneri di parte del Palazzo. Sembra che'l fuoco avesse brugiata la cassa, dove era rinchiusa, e fuso il cristallo; poichè il legno solo rimase illibato. Vedi Reliquia.

Croce, in Botanica, è usata per esprimere l' ordinamento delle petali di certi fiori, chiamati *plantæ flore cruciformi*. Vedi Pianta.

I fiori non hanno nè più ne meno di quattro petali, e'l loro calice consiste solamente di quattro pezzi. Il petrosillo generalmente diventa un frutto, chiamato *siliqua*. Vedi Siliqua.

Croce, nel Blasone, è definita dal Guillim: Un ordinario, composto di quattro linee piegate; delle quali, due sono perpendicolari e l' altre due a traverso; dovendole noi così concepire, benchè non siano tratti a traverso, ma incontrate per coppia in quattro angoli retti, vicino al punto di mezzo dello scudo. Vedi Ordinario.

Il contenuto di una *croce*, non è sempre lo stesso, poichè quando ella non è caricata, coniata, nè accompagnata, occupa la quinta parte del campo; ma se caricata, ha da occupare la terza parte di esso. Vedi Crocetta.

Questa positura fu al principio impiegata in quegli, che avevano fatto, o almeno intrapreso qualche servizio per Cristo, e per la Professione Cristiana, ed è riputata da diversi, il carico più onorevole nel Blasone. Ciocchè la pose in uso tanto frequente, furono le antiche spedizioni in Terra Santa, e la guerra Santa de'Peregrini, che dopo il loro peregrinaggio, presero la *croce* per loro divisa, essendo la *croce* l'insegna di questa guerra. Vedi Crociata.

In queste guerre, dice, il Mackeozio, i Scozzesi portavano la *croce* di S. Andrea; i Francesi la *croce*, di argento, gl' Inglesi una *croce* d'oro, i Germani zibellina, gl' Italiani azurra, i Spagnuoli vermiglia. Vedi *Croce di S.*Andrea.

La *croce* di S. Giorgio, o la *croce* rossa in un campo di argento, è ora lo stendardo d'Inghilterra, riputandosi questo Santo il Padrone della Nazione.

I Guillim numero 39. diverse sorti di *croci*, usate nel Blasone: i varj nomi delle quali sono quì come sieguono; le descrizioni debbono però osservarsi sotto i loro proprj articoli.

Croce vuota, o *croce* vuota ondata, *croce* impastata listata, *croce* impastata aguzza sul piede, *croce* impastata nelle tre parti, ed aguzzata nella quarta; *croce* dentata o vergata; *croce* fiorita, *croce* vergata vuota, *croce* avellana, *croce* impastata a fascia, *croce* forcuta, *croce* attraversata, *croce* affrontata, *croce* affrontata aguzza nella punta, *croce* bottonata, *croce* pomata, *croce* ordinata, *croce* degradata aguzzata, *croce* potente, *croce* potente aguzza; *croce* calvaria, *croce* affrontata messa in gradi, *croce* patriarcale, *croce* ancorata, *croce* mulinata, *croce* inchiodata, *croce* fiorita o gigliata, *croce* doppia aguzza, *croce* a sei punte, *croce* regulata, o *croce* aguzzata vuota, *croce* a palla, *croce* di S.Antonio, *croce* vuota tagliata, *croce* tagliata forata, *croce* forata mulinata a modo di quadrati, *croce* mulinata inquartata ferrata, saltiero o *croce* di S. Andrea, della quale si farà distintamente parola sotto questa denominazione, e così di tutte le altre, che possono ritrovarsi più particolarmente descritte, sotto i nomi delle loro varie differenze.

Il Colombiero fa 72. sorti di *croci*, delle quali noi faremo solamente menzione di quelle, che differiscono dalle menzionate di sopra, come *croce* riempiuta, che è solamente una *croce* caricata di un'altra; *croce* divisa, cioè una metà di un colore e l'altra di un altro, *croce* inquartata, cioè i quarti opposti di varj colori, *croce* muscolosa ed abbassata, *croce* barbata, *croce* crescente, cioè che ha una crescente in ogni estremo; *croce* forcuta de tre punti, *croce* pomata di tre pezzi, *croce* risarcita, *croce* puntuta, *croce* ancorata e sopr'ancorata, *croce* an-

ancorata con teste di serpenti, *croce* orlata, *croce* alta, *croce* raggiata o gettando raggi di gloria, *croce* di Malta, *croce* dello spirito Santo, *croce* forcuta simile all'antichi appoggi de'muschetti, *croce* con otto punte, *croce* bordata, *croce* cramponata e borniata, *croce* gomenata, *croce* inclinante, *croce* a paternostri, cioè fatta di paternostri, *croce* tralciata, *croce* fiorita, *croce* schiacciata scavata e pomata, *croce* fortificata merlata, *croce* con quattro gradini ad ogni braccio, *croce* rotonda, *croce* e mezza, *croce* stellata, *croce* cordonata, *croce* duplicata di sei pezzi messa insieme, *croce* doppia rigata, *croce* lunga tagliata in pezzi e dismembrata; *croce* tagliata o tagliata in fascia di due colori contrarj al corpo, un Cheurone surmontato da una mezza *croce*: quattro cude d'ermellino in una *croce*, le punte dell'ermellini, opposte l'una all'altra nel mezzo, quattro pezzi di varj posti a *croce via* e contraposti nel centro, la *croce* o la spada di S. Giacomo, la *croce* potenza, ramponata sul destro braccio superiore, e la potenza intorno la metà del cardo.

Queste sono le varie *croci*, che troviamo negli Autori stranieri; che alcuni possono pensare ancora essere soverchie, per non essere tutte usate in Inghilterra; ma il Blasone si estende in tutti i Paesi, e tutti i termini usati ricercano essere esposti.

Ne solamente nelle *croci*, la varietà è così grande: lo stesso si ritrova in molti altri carichi e particolarmente ne' leoni e nelle di loro parti, delle quali lo stesso Colombiere ci dà non meno di *96*. varietà. Il Leigh fa menzione di sole *46*. *croci*; Silvano Morgano 26.; l' Upton 30. Giovani de Bado Aureo 12.; e così gli altri, delle quali non è necessario farne menzione. L'Upton confessa, che egli non ardisce presumere di mettere tutte le varie *croci*, usate nelle armi, perchè sono queste presentemente quasi innumerabili, e che egli soltanto presta notizia di quelle, che ha veduto usate a suo tempo.

Croce, *nel Compassare o la croce da compassare* è un istrumento, composto di un circolo di ottone diviso in quattro parti eguali, tagliate da due linee, che una taglia l'altra nel centro; in ogni estremo d'ogni linea, si fissa una mira perpendicolarmente sulle linee, co'buchi giù per ogni fessura per discoprir meglio gli ogetti distanti.

La *croce* si mette sopra un bastone o piede, per poterla usare. Allevolte in vece delle quattro mira ve ne sono otto: questa *croce* da compassare è molto poco conosciuta o usata tra gl'Inglesi, in altre parti è di più conto; la maniera di applicarla è come siegue.

Supponete il campo A B C D E (*Tav. di compassare fig.* 24.) esser quello richiesto a compassarsi: piantate i poli in tutti gli angoli; misurate la linea A C e fate che la perpendicolare, cada dagli angoli alla linea, e prendete le dimensioni di ognuna. Or per trovare il punto F, piantate i poli come volete nella linea, A C, e'l piede dell'istromento nella stessa linea, in maniera tale, che per due delle mire opposte, voi possiate osservare due de'bastoni, e per l'altre due, il bastone F. Se in questa stazione, e non è visibile, rimovete indietro l'istrumento o in avanti, finchè le linee A F, E F facciano un angolo retto in F; co' quali mezzi si prenderà la misura del triangolo A F E. Della stessa guisa si ritrova il punto H, dove cade la perpendicolare D H; la cui lunghezza si misura insieme con quella di H F, per aver la misura del trapezio E F H D. Inoltre misurate H C facendo un angolo retto con H D, che si averà la misura del triangolo D H C: non rimanendovi altro, se non di ritrovare il punto G, dove cade la perpendicolare B G, che essendo ritrovato della stessa maniera degli altri, noi avremo la misura dell' intero campo A, B, C, D, E. L'area di questo si ha, con aggiungere il triangolo e'l trapezio insieme. Vedi Area, e vedi ancora Compassare, Catena Tavola Piana &c.

Croce *di multiplico*, è un metodo di multiplicare i piedi e'pollici, per mezzo de'piedi e de'pollici o simile; così chiamata, perchè i membri si moltiplicano a traverso. Vedi il metodo sotto l'articolo Moltiplicazione.

Croce *negli Orologj*. Vedi Orologio.

Croce *di batteria*. Vedi Batteria.

Bastone a Croce, è un istrumento matematico altrimente chiamato il *bastone d'avanti*.

CROCETTA, è un diminuitivo di *croce*, usata nel Blasone, dove frequentemente vediamo il campo coverto di *crocette*; ed ancora le fasce o altri ordinarj onorevoli, caricati o accompagnati di *crocette*. Vedi Croce.

Le Croci medesime alle volte terminano in *crocette* (come nella *Tavol. del Blasone fig.* 54.)

Crocette o *croci*, in Architettura, sono i traversi degli angoli delle cantonate, delle casse delle porte, delle finestre, chiamate ancora *orecchie*, *Anconi*, *Protiridi*. Vedi Ancone, Protiridi.

CROCIA, è il Pastorale de'Vescovi o degli Abbati. Vedi Pastorale.

CROCIALE *incisione*, in Chirurgia, è un incisione o taglio in qualche parte carnosa, fatto a traverso.

CROCIATA, è la guerra di Terra Santa, o sia una spedizione contra gl'Infedeli ed Eretici, particolarmente contra i Turchi, per ricuperare la Palestina Vedi Crociati, Peregrini &c.

La gente aumentandosi in queste *crociate*, per divozione, ed apparendo per le Bolle del Papa, e per le prediche de'Sacerdoti di que'tempi, esser questo un punto di Coscienza: ne nacquero perciò varj Ordini di Cavalleria. Vedi Cavalleria e Templieri.

Coloro, che si risolsero di andare con questi erranti, si distinsero colle *croci* di diversi colori, che portavano sulle loro vesti; onde erano chiamati *crociati*. Gl'Inglesi le portavano bianche, i Francesi rosse, i Fiamenghi verdi, i Germani negre e gl' Italiani gialle. Vedi Crociati.

Si numerano otto *crociate*, per la conquista di terra Santa. La prima intrapresa nel 1195. nel Concilio di Clermont, la seconda nel 1144. sotto Lui-

Luigi VII. La terza nel 1188. da Errico II. d'Inghilterra, e da Filippo Augusto di Francia. La quarta nel 1195. da Papa Celestino III. e dall'Imperatore Errico VI.

La quinta pubblicata nel 1198. per ordine d'Innocenzo III., nella quale s'impegoarono i Francesi, i Germani, e i Veneziani. La sesta sotto lo stesso Papa, cominciò tumultuariamente nel 1213., e terminò in una rotta de' Cristiani: la settima, risoluta nel Concilio di Lione nel 1245. intrapresa da S. Luigi; l'ottava, che fu la seconda di S. Luigi e l'ultima di tutte, nel 1268.

Si dice, che i Cistercienfi furono coloro, che proggettorono la prima volta le *crociate*. Filippo Augusto sollecitò l'esecuzione di esse alla S. Sede. Ed Innocenzo III. inalberò il primo stendardo della *croce*. Il Concilio di Clermont ordinò, che coloro, che vi s'imbarcavano, avessero dovuto portar la *croce* nella loro bandiera, e que'che entravano da se stessi a servire, avessero dovuto ancora portarla sulle loro vesti.

L'Abbate Giustiniani fa un Ordine di Cavalieri de'*crociati*, che servivano nella *crociata*. Vedi Cavaliero ed Ordine.

Verso la metà del duodecimo Secolo, vi fu ancora una *crociata* di Sassoni contra i Pagani del Nort, nella quale s'imbarcarono l'Arcivescovo di Magdeburg, i Vescovi di Halberstadt, di Munster, di Mersburg, di Brandeburg &c. con varj Signori secolari; e verso il principio dello stesso secolo, sotto il Pontificato d'Innocenzo., vi fu ancora una *crociata*, intrapresa contra gli Albigesi, che erano divenuti potentissimi nella Languedoca &c. Vedi Albigesi.

CROCIATI, negli Antichi costumi Inglesi, erano peregrini, spediti per Terra Santa, o quegli che già vi erano stati; così chiamati dall'insegna, che portavano sulle loro vesti, rappresentando una *croce*. Vedi Crociata. La voce *crociati* si estende ancora a'Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, creati per la difesa e protezione de'peregrini ed a tutti que'della Nobiltà, civiltà &c., che ne'Regni del Re Errico II. Riccardo I. Errico III. ed Eduardo I. erano *croce-signati*, cioè dedicati da se stesi alle guerre per la ricuperazione di terra Santa. Vedi Crociata.

CROCIFERI, o Porta Croci, è un Ordine Religioso o Congregazione di Canonici Regolari, propriamente così chiamati. Vedi Canonico.

Vi sono tre Ordini, che portano tuttavia questo nome: Uno in Italia, un'altro ne' Paesi Bassi, ed un terzo in Boemia. Il primo pretende esser derivato da S. Cleto, ed aggiunge, che S. Ciriaco il Giudeo, che mostrò a S. Elena il luogo della vera Croce, e che dopo si convertì; l'avesse riformato. Si sa per certo, che costoro eran sussistenti in Italia, prima che Alessandro III. fosse asceso al Trono; poichè il Pontefice, fuggendo da Federico Barbarossa, trovò asilo ne' Monasterj de'*Crociferi*, che essi dopo, nel 1169. prese sotto la sua protezione, dando loro la Regola di S. Agostino &c.

Furono costoro confirmati da Pio V., ma la disciplina, essendosi molto rilasciata, furono soppressi nel 1656. di Alessandro VII. Matteo Paris, dice, che i *Crociferi* portavano il bastone colle crocette alla punta, e che vennero in Inghilterra nel 1244., e si presentarono da se stessi nel Sinodo, tenuto dal Vescovo di Rochester, domandando di essere ammessi.

Il Dodsworth e 'l Dugdale fan menzione di due Monasterj di quest'Ordine in Inghilterra, uno in Londra, l'altro in Ryegate; il primo fondato nel 1245., l'ultimo nel 1298. Alcuni ne aggiungono un terzo in Oxford, dove furono ricevuti nel 1349. Il Signor Allemand dice, che vi furono quattordici Monasteri di *Crociferi* in Inghilterra, aggiungendo, che costoro eran venuti dall'Italia: negandolo però quei de' Paesi Bassi.

I Crociferi de' Paesi bassi e di Francia furono fondati nel 1211. da Teodoro de Celles, figliuolo di Bosono, che avendo servito nella Crociata in Palestina nel 1188., e trovandovi alcuni de'*Crociferi* istituiti da S. Cleto, concepì il disegno d'istituirne un'altra Congregazione nel suo proprio Paese. Egli è certo, che Teodoro nel suo ritorno da Palestina s'appigliò allo Stato Ecclesiastico, e venne in qualità di Missionario alla Crociata contra gli Albigesi: e nel suo ritorno nel 1211. il Vescovo di Liegge gli diede la Chiesa di S. Tibalto, vicino Huy; dove con quattro compagni gettò i fondamenti del suo Ordine, che fu confirmato da Innocenzo III. e da Onorio III. Teodoro mandò i suoi Religiosi a Tolosa ad unirsi a quegli di S. Domenico, combattendo gli Albigesi; e così la Congregazione si moltiplicò in Francia. I Papi si sono sforzati di ridurre i *Crociferi* d'Italia sotto quei delle Fiandre.

I Crociferi, o i *Porta croci* con una stella, in Boemia, traggono la loro origine da S. Ciriaco; e dicono, che vennero da Palestina in Europa; che abbracciarono la Regola di S. Agostino, e fabbricarono Monasteri. Si aggiunge, che S. Agnese di Boemia, per distinguerli dagl'altri *Crociferi*, ottenne da Innocenzo IV. di aggiungere una Stella a loro abito. Ma la Storia di S. Ciriaco non ha fondamento, e la stessa Agnese, sorella di Primislao Re di Boemia, fu quella, che istituì l'Ordine in Praga nel 1234. Essi sono presentemente molto numerosi ed hanno due generali.

CROCIFISSIONE, è una antica forma di esecuzione, con attaccare il delinquente in una Croce inalberata. Vedi Croce.

CROCIFISSO, è una Croce, sulla quale, in effigie, si attacca il Corpo di Gesucristo, molto usata da Cattolici Romani nelle loro Chiese ed in altri luoghi, per memoria della Passione di Gesucristo, e per drizzarvi le Orazioni. Vedi Croce.

Vi sono alcuni Capitoli, de' quali Gesucristo è il primo Canonico, e' frutti del Canonicato servono per sussistenza del *Crocifisso*.

CROCO, è un termine usato per il zafferano. Vedi Zafferano e Crocus.

Croco, in Chimica, è un nome, dato a molte di-

diverse preparazioni dal loro color rosso o di zaffarano, come

Croco *Marte*, è una preparazione di ferro, che è di due specie, cioè *croco Marte aperiente*, *e croco marte astringente*. Vedi Zafferano *di Marte*.

Croco *marte aperiente*, o *zafferano di Marte aperiente*, è una preparazione di lamine di ferro, fatta primieramente con lavarle, indi esporle alla ruggiada, finchè formano della ruggine, la quale dopo si toglie, e di nuovo si espongono le lamine. Vedi Marte ed Aperiente.

Altri lo preparano con calcinare le limature di ferro con altrettanto peso di solfo: altri con battere una verga di ferro rovente tra due pezzi di solfo, nel qual caso il ferro si fonde, e si cala giù in un vaso di acqua; che alcuni chiamano *Mars cum sulphure preparatus*: altri hanno dell' altre preparazioni.

Il Sig. Lemery si sforza dimostrare, che il ferro, preso in sostanza, è molto più salutifero ed efficace, che quando è così preparato, tendendo il processo a spogliarlo delle sue parti oliose, ove risiede la sua principal virtù, non lasciando dietro di se, che la sola parte ferrugginosa. Vedi Calibeato.

Croco *marte astringente*, o *zafferano di ferro astringente*, è una preparazione di limature di ferro, nella quale son private della loro parte più salina con lavarle cinque o sei volte in aceto forte e calcinarle per cinque o sei ore.

Croco *de' metalli*, è una specie di vetro di antimonio, impuro, opaco, di un color argenteo, onde chiamasi sovente *argento d' antimonio*, fatto con bruciare eguali parti di polvere di antimonio e salpietra ben mischiate in un mortajo di ferro, coverto con una tegola: questo si accende con distillarlo in fuoco di carboni, dal che ne siegue una grande detonazione, e 'l mortajo è spinto a far, che la materia cala al fondo; la parte più lucida è il *croco*, o l' argento, che si separa dalla schiuma e si riserba per l' uso.

Il suo principal uso è nel fare il vino emetico o benedetto, con infondere un oncia o due dalla polvere del *croco* in un quarto di vino per 24. ore. Vedi Vino ed Emetico.

CROCOMAMMA, in Farmacia, è un nome, dato da taluni a' trocisci, composti di zafferano, mirra, rose rosse, bozzima e gomma Araba; così chiamata dal Greco *κροκος zafferano*, e *μαγμα* la rifusa di ogni cosa spremuta.

CROCUS. Vedi Croco.

CROFTO * Croftum, è un piccolo recinto, aggiunto al Palazzo, per uso di pastura o di coltura.

* *Possunt etiam dicti Monachi de eisdem Mariscis versus Occidentem jacentibus, pro se & hominibus suis includere* croftos, *sive pratum, juxta Pontem, specialiter, quantum iis placuerit*. Ingulf.

In alcuni antichi contratti s' incontra *crusta*, come una voce latina, usata per *crofto*, però *cum tostis & croftis*; è più frequentemente *crofto* tradotto nell' Abbo Floriacensi per *prædium*, campo.

CROGIUOLO *, è un piccolo vaso, ordinariamente di terra, alle volte di ferro, senza manico; nel quale i Chimici, i Coniatori, gli Orefici, i Vitraj ed altri Artefici, usano di fondere e calcinare l' oro e l' argento, o altro metallo, de' quali fanno essi i loro lavori. Vedi Fusione, Calcinazione &c.

* *La voce è formata dalla Francese* creuset, *che significa lo stesso. Il Du-Cange deriva quest' ultima da* crusellinum, *che nel Latino basso, significa un piccol vaso da bere*.

I Crogiuoli di terra, si fanno di creta da vasi, con pietra de' vasi, macinata, pestata e crivellata: sono questi di varia grandezza, ma generalmente della stessa forma, che rassomiglia a quella di un cono rivoltato o piramide; questi si usano principalmente ne' conj, per essere i soli, dove l' oro può specialmente fondersi. I *crogiuoli* di ferro sono in forma di piccole secchie, senza maniche, fatti di ferro ben forgiati e martellati. Io questi si fonde l' argento e 'l rame.

Vi sono *crogiuoli* di terra, che ritengono da 800. a 24., o 2500. once, ma quegli ordinariamente usati, sono di soli 800.

Quei di ferro sono più larghi, contenendo alcuni 10000. once. Questi non si levono dalle fornaci, quando debbono formarsi le piastre, ma il vigore del fuoco si discosta con una paletta di ferro. Egli è regola di non mettere tanto metallo nel *crogiuolo*, quanto ne possa contenere. Vedi Coniare.

I Crogiuoli, usati dagli Orefici e Fonditori, son simili a quegli, usati nel coniare; quei de' Chimici &c. sono di ogni capacità, secondo la quantità e qualità del metallo, da mettersi in essi.

CROMA *, in Rettorica, è un colore di una bella apparenza. Vedi Colore.

* *La voce è greca* χρωμα, *che letteralmente significa* colore.

Croma, in Musica, è una misura di tempo, eguale ad una metà di una semiminima, o l' ottava di una semibreve. Vedi Tempo e Semicroma.

La Croma si segna col carattere così ♪. Vedi Carattere.

La Croma Inglese fa quella, che i Francesi chiamano *Crochue* o *arpione*, perchè ha l' ungino di sotto.

La Croma, è divisa in due semicrome con un uncino di sotto, e quattro semicrome si segnano due uncini.

CROMARE, in Musica, è l' atto di trillare o di fare una divisione colla voce. Vedi Divisione.

CROMATICO, nell' antica Musica, era il secondo de' generi o specie, in cui gl' intervalli consonanti, erano suddivisi nelle loro parti concinnose. Vedi Genere.

L' altre due specie erano l' enarmonico e 'l diatonico. Vedi Enarmonico e Diatonico.

Il Cromatico abbonda in semituoni ed ha il suo nome, o per ragione, che i Greci lo segnavano col carattere de' colori, che si chiamava χρω-μα,

ma, o come Pietro Parran suggerisce, perchè la specie *cromatica* era un mezzo tra l'altre due, come il colore è tral bianco e 'l negro; o perchè la specie *cromatica* varia ed abbellisce la specie diatonica, co' suoi semituoni; e che ha lo stesso effetto in Musica, che hanno la varietà de' colori nella pittura.

Aristossene divide il genere *cromatico* in tre specie, il *molle*, l'*emiolione* e 'l *tonico*. Tolomeo lo divide in *molle* o *antico* ed in *intenso*. Vedi Specie.

Queste specie erano ancora chiamate *chroai* o *colori de' generi*. Il molle esprime la progressione per piccoli intervalli; l'intenso per intervalli maggiori.

La specie *cromatica* ed enarmotica contiene solamente il più piccolo de' gradi diatonici; dimanierachè hanno esse la medesima proporzione alla diatonica, come le frazioni l'hanno agl' interi.

Il Boezio, e dopo di lui lo Zarlino attribuiscono l'invenzione del genere *cromatico* a Timoteo di Milesia, al tempo di Alessandro il Grande. Gli Spartani l'abolirono nel loro Paese, per ragione della sua mollezza.

Il Signor Malcolm osserva, di non sapersi qual uso gli Antichi avessero fatto di queste divisioni e suddivisioni in genere e specie. Tutti riconoscevano essere il diatonico la vera melodia, sembrando gl'altri, soltanto irregolarità capricciose, ordinate a compiacere la fantasia, per la loro novità e differenza, ed erano oltreciò tanto difficili, che poche o niuno, dicevasi, praticarsi da loro accuratamente. Vedi Musica.

Cromatico, è ancora usato in Pittura, per lo colorire; il che fa la terza parte dell'arte della pittura. Vedi Colorire.

CRONICA, Cronicon, dinota una Storia, digerita negl'ordini de' tempi, benchè il termine si usa rade volte in Inghilterra, fuorchè in parlando delle antiche Storie d'Inghilterra; come la *cronica* di Hollingsead, la *cronica* di Stow &c. Vedi Storia.

CRONICO *, in Medicina, si applica ad una malattia lenta, che dura lungo tempo, almeno più di 40. giorni, tali sono la gotta, l'idropisia, l'asma &c. Vedi Malattia.

* *La voce viene dal Greco* χρονος tempo.

I mali Cronici, sono gli opposti de' mali acuti, che sono inclinati e pronti alla crise; come le febbri, le vajuole &c. Vedi Acuto.

I mali *Cronici*, si attribuiscono ordinariamente, o a qualche difetto naturale nella costituzione o alla maniera irregolare di vivere.

Molti de' mali *cronici*, dice il Dottor Cheyne, l'infermità della vecchiaja, e' brevi periodi della vita degl'Inglesi, son dovuti alla pienezza. Donde è evidente, che l'evacuazione di una o di un altra specie, sono le nove parti delle dieci de' loro rimedj. Vedi Pienezza ed Evacuazione.

L'origine delle malattie *croniche*, dice lo stesso Autore sono: 1. La viscidità ne' succhi o la superior larghezza delle loro particelle costituenti, che non essendo sufficientemente spezzate dalle loro potenze concottive, impediscono e ritardano la circolazione. Ovvero, 2.; la troppo grande abbondanza de' sali acuti armonici, co' quali i succhi medesimi, si renduno tanto corrosivi, che bruciano o portano via i solidi. Ovvero, 3. la rilassazione o la mancanza della forza dovuta, e dello spirito de' solidi medesimi.

Un eccesso di quantità del nostro mangiare e bere, genera la prima, e la cattiva condizione degli stessi alimenti, la seconda; e l'uno e l'altra insieme, colla mancanza del dovuto esercizio, la terza. Vedi Alimento, Esercizio &c.

CRONOGRAMMA *, è una specie di composizione, le cui lettere numerali, unite insieme, formano qualche data o epoca.

* *La voce è composta di* χρονος tempo, *e* γραμμα lettera.

CRONOLOGIA *, è l'arte di misurare e distinguere il tempo; ovvero è la dottrina dell'Epoche &c. Vedi Tempo, Epoca &c.

* *La voce è composta dal Greco* χρονος tempo, *e* λογος discorso.

Lo Sturmio, divide la *cronologia* in cinque rami distinti, cioè Metafisica, Fisica, Politica, Storica ed Ecclesiastica, secondo le varie relazioni o abitudini, nelle quali si considera il tempo; o sia in se stesso, come connesso e soggetto alle affezioni, stati ed alterazioni delle cose naturali; come accommodate agli usi civili, come riuscite cogli eventi, che sono accaduti nel Mondo; e particolarmente come quel che riguarda la celebrazione della Pasqua. Vedi Oro, Giorno, Settimana, Mese, Anno, Calendario, Ciclo, Periodo, Epatta, Pasqua &c.

Vi è più difficoltà nella *Cronologia*, di quel che uno può immaginarsi. Ricerca questa non solamente la cognizione dell'Astronomia e della Geografia, e conseguentemente quella dell'Aritmetica, Geometria e Trigonometria, piana e sferica; ma ancora moltissima applicazione negli antichi monumenti. Il suo uso è molto grande: ella è chiamata uno dell'occhio della Storia, e serve infinitamente nella Teologia.

I più eccellenti Scrittori di *Cronologia* tra gli Antichi sono stato Giulio Africano nel III. Secolo, Dionisio Esiguo, Eusebio e Cirillo.

Tra Moderni, Beda, Funcio, Mercatore, Lilio, Clavio, Scaligero, Victa, Petavio, Cassini, Munstero, Calvisio, Arduino, Capellio, Usserio, Marsamo, Elvico, Isaac Vossio, Pagi ed altri.

CRONOMETRO *, è un nome generale di qualunque istrumento, usato per misurare il tempo. Vedi Tempo.

* *La voce è composta di* χρονος tempo; *e* μετρον misura.

Nel qual senso gli Orologi, gli orologj a sole, e le mostre &c. sono *cronometri*.

Quantunque però vi siano alcuni stromenti, peculiarmente chiamati col nome di *cronometri*, particularmente uno descritto dal Signor Sauveur ne'

suoi

fuoi *principj di Acoustica*. Vedi Orologio, ed Orologio *a Sole*.

CROSTA *villosa*, in Anatomia, è la quarta tunica o veste dello stomaco. Vedi Stomaco.

Sulla superficie interiore di questa veste, si veggono innumerabili villi o fibbrette, nascendo da pertutto perpendicolarmente da essa, che alcuni vogliono, che servino solamente per difesa dello stomaco, preservandolo dagli umori acrimonici. Ma il Dottor Drake vuole piuttosto, che siano tutti escretorj delle glandole subjacenti; che alcuni Autori vogliono che siano quelle, che ora si gettano il parenchima; ma quelle in effetto, non sono altro che organi, pe' quali molto di questo umore, è discaricato nello stomaco, ed ivi separato; e questi villi, immediati canali pe' quali è trasportato.

CROSTACEI *pesci*, nella Storia naturale, sono quei pesci coverti con una conca, composta di varj pezzi o squame, come quelle de' granchi o gamberi marini. Vedi Pesce.

Sono queste ordinariamente più molli delle scaglie delle specie testacee, che son composte di un solo pezzo, ordinariamente più massiccio e più forte del primo; tali sono quelle dell'ostrica, delle conchiglie, delle chiocciole &c. Vedi Conca, Testaceo, &c.

Il Dottor Woodward osserva, nella sua storia naturale, che di tutte le conche e nautili, trovate ne' letti, e di tutte le materie diverse, cavate dalla terra, appena ve n'è una di questa specie crostacea. E la ragione che ne rende è, che essendo queste parti più leggiere dell'altre, han dovuto nuotare sulla superficie, nel tempo del diluvio, allorchè erano formati tutti i strati, e di essere ivi perite. Vedi Diluvio.

CROTAFITE, è un muscolo della mascella inferiore, servendo a tirarla in giù. Le sue fibbre sporgono generalmente dalle ossa della fronte, del sincipite, dello sfenoide e del temporale; che incontrandosi, e per così dire, centrando sotto l'osso jugale, donde ancora questo muscolo riceve alcune fibbre, si va al processo coronale, nel quale sono inserite. Vedi Mascella.

CROTALO, è una antica specie di castagnetta o di uno stromento musico, trovato sulle medaglie, nelle mani de' Sacerdoti di Cibele. Vedi Coribanti.

Il *Crotalo*, differisce dal *sistro*, quantunque gli Autori sovvente il confondano; egli è composto di due piccole piastre o verghe di ottone, che sono infilzate alle mani, e percuotendosi fra di loro, formano dello strepito. Facevasi allevolte ancora di canna tagliata per lungo, una parte della quale si percuoteva coll'altra; e perchè questa faceva in qualche maniera uno strepito, simile a quello del crocitar della grue, chiamavano questo uccello, *crotalistria*, cantante fu' *crotali*.

Un antico, dice in Pausania, che Ercole non uccise gli uccelli del lago Stinfalo, ma che gli portò via per farli cantare sopra i *crotali*: su questo piede il *crotalo* dee riputarsi sommamente antico. Clemente Alessandrino attribuisce l'invenzione a' Siciliani, e la proibizione dell'uso a' Cristiani, per ragione de' movimenti poco decorosi, e de' gesti, che l'accompagnavano.

CRUCIS *experimentum*. Vedi Esperimento.

CRUDITA', allevolte dinota quello stato del male, nel quale la materia infetta è di tale grandezza, figura, coesione, mobilità ed inerzia, che genera o aumenta il male. Vedi Male.

La *crudità* si discopre 1. dalla continuazione del male, nel grado di fortezza o accrescimento; 2. da un continuo accrescimento di sintomi; 3. da un' esercizio disordinato di funzioni; 4. principalmente da un difetto di quantità o qualità d'umori, che circolano tuttavia, e si segregano; come quegli del sudore, delle lagrime, del moccio del naso, della saliva, sputo, bile, orina, icore, marcia, saogue, mestrui, lochj, latte, aste &c. Lo stato del male, in cui la materia cruda si muta e si rende men peccante e laudabile, chiamasi *digestione*, o *maturazione*. Vedi Digestione, Concozione &c.

CRUDO, si dice di ogni cosa, che non ha sofferto il fuoco o non ha avuto il grado di cozione, cioè del calore richiesto a prepararlo per mangiare, o per qualche altro uso. Vedi Cozione.

Crudo o seta cruda è quella, che non è stata calata nell'acqua bollente, per tirarla dal guscio, nè bollita in acqua e sapone, per renderla atta alla tinta. Vedi Seta.

Zucchero Crudo. Vedi Zucchero.

Antimonio Crudo, è quello, che viene immediatamente dalle mine, senza alcuna preparazione.

Umori Crudi, in Medicina, sono quegli mancanti di quella preparazione ed elaborazione, che ordinariamente ricevano, per la digestione. Vedi Crudita'.

I difensori della dottrina della triturazione, sostengono, che la crudità degli umori, consiste solamente in non essere infranti e resi minuti, tanto quanto lo debbono, essere per l'ordinaria azione dello stomaco. Vedi Triturazione.

CRUORE, è un termine usato dagli Anatomici, pe' globoli rossi del sangue, in contradistinzione della parte limpida, o sierosa. Vedi Sangue.

Alcuni Autori, il Dottor Keil, il Dottor Woodward per esempio, suppongono, che questi globoli siano ripieni di un elastica aura o aria; e sopra questo principio rendono ragione di alcuni de' fenomeni della economia animale; particolarmente del movimento muscolare &c. Ma il Dottor Jurin ha distrutta questa supposizione. Vedi *Movimento* Muscolare.

Il Van-Elmoozio usa la voce *cruore*, pel sangue nelle vene; in contradistinzione del sangue nelle arterie, che egli chiama *sanguis*. Vedi Vene ed Arteria.

CRURA *clitoridis*, in Anotomia. Tra' corpi nervosi del Clitore corre un setto o partizione membranosa, dalle glandole alla sua divaricazione nell'osso pubis, dividendo il clitore in due parti, chia-

chiamate *crura del clitore*. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch.) *fig.* 13. *lit. b. b.*

Sono queste tre volte tanto lunghe, quanto l'ordinario tronco del clitore medesimo.

Crura *della midolla allungata*, sono due delle quattro radici, donde sporge la midolla allungata nel cervello. Vedi Cervello,

Le *Crura* sono le radici più larghe; le due più piccole son chiamate *peduncoli*. Vedi Medolla *allungata*.

CRURALE, in Anatomia; è un epiteto dato all'arteria grande, e alla vena della coscia. Vedi Coscia.

L'arteria *Crurale* nasce dall'arteria iliaca, o piuttosto è la stessa iliaca, sotto un altro nome, chiamandosi *crurale*, dal luogo del suo ingresso nella coscia. Vedi *Tav. di Anat.* Angeol. *fig.* 1. *num.* 69.

Ella trasporta il sangue per tutte le parti, per mezzo di un gran numero di rami, disseminati per la sua sostanza.

La vena *crurale* si forma di sei altre vene, cioè della grande e della piccola *sciatica*, della *muscolosa*, dell' *apoplitea*; della *surale*, e della *safena*. Vedi Safena,

Nervi Crurali. Vedi Nervo.

CRUREO, * in Anatomia, è un muscolo, che nasce dalle parti di avanti del muscolo della coscia, tral minore e maggiore trocantro, e striogendosi sull' osso, unisce il suo tendine, che con tre altri, che tutti insieme compongono un largo tendine, che passa per sopra la patella, e s' inserisce nella piccola tuberosità sulla parte di avanti e superiore della tibia. Il suo uso è di estendere la gamba. Vedi *Tav. di Anat.* (Miolog.) *fig.* 2. *num.* 40.

* *Chiamasi* crureo *per essere attaccato all'osso della coscia, nella stessa guisa, che il brachieo l' è al braccio.*

CRUS tragli Anatomici, dinota quella parte del corpo, dalle chiappe al piede, che è divisa in coscia, gamba e piede. Vedi ognuno al suo luogo, Coscia, &c.

CRUSCA, è la buccia del grano, specialmente del macinato, separata dalla farina o fiore, per mezzo di un crivello o staccio. Vedi Farina.

Della *Crusca* del grano, coloro che fanno amido, fanno la bozzima, che non è altro se non la feccia, che rimane nel fondo del vaso, dove la *crusca* si è immersa nell' acqua. Vedi Bozzima.

Crusca, è un termine Italiano, usato tragl' Inglesi, solamente per dinotare quella celebre Accademia, chiamata *della crusca*, stabilita in Firenze, per purificare e perfezionare la lingua Toscana. Vedi Accademia.

L' Accademia prende il suo nome dal suo ufficio e dal fine propostosi, di raffinare il linguaggio, o per così dire, separare il fiore dalla *crusca*; perciò la sua divisa è un crivello, ed il suo motto *il più bel fior ne coglie*.

Nella sala o appartamento, dove tiensi l'Accademia, ci fa sapere il Signor Mongonis, che ogni cosa porta allusione al nome ed alla divisa. Le sedie sono in forma di cesti di fornaj, le loro spalliere simili ad una pala da muovere il grado; i cuscini di raso verde in forma di sacchi o balle, e rami, dove sono appiccati i lumi, similmente rappresentano i sacchi.

Il Vocabulario della Crusca, è un eccellente Dizionario Italiano, composto da questa Accademia. Vedi Vocabulario.

✠ Quello eccellente Vocabulario non lascia però di tenere gli Scrittori Italiani imbarazzati ne' termini delle arti e delle scienze, la maggior parte de' quali si sono tralasciati di stabilirsi dagli Accademici, e sebbene da più tempo se ne sia promesso il Catalogo, tuttavia il Pubblico ne resta privo, e noi nella versione dell' Opera presente non piccola fatica ci è costato il ritrovare i termini più propri delle Arti e delle Scienze, tanto necessarj in quest' Opera.

CRUSTA *villosa* } Vedi { Crosta.
CRUSTACEO } Vedi { Crostaceo.

CRUZADO, in Commercio, è una moneta Portoghese, coniata sotto Alfonso V. circa l'anno 1457., in tempo che Papa Callisto spedì colà la Bolla per la Crociata contra gl' infedeli. Vedi Moneta.

Ella ha il suo nome da una Croce, che porta in una faccia; essendovi le armi di Portogallo nel rovescio. Il *Cruzado* è di valore 40. soldi di Francia, o circa poco più di due scellini e 10. denari sterlini d' Inghilterra, o circa carlini sei di moneta Napoletana. Vedi Soldo.

CUBATURA, o *Cubazione di un solido*, è il misurare lo spazio, compreso in un solido, come un cono, una piramide, cilindro, &c. o trovare il solido contenuto di esso. Vedi Cono, Piramide, Cilindro; &c.

La Cubatura, riguarda il contenuto di un solido, come la quadratura, la superficie della figura; di maniera che la *cubatura* di una sfera vale lo stesso della quadratura del circolo. Vedi Quadratura e Solidità.

CUBEBE, in Farmacia, è un frutto portato dall' Isola di Java in granelli o semi, rassomigliando al pepe, nella forma e nella grandezza, donde alcuni lo chiamano *pepe salvatico*.

Dicesi, che i Nazionali del luogo lo bollino prima, che possa asportarsi, per impedire di essere seminato in altri Paesi.

I Cubebi fortificano lo stomaco, il cervello e le altre viscera, ed entrano, come uo ingrediente in molte composizioni officinali.

CUBICA *equazione*, è un equazione, dove la quantità sconosciuta è di tre dimenzioni, come $x^3 = a^3 - b^3$ &c. Vedi Equazione.

Per la costruzione dell' equazioni Cubiche. Vedi Costruzione. *Per la loro resoluzione*. Vedi Resoluzione. *Per la loro radice*. Vedi Radice.

Piede Cubico. Vedi Piede.

Cubica *paraboloida*, è un termine, usato da alcuni Scrittori per una parabola della più alta ge-

ſpecie, *eſemp. gr.* dove $a^2 x = y^3$ &c. Vedi Curva e Parabola.

CUBITEO *eſterno*, o *gomito*, in Anatomia, è il primo de' muſcoli eſtenſori del dito, così chiamato, per eſſere poſto per tutto il *cubito* eſternamente. Egli naſce dall' eſterna protuberanza dell' Omero, e paſſando il ſuo tendine ſotto il ligamento annulare, è inſerito nel quarto oſſo del metacarpo, che ſoſtiene il dito piccolo.

Cubiteo *interno*, è il primo de' fleſſori, poſto per la lunghezza del *cubito* dalla parte di dentro del braccio. Egli naſce dalla protuberanza interna dell' Omero, e dalla parte dell' ulna; per la qual coſa, gira interamente, finche paſſa ſotto il ligamento annulare, ed è inſerito da un forte e corto tendine nel quarto oſſo del primo ordine del carpo.

CUBITO, in Anatomia, è un oſſo del braccio, che corre dal gomito al polſo, altrimente chiamato *ulna o il focile maggiore*. Vedi Ulna.

Alcuni uſano la voce per tutta quella parte del braccio, tral gomito e 'l polſo, che include l' ulna o il *cubito*, propriamente così chiamato, ed anche il raggio. Vedi Braccio, e Raggio, e vedi ancora Focile.

Bicipite del Cubito } Vedi { Bicipite.
Breve del Cubito } Vedi { Breve.
Lungo del Cubito } Vedi { Lungo.

Cubito, è una miſura lunga, uſata dagli Antichi, ſpecialmente dagli Ebrei, preſa dalla ordinaria eſtenſione del braccio umano, tral gomito e la punta della mano. Vedi Misura, Braccio, e Mano.

Nella Scrittura troviamo i *cubiti* di due lunghezze, l' una eguale, ſecondo il Dottor Arbuthnot ad 1 piede 9 pollici $\frac{888}{1000}$ di un pollice di miſura Ingleſe, eſſendo la quarta parte d' un braccio, il doppio di uno ſpan, e ſei volte il palmo: L' altra eguale ad 1 $\frac{824}{1000}$ piedi, o la quattrocenteſima parte di uno ſtadio. I Romani ancora avevano un *cubito* eguale ad 1 piede Ingleſe, cinque pollici $\frac{406}{1000}$ di un pollice.

Il P. Merſenne fa il *cubito* Ebraico un piede, quattro dita e cinque linee in riguardo al piede del Campidoglio. Secondo l'Hero il *cubito* geometrico è 24 dita, e ſecondo Vitruvio il piede è due terzi del *cubito* Romano, cioè 16 dita, o larghezza delle dita. Vedi Piede, Larghezza *delle dita*, &c.

CUBO*, in Geometria, è un corpo regolare o ſolido, compoſto di ſei facce quadrate ed eguali o angoli tutti retti, e perciò eguali. Vedi Solido e *corpo* Regolare.

* *La voce viene dal greco κύβος, teſſera*, dado.

Il Cubo è ancora chiamato *eſaedron*, perche è di ſei lati. Vedi Esaedron.

Il Cubo ſi ſuppone generato dal movimento d'un piano quadrato, per una linea eguale ad uno de' ſuoi lati, ed agli angoli retti ad eſſo: Donde ſiegue, che i piani di tutte le ſezioni paralelle alla baſe, ſono quadrati eguali ad eſſa, è conſeguentemente fra di loro.

Per deſcrivere una rete, donde poſſa coſtruirſi ogni cubo dato, o colla quale poſſa ella coprirſi. Sulla linea retta A B, (*Tav. di Geometr. fig.* 49) ſtabilite il lato del *cubo* quattro volte; in A erigete la perpendicolare A C, eguale al lato del *cubo* A I, e compite il parallellogrammo ACBD. Coll'intervallo del lato del *cubo*, nella linea C D, determinate i punti K, M ed O; finalmente tirate le linee rette IK, LM, NO, e BD; producete IK ed LM, ognuna ad E ed F, ed a G ed H; finchè ſia EI = IK = KF, e GL = LM = MH, e tirate le linee rette EG, FH.

Per determinare la ſuperficie e la ſolidità di un cubo. Perchè la ſuperficie del *cubo* è compoſta di ſei quadrati eguali; moltiplicato un angolo per ſe ſteſſo e prodotto per ſei, darà la ſuperficie; e lo ſteſſo prodotto, moltiplicato di nuovo pe' lati, darà la ſolidità. Vedi Superficie e Solidità.

Quindi, ſe il lato del *cubo* ſia 10, la ſolidità ſarà 1000; ſe quello ſia 12, queſto ſarà 1728; e perciò la pertica geometrica, eſſendo dieci piedi, e'l piede geometrico dieci dita &c., la pertica cubica è 1000. piedi cubici, e'l piede cubico, 1000. dita cubici &c. Quindi ancora i *cubi* ſono nella triplicata ragione de' loro lati, e ſono eguali, ſe i loro lati ſono così.

Duplicazione del Cubo } Vedi { Duplicazione.
Scenografia del Cubo } Vedi { Scenografia.

Cubo, o *numero cubico* in Aritmetica, è un numero, che naſce dalla moltiplicazione d'un numero quadrato per la ſua radice. Vedi Numero.

Così, ſe il numero quadrato, quattro, ſi moltiplica per la ſua radice, due; il prodotto otto, è il *cubo* o il numero cubico; ed il numero due in riguardo ad eſſo, la radice *cuba*. Vedi Radice.

Quindi, ſiccome l'unità è alla radice, così è la radice al quadrato; e ſiccome l' unità è alla radice, così è il quadrato al *cubo*; la radice ſarà ancora al quadrato, come il quadrato, al *cubo*; cioè l'unità, la radice, il quadrato e'l *cubo* ſono in proporzione continua; e la radice *cuba* è il primo de'due numeri, che ſono i mezzi proporzionali tra l'unità e'l *cubo*. Vedi Potenza.

Per la compoſizione de'numeri cubici. Ogni numero *cubico* di una radice binomiale, è compoſto di numeri cubici di due parti, del prodotto di tre volte il quadrato della prima parte nel ſecondo, e del prodotto di tre volte il quadrato della ſeconda parte nel primo.

Demoſt. Poichè il numero cubico ſi produce con moltiplicare il quadrato per la radice: ed il quadrato della radice binomiale ſi compone de' quadrati delle parti, e'l duplicato prodotto di uno, ſi divide nell'altro. Vedi Quadrato.

Perciò, il numero cubico, è compoſto del numero *cubo* della prima parte, del triplicato prodotto del quadrato della prima parte nella ſeconda; e del triplicato prodotto del quadrato della ſeconda parte nella prima. Vedi Radice.

Si averà un oculare *dimoſtrazione* di queſto nel ſeguente eſempio, dove ſi uſa ſolamente la molti-pli-

plicazione : ſupponete per eſempio la radice 24 o 20 + 4 Qui

$$24^2 = 20^2 + 2.4.\ 20 + 4^2$$
$$20 + 4$$
$$\overline{+ 4.20^2 + 2.4.\ 20 + 4^3}$$
$$20^3 + 2.4.20^2 + 4^2.\ 20$$
$$24^3 = 20^3 + 3.20^2.4 + 3.4.\ 20 + 4^3$$
$$20^3 = 8000$$
$$3.20^2.4 = 4800$$
$$3.4^2.20 = 960$$
$$4^3 = 64$$
$$\overline{24^3 = 13824}$$

Quindi, ſiccome la parte nella mano deſtra è poſta tralle unità, e quella nella ſiniſtra tralle decine; il numero cubico della mano deſtra debba metterſi nel luogo della mano deſtra; il prodotto del ſuo triplo quadrato nella ſmiſtra, in ſecondo luogo; ed il prodotto del triplo quadrato della ſiniſtra nella deſtra, in terzo; e finalmente il *cubo* della ſiniſtra parte eade nel quarto luogo. Se la radice ſia multinomiale due o più caratteri nella deſtra, deb n ripurarſi come uno; affinchè poſſa avere la forma di una binomiale. Egli è chiaro, che ogni *cubo* è compoſto di *cubi* di varie parti della radice, e de' prodotti del triplo quadrato di ognuno de' caratteri della mano ſiniſtra, ne' vicini alla deſtra, ed anche de' prodotti del triplo quadrato de' caratteri della deſtra mano io tutti que' della ſiniſtra. Supponete *verb.gr.* la radice 243: prendete 240 per una parte della radice, che 3 ſarà l'altra parte; e conſeguentemente.

$$240^3 = 13824000$$
$$3.240^2.3 = 518400$$
$$3.240.\ 3^2 = 6480$$
$$3^3 = 27$$
$$\overline{243^3 = 14348907}$$

I luoghi de' varj prodotti ſon determinati da quel che ſi è oſſervato di ſopra: poichè debb'averſi qui ancora riguardo a' zeri d'aggiungerſi a' numeri, moltiplicati uno per l' altro ſe ſieno poſti ſolamente.

Queſta compoſizione de' numeri cubici una volta ben concepita, riuſcirà facile l' eſtrazione della radice cubica: Vedi ESTRAZIONE.

Radice cuba o *cubica*, è l' origine del numero cubico, o un numero, per la cui moltiplicazione in ſe ſteſſo, e nel prodotto, ſi forma un numero dato. Vedi NUMERO CUBO

L'eſtrazione della radice CUBA, è la ſteſſa del ritrovamento di qualche numero, per la cui moltiplicazione in ſe ſteſſo due volte continuamente, ſi produce un numero, dato cioè otto, il progreſſo del quale, vedi ſotto l'articolo ESTRAZIONE.

CUBO-CUBO-CUBUS. Vedi CUBUS-CUBI.

CUBO-CUBUS, è un termine col quale Dioſanto, il Vieta &c. diſtinguono la ſeſta potenza, che gli Arabi chiamano *quadratum cubi*. Vedi POTENZA.

CUBOIDE *o oſſo cubiforme*, in Anatomia, è il ſettimo oſſo del piede, così chiamato, dal ſuo eſſere in forma di un *cubo o dado*. Vedi *Tav. di Anat.* (Oſteol.) *fig.7.lit.bb.* Vedi ancora PIEDE.

Alcuni ancora lo chiamano *multiforme*, egli è ſituato nella parte di avanti del calcagno nello ſteſſo grado delle oſſa cuneiformi.

Dalla parte di dietro è articolato all'oſſo calcei dalla parte davanti all'altre due oſſa del metatarſo; e da dentro è unito al terzo oſſo cuneiforme. Vedi Osso.

CUBUS-CUBI, è un nome, col quale gli Scrittori Arabi e quegli, che ſieguono, coſtoro denominano la nona potenza o il numero, moltiplicato otto volte per ſe ſteſſo continuamente, che Dioſanto e dopo di lui Vieta, Ovghred &c. chiamano *cubo-cubo-cubus*. Vedi POTENZA.

CUCKING-STOOL, o *Cokeſtool* anticamente chiamato in Inghilterra *Tumbrel e Trebuchet*, era una macchina per caſtigare le donne inſolenti ed inquiete, con affogarle nell'acqua.

Il Kitchen dice, che chiunque avea dritto al Plegio fraoco, poteva avere una berlina ed un *Tumbrel*. Queſta macchina era molto uſata anche tra' Saſſoni anteceſſori Ingleſi, che la chiamavano *Scealding-ſtole*.

Il caſtigo era anticamente ancora dato con queſta a' Braſſari ed a' Fornaj, che traſgredivano la legge; facendo ſedere ſopra queſta cattedra per eſſere affogati *in ſtercore*, cioè in certi puzzolenti e nauſeoſi ſtagni; era anticamente queſta macchina ſcritta *gaging-ſtole*, nel Domeſday ella è chiamata *Cathedra ſtercoris*.

CUCINARE*, o *Cucinario*, è un epiteto frequentemente aggiunto al fuoco, che lo determina ad eſſere un fuoco comune, acceſo di legna, carboni o altra materia ordinaria; in contradiſtinzione del fuoco ſolare, o quello prodotto coll'azione d'un vetro uſtorio, come ancora del fuoco centrale, del fuoco animale &c. Vedi FUOCO.

* *La voce è formata dal latino* Culina *cucina, eſſendo queſto il luogo principale del fuoco.*

Il Fuoco *cucinare*, ſecondo il Boerhave, è compoſto di una porzione di fuoco puro elementare o ſolare, attratto dalle parti oleoſe o ſulfuree del pabolo, con tale velocità, che lo muove, lo agita e gira intorno violentemente; e da grado in grado lo ſpezza ed eſtenua, rendendolo volatile e difperſo in aria. Vedi PABOLO.

L'effetto dell'aria ſopra queſto fuoco, è di fargli, per così dire, un giro, e con queſto mezzo reſtringerlo e determinarlo ſopra il ſolſo, e così impedire la ſua veloce diſſipazione. Vedi ARIA.

CUCITO, nel Blaſone, ſi uſa nello ſteſſo ſenſo, che riempiuto, cioè, per un luogo d'un altro colore o metallo, poſto ſopra un altro ordinario, come ſe foſſe *cucito* di ſopra, come implica naturalmente la voce nel linguaggio Franceſe; per ragione che il pezzo addizionale non è propriamente ſul campo, ma nella natura della coſa *cucita*, *ad ſutus*. Generalmente queſto dicesi colore ſopra colore, o metallo ſopra metallo, contrario alla regola del Blaſone.

CUCUFA, è un antica forma di Medicina, eſſendo un cappello o coverchio pel capo, fatto di polveri ceſaliche, temprate inſieme, portato per molti mali nervoſi e particolarmente per quegli, che immediatamente affettano la teſta, come catarri

tarri, flussioni &c. Presentemente però è molto disusato.

Le fibbre di questo muscolo hanno varie origini ed azioni, onde il Dottor Drake pensa, che possono più propriamente chiamarsi tre muscoli, che uno. L'ordine superiore delle fibbre o muscoli, sporgono dall'osso occipite; il secondo dalla spina delle vertebre del collo, e'l terzo dalle spine delle otto superiori vertebre del petto e della schiena, e sono inserite nella spina, nell'acromio e base della scapola, e in parte della clavicola. Dalle diverse disposizioni di queste fibbre, prende la scapola diverso cammino, le prime correndo obbliquamente in su, e l'ultime obbliquamente in giù; e il mezzo indietro. Quando operano tutti tre insieme, tirano indietro solamente, cioè i due estremi antagonizzando, e'l mezzo solamente restando nella libertà di operare.

CUCULLA, era anticamente un cappuccio da' viaggiatori, chiamato ancora *Cocolla* o *gulo*; donde il nome è passato a' Monaci, tra quali significa il loro abito e cappuccio, che è di un solo pezzo.

Cuculla * o *cocolla*, è una sorte di abito monacale, portato da' Bernardini e Benedettini. Vedi Habitus.

* *La voce è formata dal latino* cucullus, *con confondere le prime Sillabe in una, per essere una stessa cosa, due volte replicata.*

Vi sono due specie di *cuculle*, una bianca molto larga, portata per cerimonia, quando assistono all'officio; l'altra negra, portata per le occasioni ordinarie, per le strade &c.

Il P. Mabillone sostiene, che la *cuculla* sia stata la stessa nella sua origine, che lo scapolare. L'Autore dell'Apologia dell'Imperatore Errico IV. distingue due specie di *cuculle*, l'una una toga lunga fino a' piedi, avendo maniche e cappuccio, usata nelle cerimonie; l'altra una specie di cappuccione, per potere operare, chiamato ancora *scapolare*, perche copriSce la testa e le spalle. Vedi Scapolare.

CUCULLARE, in Anatomia, è un muscolo della scapola, così chiamato, dalla rassomiglianza alla figura geometrica chiamata *trapezio*. Vedi *Tav. di Anat.* (Miolog.) *fig.* 6. *n°* 9. *fig.* 2. *n°* 4. *fig.* 1. *n°* 18. Vedi ancora Scapola.

CUCULLATI *fiori*, tra Botanici, sono quegli, che rassomigliano alla cuculla o all'abito de' Monaci. Vedi Fiore.

CUCURBITA, in Chimica, è un vaso di terra o di vetro, chiamato ancora *corpo*, della figura di una zucca; donde si mettono le materie da distillarsi. Vedi Distillazione.

Si fa ancora questo, di stagno ed alle volte di ottone stagnato. Quando ha da farsi la distillazione, vi attaccano un coverchio di vetro con una apertura ed un collo proporzionale. Vedi Retorta.

CUCURBITACEE *piante*, sono una specie di piante, così chiamate dalla loro rassomiglianza alla zucca, da Latini chiamata *cucurbita*, che è la testa di questa famiglia. Vedi Pianta e Fiore.

Le piante della specie *cucurbitacea*, stendono i loro rami da per tutto, e questi sono molli, e generalmente stabiliti colle urille, col mezzo delle quali, essi si attaccono a' corpi, che li sono più d'appresso.

I loro fiori sono o sterili o fertili. I fertili sono nodosi e producono frutti carnosi di varie figure; contenendo varj semi piani, posti in tre o quattro bacelli; ovvero un maggior numero. Questi semi hanno ordinariamente un ossame bianco, alquanto dolce, essendo la maggior parte di essi, di quegli, chiamati *frigidæ majores*, o semi maggiori freddi. Le zucche, i poponi, i funghi &c. sono della specie *cucurbitacea*.

CUERPO, *Camminare in* Cuerpo, è una frase Spagnuola, che significa andare senza mantello, o senza tutte le formalità di un pieno attrezzo militare.

CUFFIA. Vedi Scuffia.

CUGINO * è un termine di parentela o di congiunzione, applicato a quegli, che sono figliuoli di due fratelli o di due sorelle.

* *La voce è ordinariamente derivata da* consanguineus, *benche il Menagio la trae da* congenius o congeneus, *cioè* ex eodem genere. Vedi Consanguinità.

Nella prima generazione, chiamavansi *cugini germani*. Vedi Germano. Nella seconda, *cugini in secondo*. Nella terza e quarta, *cugini in terzo e quarto grado*.

Ne' tempi primitivi, era permesso a' *cugini* germani maritarsi fra di loro, per impedire di fare alleanza colle famiglie pagane: ma Teodosio il Grande lo proibì, sotto pena della morte, sotto pretesto, che fossero in qualche maniera fratelli e sorelle, in riguardo dell'uno all'altra. Vedi Grado.

Cugini *paterni*, sono quegli, che vengono dalle parentele per parte del padre. *Materni*, sono quegli, che vengono per parte della madre. *Cugini* in quarto. Vedi Quarto.

Cugino, è ancora un titolo di onore, che i Re accordano a Pari o a Nobili, a' Principi del sangue stranieri, a' Cardinali, ed a' primi personaggi dello Stato.

CUI *ante divortium*, è un Ordine in Inghilterra, che una donna, che ha fatto divorzio dal suo marito, ottiene per ricuperare le terre o i tenimenti da lui alienati, durando il matrimonio, perche mentre questo durava, ella non poteva contravenirvi.

Cui *in vita*, è un ordine di possesso; che una Vedova ottiene contra colui, al quale il di lei marito ha alienato le terre di lei o i tenimenti, mentre egli era vivo, specificandosi che durando la sua vita, ella non potesse oppugnare.

CUL *de Lamp*, è un termine Francese, che propriamente significa il fondo di una lampada, ed è applicato in Architettura a varie decorazioni, non meno di muratore, che di falegname; usato nelle

le volte e nelle soffitte, per terminare il fondo de' lavori, ed inrorcigliato in qualche maniera a guisa di una testuggine; particolarmente una specie di pendente nelle volte gotiche.

CUL *di forno*, è una certa volta sferica bassa o cosa simile. Vedi VOLTA.

CUL *di forno di una nicchia*, è il tetto di una nicchia, sopra un piano circolare. Vedi NICCHIA.

CULISEO *, *Colifeum*, nell' antica Architettura, era un Anfiteatro ovale, fabbricato in Roma da Vespasiano, nel luogo, dove era il piano della casa indorata di Nerone.

* *La voce è formata da* colosæum, *per ragione del colosso di Nerone, che le stava vicino; o secondo il Nardini è voce Italiana* Culiseo.

In questo si vedevano delle statue, che rappresentavano tutte le Provincie dell' Impero: nel mezzo di esso vi era quella di Roma, tenendo una mela d'oro nelle sue mani. Lo stesso termine *colifeum* si è dato ad un altro Anfiteatro dell'Imperator Severo.

In questi *culisei* si rappresentavano i giuochi ed i combattimenti degli uomini, e delle bestie selvagge. Presentemente quasi niente ne rimane di essi; il tempo e la guerra ha ridotto il tutto in ruina. Vedi ANFITEATRO.

CULLIAGGIO, o CULLAGGIO, era in Inghilterra un dritto, usurpato dagli antichi Baroni, e stabilito per un costume lascivo: che dava loro la facoltà di dormire la prima notte colle spose de' loro vassalli. Vedi MARCHITA.

* *La voce è formata dal Francese* col podex *culo.*

Si dice, che questo dritto fosse stato stabilito da Eveno III. Re di Scozia, e finalmente abolito da Malcolmo III., che stabilì un compenso in sua vece, per ragione che questo dritto cagionava frequenti rivoluzioni de' vassalli contra i loro Padroni.

CULMIFEROSE, in Botanica, è un termine applicato a quelle piante, che hanno lo stelo unito, ordinariamente dentro vuoto; questo stelo s' inviluppa intorno ad ogni giunta con una sola fronda, stretta ed aguzza in cima, tenendo i semi racchiusi in gusci pagliosi. Vedi CULMO e PIANTA.

Le Piante *culmiferose*, son divise in due specie, quelle che hanno i semi *maggiori* e quelle che hanno i semi *minori*.

Quelle, che hanno i semi più grossi, son chiamate *frumentacee* o *cereales*, e si dividono inoltre in *spicate* o di grano, di riso, di spelta di orzo, di piselli &c. ed in *panniculate* o *jubate*, come l' avena, la germaniria, lo scordio, il miglio e la mace. Vedi FRUMENTACEO, PANICULA &c.

CULMINAZIONE, *in* Astronomia, *è il transito* di una stella o pianeta sopra il meridiano, o quel punto della sua orbita, nel quale è nella sua maggiore altezza. Vedi STELLA, ALTEZZA, ORBITA, &c.

Quindi, si dice, la stella *Culminare*, quando passa il Meridiano. Vedi MERIDIANO e MEZZO CIELO.

Per trovare la CULMINAZIONE *di una stella, e il tempo in cui passa il meridiano*. Sulla linea meridiana A B (*Tav. di Astron. fig.* 48.) tirate un filo D C perpendicolarmente, e da D ad E un altro D E; che taglia il meridiano obliquamente in ogni angolo; che il filo triangolare DCE taglierà il piano dell' Orizzonte nella linea meridiana o negli angoli retti, e conseguentemente sarà nel piano del meridiano.

L' occhio adunque, situandosi in maniera, che il filo D E possa coprire il filo D C, stirate questo, finche la stella sia dissecata dal triangolo D C E; poiche allora l' occhio e la stella insieme col triangolo D C E sarà nello stesso piano; e conseguentemente la stella sarà nel meridiano. Vedi MERIDIANO.

Per ritrovare la CULMINAZIONE *di una stella per mezzo del globo*. Vedi GLOBO.

Per trovare il tempo della CULMINAZIONE *di una stella*; data la sua retta ascensione e 'l luogo del Sole nell' ecclittica: Dal luogo del Sole, trovare la sua ascensione retta, e da questa sottraete la retta ascensione di una stella: che la differenza, convertendosi nel tempo Solare dà il tempo elasso dal mezzo dì al tempo della *culminazione* della stella. Vedi TEMPO.

CULMO, propriamente dinota lo stelo del grano, che in altre piante è chiamato *Caulis*. Vedi STELO; e quindi viene l' applicazione di piante culmiferose. Vedi CULMIFEROSO.

CULPABILIS. Vedi l'articolo NON *est culpabilis*.

CULPRIT, è un termine, usato in Inghilterra, per un Chierico o Scrivano dell' informazioni, quando uno è accusato per delitti criminali. Vedi INFORMAZIONE.

Dopo che l' informazione si è letta in Corte (che è la carica della corona contro il prigioniero) egli è domandato se è colpevole o non colpevole, se egli risponde non colpevole, vi è un altra replica dalla corona in continuazione dell' appuramento del delitto contra di lui; il che si esprime con pronunciare la voce *culprit*; essendo *cul* una abbreviazione della voce latina *culpa*, colpa o *culpabilis* colpevole, e *prit* o *pret* una voce Francese antica, che significava *pronto*, o come piuttosto altri pensano, tratta dal latino *apparet*, appare.

Da questa formola, adunque, del Chierico dell' informazione, la persona è attestata per colpevole del delitto, che se gl' imputa, e che la corona è pronto a provarlo contro di lui.

Quel che sia la vera spiegazione del termine, è evidente dalla forma del possesso della memoria della causa, quando si stende. Vedi LITIGIO.

CULTELLAZIONE, è un termine, usato d'alcuni Autori per la misura delle altezze e distanze, per cose, poste in pezzi, cioè per istrumenti che ci danno le altezze e distanze in parte, e non tutto in una operazione. Vedi MISURARE, ALTIMETRIA, DISTANZA &c.

CULTO *di Dio*, CULTUS *Dei*, è lo stesso di quel, che altrimenti chiamasi *Religione*. Vedi RELIGIONE.

Questo CULTO consiste in prestare un dovuto rispetto, adorazione, ed omaggio alla Divinità, sotto una certa aspettazione di ricompensa. Vedi DIO.

Questo interno rispetto &c. dee mostrarsi e testificarsi con atti esterni, come Orazioni, Sacrificj, ringraziamenti &c. Vedi ORAZIONE, SACRIFICIO &c.

I Quietisti e tutti i Teologi Mistici rigettano non solamente ogni uso di esterno *culto*, ma la considerazione de' premj e de' castighi. Vedi QUIETISMO, DEISTA &c. Nientedimeno anche i Pagani avevano nozione, che Iddio non ci richiedeva servirlo per cosa alcuna: *Dii quamobrem colendi sunt*, dice Cicerone, *non intelligo*, *nullo nec accepto ab aliis*, *nec sperato bono*.

I Teologi Scolastici dividono il *culto* in varie specie, cioè *latria*, quello renduto a Dio, ed *idolatria* quello renduto agl'Idoli o immagini. I Cattolici Romani vi aggiungono la *Dulia*, il *culto* de' Santi, e l'*Hyperdulia*, quello prestato alla Vergine. Vedi IDOLATRIA, IMAGINE, LATRIA, IPERDULIA &c.

CULTURA. Vedi AGRICOLTURA, e vedi COLTIVAZIONE *de' Giardini*.

CUMINO *, è il seme di una pianta dello stesso nome, molto simile a quello del finocchio, che nasce abbondantemente nell'Isola di Malta, dove è piantato e coltivato alla maniera del grano.

* *I Francesi lo chiamano frequentemente* Anis aigre *anice forte*.

Egli è usato con progresso nelle vertigini, ne' dolori colici, nelle timpanie &c. E' riputato eccellente per far ricuperare il natural calore a' stalloni ed a' tori &c. I colombi ne mangiano eccessivamente; onde alcuni fanno uso di questi *cumini* per popolare le loro colombaje, incorporandolo con una terra naturalmente salina, o qualche altra terra, che sia imbevuta di orina. Questo seme, non meno che l'anice comune, produce coll'espressione una specie di olio, stimato eccellente nel reumatismo, purchè si usa con precauzione ed in poca quantità.

CUNEIFORME *osso*, in Anotomia. Vedi SFENOIDE.

Le ossa *cuneiformi*, sono il quarto, quinto e sesto osso del piede, così chiamati dalla loro simiglianza al conio, essendo largo di sopra e stretto di sotto. Vedi *Tav. di Anat.* (Osteol.) *fig.* 7. *litt. e. e.* *fig.* 3. *n.* 27. 27.

Giacciono questi tutti tre, divisi l'uno dall'altro e sono di diversa grandezza, il loro lato superiore è convesso, e l'inferiore concavo, col qual mezzo, i muscoli e' tendini abbasso del piede, non si urtano fra di loro nel camminare.

In un estremo essi hanno il loro seno, che riceve l'osso naviculare, e nell'altro estremo sono uniti ognuno ad uno delle tre ossa interiori del metatarso.

CUNEUS, è una delle potenze Meccaniche, chiamato dagl' Inglesi Scrittori ordinariamente *Wedge*. Vedi CONIO.

CUNICOLO, in Fortificazione, è una profonda tringea circa tre o quattro braccia larga, cavata per mezzo di un secco fossato, per farvi correre l'acqua o per rendere il passaggio più difficile al nemico.

CUNNUS *, è la parte naturale della Donna o le parti anteriori de' dilei genitali, inclusi le labbia pudende, e'l monte di Venere. Vedi PUDENDO, LABBRA &c.

* *La voce è formata dal Greco* κυειν *baciare, essere con un fanciullo*.

CUOJAJO. Vedi *Concia* PELLE.

CUOJO. Vedi PELLE.

CUORE, COR, in Anatomia, è una parte muscolosa del corpo animale, situata nel petto; dove terminano tutte le vene, e donde nascono tutte le arterie; e che per la sua alterna contrazione e dilatazione è il principale istrumento della circolazione del sangue e del principio della vita. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch) *fig.* 1. *a. litt.* c c, e vedi ancora ARTERIA, VENA, SANGUE, VITA &c.

Questa nobile parte è racchiusa in una capsula o borsa, chiamata *pericardio*; la cui struttura ed officio sarà esposta sotto l'articolo PERICARDIO.

La figura del *cuore* è un cono o piramide, rovesciata; il punto superiore e più largo chiamasi la *base*; e l'inferiore il *cono*, *apice* o *punta*, che è rivoltato un poco verso il lato sinistro.

La sua grandezza è indeterminata, e differente in varj subjetti, secondo le loro rispettive dimensioni. La sua ordinaria lunghezza è circa sei pollici, la sua larghezza nelle base quattro o cinque, e l' intera circumferenza quattordici. Il suo luogo è nel mezzo del petto, tra' due lobi de' polmoni, ed è attaccato al mediastino, ed al pericardio, ed è sostenuto da' vasi gradi di sangue, a' quali è solamente ed immediatamente connesso; essendo per la commodità del suo movimento scevero di qualunque altro impedimento. Egli è coverto con una membrana delicata, che intorno alla base è fornita di grasso per aggevolare il moto del *cuore*, e che non è altro, che la membrana comune de' muscoli. Vedi MEMBRANA.

Egli ha due gran cavità, chiamati *ventricoli*, in qualche maniera ineguali: essendo il destro più largo, capace di contenere circa due o tre once di sangue. Son divisi questi per una partizione carnosa, consistendo delle medesime fibbre muscolari, colle parieti medesime, e chiamata *septum*; la figura della quale è concava verso il ventricolo sinistro, e convessa verso il destro. Non vi è immediata comunicazione tra' ventricoli: ma acciocche il sangue passi per uno all'altro, è necessario che faccia un giro pe' polmoni. Vedi SETTO, &c.

Le parieti o lati di questi ventricoli sono di una doppiezza o fortezza molto ineguale, superando il sinistro molto il destro, per ragione del suo officio, che è di spingere il sangue per tutte le parti del corpo; in luogo che il destro lo spinge pe' pol-

polmoni solamente ; e viene in questo grandemente assistito dall' altre parti.

Il ventricolo destro, in effetto, sembra riguardar solamente i polmoni; onde in quegli animali, che non hanno polmoni, noi vi ritroviamo un solo ventricolo, che è il sinistro. Vedi POLMONE.

Vi sono ne' ventricoli, de' piccioli muscoli, chiamati *columnæ carneæ* o *lacertuli*, derivate dalle pareti, e connessi da tendinose estremità, alle valvule del *cuore* poco fa menzionate.

I ventricoli sono ognuno coverti con una auricola o piccolo muscolo, composto come gli stessi ventricoli di un duplicato ordine di fibbre carnose. Vedi AURICOLA.

I vasi, o che nascono o terminano nel *cuore* e nelle sue auricole, sono due arterie, cioè l' aorta e l' arteria polmonare, che hanno la loro origine da' due ventricoli, cioè l' aorta dal sinistro, la polmonare dal destro: e due vene, che terminano nell' auricole, cioè la vena cava nella destra, e la vena polmonare nella sinistra. Vedi AORTA, CAVA, POLMONARE, &c.

Ne' respettivi orifici di questi vasi son collocate le valvule. Vedi VALVULA.

Particolarmente nell' orificio delle arterie, in ognuna delle quali vi sono tre valvule semilunari, o membrane, di semilunare figura, che chiudono l' orificio dell' arteria ed impediscono la ricaduta del sangue nel *cuore*, nel tempo della sua dilatazione. Nella bocca del ventricolo destro, giustamente nella sua giuntura coll'auricola, ve ne sono tre altre, chiamate *tricuspidi*, da' loro tre punti, per essere attaccate dalle fibbre tendinose alle *columnæ carneæ*; dimanierache dalla contrazione o sistole del *cuore*; si chiude l' orificio e s' impedisce, che il sangue ricorra nella vena grande. Lo stesso officio fanno le due valvule mitrali nell'uscita del ventricolo destro, trattenendo il ritorno del sangue nella vena polmonare. Vedi SEMILUNARE, TRICUSPIDE e MITRALE.

La sostanza del *cuore* è interamente carnosa o muscolosa, infatti gli Antichi lo prendevano generalmente per un parenchima: ma Ippocrate ne ha dato un sentimento più adequato, e dopo lui lo Steno e' moderni l'hanno evidentemente ritrovato composto, di serie continue di fibbre proprie muscolose, variamente contorte ed arrovellate, e che terminano negli orifici de' respettivi ventricoli, ove formano i loro tendini. In dissecando il *cuore*, dopo levata la propria membrana, vi appajono sulla esteriore superficie del ventricolo destro, alcune delicate e rette fibbre, che vanno a terminar nella base. Immediatamente sotto di queste vi è un doppio ordine di fibbre spirali, l' esterior del quale ascende obbliquamente dal setto alla base, e forma una sorte di elice o chiocciola: l' interiore prende un corso contrario, girando obbliquamente dal destro lato verso il sinistro; in maniera da circondare ambedue i ventricoli; e terminando nella base sul sinistro lato, forma similmente un elice di un ordine inverso. Sotto di queste appajono le fibbre del sinistro ventricolo; e primieramente una serie spirale, che circonda il sinistro ventricolo; sotto del quale, come nell' altro ventricolo, giace un altr'ordine, che circonda per via contraria, e che non solamente si estende alle pareti esteriori, ma circondando l' intero ventricolo, fa che il setto più immediatamente l' appartenga, e che le sia una parte, il sinistro ventricolo. Alcuni di esse, in luogo di terminare come gli altri tendini del *cuore*, corrono interiormente, e formano le *columnæ carneæ*, in tempo che l'altre, calando giù al cono, si avvolgano intorno, e formano il circolo, chiamato il *centro del cuore*. Vedi CENTRO.

Le fibbre del *cuore* appajono essere le stesse di quelle degl'altri muscoli; onde la parte passa presentemente e generalmente per un muscolo effettivo; benchè alcuni pensano, che l'inferenza non sia molto giusta, di aver l'aorta lo stesso dritto, di esser riputato un muscolo. Vedi MUSCOLO ed AORTA.

Alcuni moderni Autori, dalla considerazione della struttura e disposizione delle fibbre spirali, vogliono piuttosto, che sia il *cuore* un duplicato muscolo o due muscoli legati insieme. In effetto i due ventricoli, colle loro respettive auricole si son ritrovate due distinti corpi, due vasi o cavità, che possono separarsi, e nientedimeno rimaner vasi; il setto, che si supponga appartener solamente al sinistro, ora si è ritrovato composto di fibbre, derivate d' ambedue; in somma i due ventricoli, secondo il Sig. Winslow sono due varj muscoli, uniti insieme, non solamente dal setto, ma da' varj piani di fibbre, che nascono dalla base esteriore del *cuore*, ed incontrandosi nell'apice, che entra nel sinistro ventricolo, foderano le pareti &c.

Il *cuore* ha ancora i suoi proprj vasi di sangue, cioè due arterie, che si spargono dall'ingresso dell'aorta, ed una vena più larga con una o due minori; tutte le quali, dal loro circondare il *cuore*, son chiamate *coronarie*. Vedi CORONARIO.

I nervi del *cuore* e le sue orrecchiette vengono dal plesso del parvago, chiamato dal Willis *plexus cardiacus*. Vedi NERVO e PLESSO.

Egli ha ancora un dutto linfatico, che porta la linfa dal *cuore* al toracico dutto. Vedi LINFATICODUTTO.

L'uso del *cuore* e delle sue appendenti auricole, è di circolare il sangue per l' intero corpo: in ordine al quale hanno esse un movimento alterno di contrazione e dilatazione. Per la dilatazione chiamata *diastole* la loro cavità si apre, e le loro dimensioni interne si allargano, per ricevere il sangue refluente dalle vene; e per la loro contrazione, chiamata *sistole*, la loro cavità si restringe, e le loro dimensioni si diminuiscono, per espellere il sangue di nuovo nelle arterie. Vedi SISTOLE e DIASTOLE.

E' necessario aggiungere, che questi movimenti alterni del *cuore* e delle auricole, sono alle volte opposti l' uno all'altro, essendo le auricole dilatate in tempo, che il cuore è di vantaggio contratto; e contratto in tempo, che è dilatato, per ispignere in esso il sangue. Vedi AURICOLA.

Col mezzo dell'auricola destra, il sangue è spin-

tr-

to per la vena polmonare, dalla quale essendo ricevuto nell'arteria polmonare, è restituito al ventricolo sinistro; dal quale per l'aorta, è distribuito per tutto il rimanente del corpo; e quindi, restituito al destro ventricolo per la vena cava, fa un intera circolazione per l'intero corpo. Vedi Circolazione.

Lo Schenchio parla d'un uomo, che non avea *cuore*, ma il Molinetti lo niega, egualmente che niega il ritrovarsi due *cuori* in un uomo; quantunque, comune sia l'esempio in diversi insetti, che naturalmente hanno molti *cuori*; testimonio i bachi, che hanno una catena di *cuori*, che corre per l'intera lunghezza de' loro corpi. Ma noi abbiamo incontrastabili esempj di due *cuori*, anche nell'uomo medesimo. Si sono ritrovati *cuori* tutti rosi e devorati da vermini: il Moreto aprì i *cuori* d'alcuni Banditi, che si ritrovarono tutti pelosi, o almeno investiti di un tomento o panno. E quel che è più straordinario, che noi abbiamo tuttavia relazione di persone, il cuore delle quali, si è ritrovato rivoltato o sossopra; particolarmente di una donna, impiccata qualche tempo fa in Sassonia, e di un uomo impiccato a Parigi. *Giornali de' Savj*.

Gli animali timorosi hanno sempre i *cuori* più larghi, che i coraggiosi, come noi vediamo nella damma, ne' lepri, negl'asini &c. Si ritrova nella base de' *cuori* di certi animali, particolarmente de' daini, un osso, che par che non sia altro, che un tendine delle fibbre del *cuore*, indurito ed ossificato.

Gli Storici rapportano, che Papa Urbano VIII. aperto dopo la sua morte, si ritrovò che avea un tal osso nel suo cuore: l'esempio è molto ordinario nel tronco dell'aorta, che sporge dal *cuore*. Vedi Aorta ed Ossificazione.

Molte creature anfibie, come rane &c. hanno un solo ventricolo nel *cuore*. Gli Accademici Francesi, dicono, che la testuggioe abbia tre ventricoli. Il Signor Bussiere, dice che sono in errore, e sostiene che n'abbia sol uno: il punto è nientedimeno poco assicurato. *Memoria dell' Accademia ann.*1703. e *Filosofiche Transazioni n.º* 328.

Teoria del movimento del Cuore. Il principio del movimento nel *cuore*, o la potenza, dalla quale nasce la sua alterna contrazione e dilatazione, è stata grandemente controvertita tra' Moderni Fisici ed Anatomici.

L'espulsione del sangue da' ventricoli, fa arguire un movimento molto considerabile nella parte. Il Potere movente egli è certo, che dee superare la resistenza che se gli fa, e secondo il computo del Signor Borelli, la resistenza fatta al movimento del sangue per le arterie, è eguale a 180000. libre, che perciò hanno da rimuoversi dal *cuore*; ovvero la circolazione ha da cessare; dunque donde viene, che la macchina del *cuore* abbia una tale potenza? e dopo l'espulsione qual altra potenza è quella, che supera la prima e rimette le sue parti nella dilatazione, per produrre un esto reciproco? l'intero affare rimase nella sua maggiore oscurità ed incertezza fino all'eccellente trattato *de Corde* del Dottor Lower, dove il meccanismo, col quale si effettua la contrazione o sistole, fu ammirabilmente spiegato. La cagione della dilatazione o diastole, che il Dottor Lower ha in qualche maniera osservata, è stata felicemente dopo supplita dal Dottor Drake.

Che il *cuore* sia un muscolo, fornito ed istrutto pel movimento, simile agli altri muscoli, è abbondantemente dimostrato dal Dottor Lower e da altri; e perchè è un muscolo solitario, senza alcun proprio antagonista e non direttamente sotto la potenza della volontà, nè esercitando movimento volontario, si approssima più vicino alla specie dello sfintero, che ha queste condizioni in comune con esso. Vedi Sfintero.

Ma nelle alterazioni costanti e regolari della contrazione e dilatazione, il *cuore* differisce eccessivamente da tutti gli altri muscoli del corpo. Vedi Muscolo.

Questa alternazione ha dato a' dotti molto imbarazzo, perchè non ritrovandovi niente di peculiare nella struttura, di quel che sarebbe necessario a produrla, nè alcuno Antagonista, la cui reazione potesse produrla, sono stati sommamente perplessi in ritrovarne la cagione.

Che la contrazione sia la propria azione e lo stato di tutti i muscoli, è evidente non meno per ragione, che per esperienza: poichè se ogni muscolo vien liberato dalla potenza del suo Antagonista, egli immediatamente contratta; e non è per qualunque azione della volontà o degli spiriti, ridotto ad uno stato di dilatazione. Per esempio, se i flessori di qualunque giuntura si dividono; essendo gli estensori di questa giuntura per questo mezzo liberati dall'azione contraria de' loro antagonisti; la giuntura immediatamente si estende, senz' alcun consenso della volontà, ed in questo stato rimane; e così *viceversa* se si dividono gli estensori.

Quindi appare, che gli ordinarj muscoli non hanno altro movimento restitutivo, che quel che deriva dall'azione de' loro antagonisti, da' quali sono essi bilanciati; così gli Sfinteri dell'ano, della vescica &c. non avendo proprj antagonisti, sono sempre nello stato della contrazione, e non patiscono altro a passarli, se non quel che è forzato per essi dalla contraria azione di alcuni muscoli più forti; i quali benchè non propriamente chiamati antagonisti, nientedimeno per tutte le occasioni necessarie, fanno l'officio di essi. Vedi Ano, Vescica &c.

Quì noi abbiamo, adunque, un adequata cagione della contrazione del *cuore*, cioè che la natural forza motrice delle fibbre muscolari, proprio niso o tendenza, gli fa contrarre da se stessi. Vedi Muscolari e Fibbre.

Si può aggiungere intanto, che benchè le fibbre muscolari del *cuore*, agitate da' nervi, siano l'immediato istrumento della sua costrizione o sistole, come si è dimostrato dal Dottor Lower, nientedimeno vi è un' altra cagione, che contribui-

buisce non poco ad essa, e che il Dottor Lower osserva; cioè i muscoli intercostali e 'l diaframma, che ajuta e facilita questa contrazione, con aprire un passaggio al sangue pe' polmoni; che se mai si negasse, sarebbe un ostacolo invincibile.

Aggiungasi, che l'arteria e la vena polmonare, spargendosi da se stesse per tutte le divisioni e suddivisioni de' bronchi de' polmoni, ed essendovi, per dir così, coestesa, dee soffrire la stessa alterazione delle dimensioni superficiali, come la soffrono i bronchj nella elevazione e depressione delle coste. Dimanierachè in tempo, che le coste sono in uno stato di depressione, abbiano prima o dopo commercio coll'aria esterna; le cartilagini annulari de' bronchi si rinserrano l'una coll'altra, e per questo mezzo le loro dimensioni sono eccessivamente contratte: in conformità della qual condizione de' bronchi, l'arteria polmonare e la vena debbono similmente o per mezzo della loro veste muscolare, contrarre nelle medesime dimensioni, o giacere in pieghe e corrugazioni; cosa men probabile. Dall'altra banda, allorchè le coste sono elevate, e portato in giù il diaframma; l'aria percotendo ne' polmoni, spinge gli anelli cartilaginosi, e divarica i rami della trachea; e per essi estende le varie divisioni dell'arteria e della vena polmonare; e con questo allunga ed allarga le loro cavità: e questa loro alterna azione, sarà continuata e scompartita al *cuore*; dal quale ella nasce.

In tal modo si apre un passaggio al sangue dal destro ventricolo del *cuore*, al sinistro pe' polmoni, a' quali non potrebbe altrimente passare: e l'opposizione che il sangue contenuto in questo ventricolo, debba in altra guisa necessariamente aver fatto alla sua costrizione, è tolta via; e facilitata con questo la sistole. Vedi SISTOLE.

In quanto alla diastole o dilatazione del *cuore*, il Dottor Lower si contenta di ascriverla al movimento di restituzione delle fibbre dilatate. Le sue espressioni sono; ' poichè tutto il suo mo-
' vimento consiste nella sua contrazione; e le fib-
' bre del *cuore* son fatte, solamente per la costri-
' zione; è evidente, che ogni movimento del *cuo-*
' *re* è nella sua sistole: ma perchè le fibbre sono
' estese più oltre del loro tuono in ogni costrizio-
' ne; per questa ragione, dopo che il niso è fo-
' pra, il *cuore* si rilascia di nuovo pel movimento
' naturale di restituzione, e si distende per l'in-
' flusso del nuovo sangue dalle vene. La Diastole
' adunque non si effettua da ciascuna ulteriore
' azione del *cuore*, oltre di una remissione della
' sua prima tensione e dell'influsso del sangue'.

Se la contrazione sia la sola azione di queste fibbre, come lo è certamente, e come quì lo confessa l'Autore citato; come può la loro distensione, volgarmente, benchè impropriamente chiamata loro rilassazione, essere un movimento di restituzione? poichè dalla natura di queste fibbre e dalla loro disposizione, la struttura del *cuore* appare manifestamente conica, e la sua dilatazione uno stato di violenza. Così che la costrizione è il vero movimento di restituzione e l'unico stato, al quale spontaneamente ritorna, allorchè gli è tolta la forza e così noi siam portati tuttavia a cercare la vera cagione della diastole, che sembra il più difficile fenomeno, riguardo al *cuore*.

Il Sig. Cowper nella sua introduzione alla Anatomia, aggiungendo lumi al Dottor Lower; vuole che il sangue abbia in questa azione, e faccia il principale istrumento della dilatazione del *cuore*; ed in questo è seguito dal Dottor Drake, il quale però differisce da lui, in quanto alla maniera ed alle ragioni del suo essere così. „ Il *cuore* di un ani-
„ male, dice, il Sig. Cowper, porta una grande ana-
„ logia a' pendoli di quegli artificiali automati, oro-
„ logj e mostre; in tempo che il suo movimento si
„ fa simile a quello degli altri muscoli, facendo il
„ sangue l'officio d'un peso. Se egli intenda, che il sangue nel suo reflusso con gravitare sulle auricole e ventricoli, si dilata e espande, oprando in essi, così per contrapeso alla sua contrazione, come per muscolo; egli è dispiacevole, che non abbia data una esplicazione ampia di un fenomeno così astruso ed importante: non parendo la specifica gravità del sangue cagione adequata all'effetto, che si suppone quì produrre; poichè se il sangue opera solamente, come peso per la pura gravitazione; tanto di esso solamente quando discende da sopra il *cuore*, può impiegarsi in quest' azione, che al più largo computo non ascende a più di cinque libre di peso, e debba essere abile, secondo il computo del Borrelli a superare la resistenza di 135000. libre, intanto, qualunque sia la forza, che dilata il *cuore*, e che è la cagione della diastole, debba essere eguale a quella del *cuore*, de i muscoli intercostali, e del diaframma; a tutti i quali ella opera come antagonista.

Una potenza tale, è difficile e forse impossibile a ritrovarsi in una macchina di un corpo animale, e nientedimeno senza alcuno di questi antagonisti, sarebbe impossibile alla circolazione del sangue di potersi mantenere. Tutte le macchine finora scoverte nel corpo, cospirano verso la costrizione del *cuore*, che è lo stato della quiescenza, a cui egli naturalmente tende; e nientedimeno noi lo ritroviamo alternativamente in uno stato di violenza o dilatazione, e da questa alternazione dipende tutta la vita animale.

Qualche esterna cagione adunque dee ritrovarsi per produrre questo fenomeno, qual cagione ha da essere o in qualche qualità dell'aria o nella pressione dell'atmosfera, perchè noi non abbiamo costante ed immediato commercio con altri mezzi. Osservando alcuni Medici, che essendo noi privati di qualsivogliano mezzi di comunicazione coll'aria esterna, noi rimaniamo istantemente estinti; han creduto, che nell'atto della inspirazione si mischiassero alcune parti più pure dell'aria col sangue ne' polmoni, e si trasportino per esso al *cuore*, dove nutriscono una sorte di fiamma vitale, che era la cagione di questo reciproco esto del *cuore*. Vedi FIAMMA.

Altri rigettando la fiamma attuale, han fantasti-

tasticato, che queste parti fine dell'aria, mischiandosi col sangue ne'ventricoli del *cuore*, producono una effervescenza, che lo dilata. Vedi Effervescenza.

Ma queste nozioni sono state da lungo tempo rigettate, per una ampia convinzione; ed è un punto nientedimeno indeterminato, se ogni aria si mischia o no col sangue perfettamente ne' polmoni. Vedi Polmone, Aria &c.

Ma supponendo, che qualche aria s' insinua da se stessa nella vena polmonare, non può per altra via dilatare il *cuore*, che per mezzo di una effervescenza nel sinistro ventricolo, che non dilaterebbe il destro. Ma anche questa opinione è contradetta per autossia ed abbondantemente confutata da diversi Autori. Vedi Respirazione.

In somma il corpo grosso dell' atmosfera appare essere il vero antagonista di tutti i muscoli, che servono per l'ordinaria inspirazione e per la costrizione del *cuore*, il che vien confirmato non solamente dalla sua sufficiente potenza, ma dalla necessità della sua azione sopra i corpi animali. Vedi Atmosfera.

Noi abbiamo osservato, che il *cuore* è un solitario muscolo di molta gran fortezza; e' muscoli intercostali, e'l diaframma, che parimente non hanno antagonisti, sono una forza vasta addizionale, che dee bilanciare per azione contraria di qualche potenza equivalente o altra; poiche benche l'azione de' muscoli intercostali sia volontaria, ella non gli esenta dalla condizione di tutti gl'altri muscoli, che servono pel movimento volontario, e che sarebbero in uno stato di perpetua contrazione, non ostante qualunque influenza della volontà, se non fosse per la librazione de' muscoli antagonisti. Questa librazione tragl' altri muscoli è corrisposta dal peso dell' atmosfera incumbente, che preme sul petto e sull'altre parti del corpo; e siccome in tutti gl' altri movimenti volontarj l' influenza della volontà solamente prevale ad una delle due potenze prima equilibrate; così qui ella serve ad abilitar questi muscoli a rialzare un peso troppo ponderoso per la loro fortezza non così assistita: di manierache, subito che questa assistenza è tratta, le coste son di nuovo depresse dalla semplice gravitazione dell'atmosfera, che rimarrebbero altrimente elevate per la natural tendenza di questi muscoli alla contrazione.

Questo evidentemente è provato dall'esperimento Torricelliano, e da quegli, fatti sopra gli animali *in vacuo*; dove subito che l' aria è tratta e la pressione perciò tolta, i muscoli intercostali e'l diaframma son contratti, e le coste elevate in un istante; e non possono per alcun altra potenza della volontà venire a rassettarsi, finche l'aria non è di nuovo lasciata a portarli forzosamente giù. Vedi Vacuo.

Siccome nell' elevazione delle coste, il sangue per lo passaggio non aperto da esso, è in qualche maniera sollecitato ne'polmoni, così nella loro depressione per la sussistenza de' pulmoni, e per la contrazione de' vasi del sangue consequente di essa, il sangue è forzosamente spinto per la vena polmonare nel sinistro ventricolo del *cuore*: e questa, insieme colla general compressione del corpo pel peso dell' atmosfera, che circonda e preme sulla sua intera superficie, è quella potenza che fa ascendere il sangue nelle vene, dopo che la forza impressa sopra di essa dal *cuore* è franta e spenta, e che basta a forzare il *cuore* dal suo natural stato, alla dilatazione.

Col computare il peso di una colonna d' aria, eguale alla superficie del corpo, ella appare una potenza sufficiente per gli effetti ad essa qui ascritti: e considerando che i corpi degli animali sono macchine compressibili, appare che necessariamente debba ella affettarle nella maniera qui esposta. E pure, benche i nostri corpi siano interamente composti di tuboli o vasi pieni di fluidi, questa pressione, comunque sia grande, essendo eguale per ogni verso, non le affettarebbe, se non fosse che le superficiali dimensioni sono egualmente variabili: perche essendo compressa sopra tutte le parti collo stesso grado di forza, i fluidi contenuti, non potrebbero in qualunque luogo cominciare a recedere, ed aprirsi il cammino pel seguente riposo, ma rimarrebbero tanto fissi ed immobili, come se fossero effettivamente solidi. Vedi Fluido.

Ma colla dilatazione del torace, si fa luogo per muovere i fluidi, e colla coartazione di esso s' imprime un fresco movimento, che è la maggior forgiva, colla quale la circolazione è tenuta in cammino.

Questa reciproca dilatazione e contrazione delle dimensioni superficiali del corpo, sembra tanto necessaria alla vita animale, che non vi è niuno animale tanto imperfetto, che ne sia privo, almeno non ve n'è niuno, dalle nostre anatomiche ricerche finora scoperto. Poiche benche molte specie di pesci ed insetti non abbiano i polmoni e coste mobili e consequentemente non hanno torace dilatabile, nientedimeno vien supplito questo difetto da un analogo meccanismo, corrispondente bastevolmente alle necessità della lor vita. Così i pesci, che non hanno polmoni, hanno le garze, che fanno l'officio de' polmoni, ricevendo e cavando fuori, alternativamente, l'acqua, per dove i vasi sanguigni soffrano la medesima alterazione delle dimensioni, come ne' pulmoni de' più perfetti animali. Vedi Garze.

Aggiungasi, che i polmoni o i vasi dell'aria degl' insetti, sono molto più differenti da quegli de' perfetti animali, di quel che lo sono quegli de' pesci; e nientedimeno nella loro azione ed uso convengono perfettamente con ambedue, cioè che rimuovono ed espellono l' aria, e variano le dimensioni e capacità de' vasi del sangue. Non avendo petto o separata cavità pel *cuore* e pe' vasi dell'aria, gli altri vasi sono distribuiti per l' intero tronco, per dove communicano coll' aria esterna, per molti spiracoli, a' quali sono attaccati tante piccole trachee o condotti di vento, da' quali mandano i loro rami a' muscoli ed alle viscera

cera, e donde par che accompagnino i vasi del sangue sopra tutto il corpo, come fanno ne' polmoni degli animali perfetti. Con questa disposizione in ogni inspirazione, l'intero corpo si gonfia, ed in ogni espirazione si comprime; e per conseguenza i vasi del sangue debbono soffrire una vicissitudine di estensione e contrazione; ed imprimersi maggiore movimento per essa su' fluidi contenuti; che il *cuore*, il quale in queste creature non appare essere muscolare, non sarebbe capace di produrre. L'unico animale esente da questa necessaria condizione di ricevere ed espellere alternativamente qualche fluido dentro e fuori del corpo, è il feto: ma questo mentre è incluso nell' utero, par che abbia poco più di una vita vegetativa, ed appena può essere annoverato tral numero degli animali; e se non fosse quella piccola parte del movimento muscolare, che egli esercita nell' utero, potrebbe senza assurdità riputarsi un innesto o ramo della madre. Vedi Feto ed Embrione &c.

L'unica difficoltà, che noi non possiamo quì tacere, e che par che si opponga a tutta l'intera dottrina, si è, che i *cuori* di varj animali si son ritrovati palpitare regolarmente e fortemente non meno nel *vacuo*, che nell'aria: testimonio il *cuore* delle rane; osservato dal Sig. Boile, *Filosofiche Transazioni* N° *62*.

Estimazione della forza del Cuore. La quantità della forza del *cuore* è stata variamente stimata, sopra varj principj e da molti Autori, particolarmente dal Borrelli, Morlando, Keil, Jurin &c.

La forza del *cuore* può definirsi dal movimento, col quale il *cuore* contratta; o dal movimento di un peso, che essendo opposto al sangue pel suo esito pel *cuore*, lo bilancia giustamente e lo trattiene. Noi non abbiamo mezzo di venire in questo *a priori*; e conoscendosi imperfettamente l'interna struttura della parte, e la natura e potenza della cagione contrattante, ne siegue che il solo mezzo che ne rimane è di estimarlo da' suoi effetti.

Tutta l'azione del *cuore* consiste nella contrazione de' suoi ventricoli; i ventricoli, che contrattano, percuotono o premono il sangue, e comunicando parte del loro movimento ad esso, lo spingono con veemenza, dove è aperto il passaggio. Il sangue così spinto nell'aorta e nell'atteria polmonare, preme da per tutto, parte contra le coste delle arterie, che coll'ultima diastole sono state lasciate in uno stato collasso, e flaccido; e parte contra il sangue anteriore, che gli si muove troppo lentamente avanti. Con tali mezzi le veste delle arterie sono gradualmente distese, e 'l sangue antecedente ha i suoi movimenti accelerati. Può osservarsi di passaggio, che quanto più flaccide sono l'arterie, tanto meno resistenza fanno alla dilatazione; e quanto più son dilatate, tanto più fortemente resistono ad una ulterior distrazione; di manierache la forza del Sangue nel suo egresso pel *cuore* è nel principio consumato in distendere l'artei e, piucchè in introdurre il sangue antecedente; ma dopo, più nello spingere il sangue in fuora, che in distendere le arterie.

Noi abbiamo già osservato, che il Borrelli nella sua *Economia animale* fa gli ostacoli al movimento del sangue per l' arterie, equivalente a 180000 libre, e la forza del *cuore* da per tutto equivalente a 3000, che è solamente $\frac{1}{60}$ dell' opposizione che egli dee superare; onde deducendo 45000. libre per soccorso avventizio della veste elastica muscolare delle arterie, egli lascia il *cuore* con forza di 3000 libre, per superare la resistenza di 135000 libre, cioè con 1, per rimuovere 45., il che egli suppone abilitato a farsi per virtù di percussione.

Ma da questa calcolazione ha egli proceduto alle vene, che vuole che contenghino la quadruple quantità del sangue, che ritrovasi nelle arterie, ed alla quale questa energia di percussione, o non si considerasse affatto, o molto languidamente; e perciò egli vorrebbe, che il sistema di percussione fosse sufficiente.

Ma questo calcolo, per se stesso, si è ritrovato ancora esser difettoso; essendo la forza ascritta da lui al *cuore*, eccessivamente grande. Il Dottor Jurin dimostra, che costui non ha fatto errore nel computo, poichè la resistenza che il *cuore* ha da superare, debba osservarsi, sul suo principio, molto maggior, ed in luogo de' 135000 libre, ve ne debbono essere 1, 076, 000, il che oltrepassa ogni probabilità. I difetti grandi in questa soluzione consistono, secondo il Dottor Jurin, nel suo estimare la forza motiva del *cuore*, per un peso in riposo; in supponendo, che l'intero peso, sostenuto da un muscolo in uno de' suoi esperimenti, sia sostenuto interamente dalla forza contrattante di esso; nell'assumere, che i muscoli egualmente gravi, sieno di forza eguale; in supporre che la forza maggiore del *cuore*, si produca in ogni sistole &c.

Il Dottor Keil nel suo *Saggio dell' economia animale* fu il primo ad azzardare di mettere a parte il computo del Borrelli, e sostituirne un altro, quasi infinitamente più piccolo, in sua vece. Il suo metodo di estimare la forza del *cuore* è come siegue. Avendo la velocità, colla quale il fluido scorre nell' orificio, senza incontrare alcuna resistenza da un fluido interiore, la forza, che produce questo movimento si determina così. Fate che la linea AB sia l'altezza, dalla quale il corpo cadente, acquisti la velocità, eguale a quella, colla quale il fluido scorre nell'orificio; che allora la forza, che produce il movimento di questo fluido, sarà eguale al peso del cilindro dello stesso fluido, la cui base è eguale all' orificio, e 'l peso eguale a 2 A B. Coroll. 2 Prop. 36. *lib.* 2. Newton. *princip.*

A

|

B

In tanto il sangue scorrendo dal *cuore* è resistito nel suo movimento dal sangue anteriore nelle arterie e nelle vene; e perciò non può scorrere con tutta la velocità, che la forza del *cuore* potrebbe dargli: essendo parte di questa forza, consumata in superare la resistenza della massa del sangue. Se adunque noi sappiamo, come la velocità del sangue si diminuisce da questa resistenza, o qual proporzione la velocità del sangue resistito abbia al sangue spinto e non resistito; avendo già determinata la ve-

velocità del sangue, allorchè è resistito; possiamo facilmente raccogliere la velocità, colla quale il sangue scorrerebbe, se non fosse resistito; e da qui se ne ricaverebbe l'assoluta forza del *cuore*. Per ritrovar ciò, l'Autore fece il seguente sperimento; avendo scoverta l'arteria iliaca e la vena della coscia d'un cane, vicino al suo corpo; e passate convenevoli ligature sotto di esse, aprì l'intero diametro de' vasi, e ricevè il sangue che ne usciva per lo spazio di dieci secondi: lo stesso egli fece per l'arteria, per lo stesso spazio di tempo: e pesò esattamente l'una e l'altra quantità di sangue. Replicò l'esperimento per maggiore accerto e sicurtà, finchè la quantità del sangue dell'arteria fu ritrovata, in un mezzo, a quello, tratto dalla vena, nello stesso spazio di tempo, quasi come $7\frac{1}{2}$ a 3.

La velocità del sangue nell'arteria iliaca, così vicina all' aorta, debba esser quasi la stessa di quella, che è nell'aorta medesima, e per consequenza la velocità, colla quale scorre per l'arteria iliaca, tagliata a parte, è la stessa di quella, che scorrebbe pel *cuore* non resistito: Ovvero il sangue corre per una ferita nell'arteria iliaca con tutta la velocità, ch' egli riceve dal *cuore*. Or se tutto il sangue, che scorre per l'arteria iliaca, ritorna di nuovo per la vena iliaca; e consequentemente le quantità del sangue, che passano per l' una e l'altra, nello stesso spazio di tempo, sono eguali; la quantità del sangue, che corre per la vena iliaca recisa a parte, è la stessa di quella, che scorreva per l'arteria iliaca prima, che fosse tagliata in questo spazio di tempo. Avendo adunque la quantità, che scorre per l'arteria iliaca, così quando è tagliata come quando non la è, noi avremo le loro velocità; poichè la velocità di un fluido, che scorre per lo stesso canale negli stessi spazj di tempi eguali, è direttamente, come le loro quantità: ma la velocità del sangue, allorchè è tagliata l'arteria, è eguale a quella, che riceve dalla piena forza del *cuore*; e la velocità, allorchè ella non è tagliata, è quella velocità, colla quale il sangue si muove per l'aorta, resistito dal sangue anteriore, e perciò queste due velocità sono fra di loro, come $7\frac{1}{2}$ *a* 3.

Se però il *cuore* cacci due oncie di sangue in ogni sistole, che è un assunto probabile; allora il sangue si muove per l'aorta in rata di 156. piedi in un minuto; e perciò l'assoluta velocità, colla quale il sangue, che potrebbe spingersi nell' aorta non ritrova resistenza, è tale che lo farebbe muovere 390 piedi in un minuto, o $6\frac{1}{2}$ piedi in un secondo.

Noi, intanto, procediamo a ricercare qual sia l' altezza, colla quale il corpo cadente acquisterà questa data velocità? poichè quest'altezza duplicata dà la lunghezza del cilindro, la cui base è eguale all'orificio dell'aorta, e'l peso eguale alla forza assoluta del *cuore*.

Si sa per esperienza, che la forza della gravità farebbe muovere un corpo 30 piedi in un secondo, che è la velocità, che acquista in cadere per 15 piedi; e perciò questa velocità è alla velocità del sangue, che scorre senza resistenza nell' aorta, come 30 a 6. 5; ma perchè le altezze, dalle quali i corpi acquistino le velocità date, sono come i quadrati delle velocità, cioè come 900 a 42, 25; perciò siccome 900 è a 42, 25, così è 15 a 0. 74. Questa altezza duplicata, dà r. 48, o in pollici 17. 76; che è l'altezza del cilindro del sangue, la cui base è eguale all'aorta, che noi abbiamo supposto essere eguale a 0.4187; e perciò il solido contenuto è 7.436112, il cui peso è eguale alla forza assoluta del *cuore*.

Questo peso è cinque once, onde la forza del *cuore* si ritrova eguale al peso di cinque once.

Lo stesso Autore per un altro metodo di calcolare, dalle leggi de' projettili, ritrova, che la forza del *cuore* sia quasi eguale a otto once: la quale, benchè in qualche maniera maggiore di quel che prima si era determinata, nientedimeno la differenza è di poco momento riguardo al computo del Borrelli. Il maggiore difetto che vi ritrova il Dottor Keil, dice, che nasca dal suo non distinguere il sangue in riposo, da quello già in moto. La forza del *cuore*, egli è certo, non è impiegata in dare movimento ad alcuna quantità di sangue in riposo, ma solamente a continuarlo nel moto; come questo movimento prima nasca, sembra oltre dell' umana capacità a determinarlo. Egli è dimostrabile, che se la resistenza del sangue porti sempre la stessa proporzione alla forza, che fa il *cuore*; il sangue nel principio non potrebbe mettersi in moto dal *cuore*: se il sangue costantemente spinto in fuori, col movimento prima comunicatogli, e che la veste de' vasi non gli faccia resistenza; il sangue posteriore non sarà ritardato dall' anteriore, e la forza del sangue sarà egoale all' intera forza del movente. Ma perche dalla resistenza, fatta dalle vesti de' vasi del sangue e dalla forza, che è spenta in distenderli, il sangue è continuamente ritardato dal suo moto, secondo egli circola; e sarebbe ritardato in breve tempo, se non fosse il movimento perduto, ristabilito di nuovo da un fresco impulso dal *cuore*; perciò la forza del *cuore* debba essere eguale alle resistenze, che il sangue incontra nel suo movimento: Se fosse più, la velocità del sangue continuamente si accrescerebbe; se meno, continuamente si diminuirebbe, e finalmente andrebbe a fermarsi; e quindi è evidente, che se la circolazione del sangue si fermasse una volta, tutta la forza del *cuore* non potrebbe di nuovo metterlo in moto.

Ciò basta in quanto al sistema del Dottor Keil. Il Dotr. Jurin attribuisce di vantaggio a questo sistema de' suoi difetti, e precisamente, perche suppone che il peso, col quale può generarsi il movimento dell'acqua, che corre in un vaso, sia quello, che genera questo moto, ciocchè quest'ultimo Autore prende per un corollario male inteso del Sig. Isaac Newton; insistendo, che l' acqua, che cade per la potenza di gravità, acquista il suo movimento da se stessa; e che il peso, che cade nello stesso tempo, riceve un movimento, eguale a quello dell' acqua pe' vasi. Vi sono alcuni altri punti, che egli oppugna, e de' quali il dotto Autore

tore

tore ha fatta una espressa vindicatione nelle *Filosofiche Transazioni*, alla quale il suo antagonista dopo rispose: ma l'Autore essendosene morto in questo frattempo, impedì ognaltra altercazione.

Il Dottor Jurin, nientedimeno, procede a dare un'altro computo, sopra principj più incontrastabili, benchè il suo Avversario ha trovato occasione in essi da incolparlo. Egli considera uno de' ventricoli del *cuore*, che spinge il sangue, come un corpo dato, che spinge un altro in riposo, con una velocità data; e dopo comunicando parte del suo moto ad esso, procede colla stessa comune velocità. Sul qual principio la forza del *cuore* o ha da essere eguale al prodotto del peso del ventricolo, ed alla sua velocità iniziale, prima che egli spinge il sangue; o alla somma del movimento del ventricolo e del sangue, che scorre dal medesimo, e dal movimento, comunicato alle vesti delle arterie e del sangue antecedente.

Or egli è dimostrabile 1. Che il movimento, col quale una macchina vuota o concava, inegualmente contrattile, opera in contrazione, è eguale alla somma del prodotto delle varie particelle della macchina, multiplicata nelle loro respettive velocità; donde ne siegue, che il movimento della macchina è eguale al prodotto del suo peso, nella stessa mezza velocità, tralle particelle mosse velocemente, e quelle mosse lentamente. 2. Che se l'acqua si trae per l'orificio di qualche macchina, il movimento dell'acqua crepando per la medesima, sarà eguale alla somma de' prodotti di qualunque sezione transversa di tutti i filamenti d'acqua, in varie guise multiplicati nelle loro respettive lunghezze e velocità; donde ne siegue, che il movimento dell'acqua è eguale al prodotto dell'acqua, che surte per l'orificio, in qualche mezza lunghezza, tra quella del più lungo corso e del più breve. Quindi ancora, se vi siano varie macchine piene tutte di acqua, e contratte similmente, egualmente o inegualmente; il movimento dell'acqua, crepando per l'orificio di uno di esse, sarà in una ragione composta della ragione quadrupla di qualunque diametro omologo di macchine, ed in ragione reciproca del tempo, nel quale si effettua la contrazione.

Da questi dati si ricava una soluzion di problema, *per ritrovare la forza del* CUORE? poichè chiamando il peso del sinistro ventricolo, o la quantità del sangue, eguale allo stesso, p; la superficie interiore del ventricolo S; la semilunghezza de' filamenti del sangue espulso dallo stesso, l; la sezione dell'aorta, s; la quantità del sangue, contenuto nel sinistro ventricolo q; e'l tempo, nel quale il sangue si spingerebbe pel *cuore*; sia la resistenza delle arterie e dell'antecedente sangue rimosso, r; la velocità variabile, colla quale il sangue scorrerebbe per l'aorta, se gli si togliesse la resistenza, u; la lunghezza variabile dell'aorta, che passa pel sangue x, e'l tempo in cui scorre la lunghezza x, z. La semivariabile velocità del sangue contiguo al ventricolo o la semivelocità del ventricolo medesimo sarà $=\frac{sv}{S}$; il movimento del ventricolo, $= p \times \frac{sv}{S}$; il movimento del sangue che scorre, $= sv \times \overline{l + x}$; e la loro somma, o la forza del ventricolo, $= sv \times \frac{p}{S} + l + x$. Ma $v = \frac{\dot{x}}{z}$; donde si ritrova il metodo inverso delle flussioni e la forza del ventricolo $= \frac{sx}{z} \times \frac{p}{S} + \frac{x}{2} + l$. Ma poichè $z = t$; $sx = q$; e quindi per la forza del ventricolo $= \frac{q}{t} \times \frac{pq}{S2s} + l$. Della stessa guisa, la forza del destro ventricolo, (notandosi le stesse cose dalle lettere Greche, che nel sinistro ventricolo si dinotano dall'Italiane) si ritrova, $= \frac{q}{t} + \frac{\pi}{\Sigma} + \frac{q}{2\sigma} + \lambda$. Di maniera chè l'intera forza del cuore, è $= \frac{q}{t} \times \frac{p}{S} + \frac{\pi}{\Sigma} + \frac{q}{2S} + \frac{q}{2\sigma} + l + \lambda$. Q. E. J.

Se noi supponiamo $p = 8$ once, e π a 4 once di peso di sedici once la libra. $S = 10$ pollici quadrati, e $\Sigma =$ a tanto più; $l = 2$, e $\lambda = 1\frac{1}{2}$ pollice; $q = 2$ once di 16. once, $s = 0, 4185$ pollici quadrati, $\sigma = 0, 583$; e $t = 0. 1''$: La forza de' ventricoli sarà eguale a' pesi sottoscritti, cioè

		libre		once.
Del ventricolo sinistro	—	9	—	1
Del ventricolo destro	—	6	—	3
Forza dell'intero *cuore*.	—	15	—	4

Quali pesi hanno la velocità, colla quale si muoverebbero un pollice in ogni secondo di minuto.

Coroll. Quindi se ne inferisce, che quando il polso è più veloce dell'ordinario; o la resistenza è meno dell'ordinario, o la forza del *cuore*, è accresciuta, o meno quantità di sangue si è cavata dell'usuale, in ogni contrazione del *cuore*; e *viceversa*: come ancora, se la resistenza sia o accresciuta o diminuita, il polso o la quantità del sangue, cacciato in ogni contrazione, sarà o accresciuta o diminuita respettivamente; e che se la forza del cuore sia accresciuta o diminuita, o il polso debba accelerarsi o la resistenza diminuirsi. Vedi POLSO.

Su questi principj il Dottor Jurin procede a dimostrare i tre seguenti teoremi. 1. Che l'intero movimento di resistenza, fatto al sangue, che scorre dal *cuore* nella sistole; o l'intero movimento comunicato al sangue antecedente, ed alle vesti delle arterie, è eguale all'intera forza del *cuore*, *quam proximè*.

2. Che il movimento communicato al sangue antecedente in una sistole, è al movimento, communicato alle vesti delle arterie, come il tempo della sistole è al tempo della diastole; quindi, se col Dottor Keil, supponiamo la sistole fatta in un terzo d'intervallo tra' due polsi, il movimento, comunicato al sangue antecedente, sarà un terzo del movimento del *cuore*, e quello comunicato all'arterie $\frac{2}{3}$.

3. In diversi animali, la forza del *cuore*, è in una ragione composta della ragion quadrupla del dia-

diametro di qualunque vaso omologo, e della ragione inversa del tempo, nel quale il *cuore* è contratto; overo di una ragion composta della ragione del peso, o del *cuore* o dell'intero animale, della ragione subtriplicata dello stesso peso, e della ragion reciproca del tempo.

Anti-Cuore, è un morbo, tra Medici, chiamato *Cardialgia*. Vedi Cardialgia.

Le polveri testacee, come le conche d'ostriche, gl'occhi de'granchi, la calcina &c. sono i rimedj usuali per *l'anti-cuore*. Vedi Testaceo.

Cuore *d'un albero*, è la parte di mezzo di esso, presa in longitudine. Vedi Albero e Legno.

Cuore, nel governo de'cavalli. Il cavallo, che opera nel governo con dispiacere ed irresoluzione, e che non può portarsi ad acconsentire, si dice essere un cavallo *di due cuori*.

CUPMESSAITI. Cupmessaites*, è una Setta tra Maomettani, che credono che Gesucristo sia Dio, vero Messia, e Redentore del Mondo, ma senza rendergli alcun pubblico o dichiarato culto.

* *La voce nel linguaggio Turco significa* protettore de'Cristiani.

Il Ricaut dice, che vi sono abbondanza di questi *Cupmessaiti* tralla gente alla moda tra turchi, ed alcuni anche nel Serraglio.

CUPOLA, * in Architettura, è la stessa di quelche gl'Inglesi chiamano *dome*.

* *Questa voce è Italiana, formata dal latino barbaro* Cuppola *altrimente chiamata* thola *e* fornix.

La Cupola*, in Architettura è un tetto sferico o un opera di forma sferica, alzata nel mezzo di un edificio, come Chiesa, Sala, Padiglione, Vestibulo, Scala &c. per un coronamento o aeroteria. Vedi Tetto e Coronamento.

* *La voce Inglese* dome, *è formata dal latino barbaro* doma, *che significa tetto e supportico, come si osserva da Papias. Ella è frequente negli Autori latini corrotti, i quali la traggono dal greco, tra quali* Trullus *o* Trullum *è un nome comune di qualunque rotondo edificio, tale come il Palazzo di Costantinopoli, dove si tenne il Concilio, che fu dopo chiamato in* Trullo.

Le *Domes* Inglesi, sono gli stessi di quelli, che si chiamano dagli Italiani *cupule*, ed anche frequentemente dagl'Inglesi così. I Latini secondo Vitruvio le chiamano *Thola*:

Si fanno queste ordinariamente rotonde, benchè abbiamo esempj ancora delle quadrate, come quella della Lowre; e di altre che sono poligonie, come quella della Chiesa de'Gesuiti nella strada di S. Antonio in Parigi. Esse hanno usualmente delle colonne ordinate intorno a'loro lati, per via di ornamenti e per sostegno delle volte.

CURA, in Medicina. Vedi *Cura* Palliativa.

Cura *di anime*, è un beneficio, il cui presentato ha la cura o la guida dell'anima della gente, in una certa estesa di territorio, chiamata *Parocchia*. Vedi Benefizio, Parocchia &c. tale è il Vicario, il Rettore &c., in contradistinzione al Prebendario, al Decano, al Cantore &c. Vedi Vicariato &c.

Sine Cura. Vedi Sine.

Cura, in Falconeria. Vedi Gettare.

CURATIVA *Indicazione*, tra Fisic. è quella, che dirigge ciò che ha da farsi per la cura d'un male. Vedi Sintoma ed Indicazione.

CURATO, è propriamente un Parocchiano o Vicario d'una Parocchia, che ha la cura delle anime de'filiani. Vedi Cura e Parocchiano.

Curato, è ancora più generalmente usato per un Deputato o Sostituto del Parocchiano, o uno che officia in luogo del presentato o beneficiario.

CURATORE, in Legge Civile, è un Delegato o persona, denominata a prender cura degli affari ed interessi delle persone emancipate o interdette. Vedi Emancipazione.

Ne'Paesi ove prevalgono le Leggi Romane tra l'età di 14. e 24. anni, i Minori hanno i *Curatori* destinati loro: fino a'14. anni hanno i Tutori. Vedi Minore e Tutore.

Curatore di una Università nelle Provincie unite, è un officio elettivo, al quale appartiene la direzione degli affari dell'Università, come l'amministrazione delle rendite, l'ispezione de' Professori &c. Vedi Universita'.

I *Curatori* si eliggono dagli Stati d'ogni Provincia: l'Università di Leiden ne ha tre, e i Borgomastri della Città hanno il quarto.

CURETI, in Antichità, erano una sorte di Sacerdoti o Popolo dell'Isola di Creta, chiamati ancora *Coribanti*. Vedi Coribanti.

* *Il nome* Curetes, *secondo Strabone fu dato loro per ragione del recidersi i capelli di avanti, per impedire che i nemici non le prendessero per essi, essendo la voce Greca*, κουρῆτες, *di* κουρά tonsura, *da* κουρῶ tondo; *altri la derivano da* κουροτροφία *il nutrimento o educazione di un fanciullo, per ragione, che dicesi, di aver costoro educato Giove*:

I Cureti si dicono essere stati originalmente del Monte Ida in Frigia, per la qual ragione furono chiamati *Idæi Dactyli*. Vedi Dattili &c.

Ovidio dice, che essi trassero la loro origine da una gran furia di pioggia: Luciano e Diodoro Siculo li rappresentano per molti esperti nel lanciare i dardi, benchè altri Autori non gli dannoarmature; ma corazze e picche: tutti però convengono in fornendoli di carcasse e di castagnette; e riferiscono, che essi usavano ballare molto allo strepito ed al rumore di quelli strumenti.

Alcuni Autori però rendono diversa ragione de' *Cureti*: secondo il Pezrone ed altri, i *Cureti* furono ne'tempi di Saturno &c. e ne'Paesi di Creta e di Frigia, quel che i Druidi e'Bardi furono dopo tra Galli, cioè erano Sacerdoti, che avevano cura di quel che riguardava l'adorazione ed il culto di Dio. Vedi Druidi.

Quindi, perchè in que'giorni si supponeva non esservi comunicazione co' Dei, se non per divinazione, augurj ed operazioni di magia, i *Cureti* passarono per magi ed incantatori; alle quali cose aggiunsero lo studio delle stelle, della natura e della Poesia, e così furono Filosofi, Astronomi &c.

Tali

Tali furono i *Cureti*, e dopo loro i Druidi, con questa differenza, che nel tempo de' Titani, i *Cureti* si portarono alle guerre; per la qual ragione erano armati, e furono maravigliosamente destri nel ballar co' piedi in alto, lasciando le loro corazze e giavellini: dalla quale azione il Pezrone congettura, ch' essi presero il loro nome di *Curetes*, essendo *Curo* nel Celtico, lo stesso di κρέω nel Greco, cioè *batto*, *percuoto* &c.

Secondo il Kircherio i *Cureti* erano, ciò ch' erano i *spiriti* tra' Cabbalisti, le *Potenze* in Dionisio; i *Demonj* tra' Platonici, e' *Genj* tra gli Egiziani. Vedi Demonio, Genio &c.

Il Vossio, *de Idolatria*, distingue tre specie di *Cureti*; quei dell' Etolia, quei di Frigia e quei di Creta, i quali originalmente eran derivati da' Frigj; i primi egli dice, presero il loro nome da κουρα, *tonsura*, in riguardo che dal tempo del combattimento, nel quale il nemico si assicurò de' loro lunghissimi capelli, essi gli portarono sempre recisi. Quei di Frigia e di Creta, li suppongono così chiamati da κουρος *Giovanetti*, in riguardo, o perchè erano giovani, o perchè nudrirono Giove, mentre era giovane.

CURFEW, cioè *coprifuoco*, è un segno di ritirata, dato nelle Città prese in guerra &c. per avvertire gli Abitanti di andare a letto e non star più levati.

La Campana del *coprifuoco*, colla quale era dato anticamente il segno, era appiccata e sonata come un castigo della sedizione. Ed il Pasquiero dice, ch' era chiamata *Carfou* e *Garefou*, per esser destinata ad avvertir la gente ad assicurarsi da' ladri e da' scialacquati della notte. Il *Curfew* più antico fu quello stabilito in Inghilterra da Guglielmo il Conquistatore; il quale ordinò sotto severe pene, che nel sonar della campana, nell'ottavo tocco nella sera, ognuno dovesse smorzare i lumi, coprire o smorzare il fuoco, ed andare a letto. Onde a' giorni d' oggi, quando una campana si tocca circa il tempo d' andare a letto, si chiama *la campana del coprifuoco*.

CURIA, negli antichi costumi Inglesi. Era ordinario a' Re d' Inghilterra convocare i Vescovi, chiamare i Pari e' grand' uomini del Regno a qualche particolar luogo, in qualche festività principale dell' anno; e quest' assemblea è chiamata dagli Storici Inglesi *Curia*, perchè vi si consultava intorno a' gravi affari della Nazione; onde era alle volte chiamata *solemnis Curia*, *generalis Curia*, *augustalis Curia*, & *Curia publica* &c.

Curia *advisare vult*, in legge Inglese, è una deliberazione, presa alle volte dalla corte, prima di darsi il giudizio in una causa, dove par che vi sia qualche punto di difficoltà.

Accedas ad Curiam. } Vedi { Accedas.
Auxilium Curiæ. } Vedi { Ajuto.

Curia *Baronum*. Vedi Corte *Baronale*.

Curia *claudenda*, è un Ordine, spedito contra colui, il quale dovendo assiepare o circondare un terreno, rifiuta o differisce di farlo.

Curia *Militum* *, è una Corte così chiamata, anticamente tenuta nel Castello di Carisbrook nell' Isola di Wight.

* *Et idem Dominus Willelmus de Insula facit debet sectam ad Curiam Domini Castri de Carisbrook, de tribus septimanis in tres septimanas, in Curia, quæ vocatur* Curia Militum.

Rectus in Curia. Vedi l'articolo Retto.

Curia, tra Romani, dinotava la porzione, o la divisione di una Tribu. Vedi Tribu.

Nel tempo di Romolo, la Tribu consisteva di dieci *Curie* o mille Uomini, essendo ogni *Curia* composta di cento uomini. Questo Legislatore fece la prima divisione del suo Popolo in trenta *Curie*.

Dopo, la *Curia o Domus Curiali*, fu usata per lo Palazzo, dove ogni *Curia* teneva la sua assemblea.

Quindi, Curia passò ancora al Palazzo del Senato, e da qui i moderni han tratto l'uso della voce *curia*, Corte, pel Tribunale, e pe' Giudici medesimi, ivi assembrati*. Vedi Corte.

* *Varrone deriva la voce da* cura, *cioè un assemblea del popolo, caricata della cura de' pubblici affari. Altri la deducono dal greco, sostenendo che in Atene si chiamava* κυρια, *il luogo, dove i Magistrati tenevano i loro congressi; e dove il popolo usava assembrarsi:* κυρια *inoltre può venire da* κυρος autorità, potere &c. *in riguardo, che da questi si formavano le leggi.* Vedi Curione.

CURIALITAS *Angliæ*. Vedi Cortesia d' *Inghilterra*.

CURIONE, era il capo e'l Sacerdote della curia. Vedi Curia.*

Romolo nel dividere il Popolo in *curie* diede ad ogni divisione il capo, che era il Sacerdote di quella Curia, sotto il titolo di *Curione* e *Flamen Curialis*.

Il suo officio era di provvedere ed officiare ne sacrificj della Curia, chiamati *curionia*; somministrandogli la Curia una somma di danajo, per questa considerazione; la quale pensione o assegnamento era chiamato *Curionium*.

Ogni divisione avea l'elezione del suo *Curione*, ma tutti questi particolari *curioni* erano sotto la direzione d'un superiore o Generale, chiamato *Curio maximus*, che era il Capo del corpo, ed eletto da tutti i *curioni*, assembrati ne' *comizj curiati*. Vedi Comizj.

Tutte queste istituzioni furono messe in piedi da Romolo e confermate da Numa, come riferisce l' Alicarnasseo. Il Godwyn vuole, che vi fiano stati due *Curioni* in ogni Curia.

CURIOSO, era un Officiale dell' Impero Romano, che durò nel mezzo tempo, destinato ad aver cura, che non si commettessero frodi o irregolarità; e particolarmente niuno abuso in quel che riguardava i porti, le strade &c. e di rendere certiorata la corte di quel che accadeva nelle Provincie.

Ciò rendeva i *curiosi* persone d' importanza, ed erano nella condizione di fare maggior danno, di quello, che ne impedivano; per la qual ragione Ono-

Cinorio gli abolì, almeno in qualche parte dell' Impero, nel anno 415.

I *Curioni* equivalgono quasi a quegli chiamati *contralori*: essi avevano il loro nome da *Cura: quod curis agendis & evectionibus cursus publici inspiciendis operam darent*.

Accademia de' CURIOSI *della natura*. Vedi ACCADEMIA.

CURNOCK, è una misura di grano, che contiene quattro staj o un *mezzo quarto*. Vedi MISURA STAJO e QUARTO.

CURRICULO*, negli antichi Scrittori Inglesi, dinota l'anno o il corso dell'anno. Vedi ANNO.

* Actum est hoc annorum Dominicæ Incarnationis quater quinquagenis & quinquies, quinis lustris, & tribus curriculis: *cioè nell' anno* 1028., *poichè quattro volte cinquanta*, *fanno* 200, *e cinque volte* 200, *fanno* 1000; *cinque lustri*, 25 *anni*, *e tre* curriculi, 3.*anni*.

CURSITORE, è un Officiale o Cherico appartenente alla Corte della Cancellaria d'Inghilterra, che spedisce gli Ordini Originali. Vedi CANCELLARIA, ORDINE &c.

Chiamansi ancora costoro *Chierici del corso*, e sono 24 in numero, formando da se stessi una corporazione: ad ognuno di essi appartengono varie Provincie, nelle quali essi spediscono quegli ordini originali, che gli affari richiedono.

CURSORE, è un piccolo regolo o squadra di ottone, diviso simile ad una linea de'seni, e sdrucciolando in un canale di un legno, per mezzo di un altro regolo, che rappresenta l'orizzonte, *e* sempre in angoli retti ad esso.

CURSORE è ancora usato per un punto avvitato sulla gamba del compasso, che si muove o sdrucciola per la medesima gamba, per la descrizione de' circoli piccoli o maggiori. Vedi COMPASSO.

CURVA, in Geometria, è una linea, i cui varj punti tendono a varie vie, o sono posti verso varj quartieri. Vedi LINEA.

In questo senso la voce è usata, in opposto alla linea retta, i cui varj punti sono diretti verso lo stesso quartiero.

Quindi le figure, terminate colle linee della prima sorte, son chiamate *figure curvilinee*, in opposto a quelle terminate coll'ultima, chiamate figure *rettilinee*. Vedi FIGURA, e RETTILINEO.

La dottrina delle curve, delle figure e de'solidi, generati da esse, costituiscono quella; che noi chiamiamo *Geometria sublime*. Vedi GEOMETRIA. In una curva, la linea AD (*Tav. di Geometr. fig.* 51) dissecando le linee paralelle MM, chiamasi *diametro*; Se le linee sono equidistanti ed ella le taglia in angoli retti, è chiamata l'*asse*; e'l punto A, donde è tratto il diametro, è chiamato *vertice*. Vedi DIAMETRO, ASSE e VERTICE.

Le linee equidistanti MM son chiamate *ordinate* o *applicate*, e le loro metà PM, *semiordinate*. Vedi ORDINATA e SEMIORDINATA.

La porzione del Diametro AP, tral vertice o altro punto fisso ed una ordinata, è chiamata *ascissa*. Vedi ASCISSA.

E'l concorso di tutti i Diametri, il *centro*. Vedi CENTRO.

Le curve sono distinte in *Algebraiche*, frequentemente dal Cartesio chiamate *geometriche*; e *trascendentali*, chiamate dallo stesso Cartesio &c. *Curve meccaniche*.

CURVE *algebraiche*, sono quelle, nelle quali la relazione delle ascisse, AP, AP, AP, (*fig.* 52) alle semi ordinate MP, MP, MP, si possono esprimere per una equazione algebraica. Vedi EQUAZIONE ed ALGEBRAICA.

Supponete, *esem. graz.* in un circolo $AB=a$, $AP=x$, $PM=y$; allora sarà $PB=a-x$; e conseguentemente, come $PM^2=AP.PB$, $y^2=ax-x^2$. O supponete $PC=x$, $AC=a$, $PM=y$; allora sarà $MC^2=PC^2=PM^2$; ciò è, $a^2-x^2=y^2$.

Notate. Si chiamano ancora *curve algebraiche* quelle, che sono di un ordine determinato, di maniera che l'equazione, continua sempre ad essere la stessa, ne'varj punti della *curva*.

Molti Autori, dopo il Cartesio, chiamano le *curve* algebraiche, *geometriche*, per non ammetterne altre nella costruzione de' problemi; nè per conseguenza nella Geometria. Ma il Signor Isaac Newton, e dopo lui i Signori Leibnitz e'l Volfio sono di un'altra opinione, e pensano che nella costruzione di un Problema, una *curva* non dee preferirsi ad un altra, pel suo essere definita da una più semplice equazione; ma pel suo essere più facilmente descritta.

CURVA *trascendentale*, è quella che non può definirsi da una equazione algebraica. Vedi TRASCENTALE.

Queste *curve* il Cartesio le chiama mecchaniche. Vedi MECCANICA. E sotto questa nozione n'esclude la Geometria. Ma il Newton ed il Leibnitz, per la ragione di sopra menzionata sono di un altra opinione. In effetto il Leibnitz ha ritrovato una nuova specie di equazioni, che egli chiama *equazioni trascendentali*, per le quali possono definirsi le *curve trascendentali*, e quelle, che sono di qualche ordine determinato, cioè che non continuano ad esser le stesse in tutti i punti della *curva*. *Acta Eruditorum Lips. ann.* 1684. *pag.* 234.

Curve Algebraiche della stessa specie ed ordine, sono quelle, le cui equazioni si elevano alla stessa dimensione. Vedi ORDINE.

Le linee geometriche, essendo definite dalle relazioni tralle ordinate ed ascisse, o (che è lo stesso) dal numero de' punti, ne' quali possono tagliarsi da una linea retta; son ben distinte in due specie ed ordini: sulla qual mira le linee del primo ordine saranno linee *rette*; e quelle del secondo o dell'ordine quadratico, saranno *curve*, cioè *sezioni coniche*.

La *curva* della prima specie è la stessa della linea della *seconda* (non essendo la linea retta numerata tralle *curve*); e la *curva* della seconda specie è la stessa della linea della terza. Così le *curve della prima specie*, sono quelle, le cui equazioni si elevano a due dimensioni; se si elevano a tre, sono *curve della seconda specie*; se a quattro *della terza* &c.

Così

Così, *verb. gr.* l'equazione per un circolo è, $y^2 = ax - x^2$, ovvero $a^2 - x^2 = y^2$. Il circolo perciò è una *curva* della prima specie.

Inoltre, una *curva della prima specie*, è quella definita dall'equazione $ax = y$; e la *curva della seconda specie* è quella definita dall'equazione $a^2 x = y^3$. Vedi CIRCOLO.

Per le varie CURVE *della prima specie e per le loro proprietà*. Vedi *Sezioni* CONICHE.

Per le curve della seconda specie; Il Cavalier Isaac Newton ne ha fatto un distinto trattato sotto il titolo di *Enumeratio linearum tertii Ordinis.*

Egli osserva che *le Curve della seconda ed altre specie più sublimi* hanno parti e proprietà, simili a quelle della prima. Siccome le sezioni coniche hanno diametri ed assi; le linee tagliate o diffecate da queste, son chiamate *ordinate*, e le interfezioni della *curva* e del diametro, il *vertice*: così nelle *curve della seconda specie*, ogni due linee rette parallelle, tratte in modo, che incontrano la *curva* in tre punti; una linea retta, tagliando queste parallelle, in modo che la somma delle due parti, tral secante e la *curva* d'un lato, sia eguale alla terza parte, terminata dalla *curva* su l'altro lato; taglierà nell'a stessa guisa tutte l'altre linee rette parallelle a queste; e questa incontrerà la *curva* in tre punti, o sia in modo, che la somma delle due parti in un lato, siano sempre eguali alla terza parte nell'altro. Queste tre parti, adunque, possono chiamarsi *ordinate* o *applicate*; il secante, il *diametro*; e dove tagliono le ordinate in angoli retti, l'*asse*: l'interfezione del diametro e della *curva*, il *vertice*; il concorso de'due diametri; il *centro*; e'l concorso di tutti i diametri, il *centro comune* o *generale.*

Inoltre, siccome una iperbola della prima specie ha due asintoti, quella della seconda ne ha tre, quella terza, quattro &c., e siccome le parti di qualunque linea retta, tralla iperbola conica e' suoi due asintoti, sono eguali in ogni lato; così nelle iperbole della seconda specie, qualunque linea retta, tagliando la curva, e' i suoi tre asintoti in tre punti; la somma delle due parti di questa linea retta, estesa da ogni due asintoti, per lo stesso cammino, a' due punti della *curva*, è eguale, alla terza parte estesa dalla terza asintoto, pel cammino contrario al terzo punto della *curva*. Vedi ASINTOTO, IPERBOLA, &c.

Di vantaggio, siccome nelle sezioni coniche non paraboliche, il quadrato dell'ordinata, cioè il rettangolo dell'ordinate, tratte alle parti contrarie del diametro, è al rettangolo della parte del diametro, terminato ne' vertici d'una ellissi o iperbola; e siccome la linea data, chiamata *latus rectum*, è alla parte del diametro, che giace tra' vertici, ed è chiamata *latus transversum*: così nelle *curve della seconda specie* non paraboliche, il parallelepipedo sotto tre ordinate è al parallelepipedo sotto le parti del diametro, tagliato nelle ordinate e ne' tre vertici della figura, in una ragione data: dove se si prendono tre linee rette, situate in tre parti del diametro, tra' vertici della figura, una all' altra; allora queste tre linee rette possono chiamarsi i *lati retti* della figura, e le parti del diametro tra' vertici, i *lati transversi.*

E siccome nella parabola conica, che abbia solamente un vertice ad un istesso diametro, il rettangolo sotto le ordinate è eguale al rettangolo sotto la parte del diametro, tagliato nelle ordinate e vertice, nella linea retta, chiamato *latus rectum*: Così nelle *curve della seconda specie*, che hanno solamente due vertici allo stesso diametro, il parallelepipedo sotto le tre ordinate, è eguale al parallelepipedo sotto le due parti del diametro, tagliato nell' ordinate, e ne' due vertici, ed in una retta linea data, che può perciò chiamarsi il *lato trasverso*. Vedi LATO e vedi ancora PARABOLA.

Inoltre, siccome nelle sezioni coniche, due paralelli terminati in ogni lato da una curva, son recisi da due paralelli terminati sopra in ogni lato da una curva; il primo per la terza e 'l secondo per la quarta: Il rettangolo delle parti del primo, è al rettangolo delle parti del secondo, come quello del secondo è a quello del quarto: Così quando quattro di queste linee rette s' incontrano in una *curva* della seconda specie, ognuna in tre punti, il paralellepipedo delle parti della prima, sarà a quello delle parti della seconda, come quello della seconda è alle parti della quarta.

Finalmente le gambe delle *curve* della *prima*, *seconda e più alta specie*, sono della specie parabolica o iperbolica: Essendo la gamba iperbolica quella, che si approssima infinitamente verso la stessa asintoto, non avendo la parabolica alcuno asintoto. Vedi ASINTOTO.

Queste gambe sono meglio distinte dalle loro tangenti; poiche, se i punti del contatto si estendono ad una infinita distanza, la tangente della gamba iperbolica coinciderà coll' asintoto, e quella della gamba parabolica, recederà infinitamente e svanirà. Perciò si ritrova l'asintoto di qualunque gamba, con ricercare la posizione della linea retta parallella alla tangente; allorche il punto del contatto è infinitamente remoto; poiche questa linea tende per lo stesso cammino, verso dove è diretta la gamba infinita.

Reduzione delle CURVE *della seconda specie*. Il Cavalier Isaac Newton riduce tutte le *curve della seconda specie* a quattro esempj di equazione: nel primo la relazione tra l'ordinata e l'ascissa facendo l'ascissa x, e l'ordinata *y*, assume questa forma $xyy + ey = ax^3 + bxx + cx + d$. Nel secondo esempio, l'equazione assume questa forma $xy = ax^3 + bx^2 + cx + d$. Nel terzo, l'equazione è $yy = ax^3 + bx^2 + cx + d$. Nel quarto l'equazione è di questa forma, $y = ax^3 + bx^2 + cx + d$.

Numerazione delle CURVE *della seconda specie*: Sotto questi quattro casi, lo stesso Autore porta un gran numero di diverse forme di *curve*, alle quali egli dà diversi nomi.

L' Iperbola, giacendo interamente nell' angolo dell'

dell'asintoto, simile ad una iperbola conica, egli la chiama *iperbola iscritta* in quella, che recide l'asintoti, e contiene le parti recise dentro la sua propria periferia, *circoscritta iperbola*; quella una delle cui infinite gambe è inscritta, l'altra circoscritta, è chiamata *ambigenale*, quella le cui gambe, riguardano una verso l'altra, e sono dirette per lo stesso cammino, *convergente*: Quelle che riguardono per cammino contrario, *divergenti*; quelle che sono convesse per diverso cammino, *transverse*; quella applicata alla sua asintoto con un vertice concavo e colle gambe divergenti *concoidale*; quella che taglia un asintoto per flessure contrarie ed è prodotta per ogni via dentro le gambe contrarie *anguineosa* o *serpentina*; quella che taglia la sua conjugata a traverso, *cruciforme*; quella che girando intorno, taglia se stessa, *annodata*; quella, le cui parti concorrono in angolo di contatto ed ivi terminano, *cuspide*; quelle le cui conjugate sono ovali ed infinitamente piccole, cioè che terminano in una punta, *puntute*; quella che dalla impossibiltà delle due sue radici è fuori di ogni ovale nodo, cuspide, o punta, *pura*; e nella stessa guisa egli denomina la parabola, come *convergente*, *divergente*, *cruciforme* &c.; e dove il numero delle gambe iperboliche eccede quello della iperbola conica, egli la chiama *iperbola redundante*.

Le varie *curve*, che egli enumera sotto questi varj casi, sono 72 in numero; delle quali, nove sono iperbole *redundanti*, fuori de'diametri, avendo tre asintoti, che includono il triangolo; la prima consistente di tre iperbole, una *inscritta*, un altra *circoscritta*, un altra *ambigenale*, un altra *ovale*; la seconda *annodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *puntuta*, la quinta e la sesta *pura*, la settima ed ottava *cruciforme*, l'ultima *anguineale*.

Vi sono dodici iperbole *redundanti*, che hanno un solo diametro: la prima *ovale*, la seconda *annodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *puntuta*, la quinta, sesta, settima ed ottava *pura*, la nona e decima *cruciforme*, l'undecima e la duodecima *concoidale*.

Due sono iperbole *redundanti*, con tre diametri. Nove sono iperbole *redundanti*, con tre asintoti convergenti al punto comune; la prima formata delle parabole della quinta e sesta *redundante*, le cui asintoti includono un triangolo; la seconda, della settima e dell'ottava, la terza e la quarta della nona; la quinta è formata della quinta e settima delle iperbole redundanti, con un diametro; la sesta della sesta e della settima; la settima dell'ottava e della nona; l'ottava della decima e dell'undecima; la nona della decima e della terzadecima. Tutte le quali converfioni, si formano con distinguere il triangolo compreso tralle asintoti, finchè svanisca in un punto.

Sei sono parabole difettive, non avendo diametri: la prima *ovale*, la seconda *annodata*, la terza *cuspidata*, la quarta *puntuta*; la quinta *pura*.

Sette sono iperbole difettive, perchè hanno diametri: La prima e la seconda *concoidale*, con una *ovale*; La terza *annodata*; La quarta *cuspidata*, che è la *cissoide* degli Antichi; La quinta e la sesta *puntuta*; La settima *pura*.

Sette sono iperbole paraboliche, perchè hanno diametri: La prima *ovale*; La seconda *annodata*; La terza *cuspidata*; La quarta *puntuta*; La quinta *pura*; La sesta *cruciforme*; La settima *anguineosa* o *serpentina*.

Quattro sono iperbole paraboliche. Quattro sono iperbolisme dell'iperbola: Tre iperbole dell'ellissi. Due iperbolisme della parabola.

Cinque sono parabole divergenti. La prima *tridente*: La seconda *ovale*: La terza *annodata*: La quarta *puntuta*: la quinta *cuspidata*; (questa è la parabola del Neil, usualmente chiamata la *parabola semicubica*): la sesta *pura*.

Finalmente una comunemente chiamata *la parabola cubica*.

Descrizione organica delle CURVE. 1. Se due angoli dati in grandezza PAD, PBD (*Tav. di Geometr. fig. 53.*) si rivolvono intorno a'poli dati in posizione A e B; e le loro gambe AP, BP col loro punto del concorso P, passano sopra un altra linea retta; l'altre due gambe AD, BD, col loro punto di concorso D, descriveranno una sezione conica, passando pe' poli A, B; purchè questa linea venghi a passare per ognuno de'poli A o B; o purchè gli angoli BAD ed ABD svaniscono insieme: ne' quali casi il punto descriverà una linea retta.

2.° Se le gambe AP, BP col loro punto del concorso P, descrivono una sezione conica, che passa per uno de'poli A; l'altre due, AD, BD col loro punto del concorso D, descriveranno una *curva della seconda specie*, che passerà per l'altro polo B; e che avrà un doppio punto nel primo polo A: purchè gli angoli BAD, ABD svaniscono insieme; nel qual caso il punto D, descriverà un'altra sezione conica, che passerà pel polo A.

3.° Se la sezione conica, descritta dal punto P, non passa per niuno de'poli A, B; il punto D, descriverà una *curva della seconda o terza specie*, che avrà un punto duplicato: questo punto duplicato si troverà nel concorso delle gambe describenti AD, BD; allorchè i due angoli BAP, ABP svaniscono insieme. La *curva* descritta sarà, della *seconda specie*, allorchè gli angoli BAD, ABD svaniscono insieme; in altra guisa, della *terza specie*, che abbia due altri duplicati punti ne'poli A e B.

In riguardo a'punti duplicati delle CURVE. Noi abbiamo osservato, che le *curve* della seconda specie possono recidersi da una linea retta in questi punti; or due di questi, alle volte coincidono, *ver. gr.* quando la linea retta passa per una infinitamente piccola ovale, o pel concorso di due parti d'una *curva*, che scambievolmente si tagliano fra di loro, e si uniscono in un cuspide; ed alle volte tutte le linee rette solamente tagliano la *curva* in un punto, come nelle ordinate della parabola Cartesiana e cubica &c. Nel qual caso noi dobbiamo concepire le linee rette, che passano pe' due altri punti della *curva*, poste, per così dire, in una infinita distanza: Due di queste coincidono le intersezioni, siano nella finita o infinita distanza; fanno

quel

quel che noi chiamiamo *punto duplicato*.

Genesi delle curve del secondo ordine per ombre. Se le ombre delle figure progettano sopra un infinito piano, illuminato da un punto lucido ; le ombre delle sezioni coniche , saranno tuttavia coniche sezioni ; quelle delle *curve* della seconda specie, saranno *curve della seconda specie*, e quelle della terza specie *curve della terza specie &c.*

E siccome un circolo nel projettare l'ombra, genera tutte le sezioni coniche; così le cinque parabole divergenti, colle loro ombre , generano , e producono tutte l'altre *curve* della seconda specie ; ed in questa guisa può ritrovarsi un treno di *curve* semplici di altre specie ; che formerà tutte l'altre *curve* della stessa specie , per le loro ombre , projettate da un punto lucido sopra un piano.

Descrizione delle curve del secondo ordine, che hanno punti duplicati. Sono queste, tutte descritte da sette punti dati , de'quali uno è il punto medesimo duplicato ; così, dato qualunque settimo punto della *curva* da descriversi; come *verb. gr.* A, B, C, D, E, F, G, (*Tav. di Geometr. fig.* 54.) de' quali A sia il punto duplicato: unite il punto A, e qualsivogliano altri due punti *verb.gr.* B e C , e sia l'angolo C A B del triangolo A B C, rivoltato intorno al suo vertice A; ed un' altro degli angoli A B C intorno al suo vertice B ; e quando il punto delconcorso C, delle gambe AC, BC, è successivamente applicato a'quattro altri punti D,E,F,G, fate che il concorso delle gambe rimanenti AB e BA cadano su' quattro punti P,Q,R,S.

Per questi quattro punti e pel quinto A , descrivete la sezione conica , e fate che gl' angoli; poco fa menzionati C A B , C B A si rivolvono in modo, che'l punto del concorso delle gambe AB, BA, possono passare per sopra questa sezione conica , che il concorso dell'altre gambe AC , BC, descriverà la curva proposta.

Uso di queste CURVE *nella costruzione dell' equazione.* L'uso delle *curve* in Geometria è , co'mezzi dell'intersezione di essi, di risolvere i problemi. Vedi COSTRUZIONE.

Supponete *verb.gr.* un equazione da doversi costruire di nove dimensioni , come $x^9+bx^7+cx^6+dx^5+ex^4+fx^3+gx^2+bx+k=o$; dove b,c,d, &c. significano qualunque quantità date , affette col segno + e —: Assumete l'equazione alla parabola cubica $x^3=y$; che la prima equazione, scrivendo y per x^3 ammetterà $y^3+bxy^2+cy^2+dx^2y+exy+my+fx^3+gx^2+bx+k=o$; un equazione ad un altra curva della seconda specie , dove m o f possonn assumersi o annullarsi ad arbitrio. Per la descrizione ed intersezioni di queste *curve* si darà la radice dell' aquazione da costruirsi. Basta a descrivere la parabola cubica una volta ; se sia costrutta l'equazione, con tralasciare i due ultimi termini bx e k; si riduce a sette dimensioni; l'altra curva con espellere l'm, averà il duplicato punto nel principio dell'ascissa , e può facilmente descriversi come sopra: Se sia ridotto a sei dimensioni con ammettere i tre ultimi termini, togliendo gx^2+bx+k ; l' altra *curva* con levare l'f, diverrà sezione conica : e se con tralasciare i tre termini ultimi, l'equazione si riduce a tre dimensioni, cadremo sulla costruzione del Dottor Wallis per la cubica parabola e per la linea retta.

Rettificazione di una CURVA , dinota il ritrovare la linea retta, eguale alla *curva*. Per la pratica di essa. Vedi RETTIFICAZIONE *delle curve*.

Inflessione di una CURVA . Vedi INFLESSIONE.

Quadratura della CURVA , è il ritrovare l' area o lo spazio, incluso da una *curva* ; ovvero l'assegnare un quadrato , eguale allo spazio curvilineo. Vedi QUADRATURA .

Famiglia di CURVE, è l'unione di molte *curve* di diversa specie, tutte definite dalla stessa equazione di un grado indeterminato ; ma differentemente, secondo la diversità della loro specie. Vedi FAMIGLIA.

Exemp. gr. supponete l'equazione d'un grado indeterminato $a^{m-1}x=y$. Se $m=2$, allora sarà $ax=y^2$; se $m=3$, allora sarà $a^2x=y^3$; se $m=4$, allora sarà $a^3x=y^4$ &c. Tutte le quali *curve* si dicono essere della stessa *famiglia* o *tribu*.

L'equazioni, per le quali, le famiglie delle *curve* son definite, non debbono confondersi colle trascendentali ; poichè, benchè in riguardo all' intera famiglia, siano di uno indeterminato grado, pure in riguardo ad ogni varia *curva* della famiglia, sono determinate : in luogo , che l' equazioni trascendenti sono di un indefinito grado , in riguardo alla stessa *curva*. Tutte le *curve* algebraiche , adunque, compongono una certa famiglia, composta d'innumerabili altre, ognuna delle quali comprende infinite specie. Postochè l'equazioni, per le quali le *curve* son definite ammettono le fatte, o delle potenze delle ascisse e delle semiordinate nelle coefficienti date , o delle potenze delle ascisse , nelle potenze delle semiordinate, o delle mere date quantità; e di tutte l'equazioni che possono essere eguali al niente (*verb. gr.* se $ax=y^2$; allora sarà $ax-y^2=o$); e l'equazione per tutte le *curve* algebraiche sarà $ay^m+bx+cy^rx^s+df=o$.

CURVA *caustica* } Vedi { CAUSTICA.
CURVA *diacaustica* } Vedi { DIACAUSTICA.

CURVA *esponenziale*, è quella , definita da una equazione esponenziale , cioè da una equazione, nella quale vi è una esponenziale quantità *verb. gr.* x^x a^x &c. Vedi ESPONENZIALE.

I *sintomi*, *proprietà* , *genesi &c. delle curve particolari* verb.gr.*cicloide* , *curva logaritmica* , *concoide* &c. Vedi sotto i loro propri articoli, CICLOIDE, LOGARITMICO, CONCOIDE &c.

CURVE *radiali* } Vedi { RADIALE.
CURVE *regolari* } Vedi { REGOLARE.
Caratteristico triangolo d'una CURVA. } Vedi { CARATTERISTICO.

CURVATURA *di una linea*, è la sua piegatura o flessura , colla quale diviene curva, di una tal forma peculiare , e proprietà . Vedi LINEA.

Così la *curvatura* di un circolo è tale, che tutti i punti della periferia sono egualmente distanti da ogni punto di dentro, chiamato *centro*. Vedi CIRCOLO.

Le curvature di circoli differenti, sono fra di loro reciprocamente, come i loro raggi. Vedi Raggio.

CURVILINEO *o figure* Curvilinee, in Geometria, sono spazj, ristretti dalle linee curve, come circolo, ellisi, triangolo sferico &c. Vedi Curva e Figura.

Angolo Curvilineo } Vedi { Angolo.
Superficie Curvilinea } { Superficie.

CURULE *Sedia, Sella* Curulis, in Antichità, era una sedia alta di avorio, dove alcuni de' Magistrati Romani avevano diritto di sedere. Vedi Cattedra.

I Magistrati *curuli* erano gli Edili, i Censori, i Pretori, ed i Consoli. Vedi Edile.

I Senatori, che avevano occupate queste cariche, erano portati in Senato nella *Sedia curule*; come lo erano ancora quegli, che trionfavano; essendo la sedia attaccata ad una specie di carro, *currus*, donde è venuta l'origine della voce *curulis*. Vedi Trionfo.

La *Sedia* Curule, è usata nelle medaglie, per esprimere il Magistrato *curule*: quando è attraversata da un asta, è il simbolo di Giunone, e serve per esprimere la conservazione delle Principesse.

Statue Curuli. Vedi l'articolo Statua.

CUSPIDATE, in Bottanica, è quando le frondi de' fiori terminano in un cuspide, o punta, che rassomiglia a quella d'una lancia.

Iperbola Cuspidata &c. Vedi Curva.

CUSPIDE, Cuspis, propriamente dinota una punta d'una lancia o spada; ma è usata in Astronomia per esprimere le punte o le corna della Luna o di altro luminare. Vedi Luna, Crescente, Ecclisse &c.

In Astrologia, *cuspide*, è usata per la prima punta di ognuna delle dodici case, nella figura o schema del Cielo. Vedi Casa.

CUSTODE *admittendo*, e *custode amovendo* in Inghilterra, sono Ordini di ammettere e rimuovere i tutori e curatori. Vedi Guardiano.

Custode *libertatis Angliæ, authoritate Parliamenti*, era lo stile o titolo, del quale gli ordini e gli altri procedimenti giudiziali, correvano dal tempo della morte del Re Carlo I. fino ad Oliverio, che fu dichiarato Protettore &c.

Custode *de' brevi*, è un Chierico in Inghilterra, che appartiene alla Corte de' Placiti comuni, il cui officio è di ricevere e conservare tutti gl'Ordini e metterli nelle filze, tutti per ordine; e nel fine d'ogni termine, ricevere da' Protonotarj tutte le memorie del *nisi prius*, chiamate *postea*. Vedi Ordine e Postea.

Gli Ordini si portano prima da'Chierici dell'Assisa di ogni Paese al Protonotario, il quale osserva il processo per dare il suo giudizio. Dopo quattro giorni di termine, il Protonotario stende la relazione e'l suo sentimento di sopra, nel Registro della Corte, ed indi lo spedisce al *Custode de' Brevi*.

Il Custode *de' Brevi*, spedisce gli atti di possesso, e gli ordini del convenuto e degli atti su i fini, e fa copie ed esemplificazioni di tutti gli ordini ed atti del suo officio e di tutti i fini levati: i fini quando sono messi in pergamena, son divisi tral *custode de Brevi* e'l chirografiero, tenendo, il primo, l'ordine del convenuto e la nota; l'ultimo la concordanza e'l piede del fine. Vedi Chirografiero e Fine.

Custode *de' Rotuli*, *Custos Rotulorum*, è quello che conserva i Registri e gli atti delle Sessioni della pace; ed alcuni dicono delle commissioni della pace medema. Vedi Registro e Pace.

Egli è ancora Giudice della pace e del *quorum* nel Paese, dove egli ha il suo officio, e da questo Officio appare essere più tosto un Ministro, che un Giudice: poichè la commissione della pace, per espresse voci gli conferisce questa carica speciale, *quod ad dies & loca prædicta, brevia, præcepta, processus & indictamenta prædicta, coram te & dictis sociis tuis venire facias*.

Custode *de' spirituali*, è quello che esercita in Inghilterra giurisdizione spirituale o ecclesiastica in ogni Diocese, durando la vacanza della Sede. Vedi Diocese e Spiritualita'.

Questo diritto, per legge Canonica appartiene al Decano e Capitolo; ma in Inghilterra appartiene per prescrizione all'Arcivescovo della Provincia, benchè diversi Decani e Capitoli lo pretendono per antica concessione de'Re di quel Paese.

Custode *de' Temporali*, è una persona, a cui vien commessa dal Re d' Inghilterra, come supremo Signore, la custodia della Sede vacante; e che come sopraintendente de' beni e delle rendite dee dar conto all' Esattore ed alla Tesoreria. Vedi Temporalita'.

Egli dura continuamente finchè venga il successore, il quale ottiene l'ordine del Re *de' restitutione temporalium*, comunemente dopo la sua consecrazione; ma alle volte prima.

Custode *della Foresta*, altrimenti chiamato *Guardiano principale della Foresta*, in Inghilterra, è uno officiale, che ha il principal governo di tutte le cose, appartenenti alla foresta reale, ed alla censura di tutti gli altri officiali. Vedi Foresta.

Il Signor primo Giudice in eyre della foresta, quando stima proprio tener tribunale, spedisce le sue generali notificazioni al *Custode*, quaranta giorni prima, affinche si avvertiscono tutti gli officiali subalterni a comparire avanti di lui, nel giorno destinato nella notificazione. Vedi Giudice *della Foresta*.

Custode *del gran suggello*, è un Lord o Signore, che pel suo officio è chiamato Signor *Custode del gran suggello*. Egli è del consiglio privato del Re, per le cui mani passono tutti gli atti pubblici, commissioni, e concessioni del Re sotto il gran suggello; senza del qual suggello tutti gl' istromenti, per legge inglese, sono invalidi, e di niun vigore; poiche il Re nell' interpetrazione della legge di una corporazione, non lascia passar nulla, senza questo suggello; che è, come

la

la fede pubblica del Regno, tenuta in alta stima e riputazione.

Il Signor *Custode* ha lo stesso luogo, autorità, preminenza, giuridizione, esecuzione di legge, e tutte le altre costumanze, comodi e vantaggi, che ha il Gran Cancelliero d' Inghilterra; mentre egli è tale. Poichè questi officj non possono propriamente sussistere nello stesso tempo, per lo Statuto 5. di Elisabetta. Vedi Cancelliero.

Custode *del suggello privato*, è un Lord, che possiede questo officio, per le cui mani passano tutti gli atti pubblici, signati dal Re, prima, che venghino al suggello grande; ed alcune cose che non passano affatto al gran suggello. E' costui del consiglio privato del Re, ed anticamente era chiamato *Clerico del suggello privato*; sebbene annoverato fral numero de' grandi officiali del Regno 12 Ricar. II. c. 11. 27. Enric. VIII. c. 11. Vedi *Sugello* Privato.

CUSTODIA. Vedi Recto *de Custodia Terræ & Hæredis*.

Herede deliberando alii qui habet Custodiam *Terræ*. Vedi Erede.

CUTANEO, si dice di ogni cosa, che appartiene alla cute o pelle, sia del male o del rimedio. Vedi Cute e Subcutaneo.

Così noi diciamo, eruzioni *cutanee*; la rogna è un morbo *cutaneo*. Vedi Rogna.

CUTE, in Anatomia, *pelle*, è un plesso reticolare o corpo di vasi, immediatamente sotto la cuticola. Vedi *Tav. di Anat. Miol. fig.* 8, e vedi ancora Pelle e Cuticola.

Le vescichette della *cute* contengono un liquore mucoso, dalla tintura del quale, il Malpighio ed altri vogliono, che derivi il color della pelle; fondandolo sopra ciò, che la cute, non meno che la cuticola de' negri è bianca, e'l sangue è rosso, &c. e che l'unica cosa, che hanno di particolare in questa parte, è il color di questo liquore. Vedi Negro.

La *cute* è composta di fibbre sue proprie, o secondo lo Steno, è formata dalle produzioni delle parti subjacenti, le quali terminano in un infinito numero di papille piramidali, tramischiate con innumerabili fibbre nervose ed altre vescichette, formando quel, che noi chiamiamo il *parenchima*. Vedi Parenchima.

Co'mezzi di queste papille, diviene la pelle l'organo del tatto. Vedi Papilla.

La *Cute* è generalmente connessa alle parti subiacenti, per la membrana adiposa, e pe'suoi proprj vasi, vene, arterie, nervi &c; il suo uso è di coprire e tessere l'intero corpo, per essere un emuntorio generale, per la materia della perspirazione; e per essere l'organo del tatto. Vedi Perspirazione, Tatto &c.

I morbi della cuticola e della *cute* sono la rogna, la lebbra, le vajuole, i morbilli, la febbre scarlatina, le infiammazioni risipolose. Vedi Rogna, Vajuole, Lebbra &c.

CUTICULA, in Anatomia, è una membrana delicata pellucida, insensata, che serve per coperchio della cute o pelle. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miol.*) *fig.*9. e vedi ancora Cute.

La *Cuticula*, è quel piano o corpo esteriore, chiamato ancora *epiderme*; ma più comunemente in Inglese *Scarf skin*, o quel molle tegumento, che si eleva supra un vescicatorio, dopo l'applicazione del cauterio.

Si attacca questa strettamente al servizio della cute o della vera pelle, alla quale è ancora unita per certi vasi, che l'alimentano; benchè siano così piccoli, che non possono affatto scoprirsi.

Quando si esamina col miscroscopio, sembra composta di varj unioni di eccessive piccole scaglie, che si coprono una coll'altra più o meno, secondo la loro differente doppiezza, nelle varie parti del corpo e nelle labbra; dove queste scaglie appajono più piane, perchè la pelle è più sottile, e sono poco più di una semplice tintura.

Queste scaglie o sono i dutti escretorj delle glandole della cute, come lo sono apparentemente ne pesci; ovvero le glandole, che hanno i loro tubi, che si aprono tralle scaglie. Vedi *Glandola* Miliare.

Il Leewenhoeck addita, che in una scaglia *cuticulare* vi possono essere 500 dutti escretorj, e che un granello di sabbia coprirebbe 250 scaglie; di maniera che un granello di sabbia coprirebbe 125000 pori o orifici, pe' quali noi giornalmente perspiriamo. Vedi Perspirazione e Poro.

Nientedimeno, non ostante l' eccessive porosità della *cuticula*, ella ostruisce la maggior parte degli umori sierosi, che altrimenti si evacuarebbero per le glandole della cute, come evidentemente lo dimostra quel pieno discaricamento, che sussiegue l' applicazione del vescicatorio, o altro accidente, dal quale la *cuticula* è rimossa; ed è denudata la cute. Vedi Vescicatorio.

Le scaglie sono sovente agglutinate insieme dalle più grosse parti della nostra insensibile traspirazione, indurendosi di sopra dal calore del corpo, che porta via le più volatili particelle; ed in questo egli suppone consistere quella indisposizione, che noi volgarmente chiamiamo *freddo*.

L'umore, che è da quì esteriormente separato dalle glandole della pelle, essendo rinchiuso tralle scaglie, cagiona sovente la rogna; e qualora la materia vi è stata lungo tempo racchiusa, genera delle piccole pustule, ed altre impurità; per la rimozion delle quali, la natura vi ha diretti alcuni rimedj salutiferi, di frequente strofinazione, lavande o bagni. Vedi Lebbra.

Alcuni credono, che la *cuticula* sia formata dalle parti più grosse dell'umore sieroso escrementale, eliminato pe'pori della cute, e condensato nella superficie, simile alla pellicola, che si fa vedere, coll' evaporazione, sulla superficie del siero del Sangue; ma il Leewenhoeck con più probabilità lo crede avvenire dall' espansione de' dutti escretorj delle glandole della pelle.

Il suo uso è di difendere i nervi della cute, che sono l'origine del senso del tatto, dall' ingiuria de'rozzi e duri corpi, non meno che dall'aria, e per ognuno di questi, sarebbe troppo esquisita, ma penosa una impressione su' nervi nudi; o l'aria le seccarebbe, in maniera che sarebbero meno suscettibili de'più delicati tatti del piacere. Vedi Tatto.

Il Riolano e molti altri sostengono, che la *cuticola* delle donne non abbia pori. Il Molinetta però la discorre in contrario, per ragione del loro sudore; ma sostiene all'incontro, che questo sia vero de'cani e delle gatte, che non sudano, comunque siano fatigati. Vedi Sudore.

CUTICULARES. *carunculæ*. Vedi Carunculæ *Cuticulati*.

D, è la

D

E' la quarta lettera dell' alfabeto, e la terza consonante. Vedi LETTERA e CONSONANTE.

Generalmente i Grammatici pongono la lettera D, tralle lettere linguali, perchè suppongono, che la lingua abbia la maggior parte nella di lei pronuncia; benchè l'Abbate de Dangeau par che abbia ragione in farla una lettera del palato. La lettera D, è la quarta negli Alfabeti Ebreo, Caldeo, Samaritano, Siriaco, Greco e Latino. Ne' cinque primi de' medesimi linguaggi, ella ha lo stesso nome, quantunque pronunciata in qualche maniera diversa. Per esempio in Ebreo e Caldeo *Daleth*, in Siriaco *Doleth*, ed in Greco *Delta*.

Gli Arabi hanno tre D nel loro linguaggio, la prima chiamata *Dal*, che è l'ottava delle loro 28 lettere; la seconda chiamata *Dhsal*, è solamente distinta dalla prima, per aver aggiunto un punto di sopra; quantunque il suono sia lo stesso, di quello del Z: la terza, che è la loro settima lettera, è chiamata *Da*, e pronunciata simile alla nostra D; quantunque nella forma rassomiglia all'Araba *Ta*, nel quale consiste tutta la sua distanza, essendovi un punto aggiunto in cima.

La forma del nostro D è simile a quella de' Latini, come appare da tutte le antiche medaglie ed iscrizioni. Il D latino non è altro che il Δ de'Greci, attondato un poco, per farlo più vivo e di due angoli. Il Δ de'Greci inoltre è imitato dall'antico carattere degli Ebrei *Daleth*, qual forma, tuttavia ritiene nelle medaglie Samaritane, come si dimostra dal Gesuita Souciet, nella sua dissertazione sulle medaglie samaritane. Tutta l'alterazione, che i Greci vi hanno fatta, è stata quella di restringere un poco la cima, e tagliarle una piccola linea. Nè sarebbe difficile a dimostrare, che il Siriaco *Dolath* e l'Arabico *Dal* sono ambedue tratti dall'antico Ebreo, egualmente che il ד *Daleth* de' Moderni o del Ebreo Caldaico. Alcuni per verità vogliono, che il greco Δ *delta*, sia tratto dal Egiziano, che fanno il loro D di tre stelle, disposte in triangolo, che era il geroglifico, che dinotava tra loro, Iddio, sommo Ente, come se avessero essi avuta qualche cognizione della Trinità: ma questa supposizione è debolmente sostenuta.

D, è ancora una lettera numerale, che significa 500, nascendo dall'essere ne' caratteri gotici il D la metà del M, che significa 1000; quindi viene il verso.

Littera D velut A quingentos significabit.

Con una sbarra sopra D̄ dinota, che vale 5000. Vedi LETTERA.

DACRIODI * in Medicina, è un termine applicato alle ulcere, che continuamente producono qualche putrida materia.

* *La voce è formata da* δακρυ *lagrima ed* εἶδος *forma, dinotando, che le ulcere scorrono in una maniera, simile alle lagrime.*

DADO * in Architettura, è da alcuni Scrittori usato per quella parte, nel mezzo del piedestallo di una colonna, tralla sua base e la cornice: questo è di una forma cubica, donde gl'Inglesi lo chiamano ancora *Dye*. Vedi *Tav. di Architettura fig.* 24. 26. 28. 30. 32.

* *Dagl' Italiani viene così chiamato, ma da Vitruvio è appellato* truncus. Vedi PIEDESTALLO.

DADO è ancora usato pel cubo d'una pietra, collocato sotto i piedi d'una statua o sopra il suo piedestallo, per elevarla e farla comparir maggiormente. Vedi STATUA, NICCHIA, &c.

DADUCHI, in Antichità, erano Sacerdoti di Cerere. Vedi CEREALIA. Questa Dea, avendo perduta la sua sorella Proserpina, dicono i Mitologisti, cominciò a far ricerca di lei, all'imbrunir dell'aria, e per non poter far questo all'oscuro, ella accese un cero, e così si avviò pel suo cammino per lo Mondo; per qual ragione si vede ella sempre rappresentata con un cero acceso nelle mani.

In commemorazione, adunque, di questo preteso viaggio, s'introdusse un costume da'Sacerdoti nelle feste e sacrificj di questa Dea, di correre intorno nel tempio in simil guisa co'ceri: uno di loro prendeva un cero acceso dall'altare, e tenendolo nelle sue mani, correva con esso ad una certa parte del tempio, dove egli lo dava un altro, dicendogli *tibi trado*. Questo secondo correva dopo nella stessa guisa ad un altro luogo del tempio, e lo dava al terzo, e così del rimanente. *

* *Da questa cerimonia furono i Sacerdoti denominati* Daduchi Δαδουχοι, *cioè* porta cero, *da* δᾳς *uno legno untuoso e resinoso, come pino, abete &c. de' quali facevano gli Antichi i torchi; ed* ἔχω *io ho, o tengo.*

DAMASCARE o *Dammascare*, è l'arte di adornare il ferro, l'acciajo &c. con farvi delle incisioni, e riempirle con oro o argento in foglia, principalmente usato in arricchire le lame delle spade, le guardie, l'elsc, i codarci delle pistole &c.

Il suo nome mostra il suo luogo ed origine, o almeno dove è stata praticata in maggior perfezione, cioè nella Città di Damasco in Siria. Benchè il Signor Felibien attribuisca la perfezione dell'arte al suo Concittadino Cursinet, che travagliò sotto il Regno di Errico IV. Il *Damaschino* è parte

alla

alla Mosaica, parte inciso, e parte scolpito; in quanto alla mosaica, è composta di pezzi travagliati; inquanto all'inciso, il metallo è dentato o tagliato concavo; ed in quanto allo scolpito, l'oro e l'argento vi son travagliati in rilievo.

Vi sono due maniere di *Damascare*, nella prima, che è la più bella, l'Artefice cava il metallo col bulino ed altri strumenti, propri per incidere sull'acciajo, e dopo riempie le incisioni o le cavità con argento comodamente massiccio, o oro in foglia. Nell'altra che è solamente superficiale, si contenta di farvi segni o percosse a traverso del ferro con un coltello tagliente, tale come quello che si usa nel fare le piccole linee. In quanto alla prima, è necessario, che le incisioni si facciano in forma di code di rondine, affinchè l'oro e l'argento, che vi è gettato, possa forzosamente aderirvi più forte. In quanto alla seconda, che è la più usuale, il metodo è così: riscaldato l'acciajo, finchè diventa violaceo o color turchino, si riga di sopra ed attraverso con un coltello, indi si tira il disegno o l'ornamento pensato, sulle sue delineazioni, con un fino puntello di ottone o punzone. Ciò fatto si prende l'oro fino in foglia, portandolo ed adattandolo, secondo le figure già designate, e si fa penetrare diligentemente ne' delineamenti, con un istrumento di rame.

DAMASCO, è una sorte di stoffo di seta, avendo alcune parti rasate nel fondo, che rappresentano fiori o altre figure.

Il DAMASCO, è propriamente una spezie di tabì e raso tramischiato, di maniera che quel, che non è raso in una parte, l'è sopra l'altra. L'elevazione, che il raso fa in una faccia, è il fondo sull'altra. I fiori, hanno la grana rasata, e'l fondo la grana di taffettà. Questo ha il suo nome dall'esser originalmente portato da *Damasco* in Siria.

Acciajo di DAMASCO, è una specie di acciajo molto fino, fatto in alcune parti di Levante, principalmente in *Damasco*, notabile per la sua tempra eccellente; ed usato principalmente in far le lame di spade. Vedi ACCIAJO.

Alcuni Autori ci assicurano, che venghi questo dal Regno di Golconda nell' Indie Orientali, dove il metodo di temprare con allume, che gli Europei non sono stati abili ad imitare, fu ivi la prima volta inventato.

DAMIANISTI *, erano un ramo di antichi Severiti acefali, che convenivano co'Cattolici nell'ammettere il quarto Concilio; ma niegavano qualunque distinzione di Persona nella Divinità, e professavano una sola natura, incapace di qualunque differenza; nientedimeno però, chiamavano costoro Iddio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Per la qual ragione i Severiti Petriti, altro ramo di acefali, usavano chiamarli *Sabellianisti*, ed alle volte *Tetraditi*. Così noi ne leggiamo molti da Niceforo Callisto *lib. XVIII. cap.* 49.

* *Presero costoro il loro nome da* Damiano *Vescovo, che era il loro conduttore.*

DAMIGELLA, è un termine presentemente applicato alle donzelle non maritate, purchè non sieno della classe inferiore del Popolo.

DAMIGELLO, è un appellazione, anticamente data a tutti i giovani di gentile o nobile stirpe, dell'uno e l'altro sesso, *exempli gr.* a'figliuoli e sorelle de'Cavalieri, de'Baroni, e parimente de' Re.

Così nella Storia leggiamo del *Damigello Pepino. Damigello Luigi il Grosso. Damigello Riccardo*, Principe di Galles.

Il Pasquiere vuole, che la voce sia un diminutivo di *Dam*, antico nome di Signore, come in alcuni Autori noi osserviamo *Dam Dieu*, Signore Iddio; *Dam* Chevalier &c. benchè nel suo senso feminino, egli creda che venghi da *Dam*. Altri derivano la voce da *Domicellus* o *Domnicellus*, diminutivo di *Domnus*, quasi *parvus Dominus*; onde il Du-Cange osserva, che è stato alle volte scritto *Domenger*.

Il Signor de la Roque ci fa sapere, che coloro i quali posseggono la Signoria di Commercy, la tenevano anticamente in titolo di *Damoiseau* Damigello: ed il Signor De Marca ci assicura, che la Nobiltà di Bearn è tuttavia divisa in tre corpi o classi. I Baroni, i Cavalieri ed i *Damigelli*, *Domicellos*, chiamati in quel Paese *Domengers*.

I Re di Danimarca e di Svezia portano finora lo stesso titolo, come appare dal Pontano nella Storia di Danimarca l. VII. ed VIII; e da Errico di Upsal nella Storia di Svezia l. III. Da' figliuoli de' Re, l'appellazione passò a quegli de' gran Signori e Baroni, e finalmente a quegli de' Gentiluomini, ancorchè non fossero Cavalieri.

DAMIGELLO, è un nome applicato alle volte ancora ad una specie di utensilio, messo in letto per riscaldare i piedi degli uomini vecchi. Questo è composto di un ferro infocato, rinchiuso in un cilindro concavo, che è avvolto con un pannolino e conserva il caldo per lungo tempo. Alcuni lo chiamano *Monaco*.

DAMNATA *terra*, in Chimica, è lo stesso che il capomorto, cioè la parte terrea o la massa, che rimane nel fondo della retorta, dove si son tratti dal corpo tutti gli altri principj, per mezzo del fuoco. Vedi CAPOMORTO.

DANAIDI, erano nell'antica Mitologia le sorelle di Danao, undecimo Re di Argo, e fratello di Egitto.

Furono queste cinquanta in numero, e furono maritate a' cinquanta figliuoli del loro Zio Egitto.

Danao dubitando che non si avverasse, ciocchè l' oracolo avea predetto, che egli sarebbe stato scacciato dal Regno da un figliuolo illegittimo, persuadè le sue sorelle ad ammazzare, ogn'una di loro, il suo marito la prima notte, cosa ch'esse eseguirono tutte, fuorchè Ipermnestra, che risparmiò il suo marito Linceo.

Per questo delitto le 49 Danaidi, furono da'Poeti condannate all'inferno, ad essere continuamente impiegate in riempire una secchia, bucata nel fondo.

Le

Le *Danaidi* ſono alle volte ancora chiamate *Belidi* dal loro padre, che era figliuolo di Belo l' Egiziano. Igino ne ha conſervato il nome di 47. di eſſe.

DANEGELT, era una taſſa annuale, pagata dagli anteceſſori Ingleſi, prima di uno ſcellino, dopo di due, per ogni 40 pertiche o apenti di terra per tutto il Reame; impoſta per mantenere un numero tale di forze, che aveſſe potuto eſſere ſufficiente a difendere la ſede Brittannica da'corſi de' Daneſi, che fin allora avevano inondate grandemente le coſte di Brettagna.

Il *Danegelt*, fu prima impoſto per una taſſa ferma annuale ſull'intera Nazione, ſotto il Re Etelredo A. D. 991. Queſto Principe, dice il Camdeno nella ſua *Brittannia* 142, molto defatigato dalle continue invaſioni de Daneſi, per procurar la ſua pace, fu obbligato di caricare il ſuo Popolo, con una grave taſſa, chiamata *Danegelt*.

Nel principio ſi riſcoſſero 10000 lire, indi 16000 lire, dopo 24000, indi 36000, e finalmente 48000 lire.

Eduardo il Confeſſore rilaſciò queſta taſſa: Guglielmo I. e II. la ripreſe per alcune occaſioni. Nel Regno di Errico I. veniva annoverata fra le rendite ſtabili di queſto Re; ma il Re Stefano nel giorno della ſua Coronazione l'abolì per ſempre.

Niuna Chieſa o podere Eccleſiaſtico era obbligato a pagare pel *Danegelt* alcun ſoldo; poichè come le antiche leggi Saſſone atteſtavano, che la gente d'Inghilterra fidavaſi molto più alle preghiere della Chieſa, che a qualunque difeſa militare, che poteſſe mai farſi. *Camb. ap. Magn. Brit. pag.* 68.

DANNO, è generalmente preſo per qualunque male o torto, che un uomo riceve nel ſuo ſtato; ma più particolarmente in Inghilterra, per quello da i Giurati, taſſato nel dar fuora una relazione a favore d'un Attore in una azione civile, ſia perſonale o reale. Dopo fatta la relazione della cauſa principale, s'informa le loro coſcienze, toccando le ſpeſe e'*danni*, che contengono i torti, che l'Attore o il pretenſore ha ſofferto per mezzo del male fattogli dall'oppoſitore contrario.

Il DANNO ha due ſignificati l'uno *proprio* e *generale*, l'altro *ſtretto* e *relativo*: proprio come ne' caſi, dove i *danni* ſon fondati ſullo ſtatuto di Errico IV. cap. 1; ed 8. di Errico VI. cap. 9; dove le ſpeſe ſon compreſe nella voce *danni*. *Danno* allora, nel ſuo proprio ſignificato, vien detto *a demendo*, allorchè per diminuzione, una coſa divien peggiore; ed in queſto ſenſo le ſpeſe del proceſſo ſono in *danno* dell' Attore, cioè per eſſe la ſua ſoſtanza è diminuita.

Relativo, è quando l'Attore dichiara eſſere il male fattogli, in *danno* della tal ſomma: queſto dee prenderſi relativamente pel *danno*, che ha ſofferto, prima di ſpedirſi l'ordine, ed è taſſato per ragione dell' offeſa già detta; e non può eſtenderſi alle ſpeſe del proceſſo, che ſono future e di un altra natura.

DANNO *faciente*, è quando le beſtie de' foraſtieri fanno *danno*, o ſi mangiono il prato, il grano, le ghiande &c. di uno, ſenza ſuo permeſſo.

In queſto caſo, la parte, a cui il *danno* ſi è fatto, può ſequeſtrarle o imprigionarle nella mandra di giorno e di notte, benchè per altri, come per rendita, ſervigio &c. non poſſono ſequeſtrarſi di notte.

DANZA *, *ballo*, è un piacevole movimento del corpo, accomodato dall' arte alle battute o tuono del violino o della voce. Vedi MUSICA.

* *La voce è Franceſe* Dance, *formata dalla Germana* Dantz o Tantz, *che ſignifica lo ſteſſo; il Bochart la deriva dall' Araba* Tanza *e 'l Guilchart dall' Ebraica* דוצ, *che hanno tutte la ſteſſa ſignificazione. Salmaſio deriva il Franceſe* Danſer, danzare, *dal Latino* denſare *condenſare, per eſſer uſanza tragli antichi Gualcatori di ſaltare e ballare, quando gualcavano i loro panni.*

Alcuni diſtinguono la *danza alta*, compoſta di capriole, ſalti &c. dalla *danza baſſa*, che è terra-terra.

Nel caroſello del Re Luigi XIII. vi furono delle *danze* de' cavalli. L' invenzione di queſte *danze* è attribuita a' Sibariti.

Il DANZARE o *ballare*, è ſempre ſtato in uſo in tutte le Nazioni, non men civili, che barbare, benchè tenuto in iſtima tra alcune, ed in diſprezzo trall' altre. Senza dubbio, in ſe ſteſſo, il *danzare* è una coſa innocente: vi è il tempo, dice il Predicatore di *ballare*, ed alle volte ſe ne fa ancora un atto di religione: così Davide ballò avanti l' Arca in onore di Dio, ed eſpreſſe la ſua eccessiva allegrezza, per eſſerſi reſtituita alla Città di Sion. Socrate appreſe la *danza* da Aſpaſia; ed il Popolo di Creta e di Sparta vennero all'attacco, ballando. Dall' altra banda Cicerone rimprovera Gabinio uomo conſolare, per aver *danzato*. Tiberio ſcacciò da Roma i ballerini, e Domiziano eſcluſe molti membri dal Senato per aver ballato. Caſtore e Polluce, diceſi, d'eſſere ſtati i primi, che aveſſero inſegnato l' arte di *ballare*, e che i Lacedemoni, benchè altri ne attribuiſcono l'invenzione a Minerva, danzarono per allegrezza, dopo disfatti i Giganti.

Gli Antichi avevano tre ſpecie di *danze*, la prima *grave*, chiamata *Emmelia*, corriſpondente alla noſtra *danza baſſa*, ed alle pavane; la ſeconda *allegra*, chiamata *cordax*, corriſpondente alle noſtre correnti, gagliarde, gavotte, e volte; la terza chiamata *ſiccinnis*, che era una miſtura di allegro e grave. Neoptolemo figliuolo di Achille inſegnò a' Creteſi una nuova ſorte di *danza*, chiamata *Pirrica* o *danza armata*, da uſarſi nell' andare in guerra; benchè ſecondo i Mitologiſti, i Cureti foſſero ſtati i primi ad inventar queſta *danza*, per trattenere e divertire i figliuoli di Giove, mercè il loro ſtrepito e gli urti delle loro ſpade, che battevono contra gli ſcudi.

Diodoro Sicolo nel IV. della ſua Biblioteca ci aſſi-

assicura, che Cibele sorella di Menoe Re di Frigia e Dintimene sua moglie, inventò diverse cose, e trall' altre il zuffolotto in varie canne, danzando sul tamburo e sul cembalo. Egli è certo che Numa istituì una sorte di *danza* pe' soli Sacerdoti di Marte, ove facevano uso delle armature. Da queste danze se ne composero delle altre, chiamate *saltatio mimicorum*, *danza de' buffoni*, nelle quali i ballerini erano adornati con piccoli corsaletti, con morioni indorati intesta, campanelle alle gambe, e spade e scudi nelle loro mani. Luciano ha fatto un espresso trattato, e Giulio Polluce un Capitolo su questo articolo. Ateneo Celio Rodigino e Scaligero fanno ancora menzione di questa *danza*.

Non ha molti anni, che Toinot Arbeau, Maestro di ballo di Parigi, diede un Orcosografia, dove tutti i passi e movimenti della *danza* son designati ed esposti, come i suoni del canto sono scritti nella Musica. Benchè il famoso Beauchamp abbia delle pretenzioni, di esser l' inventore di questo secreto, e perciò si procurò un arresto in suo favore.

Il ballare è ordinariamente un effetto ed indicazione d' allegrezza fra molte Nazioni: benchè il Signor Pallepraт ci assicura, che vi sono popoli nell' America Meridionale, che ballano nel gettare i loro dardi.

Ballerini da corda, *Schoenobates*. Il Groddech, Professore di Filosofia in Danzica ha pubblicato una Dissertazione su' ballerini da corda, *de funabulis*; piena di erudizione e di una peregrina cognizione di antichità; egli definisce il ballerino da corda, uno che cammina sopra una fune massiccia, attaccata a due opposti luoghi, che è precisamente quel, che si esprime colla voce *funabulus*; ma i nostri ballerini da corda fanno molto più di questo, poichè non solamente camminano, ma saltano sulla corda.

Egli è certo, che gl' Antichi avevano i loro ballerini o saltatori da corda, testimonio le voci greche *Neurobates* e *Schoenobates*, non meno che il latino *Funabulus*, che si osserva da pertutto; avevano parimente i *Cremnobates* e gli *Orobates*, cioè gente, che camminava su gl'orli de'precipizi: anzi di più, Svetonio in Galba *c.* 6., Seneca nell' 85. Lettera, e Plinio *l.* 8. *c.* 2. fan menzione degli Elefanti, insegnati a camminar sulla corda.

Acrone antico Gramatico e comentatore di Orazio, prende l' occasion di osservare sulla decima satira del primo libro, che Messala Corvino fu il primo, che usò la voce *funabulus*, e che Terenzio l' avea presa da lui: ma il Sig. Groddek dimostra, che egli è un errore e che Messala viveva dopo Terenzio, il fatto si è che Acrone confonde Valerio Messala, che ebbe il sopranome di Curvino nella guerra contra i Galli, circa 200 anni prima di Terenzio, con uno de'suoi discendenti, qual era il famoso Oratore in tempo di Orazio. Il Sig. Groddek venendo dalle considerazioni storiche alle morali, sostiene che la professione de'ballerini da corda non è legittima: che i professori sono infami e la loro arte di niun uso alla società: che espongono i loro corpi a molti gravi perigli, e che non dovrebbero tollerarsi in uno stato ben regolato. Ma venendo poi a temperare la severità della sua morale, concede, che vi sono ragioni qualche volta, che la gente debba avere i spettacoli: che uno de'secreti del governo, è di fornirla con essi. &c. Gli antichi ballerini da corda avevano quattro mezzi di esercitare la loro arte, prima con voltare o girare intorno la fune, come fa la ruota intorno all'asse ed appendervisi co' calcagni o col collo, la seconda camminare e correre da sopra a sotto, restando sul loro stomaco colle braccia e colle gambe distese; la terza correre per la fune stirata in linea retta o su o giù; finalmente la quarta, non solamente camminar sulla fune, ma far salti maravigliosi, e giri per sopra. Vedi SCHENOBATI.

DA-PARTE, nel Drama, *seorsim*, è alle volte quando un attore parla da *parte*, o per così dire a se stesso, per istruzione dell'udienza, per discoprire qualche sentimento, che altrimente non potrebbe sapersi, e che debba esser celato al rimanente degl' attori, che rappresentano.

I Critici più severi condannano ogni cosa *da parte*, e con qualche ragione, perchè queste azioni sono manifeste rotture di probabilità, e perciò non debbono usarsi, se non in una confusione, che il buono Autore dee rade volte ridursi a portarla. Vedi PROBABILITA', TRAGEDIA, COMMEDIA, e vedi ancora SOLILOQUIO.

DAPIFERO *, è la dignità o officio del Gran Maestro o Grande Scalco della famiglia del Re, o di un Principe.

* *La voce è pura latina, composta di* daps, dapis *un piatto di vivanda sulla tavola; e* fero, *porto; di manierachè il Dapifero letteralmente significa un porta piatto e uno officiale, il quale serve di piatti nella tavola.*

Il titolo di *dapifero* fu dato dall'Imperator Costantino al Zaro della Russia, come una testimonianza del suo favore.

In Francia, lo stesso officio fu istituito da Carlo Magno sotto il titolo di *Dapiferato* o *Senescalcato*, a cui fu affissa la sopraintendenza di tutti gli Officiali della famiglia.

In Inghilterra, l' officio di *dapifero* era meno eminente, ritrovandolo in molti antichi atti pubblici, nominato per uno degli officiali inferiori della famiglia.

La dignità di *dapifero* sussiste tuttavia in Germania; fino all'anno 1623. l'Elettor Palatino era il Dapifero o gran Siniscalco dell'Impero, da quel tempo in poi l'Elettor di Baviera ha assunto il titolo di Archi *dapifero* dell'Impero. Il suo officio è, nella coronazione dell'Imperatore, portare il primo piatto di vivanda a tavola a Cavallo.

Le varie funzioni del *dapifero* han dato occasione agli antichi di dargli diversi nomi, come *Ενδεικτης*, *ed Eleator*, *Convocator*, *Trapezopæus*, *Archistriclinus*, *Progeusta*, *Prægustator*, *Domesticus*, *Megadomesticus*, *Oeconomus*, *Majordomus*, *Senescbalcus*, *Gastaldus*, *Assessor*, *Præfectus*, o *Præpositus*

Men-

Mensæ, *Princeps coquorum & Magirus.*

DARATTI, in Logica, è un modo di fillogifmo della terza figura, dove la maggiore e la minore fono propofizioni affirmative univerfali, e la conclufione affirmativa particolare. *Efemp.gr.*

dA Ogn'uomo veramente Religiofo, è virtuofo.

rA Ogn' uomo veramente Religiofo è odiato dal Mondo;

ptI Dunque alcuni uomini virtuofi fono odiati dal Mondo.

DARDANARIO, *ufurajo*, *monopolifta*, è un nome anticamente attribuito a coloro, che producevano fcarfezza o penuria di provifioni, particolarmente di grano, con comprarlo ed accumularlo, per accrefcerne il valore, e venderlo di nuovo a prezzo ftravagante. Vedi MONOPOLIO.

Il nome *dardanario* fu dato da un certo Dardano a coloro, che facevano pratica di fpogliare e diftruggere i frutti della terra, con una certa fdregaria.

La fteffa gente era ancora chiamata *Erufcatores*, *Directarii*, *Sitocapeli*, *Annonæ Flagellatores*, e *Scplafiarii.*

✠ Colle leggi del Regno di Napoli è proibito a' *Dardanarj* di poter comprare grano, orzo, olio &c. in Napoli, e per 30 miglia intorno, affine di venderlo, e farvi guadagno.

DARII, in Logica, è un modo di fillogifmo nella prima figura, dove la propofizione maggiore, è univerfale affirmativa; e la minore e la conclufione, affirmative particolari. *Efmp. gr.*

dA Quei che parlano bene di ognuno, hanno molti amici.

rI Alcuni parlano bene di ognuno;

I Dunque alcuni hanno molti amici.

DARDO. Vedi SAGITTA.

DARREIN, in Legge Inglefe, è una corruzione della voce Francefe *dernier*, ultimo, ed ufata nello fteffo fenfo, come *Darrein continuance*, ultima continuazione. Vedi CONTINUAZIONE.

DARREIN *prefentment*. Vedi ASSISA *di ultima continuazione.*

DARSENA, è un porto di mare o una ftazione, dove i Vafcelli poffano ftar ficuri in ancora. Vedi PORTO.

La voce è principalmente applicata a que'porti chiufi, ed afficurati con catene, e che fon forniti di un molo &c. Vedi MOLO.

DARTO * *Dartus*, in Anatomia, è la vefte interiore dello fcroto, compofta di un gran numero di fibbre mufcolari o carnofe; donde alcuni la confiderano, come un mufcolo cutaneo.

* *La voce è greca* δαρτὸς Excoriatus, pelle nudatus *di* δέρω excorio, *probabilmente*, *perchè giace proprio fotto la pelle*. Vedi SCROTO.

Per quefto mezzo lo fcroto è contratto o corrugato, ed è perciò riputato un fegno di falute. I *Darti* fi prendevano anticamente per una continuazione del pannicolo carnofo, ma erroneamente. Egli ha molte vene ed arterie, invefte i tefticoli, e paffando per fotto tra loro, li fepara l'uno dall'altro.

DATA * è una addizione o appendice nelle fcritture, atti, iftromenti, lettere &c., che efprime il giorno e'l mefe dell'anno, in cui la lettera è paffata o fignata, una col luogo, dove la medefima fi è fatta.

* *La voce è formata dal latino* Datum *dato*, *participio di* do. *I latini ordinariamente dicono* dabam, *dava.*

Nelle fcritture d'importanza, la *data* dee fcriverfi e ftenderfi in voci. *Data* in Londra a 26. del mefe di Marzo dell'anno di N.Signore 1725. Nelle lettere, la *data* ordinariamente è in figura. Londra 26.Marzo 1725.

L'*Antidata*, è una data falfa, prima del vero tempo, in cui l'iftrumento fi è fatto o rogato.

Le *Poftdata*, è quella pofteriore al tempo vero.

Gli antichi contratti Inglefi non hanno *data*, ma folamente il mefe e l'anno; per dare a divedere, che non furono fatti di fretta o nello fpazio di un giorno, ma dopo lunga e matura deliberazione. Le conceffioni del Re cominciano con quefte voci *Præfentibus & futuris* &c. ma le conceffioni delle perfone private, cominciano *Omnibus præfentes literas infpecturis.*

DATI, *data*, in Matematica, fono certe cofe o quantità, fuppofte effer *date* o conofciute, per poterfi da loro ritrovare altre cofe, o quantità sconofciute, delle quali fi va in traccia.

Il Problema o queftione, generalmente è compofto di due parti, *data* e *quæfita*. Vedi PROBLEMA.

Euclide ha fatto un efpreffo trattato de' *dati*; dove egli ufa la voce, per quegli fpazj, linee ed angoli, che fi danno in magnitudine, o a' quali poffiamo affignare dell'altre equali.

Dall'ufo primario della voce *data*, in Matematica, è ftata quefta trafpiantata in altre arti, come Filofofia, Medicina &c; dove ella efprime qualunque quantità, che per ficurezza del prefente calcolo fi dà per accordata ad effer tale, fenza che fi ricerca una pruova immediata, per la fua certezza; chiamata ancora quantità, numero o potenza *data*; e quindi ancora quelle cofe, che fon note, dalle quali nella Filofofia naturale, nel meccanifmo animale o nell' operazioni delle Medicine, noi veniamo alla conofcenza dell' altre fconofciute, fono frequentemente negli Scrittori di Fifica, chiamati *data*.

DATO *datum*, è un termine frequentemente ufato in Matematica per una cofa, che fi fuppone nota.

Così, fe fi fa la grandezza, o fe poffiamo ritrovarne un altra eguale, noi diciamo *ella è una grandezza data*, o *la tal cofa è data in magnitudine*. Vedi MAGNITUDINE.

Se la pofizione di qualche cofa fi fuppone come conofciuta, noi diciamo *data in pofizione*. Vedi POSIZIONE.

Così, fe un circolo è defcritto attualmente fopra un piano; il centro è *dato* in pofizione, la fua circonferenza *data* in magnitudine, e'l circolo *dato* in pofizione e magnitudine.

Il circolo può darfi anche folamente in magnitudine

dine, come quando solamente vien *dato* il suo diametro, e'l circolo non è attualmente descritto; se il genere o la specie di qualche figura è *data*, si dice *data in specie*: se la ragione tra ogni due quantità è nota, si dice *data in proporzione*.

DATISI, in Logica, è un modo di Sillogismo nella terza figura; dove la maggiore è affirmativa universale, e la minore e la conclusione sono proposizioni particolari affirmative, *esemp.gr.*

dA *Tutti gli amici di Dio sono Re,*
tI *Alcuni degli amici di Dio sono poveri;*
sI *Dunque alcuni poveri sono Re.*

DATIVO, in Grammatica, è il terzo caso nella declinazione de' nomi; o quello che esprime lo stato o la relazione di una cosa, al cui profitto o danno si rapporta qualche altra cosa. Vedi Caso.

Chiamasi questo, *dativo*, perchè usualmente è governato da un verbo, che comprende qualche cosa da darsi alla persona. Come *commodare Socrati*, imprestare a Socrate; *utilis Reipublicæ*, utile alla Repubblica; *perniciosus Ecclesiæ*, pernicioso alla Chiesa; *visum est Platoni*, è paruto a Platone &c.

In Inglese, dove non vi sono propriamente casi, questa relazione si esprime col segno *to* o *for*.

✠ In Italiano si mette per segno del *dativo* la preposizione *a*, o l'articolo *al*; come *accordato al Regno*, *ceduto a me* &c.

DATTERO*, *dactylus*, è il frutto dell' albero della palma. Vedi Frutto.

* *La voce è formata da* dacte, *e questa da* dactylus *dito, per esser rotondo e lungo, somigliante alla punta del dito.*

Questo frutto si raccoglie nell' autunno, prima di maturarsi; e porta una vicina rassumiglianza al pruno selvatico, essendo di un color verde, molto acre ed astringente. Quando è maturo, diventa rubicondo, avendo un nocciuolo duro e lungo, racchiuso nel centro, circondato con una pellicola bianca, delicata. La corteccia de' *datteri*, vien chiamata dagli Antichi *elata* o *spatha*: quando il frutto è nel suo fiore, è variabile, avendo tante variazioni di colori, quanto ne ha il fico.

Alcuni *datteri* sono negri, altri bianchi, altri bruni, alcuni inoltre son rotondi, simili alle mela e molto grossi. Ordinariamente sono bislunghi, carnosi, gialli; in qualche maniera più grossi dell'estremo del pollice, e molto grati al gusto. Alcuni non sono più grossi di un pisello, ed altri tanto grossi, quanto una mela granata: i migliori sono quegli, chiamati *datteri reali*. Ve n'è ancora una sorte, chiamata *cariote*, che sono molto buoni; alcuni de' quali hanno de' nocciuoli ed altri non ne hanno affatto.

I *Datteri*, sono principalmente usati in Medicina, le loro qualità sono mitigare le asprezze della gola, fortificare il feto nell' utero, rassettare tutti i flussi immoderati del ventre, e soccorrere i mali de' reni e della vescica. La loro cattiva proprietà si è, che si digeriscono con difficoltà, cagionano dolor di testa, e producono un sangue grosso malinconico. Questi effetti nascono da' principj, de' quali son composti, che sono una moderata porzione di olio, e quantità di flemma e sale essenziale. L'olio e la flemma li rendono umidi e nutritivi; buoni contro l'acrimonia del petto, ed a mitigare la tosse &c; e la flemma e'l sale li rendono detersivi ed astringenti, e buoni contra i mali della gola. In quanto al rimanente, sono essi un alimento grave, pieno di succo terreo, e producono ostruzioni nelle viscere; per la qual ragione la gente, che vive di *datteri*, diventa scorbutica, e perde i denti troppo presto.

I nostri *Datteri*, son portati da Siria, da Egitto, dall' Africa e dall' Indie. Non possono giammai venire in Italia alla perfetta maturità, come neppure nelle parti molto meridionali della Spagna. Vi sono però *datteri* passabili in Provenza, sebbene però non possono conservarsi, generando de' vermi: quei che vengono dalla Persia, superano tutti gli altri in grandezza, colore e gusto.

DATTILI, Dactyli, in Antichità, è un nome, attribuito a' primi Sacerdoti della Dea Cibele, i quali erano particolarmente chiamati *Dactyli Idei*, per ragione che la medesima Dea era chiamata *Cibele Idea*, perchè principalmente onorata sul Monte Ida in Frigia. Il nome *dattili*, si suppone essersi loro conferito, in occasione d' impedire a Saturno l'udire i gridi di Giove, che Cibele avea commesso alla diloro custodia; cantando perciò essi, non si sa quali versi di loro propria invenzione, che per la loro misura ineguale, pareva che rassomigliassero a' piedi, chiamati *Dattili*. Così lo rapporta il Gramatico Diomede.

Un certo Sofocle, citato da Strabone lib. X. ne parla diversamente: secondo la sua opinione furono costoro chiamati *Dattili* dalla voce greca δακτυλος dito, per ragione, che il loro numero era nel principio, eguale a quello delle dita della mano, cioè dieci, cinque garzoni e cinque fanciulle. Egli aggiunge, che ad essi siamu noi tenuti dell' invenzione del ferro, e della maniera di lavorarlo, e di diverse altre cose utili. Altri fanno il loro numero maggiore, ed altri meno di dieci. Alcuni inoltre gli fanno nativi di Frigia a' piedi del monte Ida, ed altri gli fan venire d'altronde.

Comunque vada la faccenda, tutti gli Autori, osservati da Strabone, convengono, che essi furono i primi, che lavorarono il ferro; che furono impostori; che erano stati Ministri della Madre de' Dei o di Cibele, e che abitavano al piede del Monte Ida.

Si congettura parimente da certi Autori, non già, che i Cureti e' Coribanti, fossero gli stessi degli *Dattili Idei*, ma che i Cureti e' Coribanti fossero i diloro posteri; che certi uomini, nati in creta fossero stati i primi chiamati *Dattili Idei*, che ognuno di questi avevano nove figliuoli, e questi furono i Cureti; e ognuno de' Cureti ebbe dieci fanciulli, che furono ancora chiamati *Dattili Idei*.

Strabone solamente ci dà i nomi di quattro de' *Dattili Idei*, che sono Salamino, Damnaneo, Ercole

colo ed Acmone. Vedi Coribanti.

DATTILICO, si dice di ogni cosa, che ha riguardo a' Dattili.

Anticamente vi furono *pive Dattiliche*, non meno, che spondaiche, *Tibiæ Dactylicæ*. Le pive *Dattiliche*, erano composte d'intervalli ineguali; come erano i piedi *Dattilici*, fatti di misure ineguali.

Versi Dattilici, sono versi esametri, terminando in dattili, in vece di terminare in spondei; come i versi spondaici sono quegli, che hanno uno spondeo nel quinto piede, in vece di un dattilo.

Un'esempio di un verso *dattilico* l'abbiamo in Virgilio *Æ. l. VI. 33.*

Bis patriæ cecidere manus; quin protinus omnia
Perlegerent oculis ——

DATTILIOMANZIA *, era una sorte di divinazione, fatta col mezzo di un anello. Vedi Divinazione ed Anello.

* *La voce è composta dal greco* δακτυλιος anello, *di* δακτυλος dito, *e* μαντεια, divinazione.

La Dattiliomanzia, consisteva principalmente in tenere un'anello sospeso da un sottil filo, sopra una tavola rotonda, sull'orlo della quale eranvi fatti i varj segni delle 24. lettere dell'alfabero. L'anello nel gettarlo o vibrarlo sulla tavola batteva sopra alcune delle lettere, che essendo unite insieme componevano la risposta richiesta.

L'operazione però era preceduta ed accompagnata da diverse cerimonie superstiziose, poichè doveva prima l'anello consagrarsi con un mondo di misteri: la persona, che lo tenea, dovea vestirsi in abiti di lino, da capo a' piedi; il suo capo doveva radersi tutto intorno, e dovea tener nella mano la verbena. Praticavasi ella sopra ogni cosa, e i Dei erano i primi, che doveano placarsi con un formolario di Orazioni &c. Ammiano Marcellino, ce ne dà ampiamente il racconto, nel suo ventinovesimo libro.

DATTILO, Dactylus, è un piede della Poesia Latina e Greca, composto di una sillaba lunga, seguita da due brevi, come *cārmĭnĕ* &c.

Il Dattilo, si dice essere stato invenzione di Dionisio o Bacco, che spiegava in Delfo gli oracoli in questa misura, avanti Apolline. I Greci lo chiamano πολιτικος *Diom. iii. p.* 474.

Il Dattilo e lo *spondeo*, sono i più considerabili de' piedi poetici; per essere la misura usata nel verso eroico da Omero, Virgilio &c. Questi due sono di tempo eguale, ma non di egual movimento. Lo Spondeo ha un passo eguale, forte, fermo, e simile ad un trotto; il *Dattilo* rassomiglia alle battute più agili del galoppo. Vedi Quantita', Misura &c.

Dattilo, era ancora una sorte di danza tra gli Antichi Greci, usata principalmente, come osserva Esichio, dagli Atleti. Vedi Danza.

Dattilo, dinota ancora il frutto della palma, più ordinariamente chiamato *Dattero*. Vedi Dattero.

DATTILONOMIA, è l'arte di far conti o numerar colle dita, la regola è questa: il pollice sinistro si chiama 1, l'indice, 2, e così fino al pollice destro, che è il decimo, e per conseguenza è dinotato per lo zero o. Vedi Carattere.

DAVIDISTI, Davidici, è una Setta di Eretici, aderenti di Davide Giorgio, un vetrajo, o come altri vogliono pittore di Ghand, il quale nel 1525. cominciò a predicare una nuova dottrina, pubblicando essere egli stesso il vero Messia, e quello che era stato destinato a riempire il Cielo, che era rimasto vuoto, per mancanze di genti che lo popolassero.

Egli rigettava il Matrimonio cogli Adamiti, negava la resurrezione co' Sadducei, sosteneva con Manete, che l'anima non era corrotta dal peccato; e si beffava del disprezzo di se stesso, tanto raccomandato da Gesucristo, tali sono i suoi principali errori.

Egli fuggì da Ghand e si ritirò, al principio, in Frislandia ed indi a Basilea, ove mutò il suo nome, assumendo quello di Giovanni Bruek, e morì nel 1556.

Egli lasciò alcuni discepoli, a' quali promise risuscitar di nuovo dopo tre anni: nè in questo fu egli un falso Profeta, poichè i Magistrati di quella Città, essendo stati informati nella fine di tre anni di ciò, che aveva insegnato, ordinarono di sotterrarlo, e bruciarlo insieme co' scritti, per le mani del boja.

Vi è tuttavia qualche residuo di questa Setta ridicola in Hoistein, particolarmente intorno di Frederickstadt, dove si tramischiano cogli Arminiani.

DAVIS o *quadrante del* Davis. Vedi Quadrante.

DAZIO. Vedi Gabella.

DEA, Diva, è una deità de' Pagani del sesso feminino. Vedi Dio.

Gli Antichi avevano quasi tante Dee, quanti Dei; tali erano Giunone la Dea dell'aria; Diana la Dea de' boschi e della castità; Proserpina la Dea dell'inferno; Venere della bellezza, Teti del mare: tali ancora erano la Vittoria, la Fortuna &c.

Ma non si contentarono essi di far la donne Dee ed ammettere ambedue i sessi in quest'ordine; facevano costoro ancora de' Dei ermafroditi: così Minerva, secondo molti dotti, era uomo e donna, ed adorata sotto il nome di Luno e Luna. Mitra la Dea persiana, era Dio e Dea; e' sessi di Venere e di Vulcano sono molto dubbiosi; onde nell'invocazione di queste deità, usavasi questa forma: *sis tu Dio o Dea;* come ne siamo informati da Aulo Gellio. Vedi Ermafrodita.

Era un privilegio peculiare alle Dee, di poter esser rappresentate nude sulle medaglie: supponendosi, che volendosi alcuno prendere della libertà, l'immaginazione era tenuta a freno ed in soggezione, in considerazione del divino carattere.

DEAFFORESTATO, ne' libri legali Inglesi, è l' essere sciolto dall' essere più foresta, o libero ed esen-

esente dalle leggi della Foresta *. Vedi Foresta.

* *Johannes Dei gratia &c. Archiepiscopis, Episcopis &c. Sciatis nos omnino deafforestasse forestam de Brewood, de omnibus quae ad Forestam & forestarios pertinent. Quare volumus & firmiter praecipimus, quod praedicta foresta & homines in illa manentes & haeredes eorum sint deafforestati in perpetuum:*

DEARTICULAZIONE. Vedi Diartrosi.

DE-Bene esse, è una frase latina, usata ne' libri legali Inglesi. Prendere o fare qualche cosa *de bene esse*, è accettare o permetterla come ben fatta per allora, e fintanto che ella viene ad essere più pienamente esaminata o ventilata, per conservarsi o abolirsi, per esser permessa o disapprovata, secondo il merito o *ben essere* della cosa nella sua propria natura; o come diciamo *valeat quantum valere potest*.

Così nella Cancellaria, sul motivo di avere per testimonio uno de' difensori meno principali, in una causa esaminata, la corte non esaminando allora la giustizia di essa, o non ascoltando quello, che può obbiettarsi dall'altra parte, spesso ordina, che il tal difensore sia esaminato *de bene esse*, cioè che la sua deposizione possa ammettersi o supprimersi; trattarsi la causa e maturamente esaminatasi la materia, secondo la corte stimarà a proposito; ma che in quanto allo stato presente egli abbia il *bene esse* o sia un permesso condizionale.

DEBENTURA, è una specie di ordine, della natura di una obbliganza, dato prima nel 1649. per obbligare la Repubblica di assicurare i soldati creditori o i loro assegnatarj la somma dovuta loro, dopo riconosciuti i conti dello avanzo.

La voce è ancora usata nello scacchiere e nella famiglia reale, dove le *debenture* si danno usualmente a' Servitori, per pagamento delle loro mesate, soldi, e simili.

La *debentura* è menzionata nell'atto dell'oblivione 12. Carlo II. c. 2. e dopo l'ultima revoluzione è stata usata in molti atti del Parlamento, specialmente in quel, che riguarda gli Stati vietati in Irlanda, pe' quali sono ordinate sodisfarsi le *Debenture* de' Soldati, 7. Guglielmo III.

DEBITO, è una cosa dovuta ad un altro, sia in moneta, in robe, o servitù.

Colle Leggi Inglesi, i *debiti* dovuti al Re, debbono sodisfarsi in primo luogo, in tutti i casi di esecutorio o di amministrazione, e finchè il *debito* del Re non si sodisfaccia, non può un altro creditore procedere all'arresto del Debitore. Vedi Re.

Noi ci abbattiamo in diverse specie di *debiti*: *debiti attivi*, che sono quegli, de' quali uno è creditore; *passivi* o quegli de' quali si è debitore. Vi sono ancora de' *debiti reali*, *personali e misti*.

Debito *Chirografario*, nella legge Francese, è quello, che è dovuto in virtù di una nota o scrittura di mano di ciascuno, e non provata in giudizio.

Debito *ipotecario*, è quello, dovuto in virtù di qualche contratto o decisione.

Debito *prediatorio*, è un *debito*, che nasce dall' alienazione di qualche podere &c. l'intero prezzo del quale non si era pagato.

Debito *privilegiato*, è quello, che dee sodisfarsi, prima di tutti gli altri, come la tassa del Re &c.

DEBITORE, è una persona, che dee qualche cosa ad un altra, in opposto al creditore, che è quello, al quale è dovuta qualche cosa.

DEBOLE *polso*. Vedi Polso.

DEBOLEZZA, in un senso medicinale, è la rilassazione de' solidi, che induce debolezza e svenimento.

Debolezza, in Astrologia. Vedi Dignità.

DECAGONO, è una figura in Geometria, che ha dieci angoli o lati. Vedi Figura.

Se tutti i lati ed angoli sono eguali, chiamasi questo *Decagono* regolare, e può inscriversi in un circolo.

I lati del *Decagono* regolare sono in potenza e lunghezza, eguali al maggior segamento di uno esagono, inscritto nello stesso circolo, e tagliato secondo l'estremo e la semiproporzione.

La fortificazione, che consiste ancora di dieci bastioni, è chiamata *Decagono*.

DECALOGO * sono i dieci comandamenti di Dio, incisi in due tavole di pietra, e dati a Mosè.

* *La voce è Greca, composta di* δεκα *dieci*, *e* λογος *voce, cioè dieci voci; perciò i Giudei lo chiamano* עשרת הדברים *le* dieci parole, *appellazione molto antica*.

I Samaritani nel loro Testo e nella Versione aggiungono, dopo il diciassettimo verso del vigesimo capitolo dell' Esodo, e dopo il vigesimoprimo verso del quinto capitolo del Deuteronomio, l'undecimo comandamento, di edificare un altare sul Monte Gerizzin &c. Ma è verisimilmente questa, una interpolazione, per autorizzare di avere essi un Tempio ed un Altare sul monte, e per discreditare, se lo fosse stato possibile, il Tempio di Gerusalemme e 'l culto, che n' esigeva. Può aggiugnersi però, che benchè tutti tra' Giudei e' Cristiani convengono nel numero de' dieci Comandamenti; vi è nientedimeno qualche differenza nella maniera di dividerli.

I Talmudisti e 'l Postello, dopo di loro, in quel Trattato *de' Phoenicum literis*, dice, che il *Decalogo* o i dieci Comandamenti furono incisi perfettamente sulle Tavole, che Iddio diede a Mosè, ma che nientedimeno la metà del ם *mem* finale, e del ס *samec* rimasero miracolosamente sospesi, senza aderire a cosa alcuna. Vedi la dissertazione sulle Medaglie Samaritane, impresse in Parigi nel 1715. Si aggiunge, che il *Decalogo* fu scritto in lettere di luce, cioè in lettere risplendenti e luminose.

DECAMERIS * è un termine, che significa dieci parti, usato dal Sig. Saveur e da altri Autori, per segnate e misurare gl' intervalli de' suoni.

* *La voce è formata di* δεκα *dieci*, *e* μερις *parte*.

DECAMERONE, è un opera, che contiene le azioni o conversazioni di dieci giorni. Il *Decamerone del Boccaccio* è composto di cento novelle, ri-

riferite in dieci giorni.

DECANO,* è la prima dignità in molte Chiese Cattedrali e Collegiate, essendo ordinariamente il Presidente del Capitolo.

* *Egli è chiamato* Decano, Decanus, *dal greco* δέκα *dieci, perchè supposto presedere almeno a dieci Canonici o Prebendarj*. Vedi Prebendario.

I Canonisti distinguono i *Decani* della Cattedrale e que' delle Chiese Collegiate, i primi col loro Capitolo sono regolarmente sogetti alla giuridizione del Vescovo; ma in quanto a' *Decani* delle Chiese Collegiate, essi hanno ordinariamente il foro contenzioso in se stessi, cioè esercitano la giuridizione sopra i loro Canonici in tutte le materie civili e criminali, benchè alle volte ciò appartiene ad essi in comuni coi Capitolo. Vedi Collegiata e Cattedrale.

In Inghilterra, siccome vi sono due fondazioni di Chiese Cattedrali e Collegiate, la vecchia e la nuova, (l' ultima, essendo quella fondata da Enrico VIII, nella suppressione delle Abbazie e Priorati, allorche i loro Conventi furono convertiti in *Decano* e Capitolo.). Così vi sono due mezzi, di creare i *Decani*. Quelli della vecchia fondazione sono assunti alla lor dignità, simile a' Vescovi; spedendo il Principe, primieramente il suo permesso di eliggere al Capitolo; indi eliggendosi dal Capitolo, il Rè accorda loro il suo reale assenso; il Vescovo li confirma, dà loro il suo mandato a possederlo: quegli della nuova fondazione ne prendono il possesso per un cammino più breve, solamente colle lettere patenti del Re, senz' altra elezione o conferma.

Noi siamo informati, che Costantino eresse un officio di 950. persone in Costantinopoli, prese da diversi mestieri e professioni, e che esentò queste da tutte le imposizioni, e gl' introdusse nella Chiesa Cattedrale, per rendere *gratis* l' officio della sepoltura a' defonti; particolarmente a' poveri. Questi furono da lui chiamati *Decani Lecticarii*, probabilmente per ragione, che erano divisi per decime; ognuna de' quali aveva un cataletto o bara, per portarvi i cadaveri. Credesi, che costoro fossero quegli, che sotto Costantino cominciarono a chiamarsi *copiatæ*, cioè persone, destinate alla fatica; poichè erano costoro collocati fra' Chierici ed anche avanti a' Cantori. Con una legge dell' anno 357. appare, che vi fossero stati di questi copiati in Roma. Vedi Letticarj e Copiate.

Decano, è ancora un titolo, applicato tragli Inglesi a diversi capi di alcune Chiese particolari o Cappelle, come il *Decano* della Cappella del Re; il Decano degli Archi, della battaglia &c.

Decano *Rustico* o *Urbano*, era anticamente una persona Ecclesiastica, che aveva un ristretto di dieci Chiese o Parrocchie nel Paese o in Città, dentro del quale esercitava egli la sua giuridizione.

Questi *Decani campestri* o *rustici* erano allevolte chiamati *Arcipreti*, *Archipresbyteri*, e nel principio furono in ordine ed autorità sopra degli Arcidiaconi. Erano costoro eletti dal Clero, e pe' loro voti deposti; ma dopo furono destinati e rimossi a discrezione del Vescovo; e quindi furono chiamati *Decani Temporanj*, per distinguerli da' *Decani Cattedrali*, che erano chiamati *Decani perpetui*. Vedi *Decano* Rustico.

Noi ci abbattiamo con *Decani rustici*, tanto antichi, quanto il nono Secolo. Incmaro in un Capitolare a' suoi Arcidiaconi, riserva a se stesso il dritto di eligerli, e solamente lo permise agli Arcidiaconi, in caso di sua assenza, soltanto per provisione. Alcuni vogliono che i *Decani rustici* abbiano il grado e luogo de' Corepiscopi. Ma sia come si voglia, egli è certo, che sono molto antichi in Francia, Germania, ed Inghilterra, benchè sino alla fine del XVI. secolo: essi furono sconosciuti in Italia, in riguardo, che essendo i Vescovati piccolissimi, non erano essi necessarj. Si dice, che S. Carlo Borromeo fosse stato il primo, che ve l' avesse introdotti. Vedi Corepiscopo.

Decano, negli antichi Monasteri, era il Superiore, stabilito sotto l' Abbate, per ajutarlo ad aver cura de' Monaci; donde era chiamato *Decano*, ad imitazione di quegli Officiali, chiamati collo stesso nome, tra Romani, perchè avevano dieci soldati sotto di loro, Vedi Abbate.

Fino al tempo di S. Benedetto vi furono ordinariamente in ogni Monastero un Preposito e molti *Decani*, sotto l' Abbate. In alcune Abbadie non vi era altro, che un *Decano*, benedetto dal Vescovo, non meno che gli Abbati medesimi.

Questo privilgio diede loro occasione di riputarsi in qualche maniera eguali agli Abbati, e ricusare a costoro l' obbedienza. S. Benedetto fu sensibile di questa inconvenienza; e per impedirla nel suo Ordine, stabilì, che i Monasterj dovessero governarsi sotto l' Abbate, da molti *Decani*, la cui autorità, essendo così divisa, sarebbero essi stati meno dannosi.

Noi abbiamo osservato, che l' Officio de' *Decani* era, di avere l' ispezione di dieci Monaci, d' invigilare alle loro opere, ed in tutti i loro esercizj. Essi non erano eletti per seniorità, ma per merito, e potevano deporsi, dopo tre ammonizioni. I Monasteri essendo presentemente men popolati, l' Abbate o Priore non è nella necessità di essere soccorso; e perciò i *Decani* si sono aboliti.

Decano e *Capitolo*. Anticamente i Vescovi non lasciavan correre le materie di qualche momento, ordinariamente, *sine Concilio Presbyterorum principalium*, i quali furono allora chiamati *Senatores Ecclesiæ*, e Colleghi de' Vescovi; rappresentati in qualche maniera da' nostri Capitoli Cattedrali; il *Decano* de' quali, ed alcuno de' Prebhendarj sono obbligati per ordine del Vescovo assisterlo nelle ordinazioni, deprivazioni, condanne, ed altre cariche, concernenti alla Chiesa. Vedi Capitolo.

DECANTAZIONE, in Chimica, e l' atto di versare un liquore sulle fecce, con lentamente inclinare il labbro o canto del vaso, dal quale è de-

derivata la voce. Vedi Canto.

DECAPITATO, nel Blasone, è un termine, usato dagli Araldi Francesi, per dinotare la bestia, che ha la testa troncata liscia; nel che differisce dal rasato, dove la testa è, per così dire, strappata, e 'l collo lasciato lacero. Vedi Rasato.

DECAPROTI* Decemprimi, tragli Antichi, erano Officiali, che raccoglievano i tributi o le tasse.

*La voce viene da δεκα dieci, e πρωτος primo, probabilmente per ragione, che dieci prime o principali persone di ogni comunità, erano scelte per queste esazioni.

I Decaproti, erano obbligati pagare pel morto, o corrispondere all'Imperatore la quota parte di que' che morivano pe' loro proprj Stati. Cicerone nella sua Orazione a favore di Roscio gli chiama *Decemprimi*;

DECASTILE*, nell'antica Architettura, è un Edifizio, con un ordine di dieci colonne di fronte. Il Tempio di Giove Olimpico era *decastile*. Vedi Tempio.

*La voce è formata di δεκα dieci, e στυλος colonna.

DECEMBRE, è l'ultimo, mese dell'anno, nel quale il Sole entra nel tropico di Capricorno, e fa il solstizio d'inverno. Vedi Mese.

Nell'anno di Romolo, *Decembre* era il decimo mese, donde viene il suo nome, da *decem*, dieci; in quanto a' Romani cominciavano il loro anno in Marzo. Vedi Anno.

Il mese di *Decembre*, era sotto la protezione di Vesta. Romolo gli assignò 30. giorni: Numa lo ridusse a 29, e Giulio Cesare l'accrescè a 31.

Sotto il Regno di Commodo, questo mese fu chiamato, per via di lusinga, *Amazonius*, in onore di una Cortigiana, che questo Principe amava sviscerata mente, e l'avea fatta dipingere, simile ad un Amazzone; ma se ne ritenne sol tanto il nome, durante la vita dell'Imperatore.

Nella fine di questo mese si facevano i *ludi juveniles*, e la gente di Contado faceva la festa della Dea Vacuna ne' campi, avendo allora raccolto i loro frutti, e seminato il loro grano; donde sembra essere derivata la festività volgare, chiamata *la festa della raccolta*.

DECEMPEDA ΔΕΚΑΠΟΥΣ, *pertica di dieci piedi*, è un istrumento usato dagli Antichi nel misurare. Vedi Misura e Pertica.

La *Decempeda*, era un regolo o pertica divisa in dieci piedi, donde viene il suo nome da *decem*, dieci; e *pes pedis*, piede. Il piede era suddiviso in 12 pollici, ed ognuno in dieci dita. Vedi Piede.

La *Decempeda*, era usata nel misurar della terra, simile alla catena tra noi; e dagli Architetti, per dar le proprie dimensioni e proporzioni alle parti de' loro Edificj: qual uso è tuttavia ritenuto. Orazio lib. 2 Oda 15. lamentandosi della magnificenza e delicatezza degli Edificj de' suoi tempi, osserva, che era altrimente ne' tempi di Romolo e di Catone, che nelle case de' privati non si osservava allora alcun portico, misurato colla *Decempeda*, nè coll' aspetto al Settentrione, per ricevere dell' aria fresca.

DECEMVIRI, era un Ordine di Magistrato tra' Romani, creato con una potestà sovrana, per pubblicare e far leggi pel Popolo; così chiamati per ragione del loro numero, che era 10, Vedi *Legge* Civile.

A' *Decemviri*, fu conferita tutta l'autorità legislativa, anche goduta da'Re, e dopo di loro da' Consoli; uno tra' *decemviri*, aveva tutte le insegne ed onori della funzione, e' rimanenti avevano lo stesso nel loro giro, durando l'anno del loro *Decemvirato*.

I Decemviri furono quegli, che stesero le Leggi delle dodici Tavole, onde furono chiamate *Leges Decemvirales*, che per un lungo e considerabile tempo, furono tutto il corpo della Legge Romana. Vedi Tavola.

Nell anno 302, i Consoli, Appio Claudio, Cassinio e T. Genusio Augurino, i primi *Decemviri*, che furono creati, essendo stati obbligati ad abdicare; l'anno seguente se n'elessero di nuovo altri dieci per loro successori, e nell'anno 304 se ne scelse un altro; ma che il Popolo elevò e soppresse, ripigliando di nuovo i Consoli; e ne fu la cagione l'eccessiva lascivia di Appio Clavio Cassinio, uno de' Consoli, che fu il primo obbligato ad abdicare; e che era stato scelto il primo *Decemviro* tre volte. Cicerone *de Fin. lib.* 2. Livio *lib.* 3. Dionig. Alicarnas. *lib.* 10, e Floro *lib. cap.* 24, ne rapportano la Storia.

Comunque si voglia, è da osservarsi, che l'amministrazione *decemvirale* non ebbe la sua prima origine, allorche l'autorità de' Consoli fu trasferita nelle mani de' *Decemviri*; poichè durando l'Interregno, che seguì dopo la morte di Romolo, il maneggio degli affari, che allora il Senato prese a suo carico, è chiamato dall' Alicarnasseo (*lib.* 2.) *Decemvirale*, per ragione de' Senatori, divisi in dieci, che comandavano ognuno al loro giro, cioè uno de' dieci successivamente per cinque giorni, avendo i fasci, i Littori, &c. simile a' Re.

Vi furono ancora i *Decemviri* militari, ed in diverse emergenze si crearono *Decemviri* per maneggiare e regolare certi affari nella stessa guisa, come si destinano tragli Inglesi le Corti de' Commissarj; così noi troviamo *Decemviri* per condurre le Colonie, *Decemviri* per preservare le festi in onore de' Dei; *Decemviri* per prender cura de' sacrificj; *Decemviri* per conservare i libri delle Sibille &c.

Allevolte in luogo de' *Decemviri* cercavansi solamente i Settemviri o Triumviri o Duumviri. Vedi Quindecemviri.

DECENNA o Decuria, era un numero o compagnia di dieci uomini, colle loro famiglie, uniti insieme, in una specie di società, e tutti soggetti al Re per la placida condotta di uno coll' altro. Vedi Friburgo, Plegio franco e Trihing.

In queste compagnie vi era una persona principale

cipale

cipale, che dal suo officio era chiamata in Inglese *Teothingman*, ed a' giorni d' oggi *tithingman*, benchè ora non sia più di un Contestabile; essendosi da lungo tempo disusati gli antichi costumi de' *tennentali* o *tithings*. Vedi CAPO, CORSO, DECENNIERI, TENMENTALE.

DECENNALI, in Antichità erano feste, che i Romani Imperatori tenevano ogni dieci anni del loro Regno, con giuochi, sacrificj, generosità al Popolo &c.

Augusto fù l' Autore di questo costume, che fu dopo imitato da' suoi successori. E nello stesso tempo essi parimente offerivano voti a favor degli Imperatori, e per la perpetuità del loro Regno, chiamati *vota decennalia*. Vedi VOTO.

Dal tempo di Antonino Pio, noi ritroviamo sulle medaglie queste cerimonie: PRIMI DECENNALES. SECUNDI DECENNALES. VOTA SOL. DECEN. II. VOTA SUSCEP. DECEN. III.

Queste voci debbono essere state fatte nel principio d' ogni dieci anni, poichè sulla medaglia di Pertinace, che appena regnò quattro mesi, noi ritroviamo VOTA DECENN. ET VOTIS DECENNALIBUS.

Struvio è di opinione, che questi voti ebbero luogo per quegli, che i Censori usavano fare ne' tempi della Repubblica, per la prosperità e preservazione di essa. In effetto non furono solamente fatti in favor del Principe, ma ancora dello Stato, come può osservarsi da Dione lib. 8. e da Plinio il Giovane *lib.* 10. *ep.* 101.

L' idea di Augusto nello stabilire i *decennali*, era di conservare l' Impero e la somma potestà senza offesa e restrizione del Popolo; poichè durando la celebrazione di questa festa, questo Principe usava retrocedere tutta la sua autorità nelle mani del Popolo, il quale ripieno di gioja, ed allettato dalla bontà di Augusto, immediatamente glie la restituiva di nuovo.

DECENNIERI, o DOZINIERI, negli antichi monumenti delle leggi Inglesi, eran coloro, che ebbero l' incompensa d' invigilare e custodire i Friborghi, per mantenimento della pace del Re; i limiti della giuridizione de' quali, eran chiamati *Decenna*, e *Dozzina*. Vedi FRIBURGO.

Sembra che costoro avessero avuta un' autorità molto ampia, avendo la cognizione delle cause dentro il loro circuito; e mettevono a dovere i cattivi per via di giudicatura. Così il Britone: „ Vogliamo che tutti quelli, che hanno quattordici anni, debbono giurare, d' essere devoti „ e legali a noi, e di non essere felloni, nè acconsentire a' felloni; e vogliamo, che tutti debbono essere professori di questa o di quella „ *Dozzina*, e dare o offerir sicurtà della loro condotta, per mezzo di questi o quelli *Dozzinieri*, eccettuatene le persone religiose, figliuoli de' Cavalieri, vecchi, e donne.

Presentemente sembra che la *Dozzina* non sia stata altra cosa, che una Corte Fonciera, essendo questo Giuramento soltanto conferito dallo Stevardo, e preso da coloro, che anno dodici o più anni. Vedi *Corte* FONCIERA.

DECIDUO, in generale, esprime ogni cosa, atta e pronta a cadere. Vedi PERENNE.

In alcune piante il perianzio o calice è deciduo dal fiore, cioè cade dalla pianta con esso; in altri non cade. Vedi CALICE.

DECIES *tantum*, è un Ordine in Inghilterra, che si spedisce contra i Giurati, che han ricevuta moneta, per dar fuora le loro relazioni. Vedi GIURATO, VERDITTO &c.

Egli è così chiamato dal suo effetto, perchè obbliga restituire dieci volte il di più dell' esatto.

Si spedisce ancora questo contra un intrigante, che procura una tale inquisizione. Vedi INTRIGANTE.

DECILE, in Astronomia, è un aspetto o posizione di due pianeti, allorchè sono distanti l' uno dall' altro una decima parte del Zodiaco. Vedi ASPETTO.

DECIMALE *Aritmetica*, è l' arte di computare per frazioni decimali, inventata prima di Giovanni Regiomontano ed usata da lui nella costruzione delle sue tavole de' seni. Vedi ARITMETICA e *Frazioni* DECIMALI.

Frazioni DECIMALI, sono quelle, il cui denominatore è 1, con uno o più zeri, come 10, 100, 1000, 10000 &c. così $\frac{5}{10}$ $\frac{46}{100}$ $\frac{125}{1000}$ &c. sono *frazioni decimali*. Vedi FRAZIONE.

Nello scrivere le *frazioni decimali*, ordinariamente tralasciamo il denominatore, come composto solamente di unità co' zeri annessi, ed in luogo di esso, prefiggiamo al numeratore un punto o virgola. Così $\frac{5}{10}$ si scrive .5; $\frac{46}{100}$,46. Così .125 esprime 125 parti di ogni cosa, che si suppone divisa in mille parti.

Siccome i zeri sono nella mano destra degl' interi, accrescono il loro valore *decimalmente*; come 2, 20, 200, &c.; così, quando sono nella sinistra mano delle *decimali frazioni* sminuiscono il valore *decimalmente* come 5, 05, 005, &c. allorchè son posti nella mano sinistra degl' interi, o sulla mano destra delle *decimali*, non servono ad altro, se non che occupare il luogo: così, ,5000, o 0005. sono cinque unità.

Per ridurre qualunque volgare frazione, come per esemp. $\frac{5}{8}$ alla frazione *decimale* dello stesso valore, il cui denominatore sarà 1000; dite per la regola del tre, siccome 8, denominatore della frazione volgare è a 5, suo numeratore, così 1000, denominatore assignato, sarà al quarto termine; che con maneggiarlo, si ritroverà essere ,625; e perciò $\frac{625}{1000}$, ovvero .625 è una decimale dello stesso valore colla prima frazione $\frac{5}{8}$.

Le comuni operazioni nelle *decimali*, si fanno come nelle regole volgari, dovendo avertir tignardo solamente alla notazione particolare, per distinguere l' integrale, dalla parte frazionale della somma.

Nelle addizioni e sottrazioni delle decimali; essendo i punti tutti collocati uno sotto dell' altro, le figure debbono aggiungersi e sottrarsi, come nell' aritmetica comune; e quando si è fatta l' operazione; deb-

debbono notarsi per *decimali*, tante figure della somma o resto, quanto vi sono luoghi di *decimali* ne' maggior numeri dati: l' esempio lo renderà chiaro

Addizione delle *decimali*. Sottrazione.

,43791	59 ,271	Da	67 ,9
792	15 ,040	Leva	29 ,8754
6124	3 ,791	Resta	38 ,0246
053	12 ,009		
10	7 ,5	Da	25 ,1462
2	97 ,062	Leva	13 ,07
2,19531		Resta	12 ,0762

Per la *moltiplicazione delle* DECIMALI, osservate di recidere giustamente tante parti *decimali* dal prodotto, quanto vi sono *decimali* ne' fattori. L' operazione è la stessa come nell' interi. Così,

Multiplicazioni delle *decimali*.

,1472	,365	3, 650
,175	,122	621
7360	370	3050
10304	730	7300
1472	365	21900
,0257600	044530	2293,050

Notate. Nel primo e secondo esempio il prodotto solamente ascende al sesto o al quinto luogo; per la qual ragione si prefiggono i zeri, per ammettere i numeri de' luoghi *decimali* ne' due fattori respettivamente.

Nella divisione delle DECIMALI, procedete in tutti i riguardi, come nella divisione dell' interi, e quando si è fatta l' operazione, notate per le *decimali* tanti luoghi nel quoziente, quanto co' numeri delle *decimali* nel divisore, sono eguali a' luoghi *decimali* del dividendo.

,22) ,8030 (3,65
66
143
132
100
110
. . ,0

22) 8,030 (,365
66
143
132
100
100
. . 0

,22) ,8030 (,0365
60
143
132
110
110
. . .

73,2) 8311,9 (1,13
732
1002
732
2729
2196
233

Ma vi sono certi casi nella divisione delle *decimali*, che ricercono qualche ulterior maneggio; come primieramente, dove il divisore è una *frazione decimale*, e 'l dividendo un' intero; aggiungete o unite tanti, o piuttosto più zeri al dividendo, per quanto vi son luoghi nel divisore: così, 365) 722, 0000 (60, 2. poichè essendovi tre luoghi di *decimali* nel divisore e quattro nel dividendo, non ve ne potran essere, che uno nel quoziente. Secondariamente dove il divisore è un numero misto e 'l dividendo un numero intero, aggiungete almeno altrettanti zeri al dividendo, quanto vi sono luoghi nel divisore. Così 3,65) 22,0000 (6, 02. Terzo, comunque il divisore è più grande, che il dividendo, aggiungete zeri all' ultimo. Così, 365) 22, 0000 (,602.

Scale DECIMALI, in generale, dinotano qualsivogliano *scale*, divise *decimalmente*: ma sono particolarmente le *scale* delle monete de' pesi e delle misure, fatte da tavole, così chiamate, per esprimere l' Aritmetica *decimale*, mostrando coll' ispezione la frazione *decimale* di qualunque parte della moneta, peso o misura. Vedi SCALA.

DECIMAZIONE, era un castigo, che i Romani usavano dare a' soldati, che avevano abbandonato il loro posto; che si erano ammutinati nel campo, portati codardemente nella battaglia; o che avevano altrimente mancato a loro dovere; per le quali cose di ogni dieci uomini se ne mandava uno alla morte, per esempio degli altri.

La maniera di *decimare*, era così: Il Generale congregava tutto il campo, indi il Tribuno portava i colpevoli, sgridava loro, e gli rimproverava delle loro azioni codarde e delle bassezze, in presenza di tutta l' armata; indi mettendo i loro nomi in un urna o elmo, se ne cavavano tanti, che facevano la decima parte di tutto il numero, ed erano questi messi a fil di spada, ed altri mandati assoluti.

Questo chiamavasi *decimare*, voce della milizia Romana, la quale per punire tutte le Legioni, che avevano difettato nel loro dovere, facevano in ogni dieci soldati cavar la sorte; e mettevano uno di essi alla morte, per esempio degli altri.

Siccome i Romani avevano la loro *decimazione*, così avevano la loro vigesimazione ed anche la centesimazione, allorchè solamente 20, o 100 uomini erano puniti per via del lotto.

DECIME, è la decima parte di tutte le produzioni o frutti prediali, personali e misti, dati al Clero pel suo sostentamento. Vedi FRUTTO, CLERO &c.

Delle *Decime* ve ne sono tre specie, cioè *personale*, *prediale* e *mista*.

DECIME *personali*, sono quelle, dovute o tratte da' profitti della fatiga, arte, mestiere, navigazione ed industria dell' uomo. Vedi PERSONALE.

DECIME *prediali*, sono quelle, che si riscuotono o da' frutti della terra, come grano, avena, ghianda, lino, canape &c. o da' frutti degli alberi, come mela, pera, susini, ciregge; o dal prodotto de' giardini. Vedi PREDIALE.

DECIME *miste*, sono quelle, che si riscuotono dalle bestie ed altri animali, alimentati da' frutti della terra; come cacio, latte, lana, agnelli, vitelli, uccelli &c. Vedi MISTO.

Le

Le Decime prediali, inoltre sono; ò *grandi* ò *piccole*.

Decime *grandi*, sono quelle del grano, avena e delle legna.

Decime *piccole*, sono quelle del lino &c, che sono prediali; e quelle della lana, latte, cacio, furetti &c. che sono miste. Vedi Parocchiano e Rettore.

Le *decime* delle terre di nuovo lavorate e coltivate, si chiamano *decima novales*, e sempre appartenenti al Vicario, non meno che le piccole *decime*. La novità è confinata a 40 anni, prima della domanda. Vedi Vicario.

Il costume di dare o pagare la *decima* è molto antico. Nel Genesi XIV. 20. Abramo diede la *decima* ad Abimelech di tutte le spoglie, ch'egli avea prese da' quattro Re, che aveva disfatti: in Genesi XXVIII. 22. Giacobbe fece un voto in Betel, per dar la *decima* a Dio di tutte le ricchezze, che egli averebbe raccolte in quel soggiorno.

Ma queste *decime* erano libere e volontarie, e differivano di vantaggio, in diversi altri riguardi, da quelle, che dopo furono chiamate *decime*: quella che ricevè Melchisedecco, era soltanto la *decima* delle spoglie, non già delle possessioni di Abramo; e questa una sola volta, non già annualmente; ed oltre a ciò non per sostentamento, del quale non avea bisogno Melchisedecco, ma per omaggio: aggiungasi che questo era solamente da un Sacerdote ad un altro, poichè Abramo non aveva solamente al Sacerdote presso di se, ma era egli stesso Sacerdote; ed in quanto a Giacobe, ch'era ancora Sacerdote, l'effetto del voto volontariamente fatto, era di offerire la *decima* di tutto quello, che avrebbe posseduto, non ad altro Sacerdote, ma a Dio medesimo sopra l'altare.

La *decima* fu prima legalmente imposta da Mosè Lev. XXVII. 30. Num. XVIII. 21. Deut. XIV. 21. Questo Legislatore obbligò gl'Israeliti a varie specie di *decime*; come 1° La prima *decima* ד.ראשון מעשר che era la *decima* di tutti i frutti, data a' Leviti; questa non si riscosse, fin che non fu fatta dopo l'oblazione, chiamata תרומה. Vedi Levita.

2° La seconda *decima*, era la *decima* parte delle nove rimanenti, dopo il pagamento della prima *decima*. Questa *decima* era messa da parte in ogni famiglia; e'l capo della famiglia era obbligato a portarla a Gerusalemme ed a spenderla ivi; o in caso, che non l'avesse, dovea redimerla o convertirla in danajo; nel qual caso doveva aggiungervi un quinto, e portare il denaro a Gerusalemme. I Rabini dicono, che se egli non l'ha redimeva, cioè se egli non sostituiva il suo proprio danajo, ma la vendeva ad un altro, era necessario portar solamente il semplice prezzo a Gerusalemme, senza alcuna addizione.

3° La *decima della decima*, era la *decima* parte delle *decime*, che erano state date a' Leviti dal popolo: poichè i Leviti, dopo che avevan raccolte tutte la loro *decime* dal popolo, le dividevanó in diece parti, ed ognuno ne dava la *decima* al Sacerdote.

Questa *decima* vien da Rabini chiamata מעשר תרימה *obblazione della decima*, ד.מעשר מעשר מין *decima della decima*; ovvero chiamata *decima delle cose santificate*, e questa *decima* era obbligo de' Liviti portarla al Tempio, e'l rimanente riservarlo per loro propria sussistenza.

4° La *decima* del terzo anno, era un altra specie di *decima*, non molto differente dalla seconda *decima*, eccettuatene, che l'era meno imbarazzante, perchè non erasi obbligato portarla a Gerusalemme. Aveva Iddio comandato, che ogni sette anni, si dovesse lasciar la terra in riposo, nè volea che i proprietarj ne raccogliessero, neppure i frutti, ch'ella produceva spontaneamente; e per consequenza quest'anno non pagavasi *decima*, ma solamente una sesta della precedente. Vedi Sabbato.

In tanto ogni tre di questi sei anni, cioè nel terzo e nel sesto raccoglievasi, come all'ordinario la prima *decima*, e dopo questa, la seconda. Ma questa seconda non si trasportava a Gerusalemme in ispecie o in moneta; ma si conservava da loro, per consumarsi da' Liviti, da' Forastieri, dagli Orfani e delle Vedove del luogo. Deut. XIV. 28 29.

Chiamavasi ancora questa, *la decima della povertà* e la *terza decima*; e questi tre anni, ne' quali pagavasi, eran chiamati gli *anni decimali*. Tutte queste *decime* ascendevano a più della sesta parte della rendita di ciascuna persona: Poichè se per esempio, il capo della famiglia raccoglieva 6000. misure di grano, e 100 se ne levavano per i primi frutti ed obblazione, ne restavano a lui solamente 5900; levandone da questi 5900, la prima *decima* 590, ve ne rimanevano 5310; la *decima* delle quali è 531; che essendo levati per la seconda *decima*, restavano 4779 a favore del proprietario, che per conseguenza avea dato 1121, cioè 121 più della sesta parte del tutto.

Delle 590, che i Leviti ricevevano per la loro prima *decima*, 59 se ne rimettevano al Sacerdote per la *decima delle decime*, di manierachè restavano 531 per loro propria sussistenza, e per quella delle loro famiglie. Queste materie sono tutte inoltre esposte nel Talmud, dove vi son due libri delle *decime*, come ancora nel libro delle Benedizioni, ברכות ne' commentarj di Bartenora, di Maimonide, del Rabino Schelomoch Jarrhi, in Scaligero, Amama, Seldeno, Frischmuth, Quensted, Varenio, Ottinggiero, Sigonio, Cuneo, Gotwyn, Leidecker &c.

Sotto la nuova Legge non è Gesucristo, che ha stabilito le *decime*, come è stato Dio sotto la Legge antica, pel Ministero di Mosè: i Sacerdoti Cristiani e i Ministri dell'Altare della nuova unione de' fedeli vivevano al principio interamente di limosine e delle obblazioni de' devoti. Vedi Limosina, Obblazioni &c.

Nel tempo susseguente i Laici diedero una certa

ta porzione delle loro rendite al Clero, ma volon-
tariamente, e non per alcun coſtringimento ed
obbligazione; ed i primi eſempj, che noi ne abbia-
mo ſono nel IV e V. ſecolo. Queſto donativo chia-
mavaſi *decima*, non perchè, foſſe realmente la de-
cima parte delle loro raccolte o al di preſſo; ma
ſolamente ad imitazione delle *decime* dell' antica
legge.

Nell'età ſuſſeguente, i Prelati ne'loro Concilj in
concerto co' Principi, fecero una eſpreſſa legge a
tal diſegno, ed obbligarono i Laici a dare la
piena decima parte delle loro rendite, de'loro frut-
ti &c. agli Eccleſiaſtici.

Queſta *decima* fu goduta dalla Chieſa, ſenza di-
ſturbo per due o tre ſecoli, ma nell' ottavo ſeco-
lo, i laici ſi ritennero parte di queſte *decime* o
per loro propria autorità, o per conceſſione e
donazione de'Principi, e ſe l'appropriarono a loro
proprio uſo. Vedi RENDITA.

Qualche tempo dopo la reſtituirono, e l'applica-
rono alla fondazione de'Monaſterj o Capitoli; e la
Chieſa acconſentì, almeno tacitamente, a queſta re-
ſtituzione.

Nel 1179, il terzo Concilio di Laterano, tenuto
ſotto Aleſſandro III. comandò a' Laici di reſtitui-
re alla Chieſa tutte le *decime*, che ſi avevano ri-
tenuto.

Nel 1215, il quarto Concilio di Laterano, te-
nuto ſotto Innocenzo III. moderò di poco la ma-
teria; e ſenza dir coſa alcuna delle *decime*, che
i laici già poſſedevano, proibì loro di appropri-
arſele o prenderne di vantaggio per lo futuro.

Fra Paolo, nel ſuo Trattato delle materie bene-
ficiarie è di opinione, che il coſtume di pagar le
decime ſotto la nuova legge, cominciò in Francia;
ed afferma, che non vi ſono eſempj di eſſe, prima
dell'VIII e IX ſecolo: ma egli molto s'inganna;
poichè nel ſecondo Concilio di Maſcon, tenu-
to nel 585, eſpreſſamente ſi dice, che i Criſtiani
avevano lungo tempo conſervata inviolata quella
legge di Dio, colla quale la *decima* di tutti i lo-
ro frutti s'imponeva darſi a'luoghi ſanti &c.

In effetto Origene Omil. 11. ſupra i Numeri pen-
ſa, che le antiche leggi di Mosè toccante i pri-
mi frutti, e le *decime* del beſtiame e de'frutti della
terra, non ſiano abrogate dal Vangelo: ma ba-
ſtantemente oſſervate nel loro antico piede.

Il quinto Canone del Concilio di Maſcon or-
dina pagarſi la *decima* a' Miniſtri della Chieſa,
ſecondo la Legge di Dio e l'immemorabile coſtu-
me de'Criſtiani, ſotto pena di ſcommunica; che è
la prima pena, che noi ritroviamo impoſta ſopra
coloro, che non pagaſſero le *decime*; ſul qual fon-
damento, molti del Clero moderno ſoſtengono, che
le *decime* ſieno *de Jure divino*. Altri all' incontro
ſoſtengono, che la ricompenſa da darſi a' Mini-
ſtri della Chieſa ſia diverſamente ordinata da Dio,
ſecondo le differenze, che egli ha meſſo, tralle ſue
due gran conceſſioni, la legge del Levitico, e'l Van-
gelo: ſotto la legge egli diede loro le *decime*;
ſotto il Vangelo, rimiſe ogni coſa nella Chie-
ſa, alla carità ed alla libertà criſtiana. Egli ha
dato loro ſolamente, ciò che loro dataſſi libera-
mente ed in carità. Che la legge delle *decime* ſia
forzoſa ſotto il Vangelo, tutti i Teologi Prote-
ſtanti, eccettuatene alcuni tragl'Ingleſi, lo niego-
gono, poichè ſebbene il ſalario al lavoratore ſia
di dritto morale e perpetuo, nientedimeno que-
ſto genere ſpeciale di ſalario, come la *decima*, può
eſſer di niun altro dritto o neceſſità, ſe non per la
fatica ſpeciale, per la quale Iddio l'avea ordinata:
queſta ſpeciale fatica era il ſervigio Levitico e ce-
rimoniale del Tebernacolo, Num. XVIII. 21 31,
che fu abolito; onde debb'eſſere ancora abolito il
dritto di un ſalario ſpeciale.

Che queſte *decime* erano cerimoniali, è eviden-
te dal non eſſerſi date a'Leviti, primachè non foſ-
ſero ſtate preſentate, come un offerta cele-
ſte al Signore, verſic. 24 28. Quello adunque,
che per legge, porta le *decime* nel Vangelo, porta
della ſteſſa guiſa il Sacrificio ed un Altare, ſenza
de'quali le *decime* per legge, non erano ſantificate,
ma pollute Verſic 32; e perciò non vi fu penſie-
ro di queſto ne'primi tempi criſtiani, finchè non
vennero gli Altari cerimoniali e le obblazioni.

I Giudei medeſimi, anche dopo la diſtruzione
del loro Tempio, benchè aveſſero i Rabini e gli
Eſpoſitori della legge, nientedimeno non paga-
vano *decime*, per non avere i proprj Leviti, per
darnele; nè Altare, per ſantificarvele di ſopra; on-
de ſi arguiſce, che gli ſteſſi Giudei non riguarda-
vano le *decime* per morali, ma ſemplicemente per
cerimoniali.

Aggiungaſi, che le *decime* non erano concedute
a'Sacerdoti e Leviti per la ſemplice loro fatica nel
Tabernacolo, ma in conſiderazione parimente,
che non era permeſſo loro di avere alcuna parte
o eredità ne'poderi, verſic. 20, 24, e che perciò per
la *decima*, perdevano la duodecima.

In effetto ne'primi 300 anni dopo Criſto, non ſi
fa menzione in tutta la ſtoria eccleſiaſtica di una
tal coſa come *decima*, benchè in queſto tempo ſi
foſſero introdotti gli Altari e le obblazioni, ed
aveſſe la Chieſa miſerabilmente Giudaizzata in mol-
te altre coſe. Gli Eccleſiaſtici uniformamente viſ-
ſero in tutto quel tempo di libere offerte, nè può
attribuirſi il difetto del pagamento della *decima*, al
non eſſervi ſtati Magiſtrati, che l'aveſſero ordina-
ta; poichè i Criſtiani avendo Terre, potevano
aver date per eſſe, quel che loro piaceva, e'primi
Imperadori Criſtiani, che facevano ogni coſa per
conſiglio de'Veſcovi, ſomminiſtravano il biſogne-
vole al Clero, non per *decime*, che non erano im-
poſte, ma per le loro proprie rendite imperiali.

La prima autorità prodotta, mettendo da par-
te le Coſtituzioni Apoſtoliche, ſulle quali pochi
defenſori delle *decime* v' inſiſtono, è un Sinodo
Provinciale, tenuto in Cullen nel 356, ove fu
ſtabilito eſſer le decime, rendita di Dio: ma pri-
ma di queſto tempo avevano preſo piede diverſi
altri abuſi, come Altare, Candele nel mezzo gior-
no &c. ed un abuſo ne partorì un altro, perchè
egli è certo, che le *decime* ſuppongono gli Altari.

✠ I Cattolici Romani all' incontro riſpondendo
con

con molto fondamento al linguaggio protestante, dell' quale si serve quì l'Autore, han concordemente sostenuto, che le *decime* dovute alla Chiesa sieno *de Jure Divino*, benchè il Roye, il Fleury ed altri Scrittori Francesi si sieno ingegnati, dimostrarle di *dritto Ecclesiastico*, introdotto e cominiciato nel V. o VI. Secolo. Il Concilio di Trento, dopo altri più antichi stabilimenti Ecclesiastici ha espressamente dichiarato, essere *il lor pagamento dovuto a Dio*, e che coloro che non le pagassero, potessero costringersi colle Censure. Sess. 25. de Reform. c. 12.

Nel Regno di Napoli fino al Concilio di Trento non vi furono controversie intorno alle *decime*; e ritroviamo fralle nostre Prammatiche una del 1469. che ordina a' Presidi di farle riscuotere agli Ecclesiastici, senza far loro soggiacere ad alcuno interesse; ma pubblicato il Concilio, insorsero le questioni, sull'accettazione, fra gli altri, di quest' capo, non già però sull'obbligazione di pagarle, ma sulla potestà di costringere i Sudditi al pagamento per via di Censure. Quindi i nostri Regnanti continuarono a spedir ordini a' Presidi delle Provincie; perchè le facessero colla loro autorità, pagare; sostenendo i Regalisti, esser una tal potestà privativa della giurisdizione secolare, all' opposto de' Vescovi, che appigliandosi all'autorità del Concilio la pretendevano almeno fra casi misti; questioni tali, che durarono fino all'anno 1741. allorchè coll'ultimo Concordato tenuto tralla Santa Sede e la Corte di Napoli, furono i Vescovi esclusi dal potere imporre censure per l'esazione delle *decime*, e rimasta al braccio secolare la potestà di costringervi i debitori.

Vi è parimente nel nostro Regno un'altra specie di *decima* straordinaria ed estemporanea, che il Papa ha soluto e suole imporre in occasione di qualche guerra, che alcun principe Cattolico sostenesse contra i nemici della Religione; e questa sopra tutti gli Ecclesiastici di ogni Reame. I Regalisti sostengono, che la di lei esazione appartenga ancora a' Ministri Regj, e che il Re se ne possa anche appropriare di una porzione. Veggasi il Chioccarelli nel suo Archivio della Real Giuridizione.

Si allega, che le *decime* sono di antica e solenne forza tragli Inglesi, essendo state pagate per istatuto, anche dopo il Re Sassone Atelstan nell' anno 928; al che può rispondersi, che il Romescot o Peter penee si sono parimente pagati al Papa per i statuti circa 200 anni di più; cioè dall' anno 725; E di passaggio è da notarsi, che queste antiche *decime* tragli antecessori Inglesi ritengono una prossima analogia alla loro origine nella legge Mosaica; poichè i Sacerdoti non ne avevano, chè una terza parte, essendo il rimanente destinato pe' poveri, e per adornare e riparare le Chiese, come appare da' Canoni di Ecbert e di Elfrico.

Il costume di pagar la *decima*, o di offerire una *decima* di quel, che uno possiede, o di quel che raccoglie dalle sue possessioni, non è stata solamente praticata sotto l'antica e nuova legge, ma ne ritroviamo un certo che di simile tra' Pagani. Senofonte nel V. libro delle spedizioni di Ciro, ci da un iscrizione sopra una colonna vicino il Tempio di Diana, colla quale la gente era avvertita di offerir la *decima* parte delle loro rendite ogni anno a questa Dea. I Babilonesi e gli Egiziani davano a'loro Re la *decima* delle loro entrate: Veggasi Aristotele negli suoi Economici lib. 2. Diodoro Sicul. lib. 5. e Strab. lib. 15.

Indi i Romani esiggerono da' Siciliani la *decima* del grano, che raccoglievano; ed Appiano ci fa sapere, che coloro, i quali rompevano o lavoravano un terreno incolto, erano obbligati portar la *decima* del suo prodotto al Tesoriero.

I Romani offerivano a' Dei la *decima* di tutto ciò, che prendevano da loro nemici; onde viene il nome di Giove predatore. I Galli nella stessa guisa davano la *decima* al loro Dio Marte, come osserviamo ne' Comentarj di Cesare, e Festo *de verb. signif.* ci assicura, che gli Antichi usavano di dar la *decima* di ogni cosa a'loro Dei: *Decima quaque Veteres Diis suis offerebant*.

Gli Autori sono stati stranamente perplessi in ritrovar l'origine di un costume, stabilito tra molti popoli di diverse maniere e religioni, di dare la *decima* a' loro Re e a'loro Ministri di Religione. Il Grozio vuole, che abbia origine dall'essere stato il numero 10 il più conosciuto da tutte le Nazioni, per ragione del numero delle dita, che è 10; sulla qual cosa, egli pensa, che perciò i Comandamenti di Dio furono ridotti a dieci, per farli conservare dal Popolo a memoria con maggior facilità; e questa è ancora la cagione di avere i Filosofi stabilite le dieci Categorie &c.

Decime *impropriate ed appropriate*, chiamate ancora *decime infeudate*, sono quelle alienate a qualche Signore Secolare o Ecclesiastico, unite al loro feudo, e possedute come beni Secolari. Vedi Impropriazione.

Col Concilio di Laterano tenuto sotto Alessandro III. nel 1179, fu proibita in futuro l' alienazione delle *decime* in feudo, o la di loro infeudazione; onde tutte le infeudazioni fatte dopo, son tenute generalmente da Canonisti per illegittima.

Alcuni attribuiscono l'origine di queste *decime impropriate* a Carlo Martello, e sostengono, che egli fu il primo, che condannò il dare le rendite de' beneficj a' nobili secolari. Ma il Baronio riputa questo una favola, e riferisce la loro origine alle guerre di Terra Santa, che è ancora l'opinione del Pasquiero.

Sembra che i tributi, che i Romani imponevano sopra tutte le Provincie, del loro Impero, era la *decima* parte di tutti i frutti; quindi varj Autori osservano, che i Francesi, avendo conquistato i Galli, e ritrovando stabilite le imposizioni, le mantennero in pirde, e diedero queste *decime* in feudo a'loro Soldati, e questa essi dicono, è l'origine delle *decime* infeudate, impropriate o appropriate. Vedi Feudo e Beneficio.

Ma il vero si è, che non sono tanto antiche; nè noi troviamo fatta alcuna menzione di esse, prima del regno di Ugo Capeto: anche il vero Concilio di

Clermont, tenuto nel 1097, quanto zelante si dimostrasse per gl'interessi della Chiesa, non dice una parola di esse; e che all' incontro indubitatamente si sarebbe querelato di una tale usurpazione, se fosse stata nota.

Rata della DECIMA Vedi RATA.

✠ DECISIONI, nel nostro foro Napoletano sono i decreti del Tribunale del S. Consiglio, o della Camera della Summaria, raccolti da varj Giureconsulti per allegarsi per norma di altri decreti, da promulgarsi da medesimi Tribunali. Il primo che introdusse questo stile di raccogliere i decreti promulgati, fu il Consiglier Matteo di Afflitto; che secondo il Cardinal de Luca, ne prese il disegno della Ruota Romana, le cui *decisioni* molto tempo prima si raccoglievano. All' Afflitto altri Compilatori succedero, e principalmente il Presidente Vincenzo de Franchis, la cui raccolta delle *decisioni* è la più ampia, e la più corrente nel nostro foro.

DECISIONI *della Ruota Romana*, sono raccolte di decreti di quel Tribunale, da tempo antichissimo compilate, e prosequite tuttavia da tempo in tempo. Molte delle medesime ritrovansi registrate nelle Decretali, come quelle che han sempre ritenuto, secondo i termini del Cardinal de Luca *magnam & Venerabilem Auctoritatem. Relat. Cur. Disc.* 32.

DECLAMAZIONE, è un discorso, finto; o un ragionamento fatto in pubblico, in maniera e tuono di una orazione. Vedi ORAZIONE, RECITAZIONE, e RECITATIVO.

Tra Greci la *declamazione* era l'arte di parlare indifferentemente sopra tutti i soggetti, e sopra tutte le parti della questione; di fare apparire una cosa giusta, non ostante, che fosse ingiusta, e trionfare sulle migliori e peregrine ragioni. Vedi SOFISTA.

Si osserva dal Signor S. Evremont, che tali sorti di *declamazioni*, erano atte solamente a corrompere l'intelletto, perchè accostumavano gli uomini a coltivare la loro immaginazione, piuttosto che a formare il loro giudizio; e cercare, per via di similitudini il loro appoggio, piuttosto che una ragione solida a convincere l'intelletto.

Tra gl'Inglesi la *declamazione* è ristretta a certi esercizj, che fanno gli scolari, per apprendere a parlare in pubblico. Dicono perciò essi la *declamazione* contra Annibale, contra Pirro: le *declamazioni* di Quintiliano &c.

Ne'Collegj de'Gesuiti le *declamazioni* sono certe piccole teatrali o drammatiche rappresentazioni, composte di poche Scene, non divise in Atti; recitate dagli Studenti per esercizio, e per istruirsi a parlare in pubblico.

Queste *declamazioni* sono i più utili esercizj, fatti ne' Collegj.

DECLINANTI *orologj a Sole*, sono quegli, che tagliano, o il primo piano del circolo verticale, o il piano dell'orizzonte obbliquamente. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

Se noi concepiamo, che il piano del primo circolo verticale, si rivolve un poco sulla linea retta, tratta dal Zenitto al Nadir, il piano diverrà *declinante*, ne farà più lungo tagliato in angoli retti dal meridiano, ma bensì da qualche circolo verticale, che passa pe' punti intermediati. Della stessa maniera un piano orizzontale, si porterà a declinare, se rivolvendolo sulla linea meridiana, una parte di esso si eleva un poco verso il zenitto, e l'altra si deprime verso il Nadir. L'uso degli orologi verticali declinanti è molto frequente, in riguardo che le mura delle case, sulle quali comunemente si delineano gli orologj a Sole, generalmente declinano da'punti cardinali. Gl'inclinanti, i reclinanti, e specialmente i declinanti sono molto rari. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

DECLINANTE (*Eretto.*) (*Inclinante*) (*Reclinante*) Orologio *a Sole*. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

DECLINATORE, o *Declinatorio*, è un istrumento nella Gnomonica, col quale si determina la declinazione, inclinazione, e reclinazione de' piani. Vedi PIANO.

La sua struttura è come siegue: sopra una tavola quadrata di legno ABCD (*Tav.Gnomonica.fig.* 1.) descrivete un semicircolo AED, e dividete i due quadranti di esso AE ed ED in 90 gradi ognuno, cominciando da E, come nella figura. Indi fissato un ago nel centro F, adattateci un regolo di legno, HI mobile, con una scatola ed ago K, come si è dimostrato sotto l'articolo COMPASSO.

Per applicarlo nel prendere la declinazione di un piano: applicando il lato AD dell'istrumento al piano proposto, come MN (*fig.* 2.), movente il regolatore FG col compasso G, per questo o per quel cammino, intorno al centro F, fintanto che l'ago resta sulla linea del meridiano magnetico del luogo. Intanto, se il regolatore in questa situazione taglia il quadrante in E, il piano è o settentrionale o meridionale: ma se lo taglia tra D ed E, il piano declina all'occidente; se tra A ed E, all'oriente, per la quantità dell'angolo GFE.

Lo stesso istromento servirà ancora a prendere la inclinazione e reclinazione de'piani, al qual fine, in luogo del regolatore ed ago, si adatta un filo con un piombetto sopra un ago nel Centro F; allora il lato BC del *declinatore* ABCD, essendo applicato al piano proposto, come IL *fig.* 3. se il piombino FG taglia il semicircolo AED nel punto E, il piano è orizontale; o se ella taglia il quadrante EL in qualche punto in G; allora EFG sarà l' angolo d' inclinazione: finalmente se applicando il lato AB al piano, il piombino taglia E, il piano è verticale.

Quindi, se la quantità dell'angolo dell'inclinazione si paragona coll' elevazione del polo e coll' equatore, si conosce facilmente, se il piano sia inclinato o reclinato. Vedi INCLINAZIONE e RECLINAZIONE.

DECLINAZIONE, in Gramatica, è l'inflessione di un nome, secondo i suoi diversi casi. Vedi CASO, NOMINATIVO &c.

La *declinazione* de' nomi ne'moderni linguaggi, che non hanno propriamente alcun caso, è una cosa

sa differente da quel ch' ella era nell'antico Greco e Latino, che avevano casi.

La *declinazione* de' linguaggi, donde i nomi ammettono cambiamenti sia nel principio, mezzo o fine, è propriamente l' espressare o recitare tutti questi cembiamenti in un certo ordine, e per certi gradi chiamati *casi*.

Ne' linguaggi, dove i nomi non ammettono cambiamenti nello stesso numero, la *declinazione* è l'espressione de' diversi stati o abitudini, nelle quali è il nome; e delle diverse relazioni, ch' egli ha; qual differenza di relazioni si dinota dalle particelle, chiamate articoli, come *a, la, del, al, dal, &c.*

Declinazione, in Astronomia, è la distanza del Sole, di una stella, pianeta o altro punto della sfera del Mondo, dall'equatore, o verso settentrione, o verso mezzo giorno. Vedi Equatore.

La *declinazione* è o reale o apparente, secondo che si considera il luogo reale o apparente del punto. Vedi Luogo.

La *declinazione* è l' arco di un circolo maggiore, come GS (*Tav. di Astronom. fig.* 4.) intercetto tra un punto dato, come S, e l'equatore A Q, e perpendicolare allo stesso; e per consequenza, il circolo, pel cui arco si misura la *declinazione* GS, passa i poli del Mondo. Vedi Circolo *di declinazione*.

La *declinazione* di una Stella &c. vien ritrovata primieramente con osservare l'altezza del polo, come PR (*fig.* 5.); sottratta questa dal 90° dà l'altezza dell'equatore A H. Indi osservata l' altezza meridiana della stella HD; se ella è maggiore dell'altezza dell'equatore A H, sottratta l'ultima dalla prima, lascia la *declinazione* verso settentrione A D: ovvero se l'altezza della stella H T sia meno di quella dell'equatore H A, sottratta la prima dall'ultima, lascia la declinazione verso mezzo giorno T A.

Per esempio, Ticone in Uranisburg osservò l'altezza meridiana della coda del leone.

	HD	50°	59'	0"
Altezza dell' Equatore.	HA	34	5	20
La *Declinazione* adunque.	AD	16	53	40

Se la stella sia nel quadrante ZR; allora l'ultima altezza MR, sottratta dall'altezza del polo PR, lascia la distanza dal polo PM, che sottratta di nuovo dal quadrante PQ, lascia la declinazione MQ. Per esempio il Signor Cuplet osservò PM 2° 18' 50", che sottratta dal 90°, lascia MQ 87° 41' 10". E con questo metodo si costituiscono le tavole della *declinazione* delle stelle fisse, dateci dal Ricciolo e dal Dechales.

Per paragonare le antiche osservazioni colle moderne, appare, che la *declinazione* delle stelle fisse sia variabile, e differentemente, in diverse stelle. Poichè in alcune l'accresce, in altre la diminuisce, e queste in diverse quantità, la maggiore crescenza o diminuzione non eccede tre minuti e mezzo, in dieci anni di tempo.

Si è disputato sommamente tragl'ultimi Matematici, se sia o no la declinazione ed obbliquità dell' ecclittica variabile? ma il punto sembra presentemente deciso in favor dell' immutabilità. Vedi Obbliquita' ed Ecclittica.

Circolo di Declinazione, è un circolo grande della sfera, che passa pe' poli del Mondo, e su del quale si misura la *declinazione* di una stella; tale è PGDK, che passa pe' poli T e K. *fig.* 4.

Parallasse di declinazione, è un arco del circolo di *declinazione*, col quale, la parallasse dell'altezza accresce o diminuisce la *declinazione* di una stella. Vedi Parallasse.

Refrazione di declinazione, è un arco del circolo di *declinazione*, col quale la *declinazione* di una stella si accresce o diminuisce co' mezzi della refrazione. Vedi Refrazione.

Declinazione *dell'Ago* o compasso, è la sua variazione dal vero meridiano. Vedi Variazione *dell' ago*.

Declinazione *di un piano* o *muraglia* nella gnomonica, è un arco dell' orizzonte, compreso tral piano e'l primo circolo verticale, se voi lo prendete da Oriente ad Occidente; o tral meridiano e'l piano, se voi lo prendete da Settentrione a mezzo giorno. Vedi Declinante.

Vi sono molte maniere, date dagli Autori, per ritrovare la declinazione de' piani: la più maneggevole e pratica è quella, fatta col declinatore. Vedi Declinatore.

Declinazione *di un male*, è quando passa la sua altezza, e restano i suoi sintomi abbattuti. Vedi Male ed Acme.

DECLIVE, in Anatomia, è un muscolo dell'addome, chiamato ancora *obliquo discendente*. Vedi Obliquo *discendente*.

DECLIVITA'. Vedi Acclivita'.

DECOLLAZIONE, è un termine, rade volte usato, se non per frase, per la decollazione di S. Gio: Battista; che dinota una pittura, sulla quale è rappresentata la testa del Battista, distaccata dal busto; ovvero è la festa, celebrata in onore di questo Martire.

Un Ambasciador Franzese in Constantinopoli, avendo mostrato al Gran Signore la *decollazione* di S. Giovanni, ammirabilmente rappresentata, salvo che il pittore non avea osservato, che quando un' uomo è decapitato, la pelle si ritira in dietro un poco: l' Imperatore immediatamente additò il difetto in quella esquisita rappresentazione, e per convincere l' Ambasciadore di esso, diede ordine, che si dovesse subito decapitare una persona, e portarsi a lui la testa per pruova. *Catherinus Trattato della Pittura.*

DECORAZIONE, in Architettura, si dice di ogni cosa, che adorna ed arricchisce ogni Edificio, Chiesa, Arco trionfale o simile, di dentro o di fuori. Vedi Ornamento.

Gli ordini di Architettura contribuiscono sommamente alla *decorazione*, ma allora le varie parti di questi ordini debbono avere le loro giuste proporzioni, caratteri ed ornamenti; altrimente gli ordini più delicati, porterebbero piuttosto confusioni, che ricchezze. Vedi Ordine.

Le *Decorazioni* nelle Chiese, sono le pitture, i vasi, i festoni &c. applicati occasionalmente alle mura

mura; e con tanta condotta e descrizione, che non tolgono alcuna cosa dalla forma di architettura, come vien molto praticato in Italia, nelle feste solenni.

Decorazione, è più particolarmente applicato alle scene de' Teatri. Vedi Scena e Teatro.

Nelle opere ed altre rappresentazioni teatrali, le *decorazioni* debbono sovente mutarsi, secondo i subjetti. Gli Antichi avevano due specie di *decorazioni* pe' loro Teatri, le prime chiamate *versatiles*, che avevano tre lati o facce, che si rivoltavano successivamente agli spettatori; l' altre chiamate *ductiles*, che dimostrava una nuova *decorazione*, con ispingere o farne correre un'altra avanti.

Quest' ultima sorte è tuttavia usata, ed evidentemente con molto maggior successo, che non era tra gli Antichi, che erano obbligati tirare una cortina, quante volte volevano fare una mutazione nella *decorazione*; in luogo che ne' nostri Teatri la mutazione di scena si fa in un momento, e quasi senza accorgersene.

DECORO, Decor, in Architettura, dinota un progresso dell'edificio, e delle varie parti ed ornamenti di esso, al luogo proprio, ed in occasione.

Vitruvio è molto severo in questo punto, e dà molte regole espresse, per appropriare i varj ordini a' caratteri naturali: così per esempio secondo lui una colonna Corintia non può mettersi nell'ingresso d'una prigione o portone, nè una Toscana nel portico di un Tempio, come alcuni han fatto tra noi in discapito del *decoro*. Anche nella disposizione delle officine nelle nostre case ordinarie, noi ritroviamo gravi offese contra il decoro: essendo la cucina, dove dovrebbe essere la sala, e nel primo e miglior piano; quando averebbe dovuto confinarsi a'luoghi più interiori e cattivi.

DECOZIONE, è l' atto di bollire una o più piante, o altre droghe, per estrarne il succo per qualche disegno medicinale.

Le Decozioni del guajaco e della sarsaparilla, sono bevande comuni in certi mali. Vedi. Apozema ed Infusione.

Il Signor Boulduc ci assicura, per sua propria esperienza, che l' infusione de' vegetabili purgativi operano meglio, e producono migliori effetti, che le loro decozioni, il che egli attribuisce a' principj più puri e più attivi di questi corpi, dissipati e svaporati per via del calore. *Memor. dell' Accadem. Real. delle Scienz.* Ann. 1710.

DECREPITAZIONE, in Chimica, è l'operazione del seccare e calcinare i sali sul fuoco, continuata tuttavia, finchè cessa di strepitare. Vedi Sale.

Decrepitazione, è ancora applicato allo strepito o stridere de' sali, durando l' operazione.

Il disegno di questa operazione è di purgare il sale dalla sua umidità superflua: ma il sale per questo si rende, più poroso e più atto ad imbeversi dell'umido, che se mai non si tiene molto chiuso, egli si umida tutto di nuovo.

DECRETALE, è un rescritto o lettera del Papa, col quale si sciolgono o determinano alcuni punti o questioni delle leggi Ecclesiastiche.

Le Decretali, *literæ decretales*, compongono la seconda parte della legge Canonica. Vedi Legge Canonica.

Papa Gregorio IX. nel 1220. procurò fare una compilazione di tutte le *decretali* o costituzioni Pontificie de' suoi predecessori in cinque libri, per mezzo di Fra Raimondo Domenicano, suo Cappellano. Questa è l'unica collezione, autorizzata dalla Santa Sede, e da leggersi nelle Scuole. Bonifacio VIII. nel 1297. fece una nuova collezione sotto nome di *Sesto*, contenendo cinque Libri. Clemente III. fece la terza, sotto il titolo di *Clementine*, e Giovanni XXII. ne fece un altra, sotto quello di *estravaganti*. Vedi Clementine, Estravaganti.

Tutte le *Decretali* attribuite a' Papi prima di Siricio nel 318. sono evidentemente suppositizie. L'impostura è così chiara, che anche i più parziali alla Corte di Roma sono obbligati ad abbandonarle, quantunque fossero state di gran mezzo per stabilire la grandezza di Roma e rovinare l'antica disciplina, particolarmente inquanto a'giudizj ecclesiastici ed a' dritti de'Vescovi. Si supongono queste, produzioni spurie d'Isidoro Arcivescovo di Siviglia, per ragione che la collezione di esse, porta il nome d'Isidoro, peccatore o Mercarore. Furono queste pubblicate la prima volta da Riculfo Vescovo di Menz nel nono secolo.

DECRETO, *Decretum*, è un ordine o risoluzione, fatta da una Potestà superiore, per regolamento di una inferiore. Vedi Legge.

Il P. Malembranche osserva, che il comercio tra l'anima e'l corpo non abbia altro vincolo o connessione, oltre dell' efficacia de'divini *decreti*. Le cagioni seconde, eseguiscono solamente i *decreti* della Providenza.

La dottrina de'Calvinisti vuole, che Iddio concorra al peccato per positivo *decreto*; e che perciò se i delitti non fossero ordinati per antecedente *decreto*, Iddio non prevederebbe gli eventi. Vedi Prescienza.

Decreti de'Concilj, sono leggi fatte da questi, per regolare la dottrina e polizia della Chiesa, Vedi Canone e Concilio.

Decreto, era questo originalmente usato da' Giurisperiti, per qualunque cosa ordinata da un Principe, sulla cognizione di una causa. Ma i Canonisti restringono presentemente la voce *decreto* alle ordinanze del Papa, come il nome *Canone* è ristretto a quel, che si ordina dal Concilio. Vedi Canone.

Decreti, in Cancellaria, sono determinazioni o sentenze del Gran Cancelliere, dopo bene esaminati e riconosciuti i meriti della causa. Vedi Cancellaria.

DECURIA, era l'unione di dieci persone, ridotte sotto un Capo o Conduttore, chiamato *Decurione*. Vedi Decurione.

La Cancelleria Romana era divisa in *Decurie*.

Romolo divise tutto il Popolo Romano in tre Tribù

Tribu, ognuna delle quali aveva assignato un Tribuno; ogni Tribu fu da lui suddiviso in dieci Centurie, che avevano i Centurioni per capi, ed ogni centuria fu divisa inoltre in dieci *decurie*, comandate ognuna da un *Decurione*. Vedi CENTURIA.

DECURIONE, è il Capo o Comandante della Decuria, così nell'armata Romana, come nel Collegio o assemblea del Popolo. Vedi DECURIA.

DECURIONE *municipale*, era un nome dato a' Senatori delle Colonie Romane. Vedi MUNICIPALE.

Furono costoro chiamati *Decuriones*, perchè la loro corte o compagnia era composta di dieci persone. Vedi DECURIA.

Con questi mezzi le Città d'Italia, almeno quelle, che avevano Colonie, avevano, sotto di Augusto, qualche parte nell'elezione de' Magistrati Romani; avendo i *Decuriones* o Senatori di queste Città de' suffragj, che essi mandavano sugellati a Roma, un poco prima dell'elezione.

DECURIONE era ancora il nome, dato a certi Sacerdoti, destinati, come sembra, per alcuni particolari Sacrificj o piuttosto cerimonie religiose, o pe' Sacrificj delle famiglie e delle case private, come congettura lo Struvio; e da ciò deriva il loro nome; ma sia comunquesivoglia l' origine del nome, noi abbiamo una iscrizione in Grutero, che conferma quel, che noi abbiamo detto delle loro funzioni. ANCHIALUS. CUB. AED. Q. TER. IN. AEDE. DECURIO. ADLECTUS. EX. CONSENSU. DECURIONUM, FAMILIAE. VOLUNTATE., dove noi abbiamo il *Decurione* nella casa di una persona privata Quinto Terenzio.

DECUSSAZIONE, in Geometria, Ottica ed Anatomia, è il punto, nel quale due linee, raggi o nervi si attraversano o intersecano fra di loro: ovvero è l'azione istessa di attraversarsi.

I nervi ottici di ambedue gl'occhi si suppongono comunemente *decussare*, sempre che pervengono al cervello, alla quale *decussazione* molti Autori attribuiscono il veder noi una cosa con ambedue gli occhi, benchè altri negano qualunque *decussazione*. Vedi *Nervo* OTTICO, VISIONE &c.

I raggi della luce *decussano* nel cristallino, sempre che toccano la retina. Vedi CRISTALLINO e RETINA.

Vi sono diversi muscoli, membrane &c., che *decussano*, taggirandosi le loro fibbre, una sopra l'altra, in angoli maggiori o minori, e con questo mezzo dan fortezza e commodità di movimento, per diverse vie.

DECUSSORIO, è un istrumento di Chirurgia, col quale la dura madre è pressa giù nel trapanarla, per assicurarla dal danno, che potrebbe avvenirle nell'operazione.

DEDI, nelle cessioni, importa una guaranzia, data all'infeudato ed a' suoi eredi. Vedi GUARENZIA.

DEDICAZIONE, è l'atto di consecrare un Tempio, Altare, Statua &c., in onore di qualche deità. Vedi TEMPIO, ALTARE, CHIESA &c.

L'uso delle *dedicazioni*, è molto antico tra gli Adoratori del vero Iddio e tra i Pagani: gli Ebrei la chiamavano חנכה *bhannucbab*, iniziazione, che i Greci Traduttori rendono Εγκαινισμος, *rinovazione*.

Nella Scrittura ci abbattiamo colle *dedicazioni* del Tabernacolo, degli Altari, del primo e secondo Tempio, ed anche delle case delle persone private. N° VII. 10, 11, 84, 88. Deuteron. XX. 5. 1. de' Re VIII. 63. 1. delle Croniche VII. 5. 9. Esdra VI. 16. 17. 1. di Esdra VII. 7. Salm. XXX. 1. Ebreo IX. 18. Vi sono ancora *dedicazioni* de' vascelli e delle vesti de' Sacerdoti e de' Leviti, ed anche degli uomini medesimi.

Sotto la legge cristiana, chiamiamo le stesse cerimonie *consacrazioni*, *benedizioni* &c. e non *dedicazione*, che solamente si applica a' luoghi. Vedi CONSACRAZIONE, BENEDIZIONE ed ORDINAZIONE.

La festa della *dedicazione* o piuttosto il giorno festivo di un Santo e padrone della Chiesa, chiamata ne' libri legali Inglesi &c. *dedicare*, era celebrata non solamente dagli abitanti del luogo, ma da que' di tutti i vicini villaggi, che ordinariamente vi concorrevano; e queste assemblee erano autorizzate dal Re: *Ad dedicationes, ad Synodos &c. venientes sit summa pax*.

Il costume è tuttavia ritenuto in diversi luoghi d'Inghilterra, sotto nome di *Wake* o *vigil*. Vedi WAKE e VIGIL.

I Pagani avevano ancora le *dedicazioni* de' Tempj, degli Altari ed Imagini de' loro Dei &c. Nebuchadnezzar, fece una solenne *dedicazione* della sua statua Daniel. III. 2. Pilato dedicò in Gerusalemme i scudi d'oro a Tiberio, *Filon. de Legat.* Petronio dedicò una Statua all'Imperatore nella stessa Città *ibid. pag.* 791. Tacit. *Histor. lib. IV. cap.* 53. fa menzione della *dedicazione* del campidoglio nella sua redificazione, fatta da Vespasiano &c.

Queste *dedicazioni* si facevano con Sacrificj, proprj alla Divinità, alla quale si offerivano; ma non si praticavano, senza pubblica permissione. Tra' Greci non appare chi avesse data questa permissione; ma tra' Romani la dava il Magistrato.

I Giudei celebravano l'Anniversario della *dedicazione* del loro Tempio ogni anno, per otto giorni. Questo fu prima imposto da Giuda Maccabeo, e da tutta la Sinagoga nell'anno del Siro Macedoniano 148., cioè 164. anni prima di Cristo. I Pagani avevano gl'istessi Anniversarj, come quello della *dedicazione* del Tempio di Partenope, menzionata da Licofrone.

Sotto la Cristianità, la *dedicazione* è solamente applicata alla Chiesa, ed è propriamente la consacrazione di essa, fatta dal Vescovo con un numero di cerimonie, prescritte dalla Chiesa.

I Cristiani ritrovandosi in libertà sotto Costantino, in luogo di quelle Chiese rovinate, ne edificarono delle nuove in varj luoghi, e le *dedicarono* con molta solennità. La *Dedicazione* facevasi ordinariamente con un sinodo, o almeno si univa un numero di Vescovi, per assistere al servizio

Noi

Noi abbiamo la descrizione di quelle della Chiesa di Gerusalemme e di Tiro, in Eusebio ed in molti altri Autori più recenti. Nel Sagramentario di Gelasio la *dedicazione* del Battisterio è rappresentata separatamente da quella della Chiesa, che facevasi con minor cerimonia, che non si fa al presente.

DEDIMUS *potestatem*, in legge, è un ordine, col quale si dà ad uno o a più persone private, la commissione per la esecuzione di qualche atto, appartenente al Giudice.

I Civilisti lo chiamano *Delegatio*. Questo si accorda comunemente sulla domanda, che la parte, la quale dee trattar qualche cosa avanti del Giudice, o in una Corte, è debole, e non può seguirla. Il suo uso è vario, come per ricevere una risposta personalmente ad un ordine della Cancellaria: per esaminare i testimonj, per levare un fine.

DEDUZIONE, in commercio, è il sottrarre o il levare qualche somma piccola, pagata dalla maggiore, rimasta a dare. Vedi SOTTRAZIONE.

Quando averete fatta una *deduzione* di 300. scudi, che io ho ricevuto da voi, da' 500., che voi mi dovevate, ne restarete dovendo sol tanto 200.

DE *expensis militum*, è un Ordine in Inghilterra, che comanda allo Seriffo di pagare quattro scillini al giorno, per alleviare le spese de' Cavalieri della Provincia, che assistono al Parlamento. Vedi CAVALIERE.

Vi è un simile Ordine *de expensis Civium & Burgensium*, di pagare uno scillino al giorno per ogni Cittadino e Borghese in Parlamento. Vedi PARLAMENTO e RAPPRESENTATIVO.

DE *facto*, si dice di ogni cosa attualmente fatta o esistente, in contradistinzione di *de jure*, dove una cosa è così solamente in giustizia o equità, ma non *in facto*. Dopo la revoluzione, i difensori del Re addicato, insisterono molto sulla differenza tra un Re *de Jure* e *de Facto*, o tra un Principe in attuale, ma non in legale possesso della Corona; ed un altro, che aveva il dritto, ma non il possesso. I Non-Giurati sostengono tuttavia la pretensione del Re *de Jure*, ed ammettono solamente il Re Giorgio per Re *de facto*.

DEFENDENTE è un termine in legge Inglese, che significa quello che fa pretenzione in una azione personale; come Tenente è quello che l' ha in un'azione reale. Vedi PRETENSORE, TENENTE.

DEFENDEMUS, in legge, è un termine usato negli infeudamenti e donazione avendo forza di obbligare il donante e'suoi eredi a difendere il Donatario, se ciascuno affaccia qualche pretensione sulla cosa donata; oltre di quella contenuta nella donazione. Vedi GUARENZIA.

DEFERENTE, *deferens*, in Anatomia, è applicato a certi vasi del corpo, destinati pel trasporto degli umori da un luogo ad un altro.

Vasi *deferenti*, sono vasi, che trasportano il seme, subito che egli è segregato e preparato ne' testicoli, nelle vescichette seminali; per ivi depositarsi, finchè si ricerca l'emissione. Vedi *Tav. di Anat. Splanch. fig.* 1. *litt. t. t fig.* 8. *lit. n. n fig.* 15. *lit. a. a.* Vedi ancora l'articolo SEME.

Alcuni gli chiamano *vasi ejaculatorj*: sono questi bianchi, nervosi e rotondi, situati parte nello Scroto, e parte nell'addome. Vedi GENERAZIONE.

DEFERENTE, nell' antica Astronomia, è un circolo, inventato per render ragione della escentricità del perigeo ed apogeo de' pianeti. Vedi ESCENTRICITA'.

Siccome i pianeti si ritrovano diversamente distanti dalla terra in tempi diversi; si supponeva, che il loro proprio movimento si facesse in un circolo o nell'ellissi, che non fosse concentrica colla terra, e questo circolo escentrico o ellissi, chiamavasi *deferente*, perchè passando pel centro del pianeta, parea, che lo sostenesse nella sua orbita. Vedi ESCENTRICO.

I DEFERENTI si suppongono diversamente inclinati all'ecclittica, ma non più di 8. gradi, eccettuatone quello del Sole, che è nel piano dell' equatore medesimo, ed è tagliato differentemente da' *deferenti* degl' altri pianeti, in due luoghi, chiamati *nodi*.

Nel sistema Tolomaico lo stesso *deferente*, è chiamato ancora il *deferente* dell' epiciclo, perchè attraversa il centro dell'epiciclo, e par che lo sostenghi. Vedi EPICICLO, TOLOMAICO &c.

DEFEZIONE *, è l'atto di abbandonare ò lasciare un partito, o interesse, nel quale una persona si è impegnata.

* *La voce è formata dal latino* deficio.

DEFICIENTI *numeri*, sono quegli, le cui parte aggiunte insieme fanno meno dell' intero, del quale essi sono parti. Vedi NUMERO. Tale *esemp. gr.* è 8., le cui quote parti sono 1, 2, 4, che unite insieme, fanno 7. Vedi *Numero* ABBONDANTE.

DEFICIENTE *iperbola*, è una curva di questa denominazione, che ha solamente un asintoto, e due gambe iperboliche, che corrono infinitamente verso il lato dell'asintoto per via contraria. Vedi IPERBOLA e CURVA.

DEFINIZIONE, in Logica, è una enumerazione delle prime semplici idee, delle quali consiste un idea composta, per poterne comprendere o esporre la sua natura e carattere. Vedi IDEA.

I Scolastici danno una molto imperfetta nozione della *definizione*. Alcuni la definiscono la prima nozione o concezione, che nasce da una cosa, per la quale è distinta da ogni altra; e dalla quale si deducono tutte l' altre cose, che noi concipiamo di essa. Ma l' ordinaria *definizione* si è, *Oratio explicans quid res est*, un discorso ch' espone quel che sia una cosa; cioè, come alcuni più oltre la espongono: un discorso, che espone quegli attributi, che circoscrivano e determinano la natura di una cosa: poiche l'esporre non è altro, che proporre le parti separatamente ed espressamente, in luogo che prima eran proposte congiuntamente ed implicitamente; dimanierache ogni esplicazione ha riguardo a qualche tutto.

Quin-

quindi, secondo le diverse specie delle parti in qualunque cosa, cioè parti fisiche, metafisiche &c. nascono tante differenti specie di *definizioni* della stessa cosa: così un uomo è definito un animale, composto di anima e corpo, ovvero un animale ragionevole &c.

Le *definizioni* sono di due specie, una *nominale* o *del nome*: l'altra reale o della cosa.

Definizione *del nome* o Definizione *nominale* è quella, che spiana il senso o la significazione, appropriata alla voce: o come il Volfio più accuratamente la considera, una enumerazione di certi segni o caratteri, bastanti a distinguere la cosa *definita* da ogni altra cosa; così per levare il dubbio di quel che è il subjetto, e di quel, che si è inteso o dinotato dal nome; tale è la *definizione* del quadrato, allorchè si dice, essere una figura quadrilatera, equilatera, rettangolare &c.

Ma la *definizione del nome* o s' intende la dichiarazione dell' idee e caratteri, appropriati alla voce nell' uso comune del linguaggio; ovvero l' idee particolari &c., che il parlatore pensa atte a dinotar per quella voce; cioè il senso speciale, dove egli propone usarla nel suo futuro discorso; per la qual cosa può osservarsi, che la significazione di qualunque voce dipende interamente dalla nostra volontà, e noi possiamo affiggere quella idea, che ci piace, al suono, che da se stesso non significa affatto niente.

La Definizione *del nome*, adunque nel secondo senso è meramente arbitraria, e non da mettersi in questione; ma soltanto è da considerarsi, che noi ci appigliamo inviolabilmente alla stessa significazione; e quindi la *definizione* viene a stabilirsi e se ne viene a far uso come una massima indubitata, e per se stessa evidente; come frequentemente se ne fa uso, particolarmente tra' Geometri, i quali sopra tutti gli altri, usano tali *definizioni*.

Noi con questo non intendiamo, che dopo aver *definita* una cosa così e così, non vi sia altro, nella nostra idea, affisso al termine *definito*, senon quello, che debba accordarsi alla cosa medesima, così se ciascuno definisse il calore, essere una qualità in certi corpi, simile a quella che noi sentiamo colla applicazione del fuoco o de' corpi caldi; niuno ritroverebbe difetto nella *definizione*, per quanto ella esprime quel che s' intende per la voce calore; ma ciò non c' impedisce di negare, che vi sia qualche cosa nel corpo, che ci riscalda, simile a quella, che noi sentiamo in noi stessi.

Definizione *della cosa* o *definizione reale*, è propriamente un enumerazione de' principali attributi di una cosa, in ordine a comprenderne o esporne la sua natura.

Così, il circolo è definito una figura, la cui circonferenza è da per tutto equidistante dal suo centro.

Il Volfio *definisce* la *definizione reale*, essere una nozione distinta, che espone il genere di una cosa, cioè la maniera, in cui la cosa è fatta o data: tale è quella del circolo, per la quale *definizione* si dice, esser formato dal movimento di una linea retta, intorno ad un punto fisso; sul qual piede, quel che si era primo portato, come una *definizione reale* del circolo, non è altro, che una *nominale*.

La nozione della *definizione reale*, è molto esatta e giusta, e produce una bastevole distinzione tralla *reale* e la *nominale*; ma sebbene abbia i vantaggi di analogia, distinzione e commodità dal canto suo; nientedimeno, essendo solamente in se stessa una *definizione nominale*, cioè una definizione del termine di *reale definizione*, noi dobbiamo considerarla in questa mira, cioè come una idea, fissata arbitrariamente alla voce, e che l' Autore sempre dinota con questa voce, nel corso della sua opera; ma effettivamente ella non è il senso usuale o l' accettazione del termine, che è molto meno conveniente e distinto; ed a questa usuale accettazione noi dobbiamo principalmente aver riguardo.

Le Definizioni si dividono ordinariamente in *accurate* ed *inaccurate*: le prime formano quelle, che noi strettamente chiamiamo *definizioni*, le seconde noi le distinguiamo sotto nome di *descrizioni*. Vedi Descrizione.

Delle parti numerate in una *definizione*, alcune sono comuni ad altre cose, oltre la cosa *definita*; altre peculiari ad essa; le prime son chiamate *generi* o *specie*, e le seconde *differenze*. Così, nella prima *definizione* del circolo, per una figura, la cui circonferenza è da per tutto equidistante dal suo centro: la voce *figura* è la *specie*, per essere un nome comune a tutte l' altre figure, egualmente che al circolo: le rimanenti voci sono *differenze*, che specificano o distinguono il circolo, da ogni altra figura. Vedi Genere e Differenza.

Quindi, nasce quel *Recipe* del Padre de Colonia, per fare una *definizione*: prendete, egli dice, una certa cosa, che è comune con altre cose, alla cosa definita, ed aggiungete a questa qual che cosa, che è propria o peculiare alla cosa; e così avrete la *definizione*: così per esempio, la Rettorica si definisce, l' arte di parlar bene: per quanto ella è un arte, è comune ad essa e ad altre cose; ma per quanto è l' arte di parlar bene, è peculiare a lei solamente.

Vi sono tre regole comuni di buona *definizione*. 1. Che ella sia chiara, più facile ed ovvia della cosa *definita*, 2. Che sia universale o adequata alla cosa *definita*, cioè che convenghi a tutte le cose, contenute nella specie *definita*. 3. Che sia propria o peculiare alla cosa *definita*.

I due difetti ordinarj delle *definizioni* sono il non convenire o all' intera cosa, o alla sola cosa *definita*; *neque omni*, *neque soli*; cosa la più comune anche tra migliori e più aggiustati Autori.

Il Lord Bacon osserva delle *definizioni* di Aristotele, in generale, che sono esse molto più simili a quelle, colle quali un uomo definirebbe un animale.

animale, che lavora la terra; nè il suo Maestro. Platone era men di lui difettoso: lo scherzo fattogli per questa ragione è famoso; egl sembra, che Platone abbia definito l' uomo, un animale di due piedi e senza penne, *animal bipes & implume*; sopra di che, Diogene il Cinico, un grande beffeggiatore degli Accademici, tirava un gallo spennato bene e perfettamente nudo, nel mezzo della scuola di Platone, gridando: *ecco l'uomo di Platone*.

Debba osservarsi, che la *definizione* non ha luogo da per tutto: ella ha solamente che fare colle idee composte, per non essere altro, che una enumerazione d'idee semplici principali, delle quali è composta. Le semplici Idee non possono *definirsi*, perche non ammettono enumerazione. Quello, il quale non sa che sia, ciocche si chiama calore, non ebbe sol tanto apprenderlo colla esperienza, o con qualche voce sinonima, o con qualche voce d' un altro linguaggio, o con una circollocuzione, colla quale si dimostra, che la cosa non è definita; come se noi dicessimo, essere una sensazione, che noi proviamo, allorchè siamo riscaldati dal fuoco o da' raggi del Sole; il che non dimostra niente della natura della cosa: nè una persona, che non avesse niente intesa la sensazione, comprenderebbe più di quel, che s' intende da questo: che un uomo nato cieco conosca ciò che sia il color verde, col dirgli, che sia la sensazione, che noi avevamo, allorche riguardavamo il prato ne' campi.

Si dee aggiungere, che le nostre *definizioni* di sostanze sono molto difettose; ed in quanto alle cose individuali, noi non abbiamo affatto *definizione*. L' idee delle sostanze, son composte di varie semplici idee, unitamente impresse, allorchè si presentano da se stesse; e tutto quel, che noi possiamo fare per *definirle*, è di solamente numerare queste varie sensibili idee, come colore, densità, resistenza al martello, peso &c.; così, l' oro è *definito* per un certo peculiar colore, gravità &c; e ciò non ostante però, queste *definizioni* possono produrre un idea chiara bastantemente di questa sostanza, nella mente di uno, che ha separatamente ricevuto da' suoi sensi tutte le semplici idee, che sono nella composizione dell' idea complessa definita; beochè si conosca la natura intima, e l'essenza della sostanza, e che per conseguenza possa ella definirsi. Vedi SOSTANZA.

Da ciò ne siegue, che solamente i modi e gli attributi possono esporsi da quella, che noi chiamiamo *definizione*. Vedi MODO &c.

DEFINIZIONE, in Rettorica: si definisce questa da Tullio: una breve esplicazione, comprensiva di una cosa.

Si debbe osservare, che le *definizioni* dell'Oratore differiscono molto da quelle de'Logici e de Filosofi; quest'ultimi difinisсono la cosa strettamente, e seccamente, per genere e differenza; per esempio l'uomo è un animale ragionevole &c.

Gli Oratori prendono un cammino più largo, e definiscono la cosa con più ornamento, da' luoghi della Rettorica, così: l'uomo è un opera curiosa del Creatore Onnipotente, fatta, secondo la sua immagine, vestita di ragione, e nata per l'immortalità; ma questa *definizione* rettorica, strettamente parlando, si accosta più vicino alla natura di una descrizione, che ad una accurata *definizione*.

Vi sono diverse specie di questa *definizione*, come 1º quella, tratta dalle parti, delle quali ella è composta; così l'Oratoria è un arte, composta d' invenzione, disposizione, elocuzione e pronuncia. 2º dagli effetti; come il peccato è la peste dell'anima, lo stimolo della coscienza, lo scandolo della natura, la rovina del mondo, l'odio di Dio &c. 3º dall'affirmazione e negazione, come quando noi prima diciamo quel, che una cosa è o non è, affinchè possa meglio concepirsi quel, che sia; così Cicerone con descrivere il Consolato, e dimostrando, che non consisteva nelle insegne, ne'littori &c., ma nella virtù; provava, che Pisone non era Console. 4º Dagli aggiunti, come quando si definisce l'Alchimia, essere un arte, senza senso, il cui principio è un inganno, il suo mezzo, fatica; e la sua fine, miseria: e finalmente dalle similitudini e metafore, come quando si definisce la morte, un salto nell'ombre. A quest'ultima classe di *definizioni* metaforiche, si possono ridurre quelle cinque *definizioni* eleganti dell'uomo, che noi quì soggiungeremo. I Poeti fingono, che le scienze fossero state una volta chiamate insieme, per comando di Minerva, a formare la *definizione* dell' uomo: la prima, cioè la Logica, lo definisce un corto entimema; la sua nascita l' antecedente, la sua morte la conseguente. L'Astronomia lo definisce, una Luna mutabile, che mai continua nello stesso stato; la Geometria lo definisce, una figura sferica, che termina nello stesso punto, dov'ella comincia. Finalmente la Rettorica definisce l'uomo, un orazione, il cui esordio è la sua nascita, la variazione il suo corso della vita, e la perorazione, la morte; essendo le figure dell' Orazione i spettacoli, le lagrime, o i dispiaceri, che fan piangere.

DEFLAGRAZIONE *, in chimica, è lo specificare o metter fuoco ad un sale minerale o altra materia, mischiata, a tale effetto, colle sulfuree, per purificarlo; come si fa nel preparare il minerale etiope, il sal prunella &c.

* *La voce è formata dal Latino* Deflagrare *bruciare*.

DEFLEZIONE, è il rivolgere qualunque cosa dal suo primo corso, per mezzo di alcune avventizie o esterne cagioni.

La voce è sovente applicata alla deviazione di un vascello dal suo vero corso, per ragione delle correnti &c., che lo divertono e lo distolgono dal suo retto cammino.

DEFLEZIONE *de'raggi della luce*, è una proprietà, che il Dottor Hook osservò nel 1674. e che lesse alla società reale a 18. Marzo dello stesso anno. Egli dice, che la ritrovò diversa dalla reflezione e refrazione; e ch' ella facevasi verso la superficie del corpo opaco perpendicolarmente. Vedi RAGGIO e LUCE.

Questo è la medema proprietà, che il Cavalier Isaac Newton chiama *inflezione*. Vedi INFLEZIONE.

DEFLORAZIONE, è l'atto di violare o di togliere la verginità d'una donna. Vedi Verginità.

La Morte o il Matrimonio sono decretate dalle leggi civili in caso di *deflorazione*. Molti Anatomici riputano l'imeno una pruova reale della Verginità, persuasi, che qualora questo non ritrovasi, la donzella ha dovuto essere *deflorata*.

Gli Antichi avevano cotanto rispetto per le vergini, che non sarebbero state messe a morte, se prima non si fosse loro procurato di farle *deflorare*. Si dice, che i Nazionali delle coste di Malabar pagono gli stranieri, che venghino a *deflorare* le loro donzelle.

Tragli Scozzesi, e nelle parti Settentrionali dell'Inghilterra, vi era un privilegio de'Feudatarj, conceduto loro dal Re Even, che potessero aver la prima notte commercio colle mogli de' loro vassalli. Il Re Malcolmo III. permise a questi vassalli di redimere la loro servitù per una certa rata, chiamata *marcheta*, composta di un certo numero di vacche. Il Bucanan dice, ch'ella fu redenta con un mezzo marchio d'argento. Lo stesso costume avea luogo in Galles, Fiandra, Frislandia ed alcune parti della Germania. Vedi Marcheta e Culliagio.

Per le costumanze di Angiò e Maina, una donzella dopo 25 anni di età se soffre la *deflorazione*, non può essere perciò, diseredata dal di lei padre.

Il Du-Cange cita un arresto de' 19. di Marzo 1409, ottenuto dagli abitanti di Abeville contra il Vescovo di Amiens, perchè prendeva moneta per dispensare ad una proibizione, ch' egli aveva fatta, di non aversi commercio colle loro mogli giovanette le tre prime notti; qual proibizione fu fondata sul quarto Concilio di Cartagine, che ordina lo stesso, per riverenza della benedizione matrimoniale.

DEFLUSSIONE * o *flussione*, è una caduta, ovvero un corso di certi umori a qualche parte del corpo, come del reuma sulla trachea, e dell' esofogo nel catarro. Vedi Flussione ed Umore.

* *La voce è formata dal Latino* defluo *scorro, cadendo gli umori in una parte, dove sono raccolti insieme.*

Le *Deflussioni ne' polmoni*, sono di perigliosa conseguenza. Vedi Catarro e Cast.

Le *deflussioni negli occhi* producono debolezza di vista, e sovente la cecità. Vedi Occhio.

DEFORMITA', è una dispiacevole o penosa idea eccitata nella mente, in occasione di qualche oggetto, privo di quella uniformità, necessaria a costituir la bellezza. Vedi Bellezza.

Egli è una questione, di somma delicatezza ed importanza, se una cosa si possa dire *assolutamente deforme?* La nostra percezione dell'idea della bellezza e dell'armonia è giustamente riputata un senso; dalla sua affinità, che in questo ha cogli altri sensi, tra perchè il piacere non nasce da qualche cognizione di principj, porzioni, cagioni, usi &c; ma da' tocchi del primo aspetto; come ancora perchè l'idea della bellezza, simile all' altre sensibili idee, ci piacciono necessariamente, non meno che immediatamente.

Ma siccome gli altri sensi, che ci danno piacere, ci danno ancora pena; questo senso di bellezza ci produce alcuni objetti dispiacevoli ed occasione di pena? Che molti objetti non diano piacere al nostro senso, è ovvio; molti sono certamente privi di bellezza: ma allora, dice un moderno ingegnoso Autore, non vi è forma, che paja necessariamente dispiacevole da se stessa, quando noi non ne temiamo altro male, e non la paragoniamo con niuna cosa migliore della specie. Molti oggetti sono naturalmente dispiacevoli e disgustanti a' nostri sensi esterni, egualmente che gli altri ci sono piacevoli e gustosi, come gli odori, i sapori ed alcuni suoni separati: ma poichè al nostro senso di bellezza, niuna composizione di oggetti, che non dia dispiacevoli semplici idee, sembra positivamente dispiacevole o penosa da se stessa, noi non possiamo osservare alcuna cosa migliore della specie.

La *deformità*, dunque, è solamente l'assensa della bellezza; o la deficienza nella bellezza aspettata in qualche specie; così la musica cattiva piace a'villani, che non ne ascoltano migliore; e l'orecchio più fino non resta offeso dal tuono degl'istrumenti, se non sono troppo tediosi, qualora non aspetta l' armonia; e pure molte piccole dissonanze offendono gravemente la composizione, qualora si aspetta l'armonia. Un rozzo mucchiò di pietre, non dispiace ad uno, che sarà tediato dalla irregolarità dell' architettura, qualora ne aspettava la bellezza: E vi è stata una specie di forma, che noi denominiamo presentemente *deformata*; da cui non abbiamo giammai veduta o attesa maggior bellezza, che non avessimo ricevuto dispiacere da essa; quantunque il piacere non sarebbe così grande in questa forma, quanto in quelle, che presentemente ammiriamo. I nostri sensi di bellezza sembrano designati a dare un positivo piacere; ma non altro positivo dispiacere o disgusto, oltre di quello, che nasce dalla cosa non premeditata.

Vi sono, per verità, molti aspetti, che a prima vista sono atti a produrre dispiacere; ma questo avviene generalmente, non già da qualche positiva deformità, che di se stessa sia positivamente dispiacevole, ma o dal difetto della bellezza aspettata, o dal portar seco alcune naturali indicazioni di disposizioni moralmente cattive; che noi tutti acquistiamo una facoltà di discernere nell'arie sostenute o ne' gestamenti: che questo non sia cagionato da qualche forma positivamente dispiacevole, appare che da un lungo abito siamo sicuri di ritrovare dolcezza di tempera, umanità, e diletto; e quantunque la forma corporea continua, ella non ci darà disgusto. Vi sono orrori, prodotti da certi oggetti, che sono solamente effetti di timore per noi stessi, o di compassione verso gli altri, allorchè o la ragione o qualche indiscreta associazione d'idee ci fa apprendere il periglio; e non l'effetto di ciascuna cosa nella forma medesima. Poichè noi troviamo, che la maggior parte

di quegli oggetti, che al principio eccitano orrore; allorchè l'esperienza o la ragione ne ha rimosso il timore, possono divenire occasione di piacere, come nelle bestie rapaci, nel mare tempestoso, in un precipizio spaventoso, in un antro oscuro, ombroso &c.

L'Associazione delle Idee fa molti oggetti belli e dilettevoli. La bellezza degli alberi, le loro fresche ombre, e la loro attitudine ad attrarsi l' osservazione, han fatto, che le selve e' boschi sieno l' usual ritiro di coloro, che amano la solitudine, specialmente de'religiosi, contemplatori, malinconici ed amorosi. Non troviamo noi aver talmente unite le idee di queste disposizioni della mente con questi esterni oggetti, che sempre a noi vengono con essi? e secondochè gli abiti o le passioni contratte o gratificate in esse, ci dan piacere o pena, la rimembranza è o piacevole o penosa. La fosca luce negli edificj Gotici, ha avuta una connessione d'idee molto strana, che viene espressa dal Milton col suo epiteto *fosca religiosa luce*. Della stessa guisa, la congiunzione casuale delle Idee, ci dà dispiacere, in tempo che non vi è nulla di dispiacevole nella forma medesima; e questa in fatti, è la cagione di molte delle nostre fantastiche avversioni alle figure di diversi animali &c. Così i serpenti di tutte le specie, e molti insetti realmente assai bellissimi, son riguardati con avversione da varj popoli, che sono stati sorpresi da tali idee accidentali, loro associate. Vedi Associazione *d'Idee*.

DEFTARDAR*, o Defterdar, è il Tesoriero delle rendite dell'Imperator Turco. Vedi Tesoriero.

* *La voce è composta prima di* רתפר Defter, *nome Turco, per un libro, registro o memoria, che il Meninski deriva dalla Greca* διφθέρα *pello o pergamena, sulla quale anticamente si scriveva. La seconda voce, della quale è composto* Destardar *è* ראר dar, *voce Turca e Persiana, che significa tenere, cioè, conservatore del libro de'conti dell'introito e dell' esito.*

Il Meninski lo chiama *supremus Thesaurarius*, Gran. Tesoriero & *Præses cameræ*, Presidente della Camera o dello Scacchiere. Il Castello lo fa conservatore e Contrallore del libro dell' introito ed esito.

Il *Destardar*, o come lo chiama il Vigenero *Defterdero*, ha la carica del registro e de'conti della milizia; egli riceve tutte le rendite del Gran Signore, paga le sue truppe, e somministra le spese di tutti i pubblici affari; nel che differisce il suo officio da quello del Caenadar, che è il Tesoriero del serraglio della Corte, come il *Destardar* lo è dello Stato.

Il Ricaut fa il *Destardar*, cui egli chiama *Tefterdar*, in ogni Beglerbeglico o governo. Il Vigenero ci assicura, che ve ne sono due, uno per l'Europa; l'altro per l'Asia; il primo risiede a Costantinopoli, ed ha sotto di lui due Commissarj generali o Deputati, uno per l'Ungheria, Transilvania, Valachia, Croatia, Servia, Bulgaria, Bosnia &c; l' altro per la Grecia e per la Morea, colle Isole dell' Arcipelago. Ognuno di questi ha sotto di lui tanti sottocommissarj o Aggenti, quanti vi sono Sanciaccati nella loro Provincia; quali sottocommissarj hanno tanti subalterni, quanto vi sono Sabassi nel loro Sanciaccato, per tenere i conti de' Timarioti ne'loro distretti. Il *Destardar* dell' Asia ha due deputati generali: uno per la Natolia, l' altro per la Siria, Arabia ed Egitto; i quali hanno parimente i loro subalterni, come quegli dell'Europa.

DEGENERAZIONE, è l'atto di cadere o declinare dalla più perfetta e valorosa specie, stato o condizione, alla minore.

Vi è una gran disputa tra' Naturalisti, se gli animali, le piante &c. siano o non capaci di *degenerare* in altre specie? l' affermativa è sostenuta da molti, come una forte objezione contra la pianta, che è contenuta nel seme, e contra la dottrina della generazione, nella quale è questa supposta.

Fortunato Liceto *lib. 4. de Spont. Vivent. Ort.* espressamente contende, che le forme degli animali *degenerano* in altre più imperfette: così, egli, dice, l' anima di un vitello, dopo la sua morte, degenera nell'anima de'vermi, delle pecchie &c. le quali si generano dal loro cadavere; ma gli altri Scolastici si beffano di questo sentimento.

Altri sostengono, che nella stessa materia vi siano diverse forme, e che la *degenerazione* non è altro, che l'uscir dalla forma, e chiamarne un altra nascosta: ma egli è impossibile, che la forma del verme o quella del vitello, potessero essere attualmente esistenti insieme nello stesso pezzo di materia. Vedi Forma.

Altri suppongono, che la *degenerazione* abbi luogo solamente ne'vegetabili, e la definiscono: il cambiamento della pianta di una specie, in quello di un altra specie più vile. Così, essi dicono, il grano degenera in loglio; l'orzo in avena; il basilico nel serpillo; il sisimbrio nella menta; il cavolo nella rapa &c.

Essi sostengono, che la piantolina o lo stame del futuro vegetabile, esista nel seme, di maniera che un tal plesso o organismo produca la materia preparata, secondo si richiede; ed aggiungono, che la materia nel suolo, onde il seme è riposto, essendo incapace di produrre il medesimo plesso, dee necessariamente mutarsi in un altro di diversa natura da quella del seme richiesto, benchè in certi riguardi, simile ed uniforme ad esso; così il loglio e 'l grano convengono in molti riguardi; e così ancora il serpillo e 'l basilico. Vogliono però costoro, che non vi sia *degenerazione* nella radice, ma solamente nel seme, in quantochè la radice suppone già una perfetta organizzazione. Ma i nostri ultimi e migliori Naturalisti sostengono, che una tale *degenerazione*, o trasmutazione sia una chimera: non che permettono, che una pianta, coll'essere traspiantata in un suolo improprio, possa depravarsi: così una rosa Olandese di 100. foglia, può produrre un altra rosa, solamente molto più inferiore di quella, nel numero

mero delle frondi nel colore, odore &c.

Una tal depravazione è possibile, e frequentemente avviene; ma una specifica trasmutazione sembra più oltre della potenza della natura: poichè una nuova forma suppone una nuova generazione, la quale suppone inoltre, la corruzione della prima specie. Vedi TRASMUTAZIONE, e SEME.

DEGLUTIZIONE, in Medicina è l'atto di tracannar l'alimento. Vedi ALIMENTO.

La *Deglutizione* si fa, in primo luogo, co' mezzi della lingua, spingendo l'alimento nell'esofago o gola; ed indi colla contrazione dello sfintero e delle fibbre carnose dello stesso esofago, che diminuendo il grosso o l'apertura di esso, inghiottisce i contenuti giù nello stomaco. Vedi ESOFAGO, FARINGE, DIGESTIONE &c.

La *Deglutizione* succede alla masticazione, ed è seguita dalla concozione. Vedi MASTICAZIONE e CONCOZIONE.

DEGRADATO, *Croce degradata*, è una Croce, notata o divisa con passi in ogni estremo, diminuendosi, siccome ascende verso il centro; da Francesi chiama *Perronè*. Vedi CROCE.

DEGRADAZIONE, ne' libri legali Inglesi, chiamata *disgradazione* e *deposizione*, è l'atto di privare o togliere ad una persona, per sempre, la dignità o 'l grado di onore, levandogli il titolo, l'insegna e' di lei privilegj. Vedi DEPOSIZIONE.

Le *Degradazioni* di un Pare, di un Sacerdote, Cavaliere, Gentiluomo, Official &c. son fatte con diverse cerimonie. Quel che anticamente avea luogo nel *degradare* una persona dalla sua nobiltà, è molto curioso, e giova raccontarlo quì, dopo il Gillot e la Colombiere. Praticossi questo in tempo di Francesco I. sopra il Capitan Fangel, che avea codardamente ceduta Fontarabia, della quale egli era Governatore.

In questa occasione, 20. o 30. Cavalieri, senza difetti o rimproveri, si congregarono insieme: avanti a' quali il Gentiluomo fu accusato dal Re d'Armi di tradimento e di fede violata. Vi erano eretti due palchi, uno per gli Giudici, Araldi ed accusatori, e l'altro pel Cavalier delinquente, il quale era armato di tutto punto, e'l suo scudo posto sopra un bastone avanti di lui, rivoltato colla punta in su. Da una parte assistevano 12 Sacerdoti in rocchetto, che cantavano i Salmi Penitenziali; alla fine di ognuno de' quali, facevano una pausa, e nello stesso tempo gli Officiali dell'armi strappavano al condannato qualche pezzo delle sue armature, cominciando dall'elmo, e procedendo inoltre, finchè fu perfettamente disarmato: ciò fatto spezzarono, con un martello, il suo scudo in tre pezzi. Indi il Re d'armi rovesciò un bacile di acqua calda sulla testa del delinquente, e' Giudici vestiti di gramaglia si portarono alla Chiesa: Dopo di chè, il degradato fu tirato dal palco, con una fune, ligata sotto le braccia; fu messo sul cataletto e coverto di abiti di morti; cantandogli i Sacerdoti alcune delle Orazioni de' morti: finalmente fu dopo dato al Giudice civile ed al Carnefice.

Per prendere un esempio più domestico, il Cavalier Andrea Harcla Conte di Carlisle in Inghilterra, essendo stato inquisito e convinto di tradimento col 18. di Eduardo II. *coram Rege*; dopo pronunciato il giudizio, se gli spezzò la spada sulla testa, e strappandogli i speroni da' suoi calcagni, gli disse il Cavalier Antonio Lucy Giudice: *Andrea, ora non sei più Cavaliero, ma servo.* Collo statuto 13. di Carlo II. Guglielmo Lord Monson, il Cavalier Errico Mildmay ed altri, furono degradati da' loro titoli di onore, dalle dignità e preeminenze, e proibito loro portare o usare il titolo di Signore, Cavaliere, Scudiere o Gentiluomo, o portare una divisa di arme per sempre. In quanto agli Ecclesiastici abbiamo esempj di *degradazione* prima della condanna alla morte, nell'ottavo secolo, in Costantinopoli; in persona del Patriarca Costantino; a cui Costantino Copronimo fu causa di esser giustiziato. Egli fu fatto ascendere nel Ambone; il Patriarca Naceto gli mandò alcuni de' suoi Vescovi a strapparlo dal pallio, e ad avatam zeallo; ed indi lo fecero uscire dalla Chiesa capo rovescio.

Ma noi abbiamo un altro esempio nella Storia d'Inghilterra, allorchè Cranmero Arcivescovo di Cantorberi fu degradato per ordine della Regina Maria. Fu vestito costui co' suoi Pontificali, fatti solamente di canavaccio; e messagli la mitra in testa e 'l pastorale alla mano; in questa forma mostrato al popolo: fatto ciò se gli levò tutto pezzo per pezzo. Presentemente però non si usa tanta cerimonia per la *degradazione*, acciò possa darsi ad un Sacerdote la morte, per ragione delle difficoltà e ritardamento, che potrebbe produrre.

Papa Bonifacio ordinò, che sei Vescovi fossero bastanti per degradare un Sacerdote: la difficoltà di unire tanti Vescovi, è quella, che ha renduto il castigo sovente impraticabile.

Presso gl'Inglesi, un Sacerdote, dopo essere stato rimesso al suo Ordinario, se egli non purga il suo delitto, avanti di lui; la sua veste e le sue robe gli sono strappate all'instante dal comune carnefice, dal quale è dichiarato privato de' suoi ordini.

E' deciso però, che la *degradazione* non cancella il carattere Sacerdotale.

La *degradazione* par che solamente differisca dalla *deposizione* in poche cerimonie ignominiose, che il costume vi ha aggiunto. Perciò negli affari di, Araoldo Arcivescovo di Reims, sentenziato dal Concilio di Orleans nel 991, fu questionato, qual forma dovea seguirsi nella deposizione, se quella de' Canoni, cioè la semplice deposizione; o quella del costume, cioè la *degradazione*; e fu dichiarato che dovesse restitur l' anello, il bastone pastorale e'l pallio: ma che le vesti non gli si dovessero togliere.

In effetto i Canoni non prescrivono altro, che una semplice lettera di sentenza: tutto il rimanente, adunque, è aggiunto dal costume: cioè lo strappargli gli ornamenti; e la privazione de' vestimenti pontificali, che costituiscono propriamente la *degradazione*.

DE-

Degradazione, in Pittura, eſprime la diminuzione, l'abbaſſamento e lo ſtato confuſo dell'apparenza degli oggetti diſtanti, in una lontananza, e modochè vi appajono, come ſe l'occhio foſſe ſituato in diſtanza da loro. Vedi Prospettiva.

DEICIDA., è un termine ſolamente uſato, parlando della condanna ed eſecuzione del Salvatore del Mondo, fatta da Ponzio Pilato e da' Giudei, che fu un orribile *deicida*. Vedi Cristo.

Oſſerva un Autore ingegnoſo, che i Giudei non furono più lontani dall'idolatria di quel, che lo ſono al preſente, nè più inviolabilmente attaccati alla legge di Mosè, di quel che lo ſono al preſente: donde adunque è venuto il colmo delle diſgrazie e de' mali, che hanno per tante età ſofferte: mali incomparabilmente maggiori ed ultimi di tutti i caſtighi, co' quali Iddio anticamente vendicava le loro più odioſe idolatrie; ſe non dal *deicida*, che commiſero nella Perſona di Geſucriſto? Vedi Croce.

DEJEZIONE, in Medicina, propriamente ſignifica l'atto di gettare o evacuare gli eſcrementi, per mezzo del moto periſtaltico dell' inteſtino.

Nel qual ſenſo la voce ſi approſſima alla ſignificazione di *eſcrezione*. Vedi Escrezione.

Dejezione, è più ordinariamente applicato agli eſcrementi medeſimi, così evacuati; nel qual ſenſo è dello ſteſſo importo di *ſeceſſo*. Vedi Secesso, ed Escremento.

Le *dejezioni* viſcide, glutinoſe o come altre le chiamano *unguinoſe*, frequenti ne' mali ſcorbutiti, indicano una colliquazione de' ſolidi del corpo. Vedi Colliqvazione.

Dejezione, in Aſtrologia, ſi applica a' Pianeti allorchè ſono nel loro detrimento, cioè quando han perduti della loro forza o dell'influenza, per ragione del loro eſſere oppoſti ad altri, che gli reſiſtono e gli contraſtano.

Ella è uſata ancora, quando un pianeta è in un ſegno, oppoſto a quello, nel quale egli ha il ſuo maggiore effetto o influenza; il che chiamaſi la *ſua eſaltazione*. Così il ſegno Ariete, eſſendo l' eſaltazione del Sole; il ſegno Libra è la ſua *dejezione*.

DEIFICAZIONE, nella Teologia Pagana, era l'atto o cerimonia di deificare i loro Imperatori, o ſia di collocarli tra' Dei, e ſtabilire di renderſi loro, divini onori. Vedi Dio e Consegrazione.

La *Deificazione* è la ſteſſa, dell'*apoteoſi*. Vedi Apoteosi.

DEINCLINANTI *orologj a Sole*, ſono quegli, che declinano ed inclinano, o reclinano in uno ſteſſo tempo. Vedi Orologio *a Sole*.

Supponete, per eſempio, un piano, che tagli il primo circolo verticale in un angolo di 30 gradi, e'l piano orizzontale, ſotto un angolo di 24 gradi; l'elevazione del polo, eſſendo 52 gradi, l' orologio a Sole, tratto ſu queſto piano, è chiamato *deinclinante*. Vedi Declinante.

DEIPARA, Θεοτόκος, Vedi Madre *di Dio*.

DEISMO, è la dottrina o credenza di quegli, che ſoſtengono l' eſiſtenza di Dio, come il fondamento della loro religione. Vedi Deisti.

DEISTI, è una Setta o claſſe di gente, nota ancora ſotto la denominazione di *liberi penſanti*; il carattere diſtintivo de' quali è, di non profeſſare alcuna forma particolare o ſiſtema di religione, ma ſolamente riconoſcere l' eſiſtenza di un Dio, ſenza rendergli alcuno eſterno culto o ſervitù. Vedi Religione.

I Deisti ſoſtengono, che conſiderando la moltiplicità delle Religioni, le numeroſi pretenſioni alla rivelazione, e gli argomenti precarj generalmente avanzati in pruova di eſſa: il migliore e più ſicuro cammino ſia quello, di ritornare alla ſemplicità della natura, ed alla credenza d'un Dio, che è l' unica verità, in cui ſi conviene da tutte le Nazioni. Vedi Dio, Rivelazione &c.

Eſſi compiangono, che la libertà di penſare e di ragionare ſia oppreſſa ſotto il giogo della Religione, e che gl' Intelletti degli uomini ſieno aggravati e tiranneggiati dalla neceſſità, impoſta loro, di credere miſteri incomprenſibili; e ſoſtengono, che non debba ricercarſi niente altro, per aſſentirvi o credervi, che quel, che la loro ragione chiaramente comprende. Vedi Mistero e Fede.

Il nome *Deiſti* è particolarmente dato a que', che non ſono in tutto ſenza religione, ma che rigettano ogni rivelazione, come un peſo; e non credono ad altro, che a quel che il lume naturale diſcopre loro; come, che vi ſia un Dio, una Providenza, uno ſtato futuro di ricompenſe e di caſtighi pel bene e pel male; che debbe onorarſi Dio, e farſi la ſua volontà, per quanto noi poſſiamo comprenderla: ma che ognuno debba far ciò a ſuo modo, e come gli detta la ſua propria coſcienza.

Il numero de' *Deiſti*, diceſi, eſſerſi da giorno in giorno accreſciuto. Si pretende, che in Inghilterra la maggior parte degli uomini ſpecolativi e letterati, vi ſiano inclinati; e lo ſteſſo ſi oſſerva in alcune di quelle vicine Nazioni, dove ſi tollera la libertà di penſare, di ſcrivere, di parlare &c.

DEITA' è la comune appellazione, data da' Poeti a' Dei, ed alle Dee de' Gentili. Vedi Dio &c.

DEIVIRILE *, è un termine nella Teologia Scolaſtica, per ſignificare un certo che di divino ed umano nello ſteſſo tempo. Vedi Teandrico.

* *La voce è compoſta di* Deus *Dio*, *e* virilis, *di* vir, *uomo*.

DELEGATI, ſono certe perſone delegate o deſtinate per commiſſione del Re d' Inghilterra, ſotto il gran ſugello, per determinare ſopra un appellazione, data al Re nella Corte della Cancellaria, in tre caſi.

1. Sopra una ſentenza, ſpedita in qualche cauſa Eccleſiaſtica dall' Arciveſcovo o ſuo Officiale.
2. Sopra una ſentenza, promulgata in una cauſa Eccleſiaſtica in luogo eſente. 3. Sopra una ſentenza data nella Corte dell'Ammiragliato in materie civili e di marina, per ordine della legge civile. Vedi

di Ecclesiastico, Corte, &c.

*Corte de'*Delegati, è la sublime Corte in Inghilterra, per gli affari civili, concernenti alla Chiesa; intorno alla giuridizione de' quali, sta proveduto dal 25 di Errico VIII: che sia lecito a'Sudditi, in caso di mancanza di Giudici nelle Corti ecclesiastiche, appellare al Sovrano nella sua Corte della Cancellaria; onde si dirigge una commissione sotto il gran sugello a persone particolari, in essa menzionate, per la riforma del giudizio. Vedi Cancellaria.

Dalla Corte più sublime ed ecclesiastica non vi è altra appellazione, che alla corte de' Delegati, ed oltre di questa a niun altra corte, fuore è a la Camera de' Signori: ma il Re, di sua libera volontà può accordare una commissione di provisione sotto il gran sugello. Le citazioni si spediscono tutte in nome del Re. Vedi Appello.

DELEGAZIONE, è una commissione straordinaria, data ad un Giudice, per prendere cognizione e determinare alcune cause, che ordinariamente non sono della sua ispezione. Vedi Delegati.

Nella legge civile la *delegazione* dinota ancora una sorte di resignazione, colla quale uno sostituisce un altro debitore in suo luogo. Vedi Ulpiano *l. 11. ff. de Novationib. & Delegationib.*

La *Delegazione* differisce dal *trasferimento* o *translazione*, perchè intervengono nella *delegazione* tre persone, il creditore, il debitore, ed un terzo, che da se stesso si obbliga pel venditore, e sul quale trasferisce il debito e l'obbligazione dovuta al creditore; delegando lui, per così dire, a tale effetto; ma in una semplice trasferizione, basta che il trasferito e 'l trasferente siano presenti. Vedi Trasferente.

DELETERIOSO, da Δηλεω noceo noccio, è un termine all'evolte usato, tra Naturalisti, per quelle cose, che sono di natura perniciosa e velenosa. Vedi Veleno.

DELFINO, in Astronomia, è una costellazione dell' emisfero settentrionale; le cui stelle, secondo il Tolomeo sono 10; secondo Ticone altrettanti; e secondo il Flamsteed 18: le longitudini, latitudini, magnitudini &c. delle quali, sono come sieguono.

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit.	Latitud. Settentr.	Magnit.
		° ' "	° ' "	
	♒	8 40 50	28 54 38	6
Prima de' 3 nella coda.		9 44 27	29 06 21	3
Tralla coda e 'l precedente rombo		10 30 06	30 42 06	6
Quella che immediatamente precede la coda		11 27 04	32 10 27	5
Settentrione delle seguenti nella coda,		11 00 18	28 51 03	3
5.		° ' "	° ' "	
Precedente mezzo giorno nel rombo.		12 01 14	31 56 52	3
Mezzo giorno della seguente nella coda		10 54 06	27 31 40	6
Tralla coda e'l rombo di dietro.		11 54 05	30 38 14	6
Settentrione della precedente nel rombo.		13 03 24	33 02 58	3
		13 02 25	31 39 48	7
10.				
Mezzo giorno nel rombo di dietro		13 48 07	31 58 12	3 4
Settentrione del seguente		15 03 41	33 44 32	3
		11 54 12	23 00 05	5
Informi, che sieguono il *delfino* verso l'eculeo.		13 00 33	24 37 30	6
		14 28 25	29 07 05	6
15				
		16 07 46	28 40 19	6
		16 31 05	29 46 35	6
	♒	16 15 57	26 48 35	9

Delfino, è ancora il titolo, dato al primogenito di Francia ed all' erede presuntivo della Corona, per ragione della Provincia del Delfinato, che nel 1343. fu data a Filippo de Valois, sotto questa condizione, da Uberto *Delfino* del Viennese

Il *Delfino* nelle sue lettere patenti si da questo titolo: „Per la grazia di Dio Primogenito di „Francia e *Delfino* del Viennese.

Delfino* era anticamente il titolo o appellazione del Principe del Viennese in Francia.

**Molti Autori, che han ricercata l'origine del nome* Delfino, *par che abbiano dato troppo eccessivamente nella congettura: alcuni lo vogliono derivato dagli Aussinati, antico popolo, menzionato da Tolomeo e da Plinio; ma questi Autori situano gli Aussinati all'altra banda delle Alpi, nella Gallia Cisalpina. Altri scrivono, che gli Allobrogi trassero il nome da'* Delfi; *altri che lo scudo del Re Boson era distinto per la figura di un* Delfino, *che vi portava di sopra. Altri che i Principi, che regnavano nel Viennese, dopo Boson, vollero il* Delfino *nelle loro armi, come un simbolo della loro tenerezza ed umanità: altri, che questo fu la prima volta dato da un Imperadore (che fece guerra in Italia, ed a cui però non dan nome) al Governatore*

di

di questa Provincia, il quale gli mandò una forte supplica, con tale spedizione, che meritava compararsi coll'agilità d'un Delfino. *Il Thaboct fantastica, che la voce sia* Gotica, *egualmente che i nomi Bress, Savoy, Beaujean* &c. Claudio de Grange *vuole, che sia stata formata dalla voce* Viennois, *antico nome di questa Provincia: egli dice, che uno di questo Paese, essendo stato domandato di qual Paese egli era, rispose* do Viene; *ed il Principe della Provincia, chiamossi Principe* Do Viene; *e nel progresso del tempo mutando l'V, secondo il costume in* F do Fiene; *e finalmente togliendone le due ee,* do fin; *e per ultimo l'opinione comune, che la voce era formata da* Delfinus, *prestò l'occasione di scrivere* Daufin: *ma questa sembra al Chorier non esser meglio di una sottigliezza ridicola. Altri vogliono, che Guidone il Grasso, avendo una figliuola, della quale egli era molto amante, usava chiamarla* Delfine, *e per immortalizzarla quando morì, diede il di lei nome al Paese. Altri sono di opinione, che l'ultimo Conte d'Albon, il cui stato incorporandosi con quello del Conte di Gresivaudan, pel Matrimonio della sua figliuola unica col primo Guido, fu attualmente nomato* Delfino, *e portò la figura di un* Delfino *nelle sue armi. Du Chesne è parimente d'opinione, che il Nipote di Guido il Grasso fu quello, che portò la prima volta il nome di* Delfino: *sebbene non per la ragione già allegata, ma perchè fu dato a lui nel suo Battesimo, ed aggiunto a quello di Guido. Il Chorier non vuole ammettere alcuna cosa probabile in ciascheduna di queste opinioni: egli osserva, che Guglielmo Canonico di nostra Signora di Grenoble, il quale avea scritta la vita di Margarita, figliuola di Stefano, Conte di Borgogna, maritata con Guido, figliuolo di Guido il Grasso, chiamò l'ultimo semplicemente* Guido il vecchio, *e 'l primo sempre* Conte Delfino. *Egli aggiunge, che non vi è memoria, nè monumento, che attribuisca il titolo di* Delfino *a Guidone il Grasso, o ad alcuno de' suoi predecessori; di manierachè debba avere necessariamente la sua origine nel suo figliuolo, i cui successori l'assumerono poi così costantemente, che divenne il proprio nome della famiglia; egli morì nel 1142, nel fiore della sua gioventù; di manierachè ha dovuto avere il suo titolo cominciamento circa l'anno 1120: e senza dubbio, egli aggiunge, per qualche illustre occasione. Osserva inoltre, che queste Principe era di una disposizion militare, e non inclinato ad altro, che alla guerra; e che era costumanza de' Cavalieri, scolpire ed ornare i loro elmi, e corazze, le coverte de' cavalli* &c. *con qualche figura o divisa, peculiare di se stessi, colla quale avessero potuto distinguersi da gli altri, impegnati nello stesso combattimento o torneamento. Da tutte queste circostanze, egli congettura, che questo era la crista del suo elmo, e ch' egli lo portò sulla sua testa in qualche notabile torneamento e battaglia, dov'egli si distinse; ed il Chorier non dubita, di esser questa la reale origine dell' appellazione. Il Presidente di Valbonnet discorre più adequatamente sul sogetto: Guidone o Guigo il Grasso, figliuolo di Guidone il vecchio, si maritò con Matilda, che si supponeva essere della stessa famiglia reale, per essere chiamata Regina, in varie antiche memorie. Questa coppia ebbe un figliuolo, che in un fatto, passato tra lui ed Ugo, Vescovo di Grenoble nel 1140 è chiamato* Delfino, Guigo Comes, qui vocatur Delphinus. *Ciò ha dato occasione ad alcuni storici di pensare, che per discoprir l'origine del nome* Delfino, *non era necessario aversi ricorso a' viaggi di là del mare, dove i Conti di Gresivandan prendevano il* Delfino *per loro arma o insegna di distinzione. In effetto questa congettura non è sostenuta d'alcuna pruova, nè è vero, che la prima e seconda razza di questi Principi, portarono il* Delfino *per loro arme; ritrovandovisi appena qualche segno di esso, prima di Umberto I., che fu il primo a portarlo sul suo campo. Egli è più probabile, che il sopranome* Delfino, *che assunse la prima volta Guido, piacesse tanto a' suoi successori, che l'aggiunsero al loro proprio nome, e ne fecero un titolo, che fu ritenuto per tutto il tempo appresso: nè vi era cosa tanto comune in que' tempi, quanto il ritrovare i proprj nomi, divenuti nomi di famiglie o dignità. Testimonio gli Ademari, gli Artaldi, gli Ainardi, gli Allemanni, i Berengeri ed infiniti altri, che debbono i loro nomi a ciascuno de' loro antecessori, da' quali è stato trasmesso per tutta la famiglia. Vedi* Nome.

I Sgnori di Overgne han parimenti portata l'appellazione *Delfino*: ma i *Delfini* d'Overgne non l'ebbero, se non molto tempo dopo quegli de' Viennesi, anzi che lo ricevettero da loro: la maniera fu questa: Guido l'VIIITVO. *Delfino* del Viennese, ebbe dalla sua moglie Margarita figliuola di Stefano, Conte di Borgogna, un figliuolo e due figliuole. Il figliuolo fu Guido il IX. suo successore. Beatrice, una delle figliuole fu maritata al Conte d'Overgne, che secondo il Blondel era Guglielmo V; o piuttosto come il Chorier ed altri sostengono, Roberto V. padre di Guglielmo V. Questo Principe perdè la maggior parte del Paese di Overgne, che gli fu tolto dal suo Zio Guglielmo, assistito da Luigi il giovane, e rimase soltanto padrone del piccolo cantone, del quale Vodable n' è la Capitale. Egli ebbe un figliuolo, a cui diede il nome di *Delfino*, per ragione di Guido o Guigues suo Zio materno, Dal suo tempo i suoi successori, che possederono lo stesso cantone di Overgne, s' intitolarono *Delfini* di Overgne, e portarono un *Delfino* per loro arme.

DELIA, in Antichità, erano feste, celebrate dagli Ateniesi in onore di Apollo, soprannominato *Delio.*

La principal cerimonia in questa festa, era una imbasciata, o piuttosto un peregrinaggio ad Apollo

pollo di Delo, fatto ogni cinque anni, da un certo numero di Cittadini, deputati per questo disegno e chiamati *Deliasti*, Δηλιασται, o Theori Θεωροι, cioè Profeti; e la prima persona dell'imbasciata o deputazione *Architheorus*, Αρχιθεωρος. A costui furono aggiunti quattro di più della famiglia de' *Cerici*, Sacerdoti, discesi da Mercurio, che risedevano sempre n Delo, per assistere al Tempio. L' intera deputazione era spedita sopra cinque vascelli, trasportando con essi ogni cosa necessaria per la festa e i sacrificj. Il vascello, che trasportava i *Deliasti* o i Teori era chiamato Δηλιας, *Delias*: i quattro altri erano il *Paralis*, l' *Antigonis*, il *Ptolemais*, e l' *Ammonis*, benchè sia questa una circostanza, intorno alla quale vi è qualche disputa.

I *Deliasti*, che andavano abbordo erano coronati di alloro. Nel loro arrivo immediatamente offerivano un sagrificio ad Apolline, e dopo il sagrificio, un numero di donzelle ballavano intorno all' altare, un ballo chiamato in greco Γερανος, dove da' loro varj movimenti e direzioni si rappresentavano le strade e le rivolte del laberinto. Quando i *Deliasti* ritornavano nd Atene, il popolo andava ad incontrarli, e li riceveva con tutta l' allegrezza ed acclamazione immaginabile. Essi non deponevano la loro corona, finche non si adempiva perfettamente la loro commissione, ed allora la consegravano a qualche Dio nel suo Tempio.

Tutto il tempo del loro andare e ritornare con tutte le cerimonie, era chiamato *Delia*, durando il qual tempo, non poteva giustiziarsi alcun condannato, essendo un particolar privilegio di questa festa, non permesso ad alcun altra, nè anche a quella di Giove. Così Plutarco osserva, che era giorno consecrato a Giove, allorchè Focione fu obbligato prendere il veleno, quando fu condannato; in luogo che si prorogarono 30 giorni nel darlo a Socrate, per ragione delle *Delia*.

Secondo Tucidide le *Delia* furono la prima volta istituite nel sesto anno della guerra del Peleponnese, dopo che gli Ateniesi espiarono l'Isola di Delo, rimossero di là tutte le tombe, ed ordinarono, che niuno potesse nascere o morire in essa: ma che tutta la gente inferma dovesse trasportarsi in una Isoletta, chiamata Renia. Benchè i Jonj avessero lungo tempo prima celebrata una sorte di *Delia*, cioè le feste e giuochi, simili a quegli, che gli Ateniesi celebrarono dopo.

DELIACO, *Deliacus*, tragli Antichi, dinotava un pollajuolo, o mercatante, che vendeva uccelli, capponi grassi &c.

Questi negozianti eran chiamati *Deliaci*, per ragione, che il popolo dell' Isola di Delo fu il primo a pensarvi. Essi ancora vendevano uova come appare da Cicerone, nelle sue questioni Accademiche lib. IV. Plinio lib. X. cap. 30, e Columella lib. VIII cap. 8, fan parimente menzione de' *Deliaci*.

Problema DELIACO, *Problema* DELIACUM, era un famoso problema tragli Antichi, concernente alla duplicazione del cubo. Vedi DUPLICAZIONE.

DELIBERATIVO, è applicato a quella specie o ramo di Rettorica, impiegata a provare una cosa, o a convincere un assemblea della stessa; per obbligarla a metterla in esecuzione. Vedi GENERE e RETTORICA.

La specie *deliberativa* era molto in voga tra' Greci e Romani, quando gli Oratori ragionavano al Popolo. Avere una *voce deliberativa* in un assemblea, è quando una persona ha il dritto di dare il suo sentimento e 'l suo voto in essa. Ne' Concilj, i Vescovi hanno le voci *deliberative*; gl' inferiori ad essi hanno le voci *consultative*.

DELINEARE. Vedi DISEGNARE.

DELINQUENTE, è una persona, che ha commesso qualche delitto o offesa.

E' cura de' Magistrati, esser severo nel castigare i *delinquenti*.

DELIQUIO o *deliquium animi*, è una languidezza o mancanza di spirito, chiamato ancora *Syncope*, *Lipothymia*, *Lipopsychia*, *Eclysis* ed *Asphyxia*. Vedi SINCOPE, LIPOTIMIA &c.

DELIQUIO, in Chimica è la dissoluzione o la fusione d' un sale o della calcina, con sospenderla in un cantina umida. Vedi DISSOLUZIONE.

Il Sal di tartaro, o qualunque alcali fisso, in una cantina, o altro luogo umido freddo, ed in un vaso aperto, si risolve o corre in una specie di acqua, chiamata da Chimici olio di tartaro *per deliquium*. Vedi TARTARO ed OLIO.

DELIQUIO, è ancora usato da alcuni Autori, per la distillazione col mezzo del fuoco. Vedi DISTILLAZIONE.

DELIRIO *, in Medicina, è un frequente sintoma nelle febbri, cagionato da interne infiammazioni, ferite &c., per le quali la mente disordina ad un grado di follia o anche di frenesia.

* *Alcuni derivano la voce da* De *e* Lyra, *che tragli Antichi significava un solco, tratto in linea retta, donde* delirare, *a* recto aberrare.

I DELIRJ nascono ancora frequentemente da una soverchia uscita di sangue, per la quale il cervello rimane troppo indebolito; dalle morsicature delle bestie velenose, dal seme, o da mestrui ritenuti nell' utero; dalla putrefazione di un membro cangrenato &c. Un male nel diaframma comunemente produce il *delirio*.

Vi sono varie specie e gradi di *delirio*, in alcuni il paziente è crudelmente oltraggiato; in altri più dolcemente, perchè non offerisce violenza al corpo, ma solamente inclina ad oziosi e ridicoli discorsi. Alcuni ridono o cantano: altri gridano e stanno malinconici. Vedi MALINCONIA e MANIA.

DELITTO *, è una violazione o trasgressione di una legge, ovvero un azione, contraria al disegno della legge naturale o divina, civile o ecclesiastica; ed al quale è annessa la pena. Vedi LEGGE e TRASGRESSIONE.

* *Il termine* delitto *include l' idea di una determinazione; e 'l disegno formato nel fare ingiuria.*

Egli deriva dal latino crimen; *del greco* κρινω judico, *giudico*.

I Romani distinguevano due specie di *delitti*, cioè *privati*, o quelli commessi in persone particolari, l' accusa de' quali non è permessa per legge ad alcuni di quegli, che non vi sono interessati, come l' *adulterio* &c.; e' *pubblici delitti*, l' accusa de' quali è permessa ad ognuno, benchè non appaja immediatamente interessato.

Presso gl' Inglesi i *delitti* si distinguono in *capitali*, come *fellonìa*, *omicidio*, *furti*; ed in *comuni*, come *spergiuri* &c. Vedi Capitale.

Sono questi inoltre divisi in *delitti*, la cui cognizione appartiene al Re, come sono quegli di sopra menzionati; e quegli, che son solamente dell' ispezione delle corti spirituali, come la semplice *fornicazione* &c.

Quasi Delitto } Vedi { Quasi *delitto*,
Delitto *di falso* } Vedi { Falso.

DEMANIO, in un senso legale, significa, secondo l' Ottomano *patrimonium Domini*, patrimonio del Padrone, chiamato ancora *Domanio*, e da' Civilisti *Dominium*. Vedi Domanio.

Lo stesso Autore pruova, che *demanj* sono quelle terre, che uno *ab origine* possiede da se stesso; e che *feudi* sono quegli, che si posseggono da un Signore superiore.

In Inghilterra, niuna persona del volgo può avere alcun *demanio*, inteso così semplicemente, perche il tutto dipende o mediatamente o immediatamente dalla Corona. Quando uno adunque, in una causa vuol dinotare, essere il podere suo proprio, dirà che egli lo possiede in *domanio*, o in *feudo*; per la qual cosa s' intende essere il suo podere per se, suoi eredi e successori per sempre; e pure questo non è vero *demanio*, ma dipende da un' altro Padrone superiore, possedendolo egli colla servitù, o rendita in luogo della servitù; ovvero con servitù e rendita. Vedi Rendita, Tenuta e Servitu'.

Demanio, è allevolte ancora preso in senso più ampio, per le Terre e tenimenti, tenuti a vita &c., ed allevolte più strettamente, per quelle, che solamente e generalmente son tenute in feudo.

Demanio, è parimente allevolte usato per una distinzione tra quelle terre, che il feudatario ha ne' suoi proprj feudi, o fralle terre del suo Legante, lasciategli in testamento per qualche rendita, per tanti anni, o a vita; e quell' altre terre appartenenti, a' tenenti franchi o per copia.

La ragione perchè la tenuta per copia è riputata *demanio*, è, perchè coloro, che la posseggono son giudicati in legge, non avere altro dritto, che nella volontà del padrone; dimanierache si reputa tuttavia, essere, in qualche maniera, nelle mani del padrone; e pure nel parlar comune, ordinariamente si chiama *demanio*, cioè non libero nè franco per copia.

Demanio, inoltre è usato in una significazione più speziale, in opposto al feudo franco. Così quelle Terre, che erano in possesso di Eduardo il Confessore, son chiamate *antico demanio*, e tutte l' altre *feudo franco*; ed i Tenenti, che posseggiono ciaschedune di queste prime Terre, son chiamati *Tenenti in antico demanio*; e tutti gl' altri son chiamati *Tenenti in feudo franco*, ed ancora *Tenenti in legge comune*. La ragione si è, perchè i Tenenti *in antico demanio*, non possono essere riconosciuti fuori della Corte del Barone. Vedi Antico *dominio*.

DEMARCO, in Antichità, era il capo di una Regione, o distretto nel Paese dell' Attica.

Gli Ateniesi divisero il loro Paese in certe Regioni, o distretti, che chiamarono Δημοι, cioè popolo; e stabilirono un Magistrato per capo di ognuno; sotto la denominazione di Δημαρχος *Demarchos*, di δημος, ed αρχη regola, governo &c.

DEMI. Vedi Semi e Mezzo.

DEMOCRAZIA *, è una forma di governo, dove la sovranità o la suprema autorità è rimessa al popolo, che l' esercita, per mezzo di persone del suo proprio ordine, a tale effetto deputate. Vedi Governo.

* *La voce è formata dal greco* δημος, *popolo*, *e* κρατειν *comandare*, *governare*.

Le più floridi *Democrazie*, furono quelle di Roma e di Atene: le moderni Repubbliche, come Venezia e le Provincie unite, sono piuttosto Aristocrazie, che *democrazie*: il governo di Basilea però è *democratico*; e così sono alcune delle Città libere di Germania. Vedi Repubblica &c.

✠ La Democrazia de' Tarentini nella nostra antica Calabria, ora Provincia di Lecce, fu molto riputata e commendata da Aristotele nel suo Libro *de Repub.* Questa Città si governava, dice egli, da' Nobili: ma periti questi in gran numero in una battaglia datagli da' Japigi, passò al popolo la suprema potestà, e da Aristocrazia divenne *Democrazia*. Tra gli altri loro istituti, lodava Aristotele quello, d' esservi le ricchezze comuni, per uso de' poveri, affinchè la nobiltà fosse ben veduta dalla plebbe; come di esservi ancora tutti i Magistrati raddoppiati, uno tirato per sorte, dalla plebbe stessa, acciò ne rimanesse contenta; e l'altro eletto, acciocchè fossero così meglio governati. In questo stato popolare de' Tarentini, il supremo Maggistrato, prendendo il nome dalla loro Democrazia, appellavasi *Democrate*. Vedi Democrate.

✠ DEMOCRATE, era un' supremo Maggistrato degli antichi Tarentini, istituto, allorche disfatti i nobili, che allora governavano la Città, da una battaglia, data loro da' Japigi, passando al popolo la suprema potestà, fu creato in conseguenza un Magistrato, che dal Governo Democratico fu detto *Democrate*. Vedi Democrazia.

Di questo Magistrato racconta Livio nel libro vi. c. 31, e lib. vii. Dec. 3. che il *Democrate* Tarentino, comandando l' armata della sua Repubblica, riportò una compiuta vittoria contra i Romani; e che nell' assalto, che indi Fabio e Marcello gli diedero, il *Democrate* vi perdè, pugnando, la vita.

Sembra appartenere o alla vittoria maritima,

ricor-

ricordata da Livio, o ad altra consimile, il seguente antichissimo marmo Greco, che nell'anno 1734 ritrovò in Taranto negli orti Carducci, il dottissimo Monsignor Gio: Angiolo de Ciocchis Visitator Generale, per sua Maestà, de'Vescovati di Sicilia, allora Vicatio Generale in Taranto, e che egli supplì e tradusse in latino, ed indi pubblicò con altre iscrizioni e nummi di quell'insigne antica Repubblica, in una sua Differtazione *de Tarentinæ Urbis calamitatibus, quibus monimenta periere*, drizzata al Cardinale Annibale Albani.

ΝΙΚΗΤΗΡΙΟΝ ΚΑΘ ΕΚΑΣΤΟΝ ΕΝΙΑΥΤΟΝ
ΘΕΟΙΣ ΘΑΛΑΣΣΙΟΙΣ ΚΑΙ ΤΟΙΣ
ΙΠΠΙΟΙΣ ΘΕΟΙΣ
TAREN
ΔΙΑ ΤΗΣ ΠΡΟΝΙΑΣ ΤΟΥ ΔΕΜΟΚΡΑΤΟΙ
ΕΝ.ΩΜΟΤΑΡΧΟΥ ΕΞ ΤΗΣ ΕΥΧΗΣ
ΠΟΛΕΜΙΚΗΣ ΝΕΟΛΑΙΑΣ

FESTVM PRO VICTORIA ANNVVM
DEIS MARITIMIS ET
EQVESTRIBVS DIIS
TARENTINORVM
CVRANTE DEMOCRATE
IMPERATORE EX VOTO
BELLICOSÆ JVVENTVTIS

DEMONIACO, è applicato alla persona, posseduta da uno spirito o demonio.

Nella Chiesa Romana vi è un officio particolare per l'esorcismo o *demoniaco*. Vedi Esorcismo.

Demoniaci, sono ancora un partito o rami di Anabatisti, che sostengono potersi il diavolo salvare nella fine del Mondo. Vedi Anabatista.

DEMONIO, ΔΑΙΜΩΝ, è un nome, che gli Antichi davano a certi spiriti o genj, che apparivano agli uomini, o per renderli servitù, o per tentarli. Vedi Genio.

La prima nozione de' *demonj* fu portata dalla Caldea, donde si sparse tra Persiani, Egizj, e Greci. Pitagora e Talete furono i primi, che introdussero i *demonj* nella Grecia. Platone ha dato nella nozione più al segno, di alcun altro de' primi Filosofi. Per *demonj*, egli intende, spiriti inferiori a' Dei, e nientedimeno superiori agli uomini, i quali abitando nella mezzana regione dell'aria, ritengono la comunicazione tra' Dei e gli uomini, portando le offerte e le preghiere degli uomini a' Dei, e riportando la volontà degli Dei agli uomini: ma egli non ne dava però, se non de' buoni e benefichi; quantunque i suoi discepoli dopo, ritrovandosi inabili a render ragione dell'origine de' *demonj*, adottarono un altra sorte di *demonj*, che erano nemici degli uomini.

Non vi è cosa più comune nella Teologia Pagana, quanto questi buoni e cattivi genj; e la stessa nozione superstiziosa, prese piede tragl' Israeliti pel loro commercio co' Caldei: ma per *demonj* essi non intendevano il diavolo, o il cattivo spirito: non prendendo giammai la voce *demonio* in questo senso; nè fu ella giammai usata in tale significazione, se non dagli Evangelisti, e da alcuni moderni Giudei. La voce è greca *δαιμων*.

Il Gale si sforza dimostrare, che l'origine ed istituzione de' *demonj* era una imitazione del Messia, I Fenicj li chiamano בעלים *baalim*; poichè essi avevano un supremo Ente, a cui davano il nome di *baalim*, *Baal* e *Moloch*, e varie deità inferiori, chiamate delle quali noi troviamo fatta frequente menzione nell' antico Testamento. Il primo *demonio* degli Egiziani fu Mercurio o Thoth. Lo stesso Autore ritrova qualche somiglianza tragli officj, ascritti a' *demonj*, e quegli del Messia.

DEMOSTRAZIONE. Vedi Dimostrazione.

DENAJO, *Denarius*, in Antichità, era il soldo Romano, o una moneta di argento, equivalente da sei a sette soldi e mezzo. Vedi Moneta, Conio, Soldo &c.

I Romani, avendo per lungo tempo usata la moneta di ottone, che essi chiamavano As, quasi Æs, overo *libra* e *pondus*, perche era una libra di peso; cominciò nell'anno di Roma 485. a coniarsi l'argento, e prima di tutto il *denajo*, che era marcato colla lettera X, perchè valeva dieci assi, e diviso in due quinarj, che erano marcati con un V, che era suddiviso in due sesterzj, marcati con queste tre lettere IIS. Vedi As e Sesterzio.

Il primo o il *denajo consolare* era maggiore di quello coniato dopo, o dell'*Imperiale*. Il primo pesava una giusta dramma, o la settima parte d'un oncia e valeva circa sette soldi e tre quattrini di moneta Inglese. Il secondo era solamente l'ottava parte d'un oncia, e valeva mezzo scillino, e mezzo soldo Inglese.

Il Signor de Tillemont osserva, che un *denajo* bastava a mantenere una persona per le spese di una giornata, e sopra tutto, par che voglia provare, che era eguale a dodici soldi francesi, o undeci soldi Inglesi: ma questo è valutarlo di più.

L' impronto del primo *denajo* era in un lato la testa celata di Roma, e nell'altro una biga o Quadriga. Donde i *denaj* furono denominati *Bigati Quadrigati*. Dopo, il roverscio portava un Castore e Polluce, ed allevolte una Vittoria, tirata in un carro, da due o quattro cavalli &c.

Denajo * è ancora usato ne'libri legali Inglesi per un soldo. Vedi Soldo.

* *Denarius* Angliæ, qui denominatur sterlingus rotundus sine tonsura, ponderabit 32. grana frumenti, in medio spicæ; & 20. *denarj* facient unciam, & 12. unciæ facient libram. Stat. Edu. 1. de Mensuris. Vedi Misura e Libra.

Denajo *di Dio**, dinota la moneta pasquale, chiamata ancora *argentum Dei*, da' Francesi detto *deniers de dieu*, ed in alcune parti d'Inghilterra *Arles*.

* Ita quod neuter Mercatorum ab illo contractu possit discedere, vel resilire, postquam *denarius Dei* inter personas contrahentes datus fuerit & receptus. Chort. Eduar. I.

✠ Denajo di S. Pietro. Vedi Peter-Pence.

DENARIATO, *Denariatus Terre**, negli antichi libri

bri legali Inglesi, era tanto di terreno, quanto potea rendere un soldo all'anno. Vedi Farding-*Deal*.

* Sibilla Barthelot tenet unam acram, & 5. *denariatas Terræ* in eodem tenemento. *Du-Cange*.

DENATI, in Antichità, erano Dei domestici più sovventi chiamati *Penates*. Vedi Penati.

Dionisio Alicarnasseo *lib.* 1, parlando de' Dei Penati ci fa sapere, che lo Storico Timeo ha scritto, che la statua o l'effigie de' *Denati* o Penati, non era altro che un arpione di ferro o verga di rame ed un vaso Trojano di creta; e che queste fu tutto quello, che Enea portò da Troja: ma egli ci assicura di aver veduto un Tempio in Roma vicino al Foro, dove questi Dei eran rappresentati seduti in forma di due giovanetti, che avevano ognuno un dardo alla mano: egli aggiunge, che l'iscrizione era DENATES; perciocchè gli Antichi, prima d'inventare la lettera P usavano un D in sua vece; ma Dionisio s' inganna, poichè il fondo del P, è frequentemente tanto piccolo sulle medaglie, che non vi è sensibile differenza tra un P ed un D, come potrebbe essere il caso nell'iscrizione dall'Autor menzionata; poichè il dire, che gli antichi abitanti d'Italia non avevano P, è un errore, bastantemente rifiutato da molti nomi proprj, che tuttavia ne restano delle antiche età, per esempio, *Capis*, *Capetus*, *Picus*, *Pallas*: nè i Trojani n'erano privi, testimonio, Palinuro, Paride, Priamo &c.

DENDRITE, nella Storia naturale, è una sorte di pietra color cinericcio o bianchiccio, sulla quale si veggono degli alberi, frutici ed altre figure rustiche, rappresentate in miniatura, in figure negricce o giallicce. Vedi *Pietra* Formata.

Alcuni mettono la *dendrite* nella classe delle piante impietrite: ma contro di questo si adduce, primieramente, che i rami degli Alberi &c. rappresentate sulle *dendriti*, non si confondono insieme, nè si attraversano fra di loro, come si ritrovano sovente quelle delle piante impietrite.

Secondariamente, che il fuoco rode tutte le figure nelle *dendriti*, senza distruggere la pietra, e le riduce in cenere; il che non avviene in qualunque pianta impietrita. Donde appare, che le figure delle *dendriti* sono esterne, e sono l' effetto di un colore, applicato sulla pietra non artificialmente, ma dalla natura. Due marmi lisci applicandosi l'uno sopra l'altro, con frammettervi dell'olio: col dividerli di nuovo, l'olio correndo in certi tratti, le sue impressioni producono diverse figure, simili a quelle delle *dendriti*, cominciando la ramificazione sempre dalla parte, dove il marmo comincia a separarsi. Onde appare, che le figure delle *dendriti* son formate da qualche liquore bituminoso, che s'intinua tra' letti o strati delle pietre; e perciò noi attualmente troviamo, che le *dendriti*, essendo poste al fuoco, producono un odore bituminoso. Questo liquore medesimo scaturisce dalla pietra istessa, feltrando pe' suoi pori, cacciandolo fuora probabilmente il freddo e la pressione de' suoi letti superiori.

In alcune *dendriti*, le figure o le segnature penetrano perfettamente dentro; in altre non vanno che al mezzo; ed in altre vanno meno profondo di queste.

DENDROFORIA*, in antichità, era il portare uno o più alberi, in cerimonia, per la Città, in certe feste, e per onore di certe Deità.

* *La voce è formata di* δενδρον *albero, e* φερω, *porto.*

La *Dendroforia* usavasi ne' sagrificj di Bacco e del Dio Silvano. Arnobio. Lib. V. fa menzione di quella, fatta ne' sagrificj della madre de' Dei. Consisteva questa in trasportare per la Città in processione, un pino; qual pino piantavasi dopo in memoria di quell' Atis, favorito della Dea, che si mutilò da se stesso. I rami di questo albero si coronavano in memoria, di aver fatto lo stesso Cibele, e si copriva il suo tronco con lana, per ragione che la Dea colla medesima lana, aveva coperto il petto di Atis.

Le genti, che facevano l'officio di trasportar l'albero, eran chiamati *dendrofori*.

Nella Storia Romana troviamo fatta menzione di una compagnia o Collegio di *Dendrofori*, che assisteva all'armata; ed i Critici si sono molto affaticati per designare il loro officio. Alcuni sostengono, che essi lavoravano e preparavano il legno, per le tende; altri che provedevano i legnami necessarj pe' lavori militari, per le macchine da guerra &c. Salmasio nelle sue note sulla vita di Caracalla, scritta da Sparziano, attesta esser questa la generale opinione di tutti i dotti del suo tempo: ma ci assicura colla sua ordinaria modestia, che tutti si sono ingannati, e che i *dendrofori* dell' armata, erano gli stessi di quegli delle feste e de' Sagrificj.

DENEB, è un termine Arabo, che significa *coda*, usato dagli Astronomi, come una denominazione di molte stelle fisse.

Così *Deneb elecet*, significa la lucida stella, nella coda del leone: *Deneb adigege* quella del cigno.

DENIER, è il soldo Francese, o una piccola moneta di rame, dodici delle quali fanno un soldo o uno Scillino di Francia. Vedi Soldo, Scillino, Moneta &c.

Il danajo Francese, è presentemente la ventitreesima parte del soldo Inglese. Egli è suddiviso in due mailles, e 'l maille in due oboli: anticamente *denier* era un nome generale per ogni sorte di moneta in Francia, come era il *nummus* in Roma: così un pezzo di moneta d'oro, era chiamato *denier d'or*; la moneta d' argento *denier d' argent*, della stessa guisa, come dicevano i Romani *nummus aureus*, *nummus argenteus*. Vedi Nummus.

Vi furono due specie di *denieri* uno Turonese, l'altro Parigino; l' ultimo de' quali valea la quarta parte di più del primo, ed era chiamato moneta reale o moneta forte, ed alle volte *denier d'oro*, e *deniero a valore d'oro*. Vedi Moneta.

DE-

DENOMINATORE, in Aritmetica, è un termine solamente usato, parlando della frazione de' numeri. Il *denominatore* di una frazione è il numero o la lettera sotto la linea, che dimostra in quante parti l'intero si suppone diviso dalla frazione.

Così nella frazione $\frac{7}{12}$ sette di dodici, il numero 12 è il *denominatore*, e dimostra, che l' intero sia diviso in dodici parti: così nella frazione $\frac{a}{b}$ *b* è il *denominatore*. Il *denominatore* rappresenta sempre un intero. Il numero sopra la linea 7 è chiamato il *Numeratore*. Vedi NUMERATORE.

DENOMINATORE *di una ragione*, è il quoziente, che nasce dalla divisione dell'antecedente per la conseguente. Vedi RAGIONE.

Così 6 è il *denominatore* della ragione 30 : 5, perchè 5) 30 (6. Il *denominatore*, è quello, che altrimenti si chiama l'esponente della ragione. Vedi ESPONENTE.

DENOMINAZIONE, è un nome imposto a qualche cosa, che ordinariamente esprime qualche qualità, che vi predomina. Vedi NOME.

Quindi, siccome le qualità e le forme delle cose, sono di due specie, cioè interne ed esterne: la *denominazione* diviene di due generi.

DENOMINAZIONE *interna*, è quella fondata nella forma intrinseca; come Pietro si *denomina* dotto, per ragione della sua dottrina, che è un certo che d'interno.

DENOMINAZIONE *esterna*, è quella, fondata o che nasce dalla forma esterna. Si dice vedersi e conoscersi una muraglia, dalla visione e cognizione, che vi s' impiega; e così Pietro si *denomina* onorato, per ragion dell'onore, che non è nella persona onorata, ma in lui, che si onora.

DENSITA', è quella proprietà o abitudine de' corpi, per la quale contengono una tal quantità di materia, sotto una tale grandezza; e perciò un corpo, che contiene più materia d' un altro, sotto la stessa grandezza, si dice essere più *denso* d'un altro. La *Densità* è opposta alla *Rarità*. Vedi RARITA' e CONDENSAZIONE.

Quindi, posto che la massa sia proporzionale alla gravità, un corpo più denso, è specialmente più grave, che uno più raro; ed uno specialmente più grave, è più denso di uno specialmente più leggiero. Vedi PESO e GRAVITA'.

Le *densità* e le grandezze de' corpi sono i due gran punti, ne' quali si raggira tutta la meccanica o le leggi del moto. E' assioma, che i corpi della stessa *densità* contengono masse eguali sotto eguali grandezze. Se le grandezze di due corpi sono eguali, le loro *densità*, sono come le loro masse; e per consequenza le *densità* de'corpi eguali, sono come le loro gravità. Se due corpi hanno la stessa *densità*, le loro masse sono, come le loro grandezze; e quindi le gravità de'corpi della stessa *densità* sono in ragione delle loro grandezze. Le masse di due corpi, sono in una ragione composta delle loro *densità*, e delle loro grandezze; e per conseguenza le loro gravità sono nella stessa ragione: e se le loro masse o gravità sono eguali, le loro *densità* sono reciprocamente, come le loro grandezze. Le *densità* di ogni due corpi sono in una ragione composta della ragione diretta delle loro masse, e della reciproca delle loro grandezze. Vedi MASSA.

I Peripatetici definiscono la *densità*, una qualità secondaria, per la quale il corpo è pieno di se stesso, coerendo le sue parti, senza alcuno interstizio: di manierachè la forma della *densità* consiste nell'Immediata coerenza delle parti. Quindi, Porfirio ne'suo Predicamenti definisce il corpo *denso*, quello, le cui parti sono collocate sì vicine fra di loro, che non vi si può frapporre alcun altro corpo; come è l'oro.

La cagione efficiente della *densità* si attribuisce ordinariamente al freddo. Scaligero ed alcuni altri l'attribuiscono all'umido. Molti de'Moderni vogliono, che la picciolezza delle parti del corpo, contribuisca molto alla loro *densità*, perciocchè i pori rimangono più piccoli; benchè, si aggiunge, che la *densità* de'corpi, non solamente dipenda dalla picciolezza de'pori, ma ancora dalla loro parvità: così, lungi noi dall'avere qualche corpo assolutamente *denso*, nel senso degli Antichi; l'oro stesso, il più grave e più *denso* di tutti i corpi naturali, il Cavalier Isaac Newton vuole, che contenghi maggior quantità di pori o vacuità, che non contiene sostanza. Vedi PORO, ORO &c.

Quando le pressioni di due liquidi sono eguali, le quantità di materie nelle colonne, che hanno basi eguali, non sono differenti; perciò le grandezze, cioè l'altezze delle colonne sono all'incontro, come le *densità*; donde può dedursi un metodo di paragonarle insieme. Poichè se in comunicando i tubi vi sono differenti fluidi, e questi rimangono in riposo, le loro pressioni sono eguali, e con misurare le loro altezze, si ritrova la ragione delle loro *densità*:

Le *densità* de'liquidi si paragonano ancora insieme, con immergere un solido in essi, perche se il solido più leggiero del liquido, da paragonarsi insieme, s'immerge successivamente in diversi liquidi; le parti immerse saranno all'incontro come le densità de'liquidi, perchè lo stesso solido, del quale si fa uso; le porzioni de'diversi liquori, che in ogni caso riempiranno lo spazio, contenuto dalle parti immerse, sono dello stesso peso; perciò le grandezze di queste porzioni, che sono le parti immerse medesime, sono all'incontro, come le *densità*. Vedi FLUIDO, GRAVITA e SPECIFICO.

DENSITA' *dell'aria*. E' una proprietà, che ha tenuto molto impiegati gli ultimi Filosofi, dopo la scoverta dell'esperimento Torricelliano e della macchina pneumatica. Vedi ARIA, RAREFAZIONE, CONDENSAZIONE &c.

Si dimostra, che nello stesso vaso, o anche ne' vasi, che comunicano fra di loro nella stessa distanza dal centro, l'aria ritien, da per tutto, la stessa *densità*. La *Densità dell' aria* sempre si accresce, in proporzione alla compressione, o alle potenze comprimenti. Vedi PRESSIONE.

Quin-

Quindi, l'aria inferiore è sempre più *densa* della superiore; e pure la *densità* dell'aria inferiore non è proporzionale al peso dell' atmosfera, per ragione del caldo e del freddo, che produce notabili alterazioni, non meno alla rarità, che alla *densità*. Se l'aria si rendesse più *densa*, il peso de' corpi, che sono in essa, si diminuirebbero; e se più rara, si accrescerebbero, per ragione che, corpi perdono più ne' gravi, che ne' mezzi più leggieri. Vedi *Gravità* SPECIFICA.

Onde, se la *densità dell' aria* sia sensibilmente alterata, i corpi egualmente gravi nell' aria leggiera, se le loro specifiche gravità sono considerabilmente differenti, perderanno il loro equilibrio in un aria più *densa*, ed il più grave preponderera specificamente: che è il fondamento del manoscopio, istrumento, per misurare le alterazioni nella *densità dell' aria*. Vedi MANOSCOPIO.

DENTALE, si applica questo termine alle lettere, nella pronuncia, nella quale vi hanno la maggior parte i denti. Vedi LETTERA.

I Gramatici, e specialmente gli Ebrei, distinguono le lettere in *dentali*, *labbiali*, *guttorali*, *linguali*, *palatali* &c. Vedi GUTTORALE.

Pietra DENTALE, *lapis* DENTALIS o DENTALIUM, è una specie di conca, che gli Speziali polverizzano ed usano in varj medicamenti, come un eccellente alcali.

La *dentale genuina*, descritta dal Signor Tournefort, è di una forma conica o tuba, circa tre pollici lunga, di un lustro e color celeste; concava, leggiera, e divisa per lunghezza in linee paralelle da capo a piedi. Ella è circa della grossezza di una penna, e porta qualche rassomiglianza al dente di cane.

Ella è molto rara, e perciò in sua vece ordinariamente si sostituisce una conca, di diversi colori, trovata trall'arena, allorchè il mare si ritira, ma non iscannellata o rugata, simile alla *dentale*.

Il Dottor Lister, *nelle Filosofiche Transazioni*, fa menzione di due specie di *dentali*, la prima communemente e bastantemente ritrovata intorno all' Isola di Guernsey, &c. essendo una canna lunga delicata e rotonda, un poco piegata, torta, e concava in ambedue gli estremi; donde viene il suo nome *dentalium*, o dente, simile a quello de' cani. L'altra propriamente chiamata *Entalium* più lunga e più massiccia della prima, ed oltre a ciò rugata; donde gl'Italiani han tratto il termine *intaglia*.

DENTATO. Vedi SOENTATO.

Verga DENTATA tra Botanici, è applicata a quelle frondi di una pianta, che sono annodate o *dentate* intorno all'orlo: delle quali alcune sono fine *dentate*, altre più larghe, o più profondamente *dentate*, cioè li tagliano in foglia.

Ruota DENTATA. Vedi RUOTA.

DENTE, *Dens*, in Anatomia, è un osso piccolo, duro, unito, messo nelle gengive, e che serve a masticar l'alimento, a morsicare &c. Vedi *Tav. di Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 2. *lit. d, e, f.* e vedi ancora l'articolo ALIMENTO, MASTICAZIONE &c.

Gli uomini e molti animali terrestri, come ancora i pesci, hanno due ordini di denti: l'uno nella mascella superiore, l' altro nell'inferiore. Vedi GENGIVA e MASCELLA.

Negli uomini, il numero ordinario de'denti è 32; sedici in ogni mascella; tutti fissati ne'peculiari incastri, chiamati *alveoli*, per via di giunture o articolazioni, chiamate *gomphosis*, e da falegnami *incavigliatura*. Vedi GONFOSI.

Sono questi di tre sorti: quegli nella parte di avanti di ogni mascella son chiamati *incisori*, e sono quattro in numero in ogni mascella, larghi, delicati e piani: alcuni li chiamano *primores*, perchè appajono i primi, altri *adversi*; ed altri *ridenti*; perchè si mostrano, allorche si ride. Vedi INCISORI.

Dietro di questi, in ogni parte di ciascuna mascella, ne stanno due, che sono un poco più prominenti e puntuti, chiamati *canini*, dal volgo *denti d' occhio*, perchè parte del nervo, che muove l' occhio, è inserito in essi; donde nasce il periglio nel cavargli. Vedi CANINO.

Dietro di questi ve ne sono cinque in ogni mascella, chiamati *molari*, essendo quegli, che principalmente servono agli uomini nella masticazione. Vedi MOLARE.

Gl' incisori hanno generalmente una sola radice, i canini ne hanno due, e gli molari tre o quattro, specialmente gli ultimi, che son messi al luogo più forte.

I *denti*, secondo il Peyero son formati di pelle, avvolte insieme, indurite e legate da un muco viscido: e se noi riguardiamo i molari de' cervi, de' cavalli, delle pecore &c., troveremo maggior ragione ad essere di questa opinione. Altri parlano della loro formazione altrimente. Il Dottor Quincy osserva, che i loro piedi son vestiti di una delicata membrana, sulla quale vi sono molti vasi, per dove vi passa un umor trasparente grosso, che siccome l' accresce, così l' indurisce in forma di *denti*; ed intorno al settimo ed ottavo mese, dopo la loro nascita, cominciano a forare l' estremo della mascella, lacerare il periostio e le gengive; il che essendo molto sensibile, genera dolore violente ed altri sintomi, che avvengono a' fanciulli, in tempo della dentizione. Vedi DENTIZIONE.

I *denti* non cominciano a comparir tutti in un tempo: i primi, che appajono sono i *denti* incisori della mascella superiore, ed indi quegli della mascella inferiore, per la loro delicatezza ed acutezza; dopo di questi, si veggono i canini, perchè sono più aguzzi de' molari, ma più grossi degl'incisori; e finalmente si veggono tutti i molari, perchè sono i più massicci e più rozzi.

Di quel liquore viscoso trasparente, che s' indura nella sostanza de' *denti*, ve ne sono due fonti, una sotto l'altra, divise dalla stessa membrana, che coprisce tutta la cavità della mascella: la fonte più superiore forma i *denti*, che nascono i primi; ma circa il settimo anno son cacciati da' *denti*,

denti, generati dalla fonte di sotto, che allora comincia a scaturire; e se questi *denti* si perdono, non rinascooo dinuovo.

Se si è osservato, aver taluni posti due volte i *denti*, è stato perchè hanno avuto tre fonti di questo umore viscoso, il che difficilmente avviene.

Prima del ventunesimo anno nascono i due ultimi molari, e vengono chiamati *dentes sapientiæ*, perchè nascono, quando la persona è in età di discernimento. Vedi Sapienza.

Il Signor de la Hire il giovane ha ritrovato, che i *denti* abbiano tutta quella parte, che sta di là della mascella, coverta con un membrana particolare, chiamata *enamelo*, tutta diversa dal rimanente dell' osso.

Questo enamelo, da certi altri chiamato *periostio*, è composto di una quantità di piccole fibbre, che per le loro radici si attaccano all' osso; molto simili a' chiodi o corna. Vedi Chiodi.

Questa composizione è molto discernibile nel *dente* incisore, dove è apparente l' origine ed il siro delle fibbre. Il Signor de la Hire è persuaso, che la generazione di queste fibbre si faccia molto simile a quella delle corna. Se per qualche accidente una piccola parte di questo enamelo si spezza, dimanierachè l' osso resta nudo, cioè se le varie radici delle fibbre si tolgono via, l' osso in quella parte diventerà tarloso, e' *denti* inevitabilmente cadranno, non essendovi osso nel corpo, che possa soffrir l' aria. Vedi Osso.

Per verità, in certe persone, l' enamelo è molto più offeso ed incomodato con istrofinarlo assai co' dentifrici, in manierachè l' osso vi appaja; e nientedimeno i *denti* si tengono più saor: ma la ragione si è, che l' osso non è perfettamente denudato, essendovi tuttavia una fonte più delicata di enamelo, che lo preserva: ma questa fonte essendo assai delicata, per essere trasparente, vi si vede un osso giallo per essa.

Allevolte ancora i *denti*, che incidono, e l' osso, si lasciano nudi, e pure la persona non sente alcun dolore o pena da essi: e la ragione si è, che il buco nella radice del *dente*, per lo quale entra un piccol ramo di nervo, che rende il *dente* sensibile, turandosi per l' età interamente, o per qualche simile cagione, pizzicando il nervo, toglie tutta la comunicazione tral *dente* e l' origine de' nervi; e per conseguenza ogni sensibilità.

Accade inoltre in certi *denti*, che le fibbre sono in piccoli fascetti o manipoli, le cui estremità superiori s' incontrano, ma non già le inferiori, come è il caso in molti molari, dove è apparente la separazione del fascetto. Quì, se l' estremo superiore delle fibbre evita di esser rotto o portato via, la separazione tra due de' fascicoli sovente si allarga da se stessa, in manierachè che ammette qualche dura particella di alimento, col qual mezzo, fatta una piccola apertura per l' enamelo, lascia nudo l' osso, e' *denti* privi di radice. Questa inconvenienza è rimediata un poco con turare il buco col piombo, il quale impedisce alle parti pungenti, ed acri dell' alimento il penetrar l' osso, ed ivi produrre il dolore. Vedi Odontalgia.

Quanto noi abbiamo detto, viene illustrato dalla figura, nella *Tav. di Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 14., dove A C F H esprime l' estremità della mascella, dentro la quale son messi i *denti*, AEC, ed FGH le radici de' *denti*, racchiuse nella mascella; ADCB ed FLHII l' enamelo, composto di piccole fibbre, messe a parte una dall' altra, che coprìscono tutta quella parte del *dente* dalla parte di fuora della mascella; II sono i varj fili nell' estremità superiore, ma da parte nell' inferiore: MM i buchi, pe' quali i nervi entrano nelle radici de' *denti*; NN è il *dente* racchiuso.

Il Sig. Derham osserva, che i *denti* ci forniscono un notabile esempio della sapienza e bontà del Creatore: la loro peculiar durezza è molto notabile, in considerando la tenera sostanza, della quale son essi formati. Vedi Osso.

Gli Antichi e parimenti il Riolano tra' Moderni, han riputato i *denti* incombustibili; ed essere la sola parte del corpo, formata così: sul qual motivo essi erano collocati con gran cura tralle ceneri da' defonti: ma l' opinione è falsa, essendosene solamente, ritrovati due nelle tombe di Vestfalia, uno de' quali era mezzo calcinato. Vi è un altro errore popolare: che i *denti* continuano a crescere per sempre, anche ne' vecchi, e fino all' ora della morte; ma il Sig. de la Hire osserva, che solamente l' enamelo cresce, sostanza molto diversa da quella del *dente*.

La forma, disposizione ed ordine de' *denti* è ammirabile, que' d' avanti son deboli e lontani dal centro, per esser solamente preparatori a' rimanenti; e perchè gli altri servono a masticare ed a triturare, perciò sono più forti, e collocati vicino al centro del moto.

Galeno propone un caso: se l' ordine de' *denti* fosse rivoltato, e gli molari, *esem. gra.*, posti in luogo degl' incisori, qual uso, egli domanda, se ne farebbe allora, e qual confusione sarebbe per una tal negligenza, osservata solamente nella disposizione? Sopra di che arguisce, che se qualcheduno disponesse una compagnia di 32 uomini, nnmero de' *denti*, in un ordine giusto, noi lo giudicaremmo una persona intelligente; perchè dunque non dobbiamo giudicar lo stesso del Creatore? &c. *De usu partium*.

Inoltre, le varie forme in diversi animali non sono meno considerabili, essendo tutte curiosamente adattate al peculiare alimento, ed alle occasioni delle varie specie degli animali: così ne' rapaci sono adatti per attrappare, ritenere e frangere la preda. Negli erbacei per la raccolta e comminuzione de' vegetabili; e per quegli, che non hanno *denti*, come gli uccelli, il becco supplisce al loro difetto.

Aggiungasi, che il difetto temporaneo di essi non è meno osservabile in alcuni: che il fanciullo, per esempio, non ne ha niuno in tempo, che non è abile ad usarli, per non far male a se stessi o alla madre, e questo fino ad una certa età, allorchè può prendere un alimento sostanziale e vi-

e vivere, senza la poppa, e cominciare ad aver bisogno de'denti, per poter pasiare; ed allora noi diciamo, che i loro *denti* cominciano ad apparire, e gradualmente a crescere, siccome cresce la loro necessità.

Alcune persone son nate con tutti i loro *denti*, come Marco Curio Dentato e Gneo Papirio Carbone: altri hanno avuto un solo *dente* continuato, che correva per tutta la lunghezza della mascella, come Pirro Re di Epiro, e Prusia, figliuolo del Re di Bitinia; d'altri dicesi; di averne avuto due o tre ordini nella stessa mascella; come Ercole.

Il Menzelio Medico Tedesco ci assicura, di aver veduto egli un uomo vecchio in Cleves nel 1666 di età di 120 anni, che aveva un nuovo stabilimento di *denti* due anni prima, che se gli fosse tagliato con gran dolore; e vidde un Inglese in Hague, che messe una nuova serie di *denti* nel suo 118*mo.* anno.

Un Medico Danese chiamato Hagerup, sostiene in certe Tesi, che uno può udire co'*denti*. Vedi Udito.

In quanto agli animali: vi sono certi pesci, che hanno i *denti* sulle loro lingue, come le trotte; altri che gli hanno nel fondo della lor gola, come il merluzzo; alcuni, come il gran pescecane marino, chiamato *canis carcharias*, hanno quattro o cinque ordini di *denti* sulla stessa mascella. Il requiem e'l coccodrillo ne hanno ognuno tre, tutti incisori; le vipere hanno due denti larghi uncinati, canini, che sono mobili, ed ordinariamente giacciono abbassati, e solamente si elevono, allorchè vogliono morsicare. Vedi Vipera &c.

Le rane di mare o 'l diavolo marino hanno un ordine intero de'medesimi *denti* mobili. La seppia e la botte non hanno *denti*, e pure morsicano.

Denti *artificiali*, sono quegli, messi in luogo de'*denti* naturali, che mancano.

Si fanno questi ordinariamente di avorio, benchè questo in poco tempo si giallisce in bocca, e perciò il Fabbricio ci avvisa, doversi fare di un osso delicato di un giovenco, come quello che preserva il suo colore.

Il costume di portare i *denti* di avorio e di ligarli dentro con oro filato, è molto antico: Luciano e Marziale parlano di esso, come praticato tra'Romani. Il Guillemeau ci dà la composizione di una pasta, per fare i *denti* artificiali, che non si gialliscono giammai: ella è cera bianca ingranita e fusa con poca gomma elemi, aggiungendovi polvere di mastice bianco, corallo e perla.

Dente, nel governo de' cavalli. Dal *dente* si conosce principalmente l'età del Cavallo. Vedi Cavallo ed Età.

I *denti* del Cavallo sono di quattro specie, cioè 24. *mascellari* o *molari*, nel fondo della bocca di là degli speroni; 12. in ogni canale, ordinati sei sopra, ed altrettanti sotto. Questi non cadono giammai, ne si usano per distinguere l'età. 12. sono *lattari*, che nascono nella parte di avanti della bocca, dopo tre mesi e cadono ordinariamente dopo due anni e mezzo. Quattro *rinki*, posti a solo negli speroni tra'*denti* di avanti e'molari, uno in ogni lato in giù, ed altrettanti in sù; i maschi di rado hanno i rinki, e quando l'hanno sono piccoli, e si reputa una imperfezione.

Dodici *raccoglitori*, che nascono avanti ne'luoghi de'lattari e de'molari, co'quali i Cavalli strappano il loro pascolo, e recidano il prato &c. Questi si dividono in

Pungenti, che sono due *denti* di avanti di sopra, ed altrettanti di sotto, che il cavallo muta i primi.

Denti *di mezzo* o *separatori*, che separano i pungenti da' *denti* angulari, sono due vicino a' pungenti, uno in ogni di loro lato sopra e sotto, e sono quegli, che si mutano dopo. Gli *denti* esteriori angolari, sono quegli vicino a'*ringhi* sopra e sotto, che si mutano gli ultimi: nascono questi dalla gengiva fra'cinque anni di età, ed hanno un buco, nel quale vi è una macchia nera, che rassomiglia ad una fava, chiamata il *marchio*, e che continua fino a'setti o otto anni, ed indi'comincia a riempirsi. Vedi Marchio.

Mal di Denti, o *dolor di denti*, è un male popolare, da' Medici chiamato *odontalgia*. Vedi Odontalgia.

Il dolor di *denti* ordinariamente proviene da' tarli, che rodono l'osso e lo mangiano per dentro.

In quanto alle cagioni di questi tarli. Vedi Dente.

Alle volte procede da una deflussione di una materia acre sulle gengive. In quanto al dolor *di denti*, fatta una pasta di pane fresco con seme di stramonio, e messa sul dente doloroso, abbatte il dolore: se il *dente* è tarlato ed è grande il dolore, una composizione di quantità eguale di oppio, mirra e canfora, ridotta in pasta con acquavite o spirito di vino, ed intorno un grancllo o due messo nel luogo bucato, trattiene il tarlo, addorme l'acuto dolore del nervo, e perciò presta tuttavia un sollievo immediato.

Gli olj chimici, come quegli dell'origano, de' garofali, del tabacco &c. sono ancora giovevoli per distruggere, per mezzo della loro natura calda caustica, la tessitura de'vasi sensibili del *dente* infermo; benchè da un uso troppo liberale di essi, proceda frequentemente una deflussione di umori ed una impostemazione.

Un vescicatorio, applicato dietro di uno, o di ambedue le orecchia, rade volte manca di curare il dolor di *denti*, specialmente quando è seguito da una deflussione calda di umori, con enfiamento delle gengive, della faccia &c; i linimenti delle unzioni di malva di palude, di ellera &c. mischiata col rum, acquavite o spirito di vino canforato, usato esteriormente, sono buoni per abbattere l'enfiatura.

Il Signor Cheselden fa menzione di uno, curato dal dolor di *denti*, con applicare un piccol ferro cauterizzante all' anterice dell'orecchio, dopo, che si era salassato, purgato, fatto salivare, messo il faceto &c. per questo disegno: il caso era molto notabile, perchè quando egli era sorpreso dal lo

dallo stesso, vi seguiva una convulsione di quel intero lato della sua faccia, quantevolte il dolore diveniva acuto, o egli voleva parlare.

Lo Scoochio nel suo Trattato del butiro sostiene, che non vi son mezzi migliori per tenere i *denti* belli e sani, che con istrofinarli col butiro: un oppiato non è molto meno offendente, che quello de' Spagnuoli, che lavono i loro *denti* ogni mattina coll' orina, per impedire e curare lo scorbuto nelle gengive. Si commenda la lavanda nella bocca ogni mattina, di sale ed acqua; e per impedire, che i *denti* non si spogliano o si tarlano, usano certuni solamente la polvere di corno di cervo, colla quale gli strofinano, ed indi si lavano la bocca con acqua fredda: si allega, che questo è preferibile agli altri dentifrici, per ragione, che le loro particelle dure sono atte ad abradere quel fino polito, liscio, col quale la superficie de' *denti* è coverta, e che è il loro preservativo da' cattivi effetti dell' aria, dell' alimento, de' liquori &c., che producono dolori leggieri de' *denti*, quando le soffrano.

I Dentifrici sono ordinariamente composti di polveri di corno cervo, osso di seppia, corallo rosso, alume bruciata, mirra, sangue di drago &c. Alcuni commendano la polvere di mattoni, come bastante a corrispondere a tutti i disegni di un buon dentifrico. Vedi Dentifrico.

DENTATO, nel Blasone, è quando la linea esteriore di qualche bordatura è *dentata* molto largamente; essendo la minor larghezza delle dentature, l'unica cosa, che lo distingue dallo sdentato. Vedi Sdentato.

Vi è ancora un carico di una banda, chiamata doppio *dentato*. Così dicesi, il campo azzurro, una banda doppia d'argento *dentata*. Vedi Sdentato.

DENTELLI, in Architettura, è un ornamento nelle cornici, che porta qualche rassomiglianza a' denti, particolarmente usati nell' ordine Jonico e Corintio, e da poco tempo ancora nel Dorico. Vedi Cornice.

Sono questi tagliati sopra un membro piccolo quadrato, chiamato propriamente *dentello*; e' nodi o ornamenti medesimi, *dentelli* o *dentivoli*, da *dens* dente, per avere un apparenza della situazione de' denti. Vedi *Tav. di Architett. fig.* 30 *lit. b. b. e fig.* 28 *lit. d. d.*

Anticamente i *dentelli* appena usavansi nella cornice Jonica, e pure noi gli ritroviamo nelle rovine del Teatro di Marcello, che è un argomento di alcuni, che Vitruvio non ebbe la direzione di questo edificio. Vitruvio descrive la larghezza di un *dentello* o dente, la metà della sua altezza; e la metopa o l'intervallo tra ogni due di essi, egli vuole che sia ⅔ della larghezza del *dentello. Lib.3 cap.* 4. Vedi Metopa.

Lo stesso Autore nel cap. 2 del suo quarto libro osserva, che i Greci non usavano *dentelli* sotto i Modiglioni, per ragione che i Modiglioni rappresentano i zampilli, e *dentelli* rappresentano gli estremi de travicelli, che non possono situarsi sotto i zampilli. Vedi Modiglione.

I Romani non furono così scrupolosi in quanto a questo decoro, salvochè nel Panteone, dove non vi sono *dentelli* sotto i modiglioni: nè nel Portico, nè nella parte di dentro dell' edificio.

DENTIFORME *processo*, è lo stesso del pirenoide. Vedi Pirenoide.

DENTIFRICO, in Medicina, e' la polvere de' denti, rimedio per istrofinare da dentro i denti, per purificarli o nettarli. Vedi Dente.

Vi sono *dentifrici* di diverse specie e forme: alcuni in forma di polveri, composte di coralli, pietrapumice, sale, uova di conche, di granchi, corna di cervi, osso di seppia, tartaro vitriolato &c. Altri in forma di un elettuario, composto delle stesse polveri, mischiate con mele.

Ve ne sono altri, preparati con radice bollita di allume, e seccata al forno. Altri in forma di un liquore, tratto colla distillazione, dall'erbe secche e dalle medicine astringenti. Il Dutch sostiene, che il butiro sia il migliore *dentifrico*, per tenere i denti bianchi e sani; come i Spagnuoli sostengono esser l'orina. Vedi Butiro.

DENTIZIONE, *dentitio*, è l'atto di spuntare i denti. Vedi Dente.

Il tempo della *dentizione* è ordinariamente da circa il settimo mese al deciassettesimo: gl' incisori sono i primi a spuntare; indi i molari, dopo i canini, e finalmente i denti del senno, *Dentes sapientiæ*. Vedi Dente.

Ippocrate osserva, che la *dentizione* è ordinariamente preceduta da un prurito delle gengive, da convulsioni, febbri, flussi di ventre, specialmente quando si mettono i denti canini.

Gl' istessi sintomi, osserva su questi passaggi d' Ippocrate il Dottor Lister, avvengono agli uccelli, nel loro mutar le penne, nel qual tempo, divengono muti e malinconici. Vedi Muta.

Il germe o seme del dente, dice il Doleo, è una materia mucosa, delicata, simile alla chiara dell' uovo, contenuto nelle cellule o alvioli dell' osso mascellare, che s' indura e cresce da giorno in giorno, finchè si rende atto a penetrar le gengive. In questa tortura il povero fanciullo è oppresso da terribili sintomi, infiammazioni di mascelle, dolor di ventre, veglia, inquietitudine, terrori, dejezioni, vomito, salivazione, epilessia, ascessi, e frequentemente dalla morte.

Vi sono due termini o periodi della *dentizione*, l'uno quando i denti fanno il loro primo sforzo, per issporgere dall' osso mascellare, e dove l' altra parte più superiore della gengiva suole essere circondata da un circolo bianchiccio; l' altro quando i denti crescendo considerabilmente in grandezza, rendono le gengive tumide, e si avanzano con tutta la loro forza a rompere il loro cammino per la stessa: i rimedj contra i sintomi della *dentizione*, sono gli assorbenti, i dolci purgativi &c.

DENUNCIA, è una solenne pubblicazione o promulgazione di qualche cosa. Vedi Pubblicazione.

Tutti i vascelli sono preda legittima, dopo la *denuncia* o proclamazione della guerra. Vedi Presa.

Il disegno della *denuncia* delle persone scomunicate si è, affinchè possa la sentenza più pienamente eseguirsi, acciocchè le persone possono conoscersi nell'ingresso della Chiesa, ricusata loro, ed affinchè l'altre persone possono esentarsi di avervi commercio. Vedi Scomunica.

DEODANDO, negli antichi costumi Inglesi, era una cosa data, o destinata, per così dire, a Dio, per la pacificazione del suo sdegno, in caso di disgrazia, per la quale l'anima del Cristiano si fosse ridotta ad uno estremo violente, senza difetto di qualche creatura ragionevole: come se il cavallo percuoteva il suo custode e l'ammazzava: se un uomo nel portare una carretta cadeva in modo, che la ruota del carro gli era di sopra, e lo riduceva alla morte; se uno, tagliando un albero avvertiva i passaggieri a guardarsene, e nientedimeno ne restava ammazzato uno, per la caduta di quest'albero medesimo: nel primo luogo il cavallo, nel secondo la ruota del carro, il carro e'l cavallo; e nel terzo l'albero era *deodandus*, *da darsi a Dio*, cioè al Re, per distribuirsi a' poveri per limosina, in espiazione di questo funesto accidente; quantunque fatto da creature irragionevoli, prive di senno, e morte.

> *Omnia quæ movent ad mortem, sunt Deodanda.*
>
> Tutto quel, che incita alla morte, o che ammazza, dee darsi a Dio, e riserbarsi per esso.

Questa legge par, che sia imitata da quella dell'Esodo, nel capitolo 21mo. *Se un bue percuote un uomo, o una donna colle sue corna, in maniera che o l'uno o l'altra, se ne muore, il bue debba essere lapidato fino alla morte, e non mangiandosi la sua carne, il suo proprietario rimarrà innocente.*

Il Fleta dice, che il *Deodando* debba pagarsi, e'l prezzo distribuirsi a' poveri per l'anima del Re, de' suoi antecessori, e di tutta la gente fedele defonta.

DEOPPILATIVO, è un rimedio proprio per ammollire, risolvere, e rimuovere le ostruzioni. Vedi Deostruenti.

I *Deoppilativi* sono gl'istessi di quegli, altrimenti chiamati *Deostruenti*. Vedi Deostruenti.

DEOSTRUENTI, sono quelle medicine, che aprono le ostruzioni. Vedi Ostruzione e Detergente.

Vi è una certa cosa di più nell'ostruente, che non è nel detergente: poichè una medicina può essere *deostruente*, nello stesso tempo, che non è in senso più stretto *detergente*; come in effetto ve ne sono molte di quelle, che son fatte di sostanze metalliche; tali sono l'acciajo e'l mercurio; i quali ricevono il nome di *deostruenti*, perchè operano col loro peso naturale, col quale accrescono il momento del fluido circolante, e fanno che batta il seratorio esteriormente, con forza maggiore; perchè il momento o la *vis percussionis* di tutti i projettili, della quale specie è il fluido circolante, è come le loro solidità; supponendosi eguali le loro velocità. Dunque quanto più i fluidi animali son saziati di dense e solide particelle, con maggior forza distendono i vasi, e più facilmente passano, allorchè la struttura favorisce la loro fuga; e per quella ragione, le medicine, che aggiungono queste qualità ne' fluidi, son chiamate *deostruenti*.

DEPONENTE, nella Gramatica latina, è un termine, applicato a'verbi, che hanno le significazioni attive, e le terminazioni o conjugazioni passive, ed a' quali manca uno de' participj passivi. Vedi Verbo.

Così *minor* io minaccio, ha per suoi participj, *minans*, *minaturus*, & *minatus*, ma non *minandus*, che sarebbe il participio passivo. Vedi Participio.

Sono questi chiamati *deponenti*, perchè han deposta o messa da parte la loro significazione passiva.

DEPOPULAZIONE, è l'atto di devastare, distruggere, desolare o *spopolare* un luogo. *Coke inst. Part. 3. fol.* 204. Quindi vengono i *Depopulatores agrorum. stat.* 4. Errico IV.

DEPORTAZIONE, era una sorte d' esilio in uso tra' Romani, per la quale si destinava qualche isola o altro luogo ad un delinquente, per luogo della sua dimora; colla proibizione di non partirsi di là, sotto pena della morte. Vedi Esilio.

Ulpiano tra *Deportazione* e *Relegazione* fa questa differenza: che la prima restringeva la parte in un certo luogo per sempre; in luogo che la relegazione era frequentemente rivocata, e permesso un esilio un poco più libero. Vedi Relegazione.

Per la *Deportazione*, uno perdeva i dritti della Cittadinanza Romana. Vedi Esilio.

DEPOSITARIO, nella legge Francese, è una persona, destinata, come conservatore o custode di qualche cosa. Vedi Deposito.

Gli *Depositarj ordinarj* non sono obbligati a guarentire la cosa lasciata presso di loro, in caso che si perde o sia rubbata.

Debbono essi solamente corrispondere per la frode o per la fede violata, non già per la negligenza: ma un depositario necessario, come un custode di Osteria è tenuto pe'l furto, se vi si è usata qualche negligenza in questo caso: ed anche per legge Inglese, vi sia o no intervenuta negligenza.

DEPOSITO, *depositum*, è una cosa, messa nelle mani di un altro, per conservarla gratis. Vedi Depositario.

I Civilisti dividono il *deposito*, in *semplice* e *giudiziario*.

Deposito *giudiziario*, è quello, la cui proprietà è contestata tra varie persone, e depositata nelle mani di qualche persona terza, per decreto di un Giudice. Vedi Sequestro.

Deposito *semplice*, è o *volontario* o *necessario*: il necessario è quello, fatto in caso di schiavitù, naufragio, fuoco &c. I conservatori delle Osterie,

rie, sono tenuti per lo bagaglio, ivi portato, per essere un deposito necessario.

DEPOSIZIONE, in Legge, è una testimonianza, data con giuramento nella Corte. Vedi Giuramento.

Nella Cancellaria d'Inghilterra, la *deposizione* è una testimonianza, esposta in iscritto per via di risposta alle interrogatorie, esibite in Cancellaria, dove una tal testimonianza è chiamata *deponente*. Vedi Testimonianza.

Deposizione, è ancora usata pel sequestro, o per la privazione d'una persona della sua dignità ed officio. Vedi Privazione.

La *deposizione* differisce solamente dall'abdicazione, perchè l'ultima si suppone volontaria, e si crede un atto della dignità o dell'offizio medesimo; e la prima di costringimento, essendo l'atto di una potenza superiore, la cui autorità si estende a questa. Alcuni dicono la *deposizione*, ed altri l'abdicazione del Re Giacomo II. Vedi Abdicazione.

Il Papa pretende la potestà di deporre i Re. Gregorio VII. come ci assicura Onofrio Panvinio ed Ottone di Frisinghen fu il primo, che intraprese la *deposizione* de'Re.

La *deposizione* non differisce dalla privazione: noi diciamo indifferentemente un Vescovo, Officiale &c. *deposto* o privato. Vedi Privazione.

La *deposizione* differisce dalla sospensione, perchè la prima assolutamente per sempre spoglia e priva un Sacerdote &c. di ogni dignità, Officio &c; in luogo, che la sospensione restringe o limita l'esercizio di esso. Vedi Sospensione.

La *deposizione* differisce solamente dalla degradazione, perchè l'ultima è più formale ed eseguita con poche altre circostanze della prima; ma nell'effetto e nella sostanza sono le stesse; essendo queste circostanze addizionali, solamente materia di apparenza, messe in piede, prima per zelo e per isdegno, e ritenuto dopo dal costume, ma non guarentite da leggi o Canoni. Vedi Degradazione.

DEPRECATORIO o Deprecativo, in Teologia, è un termine applicato alla maniera di fare alcune cerimonie, nella forma di un orazione. Vedi Forma e Preghiera.

Tra'Greci, la forma dell'Assoluzione è *deprecatoria*, essendo concepita in questi termini: *Iddio vi possa assolvere*; in luogo che nella Chiesa latina, ed in alcune delle Chiese riformate ella è in forma declarativa: *Io ti assolvo*. Vedi Assoluzione.

DEPRECAZIONE, in Rettorica, è una figura, colla quale l'Oratore invoca il soccorso o l'assistenza di ciascheduno; o, priega per qualche gran male o castigo, in riguardo di colui, che parla falsamente di se stesso, o del suo avversario.

DEPRESSIONE *di equazioni*. Vedi Equazione.

Depressione *del Polo*: tanti gradi, per quanto voi navigate o viaggiate dal Polo verso l'Equatore; altrettanti ve ne vogliano a *deprimere* il Polo respettivamente, tanto inferiormente o più vicino all'Orizzonte. Vedi Elevazione *del Polo*.

Depressione *dell'Orizonte visibile*, dinota il corlo in giù o il calare giù il vero piano orizzontale, o cagionato per qualche variazione nell' atmosfera, o per la diversa altezza dell'occhio, che osserva sulla superficie del mare. Vedi Orizzonte, Refrazione.

L'occhio, essendo un piede sulla superficie del Mare, il visibile orizzonte o l'orlo del Mare sarà perciò depresso un minuto. Nell'altezza di 3. piedi, la profondità sarà due minuti; in quella di 7. piedi, 3. minuti; in quella di 12., 4. minuti; in quella di 18. piedi, 5. minuti; in quella di 27. piedi, 6. minuti.

DEPRESSORE, in Anatomia, è un nome comune di diversi muscoli, tratto dal loro officio di abbassare o premere giù le parti, alle quali sono attaccati. Vedi Muscolo.

Depressore *del labbro Superiore*, è un muscolo, chiamato ancora *constrictor alæ nasi*. Vedi Costringitore *dell'ala del naso*.

Depressore *proprio del labbro inferiore*, è un muscolo, posto tra' depressori comuni delle labbra, e sulla parte chiamata il *mento*. Questo appare non esser altro, che un muscolo, che ascende con un duplicato ordine di fibbre carnose, e che termina nel labbro inferiore: il suo officio è dimostrato dal suo nome, perche lascia cadere il labbro. Vedi *Tav. di Anatomia* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 6.

Depressore *comune delle labbra*, chiamato da taluni *depressor labii superioris*, è comune ad ambidue le labbra. Nasce questo da una larga origine dal margine inferiore della mascella di sotto, dalla parte del mento, ed è inserito con una stretta coda in ogni labbro, vicino la loro coalizione; servendo a tirarli obliquemente in giù. Vedi *Tav. di Ana.* (*Miol.*) *fig.* 1. *n.* 7.

Depressore *della mascella inferiore*. Vedi Digastrico.

Depressore *dell'occhio*, è un pajo di muscoli, che sporge da ogni canto dell' occhio, ed è corrisposto da un altro della stessa figura e struttura nella palpebra inferiore. Si considerano questi tuttavia insieme dagli Anatomici, come un muscolo orbicolare, circondando le fibbre, le palpebre dell'occhio; ed essendo inserito in esse, non dissimili agli sfinteri delle altre parti.

DEPRIMENTI, in Anatomia, sono i medemi che i *Depressori*. Vedi Depressore.

DEPURAZIONE, in Farmacia è la stessa, che la chiarificazione o purificazione; cioè il purgare il corpo da tutte le fecce, immondizie ed altre parti crasse, grosse escrementali, contenute in esso. Vedi Chiarificazione, Purificazione &c.

La fermentazione serve a *depurare* i liquori: i sciroppi, i succhi &c. sono depurati, con passarli per la manica Ippocratica o feltro. Vedi Feltro.

DEPUTATO, è una persona, inviata o *deputata* da qualche communità, in suo nome, e per loro favore. Vedi Deputazione.

Le varie Provincie del dominio Francese, spe-

discono *deputati* al Re in ogni anno, per presentargli il quinternione degli Stati: vi sono sempre tre *deputati*, uno per ciaschedun ordine. Il *deputato* del primo Ordine è quello, che fa il complimento al Re. Nelle Città di Turchia vi sono sempre i *deputati*, che trattano cogli Officiali del Gran Signore intorno alle tasse ed altre concernenze. Questi *deputati* sono tre o quattro de' ricchi e più considerabili tra Borghesi.

Deputato è ancora frequentemente usato tragli Inglesi, per un officio o impiego, non già per dignità, e sta indifferentemente per uno, che fa le veci di un altro, o per un Luogotenente &c.

Tragli antichi, *deputato*, era applicato prima agli Armieri, o a coloro, che lavoravano armature nelle fucine &c., ed indi ad una certa gente attiva, che seguiva le armi; e nelle zuffe erano impiegati a prender cura de' feriti.

Deputato, ΔΕΠΟΤΤΑΤΟΣ, era ancora un Officiale inferiore nella Chiesa di Costantinopoli, che chiamava le persone di condizione, colle quali voleva il Patriarca parlare, e facea luogo per deve passava questo Prelato. Questo *Deputato*, sembra essere stato una specie di Uscero o Sergente. Egli aveva parimente la cura de' vestimenti sagri; per la qual cosa si approssimava all'officio di Sagristano.

DEPUTAZIONE, è una missione di certe persone, scelte da una compagnia o corpo, ad un Principe o Assemblea, per trattar materie in loro nome, o maneggiarvi alcuni affari. Vedi Deputato.

Le *Deputazioni* sono più o meno solenni, secondo la qualità di coloro, a' quali son mandate, e gli affari, che debbono trattare. La *Deputazione* non è propriamente applicata, dove una semplice persona spedisce un altra per una commessione, ma soltanto dove si concerne un corpo. Il Parlamento d' Inghilterra deputa quello, che dee parlare, e i membri, per presentare le loro istanze a sua Maestà. Il Capitolo depura due Canonici per gli loro affari in Concilio.

DERELITTI, in legge Civile, sono que' beni, che si buttano via, o che si rilasciano dal proprietario.

Derelitte, si applica ancora a quelle Terre, che il mare ricedendo, lascia secche ed inatte alla coltura.

DERIVATIVO, in Grammatica, è una voce, che prende l' origine da un altra voce, chiamata sua primitiva. Vedi Primitivo,

Tale è la voce *derivativus*, che prende la sua origine dalla primitiva *rivus*, rivoletto o ruscello, pel quale le correnti piccole corrono; e così in Inglese *manhood* i *De*, *ity*, *Lawyer* son derivate da *man*, *Deus*, *law* &c.

DERIVAZIONE, in Grammatica, è l'affinità, che una voce ha con un altra, per essere stata originalmente formata da essa. Vedi Etimologia.

Derivazione, in Medicina, è l'atto di divertire un umore, che corre a qualche parte nobile, e traspertarlo a qualche altra parte vicina, dove è meno pericoloso. Vedi Umore.

Così nelle destussioni sopra l' occhio o sopra i denti si applica un vescicatorio dietro al collo, per tirare in dietro la materia, e nella squinanzia si ordina il salasso nella ranula o vena sotto la lingua, per divertire gli umori, che cadono sulla gola. Vedi Deflussione e Flussione.

DERMA*, in Anatomia, è la cute o pelle di un animale, o il tegumento, che veste l'intero corpo immediatamente sotto la cuticula. Vedi Cute.

* *La voce viene dal greco* δέρειν, *scorticare*.

La Derma è composta di due parti, il corpo reticolare, e le papille piramidali. Vedi Pelle, Reticulare e Papilla.

DEROGATORIA, è una clausola, che importa una derogazione.

Per legge Francese, se uno si dichiara debitore in una certa somma, non ostante qualunque quietanza, che avesse ottenuta per la stessa, l' atto è *derogatorio*.

DEROGAZIONE, è un atto contrario al precedente, e quello che l'annulla, lo distrugge e lo rivoca o in tutto o in parte. Le derogazioni in termini generali non sono riguardate nella giudicatura: esse debbono essere in termini specifici e formali. La nuova legge importa la *derogazione* della prima: un secondo testamento la *derogazione* del primo. Vedi Abrogazione.

DERVIS * o Dervich, è un nome dato ad una sorte di Monaci tra Turchi, che menano una vita molto austera, e fan professione d' una estrema povertà, benchè sia loro permesso il maritarsi.

* *La voce principalmente è Persiana* דרויש *che significa povero, o persona, che non ha niente; e per questa ragione i Religiosi, e particolarmente i seguaci di Mevelava, professano di non possedere alcuna cosa. Si chiamano Religiosi in generale; e i Mevelaviti, in particolare*, Dervisi *o* Dervichi.

I *Dervisi* chiamati ancora *Mevelaviti* sono un Ordine Maomettano di Religiosi, il principale o fondatore del quale fu un certo Mevelava. Sono questi frequentemente molto numerosi. Il Principal Monastero è quello vicino Coigni in Natolia, dove il Generale fa la sua residenza, e dove si tengono tutte le assemblee dell' Ordine, essendo l'altre case tutte dipendenti da questa, per un privilegio, accordato a questo Monastero sotto Ottomano I.

I *Dervisi* affettano un mondo di modestia, pazienza, umiltà e carità. Essi sempre vanno scalzi, e col petto aperto, e sovente si cuociono con un ferro caldo, per assuefarsi alla pazienza: digiunano il mercordì, non mangiando cosa alcuna in questi giorni, finchè non tramonta il Sole, il martedì e 'l venerdì tengono le conferenze, nelle quali presiede il superiore della casa. Uno di loro suona per tutto questo frattempo un flauto, e gli altri ballano, voltando il loro corpo intorno colla maggiore sollecitudine immaginabile: il lungo costume a questo esercizio, tenuto dalla loro gioventù, ha portato loro ad un tal grado,

do, che non si smuovono, nè si scompongono affatto. Questa pratica si osserva con gran rigore in memoria di *Mevelava* loro Patriarca, che si rivoltò miracolosamente intorno per lo spazio di quattro giorni, senz' alcuno alimento o rinfresco; sonando il suo compagno per tutto questo tempo un flauto, dopo di che egli cadde in un estasi, della quale ricevè maravigliose rivelazioni per lo stabilimento del suo ordine. Credono costoro, che il flauto sia un istrumento, consagrato da Giacobbe, e da' pastori dell' antico Testamento, per ragione, che essi cantavano le lodi di Dio sopra di questo. Professano costoro povertà, castità ed obbedienza, e l' osservano realmente in tempo, che restano *dervisi* : ma se si risolvono di andar via e maritarsi ; si danno alla libertà.

La generalità de' *dervisi* sono un Ordine di ciarlatani : alcuni di loro si applicano alle situazioni del corpo, per trattenere il popolo; altri si danno agli esorcismi ed alla magia; ma tutti però contra i precetti di Maometto, bevono vino, acquavite, ed altri spiritosi liquori, per darsi il grado di allegrezza, che il loro Ordine richiede; oltre del loro gran santo *Mevelava*, hanno essi i santi particolari, onorati in alcuni particolari Monasteri : come *Chederle*, grandemente venerato ne' Monasteri di Egitto, e creduto d' alcuni essere S. Giorgio, e da altri, con più probabilità, il Profeta Elia.

I *Dervisi* sono grandi viaggiatori, e sotto pretesto di predicare e propagare la loro fede, passano continuamente da un luogo ad un altro; per la qual ragione sono essi stati impiegati sovente per ispie.

Vi sono ancora *Dervisi* in Persia, chiamati ancora in quel Paese *Abdals*, cioè servi di Dio. Essi menano una vita miserabile ed austera, e predicano l' Alcorano nelle strade e nelle caffetterie, e per dovunque possono incontrare ascoltanti. I *Dervisi* Persiani non vendono altro alla gente, che favole, e sono dell' ultimo disprezzo agli uomini d' ingegno e letterati.

DESCRIBENTE, è un termine in Geometria, che esprime qualche linea o superficie, che pel suo movimento produce una figura piana o solida. Vedi Dirigente.

DESCRIZIONE, è una imperfetta e poco accurata definizione di una cosa, che dà una sorte di cognizione di essa, per alcuni accidenti e circostanze, che le sono peculiari; e le quali la determinano bastantemente a dare un idea, che possa distinguerla dall' altre cose; ma senza esporre la sua natura o l' essenza.

I Grammatici si contentano delle *descrizioni* : i Filosofi richieggono le definizioni delle cose. Vedi Definizione.

La *descrizione* è una enumerazione di diversi attributi di una cosa, molti de' quali sono accidentali, come quando una persona è *descritta* da' suoi fatti, da suoi detti, da' suoi scritti, da suoi onori &c.

La *descrizione*, in quanto all' apparenza esteriore, rassomiglia ad una definizione, ed è parimente convertibile colla cosa *descritta*, ma non la spiana : poichè in luogo di portare alcuna cosa essenziale alla cosa *descritta*, ella solamente porta un numero di accidenti, che l'appartengono, *esemp. gr.* Pietro è il gran uomo giovane, che è nel fiore dell' età, porta abiti negri, frequenta il Collegio, corteggia &c., dove è evidente, che noi non diamo alcuna spiegazione di Pietro, perchè non portiamo le cose, che sono in Pietro, ma solamente le circostanze e le cose intorno di lui, cioè grande, giovane, vivo, che porta, che frequenta, che corteggia &c.; sicchè la *descrizione* non corrisponde propriamente alla questione *quid est*, è? che; ma a questa *quis est*, chi è?

Le *descrizioni* in effetto, sono principalmente usate o per singolari o per individuali; poichè le cose della stessa specie non differiscono in essenza, ma solamente in quanto all' *hic* ed *ille* : qual differenza non contien nulla di notabile e distinguibile : ma le individuali della stessa specie differiscono molto negli accidenti, *esemp. gr.* Giorgio è il Re, e Guglielmo il Cittadino : Carlo il mascolo ed Anna la femina : Errico è il savio, e Giovanni l'ignorante &c. Così la *descrizione* è una accumulazione di accidenti, co' quali le cose sono notabilmente distinte una dall' altra : benchè appena differiscono nell' essenza. Vedi Accidente, Modo, Aggiunta &c.

Alcuni Autori chiamano la *descrizione* una quasi definizione : come, il corpo è una cosa divisibile, mobile, solido, esteso &c., dove solamente manca per la definizione ; perchè in luogo della forma o essenza di una cosa, ella dà una o più proprietà, che nascono dalla forma o essenza. Vedi Definizione, Essenza, Forma &c.

Descrizione, in Geometria. Descrivere un circolo, ellissi, parabola &c. è lo stesso, che costruire o formar queste figure col regolo, compasso &c. Vedi Costruzione e Figura.

DESERTA, è l' ultimo servigio, portato nelle tavole, delle genti di qualità, allorchè si son levate le vivande. La *deserta* consiste di frutti, lavori di pasta, confezioni &c.

DESERTO, è un luogo aspro, incolto, inabitato: come i *deserti* della Libia, della Tebaide &c. I Geografi usano la voce in generale, per tutti i Paesi piccoli, o inabitati affatto, o poco abitati. Nella Scrittura noi troviamo varj luoghi di Terra Santa o luoghi aggiunti ad essa, chiamati *deserti*. Il *deserto* assolutamente così chiamato, è quella parte dell'Arabia, sul mezzo giorno di Terra Santa, dove gl' Israeliti vagarono per 40 anni, dal tempo della loro partenza da Egitto, fino all' ingresso nella Terra promessa.

Il *deserto* di Bersebba era quella parte del *deserto* sopra menzionato, che confinava nella Terra Santa, e che girava verso il Mediterraneo. Il *deserto* dell' Idumea, è l' Idumea medesima, un Paese sterile montagnoso : i *deserti* di Betaren, Betsaida, Cades, Damasco, Bibon, Encaddi, Edom, Gibon, Gorch, Jazer, Juda, Moad, Pha an, Sin, Sinai,

Sinai, Zur, Zin &c. sono altrettanti luoghi incolti, e frequentemente montagnosi, simili a' nostri piani sopra le colline &c.; dove vi son pochi o niuno abitante, donde li Ebrei gli chiamano perantifrasi מדבר, che propriamente significa *voce* o parlare umano, per ragione di non esservi alcuno, che gli ascolta.

DESINARE. Vedi Pransare.

DESINENZE, nella Poesia Francese, significano certe rime, disposte in ordine, e date al Poeta insieme col sogetto, per terminarsi e comporvisi versi, che terminano nelle medesime voci, e nello stesso ordine. Vedi Rima.

L'invenzione delle rime *desinenti* è dovuta ad un certo Du Lot, Poeta dell'anno 1649. Nel fissare gli estremi o le *desinenze* si scelgono usualmente quelle, che sembrano le più remote, e che vi hanno minor connessione, Alcuni Autori buoni, suppongono, che queste siano di tutte le altre le più facili, perchè ajutano l' invenzione e somministrano pensieri più nuovi di tutti gli altri. Il Sarrasin ha fatto un Poema su'difetti delle *desinenze*. L'Accademia de' Lanternisti a Tolosa ha contribuito molto alle rime *desinenti*, con proporre ogni anno un sonetto, da comporsi sulle glorie di un gran Monarca: il sonetto vittorioso si ricompensa con una bella medaglia: un esempio di queste rime sarà il seguente, terminato dal Padre Commire.

Tout est grand dans le roi, l'aspect seul de son buste,
Rend nos fiers ennemis plus froids que des glaçons:
Et Guillaume n'attend, que le tems des moissons,
Pour se voir succomber sous un bras si robuste.
Qu'on ne nous vante plus les miracles d' Auguste;
Louis de bien reguer lui feroit des leçons:
Horace en vain l'egale aux dieux dans ses chansons:
Moins que mon heros il etoit sage & juste, &c.

DESTRO, nel Blasone, è applicato al lato dritto; come sinistro è al manco. Vedi Scudo.

Destro *della base*, è il lato destro della base.

Destro *capo*, è l'angolo della parte destra del capo. Vedi Capo.

Destro *punto*. Vedi Punto.

La voce è pura latina, che significa *dalla mano destra*, donde viene la voce *destrezza*, presa per l'abilità nel far qualche cosa.

DESTROCHERIO *, nel Blasone, è applicato all'arma dritta, dipinta in uno scudo, alle volte nuda, alle volte vestita, o adornata con un braccialetto; ed alle volte armata, o che ritiene qualche mobile o membro, usato nelle armi.

* *La voce è formata dal latino* dexstrochenium, *che significa un braccialetto, portato sul polso destro, menzionato nell'atto del martirio di Santa Agnese, e nella Vita dell'Imperator Massimino.*

Il *Destrocherio* è allevolte collocato, come una crista.

DESUDAZIONE, esprime un profuso e disordinato sudore, seguito dall'eruzione de' sudami o pori del calore. Vedi Sudore e Sudami.

DESTINO, in Mitologia. Vedi l'articolo Parche.

Destino, è l'ordine, disposizione, o catena delle cagioni seconde; destinato dalla providenza, e che porta o trasporta seco la necessità dall'evento. Vedi Fato e Necessità.

Secondo molti Filosofi Pagani, il *destino* è una potenza segreta ed invisibile, o virtù, che con sapienza incomprensibile guida ciò che a noi sembra regolare e fortuito. Questo vale lo stesso di quel che noi chiamiamo *Dio*. Vedi Dio.

Gli Stoici per *destino*, intendevano una certa concatenazione di cose, che *ab æterno* seguiva una all'altra per necessità assoluta; non essendovi potenza valevole ad interrompere la loro connessione: e questo corrisponde alla nostra idea di providenza. Vedi Providenza.

Ma gli Stoici però facevano ancora i Dei medesimi, sogetti alla necessità di questo *destino*. Il vero si è, che gli Stoici, piuttosto definivano quel che la voce *destino* potrebbe significare, che quello che significa nel linguaggio comune; poichè non avevano costoro distinta idea di quella potenza, alla quale essi attribuiscono tali eventi: avevano solamente una idea, vaga e confusa di non so qual chimera o sconosciuta cagione, alla quale rapportavano quella invariabile disposizione ed eterna concatenazione di tutte le cose. Non vi è ente reale, a cui possa convenire il nome *destino*. I Filosofi Pagani, che ne avevano formata una nozione, lo supponevano esistere, senza conoscere precisamente ciò ch'essi intendevano per *destino*. Ma gli uomini, da una parte, non osando d'imputare alla providenza i mali e le disgrazie, che loro avvenivano, pensando non averle meritate: e dall'altra parte non essendo inclinati a confessare, che questo era il loro proprio difetto, formarono questa fantasma del *destino*, perche portasse il peso di tutti i mali.

DESULTORE, in Antichità, era un cavalcatore, o saltatore, che saltava da un cavallo ad un altro.

Tragli Sciti, Indiani e Numidi, i Cavalieri, che servivano in guerra, erano molto eccellenti *desultori*, cioè che portavano sempre con essi almeno due cavalli, ed allorchè eran quelli montati, stracchi o perduti di spirito, saltavano con grande agilità e destrezza, sopra l'altro, che avevano alla mano.

I Greci ed i Romani trassero la pratica da queste barbare Nazioni; ma ne facevano uso solamente ne' loro giuochi, ne' corsi, e nelle solennità funerali: ma non già ne leggiamo cosa alcuna in guerra. I *desultori* adunque erano tralla gente d'Asia ed Africa, soldati, ma tra' Romani &c. non erano altro, che giratori o maestri di cavalcare. Eustazio su l'Illiade di Omero lib. 4. ci assicura, che in luogo di due, essi avevano quattro o sei cavalli tutti di spirito e che saltavano dal primo al quarto o al sesto, che era il colpo maestro della loro arte.

DETENUTO, è un Ordine, spedito in Inghilterra contro di uno, che essendogli dato a tenere delle robe o bestiami, ricusa restituirli. Il *detenuto*

tenuto corrisponde in qualche maniera agli *acti depositi* de'Civilisti ; estende questo la sua azione di *detenuto* in ricuperare la cosa , che si detiene; non già i danni sofferti per lo *detenuto*.

DETENZIONE, è il possesso delle terre o cose simili da qualche altro pretensore. Vedi POSSESSO.

La voce è principalmente usata in cattivo senso, per una ingiusta detenzione &c. I Canoni condannano le persone, che si sono intruse in un beneficio, a restituirlo con tutti i frutti , durando il tempo della loro ingiusta *detenzione*.

DETERGENTE, in Medicina, è applicato a'rimedj , che purificano, mondano e portano via gli umori viscidi e glutinosi. La pianta, il corno di cervo *detergono* e consolidano le ferite : il rapontico è apritivo, e buono contra il calcolo e la pietra: egli ancora *deterge* ed espelle i veleni.

I *Detergenti* non solamente sono dolcificanti ed adesivi , ma parimente, per una peculiare attività o disposizione al moto, unita colla configurazione seguita delle parti , sono atti a radere e portar via con essi quelle particelle , che incontrano nei loro passaggio.

Tutte le medicine di questa intenzione si suppongono purificare, e guarire ; cioè incarnare o riempire di nuova carne tutte la ulcerazioni , ed impurità, prodotte da esse, interne o esterne . Vedi SARCOTICO.

Per far questo, specialmente in tutti i casi interni , dee supporsi , che la medicina mantenghi le sue primarie proprietà , fin tanto, che arriva al luogo dell'azione, e vi faccia quello, per cui chiamasi *detergente* e vulneraria ; primo per la sua qualità adesiva, che consiste nella dilatazione comparativa della superficie e flessibilità delle sue parti componenti ; per le quali , molto presto cade nel contatto ; ed aderisce alle medesime, l'umidità delle sudazioni ulcerose, che per le loro situazioni grosse aperte, sono facilmente portate via dalla medicina ; e quando una tal materia è così portata via , che è la parte purificante e *detergente*, ciocchè era istrumentale in quest'offizio, si attaccherà e aderirà a' filamenti cutanei , finche colla loro addizione e profusione di proprio nutrimento *ab interno* allo stesso luogo , la dilatazione si restringe , cioè l'ulcera si guarisce.

Della stessa guisa è l'operazione de'*detergenti* se voglia darsene conto per le applicazioni esterne. Col riscaldamento delle loro parti rarificano, e per la loro qualità adesiva uniscono e portano via con essi, in ogni apparecchio, qualche ritrovano sul luogo , dove sono applicati. Finchè una materia più conveniente vi sia portata, da'succhi circolanti, che ajutano ad aderire e ad incarnar le cavità rose. Basta per saperne il tutto, solamente questo: che internamente , qualunque di questa specie si mischia co' fluidi animali, per le noti leggi della circolazione, sarà prima separata e lasciata dietro, poichè tutte queste parti , che sono specificamente più gravi si muoveranno più vicino all'asse de' canali, perchè i loro momenti sono maggiori, e li trasportaranno tanto vicini , quanto possono, in linee rette ; ma le parti più leggieri saranno sempre spinte a'lati , dove più presto s'incontrano coll'esteriori, per lasciarle ; o sono spinte in quelle cavità, delle quali noi quì parliamo , dove aderiscono e fanno parte della sostanza.

Questo s'intende del grado di mezzo de'*detergenti* , e quindi è facile a concepire , come un accrescimento di queste attività , qualità ed adesioni congiuntamente, possono fare , che la medicina si rende dalla maggiore efficacia in questo riguardo ; e su questo piede operano tutte quelle medicine, che si danno per purificare le ostruzioni o le impurità in ciascuna delle viscere o passaggi , e possono avanzarsi in efficacia tanto , che ne portano via ancora le membrane e' vasi capillari.

DETERIORAZIONE, è l' atto, col quale una cosa si rende impare o cattiva . Vedi DANNO.

Quando la *deteriorazione* delle cose sequestrate da un Officiale, nasce dal difetto del conservatore, costui ne dee corrispondere.

Giovan Federico Mayer professore in Lipsia, impresse un Trattato di *deteriorazione*, nell' anno 1695 ; sotto il titolo di *Tractatus de Deterioratione*.

DETERMINATO *problema*, è quello, che non ha altro , che una, o almeno un certo numero di soluzioni ; in contradistinzione al problema indeterminato , che ammette infinite soluzioni. Vedi INDETERMINATO.

Tale, esempligrazia , è il problema , per descrivere un triangolo Isoscele sopra una linea data , i cui angoli nella base, saranno il doppio, che nel vertice: il quale ha solamente una soluzione, come il sequente ne ha due, cioè ; per trovare un triangolo isoscele, che abbia data la sua area e'l suo perimetro. Vedi PROBLEMA.

Il Problema *determinato* può essere semplice o lineare; piano, solido o sopra solido. Vedi PIANO, SOLIDO &c.

DETERMINAZIONE , in fisica ; è la disposizione o tendenza di un corpo , piuttosto per un cammino, che per un altro.

I corpi gravi hanno una *determinazione* verso il centro della terra . Vedi CENTRO e DISCENSIONE.

DETERMINAZIONE , è ancora usata per l'azione, colla quale una cagione o agente è limitata e ristretta ad operare, o a non operare questo o quello, ed in questa o in quella maniera . Vedi AGENTE ed AZIONE.

Dicono i Scolastici , che le *determinazioni* procedono, o da una cagione efficiente , nel qual caso la *determinazione* è chiamata *effettiva* ; come quando un Artefice *determina* un'Istromento ad una certa azione ; ovvero dalla forma , come quando *determina* l'indifferenza della materia , e così i nostri sensi, si dicono, essere *determinazioni* , che hanno idee sulla presenza degli oggetti esterni.

La *determiazione* viene dalla materia, o subbietto , che l'azione ammette ; e così il calore del fuoco, sulla creta , la *determina* ad indurirsi ; sulla cera, a liquefarsi &c. , o dall'oggetto , come quan-

du-

do diciamo, che il colore *determina* la potenza visiva; o finalmente viene dal fine, come il fine *determina* il desiderio.

Le *determinazioni* inoltre sono o *morali* o *fisiche*.

La *determinazione morale* è quella, che procede dalla cagione, che opera moralmente, cioè con comandare, persuadere o accennare qualche effetto.

La *determinazione Fisica* è un atto, col quale Iddio eccita ed applica una cagione seconda ad operare, antecedentemente all'operazione della creatura.

Questa *determinazione* è quella, che i Tomisti e' Domenicani sostengono necessaria in tutto, ed essere l'azione singolare di ogni creatura. I Gesuiti all'incontro niegono che Dio *determina* così, anche le cagioni seconde; e sostengono che Dio non esercita influenza sulle cagioni seconde; ma solamente colla seconda cagione sull'azione; E così escludono la *determinazione* fisica dalle naturali cagioni; supponendo queste già per natura *determinate* ad operare; dimanierache, non vi sono necessarie altre esterne *determinazioni* di Dio alle varie azioni: e delle cagioni libere, per supporsi questa una predeterminazione, contraria alla nostra natural libertà. Vedi Predeterminazione, Cagione &c.

La *determinazione* perchè conviene con certe forme o idee, un moderno ingegnoso Autore la chiama *l'interno senso*; e perchè conviene la *determinazione* colle azioni virtuose, co'caratteri, maniere &c. la chiama *senso morale*. Vedi Senso.

DETERSIVO, in Medicina, è lo stesso che detergente. Vedi Detergente.

Il Clistero è una medicina detersiva, che purifica il basso ventre. Gli unguenti *detersivi*, si chiamano ancora *mondificativi*. Vedi Mondificativo. Le frondi e le cime del corbezzolo, sono *detersive* ed astringenti.

DETONAZIONE, * in Chimica, o lo strepito, che fanno i minerali, allorchè cominciano a riscaldarsi ne'crogiuoli, scoppiando sulle parti volatili con impeto, e fuggendosene l'umidità.

* *La voce è formata da* de *e* tono, *tuono.*

La *Detonazione* è la stessa della decrepitazione, solamente la sua azione è più forzosa; e lo strepito, più dell'oro fulminante riscaldato &c. si sparge con violente rumore; cioè fa una gran *detonazione*. Vedi Oro *fulminante*.

Detonazione, dinota principalmente l' atto o operazione di cacciar le parti impure volatili e sulfuree dell'antimonio, e lasciar dietro le parti fisse ed interne: Questo si fa principalmente col mezzo del Sal pietra &c. Vedi Antimonio.

DEVASTAVERUNT *o devastavit bona Testatoris*, è un ordine, spedito in Inghilterra contro gli esecutori o amministratori, che pagano i legati e'debiti sopra semplici contratti, senza speciale ipoteca, prima de'debiti sopra obbligazioni e specialità. Nel qual caso gli esecutori sono così tenuti alle azioni, come se avessero notoriamente devastati i beni del Testatore, o convertiteli a loro proprio uso; e son costretti pagar questi debiti con ipoteca speciale, dalle loro proprie sostanze.

DEVENERUNT, è un ordine, anticamente diretto, all' Escheatore, per la morte dell' erede di un feudatario del Re, che possiede in capite, in età, ed in custodia del Re; comandandogli di appurare co' giuramenti degl' uomini buoni e fedeli, quali terreni e tenimenti, per la morte del feudatario, son ricaduti al Re.

DEVIAZIONE, nell'antica Astronomia, è un movimento del deferente o escentrico, per cui avvanza o recede dall' ecclittica. Vedi Deferente.

La maggiore *deviazione* di Mercurio è 16 minuti: quella di Venere solamente 10. Vedi Elongazione, ed Escentricita'.

DEVOLUTO, è un certo che, acquistato per dritto di devoluzione. Vedi Devoluzione.

Diceli un tal dritto è *devoluto* alla corona; il tale stato è *devoluto* sopra M—— per la morte di N——.

La voce è ancora usata per un dritto, acquistato dal Superiore, di conferire un beneficio, allorchè l'inferiore o ordinario Collatore ha tralasciato di conferirlo; o l'ha conferito in una persona non qualificata.

Se un Padrone tralascia di presentare al beneficio fra sei mesi, la presentazione ricade, e si *devolve* al Vescovo, e da questo al Primate.

DEVOLUZIONE, nella legge Francese, è un dritto, acquistato per discendenza o successione da grado in grado.

La *devoluzione*, in generale, è un impedimento, provisto dalle costumanze di varie Provincie, per la quale il marito, che sopravive alla sua moglie, o la sua moglie, che sopravive al suo marito non può alienare gli effetti reali ed immobili del defonto, ed è obbligato a conservargli pe'figliuoli, procreati da questo Matrimonio; in manierache succedono costoro a questi beni, in esclusione di quegli, nati dal secondo Matrimonio.

DEVOZIONE, è un sincero, ardente culto di Dio. Vedi Preghiera, Culto &c.

Il Sig. Jurieu definisce la *devozione*: un umiltà ed offerta di cuore, con una interna consolazione, che l'anima del fedele sente negli esercizj di pietà.

Sotto nome di *devozioni* s'intendono ordinariamente certe pratiche Religiose, che uno determina di eseguire regolarmente: e con ragione, se questa esattezza è fondata in una solida pietà; altrimente è vanità o superstizione.

Devozione, tra'Romani, era una sorte di sagrificio, o cerimonia, per la quale si consacravano da se stessi alla servitù di qualche persona. Vedi Sagrificio.

Gli Antichi credevano, che la vita di uno, potesse redimersi colla morte di uno altro: e quindi vennero quelle *devozioni* tanto frequenti per le vite degl'Imperatori. Vedi Voti.

La *devozione* di Decio, il quale, dopo essersi fatto devoto al suo Paese, si diede da se stesso nelle mani

mani de'suoi nemici, da quali fu ammazzato, diceſi eſſer ſtata quella, che fece guadagnare una vittoria a'Romani.

Ma la *devozione* a qualche perſona particolare, non fu nota prima di Auguſto: il giorno dopo dato il titolo di Auguſto ed Ottavio; Pacuvio, Tribuno del Popolo, volle renderſi devoto e conſagrarſi a lui, come praticavaſi tralle Nazioni barbare, con ubbidirlo anche a coſto della vita, ſe ne foſſe ſtato comandato. Il ſuo eſempio fu ſeguito immediatamente da tutti gli altri; e finalmente fu ſtabilito per coſtume di non andarſi mai a ſalutar l'Imperatore, ſenza dichiarglisi devoto: Auguſto, quantunque ſembraſſe opporſi a queſta vile ed infame luſinga, nientedimeno ricompensò l' Autore.

DEUTEROCANONICO * nella Teologia Scolaſtica, è un appellazione, data a certi libri della Sacra Scrittura, che furono aggiunti al Canone dopo degli altri; o per ragione che non furono ſcritti, ſe non dopo la compilazione del Canone, o per qualche diſputa intorno alla loro canonicità. Vedi CANONE.

* *La voce è Greca, eſſendo compoſta di* Δευτερος *ſecondo, e* κανονικος Canonico.

Egli è certo, che i Giudei riconoſcono varj libri nel loro Canone, che vi furono meſſi dopo degli altri. Eſſi dicono, che ſotto di Eſdra, una grande aſſemblea de'loro Dottori, da eſſi chiamata per eccellenza la *Gran Sinagoga*, fece la collezione de' libri ſagri, che preſentemente abbiamo nell'antico Teſtamento Ebreo: e convengono, che eſſi vi poſero que'libri, che non vi erano ſtati, prima della cattività di Babilonia; tali ſono quegli di Daniele, Ezecchiele, Aggeo &c. e quegli di Eſdra e di Neemia.

La Chieſa Romana vi ha dopo aggiunti altri libri, che non vi erano al Canone; nè erano nel Canone degli Ebrei; per ragione che alcuni di eſſi furono compoſti dopo. Tale è il libro dell' Eccleſiaſtico, con molti de'libri apocrifi, come i Maccabei, la Sapienza. Altri furono aggiunti in appreſſo, per ragione, che la loro canonicità non era ſtata fin allora eſaminata, e fino a queſto eſame o giudizio, era in loro libertà metterli o ſepararli.

Ma dopo, che queſta Chieſa ha dichiarato la canonicità di queſti libri, non vi è più luogo pe' ſuoi membri, di dubitarne, egualmente, che non vi è luogo per gli Ebrei di dubitare di quelli del Canone di Eſdra; e preſſo di loro i libri *deuterocanonici* ſono tanto canonici, quanto i Proti-canonici; conſiſtendo tra loro la ſola differenza, che la Canonicità di uno, non fu generalmente nota, eſaminata e ſtabilita ſi preſto, come quella degl' altri.

I libri *deuterocanonici* nel Canone moderno, ſono i libri di Eſter, o l'intero, o almeno i ſette ultimi Capitoli: l' Epiſtola agli Ebrei; quella di S. Giacomo, e quella di Giuda: la ſeconda di S. Pietro; la ſeconda e la terza di S. Giovanni, e l'Apocaliſſe. Le parti *Deuterocanoniche* de' libri ſono, in Daniele, l' Inno de' tre Fanciulli, l'Orazione di Azzaria, le ſtorie di Suſanna, di Belo e del Dragone; gli ultimi Capitoli di S. Marco, il ſudor di ſangue, l' apparenza dell' Angelo, riferita in S. Luca Cap. XXII; e la ſtoria della donna adultera in S. Giovanni Cap. VIII.

DEUTERONOMIO *, è uno de' libri ſagri dell' antico Teſtamento, eſſendo l' ultimo di quegli, ſcritti da Mosè. Vedi PENTATEUCO.

* *La voce è greca, compoſta* Δευτερος *ſecondo, e* νομος *legge.*

Non ſi vede, che Mosè aveſſe fatta alcuna diviſione in libri, di quel che egli ſcriſſe; o che egli aveſſe dati diverſi nomi e titoli alle diverſe parti della ſua Opera; nè che i Giudei, anche al giorno d' oggi, le diſtingueſſero nelle copie, che uſano nelle loro ſinagoghe: ma le ſcrivono tutti a lungo, come un Opera ſola, ſenza alcun altra diſtinzione, oltre di quella di piccoli e grandi paraſchi. Egli è vero, che nell' altre copie, uſate dalle perſone private, ſon diviſi in cinque parti, come ſono tra noi: ma non gli danno altro nome, che quello della prima voce, dalla quale comincia ogni diviſione: giuſto come noi facciamo, in citare un decreto o Capitolo della legge Canonica.

Così la prima parte dell' Opere di Mosè la chiamano בראשית *Bereſchit*, perchè comincia con queſta voce. La ſeconda la chiamano שמות ואלה *Ueelleh Shemot*: la terza ויקרא *Vajickra*; La quarta וירבר *Vajiedaber*; e la quinta אלה הדברים *Elle Addebarim*; che è una delle ſue prime voci. Queſto coſtume è molto antico tra Rabini, come appare dagli antichi Comentarj ſu queſti libri, chiamati בראשיתרבה *Bereſchit Raba* ואלה שמות רבה *Veelleeh Scemoth Rabba* &c. e dal Prologo Galeato di S. Geronimo.

I Greci, che furono i primi a tradurre la legge, furono quegli che diedero alle cinque parti, nella quale ella era diviſa, i nomi di Geneſi, Eſodo, Levitico, Numeri e *Deuteronomio*. E perciò i nomi ſono greci, eccettuatene quello di Levitico, che è Ebreo; e queſti eſprimono quel che ſi contiene in queſti libri, o almen le coſe più notabili, contenute in eſſi, che è la maniera greca di dare i titoli.

Il libro del *Deuteronomio* fu così chiamato, perchè queſt' ultima parte dell' Opera di Mosè, comprende una repetizione o recapitulazione, che queſto Legislatore fece agli Iſraeliti, prima della ſua morte, della legge, ch' egli aveva prima pubblicata loro ampiamente; e quindi il *Deuteronomio* è tuttavia chiamato da' Rabini *Miſchneh, repetizione* משנה תורה *Repetizione della legge*; ovvero *ſeconda legge* &c. Lo chiamano parimente il *libro delle Cenſure*, per ragione del 28*mo.* Capitolo, che è pieno di benedizioni, promeſſe a coloro, che oſſerveranno la legge; e di maledizioni fulminate a coloro, che la traſgrediranno.

Il *Deuteronomio* fu ſcritto il quanranteſimo anno, dopo la liberazione dall' Egitto, nel Paeſe de'

de' Moabiti, di là del Giordano: essendo Mosè allora di età di 120 anni. Contiene questo, in Ebreo, undici Parafchi, benchè solamente dieci nell' edizione de' Rabini in Venezia; venti capitoli, e 955 versi. Nella versione greca, latina, ed in altre, contiene 34 Capitoli: l' ultimo però non è di Mosè. Alcuni dicono, che fu aggiunto da Giosuè un poco dopo la morte di Mosè, che è l' opinione più probabile: altri vogliono, che sia stato aggiunto da Esdra.

DEY, è il titolo del Principe sovrano del Regno di Algieri.

I Governatori delle varie Provincie sotto di lui, son chiamati *Bey*.

DIA, ΔΙΑ, è il principio di diversi termini in Medicina, Chirurgia, Farmacia &c. quando queste tre lettere dan principio al nome di un rimedio, unguento, impiastro, cataplasma &c. significano composizione e mistura, come in *diapasma*, *diachylon* &c. Vedi Diapasma, Diachilo &c.

Dia, è similmente il principio di molti termini in altre arti, come diametro, dialogo &c; in tutte le quali occasioni, *Dia*, che è una particella inseparabile o preposizione, è tratta dal greco Δια, *ex*, ovvero *cum*, come contenuto nelle stesse voci in greco; in effetto abbiamo voci, nelle quali *dia* non è preposizione, tratta da straniero linguaggio; benchè sia possibile di potervi essere le voci medesime: come in *diamante*, e nell' Inglese *dial* &c.

DIABETE*, ΔΙΑΒΗΤΗΣ, in Medicina, è una frequente e profusa evacuazione delle bevande pe' vasi orinarj, accompagnata da un ardente sete, e magrezza di tutto il corpo. Vedi Orina.

* *La voce è derivata dal greco* Διαβαίνειν, *pervadere*, passar sollecitamente.

La bevanda così scaricata, è ordinariamente un poco più alterata di quella, che si tracanna, ed un poco chilosa e lattea; ma allevolte non è niente affatto mutata. Vedi Bevanda.

La *Diabete* si crede attribuita ad una soverchia lassezza delle fibbre delle arterie de' rognoni; o ad una soverchia quantità di sali acri, che sono nel sangue, che ne disciolgono la massa, o ne disunifcono le parti: dimanierache la sierosità è facilmente separata dalla stessa. Secondo il Dottor Quincy, l' evidente e più comune cagione della *diabetica* è il soverchio uso de' liquori spiritosi, per mezzo de' quali, il siero s' impregna in maniera, che non attrae ed unisce col cruore o globetti del sangue; ma corre pe' rognoni, dolce ed insipido.

Vi è un altra specie di *diabete*, nella quale la persona affettata restituisce più per orina, di quel che beve, ed allevolte ancora più di quello, che mangia e beve. Alcuni Medici attribuiscono questa eccessiva quantità di liquore all' aria, ch' egli respira, la quale suppongono convertirsi in acqua, o almeno l' acqua, nell' aria respirata; e qui assorbita e raccolta: ma altri con più probabilità l' attribuiscono alla colliquazione del sangue, al grasso, ed anche alle parti solide del corpo.

Diabete, in Idraulica, si applica al sifone; le due gambe o rami del quale, son rinchiusi uno nell' altro; come nel vetro, descritto dall' Hero, che corre da se stesso perfettamente vuoto, senza esser rivolto, subito che l' acqua arriva all' altezza del ramo superiore del sifone. Vedi Sifone.

DIABOTANO, in Farmacia ed in Chirurgia, dinota un composto, col quale le vene &c. son risolute e discusse.

Il *Diabotano* è eccellente per gl' idatidi.

DIABROSI*, in Medicina, è una soluzione di continuità di una parte, cagionata da umori acri corrosivi, che la rodano e la divorano.

*La voce è greca, composta di Δια, per, e βρώσκειν mangiare:

DIACALCITE, in Chirurgia e Farmacia, è un composto, applicato dopo l' amputazione del cangro.

L' empiastro *diacalcite*, è composto di olio, suncia e calcite, dall' ultima delle quali droghe prende il suo nome.

DIACARION, o *Dianuco*, in Fermacia. Vedi Dianuco.

* *La voce è formata da* Δια, *e* κάρυα, noce.

Si dice, che Galeno avesse preparato il suo *Diacarion* col succo di noci, mischiato con tanto mele, quanto bastasse a rendere la composizione grata.

DIACARTAMI, in Farmacia, è un elettuario, composto di turbit, manna, scamonea, ermodattili ed altri purgativi, coll' addizione della polpa o seme del cartamo, che gli dà il suo nome.

Il *Diacartami*, principalmente purga la pituita. Si prescrive questo ne' mali del cerebro, e sovente si mischia nelle medicine con altri purgativi.

DIACAUSTICA *curva*, o *caustica per refrazione*, è una specie di curve caustiche, le cui genesi possono concepirsi così: immaginare un infinito numero di raggi, come B A, BM, BD &c. *Tav. di Geom. fig.* 23, generata dallo stesso punto luminoso, B, per esser refratti da quello, o alla perpendicolare MC, nella curva AMD; e così siccome queste CE, seni degl' angoli d' incidenza CME, sono sempre a CG, seni degli angoli refratti CMG, in una ragione data; così la linea curva, che tocca tutti i raggi refratti, chiamasi pietra *diacaustica*. Vedi Caustica.

DIACHILO, in Farmacia, è un nome dato a diversi composti, per ragione de' mucilagini, mischiati in essi, che sono succhi viscidi chiamati da' Greci χυλοὶ tratti da certe piante. Vedi Mucilagine.

Diachilo *bianco* o *semplice*. Si compone questo di olio comune, letargo di oro e mucilagine, tratto dalle radici di malva paludosa, di finocchi verdi e di semi d' anici. Questo è proprio per ammollire, digerire, suppurare e risolvere.

Il *Diachilo*, chiamato *Ireato*, ha per la sua base il *diachilo* bianco comune, mischiato con una libra

bra di esso ed un oncia di polvere d'iride.

L'empiastro digerisce, incide e suppura con maggior forza del semplice *diachilo*.

Vi è ancora il gran *diachilo*, *diachylon magnum*, composto di letargo di oro, oglio di atrepice, di camomilla ed aneto, terebinto, raggia di pino, cera gialla, e mucilaggini di lino, e di finocchio con fiche novelle, raggie di damasco, ittiocolla, succhi di atrepice, squillace ed issopo.

Il *diachilo* ammollisce gli sciri, risolve e dissipa i tumori: egli è chiamato grande, non solamente per ragione delle sue estraordinarie virtù, ma ancora perchè è composto di maggior numero d' ingredienti di tutti gli altri.

Il *diachilo gommato*, o *diachylon cum gummi*, è il gran *diachilo*, coll'addizione della gomma ammoniaca, col galbano e sagapeno, disciolto col vino, e bollito sino alla consistenza del mele. Questo empiastro è più potente di tutti, per digerire, suppurare e risolvere.

DIACINODITE * in Farmacia: si applica questo termine alle cose, ed a' rimedj, dove i cotogni sono i principali ingredienti.

* *La voce viene da* δια, *e* κυδωνιον *cotogno*.

Confectio Diacynodites o Diacydonium, è una confezione di cotogni; o quella, dove i cotogni vi hanno la principal parte.

DIACODIO * in Farmacia, è una confezione, preparata di cime di papaveri, volgarmente chiamato *sciroppo di meconio*. Vedi Oppio.

* *La voce è formata dal Greco* δια, *per e* κωδεια, *cime di papavero*:

Di questo ve ne sono due specie *semplice* e *composto*.

Il *Diacodio semplice*, è una specie di oppio, fatto di succo, espresso dalle cime di papaveri bianchi, e bollite con zucchero. Vedi Oppiate.

Questo si prescrive per dolcificare gli umori acri fierosi, per calmare la tosse e conciliare il sonno. Questa preparazione era di grande uso tragli Antichi, ma presentemente è disusata: poichè si è ritrovato, che lo sciroppo di papaveri bianchi, che è quello, che presentemente chiamiamo *diacodio*, produce lo stesso effetto.

Diacodio *composto* si fa del semplice, coll'addizione de' trocisci di hamec, coll' ipocisto, mirra, zafferano e balaustia: è buono per trattenere e raddolcire i catarri, gli emorroidi e i flussi del ventre.

DIACONATO, è l'Ordine o Ministero di un Diacono o Diaconessa. Vedi Diacono e Diaconessa.

Il *Diaconato o Diaconia*, è un nome tuttavia riserbato alle Cappelle ed Oratorj in Roma, che sono sotto la direzione di varj Diaconi, nelle loro respettive regioni o quartieri.

Alle Diaconie furono uniti certi Spedali o luoghi per la distribuzione delle limosine, governati da' Diaconi Regionarj, chiamati Cardinali Diaconi, de' quali ve ne furono sette, corrispondenti alle sette Regioni, essendo chiamato il loro Capo Arcidiacono. Vedi Cardinale.

Lo Spedale, aggiungendosi alla Chiesa della Diaconia, ha un amministratore per li beni temporali, chiamato *Padre della Diaconia*, che alle volte era un Sacerdote ed alle volte un laico. Presentemente vi sono 14. di queste *Diaconie* o Spedali in Roma, che sono riserbati a' Cardinali. Du-Cange ci dà i loro nomi, come la *Diaconia* di Santa Maria a Maggiore, la *Diaconia* di Sant' Eustachio vicino al Panteone &c.

DIACONESSA, era un officio in uso nella primitiva Chiesa. S.Paolo fa menzione di esse nell'Epistola da'Romani; e Plinio il giovane nella sua lettera a Trajano, attesta a questo Principe, che egli aveva ordinato di doversi dar la tortura a due *Diaconesse*, che egli chiama *Ministre*.

Diaconessa, era un titolo, dato a certe donne divote, che si consagravano al servigio della Chiesa, e rendevano quegli officj alle donne, che gli uomini non potevano decentemente rendere loro; come il Battesimo, per esempio, che si conseriva per immersione sulle donne, non meno che sopra gli uomini. Vedi Battesimo.

Avevano parimente l'ispezione delle porte, dalla parte dove erano le donne, che erano separate dagli uomini, secondo il costume di que' tempi. Avevano la cura e l'ispezione de' poveri e degl' infermi &c. ed in tempo di persecuzione, quando non potevasi mandare il *diacono* ad esortarle, vi si mandava una *diaconessa*. Vedi Balsamone sull' undecimo Canone del Concilio di Laodicea, e le Apostoliche Costituzioni Lib.II. c.57. Non diciamo nulla dell' Epistola d'Ignazio al Popolo di Antiochia, dove quanto si dice delle *diaconesse*, lo crede essere un'interpolazione.

Ne'Commentarj di Lupo sopra i Concilj, si dice, che furono ordinate coll'imposizione delle mani, ed il Concilio in Trullo usa i termini χειροτονειν, imporre le mani, per esprimere la consegrazione delle *diaconesse*. Checchè ne sia, il Baronio niega l'imposizione delle mani sulle *diaconesse*, o che questa fosse qualche cerimonia di consegrazione, fondando la sua opinione sul diciannovesimo Canone del Concilio di Nicea, che le mette nel numero de'Laici, e dice espressamente, ch' esse non avevano l'imposizione delle mani; e nientedimeno il Concilio di Calcedonia dichiara, che ciò non dovesse praticarsi, prima de'quaranta anni d'età; in luogo, che sino allora, non era stato permesso prima del sessantesimo, come vien prescritto nella prima Epistola a Timoteo Cap. V. 9.; e come si osserva nel Nomocanon di Giovanni di Antiochia, in Balsamone, nel Nomocanon di Fozio, nel Codice Teodosiano, in Tertulliano *De velandis Virginibus* &c.

Tertulliano ad *Uxorem*, Lib. I. cap. 7. parla delle donne, che avevano ricevuta ordinazione nella Chiesa, e che perciò eran prive della libertà di maritarsi. In quanto alle *Diaconesse* erano vedove, e non potevano rimaritarsi, nè erano capaci di essere ammesse a quell' Ordine, se erano state maritate più d'una volta; benchè nel progresso del tempo le vergini erano ancora fatte

Diaconesse; almeno se vogliamo eredere a S. Epifanio, a Zonara, a Balsamone e ad Ignazio.

Il Concilio di Nicea, mette le *diaconesse* fral Clero, quantunque alcuni sostengono, che la loro Ordinazione non era Sagramentale, ma una pura cerimonia Ecclesiastica; Cheche ne sia però, ella dava loro una preeminenza sopra il loro sesso; per la qual ragione il Concilio di Laodicea vietò l'ordinarne di più, per l'avvenire. Il primo Concilio di Orange, tenuto nel 441. vietò similmente di ordinarsi le *diaconesse*; e vi aggiuose quelle, che erano state ordinate a ricevere la benedizione co' semplici laici.

E' difficile dire, quando l'Ordine delle *diaconesse* spirasse, per ragione che costoro non cessarono tutto insieme. E' vero ehe l' undecimo Canone del Concilio di Laodicea, par che le abroga; ma è certo, che esse si sostennero in diversi luoghi lungo tempo dopo; e sebbene il ventisecsimo Canone del primo Concilio di Orange, ed il ventunesimo di quello di Epaona, tenuto nel 515, proibisse l' Ordinazione delle *diaconesse*; nientedimeno ve ne furono alcune, in tempo del Concilio in Trullo.

L'Atto di Verceil nella sua lettera 8. dà la ragione della loro abolizione: egli osserva, che nella prima età era necessario il ministero delle donne, per la più facile istruzione dell'altre donne, per richiamarle dal paganesimo, e perchè parimente servivano per la più decente amministrazioone del Battesimo al loro sesso. Ma questo non era allora necessario, per ragione chę niun altro, fuorche i fauciulli si battezzavano; e potrebbe aggiungersi ancora, che il Battesimo era solamente conferito per aspersione. Il numero delle *Diaconesse* par ehe non sia stato fisso. L'Imperatore Eraclio nella sua lettera a Sergio, ordina che nella gran Chiesa di Costantinopoli vi dovessero essere quaranta *Diaconesse*, in luogo, che ve ne erano solamente sei in quella della Madre di Dio, nel quartiere di Blacherne.

DIACONICO*, *Sagrestia*, era un luogo aggiunto alle antiche Chiese, dove conservavansi le sagre vesti, i vasi, e gli altri ornamenti dell'Altare.

* *La voce è Greca, formata da* διακονειν servo, ministro; *per ragione che vi si teneva ogni cosa appartenente al divino servizio. Ella era ancora cciamata* ασπαστικον, *ed in latino* salutatorium, *perchè qui il Vescovo riceveva e salutava i stranieri. Alle volte ancora chiamavasi* Μητατωριον *o* Μητατωριον mensa, *per ragione delle tavole, che vi erano, per disporvi i sacri ornamenti; o piuttosto da* το διακονικον, *una sorte di Osteria o casa per alloggiarvi i Soldati.*

Il primo Concilio di Laodicea nel secondo Canone proibì a'Sacerdoti di vivere nel *Diaconico*, εν τω διακονικω, o di toccare i Sacri utensilj. Una antica Versione latina di questi Canoni, lo traduce *in Secretario*; ma la copia in Roma, non meno che Dionisio Esiguo ritengono in latino la voce *Diaconicom*. Egli è vero che Zonara e Balsamone intendono questa espressione nel ventunesimo Canone, dell' Ordine di un Diacono, e non di uno edificio, alla quale opinione aderisce ancora Leone Allazio nel suo trattato *de Templis Graecorum*; ma tutti gli altri Interpetri convengono, in quanto ad essere una Sagrestia. Oltre degli ornamenti de'Sacerdoti e degli altari vi erano parimente depositate le reliquie della Chiesa.

DIACONO*, *Diaconus*, è un persona nel grado inferiore degli Ordini Sagri, il cui officio è di battezzare, leggere nella Chiesa ed assistere alla celebrazione dell'Eucaristia. Vedi ORDINI.

* *La voce è formata dal latino* Diaconus *dal greco* διακονος Ministro, Servo &c.

I *Diaconi* furono istituiti dagli Apostoli nel numero di sette, *Act*: cap. 6., qual numero fu ritenuto lungo tempo dopo in varie Chiese. Essi dovevano servire nelle Agapi, e distribuire il pano e 'l vino a' comunicanti, e dispensar le limosine. Vedi LIMOSINA.

Per gli antichi Canoni, il Matrimonio non era incompatibile collo stato e ministero del *Diacono*, ma presentemente da lungo tempo, la Chiesa Romana ha vietato loro il maritarsi; e 'l Papa solamente accorda la dispensa per qualche causa importante; e dopo la dispensa essi perdono il grado e le funzioni del loro Ordine, e ritornano allo stato laicale.

A' *Diaconi* era anticamente vietato il sedersi co' Sacerdoti: i Canoni proibiscono a' *Diaconi* il consagrare, essendo questo un Officio Sacerdotale: essi proibiscono ancora potersi ordinare *Diaconi*, ancorchè fosse per titolo, prima de' venticinque anni di età. L' Imperator Giustiniano nella Novella 123, assegna la medesima età di 25 anni ad un *Diacono*: ma questo costumavasi allora, che i Sacerdoti non si ordinavano meno de'trenta anni di età. Presentemente 23 anni son bastanti per un *Diacono*.

In Roma sotto Papa Silvestro vi era un solo *Diacono*, indi ne furono stabiliti sette, dopo quattordici, e finalmente diciotto, che furono chiamati *Cardinali Diaconi*, per distinguergli da quegli dell' altre Chiese. Vedi CARDINALE.

Il loro Officio era, di aver cura de'temporali della Chiesa; invigilare sulle rendite e sulle carità: provedere per le necessità degli Ecclesiastici, ed anche del Papa; appartenendo il raccoglimento delle rendite, limosine &c. a' Suddiaconi: ma i Diaconi n'erano i Depositarj e i distributori. Quindi avendo così il maneggio delle rendite della Chiesa nelle loro mani, crescè sommamente la loro autorità; a misura, ehe crescevano le richezze della Chiesa. Quegli di Roma, essendo i Ministri della prima Chiesa, precedevano tutti gli altri; ed anche finalmente presero il luogo de' Sacerdoti medesimi. Fu senza dubbio l' avarizia de' Preti, che fece dar luogo a' *Diaconi*, perchè avevano la disposizione delle monete. S. Geronimo esclama contra questo attentato, e pruova, che il *Diacono* è inferiore al Sacerdote.

Il Concilio in Trullo, che è il III. di Costantinopoli, Aristeno nella sua Sinopsi de' Canoni di quel Concilio, Zonara sullo stesso Concilio, Simone

mone Logoteta e l' Ecumenio, distinguono i *Diaconi*, destinati al servizio dell' Altare, da quegli, che avevano la cura della distribuzione delle limosine de' Fedeli. Così, introdotto che fu una volta il costume di costituire i *Diaconi*, senza alcun altro officio, fenon quello di assistere il Sacerdote nell' Altare; questi semplici *Diaconi*, che avevan tenuta l'amministrazione delle rendite, vollero ritenere tuttavia la superiorità: e per sicura distinzione, dove essi erano molti, il primo prese il nome di *Arcidiacono*.

I *Diaconi* recitavano certe preghiere nel sagro Officio, che da essi furono chiamate *Diaconali*. Essi avevano cura che nella Chiesa, la gente osservasse la dovuta modestia e rispetto: non era loro permesso insegnare pubblicamente, almeno non in presenza del Vescovo o Sacerdote. Istruivano solamente i Catecumeni e li preparavano pel Battesimo. Le Porte della Chiesa eran parimente nella loro Custodia: benchè nel progresso del tempo, questa carica fu commessa a' *Suddiaconi*.

Tra' Maroniti del Monte Libano vi sono due *Diaconi*, che sono semplici amministratori delle temporalità. Il Dandini, che li chiama *i Signori Diaconi*, ci assicura essere Signori Secolari, che governano il Popolo, giudicano sopra tutte le loro differenze, e trattano co' Turchi, in quanto a quel, che concerne le tasse e gli altri affari. In questo, il Patriarca de' Maroniti par che abbia voluto imitare gli Appostoli, che appoggiarono tutte le concernenze temporali della Chiesa, a' *Diaconi*; non è ben fatto, dicono essi, lasciar la voce di Dio, e servire alle tavole. Ed in effetto ciò diede occasione al primo stabilimento del *Diaconato*.

DIACOUSTICA * o DIAFONICA, è la considerazione della proprietà de' suoni refratti, passando per differenti mezzi, cioè per uno più grosso, in uno più sottile; o da uno più sottile in uno più grosso. Vedi SUONO e REFRAZIONE; e vedi ancora FONICA.

* *La voce è formata dal greco* δια per, *che dinota un passaggio ed* ακουω odo, *cioè la considerazione del passaggio de' suoni, che noi udiamo.*

DIACRJ, in Antichità, era un nome o partito, o fazione in Atene.

Questa Città, noi leggiamo, esser stata divisa in due partiti: uno fautore d'una oligarchia, che aveva solamente poche persone, impiegate nel governo. L'altra consisteva di quegli, che erano per il democratico, o pel governo popolare, nel quale l'intero popolo ne formava una parte. I primi chiamavansi *Diacrj*; e gli ultimi *Pediaci*; questi ultimi abitavano nella parte inferiore, e' primi il quartiero o la parte superiore della Città.

Le leggi di Solone comandarono, che Pisistrato dovesse essere il capo de' *Diacrj*; benchè lo Scoliaste sulla commedia di Aristofane, intitolata *La Vespa*, afferma, che Pandione distribuì il quartiero de' *Diacrj* tra' suoi figliuoli, e messe Lico in loro capo.

DIADEMA *, in Antichità, era una corona, portata da' Re, per insegna della loro realità, in tempo, che la corona era riserbata a' Dei. Vedi CORONA.

* *La voce viene dal latino* Diadema, *dal greco* διαδημα, *una piccola banda, che circonda il capo, dal verbo* διαδεω cingo.

Il *Diadema* era una sorte di fascia o corona di seta, di filo, di lana, più o meno larga. Era questo ligato intorno alle tempia o alla fronte: i due estremi, che si annodavano dietro, si lasciavano cadere sul collo.

Egli era ordinariamente bianco, e perfettamente piano, adornato di perle e pietre preziose. Negli ultimi tempi fu similmente attorcigliato intorno alle corone, a gli allori &c.; ed anche appare, essere stato portato sopra diverse parti del corpo; Così Favorino osserva, di essere stato Pompeo sospettato di aspirare alla realità, per ragione che portava una ligaccia bianca, che non era altro che un allacciatura per un ulcera, che egli aveva nella sua gamba, ma che il Popolo ne faceva un *diadema*.

Plinio lib. 7. cap. 5. osserva, che Bacco fu il primo inventore del *diadema*. Ateneo ci assicura, che i bevitori e i ghiotti furono i primi a farne uso, per preservarsi da' fumi del vino, con legarlo propriamente intorno al loro capo; e dopo fu, che divenne un ornamento reale.

Il *Diadema* rimase lungo tempo per insegna particolare de' Re, e finalmente fu preso dagli Imperatori Romani, come un contrasegno dell' imperial dignità.

Gli Autori non convengono intorno al tempo, quando gl' Imperatori Romani pigliarono la prima volta il *diadema*. Alcuni lo riferiscono a Caligola, altri ad Aureliano ed altri a Costantino il Grande. Vittore il più giovane dice, affermatamente, che Aureliano prese il *diadema*, non assuoto d'alcuno Imperatore, prima di lui. Poichè benchè apparisse da qualche Scrittore, che Caligola avesse fatto lo stesso: ci assicura nientedimeno Svetonio, ch' egli lo aveva solamente in mira, ma che giammai l'esegul. Eliogabalo, per verità, prese il *diadema*, ma lo portava solamente in Palazzo, nè giammai vi appariva in pubblico. Il Jornandes va tanto basso, quanto i tempi di Diocleziano, per l'introduzione del *diadema*: ma egli è certo, che vi è una medaglia di Aureliano con una corona, simile alle nostre corone ducali, che è sostenuta da un bordo di perle, che porta una grande affinità al *diadema*; e gli Autori, che hanno spiegata questa medaglia, tutti convengono, che ella sia unica. Il Signor Spanemio vuole ancora, che Aureliano l' abbia preso; che i suoi successori l' abbiano imitato da lui; e nientedimeno, che l'ornamento non divenne comune, fino al tempo di Costantino. Che dopo di lui le Imperatrici ebbero il permesso di portarlo, secondo noi le ritroviamo rappresentate con esso sulle medaglie: benche fin allora noi non abbiamo esempio di corona o di *Diadema* sulle

fulle teste delle donne, in tutto l' Impero Romano.

Un Autore del quinto Secolo, citato dal Bollando pretende, che Costantino fosse stato il primo a portare il *diadema*, e che solamente lo prese per ligare i suoi capelli e tenerli in ordine; ma questo non è molto probabile. Ed egli è certo, che alcuni Imperatori l'avevano portato prima di lui, come Aureliano e Carino.

Eusebio lodà a Costanzio Cloro, allorchè fu solamente Cesare; il che vien confirmato da una delle sue medaglie, dove egli è rappresentato col *diadema*, adornato di raggi: benchè ancora, dopo Costantino, allorchè il *diadema* era divenuto l'usual ornamento degli Augusti, non fu sempre dato a'Cesari.

In effetto noi lo vediamo sopra alcune medaglie di Giuliano, in tempo, che era solamente Cesare; benchè sia parimente certo, che egli non lo portasse, finchè non fosse divenuto Augusto.

Du-Cange non vuol concedere, che Costantino sia stato il primo a prendere il *diadema*; ma solamente, ch'egli fu il primo a ridurlo in una specie di berretta, o di corona chiusa, siccome si vede in alcune delle sue medaglie ed in quelle de'suoi successori.

Diadema, nel Blasone, è applicato a certi cerchi, che servono a ligare o a chiudere le corone de'Principi Sovrani, e sostenere il globolo o croce, o il giglio per la loro cresta.

Le corone de' Sovrani sono differenti, perche son legate con maggiore ed allevolte con minor numero di *diademi*. Sembra, che i Prelati abbiano portato anticamente una sorte di *diadema*. Così Baronio scrive, che S. Giacomo l'Apostolo portava una piastra di oro sulla sua fronte, come un segno della sua Vescovil dignità. Nel blasonare, le falce intorno alle teste de' Mori sugli scudi, sono allevolte ancora chiamate *diadema*.

DIAGLIFICA, è l'arte d'incidere, scolpire, o altrimente lavorare figure concave in metallo. Tali sono i suggelli, gl'intagli, le matrici o conj per le medaglie &c. Vedi Incidere, Scolpire &c.

DIAGNOSTICO *, in Medicina, è un termine, applicato a quei segni o sintomi, che indicano o scoprìscono il presente stato di un male, la sua natura, e la cagione. Vedi Segno, ed Indicazione.

* *La voce è composta dal greco δια, per; ed γινωσκω, conosco.*

I Medici hanno non meno i segni diagnostici, che i Prognostici: il primo riguarda lo stato presente del male ed il paziente; il secondo il futuro. Vedi Prognostico.

DIAGONALE, in Geometria, è una linea retta tratta a traverso di un parallelogrammo, o altra figura quadrilatera dal vertice di un angolo, a quello di un altro.

Tale è la linea PN (*Tav. di Geometr. fig.* 24.) tratta dall'angolo P ad N. Vedi Figura.

Alcuni Autori lo chiamano *diametro*, ed altri *diametrale* della figura. Vedi Diametro.

E' dimostrato, 1. che ogni *Diagonale* divide un parallelogrammo in due parti eguali: 2. che due *diagonali*, tratte in qualunque parallelogrammo; si dissecano fra di loro: 3. che la diagonale di un quadrato è incommensurabile con uno de' suoi lati. Vedi Parallelogrammo, Quadrato &c.

Aggiungete, 4. un molto nobile Teorema nella Geometria Elementaria, dimostrato prima dal Signor Lagny *nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, An.* 1706.: che la somma de'quadrati delle due *Diagonali* di ogni parallelogrammo, è eguale alla somma de'quadrati de'quattro lati.

Egli è evidente a prima vista, che la stessa 47*ma* proposizione di Euclide, che valse una tanta magnifica ecatombe al suo Autore, è solamente un caso particolare di questa proposizione: poichè se il parallelogrammo è rettangolato, ne siegue che le due *Diagonali* sono eguali; e per consequenza, che il quadrato di una diagonale, overo, che è lo stesso, il quadrato dell'ipotenusa di un angolo retto, è eguale a'quadrati de'due lati. Se il parallelogrammo è obliquo angolato, e per consequenza le due diagonali ineguali, come è il caso più ordinario; la proposizione diviene di uso più esteso.

La demostrazione ne' parallelogrammi obliqui angolati è così: supponete il parallelogrammo obliquo angolato A B C D (*Tav. di Geometria fig.* 25.) del quale B D è la diagonale maggiore, ed A C la minore; dal punto A dell'angolo ottuso D A B, fate che cada una perpendicolare A E al lato CD; e dal punto B, un altra perpendicolare BF al lato DC; che allora sono i triangoli ADE, B C F eguali, e simili, come A D è eguale a B C; e gli angoli A D E, B C F non meno che A E D, B C F sono ancora eguali; e per consequenza D E è eguale a C F. Or colla proposizione, 12. lib. 2., di Euclide, nel triangolo ottuso angolato B D C, il quadrato del lato B D è eguale alla somma de' quadrati di B C e di C D; e di più al doppio del rettangolo di C F C D; e per la 13. lib. 2. nel triangolo D A C, il quadrato del lato A C, è eguale alla somma de' quadrati di A D e C D, abbattendo due volte il rettangolo dello stesso CD, per DE, eguale a CF; e consequentemente il primo avanzo, compensando precisamente questo difetto, la somma de'quadrati delle due diagonali, è eguale alla somma de'quadrati de'quattro lati. Q. E. D.

Quindi, in ogni rombo o figura di quattro lati, conosciuto un lato ed una diagonale; l'altra diagonale sarà parimente nota: poichè siccome i quattro lati sono eguali; sottraendo il quadrato della diagonale data dal quadruplo del quadrato del lato dato; il rimanente è il quadrato della diagonale richiesta.

La proposizione è similmente di grande uso nella teoria de' movimenti composti: poichè in un parallelogrammo obliquo angolato, essendo la diagonale maggiore la sottesa di un angolo ottuso e la minore di un acuto, che è il complimento del primo, la maggiore sarà la maggiore, e la minore

la

la minore, ficcome l'angolo ottufo è maggiore: di maniera chè, fe l'angolo ottufo fi concepifce crefcere, finchè fia infinitamente grande, in riguardo all'angolo acuto; overo, che è lo fteffo, fe due lati contigui del paralellogrammo fi eftendono direttamente eftremo con eftremo in una linea retta; la diagonale maggiore diviene la fomma di due lati; e la minore niente: Dunque conofciuti due lati contigui di un paralellogrammo infieme coll'angolo, che effi includono, è facile trovare la fottefa di queft' angolo, cioè una delle diagonali del paralellogrammo ne' numeri; ciò fatto, la proporzione del Signor Lagny darà l'altra: qual feconda diagonale così ritrovata, è la linea retta, che fi defcriverebbe da un corpo, fpinto nello fteffo tempo da due forze, che averebbero la fteffa ragione tra di loro, che i lati contigui hanno, ed operann in quefte due direzioni; qual *diagonale* farebbe defcritta dal corpo nello fteffo tempo, che defcriverebbe ognuno de' lati contigui, se foffe folamente fpinto dalla forza corrifpondente ad effo. Quefto è un de' grandi ufi della propofizione: poichè data la ragione di due forze, e l'angolo, che effi formano; è fovente neceffario determinare ne' numeri la linea, che un corpo fpinto da due forze, defcriverebbe in un tempo certo. Vedi Composizione e Moto.

Si danno tutti i lati della figura rettilinea, come AB, BC, CD, DE, (*fig.* 26) eccettuatene una fola EA, e gli angoli O ed Y; per ritrovare le Diagonali.

Nel triangolo ABE, dati i lati AB ed AE fi ritrova facilmente per trigonometria l' angolo Q, e da quefto la Diagonale BE; e della fteffa guifa fi rifolve il triangolo BCD, e fi ritrova la Diagonale BD.

Le icnografie o piani, fi prendono meglio con averfi tutti i lati e le diagonali: l' ufo di quefto problema nella Planimetria è di qualche importo; fpecialmente a quegli, a' quali piace aver le loro opere accurate, benchè colla fatica della calcolazione. Vedi Icnografia.

DIAGRAMMA, in Geometria &c. è uno fchema, per l'efpianazione, e dimoftrazione di qualunque figura, o delle proprietà appartenenti ad effa. Vedi Figura.

Diagramma, nell' antica Mufica, era quella, che noi chiamiamo *fcala* o folfa fra moderni. Vedi Scala e Solfa.

L' eftenfione del *Diagramma*, che fi chiamava ancora *fyftema perfectum*, era un difdiapafon, o due ottave nella ragione 1:4. In quefto fpazio avevano diciotto corde, benchè quefte non avevano tutte fuono diverfo. Vedi Corda.

Per ifpiegarlaci fi rappresentavano diciotto corde di un iftrumento, come la lira: che fupporrete attonate, fecondo le proporzioni, in ognuno de' generi, cioè Diatonico, Enarmonico, o Cromatico. Vedi Generi, Diatonico &c.

Siccome la lira fi accrefceva, e vi fi aggiungevano più corde, così era il *Diagramma*; per la qualcofa divenne da 4 corde a 7, indi a 8. dopo a 10; indi a 14; e finalmente a 18. Vedi Lira.

Ad ognuna di quefte corde o fuoni fi diede un nome particolare, prefo dalla fua fituazione nel *Diagramma* o nella lira.

I loro nomi ed ordine, che cominciavano dal più baffo, fono come fieguono: *Proftambanomenos*, *Hypate-Hypaton*, *Parhypate-Hypaton*, *Lychanos-Hypaton*, *Hypate-Mefon*, *Parhypate-Mefon*, *Lychanos-Mefon*, *Mefe*, *Trite-Synemmenon*, *Paranete Synemmenon*, *Nete-Synemmenon*, *Para-Mefe*, *Trite-Diazengmenon*, *Paranete-Diazengmenon*, *Nete-Diazengmenon*, *Hyperboleon*, *Paranete-Hyperboleon*, *Nete-Hyperboleon*.

Guidone d'Arezzo aumentò quefta fcala o *Diagramma* notabilmente: trovandola di due piccole eftenfioni, egli vi aggiunfe cinque corde di più, o note, e l'efpofe tutte fopra un baftone di cinque linee; ed in luogo de' lunghi nomi greci di fopra menzioati, nominò tutte le fue note dalle fette lettere del Gregoriano. Vedi Nota e Scala.

La prima o la nota inferiore della fua fcala, egli notò Γ, e la chiamò *Gamma*, come poi venne a nominarfi l' intera fcala. Vedi Solfa.

DIAGRIDION, in Farmacia, è la fcamonea, preparata e corretta per ufo medicinale.

La preparazione fi fa ordinariamente con infornare la fcamonea in una melacotogna. Altri la fan prendere i fumi di folfo accefo, d' onde chiamafi *folforato*, *Diagridium fulphuratum*. Alcuni l'incorporano con quantità di fpirito di vitriuolo rofato, baftante a fare una forte di pafta liquida, che dopo fi mette a feccare al Sole, o a fuoco lento; e quefta preparazione fi chiama *Diagridium Rofatum*. Il fine di tutte quefte preparazioni è di corrigere la fcamonea: ma molti fono di opinione, che ella non abbia affatto bifogno di correzione, e che poffa ufarfi nel fuo ftato naturale. Vedi Scamonea.

DIAHEXAPLA, tra Minifcalchi, è una bevanda, fatta pe' cavalli, così denominata da' fei ingredienti, de' quali è compofta, cioè Ariftolochia, radici genziane, bacche di ginepri, more, gocce di mirra e limature di avorio: ella è un buono contraveleno, cura le morficature delle beftie velenofe, i freddi, la tifica &c.

DIAFANITA', nelle fcuole, è la qualità di un corpo trafparente, ò quella, che lo denomina tale. Vedi Trasparenza.

I Cartefiani foftengono, che la *Diafanità* di un corpo confifte nella rettitudine de' fuoi pori, cioè nel loro effere fituati in linee rette, in maniera che non vi fia intermediata foftanza, che impedifca il paffaggio de' raggi; e quindi arguifcono, che il refiftere del vetro al martello è impoffibile, poichè fubito che diviene refiftibile al martello, i fuoi pori ceffano di effer fituati direttamente uno contra l' altro, e per confequenza perde la fua *Diafanità*, principal carattere del vetro. Vedi Vetro.

Il Cavalier Ifaac Newton rende ragione della *Diafanità* per un altro principio, cioè dall'omogeneità e fomiglianza tral mezzo, col quale fon riempiuti i pori e la materia del corpo medefimo.

mo. Poichè le refrazioni de' raggi, che soffrono nel passar così per la materia ne' pori, cioè per un mezzo in un altro, essendo piccole; il progresso del raggio non è tanto interrotto; che non possa fare il suo cammino pel corpo. Vedi OPACITA', REFRAZIONE &c.

DIAFANO *, in Filosofia, è una cosa trasparente, o quella che dà il passaggio a' raggi della luce, come acqua, aria, vetro, talco, porcellana fina &c. Vedi TRASPARENTE.

**La voce è formata di* δια *per, e* φαινω *io vedere.*

DIAFINICO, DIAPHOENICUM, in Farmacia, è un elettuario, molle, purgativo, così chiamato da' datteri, che formano la sua base, essendo chiamato l' albero della palma, del quale essi sono frutti, da' Greci φοινιξ. Vedi DATTERO.

Gli altri ingredienti sono la penidia, mandorle, turbit, zenzero, pepe bianco, mace, cannella, riso, finocchio, carota e mele.

L' *electuarium diaphoenicum* purga principalmente le sierosità ed eccita i mestrui. Si usa ancora questo nelle idropisie, letargi, apoplesie, e paralisie.

DIAFORESI ΔΙΑΦΟΡΗΣΙΣ, in Medicina, include tutti i discaricamenti; fatti per la pelle, sensibili ed insensibili; donde viene il Diaforetico. Vedi PERSPIRAZIONE.

DIAFORETICO, in Medicina, si applica questo termine a' rimedj, che promuovono l' espulsione degli umori, per insensibile perspirazione. Vedi PERSPIRAZIONE.

Il DIAFORETICO è dell' istesso importo, che 'l sudorifico, eccettochè l' ultimo promuove la sensibile, e 'l primo l' insensibile perspirazione. La loro sola differenza, adunque, si riduce al grado dell' attività. Vedi SUDORIFICO.

DIAFORETICO *antimonio*, o *minerale diaforetico*, è una preparazione di antimonio, il cui processo veggasi sotto l' articolo ANTIMONIO.

DIAFRAGMA *, o DIAFLAGMA, in Anatomia, dagl' Inglesi chiamato volgarmente *Midriff*, e dagli Anatomici *septum transversum*, è un muscolo nervoso, che separa il petto o il torace dall' addome o basso-ventre; e che serve per una partizione tralle parti naturali e vitali. Vedi VENTRE.

* *Platone, come ci assicura Galeno, fu quello, che lo chiamò la prima volta* Diafragma, *dal verbo* Διαφραττειν separare o dividere in due: *fino a questo tempo era stato chiamato* frenesia φρενες *da una nozione, che l' infiammazione di questa parte produce la frenesia; cosa non sostenuta, nè dalla esperienza, nè da altra tradizione, perchè una sezione transversa del* Diafragma, *fatta con una spada, fa che il paziente muore ridendo.*

La sua figura è rotonda, che rassomiglia ad un raggio: ella consiste di due cerchi, uno membranoso, l' altro carnoso; benchè altri vogliono, che fossero ambedue muscolari: di due arterie; e di due vene, chiamate *Phrenica*, e di molti rami di nervi. Il primo o il circolo superiore nasce dallo sterno e dall' estremo dell' ultime coste. Il secondo o l' inferiore, viene dalle vertebre de' lombi. Il superiore è coverto di sopra da una membrana, derivata dalla pleura, e l' inferiore vestito nel fondo con un altra, dal peritoneo.

La sua situazione è obliqua, essendo estesa dalla cartilagine sifoide, dagli estremi delle coste alla regione de' lombi: egli è bucato nel mezzo per lo passaggio della vena cava, e nella sua parte inferiore per l'esofago, e tralle produzioni del circolo inferiore passa l' aorta, il toracico dutto, e la vena azigos. Nella sua disposizione naturale, egli è convesso sul lato superiore verso il petto, e concavo sull' inferiore verso la pancia; quindi ha due movimenti, uno di contrazione, l' altro di relassazione. Per la contrazione o gonfiamento delle fibbre, il *Diafragma* diviene piano in ogni lato, la cui conseguenza si è, che si allarga la cavità del petto per dar libertà a' polmoni, affinchè possono ricever l' aria nella inspirazione; e si restringe la cavità dell' addome, e conseguentemente si preme lo stomaco e gl' intestini, per la distribuzione del chilo. Nella sua relassazione, per cui reassume la sua situazione naturale, la cavità del petto si diminuisce, e' polmoni son pressi per la espulsione dell'aria nella espirazione. Vedi RESPIRAZIONE.

Dal *Diafragma* dipendono ancora in qualche maniera le azioni del tossire, starnutare, sbadigliare, ridere, singhiozzare &c. tra' quali movimenti vi è qualche connessione, cagionata dalla comunicazione de' nervi delle diverse parti, che s' incontrano nel *Diafragma*. Vedi TOSSE, SBADIGLIARE.

Il Dottor Hook osserva, che può un animale tenersi vivo senza torace o *diafragma*, con introdurre l' aria ne' polmoni con un soffietto, avendone egli fatto l' esperimento.

DIAFRAGMA, è ancora un nome generale, dato a tutte le partizioni o separazioni, tralle due parti di una cosa; come le picciole partizioni forate ne' tubi di un lungo telescopio Vedi TUBO.

DIAFRAGMATICO, è applicato alle arterie; vene e nervi, distribuiti pel *Diafragma*. Si chiama ancora questo *frenico* o *frenetico*. Vedi FRENICO.

DIALETTICA *, ΔΙΑΛΕΚΤΙΚΗ, è l'arte di ragionare e disputar giustamente. Vedi LOGICA.

* *La voce viene dal Greco* Διαλεγομαι, *discorro*, formata di Δια e λεγω, dico.

Zenone Elate fu il primo, che discoprì la serie naturale de' principj e delle conclusioni, osservata nel ragionare, e ne fece un arte di essa, in forma di Dialogo, che per questa ragione fu chiamata *dialettica*. Vedi RAGIONARE.

La *dialettica* degli Antichi è ordinariamente divisa in varie specie: la prima era l' *Elatica*, quella di Zenone Elate; la quale era divisa in *consequutionum*, *colloquutionum*, e *contentionum*, consistendo la prima nel produrre o tirar conclusioni, la seconda nell' arte del Dialogo, che divenne

venne di tal uso universale in Filosofia, che ogni ragionamento era chiamato *Interrogazione* ;. indi messo a parte il sillogismo , i Filosofi facevano tutto per Dialogo, appigliandosi al rispondente, per concludere ed arguire dalle varie concessioni , che si erano fatte. Vedi DIALOGO.

L'ultima parte della *dialettica* di Zenone, Εριστικη, era contenziosa, o era l'arte di disputare, e contradire, quantunque alcuni, particolarmente Laerzio, ascrivono questa parte a Protagora, Discepolo di Zenone. Vedi DISPUTA.

La seconda è la *dialettica* Megariea , il cui Autore è Euclide, non già il Matematico , ma un altro di Megara. Egli diede molto nel metodo di Zenone e di Protagora, benchè gli si appropriano due cose: la prima , che egli impugnava le dimostrazioni degli altri, non per assunti , ma per conclusioni ; facendo continuamente illazioni e gettandosi in *Ergo*, *Ergo*, *Ergo*: la seconda ch'egli tralasciò tutti gli argomenti, tratti dalla comparazione o similitudine, come invalidi.

Egli fu seguito da Eubulide , da cui, dicesi, essere derivato il metodo sofistico di ragionare. Nel suo tempo l'arte è descritta come molte arti : *Mentiens* , *Fallens*, *Electra* , *Obvelata*, *Acervalis*, *Cornuta* e *Calva*. Vedi SOFISMO.

La terza è la *Dialettica* di Platone , che egli propose come una specie di analisi, per diriggere l'ingegno umano, con dividere , definire e portare le cose alla prima verità : dove essendo arrivato e trattenuto un poco, egli si applicò a disporre le cose sensibili, con mira però di ritornare alla prima verità , dove unicamente si può fermare: tale era l'idea dell'analisi di Platone. Vedi ANALISI, PLATONISMO , ACCADEMICO &c.

La quarta è la *dialettica* di Aristotele, che contiene la dottrina delle semplici voci , esposta nel suo libro de' *Predicamenti* : la dottrina delle proposizioni, nel suo libro *de Interpretatione* : e quella delle varie specie de' sillogismi, ne' suoi libri di Analitica, de' Topici , e dell'Elenco. Vedi SILLOGISMO, TOPICO, ELENCO , PAOPOSIZIONE &c.

La quinta, è la *dialettica* degli Stoici, la quale chiamasi una parte della Filosofia ; e si divide in Rettorica e *dialettica* ; alle quali, alcuni aggiungono l'Orica , o il diffinitivo , per mezzo del quale , le cose sono giustamente definire , comprendendo similmente i Canoni , o i criterj del vero. Vedi CRITERIO.

Gli Stoici, prima che venissero a trattare de' sillogismi, avevano due luoghi principali, l'uno intorno alla voce significante ; l'altro intorno alla cosa significata . In occasion della prima, essi consideravano l'abbondanza delle cose , appartenenti alla Provincia de' Grammatici : come e quante lettere, quel che è la voce, la dizione o parlare &c: in occasione dell'ultima, essi consideravano la cosa in se stessa , non già come fuori della mente , ma come in essa, introdotta co' mezzi del senso. Perciò prima essi insegnavano , che *nihil sit in intellectu , quod non prius fuerit in sensu* , che non vi era cosa nell'intelletto , che non era stata prima nel senso : e che *aut incursione sui* , come Platone , chi incontra il combattimento ; *aut similitudine* , come Cesare, per la sua effigie , *aut proportione* , o per grandezza, come un gigante ; colla diminuzione, come un pigmeo ; *aut translatione*, come un ciclope , *aut compositione*, come un centauro , *aut contrario* , come la morte , *aut privatione*, come un cieco. Vedi STOICI.

La Sesta è la *dialettica* di Epicuro . Poichè, benchè costui avesse dimostrato disprezzar la *dialettica*, nientedimeno la coltivava con rigore : egli solamente rifiutava quella degli Stoici , perchè pensava , che troppo vi attribuivano , perchè riputavano uomo singolare, colui , che era ben versato nelle *dialettiche* . Per questa ragione Epicuro, facendo parere di abolire le comuni *dialettiche* , ebbe ricorso ad un altra via , cioè a certi Canoni , ch' egli sostituì in loro vece; la collezione de' quali egli chiamò *Canonica*: e siccome tutte le questioni in Filosofia sono o *de re* o *de voce* ; egli diede regole separate per ciascheduna . Vedi EPICUREO.

DIALETTICI *argomenti*, in Logica, sono quegli , che sono semplicemente probabili , e non convincono o determinano la mente assolutamente ad ogni parte della questione. Vedi PROAABILITA'.

DIALETTO, ΔΙΑΛΕΚΤΟΣ , è il particolar linguaggio di qualche Provincia o parte di qualche Nazione; formato per corruzione della lingua generale o nazionale. Vedi DIALETTICA.

Omero parlava cinque diverse lingue in un verso, cioè cinque *Dialetti* ; l'*Attico*, il *Jonico* , l'*Eolico* , il *Dorico* , e'l *Dialetto* comune de' Greci. Vedi GRECO , ATTICO, JONICO &c.

Il *Bolognese*, il *Bergamasco*, il *Toscano* &c. sono i *Dialetti* dell'Italiana . Vedi ITALIANA .

Il *Gascone* e'l *Picardo*, son *dialetti* della Francese. Vedi FAANCESE.

DIALI , in Antichità erano i sagrificj, fatti dal Flamen *Dialis*. Vedi DIALIS .

Non era però di necessità assoluta , il doversi fare le *diali* dal Flamine *diale* ; ma potevano officiarvi altri . Noi troviamo in Tacito, *Annal.* Lib. III. cap. 58. che se mai costoro erano infermi o occupati da qualche altro pubblico impiego, i Pontefici facevano le loro veci.

DIALIS * in Antichità , è un termine latino, che significa un certo che appartenente a Giove.

* *La voce è formata da* Διος , *genitivo* Ζευς , *Giove.*

Flamen DIALIS . Vedi l'Articolo FLAMINE.

DIALISI , in Grammatica , è un carattere, composto di due punti . ., posti sopra due vocali di una voce, che altrimente sarebbero un dittongo: ma che sono, per essi, divise in due sillabe, come in *Mosaïco*. Vedi DIERESI.

DIALOGO * , è una conversazione di due , o più persone , o parlando a voce, o scrivendo.

* *La voce è formata dal latino* Dialogus , *dal Greco* Διαλογος , *che significa lo stesso.*

Il *Dialogo*, è la più antica forma di scrivere e quei-

e quella, in cui i primi Autori scrissero molte delle loro opere. L'Arcivescovo di Cambray diede un ottima ragione de'vantaggi del *dialogo*, nel principio della sua istruzione Pastorale. Lo Spirito Santo medesimo non ha sdegnato d' insegnarci in *dialogo* la pazienza nel libro di Giobbe, e l' amore di Dio ne' Cantici. Giustino martire aprì questo cammino nella sua controversia contra i Giudei; e Minunzio Felice lo seguì nella sua, contra gl'Idolatri. In questa forma stimò Origene di poter meglio confutar gli errori di Marcione. Il grande Attanasio pensò, di non esser questa una diminuzione della maestà de' Misteri della fede, sostenerli colla familiarità del *dialogo*. Questo metodo di scrivere scelse S. Basilio, come il più proprio a portar quelle regole, che dopo illustrarono tutto l'Oriente. Le arti del *Dialogo* furono ammirabilmente messe in pratica da Gregorio Nazianzeno e dal suo fratello Cesario, per trattar le verità più sublimi. Sulplicio Severo non potè far migliore, che pubblicare le meraviglie della solitudine in una specie di conversazione. Un volume di S. Cirillo di Alessandria è quasi pieno di *dialogi*; dove egli espone la maggior parte delle verità dommatiche, che riguardano l'Incarnazione. Il Mistero di Gesùcristo è trattato della stessa guisa dal dotto Teodoreto. S.Giovan Crisostomo non trovò metodo più efficace, per esprimere l'eminenza e i perigli del Sacerdozio. Chi non è tocco dal bellissimo *dialogo* di S. Geronimo, dove egli confuta i Luciferiani? Chi non ammira i *dialogi* di S. Agostino, e specialmente quegli sul Libero Arbitrio, dove egli esamina l'origine del peccato contra i Manichei? La Tradizione de'solitari nel deserto è pulitamente illustrata nelle conferenze di Cassiano, che avea sparso quello stesso lume per l' Occidente, che l' Oriente aveva ricevuto da S. Basilio. Gregorio Magno fece il *dialogo*, degno della gravità della sede Appostolica. I *dialogi* di S. Massimo sul soggetto della Trinità son famosi per tutta la Chiesa. S. Anselmo mostrò la forza del suo genio ne' suoi *dialogi* sulle cose fondamentali della sua Religione. L'antichità profana fece uso parimente dell'arte de' *dialogi*; e questi non solamente ne' sogetti capricciosi e comici, come fece Luciano; ma ancora su i più seri ed astratti; tali sono i *dialogi* di Platone e quei di Cicerone, che si raggirano sopra soggetti di Filosofia o Politica. Tra' Moderni i principali Dialogisti sono il Sign. de Fenelon Arcivescovo di Cambray; il Sig: Paschal, nelle sue *lettere Provinciali*. Il Padre Bohours ne' suoi *Trattenimenti d'Aristide e di Eugenio*: il Sig. de Fontanelle ne' suoi *dialogi de' morti*, e della *pluralità de' mondi*.

DIALOGI, in Musica, è una composizione, almeno di due voci o due istrumenti, che uno risponde all'altro, e che frequentemente si uniscono nella chiusa, facendo un trillo col controbasso.

Tali sono molte delle scene nelle opere Italiane e Francesi.

✠ I Musici Italiani chiamano questa composizione più ordinariamente *duetto*. Vedi DUETTO.

DIALTEA, in Farmacia, è un unguento, così chiamato dalla sua base, che è la radice dell' altea, o la malva paludosa.

Egli è composto di mucilagine, tratto dalla radice della semenza di lino, e semenze di fenugreco: gli altri ingredienti sono, olio comune, raggia, cera e terebinto. Si reputa questo, proprio per ammollire e risolvere, calmare i dolori di quella parte, ammollire i calli e fortificare i nervi. Si applica con istrofinarlo sulla parte affettata.

DIAMANTE, nella Storia naturale degli Antichi, chiamato *Adamante*, è una pietra preziosa di primo grado e valore, più dura e più lustra di tutte le gemme. Vedi GEMMA e *Pietra* PREZIOSA.

La bontà de'*diamanti* consiste nella loro acqua o colore, nel loro lustro e peso. Il colore più perfetto è il bianco. I loro difetti sono le vene, le pagliuche, le macchie di arena, rosse o negre, e le macchie turchine o gialle.

In Europa i lapidarj esaminano la bontà de'loro *diamanti* rozzi, loro acqua, punti &c. alla luce del giorno: Nell'Indie si fa nella notte; per la qual cosa si fa un buco in un muro, un piede quadrato, dove si mette una lampada con un lucignuolo acceso, col quale si giudica della pietra, tenendola fralle dita.

L'acqua, chiamata *celeste*, è la più cattiva di tutte; e nientedimeno è in qualche maniera difficile a discoprirla in un *diamante* rozzo. La sola strada infallibile per esaminarlo, è all' ombra di qualche albero fronduto. Per distinguere il *diamante* dall' altre pietre, par che il Dottor Wall nelle *Filosofiche Transazioni* abbia ritrovato un metodo infallibile: un *diamante* con un dolce e leggiero strofinamento al rezzo, con una molle sostanza animale, come lino, lana, sete o simile, appare luminoso nel suo intero corpo; nientedimeno se voi seguitarete a strofinarlo per qualche tempo, ed indi lo esporrete all' occhio, rimarrà così per qualche tempo. Se il Sole sarà 18 gradi giù l'orizzonte, tenendo un pezzo di bajetta o mezza lana bene stirata tralle mani in qualche distanza dall'occhio; ed un altro, strofinando l'altro lato della bajetta o mezza lana molto velocemente col *diamante*, la luce sarà molto più viva e grata, che per ogn'altra maniera: ma quel che il Dottor Wall giudica maraviglioso, è, che essendo il *diamante* all'aria aperta alla vista del Cielo, dà quasi la stessa luce di se stesso, senza strofinamento, che se fosse strofinato in una camera oscura: ma se nell'aria aperta voi terrete la mano, o qualche cosa un poco sopra di esso, che impedisca l' immediata comunicazione col Cielo, non farà lume; che è il distintivo criterio del *diamante*. Vedi ATTRIZIONE, FRIZIONE, FOSFORO, LUCE &c.

DIAMANTE *rozzo*, è quello, che non è stato ancora tagliato, ma che è proprio, come viene dalla mina.

Diamante *brillante*, è quello tagliato a facce da capo a piedi, e la cui tavola o principale faccia, che è di sopra, è piana.

Rosa del Diamante, è quella parte inferiore perfettamente piana; essendo la parte superiore tagliata in diverse piccole facce, usualmente a triangoli, la cima delle quali termina in una punta.

Tavola di Diamante, è quella che ha una faccia, larga, quadrata in cima, e circondata da quattro altre minori.

I Diamanti si ritrovano solamente nell' Indie Orientali, e solamente ne'Regni di Golconda, Visapour, Bengala e nell'Isole di Borneo. Vi sono quattro mine, o piuttosto due mine e due riviere, donde si cavano i *Diamanti*. Le mine sono 1. quel'a di Raolconda nella Provincia di Carnatica, cinque giornate lontano da Golconda, ed otto da Visapour. Questa fu scoverta circa 200. anni fa. 2. Quella di Gani o Coulour, sette giornate distante da Golconda verso Oriente. Questa è stata scovertà circa 120. anni fa, da un Paesano, che cavando sotto terra, trovò un natural frammento di 25. carate. 3. Quella di Soumelpour una Città grande del Regno di Bengala, vicino la mina de' *Diamanti*. Questa è la più antica di tutte, e potrebbe piuttosto chiamarsi quella di Goual, che è il nome del fiume, nelle arene del quale si ritrovano queste pietre. Finalmente la quarta mina o piuttosto il secondo fiume, è quella di Succudan nell'Isola di Borneo.

Mina di Diamante di Raolconda. —— Nelle vicinanze di questa mina, la terra è arenosa e piena di scogli e di pezzetti di legno. In questi scogli si ritrovano molte piccole vene, di mezzo ed allevolte d'un intero pollice larghe; per le quali i minatori con una specie di uncini, cavano l'arena o la terra, nella quale sono i *Diamanti*; rompendo i scogli, allorchè termina la vena, e che si può trovare dinuovo il tratto, e continuarsi. Quando si è tratta fuori una quantità sufficiente di terra o di arena, essi la lavano due o tre volte, per separar le pietre, che vi sono. I Minatori travagliano tutti nudi, eccetto di un pannolino, che tengono avanti; ed oltre di questa precauzione vi sono parimente degl' Ispettori, per impedire di non farli nascondere delle pietre; il che però, mal grado tutta questa diligenza, essi trovano frequenti mezzi di nasconderle, con approfittarsi delle opportunità, quando non sono osservati, per inghiottirsele.

Mina di Diamante di Gani o Coulour.——In questa mina si ritrova un gran numero di pietre da dieci a 40. carate, ed anche di più: quì ritrovossi quel famoso *Diamante* di Aureng-Zeb gran Mogol, che prima di tagliarsi pesava 793 carate. Le pietre di questa mina non sono molto chiare, la loro acqua è ordinariamente tinta della qualità del suolo; essendo negra, dove questo è paludoso; rosso, se partecipa del rosso; e verde e giallo, se la terra s'incontra di questo colore.

Un altro difetto di qualche consequenza, si è una specie di rozzezza, che appare sul *Diamante*, allorchè si taglia, e che li toglie parte del suo lustro. Vi sono ordinariamente non meno di 60000. uomini, donne e fanciulli a travagliare in questa mina. Quando i Minatori trovano il luogo, dove intendono di cavare, ne preparono un altro più grande nelle vicinanze, e lo chiudono con una muraglia circa due piedi alta, lasciandovi solamente delle aperture, per dare il passaggio all'acqua: dopo poche cerimonie superstiziose, ed una specie di festa, che il Maestro della mina dà a'lavoratori per incoraggiarli, ognuno va a fare il suo officio: gli uomini cavando la terra nel luogo prima scoverto, e le donne e'fanciulli trasportandola nell' altro luogo murato intorno. Cavono costoro 12. o 14. piedi profondo, finattanto che ritrovano l' acqua: indi cessano di cavare, e l'acqua così ritrovata serve a lavar la terra due o tre volte; dopo diche la lasciano scorrere per un apertura riserbata a tale effetto. Questa terra, essendo ben lavata, ben secca, e ben asciutta, la crivellono in una specie di crivo aperto o staccio, come si fa del grano in Europa; indi la cernono di nuovo, e finalmente la scelgono colle mani, per ritrovare i *Diamanti*. Si travaglia nudo, come nella mina di Raolconda, e sono ricercati della stessa guisa i lavoratori dagl' Ispettori.

Mina di Diamanti di Soumelpour o del fiume Goual. —— Soumelpour è una gran Città, edificata tutta di terra, e coverta di rami di alberi di cacao: il fiume Goual corre per le radici di essa, passando dall' alte montagne verso mezzo giorno al Gange, dove va a terminare. Da questo fiume si portano tutti i nostri *Diamanti* di punta o scintille, chiamate *scintille naturali*. Non si comincia a cercare i *Diamanti* in questo fiume, se non dopo, che vi son cadute gran piogge, cioè dopo il mese di Decembre, ed ordinariamente anche si trattiene, finchè l' acqua si charifica: che non è prima del mese di Gennajo. Venuto il tempo, otto o diecimila persone di ogni età e sesso, vengono da Soumelpour e da' vicini villaggi: i più sperimentati tra loro cercano ed esaminano l'arena del fiume, girando da Soumelpour a qualunque montagna, dalla quale il fiume sgorga. Il segno maggiore, che vi siano *Diamanti*, è il ritrovare di quelle pietre, che noi Europei chiamiamo *pietre di fulmine*. Quando tutta l' arena del fiume, che in questo tempo è molto bassa, è stata bene esaminata, si procede a prender quella, dove si giudica similmente potersi rinvenire i *Diamanti*; il che si fa della seguente maniera. Si circonda il luogo intorno, di pietre, terra e fascine, facendo scorrere l' acqua in un fosso circa due piedi profondo, e l' arena così rimasta, si trasporta in un luogo muràto intorno, sul banco del fiume: il resto si fa della stessa maniera, come in Coulour; e gli operaj son diligenziati con egual rigore.

Mina di Diamante nell' Isola di Borneo o fiume di Succudan. —— Noi non abbiamo, che piccole notizie di questa mina. La Regina, che regna in quella parte dell'Isola, non permette a' forestieri di fare alcun commercio di queste pie-

tre, quantunque ve ne sieno delle molte fine, che son portate in Batavia nascostamente. Si credeva anticamente, che questi fossero più molli di quegli dell' altre mine; ma l' esperienza ha dimostrato, che non sono niente inferiori agli altri.

Oltre di queste quattro mine di *Diamanti*, ne sono state scoverte due altre: una di esse tra Coulour e Raolconda, e l' altra nella Provincia di Carnatica; ma furono queste chiuse quasi subito, che furono discoverte. Quella di Carnatica per ragione, che l' acqua de' *Diamanti* era sempre o negra o gialla; e l' altra, per ragione del loro schiantarsi o rompersi in pezzi, quando si tagliavano, ed andavano alla ruota.

Noi abbiamo già osservato, che il *Diamante* è la più dura di tutte le pietre: che non può tagliarsi ed affinarsi, se non con se stesso, e colla sua propria sostanza. Per portarli a quella perfezione, che tanto considerabilmente accresce il suo prezzo, si fà con istrofinarli molte volte uno coll' altro, in tempo che son rozzi, dopo di averli prima attaccati fragli estremi di due tronchi di legno, massicci a proporzione, che possono tenersi in mano. In questa polvere, strofinate così le pietre e messi in piccoli incastri, fatti per questo disegno, serve ciò ad allustrire, e pulir le pietre.

I *Diamanti* si tagliono e puliscono per via di un mulino, che rivolta una ruota di ferro dolce, spruzzata di polvere di *diamanti*, mischiata con olio di oliva. La stessa polvere ben macinata e distemperata con acqua ed aceto, si usa per segare i *Diamanti*; il che si fa con un ferro o sega di ottone tanto fina, quanto un capello: allevolte in luogo di segare i *diamanti*, li aprono specialmente se vi è qualche fessura grande in essi: ma gli Europei ordinariamente non si avanzano a tanto, nè sono così esperti per correre il rischio di aprirli, per timore di non romperli.

Il Diamante *rozzo* dee sceglierfi uniforme di buona tempra, trasparente, non perfettamente bianco; e libero di macchie e di fessure. I negri, gli arrugginiti, i lordi, i macchiati, i venosi, e tutti que' che non sono atti al taglio, si usano pestarsi in un mortajo di acciajo, fatto per questo disegno, e quando sono spolverizzati servono per segare, tagliare e pulire gli altri. Le fessure, che si veggono ne' *Diamanti*, avvengono, perche i Minatori facilmente sbagliano le vene, che trovano tra' due scegli; e rompendole con un ferro grosso tagliente, riempono la pietra di punte e di fessure.

Gli Antichi avevano due nozioni erronee in riguardo a' *diamanti*: la prima, che divenivano molli, bagnandoli col sangue caldo di un capretto; e la seconda, che resistevano al martello e lo rispingevano. L'esperienza però ci ha dimostrato il contrario, non essendosi trovato niente capace, di ammollire la durezza di questa pietra, benchè la sua durezza non sia tale, che restasse duro, essendo percosso comesivoglia con un martello.

I più fini *diamanti*, che ora sono nel Mondo sono quello del Gran Mogol, che pesa 279 carate, quello del Gran Duca di Toscana 163 carate, e quello noto in Francia sotto nome del *grand sancy*, che è una delle gioje della Corona, che pesa 106 carate, donde viene il nome di *Sancy*, che è una corruzione di *cent six*, cioè 106. Il Taverniero per una regola, che egli ha fatta, per estimare il valore de' *Diamanti*, computa quello del Gran Mogol in 11723278 lire di Francia, equivalente a 779244 lire sterline o circa 3897120. ducati, e quello del Gran Duca di Toscana in 2608335 lire, o 195374 lire sterline o circa 976870 ducati. La seguente è la rata o la maniera di stimare il valore de' *Diamanti*, cavata da una persona ben versata in tali materie; e che per curiosità, non meno, che per l' uso, che può farsene dalle persone, che maneggiano quantità di pietre preziose noi giudichiamo, non esser dispreggevole.

Tavola di Diamanti:

di Taglio Olandese

Il *Diamante* che pesa	Lib.	Scil.	Lib.	Scil. Ster.
1 Grano si valuta da	1.	0	a 1.	1.
1½. - - - - - - -	1.	16.	a 1,	17.
2 - - - - - - - -	2.	15.	a 3.	0
2½. - - - - - - -	3.	12.	a 3.	15.
3. - - - - - - - -	4.	15.	a 5.	0
4. - - - - - - - -	7.	17.	a 8.	0
5. - - - - - - - -	15.	0	a 15.	15.
6. - - - - - - - -	22.	0	a 25.	0
7. - - - - - - - -	30.	0	a 34.	0
8. - - - - - - - -	42.	0	a 45.	0
9. - - - - - - - -	60.	0	——	
10. - - - - - - - -	75.	0	——	
12. - - - - - - - -	112.	0	a 120.	0
15. - - - - - - - -	187.	0	a 220.	
19. - - - - - - - -	350.	0	a 380.	0
24. - - - - - - - -	450.	0	——	0
30. - - - - - - - -	700.	0	a 735.	0
40. - - - - - - - -	1500.	0	a 1800.	0
50. - - - - - - - -	3500.	0	a 4500.	0
60. - - - - - - - -	4500.	0	a 5620.	0

di Taglio di Anversa.

Il *Diamante* che pesa	Lib.	Scil.	Lib.	Scel. Ster.
1 Grano si valuta da	0.	15.	a 0	18.
1½ - - - - - - - -	1.	6.	a 1.	10.
2. - - - - - - - -	2.	2.	a 2.	5.
3. - - - - - - - -	3.	12.	a 3.	15.
4. - - - - - - - -	6.	0	a 6.	7.
5. - - - - - - - -	10.	10.	a 11.	5.
6. - - - - - - - -	13.	10.	a 15.	0
7. - - - - - - - -	18.	15.	a 22.	10.
8. - - - - - - - -	24.	0	a 26.	0
9. - - - - - - - -	33.	15.	——	
10. - - - - - - - -	37.	0	a 40.	0
12 - - - - - - - -	55.	0	a 58.	0
15. - - - - - - - -	112.	0	a 130.	0
18. - - - - - - - -	247.	0	——	0
24. - - - - - - - -	315.	0	——	0
40. - - - - - - - -	900.	0	a 970.	0
50. - - - - - - - -	2200.	0	a 2300.	0
60. - - - - - - - -	3500.	0	a 4500.	0

Debba osservarsi però, che I difetti nell'acqua o nella forma: le macchie rosse o negre, le fessure ed altri difetti, che sovente si trovano in queste pietre, riducono il prezzo ad un terzo, ed alle volte meno.

In quanto a' *Diamanti* brillanti di taglio molto piccolo, il prezzo è sempre meno di un terzo, di quello de' *diamanti* di taglio più grande, benchè il peso sia lo stesso: la ragione si è, che l'ultimo si mostra da se stesso maggiore, quando si mette nelle collane; che non si mostra il primo.

Si è fatto qualche tentativo per produrre i *diamanti* artificiali; ma non con molto effetto.

I *Diamanti artificiali* fatti in Francia, chiamati *Diamanti del Tempio*, per ragione del Tempio in Parigi, dove si fanno i migliori, sono infinitamente inferiori a' genuini; e perciò sono di pochissimo valore, benchè il consumo, che se ne fa, sia molto considerabile per gli abiti degli Attori ne' Teatri &c.

DIAMANTE, è un istrumento di uso considerabile nelle manifatture di vetro, per tagliare i larghi pezzi o lastre; e tra' vetraj per tagliare i loro vetri.

Questi *Diamanti* sono diversamente adattati: quelli usati pe' vetri delle finestre, o per altri pezzi grandi, si mettono in un ferretto, due pollici lungo ed un quarto di pollice in diametro; il rimanente della cavità del ferretto si riempie con piombo fuso, che tiene il *diamante* fermo al suo luogo.

I Vetraj hanno un manico di busso o di ebano, adattato nel ferretto per sostenerlo. Nel primo vi è un poco di busso, che attraversa il ferretto, in forma di un piccolo piano, coperto nel fondo da una delicata piastra di rame.

DIAMANTE, nel Blasone, è usato per esprimere il color negro, per gli adempimenti di nobiltà. Vedi ZIBELLINO.

Il Guillim riprova il metodo di blasonare le divise de' Pari colle pietre preziose, in luogo de' metalli o colori: ma la pratica Inglese lo permette.

Vetro di DIAMANTE. Vedi VETRO.

DIAMARGARITON, in Farmacia, è una medicina, denominata dalle perle, chiamate in latino *Margaritæ*, che sono un principale ingrediente di esso. Vedi PERLA.

Sono questi di due specie *caldi* e *freddi*: Il *diamargariton freddo*, è un elettuario solido, composto di perle, pestate fine e zucchero bianco, disciolto in acqua di rose, o in quella di buglossa, e bollito. fino ad una consistenza: fortifica questo lo stomaco, modera gli acidi troppo abbondanti, e trattiene lo sputo di sangue e l'uscita.

Il DIAMARGARITON *caldo*, è una polvere, composta di perle, parietaria, zeozero, noce moscato, cannella e diversi altri ingredienti caldi. E' è riputato isterico, fortifica l'utero, promuove i mestrui, ed ajuta la digestione.

DIAMARGARITON *composto freddo*, è una polvere, fatta di perle, rose rosse, fiori, gigli d'acqua e viole, legno aloe, sandolo rosso e citrato, tormentilla, seme di melone, endivia &c.: egli è cardiaco e fortificante: facilita la respirazione, e corrigge gli umori maligni.

DIAMASTIGOSI, in Antichità. Vi era un costume tra' Lacodemoni che i figliuoli delle più distinte famiglie si flagellavano, e si laceravano fra di loro con verghe; avanti gli Altari de' Dei, essendo presenti i Genitori allo spettacolo, animandoli ed eccitandoli per tutto il tempo a non dar segno del menomo dolore o dispiacere. Questa pratica la chiamarono *diamastigosi*, termine greco, derivato da *διαμαστιγόω* flagello.

DIAMETRO, in Geometria, è una linea retta, che passa pel centro d'un circolo, e termina in ogni lato per la circonferenza di essa. Vedi CIRCOLO.

Ovvero può il *diametro* definirsi, una corda, che passa pel centro del circolo: tale è la linea AE, *Tav. di Geometr. fig.* 27, che passa pel centro C. Vedi CORDA.

Un mezzo *diametro* come CD, tratto dal centro C alla circonferenza, è chiamato *il semidiametro* o *raggio*. Vedi SEMIDIAMETRO, RAGGIO &c.

Il DIAMETRO divide la circonferenza in parti eguali; e quindi noi abbiamo un metodo di descrivere un semicircolo in qualunque linea, assumendo in esso un punto pel centro. Vedi SEMICIRCOLO.

Il DIAMETRO, è la maggiore di tutte le corde.

Per trovare la ragione del Diametro alla circonferenza, si è grandemente travagliato da' Matematici; e non è maraviglia, perchè se questa si fosse ritrovata giustamente, sarebbe stata perfezionata la quadratura del circolo. Vedi QUADRATURA.

Archimede fu il primo, che propose un metodo di trovarla per mezzo de' poligoni regolari, inscritti in un circolo, finchè, arrivando al lato sottendente, facendo un eccedente piccolo arco, ed indi cercando un lato di un simile poligone circoscritto; ognuno di questi, moltiplicati dal numero de' lati del poligone, dà il perimetro del poligone inscritto e circoscritto.

Nel qual caso la ragione del *diametro* alla circonferenza del circolo, è maggiore di quella dello stesso *diametro* al perimetro del poligone circoscritto, ma meno di quella del *diametro* al perimetro del poligone inscritto. La differenza tra questi due dà la ragione del *diametro* alla circonferenza innumeri quasi veri.

Questo Autore divino, come si è osservato, da' poligoni di 96 lati, trovò, che la ragione del *diametro* alla circonferenza, era come 7 a 22, cioè supponendo il *diametro* 1 si ritrova il perimetro del poligono iscritto $3\frac{10}{71}$, e quello del circoscritto $3\frac{1}{7}$.

Da questo esempio hanno gli ultimi Autori ritrovata la più vicina verità della ragione; ma niuno ha speso tanto tempo in essa, quanto Van

Ceu-

Ceulen, il quale dopo immensa fatica trovò, che supponendo il Diametro 1, la circonferenza era meno di 3. 14159265358979323846264338387950, e nientedimeno maggiore dello stesso numero, colla sola ultima figura o cambio in 1: ma siccome tanti numeri prolissi, son troppo impraticabili, molti de' nostri presenti pratici Geometrici assumono, che il *diametro* sia alla circonferenza, come 100. a 314 o ne' circoli maggiori, come 10000 a 31415; nella qual proporzione Tolomeo, il Vieta e'l Huygens convengono col Van Ceulen.

Adriano Mezio ci dà la ragione 113 a 355, che è la più accurata di tutte quelle, espresse ne' piccoli numeri; come non errandosi 3 in 10000000.

Dato il *diametro* del circolo, per ritrovare la circonferenza e l'area; e data la circonferenza, per trovare il *diametro*; Avendosi la ragione del *diametro* alla circonferenza come nell' ultimo circolo, si ha parimente quella della circonferenza al *diametro*. Allora moltiplicata la circonferenza nella quarta parte del *diametro* dà l'area dell' circolo; così, se il *diametro* è 100. la circonferenza sarà 314, e l'area del circolo 7850: Ma il quadrato del *diametro* è 10000: e perciò è questo all' area del circolo, come 10000 a 7850, che è come 1000. a 785, o al dipresso.

Data l'area di un circolo, per ritrovare il *diametro*. A 785, 1000, e dall'area data del circolo 246167, trovate una quarta proporzionale, cioè 3113600, che è il quadrato del *diametro*. Da questo estraete la radice quadrata, che ella farà il *diametro*.

Diametro *di una sezione conica*, è una linea retta, come AD. (*Tav. Coniche fig. 5.*) che disseca tutte le ordinate MM &c. in P &c. Vedi Conica.

Questa allorchè taglia le medesime linee in angoli retti, si chiama più particolarmente *l' asse della curva* o la *sezione*. Vedi Asse.

Diametro *transverso*, è una linea retta, come AB (*Tav. di Conic. fig. 6. n. 2.*) che essendo continuata per ogni verso tralle due curve, disseca le linee rette parallelle tralle stesse, come MM. Vedi Transverso.

Diametro *conjugato*, è una linea retta, che disseca le linee, tirate parallelle al *diametro* transverso. Vedi Conjugato.

Diametro *di una sfera*, è il *diametro* del semicircolo, dalla cui rotazione è generata la sfera, chiamato ancora *asse della sfera*. Vedi Asse e Sfera.

Diametro *di gravità*, è una linea retta, che passa pel centro di gravità. Vedi Centro *di gravità*.

Diametro, in Astronomia. I *Diametri* de' corpi gravi, sono o *apparenti*, cioè tali, che appajono agli occhi; o *reali*, cioè tali, come sono in se stessi.

I *diametri* apparenti, misurati col micrometro son ritrovati differenti in differenti circostanze e parti delle loro orbite.

	Maggiore. ′ ″	Minore. ′ ″	Minimo. ′ ″
App. Diam. *del Sole, secondo* Tolom.	33 20	32 18	31 20
Ticone	32 0	31 0	30 0
Keplero	31 4	30 30	30 0
Ricciolo	32 8	31 40	31 0
Cassini	32 10	31 40	31 8
de la Hire	32 43	32 10	31 38
Della Luna *secondo Tolomeo.*	35 20	—	31 20
Ticone nella Congiun.	28 48	—	25 36
Nell'Opposizione	36 0	—	32 0
Keplero	32 44	—	30 0
de la Hire	33 30	—	29 30
Di Saturno *secondo Ticone*	2 12	1 50	1 34
Evelio	0 19	0 16	0 14
Huygens	—	—	30 0
Di Giove *secondo Ticone*	3 59	2 45	2 14
Evelio	0 24	0 18	0 14
Huygens	—	—	1 4
Di Marte *secondo Ticone*	6 46	1 40	0 57
Evelio	0 20	0 5	0 2
Huygens	—	—	0 30
Di Venere *secondo Ticone*	4 40	3 15	1 52
Evelio	1 5	0 16	0 9
Huygens	—	—	1 25
Di Mercurio *secondo Ticone*	3 57	2 10	1 29
Evelio.	0 11	0 6	0 4

Questa notabile differenza tra Ticone e gli altri due Astronomi, è attribuita all'aver Ticone, ad imitazione degli Antichi, misurati i *diametri*, siccome appajono agli occhi nudi; in luogo che l'Evelio, e l' Huygens usano i telescopj, co' quali si mostrano molti lustri spurj, che altrimente apparirebbero più grossi, di quel che lo sono.

In quanto a' veri *diametri* del Sole, a' pianeti ed alla loro proporzione di ognuno. Vedi Semidiametro.

Diametro *di una colonna*, è la sua doppiezza, giusto sopra la base: da questo si prende il modulo, il quale misura tutte l'altre parti della Colonna. Vedi Colonna e Modulo.

Diametro *della diminuzione*, è quello, preso dalla cima del fusto. Vedi Diminuzione.

Diametro *del gonfiamento*, è quello, preso nell' altezza di un terzo dalla base.

DIAMORON, ΔΗΑΜΟΡΩΝ, è una composizione in Farmacia, della quale ve ne sono due specie *semplice* e *composto*.

Il semplice *diamoron*, è lo sciroppo comune di more, fatto di succo di questo frutto, bollito con zucchero; egli è buono contra il male della gola, e per impedire le dissenterie. Vi è ancora una sorte di semplice *diamoron*, fatto di succo di more e mele, altrimente detto in Inglese *composizione di more*.

Diamoron *composto*, è quello, fatto di succo di more, di agresta, mirra e zafferano. Si usa per detergere la flemma dallo stomaco e dal petto, e fa-

facilitare la respirazione.

DIANA, o *albero di* DIANA. Vedi l'articolo ALBERO.

DIANUCO *, in Farmacia, è una specie di composizione, fatta di succo di noce verde e zucchero, bolliti insieme con funco moderato, fino alla consistenza del mele.

* *La voce è formata da* Dia, *e* Nux, nucis, *noce.*

DIAPALMA, in Farmacia, è un diffeccativo o composto diffeccante, denominato dal legno dell'albero della palma, del quale si fa la spatola, che dee rimuoverlo, mentre bolle.

Egli è composto di olio comune, grasso di cane e letargo di oro. E buono per diffecare, risolvere, detergere e cicatrizzare: ed è il composto più usato per le ferite e per le ulcere.

DIAPASMA *, è un nome comune per tutte le polveri, che si sprizzano sul corpo, o per profumi o per altra cosa. Vedi CATAPASMA.

* *La voce viene dal Greco* διαπασσειν, inspergere.

DIAPASON, in Musica, è un intervallo musico, altrimente chiamato *ottava*. OTTAVA.

Il *Diapason* è la prima, e la più perfetta di tutte le consonanze: se si considera *semplicemente* non è altro, che un intervallo armonico; benchè se si considera *diatonicamente* per tuoni e semituoni, contiene sette gradi, cioè tre tuoni maggiori, due tuoni minori e due semituoni maggiori. Vedi GRADO.

L'intervallo del *diapason*, cioè la proporzione del suo tuono grave al suo acuto, è come 2 ad 1. Vedi INTERVALLO.

DIAPASON tra coloro, che fabbricano istromenti musici, è una regola o scala, colla quale essi aggiustano le canne de' loro organi, e tagliono i buchi de' loro flauti ebob &c. nella dovuta proporzione, per formare i tuoni, i semituoni e le consonanze giustamente.

Diviso il quadrato in otto eguali parallellogrammi, i punti, ne'quali la diagonale interseca tutti questi parallellogrammi, esprime tutti gl'intervalli usuali in Musica. E su questo principio è fondato il *diapason.*

Per le trombette vi è una specie particolare di *diapason*, che serve per uno scandaglio o misura; per le diverse grandezze, che debbono avere, per formare le quattro parti della Musica. Vedi TROMBETTA.

Ve n'è un altro per gli fagotti e corna da caccia, per mostrare quanto debbono tenersi lontano o vicino per alzare o abbassare il tuono o gl' intervalli, uno dall'altro.

I Fonditori di campane hanno parimente il *diapason* o scala, che serve a misurare la grandezza, doppiezza, peso &c. delle loro campane. Vedi FONDERIA *di Campane.*

DIAPASONDIEX, in Musica, è una specie di consonanza composta, della quale ve ne sono due specie: *la maggiore*, che è nella ragione di 10 a 3; e la minore, che è di 16 a 5. Vedi CONSONANZA.

DIAPASONDIAPENTE, in Musica è una consonanza, composta nella ragione della tripla di 9 a 3. Vedi CONSONANZA.

Il *Diapasondiapente*, è una sinfonia, fatta, allorchè la voce procede dal 1 al 12 tuono. La voce è propriamente un termine della musica Greca, che noi lo chiamaremo presentemente *duodecima.*

DIAPASONDIATESSARON, in Musica, è una consonanza, composta nella ragione di 8 a 3.

Il *Diapasondiatessaron*, è una sinfonia, nella quale la voce procede dal primo tuono all'undecimo. Questa la chiamerebbero i Moderni *l'undecima.*

DIAPASONDITONO, in Musica, è una consonanza, composta nella proporzione di 10 a 4, o 5 a 2.

DIAPASONSEMIDITONO, è una consonanza composta, i cui termini sono nella proporzione di 12 a 5.

DIAPEDESI * ΔΙΑΠΗΔΗΣΙΣ, in Medicina, è una penetrazione per le membrane delle vene o delle arterie, cagionata, o dal divenire il sangue troppo disciolto ed estenuato, o da'pori de'vasi, che divengono troppo patenti ed aperti. Vedi SANGUE.

* *La voce è composta di* δια per, *ed* πηδαω *salto.*

Vi sono certi abili Medici, che niegono potervi essere una tale tenuità di sangue, che potesse uscire pe'vasi, senza alcuna apertura fatta in essi.

DIAPENTE *, nell'antica Musica, è un intervallo, che fa la seconda delle perfette concordanze; corrispondente a quella, che nella Musica moderna, noi ordinariamente chiamiamo *quinta perfetta.* Vedi QUINTA.

Il *diapente*, è una semplice consonanza, e nientedimeno considerato diatonicamente, contiene quattro termini, cioè due tuoni maggiori, un tuono minore, e due semituoni maggiori. Il *diapente* è la maggior parte del *diapason*, o l'ottava armonicamente divisa. Si produce questo, allorchè la voce passa dal suo primo tuono al quinto.

* *La voce è formata di* δια, *e* πεντε *cinque.*

DIAPENTE, è ancora usato in Farmacia, per un composto di cinque varie droghe o ingredienti.

DIAPRUNO, in Farmacia, è un elettuario purgativo lento: così chiamato dalla polpa di Damasco *prunes*, che fa la sua base.

Il *diapruno* è o *semplice* o *composto.*

Il *diapruno semplice* o *linitivo*, è composto della polpa di sopra menzionata, con cassia, tamarindi, rabbarbaro, rose rosse, semi di viole, sandalia rossa e citraia, limature di avorio, succo di liquirizia, e i quattro semi freddi: è buono questo a preparare, ed ammollire gli umori.

DIAPRUNO *composto* o *solutivo*, è solamente il semplice, coll'addizione di mezz'oncia di scamonea ad ogni libra di elettuario, per renderlo più purgativo.

DIARIA *febbre*, è una febbre di un giorno. Vedi FEBBRE ed EFIMERA.

DIA-

DIARODON, ΔΙΑΡΡΟΔΩΝ *, in Farmacia, è un nome dato a diverse composizioni, nelle quali le rose sono il principale ingrediente.

* *La voce è formata di διὰ, e ῥόδον rosa.*

Diarodon *dell' Abbate*, è una polvere cordiale, denominata dall'Abbate, che l'inventò: ella è composta di rose rosse, di sandalie rosse e citrate, cannella, legno aloè, rapontico, spiconardo, avorio, corno di cervo, zafferano, mastice, perle, ambragrigia, muschio &c. Si usa per fortificare il cuore, lo stomaco, il fegato, per assistere alla digestione ed impedire il vomito.

Vi sono ancora i trocisci *diarodon*, composti di rose rosse, rasure di avorio, sandalia, liquirizia, mastice, zafferano ed acqua di rose: sono questi buoni per fortificare il cuore, lo stomaco, il fegato, e per impedire le dissenterie ed altri flussi del ventre.

Pilloli Diarodon, sono questi composti di trocisci *diarodon*, di assenzio, mastice e sale di rocca. Questi purgano primieramente: indi fortificano lo stomaco, promuovono la digestione, ed impediscono la puzza del fiato.

DIARREA *, ΔΙΑΡΡΟΙΑ, in Medicina, è una corrente o flusso del ventre; ovvero una profusa evacuazione di escrementi liquidi per secesso. Vedi Evacuazione e Secesso.

* *La voce è formata dal Greco διὰ per, e ῥέειν correre.*

La voce in generale si usa per qualunque flusso di ventre: ma propriamente per quello, in cui l'umore o l'escremento corre o puro o mischiato, o senza dolore, in uno stato fluido. Vedi Flusso.

Le *diarree* sono di diverse specie, secondo la diversità degli escrementi: alcune sono biliose, alcune sierose, alcune pituitose, ed altre purulenti.

La *diarrea* purulente nasce sempre da qualche ascesso, che si apre nel corpo; e 'l altre o dagli umori morbidi, che irritono gl'intestini, e che spremono i succhi dalle parti adjacenti; ovvero da un rilasciamento delle fibbre intestinali, o da una straordinaria fermentazione nel sangue, colla quale discarica i suoi escrementi negl'intestini. Vi sono ancora *diarree*, che nascono dagli alimenti mal sani, e dal trattenimento di altre escrezioni, particolarmente della perspirazione.

E' stabile osservazione, che quegli, che perspirono poco, sono anche sogetti alla *diarrea*; ed all'incontro la gente, che molto perspira, è comunemente stitica.

Il Baglivi fa menzione delle *diarree*, come di un grande effetto ordinario della malinconia, e parimente come di una immoderata collera, senza della quale si produrrebbe una febbre.

In quanto alla cura delle *diarree* da qualunque cagione nascono, debba corroborarsi lo stomaco, e mischiarsi i sudorifici cogli assorbenti. Il paziente dee bere con risparmio: le cotogna e'l vino bruciato cogli aromatici è buono. Il Wainwright osserva, che la camicia di flanella contribuisce molto alla cura di un'abituale *diarrea*.

Il Stolterfoht Medico di Lubccia rapporta, che un Meccanico di quella città ebbe una continua *diarrea* dal 30mo. anno, fino alla età di 65 anni, che sempre gli diede cinque o sei flussi al giorno: e nientedimeno egli ebbe buona salute pec tutto quel tempo, avendo bastante appetito e sufficiente forza e vigore. Ma nel 65mo anno, prendendo alcune medicine astringenti, trattenne il suo flusso; per cui immediatamente fu sorpreso da violenti dolori di fianco, difficoltà di respiro e perdita di digestione; e restituiva il suo alimento, siccome lo prendeva. Diventava freddo all'estremo del corpo, se gli gonfiavano le cosce, aveva un' insoffribile sete e più appetito, ed orinava con molta difficoltà, un umore chiaro acquoso, destituto di qualunque zolfo,

DIARTROSI *, *Diarthrosis*, in Anatomia, è una specie di articolazione o giuntura delle ossa; che essendo comodamente rilasciate, dando luogo ad un moto manifesto. Vedi Articolazione.

* *La voce viene da διὰ, ed ἄρθρον giuntura unione.*

La *Diartrosi* è opposta alla sinartrosi, dove l'articolazione è così chiusa, che non vi appare affatto sensibile movimento. Vedi Sinartrosi.

La *Diartrosi* è di tre specie; 1. quando la testa dell'osso è lunga e la cavità, che lo riceve, profonda; si chiama questa *enartrosi*: tale è quella della coscia coll'anca. 2. Quando la testa dell'osso è piana, e la cavità, che lo riceve, superficiale; chiamasi *artrodia*: tale è quella delle mascelle colle ossa delle tempia. 3. Quando due ossa si ricevono fra di loro scambievolmente e si muovono l'uno coll'altro: chiamasi *ginglimo*: così il cubito riceve il raggio, nello stesso tempo, che'l raggio riceve il cubito. Vedi Enartrosi, Ginglimo &c.

Diartrosi *sinartrodiale* chiamato] ancora *ansiartrosi*, è una specie di articolazione neutrale o oscura, non essendo assolutamente *diartrosi*, per non avere un movimento manifesto, nè assolutamente *sinartrosi*, per non esser perfettamente immobile.

Così, l'articolazione delle coste colle vertebre, e quella delle ossa del carpo e del tarso fra di loro, sono *diartrosi sinartrodiali*.

DIASCORDIO, in Farmacia, è una specie di elettuario, descritto la prima volta dal Fracastoro, e denominato dallo scordio, che è il principale ingrediente. Gli altri ingredienti sono le rose, lo storace, la cannella, la cassia lignea, il dittamo, la radice tormentilla, la bistorta, la genziana, il galbano, l'ambra, la terrasigillata, oppio, pepe lungo, mele rosato e malvasia.

Si usa questo contra le febbri maligne, la peste, i vermi, la colica: per conciliare il sonno, e resistere alla putrefazione.

DIASEBESTENA, in Farmacia, è un elettuario dolce purgativo, del quale le *sebestene* sono la base. Vedi Sebestena.

Gli altri ingredienti sono i pruni, i tamerindi, i succhi d'iride, l'anguria e la mercuriale, la penidia, il semplice diapruno, il seme di viola, i quattro semi freddi, ed il diagridio. E' buono questo

questo nelle febbri intermittenti e continue: raddolcisce la sete, concilia il sonno ed espelle gli umori molli per orina.

DIASENA, in Farmacia, è un elettuario purgativo dolce, così chiamato dalla *sena*, che è la sua base. Vedi SENA.

Gli altri ingredienti sono il zucchero di candia, la cannella, il lapislazzulo, la sete, garofali, galancola minore, pepe negro, nardo indiano, seme di basilico, frondi di garofalo, cardamomo, zafferano, gengiovo, zedoaria, fiori di rosmarino, pepe lungo, pietra armenica e mele.

Il *diasena* facilita e conforta la malinconia e la splenetica; ed è buono contra tutti i mali, che nascono dall'atrabile.

DIASIRMO, ΔΙΑΣΥΡΜΟΣ, in Rettorica, è una figura, colla quale noi rispondiamo, o piuttosto eludiamo una cosa, che sarebbe tediosa a replicarla in forma.

Esempr. gr. che cosa ha da replicarsi ad un argomento straniero a questo disegno?

DIASPRO*, *Jaspis*, è una sorte di pietra preziosa, principalmente opaca, ma alle volte trasparente in certe parti, non molto differente dall'agata, eccettochè ella è più molle, e non prende un lustro tanto buono. Vedi AGATA.

* *La voce è Ebrea, e non è stata niente mutata da' Greci, da' Latini, nè dagl' Inglesi: alcune versioni Greche le danno il nome di* Berillo. *L' Onkelos la chiama* Pantera, *per esser macchiata simile a questo animale*.

In alcune di queste, la natura si ha preso piacere, rappresentandovi fiumi, alberi, paesi, animali &c. come se fossero dipinti.

Il *diaspro* florido, ritrovato ne' Pirenei è ordinariamente listato di varj colori; benchè ve ne sono alcuni, che hanno un solo colore, o rosso o verde; ma queste sono di minor valore: il più bello è quello bordeggiato a color di lacca o violaceo: il prossimo a questo colore è il color di carne: ma quello, cha presentemente è in maggior pregio è il verde, macchiato rosso. Vedi GEMMA e *Pietra* PREZIOSA.

DIASTEMA, in Musica, è un nome, che gli Antichi davano al semplice intervallo, che essi chiamavano *sistema* Vedi INTERVALLO.

I Musici dividono gl'intervalli in due specie, una delle quali chiamano *sistema*, che dee contenere almeno due intervalli di qualsivoglia genere di Musica: ma ne contiene molto di più.

L'altro chiamato *Diastema*, è un semplice intervallo, essendo la voce *intervallo*, propria significazione del greco διαστημα. Vedi SISTEMA.

DIASTILE, nell'antica Architettura, è un edificio, dove le colonne stanno in tale distanza una dall'altra, che si permettono solo tre diametri e sei moduli, per l'intercolunnio. Vedi (*Tav. di Architett. fig.* 27.) e vedi INTERCOLUNNIO.

DIASTOLE*, in Anatomia, esprime quel movimento del cuore delle arterie, col quale queste parti si dilatano o si distendono da se stesse: essendo chiamato l'altro movimento opposto *la sistole* del cuore e delle arterie, nella quale si contratta da se stesso. Vedi CUORE ed ARTERIE.

* *La voce è Greca, formata dal verbo* διαστελλειν *separare, aprire, dilatare.*

La *Diastole del cuore*, è propriamente il recesso delle pareti de' due ventricoli, una dall'altra, o l' allargamento delle loro cavità e diminuzioni delle loro lunghezze, e della loro approssimazione alla forma sferica. Vedi SISTOLE.

La *Diastole* o la dilatazione del cuore, nasce dal sangue, portato per le vene ne' suoi ventricoli; e da quello delle arterie, dal sangue, introdotto nelle loro cavità, per la contrazione del cuore. Dimanieracche la *diastole* del cuore e delle arterie non si effettua nello stesso tempo; aprendosi la *diastole* del cuore, allorchè le arterie son contratte, e quella delle arterie, allorchè il cuore è contratto.

Quel che noi chiamiamo *battere del polso*, non è altro, che la sola *diastole* delle arterie. Vedi POLSO.

I Polmoni e'l petto hanno similmente la loro sistole e *diastole*: così parimente l' ha il cervello. Vedi POLMONE, &c.

La vera cagione della *diastole* del cuore era imperfettamente nota, prima del Dottor Drake: che il cuore sia un muscolo, si è fatto evidente, fuor d'ogni dubbio dal Dottor Lower; e che il movimento di tutti i muscoli consista nella costrizione, non è da dubitarsene. Con questo mezzo facilmente si rende ragione della sistole. Vedi SISTOLE e MUSCOLO.

Ma, il non avere il cuore muscolo antagonista, la *diastole* ha tenuto perplessi i maggiori ingegni. Il Dottor Lower infelicemente l' attribuisce al movimento di restituzione. In quanto al movimento del cuore, egli dice, si fa per contrazione; e perchè le fibbre del cuore, che sono le sole, formate per costrizione, è evidente, che ogni movimento del cuore è nella sua sistole, e che le fibbre nelle varie contrazioni, essendo stirate oltre del loro tuono, subito che il niso gli è di sopra, il cuore si rilascia di nuovo per un movimento di restituzione; *a nullo enim cordis motu, nisi tensionem ejus remittente & ab irruente sanguine, diastole ejus libratis vicibus succedit. De Corde pag.* 75.

Il Sig. Cowper rende ragione della *diastole* dall' Analogia, che il cuore di un animale porta a' pendoli di quegli artificiali automati, orologi e mostre: il suo movimento si fa simile a quello degl'altri muscoli, facendo il sangue l' officio d' un peso. Ma queste nozioni, son rifiutate dal Dottor Drake; che con gran ragione e probabilità sostiene, essere il peso dell'atmosfera, un peso o contrapeso alla forza contrattile del cuore. Vedi CUORE.

Si è lungamente conosciuto, che la dura madre ha una sistole ed una *diastole*, esattamente corrispondente a quelle del cuore: ma la sua cagione non fu sì ben conosciuta: Il Dottor Ridley nelle *Filosofiche Transazioni*, avendo fatto un buco nella parte superiore del bregma di un cane, prima os-

fervò, l'alternate vibrazioni della dura madre; indi continuando il buco al cervello, osservò cogl' occhi proprj, ed anche dopo col tatto, molto sensibilmente, esservi una viva sistole e *diastole* del cervello. Vedi CERVELLO, e DURA *madre*.

DIASTOLE, in Grammatica, è una figura, colla quale una sillaba naturalmente breve, si fa lunga, Così è, che Virgilio comincia un verso colla voce *Italus*, la prima sillaba della quale, è naturalmente breve.

DIATESI, è un termine, usato da certi Scrittori nello stesso senso di costituzione. Vedi COSTITUZIONE.

DIATESSARON *, in Farmacia, è una sorte di teriaca, così chiamata, perchè composta di quattro ingredienti, che sono le radici di aristolochia e della genziana, le bacche di alloro, e la mirra. Vedi TERIACA.

**La voce è greca composta di δια, e τεσσαρα, quattro, cioè composizione di quattro droghe.*

Ella è chiamata ancora *theriaca pauperum*, perche si fa con ispesa molto facile, ed in brevissimo tempo: ella è buona contra le morsicature delle bestie velenose, l'epilessie, convulsioni, coliche; e per fortificare lo stomaco e promuovere i mestrui.

DIATESSARON, nell'antica Musica, era una consonanza o armonico intervallo, composto di un tuono maggiore, un tuono minore ed uno maggiore semi-tuono, essendo la sua proporzione come 4. a 3. Vedi CONSONANZA.

Nella Musica moderna, si chiama *quarta* perfetta. Vedi QUARTA.

DIATONICO, è un epiteto dato alla Musica comune, perchè procede da tuoni o gradi ascendenti e descendenti. Vedi GRADO e MUSICA.

Gli Autori dividono il genere o la specie della Musica in *diatonica*, *cromatica* ed *enarmonica*. Vedi GENERE.

La Musica *Diatonica* è solamente di tre gradi, un tuono maggiore e minore, ed un semituono maggiore. Vedi TUONO e GRADO.

Quindi la Musica *Diatonica* sembra la più naturale, e per consequenza è la più antica. Nella Musica *Diatonica* vi è un tuono tra ogni due note, eccetto tra *Mi* e *Fa*, e tra *Re* e *Dò*, dove vi è solamente un semituono maggiore.

DIATRAGACANTE, in Farmacia, è applicata a certe polveri, delle quali la gomma tragacante è la base. Ve ne sono due specie, *fredda* e *calda*. La polvere di tragacante fredda, è composta di gomma adragante ed arabica, liquirizia, bozzima con semi di papavero e quattro semi freddi: ella è buona ad indurire ed ingrossare gli umori troppo acuti e sottili, che cadono sul petto; a calmare la tosse, ed a promuovere lo sputo. La polvere *diatragacante* calda, si compone di gomma adragante, issopo, mandole, semi di lino, fenogreco liquirizia e gengiovo. Ella è buona contra l'asma per promuovere l'espettorazione, fortificare lo stomaco ed ajutare alla digestione.

DIAVOLO *, *Diabolus*, è l'Angelo cattivo, uno de' que' Spiriti celesti, precipitati dal Cielo, per aver preteso l' egualità di se stesso a Dio. Vedi ANGELO.

* *La voce Inglese* Devil, *è formata dalla franzese* Diable, *dal latino* Diabolus, *che viene dal greco* Διαβολος, *accusatore o calunniatore.*

Gli Etiopj dipingono il *Diavolo* bianco, a distinzione degli Europei, che lo dipingono negro. Ludolf.

Noi non troviamo fatta menzione del *Diavolo* nell' antico Testamento: ma solamente di *Satana*. Ne ci abbattiamo colla voce *Diavolo* in alcuno Autore Pagano, nella significazione, datagli tra' Cristiani, cioè come una creatura, disgustata da Dio. La loro Teologia non andava più oltre de' cattivi Genj o Demonj, che perseguitavano ed inquietavano il genere umano. Vedi DEMONIO e PRINCIPIO.

Le relazioni, che noi abbiamo della Religione degli Americani, ci assicurano, che alcune Nazioni Idolatre, adorano il *diavolo*; ma il termine *diavolo* non ha da prenderli qui nel senso della Scrittura, avendo questo popolo un idea di due Enti collaterali, indipendenti; uno buono, l' altro cattivo ed appoggiano la condotta della terra; e la direzione dall'Ente cattivo, che i nostri Autori, con qualche improprietà, chiamano *diavolo*.

DIAZEUTICO *tuono*, nell' antica Musica greca, era quello, che disgiungeva due quarte, una in ogni parte di essa; e che essendo unito a ciascheduna, faceva la quinta. Vedi TUONO.

Questo nella loro Musica, era dal mese al paramese, cioè nella nostra da A a B: supponendo *Mi*, stare in *Re*, *Fa Re*, *Mi*. Essi danno a questo tuono *diazeutico*, che è il nostro *La*, *Mi*, la proporzione di 9 a 8, per essere l' inalterabile differenza del *diapente* e *diatessaron*.

DICOTOMIA * DISSEZIONE, è un termine, usato dagli Astronomi per quella fase o apparenza della luna, nella quale ella è dissegata o mostrata, giusta per la metà del suo piatto o circolo. Vedi FASE.

**La voce è greca, formata di διχοτομεω disseco o parto in due, di δις due volte; e τεμνω da io taglio.*

Il tempo della *dicotomia* della Luna è di uso considerabile, per fissare la distanza del Sole dalla terra; ma egli è molto difficile fissare il preciso momento, allorchè la Luna è dissegata o è nella sua vera *dicotomia*. L' osservazione ci fa sapere, che quando ella è 30 minuti distante dalle quadrature, ella appare dissegata: ma ella pare così ancora nelle quadrature medesime, e qualche volta dopo, come il Ricciolo riconosce nel suo Almagesto. Dimanierache ella appare dicotomizzata, almeno per lo spazio di un ora intera, nel qual tempo ogni momento può prendersi pel vero punto della *dicotomia*, non meno che per qualunque altro. Ma l' infinito numero de' momenti di tempo dà un infinita diversità di distanze. Il momento in cui la vera *dicotomia* avviene, è perciò incerta: ma convenendosi, che ella avvenghi prima della quadratura, il Ricciolo prende

il

il mezzo punto, tralla quadratura e 'l tempo, allorchè ella è prima dubbiosa, sia o no la Luna dicotomizzata. Keil.

DIDATTICO*, nelle scuole, significa la maniera di parlare o scrivere atta ad insegnare o ad esplicare la natura delle cose.

* *La voce è formata dal greco* διδάσκω, doceo, insegno.

Vi sono molte voci, che son solamente usate nella *didattica*, e nella maniera dogmatica.

DIDIMI, ΔΙΔΥΜΟΙ, è lo stesso, che gemelli. Vedi GEMELLI.

DIELIO, nell' Astronomia ellittica, è un nome, che il Keplero dà a quella ordinata della ellissi, che passa pel foco, dove si suppone esser collocato il Sole.

DIEM *clausit extremum*, è un ordine, spedito dalla Cancelleria all' Escheatore del Paese, sulla morte di qualche Feudatario in capite del Re, per appurare da' Giurati di che Terre egli era possessore, e di qual valore; e chi gli sia il prossimo erede.

DIEMSTERI, o DEEMSTERI. Tutte le controversie nell' Isola dell' uomo si decidono senza processi, scritture o altra cosa, da certi Giudici scelti annualmente tra di loro, e chiamati *Deemsters*. Questa istituzione si suppone attribuita agli antichi Druidi.

* *La voce è formata dalla Sassona* Dema *Giudice, Arbitro*.

Vi sono due *Diemsteri* per ogni divisione dell' Isola: nella corte dell' antico registro si chiamano *Justitiarii Domini Regis*: costoro mandono Giudici in tutte le corti, o a vita o a proprietà; e col consiglio di 24 Kei dichiarono quel che è Legge nell' emergenze non comuni.

DIERESI*, in Chirurgia, è l' operazione di dividere e separar le parti, la unione e continuità delle quali sono di ostacolo alla cura; ovvero, che sono unite e conglutinate al contrario dell' ordine della natura.

* *La voce nel suo originale greco* Διαίρεσις, *significa* divisione.

Vi sono cinque maniere di fare la *dieresi*, cioè col taglio, colla trapanazione, colla lacerazione, collo stiramento, e col fuoco. Vedi TAGLIO, BRUCIARE. Vedi TRAPANARE, CAUTERIO &c.

DIERESI è ancora usato in Medicina per la divorazione o consumazione de' vasi o canali di un corpo animale, allorchè da qualche taglio o cagione corrodente, si fanno certi passaggi, che naturalmente non si avrebbero, o si dilatano certi passaggi naturali oltre dell' ordinario; dimanierachè i succhi, che continuarebbero in essi, stravasano e scorrono via. Vedi CORROSIONE.

DIERESI, in Grammatica, è una figura colla quale il dittongo si divide in due sillabe: come *Aulæ* in *Aulai*, *Pictæ* in *Pictai*, *Aquæ* in *Aquai*. Vedi DITTONGO.

DIERESI, è ancora usato in generale per qualunque divisione di una sillaba in due, come in quel verso di Tibullo. *Stamina nonnulli dissolvenda Dea*, per *dissolvenda*.

Questo è ordinariamente notato per due punti, posti sopra la lettera, per dinotare, che dee sonar da se stessa, e non unita con alcun altra, dimanierache faccia un dittongo; così *Aera* co' punti sopra l' *a*, è distinta da Æra. Vedi DIALISI.

Ella è ancora una specie di metaplasma o addizione ad una voce, con dividere una sillaba in due, come *Aulae*, che per la *dieresi* è di tre sillabe, in vece di *Aulæ*.

DIES. Vedi GIORNO.

DIESI, in Musica, è una divisione del tuono minore del semituono, ovvero un intervallo, composto di un semituono minore o imperfetto. Vedi TUONO.

Il DIESI è la più piccola e la più dolce mutazione o inflessione della voce. Chiamasi ancora *finta*, e si esprime colla Croce di S. Andrea, o laltiero.

Aristotele chiama i *diesi*, gli elementi della voce, come le lettere sono del discorso. In effetto i *diesi* d' Aristotele erano apparentemente diversi dal nostro: e noi troviamo Vitruvio, che espressamente fa i *diesi* una quarta parte del tuono: ma i Pitagorici, che son riputati gl' inventori del nome *diesi*, non lo fanno così piccolo. Essi soltanto dividono il tuono in due parti eguali, e chiamano il minore, *diesis*, che noi chiamiamo *il minor semituono*; e 'l maggiore che noi chiamiamo il *maggior semituono*, essi lo chiamano *Anatome*. Vedi SEMITUONO.

Ma nel progresso del tempo, quando il tuono venne a dividersi in tre o quattro parti fu ritenuto il nome *diesis* per tutte; e quindi quelle differenti ragioni, che noi ritroviamo negli Autori della quantità del *diesis*.

DIESI *enarmonico*, è la differenza fral maggiore e minor semituono. Vedi TUONO, GENERE, SCALA &c.

I DIESI son divisi in tre specie, il *diesi* minore enarmonico, o semplice *diesi*, dinotato per un semplice traverso, eleva la nota seguente per due comme, o circa un quarto di tuono: il *diesi cromatico* o *doppio*, dinotato da un doppio traverso, alza la seguente nota, per un semituono minore o circa quattro comme, che è il *diesi comune*; il *diesi enarmonico maggiore*, dinotato dalla croce triplicata, eleva le note per 6 o 7 comme o circa $\frac{3}{4}$ di un tuono. Niuno, oltre il doppio *diesi* si usa in Musica. Un bemolle frequentemente si usa per levare il *diesi*, ed un *diesi* per levare il bemolle.

Quando i semituoni son collocati, dove dovrebbero essere i tuoni regolari; ovvero un tuono, dove vi dovrebbe essere un semi tuono, chiamasi *diesi* o falsetto.

DIESI, è ancora in Musica, una specie di nota artificiale o carattere formato così, , che essendo prefisso ad una nota, mostra che dee cantarsi, o mettersi un semituono o mezza nota più alto di quel, che sarebbe la nota naturale, se

non vi fosse. Vedi Semituono.

Quando il semituono prende il nome della nota naturale prossima, dalla parte di sopra, si nota col carattere chiamato *bemolle*. Vedi Bemolle.

Egli è indifferente, nelle principali ragioni, qual delle due si voglia usare; benchè vi sieno ragioni particolari, allevolte più per uno, che per un altro.

L' uso de' *bemolli* e de' *diesi* è per rimedio delle deficienze delle scale fisse degl' istrumenti. Vedi Scala.

DIESPITER*, in Antichità, era un nome dato a Giove.

* *Alcuni Autori vogliono, che sia lo stesso di* Dios Pater, *Giove Padre; essendo Giove chiamato in greco* Ζεὺς, o Δεὺς, *donde il caso obliquo* Διός. *Altri vogliono, che il* Diespiter *significa* diei Pater, *Padre del giorno. S. Agostino deriva il nome da* dies *giorno, e* partus *productione, essendo Giove quel che produce il giorno; del quale sentimento sono Servio e Macrobio, aggiungendo il primo, che nel linguaggio degli Osci si chiamava* Lucentius, *ed in latino* Diespiter.

Struvio, *Antiq. Rom. Synt.* C. I. sembra dire, che il *Diespiter* significava Plutone: ma se questo fosse il suo sentimento, egli evidentemente s' inganna; poichè in Cicerone e nelle iscrizioni, che egli cita da Grutero XXI. 8, noi abbiamo solamente *Dispater* e non *diespiter*.

DIETA*, in medicina &c. è un risparmiabile governo o corso di vita, in riguardo alla salute. Vedi Governo e Salute.

* *La voce* dieta *in questo senso viene da* diæta, *che significava anticamente stanza da far banchetto, a finalmente assemblea dello stato, per ragione che i Tedeschi tengone molti de' loro Concilj in tavola.*

La Dieta è un sommo rimedio contra i mali, che nascono dalla replezione. Vedi Malattia, Pienezza &c.

La Dieta è fondata, nel non essere la natura bastantemente occupata e distratta nella concozione dell' alimento, ma lasciato interamente a lei il travaglio della digestione, e dell'espulsione della materia morbosa. Vedi Alimento.

La voce è formata dal greco *δίαιτα*, che significa *regimen* o regola di vita, prescritta da' Medici; e siccome i Medici ordinariamente ordinano il risparmio e la parvità, molto meno di quel che ordinariamente si prende; la *dieta* è passata in un nome, per questo scemamento o diminuzione dell' ordinaria quantità d' alimento, o per consiglio del Medico, o per propria elezione della Persona, purchè serva a rimuovere o ad impedire qualche disordine.

In quanto a' vantaggi della semplice *dieta* frugale. Vedi Astinenza e Digiuno.

Il Dottor Cheyne dimostra, come uno possa supplire al luogo delle medicine per mezzo della *dieta*; ognuno, dice egli, può cavarsi una libra di sangue, prendere una purga o fare una sudata, con distillare il gran pranzo, o con astenersi da' cibi animali, e da' forti liquori, per quattro o cinque giorni ne' mali cronici, e con tale effetto, come se avesse aperta una vena, inghiottiti una dosa di pilloli, o preso un bolo sudorifico: egli consiglia tutti i gentiluomini della vita sedentanea e delle dotte professioni, ad usare tanta astinenza, quanto possibilmente ne posono, uniforme alla preservazione della loro fortezza, ed alla libertà degli spiriti; a questa debbono aver ricorso, subitoche si ritrovano con qualche gravezza, inquietitudine, stanchezza o avversione all'applicazione: o con minorare una metà la loro quantità usuale dell' alimento animale, e de' forti liquori, fin tanto che riacquistano la loro costumata libertà ed indolenza, o con vivere un debito tempo interamente di *diete* vegetabili, come sago, riso, zuppa, e simile; e bevendo solamente acqua e vino.

Dieta, è ancora usata per l' assemblea dello Stato o circoli dell' Impero, o per la Polacca; per deliberare e concertare gli espedienti pel ben pubblico. Vedi Stato, Parlamento &c.

Le Diete dell' Impero si tengono ordinariamente in Ratisbona. Vedi Collegio, Impero, Elettore, Recesso &c.

La general *Dieta* di Polonia si dee tenere solamente per legge ogni due anni. Le Leggi prescrivono la sua durata a 15 giorni: ma frequentemente la prolungono a sei settimane. Il luogo usuale è in Varsavia, Capitale del Regno, benchè si sia allevolte tenuta in altri luoghi: in effetto, siccome per legge ogni terza *Dieta* dee convocarsi in Grodno in Lituania; quantevolte per particolari ragioni si giudica venire a richiamarsi ad essa, e tenersi altronde, la nobiltà del gran Ducato dee prestarvi il consenso. Il Re fissa il tempo, e la notifica per lettere circolari, mandate a tutti i Paladini. In uno interregno, l'Arcivescovo di Guesna, chiama la *Dieta*.

Le varie particolari *Diete*, che si tengono sei settimane prima della generale, fanno, che si mandano tre Deputati, scielti da' membri di esse.

In Polonia vi sono similmente le *Diete* a cavallo, tenute in campagna, o nel Paese; tali sono quelle, nelle quali fanno l' elezione del loro Re. Si chiamano queste *Pospolites*.

Vi sono parimente *Diete*, tenute in Isvezia: le *Diete* de' Cantoni Protestanti, le *Diete* de' Cantoni Cattolici, e le *Diete* generali. La prima si unisce in Ataw, ed è convocata dal Cantone di Zurich: La seconda in Lucerna, convocata dal Cantone di questo nome. La terza composta de' Deputati di tutti i Cantoni Protestanti e Cattolici, si tiene due volte l' anno nella fine di Giugno, e si convoca in Baden. Il Cantone di Zurich ha il dritto di convocarla.

Dieta, negli antichi libri legali Inglesi, dinota una giornata di cammino: *omnis rationabilis* dieta *constat ex viginti milliaribus*. Fleta.

DIETETICA, è quella parte della fisica, che considera la via di vivere, con riguardo all' alimento, uniforme a' casi particolari. Vedi Alimento e Dieta.

DIEU & *mon droit*, cioè Dio e mio dritto, è il motto delle armi d' Inghilterra, che fu prima dato dal Re Riccardo I; volendo dinotare, che egli non possedeva il suo Impero, come Vassallo di qualche mortale. Vedi MOTTO.

Indi fu preso da Eduardo III, allorchè pretese la prima volta la Corona di Francia, e fu continuato, senza interruzione, fino al Regno di Guglielmo III, che usò il motto, *Je maintiendray*; benchè comandasse doversi ritenere il primo nel gran sugello. Lo stesso debba intendersi dell' ultima Regina Anna, la quale usò il motto *semper eadem*, che fu prima sempre usato dalla Regina Elisabetta.

DIFENDERE, o *difendente*, in fortificazione è ordinariamente sinonimo di fiancheggiare. Vedi FIANCO e FIANCHEGGIARE.

Diciamo ordinariamente il fianco *difende* la cortina, e la fascia opposta del bastione; questa mezza luna fiancheggia o *difende* il corno o l' opera a corona: le antiche fortificazioni si prendevano facilmente, non avendo niente, che le *difendeva*, cioè che le fiancheggiava. Quando si dice il fianco *difende* la cortina, s'intende non solamente, che egli è a parte della cortina, ma ancora che le impedisce gli approcci; cioè quegli, che sono situati sul fianco del bastione, possono vedere tutti que', che vengono ad attaccar la cortina e spingerli o impedire il loro approccio.

Angolo interiore DIFENDENTE, è l' angolo CIE (*Tav. di fortific. fig.* 1) fatto dalla linea minore di difesa, colla cortina.

Angolo difendente *esteriore*, è l' angolo COF, formato da due linee minori di difesa, CO ed FO.

Le linee o lati del terrapieno o della muraglia son difesi da' moschetti, o carrabine, come più facili e più commodi de' cannoni.

DIFENSIVO, in Medicina, dinota un unguento composto o cosa simile, nella cura di una ferita, per moderare la violenza del dolore, il flusso del sangue, e l'accesso o impressione dell'aria esterna. Fatta la cauterizzazione, la ferita si copre col lino, e l'occhio con un *difensivo* e con una triangolare compressione.

Per potere primieramente rassettare le slogature, il Signor Dionis usa un piccolo *difensivo*, fatto di chiara d'uovo, olio rosato, e polvere d' allume.

DIFENSORI*, erano anticamente notabili dignità nella Chiesa e nello Stato, gli officj de' quali era d' invigilare sulla preservazione del bene pubblico, proteggere i poveri e i bisognosi, e mantenere gl' interessi e la causa della Chiesa e delle case Religiose. Vedi PROTETTORE.

* *Il Concilio di Calcedonia* can. 2, *chiama il* difensore *d'una Chiesa* Ἔκδικος. *Il Codino* de Officiis Aulæ Constant. *fa menzione de'* Difensori *del Palazzo. Così fa il Bollando* Act. Sancti Januarii tom. 1 pag 501. *Vi fu ancora il* Difensore *del Regno*, Defensor Regni. *I* Difensori *della Città*, Defensores Civitatis; *i* Difensori *del popolo*, Defensores Plebis; *i* Difensori *de' poveri*, *degli Orfani*, *delle Vedove &c.*

Circa l' anno 420, ogni Chiesa Patriarcale cominciò ad avere il suo *Difensore*, qual costume fu dopo introdotto in altre Chiese e continuato per lettere con altri nomi, come quello di Avvocato e Padrone. Vedi AVVOCATO e PADRONE.

Nell' anno 407 ritroviamo, che il Concilio di Cartagine domandò all' Imperatore i *Difensori* dal numero de' Scolastici, cioè gli Avvocati, che erano in officio; e che permettesse loro di entrare e ricercare i gabinetti e le cartiere de' Giudici e di altri Civili Magistrati, quantevolte fosse necessario, per l' interesse della Chiesa. Vedi SCOLASTICO.

L' Imperatore tuttavia ritiene la qualità di Avvocato della Chiesa; e i Re della Gran Brettagna preservano il titolo di *Difensori* della Fede, accordato al Re Errico VIII, da Papa Leone X nel 1521, in occasione della scrittura di questo Principe contra Lutero; e dopo confermato da Clemente VII. Tommaso Chamberlayne, dice, che il titolo apparteneva a' Re d' Inghilterra, prima di questo tempo, e per pruova di esso si richiama a varie concessioni, accordate all' Università di Oxford; dimanierache la Bolla di Leone, fu solamente una rinovazione dell' antico dritto, *Pres. stat. lib.* 1 *cap.* 2.

✠ DIFENSORI, erano anticamente nel Regno di Napoli quelche sono oggi Baglivi de' luoghi, che loro succederono; ed avevano la cognizione delle cause civili, de furti minimi, de' danni dati, de pesi e misure, ed altre cause leggiere, e di piccolo momento. *Gian. lib.* XXII. *Tom.* 3. *Cap.* V.

DIFESA, in Guerra, si usa per ogni cosa, che serve a preservare o a racchiudere, i soldati, o qualche luogo. Vedi FORTIFICAZIONE

I parapetti, i fianchi, le casematte, i rivellini ed altre opere esteriori, che copriscono il luogo, son chiamate *Difese* o *coverte del luogo*. Vedi PARAPETTO.

Quando il Cannone ha abbattute e rovinate quest' opere, dimanierache non possono gli uomini combattere sotto coverto, si dice che *la Difesa* della Città è demolita.

Linea di DIFESA, è quella, che fiancheggia il bastione, essendo tratto dal fianco opposto. Vedi LINEA.

La linea di *Difesa* non eccede un tiro d' una palla di moschetto, cioè 120 braccia o 720 piedi, o 60 verghe di Rhinland. In effetto il Melder le ne dà 65, il Sheiter 70, e i cuoti di Pagano e di Vaubano 75.

Linea di Difesa *maggiore*, è una linea retta, come EC (*Tav. di Fortific. fig.* 1). Tratta dal punto o vertice del bastione C, al concorso E dell'opposto fianco L.E, colla cortina E A.

Linea di difesa *minore*, chiamata ancora *rasante*, e fiancheggiante, è la faccia del bastione, continuata alla cortina, come C I.

DIFESA*, negli antichi libri legali Inglesi, si usa alle volte per la probizione. *Così

* *Così in Rot. parl. 21. Eduard. III. i Divieti e la cosa fu fatta per tutta Inghilterra, cioè proclamazione e proibizione.* Salmones ponantur in defensio. *Stat West. 2. cap. 47. I salmoni sono per atti, proibiti prenaersi in certi tempi.* Usu a cs exténuit Rex Eduardus, ne remanerent in Regno I. L. *Eduard. Confes. Negli statuti di Eduardo I. noi ne abbiamo uno intitolato:* statutum de Defensione portandi arma &c. *ed è proibito o difeso per legge sequestrare qualche cosa nelle strade Maestre.*

Difeso *mese*. Vedi Mese.

Difese, nel Blasone, sono gli artigli di tutte le bestie, come le corna del cervo, l'unghie del cignale &c.

DIFETTIVO, o *nomi difettivi*, in Grammatica, sono quei, che mancano di tutto il numero, o del caso particolare; o sono totalmente indeclinabili. Vedi Nome.

Il termine *difettivo* è ancora applicato al verbo, che non ha affatto i suoi modi e tempi. Vedi Verbo, Modo &c.

DIFFALDA, in Legge, è una ommissione di quel, che una persona dee fare, particolarmente avanti la corte di giustizia in giorno destinato, per la qual cosa si può spedire un decreto contra colui, che commette la *diffalda*.

DIFFAMATORIO. Vedi Infamatorio.

DIFFARREAZIONE*, tra Romani, era una cerimonia, colla quale si solennizzava il divorzio de' loro Sacerdoti. Vedi Divorzio.

* *La voce viene dalla preposizione* Dis, *che si usa nella composizione, per divisione o separazione; e* farreatio *una cerimonia, fatta di farro o di grano; di* far, *grano.*

La *diffarreazione*, era propriamente il discioglimento del matrimonio, contratto colla confarreazione, che era quella de' Pontefici & de' Sacerdoti. Festo dice, che facevasi con una torta di grano; il Vincegero vuole, che la confarreazione e la *diffarreazione* siano una medesima cosa. Vedi Confarreazione.

DIFFERENZA, in Logica, è un attributo essenziale, appartenente a certe specie, e non trovato nel genere; essendo l' idea, che definisce le specie. Vedi Genere e Specie.

Così il corpo e lo Spirito sono due specie di sostanze, che nelle loro idee, includono più di quel, che è incluso nell' idea di sostanza. Nel corpo, per esempio, ritrovasi l'impenetrabilità e l'estensione: nello spirito la potenza della cogitazione, e del ragionare; dimanierache la *differenza* del corpo è l'impenetrabile estensione; e la *differenza* dello Spirito è la cogitazione. Vedi Definizione.

Differenza, in Matematica, è l'eccesso di una quantità sopra un' altra.

Quest'angolo è 60 gradi e quello 90, la loro *differenza* è 30. Vedi Angolo.

Quando una minor quantità è sottratta da una maggiore, quelche rimane chiamasi *differenza*. Vedi Sottrazione.

Differenza *di longitudine* di due luoghi, è un arco dell'equatore, intercetto tra' meridiani de' luoghi. Vedi Longitudine.

Differenza *ascenzionale*, in Astronomia. Vedi Ascenziale.

Differenze*, nel Blasone, sono certi additamenti alle divise, co' quali si altera qualche cosa o si aggiunge, per distinguere le famiglie moderne dalle antiche, e per dimostrare quanto sono lontane dalla casa principale. Vedi Abbassamento.

* *Sono questi chiamati in latino* Diminutiones & Discernicula armorum; *e da' Francesi* Brisures. Vedi Diminuzione.

Di queste *differenze*, Silvio Morgano, ce ne dà 9, che hanno luogo principalmente tragl'Inglesi, cioè la *labella*, che dinota il primogenito, la *crescente* il secondo, la *ruota dello sperone*, il terzo; il *merlotto* il quarto; l' *anelletto* il quinto, il *fioralisi* il sesto; la *rosa* il settimo; l' *ottofoglia* l'ottavo, *la croce mulinata* il nono. Vedi ognuno sotto i suoi propri articoli. Labella &c.

Inoltre, siccome le prime *differenze* sono uniche pe' figliuoli della prima casa o discendenza, i figliuoli della seconda casa sono *differenziati* con combinare o mettere le medesime *differenze* una sopra l'altra; e siccome le prime *differenze* sono la labella sulla crescente, per la prima di questa casa; pel terzogenito della seconda casa, è una ruota di sperone sulla crescente &c.

L'origine delle *differenze* è controvertita. Il Cambdeno vuole, che abbiano avuto principio circa il tempo del Re Riccardo. Il Paradino cita le *differenze*, portate più anticamente dell'anno 870. Il Presidente Fauschet osserva, essere state le *differenze* ereditarie delle famiglie Francesi, prima del tempo di Luigi il Grosso; il quale fu assunto alla corona nell' anno 1110. Il Moreau le rapporta al tempo di S. Luigi; ed il Labonette, il Bellefotest &c. a quello di Filippo Augusto: l' occasione della loro invenzione è ben portata dal Colombiere.

Tutte le Nazioni, egli dice, dannn la preferenza de' fratelli primogeniti a' secondegeniti: Onde costoro succedendo in linea retta a' loro genitori, e divenendo padroni de' loro poderi, mettevano sopra di quelle le loro divise, senza alcun cambiamento o alterazione; e trasmettevano le stesse, di nuovo a' loro primogeniti: non essendo permesso a' secondegeniti o a' bastardi portare le stesse armi, senza qualche segno addizionale, per distinguerli dal più vecchio. Quindi alcuni Eraldi, egli soggiunge si sono sforzati di confinarli a certe fisse e determinate figure, per distinguere il secondo dal primo, il terzo dal secondo, e così fino al sesto, assegnando al secondo una labella, al terzo una bordatura, al quarto un orlo, al quinto un bastone, ed al sesto una banda, o una lista.

I Discendenti di questi, debbono portare le *differenze* duplicate o le *differenze* caricate, una sopra l'altra, cioè il figliuolo maggiore del secondogenito, ritener la paterna divisa colla *differenza* della la-

labella di tre punti ; il ſecondo la labella di quattro punti , il terzo una tal labella ſulla parte principale . Il quarto una labella , caricata con certe figure , come aquilette , lioncini , merletti , creſcenti , roſe &c. E per la ſteſſa ragione il ſecondogenito del terzo porterà una bordatura dentellata , il terzo una bordatura , caricata con biſanti. Ma lo ſteſſo Autore giudica , che il fiſſare certe invariabili *differenze* ſia un abuſo , per ragione che mai poſſano incontrarſi convenevoli alla paterna diviſa ; ma molto sfigurate e difettoſe ; egli aggiunge , che molte altre figure , oltre di quelle di ſopra menzionate , poſſono uſarſi per *differenze* ; come conche , biſanti , cinqoe ſoglia ed altre mille .

Alcune famiglie ſecondogenite han fatta la *differenza* delle loro armi , con ſolamente diminuire gli ordinarj o mutare la loro poſitura ; ed altri con mutare il metallo o colore .

Debbe aggiugnerſi , che la *differenza* può eſſere di metallo ſopra metallo o colore ſopra colore , che in altro caſo è un falſo Blaſone .

DIFFERENZIALE, nella Geometria ſublime , è una quantità infinitamente piccola , o una particella di quantità tanto piccola , che è meno di qualunque coſa aſſignabile . Vedi QUANTITA'.

Chiamaſi queſta , *differenziale* o *quantità differenziale* , perchè ſovente conſiderata , come la differenza di due quantità ; e come tale è il fondamento del calcolo *differenziale :* il Cavaliere Iſaac Newton e gl' Ingleſi lo chiamano *momento* , per eſſere come l'accreſcimento momentaneo della quantità . Vedi FLUSSIONE , MOMENTO &c.

Il Signor Leibnitz ed altri lo chiamano ancora *infinitiſimale* . Vedi INFINITISIMALE .

DIFFERENZIALE *del primo* , *ſecondo grado* &c. Vedi DIFFERENZIO-DIFFERENZIALE .

Calcolo o *Metodo* DIFFERENZIALE , è un metodo di differenziare le quantità , cioè di ritrovare una *differenziale* o una quantità infinitamente piccola , la quale preſa un infinito numero di volte , è eguale ad una quantità data .

Queſto metodo è uno de' più ſottili , e delicati in tutta la Matematica . Il Signor Leibnitz , che pretende eſſerne inventore , lo chiama *calcolo differenziale* , perchè conſidera le infinitamente piccole quantità , trovate per mezzo ſuo , come le differenze delle quantità ; e perciò l' eſprime , con prefiggervi la lettera *d* , come la *differenziale* di x per dx ; quella di y per dy &c. Il Cavalier Iſaac Newton , il quale ha titolo migliore alla diſcoperta , lo chiama *metodo delle fluſſioni* ; perchè conſidera le quantità infinitamente piccole , piuttoſto che le fluſſioni o momentanei incrementi ; *eſ. gr.* di una linea , generata per la fluſſione di un punto ; di una ſuperficie pel fluſſo della linea , o di un ſolido pel fluſſo della ſuperficie ; ed in luogo di un *d* , le nota per un punto ; *Eſemp. gr.* la fluſſione di x , la ſcrive $\dot{x}$; quella di y , $\dot{y}$ &c. che è la ſola differenza tral calcolo *differenziale* e'l metodo delle fluſſioni . In quanto alla ſtoria , dottrina , uſo &c. di eſſo . Vedi FLUSSIONE .

CALCOLO *differenzio-differenziale* , è un metodo di differenziare le quantità *differenziali* .

In quanto al ſegno di una *differenziale* è la lettera *d* ; quello della *differenziale* di dx è ddx , e'l differenziale di ddx , $dddx$, overo d^2x , d^3x &c. ovvero $\ddot{x}$, $\dddot{x}$.

Così noi abbiamo le potenze o i gradi delle *differenziali* .

La *differenziale* di una ordinaria quantità è chiamata *differenziale* della prima potenza o grado , come dx .

DIFFERENZIALE *della ſeconda potenza o grado* , è un infiniteſimale di una quantità *differenziale* del primo grado , come ddx , ovvero $dxdx$, ovvero dx^2 , $dxdy$ &c.

DIFFERENZIALE *del terzo grado* , è un infiniteſimale di una quantità *differenziale* del ſecondo grado ; come $dddx$, dx^3 , $dxdydz$, e così dell' altre .

Le potenze delle *differenziali* come dx^2 , ſono *differenziate* della ſteſſa maniera , come le potenze delle quantità ordinarie ; ed io oltre ſi è come le *differenziali* compoſte , o ſi multiplicano o ſi dividono fra di loro , o ſono potenze delle *differenziali* del primo grado : le *differenziali* ſono differenziate della ſteſſa guiſa , come le quantità ordinarie ; e perciò il calcolo *differenzio-differenziale* è lo ſteſſo , in effetto col *differenziale* .

DIFFERENZIALE , nella dottrina de' Logaritmi : Il Keplero chiama i Logaritmi delle tangenti , *differenziali* ; le quali noi ordinariamente chiamamo *tangenti artificiali* . Vedi LOGARITMO e TANGENTE .

DIFFINITIVO , è applicato ad ogni coſa , che determina o decide una queſtione o proceſſo . Vedi PERENTORIO .

La Camera de' Signori ha paſſata una ſentenza *deffinitiva* nella tal cauſa : la Chieſa ha dato una ſentenza deffinitiva ſull' articolo di fede . La voce ſta oppoſto a proviſionale e ad interlocutorio . Vedi PROVISIONALE .

DIFFINITORE , è un termine , uſato in varj Ordini Religioſi per un aſſeſſore o Conſigliere di un Generale o Superiore , in certi Monaſteri . Vedi GENERALE .

In molti Ordini Religioſi il *Diffinitore* prende il luogo dopo il ſuperiore del Convento , dove egli vive , anche in Convento medeſimo ; ma fuori del Convento , il luogo del *diffinitore* , è avanti il ſuo proprio ſuperiore .

I *Diffinitori* ſono ancora nel Convento , ove eſſi riſiedono , ſudditi dell' immediato Superiore del Convento , ſolo nelle coſe , che han riguardo alla diſciplina monaſtica ; non già nell' altre .

DIFFORME , è una voce , uſata in oppoſto ad *uniforme* , e ſignifica , che non vi è regolarità nella forma , o apparenza di una coſa . Vedi UNIFORMITA' .

I Botanici l' uſano per la diſtinzione de' fiori delle piante . Vedi FIORE .

DIFFUSIONE , è l' atto , col quale un corpo dilatato , è diſteſo in maniera , che poſſa prendere più luogo .

Gli

Gli Scolastici fanno tre specie di *diffusione* : la prima quella, colla quale una qualità pura si diffonde, come il freddo, la forza &c. Costoro la distinguono parimente in *eguale*, colla quale le porzioni eguali o i gradi della qualità si distribuiscono sopra parti eguali del mezzo, così quando un movimento diretto s' imprime sopra un mobile, tutte le parti del mobile ricevono un impeto eguale: ed in *ineguale*, allorchè i gradi ineguali della qualità, si distribuiscono sopra diverse parti del subjetto : così è, che la forza s' imprime sulla leva, e 'l freddo si proroga pel mezzo.

La seconda specie di *diffusione* si fa col movimento de' corpi ; tale è la *diffusione* della luce, del suono, dell' odore, della magnetica e delle virtù eletriche &c.

La terza si fa, parte col movimento de' corpuscoli, e parte colla *diffusione* della qualità ; e così si crede, che il fuoco sia diffuso.

Ma i Filosofi moderni rigettono la nozione delle qualità e la loro *diffusione*. Secondo il loro sentimento, non vi è altra *diffusione*, che quella della sostanza corporea, emessa in minuti effluvj o particelle, in una specie di atmosfera, tutte intorno al corpo : qual *diffusione* di corpuscoli, alcuni la chiamano *atmosferica*, come essendo supposta terminarsi da un circolo, del quale è centro il corpo, che si diffonde. Presentemente è provato, che ogni corpo abbia la sua sfera di attività o di *diffusione*, dove le particelle o corpuscoli che sporgono da essi e vanno via, hanno un sensibile effetto *, come noi veggiamo ne' corpi odorosi, sonori &c. Vedi Qualita' ; dove è esposta la legge della *diffusione* delle qualità ; e vedi ancora Sfera *di Attività*, Atmosfera, Effluvia &c.

DIFFUSO, è principalmente usato per una maniera prolissa di scrivere. Vedi Prolissita'.

Il Dizionario non può esser ben diffuso, poichè uno non pretende, se non essere informato della voce, che egli cerca ; e non è obbligato a legger il rimanente.

Lo stile *diffuso*, serve propriamente ne' discorsi delle specie dimostrative. Demostene è conciso e stretto; Cicerone al contrario *diffuso*. Vedi Stile.

DIFRIGIO*, Diphryges, nell'antica Farmacia, è lo scoria, la posa o sedimento, ovvero la calcina del rame fuso, raccolta nella fornace, quando il metallo scorre. Vedi Scoria.

* *La voce è formata dal greco* δις *due volte* ; *e* φρυγειν, *arrostire*.

Dioscoride distingue tre specie di Difrigio; quello fatto di una specie di creta o bolo, secco al Sole: quello fatto di marcasita o pirite bruciato, e quello di fecce di rame. Vedi Rame.

Egli è moderatamente acre ed astringente, e si riputa buono per le ulcere, che cicatrizzano con difficoltà.

DIGAMIA, è la stessa, che la bigamia. Vedi Bigamia.

DIGAMMA. Vedi F.

DIGASTRICO*, in Anatomia, è un muscolo della mascella inferiore, così chiamato, per avere una doppia pancia. Vedi *Tav. di Anat.* (*Miolog.*) *fig.* 1, e vedi ancora Muscolo.

* *La voce è formata da* δις, *due volte* ; *e* γαστηρ *pancia*.

Egli nasce carnoso dalla parte superiore del processo mastoideo, e discendendo, diventa in un tendine rotondo, che passa per lo stilojoideo, e per un ligamento annulare, che è attaccato all' osso joide : indi cresce di nuovo carnoso ed ascende nel mezzo dell' orlo della mascella inferiore, dov' è inserito. Quando opera, egli scuote la mascella inferiore giù, col soccorso di una girella annulare, che altera la sua direzione.

DIGESTIONE, in Medicina, è quel cambiamento dell' alimento, preso nella bocca, mandato giù nello stomaco, per produrre una materia, atta a comporre o a distendere l' animale, finchè arrivi alla sua destinata grandezza ; ed a riparare la perdita di quelle particelle ; alla quale il corpo, nel suo stato naturale, necessariamente soggiace. Vedi Concozione.

L' Operazione della *digestione* succede alla masticazione ed alla deglutizione. Vedi Masticazione, Deglutizione &c.

Ella include la chilificazione, ed è seguita dalla sanguificazione e nutrizione. Vedi Sanguificazione, Nutrizione, Chilificazione &c.

La cagione, maniera, e mezzi della *digestione* sono stati infinitamente controvertite, e farebbe tedioso entrare in tutti i sistemi ed ipotesi, che sono state formate da' Filosofi e da Medici, per dar conto di questa importante operazione. Alcuni pretendono, ch' ella si faccia per una specie di elissazione o bollimento del solido, e delle parti più grosse dell' alimento, nel liquido, pel calore dello stomaco e delle parti adjacenti del fegato e della milza. Vedi Elissazione, Calore &c.

Altri vogliono, che si faccia colla attrizione, come se lo stomaco, con questi replicati movimenti, che sono gli effetti della respirazione, stropinasse o separasse le particelle più minute dalle più grosse materie, ed aggitando e tirando le rimanenti una contro l' altra, l' estenuasse e le disciogliesse. Vedi Triturazione.

Altri pensano, farsi da' succhi biliosi ; altri dagli spiriti &c., che principalmente concernono nell' affare. Vedi Bile.

Altri vogliono, che l' alimento si disciolga dal mestruo o dal dissolvente : ma questi però son grandemente divisi intorno alla natura ed origine di questo mestruo : alcuni lo suppongono un acido, fornito dalle glandole dello stomaco ; altri uno spirito nitroaereo ; che col penetrare la massa del sangue, infrange la connessione delle parti più solide ; ed altri un succo salivo, che divide e volatizza le parti dell' alimento. Vedi Mestruo.

Altri, inoltre, suppongono farsi la *digestione* co' mezzi di un fermento o lievito ; che mischiandosi coll'

coll'alimento, eccita un movimento intestino nelle sue parti, colla cui scambievole collisione sono le parti estenuate e disciolte. Vedi FERMENTO.

Ma costoro parimente discordono nelle loro opinioni di questo fermento: alcuni riputandolo essere residuo dell'alimento ultimo digerito, che per la sua continuazione nello stomaco ha fatto acquisto di una qualità acida, che lo rende fermento: altri vogliono, che il fermento o principj della fermentazione, sia contenuto nell'alimento medesimo, il quale, allorchè è chiuso nello stomaco ed ivi riscaldato, essendo messo in moto, entra nel suo officio di fermentazione: ma costoro neppure si accordono; alcuni riputandolo essere la parte spiritosa, ed altri l'aria negli alimenti. Vedi DIGESTIVO.

Altri suppongono questo fermento supplito dalle glandole dello stomaco; e finalmente altri contrastano per la saliva, e vogliono, che questa sia il fermento, che serve principalmente per la digestione dell'alimento. Vedi SALIVA.

Tutti questi sistemi sono ora ridotti a tre principali, che noi tuttavia troviamo espressi e difesi da varj Scrittori su questo soggetto. Il primo sostenne farsi la *digestione* per fermentazione: il secondo per triturazione, e 'l terzo per fermentazione, e triturazione insieme.

La prima opinione fu per lungo tempo, la sola: i suoi difensori sostenevano, che l'alimento, dopo essersi introdotto nello stomaco, era ivi impregnato con certi succhi mestruosi, che soccorsi dal calor naturale dello stomaco relevavano una fermentazione negli alimenti, che gli discioglieva, estenuava e convertiva in chilo. Vedi FERMENTAZIONE.

Tal'era il sistema degli Antichi; i quali sebbene si esprimevono solamente in termini generali, come dissolvente, mollificante, sogetto, concrezione, qualità &c. pur nondimeno par che avessero avuta la nozione di quel, che noi chiamiamo fermentazione. Così Empedocle ed Ippocrate insegnano, che la *digestione* si faccia per putrefazione dell'alimento, alla maniera come lo stesso Empedocle sostiene, che l'acqua si converte per putrefazione, in vino. Ippocrate ed Aristotele usano il termine concozione, che noi parimente ritroviamo in Erodiano, Plutarco ed Attuario, volendo esprimere la maniera del maturamento de' frutti, del musto, che si cambia in vino, e del lievitar della pasta. Ippocrate espressamente lo chiama *effervescenza e fermentazione*: *De veteri Medicina cap.* 5, e Galeno similmente *l. de consuet. cap.* 2; ed in un altro luogo, egli asserisce, che un certo succo sieroso dello stomaco concorra colla bile e cogli spiriti, ad affettuare la *digestione*; per non dir nulla di Cicerone, che secondo l'opinione, che prevaleva al suo tempo, attribuisce la *digestione* al calor dello stomaco. *L.* a *de Nat. Deorum.*

I succhi o i fermenti nello stomaco, all'azione de' quali si suppone attribuita la *digestione*, sono la saliva, la bile e'l succo pancreatico: Questo è tanto vero, che in certi animali voraci, che mangiono e *digeriscono* molto tardi, particolarmente i lupi, le ostriche e' porci spini; la bile si discarica da se stessa, immediatamente nella cavità dello stomaco, e noi abbiamo osservato una disposizione analoga a questo in un uomo, ch'era stato un gran mangiatore.

Vi sono sol tanto tre segni, per conoscere la fermentazione del pane e del musto; 1. allorchè il pane si alza e si gonfia e'l musto bolle e si rarifica. Secondariamente perchè il pane e'l vino, fatti per queste fermentazioni, hanno qualità e sapori, diversi da quegli, che avea il fiore e'l musto prima. 3. perchè il pane e'l vino colla distillazione producono principj, che differiscono in questi riguardi, da quegli, tratti dal fiore e dal musto; e tutti questi caratteri si ritrovano nella mutazione, che fa l'alimento colla *digestione*.

Questo sistema, è contrastato dal Signor Hecquet e da altri, perchè in ogni 24 ora vi si prepara una libra di saliva, mezza libra di bile ed almeno due oncia di succo pancreatico, a' quali si aggiunge il liquor dello stomaco, che rassomiglia alla saliva; ascendendo il tutto a circa due libre o 13824 grana di lievito. Or se da' Chimici, dicono essi, è confessato, che ogni granello di fermento sia bastante per 800 granelli di materia da fermentarsi, debbono per conseguenza bastare due libre di fermento per 1200 libre di alimento; in luogo, che uno ordinariamente non ne prende più, che quattro libre in un giorno.

Questo, essi dicono, è l'argomento, che la fermentazione non è la sola o principale intenzione di questi succhi; poichè se lo fosse, sarebbe meglio proporzionata alla occasione: anzi fornisce di più un objezione, poichè una tanta quantità di umore salino mestruoso, avendo tanta poca faccenda ad impiegarsi nella fermentazione dell'alimento, dee oprar nello stomaco, corrodere, e distruggere la membrana delicata, dalla quale è coperto; e fare dell'altre ingiurie.

Ma si risponde a questo. 1. Che secondo il Sig. Hecquet medesimo, la facoltà di fermentare, appartiene solamente a' sali, e col suo proprio computo, mezza libra di bile si ritrova, che contenghi solamente 30. granelli di sale; ed una libra di saliva con due oncia di succo pancreatico, e di liquore stomatico, non ne contiene, che 14 di più: dimanierachè la fermentazione dello stomaco, che si fa ogni giorno, ascende solamente a circa 44 grana, che appena sembra bastante per due libre di alimento. Ma il Sig. Hecquet diminuisce eccessivamente la quantità di questi sali, che il Verheyen ed altri accrescono sommamente: al che debba aggiungersi il sale volatile, mischiato colla flemma e cogli spiriti. 2. Non è vero, che vi si richiede sempre e solamente un grano di lievito per 800 grana di materia. L'esperienza è contraria a questa regola. In alcune fermentazioni non è necessario affatto alcun lievito; ed in altre ve ne bisogna pochissimo. In quanto all'operare del fermento sulle membra-

ne dello ſtomaco, egli è certo, che opera e villica le medeſime, allorchè non vi è alimento per impiegarſi; e queſta è l'occaſione del ſenſo della fame: ma ſubito ch' eſſe ſono corroſe, ſon riparate di nuovo dal nutrimento proprio per le medeſime. Lo ſtomaco è allevolte offeſo ed incomodato dal meſtruo: ma ordinariamente è preſervato da una materia viſcida, della quale è foderata la ſua veſte interiore. Vedi Fame.

Un altra objezione contra queſta dottrina è quella, che il Chilo non produca ſpirito infiammabile come doverebbe eſſere, ſe foſſe l'effetto della fermentazione: Ma il Signor Aſtruc riſponde, che tutte le fermentazioni non producono tali ſpiriti; quelle della paſta, per eſempio non ne produce; nè quelle de' frutti corrotti, nè quelle degli acidi, nè quelle del puro alcali. Lo Spirito infiammabile, in effetto, ricerca un fino ſolfo eſtenuato, che non ſi ritrova in ogni fermentazione.

Il ſecondo ſiſtema fu inventato, o almeno rinnovato nell' età preſente, ed è ſtato ſoſtenuto con molto zelo e vivacità, come è comunemente il caſo, in ogni coſa che ha l'apparenza di novità. Quegli che ſpoſano queſta opinione, contendono che ſia una mera continua attrizione, o maſticazione, che frange, eſtenua e riduce l' alimento, e coll'addizione del proprio fluido, la muta in quella ſoſtanza bianchiccia, chiamata *chilo*, ſimile al grano, che ſi macina tralle due pietre del mulino. Quale opinione ſembra eſſer confirmata da un certo che, oſſervato negli uccelli. Il loro ventricolo è compoſto di due muſcoli ſolidi, compatti, che ſi ſtroſinano l'uno coll'altro, ed eſſendo ſoccorſo da piccole pietre angolari o granelli di arena, inghiottiti dagli uccelli, frangono e macinano l'alimento ſecco, col quale vivono queſti animali, e quando l'arena ſi uniſce, eſſi la cavano fuora cogl' altri eſcrementi, e ne inghiottiſcono dell'altra freſca. Queſto ſentimento è così eſpoſto da un abile difenſore di eſſo, il Sig. Hecquet, nel ſuo Trattato della *digeſtione*. Ogni coſa nel corpo è vaſcolare e conſequentemente ogni coſa, che vi è, è concava: ogni coſa vive in eſſo della ſua maniera; e per conſequenza ogni coſa è in moto, non eſſendo altro la vita animale, che movimento; e per conſequenza tutti i vaſi ſono in moto. Or le parti del corpo, che debbono muoverſi, ſi muoveranno verſo que' lati, dove ritrovano minor reſiſtenza: ma il luogo della menomà reſiſtenza ne'tubi, è la cavità; e per conſequenza il movimento delle parti de'vaſi è verſo i loro aſſi. Le parti de'vaſi, che ſi muovono, ſono le pareti o i lati, perchè fleſſibili ed elaſtici; e queſto movimento può ſolamente effettuarſi da una approſſimazione di quelle parti, e per conſequenza il movimento de'vaſi conſiſte nell' approſſimazione delle loro parieti: egli, è adunque, una ſorte di contrazione, preſſione o coartazione. Quindi ſiccome tutte le parti del corpo ſon ſolamente vaſi, tutte ſoffrono la ſiſtole, la preſſione o la contrazione.

Inoltre, tutti queſti vaſi contengono ſucchi nelle loro cavità; e perciò tutti i ſucchi o liquidi nel corpo, ſono continuamente compreſſi. Queſta preſſione è l'azione di una forza elaſtica, e per conſequenza la preſſione ſarà, come è la forza: e perciò i ſucchi continuamente battono.

Queſti ſucchi ſono eccedentemente diviſibili, e per conſequenza continuamente eſtenuati e diviſi; e la diviſione effettuata dalla pulſazione o battere, è una triturazione; e per conſequenza i ſucchi nel corpo ſon continuamente triturati o macinati. La ragione, perchè la forza compreſſiva debb'eſſere alternativa, è perche le membrane, che compongono i vaſi, ſon compoſte di due piani o ſerie di fibbre, una longitudinale, l'altra circolare, tagliando la longitudinale in angoli retti: la longitudinale è tendinoſa ed elaſtica; la circolare è muſcolare o motiva, ſimile agli ſfinteri, i quali comprimono: le fibbre circolari ſono piucche longitudinali, e l'abbracciano o cingono intorno: le prime noi abbiamo già oſſervato, che ſono elaſtiche, e la loro elaſticità ſi oppone alla compreſſione dell' ultime. Da queſta oppoſizione o reſiſtenza, naſce la reciproca azione; e la reazione, che è l'alternativa forza macinante richieſta. Vedi Triturazione.

A coloro, che rendon ragione della *digeſtione* dal fermento, queſti Filoſofi oppugnano, che la *digeſtione* è una diſſoluzione: che per preparare le materie per queſta diſſoluzione, debbono eſſe ammollirſi: che il proprio effetto de' fermenti acidi è di maſticare o lacerare le materie più dure, ed indurire le più molli, congelare i fluidi, fiſſare il graſſo, e coagulare il latte; e conſequentemente, che un acido fermento impedirebbe piuttoſto, che promuoverebbe la *digeſtione*. Aggiungono, che oltre la forza per maſticare i ſucchi, e' vaſi per comprimerli, vi ſono ſimilmente de' liquori per lavarli e temprarli, cioè la ſaliva e'l liquore ſtomatico. E le materie minerali, che il liquore ſtomatico non può diſciogliere, ſi ritrovono eſſer portate e polite, dopo eſſerſi trattenute qualche tempo nello ſtomaco. La polizia è l'effetto della triturazione o maſticazione, non già della corroſione; perciò noi ritroviamo, che i pelottoni o le palle de' capegli o de' fili nello ſtomaco de' beſtiami, molto uniti e rilucenti, ſon lontani di aver alcun contraſegno di corroſione.

Gli Autori della triturazione domandano tre coſe per farſi la *digeſtione*: un liquore per impaſtare e diſtemprar l' alimento, che eſſi ritrovono nella ſaliva e nel liquore ſtomatico: un vaſo, che è lo ſtomaco; ed una potenza movente a macinare, che credono di aver ritrovata ne' muſcoli dello ſtomaco, o nel diaframma e nell'addome.

La forza movente ne'muſcoli dello ſtomaco, ſoſtengono, coſtoro, eſſere equivalente al peſo di 248235 libre, e la forza dello ſtomaco ſolamente eguale al peſo di 12951 libre: potenza piucchè eguale a quella di una delle più abili pietre molinari. Vedi il *Trattato della digeſtione del Sign. Hecquet*. Il Borrelli, ſul piede dell'equilibrio

brio de' fluidi, ha dimostrato, che la forza del flessore dell'ultima articolazione del pugno, è eguale a 3720 libre: donde il Pitcarnio deduce, che la forza delle fibbre dello stomaco è eguale a 12951, e quella del Diafragma e de' muscoli del basso ventre a 248235 libre. Il suo metodo di stimare è questo: il flessore solamente pesa 122 grana; e nientedimeno può sostenere 3720 libre; e conseguentemente le fibbre dello stomaco, pesando otto once, il diafragma co' muscoli del basso ventre, pesando tutti insieme 8223 grana, hanno la forza di sopra menzionata. Ma questo argomento sembra fondato sopra un errore; poichè non è in virtù del suo peso di 122 grana, che il muscolo flessore è equivalente a 3720 libre; oltre di che ne seguirebbe, che quanto più gravi sono i muscoli dello stomaco, del diafragma e dell'addome, tanto più forza averebbero; e per conseguenza tanto più facile ed espedita sarebbe la *digestione*: il che è falso.

I Difensori di questo sistema paragonano il cervello ad un albero o alla vite di un torchio, il cuore ad un pistello, i pulmoni a' mantici, la bocca ad una pietra di mulino, o ad una macina; lo stomaco al torchio; e gl' intestini ad un recipiente o caccavo. Essi niegano che il Castello, Medico di Messina, sia stato il primo tra Moderni, che avesse sposato espressamente il sistema de' fermenti, e che fosse stato seguito dal Van-Elmonzio, e dal Willis.

Ma anche i parteggiani della triturazione, non si accordano perfettamente tra di loro: il Pitcarnio vuole, che si faccia per una totale contrazione dello stomaco; ed il Signor Hecquet da un peristaltico successivo, o contrazione vermicolare.

L'Astruc nel suo Trattato *della Causa della digestione*, rifiuta allungo questo sistema della triturazione. Egli fa una forte opposizione al calcolo, che eleva la forza movente dello stomaco &c. tanto altamente. Egli dimostra, che la contrazione delle fibbre dello stomaco, per comprimere l'alimento, non possa eccedere tre once, e gratis, egli ne permette tanto: quella del diafragma e dell'addome, egli computa, circa quattro libre. Osserva, che il Pitcarnio sorpreso in ogni probabilità di quel che egli aveva asserito di questa forza, non ardì proseguire la proporzione, sulla quale era fondato il suo calcolo, e secondo la quale una delle forze, sarebbe stata ritrovata equivalente a 117088 libre, e l'altra a 250734; che insieme fanno 367822 libre.

Il Diafragma nel suo movimento ha due potenze; una diretta, che è quella, colla quale i suoi muscoli tirano dal centro verso la circonferenza; l'altra laterale, colla quale si ferma o preme sullo stomaco, l'ultima molto piccola in comparazione della prima. Quel che sembra però di avere ingannato il Pitcarnio e l'Hecquet, è il loro prendere la forza diretta per la laterale, e la contrazione delle fibbre, per la loro pressione sullo stomaco: e la stessa osservazione han falsamente fatta, de' muscoli dell'addome, la cui pressione contra l'addome è solamente laterale. Aggiungasi, che vi sono animali voraci, senza alcun Diafragma; come i pesci, che respirano per le loro garze; ed altri, che han solamente una semplice membrana; come gli uccelli, ne' quali i muscoli del basso ventre sono molto piccoli e debboli, ed in una situazione, che rende quegli, incapaci di oprare affatto sullo stomaco.

Le membrane dello stomaco, essendo molto molli, ed avendo solamente un lento moto, sembrano molto inatte per far l'officio di una macina. Egli è vero, che in certi uccelli, lo stomaco consiste di un muscolo carnoso, chiuso, compatto, eccedentemente forte, dimanierache frangono le picciole pietre e le scintille del vetro; ma a questo si risponde, non esser *digestione*, quella che in questi animali si effettua negli intestini; e la struttura del nostro stomaco paragonato col ventricolo degli uccelli granivorosi, fornisce all' incontro un argomento molto forte contra la triturazione. Il ventricolo è nel esteriore proveduto di quattro muscoli carnosi, i tendini del quale s'incontrano in due opposti punti: l'interiore è foderato con una membrana cartilaginosa, dura, massiccia, specialmente ne' luoghi, dove s' incontrano i tendini. Per questo meccanismo pianamente la natura fa l' officio del ventricolo, qual è il macinamento del grano, per la frizione delle sue parieti o lati; in luogo che la membrana dello stomaco di un uomo, è al sommo delicata e fina, fornita di poche fibbre carnose, coverta da una specie sensibile più tenera di villi; e di maggior capacità, che lo stomaco medesimo. Lo stomaco negli uccelli rapaci, che divorano gran pezzi di carne cruda senza masticarla, è tuttavia una membrana più fina. Finalmente sul piede del sistema della triturazione, non vi appare ragione per la fame, per le naosee, indigestioni, crudità &c.

Nel sistema della triturazione sembra impossibile ad esplicare, perchè certe cose facili a masticarsi, *exem. gr.* i fiori di cavolo non possono digerirsi in certi stomachi; che non incontraoo, nientedimeno, difficoltà nel digerire i più duri e solidi cibi, come la carne del bue e di montone; in luogo, che la differenza de' dissolventi dà una soluzione facile e naturale. La gente idropica continua a digerire, non ostante, che le fibbre dello stomaco, non meno che 'l rimanente del corpo, sieno estremamente rilasciate, per l' abbondanza dell' umido; ed il totale pronto cambiamento della natura, indotto negli alimenti, non può essere effetto d'altra cosa, se non della fermentazione, la quale anche si discopre da se stessa, per mezzo de' rutti &c. in tempo, che si fanno. Il ferro, gli aghi, le spille &c. che si ritrovano non disciolti nello stomaco, sono una objezione al sistema della fermentazione; essendo notorio, che non ogni dissolvente, discioglie tutti i corpi.

Negli uccelli, che si alimentano di granelli, la fermentazione è chiara; si fa prima nel gozzo, dove i granelli si preparaoo per la *digestione*, per esse-

re macerati in un liquore simile alla saliva, e dopo nel ventricolo, dove la *digestione* è perfezionata da un discioglienle, versatovi per la glandola conglomerata: ma la cosa è turtavia più apparente negli animali ruminanti, che son provveduti di quattro stomachi; i due primi de'quali, benchè formati da una membrana nervosa, non producono, che poca alterazione nell'alimento, per mancanza di fermento o mestruo; dimanierache ritornano a masticarsi di nuovo, e solamente vengono bene a digerirsi nel quarto stomaco, dove vi si versa il discioglienle dalla glandola conglomerata. Vedi RUMINANTE.

I Partigiani della terza opinione, ritrovano incontrastabile, che vi siano acidi, che si mischiano cogli alimenti, e che operano sopra di essi; e sostengono parimente, che la loro azione sia soccorsa e promossa dal movimento della sistole e della diastole nelle viscera. Si aggiunge, che gli acidi producono la fermentazione; e'l movimento oscillatorio delle viscera, la triturazione; e che così la *digestione* sia l'effetto della fermentazione, e della triturazione nello stesso tempo.

Ma sia quelche si voglia di ognuno de'tre sistemi, tanto più possiamo avventurare ad esporre da tutti, essere questo il processo reale della *digestione*: essendo il fine di questa operazione, il preparare gli alimenti in modo, che possono servire per nutrimento; questi alimenti debbono considerarsi dal tempo, che l'uomo li prende, fintanto che, essendo convertiti in chilo, si mischiano col sangue, che li trasporta in tutte le parti del corpo. Gli alimenti adunque, che noi prendiamo sono, o crudi, come ostriche, frutti, certi legumi &c. o preparati, come carne e pesci, che sono arrostiti, lessi, fritti &c; e stagionati per mille diverse vie con sale, pepe ed altri aromi, aceto, vino &c. per accrescerne ed arricchirne il sapore, non meno, che per ajutarli alla *digestione*. Vedi ALIMENTO, PREPARARE &c.

Inoltre, vi sono certi altrimenti, che noi inghiottiamo, senza masticarli, come liquidi; ed altri che noi rompiamo e sminuzziamo, masticandoli, come pane; carne &c. Di quest' ultimi noi parliamo, come sogetti a più preparazioni ed a più cambiamenti, per renderli più atti all' alimento, di quelche sono gli altri.

L'alimento, adunque, è prima infranto e diviso da'denti, e nello stesso tempo umidito da un liquore, che gli forniscono le glandole salivali, e così è formato in una specie di pasta. Vedi MASTICAZIONE.

Così preparato, passa per l'esofago nello stomaco, per ivi fermentarsi. Vedi DEGLUTIZIONE.

Questa fermentazione si fa, 1. Dal succo salivale, che è un fermento, ed ha lo stesso effetto su l'alimento, che il lievito o l' acido ha sulla pasta. 2. Dal calore dello stomaco, dalle viscera dell' addome, ed anche dagli escrementi, che quì fan quasi lo stesso effetto sugli alimenti, che fa il fumiero sulla materia, messa da' Chimiei a digerire in esso. 3. Da' residui dell'alimento, lasciati ad eriti alle raghe o pieghe dello stomaco, ed ivi diventate acidi ed acrimonici. 4. Dalla compressione de'muscoli dell'addome e del diaframma. 5. Dal liquore, che la replicata compressione di questi muscoli, fan gocciolare dalle glandole dello stomaco. 6. Secondo il sentimento d'alcuni moderni Medici, dall'aria medesima, che essendo mischiata ed intrigata negli alimenti, dilata, col calore dello stomaco, e separa tutte le parti dell' alimento. Tutte queste cagioni contribuiscono ad estenuare e dividere l'alimento, in modo che lo convertiscono in una materia cinericcia, chiamata *Chilo*. Vedi CHILO.

Dallo stomaco il chilo discende nel duodeno, dove inoltre è perfezionato dal succo, pancreatico, e dalla bile, che chiarifica le sue parti grosse e lo rende più fluido. Il chilo così perfetto ed estenuato, entra nelle vene lattcali, che lo trasportano nel recettacolo del chilo, dove è inoltre distemprato dalla linfa, che vi si porta in abbondanza: quindi si avanza nel toracico dutto; ed entra nella vena subclaviana, dove essendo ricevuto dalla cava ascendente, è versato nel destro ventricolo del cuore. Il chilo così mischiandosi col sangue imbarazza i globetti di esso e così abbatte il suo moto, e quindi viene quella inclinazione di andare a dormire dopo pranzo. Ma da grado in grado il sangue comunica il suo movimento al chilo, e per le sue parti volatili ed esaltate, insieme colle parti nitrose e saline dell'aria, lo sottilizza, e gli dà la sua ultima perfezione. Allora è terminata la *digestione*, e gli alimenti, essendosi, per tante mutazioni renduti immediata materia di nutrimento, son portati dal sangue in tutte le parti del corpo, a riparare e riempire le vacanze di quegli, che debbono continuamente dissiparsi ed esalare; o anche ad aggiungervi de' nuovi. Vedi NUTRIMENTO.

In quanto alle parti più grosse, dell' alimento, separare dal chilo, dalla bile, e dal succo pancreatico, assumono questi il colore di escrementi dalla bile; e quel cattivo odore lo prendono da' solfi grossolani di essi. Questi solfi e sali degli escrementi, servono, dopo d'esser passati per gl'intestini, ed essere arrivati all'ultimo di questi, che è il retto, a villicare i diloro muscoli, e disporli a rilasciarsi, e così ridurre, la natura alla necessità di disgravarsi. Vedi ESCREMENTO.

La separazione dell' orina dal sangue, può stimarsi una parte della perfetta *digestione*; essendo il disegno di tale separazione, di rendere il sangue più puro e più balsamico; e per consequenza più atto al nutrimento: cosa, che i sali; de' quali l'orina abbonda, grandemente impediscono. Questa separazione si fa così: i rami delle arterie emulgenti, che terminano nelle glandole, delle quali è composta la sostanza de'rognoni, trasportano ivi il sangue. Dopo si se prepara la sierosità dal sangue, per mezzo de' pori, nelle glandole de' rognoni; rappresentando questi pori i buchi di un crivello, che soltanto lascia passar le cose, che sono di diametro più piccolo di essi. Questa sierosità chiamata orina si di-

discarica quindi in molti piccoli tubi, che congiungendosi in una specie di piramidi, gettono il loro umore nel pelvis, e di quà scorre per le uretra nella vescica. Vedi ORINA.

DIGESTIONE, in Chimica, è una preparazione di piante, minerali, metalli o altri corpi, con metterli con qualche proprio fluido, in un vaso, e riscaldarli grandemente sopra un fuoco lento, simile al calore d'un corpo animale. Vedi FUOCO.

La *Digestione* è una previa spezie di disposizione, per perfezionare la dissoluzione d' un corpo co' mezzi del fuoco, o di particelle ignite, che percuotono e rilasciano i pori del corpo ed eslenuano le parti del fluido; affinchè la loro connessione colla materia più dura, possa essere più facilmente e più perfettamente disciolta. Il Bohnio par che la descriva molto adequatamente, per l'insensibile azione e reazione delle particelle della massa, che si muovono insieme, da qualche fluido, sottile, ambiente, al quale si espongono per la *digestione*. Col chiamare la *digestione* un azione reciproca, viene ad additarsi il loro movimento, co' di lei mezzi son distaccate, dalle contigue, ed in somma differentemente modificate; dimanierache terminato il movimento; la massa digerita, differisce o internamente o in parte dalla stessa massa, prima della *digestione*, allevolte nel colore, allevolte in odore, allevolte in trasparenza, allevolte in sapore, allevolte in consistenza ed in altre affezioni.

Che questa *digestione* si effettua col movimento, è evidente dall'osservazioni del Dottor Grew; il quale prendendo una mistura di sale di tartaro ed olio di terebinto, ed andando con esso varj giorni in un cocchio a Londra, lo trovò, che aveva sofferta una più intima mistura, che se fosse stato esposto ad una lunga *digestione*.

La *digestione* alle volte è confusa colla macerazione, benchè effettivamente differiscono, per il calore, che si ricerca nella *digestione*, in luogo che la macerazione si fa nel freddo. Vedi MACERAZIONE.

La *Digestione* ordinariamente si fa coll'addizione di qualche mestruo uniforme alla materia; così le rose e le cime di papaveri si mettono a digerire nell'olio o acqua, per fare gli unguenti o sciroppi: il piombo calcinato e la cerussa, è digerita nel vino distillato, per fare il magistero di esso, o il sal Saturni. Quindi il Dottor Friend definisce la *digestione*, essere la soluzione de' corpi, fatta da mestrui coll'assistenza del fuoco.

L'uso della *digestione*, in Farmacia, è per estrarre le particelle più volatili e mischiarle intimamente col mestruo: a questo fine si usa commodamente un fuoco lento, affinchè i corpuscoli, che sono molto volatili possono separarsi, come se fosse di loro proprio accordo; poichè un fuoco gagliardo spinge fuora le fecce, non meno che le particelle più fine; e se non lo fa, abbatterà la fortezza del liquore, e non mancherà di spogliarlo della sua chiarezza.

Per concepire la natura della *digestione* chimica, dee necessariamente mostrarsi, come le particelle de' corpi, possono per questo processo, diffondersi da per tutto, e sostenersi nel mestruo, il che serve maggiormente per darne ragione, perchè questi solidi particolari, non hanno la stessa specifica gravità, che hanno i liquori, ne' quali nuotono. Benchè la natura di un corpo perfettamente fluido, sia tale, che le particelle, che lo costituiscono, ricevono prontamente cammino al più piccolo impulso, e recedono una dall' altra; e pure si ritrova in molti liquori lo stesso grado di tenacità; e da quì nasce quella coesione di parti, che non può frangersi, senza qualche forza; e benchè, per verità, questa forza di coesione ne' liquori, par che sia poco o niente affatto, allorchè si paragona con quella, che noi sperimentiamo ne' solidi; nientedimeno troviamo, che può fare qualche resistenza: e siccome la forza ne' liquori è o più forte o più debbole; così produce la varietà di effetti; differenti più o meno da' fenomeni, che naturalmente nascerebbero da un perfetto fluido: dimanierache, benchè colle leggi dell' idrostatica, ogni corpuscolo, sottile che sia, se è messo in un fluido, che è specificamente più leggiero, dee necessariamente affondare; nientedimeno noi ritroviamo, che alcuni corpi gravi, tale come l' oro &c., allorchè son ridotti in lamine sottili, si sostengono nello spirito di vino. Questa forza adunque di tenacità, che resiste al movimento de' corpi nel fluido, è proporzionale al numero delle parti, che debbono separarsi, o alla superficie del corpo, che noi moveriamo nel fluido; quindi è, che posto che la superficie del corpo possa allargarsi, senza niente alterare la sua gravità; la resistenza del fluido può così aumentarsi, fino ad eguagliar la forza della gravità, che porta il corpo in giù: ed un corpo, benchè specificamente più grave del fluido, nel quale è immerso, può ben sostenersi in questo fluido, purchè sia ridotto in molte piccole particelle; perchè la gravità del corpo, così ridotto in piccole particelle, si diminuisce in molta maggior proporzione, che non fa la superficie, o, che è proporzionale ad essa, la resistenza del fluido: di manierachè, finalmente, la resistenza, nascendo dalla sua tenacità, sarà eguale alla gravità della particella, e così impedisce la sua discesa; e perciò nella soluzione e *digestione* vi è una regola generale: che se la gravità del corpo sia alla tenacità del fluido, come P a 1; e se il corpo si suddivide in maniera, che i diametri delle parti siano a quello del tutto, come 1. a P; la resistenza, che le particelle incontreranno nella loro discesa, sarà eguale alla loro gravità; poichè posto che il loro peso sia $\frac{1}{P^3}$, e la loro superficie $\frac{1}{P^2}$; la gravità sarà alla resistenza come $\frac{P}{P^3}$ a $\frac{1}{P^2}$ o come 1 a 1. Dimanierache con questo noi possiamo intendere, come i corpuscoli de'metalli nuotono ne'mestrui, che sono specificamente più leggieri; come l'oro nello spirito del nitro, che è tratto dal bezzuarro minerale, benchè la gravità dell'oro sia quindici volte maggiore. E nella stessa-

sì guisa noi possiamo intendere, come i corpuscoli, specialmente più gravi, sono sospesi in ogni altro mestruo; e per la stessa ragione, quegli che sono più leggieri, non possono elevarsi alla superficie; poichè la pressione de' fluidi, essendo eguale da per tutto, le parti superiori operano reciprocamente sulle inferiori; dimanierache la stessa forza, che ritiene le particelle più gravi dall' andare a fondo, non permette, che quelle, che sono più leggieri, possono ascendere.

Digestione, in Chirurgia, esprime la disposizione negli ascessi, per maturarsi e venire alla suppurazione. Vedi Suppurazione.

I Tumori, che nascono sulle parotidi de' fanciulli, sono di facile *digestione*: essi si maturano in poco tempo. Dionis.

Digestione, è ancora usata per la maturazione o per lo stato di un male, nel quale la materia morbosa si muta in grandezza, figura, coesione, mobilità &c.; coll' uso delle medicine proprie, o anche per la forza della natura, in quanto all' essere meno nocive e perigliose; e conseguentemente abbattono la violenza del male. Vedi Maturazione.

I Greci la chiamano πεπασμος. La materia del male, tanto digerita, che venghi vicino alla materia salubria e giovevole, si dice esser *risoluta*. Vedi Crudita', Crisi, Risoluzione &c.

DIGESTIVO. Gli antichi Filosofi ammettevano una *facoltà digestiva*, o *qualità* nel corpo umano; come non conoscendo altra cagione per l' atto della digestione. Vedi Facolta' e Digestione.

Digestivo, è ancora usato in Medicina, per quei rimedj, che fortificano ed accrescono il tuono dello stomaco, ed ajutano alla digestione degli alimenti. A questa classe appartengono tutti gli stomatici e fortificanti o corroboranti. Vedi Stomatico e Fortificante.

Digestivo, in Chirurgia, dinota una sorte d' unguento, composto, o cosa simile, che prepara e matura la materia delle ferite &c. per la suppurazione. Si compone questo ordinariamente di terebinto, rosso d' uovo, olio di pericon, unguento basilico e tintura di aloe. Le ferite debbono prepararsi, il primo giorno, con un *digestivo*, per portarle alla suppurazione.

Digestivo, è un mezzo artificiale o istromento, che serve a digerire o disciogliere il pranzo nello stomaco, per una via, analoga a quella della digestione animale.

Il Sig. Leigh, nelle *Filosofiche Transazioni*, ci dà un artificial *digestivo*, per illustrare il naturale: egli è preparato con ispirito di solfo, spirito di corno di cervo, chilo di cane, e della sua saliva. Un pezzo di vitello, di montone o di bue o cosa simile, della grossezza di una noce, essendo messo in una dramma di questa preparazione, e messo in una fornace *digestiva*, per due ore, si tira dalla carne un succo, che ha il colore, e 'l sapore di chilo, e lascia il cibo, leggiero, secco ed insipido.

Il Dottor Havers prepara un *digestivo* di olio di terebinto, mischiato con olio di vitriuolo; nel quale, essendo messa la carne cruda, e le miche di pane; e 'l tutto posto a digerire per quattro ore in un bagno Mar e, il cibo si trova disciolto, e forma il tutto insieme una pasta massiccia; quindi questi Autori ognuno di loro concludono, che l' alimento nello stomaco, si digerisca con alcuni di questi mestrui. Vedi Digestione.

Ma il più celebre *digestivo*, è quello del Papino: l' effetto del quale porta una vicina rassomiglianza all' operazion dello stomaco. Egli è una sorte di vaso, ove messo il cibo insieme con tanta acqua, quanto serve esattamente a riempirlo, avvitandogisi un coverchiuolo, dimanierache non possa ammettere aria esterna; allora coll' applicazione di due o tre carboni accesi, o anche di una picciola fiammella, il cibo è in pochi minuti (6 o 8) ridotto in una pasta perfetta, o piuttosto in un liquore. Ma accrescendogli un poco il fuoco, o passando altri pochi minuti di tempo, le ossa medesime più dure, diventono una pasta perfetta, o una gelatina. Dell' effetto, se ne rende ragione, dalla stretta chiusura della macchina, che escludendo l' intrusione o l' uscita dell' aria, i successi cagionati dall' espansioni ed oscillazioni dell' aria, rinchiusa nella carne, sono equabili e forti; così risolvono il tutto in un corpo, apparentemente omogeneo, e mischiano le particelle saline, oleose, acquose, ed altre sì fortemente insieme; che appena si possono separare; mentre son calde, appajono liquore; quando son fredde, un gielo, di una fortezza, proporzionata alla quantità della carne o ossa, disciolte nell' acqua.

Questo esperimento, par che ritenga una stretta analogia coll' operazione dello stomaco, poichè benchè lo stomaco ordinariamente non disciogla così fortemente, o così vivamente; nientedimeno in proporzione al suo calore e costruzione, il Dottor Drake vuol, che faccia la medesima cosa: con che frangendosi e risolvendosi in piccolo i corpi, ch' ella racchiude, son questi mischiati *intus minima* co' suoi umori. Questi così ridotti in fluore, ed intimamente mischiati co' liquidi della bevanda e co' succhi dello stomaco, compongono quel liquore latteo, chiamato *Chilo*, o *Chimo*. Vedi Chilo.

DIGESTO, Digestum, è una collezione delle leggi Romane, ordinate e digerite sotto i proprj titoli, per ordine dell' Imperator Giustiniano. Questo Principe diede al suo Cancelliere Triboniano la commissione per questo disegno; e colui, in conseguenza di quest' ordine, scelse 16 Giureconsulti o Leggisti a potervi lavorare. Costoro perciò presero le migliori e più savie decisioni da' 2000 volumi degli antichi Giureconsulti, e le ridussero tutte in un corpo, che fu pubblicato nell' anno 533 sotto nome di *Digesto*. A questo l' Imperatore diede forza di legge, per una lettera che va al la testa dell' opera, e che le serve di prefazione. Vedi Giureconsulto.

Il DIGESTO fa la prima parte della legge Romana, e 'l primo volume del corpo della Legge Civile. Vedi LEGGE CIVILE.

Questo fu tradotto in Greco sotto l' istesso Imperatore, e chiamato *Pandetta*. Vedi PANDETTE.

L' usual metodo di citarlo è per una doppia *ff*, per ragione del nome greco *Pandetta*, che essendo abbreviato dalla figura di due Π Π; per abbreviarlo maggiormente, i due Caratteri furono uniti in uno Γ Π, che il Copista latino scrisse per errore *ff*.

Cujacio dice, che *Digesto* è il nome commune di tutti i libri, esposti in buon ordine ed economia; e quindi è, che Tertulliano chiama il Vangelo di S. Luca, *digesto*.

DIGITATO, tra' Botanici, è applicato alle frondi di una pianta, ognuna delle quali è composta di molte piccole frondi, messe insieme sopra un medesimo stelo, come nelle cinque foglia, nella vescia &c. o pure quando vi sono molti profondi squarci o tagli nelle frondi, come quelle del corbezzolo, della salvia &c.

DIGIUNO, è uno spazio di tempo, nel quale una persona prende poco o niente alimento. Vedi ALIMENTO.

I vantaggi del *digiuno*, in riguardo alla salute, cogli ordinarj esempj del lungo *digiunare*. Vedi sotto l' articolo ASTINENZA.

I Bramini non salassano i loro malati, ma li fanno digiunare, in vece di salassarli.

DIGIUNO, è più particolarmente usato per una astinenza, per causa di Religione; ovvero per uno spazio di tempo, nel quale la Chiesa proibisce l'uso dell' alimento, o almeno lo restringe a certe specie ed a certe ore.

Lo stretto *digiuno* canonico, permette solamente un solo pranzo in 24 ore. Il P. Tomasino osserva, che l' antico *digiuno* era cenare, senza pranzare, cioè solamente fare una mangiata; e questa non prima di sera, aggiungendo che il pranzare, benche senza cenare, era un infrangere il *digiuno*. La pratica della Chiesa latina era digiunare 36 giorni nell' anno, che è, per così dire, la decima dell' anno. Tertulliano scrisse un espresso trattato *de Jejuniis*, de' *digiuni*, per sostenere le nuove Leggi del *digiunare*, che volevano imporre i Montanisti. Gli antichi Cattolici non avevano *digiuni* comandati o obbligatorj, oltre di quegli precedenti alla Pasqua, chiamata *Quaresima*; ne' giorni della quale era proibito mangiare sino alla sera. Vedi QUARESIMA.

Gli altri *digiuni*, osservati, erano solamente di divozione: tali furono la Feria quarta e sesta, cioè il mercordì e il giovedì. Questi *digiuni* eran chiamato *Stazione*: oltre di questi, vi erano degli occasionali *digiuni*, imposti da' Vescovi &c. Vedi FERIA.

Nel libro di Erma, chiamato il *Pastore*, l' Angelo gli dice: il giorno che tu *digiuni*, tu non prenderai altro che pane ed acqua, ed avendo computato l'usuale spesa di ogni giorno, tu metterai a parte un tanto, per la vedova, per l'orfano, e pel povero. Nello stesso passo il *digiuno*, è chiamato *Stazione*, e la persona, che digiunava dovea cominciarlo sempre nel mattino, con ritirarsi a pregare. Il Fleury ci fa sapere, che S. Fruttuoso andando al martirio, certe persone per principj di carità, gli offerivano da bere per sostenerlo, ma egli lo rifiutò, dicendo, non è tempo di rompere il *digiuno*, poiche era allora le dieci della mattina; ed era il giovedì, giorno di *Stazione*; il che mostra l' esattezza de' primi Cristiani, in questo punto; e che il bere si riputava un rompere il *digiuno*. Alcuni introdussero la serofagia ne' *Digiuni*, cioè l' uso de' frutti secchi, per loro pasto, e fecero una pratica di astenersi non solamente da tutti i cibi e vini; ma ancora da frutti succosi, per le intere 24 ore: ed alcuni si riducevano a pane ed acqua: ma questo era più di quel, che veniva comandato. Vedi SEROFAGIA.

La pratica di digiunare è più antica della cristianità. Gl' Israeliti digiunavano ed avevano i loro giorni di *digiuno* stabiliti. Il giorno dell' espiazione, che essi chiamavano Kippatim, era un giorno di *digiuno*, comandato nel Levitico XXIII, 27, &c. Alcuni vogliono che a questo giorno S. Paolo si richiama negli Atti XXVII, 9. I Giudei avevano similmente i *digiuni*, istituiti per precetto della Sinagoga: tali furono quegli del quarto, quinto e decimo del mese, menzionato da Zaccheria VII, 3. VIII, 19. I Pagani adottarono lo stesso costume probabilissimamente dal popolo di Dio, benchè la loro Religione, inclinasse più al festeggiare, che al digiunare, come appare dalle lunghe liste di feste, enumerate sotto l' articolo FESTA.

Nientedimeno essi digiunavano negli Eleusini, come appare da Arnobio e da Clemente Alessandrino. Vedi Salmasio pag. 150, e Scaligero, *Port*. lib. 1. cap. 32.

I *digiuni* de' Calogeri sono tanto severi, che restano sette giorni senza mangiare affatto. In quanto a' *digiuni* de' Greci; vedi Sponno, Viag. p. a.

I Turchi sono così scrupolosi nel punto di digiunare, che essi non prendono pel naso, neppur l'odore di qualche profumo. Sostengono costoro, che gli odori medesimi rompano i *digiuni*. Se si bagnono, è loro vietato metter la testa sott'acqua per timore di non inghiottirne qualche goccia; ed in quanto alle donne son proibite bagnarsi affatto ne' giorni di *digiuno*, per una ragione peculiare a quel sesso.

DIGLIFO, è una specie d'imperfetto triglifo, mensola o simile, con due canali solamente, o incisioni in luogo di tre. Vedi TRIGLIFO.

DIGNITA', è una qualità, che dinota un uomo degno, *dignus*.

DIGNITARIO, nella Legge Canonica, è una persona, che possiede una dignità, cioè che è sopra i Sacerdoti semplici ed i Canonici: tale è il Decano ed Arcidiacono, benchè la voce è abusivamente applicata a' meri prebendarj o canonici.

Le Dignità sono allevolte semplici, alle volte con cura di anime, ed alle volte colla giurisdizione:

ne ed amministrazione delle cose sacre. I Canonisti definiscono ancora la *dignità : administratio cum jurisdicione & potestate conjuncta*. Se la *dignità* non ha giurisdizione contenziosa o esteriore, ella è una semplice Parrocchia, che dà solamente la preminenza. Vedi BENEFICIO, PARROCCHIA &c.

Delle *dignità*, che includono le prebende, il Camdeno ne numera in Inghilterra 544.

DILAPIDAZIONE, è un ampia distruzione o rovina di edificj, specialmente di case Presbiterali, ridotte alla decadenza, per mancanza di necessaria reparazione. Vedi RUINA, REPARAZIONE &c.

Il denaro ricuperato per le *dilapidazioni*, col 14. di Elisabetta 11. ha da impiegarsi nella riparazione delle medesime case.

DILATAZIONE, in Fisica, è un movimento delle parti di un corpo, col quale si espande o si apre da se stesso, in uno spazio maggiore. Vedi ESPANSIONE.

La generalità degli Autori confonde la *dilatazione* colla rarefazione; ma i più accurati, specialmente i forastieri, fanno distinzione fra di loro: e vogliono che la *dilatazione* sia l'espansione di un corpo in una maggior grandezza, per la sua propria potenza elastica; e la rarefazione una simile espansione, prodotta co'mezzi del calore. Vedi RAREFAZIONE.

I Moderni hanno osservato, che que' corpi, che dopo esser compressi son di nuovo lasciati in libertà, si ristabiliscono da se stessi perfettamente; e si sforzano a dilatarsi colla stessa forza, colla quale son compressi; e perciò sostengono una forza ed elevano un peso, eguale a quello, col quale sono compressi.

Inoltre: i corpi dilatandosi per la loro potenza elastica, esercitano nella loro dilatazione una forza, maggiore nel principio, che nel fine; essendo in principio più compressi; e quanto più è grande la compressione, tanto più è grande la forza elastica, e lo sforzo a *dilatare*; dimaniera che queste tre, la potenza comprimente, la compressione, e la potenza elastica, sono sempre eguali. Vedi ELASTICITA'.

Inoltre, il movimento, col quale i corpi compressi si ristabiliscono da se stessi, è ordinariamente accelerato: così quando l'aria compressa, comincia a ristabilirsi ed a *dilatarsi* in ispazio maggiore; ella è tuttavia compressa; e per consequenza le s' imprime un nuovo impeto dalla cagione *dilatativa*; e la prima, rimanendo coll' accrescimento della cagione, l'effetto; cioè il movimento e la velocità ha d' accrescersi parimente: così una freccia scoccata dall' arco non ferma la corda, finchè non si ristabilisce nel suo stato naturale, nè l'arco si muove con più vivezza della corda; e se la corda prima di ristabilirsi perfettamente alla sua linea retta, è trattenuta; l' arco non anderà per la sua piena lunghezza, che è una pruova, che ella continuamente acquista un nuovo impeto dalla corda; e poichè i projetti nel principio del loro movimento sono poco o niente ritardati, ma piuttosto accelerati; egli è evidente, che il movimento della corda, che si ristabilisce da se stessa, è similmente accelerato: in effetto può accadere, che dove la compressione è solamente parziale; il movimento della dilatazione non è accelerato, ma ritardato; com' è evidente nella compressione della spongia, del pane fresco, della seta &c.

DILATAZIONE, in medicina &c. dinota il lasciare aperto qualche orificio o largo delle ferite più vuote, l'estensione di qualche vaso o simile.

DILATATORI *delle pinne del naso*, DILATATORES *Alæ nasi*, in Anotomia, è un pajo di muscoli, comune alle pinne del naso, ed al labbro superiore. Vedi MUSCOLO.

Questi nascono delicati, larghi e carnosi, dalle ossa della guancia, sotto le orbita dell'occhio, e discendono obliquamente, con un duplicato ordine di fibbre carnose, in ogni muscolo, le quali, parte terminano nel labbro superiore, e parte nella pinna del naso. Tirano questi le pinne una dall'altra e dilatano l'esterna apertura delle narici.

DILEMMA, * ΔΙΛΗΜΜΑ, in Logica, è un argomento, composto di due o più proposizioni, disposte in modo; che vi accorda quel che voi volete di esse e vi convince colla conclusione. Vedi SILLOGISMO.

* *La voce è formata dal Greco δις due volte, e λημμα, sumptio.*

Il *dilemma*, è un argomento, composto di due parti contrarie o lati; ognuna delle quali sorprende l'avversario, e quindi ancora è chiamato *Syllogismus cornutus*, sillogismo cornuto; essendo le sue corna disposte in modo, che se voi n'evitate uno, cadrete nell'altro.

Egli è ancora chiamato *crocodilino*, per ragione, che siccome il coccodrillo porta quegli, che lo sieguono, nel Nilo, e perseguita quegli, che lo fuggono, per distruggerli; così comunque l'avversario afferma o niega in questa specie di Sillogismo, egli cade in uno svantaggio. Vedi COCCODRILLO.

Per esempio, un Filosofo, una volta, dissuadeva un uomo di maritarsi, con questo argomento: o la donna che voi prendere sarà bella, o sarà brutta; se sarà bella vi darà gelosia; se sarà brutta vi darà dispiacere.

Cicerone usa questo bel *dilemma*, per provare, che tutte le pene debbono tollerarsi con pazienza; *omnis dolor, aut est vehemens, aut levis: Si levis, facilè feretur; si vehemens, certè brevis futurus est*. Lo stesso Oratore con un altro *dilemma* pruova, che non dovevasi mandare alcun Messaggiero ad Antonio: *Legatos decernitis: si ut deprecentur, contemnet: si ut imperetis, non audiet.*

Nè dee quì tralasciarsi quel bellissimo *Dilemma* di Tertulliano, col quale egli dichiara innocente i Cristiani ed accusa Trajano, che aveva proibito andarsi intraccia di loro, e nientedimeno aveva ordinato punirsi, allorchè si ritrovavano: *o sententiam necessitate confusam! negat inquirendos ut innocentes, & mandat puniendos ut nocentes; par-* *et*

eli' & fevit, dissimulas & animadvertit! quid temetipsum censura circumvenis? Si damnas, cur non inquiris; si non inquiris, cur & non absolvis?

Per esser legittimo il *Dilemma* vi si richieggono due cose. I. Una piena enumerazione di parti: così, quello di Aristippo di sopra menzionato, col quale egli dissuadeva dal matrimonio, è invalido, per esser difettivo nella enumerazione, essendovi un mezzo grado o forma, tra bella e brutta.

II. Che il *Dilemma* convinca solo l'avversario, e che colui, che lo fa, non sia sogetto a potergliſi rivolgere contra. Questo era il caso del celebre *Dilemma* del sofista Protagora, che gli Areopagiti, con tutta la loro sapienza, non furono abili a risolvere. Un giovanetto, chiamato Evatlo si diede a Protagora per apprendere la Dialettica, con condizione, che gli avrebbe pagata una gran somma di denajo nella prima causa, che avrebbe difesa, in caso, che l'avesse guadagnata. Evatlo quando fu beoe istrutto, ricusando di adempire alla condizione, intentò Protagora la sua azione, arguendo così: voi dovete pagarmi il denajo, comunque riesca la causa; poichè se io guadagno, dovete pagarmi in conseguenza della sentenza, proferita nella causa; e se voi guadagnate, dovete pagarmi in esecuzione del nostro convenuto. Nientedimeno Evatlo lo ritorse così: comunque la causa si faccia, voi non averete niente: poichè se io guadagno la sentenza, a voi non vi si dovrà cosa alcuna; e se io perdo, allora non vi si dovrà nulla, per ragione del convenuto. Della stessa guisa un antica Sacerdotessa, disconsigliava il suo figliuolo dall' arringare al Popolo, e con questo *dilemma*. *Nam si injusta suaseris*, ella diceva, *habebis Deos iratos: sin vero justa, iratos habebis homines*: il giovanetto così ritorse il *Dilemma* sulla sua Madre; *imò*, egli disse, *expedit ad populum verba facere: nam si justa dixero, Dii me amabunt; si injusta, homines*.

DILUVIO, DILUVIUM, nella Storia Naturale, è una corrente o inondazione di acqua, che copre la terra, o tutta, o in parte. Vedi INONDAZIONE.

Noi ci abbattiamo con diversi di questi *diluvj* nella storia antica, sacra e profana. Quello avvenuto in Grecia nel tempo di Deucalione, chiamato *Diluvium Deucalidoneum*, è famoso.

Questo *Diluvio* inondò solamente la Tessaglia: la sua data è fissa all'anno, prima di Christo 1529. essendo il terzo anno prima, che gl' Israeliti uscissero dall'Egitto, secondo il computo del Petavio, Rat. Temp. p. I. L. I. cap. 7.

Il *Diluvio* di Ogige, avvenuto circa 300. anni prima di quello di Deucalione, 1200. anni prima della prima Olimpiade, e 1796. anni prima di Gesucristo, secondo lo stesso Autore, *Rat. Temp. P. I. L. I. cap. 4. P. II. l. 2. c. 5.* Questo solamente allagò l'Attica. Questi due *diluvj* sono frequentemente menzionati negli antichi Autori Greci, sotto la denominazione di *Cathaclysmus prior & posterior*.

Della stessa specie furono quelle inondazioni in Netherland, che nel 1227. inondarono e coprirono tutte quelle parti del mare, ora chiamato il golfo d'Ollart nelle unite Netherland; e nel 1421. tutta quella parte tral Brabante e l' Olanda.

Ma il più memorabile *diluvio* è quello, che noi particolarmente chiamiamo per antonomasia il *diluvio* o *diluvio universale*, o il *Diluvio* di Noè, essendo una generale inondazione mandata da Dio, per punire la corruzione del Mondo di quei tempi, colla distruzione di ogni cosa vivente dalla faccia della Terra, salvoche di Noè e della sua famiglia e di tutto quello, che egli racchiudeva nell'Arca.

Questo *diluvio* fa uno de' più considerabili eventi in tutta la storia, ed uno delle maggiori Epoche nella Cronologia. La sua storia ci vien data da Mosè Genesi cap. VI. 7. Il suo tempo è fissato da' migliori Cronologici nell'anno della Creazione 1656, corrispondente all' anno prima di Cristo 2293. Da questo *diluvio* lo stato del mondo è diviso in *Diluviano* ed *Antediluviano*.

Il *diluvio* è stato ed è il maggior subjetto della disputa e delle ricerche tra' Naturalisti, Critici &c.

I punti principalmente controvertiti, possono ridursi a tre. 1. La sua estensione, cioè se fosse stato *generale* o *particolare*; 2. La sua cagione naturale, e 3. I suoi effetti.

1. L'immensa quantità d'acqua, ricercata a fornire un *diluvio* universale, ha data occasione a varj Autori di crederlo solamente particolare. Essi pensano, che un *diluvio* universale non era necessario, se voglia considerarsi il fine, pel quale fu mandato, cioè di estirpare gli abitanti cattivi. Il Mondo era allora nuovo, e la gente non era molta; non numerando la Sacra Scrittura più di otto generazioni da Adamo a Noè; e perciò dovea essere abitata una piccola parte della Terra. Il Paese intorno all'Eufrate, che si suppone essere stata la scena de' primi abitanti antediluviani, era bastante a contenerli tutti. Alla provvidenza, essi dicono, che anche opera saviamente e frugalmente, sarebbe stato mezzo proporzionato al suo fine, che era d'ionondare l'intero globo; l'innondarne solamente una piccola parte. Essi aggiungono, che nel linguaggio della Scrittura, *tutta la terra*, non esprime più, che *tutti gli abitanti*; e su questo principio avanzano, che una inondazione dell'Eufrate e del Tigri, con una pioggia veemente, conveghi a tutti i fenomeni del *Diluvio*.

Ma il *diluvio* fu universale. Iddio dichiarò a Noè, Gen. VI. 7, che egli avea risoluto di distruggere ogni cosa, che avea creata sotto il Cielo, o che avea vita sulla Terra, con un *diluvio* di acque. Tale si fu la minaccia: vediamne l'esecuzione. Mosè ci assicura, che le acque coprirono tutta la Terra, e sepellirono tutte le montagne; e non furono meno di 15 cubiti più alte delle più eccelse montagne: che vi perì ogni cosa, uccelli, bestie, uomini, e tutto quel che avea vita; salvo Noè, e quegli che con lui erano nell' Arca, Gen. VII. 19. Si può esprimere più chiaramente un *diluvio* universale? Se il *diluvio* fosse stato solamente particolare, non vi sarebbe stata necessità di spen-

spendersi 100. anni nella fabbrica di un Arca, e chiudervi dentro tutte le sorti di animali, affine di ristabilirne il Mondo. Facilmente costoro si avrebbero potuto trarre da quelle parti del Mondo non inondate, in quelle, che l' erano: almeno tutti gli uccelli non sarebbero stati distrutti, come Mosè, dice, che lo furono; per quanto avesseto avuto ale, da portarsi a quelle parti, dove il *diluvio* non giunse. Se le acque avessero inondate solamente le vicinanze dell' Eufrate e del Tigri, non sarebbero state 15 cubiti di sopra le più alte montagne; non si sarebbero elevate a questa altezza, ma si sarebbero sparse, per le leggi di gravità, sul rimanente della terra: purchè non si voglia riputarle ivi ritenute per miracolo; ed in questo caso Mosè, senza dubbio, averebbe riferito il miracolo, come egli ha fatto delle acque del Mar Rosso e del Fiume Giordano, che furono sostenute in alto, per dare il passaggio agl'Israeliti. Æsod. XIV. 22 e Gios. III. 16. Aggiungasi, che nelle Regioni remotissime dall'Eufrate e dal Tigri cioè in Italia, Francia, Svezia, Germania, Inghilterra &c. si ritrovano sovente, in luoghi molte ventine di leghe distanti dal mare, ed anche nelle cime dell'alte montagne, alberi interi sotto terra assai profonda, come ancora denti ed ossa di animali, pesci interi, conche marine, spighe di grano &c. pietrificate, che i migliori Naturalisti convengono, non aver potuto ivi portarsi, se non dal *diluvio*. Vedi Fossile.

II. Per ammettere il *diluvio universale*, si sono i Filosofi affaticati a ritrovar l' acqua per effettuarlo. Mosè la ricava da due fonti: *le fontane del grande abisso si ruppero; e le finestre del Cielo si aprirono.*

Il Dottor Burnet nella sua *Telluris Theoria Sacra*, dimostra, che tutte le acque dell'Oceano non sarebbero state bastanti per coprire la Terra 15 cubiti sopra le cime delle più alte montagne. Secondo il suo computo vi si richiedevano non meno che otto Oceani. Supponendo, adunque, il mare seccato affatto, e tutte le nubi dell'atmosfera disciolte in pioggia, pure averemo mancante la maggior parte dell'acqua del *diluvio*.

Per uscire da questo impaccio, molti de' migliori Naturalisti Inglesi, come lo Steno, Burnet, Woodward, Scheuchzer &c. adottano il sistema del Cartesio della formazione del Mondo. Questo Filosofo vuole, che il Mondo primitivo sia stato perfettamente rotondo ed eguale, senza montagne o valloni; e rende ragione della sua formazione con principj meccanici, supponendolo al principio nella condizione di un fluido, denso e torbido il quale ripieno di diverse materie eterogenee, che rassettandosi per lenti gradi, formarono da se stessi diversi strati concentrici o letti, per mezzo delle leggi di gravità; e così finalmente lasciarono una Terra secca, e solida. Il Dottor Burnet aumentando questa Teoria, suppone, che la primitiva terra non sia stata altro, che una crusta orbicolare, che investiva la faccia dell'abisso: che si schiantò, si aprì, cascò e cadde giù nell' acqua; e che così innondò tutti gli abitanti. Vedi Abisso.

Lo stesso Teotista aggiunge, che per questa catastrofe, il globo della Terra non affondò solamente, e s'infranse in mille luoghi; ma la violenza delle percosse, che soffrì allora, cambiò la sua situazione; di manierachè la Terra, che prima era posta sotto il Zodiaco, divenne d'allora in poi obliqua al medesimo; donde nacquero le diverse stagioni, alle quali non era esposta la Terra antediluviana. Vedi Ecclittica.

Ma come questo si accordi col Sacro Testo di sopra citato, che espressamente fa menzione delle montagne, come lo scandaglio dell' altezza delle acque; ovvero, con quell' altro passo, Gen. VIII 22., dove Iddio, promettendo non mandar più *diluvj*, e che averebbe ristabilito ogni cosa nel suo antico piede; dice, che il tempo di seminare e raccogliere, il freddo, il caldo, il giorno e la notte, non sarebbero cessati mai: noi nol vediamo.

Altri Autori, supponendo un bastante fondo di acque nell'abisso o mare, vanno solamente in traccia di un espediente per portarla fuora: perciò alcuni son ricorsi alle aperture del centro della Terra, che tirando presso di se l'acqua pel suo canale, avesse inondate le varie parti della Terra successivamente.

Il diligentissimo Signor Wisthon nella sua *Nuova Teoria della Terra* ha data una ipotesi molto ingegnosa e perfertamente nuova. Egli dimostra da varie notabili coincidenze, che una cometa, discendendo dal piano dell'ecclittica verso il suo perielio, passò giusto per avanti la Terra il primo giorno del *diluvio*; le consequenze della quale egli vuole che fossero state, primo, che questa cometa, allorchè calò giù la luna, avesse elevata una marea prodigiosa, vasta e forte ne' piccoli mari, che secondo la sua ipotesi erano nella Terra antediluviana; non accordando egli grandi Oceani, come i nostri; ed anche nell' abisso, che era sotto la crosta superiore della Terra: che questa marea si fosse aumentata ed accresciuta, in ogni volta, che si avvicinava la cometa verso la Terra; e che fosse stata nella sua maggiore altezza, allorchè la cometa era nella sua minor distanza da essa. Che per la forza di questa marea, come ancora per l'attrazione della cometa, egli giudicò, che l'abisso dovette mettersi in una figura ellittica, la cui superficie essendo considerabilmente più grande della prima sferica, la crusta esteriore della Terra, incumbente sull'abisso, dovette accomodarsi da se stessa a quella figura, che non averebbe potuto sostenersi, per quel tempo, solida e congiunta insieme. Egli conclude, adunque, che dovette per necessità estendersi, e finalmente spezzarsi dalla violenza dell'onda medesima, e dal attrazione; per la quale l' acqua racchiusa, uscendo, divenne un gran mezzo del *diluvio*: questo corrisponde a quel che Mosè dice: delle fontane del grande abisso, che si aprirono.

Inoltre gli dimostra, che la stessa cometa, nella sua discesa verso il Sole, passò sì strettamente pel corpo

corpo della Terra, che la involse nella sua atmosfera e nella coda, per un tempo considerabile, e per conseguenza lasciò una gran quantità de' suoi vapori spasi e condensati sulla sua superficie. La maggior parte de' quali, essendo dopo rarificati dal calore del Sole, furon tratti dinuovo nell'atmosfera ed indi ricaddero dinuovo in piogge violenti; e questo, egli vuole, che fosse quello, che Mosè ci fa sapere, per le finestre del Cielo, che erano aperte, e particolarmente per li 40. *giorni* di pioggia. Poichè in quanto alla pioggia seguente, che unitamente con essa fanno l'intero tempo di 150. giorni; il Sig. Wisthon l'attribuisce alla Terra, che venendo una seconda volta nell'atmosfera della cometa, siccome la cometa era nel suo ritorno dal Sole. Finalmente, per rimuovere questo orbe vasto di acque, egli suppone, essersi elevato un vento impetuoso, che ne seccò parte, e parte respinse nell'abisso di nuovo pe' canali, donde erano uscite: rimanendone solamente una buona quantità nel ventre dell'Oceano grande, allora formato la primavolta, e ne' mari minori, ne' laghi &c.

In quanto al credito di questa Teoria, debba osservarsi, ch' ella fu proposta la prima volta solamente ipoteticamente, cioè che l'Autore solamente supponeva questa cometa semplicemente fra se stesso, per ben dar conto, e filosoficamente, de' finomeni del *diluvio*: fuori di qualunque sicurezza, che vi fosse stata qualche cometa così vicino alla terra in quel tempo; e l'ipotesi fu posta ancora sotto tali circostanze: ma da ulteriori considerazioni, egli ha dopo giudicato e provato, che vi era effettivamente una cometa vicino la Terra in quel tempo, cioè la stessa gran cometa, che apparve di nuovo nel 1688. L' Autore, adunque, non la riguardò più come un' ipotesi, ma la pubblicò in un Trattato particolare, intitolato *La Cagione del diluvio, dimostrata*. Vedi COMETA.

III. Ma la maggior difficoltà è l'ultima: I regolati letti o strati della Terra, coll' esuvie o residui de' pesci, come i loro denti, ossa, conche &c., marine e fluviatili, trovate ne' corpi, anche de' più solidi strati, come que' delle pietre focaje, de' marmi &c. non si sono finora esaminati. Quegli i quali ammettono il sistema di Cartesio, come lo Steno &c. vogliono, che il ritrovar delle parti degli animali terrestri ed acquatici, rami di albori, foglia &c., ne' letti o strati della pietra, siano una diretta pruova della fluidità primitiva della Terra: ma così sono obbligati ad aver ricorso ad una seconda formazione di strati, più recente della prima, per ragione che in tempo della prima non vi era pianta, nè animale. Lo Steno, adunque, sostiene la seconda formazione, cagionata in diverse volte dall' estraordinarie inondazioni, tremuoti, eruzioni &c.; ma il Burnet, il Woodward, il Scheuchzer amano piuttosto, di attribuire una seconda generale formazione al *Diluvio*, senza escludere però le particolari dello Steno. Ma la maggiore obiezione contra questo sistema di fluidità si sostiene, dal considerare, che se fosse stato liquido l'intero globo, onde farebbero nate tante inegualità? Il Sig. Scheuchzer, per non dividere il sistema, che egli riguarda sì concludente, dà nell'opinione di que', che sostengono, ch' dopo il *Diluvio*, Iddio, per rimettere l' acque ne' riservatorj sotterranei, ruppe e dislogò, colla sua propria mano Onnipotente, un gran numero di strati, ch' erano prima orizzontali, e l'elevò sulla superficie della Terra; donde viene, che gli strati nelle montagne, benchè concentrici, non sono orizzontali. Vedi MONTE.

Il Dottor Woodward, prendendo i varj strati, per la rassettazione del *diluvio*, e considerando le circostanze di que' pesci, conche ed altre esuvie; tira varie inferenze, che illustrano molto gli effetti del *diluvio*: come primieramente, che questi corpi marini, ed altre spoglie de' pesci di acqua fresca, furon portati fuori del mare dal *diluvio universale*, e nel ritorno dell'acque, furono lasciati dietro nella Terra. Secondariamente, che in tempo, che il *diluvio* coprì il globo, tutte le materie solide, come pietre, minerali e fossili, furono totalmente disciolte; e distrutta la coesione de' loro corpuscoli, con quella de' corpi meno solidi, come terra, carne di animale e vegetabili; furono sostenute promiscuamente nell' acqua, formando una massa comune. In terzo luogo, che tutta la massa, così sostenuta, fu finalmente precipitata al fondo, e che secondo le leggi di gravità, il più grave affondò prima, e'l rimanente per ordine; e che le materie, che così si rassettavano, costituirono i varj strati di pietra, terra, carboni &c. Quarto, che questi strati furono tutti originalmente eguali e regolari, e che rendevano la superficie della Terra perfettamente sferica: e che l'intera massa di acqua, che le cadde di sopra, costituì una sfera fluida, che ne circondò il globo. Quinto, che dopo qualche tempo, per la forza di un agente, stabilito nella Terra; furono questi strati infranti in tutti gli angoli del globo, e la loro situazione mutata; essendo elevata in alcuni, luoghi e depressa in altri; donde nacquero le montagne, i valloni, le grotte &c. col canale del Mare, dell'Isole &c. In somma l'intero globo terraqueo fu messo, per questa diruzione e dislogazione degli strati, nella condizione, che ora noi lo riguardiamo. Sesto, che dalla diruzione degli strati, e dalla depressione di alcune parti, ed elevazione dell'altre, che s'incontrarono verso la fine del *diluvio*, la massa dell' acqua si ritirò di nuovo nelle parti depresse ed inferiori della Terra, ne' laghi ed altre cavità, e nel letto dell' Oceano; e per le fissure, per le quali questo comunica coll' abisso, il quale fu prima riempiuto, venne ad equilibrio coll'Oceano. *Storia Naturale della Terra* p. 1. 2. Vedi FOSSILE, STRATI &c.

Ma di tutti i sistemi finora avanzati, par che non ve ne sia stato migliore, per risolvere i fenomeni di quelle esuvie pietrificate, quanto quello del Signor de la Pryme. Il Mondo antediluviano, secondo questo Autore, aveva un mare esterno non meno che la Terra, colle montagne, fiumi &c. e che il *diluvio* fu effettuato, con rompersi le sotterranee caverne e' condotti di esso, da' spaventosi tremuoti; e facendo che lo stesso, fosse per la

maggior parte, se non in tutto, assorbito, ingojato, e coverto da'mari, che ora abbiamo. Finalmente, che questa nostra Terra forse dal fondo del mare antediluviano; ed in suo luogo, proprio tante Isole furono ingojate, quante ne uscirono in loro vece. Vedi TERRA ed ISOLA.

Da questo sistema, che è molto convenevole alla Scrittura, tutte le altre difficoltà, che oscurano tutti gl'altri sistemi, par che facilmente si sciolgono: non è molta maraviglia, che le conche, i granchi e l'ossa de'pesci, e le creature quadrupede co'frutti &c. si ritrovassero ne' letti, e nelle cave delle montagne; ne' valloni ed in molte viscera della Terra: poichè quì si generavano nel mare antediluviano: quivi furono elevate colle colline e le montagne nel tempo del *diluvio*; e quivi caddero, e furono assorbite ed intruse in buchi e casmi, e nelle aperture, che necessariamente incontravano nella estrusione della Terra. *Filosof. Transaz.* N°. 360.

DIMENSIONE, è l'estensione di un corpo, considerato, come misurabile. Vedi ESTENSIONE e MISURA.

Quindi, siccome noi consideriamo il corpo esteso e misurabile in lunghezza, larghezza e profondità; così concepiamo una *trina dimensione*, cioè lunghezza, larghezza, e doppiezza: la prima chiamata *linea*, la seconda *superficie*, e la terza *solido*. Vedi LINEA, SUPERFICIE e SOLIDO.

DIMENSIONE, è particolarmente usata in riguardo alle potenze delle radici o valori delle quantità sconosciute dell' equazioni, che sono chiamate le *dimensioni* di queste radici. Vedi RADICE.

Così in una semplice equazione, la quantità sconosciuta è solamente di una *dimensione*, come $x = a + b$: a. Nell' equazione quadratica è di due *dimensioni*, come $x^2 = a^2 + b^2$. Nella cubica, di 3, come $x^3 + a^3 - b^3$ &c. Vedi EQUAZIONE.

DIMINUITA *colonna*, in Architettura. Vedi COLONNA e DIMINUZIONE.

Intervallo diminuito, in Musica, è un intervallo difettivo; ovvero un intervallo, che è meno della sua giusta quantità, per un semituono minore. Vedi INTERVALLO e SEMITUONO.

DIMINUTIVO, in Gramatica, è una voce, formata da qualche altra voce, per iscemarne o indebolirne la forza e l' effetto; o per significare una cosa, che è piccola nella sua specie: così giovenco è *diminutivo* di toro; cellula, di cella; globetto, di globo; collina, di colle &c.

Gl' Italiani abbondano di *diminutivi*, avendo la facoltà gli Autori di farne quanto loro ne piace. I Francesi sono molto più riservati in questo riguardo, sebbene i loro antichi Autori furono per ogni verso tanto licenziosi, quanto gl' Italiani: testimonio Belleau &c. In Latino, Italiano, Inglese, ed in molti altri linguaggi i *diminutivi* son formati da' primitivi, coll'addizione di poche lettere o sillabe: nel Francese il caso è sovente diverso; essendo il *diminutivo*, allevolte più breve del primitivo, allevolte più lungo del medesimo.

Alcuni Gramatici chiamano, finalmente, la congiunzione *diminutiva*, perchè serve a minorare o a diminuire la forza, che prima aveva. Vedi CONGIUNZIONE.

DIMINUZIONE, in Rettorica, è l'aumentare, ed esaggerare quel che avete da dire, con una espressione, che par che l' indebolisca o diminuisca.

Siccome, per esempio, quando uno dice con un certo tuono: questa donna non è brutta, vuole intendere, che ella è alquanto bella.

Alcuni Autori prendono la *diminuzione* in un senso più stretto, cioè dicendo meno di quel che l' uomo realmente intende; come: voi non siete per verità degno di commendazione; dove un maggior rimprovero vi s' intende segretamente.

DIMINUZIONE, in Musica, è quando vi è un numero di voci, che debbono formar tuoni e movimenti molto solleciti nello spazio di una cadenza, molte crome e semicrome, che corrispondono ad una biscroma o minima.

DIMINUZIONE, nel Blasone, è usata dagli Scrittori latini, per quel, che noi ordinariamente chiamiamo *differenza*, ed i Francesi *Brisures*.

DIMINUZIONE, in Architettura, è una contrazione della parte superiore della colonna, colla quale il suo diametro viene a farsi meno, di quello della parte inferiore. Vedi *Tav. di Architett. fig.* 39. e vedi ancora l' articolo COLONNA.

Per conseguire questi due punti importanti in Architettura: fortezza, ed apparenza di fortezza; tutti gl' Architetti han fatto le loro colonne meno sopra, che di sotto; che chiamasi; la loro *diminuzione*. Alcuni l' han parimente fatte un poco più grosse verso il mezzo, che nel fondo, che è chiamata *gonfiatura*. Gli Architetti Goti, per verità, non osservavano alcuna *diminuzione*, o gonfiamento. Le loro colonne son perfettamente cilindriche, per la qual ragione son propriamente chiamate pilastri, in contradistinzione delle colonne. Vedi PILASTRO.

La *diminuzione* generalmente comincia da un terzo dell' altezza della colonna. Alcuni la fan cominciare dalla vera base, e dal fondo al capitello: ma questo non ha tanto buono effetto. Vitruvio vorrebbe, che le *diminuzioni* delle colonne fossero differenti, secondo le loro altezze, e non secondo il loro diametro: così una colonna di 15 piedi alta, egli la diminuisce una sesta parte del suo diametro; ed un altra di 50 piedi, solamente un ottava parte; ma noi nelle antiche, non ritroviamo osservata questa regola. Il Sig. Parrault osserva, che le differenze degl' ordini non inferiscono una differenza di *diminuzione*, essendovi piccole e grandi *diminuzioni* nell' opere differenti dello stesso ordine; eccetto però nel Toscano, che Vitruvio diminuisce per una quarta parte; benchè il Vignola lo faccia solamente una quinta; e che la colonna Trajana sia una nona. Le *diminuzioni* sono molto diversamen-

mente aggiustate a' diversi antichi edificj, non meno, che da diversi moderni Autori.

DIMISSORIA, *Litteræ dimissoriæ*, nella Legge Canonica, è una lettera, data dal Vescovo, per un candidato a' sacri Ordini, affinche abbia titolo nella sua Diocese; diretta a qualche altro Vescovo, dandogli la licenza di poterlo ordinare. Vedi ORDINAZIONE.

Quando uno produce lettere di ordinazione o di tonsura, conferita da qualche altro, non già dal suo proprio Diocesano; egli dee nello stesso tempo produrre le lettere *dimissorie*, dategli dal suo proprio Vescovo, sotto pena di nullità.

Le lettere *dimissorie* non possono darsi dal Capitolo Sede Vacante, essendo questo riputato un atto di giuridizione volontaria, che debba riservarsi al successore.

DIMOERITI *, è un nome dato agli Apollinaristi, che sostenevano prima, che il Verbo assunse solamente un corpo umano, senza prendere un anima ragionevole, simile alla nostra: ma essendone finalmente convinti da'Testi formali della Scrittura, essi concessero, che assunse l'anima, ma senza intelletto; supplendo il Verbo alla mancanza di questa facoltà.

* *Da questo metodo di separare l'intelletto dall' anima, furono chiamati* Dimoeriti, *cioè divisori o separatori, di* δις, *e* μοιραω, *divido.* Vedi APOLLINARJ.

DIMORAGIO, nel traffico, è un permesso, dato al padron di un Vascello da' Mercadanti, di potersi trattener nel porto più tempo di quel, che prima aveva appuntato per la sua partenza.

DIMOSTRABILE, è un termine, usato nelle Scuole, per significare tutto ciò, che può esser chiaramente ed evidentemente pruovato.

E' *dimostrabile*; che il lato del quadrato è incommensurabile colla Diagonale. Il problema del movimento o dello stato della terra, non è *dimostrabile*; per ragione, che risultano le medesime apparenze, da ambedue le supposizioni. Vedi SISTEMA.

DIMOSTRAZIONE, in Logica, è un sillogismo in forma, che contiene una chiara ed invincibile pruova della verità di una proposizione. Vedi PRUOVA, VERITA', e PROPOSIZIONE.

La *dimostrazione*, è un argomento convincente: le due prime proposizioni del quale sono certe, chiare ed evidenti; onde per necessità ne nasce un infallibile conclusione. Vedi SILLOGISMO.

La DIMOSTRAZIONE, ordinariamente consiste di tre parti; Esplicazione, Preparazione e Conclusione.

L' Esplicazione, è l'esporre le cose, che si suppongono date o concesse, e dalle quali dee farsi la *dimostrazione*. La Preparazione, è un certo che da farsi previamente, secondo conviene alla natura della *dimostrazione*. Vedi PREPARAZIONE.

La Conclusione, è una proposizione, che conclude la cosa da dimostrarsi, persuadendo e convincendo pienamente l'intelletto. Vedi CONCLUSIONE.

Il metodo di *dimostrar* le cose in Matematica, è lo stesso di quello, di tirar le conclusioni da principj, in Logica. In effetto le *dimostrazioni* de' Matematici non sono altro, che serie d' entimemi, che ogni cosa si conclude a forza di sillogismi, tralasciando solamente le premesse, che occorrono per loro proprio consenso; o che si raccolgono per mezzo di citazioni. Per avere una *dimostrazione* perfetta, si debbono provare le premesse de' sillogismi con nuovi sillogismi, finchè finalmente si arriva ad un sillogismo, dove le premesse sono, o definizioni o proposizioni identiche. Vedi DEFINIZIONE.

Per verità si potrebbe *dimostrare*, di non esservi alcuna genuina *dimostrazione*, cioè tale, che dasse una piena convinzione, se pure i pensieri non vi si diriggono secondo le regole del sillogismo.

E' noto a ciaschuno, che il Clavio, risolve la *dimostrazione* della prima proposizione di Euclide, in sillogismo: L' Erlino e 'l Dasipodio *dimostrano* l' interi sei primi libri di Euclide; e l' Enischio tutta l' Aritmetica, in forma sillogistica.

Nientedimeno la Gente, ed anche i Matematici ordinariamente credono, che le *dimostrazioni* matematiche, si conducono in una maniera, molto remota dalle leggi del sillogismo: così costoro non concedono, di trarre queste, tutta la loro forza e convinzione dalle medesime: ma noi abbiamo uomini di sommo grado, che son con noi nella quistione. Il Sig. Leibnitz, per esempio, dichiara, che la *dimostrazione* è ferma e valida, qualora è nella forma prescritta dalla Logica. Il Dottor Vallis confessa, che quel, che si propone provare in Matematica, si deduce co' mezzi di uno o più sillogismi. Il Grande Huygens, osserva parimente, che i paralogismi frequentemente s' incontrano in Matematica, benchè manca di osservarsi la forma sillogistica. Vedi SILLOGISMO.

I problemi son composti di tre parti. *Proposizione*, *Risoluzione*, e *Dimostrazione*. Nella Proposizione s' indica la cosa da fare. Vedi PROPOSIZIONE.

Nella Risoluzione si ricercano con ordine i varj passi, dove si forma la cosa proposta. Vedi RISOLUZIONE.

Finalmente nella *dimostrazione*, si dimostra, che fatte le cose prescritte dalla risoluzione, si effettua ciò, che si richiede nella proposizione. Perciò subito che il problema si è dimostrato, viene a convertirsi in teorema, essendo la Risoluzione, l' *Ipotesi*; e la Proposizione la *Tesi*: poichè il tenore generale di tutti i problemi, da dimostrarsi, si è; che essendosi fatta la cosa prescritta nella Risoluzione, viene a farsi la cosa richiesta. Vedi PROBLEMA.

Gli Scolastici fanno due specie di *dimostrazione*: una διότι, o *propter quod*, in cui si pruova l' effetto dalla cagione prossima; come quando si pruova, che la Luna è ecclissata, per ragione che la Terra è allora fra il Sole e la Luna: l'altra ὅτι, o *quia*; dove si pruova la causa da un effetto remoto; come quando si pruova, che il

fuoco

fuoco è caldo, per ragione che brucia; o che le piante non respirano, perchè non sono animali.

Dimostrazione *Affirmativa*, è quella, che procedendo dalle proposizioni affirmative ed evidenti, dipendenti una dall'altra, termina nella cosa da *dimostrarsi*.

Dimostrazione *Apagogica*, è quella, che non pruova la cosa direttamente, ma dimostra l'impossibilità ed assurdità, che nasce dal negarla; quindi ancora chiamasi *reductio ad impossibile*, *ad absurdum*, da ἀπο, ed ἀγω, *portare*, Vedi Riduzione.

Dimostrazione *Geometrica*, è quella, formata da' ragionamenti, tratti dagli Elementi di Euclide. Vedi Geometrica.

Dimostrazione *Meccanica*, è quella, i cui ragionamenti son tratti dalle regole della Meccanica. Vedi Meccanica.

Dimostrazione *a priori*, è quella, colla quale si pruova l'effetto dalla cagione, o vicina o remota; ovvero è la conclusione, provata da un certo che di previo, sia cagione o solamente antecedente.

Dimostrazione *a posteriori*, è quella, colla quale la cagione si pruova dall'effetto; o la conclusione si pruova da qualche cosa posteriore, sia ella l'effetto, o soltanto consequente.

DIO *, è un Ente, libero, intelligente, immateriale; di perfetta bontà, sapienza, e potenza, che ha fatto l'Universo; e che continua a sostenerlo, non meno, che a governarlo e diriggerlo colla sua providenza. Vedi Providenza.

* *I Rabini e gli Ebraisti, particolarmente S. Girolamo, e gl' Interpetri, numerano più di dieci nomi di* Dio *nella Scrittura; i quali sono* אל El, אלהים Elohim, אלהי Eloi, *o nel singolare* אלה Eloah, צבאות Tsebaoh, עליון Elion, אהיה Ehjeh, אדני Adonai, יה Jah, שדי Shaddai, יהוה Jehovah; *ma è male dividere* Elohi *Da* Tsebaoth, *che non sarebbero se non un solo nome* אלהי צבאות Elohei tsebaoth, *cioè* Dio delle Armate. *Di questi nomi ve ne sono tre, che esprimono l'essenza di* Dio, *e sono nomi proprj, cioè* Ehjeh, Jah, *e* Jehovah: *gl' altri sono solamente nomi degli attributi. S. Geronimo dà una particolare esplicazione de' dieci nomi, nella sua Epistola a Marcella; e Bustorfio il giovane, ha fatta una espressa dissertazione sullo stesso soggetto:* Dissertatio de Nominibus Dei. *Il Gesuita Souciet ci ha dato tre varj discorsi sopra i tre nomi* El, Shaddai, *e* Jehovah, *impressi a Parigi nel* 1715. *Gli Ebbrei chiamano il nome di Dio*, אותיות בן ארבע *ed i Greci a loro esempio*, Τετραγραμματον; *perchè composto di quattro lettere, come si osserva con tosto in molti linguaggi. Così in Ebbreo* Dio, *è chiamato* יהוה Jehovah; *in Greco* Θεος, *in Latino* Deus, *in Ispagnuolo* Dios; *in Italiano* Iddio; *in Francese* Dieu; *nell' antico Gallo* Diex; *nell' antico Germano* Diet; *in Ischiavone* Buck; *in Arabo* Alla; *in Polacco* Bung; *in Pannone* Istu; *in Egizzio* Tenu; *in Persiano* Sire, *nel linguaggio de' Magi* Orsi; *ma la distinzione, che qui ha da farsi tral nome* Dio, *e 'l nome di* Dio *è, che l' ultimo, non già il primo, è quello, che in Ebbreo è composto di quattro lettere. Il nome o voce* Dio *in Ebbreo è* Eloah, *che è composto di tre lettere; o nel plurale* Elohim, *che è composto di cinque. Il nome di* Dio *è* Jehovah, *che è il vero* Τετραγραμματον, *o nome di quattro lettere, tra gli Ebbrei e Greci. Ma non è questo nome, che corrisponde al greco* Θεος, *al latino* Deus, *ed all' inglese* God &c. *In realità niuno di questi linguaggi hanno alcun nome proprio di* Dio, *come* Jehovah *lo è in Ebbreo.*

Per la sua immaterialità, intelligenza e libertà, *Dio* è distinto da *Fato*, *Natura*, *Destino*, *Necessità*, *Sorte*, *Anima Mundi &c.*, e dagli altri Enti fittizj, riconosciuti da' Stoici, Panteisti, Spinosisti, e da altre sorti d' Ateisti. Vedi Fato, Natura, Destino, Fortuna, Anima Mundi, Ateista, Spinosismo &c.

La cognizione di *Dio*, sua Natura, Attributi, Voce ed Opere, colle relazioni tra esso e le sue creature, fanno il subjetto dell' estensiva scienza, chiamata *Teologia*. Vedi Teologia, Religione &c.

Nella scrittura, si definisce Dio, col Io sono quel che sono; Alpha ed Omega, principio e fine di tutte le cose. Tra Filosofi è definito: un Ente d' infinita perfezione, in cui non vi è difetto di alcuna cosa, che noi concepiamo, potere elevare, accrescere o esaltare la sua Natura. Vedi Perfezione.

Tragli Uomini è principalmente considerato, come la prima cagione, e il primo Ente; che è stato esistente da principio; che ha creato il Mondo, e che sussiste, necessariamente, o da se stesso Vedi Cagione &c.

Il Cavalier Isaac Newton considera e definisce *Dio*, non come si fa ordinariamente, dalla sua perfezione, sua Natura, esistenza, o simile; ma dal suo dominio. „ La voce *Dio*, secondo il suo „ sentimento, è un termine relativo, ed ha riguardo a' servi. Egli è vero, che dinota un „ Ente eterno, infinito, ed assolutamente perfetto: ma un Ente però eterno, infinito ed assolutamente perfetto, senza dominio, non sarebbe *Dio*. La voce *Dio*, osserva lo stesso Autore, „ sovente significa *Signore*; ma non ogni Signore è *Dio*: il dominio di un Ente spirituale o „ Signore, è quello, che costituisce *Dio*; il vero „ dominio, il vero *Dio*; il supremo, il supremo *Dio*; il finto, il falso *Dio*.

„ Da un tal vero dominio ne siegue, che il „ vero *Dio* è vivente, intelligente e potentissimo; e dalle sue altre perfezioni, che egli è „ supremo o supremamente perfetto: egli è Eterno ed Infinito, Onnipotente, ed Onniscio; „ cioè ch' egli dura da eternità ad eternità, ed „ è

„ è presente da infinità ad infinità.

„ Egli governa tutte le cose, che esistono, e „ conosce tutte le cose, che debbono conoscersi, „ egli non è eternità ed infinità, ma eterno ed „ infinito: non è durazione o spazio, ma dura „ ed è presente: dura sempre ed è presente da per „ tutto; e coll'esistere sempre da pertutto, costitui„ sce la vera durazione e spazio, l'eternità ed in„ finità. Vedi ETERNITA', DURAZIONE, SPAZIO „ &c.

„ Poichè ogni particella di spazio esiste sem„ pre, ed ogni divisibile tempo di durazione è da „ pertutto; il Creatore, il Signore di tutte le co„ se non può essere *nunquam* ovvero *nusquam*. Ve„ di UBIQUITA' &c.

„ Egli è onnipresente, non solamente virtual„ mente, ma sustanzialmente: poichè non può sus„ sistere la potenza, senza la sostanza. Vedi PO„ TENZA e SOSTANZA.

„ Tutte le cose son contenute e mosse in lui; „ ma senza alcuna scambievole passione: egli non „ soffre nulla da'movimenti de'corpi, nè è sogget„ to ad alcuna resistenza per la sua onnipresen„ za.

„ Si confessa, che *Dio* esiste necessariamente; „ e per la stessa necessità esiste sempre da per tut„ to. Quindi ancora debb' essere perfettamente „ simile, tutt' occhio, tutt'orecchio, tutto cer„ vello, tutto braccio, tutta facoltà di concepire, „ tutto intelligenza ed operazione; ma in manie„ ra affatto non corporea; in una maniera, non „ simile a quella degli uomini, ma in una manie„ ra interamente a noi sconosciuta. Vedi AN„ TROPOMORFITI.

„ Egli è destituto di qualunque corpo, e da „ tutte le forme corporee, e perciò non può ve„ dersi, udirsi, e toccarsi; nè affatto adorarsi sot„ to la rappresentazione di qualche cosa corporea. „ Vedi IMAGINE &c.

„ Noi abbiamo le idee degli attributi di *Dio*, „ ma non sappiamo la sostanza, ne anche di alcuna „ cosa. Vediamo solamente le figure e i colori de' „ corpi, udiamo solamente i suoni, tocchiamo „ solamente le superficie esteriori, fiutiamo sola„ mente gli odori, e gustiamo i sapori, e non fac„ ciamo, nè possiamo, per alcun senso, o alcu„ na atta riflessione, conoscere le loro sostanze „ interiori: e molto meno, adunque, possiamo avere „ alcuna nozione della sostanza di *Dio*. Vedi COR„ PO, SOSTANZA &c.

„ Noi lo conosciamo dalle sue proprietà ed „ attributi, dalla più savia ed eccellente strut„ tura delle cose, e dalle cagioni finali; ma noi „ l'adoriamo e veneriamo per ragione solamente „ del suo dominio; poichè *Dio*, considerato sen„ za dominio, potenza e cagioni finali, non è „ altro, che il destino e la natura. *Newt. Philos. Nat. princip. Mathemat. in Calce*, e vedi anco„ ra FATO, NATURA &c.

Un ingegnoso Teologo, ha portato i pensieri di questo ammirabile Filosofo, in forma, e l'ha ridotti in un sistema più espresso, in un discorso sopra questo sogetto; "Il gran principio o pro„ posizione, dichiara egli, è, che *Dio* non è ret„ tamente definito un Ente assolutamente perfetto, „ ma un Ente Spirituale, vestito di assoluto do„ minio. Non che egli nieghi, che l'Ente da se „ stesso esistente, sia infinitamente perfetto; ma „ solamente egli sostiene, che il suo dominio, non „ già la sua perfezione è quella, che si fa inten„ dere per la voce *Dio*.

Egli osserva, che l' Ente, che esiste da se stesso, può considerarsi *assolutamente* o *relativamente*: assolutamente com'egli è nella sua propria Natura, e come è considerato da un Metafisico: relativamente, come esiste riguardo alle sue creature, e come è considerato da' Religionisti e dagli Adoratori. In trattando della definizione di *Dio*, intendiamo una nominale, non già una reale definizione: noi non chiamiamo *Dio*, quello che è la natura di questo Ente, esistente; ma quel che intendiamo per la voce *Dio*: Il che su questo sistema, è quello Ente esistente da se stesso, considerato non *assolutamente*, ma *relativamente*; non come egli è astrattamente nella sua propria Natura; ma come esiste, riguardo all'Universo, di cui è Sommo Signore. Vedi UNIVERSO.

Si aggiunge, che i nomi dati a questo Ente in varj linguaggi, dinotano, non già la sua astratta metafisica ed assoluta idea; ma la sua religiosa, popolare e relativa. In effetto, ogni Adoratore di *Dio* pretenderà che egli adora questo Ente da se stesso esistente, non per altra ragione, se non per quella, che è *Dio*; cioè perchè è Signore e Sovrano; poichè non sarebbe niuno obbligato ad adorare un Ente, benchè assolutamente perfetto, ma che non abbia dominio sopra di lui. Un Ente perfetto, senza dominio, sarebbe solamente un oggetto di contemplazione e di ammirazione, non già di adorazione, poichè l'adorazione è un pagamento di omaggio ed una riconoscenza della soggezione; la quale, dove non vi è dominio, non vi può essere dovuta; e perciò è sempre dovuta in proporzion al grado del dominio.

La voce *Dio*, adunque, significa *Signore*, non già un Ente assolutamente perfetto: così quando, dico, *mio Dio*, *Dio* dell' Universo; è chiaro, che la nozione *Dio* è relativa, non già assoluta; cioè che include il dominio, non già l'assoluta perfezione; e se io esprimessi lo stesso con altre voci, non direi altrimente di questo: mio Signore, Signore dell'Universo. Per verità, sembra impossibile provare l'esistenza, nel senso affisso a questo nome a priori, o altrimente che dal suo dominio, cioè con arguire dall'effetto alla cagione. E vero però, che le seguenti proposizioni sono innegabilmente dimostrabili a priori: I. Che vi sia uno esistente, cioè un Ente necessariamente esistente, perchè l'Universo non ha potuto prodursi da se stesso. II. Che un Ente necessariamente esistente, debba essere eterno ed onnipresente, cioè coesteso con infinita durazione ed infinito spazio, perchè comunque esiste per un'assoluta necessità della natura, non ha relazione alla differenza del tempo, luogo &c., e con-

fequentemente debba efiftere fempre e da pertutto.
III. Che Quefto Ente debba effere perfettamente fimile, femplice ed incompofto, fenza la menoma varietà o differenza imaginabile o poffibile, perchè l'affoluta neceffità è da per tutto fempre la fteffa. Dalle quali propofizioni ne fiegue, come un corollario, che quefto Ente è immutabile.

E' evidente, adunque, a priori, che vi è un Ente da se fteffo efiftente, che non è materia, e che quefto Ente è eterno, Onnipresente, fimile, immutabile, per neceffaria conneffione tra l'efiftenza da se fteffa e quefti attributi; ma è impoffibile a dimoftrare qualfivoglia neceffaria conneffione tralla efiftenza da se fteffo, e l'intelligenza; e se è così, è impoffibile a provare, che l'Ente da se fteffo efiftente, fia intelligente a priori, ò in altra maniera; che con arguire dall'effetto alla cagione; cioè dalla confiderazione della forma dell' Univerfo, dalle leggi della natura e dalle cagioni finali. Maxwel. *Difcorfo congernente* DIO.

Cicerone nel fuo Trattato *de Natura Deorum* mette quefti ridicoli argomenti contra l'Efiftenza di *Dio*, in bocca di Cotta: „ come concepiremo „ alcuna cofa di *Dio*, quando non poffiamo pof- „ fibilmente attribuirgli alcuna virtù? Diremo „ che egli ha prudenza? No; poichè la prudenza, „ confiftendo in far la fcelta tral bene e'l male; „ che neceffità ha *Dio* di quefta fcelta, quando è „ per fua propria natura, incapace di alcun male? „ Diremo, che ha intelletto e ragione! No; poi- „ chè l'intelletto e la ragione fervono folamente a „ fcoprir le cofe a noi fconofciute, dalle cofe, „ che ci fon note: ma non può effer niente igno- „ to a *Dio*. Nè poffiamo attribuir giuftizia a *Dio* „ perchè ella è cofa, che riguarda la focietà „ umana: non temperanza, poichè non ha pia- „ cere a reftringerfi: non coraggio, perchè non „ è fufcettibile di alcun dolore, o fatica, nè è „ efpofto ad alcun periglio. Come adunque può „ uno effer *Dio*, qualora non ha niente virtù, nè „ intelletto. Vedi ATTRIBUTO, DIVINITA' &c.

Dio, è ufato ancora parlando delle falfe Deità de' Gentili, molte delle quali furono folamente creature; ed alle quali furono preftati divini onori ed adorazione. Vedi DEA, IDOLO &c.

E' offervabile, che i Greci ed i Latini non intendevano pel nome *Dio* alcun Ente tutto perfetto, di cui foffero effenziali attributi, l'eternità l' infinità, l'onnipresenza &c. Preffo di loro la voce includeva folamente una Natura eccellente e fuperiore; e perciò davano effi l'appellazione *Dio* a tutti gli Enti di grado, o di claffe più alta e più perfetta degli uomini.

Così: gli uomini medefimi, fecondo il loro fiftema potevano divenir Dei dopo la morte; dimanieracchè le loro anime potevano meritare un grado di eccellenza, fuperiore a quello, di cui potevano effere capaci in vita. Vedi APOTEOSI, DEIFICAZIONE.

Il P. Boffu, offerva, che i primi Teologi furono i Poeti: le due funzioni, benchè ora feparate, erano originalmente combinate, o piuttofto una medefima cofa. Vedi POESIA.

Or la grande varietà degli attributi di *Dio*, cioè il numero delle relazioni, capacità e circoftanze, nelle quali avevano occafione di confiderarlo, mefsero quefti Poeti &c. nella neceffità di fare una divifione, e feparare gli attributi divini in molte perfone, per ragione che la debolezza della mente umana non potea concepire tanta potenza ed azione nella femplicità di una fola divina Natura. Così l'Onnipotenza di *Dio* venne a rappresentarfi fotto la perfona e denominazione di Giove; la fapienza di *Dio*, fotto quella di Minerva; la Giuftizia di *Dio*, fotto quella di Giunone. Vedi EPICO, FAVOLA &c.

I primi Idoli o falfi Dei, che diceſi effere ftati adorati, furono le Stelle, il Sole, la Luna &c. in riguardo alla luce e calore, che noi ne tiriamo da effi. Vedi IDOLATRIA, ASTRONOMIA, STELLA, SOLE &c.

Dopo venne a deificarfi la Terra, perchè fomminiftrava i frutti neceffarj per la fuffiftenza degli uomini, e degli animali: indi il fuoco e l'acqua diventarono oggetti della divina adorazione per la utilità che apportavano alla vita umana. Vedi FUOCO ed ACQUA.

Quando le cofe furono così in treno, i *Dei* da grado in grado fi moltiplicarono all'infinito, ed appena vi fu cofa, che la debolezza o capriccio di qualche divoto o altro, non l'aveffe elevata in quel grado; le cofe meno utili o anche le diftruttive, neppur ne furono eccettuate.

Per autorizzare quefti proprj delitti e giuftificare i loro vizj e fregolatezze, gli uomini coftituirono i *Dei* viziofi, delinquenti e licenziofi, *Dei* ingiufti, rapaci e tirannici; *Dei* avidi, e ladroni, *Dei* ubbriachi, *Dei* impudenti, *Dei* crudeli, e fanguinarj.

I principali degli antichi *Dei*, che chiamavano i Romani *Dii majorum gentium*, e che Cicerone chiama *Dei celefti*, Varrone *Dei fcelti*, Ovidio *Dei nobili*, ed altri *Dei confenti*, furono Giove, Giunone, Vefta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Nettuno, Vulcano, ed Apollo.

Giove è confiderato come *Dio* del Cielo; Nettuno come *Dio* del Mare; Marte come *Dio* della guerra, Apollo come *Dio* dell'eloquenza, della Poefia, e della Fifica; Mercurio come *Dio* de' ladroni; Bacco, del vino, Cupido dell'amore &c.

Una feconda forte di *Dei*, chiamati *Semidei*, *Dii*, *minorum gentium*, *indigetes* o *Dei* adottati furono dopo canonizzati e Deificati. Perchè i *Dei* maggiori avevano il poffeffo del Cielo per loro proprio dritto, quefte Deità fecondarie lo avevano per dritto e per donazione, effendo trasferite in Cielo, perchè avevan vivute come *Dei* in Terra. Vedi INDIGETI, EROE, ed APOTEOSI.

I *Dei* de' Pagani fi poffono ridurre tutti alle claffi feguenti.

1.° I Spiriti creati, gli Angioli o demonj; donde i *Dei* buoni e cattivi; i Genj, i Lari, Lemuri, Tifoni; i *Dei* cuftodi, i *Dei* infernali &c. Vedi

di Demonio, Genio, Lare &c.

2.° I corpi gravi, come il Sole, la Luna e gli altri Pianeti: e le Stelle fisse, le Costellazioni &c. Vedi Sole, Luna, Stella, Costellazione &c.

3.° Gli Elementi, come l'Aria, la Terra, l'Oceano, Opa, Veste; i fiumi, le fontane &c. Vedi Najadi, Ninfe &c.

4.° Le Meteore; così i Persiani adoravano il vento; il tuono ed i baleni, furono adorati sotto nome di Gerione, e varie nazioni dell' Indie e dell'America ne hanno fatte da se stesse *Dei*. Vedi Fulmine. Castore, Polluce, Elena, ed Iride, sono ancora state preferite dalle Meteore ad essere *Dei*; e lo stesso si è praticato in riguardo alle comete. Testimonio quella, che apparve nell' omicidio in persona di Cesare.

Socrate deificò le Nubi, se noi vogliamo prestar credenza ad Aristofane; ed i primitivi Cristiani, come ci assicura Tertulliano, furono incolpati della stessa cosa.

5.° Si eressero i minerali ed i fossili in Deità; tale era il betilo; i Filandri adorano le pietre, gli Sciti il ferro, e molte Nazioni l'argento e l'oro.

6.° Si fecero *Dei* le piante: così il porro e le cipolle furono Deità in Egitto; i Sclavi, i Lituani, i Celti, i Vandali ed i Peruviani adoravano gli alberi e le foreste. Gli antichi Galli, Bretoni, e Druidi, avevano una particolar divozione alla querce; nè altro, che'l grano, l' avena, la semente &c. era ciocchè gli antichi adoravano sotto nome di Cerere e di Proserpina. Vedi Satiri, Druidi &c.

7.° Si presero i *Dei* dalle acque: i Sirj e gli Egizj adoravano i pesci; gli Ossirinchiti, i Latopolitani, i Sienniti e gli abitanti dell' Elefante, avevano ciascuno un pesce per loro *Dio*: ed i Tritoni Nereidi, Sirene &c., chè furono, se non pesci? Varie Nazioni hanno adorati i serpenti, particolarmente gli Egiziani, i Prussiani i Lituani, i Samogiziani &c. Vedi Tritoni, Nereidi, Sirene &c.

8.° Gl'insetti, come le mosche e le formiche avevano i loro Sacerdoti e Votarj, l' ultime tra' Tessalj, e le prime nell'Acarnania; e si offerivano loro de'giovenchi.

9.° Tragli uccelli la cicogna, il corvo, il passaro, l'ibis, l'aquila, il grifone, la pavoncella, avevano gli onori divini. L' ultima nel Messico e gli altri in Egitto ed in Tebe.

10.° Le bestie quadrupedi avevano ancora i loro Altari, come il toro, il cane, il gatto, il lupo, il babaone, il lione, e'l coccodrillo in Egitto ed in altri luoghi; il cane nell'Isola di Creta, i sorci e la mice nella Troade ed in Tenedo; la donnola in Tebe; e'l porco spino per tutta la scuola di Zoroastro.

11.° Non vi era cosa più comune, che collocare gli uomini nel numero de' *Dei* da Belo o Bal fino agli Imperatori Romani, prima di Costantino; gli esempj di questa specie sono innumerabili: Sovente non andavano sì lungo, fino alla loro morte, per l'apoteosi. Nebucdanezar procurò, che la sua statua fosse adorata, mentre egli viveva; e Virgilio dimostra, che Augusto avea i suoi altari ed i sagrificj offerti. Egloga, Vers. 6.7. Dall' altra banda, perchè leggiamo, ch' egli aveva i Sacerdoti, chiamati Augustali, ed i tempj in Lione, Narbona ed in varj altri luoghi; egli ha da considerarsi come il primo de'Romani, per la cui considerazione, l'idolatria si fosse trasportata ad un tal grado. Gli Etiopi fecero *Dei* tutti i loro Re. Il Velleda de'Germani, il Giano degli Ungari e 'l Tot, il Woden e l'Assa delle Nazioni Settentrionali, furono indisputabilmente uomini.

12.° Non solamente gli uomini, ma ogni cosa, che avea riguardo all'uomo era stata deificata, come la fatica, il riposo, il sonno, la gioventù, l'età, la morte, le virtù, i vizj, l'occasione, il tempo, il luogo: il numero, tra Pitagorici; la potenza generativa sotto nome di Priapo. L' infanzia sola avea un nugolo di deità, come Vagetano, Levana, Rumiua Edusa, Potina, Cuba, Cumina Carna, Ossilago, Statulino, Fabulino &c.

Essi ancora adoravano per *dei*, la salute, la febbre, il timore, l'amore, il dolore, lo sdegno, il modello, l'impudenza, l'opinione, la rinovazione, la prudenza, la scienza, l'arte la fedeltà, la felicità, la calunnia, la libertà, il danajo, la guerra, la pace, la vittoria, il trionfo &c.

Finalmente la natura, l' Universo ὁ το παν, era riputato un grande *Dio*. Vedi Natura ed Universo.

Esiodo fece un poema sotto il titolo di Θεογονια cioè della generazione de' *Dei*, dove egli espose la loro genealogia e discendenza: dichiarò chi fosse il primogenito, e quel che inventò ogni male, facendo il tutto una sorte di sistema o Teologia pagana. Vedi Teologia.

Oltre di questa Teologia volgare, ogni Filosofo avea il suo sistema separato, come può vedersi dal *Timeo* di Platone e da Cicerone *de Nat. Deor.*

Giustino martire, Tertulliano nelle sue Apologetiche e nel suo libro contra i Gentili, Arnobio, Minuccio Felice, Lattanzio, Eusebio, *Prepar. & Demonst. Evang.*, S. Agostino *de Civit. Dei*, e Teodoreto contra i Gentili, dimostrano la vanità de' *Dei* pagani.

Egli è molto difficile a scoprire i reali sentimenti de'Pagani, in riguardo a' loro Dei. Sono questi eccessivamente intricati e confusi ed anche sovente contradittorj. Ammettevano tanti superiori ed inferiori *Dei*, che governavano l'Impero, che tutto era pieno di *Dei*. Varrone ne numera non meno di 30000, adorati in una piccola estensione di terreno; e nientedimeno il loro numero si accresceva da giorno in giorno. La via del Cielo era sì facile a' gran uomini di que' tempi, che Giovenale nell'Atlante, entra compiangendo, che egli era già per cader sotto il carico di un tal numero di nuovi *dei*, ch' erano collocati da giorno in giorno in Cielo; nientedimeno il P. Mourges par che abbia provato, che tutti i Filosofi dell'

dell' antichità avevano riconosciuto, che non vi era altro, che un solo *Dio*. *Teolog. Piana de' sette Savj della Grecia*. Vedi PERSONOFICARE, EPICO &c.

Atto di DIO	Vedi	INABILITA'.
Pace di DIO		PACE
Figliuolo di DIO		FIGLIUOLO
Truce di DIO		TRUCE
Culto di DIO		CULTO.

Voto di DIO, *God-Bote*, negli antichi costumi Sassoni, era una multa ecclesiastica, o della Chiesa pe' delitti ed offese, commesse contro di *Dio*.

Tributo di DIO, negli antichi costumi Inglesi, era quello, che si offeriva a *Dio* o pel suo servigio.

DIOCESI * è il circuito o l' estesa della giuridizione di un Vescovo. Vedi VESCOVO.

* *La voce è formata dal Greco* Διοίκησις, Governo, Amministrazione; *formata di* Διοικέω, *che gli antichi Glossarj rendono* Administro, moderor, ordino; *quindi* Διοικητής τῆς πόλεως, l'amministrazione o Governo di una Città.

DIOCESI, è ancora usata negli antichi Autori &c., per la Provincia di un Metropolitano. Vedi PROVINCIA e METROPOLITANO.

La *diocesi* era originalmente un governo civile, o una prefettura, composta di diverse Provincie.

La prima divisione dell'Impero in *diocese*, è ordinariamente attribuita a Costantino; il quale distribuì l'intero Stato Romano in quattro *diocese*, la *diocesi* d' Italia, la *diocesi* dell' Illirio, quella di Oriente, e quella di Africa; e nientedimeno lungo tempo prima di Costantino, Strabone, il quale scrisse sotto Tiberio, ci fa sapere Lib. XIII. pag. 432, che i Romani avevano divisa l' Asia in *diocese*, e si duole della confusione, che una tal divisione avea prodotta alla Geografia, essendo l' Asia divisa dal popolo solamente in *diocese*, ognuna delle quali aveva un Tribunale o Corte, dove amministravasi la giustizia. Costantino, adunque, fu solamente l' Istitutore di quelle grandi *diocese*, che comprendevano varie Metropoli e Governi; comprendendo la prima *diocesi* solamente una giuridizione o distretto; ovvero il Paese, che era soggetto ad un Giudice, come appare da quel passo di Strabone; e prima di Strabone da Cicerone Lib. III. Epist. Famil; Ep.9, e Lib. XIII. Ep.67.

Così nel principio, la Provincia includeva diverse *diocese*, e dopo la *diocesi* venne a comprendere diverse Provincie: Nel progresso del tempo l'Impero Romano fu diviso in XIII. *diocese* o Prefetture; benchè includessero Roma e le Regioni suburbicarie, che facevano XIV. Queste XIV. *diocese* comprendevano 120. Provincie: ogni Provincia aveva un Proconsole, che risedeva nella Capitale o Metropoli ed ogni *diocesi* dell' Impero aveva un Consolo, che risedeva nella Città principale del distretto.

Da questa Costituzione Civile fu regolata dopo l'Ecclesiastica: ogni *diocesi* aveva un Vicario Ecclesiastico o Primate, che giudicava rettamente di tutte le congernenze della Chiesa dentro il suo Territorio: Vedi ECCLESIASTICO.

Presentemente vi è una certa ulteriore alterazione; poichè *diocesi* non significa presentemente una unione di diverse Provincie, ma è limitata ad una Provincia sotto il Metropolitano; o parimente alla semplice giuridizione di un Vescovo.

Guglielmo Britone, afferma essere la *diocesi* propriamente il territorio e l' estensione di una Chiesa Battesimale o Parrocchiale; quindi diversi Autori usano la voce, per dinotare una semplice Parrocchia. Vedi PARROCCHIA.

DIOCLEZIANA *Epoca*. Vedi l'articolo EPOCA.

DIONISIE * o DIONISIACHE, erano solenni feste, tenute dagli Antichi in onore di Bacco.

* *La voce è formata dal Greco* Διονύσια, *di* Διόνυσος *Bacco; e questa di* Διός, *genitivo di* Ζεύς *Giove, e Nisa Città in Egitto sulle frontiere di Arabia, dove Bacco si dice, di esser stato educato dalle Ninfe*.

Le *dionisie* sono le stesse, che quelle altrimente chiamate *Orgia*, e da' Romani *Baccanali* e *Liberali*. Vedi BACCANALI, ORGIA e LIBERALI.

Vi furono diverse feste sotto la denominazione di Διονύσια *Dionisia*, principalmente due, cioè I. l'antica Διονύσια, probabilmente la stessa di Ἀγχιωτέρα o *Dionisia maggiore*; allevolte ancora chiamata per eccellenza Διονύσια senz' altra addizione, per essere la più celebre di tutte le feste di Bacco in Atene, dove celebravasi nel mese Elafebolion. Secondariamente la *nuova* Νεωτέρα probabilmente la stessa di μικρὰ o *Dionisia minore*, celebrata nell' Autunno, come una specie di preparazione alla maggiore. Alcuni vogliono, che questa sia la stessa di Διονύσια Ληναῖα, così chiamata da ληνὸς *torchio del vino*, e celebrata nel mese Lenæon.

DIONISIANO *Periodo*. Vedi l'Articolo PERIODO.

DIOTTRA, tragli Scrittori di Astronomia, è frequentemente usata, pel buco o indice, forato nella pinnula o mira di un alidade. Vedi MIRA.

DIOTTRA tra Cerusici, dinota un istrumento, col quale si dilata la matrice o l'ano, e si osserva qualche ulcere in esso; chiamato ancora *speculum Matricis*, e *dilatatorium*. Vedi SPECCHIO.

DIOTTRICA *, è la dottrina della visione refratta, chiamata ancora *anaclastica*.

* *La voce è originalmente Greca, formata di* Διὰ per, *ed* ὀπτομαι reggo.

La *diottrica* è propriamente il terzo ramo dell'ottica, essendo il suo officio di considerare ed esporre gli effetti della luce refratta, che passa per differenti mezzi, come per acqua, aria, vetro &c. e specialmente per lenti. Vedi OTTICA.

Le leggi della *diottrica* vegganfi esposte sotto gl'articoli REFRAZIONE, LENTE &c.; e l' applicazione di essa nella costruzione de' telescopj, microscopj ed altri istrumenti *diottrici*, sotto gli articoli TELOSCOPIO, MICROSCOPIO &c.

DIPENDENTE, in Legge, s'intende di quelle cose, che pel corso della prescrizione sono ap par-

partenute, e sono state unite a qualche altra cosa principale. Vedi Pertinenze.

Così uno spedale può essere *dipendente* di un feudo: il dritto di pescare, di un feudo franco, una sedia nella Chiesa, dipendente da una casa o simile.

Padronato Dipendente. } Vedi { Padronato.
Dipendente *Comune* } Vedi { Comune *appendente*.

DIPLOE, in Anatomia, è una sostanza spongiosa medollare, che separa le due tavole del cranio; ed insieme con esse costituisce il cranio. Vedi Cranio.

La sostanza del *Diploe*, essendo spongiosa, facilmente s' imbeve di sangue, e si ritrova, separata con un infinito numero di piccole cellule di diverse grandezze, che ricevono piccoli rami di arterie dal cervello, e danno il passaggio alle piccole vene, che procedono a' seni della dura madre.

DIPLOMA, è un istrumento, dato da certi Collegi e Società, per prendere qualche grado o per passare qualche esamina, come una pruova, per qualunque avanzamento ad un titolo o preeminenza.

DIREDAZIONE, Exhæredatio, nella Legge Civile, da noi più ordinariamente chiamata *diseredazione*, è l'esclusione, che il Padre fa al figliuolo di succedergli nel suo Stato. Vi sono quattordici cause della *diredazione*, espresse nella Novella di Giustiniano, senza una delle quali cause, egli dichiara nulla ogni *diredazione*; ed inofficioso il Testamento, come dicono i Civilisti. Vedi Testamento.

Per verità per antica legge Romana, il Padre poteva *diseredare*, senza alcuna causa: ma il rigore di questa Legge fu ristretto e moderato da Giustiniano. Vedi Erede.

DIRETTAMENTE. Noi diciamo, in Geometria, due linee sono *direttamente*, l' una contra l' altra, quando sono parte della stessa linea retta. In Meccanica, si dice, che un corpo batte o ferisca *direttamente* contra un altro, se batte in linea retta perpendicolare al punto di contatto.

Una sfera particolarmente, batte *direttamente* contro d' un altra, quando la linea di direzione passa pe' loro centri. Vedi Percussione.

DIRETTO, in Ottica. *Visione* Diretta, è quella, formata da' raggi diretti; in contradistinzione alla visione, formata da' raggi refratti o riflessi. Vedi Visione.

La visione *diretta*, è il soggetto dell' Ottica, che prescrive le leggi e le regole di essa. Vedi Ottica.

Raggi *diretti*, sono quegli, che passono in linea retta dal luminare all'occhio, senza esser rivoltati dalla loro direzione rettilinea, per qualche corpo intermediato, opaco o pellucido. Vedi Raggio.

Diretto, in Aritmetica. *La regola Diretta del tre*, è quella opposta all' inversa. Vedi Regola *di proporzione*.

Diretto, in Astronomia. Noi consideriamo i pianeti in tre stati, cioè: *Diretti*, *Stazionarj*, e *Retrogradi*. Vedi Pianeta.

Si dicono *diretti*, quando appajono muoversi esteriormente, secondo la successione de' Segni; e *retrogradi*, quando prendono un contrario cammino.

Diretta in materia di Genealogia, s'intende della linea principale, o della linea degli ascendenti e discendenti, in contradistinzione della linea collaterale. Vedi Linea.

Così, la casa di Borbone, si dice discendere in linea *diretta* da S. Luigi. Gli Eredi in linea *diretta*, precedono a que' delle linee collaterali. Vedi Collaterale.

Un eccellente Storico usa la frase *discorso diretto* o *arringo*, quando egli introduce uno, che parla o arringa per se stesso. Quando lo Storico parla, e solamente rapporta i principali punti di quel, che si disse da colui che parlava, si chiama *discorso indirette*.

Diretti { *Eretto* / *Orientale* / *Occidentale* } Orologj *a Sole*, sono quegli, i cui piani giacciono *direttamente* aperti a' punti Orientali o Occidentali del Cielo, o paralelli al Meridiano del luogo. Vedi Orologio *a Sole*.

Diretto *Orologio a Sole Meridionale* o *Settentrionale* { *Inclinante* / *Reclinante* } Vedi Orologio *a Sole*.

Sfera Diretta. Vedi Sfera *diretta*.

DIRETTORE *del penis*, in Anatomia, è un muscolo del *penis*, chiamato più ordinariamente *Erettore*. Vedi *Tav. di Anat.* (Splanch) *fig.* 15. *lit. e e*, e vedi ancora l' articolo Erettore.

DIREZIONE, in Astronomia, è il movimento, e gl' altri fenomeni di un pianeta; quando è *diretto*. Vedi Stazione e Retrogradazione.

Direzione, in Astrologia, è una specie di calcolo, col quale si pretende trovare il tempo, in cui avverrà qualche accidente notabile alla persona, a cui è tirato l' oroscopio. Vedi l' Oroscopio.

Per esempio, avendo stabilito il Sole, la Luna, o l' ascendente, come maestri o significatori della vita; e Marte e Saturno come Presagitori o denunciatori della morte; la *direzione* è la calcolazione del tempo, in cui il significatore incontrerà il Presagitore.

Il significatore si chiama parimente *Afeta* o *Datore* della vita; e 'l Presagitore *Anereta*, *Promissore*, o dator della morte.

Essi hanno le *direzioni* di tutti i punti principali del Cielo, e delle Stelle, come l' ascendente, il mezzo Cielo, il Sole, la Luna e parte della fortuna. Lo stesso si fa pe' pianeti e per le Stelle fisse: ma tutto differentemente, secondo i diversi Autori.

Direzione o *linea di direzione*, in Meccanica, e par-

è particolarmente usata, per una linea, che passa pel centro della Terra; pel centro di gravità di un corpo, e per lo sostegno o fulcro, che lo porta.

Un uomo dee necessariamente cader giù tanto presto, quanto il centro della sua gravità è fuori della linea di *direzione*. Vedi CENTRO &c.

Linea di DIREZIONE, in Meccanica, dinota ancora quella linea, in cui il corpo si muove o si sforza ad andare avanti.

Angolo di DIREZIONE, in Meccanica, è quello, compreso tralle linee di *direzione*, di due potenze cospiranti. Vedi ANGOLO.

DIREZIONE *della calamita*, è quella proprietà, colla quale la magnete o l'ago, toccato da essa, sferisce sempre uno de' suoi estremi verso uno de' poli del Mondo; e l'estremo opposto, verso l'altro polo. Vedi MAGNETE e POLO.

La proprietà attrattiva della calamita, era conosciuta, prima della sua direttiva; e la direttiva, prima della inclinatoria. Vedi COMPASSO &c.

DIREZIONE *magnetica*, è ancora usata, in generale, per la tendenza o corso della nostra Terra, e di tutti i corpi magnetici, a certi punti. Vedi MAGNETE e MAGNETISMO.

Noi sappiamo che la situazione della Terra sia tale, che il suo asse è nell' asse dell' Universo; e perciò i suoi poli e i punti cardinali esattamente corrispondono a' di lei propri. Di questa situazione alcuni ne rendono ragione, dall' esser ella la più commoda, in riguardo agli aspetti ed all' influenze de' corpi celesti, e che la rende l'abitazione più atta per l' uomo. Altri sostengono, che questa posizione della Terra sia un effetto della virtù magnetica, e suppongono che un polo celestiale, sia vestito di una simile virtù magnetica; la quale estendendosi tanto, quanto la nostra Terra, tira la parte corrispondente di essa, o sia il polo, verso di se stessa. Vedi TERRA, POLO e TERRELLA.

DIRIGENTE, è un termine, in Geometria, che esprime la linea di moto, per la quale si porta nel genesi di un piano, o di una figura solida, la linea describente o la superficie. Vedi GENESI.

Così, se la linea A B (*Tav. di Geomet. fig.* 33.) si muove parallella a se stessa, e per la linea A C; dimanierachè il punto A sempre si tenghi nella linea A C; si formerà un paralellogrammo, come A B C D, del quale l' angolo A B è il describente, e la linea A C, il *dirigente*. Così ancora, se la superficie A B C D si suppone portata per la linea C E, in una posizione, sempre paralella a se stessa, nella sua prima situazione; si formerà il solido A D E H, dove la superficie A D, è il describente, e la linea C E, il *dirigente*.

DIS, è una particella inseparabile, prefissa a diverse voci; l' effetto della quale si è, o darle una significazione, contraria a quella, che la voce porta, come in *disgrazia*, *disparità*, *disproporzione* &c; o dinotare una separazione, un distaccamento, una distribuzione &c., come in *discernere*, *discorrere*, *distrarre*, *disporre* &c.

DISARMARE, è l' atto di privare una persona dell' uso, o del possesso delle armi. Vedi ARMI.

Nella conclusione di una pace, è usuale all'uno e all' altro Partito *Disarmarsi*. Gl' Inglesi hanno diverse leggi, per *disarmare* i Cattolici Romani, e tutti i recusanti. Sotto il Re Giorgio I. si fece una legge per *disarmare* i Montanari di Scozia, niuno de' quali, eccetto i Pari o i Gentiluomini, che avevano 100 lire l' anno di rendita, potevano portare armatura, in campagna, per la strada o nel mercato. 1 *Georg.* 1 *c.* 50.

La legge della caccia tenne, per verità, *disarmato* tutto il popolo minuto d' Inghilterra per 100, anni, eccetto però i servitori da' feudatarj; nientedimeno per antica polizia, l' intera Nazione fu obbligata a portar l' armi.

DISCENDENTE, in Genealogia, è un termine relativo ad *ascendente*, ed è applicato ad una persona, che è nata o prodotta da un altra, alla quale si rapporta. Vedi ASCENDENTE.

Adamo infettò tutti i suoi *discendenti* col peccato originale. Vedi *peccato* ORIGINALE.

I *discendenti* da' fratelli della Casa di Orleans sono confirmati nella loro esenzione da tutte le tasse ed imposizioni, per un regolamento dell' anno 1634.

DISCENDENZA, in Legge, è un Ordine o maniera, per lo quale le Terre o Tenimenti ricadano ad uno, da' suoi antecessori. Vedi SUCCESSIONE.

Così fare la sua *discendenza* da suoi antecessori, è dimostrare come, e per qual grado particolare, il podere, messo in quistione, è pervenuto alla persona da' suoi antecessori.

La DISCENDENZA, è o *lineale* o *collaterale*.

La DISCENDENZA *lineale*, è quella, che si porta in linea retta dall' Avo al Padre, e dal Padre al figliuolo, e dal figliuolo al nipote &c.

DISCENDENZA *collaterale*, è quella, che viene da un ramo della linea o sangue, come da un suo fratello, nipote o simile. Vedi COLLATERALE e GRADO.

Se uno muore in possesso di un podere, nel quale un altro vi ha il dritto, e questo podere perviene al suo erede; questa tal *discendenza* priverà l'altro del dritto che aveva, e lo metterà nella sua azione per lo ricoperamento di quello. *Stat.* 32 *Err. VIII.*

DISCENDENZA, in Genealogia, e nel Blasone, è l' ordine o la successione de' discendenti nella linea o famiglia. Vedi DISCENDENTE.

Noi diciamo una *discendenza*, due *discendenze* &c. Il Gentiluomo è di buon sangue, perchè ha quattro *discendenze* gentilizie, per parte materna e paterna; cioè che il suo Avo, suo Bisavo e suo Padre in ambedue i lati, erano tutti gentiluomini. Vedi GENTILUOMO e QUARTO.

DISCENDENZA si usa ancora nel Blasone, per esprimere il venir giù di qualunque cosa da sopra, così il Lione in *discendenza*, è il Lione colla sua testa

testa verso le punte de' suoi piedi, e i calcagni verso uno degl' angoli della parte principale, come se fosse per cadere da qualche luogo alto.

DISCENDERE, si dice di ogni cosa, che cala o si muove da sopra a sotto. Vedi SCESA.

Vi sono le Stelle, che ascendono e *discendono*: i gradi che ascendono e *discendono*. Vedi ASCENDENTE.

Vi sono ancora le vene, che ascendono e *discendono*, sporgendo dalla cava; le arterie, che ascendono, e *discendono*, nascendo dall' aorta. Vedi CAVA ed AORTA.

Latitudine DISCENDENTE, è la latitudine di un pianeta, nel suo ritorno da' nodi all' equatore. Vedi LATITUDINE.

DISCENZIONALE *differenza*, è la differenza, tralla discensione retta ed obliqua, o della stessa Stella, o del punto del Cielo &c. Vedi DIFFERENZA.

DISCENSIONE, in Astronomia, è o *retta* o *obliqua*.

DISCENSIONE *retta di una Stella* o *segno*, è un punto o arco dell' Equatore, che discende colla Stella o segno, giù l' orizzonte, in una sfera retta. Vedi SFERA *retta*.

DISCENSIONE *obliqua*, è un punto o arco dell' Equatore, che *discende* nello stesso tempo con una Stella o segno, giù l' orizzonte, in una sfera obliqua. Vedi SFERA *obliqua*.

Si rende ragione delle *discensioni rette* ed *oblique*, dal primo punto dell' Ariete o interfezione di primavera, secondo l' ordine de' segni, cioè da Occidente ad Oriente; e perchè sono ineguali, quando accade, che corrispondono agli archi eguali dell' ecclittica, come per esempio a' dodici segni del Zodiaco; ne siegue, che allevolte una gran parte dell' Equatore si eleva o *discende* col segno; nel qual caso il segno si dice ascendere o *discendere* rettamente; ed allevolte ancora una minor parte dell' Equatore si eleva o declina collo stesso segno; nel qual caso si dice ascendere e *discendere* obliquamente. Vedi ASCENSIONE.

Refrazione della DISCENSIONE &c. Vedi REFRAZIONE.

DISCERNIMENTO, è un atto della mente, col quale ella si distingue tralle idee. Vedi IDEA.

Da questa facoltà di *discernimento*, dipende l' evidenza e la certezza di varie, anche generali proposizioni, che passono per verità innate; e che in realtà scorrono da quella chiara *discernente* facoltà della mente, per la quale ella concepisce essere due idee, le medesime o differenti. Nell' essere abile a distinguere delicatamente una cosa dall' altra, dove vi è la menoma differenza, consiste, in qualche maniera, quell' esattezza di giudizio, e chiarezza di ragione, che si osserva avere un uomo più di un altro: ciocchè è perfettamente opposto all' ingegno, che consiste tutto nella unione delle idee, e nel mettere queste insieme con vivezza e varietà, che abbiano tutta la rassomiglianza per formare visioni piacevoli; in luogo, che il giudizio separa esattamente quelle idee, nelle quali possa ritrovarsi la menoma differenza, per evitar l' errore e la delusione. Per ben distinguere le nostre idee, egli contribuisce principalmente, alla loro chiarezza e determinazione; e quando sono così, non produrranno alcuna confusione o errore intorno di loro, benchè i sensi ve li portassero dallo stesso sogetto, differentemente in diverse occasioni Vedi GIUDIZIO.

DISCESA o *caduta*, in Meccanica. Vedi SCESA.

DISCIPLINA, primieramente significa istruzione e governo: ma è figurativamente applicata al metodo stabilito di vivere, secondo le regole di qualche professione. Noi diciamo la *disciplina militare*, la *disciplina ecclesiastica* o *della Chiesa*, la *disciplina regolare* o *monastica* &c.

Non diciamo però la *disciplina civile*; ma in luogo di essa diciamo la *polizia*. Vedi POLIZIA.

DISCIPLINA, è ancora usata in un senso peculiare, per un castigo corporale, irrogato sopra un Religioso, che si è ritrovato delinquente; ovvero ancora per quello, che un Religioso volontariamente si dà, per via di mortificazione. Vedi PENITENZA e FLAGELLANTI.

Tra tutte le austerità, praticate dagli antichi Monaci e solitarj, osserva il Dupin, non farsi menzione di *disciplina*; in effetto non par che sia stata in uso nell' antichità, se non se per punire i Monaci, che si ritrovavano in fallo. Si dice comunemente, che S. Domenico e 'l Padre Damiana avessero la prima volta messa in uso la *disciplina*: ma il P. Mabillone osserva, che Guido, Abbate di Pomposa ed altri, l' avevano praticata prima di loro. Egli è certo, che la pratica fu la prima volta stabilita nell' undecimo secolo, col disegno di redimere le penitenze, che i Canoni imponevano per diversi delitti. E finalmente si venne non solamente a redimere per se stessi, ma ancora per gli altri. Vedi il P. Mabillone.

DISCIPLINA, è anche sovente usata, per uno istromento, col quale i monaci si castigono o si mortificano, e che ordinariamente si fa di fune, o di peli annodati e vestiti di pergamena: allevolte ancora si fa di fruste. S. Girolamo si dipinge colla *disciplina* di catene di ferro, armata di speroni aguzzi. Vedi FLAGGELLAZIONE.

DISCO, in Antichità, era una specie di piatto o pezzo di pietra o di metallo, circa un piede o poco più; usato dagli Antichi ne' loro esercizj. Vedi ESERCIZIO, GINNASTICO &c.

Il *disco* degli Antichi era piano e rotondo, rassomigliante alla visibile apparenza, o figura del Sole.

L' esercizio del *disco* era uno di quegli, praticati nelle solennità de' loro giuochi pubblici: consisteva questo in lanciare o tirare il *disco* in su o in la drittamente; e quello che lo gettava più alto o più lungi, era il vincitore.

Que' che praticavano in questo giuoco, erano chiamati *discoboli*, cioè lanciatori del *disco*.

Giacinto, favorito di Apolline, giocando al *disco* con questo Dio, fu ammazzato con una percota del

del *disco* di Apolline, che il suo rivale zefiro distornò dal suo corso, e lo gittò sulla testa del garzone. Vedi GIACINTI.

Il *disco* lanciavasi per mezzo di piccole corde, fatte di capegli, come appare da Claudiano *lib.* II. in *Eutrop.Carm.*20.v.369.*& seq.* Ovidio descrive questo esercizio. *Metam.* Lib.XV.v. 175.

I Romani appresero il giuoco del *disco* da' Greci, e lo praticarono tra di lor. Il Dempster, *Paral-leip. in Rosin.Antiq.Rom.* e Pietro Faber, *Agonisticon* Lib. II.cap.1. trattano del divertimento del *disco*.

Disco, in Astronomìa, è il corpo o faccia del Sole o della Luna, tale come appare a noi. Vedi SOLE.

Il *disco* si comprende diviso in 12 parti eguali, chiamate *digiti*; co'mezzi delle quali si misura e si stima la grandezza di un ecclisse. Si dice la tale Ecclisse è tante dita o parti del *disco* del Sole, o della Luna: Mercurio e Venere alle volte si veggono nel *disco* del Sole, passando il *disco* del Sole &c. Vedi TRANSITO.

In un Ecclisse totale o di ognuno di questi lunari, si oscura l' intero *disco*; in un Ecclisse particolare, se ne oscura solamente parte. Vedi ECCLISSE.

Si dice, la metà del *disco* della Luna fu immersa nelle ombre della Terra, nella tale ecclisse.

Disco, in Ottica, è la grandezza del vetro telescopio, o la larghezza della sua apertura, comunque sia la sua figura, piana, convessa, menisca o simile.

Disco, in Botanica, si applica alla parte centrale, o di mezzo di un fiore radiato, per esser rotondo e piano, simile ad un piatto. Vedi FIORE *discoso*.

Disco nella Liturgia Greca, è la stessa cosa, che la *Patena* de' Latini.

Nella Chiesa Greca, il pane consegrato, si mette sul *disco*, come nella latina si mette sulla *patena*. Il *disco* differisce dalla patena, perchè è più grosso e più profondo; rassomigliando ad un piatto, che era la propria significazione della voce *disco* tragli Antichi.

Disco, tragli Antichi, era un nome, dato ad uno scudo rotondo; consagrato alla memoria di qualche famoso Eroe, ed appiccato ne' Tempj de' loro Dei, come un trofeo di qualche grande azione.

Dalla figura di questo *disco*, o piuttosto di quello, che i Greci ed i Romani usavano per divertirsi, specialmente ne' loro giuochi pubblici, ch' era un piatto rotondo di ottone; viene la voce, tanto in uso tragli Astronomi, cioè il *disco* del Sole e della Luna.

DISCORSO, è un operazione della mente umana, per la quale ella stessa passa o procede da una cosa nota ad una ignota. Vedi RAGIONAMENTO.

Gli Scolastici lo definiscono: un atto di cognizione, col quale la mente deduce una cosa da un altra: ella fa questo, allorche in conseguenza di di qualche assenso dato ad una proposizione, viene a dare l'assenso ad un altra; dimanierache il *discorso* consiste in una dipendenza di consensi; e suppone un tal ordine tragli atti, che quello appartenente alla conseguente, nasca da quello, appartenente all'antecedente. In modo che si dice *discorrere* l' intelletto, *discurrere*; allora quando, da un assenso ad una, o più proposizioni, se ne inferisce o tira il consenso ad un altra proposizione.

L'oggetto del *discorso*, adunque, o quello, intorno al quale l'intelletto è impiegato in *discorrere*, è la connessione degli estremi, considerata in riguardo a qualche terzo o mezzo: così, quando si giudica, che ogni animale ragionevole è risibile; affirmando esservi connessione tra risibilità e razionabilità; e quando si trova esservi similmente connessione tra uomo ed animale ragionevole; ed indi, raccogliendo dalla connessione trovata tra risibile ed uomo, con ragionevole, si deduce che uomo e risibile, hanno similmente connessione, perchè ambedue son connessi con ragionevole: si dice *discorrere*.

Quindi appare, che il *discorso*, del quale gli uomini usano avvalorar se stessi, realmente scopre l'infermità dell'umano intendimento; perchè dinota una catena o scala di varj atti successivi, di cognizione, necessarj per arrivare al vero; Onde è che non vi è *discorso* in Dio, perchè intende tutte le cose veramente. Vedi COGNIZIONE.

DISCRETA o DISGIUNTA *proposizione*, è quando la ragione tra due o più paj di numeri o quantità è la stessa; e nientedimeno non vi è la stessa proporzione tra tutti i quattro numeri. Vedi RAGIONE e PROPORZIONE.

Se si considerano i numeri 6: 8 :: 3 : 4, la ragione tral primo pajo 6 ed 8, è la stessa di quella, tra 3 e 4; e perciò questi numeri sono proporzionali; ma questo è soltanto *discretamente*, o *disgiuntamente*; poiche 6 non è ad 8 come 8 a 3, cioè la proporzione tra 8 e 3 è infranta e non continuata lungamente, come l'è ne' seguenti; che si chiama *Proporzione Continua*, cioè 3 : 6 :: 12 : 24.

Quantità DISCRETA, è quella, che non è continuata ed unita insieme. Vedi l'articolo QUANTITA'.

Tal' è il numero, le cui parti, essendo unità distinte, non possono unirsi in un continuo; poichè in un continuo, non vi sono parti attuali determinate, prima della divisione: ma sono potenzialmente infinite; perciò usualmente e veramente si dice, che la quantità continua è divisibile in infinito. Vedi CONTINUITA'.

DISCRETIVE *Proposizioni*, sono quelle, colle quali si fanno de'giudizj varj, e che son dinotate dalle particelle *ma*, *non ostante* &c., o dalle voci di simile natura, o espresse o sottintese. Vedi PROPOSIZIONE.

Così, la fortuna può privarmi della mia salute, *ma* non della mia virtù: quei che attraversano il mare, mutano il loro clima, *ma* non la loro disposizione; sono chiamate *Proposizioni discretive*.

DISCUSSIONE, in materia di letteratura, significa un chiaro Trattato, o maneggio di qualche

che punto, o próblema. La voce importa un toglier via, o discacciamento delle difficoltà ed oscurità, dalle quali la cosa era imbarazzata. Diciamo un tal punto fu ben *discusso*, qualora è ben trattato e chiarificato.

Discussione, è ancora usata in un senso medicinale, per un espressione della materia di qualche tumore, o gonfiamento ne' pori del corpo; ovvero per una evacuazione di qualche materia sottile in qualche parte, per insensibile perspirazione. Vedi Discuzienti.

DISCUZIENTI, in Medicina, sono rimedj propri ad aprire i pori, e ad evacuare gli umori redundanti o peccanti del corpo, per insensibile perspirazione.

I *discuzienti* sono gli stessi di que' che noi altrimenti chiamiamo *diaforetici*. Vedi Diaforetico, Carminativo &c.

DISDIAPASON, in Musica, è una consonanza composta, nella ragione quadrupla di 4 ad 1; ovvero di 8 a 2. Vedi gli articoli Consonanza e Diapason.

Il *disdiapason* si genera, allorchè la voce và dal primo tuono al 15mo. e può chiamarsi una *decimaquinta*.

La voce ordinariamente non va più avanti, che dal suo primo tuono al *disdiapason*, cioè non oltre passa i limiti di una doppia ottava; poichè il *disdiapason* non è altro, che un ottava doppia. Vedi Ottava.

Può questo allevolte alzarsi molti tuoni sopra il *disdiapason*; ma si sforza, si distrugge, ovvero si sfigura, e si rende falso.

In realtà la scala antica o diagramma, solamente si estendeva ad un *disdiapason*. Vedi Diagramma.

Disdiapason-*Diapente*, in Musica, è una consonanza in una ragione sestupla di 1 a 6.

Disdiapason-*Diatessaron*, è una consonanza composta, in proporzione di 16 a 3.

Disdiapason-*Ditono*, è una consonanza composta, di una proporzione di 10 a 2.

Disdiapason-*Semiditona*, è una consonanza composta, della proporzione di 24 a 5.

DISEGNARE, è l'arte di delineare, o tirare le apparenze di un ogetto naturale, per linee sopra un piano. Vedi Disegno.

Il disegno, secondo le regole della Matematica fa l'ogetto della prospettiva. Vedi Prospettiva e Scenografia.

Disegnare *una camera oscura*. Vedi Camera *oscura*.

Metodo meccanico di Disegnare *gli oggetti*. Preparate un pezzo quadrato di vetro in una forma ABDC (*Tav. di Prospettiva fig.* 15.) e lavatelo o spruzzatelo di sopra con acqua, dove vi sia disciolta un poco di gomma. Quando è bene asciutto di nuovo, voltatelo verso l'ogetto o gli ogetti da *disegnarsi*; dimanicrachè possa vedersi il tutto per la diottra o la mira GH, fissata ad essa. Indi seguitate il lavoro, ed applicando l'occhio alla mira, con una penna ed inchiostro, tirate sul vetro, ogni cosa, che voi vedrete apparire di sopra. Terminati i tratti, mettete di sopra una carta umida pulita, che premendola gentilmente si trasferirà il tutto dal vetro alla carta. Il metodo è molto buono, facile ed esatto; ed è quello che serve maggiormente per uso de' pittori.

DISEGNATORE *, era un officiale Romano, che assegnava e stabiliva ogni persona al suo luogo ed al suo ordine, nelle pubbliche cerimonie, spettacoli, processioni &c.

* *La voce è formata dal verbo* designare, disegnare.

Il *disegnatore* era una specie di Marescsiallo o Maestro di cerimonie, che regolava le sedie, i matchi, l'ordine &c.

Vi erano i *disegnatori* nelle solennità funerali, ne' giuochi, ne' teatri e ne' spettacoli, i quali non solamente assignavano ognuno al suo luogo, ma ancora ve lo collocavano, come appare dal Prologo di Plauto a Fenulo.

Della stessa natura era l'*Agonoteta* de' Greci.

DISEGNAZIONE, è l'atto di notare o indicare o fare una cosa.

La *disegnazione* di un stato si fa da' Tenutarj, e da coloro, che mettono i limiti. Fra' Romani si facevano le *disegnazioni* de' Consoli e di altri Magistrati, qualche tempo prima della loro elezione.

DISEGNO, è il piano o rappresentazione dell' Ordine, della generale distribuzione e della costruzione di una pittura, poema, libro, edificio &c. Vedi Piano.

Si dice, quel Pittore ha mostrato il primo *disegno* della sua opera, nella quale le figure son ben disposte. Il *disegno* del poema o di un libro è artificioso. Claudiano giammai vidde insieme il suo intero *disegno*: quando egli ne componeva una parte, egli non pensava ad altro; e lavorava ogni membro, come se fosse stato separato da tutti gli altri.

Nelle fabbriche, noi usiamo il termine Icnografia, perchè col *disegno* s' intende solamente il piano dell'edificio, o della figura semplice, tratta sulla carta. Vedi Icnografia.

L'Ortografia, è quando qualche faccia o angolo dell'edificio si eleva dalla Terra. Vedi Ortografia.

La Scenografia, è quando la fronte e i lati si veggono in prospettiva. Vedi Scenografia.

Disegno, ne'mestieri, esprime le figure, colle quali gli Artefici arricchiscono i loro stoffi o sete; e che copiano da qualche pittore. Vedi Tappezzeria &c.

Nell'intraprendere tali specie di stoffi figurati, è necessario, che avanti il primo tratto della navetta, si rappresenti l'intero *disegno* sull' ordito: non intendiamo in colori; ma con un infinito numero di piccoli spaghetti, disposti in modo, che elevando le fila dell'ordito, lasciano vedere all' artefice, da tempo in tempo, quale specie di sete dee mettere nell' occhio della navetta per la trama. Questo

Questo metodo di preparar l' opera, chiamasi *preparare il disegno*, o *preparar la figura*, che si fa della materia seguente.

Si provvede di una carta considerabilmente più larga dello stoffo, e di una lunghezza, proporzionata a quello, che si pensa rappresentarvi di sopra. Questa si divide, per lungo in tante linee negre, quanto si pensa esservi fila nell' ordito, ed a traverso di queste linee se ne tirano delle altre per traverso, affinchè colle prime linee facciano de' piccoli eguali quadrati: sulla carta così squadrata, il Pittore *disegna* le sue figure, e le rileva con colori, siccome lo stima a proposito. Quando è finito il *disegno*, un Artefice glie lo prepara, mentre un altro lo stende sul telajo.

Descrivere il Disegno, è il dire alla persona, che maneggia il telajo, il numero de' quadrati o fili, compresi nello spazio, che le ha descritto, dinotandogli nello stesso tempo se è terra o figura. Per mettere quel che si è descritto sul telajo, si debbono attaccare delle piccole corde a' varj spaghetti o licci, che debbono elevare le fila nominate; e così continuarsi a fare, fintanto chè si è tutto il *disegno* descritto.

Essendo ogni pezzo, composto di varie repetizioni dello stesso *disegno*; quando tutto il *disegno* si è fatto, colui, che lo distende ricomincia, per così dire il *disegno* di nuovo, senza far altro però, che allungare un poco le corde co' nodi sdrucciolanti, alla punta del telajo, che viene ad essere lo stesso, che egli avea steso nel fondo, e questo si replica tanto spesso, per quanto è necessario, fintanto che tutto si è lavorato.

I Tessitori di fettucce hanno similmente il *disegno*, ma molto più semplice di quello presentemente descritto; si tira questo sopra carta, con linee e quadrati, che rappresentano le fila dell' ordito e della trama. Ma in vece di linee, delle quali son composte le figure del primo; sono queste composte di punti, posti in alcuni de' piccoli quadrati, formati coll' intersezione delle linee. Questi punti additano le fila dell' ordito, che debbono rilevarsi; e gli spazj, lasciati vuoti, dinotano le fila, che debbono ritenere la loro situazione. Il rimanente si fa come il primo.

Disegno, è particolarmente usato in pittura, per la prima idea di un opera grande, tirata rozzamente ed in piccolo, con intenzione di eseguirla e terminarla in grande. Vedi Pittura.

In questo senso il *disegno* è semplicemente il contorno, o lo sbozzo delle figure o delle cose, che si disegna rappresentarsi; ovvero le linee, che lo terminano e lo circoscrivono. Vedi Contorno e Disegnare.

Un tal *disegno* allevolte si tira col lapis o coll' inchiostro, senz' affatto alcun ombra; allevolte si abbozza, cioè si esprimono le ombre con linee sensibili, ordinariamente tratte a traverso l'una dall' altra, colla penna, col lapis, o col bulino. Alle volte, di vantaggio, si fanno le ombre collo strofinamento del lapis, in maniera che non si veggono le linee allevolte i punti o tratti del lapis vi appajono, per non essere strofinati: allevolte il *disegno* si lava, cioè le ombre si fanno col pennello, nell' inchiostro indieo, o in qualch' altro liquore, ed allevolte il *disegno* è colorito, cioè i colori son messi di sopra, simile a quegli, stabiliti per l'opera grande.

Le qualità o condizioni, richieste in un *disegno* sono, esattezza, buon gusto, eleganza, carattere, diversità, espressione e prospettiva. L'esattezza dipende principalmente dall' egualità delle proporzioni e dalla cognizione dell'Astronomia. Il gusto è un idea o maniera di disegnare, che nasce o dalla complessione e disposizione naturale, o dalla scuola del Maestro di ciascheduno, dallo studio &c. L'eleganza dà alle figure una specie di delicatezza, che tocca la gente di giudizio; ed una certa grazia, che piace ad ognuno. Il carattere è quello, che è peculiare ad ogni cosa, nel quale vi debb' essere diversità; in quanto che ogni cosa ha il suo particolar carattere, che la distingue. L' espressione è la rappresentazione dell' oggetto, secondo il suo proprio carattere, e le varie circostanze, che vi si suppongono essere. La prospettiva è la rapresentazione delle parti di una pittura o figura, secondo la situazione, in cui si ritrova, in riguardo al punto della vista. Vedi Espressione.

Il Disegno o abbozzo, è in pittura una parte di maggiore importo dell' estensione; si acquista questo principalmente coll' uso e colla applicazione; essendo le regole in questo di minor importo, che in qualunque altro ramo dell' arte, come colorire, chiaro scuro, espressione &c.

Le principali regole, che riguardono il *disegno*, sono: doversi accostumare i principianti a copiare i buoni originali a primo aspetto: non usar quadrati in tirarli, per timore di non restringere e limitare il loro giudizio: dovervisi fermare, fintantochè possono designar bene al vivo, prima che cominciano la pratica delle regole di prospettiva. Nel *desegnare* al vivo, apprendere dal modello o oggetto, ad aggiustar la grossezza delle loro figure, all' angolo visuale ed alla distanza dell' occhio; notare tutte le parti del loro *disegno*, prima che si venghi all' ombra; fare il loro contorno in pezzi grandi, senza far cunto de' piccoli muscoli ed altri punti; farsi da se stessi maestri delle regole di prospettiva: osservare ogni tratto, in quanto al suo parallello perpendicolare, e alla sua distanza particolarmente: così per comparare ed opporre le parti, che s' incontrano, ed attraversano la perpendicolare, come per formare una specie di quadrato nella mente, che è la maggiore e quasi l' unica regola di disegnare giustamente: aver riguardo non solamente al modello, ma ancora alla parte di già disegnata; non essendovi *disegno*, con tanta esatta giustezza, quanto quello, che paragona a proporzione ogni parte alla prima.

Il rimanente cioè riguardo alla prospettiva: come, che questi oggetti si vegghino in uno aspetto, i cui raggi

raggi s' incontrano in un punto, che l' occhio e l' oggetto, sempre si concepisca come immobile: che lo spazio o il mezzo tra di loro si comprendi trasparente; e che l' occhio, l' oggetto e la pittura siano in una giusta distanza, che ordinariamente è il doppio del subjetto o pittura. Vedi Prospettiva.

DISERTORE, in guerra, è un Soldato del registro della revista, che lascia il servizio, senza licenza, o se ne va sotto un' altro Officiale in un diverso Regimento.

La pena della *diserzione* è la morte. Tutti i Soldati, che si ritrovano mezza lega lontani dalla guarnigione o dall' armata, andando verso un Paese nemico o Quartiere, senza passaporto, son presi e trattati da *disertori*.

La Chiesa antica scomunicava i *disertori*, per aver violato il loro giuramento.

DISEZIONE. Vedi Segamento.

DISFIDA, è una lettera di provocazione o invito ad un duello a solo, molto in uso, quando praticavansi questi combattimenti, per la decisione delle difficoltà; per non potersi altrimente terminare le controversie in legge. Vedi Combattimento, Duello, Campione &c.

Gl' Inglesi l'esprimono colla voce *Challenge*, tratta dall' antico latino *calumnia*.

DISGIUNTIVO, si dice di ogni cosa, che separa o disunisce.

Così, *o*, *non* &c. si chiamano *congiunzioni disgiuntive*, le quali nello stesso tempo, che connettono un discorso, ne separano nientedimeno le parti; per esempio *aut* Cesar *aut nullus*, *o* Cesare *o* niente; *niente* dà, *niente* riceve.

Le congiunzioni *disgiuntive* possono chiamarsi ancora *partitive*, *distributive*, *alternative*. Vedi Congiunzione.

Proposizioni Disgiuntive, in Logica, sono proposizioni composte, consistenti di due membri o parti, connesse insieme per una connessione *disgiuntiva*. Vedi Proposizione.

La prima proposizione del dilemma è ordinariamente *disgiuntiva*.

Voi dovete o ubbidire al Re, o essere rubelle
Voi non volete essere rubelle
Dunque dovete ubbedire al Re.

DISLOGAZIONE, è l'uscita dell'osso fuori della sua giuntura, per qualche violenza: ordinariamente chiamata da Medici *lussazione*. Vedi Lussazione.

DISMEMBRATO, nel Blasone, si applica agli uccelli, che non hanno piedi, nè gambe; come ancora a' Lioni e ad altri animali, i cui membri son separati. Vedi Membrato.

DISMONTARE, nell' arte militare, è l' arte di scavalcare. Così *dismontare* la Cavalleria, i Dragoni o simile, s' intende farli leggieri. dismontare i Cannoni, è rompere i loro afusti, ruote, assi, ed ogni altra cosa, per la quale si rendono inservibili. Vedi Cannone.

I Cavalli si *dismontano* ancora, quando si rendono inatti al servigio.

DISORIENTATO, è un termine applicato ad una cosa, che è voltata o rimossa da Oriente, a da qualche altro punto Cardinale, al quale era originalmente diretta.

Si dice, gli orologi, tirati su questa pietra non vanno bene, perchè sono stati mossi e *disorientati*, non riguardando più Oriente ed Occidente.

Ma la voce è più ordinariamente usata in un senso figurativo, per lo disconcertamento, o l' ammettere un uomo fuor di strada, e dell'elemento. Parlar di legge a' fisici, o di fisica a' leggisti, sarebbono l' un l' altro *disorientati*.

Andrea Marwel usa la voce *disoccidentato* in vece di *disorientato*: Ginevra ha *disoccidentato* il nostro Geografo.

DISPACCIO, è una lettera sopra qualche affare di Stato, o altra faccenda d' importanza; mandato con cura ed espeditezza per un Corriero espresso. Vedi Corriero.

Gli affari de' *dispacci* appartengono a' Segretarj di Stato, ed a' loro Officiali. Il Re dà la direzione a' suoi Ministri per *dispacci*. Vedi Segretario, ed Ambasciatore.

La voce è ancora usata pe' plichi e pacchetti, che contengono tali lettere. Si dice, il Corriero ha consignati i suoi *dispacci*.

La Francia durante il Regno di Luigi XIV aveva il Consiglio de' *dispacci*, tenuto in presenza del Re, nel quale assistevano il Delfino, il Duca d' Orleans, il Cancelliere, e i quattro Segretarj di Stato.

DISPENSA, in legge, è una permessione data a poter fare qualche cosa, contraria allo stabilimento delle leggi; ovvero è una rilassazione o sospenzione della legge per qualche giusta occasione. Vedi Legge.

Alcuni confondono la *dispensa* coll' equità; ma elle son cose molto differenti; poichè l' equità è solamente la correzione o modificazione della legge, che è troppo generale; ma la *dispensa* sospende l' obbligazione della legge medesima, e perciò può solamente darsi da una potenza legislativa. Vedi Equita'.

Il Re di Francia accorda la *dispensa* dell'età ad alcuni Officiali per essere ammessi, prima dell' età legale; ma il maggior concedente delle *dispense*, è il Papa, che pretendendo l' officio *de jure divino*, l'estende ad ogni cosa. Per verità i più savj Cattolici stessi, niegano, che egli possa accordar *dispense* nelle cose contrarie alla legge divina, o alla legge di natura, e restringono le *dispense* a ciò che l' è contrario la legge positiva, come alle cose che riguardano le feste, i matrimonj, ritener molti benefici &c.; e parimente in queste cose vi stabiliscono ancora de' limiti. Così, essi dicono, la *dispensa* del primo grado di consanguinità, come, Patre e figlia; fratello e sorella, sarebbe abusiva e nulla. Ma egli è certo, che la Sede Papale, non si sottomette a tali severe restrizioni.

✠ L'Autore, in questo articolo, si avvale di parole troppo ampollose, per insinuare i cattivi sentimenti de'Protestanti. Non han mai inteso i Cattolici

tolici che il Papa fa il maggior concedente delle *dispense*, e che egli possa estenderle fino alle cose che sono di dritto Divino e Naturale. La Chiesa Cattolica riconosce nel Pontefice la potestà di *dispensare* alle leggi positive ed umane, dipendenti dalla potestà Spirituale, come i Giuristi riconoscono ne' Principi temporali la facoltà di *dispensare* alle leggi, dipendenti dall'autorità Regale; e quindi i Cattolici universalmente richieggono e nel Papa e ne'Re, una giusta causa di *dispensare*, nè mai hanno avvanzato, che il Sommo Pontefice possa *dispensare* al dritto Divino e Naturale, salvo che ne'voti, i quali benchè obbligano *de jure naturæ*, son però leggi imposte dalla volontà de voventi, e perciò ben può il Papa dispensarvi, concorrendovi giusta causa; dovendosi le volontà de privati dirigersi da' Superiori nelle cose che riguardano l' anima e la Religione, nè il Papa ha mai preteso poter *dispensare*, ne' matrimonj fra Padre e Figlia, Fratello e Sorella come l'autore par che voglia insinuarci, e tale è la dottrina comune de'Cattolici, come dopo S. Tomaso 2. 2. q. 88. può osservarsi nel dotto Teologo Gio: Azorio Istit. Moral. lib. 6.

Il dritto di dar le *dispense*, così lo pruovano i Cattolici: è certo che la Chiesa ha la facoltà di far leggi, facoltà che gli Apostoli stessi esercitavano, e che i loro successori hanno esercitata dopo di loro.

Se adunque, chi può far la legge, può annullarla; molto più può egli *dispensarvi* in certi casi. La Chiesa, adunque, può *dispensare* alle leggi da se stessa fatte; e noi vediamo che così ha ella praticata in tutti i secoli. Ne' tempi primitivi, si lasciava al giudizio del Vescovo il *dispensare* alla lunghezza della penitenza, imposta da' Canoni; e 'l Quarto Concilio di Cartagine permise le translazioni de' Vescovi e de' Sacerdoti, qualora l' occorrenze della Chiesa lo richiedevano.

L' Autore del trattato delle *dispense*, impresso nel 1713., riduce tutte le cause di *dispense* alla necessità ed al pubblico servizio della Chiesa, e non già al privato vantaggio delle persone, che sollecitano le *dispense*; altrimente, egli osserva, non vi mancherebbero cause.

Lo stesso Autore sostiene, che le *dispense* debbono spedirsi *gratis*. Egli osserva, che Marcello II. praticò risolutamente così. Questo Papa, solea dire, che se le *dispense* erano giuste, dovevano accordarsi *gratis*; e se ingiuste, dovevano ricusarsi. Il Pontefice Pio V. ricusò un gran somma di danaro, offertagli da un Signore di Spagna per una *dispensa*, che questo Papa accordò, perche la stimava giusta. I nove Prelati, che Paolo III consultò sulla riforma della Corte di Roma, raccomandarono la stessa cosa, eccetto le *dispense* de' Matrimonj contratti, non ostante qualche noto impedimento.

DISPENSAZIONE, in Farmacia, è la disposizione ed ordinamento di varie medicine semplici e composte, pesate tutte nella propria dosa o quantità per impiegarle nel fare una composizione.

DISPERSIONE, in Diottrica. Punto di *dispersione*, è un punto, dal quale i raggi refratti debbono divergere, allorchè la loro refrazione li rende divergenti.

Si chiama *punto di dispersione*, in opposto al *punto di concorso*, che è il punto, nel quale i raggi convergenti concorrono presso la refrazione. Vedi Concorso.

Ma l' ultimo è più usualmente chiamato *foco*: el primo, *foco virtuale*. Vedi Virtuale e Foco.

DISPONDEO, nella Poesia greca e latina, è un doppio spondeo, ovvero un piede, composto di quattro sillabe lunghe, come *sīlvāmēntūm*, *Dēlēctāntēs*, Θαυμάζεσθαι. Vedi Spondeo.

DISPOSIZIONE, in Rettorica: si definisce questa da Cicerone, l' atto di distribuir le cose o gli argomenti inventati o formati, nel proprio ordine; ovvero è una debita situazione o ordinamento delle varie parti del discorso. Vedi Distribuzione.

La *disposizione* fa uno de' rami maggiori, o divisioni della Rettorica. Vedi Rettorica.

La Disposizione, è della stessa necessità nell' Oratoria, che è l' ordinare un armata in riguardo alla battaglia; o una bellissima composizione, in architettura, pittura &c. Orazio la richiede espressamente in Poesia: *singula quæque locum teneant sortita decentur*.

La Disposizione, adunque, è l'ordine o gli ordinamenti delle parti dell' orazione, quali parti sono ordinariamente quattro, cioè l' *Esordio*, o principio, la *Narrazione*, la *Confirma*, e la *Perorazione* o *Conclusione*; benchè alcuni vogliono, che siano sei, cioè Esordio, Divisione, Narrazione, Confirmazione, Confutazione, e Perorazione, come sono indicate in quel verso volgare:

Exorsus, narro, seco, firmo, refuto, peroro.

La divisione però si riferisce più naturalmente all' Esordio, e la Confutazione alla Confirmazione. Vedi Divisione &c.

La Disposizione, è o *Naturale* o *Artificiale*: La *Naturale*, è l' ordine, in cui le parti debbono ricercarsi, come di sopra: l' *Artificiale* è quando per qualche ragione particolare, noi recediamo dall' ordine della natura. Vedi ogni parte sotto i loro proprj articoli, Esordio &c.

Disposizione, in Architettura, è la giusta collocazione di tutte le varie parti di un Edificio, secondo la loro propria natura ed officio. Vedi Ordinanza e Fabbrica.

DISPOTA, è un titolo o qualità data a' Principi di Valachia, e di Servia; e di alcuni de' Paesi convicini.

La voce nella sua prima origine significa lo stesso di quel, che significa in latino *Herus*, ed in Inglese *Master*: ma da tempo in tempo soggiacque ella allo stesso destino sulle medaglie, che soggiacque il *Cesar* tra' Latini, in riguardo all' *Augustus*, corrispondendo BACIΛETC ad Augustus, e ΔECΠOTHC, *Despotes*, a Cesare. Vedi Cesare. Così

Così Niceforo, avendo ordinato di coronarsi il suo figliuolo Stauracio; il figliuolo, per rispetto, volle solamente prendere il nome di ΔΕСΠΟΤΗС, lasciando a suo Padre quello di ΒΑСΙΛΕΥС; poichè dee notarsi, che questo avvenne giusto circa il tempo, che gl' Imperadori cominciarono a cessar di usare le iscrizioni latine. Questa delicatezza però, non durò molto tempo, poichè gl' Imperadori seguenti preferirono la qualità di ΔΕСΠΟΤΗС a quella di ΒΑСΙΛΕΥС, particolarmente Costantino, Michelducas, Niceforo Botoniate, Romano Diogene, i Commeni, ed alcuni altri.

Ad imitazione de' Principi, le Principesse parimente assunsero il titolo di ΔΕСΠΟΙΝΑ.

L'imperadore Alessio, sopranominato l' Angelo, fu quello, che creò la dignità di *Dispota*, e la fece la prima, dopo quella d'Imperadore; e sopra di quella di Augusto o Sebastocratore e di Cesare. Vedi Augusto.

I *Dispoti* erano ordinariamente figliuoli degli Imperadori, o figliuoli in legge, e loro colleghi o compagni nell' Impero; non meno che loro eredi presuntivi. I *Dispoti*, che erano figliuoli degli Imperadori, avevano maggiori privilegi ed autorità di quegli, che erano solamente figliuoli in Legge. Il Codino, *pag.* 38., descrive l'abito e gli ornamenti del *Dispota*. Vedi le note del P. Goar su questo Autore.

Sotto i successori di Costantino il Grande, il titolo *Dispota di Sparta*, fu dato a'figliuoli, e fratelli dell' Imperadore, che avevano la città di Sparta o Lacedemonia per appandaggio.

DISPOTISMO, o *governamento* Dispotico, è una forma di governo, nella quale il Principe è assoluto ed arbitrario; facendo qualunque cosa egli vuole, senza essere censurato d' alcun altra Potenza; tali sono molti de' governi Orientali, come que' del Mogol, del Gran Signore, del Sofi di Persia &c.

DISPUTA o *disputazione*, nelle scuole &c., è una contesa o altercazione, o in voce o in iscritto, sopra qualche punto di erudizione o di Religione per un grado, per premio, per esercizio o anche per semplice sicurezza della verità, o vantaggio di un partito; ovvero per onore di un trionfo. Vedi Tesi e Grado.

I Portoregalisti prendono l' occasione di osservare, che non vi sia cosa, che tanto dia lumi ed aperture, per iscoprire le verità, quanto la *disputa*. I movimenti della mente, impiegati semplicemente nell' esamina di qualche subietto, sono ordinariamente troppo freddi e languidi, avendo necessità la mente di un certo grado di calore per risvegliare le sue idee: così noi dalle opposizioni nella *disputa*, veniamo a sapere, dove giace la difficoltà; e l' impeto, che la mente ha acquistato, ci rende abili a superarla. Vedi Passione, Questione &c.

DISPUMAZIONE, è la chiarificazione di qualunque liquore, con tirarne e levarne le sue impurità.

DISQUAMAZIONE, esprime la sfoliazione, o lo scagliare i tagli dell'ossa. Vedi Sfoliazione.

DISQUISIZIONE, è un esamina nella natura, nelle specie e circostanze di qualche problema, questione o topico, per guadagnare una nozione retta di essa, e per discorrerne chiaramente.

DISSEMINATO *vacuo*. Vedi Vacuo *disseminato*.

DISSENZIENTI, è un nome generale, di eguale importo di Non-conformisti. Vedi Non-Conformisti e Separatisti.

Egli esprime certe sette o partiti in Inghilterra, che in materie di Religione, di discipline ecclesiastiche e di cerimonie, dissentiscono o disconvengono colla Chiesa d' Inghilterra, ma per legge son tollerati. Vedi Tollerazione.

Tali sono particolarmente i Presbiteriani, gl' Indipendenti, gli Anabattisti e i Quacqueri. Vedi Presbiteriani, Indipendenti, Puritani &c.

DISSILLABA, è una voce di due sillabe, come fortuna, lamento &c. Vedi Voce, e Sillaba.

Lo Spondeo, il Trocheo, il Jambo, il Pirrichio, sono piedi *dissillabi*.

DISSIMILE, in Anatomia. Gli Autori dividono le parti del corpo in *simili* e *dissimili*. Vedi Parti.

Le parti *dissimili*, da taluni chiamate composte, e parti organiche, sono quelle, che possono dividersi in varie parti di differente struttura: così la mano è divisibile in vene, muscoli, ossa, &c., le cui suddivisioni non sono della stessa natura, nè della stessa denominazione.

Dissimili *frondi*. Vedi Fronde.

DISSIMILITUDINE, in Geometria. Vedi Similitudine.

Dissimilitudine, in Rettorica, è un argomento, in cui, da una cosa dissimile si deducono altre cose dissimili: così Cicerone *si barbarorum est in diem vivere; nostra Concilia sempiternum tempus spectare debent*. Catullo ci somministra un bellissimo argomento dalla *dissimilitudine*.

Soles occidere & redire possunt,
Nobis cum semel occidit brevis lux,
Nox est perpetua una dormienda.

DISSIPAZIONE, in Fisica, è una insensibile perdita o consumazione delle parti minute di un corpo; o più propriamente è il flusso, col quale scorrono e si perdono. Vedi Effluvj.

Noi non diciamo la *dissipazione*, ma la perdita del sangue, parlando del sangue uscito da una ferita, o per qualche altra maniera sensibile. All' incontro diciamo la *dissipazione* degli spiriti, che è più copiosa di quella delle parti solide; e conseguentemente la riparazione di essa ha da essere molto copiosa.

DISSOLVENTE, si dice di ogni cosa, che discioglie, cioè che riduce e divide il corpo in piccole particelle. Vedi Dissoluzione.

Così, l'acqua regia è il *dissolvente* dell' oro: l' acqua forte dell' argento e degli altri metalli: l' acqua, del sale e delle gemme; lo spirito di vino, delle raggie: lo spirito dell'aceto, delle perle, de' coralli &c.

Il sal di mare si ritrova essere il proprio *dis-*

 sol-

ſolvente dell' oro : queſto in tutte le forme, ſiano fluvide o ſolide, o ſpirito, fa il ſuo effetto ; e perciò queſto è il principale ingrediente dell' acqua reggia . Vedi Oro ed Acqua *Regia*.

Il nitro è il proprio *diſſolvente* dell' argento ; ed ha un tale effetto, comunque ſi applica ; e perciò è la baſe dell'acqua forte . Vedi Argento ed Acqua *forte*.

Lo ſpirito di nitro , aggiunto a quello del ſal di mare diſcioglie l' oro in miglior guiſa : ma lo ſpirito di ſal di mare aggiunto allo ſpirito di nitro lo rende inabile a fare alcuno effetto ſull' argento ; nientedimeno il Signor Homberg ci dà un eſempio di una diſſoluzione di argento, fatta col *diſſolvente* dell' oro . L'acqua regia può comporſi di ſpirito di ſale , e ſpirito di nitro , ſolamente però in quella piccola quantità di ciaſcheduno , che poſſa fluttuare ſeparatamente in un terzo liquore , e non incontrarſi molto ſpeſſo ad unirſi, almeno non in ogni quantità. Queſt' acqua può renderſi così debole, che non diſciolga l' oro; ma ſolamente eſtragga una tintura gialla , leggiera da eſſo, che appena ſcema qualche coſa dal peſo del metallo ; nè che diſciolga l'argento, per eſſer troppo debole; di manierache ambedue i metalli reſtano aſſicurati da eſſo: ma queſt' acqua regia dopo che ella ha diſciolto l' oro per quanto lo può , cioè dopo che ſe n'è eſtratta una tintura gialla, ſi mette in iſtato di diſcioglière l'argento.

Il Signor Homberg così dà conto di queſto fenomeno : che lo ſpirito di ſale comunque ſi voglia o ſolo o unito collo ſpirito di nitro, eſſendo impiegato a tenere queſte poche particelle di oro diſciolte, non ſi miſchierà coll' argento ; che per queſto mezzo ricevendo l' impreſſione della maggior quantità di ſpirito di nitro , vien diſciolto unicamente da queſto . Ma l' eſperimento non può eſſere rivoltato , cioè l'acqua regia non può principiare con diſciogliere prima leggiermente l' argento , e dopo diſciogliere l' oro ; per ragione che lo ſpirito di nitro non impediſce lo ſpirito del ſale dall' oprare ſull' oro ; come lo ſpirito di ſale , impediſce lo ſpirito di nitro dall' oprare ſull' argento. Vedi Oro ed Argento.

I *diſſolventi* ſono ordinariamente chiamati da' Chimici *Meſtrui*. Vedi Mestruo.

Dissolvente *univerſale*. Vedi Alcahest.

DISSOLUZIONE , in Fiſica , è una diſcontinuazione o analiſi della ſtruttura d' un corpo miſto , per la quale quello, che era uno e contiguo, ſi divide in piccole parti , o omogenee o eterogenee . Vedi Analisi e Divisione .

La *diſſoluzione* , adunque , è un nome generale per tutte le riduzioni di corpi concreti nelle loro parti più piccole, ſenza alcun riguardo alla ſolidità o fluidità : benchè nell' ordinario ſignificato della voce tra gli Autori , ella è riſtretta alla riduzione de' corpi ſolidi nello ſtato di fluidità , che è più propriamente eſpreſſa per *ſoluzione*, come un ramo della *diſſoluzione*. Vedi Soluzione .

Secondo l'opinione del P. Terzio de Lanis, ora confirmata da quella del dotto Boerhave nella ſua chimica , la potenza o facoltà di diſciogliere, riſiede ſolamente nel fuoco. Vedi Fuoco e Calore.

Gli fluidi ſuppoſti comunemente diſſolventi , producono ſoltanto i loro effetti, per mezzo degli ſpicoli igniti, de' quali abbondano . Anche l' aria, che ſi giudica un meſtruo potentiſſimo, dee tutta la ſua forza a' raggi della luce , diffuſa in eſſa . Vedi Aria e Mestruo.

Il Cavaliere Iſaac Newton rende ragione di tutte le *diſſoluzioni* e de' varj fenomeni di eſſa dal gran principio dell'attrazione ; ed in effetto i fenomeni della *diſſoluzione* forniſcono una gran parte degli argomenti , e delle conſiderazioni , colle quali egli pruova la realtà di queſto principio. Vedi Attrazione .

Il ſaggio del metodo di filoſofare di queſto grande Autore ſul ſoggetto della *diſſoluzione* , è quel che ſiegue.

Quando il ſal di tartaro ſi diſcioglie col metterſi in un luogo umido, non avviene per l'attrazione tralle particelle del ſal di tartaro e quelle dell' acqua, che fluttua in aria in forma di vapori ? perchè dunque non ha da far lo ſteſſo il ſal comune o il ſalpietra o il vitriuolo; ſe non ſe per mancanza di una tale attrazione ? E quando l' acqua forte o lo ſpirito di vitriuolo, verſato ſulle limature di acciajo diſcioglie le limature, con gran calore e bollimento ; queſto calore e bollimento non è l'effetto di un movimento violente delle parti ? E da queſto movimento non ſi arguiſce, che le parti acide del liquore corrono violentemente verſo le parti del metallo , e penetrano forzoſamente ne' ſuoi pori , fintantoche gettandoſi tralle particelle eſteriori , e la maſſa principale del metallo , la diſtaccano da quella , e la mettono in libertà di diſciogherſi in acqua ? Quando una *ſoluzione* di ferro in acqua forte *diſcioglie* il lapis calaminare e laſcia andare il ferro ; ovvero una ſoluzione di rame *diſcioglie* il ferro, immerſo in eſſa , e laſcia il rame ; ovvero una ſoluzione di mercurio in acqua forte , verſato ſul ferro , rame, ſtagno, o piombo, *diſcioglie* il metallo , e laſcia andare il mercurio ; non ſi arguiſce da queſto, che le particelle acide dell'acqua forte, ſono attratte più fortemente dal lapis calaminare, che dal ferro ; più dal ferro, che dal rame ; più dal rame, che dall' argento ; e più dal ferro, rame, ſtagno , e piombo , che dal mercurio ? E non è per queſta ragione medeſima, che il ferro richiede più acqua forte a diſciogherſi del rame ; e'l rame più degli altri metalli, e che di tutti i metalli , il ferro ſi *diſcioglie* più facilmente, ed è più atto ad arrugginirſi; e dopo il ferro, il rame? Quando l' acqua forte diſcioglie l'argento e non l'oro , e l' acqua regia *diſcioglie* l'oro e non l' argento, non ha da dirſi, che l'acqua forte è ſottile baſtantemente per penetrare i pori dell'oro, non meno che dell' argento; ma che le manca la forza attrattiva per darle l'ingreſſo ? e lo ſteſſo ha da dirſi dell' acqua regia e dell' argento ; e quando i metalli ſon diſciolti

sciolti ne' mestrui acidi e gli acidi in congiunzione col metallo, operano in una diversa maniera; in modo che il sapore del composto sia più dolce di quello de' semplici, ed alle volte una dolcezza medesima; non è, perchè gli acidi aderiscono alle particelle metalliche, e perciò perdono molto della loro attività? e se gli acidi sono troppo piccoli a proporzione di fare il composto *dissolubile* in acqua; non diverranno, per aderire fortemente al metallo, inatte, e perderanno il loro sapore; e 'l composto non diverrà una terra scipita? poichè quelle cose che non sono *dissolubili* coll' umidità della lingua, sono senza dubbio insipide. *Newt. Opt. in Calce*.

Il Sig. Geoffroy ci somministra alcuni curiosi esperimenti sulle *dissoluzioni* fredde: non è niente maravigliofo, egli dice, che una semplice *dissoluzione* sia fredda; che l' acqua comune per esempio, dove si è gettato il sal di mare o sale ammoniaco, o vitriuolo, divenghi più fredda colla mistura di questi sali; essendo ovvio, che i sali, essendo da se stessi destituti di movimento, e venendo a separare quei che la fluidità dà all' acqua, molto la diminuiscono, quando intimamente si mischiano con essa, per *dissoluzione*; convenendosi generalmente tra Filosofi, che il calore sia un movimento e 'l freddo una cessazione di movimento.

Pur non dimeno, non ostante questo principio generale, non è una gran maraviglia, che tutte le *dissoluzioni* non sieno fredde, come lo sono quelle di tutti gli alcali volatili nell' acqua comune; ma che alcune sono calde, come sono tutte quelle degli alcali fissi. Della differenza se ne può render ragione: da che, essendo tutti gli alcali fissi calcinati per un fuoco violente, essi imprigionano e ritengono ne' loro pori alcune delle ignee particelle. Vedi Alcali.

Ma è maraviglioso, che le *dissoluzioni* accompagnate dalla fermentazione, cioè, dove le materie bollono e si gonfiano con gran strepito, si raffreddano e facciano abbassare il termometro, allorchè s' immerge in esse. Vedi Fermentazione.

Questa freddezza, con una tale considerabile aumentazione di moto è in qualche maniera straordinaria; ma non in tutto, poichè di queste fermentazioni fredde, ve ne sono alcune, che emettono vapori caldi: così avviene colla mistura del olio di vitriuolo e del sale ammoniaco; poichè immergendosi nella mistura un termometro applicandovi un altro termometro un poco più leggiero, per ricevere solamente i fumi di essa; il primo termometro si vedrà abbassare molto frettolosamente per la freddezza della fermentazione; e l' ultimo elevarsi pel calore de' vapori. Il Sig. Geoffroy aggiunge un esperimento, che dimostra, che l' acqua fredda si rende tuttavia più fredda per pochi movimenti, con gettarvi dentro una gran quantità di carboni accesi. Vedi Calore e Freddo.

Dissoluzione, in Chimica, Farmacia, &c. dinota la riduzione di un corpo solido, duro, compatto, in uno stato fluido, per mezzo dell' azione di qualche mestruo fluido, o *dissolvente*. Vedi Mestruo e Dissolvente.

Il Dottor Friend ci dà una ragione meccanica della *dissoluzione*, coll' esempio del sale, *disciolto* in acqua, che è la più semplice operazione, che viene sotto questo articolo. Egli ascrive questo movimento a quella forza attrattiva, che è tanto estensiva nella filosofia naturale, che non vi è specie di materia, che non sia sotto la sua propria influenza. Egli può osservarsi, che i corpuscoli di sale, che sono i più semplici di tutti, sono ancora molto minuti, e per la loro grandezza molto solidi; e perciò esercitano una forza molto attrattiva, la quale *ceteris paribus* è proporzionale alla quantità della materia. Quindi avviene, che le particelle dell' acqua sono più fortemente attratte dalle particelle saline, che da qualunque altre: le particelle dell' acqua, adunque, cocrendo largamente, ed essendo facilmente mobili, si avvicinano a' corpuscoli de' sali, e corrono, per così dire, nelle loro braccia: e 'l loro movimento diviene più vivo e più leoto, secondo la loro minore o maggior distanza; essendo la forza attrattiva in tutti i corpi, più forte nel punto del contatto. Perciò se il sale si getta nel mezzo d' un bacile pieno di acqua, le particelle acquose, che sono nel mezzo del bacile si ritroveranno acri e pungenti al gusto: ma l' acqua che sta negli angoli del vaso, si ritroverà quasi insipida: di maniera che quando nasce un tal movimento, le particelle acquose son portate per la stessa forza verso i sali, e 'l di lor momento dee stimarsi dalla ragione del loro peso, e dalla celerità congiuntamente. Per la forza di questo impulso si aprono da se stesse un passaggio ne' pori de' sali, che sono molto numerosi, e finalmente così infrangono e dividono la loro tessitura, fintanto che tutta la coesione delle loro parti si distrugga: per la qual cosa, essendo separate e rimosse ad una distanza conveniente, una dall' altra, si disperdono e fluttuano di quà e di là intorno all' acqua. Vedi Sale, Attrazione &c.

Dissoluzione *de' metalli &c.* per mezzo del fuoco, si chiama particolarmente *fusione*. Vedi Fusione,

Dissoluzione *del sangue*, è un affezione di quest' umore, direttamente opposta alla coagulazione. Vedi Coagulazione.

La *dissoluzione*, è una comminuzione delle parti fibbrose del sangue, che l' indispongono con quella separazione del crassamento dalla parte sierosa, che sempre siegue nel sangue sano nel suo rinfrescamento pel corpo. Vedi Sangue.

Questa *dissoluzione* è sovente la conseguenza delle febbri maligne e pestilenziali, ed apparisce da se stessa nelle petecchie o macchie violacee, anche di certi veleni, particolarmente delle morsicature delle bestie velenose. Vedi Febbre e Veleno.

Dissoluzione *del Parlamento*. Vedi Parlamento e Prorogazione,

DISSONANZA, in musica, è una falsa conso-

sonanza o concordanza. Vedi Consonanza.

La *dissonanza* è propriamente il prodotto della mistura o dell' unione di due suoni, che sono dispiacevoli all' orecchio: tali sono i ditoni, i tritoni; la quinta falsa, la quarta abbondante, la settima &c.

Le *dissonanze* si usano in musica, e sono in essa di buono effetto, benchè lo siano solamente per accidente.

La *dissonanza*, in Musica, è propriamente la relazione di due suoni, che sono sempre, e di stessi dispiacevoli, comunque applicati, in successione o inconsonanza. Vedi Suono.

Se due semplici suoni, sono in una tal relazione di tuono, cioè che hanno una tal differenza di tuono, che essendo toccati insieme, facciano una mistura o suono composto, in modo che feriscono l' orecchio, si dice *dissonanza*: come al contrario, se l' orecchie ne son percosse con piacere, si dice *consonanza*: e comunque due suoni facciano un piacevole o dispiacevole composto, produrranno gli stessi effetti, respettivamente, se saranno applicati in successione. Vedi Tuono e Consonanza.

Siccome le consonanze son denominate *intervalli armonici*; così possono le *dissonanze* nominarsi *intervalli inarmonici*. Vedi Intervallo.

Le *dissonanze* son distinte in intervalli *concinnosi* ed in *inconcinnosi*.

Dissonanze *concinnose*, dagli Antichi chiamate *Emmeli*, sono quelle, che sono atte in musica, e son connesse ed in combinazione colle consonanze. Sono queste, relazioni, che in se stesse non sono nè piacevoli nè dispiacevoli, e producono solamente buon effetto in musica, o per la loro opposizione, perchè innalzano ed illustrano i più naturali ed essenziali principj del piacere, per cui noi andiamo in traccia; o perchè colla loro mistura e combinazione con essi, si produce la varietà necessaria per poterci maggiormente dilettare. Ciò non ostante però son tuttavia chiamate *dissonanze*, come l' amarezza di alcune cose può ajutare a levare via la dolcezza dell' altre e tuttavia farle rimanere amare.

Dissonanze *inconcinnose*, dagli Antichi chiamate *Ecmeli* sono quelle, che non si usano giammai in Musica, per essere soverchio aspre, quantunque però anche la maggior *dissonanza* non sia senza il suo uso. Vedi Concinnoso.

Gli essenziali principj dell' armonia, gl' intervalli armonici, o le consonanze, sono pochissime, e non più di otto: l' indefinito numero di altre ragioni è tutto *dissonanza*. Quindi il Sig. Malcolm dimostra la necessità di prendere sempre alcune delle meno cattive di queste *dissonanze* nel sistema della Musica; per la qual cosa egli considera l' effetto di non esservi altro, che intervalli armonici nel sistema di Musica.

1. In riguardo ad una semplice voce: se questa si muovesse sempre da un grado di tuono ad un altro, di manierachè ogni nota o suono fosse al vicino nella ragione di qualche consonanza; la varietà, che è l' anima della musica, diventerebbe subito esausta; poichè il movimento, che non viene da altri intervalli, se non dagli armonici, non solamente sarebbe mancante di varietà; ma ci ristuccherebbe per la nojosa repetizione delle stesse cose: ma la vera perfezione di tali relazioni di suoni soddisfa l' orecchio nella stessa guisa, che il dolce e le cose gustose soddisfano il gusto; e che per questa ragione sono artificiosamente impastate colla mistura del dolce e dell' amaro. Vedi Gradi.

2. In riguardo alla Musica sulla parte, cioè quando due o più voci si unisconο in consonanza, la regola generale si è, che i suoni successivi di ciascheduna, siano così ordinati, che le varie voci sieno tutte consonanze. Vi è una bastante varietà nella scelta di queste consonanze successive ed anche nel metodo delle loro successioni; tutte le quali dipendono dal movimento delle parti semplici: di maniera che se queste solamente si muovessero in una maniera piacevole, per distanze armoniche, vi sarebbero pochi differenti mezzi, in cui si muovessero da consonanza a consonanza; e perciò perderemmo molto dell' allettamento de' suoni in consonanza. In quanto a questa parte, adunque, la cosa che si ricerca è la varietà de' mezzi, colla quale ogni semplice voce o più in consonanza, possa muoversi piacevolmente ne' suoni successivi: di maniera che possano passare da consonanza a consonanza, ed unirsi in ogni nota, nella stessa o in una consonanza, differente da quella, che sostenevano nell' ultima nota: in quali casi e per quali ragioni son permesse le *dissonanze*, le regole della composizione bastantemente l' insegnano; ma coll' aggiungere solamente queste due considerazioni, noi vediamo quanto imperfetta sarebbe la Musica, se non avesse altri intervalli, che le sole consonanze. Vedi Composizione.

Oltre le *Dissonanze concinnose* usate designatamente in Musica, vi sono varie altre relazioni *dissonanti*, che s' incontrano inevitabilmente in una specie accidentale ed indiretta. Così nella successione delle varie note, debbono considerarsi non solamente le relazioni di quelle, che succedono l' altre immediatamente, ma ancora di quelle, tralle quali interviene ogni altra nota. La successione immediata può farsi in modo, che produca buona melodia, e nientedimeno tralle note distanti, vi possono essere *dissonanze* sì grandi, che non sarebbero tollerabili nella successione immediata, e molto meno in consonanza; e tali *dissonanze* si contengono effettivamente nella scala di Musica. Così prendendo ciascheduna specie, per esempio, quella della terza maggiore, e notando il grado tra ogni tempo, e il vicino; benchè la progressione sia melodiaca; perchè i tempi si riferiscono alla comune fondamentale, pure vi sono varie *dissonanze* tralle relazioni scambievoli de' tempi: per esempio, dalla quarta alla settima maggiore è 32 : 45; e dalla seconda maggiore alla sesta maggiore, è 27 : 40; e dalla seconda maggiore alla

alla quarta, è 27: 32: tutte *dissonanze*.

La specie del contrapunto, nella quale vi è una mistura di *dissonanze*, si chiama *contrapunto figurativo*; del quale ve ne sono due specie, quella, nella quale le *dissonanze* s' introducono occasionalmente, per servir di passaggio da consonanza a consonanza: e quella, nella quale la *dissonanza* porta una parte principale nell' armonia. Vedi *Contrapunto* FIGURATO.

Sulle parti non accentate della battuta, possono le *dissonanze* passar superficialmente, senza ferir l'orecchio: questo chiamasi *supposizione*, per ragione della *dissonanza* di passaggio, che suppone una consonanza immediatamente seguente. Vedi SUPPOSIZIONE.

L' armonia delle *dissonanze*, è quella in cui si fa uso delle *dissonanze*, come di una parte solida e sostanziale dell' armonia. Poichè per propria interposizione di una *dissonanza*, le consonanze, che le succedono, ricevono un lustro addizionale. Così le consonanze sono in Musica, quelle che sono le ombre forti in pittura.

Le *dissonanze* sono la quinta, quando è unita colla sesta, la quarta unita colla quinta: la nona è di sua propria natura una *dissonanza*; e così è la settima. Queste *dissonanze* s' introducono nell' armonia colla debita preparazione, e debbono essere susseguite dalle consonanze, che si chiamano comunemente la *risoluzione della dissonanza*. La *dissonanza* si prepara con sussistere prima nell' armonia in qualità di consonanza; cioè la stessa nota, che diviene *dissonanza*, sia prima consonanza ad una nota bassa, che precede immediatamente quella, alla quale è *dissonanza*.

La *dissonanza*, si risolve, con essere immediatamente seguita da una consonanza, che dipende dalla medesima, per la distanza solamente d'una seconda maggiore o minore.

DISTACCAMENTO, è un termine militare, che significa un certo numero di Soldati, presi da varj Reggimenti o Compagnie egualmente, per impiegarsi in qualche intrapresa particolare, come per formare un campo volante, per rilevare un partito già impegnato in battaglia, per furnire un armata separata per soccorrere all'assedio d' una Piazza, o per entrare in qualche guarnigione &c.

DISTACCATE *Opere*, in Fortificazione sono mezze lune, rivellini, opere a corno ed a corona, ed anche i bastioni, allorchè son separati, e sono in distanza dal corpo della piazza; in pittura le figure si dicono essere ben *distaccate* o separate; allorchè son libere e disciolte una dall' altra, che non sono ivi confuse insieme, ma sono molto rilevate dalla terra, ed una distinta dall' altra.

DISTANZA, propriamente dinota la linea più corta tra' due punti, oggetti &c.

La voce è ancora usata figurativamente, per un intervallo, non solamente in riguardo de' luoghi, ma ancora del tempo o della qualità. Così noi diciamo la *distanza* della creazione del Mondo dalla Nascita di Gesucristo, è circa 4000 anni. La *distanza* tral Creatore e la Creatura è infinita.

In quanto alla visione della DISTANZA o della maniera, in cui noi veniamo per l' idea della *distanza*, agli oggetti. Vedi VISIONE.

DISTANZE, in Geometria, si misurano queste colla catena, co' decempedi e simili. Vedi CATENA &c.

DISTANZE *inaccessibili*, si ritrovano, con prendere le punte del compasso da' due estremi della linea, di cui si è data la lunghezza. Vedi TAVOLA *Piana*, TEODOLITO &c.

DISTANZA, in Geografia, è l' arco d' un gran circolo, intersecato tra due luoghi.

Per trovar le *distanze* di due luoghi A e B (*Tav. di Geograf. fig.* 4) molto remoti uno dall' altro: assumete due stazioni C e D, donde possono vedersi i due luoghi A e B; e con un proprio istrumento, trovate gli angoli ADC, CDB, ACD e DCB, e misurate la *distanza* CD. Allora nel triangolo ACD avrete due angoli dati ACD ed ADC insieme con un angolo, dal quale per una regola facile in Trigonometria, esposta sotto l'articolo TRIANGOLO, troverete AD; così ancora nel triangolo CBD, data la base DC e gli angoli nella stessa, si ritroverà DB.

Finalmente, nel triangolo ADB, avendo i lati AD e DB, insieme coll' angolo incluso ADB, si ritrova la *distanza* richiesta AB; per le regole, date per la risoluzione de' triangoli. Vedi TRIANGOLO.

Cognita l'altezza di uno oggetto remoto: per ritrovare la sua *distanza*, quando l'occhio la deserive; ed inoltre, data l'altezza dell' occhio per trovare la *distanza*, alla quale l' occhio può portarsi sulla superficie del mare o della terra: aggiungete l' altezza dell' occhio AB (*fig.* 9) a semidiametro della Terra BC, per la quale voi averete AC; ed indi nel triangolo rettangolo ADC, dati i lati AC e DC, si ritroverà l'angolo DCA, col la regola comune per la risoluzione de triangoli; la quantità del quale forma l'arco DB; qual angolo convertito in piede o simile dà la *distanza* richiesta. Supponete per esempio, l'altezza dell' occhio AB, cinque piedi, che è qualche cosa meno di quella, che è in un uomo di un ordinaria statura. Posto che BC sia 19695539, AC sarà 19695544, e l' angolo DAB si ritroverà 89° 57' minuti 43"; e conseguentemente DCB o l'arco DB, è 2' 17" o 137": e perciò, poichè 1° ovvero 3600" fanno 343752 piedi di Parigi, DB, è la 130812 di un piede.

Della stessa guisa, noi troviamo la *distanza* AB, dalla quale, un oggetto d' un altezza data DB, possa esser veduto; e conseguentemente sappiamo qual *distanza* vi sia da un oggetto d' una altezza data; allorchè noi discopriamo propriamente la sua cima. Vedi ALTEZZA.

DISTANZA, in Navigazione, è il numero delle miglia o leghe, che un Vascello ha solcato da qua-

qualunque punto. Vedi Navigazione.

Distanza, in Astronomia. La *distanza* del Sole, de' pianeti e delle comete, si ritrova dalla loro parallasse. Vedi Parallasse.

Quella delle stelle fisse, perchè non hanno sensibile parallasse, noi possiamo poco più, che congetturarla. Vedi *Stella* Fissa.

Le *distanze* de' pianeti dal Sole e dalla Terra, in semidiametri della terra, supponendo la maggior parallasse orizzontale 6"; e le dimensioni delle orbite, come sono assegnate dal Keplero, sono come sieguono:

Dist. dal Sole.	Maggiore	Minore.	Minima.
Giove	34560	326925	308290
Saturno	187254	178640	170026
Marte	57226	52326	47426
Terra	34995	34377	33758
Venere	25061	24889	24718
Mercurio	16142	13340	10537

Dist. dalla Terra.	Maggiore	Minore.	Minima.
♃	280556	327544	274532
♄	222250	179259	136268
♂	92221	52944	13668
☉	34996	34377	33759
♀	60056	34548	9041
☿	51138	37179	23222
☽			

Il Sig. Cassini fa le *distanze* in qualche maniera meno, supponendo la parallasse del Sole un poco più grande.

Dist. dalla Terra.	Maggiore	Minore,	Minima.
Giove	244000	210000	176000
Saturno	143000	155000	87000
Marte	59000	33500	8000
Sole	22374	22000	21626

Dist. dalla Terra.	Maggiore	Minore	Minima.
Venere	38000	22000	6000
Mercurio	33000	22000	11000
Luna	61	57	53

Il Dottor Kook, per esatte osservazioni, fatte con un teloscopio di 16 piedi, posto perpendicolarmente, discoprì primo: che le *distanze* delle Stelle dal zenitto non sono le medesime in ogni tempo dell'anno; e particolarmente la Stella lucente nella coda del Dragone, la ritrovò 27 o 30 secondi più vicino al zenitto del Collegio di Gresham nel solstizio d'inverno, che in quello di State. E dopo di lui il Dottor Flamsteed osservò le simili variazioni nella Stella polare.

Distanza *del Sole dal nodo della luna e dall' apogeo*, è un arco dell'Ecclittica, intercetto tral vero luogo del Sole, e'l nodo della luna o dell'apogeo. Vedi Nodo.

Distanza *troncata*, è la *distanza* del luogo di un pianeta, ridotta all'ecclittica, ovvero l' intervallo tral Sole e quel punto, dove la perpendicolare, che cala dal pianeta, si unisce coll' ecclittica. Vedi Troncato.

Linea di Distanza, in Prospettiva, è una linea, retta tratta dall'occhio al punto principale; tale è la linea O F (*Tav. di Prospett. fig.* 12.) tratta trall' occhio O, e'l punto principale F: questa, siccome è perpendicolare al piano o tavola, può essere solamente la *distanza* dell'occhio dalla tavola.

Punto di Distanza, in Prospettiva, è un punto nella linea orizzontale, in tale *distanza* dal punto principale, com'è quella dell'occhio allo stesso. Vedi Punto.

Tale è il punto P o Q [*Tav. di prospett. fig.* 12.] nella linea orizzontale P Q; la cui *distanza* dal punto principale F, è eguale a quella dell' occhio dello stesso F.

Distanza *de' bastioni*, in Fortificazione, è il lato del Poligone esteriore. Vedi Bastione.

DISTENSIONE, è l'atto di estendere una cosa, come ancora è lo stato di una cosa violentemente allungata e distesa. Vedi Tensione.

Il calcolo, è un corpo duro, solido &c., che cagiona lo stupore, l' ostruzione e la *distensione* Degori.

DISTICHIASI *, in Medicina, è un male delle palpebre, pel quale, invece di uno, hanno due ordini di ciglia o peli. Vedi Ciglia.

* *La voce è formata di δις due volte, e στιχος o τοιχος, ordine.*

Nella *distichiasi*, su'capegli comuni e naturali vi nasce un altro ordine straordinario de medesimi, che frequentemente, sdradica e strappa il primo, o ferisce la membrana, che immediatamente percuotendo l'occhio, cagiona dolore e vi tira delle flussioni. Vedi Palpebra.

Si cura con istrappare a forza il secondo ordine de'capegli, con pungere e cauterizzare i pori, pe quali essi sporgono.

DISTICO, ΔΙΣΤΙΧΟΝ, è una coppia di versi, ovvero una Poesia, il senso della quale è compreso in due linee.

Vi sono eccellenti cose morali ne' *distici* di Catone. Vedi il Vignuola delle meraviglie su i *distici* di Catone. T. 1. *pag.* 54. 55.

I versi esametri e pentametri, altrimenti chiameti *Elegiaci* sono disposti in *distici*. Vedi Verso.

DISTILLAZIONE, in Chimica ed in Farmacia, è l'atto o arte di separare o tirare le parti spiritose, acquose, oleaginose o saline di un corpo misto, dalle parti più grosse, e più terrestri, co' mezzi del fuoco; e raccogliendole e condensandole di nuovo per mezzo del freddo. Vedi Calore &c.

L'uso della *distillazione*, è molto grande, facen-

cendosi co' mezzi di essa principalmente le acque, i spiriti, l'essenze, e gli estratti. Vedi Acqua, Spirito &c.

La *distillazione* si fa ordinariamente co' mezzi del fuoco, accresciuto a maggiore o minor grado, siccome le circostanze lo richieggono. Vedi Fuoco.

Il fuoco si applica o immediatamente a' vasi, dove le materie si han da *distillare*; o si applica mediatamente co' mezzi dell' acqua, arena, limatura di ferro &c. Questi diversi metodi di applicare il fuoco, si chiamano *Bagni*, *Bagno Marie*, o *Maris*, *Bagno arenoso* &c. si chiamano ancora *calori*, come calore di arena, calore di acqua &c. Vedi Bagno e Calore.

La *distillazione* è di due maniere 1.° *per ascensum* per ascensione, quando la materia da *distillarsi* è sopra il fuoco, e lo spirito o l' altro principio viene a sorgere da essa. Vedi Ascensione.

2. Per *descensum* per discesa, quando la materia, che dee *distillarsi* è sotto il fuoco e 'l vapore tratto da essa, è precipitato al fondo del vaso

Distillazione *per ascensione*, è o *retta* o *obliqua*.

La *distillazione retta* si fa col lambicco comune o cucurbita, dove il liquore ascende e discende di nuovo a gocce a gocce in un recipiente; e si usa principalmente, quando la tessitura del corpo è tale, che permette facile l' ascesa, come ne' vegetabili. Vedi Lambicco.

Distillazione obliqua: si fa di lato ed in vasi curvi, come retorte. Il suo uso è per quei corpi, che son composti di particelle più gravi, e che non possono elevarsi, senza un forte impulso; e nè per lo più forte impulso vanno tant' alto, quanto la punta del lambicco: della quale specie sono tutti i minerali e i metalli. Vedi Retorta.

Distillazione *per discesa*, è dove il fuoco si applica di sopra, e per tutto intorno al vaso, il cui orificio giace al fondo; e per conseguenza il vapore, non essendo abile ad elevarsi in su, è costretto precipitare e distillare al fondo. Vi è una seconda specie di *distillazione* per discesa, chiamata *per deliquium*, che è una naturale liquefazione, o risoluzione de' sali in un liquore, co' mezzi dell' umido. Vedi Deliquio.

Nella risoluzione de' semplici, è metodo eccellente per preservare le loro virtù, in luogo del fuoco, o di qualche altro esterno calore, che possa alterare e distruggere queste virtù, far uso del calore di un mucchio di fumiero, fatto di erbe putrefatte della stessa specie di quelle da distillarsi.

Il processo e le maniere della *distillazione* sono molto differenti, secondo i differenti subbietti, che si hanno a *distillare*.

Gli spiriti acidi si traggono ordinariamente in una fornace reverberatoria e con fuoco veemente: i legni ponderosi, come il guajaco, il busso, l' ambra &c. si *distillano* nella retorta, della stessa maniera.

In questa *distillazione* viene in su prima una piccola flemma, ed indi accrescendo il fuoco, gli spiriti esalano a guisa di una nube bianca. Quando cessano di venir su, la materia che giace nel recipiente, si feltra per un cannello, che lascia passare gli spiriti, ritenendo dietro l'olio fetido.

Le piante odorifere, come il balsamo, l' assenzio, la salvia, l' issopo &c. si distillano per la cucurbita o vescica, versando prima una decozione calda della stessa pianta sulla stessa pianta pestata, e si mette il tutto a digerire per due giorni in un vaso chiuso. Indi si leva la metà dell' acqua o dello spirito per *distillazione*; e quel che rimane, spremendosi, feltrandosi e svaporandosi fino alla consistenza di mele, è l'estratto della pianta. Finalmente, seccando quel che rimane nel panno, dopo l'espressione, e bruciandolo, si fa un lissivio delle sue ceneri, che essendo filtrato e svaporato, fin che si secca; quel che rimane, è il sale fisso della pianta.

Le piante non odorose si maneggiano generalmente così: pestata la pianta, e ripiena d' essa due terzi del lambicco o della retorta, si versa di sopra buona quantità di succo, spremuto della medesima pianta; di maniera che la materia pestata possa fluttuare in essa, senza attaccarsi a qualche parte del vaso. Indi tolta circa la metà di tant' acqua quanto vi era di succo, che è l'acqua *distillata* della pianta; quel che rimane di poi, essendo spremuto in un panno, e 'l succo posto da parte si feltra e si svapora fino a due terzi, e mettendolo in un luogo freddo, il sale essenziale si converte in cristalli.

Vi è un metodo di *distillare a freddo*, che si fa così. Si prendono, per esempio, quattro, libre più o meno di fiori, e si mettono in tre o quattro pinte di acqua; e 'l tutto in un lambicco, lavato esattamente; indi si mettono in un vaso mezzo pieno di giaccio pestato e salato, come se si volesse aggiacciar l'acqua: si adatta sopra un recipiente, che sia ben lavato; e dopo bagnando un pannolino in acqua calda, si copre con esso il capo del lambicco, e si replica questo molte volte; co' quali mezzi esalano le parti più fine da' fiori. Ma debba usarsi diligenza, sinattanto che tutta l'acqua superflua si levi dal lambicco.

Il Dottor Beal nelle *Transazioni Filosofiche* fa menzione di una estraordinaria specie di *distillazioni* fredde, cioè fatte coll' aria fredda e gelata: avendo esposto il suo termometro fuori delle porte, durando i più severi freddi del 1665., ascendevano alla punta del tubo gocce chiare, delicate, simili alla ruggiada; che dopo da tempo in tempo ricadevano nel bastone, ed occupavano lo spazio di mezzo pollice: e benchè lo spirito di vino andasse a tingerlo molto; pure questo secondo spirito era più chiaro e brillante di qualunque cristallo. Lo stesso egli fece con esporre il suo termometro all'aria calda nel mezzo della state; e quindi prese occasione di raccomandare un' ulterior proseguimento di questa psicroecnia.

La Filosofia c' insegna, che l' ascensione de' fluidi si faccia in due maniere, 1. per ragione della

della loro specifica gravità; e 2. per impulso. Vedi Fluido ed Ascensione.

Il primo mezzo dell' elevazione, è chiaro da questo lemma, cioè che le particelle de' corpi, che nuotono in qualche fluido, se sono specificamente più leggiere, debbono andare in su per questo fluido. Quindi perchè i liquori *distillati* si portano in su per l'aria; dee ricercarsi, perciò, come vengono ad essere specificamente più leggieri dell' aria.

Un fluido sarà specificamente più leggiero d'un altro, qualora sotto una superficie più larga, egli abbia una gravità, eguale, o minore. Secondo questa proporzione, basta, che la grandezza del fluido si accresca nella *distillazione*: e come facilmente nel soccorso del fuoco possa accrescersi, o che è lo stesso, rarificarsi, appare da quel che noi abbiamo detto sotto gli articoli Rarefazione, Calore &c.

Si fa per computo, che la proporzione della specifica gravità dell' acqua a quella dell'aria è qualche cosa di più di 800 a 1. Posto ciò, adunque, le sfere simili o i solidi, sono come i cubi de' loro diametri, e la specifica gravità si diminuisce reciprocamente nella medesima proporzione, siccome si accrescono i cubi de' loro diametri: per prendere una particella d' acqua più leggiera della particella dell'aria, non vi vuole altro, che rarificarla, sin tanto che il suo diametro divenghi dieci volte più grande; nel qual caso è un grado molto piccolo di rarefazione; poichè il cubo del diametro in una particella così rarefatta è mille. Se il diametro si fa undici volte maggiore, il cubo sarà 1331.; e se dodici, 1728; di maniera che l' acqua, quando si rarifica per dodici gradi solamente, sarà più del doppio più leggiera dell' aria; e se la rarefazione va più oltre, può facilmente raccogliersi dall' aumento de' numeri, che una particella di acqua può rendersi quasi infinitamente più leggiera dell' aria. Or l'elevazione di corpi egualmente fluidi e gravi è sempre proporzionabile alla loro differente attitudine, nell' essere rarefatti; cioè ascendono più vivamente coll' applicazione di qualche forza; e sono più suscettibili di rarefazione; ma ne' corpi, la cui attitudine a rarificare è eguale, il tempo della ascensione dee determinarsi dalla loro specifica gravità.

Non solamente, però, la specifica gravità, è quella che serve ad elevare i corpi nella *distillazione*: un impulso esterno può esser cagione ancora della loro ascensione. Noi quì abbiamo fatto vedere, che l'impulso viene dal fuoco, le cui particelle, benchè estremamente piccole e leggiere, pure possono elevare corpi molto più gravi da se stesse con oprare sopra di loro, con un certo grado di forza; imperciocchè posto che il momento d'un corpo, o quella forza per la quale opra sopra d'un altro, sia in una ragione composta della quantità della materia e celerità; la celerità può accrescersi tanto, quanto dia una forza bastante al corpo; benchè la quantità della materia in essa, sia ancora così piccola. Fate, adunque, che qualche corpo grave si supponga discendere, non per altro momento, che per quello, che egli riceve dalla sua propria gravità; che in questo caso, l'aria, che è molto più leggiera, può muoversi con tal celerità, che non solamente sostenghi questo corpo, ma lo supera maggiormente, e quanto più è rapido l'impeto dell'aria, o la superficie del corpo è più diffusa, tanto più alta e più viva sarà l' elevazione.

Così, il fuoco, benchè sia un corpo di stato più minuto, può moversi con tale rapidezza, che acquisti e comunichi quella forza, che può desiderarsi, per rimuovere qualsivoglia ostacolo. Quando, adunque, il momento del fuoco si accresce nella maniera esposta, in modo che eccede la forza del corpo *distillato*, si rimuoverà dalla sua prima situazione; ovvero, che è lo stesso, perchè la direzione del suo movimento tende in su, egli in su si trasporterà; e così le particelle specificamente più gravi dell' aria, contenuta nella retorta, come sono quelle degli spiriti acidi, ascendono col più violente impulso del fuoco, usato nella *distillazione*. Vedi Evaporazione, Esalazione &c.

Debbe notarsi un altra cosa, ed è, che la stessa quantità della materia si eleva tanto più facilmente in proporzione; quanto la superficie si dilata: poichè quanto più questa è diffusa, tanto più particelle di fuoco ella riceve: avendo, adunque, questa forza unita per tirarsi in su, egli più facilmente ascende, di manierachè per lo stesso grado di fuoco, i corpi non si elevaranno egualmente, benche egualmente gravi; se vi sarà qualche differenza nelle loro superficie già supposte.

L'aria non ha parimente picciola parte nell' officio d'un' impulso, poichè essendo rarificata dal fuoco, non è solamente spinta in su per se stessa, ma porta seco dell'altre particelle; e può apprendersi da molti familiari esperimenti, qual impeto esercitano i corpi così rarefatti. Comunque sia pertanto, ben considerate queste tre cose, cioè la specifica levità, la forza respingente e l' estensione della superficie; e quello, che si può effettuar da queste, ed in quali proporzioni possono tutte mutarsi, riuscirà molto facile render ragione di tutta la varietà, che si ritrova ne' varj processi della *distillazione*.

DISTINTA *Nozione* o *Idea*, secondo il Signor Leibnitz, è quando noi possiamo numerare i segni ed i caratteri, bastantemente per poterne raccogliere qualche cosa; tale, per esempio, è questa, che un circolo è una figura, limitata da una linea curva, che ritorna in se stessa; tutti i punti della quale sono egualmente distanti da una mezza parte. Vedi Nozione ed Idea.

Base Distinta, in Ottica, è quella distanza dal Polo o da un vetro convesso, nel quale gli oggetti, che per esso si veggono, appajono distinti e ben definiti; così la *base distinta* coincide con quella, altrimente chiamata *foco*. Vedi Foco.

La

La *base distinta*, si produce dalla collezione de' raggi, che procedono dal punto semplice nell'oggetto, al punto semplice nella rappresentazione: e perciò i vetri concavi, i quali non si uniscono, ma distendono e dissipano i raggi, non possono avere una *base distinta* reale.

DISTINZIONE, è una diversità nelle cose, o nelle concezioni. I Logici definiscono la *distinzione*: l'unione di due o più voci, colle quali si denotano le cose dispare o la loro concezione. Vedi DIVISIONE.

Vi sono tre specie di *distinzioni*, tratte da' tre diversi modi di esistenza; la prima *reale*, la seconda *modale*, e l'ultima *razionale*.

DISTINZIONE *Reale*, è quella tralle cose, che possono esistere o concepirsi esistere, divise l'una dall' altra; tale è quella tralle due sostanze o tra' modi delle due sostanze.

DISTINZIONE *Modale*, è quella tra varie cose, una delle quali può esistere senza dell' altra, ma non *viceversa* l'altra senza di questa; tale è quella tralla mente è l'atto della volontà; o alla cera e la sua durezza; l'acqua e la sua freddezza.

DISTINZIONE *Razionale*, DISTINCTIO *Rationis*, è quella trà varie cose, che sono realmente una cosa medesima, e delle quali non possa una esistere senza dell'altra; nè *viceversa* l' altra, senza dell'una: tale è quella della cosa e la sua essenza; tralla essenza e le proprietà &c. Di questa *distinzione* alcuni Autori ne ammettono due specie, una barbaramente chiamata *rationis ratiocinatae*, per avere qualche fondamento nelle cose, come quando noi distinguiamo la giustizia di Dio dalla sua grazia; l' altra chiamata *rationis ratiocinantis*, che non ha fondamento affatto; perciò è da molti interamente rigettata.

Quantunque altri disputano, che non vi sia *distinzione di ragione*, ma che sia nello stesso tempo *distinzione reale*; così, dicono essi, Iddio, e il giusto Iddio sono fra di loro, come latte, e latte bianco: ed un giusto Dio e Dio grazioso, come latte bianco, e latte dolce: ma quando io dico il latte è distinto dal latte bianco, o il latte bianco dal latte dolce, la *distinzione* cade tralla bianchezza e la dolceezza, che è una *distinzione reale*. Vedi ASTRAZIONE.

DISTINZIONE *Metafisica*, chiamata ancora da Scolastici *Alictas*, *Alteritas* e *Diversitas*, è una inconvenenza di enti; per la quale questa entità non è la stessa, o una non è l' altra;

DISTINZIONE o DISTINGUO, nelle Scuole, è un espediente per eludere l' argomento o chiarificarlo, e toglier via una proposizione ambigua, che può esser vera in un senso, e falsa in un altro. Il rispondente è fortemente presso, ma egli si disimpegna con un *distinguo*. Il Moliere T. D; fa dire alla sua amante, che gli avea detto, di doversi uno sottomettere alla volontà della persona, che amava: *distinguo*, Madamoiselle; *pour l' interest de son amour*, concedo: *contra si passion*, nego.

DISTORCITORE *della bocca*, in Anatomia è un muscolo della bocca, chiamato ancora *Zigomatico*. Vedi ZIGOMATICO.

DISTORSIONE. Vedi STORCIMENTO.

DISTRAZIONE, in Medicina, dinota l' atto di tirare una fibbra, membrana o simile, oltra la sua estensione naturale; e quel che è capace del suo allargamento, si dice *distrattile*. Vedi FIBBRA.

DISTRETTO, è il territorio, o l' estensione della giuridizione d'un Giudice. Vedi GIURIDIZIONE.

Un Giudice o Officiale non ha giuridizione fuor del suo proprio *distretto*. Vedi GIUDICE.

DISTRETTO, in Legge, dinota propriamente il luogo, dove uno ha la potestà di costringere; ovvero il circuito o territorio, nel quale uno può esser costretto a comparire. Noi diciamo *fuori del suo feudo*; altri dicono *extra districtum suum*. Vedi FEUDO.

DISTRIBUZIONE, è l'atto di dividere una cosa in molte parti, per disporre ognuna al suo proprio luogo. Vedi DIVISIONE.

Un Poeta Dramatico ha da *distribuire* il suo soggetto, in atti e scene, prima di procedere alla versificazione &c. Vedi ATTO &c.

Gli Oratori *distribuiscono* i loro Arringhi in Exordio, Narrazione, Confirmazione &c. Vedi ORAZIONE.

La Nazione Giudaica, era *distribuita* in dodici Tribu. Vedi TRIBU.

Il *digesto* è *distribuito* in 50 libri. Vedi DIGESTO.

La DISTRIBUZIONE dell'alimento in tutte le parti del corpo, è una delle maggiori meraviglie della Natura. Vedi DIGESTIONE e NUTRIZIONE.

DISTRIBUZIONI *manuali* e *quotidiani*, dinotano certe piccole somme di danajo, destinate da' Fondatori di esse, per *distribuirsi* a quei tra' Canonici del Capitolo, che sono attualmente presenti ed assistenti a certi orbite o offici.

DISTRIBUZIONE, in Rettorica, è una specie di descrizione; ovvero una figura, colla quale si fa una divisione ed enumerazione ordinatamente delle principali qualità del soggetto. Vedi DESCRIZIONE.

Per esempio, colui ha intelletto per vedere i nostri difetti, giustizia per restringerli ed autorità per punirli. Il loro petto è un sepolcro: lusingono colla loro lingua; il veleno degli aspidi è sotto le loro labbra; la loro bocca è piena di frodi e di mensogne; e i loro piedi rapidi per isparger sangue.

DISTRIBUZIONE, in istampa, è il prendere una forma, scomporre le sillabe e disporre le lettere nelle casse dinuovo, ognuna nel suo proprio cassettino. Vedi STAMPA.

DISTRIBUZIONE *d' un piano*, dinota dividere e disporre le varie parti e membri, che compongono il piano dell' edificio.

DISTRIBUZIONE *degli ornamenti*, è una collocazione eguale, ordinariamente degli ornamenti di ciaschedun membro, o compartizione di Architettura. Vedi C[illegible].

DISTRINGAS, è un ordine, diretto allo Seriffo, o altro Officiale d' Inghilterra, per fare il sequestro ad un debitore del Re; ovvero per farlo comparire in un certo giorno.

DISURIA*, ΔΥΣΟΥΡΙΑ, in medicina è una difficoltà di orinare, accompagnata da dolore e da brucciore.

* *La voce, è formata dal greco* Δυς *difficoltà, ed* ουρ*ειν* orinare.

Si chiama ancora *Ardor di orina*, per ragione che l' orina par che brucia l' uretra, mentre ch' esce fuora. Vedi Orina.

La *disuria* differisce principalmente dalla *stranguria*, perchè nella stranguria l' orina gocciola, per così dire, a poco a poco, in luogo che nella *disuria* scorre senza interruzione e sovente nella propria quantità. Vedi Stranguria.

Le ordinarie cagioni della *disuria*, sono l' acrimonia dell' orina, e l' escoriazione o esulcerazione del collo della vescica, ò del passaggio orinario.

DITA, Digiti, è la parte estrema della mano, divisa in cinque membra. Vedi Mano.

Le Dita sono composte di cinque ossa, disposte in tre ordini, avendo ogni *dito* tre ossa.

Le giunture sono chiamate *condili* ed *internodi*; e 'l loro ordine *Falange*: la parte superiore de' quali è la più lunga e la più larga, la seconda minore, ma niente di meno più lunga e più larga della terza. Vedi Falange.

Il primo *dito* si chiāma *Pollice*, il secondo *Indice*, allevolte *dito salutare*, ed alle volte *numerante*; il terzo, il *dito di mezzo*, *infame*, *osceno*, *impudico* e *famoso*, perche usato ne' besseggiamenti, e nelle derisioni; il quarto *annulare*, il *dito* dell' anello, *medio proximus*, e *medius*, per ragione che gli Antichi usavano stemprare e mischiare le loro medicine con esso; il quinto il *dito* piccolo, *auricolare*, per ragione che si raspa con esso le orecchia.

Larghezza della Dita, è una misura di due Barley-corn inglesi, posti per lungo; o di quattro, posti per traverso.

DITIRAMBICO, è un certo che riguardante il *ditirambo*. Vedi Ditirambo.

Noi diciamo un *verso ditirambico*, un Poeta *ditirambico*, un calore *ditirambico* &c. Il Sig. Dacier osserva, che la voce *ditirambica* composta, ha allevolte la sua bellezza e forza. Alcuni Moderni chiamamo le composizioni nel gusto dell' Oda, soltanto non distinte in istrofe, e che son composte di tutte le specie di versi indifferentemente, Ode *ditirambiche*. Vedi Oda.

La *Poesia Ditirambica*, dee la sua nascita alla Grecia, ed a' trasportamenti del vino: ella è più dolce del suo originale, perchè non ammette regole, ma le sortite di una imaginazione accesa; nientedimeno però l'arte non vi è in tutte esclusa, ma delicatamente applicata a guidare ed a restringere l' impetuosità *ditirambica*, o solamente a raddolcitla ne' corsi, che sono piacevoli; in effetto, quel che i nostri Poeti dicono delle Ode, è molto più vero de' *ditirambici*, che delle Ode, il cui disordine è un effetto dell' arte. Vedi Pindarico.

DITIRAMBO, ΔΙΘΥΡΑΜΒΟΣ, nell' antica Poesia*, era un Inno in onore di Bacco, pieno di ûn trasporto ò di una poetica tabia. Vedi Inno &c.

La misura, che è quella che distingue questa specie di Poesia, si dice essere stata inventata dal Tebano *Ditirambo*. Pindaro però l' attribuisce a' Corinti, ed i moderni etimologisti ci danno un altra origine della voce. In effetto il verso può chiamarsi così, dal Dio, a cui era consagrato, e che era chiamato *Ditirambo*; o per ragione di essere stato portato due volte nel mondo, secondo la favola di Semela e di Giove; o per ragione di aver trionfato due volte, *da* Δις *due volte*, e θριαμβος *trionfo*: ma sia comunque si voglia, gli Antichi, ci fan sapere Aristotele ed Orazio, davano il nome *ditirambi* a que' versi, ne' quali non si osservavano alcune delle regole o misure, ed eran simili a que' versi, chiamati da' Francesi *vers libres*, dagl' Italiani *versi sciolti*, e da moderni Greci *politici*: nome che si dava alla prosa; alla quale questi versi rassomigliano, più che alla poesia, Vedi Pindarico.

Noi presentemente non abbiamo residui de' *ditirambi* degli antichi poeti; dimodoche non possiamo dire precisamente qual fosse stata la loro misura? tutto quello che ne sappiamo è, che erano molto cattivi ed irregolari. I Poeti non solamente vi si prendevano la libertà di formar nuove voci a loro disegno, ma formavano voci duplicate e composte, che contribuivano molto alla magnificenza dal *ditirambo*.

Orazio gli ha alle volte imitati: il Dacier, il P. Commire, ad alcuni altri Scrittori moderni, han composte opere latine di ogni specie di versi indifferentemente, secondo il soggetto, e secondo le voci, che si presentavano da se stesse, senz' alcun ordine o distribuzione in Istrofe.; e l' han chiamati *ditirambi*.

DITONO* Ditomum in Musica, è uno intervallo, che compreode due tuoni, maggiore e minore. Vedi Intervallo e Tuono.

* *La voce è formata di* Δις, duevolte *e* τονος *tuono*.

La ragione de' tuoni, che forma il *ditono* è di 4 a 5, e quella del semiditono di 5 a 6 Il P. Parran fa il *ditono* la quarta specie della semplice consonanza, altri la fanno la prima dissonanza, dividendo il *ditono* in 18 parti eguali o comme; la nona sulla parte acuta, va al maggior tuono. Vedi Salomon de Caux.

DITRIGLIFO, in Architettura, è lo spazio tra due Triglifi. Vedi Triglifo.

DITTAME, nelle scuole, è una suggestione o sentimento della coscienza di un uomo. Vedi Coscienza.

Una buona azione diventa cattiva, se si fa il contrario de' *dittami* della propria coscienza di ciascuno.

DITTAMO, era una pianta medicinale di molto valore tragli Antichi, e particolarmente applaudita da' loro Poeti. Ella stimavasi uno specifico per le ferite delle frecce, le quali ella guariva con maravigliosa facilità; e secondo il loro sentimento, nasceva solamente nell' Isola di Creta ed anche in un picciolo ignoto angolo di essa; donde venne il suo nome di *dictamnus creticus*; e tuttavia ritrovasi in quell' Isola. Il Sig. Tournefort, che fu in Creta per 30 anni, descrive il luogo, dov' ella nasce; e dice ch' ella vi fiorisce quasi ogni anno.

Il moderno *dittamo*, chiamato *dittamo bianco* o *frassinella*, dalle sue frondi, che rassomigliano a quelle del frassino, chiamato in latino *fraxinus*, è in poca minore stima di quella degli Antichi. La sua radice, dove risiede tutta la sua virtù, è circa la grossezza d' un dito, ed è sovente divisa in un numero di piccioli rami, il suo colore è bianco, amaro il suo sapore, forte l' odore, in qualche maniera simile a quello di un ireo: il suo stelo alto circa due piedi, rossagno e pieno di foglia. Alla cima dello stelo vi è un fiore, simile ad una spica o orecchia; nel mezzo del fiore vi è un pistello con cinque piccoli pezzi, dove è contenuto il seme, che è negro, lucido ed ovale. La radice è eccellente contra le morsicature delle bestie velenose; come ancora contra i vermi, la colica &c. Ella dee scegliersi bianca di dentro e di fuori, non fibbrosa, e ben netta.

Vi sono varie altre specie di *dittamo*; ma tutte di minor valore: come il *dittamo bastardo*, le cui frondi sono molto minori. Il *dittamo selvaggio*, che non porta nè fiori nè frutti.

Gli Antichi avevano una tradizione, che una cerva ferita fosse stata la prima a scoprir la virtù del *dittamo cretico*, che essendo mangiato, subito cavava fuori la freccia intrusa in esse. Così Plinio lib. VIII cap. 27.; e lo stesso ci narra Cicerone *de Nat. Deor.* lib. II, Virg. Eneid. lib. XII. v. 412. Tertull. *de Pœnitent. cap.* 11: benchè Cicerone più prudente e riservato di Plinio, si contenta di parlarne, per averlo inteso dire. Aristotele *de mirabilib. auscult.* lo riferisce dell' ireo. Plinio, dice, espressamente, che il succo di questa pianta, presa internamente caccia le frecce, e cura le ferite, fatte con altre armature: egli aggiunge, che ella trattiene le suppurazioni, provoca i mestrui, e i parti, ed è buona in istrofinazioni e per le fumigazioni.

DITTATORE, era un Magistrato Romano, creato dal Senato o Popolo per qualche estraordinaria ed eminente occasione, per comandare con autorità sovrana, per un certo tempo, ordinariamente limitato a sei mesi, benchè l' officio era allevolte continuato a' dodici mesi.

Non doveva aversi ricorso a questo Officiale, se non che ne' tempi difficili e perigliosi, come nelle guerre improvise, nelle fazioni popolari &c. Egli aveva una potestà assoluta e Monarchica in tempo della sua *Dittatura*, ed alcuni vogliono ancora, che egli avesse portato la sua potestà più oltre di quella de' Re. Egli era Arbitro della pace e della guerra, ed aveva il comando della vita e della morte, senza alcun richiamo al Popolo. 24. scure si portavano avanti di lui, in luogo, che solamente 12 ne portavano i Consoli. Vedi Fasce.

L' origine di questo Officio era anche sconosciuto a tempo di Livio, benchè alcuni antichi. Autori parlano di Tito Larzio Flavo, come Primo *Dittatore*, eletto nell'anno di Roma 255*. Silla fu il primo perpetuo *Dittatore*, e Cesare il secondo: dopo Cesare non vi furono più *Dittatori*. Il primo *Dittatore* eletto tra il Popolo fu Marco Rutilio creato nel 399.

Sed nec anno nec quibus Consulibus — nec quis primum Dictator creatus sit, satis constat; apud veterrimos tamen Authores Titum Lartium Dictatorem primum, Sp. Cassium Magistrum equitum creatos invenio. Consulares legere. Liv. lib. II.

Dionisio di Alicarnasso deriva la voce *ab edicendo*, perchè ordinava e stabiliva quel che gli piaceva. Ma Varrone vuol, che la voce sia provenuta, perchè era nominato dal Console, che in latino si dice *dicere* L. IV *de ling. lat. Dictator quod a Consule dicebatur, cujus dicto audientes omnes essent.*

DITTERO* o Dipteron, nell' antica architettura, era un tempio, circondato da un doppio ordine di colonne, che formava una sorte di portici, chiamati *Ale* ed *Isole*. Vedi Tempio.

*La voce è greca formate di δις due volte e πτερον ala.

DITTICI*, in Antichità, erano pubblici registri, ne' quali erano descritti i nomi de' Consoli e di altri Magistrati tra Pagani; e de' Vescovi e Defonti, non meno che de' sopraviventi, tra Cristiani,

*La voce Diptycha è formata dal Greco διπτυχον o διπτυχα, e questa da διπτυξ, nome mascolino, derivato da πτυσσω, registro, colloco. Dal suo futuro πτυξω si forma πτυξ, Plico, piegato, al quale aggiungendo δις due volte si ha διπτυξ, e nel genitivo διπτυχοι, donde viene il nominativo neutro διπτυχον, che è un libro, piegato in due fogli; benchè ve ne fossero alcuni in tre fogli, altri in quattro o cinque. Un ingegnoso Autore crede, che questo nome, sia stato dato loro al principio, per distinguerla da' libri, che erano registrati, chiamati Volumina. Vedi Volume e Libro.

Giustiniano, offeso da Papa Vigilio per lo rifiuto di soscrivere la condanna di tre Capitoli, diede ordine di doversi cassare il suo nome da' *dittici*. Du Pin. L' Imperatore comandò di doversi registrare il nome del nuovo Patriarca ne' *dittici sacri*.

Egli è certo, che vi furono de' *dittici* profani nell' Impero Greco; non meno che de' sacri nella Chiesa Greca. I primi furono la *Matricola* o Registro, dove erano registrati i nomi de' Magistrati; nel qual senso *dittici* era un termine della Cancellaria greca. Dit-

Dittici *sacri*. La voce è plurale, essendo i *dittici* un doppio Catalogo, in uno de' quali erano scritti i nomi de' viventi; e nell'altro quelli de' morti, che dovevano recitarsi durante l' officio. Noi ci abbattiamo con un certo che non dissimile da' *dittici sacri* de' Greci, nel Canone della Messa, secondo l'usanza de' Latini; dove il popolo è obbligato di pregare una volta pe' vivi, ed un altra pe' morti. Varj Santi s' invocano in diverse volte &c.

Genziano Herveto espone la voce *Dittici* διπτυχον per *panni degli Altari*. Il Meursio per *libri Ecclesiastici*, *libelli Ecclesiastici*. Ma niuno di questi Autori, benchè in altri riguardi di grande abilità e ben versati nell'antichità Greca, han data la genuina significazion della voce. I *Dittici* non erano nè panni degli Altari, nè i libri della Chiesa, ma una sorte di tavole o tavolette, simili in figura alle due tavole di pietra, date a Mosè; in una delle quali tavole erano scritti i nomi de' defonti, e nell'altra quegli de' viventi, da' quali dovevano offerirsi Orazioni, che il Diacono recitava, quando celebravasi la Messa.

In questi *dittici* erano registrati i nomi de' Vescovi, che avevano governati il loro Grege saviamente; e non erano cassati dal medesimo, se non trovavansi convinti di eresie o di altro grave delitto. Ne' *dittici* erano similmente registrati i nomi di coloro, che avevano fatto qualche segnalato servizio alla Chiesa, o erano viventi o morti; e facevasi menzione di loro nella celebrazion della Liturgia.

Il Gesuita Rosweyd afferma, che pochi nomi erano registrati ne' *Sacri dittici*, oltre di que' di de' Vescovi e de' Patriarchi, e dubita molto, se la sagra *Delta*; menzionata dal preteso S. Dionigio, *Eccles. Hyerarch.* cap. 2., dove erano registrati i nomi de' nuovi battezzati co' loro compari e comare, erano gli stessi de' *dittici*: egli concede però, che i nomi degli Imperatori e degli altri gran Personaggi, distinti per la loro fede e loro meriti o benedizioni, fossero in uso di registrarsi in essi.

Il Meursio nel suo Glossarium Græco-Barbarum, immagina di aver essi scritto il termine *Dypticha* per ragione che vi erano due libri, in uno de' quali erano scritti i viventi, nell'altro i defonti: ma il P. Rosweyd dimostra, ch' egli è in errore: poichè in effetto non ve n' era, che uno, essendo i viventi registrati in un lato di esso, e' morti nell' altro; e se i viventi e' morti erano scritti in varj libri, ognuno di essi era chiamato *dittici*, e non già ambedue insieme.

Il Casaubono nelle sue osservazioni sopra Ateneo lib. VI. cap. 14. suppone, che i Cristiani abbiano portato il costume di scrivere i nomi in un libro, e recitarli nella Messa, da' Pagani, che registravano ne' versi de' *Salii*, i nomi delle persone, che avevano fatto loro qualche onore segnalato, come si fece a Germanico ed a Vero, figliuolo dell' Imperator Marco Aurelio, e lungo tempo prima, durante il tempo della Repubblica a Mamurco Veturio ed a Lucia Volumnia, come ne siamo informati da Tacito Lib. II.; da Sparziano, Ovidio, Festo, Plutarco &c. ma il P. Rosweyd non approva questa dilucidazione del Casaubono. Il preteso S. Dionigi, Autore molto antico, dice il contrario; ed asserisce, che il primo stabilimento di quest' uso era stato fondato sulla Scrittura, 2. Timot. II. 19. Sal. cxvi. 15. Il Rosweid *Addiz. Eccles.* XLVI. 1. vuole, che questi erano i passi, che l' antica Chiesa riguardava; piuttosto che i versi Salj.

I *dittici* profani erano sovente rimessi per donativi a' Principi, per la quale occasione erano delicatamente indorati, ed abbelliti, come appare da Simmaco lib. II. Ep. 81. Quegli che donavano erano ordinariamente di avorio. La prima legge de *Exp. Ludor. C. Theod.*, vieta a tutti i Magistrati, inferiori a' Consoli di offerire i *dittici* di avorio nelle pubbliche cerimonie. Il P. Rosweyd si ritrova impacciato intorno all' origine di questo costume di fare i donativi de' *dittici*. Ludovico Carrione, *lib.* II. *Emendat.* c.6., suppone, che sia venuto dall' essere tali presenti, fatti nel principio a persone, ch' erano state nominate Questori, alle quali dovevano essere di uso. Molti credono, che i *dittici* siano stati originalmente una specie di libri di favole, usati dagli amanti: in effetto Papias li definisce *Tabellæ, in quibus amores scribebantur*.

DITTONGO, ΔΙΦΘΟΓΓΟΣ, (1), in Gramatica, è una vocale doppia, o l'unione o mistura di due vocali, pronunciate insieme; in modo, che solamente facciano una sillaba: come il latino *ae* o *æ*; *oe* o *œ*. (2); il Greco *αι*, *ει*: (3), l'Inglese *ai*, *au* &c. Vedi Vocale e Sillaba.

(1) La voce è greca, ed è composta di δις due volte, e φθογγος *suono*.

(2) *Ae* corrisponde ad *ai* proprio, e ad *æ* improprio *dittongo* de' Greci. Per esempio Αινειας *Æneas*; σφαιραι *Sphaerae* &c.; ed all'incontro i Romani, quando avevano occasione di dividere il loro *ae*, lo mutavano nel greco *a i*: per esempio *aulai*, per *aulae* &c.

(3) *Ai* si fa d'alcuni un dittongo latino, come in *Aio*, *Cajus* &c.: ma in *ais* ed *ait* l' *i* manifestamente appartiene all'ultima sillaba, ed i Greci non scrivono Γαιος ma Γαϊος, donde sembra chiaro che *ai* nella lingua latina non è un dittongo, come è nella greca.

I Latini pronunciavano le due vocali ne' loro *dittonghi*, come facciamo noi, con questa eccezione, che ambedue non si udivano egualmente, ma uno era in qualche maniera più debbole dell' altra, benchè la divisione si facesse con tutta la delicatezza possibile. Tra noi, molti de' *dittonghi* latini si son perduti nella pronuncia; il loro *ae* ed *oe* si pronunciano solamente come *e*: così ancora, l' Inglese *ea*, *oa* &c. benchè scritti con due caratteri, si pronunciano come due suoni semplici.

Nella Inglese, Francese ed in diverse altre

In-

lingue, ciascuno può distinguere i *dittonghi* in riguardo all' occhio, da' *dittonghi* in riguardo all' orecchio.

Il *dittongo* in riguardo all' occhio, si forma di due vocali, che s' incontrano in una medesima sillaba; o il suono particolare di ciaschuna di loro si sente nella pronuncia, o il suono di una di loro s' inghiottisce, o se finalmente risulta da ambedue un nuovo suono, differente da tutti. Ne' due ultimi casi, impropriamente noi li chiamiamo *dittonghi*: essendo solamente i primi *dittonghi reali*, per esser tali all'occhio ed all' orecchio.

I *dittonghi* in riguardo all' orecchio, sono o formati di due vocali, che s' incontrano in una medesima sillaba, i cui suoni s' odono molte volte in varie guise; o di tre vocali nella stessa sillaba, che solamente producono due suoni nella pronuncia. In quest' ultimo caso, i *dittonghi* in riguardo all' orecchio, sono *trittonghi* in riguardo all' occhio.

I *dittonghi* Inglesi in riguardo all' occhio, ed all' orecchio, chiamati propriamente *dittonghi*, sono *ai* come in *fair*; *au* in *laud*; *ee* in *bleed*; *oi* in *void*; *oo* in *food*; ed *ou* in *nouse*. I *dittonghi* impropri Inglesi, o *dittonghi* in riguardo all' occhio, sono *aa* prununciata solamente *a*, come in *Aaron*; *ea* per *a*, come in *Sweatheart*; o simile all' *e*, come *already*; o come *e e* in *veal*: *eo* simile ad *e* in *feoff*, o simile ad *o* in *George*: *eu* o *ew* simile ad *u*, come *Deuteronomy*: *ie* simile ad *e*, come *cieling*, *field*: *ei* simile ad *a* in *feign*, o simile ad *e* in *deceit*: *oa* come in *cloak*, *doat*; *oe* come in *doe*, *oeconomy*, *ue* come in *guess*, ed *ui* come in *guile*, *recruit*.

DITTOTI, in Grammatica, sono specie di nomi irregolari, che hanno solamente due casi, come *fors*, *forte*.

DIVA, e DIVUS, in Antichità, erano nomi dati agli uomini ed alle donne, ch' erano state deificate, o poste nel numero de' Dei. Vedi DIO e DEIFICAZIONE.

Quindi, è che sulle medaglie battute o impresse per la consegrazione di uno Imperatore, davano loro il titolo di *divus* o *diva*: per esempio DIVUS JULIUS. DIVO ANTONINO PIO. DIVO PIO. DIVO CLAUDIO. DIVA FAUSTINA AUG. &c.

DIVALE, nel Blasone, è l' erba solatro, usata da coloro, che blasonano di fiori ed erbe, in vece di colori e metalli, per il negro. Vedi NEGRO.

DIVALI *, in antichità, erano feste tragli antichi Romani, celebrate a 21. di Decembre, in onore della Dea Angerona, donde erano ancora chiamate *Angeronalia*. Vedi ANGERONALI.

* *Questa festa fu stabilita in occasione d'una malattia, che distruggeva gli uomini e le bestie. Era questo morbo, una specie di squinanzia, infiammazione o gonfiamento della gola, chiamata in latino* Angina, *donde viene l' appellazione* angeronalia, *come Macrobio riferisce*, lib. 1. Saturn. cap. 12.

Nel giorno di questa festa i Pontefici facevano il Sagrificio nel Tempio di Volupia, o della Dea della allegrezza e del piacere, che era la stessa di Angerona; supponendosi, che ella togliesse via tutte le disavventure e malinconie della vita.

DIVANO *, è la Camera del Consiglio, o la Corte, dove si amministra giustizia tralle nazioni Orientali, particolarmente tra Turchi;

* Divano *è una voce Araba, che significa lo stesso di Sofa nel dialetto Turco. Vedi* SOFA.

La voce è ancora usata per una sala nelle case private degli Orientali. Il costume della China non permette riceversi visite nelle parti interiori della casa, ma solamente, nell'ingresso, in un *Divano*, eretto apposta per le cerimonie. Vedi Le Compte. I viaggiatori riferiscono maraviglie del silenzio e delle spedizioni del *Divano* in Oriente. Noi diciamo il Gran Visir ha tenuto un *divano* volendo intendere, che ha conferito co' Grandi della Porta, per deliberare intorno agli affari dell' Impero:

DIVAN-*Beghi*, è il nome di uno de' ministri di Stato in Persia.

Il *Divano-Beghi* è il Soprintendente della giustizia: il suo luogo è l' ultimo de' sei Ministri del secondo grado, che sono tutti sotto l'Atemadauler o primo Ministro.

Al Tribunale del *Divan Beghi* si portano i richiami delle sentenze de' Governatori. Egli ha un soldo fisso, o un assegnamento di 5000. scudi, affinchè possa amministrar la giustizia *gratis*. Tutti i Sergenti, Uscieri &c. della Corte, sono in servizio del *Divan-beghi*, egli ha la cognizione delle cause criminali, de' campi, de' Governatori ed altri gran Signori della Persia, quando sono accusati di qualche delitto, e riceve i richiami dal Daruga.

Vi sono *Divan-Beghi* non solamente in Corte e nella Capitale; ma ancora nelle Provincie, ed in altre Città dell'Impero.

Questo officio non è limitato d'alcun altra legge o regola dell'amministrazione della giustizia, se non dall' Alcorano, che anche egli interpetra a suo piacere. Egli non prende però cognizione delle cause civili.

DIVERGENTE *Linee* o *Divergenti*, in Geometria, sono quelle, le cui distanze, continuamente si accrescono. Vedi LINEA:

Le linee, che son convergenti per una parte, sono *divergenti* per la parte opposta. Vedi CONVERGENTE.

DIVERGENTE, in Ottica, si applica particolarmente a' raggi, ch' escono dal punto radiante, o che hanno nel loro passaggio sufferta una refrazione, o reflessione; e che continuamente recadono uno dall'altro. Vedi RAGGIO.

Nel qual senso la voce è opposta a convergente, che implica i raggi, che si avvicinano fra di loro o che tendono al centro, dove essendo arrivaro s' intersecano; e se continuano più oltre, divengono *divergenti*. Vedi CONVERGENTE.

I ve-

I vetri concavi rendono i raggi *divergenti*, e' convessi convergenti. Vedi Lente.

Gli specchi concavi fanno, che i raggi convergono; e i convessi divergono. Vedi Specchio, e vedi Convessita', Concavita', Raggio, Refrazione, e Reflessione.

Si dimostra, in Ottica, che siccome il diametro di una ben larga pupilla, non eccede il quinto d'un dito; i raggi *divergenti* scorrendo dal punto radiante, entreranno nella pupilla, parallelli agl' intenti e disegni, se la distanza del radiante dall' occhio sia 40000. piedi. Vedi Luce e Visione.

Iperbola Divergente, è una Iperbola, le cui gambe voltano le loro convessità una verso dell' altra, e corrono perfettamente verso il cammino contrario. Vedi Iperbola.

DIVERSIONE, in Guerra, è l'atto di attaccare un nemico in un luogo, dove egli è debole e sproveduto, col disegno di fargli richiamare le sue forze da un altro luogo, dove egli era intento di fare un eruzione.

I Romani non avevano mezzo di tirare Annibale dall' Italia, se non con fare una *diversione*, attaccando Cartagine.

Diversione, in medicina, è il far prendere altro corso o flusso agli umori da una parte ad un altra, colle applicazioni proprie. Vedi Revulsioni, Derivazione &c.

DIVERSITA' differisce dalla distinzione, perchè l' ultima è il travaglio della mente; e la prima, nelle cose medesime, è antecedente a qualunque operazion della mente; poichè le cose, che sono molte, sono differenti; egualmente che non si concepiscono. Vedi Distinzione e Differenza.

La *diversità* o la differenza delle cose, adunque, nasce da' loro essenziali attributi.

DIVIDENDO, in aritmetica, è il numero, dato per dividersi, o quello del quale si fa la divisione. Vedi Divisione.

Il *dividendo* dee sempre esser maggiore del divisore. Il quoziente contiene sempre tante unità, quanti divisori contiene il *dividendo*. Vedi Divisione.

DIVINAZIONE, è l'atto o arte di presaggire i futuri avvenimenti. Vedi Profezia, ed Entusiasmo.

La *divinazione* è divisa dagli Antichi in *Naturale*, ed *Artificiale*.

Divinazione artificiale, è quella, che procede dal ragionare sopra certi segni esterni, considerati, come indicazione del futuro. Vedi Segno e Pronostico.

Divinazione naturale, è quella che predice le cose da un mero senso interno, e dalla persuasion della mente; senza alcuna assistenza de' segni.

La *natural divinazione*, inoltre, è di due specie, l' una *natura*, l'altra per *influsso*.

La prima è fondata sul supposto, che l'anima raccolta in se stessa, e non diffusa tra gli organi del corpo, abbia dalla sua propria natura ed essenza, qualche preconoscenza delle cose future: testimonio quelche si vede ne' sogni, nell' estasi, negli ultimi estremi della vita &c. La seconda è fondata nel ricevere l' anima, alla maniera di uno specchio, certe secondarie illuminazioni dalla presenza di Dio, e degli altri spiriti. Vedi Anima.

La *divinazione artificiale* è anche di due specie: una che s' arguisce dalle cagioni naturali, come sono le predizioni de' medici intorno agli eventi de' mali, dal polso, dall' orina &c. tali ancora quelle de' politici, *Ob venalem Urbem, & mox perituram, si emptorem inveneris!*

La seconda procede dagli esperimenti, e dalle osservazioni, arbitrariamente instituite, ed è molto superstiziosa.

Infiniti sono i sistemi della *Divinazione*, riducibili a questo capo, per gli uccelli, viscera delle bestie, sogni, linee della mano, macchie notate a caso, nomi, movimento di crivello, aria, fuoco, Sorti Prenestine, Virgiliane, ed Omeriche, con numerosi altri: le principali specie de' quali e i loro nomi, sono.

La Psicomanzia o Sciomanzia, che consiste in chiamar le anime, o le ombre de' defonti, per apprendere da loro qualche cosa necessaria. La Dattiliomanzia, fatta con uno o più anelli. La Idromanzia coll'acqua di mare. La Pegomanzia coll' acqua delle fontane. La Ornitomanzia, ch' era quella, che faceasi dagli Auguri. La Clidomanzia, che si facea colle chiavi. La Coscinomanzia con un ostaccio o crivello. Il Cledonismo colle parole o voce. L' Estispisina colle viscere delle vittime. L' Alfitomanzia, o l' Aleuromanzia co' fiori. La Cheraunoscopia colla considerazione de' fulmini. La Capnomanzia col fumo. L'Alettriomanzia co' galli. La Piromanzia col fuoco. La Litomanzia colle pietre. La Licnomanzia cogli agnelli. La Negromanzia colla testa o colle loro ossa &c. La Oneirocritica co' sogni. L'Ooscopia colle uuova. La Lecanomanzia con un bacile di acqua. La Gastromanzia colla pancia o colle ampolle. La Palpitazione, la Salissazione, Παλμοι, colla pulsazione, o movimento di qualche membro. L' Assinomanzia coll' ascia o colla scure. La Catottromanzia, o Cristallomanzia, collo specchio. La Chiromanzia colle linee della mano. La Geomanzia colla terra. La Ceromanzia colle figura di cera. L' Aritnomanzia co' numeri. La Belomanzia colle freece. La Sicomanzia &c.: tutte descritte dal Cardano nel suo IV. libro *de Sapientia*, e sotto i loro propri articoli in questo Dizionario. Vedi Psicomanzia, Dattiliomanzia, Sorti &c.

Tutte queste specie di *divinazioni* sono state condannate da' Padri, e da' Concilj, come supponendo qualche contratto col demonio. Il Fludd ha fatto varj trattati sopra molte specie di *divinazione*: Ciccrone ha fatto due Libri della *Divinazione* degli Antichi, ne' quali egli rifiuta tutto il

il sistema. Nella Sacra Scrittura si ritrova fatta menzione di nove specie di *divinazioni*; la prima fatta coll'ispezione de' pianeti, stelle, e nubi, e si suppone, che i Praticanti di queste siano chiamati da Mosè מְעוֹנֵן *Meonen* di עָנָן *Anan*, nube, Deut. Cap. XVIII. v. 10. 2. Quelle, che i Profeti chiamano nello stesso luogo מְנַחֵשׁ *Menaohesch*, che la Volgata e la generalità degl' Interpetri traducono *Augur*. 3. Quella, che nello stesso luogo è chiamata מְכַשֵּׁף *Merascheph*, che i Settanta e la Volgata traducono *un uomo, dato alle pratiche cattive*. 4. Quella i cui Autori, da Mosè nello stesso capitolo v. 2. son chiamati חוֹבֵר *Hhober*. 5. Quella, per cui consultavansi gli spiriti, chiamati *Python*, o come Mosè si esprime nello stesso libro שֹׁאֵל אוֹב, coloro che domandano le questioni di Pitone. 6. I Maghi, che Mosè chiama יִדְּעֹנִי *Iudeoni*. 7. Quella, che consultava il morto, *Negromanzieri*. 8. Il Profeta Osea cap. IV. v. 12. fa menzione di quegli, che consiglivano i bastoni, שׁוֹאֵל מַקְלִי quale specie di *divinazione* può chiamarsi *Raddomanzia*. 9. L'ultima specie di *divinazione*, menzionata nella Scrittura è l' Epatoscopia o la considerazione del fegato. Vedi RADDOMANZIA.

DIVINITA', è la qualità, natura, ed essenza di Dio. Vedi DIO.

La *divinità* ed umanità sono unite insieme in Gesucristo. E falso quello che gli Ateisti sostengono, che la nozione della *Divinità*, sia un invenzione politica degli Antichi Legislatori, per assicurare, e forzare le osservazioni delle loro leggi. All' incontro è certo, che i Legislatori facevano uso di questa opinione, che essi trovavano già impressa nelle menti del popolo.

Le *Divinità Pagane* possono ridursi a tre classi. La prima *Teologica*, che rappresenta la natura divina, sotto diversi attributi: così Giove dinota l'assoluta potenza di Dio; Giunone la sua giustizia, &c.

La seconda classe delle *Divinità* è *fisica*, così Eolo è quella Potenza nella natura, per la quale l'esalazioni ed i vapori si raccogliono per formare i venti &c.. L'ultima è la *Divinità* morale; così le furie sono solamente i segreti rimproveri e stimoli della coscienza.

DIVINITA' si usa ancora nello stesso senso di *Teologia*. Vedi TEOLOGIA.

DIVINO, si dice di ogni cosa, che viene da Dio, o che ha riguardo a Dio.

La voce è ancora usata figurativamente per qualunque cosa, che è eccellente, straordinario, e che sembra sorpassare la potenza della Natura e la capacità del Genere umano; nel qual senso la bussola, il telescopio; gli orologi &c. si dicono essere invenzioni *divine*. Platone si chiama l'*Autore divino*, *il divino Platone*; e lo stesso nome si dà a Seneca. Ippocrate è chiamato il *vecchio divino*, *divinus Senex* &c.. Gl'Arabi danno l'appellazione di *divina* אלהיון *Alachiloun*, alla loro seconda setta de' Filosofi*, composta di coloro, che ammettono il primo momento di tutte le cose: una sostanza spirituale, libera da qualunque specie di materia; in somma un Dio. Per queste cose li distinguono da que' della loro prima setta, che essi chiamano *Deherioun* o *Thebaioun*, cioè indagatori del Mondo e Naturalisti, perchè non ammettono alcun principio, oltre del mondo materiale e della natura.

* *La voce* אלהיון Elahioun *è derivata da* אלא Alla, Dio: *dimodochè* Elahioun *sono i Teologi, come traduce il Castello, o quegli che ammettono Iddio.*

DIVISA, nel Blasone, è un nome comune di tutte le figure, cifre, caratteri, enigmi, motti &c. che per la loro allusione a' nomi delle persone o famiglie, dinotano la loro qualità, nobiltà &c. Vedi CARATTERE, CIFRA, MOTTO, PROVERBIO, ENIGMA &c.

La *divisa* in questo senso è più antica dello stesso Blasone, essendo quella che ha data la prima idea delle armi. Così l'Aquila era la *divisa* dell' Impero Romano; SPQR era la *divisa* del Popolo Romano, e tuttavia continua ad esser quella, che chiamasi *lo scudo della città di Roma* Vedi ARMA.

Le prime *divise* furono semplici lettere, distribuite sugli estremi delle livree, tapeti e bandiere, e finalmente negli scudi. Così il K era la *divisa* de' Re di Francia, nome di Carlo, da Carlo V. a Carlo IX.

Vi furono ancora *divise* per enigmi, equivoci, allusioni a' nomi ed alle armi. I Duchi di Guise prendono pe loro *divisa* un A in un' O, che significa che *ciascheduno ha il suo luogo*; e la casa di Senesei *in virtute & honore Senesees*. Alcuni hanno delle Torri nelle loro armi, *Turris mea Deus &c*.

Vi sono ancora delle *divise* enigmatiche: come quella della freccia d'oro con *altro non avrai*, volendo dinotare, che Filippo il Buono, che istituì quest'Ordine, rinunciava ogni altra donna, fuorche Isabella di Portogallo, colla quale egli era maritato. Vedi ENIGMA.

Le *divise* allevolte contengono interi proverbj, come quello di Cesare Borgia, *aut Cæsar aut nihil*, Vedi PROVERBIO.

La voce *divisa* è formata dal latino *dividere*, ed era applicata non meno alle cose di sopra, che a quelle menzionate di sotto, per ragione che serviva a dividere, separare e distinguere le parti &c. Il P. Menestriero osserva, che vi sono tante diverse specie di *divise*, quanto vi sono diverse maniere per distinguere uno dall' altro; o che vi sono semplici figure o voci, capaci di esprimere gli officj, le virtù, le azioni &c. delle persone, e di additarli e distinguerli dagl'altri.

DIVISA, presentemente si prende in un senso più ristretto, per un emblema, overo per una rappresentazione di qualche corpo naturale, con un motto o sentenza, applicata in un senso figurativo, a'vantaggi di qualche persona. Vedi EMBLEMA.

In questo senso la figura o imagine si chiama il *corpo*; e'l motto l'*anima della divisa*.

La *Divisa* è una sorte di metafora, che rappresenta

sema un oggetto per un altro, col quale egli ha qualche rassomiglianza; dimanierachè la *divisa* è vera, solamente quando contiene una similitudine metaforica, e può ridursi tutta in comparazione. Finalmente ella è una metafora dipinta e visibile, e che percote l'occhio. Tutte queste circostanze si richieggono nella *divisa*, e senza di loro la figura è solamente un geroglifico, e'l motto soltanto una sentenza. Vedi ALLUSIONE, METAFORA, GEROGLIFICO, SIMILE &c.

Il P. Bours ci dà un accurata spiegazione della voce *divisa* in un estratto, inserito nelle Memorie di Trevoux. La *divisa*, egli, dice è una composizione o figura, tratta dalla natura o dall'arte, chiamata *corpo*; e di poche voci adattate alla figura, chiamate l'*anima*: egli aggiunge, che di un tal composto facciamo noi uso per ispiegare i nostri pensieri, o l'intenzione per comparazione, poichè l'essenza della *divisa* consiste nella comparazione, presa dalla natura o dall' arte, e fondata sopra una metafora.

Ciò egli illustra col seguente esempio: Un nobile giovanetto di gran coraggio ed ambizione, portò per sua *divisa*, nell'ultimo corso nella Corte di Francia, un rocchetto pendente in aria, con questo motto Italiano. *Poco duri purche m' innalzi*, che sembra contenere il seguente discorso: basta che il rocchetto si elevi ad una grande altezza, benchè duri solamente un breve tempo: ovvero, non imposta vivere lungo tempo, purchè si acquista gloria e vantaggi, che è una giusta comparazione. Vedi COMPARAZIONE.

Su questo piede la *divisa*, per definirla rettamente, è una metafora dipinta, o più tosto un enigma rivoltato, poiche, in luogo, che gli enigmi rappresentano la natura o l'arte, cogli avvenimenti della storia e le avventure delle favole; la *divisa* è una rappresentazione delle qualità umane, per mezzo de' corpi naturali o artificiali.

Così, per esprimere il carattere di Luigi XIV. si era dipinto un Sole, che, così luminoso come gli è, avea più potenza, che lustro: e per meglio esprimere il senso della pittura vi si aggiunse il motto Castigliano *mas virtud, que luz*. Il merito personale di Maria Regina di Scozia era rappresentato da una poma granata, con queste voci *mon prix n'est pas de ma couronne*; ed il talento di una persona Apostolica, che rapporta ogni cosa a tutti gli uomini; è rappresentato da uno specchio, con queste parole di S. Paolo *omnibus omnia*.

Le *divise* sono usate sulle monete, su' libri di conti, sugelli, scudi, archi trionfali: ne' fuochi artificiali ed in altre solennità. Vi sono una sorte d'imagini molto addattatamente ed artificialmente, che rappresentano l'intrapresa, e gl'inrrighi della guerra, dell'amore, della pietà, dello studio, della fortuna &c.

I Francesi si son distinti in questo, specialmente dopo il tempo del Cardinal Mazzarini, che aveva una maravigliosa inclinazion per le *divise*.

Gl'Italiani han ridotto il far le *divise* in un arte, ed esposte le regole e le leggi di esse. Alcune delle principali sono: 1. Che non vi sia niente di mostruoso e di stravagante nelle figure; niente contrario alla natura delle cose, o alla comune opinione del Genere umano. 2. Che le figure non siano unite, nè che abbiano attinità o relazione fra di loro, essendo metafora il doversi fondare sopra qualche cosa reale e non sul caso o sulla imaginazione, eccetto alcune combinazioni cappricciose, stabilite nella Mitologia, che il costume e l'autorità de'Poeti han riputate per naturali. 3. Che il corpo umano non si ammetta nelle *divise*, perchè sarebbe un comparar l'uomo con se stesso. 4. Che vi sia una sorte di unità nelle figure, che compongono il corpo: non intendiamo, che vi debba essere solamente una semplice figura: ma che se ve ne sono molte, abbiano una relazione e subordinazione fra di loro: dimanierache vi sia una figura principale, dalla quale dipendano tutte l'altre. Benchè quanto più poche figure vi sono nel corpo delle *divise*, e tanto meno confuse; tanto più perfetta ed elegante è la *divisa*. 5. Il motto, che anima la figura, ha da convenire sì accuratamente ad essa, in modo, che non serva per qualsivoglia altra. 6. Non si ha da nominare ciocchè appare agl'occhi, e che possa comprendersi della semplice ispezione. 7. Che il motto non abbia compiuto senso da se stesso; poichè, dovendo fare un composto per la figura, ne debba essere solamente una parte; e consequentemente non debba significare il tutto. Se le voci solamente hanno una compiuta significazione, voi averete una piena ed indistinta nozione della figura indipendentemente; in luogo, che la significazione risulterebbe da amendue. 8. Quanto più breve è il motto, tanto è più bello; ed una sospensione del senso, che lascia qualche cosa a ricercare, è una delle principali grazie della *divisa*. Finalmente si reputa una felicità, qualora le voci di un Poeta sono applicate in un senso, che egli non se l'avea sognatò; e nientedimeno così perfettamente, che par che l'avesse dirette per la stessa.

DIVISA *di arme*, nel Blasone, era una veste o abito, portato dagli antichi Cavalieri sopra le loro armi, in guerra e ne' torneamenti e tuttavia portato dagli Araldi in arme. Vedi ERALDI, MARESCIALLO, e INQUARTARE.

Era questa una sopraveste, che calava solamente fino al bellico, aperta a'lati, colle maniche corte, allevolte foderata di armellino o martore, e sulla quale vi erano applicate le armi del Cavaliere, rigamate d'oro e di argento, magliate con istagno lavorato, colorito negro, verde, rosso e turchino, donde è venuta la regola di non applicarsi colore sopra colore, nè metallo sopra metallo.

Le *divise delle armi*, furono frequentemente aperte e diversificate con fasce e liste di varj colori, alternamente collocati, come noi vediamo tuttavia i panni, scarlatati, adacquati &c; donde furono chiamate *divise*, per esser *divise* o composte di varj pezzi cuciti insieme; e

quindi venne le voce fascia, palo, chevrone, banda, croce, faltiero, lozanga &c., che dopo son diventati pezzi onorevoli, ovvero ordinarj dello scudo. Vedi ognuno nel suo proprio luogo, FASCIA, BANDA, CROCE &c.

Le DIVISE e le bandiere non è permesso presentemente portarsi da altri, se non da' Cavalieri e dagli Antichi Nobili. Vedi SCUDO, ARMA e SOPRADIVISA.

DIVISIBILITA', è una potenza passiva o proprietà nella quantità, per la quale ella diviene separabile in parti, o effettivamente o almeno mentualmente. Vedi QUANTITA' e MATERIA.

Gli Scolastici definiscono la *Divisibilità*, *Capacitas coextentionis cum pluribus*; una capacità di essere coestesa con molte cose: così una verga di quattro piedi lunga è *divisibile*, perchè può coestendersi in quattro piedi o 48. pollici.

Così i Peripatetici ed i Cartesiani universalmente sostengono, una affezione o proprietà di ogni materia o corpo; sostenendo i Cartesiani, che l'essenza della materia consiste nell' estensione; poichè ogni parte o corpuscolo del corpo, essendo esteso, ha parti fuori delle parti, e conseguentemente è *divisibile*. Vedi ESTENSIONE.

Gli Epicurei, inoltre, sostengono, che la *divisibilità* convenghi ad ogni continuo fisico: che fuori delle parti adiacenti alle parti, non vi possa essere continuità; e che dovunque vi sono parti così adiacenti, vi debba essere la *divisibilità*: ma si niega che questa affezione convenghi a tutti i corpi; poichè i corpuscoli primarj o gli atomi si suppongono perfettamente insegabili ed indivisibili. Vedi ATOMO.

Il principale argomento che si allega è, che dalla *divisibilità* di ogni corpo e di ogni particella assignabile del corpo, anche dopo qualunque replicato numero di divisione, ne siegue, che il più piccolo corpuscolo è infinitamente *divisibile*: il che presso di loro è un assurdo; poichè un corpo può solamente dividersi in quelle parti, che attualmente contiene: ma supporre infinite parti in un corpuscolo più piccolo, essi dicono, è lo stesso di supporlo infinitamente esteso; poichè parti infinite, poste esternamente fra di loro, come sono senza dubbio le parti de' corpi, debbono fare un infinita estensione. Si aggiunge, che vi è un modo di differenza tralla *divisibilità* di fisica e le quantità Matematiche; Poiche ogni quantità matematica o dimensione, che si accorda, può accrescersi e diminuirsi infinitamente: Ma la quantità fisica non può fare niente di questo.

Un Artista, dividendo un corpo continuo, arriva in certe minute parti, ch' egli non può oltrepassare: il che possiamo chiamarlo *minima artis*; della stessa maniera, la natura che può cominciare, dove termina l'arte, troverà limiti, che noi possiamo chiamarli *minima naturæ*; e Dio, la cui potenza è infinita, cominciando dove termina la natura, può suddividere la *minima naturæ*: ma egli finalmente verrà a certe parti, le quali non avendo altre parti continue, non si possono più oltre dividere: e queste parti minute sono gli ATOMI.

Tutto quello che noi possiamo dire in questo punto è, che per una banda egli è certo, che ogni corpuscolo esteso, debba avere due angoli, e che per conseguente sia *divisibile*; poichè se non avesse due lati, non potrebbe estendersi; e se non avesse estensione, una unione di tali diversi corpuscoli, non comporrebbero un corpo. Dall' altra parte l'infinita *divisibilità* de' corpi, suppone una infinità di parti in corpuscoli i più minuti; donde ne siegue, che non vi è corpo, comunque sia piccolo, che non possa somministrar tanta superficie o parti, quanto lo può l' intero globo della Terra; anzi infinitamente di più (che per non dirlo di peggio) è un violente paradosso. Vedi PARTICELLA.

L'infinita *divisibilità* della quantità matematica così si pruova ed illustra da' Matematici: supponete una linea A D (*Tav. di Geometria fig.* 35.) perpendicolare a B F; un altra come G H, in una piccola distanza da A, anche perpendicolare alla stessa linea, co' centri C, C, C, &c. e per le distanze CA, CA &c. descrivete il circolo, che tagli la linea GH ne' punti *e*, *e* &c. che quanto più è maggiore il raggio AC, tanto meno è la parte eG; ma il raggio può aumentarsi *in infinitum*, e perciò la parte eG può diminuirsi nella stessa maniera; e nientedimeno non può ridursi al niente; perchè il circolo non può coincidere colla linea retta BF; e conseguentemente le parti di qualunque grandezza possono diminuirsi in infinito.

Le principali objezioni contra questa dottrina sono, che un infinito non può contenersi in un finito e che da una *divisibilità* in infinito ne siegue, o che tutti i corpi sono eguali, o che uno infinito, è maggiore d'un altro. Ai che si risponde, che ad uno infinito possono attribuirsi le proprietà di una quantità finita e determinata: ma chi ha mai provato, che non vi possa essere un infinito numero di parti, infinitamente piccole in una quantità finita? o che tutti gl' infiniti sono egoali? Il contrario è dimostrato da Matematici con innumerabili esempj. Noi non contendiamo quì la possibilità di una divisione attuale in infinito, solamente asseriamo, che comunque piccolo sia un corpo, egli possa più oltre dividersi, e questo noi possiamo imaginare, poterli chiamare *divisione in infinito*: poichè quello, che non ha limiti si chiama *infinito*. Vedi INFINITO.

Egli è vero, che non vi son cose, come parti infinitamente piccole: ma pure la sottilità delle particelle di varj corpi è tale, che molto sopravanza la nostra intelligenza; e vi sono innumerabili esempj in natura di tali parti, attualmente separate una dall' altra.

Il Signor Boyle ce ne dà varj esempj. Egli parla di un filo di seta 300. verghe lungo, che essendo pesato era due grana e mezzo. Egli misurò un foglio d' oro, e ritrovò pesandolo, che

30. pollici quadri non pesavano, che un solo grano: se la larghezza d'un pollice si fosse divisa in 200. parti, l' occhio poteva distinguerle tutte; e perciò vi sono in un pollice quadrato 40000. parti visibili; ed in un granello di oro 2000000. di queste parti; quali parti visibili, si niegherà essere più oltre divisibili.

Inoltre: un intera oncia di argento può indorarsi con otto granelli di oro, e che dopo si tira in un filo 13000. piedi lungo. Vedi Oro e Duttilita'.

Ne' corpi odoriferi, possiamo tuttavia concepire una maggior sottilità di parti, ed anche tali, che sieno effettivamente separate una dall' altra; molti corpi di rado perdono qualche parte sensibile del loro peso in lungo tempo; e nientedimeno continuamente riempiono uno spazio molto ampio di particelle odorifere. Vedi Effluvia.

Col soccorso del microscopio, tali oggetti, che altrimente sfuggirebbero alla nostra vista, appajono molto grandi.

Vi son vari piccoli animali appena visibili co' migliori microscopj, e pure questi han tutte le le parti necessarie alla vita, come il sangue e gli altri liquori: or quanto maravigliosa ha da essere la sottilità delle parti, pe' quali scorrono questi fluidi; donde si deduce il seguente teorema: ogni particella di materia comunque sia piccola, ed ogni finito spazio comunque sia largo, essendo dato, egli è possibile a questo piccolo granello, o particella di materia, diffondersi per tutto quel grande spazio, e riempirlo in modo, che non resti poro in esso, il cui diametro possa eccedere qualunque linea data, come si è dimostrato dal Dottor *Keil. Introduct. ad Ver. Phys.*

DIVISIONE, è l' atto di separare un tutto nelle parti, che lo contengono. Vedi L' Articolo Parte.

Se il tutto è composto di parti realmente distinte, chiamate *parti integrali*, la *divisione* fatta di esse è propriamente chiamata *partizione*; come quando una casa è divisa ne' suoi appartamenti. Vedi Partizione.

Se il tutto è composto di parti, chiamate *subiettive*, cioè se il tutto è solamente un termine comune, i subietti, compresi nell' estensione di essi, sono le parti; la *division* delle quali è quella, che noi propriamente chiamiamo *divisione*: tale è la *divisione* di un genere nelle sue specie &c.

Divisione, in Fisica, *divisio continui*, è la separazione delle parti di una quantità, per la quale quel che prima era una, si riduce dopo in molte. Vedi Continuita'.

Questa *divisione* si fa col mezzo del movimento, senza del quale non vi può essere separazione di alcun continuo o contiguo. Si fa questo movimento per diverse guise per frazione, scissione, sezione, fissione, risoluzione, distemperazione, macerazione, dispersione, effusione, distrazione. Vedi Divisibilita'.

Divisione, in Logica, è il separamento di qualunque cosa in diverse parti o idee. Vedi Distribuzione.

Gli Scolastici la definiscono un discorso, che esplica una cosa per le sue parti, nel che si avvicina alla natura della definizione, il cui carattere è di definire una cosa per le sue parti. Vedi Definizione, Parte &c.

Noi abbiamo detto, che la *divisione*, è una distribuzione del tutto &c. ma vi sono due sorti di tutto, come poco fa abbiamo espresso; il primo è quello, composto di parti integrali, come il corpo umano, che contiene diversi membri.

Il secondo propriamente non è altro, che un idea astratta, comune a più d' una cosa, come le universali: ovvero un idea compost, che comprende la sostanza e' suoi accidenti, o almeno molti de' suoi accidenti.

Questo tutto ammette una triplicata *divisione*. 1. quando il genere o specie si divide per le sue specie o differenze; come quando la sostanza si divide in corpo, ed in ispirito; o in estesa e cogitante.

2. Quando ogni cosa si divide in varie classi per accidenti opposti, come quando le stelle si dividono in quelle, che risplendono per la loro propria luce, e quelle, che solamente riflettono una luce imprestata.

3. Quando gli accidenti medesimi si dividono secondo i subietti, a' quali inerisc'ono, come quando i beni si dividono in quelli del corpo, della mente e della fortuna. Le leggi della *divisione* sono. 1. Che sia piena ed adequata, cioè che i membri della *divisione* interamente esaustano tutta la cosa divisa, come quando tutti i numeri si dividono in eguali, ed in ineguali:

2. Che i membri della *divisione* siano opposti; come eguali, ed ineguali; corporei ed incorporei; estesi e cogitanti.

3. Che un membro della *divisione* non si contenghi in un altro, di maniera che possa affirmarsi per esso un altro membro, benchè in altri riguardi possa includervi, senza alcun difetto nella *divisione*: così l'estensione considerata geometricamente può dividersi in linea, superficie e fondo; benchè la linea sia inclusa nella superficie, e la superficie nel solido.

4. La *divisione* non dee farsi in tante parti, o troppo generale. Finalmente i membri, purchè lo richieda il subietto, non debbono essere tanto ineguali, come se l' Universo fosse diviso in Cielo e Terra.

Divisione *della voce*, è un discorso, che spiega la latitudine, o comprensione della voce: la latitudine quando la voce è universale; come quando il genere si divide in ispecie, e differenze. La comprensione quando la voce è ambigua, come *taurus*, toro, che alle volte dinota la costellazione, alle volte una bestia, alle volte una montagna. Vedi Voce.

Divisione *di un modo*, è quella, che divide la qualità ne' suoi gradi. I Filosofi, dopo i Fisici suppongono otto gradi di ogni qualità, quinde

di quando diccsi la qualità essere nell'ottavo grado, dinota, che non possa estendersi più oltre o più dell' ottava. Vedi Grado e Qualita'.

Divisione, in Aritmetica, è l' ultima delle quattro gran regole, essendo quella, colla quale noi troviamo, quanto spesso una quantità minore si contiene in una maggiore, ed il sopra di più. Vedi Aritmetica.

La *divisione* in realtà è solamente un metodo compendioso di sottrazioni, essendo il suo effetto di sottrarre un numero minore da un altro maggiore, tanto quanto lo sia possibile; cioè per quanto vi si contiene. Vi sono, adunque, tre numeri concernenti in *divisione*: 1. quello dato a dividersi, chiamato il *dividendo*: 2. quello col quale si divide il *dividendo*, chiamato *divisore*; e 3. quello, che esprime quantevolte il Divisore si contiene nel dividendo, o il numero che risulta dalla *divisione* del dividendo, pel Divisore; chiamato *quoziente*. Vedi Quoziente.

Vi sono diversi mezzi per praticar la *divisione*: uno chiamato l' *Inglese*, l' altro il *Fiamengo*, l' altro l' *Italiano*, l'altro lo *Spagnuolo*, l' altro il *Germano*, e l' altro il metodo Indiano, tutti egualmente giusti, perche ritrovano il quoziente colla stessa certezza, e solamente diverso nella maniera di ordinare e disporre i numeri. Noi abbiamo similmente la *divisione* negl' interi, la *divisione* nelle frazioni, e la *divisione*, in ispecie o algebra.

La Divisione si fa col ricercare, quantevolte il Divisore si contiene nel dividendo, e quando l' ultimo consiste di maggior numero di figure del primo, il dividendo dee prendersi in parti, venendo dal sinistro e procedendo al destro e cercando quantevolte il Divisore si trova in ognuna di queste parti.

Per esempio: si cerca dividere 6759 per 3. Io primo veggo quantevolte 3 si contiene nel 6, cioè duevolte; indi quante volte nel 7, che è similmente duevolte, con uno, che ne rimane. Questo 1, adunque, si unisce alla figura 5, che fa 15, ed io cerco quantevolte il 3 è in 15; e finalmente quantevolte 3 in 9. Tutti i numeri che esprimono quantevolte 3 si contiene in ognuna di queste parti, lo scrivo giù, secondo l' ordine delle parti del dividendo, cioè dalla finistra alla destra, e li separo dal dividendo medesimo per una linea, così:

Divisore	Dividendo	Quoziente
3)	6759	(2253

Egli appare, adunque, che 3 si contiene 2253 volte in 6759; o che 6759 essendo diviso in 3, ogni parte sarà 2533, se vi fosse qualche resto, cioè se il divisore replicato in un certo numero di volte non è eguale al dividendo, quel, che rimane si scrive sopra il Divisore alla maniera di frazione. E così, se in luogo di 6759, il dividendo fosse solamente 6758, il quoziente sarà lo stesso, come nel primo caso, levata l' ultima figura 8: poichè il 3 contenendosi solamente duevolte in 8, l' ultimo numero nel quoziente sarà 2; e siccome duevolte 3 fanno solamente 6, vi rimangono 2 del dividendo, che io scrivo dopo il quoziente col divisore di sotto, ed una linea che li separa ambedue così:

$$3)\quad 6758\quad (2252\tfrac{2}{3}$$

Pruova della Divisione.

La Divisione si pruova con moltiplicare il quoziente pel divisore, o il divisore pel quoziente, ed aggiungendo quel che rimane per la *divisione*, se vi è qualche cosa. Se la somma si ritrova eguale al dividendo, l' operazione è giusta, altrimenti vi è errore.

Divisione { *nelle Decimali Frazioni* / *nelle Frazioni volgari* / *della Proporzione* } Vedi { Decimale / Frazione / Proporzione }

Divisione, in ispecie o algebra, si pratica col ridurre il dividendo e 'l Divisore nella forma d' una frazione: essendo questa frazione il quoziente.

Così se $a\,b$ volesse dividersi per $c\,d$ debba situarsi così $\frac{a\,b}{c\,d}$, e questa frazione è il quoziente; benche alcuni amano di scriverli così $c\,d$) $a\,b$, ovvero $c\,d : a\,b$, o $a\,b \div c\,d$, qual ultimo segno $\div$ è il carattere più comune della *divisione*. Vedi Carattere.

Per praticare la *divisione* algebraicamente debbono osservarsi queste regole: 1 quando il dividendo è eguale al divisore, il quoziente è unità, e debba collocarsi nel quoziente, perche ogni cosa si contiene in se stessa una volta.

2. Quando il quoziente è espresso in maniera di frazione, (come nella *divisione* semplice) se le stesse lettere si ritrovano egualmente replicate in ogni numero del numeratore e del denominatore levate queste lettere, il rimanente è il quoziente: così

$$\frac{a\,b}{b}\,(a\;c\,d\quad \frac{a\,b\,c}{a\,b}\,(c,\ \&c.$$

3. Quando vi sono alcuni coefficienti, si dividono, come nella comune Aritmetica, ed a' quozienti si unisc ono, le quantità espresse per lettere così:

$$\frac{360\,a\,b}{24\,b}\,(= 15\,a.$$

4. Il metodo generale della *divisione* delle quantità composte è simile alla maniera ordinaria nell' Aritmetica comune, avendosi riguardo alle regole dell' addizione algebraica, sottrazione e moltiplicazione; come ancora, che il segno simile dà il + e 'l dissimile il — nel quoziente, avendosi cura di dividere ogni parte del dividendo pel suo corrispondente divisore (cioè quello, le cui lettere lo mostrano della stessa specie dell'altro, per

pra-

prevenire la frazione, che altrimenti ne nascereb-be, così

$a + b)\ aa + ab - ca - cb\ (a - c$
$aa + ab$
$0 \quad 0 - ca - cb$
$- ca - cb$
0

Che la stessa ragione per segni simili, dando così un positivo e dissimile, come un quoziente negativo, abbia luogo e nella *divisione*; e nella moltiplicazione, è chiaro dal considerar la natura della *divisione*, che è solamente il risolvere la cosa nelle sue parti; e conseguentemente, poichè ogni dividendo non è altro che il prodotto del divisore e del quoziente, moltiplicato uno per l'altro; il quoziente dee consistere di tali segni, che producono il dividendo; perciò se il dividendo si divide per una quantità, che ha lo stesso suo segno, il quoziente debb' esser positivo; se per una quantità, che ha un segno dissimile, il quoziente debb' esser negativo. Può essere regola generale per una *divisione* composta, in algebra, situar sempre tali lettere nel quoziente, come si vuole; che allora moltiplicate nel divisore, producono il dividendo: poichè vi è sempre un rettangolo sotto il divisore e'l quoziente, come per esempio:

$zz - 16)\ z^6 - 8z^4 - 124zz - 64\ (z^4 + 8zz + 4.$
$z^6 - 16z^4$
$8z^4 - 124zz$
$8z^4 - 128zz$
$4zz - 64$
$4zz - 64$
0

DIVISIONE { *Per le ossa del Nepair.* / *Per Logaritmi* } Vedi { OSSA DEL NEPAIR. / LOGARITMO.

DIVISIONE in linee o DIVISIONE *geometrica*, si chiama ancora *applicazione*; il disegno della quale quando s'impiega intorno alla costruzione de' problemi piani è questo, cioè essendo dato il rettangolo come ancora una linea retta, per ritrovare un altra linea retta, il rettangolo contenuto sotto di essa colla linea retta data, sarà eguale al rettangolo dato prima: tale effetto o costruzione si chiama l'applicazione del *rettangolo* dato alla data linea retta, e la linea retta, nascendo per una tale applicazione, si chiama il quoziente geometrico. Vedi APPLICA.

Questa è fondata dalla regola del 3, con dire, che siccome la linea data è ad un lato del rettangolo, così è l'altro lato alla linea ritrovata.

Non dissimile a questo è il metodo del Cartesio, di maneggiare la divisione in linea per iscala e compasso: così supponete che ac (= 6 possa dividersi per ad (= 3) *Tav. di Geometria fig.* 17. Fate qualunque angolo a piacere, ed in esso stabilite prima ad (= 3) divisore, ed indi nella stessa gamba au = all' unità: di poi sull' altra gamba dell'angolo mettete ac (=6) dividendo, ed unite dc, ed al medesimo per u, tirate ub parallello a dc, che farà recisa ab quoziente trovato; poichè siccome $ad : au :: ac : ab$; cioè siccome il divisore : è all'unità :: così è il dividendo: al quoziente, dalla qual proporzione dipende tutta la *divisione*.

DIVISIONE, in Musica, importa il dividere l' intervallo d'una ottava in un numero di minori intervalli. Vedi OTTAVA ed INTERVALLO.

La quarta e la quinta, ognuna di loro *divide* o misura l' ottava perfettamente, benchè differentemente. Allorchè la quinta è sotto, e eserve per basso alla quarta, la *divisione* si chiama *armonica*; quando la quarta è sotto, la *divisione* si chiama *autentica*. Vedi SCALA; e vedi ancora CONCINNOSO.

DIVISIONE *di un Armata*, sono le varie brigate nella quale ella è cantonata.

DIVISIONE *di un Battaglione* sono le varie particelle, nelle quali è diviso nel marciare, consistendo generalmente di circa sei fila di ognuna, guidate da' Tenenti e dagli Alfieri.

DIVISIONE, in linguaggio maritimo, è la terza parte dell'armata navale o della flotta, o di uno de' Squadroni di essa, sotto il comando di qualche Officiale della fiammola. Vedi SQUADRONE.

Le Battaglie navali sono ordinariamente ordinate in tre linee, secondo le loro tre *divisioni*. Vedi LINEA.

DIVISIONE, in legge comune, Inglese, è l' atto, col quale un Testatore dà o partisce i suoi poderi o beni col suo ultimo testamento in iscritto. Vedi LEGATO.

Quello il quale fa la *divisione* si chiama il *divisore*; e quello al quale si è divisa la roba, il *diviso*.

Le parole del Testamento la legge le interpetra ampiamente, e più favorevolmente di quelle del fatto: poichè se il podere è diviso ad uno, per possederlo per sempre o per possederlo esso e i suoi eredi, in questi casi la roba *divisa* si riputerà feudo semplice. Nientedimeno se è dato nella stessa guisa per infeudamento, egli non ha che uno stato per la vita.

Così, se uno divide il podere ad un infante nel utero di sua Madre, ella è una *divisione* valida e buona, quantunque altrimenti lo farebbe per infeudamento, concessione o donativo. Poiche in questi casi vi debb' essere uno di abilità, per riceverla allora, altrimente sarà invalida. Vedi TESTAMENTO e FATTO.

DIVISORE, è il numero che divide, overo quello, che mostra in quante parti può dividersi il dividendo. Vedi DIVIDENDO.

DIVORZIO, è la rottura o lo discioglimento de' legami del Matrimonio.

Nelle nostre leggi, il *divorzio* è di due specie, uno *a vinculo Matrimonii*, che solamente è il proprio *divorzio*, l'altro *a mensa & thoro*, una separazione dal letto e dalla tavola.

La donna, che ha fatto *divorzio a vinculo Matri-*

trimonj, ripiglia tuttociò che con essa ha portato: ma l'altra ha un mantenimento separato, proveniente dagli effetti del marito.

Il primo solamente avviene per qualche essenziale impedimento, come consanguinità o affinità in gradi proibiti: antecedente contratto, impotenza, adulterio &c., de' quali impedimenti, la legge Canonica ne numera quattrodici, in questi versi.

Error, Conditio, Votum, Cognatio, Crimen,
Cultus, Disparitas, Vis, Ordo, Ligamen, Honestas,
Si sis affinis, si fortè coire nequibis,
Si Parochi & duplicis desit præsentia testis,
Raptave sit mulier, nec parti reddita tutæ.

Il *Divorzio* è un giudizio spirituale; e perciò si agita nelle Corti spirituali. Sotto la legge antica le donne, che erano licenziate col *Divorzio*, avevano da'loro mariti una scrittura, come ci attestano S. Girolamo e Giuseppe, colla quale si diceva. *Io prometto che da ora avanti non più ti domanderò*, il che chiamavasi *scrittura di Divorzio*.

Il *Divorzio* era ampiamente permesso tra Pagani, e Giudei. In Roma la sterilità, l'età, la malattia, la frenesia, l'esilio, erano l'ordinarie cagioni del *Divorzio*. Carvilio 500. o 600. anni dopo edificata Roma fu il primo, che licenziò la sua moglie, perchè era sterile. Giustiniano aggiunse dopo l'impotenza, il voto di castità, e la professione della vita monastica, per ragioni valide del *Divorzio*.

Fra' Giudei la fraude, l'età o il cattivo umore della donna, erano ragioni bastanti per farvi *Divorzio*, anche il proprio piacere dell'uomo o il suo pentimento del Matrimonio erano ammessi per buone ragioni.

Si crede generalmente, che Gesucristo permettesse il *Divorzio* in caso di adulterio. Alcuni lo prendono per errore, e sostengono, che il *Divorzio* non è affatto nel nuovo Testamento permesso per l'adulterio; ma bensì una separazione. Vedi Matth. xix. 9. Mar. x. 11. Paul. I Corinth. VII. 27. Vedi ancora il Concilio di Fiorenza nel fine, dopo le questioni proposte a'Greci. *Tertull. de Monogam. cap. 9. 10. Augustin. de Bono Conjugio & de Adult. Conjug.* Vedi ancora quelche noi abbiamo scritto sotto l'articolo Adulterio.

Papa Innocenzo III. nella sua Decretale ad Esuperio dichiara, che quello che contrae un nuovo Matrimonio dopo il *Divorzio* è adultero, non meno che la persona, che vi si unisce. L'occasione di questo decreto si fu, che questi Matrimonj erano permessi allora dalle Leggi Romane. Vi è un eccezione però ne'Matrimonj tra due Pagani, che i Decreti permettano scioglierli, dopo la converfione di una delle parti: e S. Paolo, dice, lo stesso 1. Corint. VII. 15. Nientedimeno anche in questo caso, 1. il Matrimonio non si discioglie immediatamente per la converfione di una delle parti, ma possono tuttavia vivere insieme, ed anche in alcune occasioni sono obligati così. Ne si discioglie parimente colla separazione della parte infedele, poichè se alla dopo si convertisse, sarebbe obbligato prendere di nuovo la sua moglie, come Innocenzio medesimo lo decide lib. iv. *Decretal. de divortiis* c. *Gaudemus*. Ma il Matrimonio si discioglie col secondo Matrimonio della parte convertita, con un altra persona.

2. Benchè la parte convertita alla fede possa subito dopo la sua conversione legalmente separarsi da se stessa, e contrarre con un altra, permettendolo la libertà della legge cristiana, perchè non si fa ingiustizia dar qualche cosa ad un Infedele; nientedimeno la carità frequentemente proibisce un tal *Divorzio* e separazione, come per esempio se l'Infedele acconsentisse vivere con essa e non la molesta nella sua religione: se la sua fede non è affatto in periglio, se vi siano speranze di convertirla, o di guadagnare i figliuoli, se la separazione fosse di scandalo a'Pagani, e rendesse la cristianità odiosa &c. Vedi S. Paolo I. Corint. VII. 13. e 14. S. Augustino lib. 1. *de adulter. Conjug. ad Pollent.*

Il quarto Concilio di Toledo stabilisce, che in un paese, dove la cristianità è la religione dominante, la parte infedele debba avvertirsi a farsi cristiana, che se ella lo rifiuta può discogliersi il matrimonio.

Il concilio di Trento proibisce il *divorzio* per qualsivogliano occasioni. Le dispense Papali però sono un rimedio per questo passo rigoroso.

In Inghilterra i *Divorzj* possono praticarsi solamente col consenso del Parlamento. Il Milton ha fatto un espresso trattato della dottrina e disciplina del *Divorzio*, dove egli sostiene, che il *Divorzio* debba permettersi per ogni semplice incompatibilità di umori.

DIURESI* ΔΙΟΥΡΗΣΙΣ, è la separazione che si fa dell'orina pe'rognoni. Vedi Diuretici.

* *La voce è formata da διὰ*, per, ed *οὖρον*, orina.

DIURETICI, in medicina, sono que'rimedj, che provocano o promuovono il discaricamento dell'orina. Vedi Orina.

Tale è l'acqua, bevuta in abbondanza, il vino bianco bevuto la mattina, i sali alcali di tutte le specie, il sal gemma, il nitro, il borrace, l'allume, il tartaro, il sale ammoniaco; il siero, il latte acre, il succo di limone &c.

Gli acquosi liquori sono ordinariamente *Diuretici*, specialmente se son mischiati con sale, e si bevono freddi. I liquori fermentati sono i minori *Diuretici* di tutti, e tanto meno, quanto essi sono più grassi. I vini acri, chiari &c. i vini del Reno, come ancora i spiriti acidi dell'aceto, il sale, il solfo, l'allume, vitriuolo, l'asparago, le mandole amare, lo finallaggio, l'eringio, l'eupatorio, il sassofrasso &c. sono *Diuretici*.

DIURNALE o Diurno. Vedi Giornale.

DIURNARIO, era un officiale nell'Impero Greco, che registrava in un libro apposta, ciocchè il Principe faceva e regolava ogni giorno. Vedi l'ottava legge del Codice Teodosiano *de Cohor.*

DIVUS. Vedi Diva.

DIZIONARIO, è una collezione o catalogo di tutte le voci di un linguaggio o di un arte, colle loro significazioni, disposte nell' ordine dell' alfabeto. Vedi Alfabeto.

Quello, che i Latini e noi dopo di loro, chiamiamo *Dizionario*, i Greci chiamano *Lexicon*. Vedi Lessicon.

In quanto al proprio carattere, natura, officio &c. di un *Dizionario*, veggasi la Prefazio ne di quest' Opera, e veggasi ancora l' articolo Vocabolario.

Il più antico *Dizionario* per la lingua latina, è quello di Papias, compilato da Solomone, Abbate di S. Gallo, Vescovo di Costanza, che visse circa l' anno 1409. Un altro fatto nel 1469, chiamato *Gemma Vocabulorum*. Il terzo nel 1502 chiamato *Gemma gemmarum*, e 'l quarto fatto da Dionisio Nestore, Cordigliere.

Il più celebre è quello di Ambrosio Calepino, Eremita di S. Agostino a Bergamo, e figliuolo del Conte di Calepino: si dice, che Corrado Gesnero l' avesse aumentato di 4000 voci; che Paolo Manuzio l' avesse tuttavia accresciuto, e dopo di lui il Passerazio: e nientedimeno Mattia Martinio fece due volumi delle loro ommessioni.

Vi è un altro noto *Dizionario* latino del Crispino, per non dir nulla di quegli del Cowper, dell' Holyoake, del Gouldmand, Littleton, del Cole ed infiniti altri di minor considerazione. In quanto alla lingua Greca, abbiamo quelli di Errico Stefano e di Scappula. Per la Spagnuola quello del Covarruvias. Per l' Italiana quello dell' Accademia della Crusca; per la Francese quegli di Nicod, del P. Monet, del P. Gaudin, della Furetiere, di Richelet, di Trevoux e quello dell' Accademia Francese. Per l' Inglese ne abbiamo appena uno, degno di menzionarlo, oltre di quegli di Loid, Philips, o Kersey e Baily.

Il Giunio ha fatto un *Dizionario* o Alfabeto del linguaggio Gotico, Runico ed Anglone-Sassone; ve n' è un altro in Malajana, che è una lingua morta, famosa per l'Indie Orientali, dove sta come la latina fra noi. Vi sono ancora *Dizionarj* Storici e Geografici, come quello di Carlo Stefano, che è tradotto in Francese ed aumentato dal Moreri. Un altro dell' Offman, impresso a Basilea nel 1677 in due volumi in foglio, che fu seguito da una continuazione di altri tanti volumi nell' 1683; un altro del Sig. Bayle, sotto il titolo di *Dizionario Storico e Critico* &c. impresso la prima volta a Rotterdam nel 1697. in due gran volumi. Un *Dizionario* filosofico di Berlino; oltre di varj *Dizionarj*; *Dizionarj* familiari, *Dizionarj* legali *Dizionarj* fisici, *Dizionarj* delle Arti, e del Commercio &c.

✠ Ma il più celebre *Dizionario*, è il presente *delle Arti e delle Scienze*, dato fuori in Inglese dal Sig. Efraim Chambers della Società Reale, e la prima volta impresso in Londra nel 1727; indi riconosciuto il merito grande delle Opera, ristampato, (per dir così,) da anno in anno, numerandosi finora sette Edizioni; senza ricevere alcuna traduzione fino alla presente, fatta da noi in Italiano, con nuove aggiunte; ed impresso in Napoli nel 1747. in ottò Volumi in 4to &c.

DIZIONE, è la frase, elocuzione o stilo di uno Scrittore o Oratore.

La *dizione* o linguaggio dell' Oratore ha da esser puro; proprio al soggetto, ricco, senza affettazione, forte e conciso: senza povertà, e conveniente alla persona, al tempo, al luogo ed alla Udienza.

La *dizione* della Tragedia, è riputata la quarta parte essenziale di essa; ella è dell' ultima importanza di ciascheduna parte, e nientedimeno debba tenersi cura particolare, affinche ogni passione parli il suo proprio linguaggio. Vedi Tragedia &c.

DOBBLA, in Commercio, è una moneta d'oro, battuta in Ispagna ed in varie parti d'Italia, Suezia, &c. Vedi Moneta.

Ella ha i suoi aumenti e diminuzioni, le quali sono: *dobble* da quattro, *dobbla di due*, e mezza *dobbla*.

La Dobbla è circa dello istesso peso, finezza e valore di un Luigi d' oro, eguale a sedici scillini e sei soldi sterlini. Vedi Luigi.

In Ispagna la *dobbla* si riputa eguale a quattro pezze da otto, ovvero a 32 reali, o 1088 Maravidis, ovvero 130 Maravidis di Veglione; essendo l' antica moneta corrente a Siviglia e Cadice, in Andalusia &c. il 25 per 100, migliore della moneta, che corre in Madrid, Bilbao &c., quale aumentazione fu fatta da Carlo II nel 1686. per impedire l' estrazione del danajo del Regno. Vedi Moneta.

Molti de' cambj in Italia si fanno sul piede delle *dobble*.

✠ La *dobbla* vale nel Regno di Napoli quarantacinque carlini o quattro ducati e mezzo.

DOBBLONE, è una moneta Spagnuola e Portoghese, valendo il doppio della *dobbla*. Vedi Dobbla.

Vi sono ancora i doppj *dobbloni* correnti tra gl' Inglesi per tre lire e 12 scillini.

DOCCIA o Doccione, in Edificio &c., è un canale o condotto per lo trasporto delle acque e degli altri liquidi. Vedi Canale,

Le *docce* per le acque e per le macchine d' acqua sono ordinariamente di piombo, ferro, terra o legno. Quelle di legno sono comunemente o di quercia o di sambuco. Vedi Legname.

Quelle di ferro si gettano nelle focine; la loro lunghezza è circa due piedi e mezzo; molte delle quali si attaccano insieme per mezzo di quattro vite in ogni estremo, col cuojo per impedire l' uscita dell' acqua. Quelle di terra si fanno da' vasari: queste si mettono una dentro l' altra, facendosi un estremo sempre più piccolo dell' altro e per unirli più strettamente ed impedire il loro sfehiantare, si coprifcono di pece e stoppa. La loro lunghezza è ordinariamente la stessa di quella de' *doccioni* di ferro.

I *doccioni* di legno si bucano con grandi trivelli

velli di diversa grandezza, che uno succede l'altro, dal più piccolo al più grande; il primo puntuto, e gli altri formati alla maniera di un cucchiajo, che si accresce nel diametro da un pollice a sei. Sono questi adattati all' estremità di ognuno e si vendono a piedi.

I *doccioni* di piombo sono di due specie, una saldata, l' altra non saldata: per la costruzione di ogni specie di essi. Vedi PIOMBERIA.

In quanto a' *doccioni* dell' Organo. Vedi ORGANO.

DOCUMENTO, in legge, è un certo monumento scritto, prodotto in pruova di qualche fatto asserito, specialmente antico.

Si dice, l'antichità della fondazione di questa chiesa, si pruova con un numero di autentici *documenti*.

DODECAEDRON, in Geometria, è uno de' corpi regolari, compreso sotto dodici lati eguali, ognuno de' quali è un pentagono. Vedi CORPO REGOLARE.

Ovvero il *Dodecaedron* può concepirsi composto di 12 piramidi quinquangulari, i cui vertici o cime s'incontrano nel centro della sfera, compresa a circonscrivere il solido; e frequentemente hanno le loro basi ed altitudini eguali.

Per ritrovare la solidità del DODECAEDRON, trovate quella di una delle piramidi e multiplicatela pel numero delle basi, cioè 12; che il prodotto è la solidità dell' intero corpo. Ovvero si ritrova la sua solidità, con multiplicare la base in $\frac{1}{3}$ della sua distanza dal centro, dodici volte; e per ritrovare questa distanza, prendete la *distanza* di due facce parallelle, che la metà è l'altezza. Vedi SOLIDO e SOLIDITA'.

Dato il Diametro della sfera, si ritrova il lato del *Dodecaedron*, con questo teorema; il quadrato del diametro della sfera è eguale al rettangolo sotto l'aggregato de' lati di un *Dodecaedron* e dell' esaedron inscritto nello stesso e tre volte il lato del *Dodecaedron*. Così, se il diametro della sfera è 1, il lato del *Dodecaedron* inscritto sarà $(\sqrt{\frac{5}{3}}-\sqrt{\frac{1}{3}})$: 2; e conseguentemente questo è a quello, come a a $(\sqrt{\frac{5}{3}}-\sqrt{\frac{1}{3}})$: e 'l quadrato di questo al quadrato di quello, come 4 a $5-\sqrt{3}$; perciò il diametro della sfera è incommensurabile a' lati di un *Dodecaedron* inscritto in se stesso, e nella sua potenza.

DODECAGONO, è un poligono regolare o figura di 12. lati eguali ed angoli. Vedi POLIGONE.

Gli orologi alle volte son tratti sopra tutti i lati di un *Dodecagono*.

In fortificazione, un luogo circondato di 12 bastioni si chiama *dodecagono*, tale è Palma Nuova in Friuli.

DADECATEMORIA, è la duodecima parte del circolo. Vedi CIRCOLO ed ARCO.

Il termine è principalmente applicato alle dodici case o parti del Zodiaco del primo mobile, per distinguerle da' dodici segni. Vedi CASA.

DODECATEMORIA, è ancora una denominazione, che alcuni Autori danno ad ognuno de' dodici segni del Zodiaco, per ragione che contengono la duodecima parte del Zodiaco. Vedi SEGNO.

DODONEO * o DODONIANO, in Antichità, è un Epiteto dato a Giove, come quello che era adorato e venerato nel Tempio di *Dodona* in una foresta dello stesso nome.

* Dodona, *donde nasce il nome, era un' antica Città di Epiro, celebre per diverse ragioni, per la foresta di* Dodona, *per l' oracolo di* Dodona *e per la fontana di* Didona.

La foresta di *Dodona* era un bosco o selva di quercie, consegrate tutte a Giove. In quella vi era un Tempio di questo Dio, dove eravi il più famoso, o come dicesi, il più antico oracolo della Grecia. Vedi ORACOLO.

Per verità, non solamente nel tempio si proffferivano gli Oracoli, ma si supponeva che gli stessi Colombi, che abitavano il bosco, facessero lo stesso.

Erodoto ci dice di avere osservato, che l'origine ed occasione di questa favola, era fondata, perchè Πελειαι, che in linguaggio Tessalo significa *Colombo*, significa similmente Incantatrice o Profetessa: ma quello che è più straordinario, è un' altra tradizione tra Poeti: che varie quercie della foresta di *Dodona* parlavano, e spargevano gli oracoli. Questa favola facilmente si deduce dalla prima; non essendo un gran miracolo della fantasia Poetica, la supposizione che i Colombi parlassero nella Quercia, qualora introducevano gli alberi stessi che parlavano &c. Vedi *Vossio de Idol. L. I. c. 7. p. 27.*

La fonte di *Dodona* era nel Tempio di Giove. Gli antichi Naturalisti ci assicurono, che ella avea una proprietà di riaccendere i ceri, e di nuovo estinguerli. Ciò non si dubbita, che si facesse col mezzo de' fumi sulfurei, che esalavano da essa; come noi tuttavia osserviamo, in una fontana in Delfino, chiamata la *bourning fountain*, la fonte bruciante. Si dice ancora di avere smorzati i torchi accesi, che non è un gran miracolo, poiche immersi in luogo, dove il solfo è troppo denso, come è nell' acqua, debba far questo effetto.

✠ La Grotta del Cane nel lago di Agnano vicino Pozzuoli nel Regno di Napoli, fra gli altri effetti, che producono l'esalazioni di quel terreno, è lo smorzare un torchio acceso, o di cera o di pece. Vedi GROTTA.

DODRANTE, in Antichità è una divisione dell' asse; essendo $\frac{3}{4}$ di esso o nove once. Vedi AS.

DOGANA, è un Officio, stabilito nelle Frontiere dello Stato, o in alcune principali Città o Porti, per l' esazione delle gabelle o dazj, per l' introduzione ed estrazione, imposte sulle mercatanzie, per autorità del Sovrano, regolate dalle tariffe o ratizzo. Vedi GABELLA.

Vi sono varie *Dogane* ne' principali Porti d' Inghilterra: la più considerabile è quella di Londra. Ella è sotto la direzione di sette Commissarj, destinati con patente; che hanno la cura e 'l

e 'l maneggio di tutte le gabelle (eccettuatene solamente quelle degli affitti de' poderi) in tutti i Porti d' Inghilterra. Gli altri Officiali sono, il Segretario, il Sollecitatore, Cassiere generale, Contraloro degli esiti e pagamenti del Cassiere generale dell' estrazioni: Ispettore de' Collettori de' Porti: Ispettore generale dell' estrazioni ed Introduzioni; Soprastante generale, Sopraintendente de' Porti esteriori, Registro de' sequestri &c. occupando tutti i loro offici per patente con altri Officiali inferiori, destinati per garanti della custodia del Tesoro.

✠ Dogana, nel Regno di Napoli. Vi sono varie *Dogane* in questo Regno, la prima è quella chiamata *il Maggior Fundaco*, che si governa in Napoli, da un Doganiere ed altri Officiali, i quali a tenore delle tariffe esiggono le gabelle per le robbe, che s' introducono e si estraggono, non meno per fuori Regno, che pel Regno medesimo. Questa non ha giuridizione da se, ma bensì Sua Maestà vi ha eretta un Giunta, che riconosce le cause della medesima, e dalle sue decisioni si appella solamente al supremo Tribunale della Regia Camera o del Real Patrimonio.

Dogana *della Mena delle pecore di Puglia*, è un Tribunale di molta estensiva giuridizione, eretto nella Città di Foggia, per la cognizione de' dritti, che appartengono al Fisco sulle Terre o erbaggi di Corte, sulle Pecore ed altre sorti di animali, sulle lane, su' latticini, fide &c. Questo Tribunale o *Dogana* non solamente è la più antica d' Italia, ma forse, (come assicura il Cardinal de Luca) di tutta l' Europa. Si chiama *della Mena*, per distinguerla dalle altre *Dogane* di Puglia, che consistono nell' esazione della piazza, fondaco, gabelle &c.; e per dare a divedere, che questa *Dogana* non consiste in altro, se non nel moto di calare e salire, che fanno le pecore ogni anno dalle montagne di Apruzzo alle pianure di Puglia.

E' composto questo Tribunale di un Doganiere, ordinariamente Presidente della Regia Camera, togato, benche anticamente fosse stato offizio vendibile: Un Uditore, un Avvocato Fiscale, due Regj Credenzieri ed un Mastro d' Atti, che registra i decreti e gli appuntamenti. Non è ella sottoposta, se non al supremo Tribunale della Regia Camera. Il Presidente Stefano di Stefano ha scritto un eccellente Trattato, sotto il titolo di *Ragion Pastorale*, dove diffusamente tratta dell' origine, giuridizione e pertinenze di questa *Dogana*; impresso in Napoli nel 1731. in due volumi in foglio.

DOGE *, è il principal Magistrato della Repubblica di Venezia e di Genova.

* *La voce propriamente significa* Duca, *essendo formata dal Latino* Dux, *come* Dogato *e* Dogato *da* Ducatus, Ducato.

Il *Dogato* o l'officio e dignità del *Doge* è elettivo. In Venezia il *Doge* è eletto a vita: in Genova solamente per due anni. Egli è trattato col titolo di Serenità, che tra Veneziani è superiore a quello di *Altezza*: Vedi Sereno.

Il *Doge*, è il capo del Consiglio, e la bocca della Repubblica; dovendo egli sempre rispondere per essa; nientedimeno i Veneziani non vestono di gramaglia nella sua morte, per non essere loro Sovrano, ma solamente primo Ministro. In effetto il *Doge* di Venezia è soltanto la fantasma o l'ombra della Maestà di un Principe, essendo riserbata alla Repubblica tutta la di lui autorità. Egli solamente presta il suo nome al Senato: la potenza è diffusa per l' intero corpo, benchè tutte le risposte si diano in nome del *Doge*. Se egli dà qualche risposta da se, ella ha da essere molto cautelatamente espressa, ed in termini generali: in somma è necessario, ch' egli sia condiscendente, e di una disposizione inclinante.

Anticamente i *Dogi* erano Sovrani; ma le cose sono molto alterate; e presentemente tutte le prerogative riserbate alla qualità di *Doge*, sono quelle che sieguono. Egli dà udienza agli Ambasciadori: non dà però loro alcuna risposta di sua propria testa in materie di qualche importanza; solamente gli è concesso di rispondere, come egli giudica a proposito, a' complimenti, che si fanno alla Signoria: essendo tali risposte di niuna conseguenza. Il *Doge*, essendo il primo Magistrato, egli è capo di tutti i Consigli; e le credenziali, che il Senato fornisce a' suoi Ministri nelle Corti straniere, sono scritte in suo nome: e nientedimeno egli non le segna, ma il Segretario di Stato le segna e sugella colle armi della Repubblica, Gli Ambasciadori dirigono i loro dispacci al *Doge*, e nientedimeno egli non può aprirli, se non in presenza de' Consiglieri. La moneta si conia in nome del *Doge*; ma non colla sua stampa o colle sue armi. Tutti i Magistrati si alzano e salutano il *Doge*, quando egli viene al Consiglio; e il *Doge* non si alza per niuno, fuorche per gli Ambasciadori stranieri.

Il *Doge* nomina a tutti i beneficj nella Chiesa di S. Marco: egli è Protettore del Monistero delle Vergini: egli provvede certi mediocri officj, di uscieri della famiglia, chiamati Comandanti del Palazzo. La sua famiglia non è sotto la giuridizione del Maestro di cerimonia, e' suoi figliuoli possono portare il bastone di Officiale ed avere i Gondolieri colla livrea.

La sua grandezza nello stesso tempo è temperata da moltissime cose, che la rendono gravosa: egli non può uscir di Venezia, senza licenza del Consiglio, e se egli esce, è sogetto a ricevere degli affronti, senza poterne domandar sodisfazione, e se accade qualche disordine, dove egli giace, non appartiene a lui di comporlo, ma al Potestà, che è investito con pubblica autorità.

I Figliuoli ed i fratelli del *Doge* sono esclusi da tutti i principali officj dello Stato: non possono ricevere alcun beneficio dalla Corte di Roma, ma è loro permesso accettare il Cardinalato, per non essere beneficio, nè includendo alcuna giuridizione.

ne. Il Doge non può spogliarsi della sua dignità, come gli piace; e dopo la sua morte la sua condotta è esaminata da tre Inquisitori e cinque Correttori, che la esaminano con molta severità.

DOGERO, è un piccolo vascello, edificato alla maniera Olandese, con una prora stretta, ed ordinariamente con un albero; usato nel pescare sulle rive *Dogere*. Vedi Barchetta e Vascello.

DOGMA, è una massima, sentimento, proposizione stabilita o principio; particolarmente in materia di Religione o di Filosofia. Diciamo i *dogmi della Fede*: un tal *Dogma* è condannato da quel Concilio. La maggior parte de' *dogmi* degli Stoici erano paradossi. I *Dogmi* speculativi, che non restringono gli uomini, sembrano loro più essenziali alla Religione, che alle virtù, che li restringono e confinono: nientedimeno si crede che sia permesso sostenere questi *dogmi*, nello spaccio di tutte le virtù. Vedi Fede.

DOGMATICI, erano una setta di antichi Fisici, chiamati ancora *Logici*, dal loro usare le regole della Logica e la ragione ne' subietti della loro professione. Vedi Medicina.

Essi espongono le divisioni e definizioni, riducendo i mali a certi generi, i generi alle specie, e somministrando rimedj per tutti; supponendo principj, tirando conseguenze, ed applicando questi principj e conseguenze alle malattie particolari, che sono in considerazione. Nel qual senso i *dogmatici* son contradistinti dagli Empirici e Metodisti. Vedi Empirico.

I *Dogmatici* furono quegli, che ridussero la Fisica in forma ed in ordine, simile, all' altre scienze speculative, definendo, dividendo, esponendo i principj, e tirando conclusioni; e quindi venne anche l' appellazione de' *Logici* o sia de' *Ragionanti*.

Si applicavano ancora a ricercar le cagioni de' mali; la natura de' rimedj &c.

Erasistrato famoso *dogmatico* si avanzò tant'oltre, che non contento di dissegare i cani, ed altri animali bruti, cominciò a chiedere i condannati da' Magistrati: li apriva viventi, e facea ricerche ne' loro intestini. Vedi Fisico.

DOGMATICO, si dice di ogni cosa, che riguarda la dottrina o l'opinione. Vedi Dogma.

Nell'uso comune, il filosofo *Dogmatico* è quello che asserisce una cosa positivamente, in opposto allo Scettico, il quale dubita di ogni cosa. Vedi Scettico.

Il Fisico *dogmatico* è quello, il quale, su' principj della Filosofia Scolastica rigetta tutte le virtù Medicinali, non riducibili alle qualità Manifeste. Vedi Dogmatico.

DOLCI *Mandole* } Vedi { Mandole.
Mercurio Dolce } Vedi { Mercurio.
Assa Dolce } Vedi { Assa.

DOLCIFICARE, è un termine, usato in Fisica, per rendere un fluido men acido, ed aspro; o per levare i suoi sali, o frangere le sue punte, o coprirle con qualche cosa unta e molle. Vedi Acido:

DOLE, nella lingua Sassona, significa una parte o porzione comune di un Prè. Vedi Parte, Partizione &c.

Quindi, ancora si dice *Dole-meadew* per un Pre, dove vi han parte molte persone.

La voce significa inoltre una porzione nella distribuzione della limosina o di un libero donativo, fatto da qualche gran uomo, al Popolo.

DOLIMANO, è una specie di sottana luoga, portata da' Turchi, pendente giù fino a' piedi, colle maniche strette e bottonate al polso. I Turchi uomini e femine, portano le asciugatore sulla carne, sopra le quali portano la camicia, e sopra la camicia il *dolimano*. Nella state egli è di mussolino; nell'inverno, di saja o di stoffo.

DOLLARO o Dallero, è una moneta d' argento, del valore quasi di una pezza da otto Spagnuola o di uno scudo Francese. Vedi Moneta.

Si coniano i *Dollari* in diverse parti della Germania e di Olanda ed hanno le loro diminuzioni, come *mezzi dollari*, *quarto di dollaro* &c. Non sono tutti della stessa finezza, nè dello stesso peso. I *dollari* Tedeschi sono i più frequenti. In Levante son chiamati *Aslaini*, dall'impronto di un Lione, che vi è di sopra.

DOLORE, è una penosa sensazione, che nasce da una subitanea e violente soluzione di continuità, ne'nervi, membrane, vasi, muscoli &c. del corpo. Vedi Piacere.

Il dolore, secondo alcuni, consiste nel moto degli organi del senso; e secondo altri è una commozione dell' anima prodotta da quegli organi. Vedi Senso.

Se si domanda qual siano le occasioni del *dolore* della puntura, si può rispondere, che la puntura non può separar le fibbre della carne, senza scuotere i nervi; che di là procedono al cervello; se si domanda di più, perchè sentiamo *dolore* scuotendo i nervi di quella parte del Cervello? non sappiamo che dire, non essendovi necessaria connessione, tralle concussioni del cervello e la sensazione del *dolore*, col quale è affetta l'anima. Vedi Cervello.

Per la ragione, adunque, del *dolore*, osserva il P. Malebranche, di dover noi aver ricorso ad un ente superiore, che forma un arbitraria connessione tralle scosse del cervello e la sensazion del *dolore*. Vedi Sensazione.

Dalla definizione fisica del *dolore* ne siegue, che comunque si distraggono o separano le parti de' nervi o delle membrane una dall'altra, producono il *dolore*; ma non vi è nel ristretto della Natura chi possa far questo, con qualsivogliano figure e proprietà che fosse vestito: poiche qualunque cosa che potesse applicarsi o aggiungersi ad ogni altro Corpo, un tal corpo può finalmente accrescersi in una grandezza tale, che scorra per un canale di un diametro dato, e perciò richiederà più luogo. Quindi in tempo che gli angoli del canale sono spinti più oltre di quel che sono usati esserlo; cioè le parti, che compongono questi lati prima contigui, si dilatano, e rimuovono l'una dall'altra.

Se questo corpo percuote questi angoli con vivo impeto, e questo impeto continuamente si rinnuova, la soluzione sarà considerabile, e'l niso correrà in una violente soluzione; ciò è vi sarà *dolore*; imperciocchè le parti costituenti de'fluidi, essendo bastantemente aumentate in dimensione, e spinte con impeto, continuatamente replicato, contra qualunque canale del nostro corpo, producono questa soluzione, in cui consiste l'essenza del *dolore*.

Quindi, viene ad essere lo stesso, se si aggiungono alcune parti al corpo; o se le parti di questo corpo sono per qualunque cagione separate in uno intervallo si grande, vicino agli angoli del Canale, che costituiscono una dimensione eguale, a quella che nasce dall' addizione di una nuova parte; poichè la pendenza può tanto accrescersi per tutti i sensi, finchè la capacità naturale del canale non possa rendersi più grande per contenerla, senza alcuna violente dilatazione e distrazione delle fibbre, delle quali è composta; e che per conseguenza ha da seguire il *dolore*.

Inoltre, siccome vi può esser sempre qualche cosa aggiunta ad un altro corpo; così può da qualunque corpo levarsi sempre qualche cosa; ed un corpo, così diminuito in dimensione, e spinto con impeto considerabile, si spargerà per gl' interstizj delle fibbre, dove vi è la menoma capacità di tali interstizj, e si muoverà obbliquemente: e perchè le superficie delle fibbre non son portate ad essere sostenute sotto linee rette geometriche; ma ad avere particelle ferme e prominenti; queste si dividono una dall'altra. E così, ogni corpo di qualunque figura può produrre in noi del *dolore*, così se lo sia molto grosso, che distenda i vasi più oltre della loro ordinaria misura; o assai piccolo che penetri i pori negli angoli del canale con impeto nella maniera divisata; e quello che si è così avanzato, in riguardo alle cose ne' vasi, può facilmente applicarsi ad altre, fuori de'vasi.

Dolore, in Medicina, considerato come un sintoma di un male, fa un considerabile articolo nella cura palliativa. Vedi Palliativo.

Il *dolore* si mitiga o si calma con diversi mezzi; come 1.° Col distemprare ed ammollire l' acrimonie, con acqua calda, mischiata col fiore, applicata in bevanda, fomentazioni, cristiero o bagno. 2.° Con risolvere e disciogliere le ostruzioni cogli stessi mezzi e co' risolutivi. 3.° Con rilasciare i vasi nervosi con bevande, fomentazioni, bagni, rilascianti, anodini ed aperienti. 4.° Col corrigere l'acrimonia medesima co'proprj rimedj. 5.° Con liberare gli ostruenti, gli ostrutti e le parti acrimoniche dalla soverchia pressione dell'umore vitale; e con ammollirle o suppurarle e depurarle. 6.° Con abbattere o stordire il senso, per mezzo de' narcotici o interni o esterni. Vedi Narcotici ed Anodino.

DOMANIO*, è l'eredità, stato, o possessione di ciascheduno. Vedi Demanio.

* *Il Menaggio deriva la voce da* domanium, *scritta in barbaro latino per* dominium. Vedi Dominio.

DOMENICA, è il primo giorno della settimana, chiamata dagli Inglesi *Sunday*, da'loro Idolatri antecessori, perchè riserbato per lo culto del Sole. Vedi Giorno e Settimana.

Si chiama presentemente *dies Dominicus*, giorno del Signore, perchè tenuto per festa in memoria della Resurrezione di Nostro Signore in questo giorno; ed anche giorno di Sabbato, perchè sostituito sotto la nuova legge, in luogo di Sabbato nella legge antica. Vedi Sabbato.

Nel breviario ed altri officj, noi ci abbattiamo colle *Domeniche* della prima e seconda classe, quelle della prima sono le Palme, la Pasqua, l' Avvento, la Pentecoste; quelle del quasimodo e Quadragesima; ognuna delle quali, vedi sotto i loro proprj articoli: quelle della seconda classe sono le *Domeniche* comuni.

Anticamente, ogni *Domenica* nell'anno aveva il suo nome particolare, che si prendeva dall' ingresso del giorno, qual costume si è solamente continuato in poche della quaresima, come *reminiscere oculi*, *lætare*, *indicta*.

Costantino il Grande, fu il primo che fece una legge per l'osservazion della *Domenica*, e chè secondo Eusebio ordinò, che dovesse regolarmente celebrarsi per tutto l'Impero Romano. Prima di lui ed anche a suo tempo si osservava il Sabbato de'Giudei, non meno che la *Domenica*; così per sodisfare alla legge Mosaica, come per imitare gli Appostoli, che costumavano unirsi insieme nel primo giorno. In effetto, alcuni sono di opinione, che il giorno di *Domenica*, menzionato nell' Apocalisse sia la nostra *Domenica*, la quale si vuole, che sia stata anticamente istituita dagli Appostoli. Ma sia come si voglia, è certo che si avea qualche riguardo a questo giorno, anche nelle prime età della Chiesa, come appare dalla prima Apologia di Giustino Martire, dove egli descrive gli esercizj del giorno, non molto dissimili a'nostri.

Colle Leggi di Costantino, fatte nel 331, fu decretato, che per l'avvenire dovesse riputarsi la *Domenica* un giorno di riposo in tutte le Città e Terre; ma egli permise al Popolo del Paese di poter lavorare. Nel 538. il Concilio di Orleans proibì il lavoro de' Cittadini; ma perche vi era tuttavia abbondanza di Giudei nelle Gallie, e che la gente dava in moltissimi usi superstiziosi nella celebrazione del nuovo Sabbato, simili a quegli praticati da' Giudei nell' antico; il Concilio dichiarò, che riputare illecito viaggiare con cavalli, bestiame, carri: preparare alimenti, e fare qualunque cosa necessaria alla decenza e polizia delle case o delle persone, risentiva più di Giudaismo, che di cristianità.

Domenica *Quinquagesima*. Vedi Quinquagesima.

Domenica *della Trinità*. Vedi Trinita

DOMENICALE, nella Storia della Chiesa. Il Concilio di Auxerre nel 578. ordinò, che le donne dovessero communicarsi col loro *domenicale*. Alcuni Autori pretendono, che questo *domenicale* fosse stato

una

una specie di pannolino, nel quale ricevevano le specie, perchè non era permesso riceverle sulle mani nude. Altri vogliono, che fosse stato una specie di velo, col quale si coprivano la testa. Il più probabile assunto si è, che era una sorte di pannolino o fazzoletto, dove ricevevano e conservavano l'Eucaristia ne' tempi della persecuzione, per prenderla in ogni occasione.

Lettera DOMENICALE. Vedi LETTERA.

DOMENICANI, è un Ordine di Religiosi, chiamato in alcuni luoghi *Giacobini*; ed in altri *Predicanti* o *Frati Predicatori*. Vedi GIACOBINI.

I *Domenicani* prendono il loro nome dal loro Fondatore, Domenico di Gusman, gentiluomo Spagnuolo, nato nel 1170. in Calarvega nella Castiglia Vecchia. Costui fu prima Canonico ed Arcidiacono di Osma, e dopo predicò con granzelo e veemenza contra gli Albigesi nella Linguedoca, dove gettò i primi fondamenti del suo Ordine, che fu approvato nel 1215. da Innocenzo III.; e confirmato nel 1216. sotto la regola di S. Agostino, e col titolo di *Frati Predicatori* per una Bolla di Onorio III.

Il primo Convento si fondò in Tolosa dal Vescovo di questa Città e da Simone de Montfort. Due anni dopo n'ebbero un altro in Parigi vicino il Palazzo Vescovile; e qualche tempo appresso, un altro nella strada di S. Giacomo, donde venne la denominazione di Giacobini.

S. Domenico, nel principio, prese solamente l'abito de' Canonici Regolari, cioè la Sottana negra e'l rocchetto: ma lo lasciò nel 1219. per quello, che essi ora portano, il quale si pretende, che fosse stato mostrato dalla Beata Vergine stessa al Beato Renaldo d'Orleans.

Quest' Ordine è diffuso per tutta la Terra. Egli ha 45. Provincie sotto il Generale, che risiede in Roma, e 12 particolari Congregazioni o Riforme, governate da' Vicarj generali. Essi numerano quattro Papi del loro Ordine e circa 60. Cardinali; molti Patriarchi, 150. Arcivescovi e circa 800. Vescovi, oltre i Maestri del Sacro Palazzo, il quale officio si è sempre esercitato da' Religiosi di questo Ordine, fin dal tempo di S. Domenico, che lo tenne sotto Onorio III. nel 1218. I *Domenicani* sono ancora Inquisitori in molti luoghi. Vedi INQUISIZIONE.

I Dogmi de' *Domenicani* sono ordinariamente opposti a que' de' Francescani. Vedi FRANCESCANI.

Vi sono ancora Monache o Sorelle di quest' Ordine, chiamate ancora in certi luoghi *Sorelle Predicatrici*. Queste sono anche più antiche de' Frati, avendo S. Domenico fondata una società di donzelle Religiose in Provilles, alcuni anni prima dell'Istituzione dell'Ordine degli uomini, cioè nel 1206. Vi è ancora il *Terzo Ordine* de' *Domenicani* di uomini e di donne. Vedi TERZO *Ordine*.

S. DOMENICO o *Compagnia di S.* DOMENICO. Vedi l'Articolo COMPAGNIA.

DOMES-DAY, o *Doom-Day* Libro, *Liber Judiciarius vel censualis Angliæ*. Vedi LIBRO *Censuale*.

DOMESTICO, è un termine di qualche maggiore estesa di quello di servo; significando solamente l'ultimo, quello che serve a soldo, come servitori, lacchei, portieri &c. in luogo, che il *domestico* comprende quegli che fa tutto pel padrone: compone la sua famiglia e vive con lui o si suppone vivere con esso, come sono i Cappellani, i Segretarj &c.

Allevolte, la voce *domestico* si estende più oltre, applicandosi alla moglie, a' figli &c. Vedi FAMIGLIA.

DOMESTICA *Toga*. Vedi TOGA.

DOMESTICO, Δομέστιχος, in Antichità, era un Officiale particolare nella Corte degl' Imperadori di Costantinopoli. Il Fabrot nel suo Glossario sul Simocatta Teofilacio, definisce il *domestico*: una persona, investita del maneggio degli affari di importanza. Un Consigliero, *cujus fides gravioris alicujus curæ & solicitudines committuntur*.

Altri sostengono, che i Greci chiamavano *domestici* quegli, i quali in Roma eran chiamati *Comites*, e che particolarmente cominciarono costoro ad usare il nome *domestici*, quando quello di Conte, divenne nome di dignità, e cessò di essere nome di un Officiale nella famiglia del Principe. Vedi CONTE.

I *domestici*, adunque, eran quegli, che erano al servizio del Principe e lo assistevano nell'amministrazion degli affari: non meno in quegli della sua famiglia, che della giustizia e della Chiesa.

Il *gran* DOMESTICO, *Magnus domesticus*, ed anche assolutamente chiamato il *domestico*, serviva gl'Imperatori in qualità di quello, che gli Occidentali chiamano *Dapifero*. Altri dicono, che era piuttosto quello, che chiamano *Maggiordomo*.

DOMESTICO *della mensa*, è l'Officio del gran Seniscalco.

Domesticus vel domesticæ, serviva come Maestro della famiglia.

DOMESTICUS *Scholarum* o *Legionum*: aveva questo il comando delle forze riserbate, chiamate *Scholæ Palatinæ*, il cui officio era di eseguire gl' immediati ordini dell'Imperatore.

DOMESTICUS *Murorum*, avea costui la soprantendenza di tutte le fortificazioni.

DOMESTICUS *Regionum*, cioè di Oriente ed Occidente, avea cura delle pubbliche cause ed era molto simile a' nostri Procuratori generali.

DOMESTICUS *Icanatorum* o delle corti militari. Vi furono diversi altri Officiali dell'armata, che portavano il nome di *domestico*, che valeva lo stesso di Comandante o Colonnello; così *domestico della Legione*, chiamato *optimates*, era il comandante di essa. Vedi LEGIONE.

DOMESTICUS *Chori* o *Cantore*, de' quali ve ne erano due nella Chiesa di Costantinopoli: uno sedeva al lato destro della Chiesa; e l'altro al sinistro; Costoro chiamavansi parimente *Protopsaltes*.

Dom. Magri distingue tre specie di *domestici* nella Chiesa: *Domestico del Clero Patriarcale*, cioè Maestro della Cappella dell'Imperatore; *Domestico* del

del Clero Imperiale e *Domesticus Despinicus* o dell' Imperatrice. Vi era un' altro ordine di *domestici* inferiore ad ognuno di questi di sopra menzionati, e chiamati *Domestici Patriarcali*.

DOMESTICO era ancora il nome di un corpo di forze dell' Impero Romano. Il Pancirolo vuole, che fossero stati gli stessi di quegli altrimente detti *Protettori*, che avevano la custodia principale della persona dell' Imperadore in un grado sopra i Pretoriani; e che sotto agli Imperadori Cristiani avevano il Privileggio di portare il grande Stendardo della Croce.

Si crede, che costoro fossero stati 3500. prima del Tempo di Giustiniano, che ne aumentò il numero con due mila altri. Si dividevano costoro in varie compagnie o bande, che i Latini chiamavano *Schole*, alcune delle quali erano Cavalleria ed altre Infanteria.

Il loro Comandante era chiamato *Comes Domesticorum*. Vedi CONTE.

DOMICELLARJ *Canonici*. Vedi CANONICI.

DOMIFICARE o DOMIFICAZIONE, in Astrologia, è la divisione o la distribuzione de' Cieli in dodici case, per potersi erigere un Tema o Oroscopio col mezzo di sei gran circoli, chiamati *Circoli di Posizione*. Vedi OROSCOPIO e CASA.

Vi sono diverse maniere di *domificare* secondo i diversi Autori. Quella del Regiomontano, che è la più usuale, fa passare i Circoli di Posizione per l'interfezioni del Meridiano e dell'Orizzonte. Altri le fan passare pe' poli del Mondo e per l'equatore; ed altri pe' poli del Zodiaco. Vedi POSIZIONE.

DOMINAZIONE, in Teologia, è il quarto ordine degli Angioli o degli Spiriti beati nella Gerarchia, numerando da' Serafini. Vedi GERARCHIA, e SERAFINO.

DOMINI. *Anni* Domini. Vedi ANNO.

DOMINIALI *Officj*. Vedi UFFICJ.

DOMINIO, nella Legge Civile, dinota la potenza assoluta, o la proprietà di una cosa, per usare o disporre di essa comunque si vuole. Vedi PROPRIETA'.

DOMINIO *diretto*, è il solo dritto del *dominio*, e'l *dominio utile*, il profitto, che se ne ritrae. La moglie ritiene il *dominio diretto* della di lei dote; e'l *dominio utile* passa al di lei marito. In riguardo alla Signoria, quello, che paga la rendita ha il *dominio utile* del terreno, e il Padrone a chi si paga, ha il *diretto*.

DOMINIO, negli antichi costumi Inglesi, dinota una rendita dovuta al Padrone, dove la proprietà non è sua.

DOMINORUM *Affidatio*. Vedi AFFIDATIO.

DOMINUS, negli antichi tempi, era un titolo, prefisso, ordinariamente al nome, per dinotare la persona o Cavaliere o Ecclesiastico. Vedi VICE-DOMINUS.

Benchè il titolo era allevoire dato ancora a' Gentiluomini conosciuti, specialmente se erano Signori di qualche feudo. Vedi DON, SIRE e GENTILUOMO.

Recto quando DOMINUS *remisit*. Vedi RECTO.

DON, DONNO, è un titolo di onore, originalmente Spagnuolo, benchè usato occasionalmente in altri Paesi. Vedi TITOLO.

E' questo equivalente all'Inglese *Master*, *Sir* o *Lord*, *Monsieur*, *Sieur*, *Mynheer* &c. Vedi SIRE, MONSIEUR &c.

Il Gollut nelle sue memorie di Bourg L.V.c.12, ci assicura, che il primo, a cui gli Spagnuoli conferirono questo titolo, fu *Don* Pelagio; allorchè disfatti e fugati da Saraceni nel principio dell' ottavo secolo, e che furono di nuovo ristabiliti sopra i Pirenei, lo fecero Re. In Portogallo, niuno può assumere il titolo di *Don*, che è il fregio della Nobiltà, senza licenza del Re.

DON, è ancora usato in Francia &c. tra certi ordini Religiosi, come Certosini, Benedettini &c. Noi diciamo il Reverendo Padre *Don* Agostino Calmet; *Don* Alessio, *Don* Baltassarre &c. Nel plurale si scrive in Inglese *Doms* con un *s*, e si dice i RR.PP. *Doms* Claudio De-Ruble, e Giacomo Donceur.

La voce è formata dal latino *Domnus* o *Dominus*, della quale è un'abbreviatura. Il *Domnus* si ritrova in diversi Autori latini dell'età barbara. L'Onufrio ci assicura ch' era prima un titolo, dato al solo Papa; indi a' Vescovi, Abbati ed altri, che godevano qualche dignità Ecclesiastica o erano eminenti per virtù e Religione; e finalmente fu usurpato da semplici Monaci. Alcuni dicono, che i Religiosi lasciarono il titolo di *Dominus* per umiltà, come appartenente a Dio solamente, ed assunsero quello di *Domnus*, perchè esprimeva l' inferiorità, quasi *minor Dominus*. Per verità l' appellazione *Domnus* per *Dominus*, appare molto antica, se noi consideriamo il sopranome di Giulia, moglie dell'Imperator Settimio Severo, che è chiamata nelle medaglie JULIA DOMNA, per JULIA DOMINA.

DONANTE, in Legge Inglese, è quello che dà i Poderi o Tenimenti di un altro in taglia, siccome il *Donato*, si dice quello, a cui la cosa si è data.

DONATISTI, erano antichi Scismatici in Africa, denominati dal loro Conduttore *Donato*. Ebbero costoro l'origine nell'Anno 311.; allorchè, in luogo di Mensurio, che morì nell'anno precedente nel suo ritorno da Roma, fu eletto Cecilio Vescovo di Cartagine a cui il Popolo rifiutò di dar riconoscenza, ed al quale, si oppose Majorino, che perciò ebbe gli Ordini da Donato, Vescovo di Casa Negra. Essi furono condannati in un Concilio, tenuto in Roma, due anni dopo la sua separazione, e dopo da un altro in Arles, l'anno seguente.

Gli errori de' *Donatisti*, oltre del loro Scisma, erano. 1. Che il Battesimo conferito fuori della Chiesa, cioè fuori della loro Setta, era nullo. 2. Che non vi era Chiesa, oltre di quella di Africa, riputando essi tutte l'altre Chiese prostitute e ricadute. Donato similmente par che sia caduto nella dottrina degli Arriani, co' quali egli era strettamente alleato; e perciò S. Epifanio, Teodoreto ed alcuni altri accusano i *Donatisti* di Aria-

rianesimo. Ma S. Agostino, Epist. 185 al Conte Bonifacio, afferma, che i *Donatisti* in questo punto conservavano fortemente gli errori del loro Conduttore.

Nel 344. sotto l'Impero di Teodosio il Grande, vi nacque uno Scisma tra' *Donatisti* medesimi, pel quale si divisero in due partiti. Poichè essendo morto il loro Vescovo Parmeniano, alcuni elessero Primiano, e furono chiamati *Primianisti*; ed altri Massimiano, chiamati *Massimianisti*. I *Donatisti* avevano similmente altre appellazioni, come *Circumcelliones*, *Montenses*, o *Montanieri*, *Campites*, *Rupites* &c. Essi tennero tre Concilj o Conciliaboli; Uno in Citta in Numidia e due in Cartagine. Costantino decretò l'esilio ed anche la morte contra i *Donatisti*. Costanzio ed Onorio fecero leggi pel loro bandimento; e Teodosio ed Onorio li condannarono a gravi pene.

DONATIVO, è un dono fatto a qualunque persona, chiamato ancora *Gratuità*. Vedi Donazione.

I Romani facevano gran *donativi* a' loro Soldati. Giulia Pia, Vedova dell'Imperador Severo, è chiamata sopra certe medaglie MATER CASTRORUM, per ragione della cura che aveva de' loro *donativi*.

Donativo, era propriamente un dono, fatto a' Soldati; come *Congiarium* era quello, fatto al Popolo. Vedi Congiario.

Salmasio nelle sue note sopra Lampridio nella Vita di Eliogabalo, menzionando il *donativo*, che l'Imperatore diede di tre pezzi di oro a testa, osserva, che questo era la rata comune, e legittima di un *donativo*. Il Casaubono nelle sue note sopra la Vita di Pertinace, scritta da Capitolino, osserva, che Pertinace fece una promessa di 3000. denarj ad ogni soldato; la quale ascendeva a più di 97. lire sterline. Lo stesso Autore scrive, che il *donativo* legale era 20000. denarj; e che egli non costumava dar meno, specialmente a' Soldati Pretoriani; che i Centurioni, avevano il doppio; ed i Tribuni &c più in proporzione.

Donativi, nella legge Canonica, è un Beneficio, dato e collato ad una persona, dal Fondatore o Padrone, senza presentazione, istituzione o induzione dell' Ordinario. Vedi Beneficio.

Se le Cappelle fondate da' Laici non sono approvate dal Diocesano, e siccome dicesi spiritualizzate, non son riputate Beneficj proprj, nè possono conferirsi dal Vescovo, ma rimangono alla pia disposizione de' fondatori: dimanierache i Fondatori e loro Eredi possono concedere tali Cappelle, senza del Vescovo. Vedi Cappella.

Il Gwin osserva, che il Re per istituto antico può fondare una Cappella ed esentarla dalla giurisdizione del Diocesano: così può, egli, per lettere patenti dar libertà a chicchesia di fondare una Cappella e farle il *donativo* non presentabile; e che il Cappellano beneficiario possa deprivarsi dal Fondatore o dal suo erede, e non dal Vescovo: e questo sembra essere stata l'origine de' *donativi* in Inghilterra.

Tutti i Vescovati nell'antico tempo erano *donativi* del Re, anzi dove il Vescovo aveva la Concessione di un Beneficio, egli è chiamato propriamente *donativo*, perchè non potea presentare a lui stesso. Vedi Beneficio, Padrone, Collazione, Pretenzione &c.

DONAZIONE, è un atto o contratto, pel quale uno trasferisce ad un altro o la proprietà o l'uso di tutti o di parte de' suoi effetti, come un libero donativo.

La *donazione*, per esser valida e compiuta, suppone una capacità tral donante e 'l Donatario, e ricerca il consenso e l'accettazione: e per leggi Francesi, parimente il registro.

DOPPIO *Aspetto*. Vedi Aspetto.

Doppio *Bastione*. Vedi Bastione.

DORICO, in Grammatica. Il Dialetto *Dorico* era uno de' cinque dialetti o maniere di parlare, che aveva luogo tra' Greci. Vedi Dialetto.

Fu questo usato prima da' Lacedemonj, e particolarmente da que' di Argos; quindi egli passò in Epiro, Libia, Sicilia, l'Isola di Rodi e di Creta. In questo Dialetto scrissero Archimede e Teocrito, ambedue di Siracusa, e similmente Pindaro.

Strettamente però, noi possiamo piuttosto definire il *Dorico*: una maniera di parlare, peculiare a' Doriani, dopo il loro ritorno all' intorno di Parnaso e di Asopo, e che dopo venne ad aver luogo tra' Lacedemonj &c.

Alcuni parimente fan distinzione tra il Lacedemonio e 'l *dorico*: ma per verità furono lo stesso, salvo poche particolarità, che vi era nel linguaggio de' Lacedemonj, come si dimostra dal Rolando nel suo eccellente Trattato, *de Lingua Græca ejusque Dialectis* L.V.

Oltre gli Autori di già menzionati, che hanno scritto nel Dialetto *Dorico*, noi possiamo aggiungervi Archilo di Taranto, Bione, Calino, Simonide, Bacchillide, Cipsela, Alcmanno, e Sofrone.

Molte Medaglie della Magna Grecia e della Sicilia sentono del Dialetto *Dorico* nelle loro iscrizioni testimonio: ΑΜΒΡΑΚΙΩΤΑΝ, ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΑΝ, ΑΧΕΡΟΤΑΝ, ΑΧΥΡΙΤΑΝ, ΗΡΑΚΛΕΩΤΑΝ, ΤΡΑΧΙΝΙΩΝ, ΘΕΡΜΙΤΑΝ, ΚΑΥΛΩΝΙΑΤΑΝ, ΚΟΠΙΑΤΑΝ, ΤΑΥΡΟΜΕΝΙΤΑΝ &c. Il che dimostra le contrade, dove il Dialetto si usava. Le regole generali di questo Dialetto così si danno da' Portorealisti.

D' Hτα, d'ω grand, d'ε d'o & d'ε l'α fait le Dore.

D' ει fait ητα; d'ε ω; & d ω ω fait encore.

Oste' ζ de l'infini: & pour le singulier

Se sert au feminin du nombre plurier.

Ma sono molto meglio esposte nel IV. Lib. del Rolando, dove anche egli nota le differenze più minute de' Dialetti di Sicilia, di Creta, di Taranto, di Rodi, di Lacedemonia, Laconia, Macedonia e Tessaglia.

L'*a* abbonda da per tutto nel *Dorico*: ma questo Dialetto porta una tanta vicina conformità coll' Eo-

Eolico, che molti lo riputano una cosa. Vedi Eolico.

Dorico, in Architettura, è il secondo de' cinque Ordini, essendo quello tral Toscano e'l Jonico. Vedi Ordine.

L'ordine *Dorico* sembra il più naturale e'l meglio proporzionato di tutti gli ordini, essendo fondate tutte le sue parti sulla posizione naturale di corpi solidi. Perciò il *dorico* è il primo e 'l più antico degli ordini di Architettura, ed è quello, che ha dato la prima idea di un edifizio regolare. Vedi (*Tav. di Architett. fig.* 28.) e vedi ancora l' Articolo Architettura.

Nella sua prima invenzione era più semplice di quello, che è presentemente, e quando nel progresso del tempo venne ad adornarsi e ad arricchirsi maggiormente, l'appellazione *Dorico* fu ristretta a questa maniera più ricca; e la maniera semplice primitiva, si chiamò col nuovo nome, *ordine Toscano*. Vedi Toscano.

La tradizione si è, che Doro Re di Achaja avendo il primo edificato un Tempio di quest' ordine in Argos, che egli dedicò a Giunone, diede occasione di chiamarsi *dorico*; benchè altri derivano il suo nome, io non so come, dal suo essere inventato o usato da' Doriani.

Qualche tempo dopo la sua invenzione, fu ridotto alle proporzioni, fortezza e bellezza del corpo di un uomo; quindi, siccome il piede dell' uomo era giudicato la sesta parte della sua altezza, essi fecero la colonna *Dorica*, che includeva il capitello, alta sei diametri, cioè sei volte tanto alta, quanto massiccia; dopo essi aggiunsero un altro diametro all'altezza e lo fecero sette diametri, che coll'aumento poteva dirsi quasi prossimo alla proporzione dell'uomo; non essendo il piede umano, almeno ne'giorni nostri, una sesta, ma quasi una settima parte del corpo. Vedi Colonna.

I caratteri dell'ordine *Dorico* com'ora si maneggiano sono: l'altezza della sua colonna, che è otto diametri; il suo freggio che è arricchito di triglifi, grondaje e metopi; il suo capitello senza volute, e'l suo ammettere i cimazj. Vedi Triglifo e Cimazio.

Noi abbiamo già osservato, che gli Antichi avevano due ordini *Dorici*; il primo, che era il più semplice e massiccio, usavasi principalmente ne' Tempj: il secondo, che era più leggiero e delicato serviva ne'Portici e ne'Teatri. Vitruvio in verità si duole dell'Ordine *Dorico*, come molto difettoso e perplesso, per ragione de' triglifi e delle metopi, che lo tendono radevolte capace di usarsi, eccettoche nel picnostile, col mettere un triglifo tra ogni due colonne; o nell' areostile, col mettere tre triglifi tra ogni due colonne, Vedi Intercolunnio.

I Moderni, per raggione della sua solidità, l'usano ne'grandi e forti Edificj, come nelle parti delle città e delle Cittadelle, negli Atrj delle Chiese ed in altre opere grandi, dove la delicatezza degli ornamenti sarebbe impraticabile.

Il più considerabile antico monumento di quest' Ordine è il Teatro di Marcello in Roma, dove il capitello, l'altezza del fregio e la sua projettura sono più piccoli, che nella moderna architettura.

Il Vignola accomoda così le proporzioni dell' Ordine *dorico*: l'intera altezza dell' Ordine senza il piedestallo, la divide in venti parti o moduli; uno del quale, egli dà alla base; 14. al fusto, uno al capitello, e quattro alla intavolatura.

Le proporzioni particolari &c, delle varie parti e membri, vedi sotto i loro respettivi articoli Colonne, Capitello, Intavolatura, Piedestallo, Base, Architrave, Freggio e Cornice.

Cimazio Dorico. Vedi Cimazio.

Dorico, in Musica. Il modo *Dorico* è il primo de'modi autentici degli Antichi. Vedi Modo.

Il suo carattere debb' esser severo, temprato di gravità e mirto. Egli è proprio per l'occasione di Religione e di guerra. Comincia questo col *De Sol, Re.* Platone ammira la musica del modo *dorico*, e la giudica propria a preservar le mani re buone, per essere virile; e per questa ragione la permette nella sua Repubblica.

Gli Antichi avevano parimente il loro *Sub-Dorico Modo*, ch' era uno de' loro modi plagali. Il suo carattere doveva essere molto grave e solenne: cominciava da *G e, Sol, Re, Ut*: un diatesseron più basso del modo *dorico*.

DORMIENTE, è un termine degli Araldi, per la positura di un leone o di un'altra bestia, portata nella divisa, come *dormiente*.

DORMITORIO, è una galleria ne' Conventi o nelle case Religiose, divisa in varie cellule, dove alloggiano o giacciono i Religiosi. Vedi Convento.

* *La voce è formata dal latino* dormitorium, *da* dormire.

Si riputa un delitto a'Religiosi giacere fuori del *Dormitorio*. Col capitolo XXII. della Regola di S. Benedetto, appare, che gli antichi *dormitorj* non eran divisi in cellule, ma era una specie di largo corridoro pieno di letti, come ne' nostri spedali. Vedi Cella.

Dormitorio è ancora usato per un Cimitero. Vedi Cimitero.

DORSALI *nervi*. Vedi Nervi.

Dorsalis *tabes*. Vedi Tisica.

Dorsi *latissimus*, in Anatomia. Vedi Latissimo *del dorso*.

Dorsi *longissimus*. Vedi Longissimo *del dorso*.

Sacer Dorsi. Vedi Sacro.

DORSIFEROSE *Piante*, sono quelle della specie capillaria, che sono senza steli e portano i loro semi sulla parte di dietro delle loro foglia. Vedi Capillari.

DORSO, in Anatomia, è la parte di dietro del torace, comunemente tradotto la *schiena*. Vedi Corpo.

Il *Dorso* include ancora i lombi. Vedi Lombi.

Dorso *della mano e del piede*, è la parte estre-

riore della mano e del piede, o quella parte, opposta alla palma ed alla pianta. Vedi PALMA, MANO e PIEDE.

DORSO *del naso*, è la sommità del naso, che corre per tutta la lunghezza di quella parte. Vedi NASO.

In quegli, che noi chiamiamo *nasi Romani*, il dorso è più alto e più prominente intorno al mezzo, che nell' estremo. La qual parte è chiamata la *spina*. Vedi SPINA.

DOSA *, in Farmacia, è la quantità di una medicina da prenderfi in qualche tempo. Vedi MEDICINA.

* *La voce è formata dal Greco* δόσις, *che significa* dono o cosa donata, *da* δίδωμι io do *o* dono.

Il segreto in Fisica, è nullo, se si conosce la *dosa*. Negli Autori e nelle Farmaceutiche di ciocchè descrive lo stesso rimedio, sovente la *dosa* è diversa: il che cagiona una gran differenza ne' suoi effetti.

Il Dottor Cokburn ci ha dato un saggio per determinare le *dose* delle Medicine purgative o de' principj meccanici. Vedi PURGATIVO.

DOSITEI, o DOSITEANI, era una Setta antica tra' Samaritani. Si fa menzione in Origene, Epifanio, Geronimo e diversi altri Padri Greci e Latini di un *Dositeo* il Capo di una fazione tra' Samaritani: ma i dotti non convengono tutti intorno al tempo, nel quale egli visse. S. Geronimo ne' suoi Dialoghi contra i Luciferiani, lo stabilisce prima del nostro Salvadore, nel che è seguito dal Drusio, che nella sua risposta al Serrario li stabilisce circa il tempo di Sannecaribbo Re di Assiria. Ma lo Scaligero lo vuole posteriore al tempo del Nostro Salvadore; ed in effetto Origene pretende, che fosse stato contemporaneo degli Apostoli; dove egli osserva, che si sforzava di persuadere i Samaritani, che era il Messia, predetto da Mosè.

Egli ebbe molti seguaci e la sua setta fu tuttavia sossistente in Alessandria, al tempo del Patriarca Eulogio, come appare da un decreto di questo Patriarca, pubblicato da Fozio. In questo decreto Eulogio accusa Dositeo di trattare ingiuriosamente gli antichi Patriarchi ed i Profeti, e di attribuire a se stesso lo Spirito di Profezia. Egli lo fa contemporaneo di Simon Mago, e l' accusa d'aver corrotto il Pentateuco in varj luoghi, è di aver composti diversi libri, direttamente contrarj alla legge di Dio.

L' Arcivescovo Usserio prende Dositeo per Autore di tutti i cambiamenti, fatti nel Pentateuco Samaritano: il che egli pruova coll' autorità di Eulogio. Ma quel che tutti noi possiamo giustamente raccogliere dalla testimonianza di Eulogio, è, che Dositeo corruppe le copie Samaritane, usate dopo in questa Setta. Questa corruzione però non passò in tutte le copie del Pentateuco Samaritano, ora in uso fra noi, che variano di poco dal Pentateuco Giudaico. Vedi PENTATEUCO.

In questo senso appunto, dobbiamo intender quel passo nella Cronicciuola Samaritana, dove si dice, che Dousis, cioè a dire Dositeo, altero varie cose nella Legge di Mosè. L' Autore di questa Cronaca, il quale era Samaritano di Religione, aggiunge, che il loro sommo Sacerdote mandò varj Samaritani a sequestrar Dousis e le sue copie corrotte del Pentateuco. Epifanio vuole, che sia stato Giudeo di nascita, e di aver abbandonato il partito Giudaico per lo Samaritano. Egli imagina similmente d' essere stato l' Autore della Setta de' Sadducei; cosa incompetente col suo essere posteriore a quella del Nostro Salvatore. Nientedimeno il Gesuita Serrario conviene nel fare Dositeo Maestro di Sadoc, dal quale son derivati i Sadducei. Vedi SADDUCEO.

Tertulliano, facendo menzione dello stesso Dositeo, osserva, che gli fu il primo, che pretese rigettare l' autorità de' Profeti, con negare la loro ispirazione. Ma egli attribuisce ciò, come un delitto, peculiare a questo Settario: delitto, che in realtà era comune a tutta la Setta, che non ha giammai ammesso per divini altri libri, che i cinque libri di Mosè.

DOSSOLOGIA, è un appellazione, data da' Greci al 14*mo* verso del secondo Capitolo di S. Luca, *Gloria in excelsis Deo*, Gloria a Dio in eccelso &c. perchè comincia colla voce greca δόξα Gloria.

Questa la distinguono col nome di *gran Dossologia*; chiamando il *Gloria Patri*, la *Dissologia minore*, perchè principia colla stessa voce δόξα. Vedi GLORIA PATRI.

Filostorgio L. III. N. 13. ci dà tre formole della *minore Dossologia*; la prima è *Gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo*; la seconda *Gloria al Padre, pel Figliuolo, nello Spirito Santo*; e la terza *Gloria al Padre, nel Figliuolo e nello Spirito Santo*. Sozomeno e Niceforo ce ne danno una quarta, cioè *Gloria sia al Padre ed al Figliuolo, nello Spirito Santo*.

La prima di queste *Dissologie*, e quella in uso comune per le Chiese Occidentali, fu la prima volta istituita circa l' anno 350 da' Cattolici di Antiochia, chiamati allora *Eustaziani*. Le tre altre furono composte dagli Arriani: la seconda era quella di Eunomio e di Eudosso, e che fu approvata da Filostorgio: la terza e l'altre furono fatte verso l' anno 341, nel Concilio d' Antiochia, allorchè cominciarono a decadere. Filostorgio ci assicura che Flaviano, dopo Patriarca di Antiochia, fu l' Autore della prima, o della *Dossologia Cattolica*; ma Sozomeno e Teodoreto non ce ne dicono niente, e Filostorgio, Autore Arriano, non merita alcuna fede sulla sua semplice attestazione. Vi furono anticamente molte gran dispute, e principalmente in Antiochia, intorno alla forma della *Dossologia*. La più usata tragli Ortodossi fu la medesima che tuttavia si usa: l'altre furono affettate dagli Arriani, ed altri Antitrinitarj; e nientedimeno S. Basilio nel suo libro *sullo Spirito Santo* difende la seconda, come Ortodossa e legittima. Vedi EUSTAZIANI.

Alcuni Autori scrivono Innologia per sinonimo di

di *Dossologia*; ma v'è differenza: l'innologia è applicata a' Salmi o alla recita de' Salmi; e la *Dossologia* soltanto al versicciuolo *Gloria sia al Padre*, replicato nella fine di ogni salmo. Vedi Inno.

DOTALI *beni*. Vedi Beni.

DOTARIO, *dotarium*, è una porzione di terre o tenimenti, che una vedova gode pel termine di sua vita, dal di lei marito, in caso che gli sopraviva; e dopo la di lei morte, ricade a' figliuoli discendenti.

Tra Goti, il *dotario* era solamente la decima parte dell' Azienda del marito; tra Longobardi la quarta; tra Romani e Siciliani la terza, che è la rata, che tuttavia ha luogo tragl' Inglesi e tra molte altre Nazioni.

I libri legali Inglesi distinguono cinque specie di *dotario*, cioè *dotario per legem communem*; *per consuetudinem*; *ex assensu Patris*; *ad ostium Ecclesiæ*; e *de la plus belle*.

Dotario *per legge comune*, è la terza parte di quelle terre, delle quali il marito è solo possessore, durando il matrimonio; e che la vedova gode durante la sua vita, e per lo quale ottiene un *Rescritto di dotario*.

Dotario *per costumanza*: la vedova in alcuni luoghi ha la metà de' poderi del marito, per quanto vive vedova, come una specie di gavelkind, o distribuzione di beni paterni; e secondo la costumanza può ampliarsi; così, può restringersi il *dotario* alla quarta parte.

Dotario *ex assensu patris*; e *ad ostium Ecclesiæ*: la vedova ottiene questo *dotario*, come se le fosse stato assignato; ma non può questo eccedere la terza parte de' poderi del marito: se questo si fa prima del matrimonio, si chiama *Jointura*.

Dotario *de la plus belle*. Con questo ella è dotata, colla più bella e miglior parte degli averi del marito.

Misuramento del Dotario. Vedi Misuramento.

Assegnamento del Dotario. Vedi Assegnamento.

✠ Dotario *della Reina* o *Reginale*, Vedi Reina e Reginale.

Tenente in Dotario. Vedi Tenente.

DOTE, Dos, è propriamente il danajo o gli averi, che la moglie porta al dilei marito nel matrimonio, per poterne far uso, durante lo stesso, e per poter soffrire le spese del medesimo matrimonio. Vedi Matrimonio.

Si chiama questa altrimente *maritaggio*, beni matrimoniali; e da' Romani *dote*, ed è differente dal *dotario*. Vedi Dotario.

Tra Germani, era anticamente costume del marito di portare una *dote* alla sua moglie: *Romanis non in usu fuit uxoribus dotes retribuere; ideo verbo genuino carent, quo hoc dignoscitur; & rem ipsam in Germanorum moribus miratur Tacitus: Dotem, inquit, non uxor marito, sed uxori maritus affert*. Spelmano.

Presentemente in Germania, le donne di qualità non portano, che una *dote* molto moderata; per esempio le Principesse della Casa Elettorale di Sassonia han solamente 30000 scudi: quelle degli altri rami della stessa famiglia 20000 fiorini. Quelle di Brunswic o di Baden 1500 fiorini, oltre di una somma per le vesti, adobbi ed equipaggi. *Diction. de Trev.*

Dote, è ancora usata in un senso monastico per una somma di danajo, che si dà alla donzella per trattenerla in qualche Ordine Religioso.

In Francia, la *dote* delle Persone, che entrano in Monistero per far Professione della vita Religiosa, è limitata dalla legge. Quella, per esempio, data per metterla nel Monistero de' Carmelitane, Ursuline ed altri fondati non regolarmente, ma stabiliti dopo l'anno 1600 per lettere patenti, non ha da eccedere la somma di 8000 lire, ne' paesi dove si reggono Parlamenti; nè 6000 in altri luoghi.

Retto de Dote. Vedi l'articolo Retto.

DOTTORE, è una persona, che ha passato tutti i gradi di una facoltà, e sia istrutto di ogni cosa; o che pratica le medesime facoltà. Vedi Grado.

Il titolo di *Dottore* fu prima creato verso la metà del XII. Secolo, per succedere a quello di Maestro, che era divenuto troppo comune e familiare. Vedi Maestro.

Lo stabilimento del Dottorato, tale come presentemente si usa tra noi, è ordinariamente attribuito ad Irnerio, che ne diede il formolario. La prima cerimonia di questa specie fu praticata in Bologna in persona di Bulgaro, che cominciò a professare la Legge Romana, ed in questa occasione fu solamente promosso al Dottorato, ed intitolato *Juris Utriusque Doctor*: ma il costume si stese subito dalla facoltà della Legge, a quella di Teologia. Il primo esempio della quale, fu dato nell' Università di Parigi, dove Pietro Lombardo e Gibert della Porree, due eccellenti Teologi di quei tempi, furono creati *Dottori* in Teologia, *Sacræ Theologiæ Doctores*.

Lo Spelmano dà un altro torno alla cosa: egli vuole, che il titolo di *Dottore* non sia cominciato prima della pubblicazione delle sentenze di Pietro Lombardo, circa l'anno 1140; ed afferma, che coloro che spiegavano quest' Opera a' loro Scolari, furono i primi, che portarono l' appellazione di *Dottore*.

Altri vanno più avanti e pretendono, che Beda sia stato il primo *Dottore* in Cambridge, e Giovanni di Beverlei in Oxford: quest' ultimo morì nell' anno 721. Ma Spelmano non vuol concedere, che *Dottore* sia stato il nome di qualunque titolo o grado in Inghilterra, fino al Regno del Re Giovanni, circa l'anno 1209.

Per passare *Dottore* in Teologia di Oxford, è necessario, che il Candidato sia stato quattro anni Baccelliere in Teologia.

In quanto a' *Dottori di Legge*, egli debb' essere stato sette anni nell' Università, per cominciare ad essere Baccelliere di Legge: cinque anni dopo, egli può essere ammesso per *Dottore di Legge*. All' incontro tre anni dopo preso il grado di Maestro delle arti, egli può avere il grado di Bac-

Baccelliere in Legge, e dopo quattro anni, quello di LLD. Qual metodo istesso e tempo, si richieggono similmente, per passare al grado di *Dottore* in Fisica.

In Cambridge, per prendere il grado di *Dottore* in Teologia, si richiede, che il Candidato sia stato sette anni Baccelliere di Teologia, benchè in molti de' Collegj, il prendere il grado di Baccelliere in Teologia si dispensa; e può andar per salto. Per cominciare ad essere *Dottore* in Legge, il Candidato debb'essere stato cinque anni Baccelliere in Legge, o sette anni Maestro delle arti. Per passare *Dottore* in Fisica, egli debb' essere stato Baccelliere in Fisica cinque anni, o sette anni Maestro delle Arti. Vedi Baccelliere &c.

Dottor di Legge, era un titolo di onore o di dignità tra'Giudei. Egli è certo che i Giudei avevano i *Dottori*, lungo tempo prima di Gesucristo. L' investitura, se noi possiamo così dire, di quest' Ordine, facevasi col mettere una chiave ed un libro di tavola nelle loro mani, che è quello, che alcuni Autori imaginano, che il nostro Salvatore avesse avuto in mira, allorchè parlando de' *Dottori* della Legge, dice, *guai a voi Dottori della Legge, perchè voi avete portata la chiave della scienza, ma non siete entrati in essa, ed amate proibir coloro, che vi entravano*.

Il Testo Greco di S. Luca li chiama Νομικοι e la volgata *Legisperiti*; uniforme alle quali versioni, i Traduttori Anglicani li chiamano Leggisti. Ma la versione Francese di *Dottori della Legge*, sembra la più adequata. In effetto la voce *Legisperitus* è fondata solamente in S. Luca ed in S. Paolo, *Tit.* 3ll. 13. E Νομικος in S. Matth. XXII, 35. si traduce nella volgata per *Legis Doctor*: benchè la versione Inglese tuttavia ritenghi *Giurisperita*.

Questi *Dottori* Giudaici sono gli stessi di que', che essi chiamano *Rabbini*

Dottore della Chiesa, è un titolo, dato ad alcuni de' Padri, le cui dottrine ed opinioni sono state più generalmente seguite ed autorizzate.

Noi ordinariamente numeriamo quattro *Dottori* della Chiesa Greca, e quattro della Latina. I primi, sono S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno e S. Crisostomo. Gli ultimi, sono S. Geronimo, S. Ambrosio, S. Agostino e S. Gregorio Magno.

Nel Breviario Romano vi è un officio particolare pe' *Dottori*, e questo differisce solamente da quello de' Confessori, per l' Antifona del *Magnificat* e per le lezioni.

Dottore, è ancora un nome aggiunto a' varj specificj Epiteti, che esprimono, dove consiste il merito di que', che le Scuole confessono per loro Maestri.

Così, Alessandro Hales si chiama l' *irrefragabile Dottore*, e la *fontana della vita*, siccome si menziona in Possevino. Tomaso d' Aquino si chiama l' *Angelico Dottore*; S. Bonaventura il *Serafico Dottore*: Giovanni Scoto, il *Dottore sottile*; Raimondo Lully il *Dottore illuminato*; Ruggiero Bacone l' *ammirabile Dottore*; Guglielmo Ocham il *singolar Dottore*; Giovanni Gerson e 'l Cardinal Cusa *i Dottori più cristiani*, Dionisio il Cartusiano, l' *estatico Dottore*; ed un infinità di altri, che s' incontrano negli Scrittori Ecclesiastici.

Dottore, ΔΙΔΑΣΚΑΛΟΣ, nella Chiesa Greca, è un Official particolare, destinato ad interpetrar parte delle scritture.

Quello, il quale interpetra i Vangeli, si chiama *Dottor de' Vangeli*: quello che interpetra l'Epistole di S. Paolo, *Dottore dell' Apostolo*; quello il quale interpetra i Salmi, *Dottor del Salterio*.

DOZZINIERI: Vedi Decennieri.

DRACUNCULI, in Medicina, è un male de' fanciulli, col quale sentono un violente prurito, supposto nascere da piccoli vermi, chiamati *dracunculi*, generati da un viscido umore sotto la pelle, intorno alla schiena, alle spalle ed alle braccia. Vedi Vermi.

I fanciulli sorpresi da' *dracunculi* divengono etici, ed appena ricevono qualche nutrimento, quantunque mangiano a sodisfazione.

Il male, però, non è così peculiare a' fanciulli, che anche le persone avvanzate sono state allevolte affette da esso. Si dice, che l' Imperatore Errico V. fosse morto di questo male, avendolo avuto dalla sua nascita. Vedi Ptiriasi.

Le Donne in Polonia, curano i loro fanciulli da' *dracunculi* nella seguente guisa: il fanciullo si lava e bagna in acqua calda, nella quale vi sia gettato del pane tritolato, ed un pugno di cenere. Levata l'acqua e raccolto il pane in una massa, quando essi la vengono a frangere di nuovo nel prossimo giorno, ritrovano in essa una quantità di peli fini, che alcuni chiamano *peli di cani*, ed altri *vermi*; e questi peli o vermi si suppongono essere la causa di questo male.

Dopo così bagnati i fanciulli, li strofinano le loro spalle e braccia con fior di farina bagnata in aceto e mele, colla quale immediatamente nasce sulla pelle un gran numero di tubercoli, simili a' semi di papavero; e credendoli essere questi le teste de' vermi, le schiacciano subito che vi appajono; altrimente porterebbero queste giù la pelle di nuovo. L' operazione si replica tante volte, fintanto non vi nascono più tubercoli.

I *Dracunculi*, è un male poco conosciuto in Inghilterra. Gli Editori degli Atti di Lipsia parlando di essi nel Tomo, pel mese di Ottobre 1682, li chiamano corpi, che mettono fuora i pori dopo bagnati, peli massicci, *corpuscula pilorum crassiorum instar, densa & spissa*, e non già peli delicati, come li chiama il Degori. Si aggiunge, che perciò questi piccoli corpuscoli sono chiamati *crinoni*; e per ragione del loro divorare gli alimenti, che dovrebbero nudrire il fanciullo, *comedoni*. Il Velschio in una curiosa Dissertazione sul subjetto, li chiami *vermi capillarj*: *exercitatio de vermibus capillaribus infantum*.

In quanto alla natura e figura di questi piccoli corpi, gli stessi Editori osservano, che i microscopj han tolto il dubbio, di essere reali ani-

mali viventi di un color di cenere; avendo due lunghe corna, due occhi larghi, rotondi, ed una lunga coda, che termina in un dorso di peli; che egli è difficile tirarli tutti senza strappare il corpo de' fanciulli, che essendo molto debole, il menomo strofinamento fa loro del male e li frange. Vedi Crinoni.

DRAGANTE. Vedi Tragantata.

DRAGO, in Astronomia. *Il capo e la coda del Dragone, caput & cadua draconis*, sono i nòdi del Pianeta; o i due punti, ne'quali l'ecclittica è interfecata dalle orbite de'pianeti; e particolarmente da quelle della Luna, facendo con esse gli angoli di cinque gradi. Vedi Pianeta, Orbita e Nodo.

Uno di questi punti riguarda verso Settentrione, cominciando la Luna ad avere allora la latitudine verso Settentrione: e l'altro verso mezzo giorno, dov'ella comincia il mezzo giorno. Vedi Luna.

Questa sua deviazione dall'Eclittica, sembra (secondo la fantasia di alcuni) fare una figura, simile a quella del *drago*, la cui pancia è dove ella ha la maggior latitudine, rappresentando le interfezioni la testa e la coda; dalla quale rassomiglianza, nasce la sua denominazione.

Notate, però, che questi punti non dimorano sempre in un luogo, ma hanno un movimento loro proprio nel Zodiaco, ed in una maniera retrograda, per quasi tre minuti al giorno, e terminano il loro circolo per circa 19. anni; di maniera che la Luna non può essere, che due volte nell'Ecclittica, durante il suo periodo mensuale; ma in ogni altro tempo ella avrà la latitudine, come si chiama. Vedi Latitudine.

In questi punti d'interfezione s' incontrano appunto tutte l' Ecclissi. Vedi Ecclisse.

Sono questi ordinariamente dinotati con questi Caratteri ☊ *Capo del Dragone*, e ☋ *Coda del Dragone*. Vedi Capo e Coda.

Drago, Dracone. In Astronomia è una costellazione dell' Emisfero Settentrionale, le cui Stelle, secondo Tolomeo, sono 31. Secondo il Ticone 32.; secondo il Bayer 33. e secondo il Sig. Flamsteed 49. Le longitudini latitudini, magnitudini &c. delle quali, sono come sieguono.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Sig.	Longit. ° ' "	Latitud. Setten. ° ' "	Magni.
Ultima della Coda	♌	5 59 05	57 13 24	
Un'altra susseguente e contigua		6 29 10	57 30 55	6
		12 33 10	61 10 10	6
Ultima, ma una della Coda		11 51 58	61 43 40	4
Quella che siegue questa.	⊙	11 25 15	61 57 45	5
5				
Precedente l' antepenultima	♍	0 31 19	65 21 50	5
Antepenultima della coda		3 03 11	66 21 43	3
Precedente nell' ultima banda	♎	0 32 27	71 03 49	3
Susseguente nella stessa banda		12 20 34	74 25 09	3
Precedente di due, che sieguono l'ultima banda.		9 58 34	78 27 02	3
10				
Settentrione nella terza banda	♍	0 42 04	81 06 11	6
Ultima di quelle che sieguono l'ultima banda		29 49 00	81 39 25	6
		0 10 58	83 19 35	6
Mezza nella terza banda; doppia	♎	1 06 40	83 21 30	6
Nella lingua	♏	20 11 05	76 14 30	6
15				
Susseguente nella terza banda	♍	28 35 53	84 47 29	3
Quella sopra dell' occhio	♐	7 21 37	75 18 35	3
Nella bocca; doppia		5 38 33	78 10 35	6
Precedente di due che sieguono la terza banda		5 42 55	78 10 07	5 6
	♌	20 24 33	86 52 52	6
20				
Susseguente nella stessa		7 18 11	86 54 30	5
		29 06 14	74 11 6	6
Precedente della Precedente △ nella pancia	♐ ♋	9 10 29	84 07 35	4
Contra la Mascella	♐	20 21 13	80 19 43	4
Lucida nella Corona del Capo		23 35 35	74 58 26	2 3
25				
Un'altra e seguente	♊	29 25 24	84 29 50	5 4
	♒	2 21 19	87 25 03	6
Settentrione di 3. nella prima banda del Collo	♑	18 12 21	81 48 48	6
Mezzo giorno del precedente △ nella pancia	♊	6 46 10	84 50 02	4
Settentrione dello stesso triangolo		12 2 00	83 30 27	4

Mezo

30								
Mezza nella prima banda		21	38	02	79	47	27	6
Mezzo giorno nella stessa banda		25	31	25	77	44	56	6
Da dietro nella prima banda.	♒	10	55	52	80	49	31	6
		9	35	57	79	06	28	6 7
	II	3	29	55	81	35	55	5
35								
	♒	6	44	17	76	57	50	6
		4	52	03	74	40	03	5
Precedente del secondo △ nella pancia.	♉	16	04	14	83	09	33	5
	♒	15	20	52	77	13	18	5
		18	48	48	77	44	31	6 7
40								
Settendrione nel ☐ contra la seconda banda del precedente lato	♈	13	10	55	82	51	04	3.
Mezzo giorno dello stesso lato.	X	29	26	46	81	48	28	4 5.
	II	4	56	12	78	38	10	6
Settentrione del secondo △ nella pancia	♉	20	32	52	80	37	38	5
Mezzo giorno dello stesso triangolo.	♈	27	11	22	80	53	11	6
45								
Settentrione di questi seguenti nel ☐		28	34	21	79	27	17	4
Informe vicino il braccio del *Cefeo*		2	07	35	77	29	00	5 6
Doppio		1	27	34	77	19	45	7
Mezzo giorno di quelle seguenti nel ☐.	♈	16	17	23	78	07	15	5

Sangue di Drago * *Sanguis Draconis*, in medicina, è una sostanza resinosa, portata da orieote; di uso considerabile, come un'agglutinante contra i flussi &c. Vedi Resina.

* *Ella deriva il suo nome* Sangue di Drago, *dalla rossezza del suo colore, e dà il suo nome di* Drago *all'albero, che la produce. Alcuni Bottanici lo prendono dalla figura del* Drago, *esattamente rappresentata sotta la forma del frutto di quest' albero: ma questo è una mera finzione.*

Gli antichi avevano una nozione, che il *Drago* combattendo coll' Elefante, si succhiava tutto il di lui sangue per l'occhio e per le orecchie; che l'Elefante cadendo giù morto, schiacciava il *Drago*, e che dal loro sangue così mischiato nella terra, nasceva quello, che essi chiamavano *Sangue di Drago*, che teoevano in grande stima. Questo racconto ci si fa da Solino, Plinio, Isidoro e da altri dopo di costoro; ma questo combattimento è una mera favola, inventata da mercatanti.

Il genuino *sangue di drago* è il succo o la resina di un grao albero, chiamato *Drago Arbor*, albero di *drago*, che nasce in Africa ed in America, non meno che nella China. La raggia è di un color rosso cupo, e facilmente si discioglie, allorchè si avvicina al fuoco: se si getta nel fuoco si accenne, ma non si discioglie con molta facilità in qualunque liquore.

Ella è un buono astringente, ed è usata negli emoraggi e dissenterie; come ancora per attaccare i denti, e fortificar le geogive.

Vi è ancora il *sangue di drago* contraffatto, fatto di gomma di ciregge, e dell' albero di mandole, desciolta e bollita in una tintura di legno brasile: ma questo non è di alcun uso, eccettoche per esterni mali de' Cavalli.

Drago *Volante*, tra' Meteorologisti, è una meteora crassa, terrea, eterogenea; appareote lunga e simuosa, ed alle volte nella guisa di un *dragone* volaote. Vedi Meteora.

Questa forma si suppone nascere dalla parte posteriore della materia di questa meteora, che si accende con maggior impeto di quella, che viene prima dalla nubbe, e si suppone là parre infranta della nubbe; e la materia sulfurea, che le aderisce, forma le ali apparenti di questo *dragone* immaginario.

DRAGOMANNO*, è un termine di uso generale, in tutto l' Oriente per un interpetre, il cui officio è di facilitare il commercio tragli Orientali ed Occidentali: Vedi Interpetre.

* *La voce è formata dall' Araba* Targeman o Targiman, *dal verbo* Taragem, *egli ha interpetrato. Da* Dragoman, *gl' Italiani formano* Dragomanno, *che ha una vicina relazione alla sua etimologia Arabica* Turcimanno; *donde viene il Francese e l' Inglese* Truchemen, *non meno che* Dragoman *e* Drogman.

DRAGONARIO, in antichità. Varie Nazioni come i Persiani, i Parti, i Sciti &c. portano i *dragoni* ne'loro stendardi, donde i stendardi medesimi son chiamari *dragones*, *dragoni*. I Romani trassero lo stesso costume da' Parti, o come pretenne il Casaubono da' Daci, o come vuole il Codino dagli Assiri. *I dragoni* Romani erano figure di *dragoni*, dipinti rossi sulle loro insegne, come appare da Ammiano Marcellino; ma tra Persiani e Parti, eran simili alle Aquile Romane, figurate in pieno rilievo; di maniera ehe i Romani erano sovente ingannati, e le prendevano per *dragoni* reali.

Il Soldato che portava il *dragone* e lo stendardo, era chiamato da' Romani *Dragonarius*, e da' Greci

Δρα-

Δρακοναριοι e Δρακοντοφοροι; poiche gl'Imperadori portarono con essi il costume a Costantinopoli.

Pietro Diacono *Chron. Cassin.* L. IV. c. 39. osserva, che i Bajuli, Cercostatarj, Staurofori, Leoniferi e *Dragonarj* marciavano tutti avanti al Re Errico, allorche entrò in Roma.

DRAGONATO, nel Blasone. Lione *dragonato*, è dove la metà superiore rassomiglia al Leone, e l'altra metà è simile alla parte di dietro del dragone.

DRAGONE in Astronomia. Vedi *Drago*.

Caput Draconis	Vedi	Capo e Drago
Cauda Draconis		Coda
Sanguis Draconis		Sangue e Drago
Venter Draconis		Ventre.

DRAGONI * in Guerra; è un'ordine di Soldatesca, che marcia a cavallo, e combatte a piedi, benche allevolte ancora a cavallo. Vedi Guardie.

* *Il Menagio deriva la voce* Dragoni *dal latino* Draconarius, *che si usa da Vegezio per significare un Soldato. Ma ella è più probabilmente derivata dalla tedesca* Tragen o Draghen, *che significa* trasportare, *per essere Infanteria trasportata a Cavallo.*

I *Dragoni* sono ordinariamente appostati alla fronte del campo, e marciano i primi alla zuffa, simili agli *Enfans perdu*.

Si reputano come appartenenti all' Infanteria, e questa qualità ritengono il Colonnello, e i Sergenti; ma hanno le cornetti anche simili alla Cavalleria. Nell' armata Francese cavalcano senza stivali.

Le loro armi sono spada, schioppo e bajonetta; nel servizio Francese, quando i *dragoni* marciano a piedi, i loro Officiali portano la picca, ed i Sergenti l'alabarda; niuna delle quali armature sono usate nel servizio Inglese.

DRACONICO *mese*, è lo spazio del tempo, nel quale la luna va al suo nodo ascendente, chiamato *caput Draconis*, e ritorna allo stesso. Vedi *Capo di* Dragone e Mese.

DRAMMA, ΔΡΑΧΜΑ, era una antica moneta di argento, usata tra' Greci. Vedi Moneta.

Si suppone da molti Autori, che la *Dramma* fosse stata tra Greci la stessa, che il danaro o soldo tra' Romani, ch' era equivalente a quattro sesterzj. Vedi Denaro.

Di questa opinione è Budeo, *de Asse*, e la conferma coll' autorità di Plinio, Strabone e Valerio Massimo, presso i quali δραχμα è sinonimo di *denarius*.

Ma ciò non convince abbastanza, che le due monete erano precisamente dello stesso valore: poiche non trattando questi Autori espressamente delle monete, potevano facilmente rendere una per l'altra, purche non vi fosse stata una considerabile differenza tra di loro.

Scaligero nella sua Dissertazione *de Re Nummaria* non dice assolutamente, che 'l denaro e la *dramma* erano una medesima cosa; ma che da un passo Greco in un antica Legge C. XXVI. *Mandati*; dove la *dramma* si dice composta di sei oboli; egli conclude, che a tempo di Severo, almeno il denaro e la *dramma* erano lo stesso.

Ma Agricola *de Mens. & Ponder.* L. IV. prova da Plinio, Celso e Scribonio Largo, cha il denaro conteneva solamente sette once; e da Livio, Appiano, Cleoparra &c., che la *dramma* ne conteneva 8., e sostiene, che qualche Autore Greco, che parla dell' oncia, come contenente soltanto sette *dramme*, non intende della *dramma Attica*; ma del denaro Romano, che gli Autori Greci rendono per δραχμη.

Gronovio conviene con Agricola, cioè che la *dramma* era l'ottava parte dell'oncia. L' opinione è confermata da Isidoro L. XIV. da Fannio, che lo dice in termini molto espressi; e dal Volusio, che divide l'oncia in 24. scriptuli o scrupoli, de'quali la *dramma* ne comprende tre: così supponendo similmente essere stata l'antica oncia Romana eguale alla moderna, e per conseguenza 40. grana meno della francese: ne siegue che l'oncia antica Romana pesava 536. grana francese; e la *Dramma Attica* 67. grana. Finalmente supponendo l'argento in Atene della stessa finezza che il nostro; e prendendo il nostro al prezzo, che ora porta; la *dramma* Attica si ritroverà equivalente a sette soldi e tre quattrini sterlini. Vedi Moneta.

Il Metodo greco di contare le somme della moneta era per *dramme*; dieci delle quali erano eguali a sei scillini e cinque soldi ed un terzo di un quattrino; e 100. equali ad una mina.

Dramma, è ancora un peso, usato da'nostri fisici, che contiene 60. grana o tre scrupoli, ovvero l'ottava parte di un oncia. Vedi Grano, Peso, Oncia &c.

Dramma, era similmente un antica moneta giudaica, che aveva da una parte un arpa e dall' altra parte un raspo di uva: questa moneta era la metà di un siclo, ed era così chiamata da' Giudei. I Greci solamente la chiamavano *dramma* δραχμη: ella era eguale a due *dramme Attiche*. Vedi Siclo.

Dramma *, in Poesia, è un opera o poema, composto pel teatro. Vedi Teatro.

* *La voce è greca* δραμα: *che letteralmente significa azione: per ragione che nelle* dramme *o poemi drammatici si aggiscono o rappresentano le azioni; come se realmente fossero così.*

La *dramma*, o come noi volgarmente la chiamano *scherzo*, è una composizione, in prosa o in verso, che consiste non nella semplice recitazione; ma nell'effettiva rappresentazione di un azione. Vedi Azione.

Le nostre *dramme* sono le tragedie, comedie, le farse &c. Poiche per que' boschi e trattenimenti, ultimamente introdotti nel teatro, di rado serve l' appellazione. Vedi Tragedia, Comedia, Farsa &c.

Alcuni Critici prendono il Libro de' Cantici per una *dramma* o poema drammatico: altri so-

sten-

ſtengono lo ſteſſo del libro di Giobbe: Alcuni ſcrupoloſi Autori reſtringono la *dramma* all'opere ſerie, come Tragedia &c. Ma riguardo all'etimologia, la Comedia è egualmente *dramma*, che la Tragedia.

Le parti primarie della *dramma*, come eran deciſe dagli Antichi, ſono la *Protaſi*, l'*Epitaſi*, la *Cataſtaſi* e la *Cataſtrofe*. Le parti ſecondarie ſono gli *Atti* e le *Scene*. Le parti acceſſorie ſono l'*argomento* o *ſommario*, il *Prologo*, il *Coro*, il *Mimo*, la *Satira* e l'*Atellana*. Finalmente le *Epilogo*, che definiſce l'uſo dell'opera, o porta qualche altra notizia all'udienza, in nome del Poeta. Vedi PROTASI &c., ATTO, SCENA &c., PROLOGO, CORO &c.

DRAMMATICO, in Poeſia, è un epiteto, dato all'opere, ſcritte pel Teatro. Vedi TEATRO, DRAMMA e POESIA.

Per le leggi della Poeſia *drammatica*. Vedi UNITA', AZIONE, CARATTERE, FAVOLA &c.

Stilo DRAMMATICO. Vedi STILO.

DRAPPERIA. Vedi PANNEGGIAMENTO.

DRAPPO. Vedi PANNO.

DRASTIGO, è una medecina forte e potente, o più particolarmente un purgativo, che opera con iſpeditezza e vigore; come la gialappa, la ſcamonea e le cantaridi più forti. Vedi PURGATIVO

DRIADI, nella Teologia Pagana, erano le Ninfe de' boſchi; una ſorte di deità immaginarie, che gli Antichi credevano, che abitaſſero nelle ſelve e ne' boſchi, e che ſi naſcondeſſero ſotto la corteccia di una querce, chiamata da' Greci Δρυς. Vedi DEA.

Le *Driadi* differiſcono delle Amadriadi, perche queſte ultime erano addette a qualche albero particolare, col quale erano portate, e col quale morivano; in luogo che le *Driadi* erano le Dee degli alberi e de' boſchi in generale, e vivevano lungamente nel mezzo di eſſi. Poiche, benche Δρυς, propriamente ſignifica *quercia*; era ancora uſato per l'albero in generale:

Noi ſimilmente troviam fatta menzione in diverſi Autori di una ſpecie di Profeteſſe o Incantatrici tra' Galli, chiamate *Driadi* o piuttoſto *Druidi*. Vedi DRUIDI.

DRITTO. Vedi JUS.

DROGHE, in Commercio, è un termine generale per tutti gli aromi ed altre coſe, portate da Paeſi diſtanti; ed uſate in medicina, nelle tinte, nelle arti meccaniche &c.

Le *Droghe*, uſate in medecine, ſono molto numeroſe e fanno la maggior parte del commercio de' noſtri Droghieri. Alcune di eſſe naſcono in Inghilterra, Francia &c., ma la maggior parte ſon portate da Levante e dall' Indie Orientali. Una liſta di tutte queſte ſarebbe infinita. Alcune delle principali ſono: l'aloe, l'ambra grigia, l'aſſafetida; antimonio, balſamo, bezzuarro, borrace, belgioino, canfora, cantaridi, cardamomo, caſſia, caſtoreo, colloquintida, civetta, corallo, cubebbe, caffè, cacao, gomma animę, ed ammoniaca; adragante, elemigotta, maſtice, muſco, mirra, oppio, perle, chinachina, elleboro, galanga, zedoaria, rabarbaro, ſarſaparilla, ſtorace, galbano, ſangue di drago, ſenna, ſpermaceto, ſpicanardo, ſcamonea, ſale ammoniaco, tamarindi, tè, terebinto, turbito, tuzia &c. La ſtoria naturale &c. delle quali, vedi ſotto i loro proprj articoli, ALOE, AMBRAGRIGIA &c.

Le *droghe*, uſate da' tintori ſono di due ſpecie: quelle che coloriſcono, o che danno colore, e quelle che non coloriſcono, e le quali ſon diſpoſte ſolamente per far prendere i colori più meglio, o rendere i colori più ſplendenti. Vedi COLORIRE.

Della prima ſpecie ſono, il paſtello, l'indico, il gaſto; chermes, coccinglia, rubia, turmerico &c. Della ſeconda ſpecie ſono l'allume, il tartaro, l'arſenico, il realgal, il ſal pietra, il ſal comune, ſal gemma, ſale ammoniaco, criſtallo di tartaro, agarico, ſpirito di vino, orina, ferro, cruſca, bozima, limo, cenere &c. Vedi TINGERE.

Vi è una terza ſorte di *droghe*, che ſerve per l'uno e l'altro diſegno, come la radice, la corteccia e le frondi di albero di noce, la galla, il copparoſa &c. Vedi GALLA, COPPAROSA.

DROGHETTO, in commercio, è una ſorte di ſtoffa molto delicata e ſtretta, ordinariamente di lana, ed allevolte mezza lana e mezza ſeta, avendone qual volta l'ordito; ma più ordinariamente non lo ha; ed è teſſuta in una catena intorcigliata. Vedi RATTINO.

Quegli ſenza l'ordito, ſi teſſano ſul telajo con due ſpole della ſteſſa maniera che i lini e' ciambellotri &c. Il Sig. Savery inventò una ſpecie di *droghetti* di oro e ſeta, eſſendo il teſſuto, parte di fila di oro e parte ſeta, e la trama di lino.

DROPACE ΔΡΩΠΑΞ, in Farmacia, è una medicina eſterna, in forma di un'unguento, uſato per levare i capegli da qualche parte. Vedi PELO e SPELATORIO.

Il *Dropace* è di due ſpecie, *ſemplice* e *compoſto*.

Il *ſemplice* ſi fa di un oncia di pece ſecca, e due dramme di oglio. Il *compoſto* ſi fa di pece, cera, coloſonia, ſal comune, bitume, ſolfo vivo, pepe, euforbio, cantaridi e caſtoro. Vi ſono ancora altri mezzi di farlo, che ſi ritrovano nella Farmacopea. Era anticamente molto in uſo per riſcaldar le parti, tirare il ſangue e gli ſpiriti in sù e curare l'atrofie. Si applicava caldo ſulla parte affetta, dopo averla prima raſa, e ſi levava di nuovo, prima che ſi raffreddaſſe perfettamente, ed indi riſcaldata, ſi ritornava ad applicarla; e tanto ſi replicava l'operazione; fintanto che la parte ſi tendeva molto roſſa.

DRUIDI *, erano i Sacerdoti o Miniſtri di Religione tragli antichi Celti o Galli, Britanni e Germani. Vedi SACERDOTE.

* *Alcuni Autori derivano la voce dalla Ebraica* דרושים Deruſſim, Druſſim, *che traducono* Contemplatori. *Il Piccardio*, Celtoped. lib. 1 pag.

era il loro principal castigo, essendo il delinquente escluso da tutte le pubbliche assemblee, e sfuggito da tutto il Mondo, in manierachè niuno ardiva parlargli, per timore di non esser polluto.

Strabone osserva, che essi avevano qualche volta interesse ed autorità, bastante a trattener le armate nell' atto della zuffa, e di accommodare le loro differenze. Tenevano un assemblea ogni anno in una certa stagione, nel mezzo del Paese; ed ivi in luogo consagrato a questo disegno, si sedevano e terminavano le differenze del Popolo, che vi si portava da tutte le bande.

Cesare, il quale aveva veduto alcuni de' *Druidi* in Brettagna, era di opinione, che di là eransi trasportati in Gallia: diversi tra Moderni riputano questo un errore, e credono tutto il contrario. In effetto appare molto probabile, che gli antichi Bretoni erano originalmente Galli: che alcuni della Celta o della Belgica, Nazioni Galliche furono i primi, che abitarono l' Isola d' Inghilterra, e la popolarono; e che i *Druidi* vennero con essi.

L'Ornio nella sua Storia della Filosofia Lib. II. cap. 12, crede, che tutta l'erudizione e Filosofia de' *Druidi* sia derivata da' Maghi Assirj, che son tuttavia chiamati in Germania *Trutten* o *Trutner*, e che come il nome Mago ha perduta la sua antica significazione, che era onorevole, e che ora significa un Mago o Sdregone; *Druido*, che aveva avuto lo stesso senso, era similmente degenerato; ed ora non significa altro, che una persona, che ha commercio col diavolo, o che è addetto alla Magia; e perciò in Frislandia, dove vi furono anticamente i *Druidi*, le sdreghe son chiamate *Druidi*. Il Gale, il Dickenson ed alcuni altri vanamente sostengono, che i *Druidi* trassero la loro Filosofia, non meno che la loro Religione, da' Giudei.

Vi furono ancora donne, che portavano l' appellazione di *Druide* tra' Galli. Gli Autori della Storia Augusta, particolarmente Lampridio e Vopisco, fanno menzione di esse. La *Druida*, dice Lampridio pag. 135. predisse ad Alessandro Severo uncerto chè, che dinotava, che egli sarebbe stato infelice. Vopisco nella vita di Aureliano riferisce, che avendo consigliato le *Druidi* Galle, se dovea o no l'Impero rimanere nella sua Famiglia, esse gli diedero per risposta, che niun nome sarebbe più glorioso nell'Impero, quanto quello de' discendenti di Claudio; dal che prende occasione uno Storico di osservare, che Costanzio, Padre di Costantino fosse Claudio.

Finalmente, lo stesso Vopisco nella Vita di Numeriano riferisce, che una *Druida* avea predetto a Diocleziano, che egli sarebbe stato Imperatore, allorchè avesse ammazzato Aper, che significa un cignale, e che era il nome del Prefetto Pretorio ch' egli ammazzò colle sue proprie mani. Salmasio nelle sue note sopra Lampridio è un poco in dubbio, se queste erano donne: ma egli dà nella più facile e plausibile opinione, che esse erano le moglie o le figliuole de' *Druidi*. Vedi DRIADI.

DRUNGO, ΔΡΟΥΓΓΟΣ, era un corpo o compagnia di forze, così chiamato nell'ultimo tempo dell'Impero Romano.

Il nome *Drungus**, come appare da Vegezio Lib. III. cap. 16. era nel principio solamente applicato ad una straniera, ed anche ad una truppa nemica: ma sotto l'Impero Orientale fu usato per le truppe dell'Impero medesimo, dove valea quasi lo stesso, di quel chè chiamiamo *Reggimento* o *Brigata*. Il Leunclavio osserva, che i *Drungi* non erano meno di 1000. uomini, nè più di 4000.

* *Lo stesso Autore nota, che* Δρογγος *tra' moderni Greci, significa un bastone o verga: insegna di dignità o officio, come Agla tra' Turchi, e pensa che il nome possa formarsi dal latino* truncus. *Ma da Vegezio appare, che* Drungus *è voce Barbara, non Latina. Lo Spelmano la vuole Sassona, perchè oggi* Throng *in Inglese, significa moltitudine. Salmasio la deriva da* Ρυγχος *becco, per ragione, che i* Drunchi *eran disposti, come un becco, o terminavano in una punta.*

DUBBIOSI *Acidi*. Vedi ACIDI.

DUBITARE, è l'atto di sospendere il pieno assenso in qualche proposizione; sul sospetto di non esser noi da per tutto capacitati de' di' lei meriti, o di non essere abili perentoriamente a decidere tralle ragioni, il *pro*, e'l *contra*. Vedi FEDE, ASSENSO &c.

I Scettici e gli Accademici dubitano di ogni cosa; il carattere della loro Filosofia è, non dar per vera qualunque cosa; ma sospenderne l'assenso e tener la mente in libertà ed in sospensione. Vedi SCETTICI ed ACCADEMICI.

Gli Epicurei si fidano a' loro sensi e dubitano della loro ragione. Il loro principio di condotta si è, che i nostri sentimenti ci dicano verità: che essi sono il primo e'l solo criterio del vero; e che se ci appartiamo un poco da loro, veniamo nella propria provincia del *dubitare*. Vedi EPICUREI.

I Cartesiani, al contrario, mettono i nostri sensi in dubbio di tutte le cose. Essi inculcano perpetuamente gl'inganni de' nostri sensi, e che noi dobbiamo dubitare di ognuno de' loro rapporti, fin tanto che non si esaminano e confirmano colla ragione. Vedi CARTESIANO, VERITA', FALLACIA &c.

DUBITARE, in Rettorica, è una figura, nella quale l'Oratore appare fluttuante ed indeterminato al fare o al dire. Che dirò io? applicherò a quello, ciocche una volta ho disprezzato! implorarò coloro, che ora mi hanno abbandonato!

Tacito ci dà un esempio del *dubitare* in grado della distrazione, in quelle parole di Tiberio, scritte al Senato: *quid scribam P. S. aut quomodo scribam, aut quid omninò non scribam hoc tempore, Dii me Deæque pejus perdant, quam pereire quotidiè sentio, si scio*.

DUCA*, è un Principe sovrano, senza il titolo o la qualità di Re. Tale è il Duca di Lorena, il Duca di Holstein &c.. Vedi PRINCIPE.

* *La voce è tratta da' Greci moderni; che chiamano* Doucas, *quello che i Latini chiamano* Dux.

Vi sono ancora due Sovrani, che portano il titolo di *Gran Duca*, come il Gran Duca di Toscana, e'l Gran Duca di Moscovia, ora chiamato il Zaro o Imperator della Russia.

L'Imperator di Germania è *Arci-Duca* d'Austria. Vedi Arci-Duca.

Duca, è ancora un titolo di onore e di nobiltà, prossimo a quello di Principe. Vedi Nobiltà, Principe, Pare, Barone &c.

Il *Ducato* o la dignità di *Duca*, è una dignità Romana, denominata a *ducendo*, condurre o comandare. Perciò i primi Duchi, *Duces*, erano i *Ductores Exercituum*, Comandanti delle Armate. Sotto gli ultimi Imperatori, i Governatori delle Provincie s'intitolavano *Duces*. Nel progresso del tempo, la stessa denominazione si dava ancora a' Governatori delle Provincie in tempo di pace.

Il Primo Governatore sotto nome di *Duca* fu il *Duca* della Marchia Retica o de'Grisoni, del quale si fa menzione in Cassiodoro. I Goti e i Vandali nel loro inondare le Provincie dell'Impero Occidentale; abolirono le dignità Romane comunque fossero stabilite. Ma i Franchi per compiacere a'Popoli Galli, che da lungo tempo erano stati usati a formare de' Governi, fecero un punto di Politica il non cambiare in essi ogni cosa; e perciò divisero tutta la Gallia in *Ducati* e *Contee*; e diedero il nome, allevolte di *Duchi*, alle volte di conti a' di loro Governatori. Vedi Conte.

Il Camdeno osserva, che in Inghilterra, durante il tempo de' Sassoni, gli Officiali e Comandanti delle Armate erano chiamati *Duchi*, *Duces*, all'antica maniera Romana, senz' alcuna addizione. Dopo che vi capitò il Conquistatore, il titolo restò sepolto fino al tempo del Re Eduardo III., che creò il suo figliuolo Eduardo, prima chiamato il *Principe Negro*, *Duca* di Cornwall. Dopo del quale se ne fecero degli altri; in maniera che il loro titolo discese alla loro posterità. Furono costoro creati con molta solennità, *per cincturam gladii cappaque & circuli aurei, in capite impositionem*.

I Francesi, quantunque ritenessero il nome e la forma del governo Ducale, pure sotto la loro seconda stirpe de'Re non vi fu titolo, simile a quello di *Duca*; ma tutti i gran Signori eran chiamati *Conti*, *Pari* o *Baroni*; eccettuatene però i *Duchi* di Borgogna e di Aquitania, ed un *Duca* di Francia, che era una dignità, che lo stesso Ugo Capeto assunse, corrispondente alla dignità moderna di Maestro di Palazzo o Luogotenente del Re.

Per la debolezza de'Re, si fecero costoro da se stessi Sovrani delle Provincie, che erano appoggiate alla loro amministrazione. Questo cambiamento avvenne principalmente circa il tempo di Ugo Capeto, allorchè i gran Signori cominciarono a dismembrare il Regno; in maniera che il Principe trovava tra loro più competitori che sudditi; e con somma difficoltà si portavano a riconoscerlo per loro proprio Superiore, ed a prestargli fede ed omaggio.

Da grado in grado, questi colla forza, e quello col matrimonio; quelle Provincie, tra' *Ducati* e *Contati*, che erano state concedute dalla Corona, furono riunite e'l titolo di *Duca* non fu dato più a' Governatori delle Provincie.

Da quel tempo in poi, i *Duchi* diventarono semplici titoli di dignità, affetti alla persona ed a' suoi eredi mascoli, senza dar loro alcun dominio, territorio o Giuridizione sopra i luoghi, de'quali erano *Duchi*, e tutti i vantaggi consistevano nel nome e nella precedenza, che loro si dava.

I *Duchi* de' nostri giorni non ritengono nulla del loro antico splendore, oltre della Coronetta ne'loro scudi; che è il solo marchio della loro perduta Sovranità. Si creano per patente, cintura di spada, mantello di Stato, imposizion di cappello, coronetta d'oro sul Capo; ed una verga d'oro nelle loro mani.

I figliuoli primogeniti de' *Duchi* sono dalla Cortesia d'Inghilterra chiamati *Marchesi*: di secondogeniti *Lords*, coll' addizione del nome Cristiano, come lord James, lord Thomas &c. ed hanno il luogo de'Visconti; benche non così privilegiati per le leggi del Paese.

Il *Duca* ha il titolo di *Grazia*, e scrivendogli, si stila col linguaggio degli Eraldi, in Inghilterra, *most high*, *potent and noble prince*. I Duchi di sangue reale si fregiano così: *most high*, *most mighty and illustriores princes*. Vedi Grazia e Precedenza.

Duca-Duca, è una qualità, data in Ispagna ad un Grande della casa de Sylva, per ragione di aver egli varj Ducati, per l'unione di due case considerabili nella sua persona.

Don Roderico de Sylva, primogenito di D. Ruggiero Gomez de Sylva ed erede delle sue Duchee e Principati, maritò la sua figliuola primogenita al *Duca* dell'Infantado, in virtù del qual matrimonio, il presente *Duca* di Pastrana, che n'è discesoz ed il nipote di D. Rodrigo de Sylva, ha aggiunto al suo altri gran titoli, e principalmente quello di *Duca-Duca*, per distinguersi dagli altri *Duchi*, alcuni de' quali possono godere molte Duchee, ma niuno così considerabili, nè i titoli di questa eminente famiglia.

DUCALE. Le lettere patenti, accordate dal Senato di Venezia, son chiamate *Ducali*; tali sono le lettere, scritte in nome del Senato a' Principi stranieri. Vedi Doge.

La denominazione *Ducale* è derivata dal cominciarsi tali patenti col nome del Doge o *Duca*, scritto in lettere majuscole così: N—— *Dei Gratia Dux Venetiarum &c.*

La data delle *Ducali* è ordinariamente in latino; ma il corpo è italiano. Si dice il Corriero fu spedito con una *Ducale* all'Imperatore, per rendergli le grazie della rinnovazione dell'alleanza (nel 1716.) contra i Turchi, colla Repubblica di Venezia.

Corte Ducale, è una Corte, dove tutte le materie, appartenenti al Ducato o Contato Palatino di Lancaster, son decise con un decreto del Cancelliero.

liero di quella Corte. Vedi Contato, Corte, Cancelliero &c.

L'origine di queſta Corte fu verſo il tempo di Errico IV. allorche ottenne la Corona per depoſizione di Riccardo II.; e per avere il ducato di Lancaſter per ſucceſſione materna; fu ſtabilito come Re, non come Duca. Di maniera che tutte le libertà, franchigie e Giuridizione dello ſteſſo Contato, paſſarono dal Re pel ſuo gran ſuggello, e non per tributo o ſervigio, come il Contato di Marchia ed altre poſſeſſioni, che diſceſero a lui per altri anteceſſori, creati dal Re.

Errico IV. coll'autorità del Parlamento separò le poſſeſſioni, le libertà &c. del medeſimo ducato, dalla Corona: ma Eduardo IV. li riſtorò alla ſua prima natura.

Gli officiali appartenenti a queſta Corte ſono il Cancelliere, il Procurator generale, Ricevitore generale, Chierico della Corte e Meſſaggiero; oltre gli Aſſiſtenti: come un Procuratore nella Scuderia, un altro nella Cancellaria, e quattro Conſiglieri. Vedi Cancelliere e Procuratore *della Ducale*.

La *Ducale* di Lancaſtro, dice il Gwio, divenne per la conceſſione di Eduardo III. (che diede quella *Ducale* al ſuo figliuolo Giovanni di Gaunt, e lo inveſtì di dritti reali) eguale a quella del Contado Palatino di Cheſter. Ed intanto venne dopo ad eſtinguerſi nella perſona del Re Errico IV. per ragione della ſua unione colla Corona; e credendo lo ſteſſo Re, eſſere più legittimo Duca di Lancaſtro, che Re d'Inghilterra, determinò ſalvare il ſuo dritto nella *Ducale*, qualunque foſſe ſtata la conſiderazione del Regno. Perciò egli ſeparò la *Ducale* della Corona, e la ſtabilì talmente nella ſua propria perſona, e de' ſuoi eredi, come ſe egli non foſſe ſtato Re o corpo politico affatto. Nella qual condizione, continuò durando i Regni di Errico V. e VI., che diſceſero da lui, fino ad Eduardo IV., il quale per lo riſtabilimento della corona, continuando il dritto della caſa di York, appropriò il *Ducato* di nuovo alla Corona; e nientedimeno, perche permiſe che la Corte e gli Officiali rimaneſſero, come gli avea fondati; fece che in queſto modo cadeſſe inſieme colla Corona ad Errico VII., il quale, uſando la politica di Errico IV. pel cui dritto, per verità, egli ottenne il Regno, tornò a ſeparare il *Ducato*, e così lo laſciò alla ſua poſterità, che tuttavia lo gode.

DUCATO, è una moneta, ſtraniera di oro, o di argento, battuta ne' dominj di un Duca, eſſendo dello ſteſſo valore di una pezza da otto ſpagnuola, o di uno ſcudo di Francia, o quattro ſcillini e ſei ſoldi ſterlini, quando è di argento, e due volte tanto quando è di oro. Vedi Moneta.

L'origine de' *Ducati* è rapportata ad un certo Longino, Governatore d'Italia, il quale rivoltandoſi contra l'Imperator Giuſtino il giovane, ſi fece Duca di Ravenna, e ſi chiamò Eſarca, cioè ſenza Signore o Regolo; e per moſtrare la ſua indipendenza coniò i pezzi di moneta di oro puro in ſuo proprio nome, e colla ſua propria ſtampa, e queſti furono chiamati *Ducati*, come Procopio ne racconta la ſtoria.

Dopo di lui, i primi che batterono i *Ducati* furono i Veneziani, che ſimilmente li chiamarono *zecchini*, da *zecca*, luogo dove furono prima battuti. Queſto fu circa l'anno 1280. in tempo di Giovanni Danduli: ma noi abbiamo un evidente ragione, che Ruggiero Re di Sicilia aveſſe coniati i *Ducati* fin dall'anno 1240.; e Du Cange non fa ſcrupolo affirmare, che i primi *Ducati* furono battuti nel Ducato di Puglia o di Calabria. I primi *Ducati* di oro ora correnti, ſono il ſemplice, il doppio *Ducato* di Venezia, di Firenze, Genova, Germania, Ungheria, Polonia, Danimarca, Svezia, Olanda, Fiandra, e Zurie. I più peſanti di queſti peſano cinque once e diciaſſette grana, e i più leggieri cinque once e dieci grana, che debba intenderſi de' *Ducati* doppj e del ſemplice in proporzione.

I Spagnuoli non hanno *Ducati* di oro, ma in luoghi di eſſi fan uſo di uno di argento, che preſſo di loro non è una ſpecie reale, ma ſolamente una moneta di conto, ſimile alla lira Ingleſe. Ella è equivalente ad undici reali. Vedi Reale.

I *Ducati* di argento di Firenze, vagliono coſì per ſcudo.

DUCATONE, è una moneta di argento, battuta principalmente in Italia, particolarmente in Milano, Venezia, Firenze, Genova, Lucca, Mantova e Parma; benche vi ſono ancora i *Ducatoni* Olandeſi e Fiamenghi.

Sono queſti, tutti quaſi di uno ſteſſo piede, ed eſſendo poco più fini e peſanti della pezza da otto, ſi valutano per due o tre ſoldi di più, cioè, circa quattro ſcillini ed otto ſoldi ſterlini. Vedi Moneta.

Vi è ancora il *Ducatone* d'oro, battuto, e corrente principalmente in Olanda. Egli è equivalente, a 20. Fiorini ſul piede di uno ſcillino ed undici ſoldi e mezzo il fiorino. Vedi Fiorino.

DUCENARIO, in Antichità, era un Officiale dell'armata Romana, che aveva il comando di 200. Uomini.

Gli Imperatori avevano i *Ducenarii* tra' loro Procuratori o Intendenti, chiamati ancora *Procuratores ducenarii*. Alcuni dicono, che coſtoro eran quegli, che avevano per ſalario 200 ſeſterzj; come nel giuoco del Circo, i cavalli atteſtati per 200 ſeſterzj, erano chiamati *ducenarj*. Altri credono, che i *ducenarj* eran coloro, che riſcuotevano il 200mo ſoldo; o gli Officiali deſtinati all'iſpezione dell'eſazione di queſto tributo. Nelle iſcrizioni in Palmira, la voce *Ducenarius*, in Greco *Δουκενάριος* s'incontra allo ſpeſſo.

DUCES *Tecum*, è un ordine, che comanda ad uno, di apparire in un giorno nella Cancellaria, e di portar ſeco qualche teſtimonianza o qualche altra coſa, che la Corte voleſſe oſſervare.

Duces *tecum licèt languidus*, è un ordine, diretto ad uno Sceriffo, che ha nella ſua cuſtodia

ftodia un prigioniere per un azione personale, e che replica sopra un *habens corpus*, che egli è *adeò languidus*, che senza periglio di morte, ooo può trasferirsi avanti la giustizia.

DUELLO *, è un semplice combattimento in un tempo e luogo destinato, in conseguenza di una disfida o cartello. Vedi Cartello.

* *La voce è ordinariamente derivata da* Duellum, *usata dagli Scrittori latini barbari, quasi per* duorum bellum.

I Duelli erano anticamente permessi per legge comune, ne' casi, dove non poteva aversi la pruova; sulla qual mira il Fleta definisce il *duello, singularis pugna inter duos ad probandam veritatem litis, & qui vicit, probasse intelligitur. Stat. de finib. levat.* 27 *Eduar.* I. Vedi Combattimento.

Questo duellare, era un metodo così generale di terminare le differenze tralla Nobiltà, che anche gli Ecclesiastici, i Sacerdoti e i Monaci non erano scusati dal medesimo, se non per non essere macchiati di sangue: ma si obbligavano costoro a procurar Campioni al combattimento, in loro vece; come si dimostra ampiamente dal P. Dacheri nell' ottavo Tomo del suo *Specilegium*. Vedi Campione.

Non erano eccettuati altri da questo legale *duello*, che le donne, gl' infermi, gli impotenti e quegli che erano sotto i 21 anni di età, o sopra i 60. Era costume pe' due Campioni entrare in lizza o io una piccol recinto, stabilito per autorità di un Giudice ordinario; noo solamente per occasion criminale, ma per cause civili, per la manutenzione del loro dritto &c.

Il Monaco Sigeberto riferisce parimente, che essendosi presentato all' Imperatore Ottone I; una questione sopra un punto di Legge, cioè se la rappresentazione avea luogo oella successione diretta; e ritrovandosi i Dottori imbrogliati nella dilei risoluzione, l'Imperatore rimise la decisione di un punto così critico, al giudizio delle armi ed appoggio a due Campioni arditi; la cura di sostenere il pro e 'l contra. La Vittoria cadde a quello, che sosteneva la rappresentazione, in favor del quale si fece subito una legge, che giace in vigore a' giorni d'oggi. Vedi Giudizio di Dio.

Questo costume venne originalmente dalle Nazioni Settentrionali, tralle quali era usuale terminarsi tutte le differenze colle armi, come ne siamo assicurati da Paterculo. Indi passò per legge tra' Germani, Danesi e Franchi, specialmente dopo Gondebalto, Re de' Borgognoni, che l'ammise, in luogo del giuramento. Il Sig. Godeau nella sua storia della Chiesa VII. Secolo, dice, che i Lombardi furono i primi, che introdussero in Italia la barbarie di un combattimento a solo; donde il costume si sparse per lo rimanente dell'Europa.

La forma del combattimento era questa. L'accusatore e l'accusato, davano cautela a' Giudici sulla loro respettiva fede: il Giudice prendeva prima quella del difensore e poi quella del pretendente. Essi allora eran messi in una prigione sicura, ed il principale Giudice dovea somministrar loro le proprie armature. Que', che combattevano a piedi, avevaoo solamente una spada ed uno scudo, que' che andavano a cavallo, erano armati di tutto punto, ed egualmente i loro cavalli. Venuto il giorno del combattimento eliggevano quattro Cavalieri, per guardare il campo, e farle varie cerimonie, orazioni, giuramenti &c. descritti dal Pasquiero e da altri Autori, citati da Du-Cange, il quale fa menzione di uo ordinanza del Re Filippo il Bello nel 1306, prescrivendo le varie regole, condizioni e cerimonie da osservarsi in esso.

Il vinto, sia l' accusatore o l' accusato, era punito di morte o colla mutilazione de' membri; strascinato pel campo, appiccato ad una forca o bruciato, secondo le circostanze del fatto.

Il metodo della causa per *duello* fu istituito per una maniera provvisionale, e per potersi sapere chi era il delinquente; ed imaginandosi, che Iddio, così interrogato, non avrebbe mancato dichiararsi in favore dell' innocente: ma avveniva così spesso, che l' ingiusto accusatore ritornava vittorioso, che cominciò a convincersi, che non dovea prescriversi a questa scienza, la necessità d' interrompere il corso delle seconde cause: era questo un dar regole all' omicida, e nascondere gli assassinj, sotto il metodo e le frodi. Vedi Sorti.

Sasso Gramatico osserva, che fin dall' anno 981, i Re di Danimarca avevano abrogata la pruova de' *duelli*, ed in luogo di essa, stabilirono la pruova colla verga di ferro infocata, che fu parimente annullata in appresso. Vedi Ordeale.

I *duelli*, furono condannati prima nel Concilio, tenuto in Valenzia nell' 855, dove la persona, che ammazzava il suo nemico, era scomunicata; e la persona ammazzata, dichiarata indegna di sepoltura. Dopo i Papi Nicola I., Celestino III. ed Alessandro III. parimente lo proibirono, e Federico I. e II. lo vietarono io Germania. S. Luigi volle proibirlo in Francia: ma la sua ordinanza ebbe luogo solamente oe' suoi proprj territorj, e non in quegli de' suoi vassalli. A di lui esempio, i Conti di Overgne e di Poictou, e varj altri Signori lo proibirono parimente. Filippo il Bello, seguendo i passi del suo Avo S. Luigi, proibì tutti gl' ingaggi e sicurtà del combattimento, e nientedimeno lo permesse in quattro casi, nell' ordinanza di sopra menzionata oell' anno 1306. L' ultimo *duello* notato, fu nell' aono 1547 avanti il Re Errico II. tra Jaroac e Chataigneraye, menzionato dal Tuano e dal de Serres.

In Inghilterra, la decisione per *duello* è disusata, benche la legge, sulla quale è fondato sia tuttavia io vigore. L' ultimo *duello* ammesso di questa specie, fu nel VI. anno del Re Carlo I. tra Donnald Lord Rey o Rhee Disfidante, e Davide Ramsey Scudiere Sfidato, nella Camera stellata in Vestminster. Vedi Giudizio.

Duello, è ancora usato per un semplice combattimento sopra qualche querela o occasione privata. Vedi Disfida.

Il *duello* ha da premeditarsi, altrimenti è solamente un incontro. Vedi Incontro.

I pazzi o piuttosto i frenetici del duellare regnarono per qualche tempo in Francia, dove il fiore della Nobiltà vi periva. E' una delle glorie dell' ultimo Luigi XIV. l' avere usata tutta la sua potenza ed autorità per abolire i *duelli*. Gli editti severi, che egli fece, e le leggi contra i duellisti messero freno al costume.

✠ Nel Regno di Napoli fin da tempo molto antico, l'uso del *duello* ritrovasi proibito. L'Imperador Federico non si dispensò di vietarlo nelle sue Costituzioni, permettendolo solamente in due casi: in una morte clandestina per veleno, e ne' delitti di Lesa Maestà, qualora non potevano aversi altre pruove di testimonj. Ma corrompendosi sempre i costumi col correre degli anni, strage, per dir così, facevasi in questo Regno degli uomini, per mezzo de' *duelli*; quindi il savio Vicerè D. Pietro di Toledo nel 1540, osservate le inconvenienze che nascevano dall' uso immoderato de' *duelli*, diede fuora una severa Prammatica, che ritrovasi registrata ne' nostri volumi delle medesime, colla quale vietò sotto pena di morte ogni specie di *duello*, comprendendovi in essa, così il Disfidante che il Disfidato; e specificando che per quest' ultimo, in caso non accettasse la disfida, non dovesse riputarsi disonorato, ma degno di lode. Col trascorso però del tempo, questo rigore di legge intorno a' *duelli*, fu quasi posto in disuso, e i *Duellanti* continuarono le loro disfide; e quando credevasi che più severa pena si avesse dovuto imporre loro, i successori Viceregnanti, la mitigarono; stabilendosi in diverse altre Prammatiche la pena di morte nella terza disfida; cioè nella prima cinque anni di relegazione e due mila ducati, nella seconda dieci e quattro mila ducati, nella terza la morte.

DUE *Punti*, in Gramatica, è un carattere formato così (:), che serve a mostrare una pausa, e a dividere i membri di un periodo. Vedi Puntare; e vedi ancora Periodo, Comma, e Punto e Virgola.

I Gramatici solamente assegnano il *due punti* per dinotare il mezzo del periodo, o concludere un senso men perfetto del punto o del periodo; ma un senso men perfetto del periodo, è una espressione estremamente vaga ed indeterminata. Vedi Periodo.

Altri dicono, che il *due punti* debba usarsi, quando il senso è perfetto, e la sentenza non conclusa: ma nè l' uno nè l' altro è molto chiaro ed espresso. Si aggiunge a questo, che in pratica i nostri migliori Scrittori confondono il *due punti* col punto e virgola.

Il P. Buffier intraprende di fissar l' uso de' *due punti*; ma non molto lo distingue dal punto e virgola: egli prescrive l' uso di ciascuno indifferentemente, e li chiama col nome comune di *punti intermediati*, per essere mezzi tralla virgola e 'l punto o periodo. Il loro uso, secondo questo Autore, è di distinguere i membri sopranumerarj del periodo.

Per membri sopranumerarj s' intendono quegli, che precedendo, non producono alcuna espettazione, cioè quelle parti che dipendono per verità da ciocche le precede, ancor che ciocchè le precede, avesse un senso compiuto indipendente da esse, per esempio, *l' età Augustana era così illustre pe' buoni Poeti, che avevan serviti di modello a tutti gli altri: niente dimeno non produsse alcun Poeta tragico*; dove il membro sopranumerario, e l' uso del *due punti* sono ovvj. Il più trito e sensibile uso del *due punti*, egli aggiunse, è quando il membro sopranumerario è distinto da qualche congiunzione; come, *non ostante, però, ma, eccettochè purchè, tantochè, nientedimeno, poiche, piuttosto che &c.*

Alcuni, per verità, usano il *due punti* nel mezzo di un lungo periodo, senza alcun riguardo a' membri sopranumerarj; qual costume fu probabilmente introdotto, per dinotare, che ivi ha da prendersi quasi tanto fiato, quanto nel periodo comune, nel luogo dove comincia il membro sopranumerario; ma questo per lo più è arbitrario; e 'l punteggiare intermediato può tralasciarsi sempre nel periodo, se non vi è membro sopranumerario, cioè se non vi è membro susseguente, oltre di quello, che si aspetta dal precedente.

In quanto alle occasioni, dove ha da usarsi il *due punti* piuttosto, che il punto e virgola, non vi è cosa di preciso a stabilirsi, salvochè, il *due punti* mostra il membro sopranumerario più distaccato, e lo situa in una maggior distanza dal rimanente; e perciò disegna una pausa più lunga del punto e virgola.

Perciò sembra preferibile al punto e virgola, avanti le congiunzioni avversative, restrittive, condizionali &c. come *Nulla dimeno*, *ma*, *eccettochè*, *però*, *altrimente*, *purchè*. Inoltre, dove le frasi sopranumerarie non solamente suppongono il precedente, ma dipendono da esse pel loro governo, e sono, per così dire, nuove parti di esse; ivi il punto e virgola par che debba preferirsi al *due punti*. Per esempio: *Voi siete men rispettevoli della bontà di Dio, che vi ha creato; un Dio a cui sarebbe egualmente glorioso distruggervi per la sua giustizia, che in salvarvi per la sua grazia*. O così: *Il discorso consiste di due parti; nella prima, si dimostra la necessità di questionare; nella seconda i vantaggi, che ne ridondano*.

Ma dee confessarsi, che questa differenza ha qualche dipendenza, che produce tutti i punti, e governa l' intera dottrina della puntazione; cioè la lunghezza o la brevità de' membri e periodi; poichè quando le frasi sono lunghe, noi puntiamo più alto, che quando sono più brevi.

Un moderno Autore, in uno ingegnoso discorso *de ratione interpungendi* disegna l' officio del *due punti*, e che differisce dal punto e virgola &c.

&c. più precisamente: il *due punti*, sul suo sentimento serve a distinguere que' membri congiunti in una sentenza, i quali son capaci di essere divisi in altri membri, de' quali uno almeno è congiunto. Vedi SENTENZA.

Così, nella sentenza, *siccome noi non possiamo discernere l' ombra, che si muove per la lamina dell' orologio a Sole; così i vantaggi che noi facciamo nella cognizione, sono solamente compresi dalla distanza di sopra*; essendo i due membri semplici, si separano solamente con una virgola, in questo: *siccome concepiamo l' ombra mossa, ma non la comprendiamo muovere; così i nostri vantaggi nella cognizione; perchè consistono di passi minuti, si possono soltanto comprendere per distanza*. La sentenza, essendo divisa in due parti eguali, e queste congiunte, poiche includono altre; noi separiamo la prima per un punto e virgola, e l' ultima per virgola, così in questa: *siccome noi concepiamo l' ombra essersi mossa per l' orologio a Sole, ma non la concepiamo muovere; ed appare, che il prato sia cresciuto, benchè niuno lo vidde crescere, così, sono i vantaggi della nostra cognizione, perche consistendo di passi molto minuti, son percettibili solamente per distanza.*

Il vantaggio nella cognizione si paragona al movimento dell' ombra ed al crescere del prato, qual paragone divide la sentenza in due parti principali: ma poichè quanto si dice del movimento dell' ombra, e similmente del crescere del prato contiene due semplici membri; si debbono separare dall' altra parte della sentenza, alla quale sono opposte, e questo è il *due punti*.

DUETTO, in Musica, è un canto o suono, fatto a due parti solamente; una che canta, e l'altra che sona, sopra un istrumento. Vedi CANTO.

DUETTO, è ancora quando due voci cantano diverse parti, accompagnate da una terza, che è il contrabasso. Gli unisoni e le ottave debbono rade volte usarsi ne' *duetti*, eccettochè nel principio e nella fine.

✠ DUGENTESIMA, in Antichità, era una gabella, che era mezzo scudo di oro a centinajo. Fu questa istituita da Tiberio; ma fu rilasciata da Caligola, come appare da' nummi dello stesso Imperatore, che nel rovescio portano, per dinotare il rilasciamento, queste tre lettere R. C C.

DULIA, ΔΟΥΛΕΙΑ, *servigio*. Vedi CULTO, LATRIA, ed IPERDULIA.

DUODENA *Arteria* e *Vena*, è un ramo di un arteria, che il *duodeno* riceve dalla celiaca; alla quale risponde una vena dello stesso nome, che restituisce il sangue alla porta. Vedi VENA ed ARTERIA.

DUODENO *, in Anatomia, è il primo degl' intestini tenui o piccoli budelli, essendo quello, che riceve l'alimento, mezzo chilificato dallo stomaco. Vedi (*Tav. di Anat.* (*Splanc.*) *fig.* 1 *lit. b* ed; *i fig.* 2 *lit. c.*; e vedi ancora INTESTINI.

* *Egli ha il suo nome* duodenum, *per aver più di dodici dita di lunghezza: per le qual ragione, alcuni lo chiamano* dodecadactylum.

Il DUODENO nasce dal piloro o dal destro orificio dello stomaco; donde discendendo verso la spina dal destro al sinistro, perfettamente dritto, termina, dove cominciano le circonvoluzioni del rimanente.

Le sue vesti son massicce, e la sua cavità o canale, meno di qualunque degli altri intestini. Nel suo estremo inferiore vi sono due canali, che si aprono nella sua cavità, uno dal fegato, e dalla vescica del fiele, chiamato *ductus communis choledochus*; e l'altro dal pancreas, chiamato *pancreaticus*. Vedi COLEDOCO e PANCREATICO.

Il *Duodeno* è dritto perfettamente, ma l' intestino digiuno fa diverse piege ed inflessioni: la ragione si è, che la bile e 'l succo pancreatico, mischiandosi nel principio o nell' estremo del *duodeno* si precipitarebbe altrimente, non solo le parti grosse degli escrementi; ma ancora il chilo medesimo, e con troppa prestezza. Vedi BILE, ESCREMENTO &c.

DUPLICARE, nel senso militare. Vedi RADDOPPIARE.

DUPLICATA *Ragione*, è dove il termine antecedente è il doppio del consequente; ovvero dove l'esponente della ragione è 2: — Così 6 : 3 è in una ragion *duplicata*. Vedi RAGIONE.

Sudduplicata Ragione, è dove il termine consequente è il doppio dell' antecedente, o l' esponente della Ragione è $\frac{1}{2}$: — Così 3 : 6 è in una *ragione sudduplicata*. Vedi RAGIONE.

Ragione DUPLICATA *sesquialtera* } Vedi { RAGIONE
Ratio DUPLA *subipartiens tertias* }

La DUPLICATA *Ragione*, è la ragione tra' quadrati di due quantità: così la Ragione *duplicata* di *a* a *b*, è la ragione di *aa* a *bb*, o del quadrato di *a* al quadrato di *b*.

In una serie di proporzioni geometriche, si dice, il primo termine essere al terzo in una *duplicata* ragione del primo al secondo, o come il primo quadrato è al quadrato del secondo: così in 2, 4, 8, 16, la ragione di 2 a 8 è *duplicata* di quella di 2 a 4; o come il quadrato di 2 è al quadrato di 4; perciò la *duplicata* ragione è la proporzione de' quadrati, come la triplicata è a quella de' cubi &c., e la ragione di 2 a 8 si dice esser composta di quella di 2 a 4; e di 4 a 8. Vedi RAGIONE.

DUPLICATO *, è un secondo istrumento o atto scritto, ovvero un trascritto o copia di un atto. Vedi TRASCRITTO e COPIA.

* *La voce è formata dalla latina* duploma *di* duplum *doppio*.

Dee ordinariamente spedirsi il *duplicato*, quando si sa, che il primo dispaccio è perduto. Vedi DISPACCIO.

DUPLICATO, in Cancellaria, è particolarmente usato, per una seconda lettera patente, accordata dal Signor Cancelliere in qualche caso, dove positivamente si è fatto lo stesso.

DUPLICATI *Fanciulli*. Gli esempj de' Fanciulli *duplicati*, de' gatti *duplicati*, delle pera *duplicate* &c. sono frequenti nelle *Filosofiche Transazioni*

zioni ed altronde. Vedi Mostro.

Il Cavalier Giovanni Floyer, nelle stesse Transazioni, dandoci un esempio di un gallodindia *duplicato*, ci somministra alcune reflessioni sulla produzione degli animali *duplicati* in generale. Egli riferisce, che due gallidindia schiusero da un uovo di grandezza ordinaria, dove erano ben rinchiusi, e crescettero insieme attaccati pel petto: ma in tutte le altre parti erano distinti. Essi sembravano meno della grandezza ordinaria, mancando robustezza, nutrimento e luogo per la loro crescenza, che finalmente ancora fu verisimilmente l' occasione della loro coesione.

Poiche, avendo due distinte cavità ne' loro corpi e due cuori, dovevano nascere da due cicatricule, e conseguentemente l' uovo doveva avere due tossi, che non è un accidente strano. Egli aveva, come ci assicura, un pollastro *duplicato* secco, che benchè avea quattro gambe, quattro ale &c., non aveva se non una cavità nel corpo, un cuore ed una testa, e conseguentemente doveva esser prodotto da una cicatricula.

Così, il Pareo fa menzione di un *duplicato* fanciullo con un solo cuore: nel qual caso l' origine o lo stame del fanciullo era uno, e i vasi erano regolari; solamente i nervi e le arterie verso l' estremità, dividendosi in rami più dell' ordinario, producevano parti *duplicate*.

Lo stesso è il caso ne' fiori *duplicati* delle piante, cagionate dalla fertilità del terreno: così è nelle uova de' quadrupedi &c.

Vi sono, adunque, due ragioni della duplicità negli embrioni: 1. il congiugimento o la connessione di due perfetti animali; e secondo l' estraordinaria divisione e ramificazione de' vasi originali de' nervi, delle arterie &c.

Trillo Duplicato.		Trillo.
Duplicato *Diesis*.		Diesis.
Duplicata *Eccentricità*.	Vedi	Eccentricità.
Duplicata *Festività*.		Festa.
Duplicata *Febbre*.		Febbre.

Duplicato *Aguzzato*, nel Blasone. Si dice una Croce *duplicata aguzzata*, quando le sue estremità sono puntute in ogni angolo, cioè che in ogni estremità ha due punte; in contradistinzione all'*aguzzata*; dove l'estremità è aguzzata in una sola punta. Vedi Puntuta.

Il Leigh la chiama in Inglese *double pitchy*, il che sembra essere un'errore. Il Gibbon l'esprime per una Croce ottagonale, le due punte della quale, in ogni estremo, son divise interiormente da un piccolo spazio di una linea; per la quale è distinta dalla Croce di Malta; le due punte della quale, procedono da una terza punta; o da un angolo acuto fra queste. Vedi Croce.

Multa Duplicata.	Vedi	Multa.
Fuga Duplicata.		Fuga.

Lettera Duplicata, in Grammatica, è una lettera, che ha la forza ed effetto di due; come nell'Ebbreo *Tsade*, che è equevalente al T ed all' S; o nel Greco ξ, o nel latino x &c. Vedi Lettera.

Queste lettere sono evidentemente eguali a due; quando noi pronunciamo il latino *axis* o l' Inglese *axillary*, diamo all'x lo stesso suono, come se fosse scritto con due *cc*, *accis*, *accillary*, o un *c* ed *s*, *acsis*, *acsillary*.

I Greci avevano tre Z Ξ Ψ; i latini solamente X e Z, e molti de' linguaggi moderni hanno lo stesso.

Misura Duplicata.	Vedi	Misura.
Piedestallo Duplicato.		Piedestallo.

Giudizio Duplicato, in legge Inglese, è dove il defendente allega per se due varie materie nel Giudizio dell'azione; ciascuna delle quali è bastante ad effettuare il suo desiderio, e convincere il Pretensore. Vedi Giudizio.

Questo non si ammette nella legge comune Inglese; per la qual ragione debba bene osservarsi, quando un Giudizio è *duplicato*, e quando non lo è; poiche se uno allega varie materie, niuna dipendente dall'altra, il giudizio si dice *duplicato*; ma se scambievolmente una dipende dall'altra, allora si dice *semplice*.

Aratro Duplicato. Vedi Aratro.

Punto Duplicato, nella geometria sublime: quando tutte le linee rette, tendendo per la stessa via colla gamba indefinita di qualsivoglia curva, la taglia in un solo punto (come avviene nelle ordinate della parabola Cartesiana e cubica, e nelle linee rette, che sono paralelle alle ascisse delle Iperbole e delle parabole) allora concepirete, perche queste linee rette passano per due altri punti della curva, posta (dirò così) in una infinita distanza: qual coincidente intersezione, sia infinita o finita distanza, il Cavalier Isaac Newton, la chiama *punto duplicato*. Vedi Curva.

Duplicata *querela*, *duplex querela*, è una doglianza, fatta da un suvalterno in Inghilterra all' Arcivescovo della Provincia, contra un Ordinario Inferiore, per la ritardata giustizia, in qualche causa Ecclesiastica, come nel dar la sentenza; istituire un Cherico presentato, o simile.

La sua denominazione è dovuta all' esser fatta ordinariamente contra il Giudice, e per qualsivoglia giustizia ritardata.

Vaso Duplicato.		Vaso.
Ragione Duplicata.		Ragione.
Via Duplicata.	Vedi	Via.
Tanaglia Duplicata.		Tanaglia.
Tempo Dupicato.		Tempo.
Volta Duplicata.		Volta.

Duplicato *Vaso*, in chimica, è quando il collo di una retorta o matrassa si mette, ben impiastrato, nel collo di un altra. Vedi Matrassa, e Pellicano.

Di questi Vasi vene sono diverse specie e forme, usate nella Circolazione degli spiriti, per essere elevati e raffinati, tanto quanto lo possono essere.

Duplicato Aratro ruotato. Vedi Aratro.

Duplicata *scala a lumaca*. Vedi Scala.

Innestare per Duplicata *incisione*. Vedi Innestare.

Ristabilimento per DUPLICATA *Appellazione*. Vedi RISTABILIMENTO.

DUPLICATURA, in Anatomia, è un raddoppiamento delle membrane o dell'altre parti. Vedi MEMBRANA.

Tali sono le *duplicature* del peritoneo, dell'omento, della pleura &c. Vedi PERITONEO, OMENTO, PLEURA &c.

Nella Storia dell'Accademia Franceſe nell'anno 1714. ſi dà una relazione di un giovanetto, che morì di 27. anni colla *duplicatura* delle meningi, nelle quali ſi ritrovarono degli oſſicciuoli, che ſembiavano ſporgere dalla ſuperficie inferiore della dura matre, e co'loro punti acuti ſtimulavano la pia matre.

Queſta *duplicatura* del Peritoneo, dove gli antichi ſituavano la veſcica, non ſi ritrova da' moderni Anatomici. Dionis.

Fabbricio Abaquapendente fu il primo a diſcoprire la *duplicatura* della Cuticula. Vedi CUTICULA.

DUPLICAZIONE, o *Raddoppiamento*, in Aritmetica e Geometria, è il moltiplicare una quantità o diſcreta o continua, per due. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

DUPLICAZIONE *di un cubo*, è il ritrovare il lato di un cubo, che ſia il doppio in ſolidità, al cubo dato; che è un problema famoſo, coltivato da' Geometri, quaſi per 2000. anni. Vedi CUBO.

Fu queſta prima propoſta dall'Oracolo di Apollo in Delfo, che eſſendo conſultato intorno alla maniera d'impedire la peſte, che allora rovinava in Atene, riſpoſe che la peſte ſarebbe ceſſata, quando l'Altare di Apollo, che era cubo ſi raddoppiava, ſopra di che ſi applicarono eſſi con tutta la cura a ricercare la *duplicatura* del cubo, che d'allora in poi fu chiamata il *Problema Deliano*. Vedi PROBLEMA.

Il Problema ſi ſcioglie ſolamente con ritrovare due mezzi proporzionali tra'lati del cubo, e raddoppiare queſto lato; il primo de' quali, farà il lato di quel cubo raddoppiato, che fu prima oſſervato da Ippocrate Chio. Vedi PROPORZIONALE.

Eutochio ne' ſuoi Comenti ſopra Archimede, ſomminiſtra varj mezzi di farlo col meſolabio. Pappo Aleſſandrino e'l ſuo Comentatore Commandino ci dà tre metodi; il primo, ſecondo Archimede; il ſecondo ſecondo Eroe, e'l terzo per un iſtrumento, inventato da Pappo, che dà tutte le proporzioni richieſte. Il Signor de Comiers ha ſimilmente pubblicato un elegante dimoſtrazione dello ſteſſo problema, co' mezzi di un compaſſo a tre gambe: ma queſti metodi ſono tutti meccanici.

DUPLO. Vedi DUPLICATO.

DUPONDIO, in Antichità, era un peſo di due libre, ovvero una moneta di valore di due Aſſi. Vedi AS.

Siccome l'As nel principio peſava un giuſto pondo o libra, il *Dupondio* adunque ne peſava due, e quindi venne il ſuo nome; e benchè il peſo dell'As fu dopo diminuito, e per conſeguenza quello del *dupondio* ancora; tuttavia ritengono la ſteſſa denominazione. Vedi PESO e LIBRA.

DURA *Matre* o *Meninge* è una forte membrana maſſiccia, che veſte o copre tutta la cavità interiore del Cranio, ed include l'intero Cervello, eſſendo veſtita nell'interiore o nella parte concava dalla pia matre o meninge tenue, Vedi *Tav. di Anat. Oſteol. fig. 4. lit. e e, fig. 6. lit. c c*; e Vedi MENINGE.

La *dura matre* ſi attacca alla baſe del Cranio, e manda le ſue future per fibbre e vaſi al pericranio. Vedi CERVELLO e CRANIO.

Ella è attaccata alla pia madre ed al Cervello pe' vaſi che paſſono da una all'altra. Dà la veſte o copertura a tutti i nervi, che ſporgono dal Cervello; alla midolla ſpinale ed a tutti i nervi, che naſcono da eſſa. Vedi NERVO.

La ſua ſuperficie e rozza verſo il Cranio, e liſcia verſo il Cervello; ella è una membrana duplicata, teſſuta di forti fibbre, che poſſono chiaramente vederſi dall'eſteriore, ma difficilmente dalla ſua parte interiore, vicino al cranio: ella ha tre proceſſi, fatti per lo duplicamento della ſua membrana interiore: il primo raſſomiglia alla *falce*, e perciò è così chiamata, il ſecondo ſepara il Cerebello dal cerebro ſotto la midolla allungata, affinchè il peſo del Cerebro non poſſa offendere il Cerebello, che gli è di ſotto: queſto proceſſo è molto forte e maſſiccio, e nelle beſtie rapaci è per la maggior parte oſſeo, per ragione del violente moto del loro Cervello. Il terzo è il più piccolo, e ſepara la ſoſtanza eſterna delle parti poſteriori del Cerebello in due protuberanze. Vedi DUPLICATURA, FALCE e CEREBELLO.

Nella *dura matre* vi ſono varj ſeni o canali, che corrono per le ſue interne ed eſterne membrane; le quattro principali, ſono; il ſeno longitudinale; il ſecondo e terzo ſeno, ſono chiamati *laterali*; e'l quarto *torculare*. Oltre di queſti ve ne ſono altri d'inferior conſiderazione, menzionati dagli Anatomici, come dal Du Verney, dal Dottor Ridley &c.. Il loro uſo è ricevere il ſangue delle parti adiacenti dalle vene, alle quali ſervano per tanti tronchi, e lo ſcaricano nelle Jugulari interne. Vedi SENO e IUGULARI.

I vaſi della *Dura Matre*, ſono; primo un ramo dalla Carotide, in tempo, che è nel ſuo lungo canale, che è diſperſo nella parte di avanti inferiore della *dura matre*; ſecondariamente, un'arteria, che entra nella cavità del cranio, chiamata *foramen arteriæ duræ matris*: ella è diſperſa per ſopra i lati di queſta membrana, e corre tanto quanto il ſeno longitudinale. La vena, che accompagna i rami di queſte arterie va al cranio pel forame lacero. In terzo luogo un ramo dell'arteria e vena vertebrale, che paſſa per tutta l'apofiſi occipitale di dietro, dove ſi ſparge nella parte poſteriore della *dura matre*. Ella ha anche i nervi da' rami del primo pajo, che le dà un ſenſo ſquiſito.

Ella ha il movimento della ſiſtole e della diaſtole; che è prodotto dalle Arterie, che entrano nel

nel cranio. Senza dubbio il gran numero delle arterie nel cervello le contribuiscono più, che quelle poche peculiari a sestessa, che possono soccorrerla un poco; ma non molto sensibilmente; per ragione della loro picciolezza e parvità.

L'uso della *dura Matre* è di coprire il cervello, la medolla spinale e tutti i nervi: dividere il cervello in due, ed impedirlo di premere il Cerebello.

DURA *porzione*. Vedi PORZIONE.

DURABILE *Fortificazione*. Vedi FORTIFICAZIONE.

DURAZIONE, è una idea, che noi acquistiamo, col fermarci alle parti passaggiere e perpetuamente svanibili di successione. Vedi SUCCESSIONE.

L'idea della successione, che noi acquistiamo col riflettere su questo treno d'Idee, che continuamente sieguono l'una all'altra nelle nostre menti, si risveglia da tempo in tempo. La distanza tra qualsivogliano parti di questa successione è quella, che noi chiamiamo *durazione*: e la continuazione dell'esistenza di noi stessi, o qualunque altra cosa commisurata colla successione delle Idee nella mente, è chiamata la nostra *propria durazione*, o quella dalla cosa coesistente colla nostra cogitazione; di maniera che non abbiamo percezione di durazione, quando cessa questa percezione d'Idee. Vedi IDEA ed ESISTENZA.

DURAZIONE, nella Filosofia del Signor Locke, è un modo o modificazione di spazio. Vedi SPAZIO e MODO.

I semplici modi della *durazione* sono qualsivogliano lunghezze o parti di essa, delle quali noi abbiamo idee distinti; come le ore, i giorni, le settimane, i mesi, gli anni, il tempo, l'eternità &c. Vedi ORA, GIORNO, SETTIMANA, MESE, ANNO.

La *durazione*, come è notata da certi periodi e misure, è quella, che noi propriamente chiamiamo *tempo*. Vedi TEMPO.

I. Con osservare certe apparenze ne' regolari periodi, e visibilmente equidistanti, noi acquistiamo le idee di certe lunghezze e misure di *durazione*, come, minuti, ore &c. II. Con essere abile a ripetere queste misure di tempo, tanto spesso, quanto lo vogliamo, veniamo a supporre la *durazione*, dove niente realmente *dura* o esiste: così noi immaginiamo il domani, l'anno prossimo, jeri &c. III., con essere abile a ripetere questa idea di qualsivoglia lunghezza di tempo, come di un minuto, anno &c. tanto spesso, quanto lo vogliamo ed unirli fra di loro, senza giammai venirne al fine, noi acquistiamo l'idea della eternità. Vedi ETERNITA'.

Il tempo è alla *durazione*, come il luogo è allo spazio o alla espansione. Vi sono molti di questi illimitati oceani di eternità, e d'immensità, che si presentano e distinguono dagli altri; e così servono a dinotare la posizione degli Enti finiti reali, uno in rispetto dell'altro, in quegli infiniti oceani di *durazioni* e di spazj.

DURAZIONE *di azione* Vedi AZIONE.
DURAZIONE *di un Ecclisse* Vedi ECCLISSE.
SCRUPOLO *di mezza durazione* Vedi SCRUPOLO.
DURAZIONE *dell'ecclisse solare* Vedi ECCLISSE.

DUREZZA, *Durities*, in Filosofia, è quella qualità ne'corpi, colla quale le loro parti coeriscono fermamente insieme, dimanierache resistono al tatto. Vedi COESIONE.

In questo senso la *Durezza* coincide con quella, che in altre occasioni noi chiamiamo *fermezza*, ed allevolte *solidità*; in opposto alla *fluidità*. Vedi FERMEZZA, FLUIDITA' e SOLIDITA'.

Più strettamente parlando, il corpo si dice esser *duro*, quando le sue parti scambievolmente coeriscono; dimanierache non isporgono all'esteriore o dan cammino ad un esterno impulso, e perciò non sono soggette a qualunque movimento, in riguardo di una all'altra, senza frangere il corpo; nel qual senso, la *durezza* è opposta alla *mollezza*, dove le parti si dilatano prontamente.

I Peripatetici fanno la *durezza* una qualità secondaria, come supponendola nascere dalla siccità, che è la primaria; ed è in proporzione ed essa. Vedi QUALITA'.

Le sue cagioni remote, secondo il loro sentimento, sono il calore, o il freddo, secondo la diversità del subietto: producendo il calore la siccità, e per questo mezzo la *durezza* nella creta; facendo il freddo il simile nella cera.

Gli Epicurei ed i Filosofi corpuscolarj rendono ragione della *durezza*, dalla figura delle parti componenti, e dalla loro unione insieme, perciò taluni l'ascrivano agli atomi o alle particelle de'corpi, che essendo uncinate così scambievolmente, si attaccono ed appiccano una sopra l'altra: ma ciò è direttamente il portar per risposta quello, che è la questione. poiche come queste parti uncinate possono sospendersi? Vedi PARTICELLA.

Inoltre: i Cartesiani vogliono, che la coesione de'corpi duri sia effettuata dal riposo, cioè da niente affatto. Vedi RIPOSO.

Il Cavalier Isaac Newton dimostra, che le particelle di tutti i corpi o solidi o fluidi, son *dure* e perfettamente *dure*; e non capaci di essere infrante e divise da qualunque potenza in natura. Vedi MATERIA, CORPO, ELEMENTO &c.

Egli sostiene, che queste particelle siano connesse insieme da una potenza attrattiva; e secondo le circostanze di questa attrazione è il corpo, o duro o molle o anche fluido. Vedi ATTRAZIONE.

Se le particelle sono così disposte o adattate fra di loro, che toccano nelle larghe superficie, tali corpi saranno duri, e tanto più così duri, quanto queste superficie sono più larghe. Se al contrario toccano solamente in piccole superficie, il corpo per la debbolezza dell' attrazione, restarà molle. Vedi PARTICELLA.

✠ Il Signor De Varignon propone una nuova congettura intorno alla *durezza de' corpi*. Egli suppone, che sebbene la quiete non abbia niuna forza di resistere al moto, nientedimeno vi vuole per

produrlo qualche forza ; donde egli conclude, che la difficoltà, incontrata nello spezzare qualche corpo, e rimuovere le di lui parti, non possa provenire per altra cagione, se non dalla difficoltà di produrre il moto, che vi si richiede. Sicchè, essendo pieni tutti i corpi, è necessario, se debbano separarsi le parti di ciascheduno, che in loro vece vi succedono altre, e prontamente si acco modano a tutte le aperture, che si faranno; il che non può sortire, se non si separano le nuove parti da quelle, che vi si unifcono, ed insieme con altre, che le succedono, l' incitano da per tutto al moto; fintanto che finalmente l' apertura tralle parti da separarsi, sia proporzionata alla grandezza de'corpi, che ella circonda. Egli è adunque evidente, che per dividere qualche corpo se ne debbano dividere degli altri molti, con darsi alle parti un moto pronto e sollecito; in modo che subito possono intromettersi nelle aperture, che debbono occupare; e tanta maggior forza vi si richiede, quante più cose son da dividersi in uno stesso tempo. Quindi, non consistendo la *durezza* de'corpi; se non in ciocchè si ha da separare, con romperli, aprirli, e frangerli; rendasi necessario, che ella consista nella difficoltà di fare, in una operazione, tante divisioni; o sia nella difficoltà d' incitare la materia in un movimento sì rapido e grande; onde appare, che il corpo sia tanto più duro, quanto più divisioni debbano farsi in un stesso tempo, tralle parti che lo circondano; e perchè il numero delle divisioni è tanto più copioso, quanto più in minori parti sono da frangersi questi corpi; e le altre parti ancora tanto più debbano rendersi minori, quanto più angusti sono i pori di questi corpi; ne siegue da ciò manifestamente, che i corpi meno porosi, sono i più duri; e tanto più duri, quanto più angusti sono i pori. Così i corpi, i cui pori sono indefinitamente piccoli, sono ranto duri, che vi si richiede una indefinita gran potenza a dividerli, se si suppongono tutti pieni. Vedi *Acta Erudit. Supple. Tom. II. Sect. V. p.* 241.

DUTTILITA', in Fisica, è una proprietà di certi corpi, per la quale divengono capaci di essere battuti, pressi, tratti, o stirati, senza spezzarsi; ovvero per la quale son capaci di grandi alterazioni nella loro figura e dimensioni; e di acquistare in un tempo, quanto perdono in un altro. Vedi MATERIA, CORPO &c.

Tali sono i metalli, che essendo percossi col martello, acquistano in lunghezza e larghezza quel che perdono in doppiezza; ovvero, essendo tratti in fili pe'ferri, si allungano tanto, quanto divengono più sottili. Vedi METALLO e FERRO *Filato* &c.

Tali sono ancora le gomme, le glutini, le resine ed alcuni altri corpi, che benchè non resistono al martello, possono nientedimeno nominarsi *duttili*; in modo che quando si ammolliscono coll' acqua, fuoco, o qualche altro mestruo, possono tirarsi in fili. Vedi MALLEABILE e FLESSIBILE.

Di maniera che noi abbiamo due classi di corpi *duttili*: una *dura*, e l' altra *molle*, sopra ognuna delle quali, noi faremo alune considerazioni.

La cagione della *duttilità* è molto oscura; perchè, dipende principalmente dalla durezza, del la quale non vi è cosa più ignota a noi in natura. Egli è vero, che noi ordinariamente spieghiamo la durezza colla forza dell'attrazione, tralle particelle del corpo duro; e la *duttilità*, col dire, che le particelle, del corpo *duttile*, sono per così dire, unite ed inviluppate fra di loro. Vedi DUREZZA e COESIONE.

In luogo delle ipotesi ingegnose, per la ragione della *duttilità*, noi tratterremo quì il Lettore con alcune vere, maravigliose circostanze e fenomeni di essa, negli esempj dell' oro, del vetro, della tela di ragno &c.

DUTTILITA' *dell'oro*. Una delle proprietà dell' oro, è di essere il più *duttile* di tutti i corpi; della qual proprietà, i battitori d' oro ce ne forniscono pruove abbondanti. Vedi ORO.

Il P. Mersenna, il Sig. Rohanlt, il Dottor Halley &c. ne fecero i computi: ma essi si rapportarono alle relazioni degli Artefici. Il Sig. Reaumur nelle *Memorie dell'Accademia Reale delle Scienze* Anno 1713, prese una strada più sicura: egli fece l' esperienza da se stesso, e ritrovò, che un semplice granello di oro, eguale alla foglia comune di oro, usata in molte delle nostre indorature, si stende a 36. pollici quadrati, e mezzo; ed un oncia di oro, che in forma di un cubo non è la metà di un pollice largo, alto o lungo, si batte sotto il martello in una superficie di 146 piedi quadrati e mezzo: distesa quasi il doppio di quella, che poteva farsi 90. anni prima. Nel tempo del P. Mersenna si osservò per cosa prodigiosa: che un oncia di oro formasse 1600 foglia, che insieme facevano solamente una superficie di 105 piedi quadrati. Vedi *Battitore* d'ORO.

Ma la distensione dell'oro sotto il martello, comunque sia considerabile, è niente, riguardo a quella a cui soggiace nel tirarsi pe'buchi del ferro. Vi sono foglia d'oro in alcune parti, $\frac{1}{360000}$*ma* parte di un pollice massiccio: ma $\frac{1}{360000}$*ma* parte di un pollice è una notabile doppiezza, in comparazione dell'oro, avvolto sulla sete nelle nostre fila d' oro.

Per concepire questa prodigiosa *duttilità*, è necessario avere qualche idea della maniera, in cui i tiratori procedono. Il filato e le fila, che noi comunemente chiamamo *fila d' oro* &c., che ognuno sa, che è solamente argento filato, indorato o coverto sopra di oro, è tirato da una gran verga di argento, ordinariamente di 30. libre di peso; questa si avvolge in un cilindro o ruota, circa un pollice e mezzo in diametro e 22 pollici lunga, e si copre di sopra con fogli, preparati da' battitori d'oro, mettendoli, uno sopra l'altro, finchè la coverta sia molto più massiccia di quella della nostra ordinaria indoratura: e nientedimeno anche allora è molto sottile. Ma sia come si voglia, si concepisce facilmente dalla quantità dell' argento, che vi basta per indorare le 30 libre di oro

oro, nelle quali vi s'impiegano ordinariamente due once ; e frequentemente poco più di una. In effetto la maggior doppiezza dell'oro sulla lamina ; rade volte eccede una $\frac{1}{400}$*ma*, o $\frac{1}{300}$*ma* parte, ed allevoltecom. $\frac{1}{1000}$*ma* parte di un pollice.

Ma questa delicata veste di oro si rende nientedimeno più delicata . La verga è successivamente tratta pe' buchi di varj ferri, uno più piccolo dell'altro, finche sia tanto fino, o più fino di un capello; ogni nuovo buco diminuisce il suo diametro, ma si acquista in lunghezza quelche si perde in doppiezza , e per consequenza si accresce nella superficie : e pure l'oro tuttavia la coprisce: siegue questo l'argento in tutta la sua estensione , e non lascia una menoma parte nuda , neppure al microscopio : e pur nondimeno inconcepibilmente si ha da estenuare, in tempo, che la verga è tratta in un filo , il cui diametro è 9000. volte meno di quello della verga.

Il Sig. Reaumur da un esatto peso e rigorosa calcolazione, ritrovò, che un oncia di questo filo era 3232. piedi lungo; e l'intera verga 1163520. piedi di misura di Parigi, o 96. leghe di Francia, eguale a 1264400. piedi Inglesi o 240. miglia Inglesi : estensione, che passa di molto, quella del P. Mersenne, del Furetiere, del Dr. Halley &c.

Il P. Mersenna, dice, che mezz'oncia di filo è 100. braccia lunga ; sul qual piede un oncia sola farebbe 1200. piedi; in luogo, che il Signor Reaumur la ritrovò 3232. Il Dottor Halley fa 6. piedi di filato, di pelo un grano , ed un grano d'oro 98. verghe ; e consequentemente la diecimilesima parte di un grano, più di un terzo di un pollice. Egli ritrovò il diametro del filato una centottantasettima parte di un pollice, e la doppiezza dell'oro una 154500*ma* parte di un pollice : ma questo ancora è fuori del sentimento del Sig. Reaumur : poiche su questo piede, l'oncia di filato sarebbe solamente 2680. piedi.

Ma la verga non va neppure alla sua piena lunghezza . La maggior parte de' nostri fili d'oro è avvolta o attorcigliata sulla seta ; e prima che si fila , l' appianano, con passarla tra due rotolatori o ruote di acciajo , eccessivamente lisce; quali ruote, nell'appianarla, l' allungano per più di una settima : di manierache le nostre 240. miglia , presentemente diventono 274. La larghezza intanto di queste lamine, ritrova il Sig. Reaumur, che sia solamente un ottava di una linea o una 96*ma* di un pollice, e la loro doppiezza una 307*ma*. L' oncia d' oro , adunque , si estende quì alla superficie di 1190. piedi quadri ; in luogo che il più che i battitori possano fare, abbiamo osservato, è di estenderlo a 146. piedi quadri.

Ma l'oro così eccessivamente steso quanto può esser delicato ? Dal calcolo del Sig. Reaumur si ritrova essere una 175000*ma* di una linea o una 2100000*ma* di un pollice , che è appena una decimaterza della doppiezza dell'oro del Dottor Halley, Ma egli aggiunge , che ciò suppone la doppiezza dell'oro, eguale da per tutto, il che non è probabile affatto : poiche nel battere i fogli d'oro, qualunque cura , che vi si usa, è impossibile ad estenderli egualmente : ciò noi facilmente ritroviamo per la maggiore opacità di alcune parti, che dell'altre ; e dove il foglio è più massiccio, il filo s'indurerà doppiamente.

Il Sig. Reaumur computando quel che possa essere la doppiezza dell'oro , dove è più delicato, la ritrovò solamente una 3150000*ma*. di un pollice : ma cosa è la 3150000*ma* parte di un pollice ! e pure questa non è la maggiore *duttilità* dell'oro : poiche in luogo di due once d'oro nella verga , sulla quale abbiamo fatto il computo , se ne può far uso semplicemente di una ; ed indi la doppiezza dell'oro ne' luoghi più delicati , sarebbe solamente la 6300000*ma*. parte di un pollice.

Nientedimeno tanto sottili, quanto sono le lamine, possono farsi due volte tanto più sottili, e rimanere tuttavia indorate : o sol lolo premerle tralle ruote le più piane, si estendono al doppio in larghezza , e proporzionabilmente in lunghezza ; dimanierache la lora doppiezza si ridurrà almeno ad una decimaterza o decimaquarta parte del millione di un pollice.

Non ostante questa maravigliosa sottilezza dell' oro , pure egli coprisce perfettamente l' argento. Il miglior occhio o anche il miglior microscopio non vi può discoprire il menomo casmo o discontinuità : non vi è apertura, che ammette un alcool di vino, il più sottile fluido in natura, nè anche la luce medesima : aggiungasi , che se un pezzo di quest'oro filato , o oro in foglia si mette a discogliere in acquaforte, scaverà tutto l'argento ; lo maogierà , e l'oro resterà intiero in piccoli tuboli.

In quanto alla Duttilita' *de' corpi molli*. Questi non si portano ad un tale estremo : ma non debba intanto il Lettore maravigliarsi, che tra'corpi duttili di questa classe, noi diamo il primo luogo al più fragile di tutti gli altri, o sia al vetro.

Duttilita' *del Vetro* . Tutti sappiamo , che quando il vetro è ben penetrato dal colore del fuoco, l'artefice può figurarlo e maneggiarlo , simile alla cera molle : e quel che è più notabile , che può tirarsi o filarsi in fili, eccessivamente fini e lunghi.

I nostri ordinarj filatori non formano i loro fili, di seta, di lino o simili per mezzo della facilità e speditezza , che fanno i filatori di vetro i fili di questa fragile materia. Noi abbiamo fatto uso di essi per penne nelle teste de' fanciulli , e per diverse altre opere, più fini di qualunque pelo, e che si piega ed ondeggia da qualunque soffio.

Non vi è cosa più semplice e facile, quanto il metodo di formarli . Vi s'impiegano due Artefici : il primo tiene un pezzo di vetro sopra la fiamma di una lampada , e quando il calore lo ha ammollito, un secondo lavorante applica un uncino di vetro al metallo, che così è in fusione ; e ritirando l' uncino di nuovo, porta seco un filo di vetro, che tuttavia aderisce alla massa : indi adattando il suo uncino sulla circonferenza di una ruota, cir-

ca due piedi e mezzo in diametro, volta la ruota, tanto presto, quanto gli piace; e tirando il filo l'avvolge sul suo ventre, finche si copre con una matassa di filo di vetro.

La massa in fusione sulla lampa, si diminuisce insensibilmente; essendo inviluppata, per così dire, simile ad un pelottone sulla ruota, e le parti, che recedono dalla fiamma, raffreddandosi, divengono più coerenti di quelle, che le son vicine; e queste da grado in grado: le parti più vicine al fuoco, sono le meno coerenti; e per conseguenza debbono spingere la forza, che le rimanenti fanno, di tirarle verso la ruota.

La circonferenza di questi fili è ordinariamente un piano ovale, essendo tre o quattro volte tanto larga, quanto massiccia. Alcuni di loro appena sembrano più grossi, di un filo di un baco, e sono flessibili a maraviglia; se i due estremi di tali fili si annodono insieme, possono trarsi e piegarsi; purchè l' apertura o spazio nel mezzo del nodo non ecceda una quarta di una linea o una 48*ma*. di un pollice in diametro.

Quindi, il Sig. Reaumur avanza, che siccome la flessibilità del vetro si accresce, in proporzione alla finezza de' fili, così abbiamo l'arte di tirare i fili tanto fini, quanto quelli della tela di ragno; sicche possiamo tessere stoffi e drappi di essi per mercatanzie. Perciò egli fece alcuni esperimenti, in questa guisa: egli volle fare i fili assai sottili, e tanto fini, a suo sentimento, quanto la tela di ragno, ma non li potè giammai far sì lunghi da poterne fare alcuna cosa. Vedi Vetro.

Duttilita' *delle Tele di Ragno*. L'ingegnoso Autore, di sopra poco fa citato, osserva, che la materia, colla quale i ragni e i bachi formano i loro fili, è fragile, quando è in massa; simile alla gomma secca, che siccome si tira da' suoi corpi, assume una consistenza; così divengono duri i fili del vetro, a misura, che recedono dalla face; benche da diversa cagione. La *duttilità* di questa materia e l'apparato di essa, essendo più straordinaria ne' ragni, che ne' bachi; considereremo quì solamente la prima, essendosene detto qualche cosa di ognuna, sotto l' articolo Seta, che può vedersi.

Vicino l'ano del ragno, vi sono sei papille o capezzoli, rappresentate in *Tav. di Storia Naturale, fig. 6.* L' estremità di molte papille son fornite di buchi, che fanno l'officio de' tiranti del ferro filato, che servono a formare i fili. Di questi buchi, osserva il Sig. Reaumur, esservene molti nel recinto delle più piccole teste de pungiglioni, che producono una prodigiosa quantità di fili distinti. I buchi si comprendono da' loro effetti; prendete un largo ragnatelo di giardino, che gia abbia lasciate le sue uova, che applicato il diro sulla parte delle sue papille, siccome tirate il dito, questo tirerà seco una prodigiosa quantità di diversi fili.

Il Sig. Reaumur ne ha osservato 60 o 70 con un microscopio; ma ha creduto, che ve ne fossero state infinitamente di più: in effetto se gli si dicesse, che ogni cima di una papilla ne può fornire un migliajo, si persuaderebbe di essere quelle molto poco. La parte è divisa in una infinità di piccole prominenze, simili agli occhi di una moscacavallina &c. Ogni prominenza, senza dubbio, fa i suoi varj fili; o piuttosto tralle varie protuberanze vi sono de' buchi, che danno il soffio a' fili; l' uso delle protuberanze, è probabilmente di tenere i fili nel loro primo esito, prima che s' induriscono dall' aria separatamente. In alcuni ragni, queste protuberanze non sono così sensibili; ma in luogo di esse vi sono ciuffi di capegli, che possono fare lo stesso effetto, cioè di separare i fili. Sia comunque si voglia, possono nascere de' fili da un migliajo di diversi luoghi in ogni papilla; e conseguentemente il ragno, avendo sei papille, ha de' buchi per più di 6000. fili. Non basta, che queste aperture sieno sommamente piccole, perche, i fili sono già formati, prima che arrivano alla papilla; ognuno de' quali, avendo la sua piccola, vagina o condotto, per dove và alla papilla da una buona distanza.

Il Sig. Reaumur sieguè passo passo questi fili, fino alla loro origine, è mostra il meccanismo, col quale son fatti. Vicino all' origine della pancia egli trovò due corpi molli, che sono la prima fonte della seta: la loro forma e trasparenza, rassomiglia a' granelli del vetro. (Vedi *Fig. 7.*) Col qual nome, possiamo in appresso dinotarli. La punta di ogni granello come R, girava e faceva una infinità di giri, e ritornava verso la papilla. Dalla base o radice del granello, nasceva un altro ramo più massiccio, che avvolgendosi in varie guise formava varj nodi, e faceva il suo corso simile all' altro, verso la parte di dietro del ragno. In questi granelli e loro rami si conteneva una materia propria a formar la seta, solamente ella era troppo molle: il corpo del granello era una specie di riservatojo; e i due rami, due canali, che procedevano da questo: un poco più oltre, verso la schiena vi erano due altri granelli minori, che sporgevano un ramo esteriore fuori, e questo dalla cima. Oltre di questi, vi erano tre altri vasi più larghi in ogni parte del ragno, che il Sig. Reaumur prese per l' ultimo riservatojo, dove era raccolto il liquore. Essi son rappresentati *fig.* 8. Il più grosso era vicino alla testa dell' insetto, e il più piccolo vicino all' ano: tutti terminavano in una punta, e dalle tre punte di questi tre riservatoj, procedevano i fili, almeno la maggior parte di questi, tratti nelle tre papille; ed ogni riservatojo forniva una papilla. Finalmente nella radice delle papille, si discernevano varj tubi carnosi, probabilmente tanti, quanti vi erano papille. Dal rialzar la membrana o pellicola, che sembrava coprire questi tubi, apparvero quegli, pieni di fili, distinti tutti uno dall' altro, e che per conseguenza sotto un comune coperchio, dovevano avere ognuno il loro coperchio particolare, essendo simili a' coltelli nelle guaine. L' immensa quantità de' fili quì contenuti, conclude il Sig. Reaumur, rintracciando il loro corso, non vengono tutti dalle punte de' riservatoj:

toj: ma alcuni da ciascun giro ed angolo, anzi probabilmente da qualunque parte di essi. Ma per qual trasporto, il liquore viene ne' granelli, e da' granelli nel rilervatojo, resta tuttavia a discoprirsi.

Noi abbiamo già osservato, che la sommità di ogni papilla può dar passaggio a circa un migliajo di fili; nientedimeno il diametro di questa papilla, non eccede una piccola testa di spillo: ma noi consideriamo solamente i ragnateli più grandi.

Se noi esaminiamo i ragnolini, prodotti da questi, ritroveremo, che appena, lasciano le loro uova, che cominciano a filare: per verità i loro fili radevolte possono percepirsi: ma la loro tela formata di essi si può vedere. Sono queste tele sovente tanto massicce e strette, quanto quelle delle ragnatele di casa; e non è maraviglia, essendovi 4, o 500 piccoli ragnateli, che concorrono alla stessa opera. Quanto minuti debbono essere i loro buchi, l' immaginazione può appena comprenderlo: e quanto quelli delle loro papille! essendo l'intero ragnolino, forse meno della papilla del genitore, che lo produce.

Questo si osserva facilmente: ogni ragno grosso genera 4 o 500 uova. Queste uova sono tutte inviluppate in un sacco, e subito che i ragnolini sono usciti pel sacco, cominciano a filare. onde pensasi quanto debbono essere delicati i loro fili? e pure non è questo il maggiore che fa la natura. Vi si trovano ordinariamente una infinità di questi fili a mucchio, ed appajono solamente simili ad un numero di punti rossi: e nientedimeno vi si trovano delle tele sotto di essi, benchè assai impercettibili. Che debba essere la continuità di questi fili: il più piccolo pelo debba essere ad uno di questi, quello che la più massiccia sbarra è al più fino filo d'oro, di sopra menzionato,

La materia, della quale son formati i fili, abbiamo già osservato, di essere un viscido succo. I granelli sono i primi ricettacoli, dove si raccogliano, e 'l luogo, dove ha l' ultima consistenza. Ella è molto più dura, allorche va ne' sei maggiori riservatoj, dove è trasportata pe' canali del primo. Questa consistenza l' acquista per lo più nel suo passaggio, essendo parte della sua umidità dissipata nel cammino, o segregata dalle parti, destinate a questo disegno.

Finalmente il liquore viene a seccarsi maggiormente, e diventa filo, ne' suoi progressi, da rispettivi canali alle papille; quando questi primi fili appajono ne' buchi, sono tuttavia glutinosi; dimanierache, siccome sporgono da' vicini buchi, si attaccono insieme, e l' aria termina di seccarli.

Col bollere un ragno più o meno, il liquore si porta ad una maggiore o minore consistenza, atta a tirarla in filo; poichè è troppo fluido per questo disegno, mentre è racchiuso ne' suoi riservatoj.

La materia contenuta in questi riservatoj, allorche è ben secca, appare una gomma trasparente o glutine, che si frange, quando molto si piega, simile al vetro: ella diviene solamente flessibile con dividersi in piccoli fili; e probabilmente per questa ragione, la natura fa così aumento il numero de' buchi. La materia della seta, formata nel corpo de' ragni, essendo molto più fragile di quella, formata ne' corpi de' bachi, ha bisogno di essere inviluppata più a poco. Ma noi non concepiamo, perchè ella forma un gran numero di fili, che debbono dopo riunirsi, quando potrebbe farlo un semplice canale.

DUTTO, *Ductus*, in Anatomia, è applicato in un senso generale a tutti i canali o tubi nel corpo animale, come vene, arterie &c., per le quali scorrono gli umori o succhi. Vedi CANALE, TUBO, UMORE &c.

DUTTO, ha ancora una applicazione immediata a varj vasi particolari; come

DUTTO *Alimentale*, è un nome dato dal Dr. Tyson alla gola, allo stomaco ed all'intestino; tutto che faccia un canale *dutto* solo. Egli fa questo *dutto* la propria caratteristica di un animale. Vedi ANIMALE.

DUTTI *Adiposi*, sono piccoli vasetti nell'omento, i quali ricevono il grasso delle cellule o loculi adiposi, ove lo portano. In quanto alla estrema finezza di questi vasi si rende molto difficile rintracciarne la loro origine o il corso. Vedi ADEPS ed ADIPOSI.

Per verità resta un certo che di dubbio, se siano buchi e reali *dutti*, o se non vi siano fibbre solide, tali come si osservano nella milza, pe' quali penetra il liquido grasso, come si esprime il Dottor Drake, e fa il suo cammino per quanto più facile può trovarlo. Il Malpighio, loro primo discopritore, inclina alla prima opinione *. Tutto quello che noi sappiamo per certo, è, che terminano in piccoli globetti di grasso; concernente l' uso e 'l progresso de' quali, resta molto a discoprirsi. Vedi GRASSO.

*Il Malpighio sta in dubbio se i *dutti* adiposi possono o no sporgere dalle fibbre, che abbondano nella milza, o queste fibbre da quelli; come ancora se vi sia o no finora scoverta comunicazione tralle membrana adiposa e l'omento

DUTTO *Chilifero o Rorifero* è lo stesso che il *dutto* toracico. Vedi TORACICO e RORIFERO.

DUTTO *Comune Coledoco*, è un largo canale, formato dall'unione del *dutto* cistico ed epatico. Questo *dutto*, descendendo per quattro pollici, si discarica nel duodeno, per una inserzione obliqua, che fa l'officio di una valvula, in prevenire il regresso della bile, portata di quà negl' intestini. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 5. *lit. k*, e vedi ancora gli articoli BILE e COLEDOCO.

Il *Dutto Comune* allevolte si apre nel duodeno, nella stessa apertura del *dutto* pancreatico. Vedi PANCREATICO &c.

DUTTO *Cistico o Meato cistico*, è un canale circa la grossezza di una penna d'oca, che nascendo dal collo della vescica del fiele, circa due pollici in distanza da essa, s'unisce al poro bilario, ed insieme con esso costituisce il *dutto comune*. Vedi *Tav. di Anat.* (*Splanc.*) *fig.* 1. *litt.* d.; *fig.* 5. *lit.* gg. Vedi ancora *Dutto* CISTICO.

DUT-

Dutti *Escretorj* } Vedi { Escretorio.
Dutto *Galattoforo* } Vedi { Galattoforo.

Dutto *Epatico cistico* . Vedi Cistepatico.

Dutto *Epatico* , chiamato ancora *Cistepatico* e *Poro bilario* . Vedi Poro *Bilario*.

Dutti *Lagrimali* , sono i vasi escretorj delle glandole lagrimali, che servono per l'effusione delle lagrime. Vedi *Dutto* Lacrimale.

Dutto *Pancreatico* , è un piccolo canale, che nasce dal pancreas, ed aprendosi nel duodeno, serve a discaricare il succo pancreatico negl' intestini. Vedi Pancreas, e *Succo* Pancreatico.

Questo *dutto*, essendo stato scoverto la prima volta dal Wirtsungo, è sovente chiamato ductus *Virsungianus* . Vedi Virtsunciano.

Dutti *del Pecquet* . Vedi Pecquet.

Dutti *Salivali* , sono i tubi escretorj della glandola salivale, che serve a discaricare la saliva secreta nella bocca. Vedi *Dutti* Salivali.

Dutto *Toracico*. } Vedi { *Dutto* Toracico.
Dutto *Ombelicale* } Vedi { Ombelicale *Funicolo*
Dutto *Orinario*. } Vedi { Uretra.
Dutto *Virsungiano*. } Vedi { Virtsungiano.

Dutto , in Edificio. Vedi Condotto , Cloaca &c.

DUUMVIRATO, è il Magistrato o la dignità de'Duumviri. Vedi Duumviri.

Il *Duumvirato* durò fino all'anno di Roma 388., allorchè fu mutato nel Decemvirato. Vedi Decemviri.

DUUMVIRO, è un nome generale tragli antichi Romani, dato a' Magistrati, Commissarj ed Officiali, qualora se ne univano insieme due, nella stessa funzione, dimodoche vi erano quasi tanti *Duumviri*, quanti Officiali erano uniti a due a due nella commissione.

Vi erano *Duumviri* per diriggere gli Edificj, riparare e consegrare i Tempj e gli Altari: i *Duumviri capitali* , che avevano la cognizione de' delitti e condannavano alla morte: i *Duumviri* della marina o della navigazione &c: ma i più considerabili de'*Duumviri*, e quelli chiamati per eccellenza così, erano,

Duumviri *Sacrorum*, creati da Tarquinio, per servire al Sacrificio e conservare i libri delle Sibille. Furono costoro eletti dalla Nobiltà o tra' Patrizj, e tenevano il loro officio a vita. Erano esentati dal servire in Guerra, e dagli officj, imposti sopra gli altri Cittadini. Senza di loro, gli oracoli Sibillini non potevano consigliarsi. Vedi Sibilla.

La commessione durò fino all' anno di Roma 388., allorche a richiesta di C. Sicinio e L. Sestio, tribuni del Popolo si mutarono in *Decemviri*, cioè in luogo di due persone, era l' affare commesso a dieci, metà patrizj e metà plebei. Vedi Decemviri.

Silla ne aggiunge cinque altri al loro numero, onde furono denominati Quindecemviri. Il loro corpo fu molto accresciuto; e finalmente questo ascese a sessanta; ma ritenne però tuttavia la denominazione di *Quindecemviri*. Vedi Quindecemviri.

Furono costoro però interamente aboliti sotto l'Imperator Teodosio, col rimanente delle superstizioni Pagane.

Duumviri *Capitali* , Duumviri *perduellionis*, non erano ordinariamente Magistrati, ma eletti in certe occasioni. I primi Commissarj di questa spezie furono destinati a giudicare il sopravivente Orazio per l'omicidio in persona di sua Sorella, dopo aver vinti i Curiazj.

Vi furono ancora *Duumviri* nelle Colonnie, che occupavano lo stesso grado ed autorità nelle loro respettive Colonnie, che i Consoli occupavano in Roma. Si eleggevano costoro dal corpo de decurioni e portavano la pretesta, o la veste guarnita colla porpora.

Noi leggiamo ancora de' *Duumviri* Municipali, che il Vigenero paragona agli Seriffi Inglesi, o piuttosto al Maggiore della Città.

DYNASTIA * è un termine nella storia, che significa una stirpe o successione di Re della stessa linea o famiglia. Vedi Stirpe.

* *La voce è formata dal Greco* δυναστεία, di δυναστεύω esser potente, esser Re.

Si trova fatta frequente menzione nella storia antica delle *Dynastie* de' Persiani, Assirj, Medj, &c. Manetone ha lasciato una Cronologia storica dell' Egitto, divisa in 30. *Dynastie* .

DYSCRASIA, è un cattivo temperamento o abito del sangue e degli umori, come nella itterizia o simile. Vedi Crasi, Temperamento &c.

DYSENTERIA , ΔΥΣΕΝΤΕΡΙΑ , *Dissenteria*, in medicina, è una diarrea di sangue o uo flusso di Sangue per secesso; seguita da dolori e da torbidi. Vedi Flusso.

La voce *Dissenteria* è formata dal Greco δυς, *difficoltà*; ed ἔντερον, *intestino*; e propriamente significa quella specie di flusso di ventre, caratterizzato dal frequente secesso o dejezioni, mischiate con sangue, ed accompagnate da' torbidi: la febbre, le ulcere &c. che la sieguono, non sono essenziali al male, benche molti tra gli antichi e moderni vogliono, che lo sia l'ulcera.

Il Sydenham osserva, che la *Dissenteria* comincia da un freddo e tremore, che è seguito da un calore; indi vengono i torbidi di ventre, con discaricamento muccoso o sanio, che nel progresso del tempo si ritrova macchiato di sangue e da' dolori veementi.

Gli escrementi sono alle volte senza sangue, e niente di meno se sono sovente seguiti da' torbidi e da muccose colluvie, dice lo stesso Autore, è una propria *Dissenteria*.

Cogli escrementi, oltre di una muccosità bianchiccia, sovente cadono de' pezzetri di budelli in forme di pellicole: se il paziente evacua sangue, egli è in gran periglio della vita.

L'Etmullero fa tre specie di *Dissenterie* 1. Quando si evacua un sangue laudabile da una semplice pletora o pienezza, senza alcun male degli intestini

ftini; come nel flusso emorroidale. Vedi EMORROIDI &c.

2. Quando si evacua un sangue chiaro, acquoso; si chiama il *flusso epatico*, quantunque nasca realmente da' vasi emorroidali. Vedi FLUSSO.

La terza specie, che è quella, che noi propriamente chiamamo *dissenteria*, ed è quando esce il sangue, mischiato negli escrementi, con una materia purulente.

Questa è o *benigna*, cioè senza febbre, e non contagiosa; o *maligna*, che è seguita da una febbre pestilenziale, che frequentemente infesta le Città intere e le Provincie, incontrandosi molto comunemente nelle Armate. Nell'ultimo periodo si cacciano sovvente una sorte di caruncoli, con una materia puruleote, della quale difficilmente se ne rende ragione; purchè non si voglia, che venghi da una escoriazione ed ulcerazione degli intestini: alle volte gl' intestini sono anche cangrenati.

La prossima causa della *Dissenteria*, come viene assignata da alcuni Fisici, è una umore fieroso o altro umore morbido, mischiato colla massa del sangue; la conseguenza del quale è ancora una grao fermentazione nel sangue, ed una dissoluzione delle sue parti, che sono così rendute troppo liquide. La seconda cagione è una villicazione ed irritazione delle fibbre nervose degl' intestini, occasionata dagli umori acri ed acidi, separati dal sangue, che fa che le fibbre spirali, che producono il movimento peristaltico degl' intestini; si muovono troppo presto; e così cavan fuori degl' intestini, troppo frettolosamente le materie. La cagione mediata, nel linguaggio de' Fisici, è un certo corpo straniero, che aderisce fortemente agl' intestini, e colle sue punte acute, villicando le fibbre nervose degl' intestini, finalmente le ulcera. Le cagioni remote sono, qualunque cosa che corrompe la massa del sangue, come i succhi viscidi e crudi; tutti i succhi acri, i cattivi alimenti, i frutti autunnali, le uve, il vino nuovo, bevuto in eccesso; le medicine violenti, i veleni, le acque, scorse per doccioni di piombo; il tempo piovoso nella primavera, con un secco inverno ed una calda state, ed autunno.

La sede del male è negl' intestini, o grossi o piccoli, o in ambedue. Quando il male è negl' intestini piccoli, i torbidi cominciono prima di andare al necessario, e sono sensibili intorno all'umbelico; e 'l sangue e gli escrementi sono tanto più mischiati, quanto più lungo tempo sono insieme: quando sono sorpresi gl' intestini larghi, il dolore è men veemente, e si sente più basso &c.

I purgativi sono stati radevolte di buono effetto nelle *Dissenterie*, come quelli, che accrescono la fermentazione del sangue, ed incitano maggiormente le fibbre degli intestini. Nè sono di miglior giovamento gli Emetici, perche tendono a tirare gli umori piccanti nello stomaco, o almeno negl' intestini più alti, e cagionano più frequenti flussi.

L'ipecacuanna, però, è eccellente in questa occasione, non tanto come vomitivo, secondo osserva il Dottor Friend, che come sudorifero; avendo questa qualità, maggiore di tutti gli altri emetici. Corrigge questa il fermento *dissenterico*, a misura, che lo evacua. Nelle *Filosofiche Transazioni*, abbiamo un positivo discorso sul subjetto, dove si asserisce, essere questa infallibile in tutte le *dissenterie* ed uscite, comunque inveterate e perigliose si siano, eccetto negl'iofermi, idropici e pulmoniaci, i cui flussi sono indicazione della prossima morte.

Il Sydenham commenda la flebotomia, ma il Willis, dice, di non essere buona alcuna evacuazione; e prescrive i cardiaci caldi, come lo spirito di vino un poco bruciato &c. Le medicine balsamiche e stitiche, debbono usarsi parimente, secondo le diverse cagioni e i sintomi del male. Il Borri, in una lettera al Bartolino, afferma, di non esservi meglio medicamento per le *dissenterie*, che l' acqua di rose, dove vi sia estinto l' oro.

Il Doleo riferisce, di aver curato più di cento persone con olio di mandorle dolci, mischiate con succo di aranci.

✠ Il Riedlini commenda per rimedj antidissenterici le bacche di mirtillo, cotte a guisa di polenta, con pane e zucchero; e tanto più egli le commenda, perche non nauseano affatto, neppure a coloro, che abborriscono i medicamenti. Ma il Cockburn commenda l' istituto di aprirsi la vena del braccio. *Acta Erud. Ann. 1698. p. 194*, e 524.

DYSPEPSIA *, ΔΥΣΠΕΨΙΑ, in Medicina è una difficoltà o debbolezza di digestione.

* *La voce è formata dal Greco* δυς *difficoltà*, *e* πεπτειν *coquere cuocere*.

La DYSPEPSIA può nascere da molta gran debbolezza di fermento nello stomaco, o dal suo essere ancora risparmiata in quantità: dalla rilassazione delle fibbre dello stomaco, dalla mancanza di un proprio calore nello stomaco &c. Gli amari ed i subastringenti sono i suoi proprj rimedj. Vedi STOMATICO.

DYSPNOEA *, ΔΥΣΠΝΟΙΑ, in Medicina, è una difficoltà di respiro. Vedi RESPIRAZIONE.

* *La voce è formata dal Greco* δυς *difficoltà*, *ed* πνεω *respiro*.

La *Dispnea* ammette tre gradi: Il Respiro breve, l' Asma, e l' Ortopnea. Il respiro breve è il primo ed il più leggier grado. L' asma è più violente; accompagnata con una raucedine. Vedi ASMA.

La *Ortopnea* è il maggiore di tutti: il paziente, che n'è affetto, non può coricarsi, ma è obbligato stare all' impiedi, altrimente non può respirare. Vedi ORTOPNEA.

Le cagioni più usuali della *Dispnea* sono la stem

flemma posta ne' bronchi o la troppo forte costrizione de' bronchi medesimi, che impediscono il facile ingresso dell' aria ne' polmoni: Vedi Bronchi e Polmone.

FINE DEL TERZO TOMO,
E DELLA LETTERA D.